



Università
Ca' Foscari
Venezia



**Dottorato di ricerca
in Italianistica e filologia
classico-medievale
Scuola di dottorato
in Scienze umanistiche
Ciclo XXIV**

**Thèse de doctorat en
Études italiennes
École doctorale
Pratiques et Théories
du sens**

(A.A. 2010 - 2011)

LINGUA E LINGUAGGIO NEI DISPACCI DI GASPARO CONTARINI

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/12
Tesi di dottorato in cotutela di CLAUDIO NEGRATO, matricola 955589**

Coordinatore del dottorato

Prof. PIETRO GIBELLINI

Tutor del dottorando

Prof. FRANCESCO BRUNI

Co-tutor del dottorando

Prof. JEAN-LOUIS FOURNEL

a Margherita

Ringraziamenti

Questo lavoro è costato molti sacrifici. Lungo, dispendioso e faticoso fu senza dubbio il lavoro di scrittura dei dispacci da parte di Contarini e dei suoi collaboratori (Mazzaruolo e Zucato sono i nomi dei due infaticabili segretari il cui nome non deve restare nell'anonimato). Altrettanto faticoso è stato il lavoro di trascrizione e di edizione di chi scrive. Faticoso è stato pure il lavoro di correzione e ripulitura da parte del prof. Bruni. Faticoso è stato il lavoro del prof. Fournel, il quale, nonostante la distanza, ha pur accompagnato il mio studio con idee e consigli: inutile dirlo, gli spunti dati dai due professori hanno costituito lo scheletro (o forse l'anima) su cui è stata sviluppata la tesi. Ciò detto, la fatica più grande in questi tre lunghi anni di lavoro è costata alla persona a cui è dedicata questa tesi: a Margherita, mia moglie. Margherita non solo ha condiviso i momenti più belli di questi anni, quando sbocciavano i frutti dell'impegno, ma anche quando a vincere erano l'ansia e la fatica. Non occorre scrivere altro in queste pagine, perché le parole non bastano per colmare i debiti della riconoscenza.

Un doveroso riconoscimento va ai miei genitori, Anacleto e Lucia, che hanno sempre sostenuto le mie scelte e che con affetto mi hanno accompagnato per tutta la vita. Un particolare ringraziamento è rivolto anche a Luca, Martina e Letizia, il lato comico del sostegno familiare, poiché con ironia hanno partecipato e condiviso, di mese in mese, questo lavoro. Un ringraziamento poi alla famiglia Pivi, affettuosi e pazienti come poche persone sanno esserlo. Un'immensa gratitudine è riserbata anche a tutti i miei amici: sarei ovviamente imprudente a cominciare la lista di tutti coloro che, almeno, per un'istante hanno contribuito a questa impresa. Mi limito, dunque, a citare i "primi" amici: Luca e Chiara, Francesca, Laura e Andrea; e poi Luciano, Giovanni e Michele; i francesi, Alberto, Matteo, Marta e Letizia; infine, ultimamente ritrovati ma mai perduti, Daniele e Francesca.

Benché sia consapevole di non rispettare l'etichetta, ringrazio vivamente i professori Bruni e Fournel per come mi hanno sopportato e supportato con generosità e affetto.

Un particolare riconoscimento va anche ad Alessio, Diego, Francesca, Luisanna, colleghi e amici, instancabili consiglieri.

Infine, un pensiero speciale va a Elena Panciera e a Marco Giani, compagni di questo bel viaggio di studio.

Sommario

INTRODUZIONE	15
1..... I DISPACCI E LA LINGUA DI CONTARINI	41
1.1. INTRODUZIONE.....	43
1.2. MORFOLOGIA.....	44
1.2.1. <i>ARTICOLI</i>	44
1.2.1.1. ARTICOLO DETERMINATIVO	44
1.2.1.2. ARTICOLO INDETERMINATIVO	49
1.2.2. <i>PRONOMI PERSONALI</i>	50
1.2.2.1. FORME SOGGETTIVE	51
1.2.2.2. FORME SOGGETTIVE PROCLITICHE.....	54
1.2.2.3. FORMA ENCLITICA DEL PRONOME SOGGETTO	55
1.2.2.4. IL NEUTRO	55
1.2.2.5. OGGETTO DIRETTO TONICO	56
1.2.2.6. OGGETTO INDIRETTO TONICO	56
1.2.2.7. OGGETTO DIRETTO ATONO	58
1.2.2.8. OGGETTO INDIRETTO A TONO.....	60
1.2.2.9. FORME RIFLESSIVE, IMPERSONALI, INTRANSITIVE PRONOMINALI.....	63
1.2.2.10. PRONOMI PARTITIVI	66
1.2.2.11. PRONOMI ATONI COMBINATI	67
1.2.2.12. PRONOMI RELATIVI E INDEFINITI	68
1.2.2.13. PRONOMI E AGGETTIVI POSSESSIVI	69
1.2.2.14. USO PLEONASTICO DEL PRONOME	74
1.2.3. <i>VERBI</i>	75
1.2.3.1. INDICATIVO	75
1.2.3.1.1. PRESENTE: GENERALITÀ	75
1.2.3.1.1.1. AMPLIAMENTO DEL TEMA IN <i>-ISCO</i>	77
1.2.3.1.1.2. CASI PARTICOLARI.....	77
1.2.3.1.1.3. ALTRI VERBI IRREGOLARI E PARTICOLARI.....	82
1.2.3.1.2. IMPERFETTO	83
1.2.3.1.3. PERFETTO.....	87
1.2.3.1.3.1. FORME DEBOLI DEL PERFETTO	87
1.2.3.1.3.2. LE DESINENZE <i>-ETTI</i> E <i>-ITTE</i>	89
1.2.3.1.3.3. FORME FORTI DEL PERFETTO.....	90
1.2.3.1.4. FUTURO.....	92
1.2.3.1.4.1. VERBI REGOLARI.....	92
1.2.3.1.4.2. CASI PARTICOLARI.....	94
1.2.3.2. CONDIZIONALE.....	95
1.2.3.3. CONGIUNTIVO.....	98
1.2.3.3.1. CONGIUNTIVO PRESENTE	98
1.2.3.3.2. CONGIUNTIVO IMPERFETTO	102
1.2.3.4. GERUNDIO.....	104
1.2.3.5. INFINITO	104
1.2.3.6. PARTICIPIO	105
1.2.4. <i>NOTE SU ALCUNI PREFISSI</i>	107
2. LA LINGUA E LE LINGUE TRA VENEZIA E ROMA	111
2.1. INTRODUZIONE.....	111
2.2. LA TEORIA CORTIGIANA.....	111

2.3.	LA LINGUA DELLA REPUBBLICA.....	118
2.4.	LA LINGUA DI GASPARO CONTARINI: CULTURA, TRADIZIONE E LATINO.....	123
2.5.	LA LINGUA DI GASPARO CONTARINI: LA PAROLA DIPLOMATICA TRA VENEZIA E ROMA.....	130
2.6.	I TRATTI FONOMORFOLOGICI VENEZIANI DELLA <i>KOINÈ</i> CORTIGIANA DI CONTARINI.....	145
2.7.	LA TENDENZA A UNA PROSA TOSCANA.....	147
2.8.	L'EMPORIO DELLA LINGUA.....	148
3.	IL LINGUAGGIO DIPLOMATICO	153
3.1.	LA SCRITTURA DIPLOMATICA.....	153
3.2.	LA SCRITTURA DELLE INFORMAZIONI.....	156
3.3.	SCRITTURA COME DIPLOMAZIA.....	162
3.4.	LATINO CANCELLERESCO, DIPLOMATICO E UMANISTICO.....	170
3.5.	LE <i>NOVE</i> AL CONSIGLIO DEI DIECI.....	178
3.6.	LINGUAGGI VERBALI ED EXTRA-VERBALI A CORTE.....	185
3.6.1.	<i>L'ESPRESSIONE DEL POTERE</i>	186
3.6.2.	<i>PASSEGIAR SECO: PAROLE E INFORMAZIONI IN MOVIMENTO</i>	188
3.6.3.	<i>IL LINGUAGGIO DELLO SGUARDO</i>	190
3.6.4.	<i>PRENDER FOCO: LA "COLERA" CONTRO I VENEZIANI</i>	191
3.6.5.	<i>LO STILE ORALE: IL DIALOGO NELLA PAROLA DEI PERSONAGGI</i>	196
3.6.5.1.	GLI ATTACCHI DI PAROLA.....	196
3.6.5.2.	L'INTERIEZIONE.....	197
3.6.6.	<i>DIALOGO E POLITICA</i>	199
3.6.7.	<i>LA RESA DEI COLLOQUI</i>	200
3.6.8.	TENIR BEN DISPOSTA ET ANIMATA LA REPUBBLICA FIORENTINA: <i>LA LETTERA ESORTATIVA</i>	202
	APPENDICE: CRONOLOGIA DI GASPARO CONTARINI	209
	I DISPACCI DI GASPARO CONTARINI, AMBASCIATORE VENEZIANO PRESSO CLEMENTE VII (1528-1530).....	267
	NOTA AL TESTO	269
1.1.	MANOSCRITTI.....	269
1.2.	IL REGESTO DI DITTRICH.....	276
1.3.	APPUNTI SULLA LINGUA DELLA MANO B.....	278
1.4.	SCelta DEL TESTO.....	280
1.5.	SEQUENZA DELLE LETTERE.....	281
1.6.	DATAZIONI E DATE.....	283
1.7.	I SEGNI.....	283
1.7.1.	<i>CRITERI GRAFICI</i>	283
1.7.2.	<i>UNIVERBAZIONE E SEPARAZIONE DI PAROLE</i>	287
1.8.	LE ABBREVIAZIONI.....	288
1.9.	MAIUSCOLE.....	291
1.10.	I SEGNI D'INTERPUNZIONE.....	292
1.11.	ALTRI SEGNI.....	295
1.12.	LE CIFRE.....	296
1.13.	LE GLOSSE DI M.....	298
1.14.	I TOPONIMI.....	299
1.15.	SCelte EDITORIALI.....	300
1.15.1.	<i>UN CASO PARTICOLARE: LA LETTERA IBIS</i>	300
1.15.2.	<i>INTERVENTI SUL TESTO</i>	300
1.15.3.	<i>LUOGHI DEL TESTO INCOMPLETI</i>	304
1.15.4.	<i>ERRORI</i>	305

1.15.5. ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI PER L'EDIZIONE.....	308
BIBLIOGRAFIA	311
INDICE TOPOGRAFICO DEI MANOSCRITTI	343
DISPACCI DA ROMA (21 MAGGIO 1528 – 5 NOVEMBRE 1530).....	347
LIBRO I (FORNASE, 21 MAGGIO 1528 – VITERBO, 6 AGOSTO 1528): LETTERE 1-37.....	349
LIBRO II (VITERBO, 11 AGOSTO 1528 – ROMA, 8 OTTOBRE 1528): LETTERE 38-64.....	426
LIBRO III (ROMA, 9 OTTOBRE 1528 – ROMA, 3 GENNAIO 1529): LETTERE 65-100.....	489
LIBRO IV (ROMA, 4 GENNAIO 1529 – ROMA, 4 MARZO 1529): LETTERE 101-135.....	563
LIBRO V (ROMA, 6 MARZO 1529 – ROMA, 24 MAGGIO 1529): LETTERE 136-174.....	633
LIBRO VI (ROMA, 28 MAGGIO 1529 – ROMA, 21 AGOSTO 1529): LETTERE 175-210.....	711
LIBRO VII (ROMA, 23 AGOSTO 1529 – BOLOGNA, 5 NOVEMBRE 1529): LETTERE 211-241.....	790
LETTERE B (BOLOGNA, 15 FEBBRAIO 1530 – BOLOGNA, 17 FEBBRAIO 1529): LETTERE 242-243.....	859

PARTE I

INTRODUZIONE

Introduzione

1.

In uno dei principali momenti di difficoltà attraversati dalla Repubblica di Venezia, il Senato decise di affidare la complicata missione diplomatica a Roma a Gasparo Contarini nel biennio 1528-1530.¹

Contarini era da poco rientrato a Venezia dalla sua lunga e – in termini economici e di salute – dispendiosa missione presso Carlo V. Ciononostante i Veneziani ritennero opportuno domandare al loro concittadino di intraprendere un'altra difficile legazione. Può dunque stupire il fatto che Contarini avesse accettato di dare inizio a un nuovo periodo di distacco dalla vita pubblica a Venezia, allontanandosi dal luogo dove poteva gestire gli affari familiari e assumere incarichi di governo: stava infatti rinunciando di restare attaccato al centro, dove prendeva forma la vita politica veneziana; come, del resto, accettando l'incarico a Roma, dovette pure astenersi dal godere la *vita contemplativa* che i soggiorni padovani gli potevano garantire e durante i quali scrisse numerose opere. Eppure, il secondo lungo viaggio in poco tempo oltre la periferia territoriale e politica veneziana doveva avere degli scopi ben precisi, provocati da uno sguardo lungimirante sul proprio destino civile.

Per questa ragione devono essere aderenti al vero le affermazioni che Valeriano, nel suo *De litteratorum infelicitate*, mette in bocca al Contarini, protagonista del dialogo. Agli inizi del trattato, Giovanni Antonio Pollio, interlocutore dell'ambasciatore veneziano, chiede a Contarini se a suo parere si potesse ritenere Roma la capitale letteraria universale per la fecondità artistica dei suoi cittadini e per la convergenza in questa di molti letterati provenienti da tutto il mondo. Contarini, dopo aver tratto un profondo sospiro, afferma:

«nullum, mehercle, [...] tempus fuit, ex quo litterarum studiis delectari coepi, ut non hoc unum maxime concupierim, occasionem aliquando mihi dari Romam invisendi, ut quae hic florere ingenia omnium praedicatione acceperam, praesens inspicerem; et optatissima eorum fruerer consuetudine. Accidit autem superiore anno, ut vix ad senatum meum retulerim de iis, quae in Hispania legatione apud Carolum Caesarem gesseram, cum me patres civesque mei legatum ad pontificem summum destinarunt: quod quidem munus et si alienissimo tempore mihi demandatum intelligebam, turbantibus non totius modo Italiae sed orbis universi rebus, et pontifice ipso, qui ex Aelia profugerat, propemodum extorre: in eam tamen erectus spem, ut vel sua ipse providentia motus, vel meo et aliorum consilio persuasus ad sedem suam sedatis aliquando Romae rebus reverteretur, atque

¹ Sul periodo storico e sulle guerre d'Italia che si susseguirono dalla calata di Carlo VIII alla pace di Bologna, cfr. Fournel – Zancarini 2003, 13-97; Pellegrini, 2009.

ita Romam vivendi causa et opportunitas mihi concederetur, aliquando hilarius provinciam suscepi».²

Si tratta ovviamente di invenzione letteraria che ha come scopo quello di indurre il discorso sull'infelicità dei letterati. Ciononostante non è da sottovalutare il motivo dell'accettazione della missione diplomatica fornita dallo scrittore bellunese, amico e confidente di Contarini. È infatti in qualche modo verosimile che l'ambasciatore veneto si fosse avviato verso la capitale della Chiesa con il sorriso sulle labbra e un taccuino di appunti dove aveva annotato i nomi dei maggiori letterati frequentatori della curia romana, come scrive Valeriano.³

L'ambasciatore veneto del resto non aveva faccende economiche private di cui occuparsi a Venezia, in quanto non si era sposato e la conduzione patrimoniale della famiglia era affidata ai fratelli.⁴ Inoltre, poco prima di partire per la legazione presso Carlo V, aveva provveduto ad accasare i fratelli e a maritare o a far prendere l'abito monacale alle sorelle, e per questo motivo ebbe adito a partire per la Germania.⁵

Ciononostante, l'assentarsi ulteriormente dalla vita politica ed economica cittadina poteva essere pericoloso. La pratica politica quotidiana svoltasi in seno al Maggior Consiglio a Venezia non era esente dall'attuazione di strategie elettorali meschine, realizzate da patrizi che volevano far allontanare alcuni concittadini dal centro amministrativo per estraniarli dagli interessi politici particolari. In alcuni casi, anche la vittoria elettorale poteva rappresentare una sconfitta politica che palesava la vulnerabilità di un cittadino, poiché un margine di vittoria troppo esiguo dimostrava la poca autorità del candidato vincitore.⁶ Contarini, a sua insaputa, fu proclamato capitano di Brescia mentre era assente da Venezia trovandosi in Spagna, e quindi destinato ad un ulteriore passo verso la periferia veneta.

² Cfr. Pierio Valeriano, *L'infelicità*, 38.

³ Cfr. Pierio Valeriano, *L'infelicità*, 40: «"Sed, bone Deus, cum primum coepi philosophos, oratores, poetas, Graecarum Latinarumque litterarum professores, quos in commentario conscriptos habebam, perquirere, quanta quamque crudelis tragoedia mihi oblata est, qui litteratos viros, quos me visurum sperabam, tanto numero comperiebam miserabiliter occubuisse, atrocissimaque fati acerbitate sublatos, indignissimisque affectos infortuniis [...]».

⁴ In una lettera al Senato del 4 gennaio 1528, Contarini supplica il Senato che gli fornisse denaro per poter saldare i debiti avuti con il servizio postale e pagare le spedizioni di corrieri successive; dopodiché ricorda che l'intero patrimonio familiare era gestito dai fratelli, e per questa ragione provava vergogna del doversi far creditore con i soldi loro: «[106] Credo che per iustitia et bontà sua, la non vorà che habbia questo danno, perché in verità, oltre le spese excesive fatte nella legation de Spagna, per la infinita carestia è de qui, io dago tanto cargo a Casa mia che me ne vergogno, maxime non havendo io posto fatica alcuna in aquistarle, né in conservare quella mediocre facultà che havemo» (101,106).

⁵ «Continuo in questa vita con gran laude et opinione di lui fino à i xxxiiij annj della sua etade, ne iquali attrovandosi tutti i fratelli honorati, et florenti, et domi, et foris alle mercantie; havendo maridate le sorelle honoratamente, ecceta una che se ben gli era deputata gran dote, volse andar à servir à Dio nel Monastero di S.ta Chiara di Murano, fu mandato dalla Republica Ambasciatore à Carlo Imperatore, che era in Germania»; Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 175.

⁶ Cfr. Finlay 1982, 89. Il diarista Marino Sanudo fu proposto come candidato per un incarico all'estero da un nemico politico, con lo scopo che fosse allontanato dalla vita cittadina.

D'altro canto, però, Contarini era sicuramente un personaggio politico adatto alla missione romana. Innanzitutto aveva di certo impressionato la sua copiosa relazione letta in Senato quando tornò ambasciatore a Carlo V. La sua attenzione ai particolari e la capacità di carpire informazioni dai propri interlocutori si erano rese evidenti dall'eloquenza espressa nei dispacci che inviava quotidianamente dalla corte itinerante dell'Imperatore e nella relazione finale del suo viaggio.⁷ Le doti retoriche di Contarini erano oramai note e se potevano ritenersi scomode per concittadini oppositori, invidiosi del successo politico riscosso dalla recente missione spagnola, dai più che lo elessero erano considerate opportune per intrattenere la civile conversazione presso la curia Pontificia, dove risiedeva idealmente il fiore degli intellettuali dei Rinascimenti europei. Gli studi umanistici e teologici di Contarini dovevano contribuire a sostenere l'oratore nella conversazione ricorrente che occorreva si svolgesse a Roma. Durante la missione presso Clemente VII la Signoria richiedeva insistentemente a Contarini che egli si procurasse le occasioni per potersi trattenere con il Papa e con i vari cortigiani romani. Egli quindi si muoveva per gli edifici vaticani e per le strade romane cercando il colloquio con amici e informatori, talvolta fingendo di ricercare la compagnia di un amico per poterne invece sottrarre le informazioni necessarie.⁸ Ad esempio, in una lettera al Senato del 13 febbraio 1529, Contarini rispose alle richieste della Signoria di inviare più frequentemente i propri dispacci senza badare a spese e di conversare il più possibile con i personaggi della corte romana. A questa seconda istanza, Contarini replicò affermando che in realtà egli conversava già notevolmente con i cortigiani romani, non esentandosi da rimarcare come i suoi colloqui erano ricercati e amati da costoro:

⁷ Ad esempio, Contarini fu il primo ambasciatore veneziano a raccontare pubblicamente in Senato lo stato delle scoperte delle nuove Indie; cfr. Stiffoni 1990, 351-364. Stiffoni dimostra come nonostante l'editoria veneziana si interessasse al fenomeno del Nuovo Mondo, nei dispacci e nelle relazioni degli ambasciatori veneziani non ci siano tracce alcune di notizie relative alle nuove terre scoperte. Il primo a parlarne è Contarini. Lo studioso nota anche che successivamente, dopo il caso di Contarini, nonostante la questione delle Indie fosse oramai «entrata in pieno tra gli argomenti trattati nelle *Relazioni* dei diplomatici veneziani [...] il tono di ammirato stupore, che abbiamo riscontrato nella *Relazione* del Contarini, progressivamente scompare, per dar luogo all'abituale freddezza della ragionata e tradizionale relazione diplomatica veneziana»; *ivi*, 357. Se è facile pensare che la scomparsa dello stupore fosse dovuta all'assuefazione della novità, sappiamo però che era invece abituale in Contarini una scrittura di questo tipo, ovvero il rendiconto esaustivo e stupefatto della realtà da questi osservata: Contarini non solo fu il primo a comprendere l'importanza diplomatica della questione americana tanto da parlarne e scriverne abbondantemente in dispacci e relazione, ma lo fece nel suo solito modo accorto, con gli occhi del bambino che si stupisce davanti alla realtà. Il *De magistratibus* comincia esattamente con l'osservazione dello stupore, espresso dalla mimica facciale e dalle parole dei visitatori che giungono per la prima volta a Venezia.

⁸ Il 2 gennaio 1529, ad esempio, Contarini scrive: «[8] † Io mi son conferito hoggi al Reverendo maistro di Casa et poi al Magnifico Domino Iacobo Salviati, *dimonstrando di esser andato ad visitatione loro, et ho cum essi ragionato assai longamente de le presente occorrentie* [...]» (98,8). I luoghi delle conversazioni erano le abitazioni di ambasciatori, cardinali, cortigiani e politici romani, ma aveva luogo anche per le strade di Roma. Molto spesso la conversazione avveniva nelle chiese, specie quando questa non doveva risultare ufficiale. In chiesa, quindi, capitava che Contarini potesse confrontarsi con gli ambasciatori imperiali. Il luogo prioritariamente impiegato per i colloqui, però, era il palazzo pontificio: innanzitutto nella camera del Pontefice, nella quale aveva adito a colloqui privati con il solo Clemente VII; durante le attese di questi colloqui Contarini poteva conversare nell'anticamera con i cortigiani che attendevano un'udienza dal Pontefice. Se era necessario, però, ogni luogo era consono alla conversazione civile: un giardino, le scale del palazzo pontificio, gli uffici dei magistrati vaticani, ecc.

[8] Ma sii secura Vostra Celsitudine che de qui non si manca dalla debita diligentia, né mai resto giorno (né forsi potria dir hora) che io non sii cum qualche uno de questi signori, *li qual so che hanno modo de intender il tuto, et, per humanità sua, mi amano et la conversation mia non li dispiace* (122,8).

Contarini sapeva sfruttare l'arma della conversazione per poter *far cascar in ragionamento* il discorso su questioni politiche preminenti, intersecate durante la discussione da argomentazioni di cose *impertinente* alla conoscenza del lettore veneziano. Il 7 giugno 1529, ad esempio, dopo che Contarini si soffermò a parlare con Clemente VII della salute di quest'ultimo, cominciò a ragionare con il Pontefice di questioni estranee a discorsi di carattere politico, anche per non disobbedire alle richieste fatteli dal segretario pontificio Sanga: questi, infatti, data la malattia del Pontefice, aveva concesso a Contarini che fosse ammesso alla camera di Clemente VII, con la promessa che non si presentasse per parlargli «come oratore, né per parlarli de facende alcune, ma solum come *privato amico suo*» (179,3). Così Contarini, dopo aver portato la discussione su argomenti di carattere storico-navali, riuscì a far parlare il Pontefice delle notizie che aveva della preparazione della flotta da parte di Carlo V:

[7] Poi se intrò in *ragionamento de diverse cose impertinente*, et fra le altre de la quinquere, nel qual parlar doppo che per un pezzo di tempo fussemo stati, *dextramente io feci cascar in ragionamento de le nove che si havea di Spagna et di Genoa*, et dimandai quel che credeva Sua Santità de la venuta di Cesare in Italia (179,7).

Inoltre Contarini era oramai ritenuto esperto dai suoi contemporanei per la quantità di luoghi che il viaggio presso Carlo V gli aveva consentito di visitare. Valeriano considerava Contarini un esperto viaggiatore proprio alla luce del suo primo incarico di ambasciatore. L'oramai proverbiale conoscenza delle cose del mondo di Contarini è quindi valorizzata per l'esperienza del viaggio istituzionale da questi compiuto.⁹

Proprio l'osservazione dei luoghi e dei *mores hominum*, messi in luce anche nella relazione tornato oratore a Carlo V, sono alla base del II libro del *De elementis et eorum mixtionibus libri quinque*, composto attorno al 1530. L'opera, dedicata al cognato Matteo Dandolo, affronta problemi di fisica legati alla natura degli elementi. Il commento sulla realizzazione di alcuni fenomeni naturali è corroborata dall'esperienza personale di Contarini che poté osservare in più luoghi del vecchio continente la realizzazione di diverse manifestazioni della natura, molto spesso identiche tra di loro in contesti ambientali e topografici differenti. Uno di questi eventi che colpì

⁹ Cfr. Pierio Valeriano, *L'infelicità*, 38: «Quo constituto interrogavit Pollio Contarenum, an eo ipso iudicio esset, et qui multorum mores hominum cognovisset, urbesque et nationes varias perlustrasset, ita necne esse comperisset».

l'osservazione particolare di un Veneziano, era la variazione del livello delle acque prodotto dalle maree nelle Fiandre, evento simile a ciò che egli poteva tranquillamente osservare tra le lagune della sua Venezia.¹⁰ Malgrado ciò i viaggi non erano molto amati da Contarini e in questi egli mostrava anche una certa pavidità, acuita dai continui disordini generati dalle guerre d'Italia. Anche durante la legazione a Roma egli dimostrò più volte di temere le *incommodità* dei trasferimenti procurate dalle intemperie o, viceversa, dal calore eccessivo. Ciononostante, già prima della missione a Carlo V egli aveva intrapreso almeno due grandi itinerari fuori dalle lagune venete, entrambi nel 1515. Il primo, nel mese di maggio, fu quello lungamente progettato ma sin ad allora mai realizzato viaggio verso Camaldoli per poter riabbracciare il suo vecchio amico Giustiniani. In realtà i due si incontrarono a Ravenna. Prima di rientrare a Venezia, però, approfittò per fare tappa a Firenze, dove conobbe molti giovani appartenenti alla classe dirigente della città, avvantaggiandosi della loro ospitalità per partecipare alle discussioni degli Orti Oricellari.¹¹ Nel dicembre dello stesso anno, poi, fu per la prima volta a Bologna per assistere all'incontro tra papa Leone X e Francesco I.

Oltre a queste motivazioni, i senatori veneziani dovettero anche considerare il buon animo che Carlo V aveva mostrato nei confronti del loro concittadino e che verrà poi confermato il giorno in cui l'Imperatore rivide l'oratore veneziano alle porte di Bologna, prima dell'abboccamento con il Pontefice.¹² Del resto a Venezia c'era un gran numero di diplomatici «qui avaiant donné des preuves positives de leur capacité de négociateurs, mais un seul avait été dans une Cour étrangère, respecté et aimé, en un temps où

¹⁰ Cfr. *De elementis*, 30-36, 39-40. Ad esempio: «Vidi ego in Belgica, quae nunc Flandria nuncupatur, flumina crescente maris aestu retrofluere»; all'esperienza fiamminga Contarini accosta l'esperienza quotidiana veneziana, da cui prende origine l'osservazione dei flutti marini dell'autore: «In mari Mediterraneo item duo visuntur motus. Nam et aestus conspicitur immutari singulis quibusque sex horis, quod nos quotidie Venetijs conspicimus; multisque diis in locis maris accolae idem experiuntur»; *ivi*, 31. Sul valore di quest'opera scientifica, cfr. Thorndike 1923-1958, V, 555-556.

¹¹ Cfr. le lettere di Contarini a Giustiniani del 29 aprile 1515 e del 25 maggio 1515, in Jedin 1953, 98-99.

¹² Della memorabile e politicamente importante amorevole *dimonstratione de gesto et di volto* che Carlo V fece a Contarini quando lo rivide alla Certosa di Bologna, nei pressi della città pontificia, ne parlò Contarini stesso nei suoi dispacci, ma anche i suoi biografi: «[15] Hor, giunta che fu Sua Maestà al loco dove eremo noi firmati, io volsi discender da cavallo per farli riverentia et Sua Maestà mi fece cum instantia dir da Monsignor de Prato *che non descendesse per modo alcuno*, et però, così a cavallo, acostatomi a Sua Maestà li feci riverentia per nome de Vostra Celsitudine et mi congratulai seco de rivederla sana et salva in Italia a questi tempi, ne li qual ci è gran bisogno de la sapientia et bontà di Sua Maestà. [16] Fui *racolto da prefatta Maestà amorevolissimamente cum dimonstratione de gesto et di volto*, et mi rispose che da lei non mancherà di esser bon amico di Vostra Celsitudine. [17] *Poi adgiunse alcune amorevol parole di me, cum dimonstratione tanto gratta che fu notata da tuti li circumstanti*. [18] Alli oratori de Milan et di Fiorenza che li feceno riverentia doppo me, per quanto mi è stà refferito, perché io scorsi avanti, né puti veder, Sua Maestà *fece malissima ciera*» (240,15-18). Il racconto di Contarini valorizza il contrasto tra la buona accoglienza riservatagli dall'Imperatore e la *malissima ciera* fatta ai suoi colleghi di Milano e Firenze. Si veda inoltre il racconto di Dandolo: incontrato Carlo V «fuori di Bologna per doj ò tre miglia da esso imbasciatore subito lo Imperatore ben dalla longa lo riconobbe et gli fece così allegra ciera, et bocca di ridere, che da una infenita di gente che stava à longo la strada vedendolo venire fu detto: "La pace con gli venetiani è fatta"»; Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 176. I due racconti coincidono anche nella descrizione degli sguardi dei circostanti che si accorsero delle buone parole rivolte da Carlo V a Contarini. La testimonianza di Dandolo dovrebbe essere diretta poiché egli era presente a Bologna dall'ottobre del 1529 in veste privata per poter assistere al convegno tra il Papa, l'Imperatore e i rappresentanti delle maggiori istituzioni politiche coeve; cfr. Gullino 1986b.

sa patrie se permettait avec cette Cour des changements brusques, en alternant, selon les intérêts du moment, l'amitié et l'hostilité». ¹³ Inoltre, la conoscenza che Contarini aveva dell'Imperatore fiammingo rappresentava una carta in più da giocare nelle conversazioni con il Pontefice, poiché l'oratore poteva farsi consigliere di questo qualora a Roma si fossero dovute prendere decisioni politiche rilevanti in merito alla politica filo-imperiale. Contarini, infatti, nel corso della legazione romana non mancò dal consigliare il Pontefice attingendo dalla propria memoria eventi storici che potessero influenzare come degli *exempla* le decisioni pontificie; così come non si esimeva dall'esprimere giudizi personali sul carattere e sul modo di agire che egli aveva notato in Carlo V quando viaggiava presso di lui. D'altro canto fu notevole il praticantato diplomatico e politico e il lustro ottenuto al seguito dell'Imperatore, sia per l'esperienza nelle faccende di governo che egli condusse, sia per l'idea che si fece dell'Imperatore.

I ricordi degli anni della missione spagnola dovettero ripresentarsi spesso alla memoria di Contarini e nei racconti ai suoi amici. Uno degli aneddoti dei quali il filosofo veneziano andava probabilmente più fiero e che il Beccadelli, segretario di Contarini dal 1535 in poi, avrà sentito narrare più volte è quello del benvolere che Carlo V dimostrò nei confronti di Contarini a Tournai. Nell'autunno del 1521 l'Imperatore diede prova della propria stima e simpatia nei confronti dell'ambasciatore veneto quando, smentendo il parere contrario dei suoi consiglieri, permise a Contarini di rimanere presso la corte durante i fatti d'arme di Tournai contro l'esercito francese, nonostante la Francia fosse alleata dei Veneziani. ¹⁴ Dovendo menzionare la rinuncia di Tournai a Francesco I da parte di Carlo V, Contarini ricordò la presa della città fiamminga anche in una lettera scritta a Roma il 26 agosto 1529, a testimonianza del piacere personale che l'oratore ebbe per la fiducia dimostratagli dall'Asburgo in quella circostanza. ¹⁵

2.

A differenza di Francesco Guicciardini, il quale era consapevole che l'allontanarsi da Firenze per recarsi ambasciatore in Spagna nel gennaio del

¹³ Ferrara 1956, 117-118.

¹⁴ Beccadelli, *Vita*, 4-5: «La vernata che seguitò [autunno 1521], l'Imperatore passò in Fiandra per guerreggiare in quelle parti anchora con Francia, & / trovandosi all'assedio di Tornai, che dipoi hebbe, fu in pensiero, trovandosi a Valentiana non bene ad ordine di gente contra Francesi, di fare che l'Ambasciator Venetiano li ritirasse parecchie miglia, acciò da lui alli inimici non potesse andare avviso del Campo suo: dall'altro canto parendoli fare ingiuria alla bontà di Messer Gasparo, il quale pur secondo le occorrentie trattava con sua Maestà negotij pertinenti alla Republica, gli fece intendere che se da gentiluomo li prometteva non scrivere in Francia quello che nell'essercito passava, si contentava che liberamente rimanesse presso alla sua persona in quella guerra; tanta forza hebbe la buona opinione, che quel Signore teneva di Messer Gasparo».

¹⁵ «[24] Renuntia etiam a Tornai, città posta alli confini de Fiandra, la qual, ritrovandome io in Fiandra nel principio de la guerra, Cesare prese et tolse de man de' Francesi» (213,24).

1512 poteva essere dannoso per la sua carriera d'avvocato,¹⁶ Gasparo Contarini, accettando la missione a Roma, rinunciava solamente al desiderato *otium* letterario, praticato soprattutto nella sua villa di Piove di Sacco durante le afose estati padane.

Nonostante Contarini non fosse avvezzo ai viaggi nei primi trent'anni della sua vita, questi furono tutto sommato frequenti dagli anni '20 in poi e dovuti soprattutto ad incarichi politici che lo tennero lontano dalla sua Venezia. La sua entrata in politica con la vincita di un primo incarico avvenne molto tardi rispetto alla tendenza della politica veneziana e soprattutto questo ritardo stupisce alla luce dell'interesse che poi Contarini diede alla pratica e alla teoria politica. Il 17 ottobre 1518, nel mezzo del cammino della sua vita, ovvero all'età di 35 anni appena compiuti, Contarini vinse il primo incarico pubblico come Provedador sora la Camera d'imprestidi.¹⁷ Ciononostante egli sin dal gennaio del 1512 aveva tentato di vincere una magistratura, senza però mai riuscirci e ricevendo parecchie delusioni.¹⁸ Proprio l'anno prima di ottenere il suo primo incarico pubblico, Contarini si estraniò dall'attività civile veneziana, cogliendo l'occasione dell'anno sabbatico per dedicarsi alla redazione di due opere di carattere filosofico e teologico: il *De officio viri boni ac probi episcopi* e il *De immortalitate animae*. La densa attività di studio che affondava nell'*otium* letterario fu solamente il preludio di una lunga e densa stagione politica che lo accompagnerà fino alla nomina a cardinale nel 1535, con solamente qualche breve sosta durante le quali si dedicava agli studi filosofici.

L'incarico di Provedador, che Contarini mantenne sino al 1520, lo costrinse ad assentarsi per diversi periodi da Venezia per recarsi nel Polesine, nel Padovano e nel Bassanese dove doveva attendere a misurazioni dei campi per la vendita all'incanto dei terreni sequestrati a cittadini ribelli e per soprassedere a bonifiche e lavori per evitare le esondazioni dei fiumi.¹⁹

Immediatamente dopo questo primo incarico, durante il quale aveva ripetutamente tentato di vincere una magistratura più onorevole, Contarini, eletto oratore a Carlo V il 24 settembre 1520, partì per la Germania il 16 marzo 1521. L'ambasciatore seguì l'Imperatore per la Germania, le Fiandre, l'Inghilterra e la Spagna, assentandosi da Venezia per quattro anni. Rientrò in laguna il 15 novembre 1525 passando per la Francia, sostando ad Avignone, Lione e Milano.

¹⁶ Cfr. Fournel – Zancarini 2009, 298.

¹⁷ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXVI, 129.

¹⁸ La lista delle volte in cui troviamo la testimonianza sanudiana del Contarini coinvolto in un ballottaggio per l'acquisizione di un incarico politico è in Fragnito 1969, 99n; Ross 1970, 219n e 221n; Gleason 1993, 27n.

¹⁹ La perizia e la responsabilità con cui egli operò nei contesti ambientali a lui affidati era probabilmente dovuta al generale senso di appartenenza a un'eredità anche territoriale unica che i dirigenti della Repubblica sentivano di dover conservare. La conservazione del territorio, oltre che degli ordini repubblicani, però, non avveniva con il solo mantenimento dello stato delle cose e con la celebrazione letteraria delle origini, ma con continui e pertinenti interventi volti al miglioramento dell'ambiente civile; sull'ipotesi di questa duplice particolarità della politica veneziana, cfr. Crouzet-Pavan 2004, 55-57.

Nonostante l'esito positivo della missione, il 20 novembre di quell'anno Contarini non riuscì a farsi nominare membro del Consiglio dei Dieci, carica alla quale egli probabilmente aspirava e che sperava sarebbe riuscito a conseguire mettendosi in luce come abile ambasciatore. Il compimento delle sue aspirazioni politiche dovette essere rimandato. Nel frattempo assunse l'incarico di Savio di Terraferma, incarico che gli era stato destinato in sua assenza sin dal 1° ottobre mentre rientrava dalla missione in Spagna, e che mantenne fino al marzo del 1526. Aveva però atteso ad accettare immediatamente questa carica di rilievo per poter attendere l'esito delle votazioni per il Consiglio dei Dieci.²⁰ Questi pochi mesi di funzione amministrativa a mio giudizio sono determinanti per comprendere il prosieguo del *curriculum honorum* di Contarini e il perché decise di accettare l'onorevole quanto dispendioso incarico romano.

Nel breve periodo in cui fu Savio di Terraferma Contarini si occupò soprattutto di vendita degli uffici. Il filosofo veneziano non fu assolutamente soddisfatto di come svolse la propria magistratura, poiché non trovava il coraggio di andare in *renga* e parlare davanti a tutti i suoi concittadini.²¹ Su questa timidezza di Contarini e sul proprio rincrescimento tornò più volte Dandolo nei suoi appunti biografici. Il cognato di Contarini introdusse questo argomento una prima volta per giustificare la voce bassa con cui l'ambasciatore lesse la propria relazione in Senato il 16 novembre 1525. La relazione fu «laudatissima», ma la voce con cui intrattenne i propri concittadini fu così tenue che non «tutti lo puoteno commodamente udire».²² La ragione, provò a spiegare Dandolo, era dovuta anche alla sua *modestia*: questa componente caratteriale comportò che

se ben gli venero delle occasioni di parlar in renga nel tempo di quel magistrato, non hebbe ardir di andargli, del che uscitone havea gran remorso de conscientia.²³

Per questa ragione quando, nel 1530, rientrato trionfalmente dalla missione romana, venne eletto Savio grande, «il piui giovane che per molti anni inanti fusse sta fatto», rivelò a un suo *congiontissimo* che se non avesse avuto maggior coraggio di andare in *renga* di quanto ne aveva avuto quattro anni prima quando era Savio di Terraferma, avrebbe rinunciato per sempre alla propria ambizione politica, poiché ad altri più capaci di lui sarebbe dovuto spettare il suo onore.²⁴ Queste affermazioni del cognato di Contarini

²⁰ Anche per la Gleason questa attesa appare come il chiaro tentativo da parte di Contarini di entrare definitivamente nei giochi politici veneziani; cfr. Gleason 1993, 39.

²¹ Contarini spiega ampiamente come si svolgesse la giornata lavorativa dei Savi – o, utilizzando l'etimo aristotelico caro all'autore veneziano, dei Preconsultori – nel suo *De magistratibus et Republica venetorum libri quinque*, pp. 56-59.

²² Cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 175.

²³ *Ivi*, 175.

²⁴ Così il Dandolo: «Nel che disse à un suo congiontissimo, qui ab eius latere nunquam discedebat, se io non harò maggior anemo di andar in renga de cio ch'io hebbj savio di Terra ferma, ma piui son per voler entrar in collegio, che non è honesto che io occupi il luogo di un piuj sufficiente»; *ivi*, 176.

lasciano presupporre che il filosofo veneziano, rientrato dalla Spagna, non ebbe vita molto facile e non ricevette gli onori sperati. Inoltre si rese conto che le sue abilità politiche erano basate sulla capacità oratoria, seppur la sua timidezza non gli consentisse ancora di emergere tra i concittadini in patria. La sua bravura, al contrario, era esaltata lontano dal centro, dove poteva colloquiare faccia a faccia con sovrani e politici, immergendosi nella conversazione civile cortigiana. La lunga assenza dalla vita politica cittadina poneva nel rischio Contarini che si mettesse in una pericolosa situazione di stallo, a causa della quale non era concesso all'ambasciatore di rientrare subitaneamente nel fulcro del governo della Repubblica. Al contrario, però, egli riuscì a rovesciare a suo favore la lunga assenza, capendo che per poter ambire alle massime cariche politiche avrebbe dovuto proseguire all'arricchimento del *curriculum honorum* dalla periferia, cioè continuando a ricercare magistrature d'ambasceria o incarichi analoghi: avrebbe dovuto continuare ad affinare l'arte diplomatica per poter poi ricevere gli onori e i riconoscimenti politici a Venezia. Inoltre, poi, fare l'ambasciatore non gli dispiaceva.²⁵ La tattica era ovviamente rischiosa, perché un troppo lungo allontanamento dalla *vita activa* veneziana e un insuccesso politico ottenuto in un incarico d'ambasciatore potevano allontanare irrimediabilmente Contarini dall'attività di governo cittadino. Il filosofo del *De magistratibus* decise di esercitare la propria carriera politica fuori da Venezia, facendo ciò che gli riusciva meglio: l'ambasciatore. Quando i suoi parenti e amici, recatisi a dare commiato alla comitiva dell'ambasciatore la videro allontanarsi all'orizzonte, sapevano che quando Contarini sarebbe tornato non lo avrebbe fatto in punta di piedi.

Un percorso molto simile ma dagli esiti differenti fu quello dell'amico Pietro Bembo, anch'egli desideroso di vacanze letterarie²⁶ come Contarini e anch'egli deluso dalle ripetute sconfitte elettorali presso le sale del Maggior Consiglio. Il letterato Bembo comprese immediatamente che il suo *curriculum studiorum* poteva valorizzare il *curriculum honorum* lontano da Venezia, ovvero prima in una corte capace di accogliere liberamente chi professava gli studi umani, Urbino, poi nella capitale degli studi letterari, Roma.²⁷ La scelta di Bembo fu necessariamente esclusiva e irrevocabile e costrinse l'umanista veneziano a passare dalla vacanza all'esilio letterario e politico.

Forte della decisione presa di perseverare nella carriera rimanendo periferico rispetto al centro politico, Contarini accettò di recarsi capitano a Brescia. Solamente il sacco di Roma e la paura che le propaggini della guerra dei lanzichenecchi potesse travolgere i confini della Serenissima,

²⁵ Il 25 aprile 1521, infatti, per sollecitare l'amico Nicolò Tiepolo a recarsi oratore in Inghilterra, scrisse che «tal vita è bellissima e honoratissima, simillima a quella dei studii, se non che questa è maggiore»; cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXX, 216.

²⁶ L'espressione è in Carlo Dionisotti, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, s.v., oggi in Id. 2002b, 150.

²⁷ Cfr. *ivi*, 151 e ss.

fece tremare Contarini. Egli si stava già dirigendo verso l'avamposto lombardo allorché giunse sul suo battello, che lo stava cullando sulle acque dolci dell'Adige verso il Veronese, la notizia delle barbarie subite dalla città dei Papi. In pochi istanti capì che non avrebbe giovato a lui, timido filosofo, e alla Repubblica un capitano di tal stoffa nel luogo più esposto alle intemperie delle guerre d'Italia.²⁸ Malgrado le notizie offerte da suo cognato, Contarini affermò invece di aver dovuto rinunciare suo malgrado, a causa della sua salute malferma che spesso lo costringeva ad abbandonare gli studi nonché i *negotia*.²⁹

Rientrato in laguna, Contarini passò parecchio tempo tra incarichi minori e soggiorni nel Padovano, dove poté dedicarsi alla scrittura di varie opere, tra le quali sicuramente anche il *De magistratibus et Republica venetorum libri quinque*, sino alla nomina per un'altra missione oltre i confini della Repubblica e nella quale potesse usufruire delle sue doti oratorie. Il 25 ottobre 1527 è infatti nominato oratore ad Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, con il compito di far aderire alla Lega di Cognac il duca ferrarese.

Il 24 novembre e il 15 dicembre, Contarini cercò nuovamente, ma ancora senza successo, di farsi eleggere nel Consiglio dei Dieci. Il raggiungimento di questo onore sarà differito ancora di un paio di anni, nell'attesa del compimento della prestigiosa legazione romana.

L'ulteriore scorno subito a seguito del rifiuto della maggioranza del Consiglio di concedergli la nomina nel Consiglio dei Dieci guida Contarini a riflettere sulla necessità di cogliere l'occasione offertagli dalla rinuncia di Marco Dandolo alla missione come ambasciatore presso Clemente VII. Non è dato sapere la vera ragione della rinuncia di Dandolo ad accettare l'incarico dando così la possibilità a Contarini di assumere la legazione per suo conto. Occorre però precisare che Dandolo, uno dei maggiori esponenti dell'aristocrazia veneziana che da tempo occupava cariche ai vertici della politica della Repubblica, era padre di Matteo, cognato di Contarini poiché ne aveva sposato la sorella Paola, e che questi rami delle due grandi famiglie, proprio in virtù di questa parentela, godevano di buoni reciproci rapporti, i cui esiti erano insiti nell'alleanza commerciale marittima tra loro stipulata.³⁰

Lo scopo dell'inviato veneziano sarebbe stato il tentativo di procrastinare la consegna delle città romagnole, Ravenna e Cervia, conquistate dai Veneziani l'anno precedente; ovvero l'impossibile missione di invocare la concessione dei due porti con *bona gratia* del Pontefice, un Papa che aveva appena subito l'onta del sacco, della prigionia e dell'esilio orvietano e che difficilmente avrebbe concesso ulteriori vituperi al suo

²⁸ Cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 176.

²⁹ Cfr. Contarini, *Primae philosophiae*, 94. Posizione conciliante fu quella di Beccadelli, per il quale la malattia sopravvenne proprio quando le truppe cesaree entrarono a Roma: cfr. Ludovico Beccadelli, *Vita*, 8.

³⁰ Su Marco Dandolo, cfr. Gullino 1986a; sui rapporti commerciali tra le famiglie Contarini e Dandolo, cfr. Id. 1986b.

onore. Oltre a ciò, l'oratore da inviare a Roma doveva contrattare con il Papa l'annosa questione della libertà di poter imporre le decime al clero.

In questo preciso momento della sua vita, in Contarini subentrò l'idea che l'occasione sarebbe stata fondamentale per la sua carriera. Il suo desiderio di vedere Roma con i suoi umanisti e i loro mecenati poteva compiersi accettando l'oneroso e politicamente ostico incarico di ambasciatore al Papa. Nei giorni in cui avrebbe dovuto risolversi se partire o meno per l'esperienza curiale, accettando un nuovo incarico all'estero, i suoi pensieri dovettero convergere con quelli che balzarono alle menti dei grandi umanisti rinascimentali, nel momento in cui costoro capirono di essere al bivio delle carriere. Contarini comprese che l'andata a Roma come ambasciatore, salute permettendo, lo costringeva ad un ritorno a Venezia e che sarebbe stato raccolto in base agli esiti della prova; se questi fossero stati positivi, probabilmente egli avrebbe avuto adito alla scalata degli incarichi. D'altro canto, però, la frequentazione della vita curiale gli avrebbe consentito di varcare una strada, che egli non disdegnava affatto, al servizio della Chiesa, una via comprensiva di attività politiche ed ecclesiastiche. Ancora una volta occorreva gestire la pratica politica dalla periferia di Venezia, ma questa volta giocandola dal centro del potere del cattolicesimo. Contarini seppe intuire che non gli giovava restare nella sua città dove non sapeva ancora *andar in renga*, ma che sarebbe dovuto andare lì dove le disquisizioni sulla riforma della Chiesa, sulla residenza dei Vescovi e l'ostentazione della conoscenza di storici e filosofi antichi poteva giovare per aprire le porte delle informazioni, le quali gli si schiudevano per la giovialità con cui egli, uomo tra i più dotti dei suoi tempi, conversava.

3.

L'analisi della biografia contariniana nel corso del terzo decennio del Cinquecento mostra un Contarini intento non solo a compiere un praticantato politico, ma un uomo politico che era in continua ricerca di approdare agli incarichi più onorevoli che gli consentissero di incidere nella vita politica della sua città e garantire all'adempimento del *bene commune* nel quale egli credeva. Era oramai uno dei magistrati più esperti, con alle spalle delle legazioni importanti durante le quali poté parlare con i personaggi più rilevanti della storia cinquecentesca.

Dopo un decennio vissuto lontano dalla patria, se non per brevi periodi durante i quali non mancava di addolcire la sua permanenza entrando negli studi umani, ne conseguì una vita ammirata dai suoi contemporanei, trascorsa leggendo, scrivendo e parlando di filosofia e leggendo, scrivendo e parlando di *cose publiche*; la sua mano scriveva sempre e la sua mente produceva continuamente testi politici e privati. Le sue orecchie erano sempre pronte ad accogliere le parole di qualche amico

ma anche allenate a carpire dettagli rilevanti che potessero essere utili alla conoscenza della Signoria. A Roma era riuscito ad entrare in un rapporto di profonda stima con Clemente VII, il quale un giorno lo lusingò affermandogli addirittura che se non fosse stato «orator veneto et gentilhomme di quella città», avrebbe posto in lui «tute le differentie» che aveva, tanto si confidava in lui.³¹

Roma era una città di sudditi e regnanti composta perlopiù da cittadini foresti, sudditi o parenti di sovrani stranieri. Cardinali e prelati che risiedevano nella capitale della Chiesa si facevano informatori dei sovrani e signori delle patrie originarie. I cardinali, poi, nei Concistori non dimenticavano quale fosse la loro lingua madre e si battevano così per condizionare le scelte politiche a favore delle proprie patrie. Roma era una città che permetteva l'accesso alla vita pubblica a cittadini provenienti da altre corti italiane ed europee. «Varia, indulgente, aperta per lunga tradizione a ogni vento, restava Roma», ricorda Dionisotti.³² Nella città dei Papi un uomo di lettere e di condizioni nobili o perlomeno modeste poteva sperare di costruire una sicura carriera che altrove non trovava congeniale.

Contarini ebbe quindi la doppia possibilità di costruire il proprio destino, adempiendo con rigore al ruolo che gli competeva di oratore servendo fedelmente la Repubblica e cercando di allettare con la propria conversazione gli ambienti romani.

Nel Cinquecento, del resto, Contarini non fu l'unico a preferire il celibato laico, condizione di stallo che consentiva di rimanere personaggi concorrenti al cardinalato e al conferimento di benefici ecclesiastici, e, nel caso di un gentiluomo veneto, permetteva anche di restare affrancato da Venezia e disponibile a intraprendere lunghe missioni all'estero. I suoi amici della giovinezza, quali Bembo, Giustiniani, Quirini, Gabriel Trifone, avevano fatto quasi tutti la medesima scelta, seppur scegliendo sin da giovani di appartenere al ramo ecclesiastico. In alcune splendide pagine Dionisotti ricordò come pure Ariosto avesse preferito non accasarsi né tantomeno prendere alcun tipo di voto sacerdotale.³³

Senza dover entrar nel merito di giudizi morali e considerazioni teologiche, occorre ribadire che l'accettazione di Contarini al cardinalato fu diversa da molte altre vocazioni coeve e che la sua adesione al progetto riformistico di Paolo III fu totale e sincera. È probabilmente veritiera la considerazione che scrisse Dandolo nei suoi appunti biografici, ovvero che il cognato Contarini, raggiunto dalla notizia dell'elezione al cardinalato nel 1535, restò interdetto e confuso, e lusingato dalla bella notizia, mentre era attorniato da gentiluomini che lo riempivano di congratulazioni, balbettava

³¹ Cfr. lett. 101, 51.

³² Dionisotti 1967, 64.

³³ Cfr. *ivi*, 71-73. Sull'attrattiva che aveva Roma sui letterati del tempo, si vedano le significative pagine di Montano 1970, II, 7-22; e di Burke 2009, 97-109. Per la storia artistica degli anni '20 del Cinquecento: Farinella 2001, 372-379.

che non era più in età per cambiar vita.³⁴ Effettivamente l'elezione lo colse all'età di 52 anni, e continuò a vivere servendo lo stato ecclesiastico per soli altri 7 anni, vissuti tra soddisfazioni e cocenti delusioni. Forse, però, la resistenza iniziale di Contarini era determinata da altro: egli era oramai considerato uno dei più importanti cittadini veneziani, a tal punto che la sua creazione al cardinalato suscitò un forte disappunto anche nei suoi oppositori politici, i quali avrebbero preferito continuare a vederlo e sfidarlo a Venezia.³⁵ Dal rientro dal convegno di Bologna, letta la consueta relazione davanti ai Senatori, la carriera di Contarini era al preludio di un lustro di successi. Più volte riuscì a sedere in uno dei dieci posti ai quali ambiva del Consiglio dei Dieci, e per sette volte ne fu *cao 'capo'*.

La nomina giunse quindi in un momento inaspettato della sua vita. Egli, quando fu a Roma, aveva forse sperato nelle notevoli e clamorose dimostrazioni d'amicizia del Pontefice e certamente ne rimase deluso vedendo che queste, negli anni, non portarono alla concretizzazione di un suo possibile sogno romano, nonostante questi perseverasse nella composizione di opere di carattere teologico: degli anni 1530-31 è la *Confutatio articulorum seu quaestionum Lutheranorum*,³⁶ mentre nell'aprile del 1534, prima della morte di Clemente VII, scrisse il *De potestate Pontificis, quod divinitus sit tradita*.³⁷ Solo dopo la morte di papa Medici, però, egli venne finalmente richiamato a Roma perché in lui si era notato uno degli animi giusti per poter risanare la Chiesa cattolica. Del resto egli era riuscito a far fruttare al meglio il soggiorno romano della legazione, anche tessendo trame di rapporti di fraterna amicizia con diversi ecclesiastici, tra i quali spiccavano il cardinal Ercole Gonzaga, il quale forse non mancò di influire sulla nomina del veneziano, e soprattutto il futuro papa Paolo III stesso.³⁸

4.

Il commercio del sale, che già da secoli aveva attirato e condizionato la politica della Serenissima, era divenuto così importante da spingere la Repubblica marinara ad approfittare dei disagi economici e delle difficoltà militari che opprimevano le Signorie romagnole ad acquistarne i territori, talvolta con la semplice contrattazione diplomatica, altre con la forza militare. Alla base delle mire espansionistiche venete, inoltre, vi era anche

³⁴ Cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 177: «[...] recusandolo lui con dir che non era possibile, et che el non si attrovava piui in etade, da dever mutar vita».

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 177.

³⁶ Cfr. Contarini, *Confutatio*, 564-580.

³⁷ Cfr. Contarini, *De potestate* 581-587. Il trattatello è stato ripubblicato in Contarini, *Gegenreformatorische* 35-43.

³⁸ Stando alla biografia di Dandolo, il quale era rimasto accanto al cognato durante il periodo di elucubrazioni che seguirono la creazione al cardinalato, e con il quale stette nella sua camera per convincerlo ad accettare l'onore romano, il cardinal Gonzaga scrisse una lettera a Contarini il giorno stesso della nomina, per esortarlo a non rinunciare di aiutare la Chiesa cattolica nei tempi difficili che attraversava; cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 178.

l'esigenza dei nobili veneziani a incrementare le proprie risorse economiche investendo le proprie facoltà in possedimenti terrieri, largamente acquistati, talvolta a bassissimo costo, proprio nel territorio romagnolo.³⁹ Il traffico del sale caratterizzò dunque le politiche e le conquiste militari per lungo tempo nelle zone costiere romagnole, contese tra i signori locali, lo Stato della Chiesa e la Repubblica di Venezia.⁴⁰

Quando Contarini venne inviato ambasciatore della Repubblica presso Clemente VII con commissione di chiedere il benestare del Pontefice al desiderio espansionistico veneziano di mantenere le due città romagnole, Ravenna e Cervia, strappate allo Stato Apostolico in seguito al sacco di Roma, i Veneziani avevano, con miopia politica, sperato che papa Medici accondiscendesse alle loro pretese senza levare alcuna protesta, e crederono di non risvegliare i sospetti degli alleati politici (precipuamente Francia e Inghilterra), nonché dei nemici asburgici. Le difficoltà riscontrate dall'oratore veneto suscitarono la sua meraviglia, la quale non fu solamente maliziosa strategia politica da simulare dinanzi alla collera del Pontefice, sbalordito dalle pretese veneziane, poiché dalle stesse parole di Contarini rivolte al doge Gritti si comprende come l'epilogo della richiesta da questi avanzata fosse inaspettata a Roma.

Eppure la richiesta era stata ampiamente preparata: si è detto che innanzitutto la scelta di inviare Contarini come oratore a Roma era dovuta alle ottime abilità diplomatiche dimostrate da questi in Germania e Spagna, dalle conoscenze teologiche e filosofiche che possedeva, utili argomenti di conversazione per addolcire l'interlocutore e, infine, proprio per l'abilità oratoria, nonostante il debole tono della voce, che caratterizzava l'eloquenza contariniana. La commissione affidata all'oratore veneziano consisteva nel richiedere un incontro segreto, ovvero non tanto un'udienza all'insaputa dei cortigiani e dei diplomatici presenti in Curia, ma un colloquio che fosse privo di occhi e orecchie indiscreti, e questo perché a Venezia si era consci del fatto che la richiesta da proporre a Clemente VII era delicata e necessitava di non incontrare opposizioni da parte di diplomatici nemici e tantomeno alleati. Infine, la preparazione della missione avvenne soprattutto sul piano giuridico, con la ricerca di documenti che Contarini e i suoi uomini fecero passando per Ravenna, uno studio filologico sui documenti, figlio dell'Umanesimo italiano, volto ad avvalorare e a giustificare l'occupazione veneziana delle città romagnole.

I due porti della costiera romagnola erano stati in possesso di due nobili famiglie medievali, l'una decaduta, i Da Polenta, e l'altra parzialmente infiacchita dell'antico fulgore, i Malatesta. Entrambe le signorie governavano le rispettive città di Ravenna e Cervia per conto dello Stato Pontificio che li aveva nominati vicari delle città. Venezia, in tempi diversi,

³⁹ Cfr. Fabbri, 2001, 125-132. Sulla politica veneziana nei confronti del dominio di terraferma, cfr. Mor 1963, 1-10.

⁴⁰ Sull'importanza del commercio del sale come ragione della dominazione veneziana su Cervia, cfr. Hocquet 1988, 189-196; id. 1986, 89-100.

riuscì a impossessarsene e a far fiorire l'economia dei due porti, così come a rinverdire le tasche dei propri mercanti di sale e l'erario statale. Occorre dunque soffermarci brevemente sulla storia quattrocentesca di Ravenna e Cervia e dei loro ultimi governanti prima del dominio veneziano.

5.

Al termine della signoria dei Da Polenta su Ravenna in qualità di vicari apostolici prendono la scena Obizzo e suo figlio Ostasio, ultimi due governatori della famiglia resa celebre principalmente dai versi danteschi prima del passaggio del potere in mano alla Signoria veneziana. Obizzo, più atto alla guerra che alla pratica politica e amministrativa della città, intraprese la guerra contro i Carraresi al soldo di Venezia attorno al 1404, iniziativa che procurò la sua cattura durante un'imboscata e la conseguente prigionia a Padova e la morte del fratello Pietro. Occupata la città patavina dalle truppe veneziane ed eliminato Francesco Novello da Carrara, Obizzo fu finalmente liberato e poté rientrare a Ravenna. Le cronache recitano che giunto nella sua città «quando ormai erano morti tutti i suoi fratelli tranne Aldobrandino, fece uccidere anche questo [...] e così restò solo nella signoria di Ravenna, che si era procurato così empicamente, avendo messo in carcere il padre e fatto uccidere il fratello».⁴¹

Le condotte al soldo di Venezia continuarono anche dopo la capitolazione di Padova e Obizzo continuò a restare assente periodicamente e per lungo tempo da Ravenna, costringendosi a delegare a parenti e amici il governo della città romagnola. Inoltre egli era conscio di dover cercare un alleato forte che potesse sostenere la sua politica necessariamente sospettosa delle molte signorie minori locali, in continua lotta tra di loro. Voltate le spalle ai Papi, dai quali egli ricevette il potere, si avvicinò sempre più a Venezia, abboccando alle lusinghe lungimiranti del governo lagunare. Le lunghe assenze da Ravenna, il precario stato di salute di Obizzo e il continuo pericolo di morte dovuto anche all'attività militare da questi svolta e, soprattutto, la mancanza di una progenie che potesse ereditare il governo della città, portò nel 1406 il Da Polenta, forse all'insaputa dei suoi concittadini e del Pontefice, a giurare fedeltà a Venezia e a lasciare il governo della città in mano del doge se egli, una volta morto, non avesse avuto un erede maschio. In cambio Venezia prometteva un appoggio politico e militare al signore di Ravenna. Obizzo sopravvisse a questo contratto 25 anni, morendo nel 1431. Soprattutto, però, Obizzo ebbe dalla sua prima moglie, Lisa Manfredi, un figlio maschio chiamato Ostasio, il quale nacque tra il 1407, ovvero dopo la stipula del contratto con Venezia, e prima del 1410, quando Obizzo scrisse il proprio testamento e lasciò come

⁴¹ Cfr. Girolamo Rossi, *Storie*, 611.

suo unico erede, anche della signoria di Ravenna, il primogenito, purché questi rimanesse strettamente legato alla politica veneta. Una volta morto Obizzo, la politica di Ostasio fu necessariamente unidirezionale e schiacciata dalle pretese veneziane, finché nel 1438 i Visconti di Milano assediaron Ravenna e costrinsero il suo signore ad accettare un'alleanza con loro, tradendo la parte veneziana. Con questa mossa Ostasio decretò la fine del suo dominio perché diede la possibilità giuridica a Venezia di rivalersi sulla città ravennate. Le lotte intestine alla città sfuggirono di mano a Ostasio, il quale si convinse di trasferirsi a Venezia sotto protezione del doge, ospitalità che ben presto si tradusse in prigionia. Il 20 marzo 1441 la fazione antipoletana, rappresentata dalle famiglie Balbi, Monaldini, Spreti e Tombesi, incapaci di riproporre un governo autonomo della città, invitarono formalmente il doge veneto a prendere possesso di Ravenna, adoperando la consueta *deditio urbis* con la quale Venezia procedeva con l'espansione in Terraferma.⁴²

6.

Domenico Malatesta, detto Malatesta Novello, nacque a Brescia il 6 aprile 1418. Figlio illegittimo di Pandolfo III Malatesta e di Antonia da Barignano, ebbe due fratelli, Galeotto Roberto e Sigismondo Pandolfo, anch'essi nati fuori dal matrimonio. Ciononostante, questi erano gli unici eredi destinati a continuare la dinastia dello zio Carlo Malatesta, il quale contrattò a lungo con papa Martino V per la legittimazione e il conferimento del vicariato apostolico ai nipoti. Tutto ciò fu approvato nel 1430, e quando nel 1432 morirono la vedova di Carlo Malatesta, Elisabetta Gonzaga, e Galeotto Roberto, i due fratelli Sigismondo Pandolfo e Domenico si videro confermata da papa Eugenio IV la concessione del vicariato. A Domenico appartennero per diritto Cesena, Bertinoro, Meldola e alcuni territori limitrofi. Il potere della signoria malatestiana aumentò nell'ottobre del 1433, quando l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, di passaggio per l'Italia centrale rientrando da Roma, a Rimini onorò i due fratelli con il titolo di conti palatini. Da questo momento, Domenico decide di farsi chiamare Novello Malatesta, prendendo il nome dello zio Andrea Malatesta detto Malatesta, signore di Cesena.

Fu nel 1433 che il pontefice appoggiò la conquista di Cervia operata dai fratelli Malatesta, la quale fu annessa alla Comunità di Cesena nel 1452 con l'approvazione di Nicolò V. Lo scopo dichiarato fu quello di portare significativi interventi di bonifica sul suolo Cervese, ampiamente sommerso dalle acque e largamente incolto, e favorire l'immigrazione verso la città costiera.⁴³ Novello Malatesta ebbe enorme interesse nell'operare

⁴² Cfr. Girolamo Rossi, *Storie*, 610-637; Corbelli 1907; Vasina 1993, 592-597.

⁴³ Per l'annessione di Cervia a Cesena, cfr. Fabbri 1998, 129-130, 132-133.

ampliamenti urbanistici e alla costruzione di opere pubbliche: a lui si deve la costruzione di porta Cervese, la sistemazione di Porto Cesenatico, l'ampliamento delle mura urbane di Cesena e il completamento del ponte sul fiume Savio. Però, proprio le elevate spese delle opere pubbliche da questi sostenute e la politica espansionistica operata dal fratello che comportò numerose ritorsioni e guerre ai danni di entrambi i Malatesta (peraltro molto spesso in rivalità tra di loro), provocarono un'opprimente crisi economica che costrinse Novello a vendere Cervia e le sue saline a Venezia, il 5 maggio 1463.⁴⁴

La trattativa per la cessione delle saline romagnole fu maneggiata segretamente tra le due parti e avviata per volontà di Novello Malatesta che, vista l'avanzata nell'ottobre del 1462 dell'esercito pontificio verso i territori cesenati, scrisse al veneziano Andrea Dandolo, marito di una nipote del signore di Cesena, affinché questi sollecitasse l'intervento della Repubblica per soccorrere i propri territori: Pio II, infatti, avviata la guerra contro Sigismondo Malatesta, spostò le proprie mire espansionistiche anche verso i territori di Novello. Le minacciose manovre militari del pontefice allarmarono enormemente la Repubblica, la quale temeva di perdere la propria supremazia commerciale su Cervia avviata con il benevolo governo di Malatesta. Così, Venezia, già prima di concepire l'accordo per l'acquisto della "città del sale", aveva pensato di inviare Bernardo Giustinian come oratore al pontefice per convincerlo a desistere dall'attacco ai territori romagnoli di Novello, altrimenti quella avrebbe dovuto reagire difendendo militarmente il proprio monopolio commerciale sul sale. Al tempo stesso Venezia inviò pure un oratore a Milano da Francesco Sforza, Niccolò da Canal, affinché cessassero alcune trattative segrete avviate dal milanese con il pontefice riguardanti proprio Cervia.⁴⁵

Arrestato diplomaticamente l'impeto dell'esercito pontificio, Venezia intavolò la trattativa segreta con Novello, approfittando anche dell'indigenza economica che questi attraversava. Il 29 aprile 1463, le due parti designarono i procuratori per la rogazione dei capitoli di cessione e il 5 maggio venne ufficializzata. Tra i vari capitoli stipulati tra Venezia e Malatesta si può notare un'evidente omissione: non si fece alcun riferimento ai diritti che la Chiesa possedeva sulla città, cosa che procurò l'ira del pontefice e degli altri principi italiani.⁴⁶ Maggior scandalo, oltretutto, era dovuto dal fatto che Novello Malatesta era giuridicamente impossibilitato alla vendita di un territorio affidatogli dalla Sede Apostolica senza il consenso del pontefice; inoltre, a causa dei gravosi debiti, il signore di

⁴⁴ Per la biografia di Novello Malatesta, cfr. Fabbri 2007, 23-28.

⁴⁵ Cfr. Soranzo 1909, 201-204.

⁴⁶ Cfr, *ivi*, 204 ss. Il regesto dell'istrumento che ufficializza la cessione di Cervia a Venezia è contenuto in *Commemoriali*, V, 148-150. Questo è quasi integralmente riportato anche in Soranzo 1909, 206-207.

Cesena non aveva da tempo pagato l'annuo canone a Roma, e di conseguenza non aveva da tempo alcun diritto sull'intero feudo.⁴⁷

Colui che ci rimise di fronte alla reazione negativa del pontefice che, seppur prevista dalla Signoria veneziana, fu inaspettatamente aspra e minacciosa, fu il più debole, ovvero Novello Malatesta, il quale venne esplicitamente messo da parte durante le trattative per ottenere la cittadina romagnola tra Venezia e la Santa Sede: Venezia, infatti, decise di riconoscere il possesso di Cervia come città ricevuta dalla buona volontà di Pio II e non dalla signoria romagnola.

7.

La Lega di Cambrai stipulata tra le potenze italiane ed europee e la sconfitta di Agnadello delle truppe veneziane produssero il ridimensionamento territoriale della Repubblica di Venezia, la quale, nella caduta prodotta dalla sconfitta del 14 maggio 1509, dovette cedere, tra le altre, le due città romagnole, Ravenna e Cervia, allo Stato della Chiesa e al trionfante Giulio II. Nonostante la riluttanza dei Cervesi, la loro città fu ceduta al pontefice il 29 maggio.⁴⁸

I due porti romagnoli restarono in possesso della Chiesa per secoli, con l'unica parentesi degli anni 1527-30, ovvero a seguito del sacco di Roma operato dalle truppe dei Lanzichenecchi al soldo di Carlo V.

A seguito del sacco alla capitale della Chiesa, nel luglio del 1527 le truppe veneziane, invitate dai cittadini di Ravenna e Cervia e con il consenso di Francesco Guicciardini perché le difendessero e prendessero in custodia, entrarono nei due porti romagnoli per poterle assumere in deposito e proclamando di voler difendere gli interessi della Chiesa e quelli privati, essendo molti terreni romagnoli di proprietà di cittadini veneziani che avevano investito i propri denari in terraferma.⁴⁹

Dopo aver preso in deposito le due città, il Senato veneziano comprese che, in virtù dell'antica tradizione che aveva visto la Repubblica signoreggiare su di queste, avrebbe potuto tentare di ottenerne il possesso e mantenerle sotto la propria protezione anche dopo la liberazione di Clemente VII da Castel Sant'Angelo. Questi, una volta fuggito a Orvieto dove riordinò la curia pontificia, richiese insistentemente la restituzione dei due porti, senza che Venezia assumesse una posizione politica chiara in merito. Nei colloqui tra gli organi governativi della città lagunare, dunque, nel gennaio del 1528 si decise di inviare un oratore a Clemente VII perché

⁴⁷ Cfr. *ivi*, 214-215.

⁴⁸ Cfr. Marin Sanudo, *I Diarii*, VIII, 310. Per la storia di Cervia e la politiche veneziana e pontificia prima e dopo la conquista di Agnadello, cfr. Fabbri 2001, 125-159; per la politica veneziana, Berengo 1986, 31-67.

⁴⁹ Cfr. Ricci 1886, LXXVIII-LXXIX. Sul consenso di Guicciardini, cfr. *ivi*, LXX-LXXXV, CLXXXII.

richiedesse il consenso del Pontefice a mantenere il possesso delle due città, o perlomeno affinché trovasse un accordo economico con questi.

Caduta la scelta su Contarini, il filosofo veneziano dovette trattenerci a Venezia sino al maggio del 1528 perché all'interno del Senato non era stata raggiunta un'opinione comune su ciò che si sarebbe dovuto richiedere a Clemente VII. Sopraggiunse poi la morte del fratello Andrea, che forzò il ritardo della partenza per Orvieto.⁵⁰

8.

Rinaldo, paladino francese cugino del furioso Orlando, dopo essersi liberato dall'incantesimo del vincolo amoroso che lo costringeva a vagare per il mondo inseguendo Angelica e ritornato al pristino sentimento d'odio che caratterizzava il suo rapporto con la bella principessa orientale, si rimette in viaggio, questa volta avendo come meta Lampedusa, isola «dai combattenti eletta» per guerreggiare negli ultimi duelli.⁵¹ Trascorsa per le poste mezza Europa, giunge presso Mantova. Da qui, passata la notte e trovata una barca che discendeva il Po, si fa traghettare sino a Ravenna, passando davanti a Ferrara, allora vasta palude che un tempo sarebbe divenuta una enorme città, piena di illustri personaggi. A Ravenna, Rinaldo incrocia l'antica Romea, la strada che i Romani costruirono per collegare Ariminum ad Aquileia. Da qui, «mutando bestie e cavallari», in mezza giornata giunge a Rimini e, dopo una breve sosta notturna all'osteria di Montefiore, riprende a cavalcare ai primordi dell'alba, e «a par col sol giunge in Urbino».⁵² Da Urbino Rinaldo continua a cavalcare per la via Flaminia, passando per Cagli e arrivando a Roma e a Ostia, ove si imbarca per Trapani e poi, infine, cambiando imbarcazione, per Lampedusa.

La Romea, dunque, era la strada che chi provenisse dall'Italia nordorientale percorreva normalmente per raggiungere Roma o, comunque, l'Italia centrale. Ariosto dovette conoscere molto bene quel tragitto, percorso molte volte per le poste quando il cardinale Ippolito d'Este «di poeta cavallar»⁵³ lo fece, inviandolo come ambasciatore presso la Corte romana di Giulio II.

Gli ambasciatori veneti diretti a Roma, invece, erano soliti compiere un viaggio parzialmente differente, probabilmente – e ci confortiamo ancora

⁵⁰ Cfr. Fragnito 1988a, 27.

⁵¹ Cfr. Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, XLIII, 150.

⁵² Cfr. Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, XLIII, 146-147. Montefiore era un'osteria malfamata. Forse la brevità della sosta e la sveglia in piena notte può dipendere proprio dalla pericolosità del luogo; Bernardo Bibiena invita Federico Fregoso a continuare il proprio discorso, con una similitudine riferita proprio all'osteria marchigiana: «Ma voi messer Federico, che pensaste di riposarvi sotto questo sfogliato albero e nei miei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito e vi paia esser entrato nell'ostaria di Montefiore; però ben sarà che, a guisa di pratico corrieri, per fuggir un tristo albergo, vi leviate un poco più per tempo che l'ordinario e seguitiate il camin vostro»; Baldassarre Castiglione, *Cortegiano*, II, LXXXIV.

⁵³ Ludovico Ariosto, *Satire*, VI, 238.

con l'ironia ariostesca – perché costoro erano poco atti al viaggio via terra, «non discernendo che mistier diversi / volger temoni e regger briglie sono». Il maldestro cavaliere veneziano di Ludovico Ariosto, simbolo iperbolico dell'inabilità dei lagunari a cavalcare, finisce con il rovinare a terra «col fianco / co la spalla e col capo rotto e pesto».

Dunque, gli ambasciatori veneti da Ravenna si imbarcavano su delle imbarcazioni e si dirigevano verso i porti marchigiani, riprendendo da lì il cammino via terra verso la propria destinazione, evitando il più possibile il viaggio a cavallo. Fino a Ravenna, però, essi erano soliti giungerci a cavallo, adoperando piccole imbarcazioni dal fondo piatto solamente per attraversare il Polesine e il delta del Po. Lungo la Romea avevano una serie di luoghi ove si fermavano a ristorarsi e dove erano normalmente attesi dai locandieri.

Gasparo Contarini partì da Venezia il 18 maggio⁵⁴ dirigendosi a cavallo verso Ravenna con il proprio seguito, presumibilmente composto da Antonio Mazzaruolo, ovvero il segretario ducale, qualche impiegato di cancelleria, un maestro di cerimonie, un cappellano, interpreti, spie, corrieri e un medico.⁵⁵ In una lettera del 7 dicembre 1528 Contarini fa anche riferimento a un suo *coadiutor*, un certo Geronimo Zuccato (*Hieronimo Zucato*).⁵⁶ Nel suo tragitto lungo la Romea si fermò sicuramente a Fornaci, da dove il 21 maggio, una volta ristoratosi, si mosse per andare verso il porto romagnolo. Per giungere a Ravenna dovette attraversare le paludi del delta del Po, salendo a bordo di una barca; questa, però, a Magnavacca, oramai nei pressi della città romagnola, navigando tra le secche si incagliò rovesciandosi e buttando in acqua Contarini, i suoi familiari e tutte gli effetti personali; al che furono tutti costretti a rientrare a Fornaci.⁵⁷ L'incidente non dovette essere lieve, se Contarini disse che con l'aiuto di Dio, «ma cum gran fatica» riuscirono a salvarsi. Le insidie dei viaggi, sia che fossero fatti via terra o per mare, erano molteplici e l'esito del viaggio in barca fu simile a quello del cavaliere veneziano dell'apologo ariostesco. Inoltre, anche il tempo eccessivamente caldo molestò i viaggiatori, procurando una febbre al cappellano di Contarini.

Imbarcatosi da Ravenna, giunse a Pesaro, da dove poi si mise in marcia a cavallo con l'intento di raggiungere Orvieto, dove si trovava la Curia romana dopo la fuga da Roma. Lungo il cammino, però, incontrò il cardinal Giovanni Domenico De Cupis, arcivescovo di Trani, che lo avvisò che Clemente VII si stava trasferendo a Viterbo. Voltato il cammino, allora, giunse finalmente presso il Pontefice.

Lungo il tragitto, però, Contarini si mise immediatamente a lavoro: a Ravenna studiò alcuni documenti, rispettivamente del 1406 e del 1463,

⁵⁴ Cfr. Contarini, *Roma*.

⁵⁵ Sulla *familia* degli oratori veneti, cfr. Comisso, 1985b, 8.

⁵⁶ Cfr. lett. 87,48.

⁵⁷ Cfr. lettera 1. Il luogo è ricordato anche Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, XXXIII, 17: «Lor mostra appresso un giovine Pipino, / che con sua gente par che tutto cuopra / da le Fornaci al lito pelestino».

riguardanti le cessioni di Ravenna e Cervia a Venezia. Inoltre dovette procedere con il protocollo visitando i personaggi più influenti delle città in cui trovava ristoro. A Fossombrone, ad esempio, Contarini si recò a far visita a Eleonora Ippolita Gonzaga, duchessa di Urbino, e alla cugina, per parte del marito, Felice Della Rovere, figlia naturale di Giulio II, portando loro i rispettosissimi saluti del doge Andrea Gritti.

Durante il tragitto si può quindi solamente immaginare un Contarini trepidante, un uomo che fremeva di giungere presso la corte pontificia ripassando a mente i nomi di quanti avrebbe voluto conoscere di persona, uomini illustri e intelligenti umanisti.⁵⁸ Ciononostante, il suo viaggio verso Roma era giunto nel momento in cui si stava ultimando la diaspora degli umanisti e degli artisti che avevano reso grande la capitale della Chiesa sino al giorno del sacco, evento che fece da cesura nella storia rinascimentale della città.

9.

Raggiunta la curia pontificia a Viterbo, dove nel frattempo si era spostata per maggiore sicurezza in attesa di un prossimo rientro a Roma, Contarini poté incontrare ufficialmente il Papa il 5 giugno 1528. Dopo essere stato ammesso a baciare i piedi del Pontefice, Contarini si limitò a portare i saluti della Repubblica e si riserbò, seguendo la commissione datagli da Venezia, a esporre le ragioni della propria missione in udienza privata, che avvenne il 7 giugno.

Nuovamente ricevuto da Clemente VII nella sua stanza, Contarini cominciò a rievocare i fatti dell'ultimo anno, dal sacco di Roma alla difesa di Ravenna e Cervia per mano dei Veneziani, e concluse il discorso implorando la benevolenza del Pontefice affinché la Repubblica, in virtù dell'antico possesso avuto sulle due città e seguendo la volontà dei cittadini romagnoli che avrebbero desiderato ritornare sotto la protezione perpetua di Venezia, potesse perdurare nel governo dei due porti. Nonostante il Pontefice avesse accolto da subito l'oratore veneto con ottima disposizione d'animo e avesse invitato l'ospite a passeggiare con lui per la camera rinunciando così ai protocolli cortigiani, egli rimase meravigliato dalle pretenziose richieste dei Veneziani, a tal punto che si incollerì e assunse immediatamente una risoluzione negativa in merito. Gli innumerevoli e costanti sforzi di Contarini di far ricredere il Pontefice non servirono a nulla, e questi resse la propria opinione sino all'epilogo diplomatico del congresso di Bologna, durante il quale Venezia, perdute le proprie speranze, restituì le città alla Chiesa.

⁵⁸ Si è già detto che in questo modo lo descrive nel suo dialogo Pierio Valeriano, *L'infelicità*, 40.

Quella che doveva essere una missione diplomatica tutto sommato rapida e limitata alle richieste da porre al Pontefice, si trasformò in un'altra lunga legazione lontana da Venezia, dispendiosa per le tasche della famiglia Contarini e faticosa per il fisico debole di Gasparo. L'oratore rimase presso Clemente VII continuando a esercitare il proprio ruolo di ambasciatore, cercando di trattare quotidianamente la questione, difendendosi dagli attacchi dei cortigiani romani e degli oratori degli stati collegati a Venezia che imputavano alla Serenissima la colpa della politica temporeggiatrice del Papa.

L'arringa difensiva di Contarini era strutturata sui due pilastri della tradizione della *vox populi*. L'oratore veneziano ricordava ai suoi interlocutori come Venezia, un centinaio di anni prima della legazione romana, fosse legittimamente entrata in possesso di Ravenna e Cervia, e che quindi essa aveva vantato dei diritti sulle due città finché non le furono malamente espropriate per volontà di Giulio II. A questa prima posizione obiettò Clemente VII ricordando che le due città erano state di proprietà della Chiesa prima ancora che Venezia ne venisse in possesso.

Il secondo pilastro che sosteneva le argomentazioni di Contarini a difesa dell'operato della sua città era il ricordo che Venezia era stata *chiamata* dai popoli romagnoli perché accorresse in loro difesa. Contarini, per amplificare il mito della presa delle due terre romagnole, ricorreva frequentemente all'immagine virgiliana dell'*antiqua madre*, ovvero al desiderio dei cittadini di Ravenna e Cervia di ritornare sotto il protettorato del Dominio veneto che tanto aveva giovato alle proprie città nel corso del Quattrocento.⁵⁹

Il periodo più arduo per l'impresa di Contarini fu l'estate del 1528, quando gli oratori francesi e inglesi si unirono alle proteste di Clemente VII, seriamente convinti che se Venezia avesse ceduto Ravenna e Cervia al Papa questi si sarebbe riaccostato ai collegati di Cognac. In realtà le scuse di Clemente VII parvero da subito inverosimili a Contarini e ai suoi

⁵⁹ Cfr. Virgilio, *Eneide*, III, 96. Così Contarini nei suoi dispacci: «Io li dissi al primo che se inganava, perché non furono tolte quelle città in deposito, ma *inviati da li populi loro*, li quali essendo *nutriti* sotto quel ombra de quella Inclyta Republica et vedendose *andar in preda de' Hispani*, ricorseno al nido vecchio et alla sua *antiqua madre*, ben perhò cum consentimento de li oratori de la Liga» (18,10); «Quanto poi al modo per il qual Vostra Celsitudine le havea habute, li dissi che invero, pigliando la cosa per il verso che si dovea, non parerebbe ad alcuno ch'el torto fusse dal canto de Vostra Serenità, imperò che, al tempo che tuto il stato de la Chiesa era *in preda de' Hispani*, havendo quelle duo città prima ricercato presidio dal Presidente di Romagna, et essendoli stà risposto da Sua Signoria che non era ordine che da lui havessero presidio alcuno, *ricorseno a l'antiqua lor madre*, sotto la qual essi che viveveno et li sui passati *sonno nasuti et nutriti*, et così furon riceputi da quella Inclyta Republica [...]» (234,22). Queste proposizioni sono riprese da Contarini anche nel suo *De magistratibus*, nel momento in cui spiega come faccia la Signoria a tenere sotto il proprio controllo il popolo, facendolo vivere felicemente: «*Victa tandem post longum tempus pertinacia precibus finitimorum populorum, quorum quisque sui reguli tyrannidem, quam diutius passus fuerat, amplius tolerare non poterat, adhibuit animum sanatus ad continentis imperium. Universam Venetiae regionem pulsus tyrannis, ac passim civibus deditioem facientibus, veluti postliminio recuperavit: quae libenti animo redibat ad veteres incolas, eiectis tyrannis exteris, qui ex reliquiis Barbarorum in tota ea regione considerant, durissimaque servitute cunctos eos populos premebant*» (*De magistratibus*, 99-100).

concittadini e l'oratore veneziano faceva il possibile per distogliere i suoi colleghi da tali convinzioni. Ma ancor più imbarazzanti furono le congiunte proposte fatte dagli ambasciatori francesi e inglesi di consegnare Ravenna e Cervia ai propri sovrani, i quali poi avrebbero pensato di riconsegnarle al Pontefice. Venezia non acconsentì mai alla proposta dei suoi alleati e a Contarini spettava il difficile compito di continuare a non cedere alle pretese dei suoi colleghi stranieri. Il 12 agosto 1528, Contarini, recatosi presso l'abitazione dei Francesi, si fece riferire un incontro da questi avuto con Clemente VII. Questi dissero che il Papa era poi «intrato sopra Ravenna et Cervia *in tanta colera*, che più dir non si potrebe»; Contarini allora commentò che «essi oratori molto si dubitano *che Sua Santità non si acosti a Cesare*. [25] Et qui hano molto cargato sopra queste terre, dicendomi che si dubitano serano *le male Ravenna et Cervia*, et ponendomi la impresa de Italia in manifestissimo periculo» (39,24-25).⁶⁰

Accanto alle discussioni circa il possesso di Ravenna e Cervia e la più semplice diatriba circa il pagamento delle decime del clero veneto, Contarini continuò a operare inviando informazioni a Venezia circa la politica romana e ciò che riusciva a captare delle notizie provenienti dalle altre corti e dai campi di battaglia. Dalla lettura dei dispacci, quindi, si viene a conoscenza di fatti storici riguardanti la particolare storia locale di piccoli centri urbani coinvolti dalla furia delle guerre d'Italia, e di cui Contarini diede testimonianza offrendo qualche breve paragrafo sugli svolgimenti delle battaglie di cui egli era stato informato. Si viene poi a conoscenza di qualche personale intrigo di corte, dei quali Contarini deve scegliere se *impacciarsi* o meno. E ancora, sono frequenti le richieste private che Contarini invia a Venezia per conto di qualche amico desideroso di ottenere qualche beneficio o di veder risolta una causa che aveva in atto con la Giustizia veneta. Le lettere contariniane offrono quindi un percorso sulla storia generale degli anni immediatamente successivi al sacco di Roma, ma non rinunciano a indagare cosa accadesse tra le nicchie e i meandri delle tante storie particolari che dipendevano da scelte compiute tra le stanze dei palazzi vaticani e dogali.

Dall'estate del 1529, dopo le paci di Cambrai e di Barcellona e le sventure degli eserciti della Lega di Cognac, gli stati italiani furono costretti ad aderire uno dopo l'altro al progetto di pace universale, il quale era del resto desiderato da tutti. Il problema percepito dalle potenze italiane al momento del convegno bolognese, però, era che la pace sarebbe stata molto

⁶⁰ Il poco chiaro frammento *le male Ravenna et Cervia* del discorso di Giovanni Gioacchino da Passano riportato da Contarini parrebbe essere un gioco di parole sulla toponomastica dei due luoghi, i quali, qualora fossero state la causa della sconfitta della Lega di Cognac, avrebbero assunto, a detta del diplomatico francese, i nuovi nomi di *Maleravenna* e *Malecervia*: si tratterebbe del procedimento opposto che portò dal toponimo opaco *Maleventum*, mal compreso dai Romani che ignoravano il suo significato sannito originario derivante da *mal* 'altura', alla sostituzione con *Beneventum* dal 268 d.C. Sulle sostituzioni delle forme opache nella toponomastica, cfr. Marcato 2002, 33-38.

onerosa e sbilanciata verso un'egemonia spagnola che avrebbe condizionato le politiche degli anni successivi.⁶¹

Unico frangente che aveva fatto sperare le signorie italiane in una pace più *honorevole* rispetto a quella che si concluse a Bologna fu quando in Italia giunse la notizia dell'assedio di Vienna da parte dei Turchi. I governanti italiani e il Pontefice stesso compresero che l'assedio alla città imperiale avrebbe costretto Carlo V a concludere una pace sbrigativa per poter andare a soccorrere il fratello Ferdinando. Si trattò di una vera e propria occasione.

La notizia dell'assedio di Vienna giunse a Contarini il 15 ottobre 1529 per bocca del Pontefice stesso.⁶² Tutta la corte era in viaggio da Roma verso Bologna. Contarini aveva appena lasciato Cagli assieme al cardinal Grimani, suo compagno di viaggio, ed entrambi avevano deciso di anticipare la carovana del Pontefice di circa un giorno di cammino. Dopo 2 miglia di cavalcata la comitiva veneziana fu raggiunta da un corriere inviato a Contarini da Jacopo Salviati. Il *cavallaro* diede all'oratore una lettera di Salviati, il quale lo informava che il Pontefice aveva urgenza di parlargli. Contarini, allora, obbedì immediatamente al desiderio di Clemente VII e, lasciando proseguire il cardinal Grimani nel suo viaggio per Bologna, se ne tornò a Cagli ove attese la carovana pontificia.

Una volta ricevuto da Clemente VII, questi lo informò delle *nove* giunte dall'Austria. Dopo un lungo discorso fatto attorno alla decisione di Carlo V di andare in persona a soccorrere il fratello a Vienna e che quindi occorreva avviare in fretta le pratiche per concludere la pace, affermò:

[10] Essi, mo, alli qual importa summamente il tempo, vorian che etiam in via, s'el fusse possibile come è, se venisse ad qualche particolarità, azò si vedesse quel che se ne potesse sperar (231,10).

Ovvero il Papa riferì il desiderio dei cesarei di poter avviare la pratica diplomatica già durante il viaggio per poter procedere con maggior celerità, in quanto a *essi* [...] *importa summamente il tempo*. Proprio per questo motivo Clemente VII era conscio che non fosse opportuno temporeggiare,

⁶¹ In una recente storia di Venezia, Gullino, ricordando la pace di Bologna che provocò la perdita, oltre che di Ravenna e Cervia riconsegnate alla Sante Sede, anche dei porti di Trani e Monopoli consegnate in mano a Carlo V, commenta in questo modo gli avvenimenti bolognesi: «Nella sala del Consiglio dei Dieci di Palazzo Ducale c'è un quadro di Marco Vecellio, intitolato *La pace di Bologna*. Si vedono, al centro, Clemente VII e Carlo V assisi sul trono, circondati da una folla di prelati e ministri; in basso compare la scritta: *Ad Italiae securitatem firmandam accessit prisca Venetorum pietas*, l'abituale religiosità dei veneti aderì al consolidamento della pace in Italia. Ricorda da vicino la fiaba della volpe e l'uva, ma bisognava far buon viso a cattivo gioco»; Gullino, 2010, 182, 216. È necessario ricordare che al di là degli inni comuni alla *pace universale* compiuti da umanisti e politici coevi, il contributo veneziano alla pace di Bologna fu reale e perpetrato proprio da Contarini, il quale non lasciava sfuggire alcuna occasione per spingere il Pontefice ad arginare le querele personali e a pensare al bene comune della Chiesa affinché si facesse mediatore di una pace tra gli stati italiani ed europei.

⁶² L'ironia vuole che l'assedio, cominciato il 25 settembre, fosse terminato esattamente il giorno precedente, il 14 ottobre.

ovvero *godere del beneficio del tempo*, adoperando una locuzione cara alla sua patria fiorentina.⁶³

Per quanto la sortita dell'esercito di Solimano il Magnifico fosse temuta dagli stati italiani, questi tentarono di approfittare dell'assedio posto a Vienna cercando di spingere fuori dall'Italia gli eserciti imperiali. Malgrado i loro tentativi di cacciare i nemici dal suolo italiano, i Turchi, dopo numerosi tentativi di espugnare Vienna, levarono l'assedio e si ritirarono marciando verso l'appena conquistata Ungheria, lasciando quindi inalterato il panorama politico europeo e permettendo a Carlo V di allungare il suo soggiorno in Italia. Venezia, però, fu probabilmente salvata da una possibile nuova Agnadello.⁶⁴

Come è stato giustamente fatto notare, a Bologna la Signoria veneziana e soprattutto Contarini dovettero combattere una battaglia diplomatica difficile e evidentemente già perduta in partenza, per poter sostenere i vani desideri dell'*elite* dirigenziale: se Contarini aveva già capito un anno e mezzo prima del convegno di Bologna, il 7 giugno 1528, che Clemente VII non avrebbe concesso il possesso a Venezia di Ravenna e Cervia, i suoi concittadini, i mercanti veneziani, con le mani sui borselli del denaro, ne pretendevano il dominio. Questi non comprendevano che se il Papa non aveva concesso loro il possesso delle due città quando era alleato della Lega o perlomeno quando era neutrale, tantomeno avrebbe accordato loro un tale privilegio nel momento in cui aveva stretto nuova amicizia con Carlo V.⁶⁵

10.

Contarini si considerava idealmente figlio di una seconda patria, di Firenze.⁶⁶ Ne era rimasto impressionato dopo il suo viaggio del giugno 1515, dove era stato raccolto e ospitato dai frequentatori degli Orti Oricellari. Probabilmente rimase incantato dalla bellezza della città e dalla giovialità con cui i suoi abitanti lo accolsero. Già a Firenze era divenuto amico del discepolo di Ficino, Francesco Cattani da Diacceto, di Raffaele e Alfonso Pitti, Cosimo Pazzi, Pier Francesco da Gagliano e, soprattutto,

⁶³ Su questa espressione nel lessico politico fiorentino, cfr. Pozzi 2012.

⁶⁴ Sull'influenza che Venezia ebbe attraverso l'operato di Alvise Gritti, figlio del doge, sull'iniziativa di Solimano di attaccare Vienna, cfr. Finlay 1984, 78-89; si veda anche Pedani 2006, 57-61.

⁶⁵ Cfr. Ferrara 1956, 125-126. Lo studioso spagnolo, però, confonde le date del colloquio avuto da Contarini con Clemente VII a Bologna e che riporta alle pp. 127-131, affermando che avvenne il 4 novembre 1529, quando in realtà si tenne il 26 ottobre. La ragione che spinse Contarini a chiedere il colloquio con il Pontefice fu la ricezione del mandato che gli consentiva di concludere la pace con il Papa e l'Imperatore. Venezia, però, come si è detto continuava a chiedere al Pontefice la concessione del possesso di Ravenna e Cervia, questa volta introducendo la clausola del pagamento di un tributo annuale allo Stato della Chiesa. Cfr. lett. 234,8-66. Il 5 novembre Contarini, ricevute nuove istruzioni da Venezia in risposta alle sue lettere nelle quali illustrava il fallimento del colloquio del 26 ottobre, ribadì nuovamente la proposta avanzata dalla Signoria; cfr. lett. 240,21-38.

⁶⁶ «Non più venetiano ma thoscano mi posso senza dubio chiamare», scrisse Contarini a Giustiniani quando tornò da Camaldoli. Cfr. Jedin 1953, 51.

Cosimino Rucellai, ospite degli Orti nel corso del secondo decennio del Cinquecento.⁶⁷ Ebbe poi modo di conoscere Giovanni Corsi, che poi incontrò nuovamente durante l'ambasceria a Carlo V.⁶⁸

Nel corso della legazione romana Contarini non smise mai di ricordare al Pontefice quale fosse la sua patria, e lo invitò a non calcare la mano sulle piaghe della città toscana e ad accogliere di buon animo la nuova Repubblica fiorentina. Di fatto Clemente VII, come riferì Contarini nella sua relazione appena fu tornato da Bologna, aveva sempre dissimulato i suoi veri intendimenti nei confronti della repubblica toscana:

Quanto ad affettione al Stato dimostra non havervi molta affettione ma potria esser che simulasse, imperoché non ha etiam mai mostrato di haver affettione alle cose di Fiorenza, immo ha sempre dimostrato il contrario, tamen l'effetto poi è riuscito altrimenti, tenendosi assediata questa Città dall'esercito Cesareo per nome suo.

Contarini si batté da Roma con la penna e con l'eloquenza per salvaguardare la *libertà* di Firenze. Nella bellissima lettera che Contarini inviò a Carlo Cappello, ambasciatore veneziano a Firenze, il 16 luglio 1529, traspare tutto l'ardore di Contarini il quale, appena saputo dell'avanzata delle truppe imperiali dal Mezzogiorno verso la Toscana, non esitò un istante a prendere la penna in mano e a farsi *trasportare* da questa, pregando con vivida passione che il suo collega veneziano esortasse i governanti fiorentini ad armarsi e a resistere al prossimo assedio cesareo, senza cedere a ingannevoli accordi.

⁶⁷ Cfr. Fragnito 1988a, 120-121. Sull'identificazione di «Messer Rucellai» con Cosimino, cfr. *ivi*, 121n. Sugli Orti, cfr. Gilbert 1977, 15-66; Lucarelli 1979; Albertini 1970, 67-85: Albertini nota che la sola elencazione dei nomi dei frequentatori degli della seconda fase degli Orti, tra i quali spiccano quelli di Machiavelli, Donato Giannotti e Jacopo Nardi, «basta a dimostrare che l'atteggiamento politico entro gli Orti Oricellari doveva essere mutato rispetto al primo periodo. Sono i nomi di uomini destinati a diventare, negli anni e nei decenni successivi, i principali esponenti della tradizione repubblicana»; *ivi*, 69.

⁶⁸ Cfr. Fragnito 1988a, 123.

1. I DISPACCI E LA LINGUA DI CONTARINI

1. I dispacci e la lingua di Contarini

1.1. INTRODUZIONE

Dall'analisi linguistica condotta sui dispacci di Contarini emerge una situazione varia e in evoluzione. Gli esiti fonico-morfologici della lingua diplomatica dell'oratore veneto sono lo specchio dell'ambiente cortigiano romano nel quale si immerge e lavora per due anni. L'ambasciatore veneziano giunge presso la curia pontificia con la propria lingua, un veneto che egli tenta di scardinare e far uscire dai confini linguistici regionali per innalzarlo a *koinè* sovraregionale. Una volta giunto a Viterbo e poi a Roma la sua lingua entra in contatto con le notevoli varietà presenti presso la curia romana, dando luogo a uno scambio linguistico a livello fonetico, morfologico e lessicale. Questo è il primo dato che appare evidente confrontando i dati linguistici emersi dall'analisi. Il secondo dato che si presenta è l'evoluzione di alcune scelte linguistiche: articoli e desinenze assumono delle variazioni nel corso della legazione romana.

La seguente analisi linguistica è stata eseguita esclusivamente su alcune categorie morfologiche, quali la morfologia verbale, pronominale e dell'articolo, con uno sguardo conclusivo su alcuni prefissi. La scelta esclusiva è dovuta a due ragioni. Innanzitutto si è deciso di concentrare l'analisi sulla morfologia e non sugli aspetti prettamente fonetici e grafici perché non si è in presenza di una scrittura autografa. Le lettere sono idiografe: al termine di ogni lettera di **A** e **B** e alla conclusione di ogni libro di **M**, Contarini appone la propria firma. Le lettere sono state trascritte dai suoi segretari, probabilmente da Mazzaruolo e Zucato. Le due scritture, sotto l'aspetto ortografico e fonetico, mostrano ampie differenze che tradiscono un'autonomia fonetica dei due segretari. A parte qualche sporadico caso (come ad esempio l'oscillazione dell'articolo *il* ed *el*, o l'uso di *çè* e *ga*), è invece l'aspetto morfologico a coincidere tra le due scritture. Inoltre, il quadro generale della scrittura cortigiana emerge particolarmente dalle oscillazioni morfologiche e dalle scelte lessicali.

L'analisi linguistica è stata condotta su un campione di 25 lettere per studiare la morfologia dell'articolo, del pronome e del verbo (1-5, 51-55, 101-105, 151-155, 201-205). Per approfondire alcuni esiti fonico-morfologici riguardanti l'articolo, si è estesa la ricerca a un campione più esteso costituito da 50 dispacci (1-10, 51-60, 101-110, 151-160, 201-210). Talvolta, invece, si è costretti a estendere la ricerca sull'intero *corpus* di testi per dare rilievo a fenomeni linguistici meno comuni. Tra le lettere del campione, la mano **B** è limitata alle sole lettere 54-57 e parzialmente alle lettere 53,23-29; 58,19-34; 59,1-3; 60,14-15.

1.2. MORFOLOGIA

1.2.1. ARTICOLI

1.2.1.1. ARTICOLO DETERMINATIVO

Nella morfologia dell'articolo, rispetto ad altre forme, è maggiormente riscontrabile la mano settentrionale di Contarini. Il volgare dell'ambasciatore veneziano è fortemente impastato di latinismi e toscanizzamenti che attenuano il regionalismo dei dispacci, a tal punto che le forme letterarie prevalgono rispetto a quelle locali. Ciononostante le forme padane trovano comunque spazio all'interno dei dispacci: negli articoli determinativi maschili emerge l'uso misto delle forme *il*, maggioritario, *lo* ed *el*.⁶⁹

Tabella 1: Articolo determinativo davanti a consonante

	Singolare	Plurale
Maschile	<i>il, el, lo</i>	<i>li, i</i>
Femminile	<i>la</i>	<i>le</i>

Tabella 2: Articolo determinativo davanti a s impura

	Singolare	Plurale
Maschile	<i>il, el</i>	<i>li</i>
Femminile	<i>la</i>	<i>le</i>

Tabella 3: Articolo determinativo davanti a z

	Singolare	Plurale
Maschile	<i>il</i>	/
Femminile	<i>la</i>	/

Tabella 4: Articolo determinativo davanti a vocale

⁶⁹ La lingua delle cancelleria milanese del secolo precedente preferiva «decisamente» *el* su *il*, anche davanti a *s* impura: cfr. Vitale 1953, 87.

	Singolare	Plurale
Maschile	<i>lo, l'</i>	<i>li</i>
Femminile	<i>la, l'</i>	<i>le</i>

Davanti a consonante prevale *il* sia nella mano **A** che nella mano **B**. Per entrambe le mani *il* è dunque la scelta prioritaria, ma frequente è anche *el* (esclusivamente adoperato, ad esempio, dal decifratore delle lettere contariniane). Di questo allotropo **B** fa maggior impiego di **A**, seppur mantenendo, come si è detto, prioritaria la forma *il*.

Nell'edizione si è sempre sciolto in *ch'el* il tratto *ch(e)l*, sia quando *el* è articolo determinativo sia quando è pronome, in virtù degli sporadici casi in cui il manoscritto ha questa variante segnalata dalla presenza dell'infrequente apostrofo (5,12; 49,11; 52,13; 79,7; 138,2), di contro all'assenza di un ipotetico **che'l*.

Nelle forme variabili dei pronomi relativi sono molto frequenti le occorrenze di *el quale* (46 occorrenze), nonostante *il quale* resti prevalente (70 occorrenze):⁷⁰

el quale (46 occorrenze): 51,11; 51,11; 51,27; 51,31; 53,5; 54,3; 54,20; 54,30; 54,31; 55,3; 55,5; 56,6; 56,15; 56,18; 56,27; 57,2; 57,2; 58,18; 58,24; 58,29; 59,9; 60,18; 151,7; 151,12; 151,13; 152,4; 152,18; 152,26; 154,3; 154,10; 154,11; 155,2; 156,2; 201,16; 203,2; 205,35; 205,45; 205,50; 207,7; 207,10; 208,6; 208,7; 209,12; 209,19; 210,4; 210,5.

il quale (70 occorrenze): 2,3; 3,3; 3,13; 4,2; 4,3; 4,6; 4,6; 4,12; 4,13; 4,22; 4,35; 4,55; 5,27; 5,28; 6,13; 6,17; 7,2; 7,14; 7,24; 8,2; 9,2; 9,3; 9,11; 10,4; 10,7; 10,13; 10,36; 10,36; 10,40; 51,2; 51,17; 51,33; 52,2; 52,7; 52,7; 53,6; 53,17; 53,27; 58,2; 58,3; 58,17; 59,9; 60,26; 60,27; 101,43; 102,4; 105,2; 106,17; 107,3; 107,3; 108,6; 152,27; 153,6; 153,23; 155,8; 157,7; 157,14; 157,14; 157,17; 157,19; 157,24; 159,8; 159,8; 159,8; 160,9; 205,14; 209,9; 209,19; 209,19; 209,19.

Mentre *il quale* è adoperato sin dalle prime lettere, *el quale* subentra successivamente e appare scelta prioritaria di **B** (14 occorrenze di *el quale*: 54,3; 54,20; 54,30; 54,31; 55,3; 55,5; 56,6; 56,15; 56,18; 56,27; 57,2; 57,2; 58,24; 58,29; e una sola di *il quale*: 53,27).⁷¹

El è utilizzato anche davanti a *s* impura in sole 5 occorrenze di *el stato*, mentre in questo ambiente fonetico è regolare l'impiego di *il*. Inutile cercare occorrenze di *lo* davanti a *s* impura o *z*.⁷² Non si registrano inoltre occorrenze di *el* davanti a *z*, se non l'unico caso composto dalla preposizione articolata *nel* e dalla soluzione fonetica settentrionale *zenochio*

⁷⁰ Ricerca condotta sul campione di 50 lettere.

⁷¹ Occorre tener conto anche al contributo dato dalle spinte del fiorentino argenteo, parlato da alcuni cortigiani della curia papale tra i quali spicca Clemente VII stesso, verso l'abbandono degli articoli *il* e *i* in luogo di *el* ed *e*. Cfr. Manni 1979, 128-129.

⁷² Il Fortunio non prescriveva *lo* davanti a *s* impura, ma solo dinanzi a vocale.

‘ginocchio’ (*nel zenochio*: 58,21): questa occorrenza è presente nella medesima lettera, parzialmente di **B**, nella quale si hanno anche 2 occorrenze di *el stato*. È infine presente un’occorrenza del settentrionalismo *il zuoba* (3,2).⁷³ Notevole anche l’impiego di *il* in luogo di *lo* nell’espressione cristallizzata *per il manco* (53,15).

Gli articoli *il* ed *el* sono abbastanza frequenti nelle preposizioni articolate davanti a *s* impura e *z*: oltre al già segnalato *nel zenochio*, si segnalano le 6 occorrenze di *del stato* e le 3 di *nel stato*:⁷⁴

el + s impura (5 occorrenze): *el stato* (58,27; 58,27; 60,29; 207,15; 207,20).

il + s impura (10 occorrenze): *il scandalo* (153,16); *il sdegno* (7,5); *il spazio* (51,33); *il Spagnol* (60,20); *il stado* (101,39) e *il stato* (7,17; 9,13; 58,24; 159,11); *il stile* (153,14).

il + z (1 occorrenza): *il zuoba* (3,2).

nel + s impura (3 occorrenze): *nel stato* (3,11; 58,24; 159,11).

nel + z (1 occorrenza): *nel zenochio* (58,21).

del + s impura (6 occorrenze): *del stato* (4,15; 52,11; 56,15; 109,27; 205,39; 207,10).

Il ed *el* non sono mai usati davanti a vocale.

L’articolo maschile singolare *lo*, usuale nel veneziano prerinascimentale,⁷⁵ è adoperato davanti a vocale in compresenza con l’allotropo eliso *l’* (65 occorrenze di *lo* / 70 occorrenze di *l’*) mentre sporadicamente è usato davanti a consonante (3 occorrenze). La presenza di *lo* è cristallizzata in alcune forme disgiunte di preposizioni articolate davanti a vocale tipiche delle *koinè* settentrionali, quali *in lo*, adoperato accanto alle forme, pur usuali, *ne lo* e *nello*.⁷⁶ L’allotropo *l’* usato davanti a vocale è talvolta effettivamente segnalato nel manoscritto dall’apostrofo, mentre altre volte è univertato al sostantivo o al verbo che precede, e altre ancora è unito alla preposizione articolata di cui fa parte.

lo + vocale: *lo Abbate* (53,17; 152,18; 152,18; 153,22; 153,23; 201,9; 205,50); *lo Abrucio* (51,28) e *lo Abruzo* (55,5) e *lo Aprucio* (202,15) e *lo Apruzo* (155,7); *lo adiuto* (101,13) e *lo adiuto* (152,12); *lo advise* (53,25); *lo agente* (51,30; 154,10); *lo Anglico* (5,28); *lo appetito* (152,7); *lo Apruntino* (3,23); *lo Arciepiscopo* (205,6); *lo auxilio* (101,7); *lo exemplo* (101,18; 101,40; 154,15); *lo exercito* (4,22; 4,29; 5,28; 51,2; 51,18; 51,20; 51,25; 53,18; 55,6; 101,57; 101,58; 101,61; 101,66; 152,12; 155,5; 205,23); *lo extrato* (205,11; 205,12); *lo honore* (153,16); *lo Imperator* (5,37; 101,40); *lo infortunato* (51,2); *lo ingenio* (153,14); *lo instrumento* (2,9; 101,10); *lo intellet(t)o* (101,98; 153,17); *lo intento* (101,18); *lo*

⁷³ Ricerca condotta sul campione di 50 lettere.

⁷⁴ Ricerca condotta sul campione di 50 lettere.

⁷⁵ Cfr. Ferguson 2007, 126-127; Tomasin 2010, 60. Si tenga conto che nei testi veneziani del Duecento «in qualsiasi contesto al maschile singolare si ha costantemente *lo*» con poche eccezioni: Stussi 1965, XLIV. Su *el* e *lo* nel veneziano si veda anche Arcangeli 1990, 26-29.

⁷⁶ Per la forte presenza di questa forma nella *koinè* ferrarese, cfr. Matarrese 1990, 249.

interesse (101,28); *lo intrinseco* (101,15; 101,15); *lo istesso* (54,5; 54,9; 101,17); *lo obsidion* (151,9); *lo orator* (55,13; 101,83; 104,6; 152,20; 201,4).

lo + consonante: lo medesimo (5,38; 103,10); *lo volerli* (4,26).

l' + vocale: l'Abbate (53,3); *l'Abrucio* (51,4; 53,17) e *l'Abruço* (54,31) e *l'Abruzo* (103,10); *l'affecto* (54,33); *l'Alarcon* (53,4); *l'alozamento* (53,27); *l'altro* (101,6; 101,10; 101,23; 152,26; 153,12; 154,13; 202,13; 202,22; 205,46); *l'animo* (3,8; 3,15; 3,17; 4,12; 4,19; 4,29; 4,29; 4,46; 52,18); *l'anno* (205,45); *l'Arciepiscope* (54,21) e *l'Arciepiscope* (205,11); *l'aricordo* (4,5); *l'esser* (153,28); *l'exercito* (4,15; 53,26; 54,30); *l'extremo* (51,18); *l'homo* (152,2); *l'honore* (4,15); *l'Hostaria* (1,6); *l'Illustrissimo* (53,24); *l'Imperio* (101,43); *l'imprestado* (54,16); *l'improvviso* (51,37); *l'incontro* (101,9); *l'istante* (51,2; 53,2; 53,4; 53,20; 53,24); *l'officio* (101,100; 153,23; 153,25); *l'oratore* (1,1; 4,74; 5,7; 5,12; 5,13; 5,26; 101,54; 103,2; 104,2; 104,4; 152,21; 205,28); *l'ordine* (3,22; 4,2; 4,74; 205,25); *l'ultimo* (4,15; 201,16); *l'uscir* (101,81).

il + consonante: il ben commune (51,9; 101,9; 101,23; 101,29; 101,29); *il ben della Chiesa* (101,26; 101,30; 101,39; 101,41); *il bene* (4,15); *il beneficio* (3,21; 101,102; 153,27); *il ben particular* (101,10; 101,26); *il ben publico* (101,35; 101,37); *il bianco* (153,16); *il bisogno* (104,6); *il bon* (101,8; 101,103); *il buono* (3,18); *il camino* (3,2; 3,4; 101,10); *il Capitano* (53,5); *il capo* (4,27); *il Cardinal* (51,2; 151,10; 154,9; 203,4); *il caso* (4,12; 4,29; 51,4; 54,30; 104,3; 152,15); *il Cavallier* (201,8); *il certo* (204,3); *il che* (3,4; 3,17; 3,22; 4,12; 4,15; 4,19; 4,53; 51,2; 51,18; 51,21; 54,6; 54,11; 55,3; 55,6; 101,7; 101,8; 101,104; 151,9; 152,24; 154,9; 155,6); *il Clarissimo* (153,14; 153,16); *il consueto* (3,17); *il Conte* (53,27; 53,27); *il contenuto* (101,5); *il contrario* (101,46; 101,57; 204,3); *il core* (4,66; 101,99; 101,99); *il corrier* (52,19; 102,2; 103,14; 152,28; 153,2; 155,2); *il costume* (103,2; 151,16); *il dano* (101,107; 202,3); *il debil* (153,11); *il debito* (51,30; 54,23; 101,46; 101,60; 153,25); *il denaro* (55,11); *il desegno* (53,11); *il desiderio* (3,15; 4,32; 103,2; 151,3; 154,12); *il di* (103,2); *il disconzo* (2,2); *il discorso* (101,26); *il dispiacere* (3,8; 3,15; 3,18); *il Doria* (54,8); *il dottor* (4,13); *il Duca* (4,70; 53,5; 101,69; 101,72; 151,3; 153,13; 153,14); *il far* (101,26); *il fatto* (101,46; 101,91; 152,21); *il figliol* (5,31); *il foco* (153,21); *il gionger* (201,12); *il giorno* (2,2; 4,68; 103,2; 151,2; 151,12; 202,23); *il Gran Cancellier* (201,18); *il Gubernator* (53,17); *il Legato* (205,6); *il Lunidi* (151,5); *il magistrato* (101,36); *il Magnifico* (104,2; 155,6; 155,20; 201,2); *il maistro (maestro) di casa* (51,14; 51,16; 52,18; 153,19; 155,11); *il mal* (4,49); *il manco* (53,15); *il Marchese* (52,3; 53,27; 101,86; 154,5); *il matrimonio* (102,3); *il mazo* (102,5); *il medesimo* (54,4; 54,31; 155,11; 205,16); *il meglio* (4,4; 153,2; 205,46); *il mio* (1,4; 4,2; 4,11; 153,12); *il modo* (202,3; 202,6); *il mondo* (4,16; 101,46); *il Moron* (205,45); *il negociar* (205,11); *il nome* (101,7; 153,33); *il nostro* (4,33); *il numero* (201,7); *il Nuntio* (53,2); *il parlare* (4,25; 4,31; 4,57; 4,62; 101,13; 101,47; 101,86; 101,94); *il particular* (154,12); *il partir* (153,14); *il passar* (155,20); *il pensiero* (4,54); *il pericolo* (3,19; 202,3); *il piacere* (3,15); *il Pontefice* (4,6; 4,72; 5,28; 51,31; 51,38; 53,24; 54,36; 55,3; 101,3; 101,5; 101,6;

101,100; 103,7; 151,11; 153,21; 155,16; 201,2; 201,13; 203,5; 203,8; 205,49); *il possesso* (4,34); *il preditto* (53,18; 151,11; 153,19; 154,3); *il prendere* (4,19); *il presente* (204,2); *il presidente* (51,31); *il presidio* (4,12); *il primo* (101,54; 201,2; 201,18; 205,10; 205,46); *il Principe* (55,5; 152,9; 153,34; 201,3; 202,5; 202,13; 202,25; 205,23; 205,25; 205,44; 205,45; 205,45); *il privato* (101,18); *il procedere* (5,28; 154,12); *il proemio* (153,14); *il Re* (5,33; 53,24; 101,17; 101,52; 101,53; 101,54; 151,10; 155,6; 202,3; 205,46); *il Regno* (152,2); *il resto* (3,17; 4,12; 4,16; 51,21; 101,8; 152,26); *il Reverendissimo* (3,14; 4,6; 5,27; 5,28; 51,36; 51,36; 53,5; 53,10; 53,21; 53,23; 55,11; 55,11; 102,4; 151,4; 151,11; 151,12; 151,13; 152,3; 152,5; 153,3; 153,10; 154,7; 202,3; 204,2; 205,50); *il Reverendo* (4,2; 4,67; 4,68; 51,36; 102,4; 103,5; 103,11; 152,2; 153,19; 153,23; 154,8; 155,14; 202,3); *il rispetto* (4,15; 101,41); *il rugio* (152,26; 152,26); *il Sabato* (151,2); *il Salviati* (103,12); *il salvocondutto* (154,9; 155,20); *il sangue* (101,94); *il segretario* (103,11; 103,11; 103,13; 104,4; 151,2); *il sicuro* (101,107); *il Senato* (101,58); *il servitio* (151,3); *il Signor* (2,9; 4,33; 4,73; 5,8; 51,4; 51,15; 51,31; 51,37; 53,17; 55,3; 151,10; 152,8; 152,8; 153,3; 155,3; 201,3); *il simile* (5,6); *il solito* (103,6); *il Soro* (205,22); *il successo* (51,33; 53,26; 54,7; 55,10); *il suo* (4,16; 4,12; 4,12; 53,5; 153,6; 153,14; 153,16; 153,23; 205,46); *il testamento* (2,7; 2,9); *il tuo* (101,62; 153,2); *il tuto* (4,22; 4,29; 54,5; 153,4; 153,5; 153,11; 202,25; 205,19; 205,48); *il venerdì* (51,19); *il vento* (205,30); *il vero* (3,19; 4,24; 101,8; 101,46; 101,51; 101,83; 101,91; 152,14; 152,23; 202,5); *il vespero* (4,2; 4,3; 4,4; 4,4); *il Visconte* (54,30); *il volere* (5,25).

el + consonante: *el ben publico* (101,35); *el Conte* (51,24); *el corrier* (54,37); *el Gubernator* (54,3); *el Legato* (205,13); *el mezo* (54,34); *el pensier* (153,7); *el Pontefice* (55,4); *el prefato* (54,21); *el Principe* (53,5); *el Reverendissimo* (54,26; 55,4; 201,13); *el Reverendo* (51,27; 54,20); *el Signor* (51,27); *el suo* (55,13); *el Visconte* (55,5).

	<i>lo + voc.</i>	<i>l' + voc</i>	<i>lo + cons.</i>	<i>il + cons.</i>	<i>el + cons.</i>	<i>il + s imp. / z</i>	<i>el / lo + s imp. / z</i>
Lett. 1-5	8	22	2	80	/	1	/
Lett. 51-55	15	20	/	64	14	1	/
Lett. 101-105	18	12	1	84	1	1	/
Lett. 151-155	16	8	/	89	1	2	/
Lett. 201-205	8	8	/	51	2	/	/
Tot.	65	70	3	309	18	5	0

Dai dati della tabella emerge la preponderanza di *il* su *el* e *lo* davanti a consonante. Ciononostante colpisce l'introduzione di *el* dal secondo gruppo di lettere, con una netta preferenza di questo allotropo da parte di **B** (10 occorrenze di *el* sulle 14 del secondo gruppo del campione; **B** usa comunque *il* 27 volte, preferendolo a *el* e *lo*). *Lo* è specializzato per la posizione prevocalica. Tra le occorrenze di *el + consonante*, colpisce che questo articolo è maggiormente impiegato in riferimento a persone ricordate con titoli onorifici (*el Reverendissimo*, *el Reverendo* ed *el Signor*) e per grado e

ruolo politico (*el Conte, el corrier, el Gubernator, el Legato, el Pontefice, el Principe ed el Visconte*): tra le 18 occorrenze del campione 13 sono riserbate a questo uso.

Tra le occorrenze del campione non ci sono casi di *el* o *lo* davanti a *s* impura o *z, gn, ps*, ecc., ma unicamente di *il*.⁷⁷

L'ultimo dato che emerge dalla tabella è l'aumento delle occorrenze di *lo* + vocale dal secondo gruppo di lettere, per poi restare costante e sopravanzare nel numero di usi il tipo *l' + vocale*.

Al plurale la forma maggioritaria è *li*, sia davanti a consonante che a *s* impura e a vocale, mentre rarissima è la toscana *i* davanti a consonante, con sole 6 occorrenze in tutto il *corpus* dei dispacci; assente, infine, *gli*, talvolta presente esclusivamente come forma pronominale.

i: i capelli (180,17); *i Capi di X* (54,21); *i Lancisnech* (49,11; 197,11); *i pensieri* (4,20); *i Reverendissimi Cardinali* (56,3).

Per il femminile singolare è normale l'allotropia tra *la*, anche davanti a vocale, e l'articolo eliso *l'*, e costante è *le* per il femminile plurale.

1.2.1.2. ARTICOLO INDETERMINATIVO

Tabella 5: Articoli indeterminativi davanti a consonante

maschile	<i>uno, un</i>
femminile	<i>una</i>

Tabella 6: Articoli indeterminativi davanti a *s* impura e *z*

maschile	<i>uno, un</i>
----------	----------------

Tabella 7: Articoli indeterminativi davanti a vocale

maschile	<i>uno, un</i>
femminile	<i>una, un'</i>

La forma dell'articolo indeterminativo rispetta le norme dell'italiano letterario più che quelle del veneziano. Completamente assente dagli scritti politici di Contarini è il dialettale femminile *na*, mentre sono presenti le

⁷⁷ Le occorrenze pervenute fanno parte del secondo campione di testi, che qui non serve riportare nuovamente.

forme *uno, un, una, un'*, seppur a volte con usi disomogenei tra loro e differenti dagli usi contemporanei. Per il maschile singolare davanti a consonante è alternata la forma maggioritaria *un* con l'uso antico di *uno*. Davanti a *s* complicata, invece, maggioritaria è la forma antica – non solo settentrionale – *un*, mentre molto rara è la forma *uno* (ovvero sono presenti pochissime occorrenze al di fuori del campione di lettere scelto). Non sono presenti casi di articolo indeterminativo davanti a *z*.

Davanti a vocale si riscontra la medesima alternanza tra la forma antica *uno* e *un*, con preferenza della forma intera.

un + s impura: un scagno (152,6); un sdegno (101,97); un Spagnolo (53,26; 60,19); un stado (102,3).

uno + consonante: uno bastion (7,19); uno Bernardo (203,2); uno Gentilhomo (4,33); uno maggior (207,11); uno pensier (159,15); uno poco (103,5); uno Pontefice (4,35); uno pontto (101,33); uno Senese (57,2), uno verso (4,62).

un + vocale: un accidente (106,14); un altro (60,24; 107,3; 206,28; 209,19); un amico (54,3); un Episcopato (157,17); un Italiano (207,11); un Iudeo (54,20); un ordine (51,20).

uno + vocale: uno accidente (108,3); uno adviso (205,35); uno altro (109,5; 152,27; 159,8; 208,12); uno amico (154,15); uno arsalto (7,19); uno imprestedo (10,19); uno instrumento (4,33); uno istesso (157,9); uno orator (101,55; 153,16).

Per il femminile si registrano gli stessi usi rilevati dalle forme maschili dell'articolo indeterminativo, con l'avvicendamento di occorrenze di *una* e *un'* davanti a vocale (ad es., *una altra, un'altra*). Innanzi a consonante si ha naturalmente *una*.

1.2.2. PRONOMI PERSONALI

Tabella 8: Tavola generale dei pronomi

	Soggetto	Dir. tonico	Ind. tonico	Dir. atono	Ind. atono	Pronominali
I pers.	<i>io</i>	<i>me</i>	<i>me, mi</i>	<i>mi, me</i>	<i>mi, me</i>	<i>mi, me</i>
II pers.	<i>tu</i>	/	/	/	<i>ti, te</i>	/
III pers. m.	<i>lui, el, esso, il</i>	/	<i>lui, esso</i>	<i>lo, il</i>	<i>li, gli, -ge</i>	<i>si, se</i>
III pers. f.	<i>lei, la, l', essa, epsa</i>	<i>essa</i>	<i>lei, essa</i>	<i>la, l'</i>	<i>li</i>	<i>si, se</i>
Neutro	<i>la, l', ea, el</i>	/	/	/	/	/
Riflessivo	/	/	<i>sé</i>			<i>si, se</i>
IV pers.	<i>noi, nui</i>	/	<i>noi, nui</i>	<i>ne</i>	<i>ne</i>	<i>si, se</i>
V pers.	<i>voi, vui</i>	/	<i>voi, vui</i>	<i>vi</i>	<i>vi, ve</i>	<i>vi</i>
VI pers.	<i>essi, loro</i>	/	<i>loro, essi</i>	<i>li, le</i>	<i>li, gli</i>	<i>si, se</i>
Riflessivo	/	/	<i>sé</i>			<i>si, se</i>

1.2.2.1. FORME SOGGETTIVE

La I persona *io* è ampiamente utilizzata nei dispacci (4,5; 4,7; 4,11; + 207 occorrenze), senza lasciare spazio alla variante allotropa settentrionale *mi* nel campione.⁷⁸

La II persona *tu* è rara e appare esclusivamente in un luogo dei dispacci, nella lett. 101, come forma allocutiva con cui il Pontefice riporta le parole rivoltegli dagli oratori spagnoli, i quali scendono dalla forma di rispetto *lei* al *tu* (101,62; 101,63; 101,63; 101,64; 101,64).⁷⁹

La III persona è ampiamente rappresentata da forme accusative toniche *lui* e *lei*. Ciononostante *ella* ed *essa* sono utilizzati, ma manca *egli*. Accanto alle forme toniche si hanno diversi casi di pronomi atoni *el* e qualche occorrenza di *il*, per le quali si rimanda al § 1.2.2.2.

Si veda la casistica sotto riportata:

essa (1 occorrenza): Il duca molto si riporta alla duchessa, et tanto fa quanto *essa* vole (153,8).

esso (2 occorrenze): *Esso*, però, dice non voler tuor quella impresa se non li son dati almeno 1000 fanti et 200 cavalli (53,22); la qual *esso*, non meno de ogni altro christiano, desiderava (153,20).

lui (26 occorrenze): 4,4 (Jacopo Salviati); 4,20 (Carlo V); 4,33 (Obizzo da Polenta); 5,29 (l'oratore inglese); 5,34 (l'oratore inglese); 51,8 (Clemente VII); 51,23 (marchese di Saluzzo); 53,10 (cardinal Della Valle); 53,27 (conte Piero Navaro); 54,11 (Clemente VII); 54,19 (Clemente VII); 54,24 (arciepiscopo di Candia); 54,26 (nunzio); 55,8 (Andrea Doria); 101,42 (Carlo V); 101,43 (Carlo V); 101,43 (Carlo V); 101,72 (duca di Ferrara); 104,6 (l'oratore francese); 151,13 (Carlo V); 152,2 (uno spagnolo); 152,26 (Aluns de Cordoa, castellano di Civitavecchia); 153,11 (cardinal Gonzaga); 153,20 (Giroloamo Bencucci); 153,21 (Giroloamo Bencucci); 202,6 (principe de Orange); 202,17 (principe de Orange); 205,20 (Clemente VII).

Unico pronome femminile è *essa*, riferito a Eleonora Ippolita Gonzaga, duchessa d'Urbino. Per il resto oscillano i pronomi *esso* (2 occorrenze), *lui* (28 occorrenze). Interessante è l'alternanza di *esso* e *lui* nella medesima frase:

affirmandomi che *lui* non haria tolto questo carico de andar a Cesare, se non conoscesse la intention del Pontefice esser in tuto volta verso la pace universal, la qual *esso*, non meno de ogni altro christiano, desiderava (153,20).

⁷⁸ Cfr. Rohlfs, II, § 434; Ferguson 2007, 133.

⁷⁹ L'uso del *tu* allocutivo nei confronti del Pontefice potrebbe dipendere dall'uso romanesco di adoperare questo pronome piuttosto che il *voi*, dal Cinquecento il *lei*, formali. Già Dante aveva descritto questo fenomeno per caratterizzare il *tristiloquium* romanesco: «Dicunt enim: "Messure, quinto dici"» (*De vulgari eloquentia*, I, XI, 2); cfr. Niculescu 1966, 6-7; Mengaldo 1973, 1017; Troncon – Canepari 1989, 79; Rohlfs, II, § 477.

Notevole è l'oscillazione tra *lei* e *lui* come forme di cortesia per persone di genere maschile: nel campione occorre 3 volte *lui* in riferimento a papa Clemente VII, forma minoritaria rispetto alla variante *lei*, qui di seguito riportata assieme a tutte le occorrenze ove Contarini adopera forme al femminile in luogo del maschile. Ciò che stupisce è la frequente sostituzione del maschile con il genere femminile quando il soggetto della frase cui il pronome fa riferimento è di III persona, sottintendendo *Sua Santità*, *Sua Signoria*, ecc.:

Pronomi di cortesia:

essa: et che credeva pochi saper quel che Sua Santità havea ne l'animo suo, immo pensava haver qualcosa a questo proposito che niuno lo sapesse, excepto *epsa* (52,19); Hor, si Vostra Santità, che è sola mezo, procederà *essa* per questa istessa via (101,19); vole per questo Vostra Santità seguire la strada trista et mancar *essa* dal suo? (101,34); Onde *essa* principalmente et sopra li altri ne dié haver la cura (101,38); Risposeme Sua Santità [...] che *essa* credeva quel che io diceva di Vostra Celsitudine (101,79).

lei in riferimento al Pontefice: il che feci adciò Sua Santità, essendo cum così pochi, non intrasse *lei* più oltra (3,17); che *lei* faria quel che la poteva (3,19); nientedimeno haveva tanta confidentia in Sua Santità che cum *essa* non haveva voluto usare altro mezo che *lei* istessa (5,15); perché *lei* li havea ditto (52,14); perhò che molti de questi Reverendissimi Cardinali sollicitano Sua Santità che vadi *lei* a Roma (55,11).

lei in riferimento ad altri personaggi: ma che sempre et *lei* et altri anderano per nome de Sua Santità serano ben veduti, honorati et accompagnati per ogni loco di quella Republica (155,20; in riferimento a Jacopo Salviati).

Essa, l'allotropo latineggiante *epsa* e *lei*, dunque, forme di pronome soggetto femminili, vengono adoperate da Contarini per parlare del Pontefice (in un caso solo di Jacopo Salviati). Se *lei* è maggioritario come pronome soggetto di III persona, al contrario Contarini adopera *essa* esclusivamente per rivolgersi a Clemente VII, utilizzando dunque la forma maggiormente reverenziale nei confronti del sovrano romano.

Alla IV e V persona Contarini adopera *noi* e *voi*, quello come forma *maiestatis* con la quale il Pontefice si esprime in un'udienza pubblica; questa come pronome allocutivo di cortesia.

L'impiego del *noi* è limitato alle sole lett. 5, nella quale Contarini riporta l'orazione fatta da Clemente VII a tutti gli ambasciatori della Lega di Cognac, parlando alla IV persona con il plurale *maiestatis noi*, formula ufficiale della lingua di corte; altra occorrenza è nella lett. 101, nella quale il Pontefice riporta un discorso fattogli dagli oratori spagnoli i quali adoperano il *noi* per parlare del proprio paese:

noi: Sapete che quando *eremo* in Castello in captività, la Illustrissima Signoria di Venetia intrò in Ravenna et Cervia, dicendo alli vostri

Principi che le toglievano per conservarle a noi quando *fussamo* reduti in libertà; il simile *intendessemo* anchor *noi* (5,6); Udendo *noi* questa proposta così nova, *rimanessemo* attoniti (come *credemo* apari anchora a voi) (5,9); *Noi* *pregamo* tuti li Principi vostri che procurino che *siamo* satisfatti, per scivare grandi inconvenienti che potriano occorrere (5,11); Essi dicono: "*Noi* anderemo cum lo exercito nostro ad far li fatti vostri" (101,69).

Differentemente, quando Clemente VII parla alla *dismestica* con l'ambasciatore veneto adopera esclusivamente la I persona. Basti come esempio una delle frasi che il Pontefice esprime rivolgendosi a Contarini nella lett. 4:

Io vi ho detto quel che sonno per fare (4,60).

Unica variante di *noi* è *nui*, forma veneta nonché letteraria che appare solamente in un'unica occasione.⁸⁰

Doppo reduti tuti *nui* oratori (5,4).

Il *voi* è invece il pronome usuale con il quale gli uomini della corte si rivolgono ai propri pari oppure è il pronome adoperato da Clemente VII per parlare con i subalterni, quale è Contarini stesso. In altri contesti, invece, è usato con il suo valore plurale. Unica variante registrata è *vui*.

voi: Alli Lancenech penso io, benché *voi* dicate che io li ho conduti (4,48); et farano pace cum conservarvi quel che *voi* havete (101,69); Cognosco etiam che *voi*, perché li homeni si vogliono diffender, al fine vi prevalerete de' Turchi (101,92); Credete *voi* che io voglia che la patria mia vadi in ruina? (202,23).

vui: benché *vui* fatte le vostre page molto longe (54,14).

voi in riferimento a Contarini: Signor ambasciatore, *voi* andate a riconzando et indolcendo la cosa (4,38); Io cognosco certo che *voi* dicete il vero (101,46); Dicete il vero, ma per parlar cum *voi* dismesticamente (101,51); prima *voi* ditte che io sum mezo ad far questa pace, etc. (101,51); cognosco che Cesare va ad quel camino che *voi* ditte (101,91); perché credete *voi* che in quella litera che mi scrive dica quelle parole de la pace de Italia, se non per disgrupar questa Liga da Francia et far il fatto suo? (101,91); *Voi* ditte il vero (152,14); *Voi* ditte il vero (152,23); *Voi* ditte il vero (202,5); Io vi dirò parlando cum *voi* alla des mestica (202,22).

Per la VI persona si incontra la medesima allotropia riscontrata per la III, seppur siano poche le occorrenze. I pronomi adoperati sono *essi* e l'obliquo *loro*:

⁸⁰ Cfr. Rohlfs, II, § 438.

essi: La bona volontà di Vostra Santità et lo volerli mostrare ogni confidentia fece che *essi* preseno quel ardire li successe (4,26); Quanto poi alle gente che haverano questi Cesarei, *essi* dicono che serano 16 mille fanti (53,13); et cum lo instrumento de uno ruinar l'altro per farsi poi *essi* patroni del tuto (101,10); *Essi* mi fano questa proposta: che debbo io risponderli? (101,65); *Essi* dicono (101,69); Ma poi, che forze hanno *essi* che vogliono fare tanti miraculi? (101,74).

loro: ma io farò che etiam *loro* non haran modo de haver né litera né messo (205,17).

1.2.2.2. FORME SOGGETTIVE PROCLITICHE

Accanto alle forme soggettive toniche il sistema linguistico di Contarini prevede l'uso del settentrionale *el* (5 occorrenze), e lo straordinario *il* (2 occorrenze): questo è conosciuto nell'area toscana come pronome oggetto diretto, ma non come pronome soggetto. Con funzione di pronome soggetto è invece possibile riscontrarlo in area settentrionale.⁸¹

el (5 occorrenze): et che *el* credeva che etiam la Serenità Vostra fusse della medesima intentione (5,12; riferito all'oratore francese); Sua Beatitudine ha mandato a Roma al Reverendissimo Farnese per persuaderlo ch'*el* resti a quel Governo (54,36); Io ho mandato il secretario a l'orator di Franza ad dimandarli le litere ch'*el* havea habuto (104,4); Mi scrive poi el Legato ch'*el* era per dar una volta et veder quelle terre de Fiandra, et poi ritorneria in Franza (205,13); Io credo il Principe la vorà saper da Cesare; fino tanto ch'*el* la sapia, credo seguirà l'ordine de Sua Maestà (205,25);

il (2 occorrenze): obtinerebbe da lei quel che *il* vorebbe (101,5); benché in le parole *il* dimonstra altramente (101,16).

Altra forma di pronome di III persona è il proclitico *la* (e l'aferetica *l'*), pronome femminile riconosciuto sia nel sistema morfologico toscano che veneziano.⁸²

la (40 occorrenze): 2,8; 2,8; 2,9; 3,18; 3,18; 3,19; 3,20; 3,20; 4,12; 4,13; 4,15; 4,43; 4,43; 4,43; 5,13; 5,15; 5,15; 5,15; 5,19; 51,6; 54,12; 54,12; 54,37; 101,15; 101,15; 101,15; 101,16; 101,43; 101,48; 101,60; 101,96; 101,102; 101,106; 101,108; 103,2; 153,17; 153,18; 201,15; 202,10; 205,3.

l' (9 occorrenze): 3,15; 51,30; 101,3; 101,20; 101,21; 101,22; 101,39; 103,2; 153,26.

⁸¹ Cfr. Rohlfs, II, § 455; è presente nella lingua di Niccolò da Correggio, Trolli 1997, 113, e di Boiardo (una sola occorrenza nel Boiardo lirico, ma assai frequente nelle lettere nel poema: cfr. Mengaldo 1963, 109.

⁸² Cfr. Rohlfs, II, § 446.

Per la VI persona, al di fuori del campione di testi, ci si imbatte in un'occorrenza del toscanismo *ei 'essi'*.⁸³

[40] Io per me noto queste parole, et mi dubito che non siano quasi un preparatorio ad quel che forse dessegnano di far, ché è gionto il general a Napoli cum danari, a l'improvista far discender parte o forse tuta quella gente alla volta de Toscana ad instantia del Pontefice, ma lo dissimulerano, però *ei* dirano che li Cesarei li fanno calar per mandarli in Lombardia (98,40).

1.2.2.3. FORMA ENCLITICA DEL PRONOME SOGGETTO

Molto interessante è il caso di *dirà-lo*, dove si ha un pronome soggetto enclitico in unione a un verbo in frase interrogativa:

Quando Vostra Santità procuri a questo modo li beni de Chiesa, non *dirà-lo* etiam *lui* a Vostra Beatitudine, quando la vorà procurar la pace, over ad qualche altro proposito et tempo, che cum lo exemplo di Vostra Santità anchora lui non pole arbandonare le iurisdictione de l'Imperio? (101,43).

La fusione tra pronome e verbo è tale da indurre l'enclitico a divenire parte integrante del verbo e ad assumere funzione di desinenza, tanto che nella formula interrogativa *-lo* è rafforzato dall'obliquo *etiam lui*.⁸⁴

Altrove, qualora la domanda sia espressa con l'impiego di un pronome soggetto, questo è sempre posto dopo il verbo. Si vedano gli esempi tratti dalla lett. 101:

vole per questo Vostra Santità seguire la strada trista et *mancar essa* dal suo? (101,34); che *debbo io* risponderli? (101,61); Ma poi, che forze *hanno essi* che vogliono fare tanti miraculi? (101,74); perché *credete voi* che in quella litera che mi scrive dica quelle parole de la pace de Italia, se non per disgropar questa Liga da Francia et far il fatto suo? (101,91).

1.2.2.4. IL NEUTRO

Il toscano e il veneziano hanno in comune il pronome neutro *la* per riferirsi a oggetti o avvenimenti di genere femminile. Accanto a questo Contarini usa la forma aferetica *l'* e il pronome *ea*, che ricondurrei ad una forma *ela* con *l* evanescente. Il pronome maschile è invece *el*, utilizzato in entrambe le occorrenze davanti al congiuntivo *stagi 'stia'*.⁸⁵

⁸³ Cfr. Rohlfs, II, § 448.

⁸⁴ Cfr. Rohlfs, II, § 453; cfr. anche gli esempi riportati in Ferguson 2007, 136, 138.

⁸⁵ Cfr. Rohlfs, II, §§ 449-450.

la: et li ho discorso quanto sia mal ad proposito della impresa il procedere per tal modo in questa materia, perché *la* metterebbe grandissima suspitione al Duca di Ferrara et Fiorentini (5,28); le gente de Puglia eran retirete alla volta de Manfredonia, della qual però qui non sapemo certo se *la* sia pervenuta nelle man de la Liga over non (53,17); Immo, avanti questo stado *la* era Chiesa, et optima Chiesa (101,40).

l': Però *l'*havemo voluto fare che la intendiate (5,10); ma pur che era gran periculo dire *l'è* stà preso di 3 ballote, di 4 ballote (101,79); da ogni parte *l'era* significato pur che non lo orator, né Messer Andrea Doria non havean nova alcuna (152,20).

ea: Poi mi disse esser litere da Genoa de 6, come alli 5 era gionta una gallea, la qual alli 3 parti da le Isole de Eres, dov'*ea* havea lassato Cesare cum l'armata sua, et mi disse Sua Santità haver litere dal Maestro di Casa de 3, date alle preditte Insule de Ceres, dov'*ea* diceva che si havean firmati perché il vento, benché fusse secondo, era forzevole (205,30).

el: a me par ch'*el* stagi a voi (101,26); Io non so s'*el* stagi a questo modo (205,48).

1.2.2.5. OGGETTO DIRETTO TONICO

Le forme toniche del complemento diretto sono rare e di poca rilevanza. Le si elenca qui di seguito:

Poi, si posse a sedere, facendo anchor *me* sedere (4,53); et così la pregai *essa* (101,102).

1.2.2.6. OGGETTO INDIRETTO TONICO

L'oscillazione per la I persona include le forme *me* (26 occorrenze) e *mi* (3 occorrenze). Il complemento di compagnia è espresso solamente con *mi* e dal tipo *meco*. Da notare anche l'esito settentrionale della preposizione *de*, seguita però dalla toscana *me*.

a me: 2,8; 3,20; 4,42; 4,64; 5,14; 5,14; 5,23; 51,5; 51,12; 51,14; 51,15; 51,31;
54,37; 101,26; 101,31; 152,24; 152,24; 153,9; 153,29; 202,3;
205,46.

a mi: 101,100.

cum mi: 153,7.

meco: 101,7; 101,108; 202,22.

da me: 51,16; 52,20; 154,12; 205,13.

de me: 202,24.

di me: 1,2; 3,23; 4,74; 52,13; 101,73; 204,2.

fra me: 101,6.
per me: 54,34; 55,12; 101,27; 101,54.
per mi: 152,14.

Per la III persona maschile si ha come forma maggioritaria *lui* (20 occorrenze) di contro a *esso* (3 occorrenze). Per il femminile le forme sono *lei* (19 occorrenze) ed *essa* (10 occorrenze). Il complemento di compagnia è reso con la preposizione *cum* + *lui* / *lei* / *essa* oppure con il tipo *seco* / *secco*.

a lui: 51,14; 51,33; 205,28.
ad esso: 153,23.
da lui: 2,9; 51,2; 51,12; 54,30; 54,30; 54,35; 103,12; 103,12.
de lui: 155,17.
di esso: 101,46; 153,23.
cum lui: 51,12; 52,8; 102,4; 151,4.
per lui: 54,30; 54,31.
tra lui: 53,17.
a lei: 5,2; 51,30; 101,11; 205,3; 205,41.
a essa: 101,11; 101,34; 101,37.
cum lei: 3,10; 4,21; 101,5; 101,34.
cum essa: 5,15; 101,8; 101,96.
da lei: 4,8; 101,5; 152,18; 153,3; 155,18; 201,15.
da essa: 4,8; 101,8; 202,3; 205,2.
di lei: 4,12.
fra lei: 2,9; 3,18.
per lei: 101,60.
seco: 4,7; 101,9.
secco: 151,3; 201,9.

La IV e V persona hanno di norma *noi* e *voi*, ma con l'eccezione di un'occorrenza di *nui* e una di *vui*.

a noi: 5,5; 5,6; 5,7; 5,10.
cum noi: 5,7.
cum nui: 151,15.
da noi: 4,22.
tra noi: 152,25.
a voi: 5,9; 101,26; 101,31.
cum voi: 101,51; 101,60; 101,69; 202,22.
da vui: 54,14.
fra voi: 5,10.
in voi: 101,51.

La VI persona conosce l'oscillazione fra *loro* (10 occorrenze) ed *essi* (2 occorrenze), per il maschile, ed *esse* (4 occorrenze) al femminile.

a loro: 5,10; 51,28.

ad essi: 101,56.
da lor: 51,15.
de loro: 52,14; 55,15; 101,17.
de essi: 101,18.
cum loro: 51,3.
fra loro: 51,2.
per loro: 305,43.
tra loro: 52,3.
de esse: 103,8; 201,7; 202,16.
in esse: 205,28.

1.2.2.7. OGGETTO DIRETTO ATONO

Le occorrenze dei pronomi diretti proclitici sono molto numerose. Anche se ai fini dell'analisi sarebbe stato irrilevante dividere i pronomi proclitici dagli enclitici, si è deciso di suddividerne comunque le occorrenze per poter appurare meglio alcuni casi particolari.

Occorre infatti rimarcare che le occorrenze dell'atono diretto *il* sono, come è ovvio, unicamente proclitiche, e quindi in questo caso è rilevante leggerne la quantità in paragone alle occorrenze di *lo* proclitico.

Non si riscontrano infine casi di enclisi dei pronomi di IV e V persona, le cui presenze rispettivamente di *ne* e *vi*, seppur rare, sono limitate alla proclisi del pronome.

Proclisi:

I persona:

mi: 2,3; 3,12; 3,20; 4,2; 4,6; 4,23; 4,24; 54,10; 101,6; 101,6; 101,6; 101,8;
 101,12; 101,12; 101,24; 101,45; 101,96; 101,97; 101,102; 152,21;
 153,4; 153,12; 153,18; 202,5; 205,27.

III persona:

la: 3,14; 3,16; 4,16; 4,62; 5,10; 5,10; 5,29; 51,3; 52,4; 101,21; 101,49;
 101,102; 201,15; 201,15; 205,18; 205,22; 205,24.

l': 4,2; 4,4; 4,16; 4,42; 5,15; 5,25; 51,25; 53,26; 53,27; 54,8; 55,3; 103,5;
 155,14; 203,8; 105,22.

lo: 4,16; 52,19; 53,7; 53,26; 54,16; 54,22; 54,25; 101,49; 101,60; 101,60;
 101,71; 103,13; 153,27; 153,34; 154,3; 155,17; 201,13; 202,6;
 202,18; 205,48.

il: 4,51; 4,73; 54,27; 153,16.

IV persona:

ne: 5,10; 101,64.

V persona:

vi: 5,5; 101,25; 101,25.

VI persona:

le: 1,2; 1,2; 4,13; 4,38; 4,43; 5,6; 5,8; 5,13; 5,15; 5,15; 103,4; 152,6.

li: 4,48; 5,7; 51,4; 51,20; 51,26; 53,7; 53,7; 53,7; 55,3; 103,2; 103,7; 152,26;
 205,28.

Enclisi:

I persona:

mi: 3,20; 5,28; 52,9; 101,97; 101,102; 152,6.

me: 101,12; 153,25.

III persona:

la: 4,20; 4,31; 5,14; 5,14; 54,37; 101,10; 101,10; 101,42; 101,46; 101,54;
101,89; 101,96; 152,21; 153,22; 153,22; 154,5; 155,6; 155,14;
155,16; 202,2; 202,8; 202,22; 203,6; 203,8; 204,2.

lo: 3,19; 4,6; 4,16; 52,8; 52,9; 52,10; 53,21; 54,23; 54,36; 55,6; 101,4;
101,63; 101,64; 101,100; 103,14; 103,14; 105,3; 152,18; 152,19;
153,10; 153,10; 153,11; 153,14; 153,23; 153,23; 153,29; 154,3;
155,14; 155,18; 201,9; 202,6; 202,7; 202,21; 202,21; 205,5.

VI persona:

le: 4,35; 4,36; 4,36; 4,43; 5,6; 5,13; 51,32; 101,106; 205,16.

li: 4,16; 5,35; 51,8; 52,11; 54,18; 55,12; 101,105; 152,21; 202,3; 203,5;
205,19.

Tra le occorrenze sopra riportate notevole è il caso di *il*, sempre in ambiente fonetico dopo vocale e in posizione preconsonantica (Pur a Venetia *il* dicete (4,51); perché io *il* sapeva (4,73); Dextramente anchora *il* ricercai (54,27); Ma Vostra Serenità *il* pol haver compreso (153,16)), assolutamente minoritario rispetto al corrispettivo proclitico *lo*. *Il* è forma toscana e letteraria.⁸⁶ Rilevante è la polimorfia di alcuni contesti, nei quali le forme allotrope si alternano a breve distanza:

[12] Qui Sua Santità, benignamente udendome, *mi* exhortò che io dicesse, perché *mi* udiva molto volentiera (101,12); «[...] facia Vostra Santità un bon animo et procedi cum intention recta; per Dio *lo* adgiuterà senza dubio alcuno et *la* farà gloriosissima, et così etiam troverà la via piana senza travaglio et intrigo alcuno» (101,49).

I due contesti sono della medesima lettera 101. Il primo caso riguarda il pronome di I persona, rappresentato in proclisi da due occorrenze di *mi* e in enclisi da un'occorrenza di *me*. Data la scarsità di occorrenze della forma *me*, è plausibile che in questo caso sia adoperata in opposizione alla vicina *mi*.

Di differente natura è invece il caso successivo, concernente l'allotropia della III persona. In questa frase, infatti, è messa in evidenza la difficoltà dovuta alla forma di cortesia espressa alla III persona con riferimento a soggetti maschili. L'oscillazione della concordanza tra le forme al maschile e al femminile in riferimento al Pontefice è qui

⁸⁶ Cfr. Rohlfs, II, § 455.

concentrata in un unico sintagma: «Dio *lo* adgiuterà [...] et *la* farà gloriosissima».

1.2.2.8. OGGETTO INDIRETTO ATONO

La casistica degli indiretti è più varia rispetto alle altre forme del pronome. Per la I persona si riscontra un'allotropia tra le varianti *mi*, largamente maggioritaria, e *me*, sia in proclisi che in enclisi. La particolarità della forma *me* enclitica è l'ampia concentrazione nella lett. 101 e l'inserimento in contesti di discorso diretto. Va ricordato che l'esito del pronome atono latino è nel Settentrione come nel Lazio *me*.⁸⁷ Il *me* proclitico, invece, ricorre maggiormente nella lett. 54, interamente di mano B.

La II persona ha due occorrenze ricorrenti nel medesimo contesto, entrambe proclitiche; ciononostante una è di tipo *te* e l'altra di tipo *ti*.

Oscillazione simile, ma diversamente proporzionata, si ha con la V persona dei pronomi proclitici, con *vi* maggioritario e un'occorrenza di *ve*.

Le forme più importanti sono però della III e VI persona: innanzitutto occorre rimarcare che di norma per la forma del singolare e del plurale di entrambi i generi si ha la forma *li*, sia che si riferisca a persona di genere femminile («ritrovai *la duchessa d'Urbino* [...] et *li* usai quelle amorevole parole» (3,5)), sia che rappresenti un oggetto («*queste litere* che *li* mando» (104,6)) o un'istituzione («*Vostra Serenità* vederà per lo exemplo [...] che in questo incluso *li* mando» (154,15)). Medesima indifferenza del genere è data per la forma di cortesia con la quale Contarini si rivolge normalmente al Pontefice adoperando il pronome indiretto atono *li*. Questo esito del resto non sorprende in una *koinè* sovra-regionale, dove l'adeguamento al toscano comporta l'indifferenziazione del genere alla III e VI persona dei pronomi indiretti atoni.⁸⁸ Notevoli sono però le forme *gli*, indifferentemente utilizzate per la III e la VI persona. In enclisi si ha invece il settentrionale *ge*.⁸⁹

Alla IV persona, infine, è di norma usato il pronome *ne*, forma ampiamente diffusa nei vernacoli toscani e settentrionali.⁹⁰

Proclisi del pronome

I persona:

mi: 1,4; 2,3; 2,6; 2,9; 3,8; 3,11; 3,18; 3,21; 3,22; 3,23; 4,2; 4,3; 4,15; 4,18;
4,50; 4,54; 4,58; 4,59; 4,59; 4,62; 4,64; 4,72; 5,2; 5,14; 5,16; 5,19;

⁸⁷ Cfr. Rohlfs, II, § 454.

⁸⁸ Cfr. Rohlfs, II, §§ 457, 462.

⁸⁹ Cfr. Rohlfs, II, § 459; in Sanudo *ge*, «presumably with velar pronunciation as in modern Venetian *ghe*», è anche proclitico: Lepschky 1993, 209.

⁹⁰ Cfr. Rohlfs, II, § 460.

5,30; 5,39; 51,7; 51,14; 51,15; 51,16; 51,17; 51,27; 51,30; 51,33;
51,35; 52,7; 52,8; 52,9; 52,10; 52,11; 52,12; 52,13; 52,13; 52,14;
52,16; 52,18; 52,20; 53,5; 53,8; 53,10; 53,11; 53,20; 53,26; 54,3;
54,6; 54,10; 54,13; 54,14; 54,20; 54,24; 54,26; 54,31; 54,32;
54,33; 54,36; 54,37; 55,6; 55,6; 101,5; 101,7; 101,8; 101,8;
101,10; 101,11; 101,11; 101,24; 101,25; 101,25; 101,26; 101,32;
101,45; 101,46; 101,50; 101,60; 101,81; 101,83; 101,86; 101,88;
101,90; 101,91; 101,97; 101,97; 101,105; 102,5; 103,5; 103,9;
103,14; 104,6; 151,11; 151,12; 151,13; 151,17; 152,2; 152,3;
152,7; 152,8; 152,10; 152,13; 152,14; 152,18; 152,20; 152,26;
152,28; 152,28; 152,28; 153,2; 153,2; 153,3; 153,4; 153,7; 153,10;
153,10; 153,14; 153,16; 153,16; 153,16; 153,16; 153,17; 153,19;
153,20; 153,20; 153,22; 153,22; 153,23; 153,24; 153,28; 154,7;
154,10; 155,6; 155,6; 155,9; 155,10; 155,14; 155,14; 201,2;
201,10; 201,16; 201,18; 202,4; 202,6; 202,12; 202,13; 202,15;
202,16; 202,17; 202,21; 202,22; 202,30; 203,4; 203,8; 204,2;
204,3; 205,5; 205,6; 205,6; 205,6; 205,10; 205,11; 205,12; 205,13;
205,16; 205,19; 205,20; 205,20; 205,24; 205,26; 205,29; 205,30;
205,30; 205,33; 205,40; 205,46; 205,46; 205,49; 205,51.
me: 4,9; 4,38; 4,42; 4,61; 4,72; 54,6; 54,7; 54,11; 54,12; 54,15; 54,19; 54,21;
54,28; 54,30; 54,35; 55,5; 55,13; 103,10; 202,19; 205,3; 205,9;
205,42.

II persona:

ti: 101,64.

te: 101,62.

III persona maschile:

li: 3,15; 3,17; 3,18; 4,4; 4,7; 4,11; 4,13; 4,15; 4,16; 4,16; 4,16; 4,16; 4,16;
4,18; 4,32; 4,44; 4,49; 4,53; 4,57; 4,61; 4,62; 4,73; 4,73; 5,19;
5,19; 5,27; 5,28; 5,32; 5,36; 5,36; 51,3; 51,12; 51,13; 51,14; 51,25;
51,33; 52,3; 52,8; 52,14; 53,5; 53,5; 53,6; 53,6; 53,19; 53,19;
53,22; 53,24; 53,26; 54,3; 54,6; 54,10; 54,11; 54,11; 54,12; 54,17;
54,21; 54,21; 54,34; 54,36; 55,3; 101,7; 101,8; 101,8; 101,16;
101,20; 101,33; 101,34; 101,35; 101,54; 101,54; 101,57; 101,58;
101,60; 101,70; 101,75; 101,80; 101,85; 101,86; 101,87; 101,89;
101,95; 101,96; 101,97; 101,100; 102,3; 102,3; 103,2; 103,8;
103,9; 103,9; 103,10; 105,2; 151,5; 151,12; 151,13; 152,2; 152,2;
152,9; 152,10; 152,21; 152,26; 153,3; 153,10; 153,12; 153,27;
153,28; 153,28; 153,28; 153,35; 154,10; 154,10; 154,13; 155,14;
155,20; 202,5; 202,5; 202,6; 202,7; 202,13; 205,8; 205,28; 205,36;
205,39; 205,41.

gli: 152,8.

III persona femminile:

li: 1bis,10; 3,5; 3,6; 4,22; 4,36; 4,46; 51,18; 51,32; 53,12; 53,12; 101,102;
101,102; 104,6; 154,15.

IV persona:

ne: 5,7; 5,8; 5,8; 5,8; 5,10.

V persona:

vi: 4,62; 5,17; 5,21; 5,21; 52,13; 54,14; 101,93; 202,22; 203,5; 205,12;
205,34; 205,35, 205,38.

ve: 202,13.

VI persona:

li: 4,27; 4,43; 5,8; 5,10; 51,5; 51,17; 51,19; 51,31; 52,14; 54,21; 101,17;
101,18; 101,102; 202,6; 205,16; 205,19.

gli: 152,14.

Enclisi del pronome

I persona:

mi: 1,2; 1bis,10; 3,15; 4,23; 4,53; 51,31; 52,14; 54,22; 54,37; 101,6; 101,26;
101,97; 102,2; 103,7; 104,3; 153,4; 152,12; 153,20; 153,26;
153,28; 154,15; 155,11; 201,15; 202,2; 202,20; 202,21; 202,22;
204,3; 205,2; 205,15; 205,31.

me: 5,8; 101,42; 101,52; 101,79; 101,102; 104,2; 104,3; 151,10.

III persona maschile:

li: 3,20; 4,5; 4,7; 4,16; 4,26; 4,32; 4,70; 51,25; 53,5; 53,23; 53,26; 54,22;
54,23; 54,33; 55,8; 101,5; 101,6; 101,7; 101,7; 101,7; 101,11;
101,33; 101,49; 101,83; 101,96; 101,100; 102,3; 103,2; 103,6;
103,12; 104,4; 151,4; 152,10; 152,15; 152,15; 153,12; 153,16;
153,16; 153,20; 153,23; 153,24; 153,26; 154,3; 154,12; 202,3;
202,7; 202,8; 205,3.

ge: 101,52.

III persona femminile:

li: 4,35; 51,34; 54,14; 54,34; 54,37; 54,37; 101,103; 163,16; 153,21; 153,25;
155,4; 204,2; 204,3; 204,3.

IV persona:

ne: 5,10.

V persona:

vi: 101,69.

VI persona:

li: 1bis,10; 1bis,10; 202,3; 202,3; 202,3.

Tra i casi di allotropia interessanti sono l'oscillazione tra *me* e *mi* proclitici retti dal verbo *disse* nella lett. 4,72, così come l'alternanza ravvicinata della serie enclitica nella lett. 104,3:

me disse etiam che Vostra Serenità haveva tentato, per via indirecta, di havere Faenza et Furlì; poi *mi disse* che non era stata fatta la debita provisione per questi Lancenech (4,72); [3] | *Hame* etiam ditto, preditto Cavallier, suo fratello haver, per ottima via, che la Santità del Pontefice è amalata di frebe continua et terzana, et *fami* il caso suo alquanto pericoloso | (104,3).

È infine notevole il caso di *gle* (228,11), occorrenza fuori dal campione di testi, forma ipercorretta di pronome indiretto atono femminile singolare e utilizzato nella lettera come forma di cortesia: ibrido a metà strada tra l'esito veneto previsto *ghe*⁹¹ e il toscano e letterario *gli* più che un adattamento al femminile *le*:

[11] Sua Santità mi rispose, quanto alla pace, ch'el desiderava intender in verità la intention di Vostra Celsitudine, perché quando la non voglia far la pace, pacia è che *gle* parli, né che essa faci officio alcuno; ma quando in verità la vogli far pace, che da essa non mancherà far quel che la potrà (228,11).

1.2.2.9. FORME RIFLESSIVE, IMPERSONALI, INTRANSITIVE PRONOMINALI

Si propongono di seguito le forme riflessive, impersonali e intransitive impersonali, nelle quali convergono le forme *si* e *se* dei pronomi di III, IV e VI persona, sia in posizione proclitica che in ambiente enclitico. Le forme toscane *si* sono privilegiate, seppur l'allotropo *se* è usato più soventemente e quasi paritariamente a *si* nelle strutture verbali enclitiche. Si vedano le seguenti occorrenze e le tabelle di riferimento delle forme enclitiche usate con verbi riflessivi, impersonali e intransitivi pronominali.

Riflessivi proclitici

mi: *mi affatico* (101,101); *mi aricomando* (1,5); *mi sum astinuto* (54,37); *mi conferì* (202,2); *mi conferisse* (5,2); *mi conferiti* (205,46); *mi son conferito* (52,2; 101,7); *mi sum conferito* (54,5); *mi confido* (101,51); *mi licentiai* (54,35; 155,18); *mi maravegliva* (4,73); *mi movesse* (101,29); *mi movo* (101,30); *mi ponerò* (2,5); *mi potesse scrivere* (2,6); *mi ho ritrovato* (152,23); *mi sentiva* (2,3); *mi servo* (153,4); *mi sforzai* (4,57); *mi slargai* (152,15).

me: *me ritirerò* (52,15).

si sing.: *si havea adherito* (154,3); *si afirmò* (4,47); *si andava* (3,8); *si ha applicado* (153,23); *si asserterano* (101,23); *si conferiva* (3,3); *si confersica* (51,2; 201,13); *si confirmarono* (151,3); *si haria dechiarato* (51,30); *si fa* (101,15; 101,16); *si facesse* (103,11); *si ha firmato* (4,67); *si fondò* (5,13); *si ha interposto* (154,3); *si monstrò* (202,9); *si move* (4,12; 153,6); *si offerse* (52,4); *operarsi* (153,5); *si pone* (101,22); *si ponesse* (101,89); *si pose a rider* (54,19); *si posse a sedere* (4,53); *si poteva iustificare* (4,16); *si ritrova* (202,3); *si voleva servir* (153,12); *si havea sforzata* (4,15); *si unisse* (101,6).

⁹¹ Per gli esiti dei pronomi nel veneziano, cfr. Ferguson 2007, 133-141. Si vedano poi le oscillazioni nella *koinè* cancelleresca lombarda tra *gli*, *ghe*, *gi*, *ge*, *ie*, *gie* e, soprattutto, *glie*: cfr. Vitale 1953, 88. *Glìe* è anche in da Correggio: cfr. Trolli 1997, 119.

se sing.: *se ha conferito* (53,23); *se dichiariva* (51,32); *se faci* (103,7); *se ha firmato* (54,26); *se maravegli* (4,8; 54,12); *se messe* (55,6); *se poneva a camino* (54,26); *se pongi* (103,7); *se pose a camino* (55,3); *se spinge* (55,6).

si (noi): *si riducessemo* (151,15).

se (noi): *se firmassemo* (152,10).

vi: *vi prevalerete* (101,92).

si plur.: *si accorderano* (101,69); *si congiungano* (55,6); *si excusano* (51,8); *si havean firmati* (205,30); *si hanno offerto* (3,12); *si volevano dividere* (4,54); *si volseno retirar* (51,10).

se plur.: *se intendevan* (152,8); *se retirorono* (51,26); *se havean salvato* (52,20); *se trovavan* (152,3).

Riflessivi enclitici

mi: *conferirmi* (205,2); *homi conferito* (54,30); *essendomi reduto* (203,2); *operarmi* (153,18); *ritrovandomi* (2,6); *vendicarmi* (205,17).

me: *inganarme* (101,95); *maravegliandome* (205,8); *postome* (4,7).

si sing.: *aboccarsi* (205,51); *conferirsi* (151,3); *farsi* (101,10; 101,27; 153,12); *redursi* (3,8); *volersi far* (53,6).

se sing.: *abocandose* (101,5); *conferirse* (54,27; 154,10); *conformandose* (5,27); *firmarse* (55,4).

si plur.: *essendosi acostati* (52,20); *congiungersi* (4,54); *vedutosi redutti* (51,18).

Impersonali proclitici

si: *si aspetti* (52,18); *si avesse possuto cargare* (4,73); *si contengono* (205,34); *si conteniva* (205,28); *si contien* (204,2); *si conveniva* (3,5); *si conviene* (4,74; 5,10); *si crede* (53,20; 202,27); *si poteva creder* (205,30); *si credeva* (153,2); *si vogliono diffender* (101,92); *si va differendo* (201,5); *si deve* (4,32); *si doveva* (4,72); *si dice* (203,7; 205,35); *si diceva* (154,13); *si divulga* (51,27); *si divulgasseno* (152,2); *si era divulgato* (54,27); *si divulgò* (4,70); *si dovesse* (101,54); *si fusse stato equivocato* (2,9); *si era* (201,2); *si estendevano* (202,2); *si extendono* (153,23); *si fa* (101,44; 205,46); *si faceva* (152,2); *si ha* (53,26; 154,3; 155,10; 155,13); *si harà* (201,17); *si haverano* (155,2); *si avesse* (51,28); *si hebbe* (54,2); *si ha mancato* (4,22); *si mancherà* (201,17); *si mancò* (4,22); *si opera* (55,13; 203,7); *si pensava* (4,22); *si ponerebbe* (202,3); *si ponesse* (101,52); *si pongi* (51,2); *si possono* (101,101; 152,26); *si ha possuto* (4,22); *si potrà* (4,74; 201,17); *si potria* (51,8; 101,94; 101,107;); *si prenderà* (101,73); *si dovea publicar* (205,10); *si racenderà* (4,74); *si ragiona* (2,5); *si pol reputar* (204,3); *si poteva reputar* (154,13); *si rissolveria* (152,7); *si ritrova* (5,28); *si potria ritrovare* (4,52); *si rompesse* (205,46); *si sa* (202,27); *si sperava* (4,22); *si sta* (53,20); *si poteva tenir* (154,7); *si tenerebbe* (4,53); *si trattasse* (101,52); *si trova* (101,93).

se: *se dar* (151,12); *se dice* (152,24); *se diceva* (152,3); *se faci* (152,14); *se ha* (54,36; 55,7); *se habbi* (101,14); *se intende* (55,13; 55,13; 154,2; 154,5; 154,15); *se sta* (54,18); *se teniva* (152,2).

Impersonali enclitici

si: doversi conferire (2,5); *potersi far* (54,37); *farsi* (101,107); *haversi* (53,20); *ponersi* (101,67); *sapersi* (54,6); *sonarsi* (151,12); *potersi tenere* (4,52); *tenirsi* (204,2); *doversi trasferire* (3,3).

se: affermarse (151,12); *convenirse* (4,14); *expetandose* (205,2); *haverse* (103,12); *moltiplicarse* (101,67); *sapendose* (52,19); *solerse* (153,28); *tenendose* (101,76); *ultimarse* (153,11).

Intransitivi pronominali proclitici

mi: mi aricordo (51,25; 152,9); *mi ho dubitato* (101,4); *mi dubitava* (101,4); *mi dubito* (52,18; 201,17; 205,35; 205,38); *mi partì* (203,2); *mi parve* (4,14); *mi ho ritrovato* (52,7); *mi tocò tre altre cose* (4,72).

me: me dubitaria (54,23); *me remanirò* (101,69); *me risolsi* (101,6).

si sing.: *si alterava* (54,11); *si aricorda* (101,57); *si attrova* (53,27); *si contentava* (51,32); *si degnerà* (1,2); *si degni* (101,102; 101,102; 104,5); *si dignasse* (5,15); *si dilatò* (5,8); *si dubita* (52,2; 54,8); *si dubitava* (4,49); *si potesse dolere* (5,15); *si extese* (3,20); *si laudava* (52,8); *si va mettendo in ordine* (154,8); *si ha obbligato* (51,22); *si partino* (101,76); *si è partito* (55,4); *si havea partito* (52,14); *si rese* (51,22); *si ha ribaltata* (1,3); *si riporta* (51,33; 153,8); *si risente* (4,12); *si risolve* (4,64); *si era rissolta* (152,17); *si havea risolto* (205,49); *si havea ritrovato* (51,11); *si era ruinata* (4,15); *si havea ruinata* (4,15); *si satisfèrà* (4,74); *si scalda* (5,28); *si scaldò* (4,17; 153,28); *si trovasse* (4,4); *si turbò* (153,6).

se sing.: *se degni* (4,66; 201,15; 201,15); *se dubita* (52,6); *se dubitava* (153,6); *se partì* (151,3; 205,50); *se era partita* (55,8); *se rissolverà* (152,28); *se rissolveria* (152,28); *se ritrovò* (152,15).

si (noi): *si possiamo dolere* (5,17).

si plur.: *si attrovavan* (53,20); *si dogliano* (1,2); *si haria habuto* (51,30); *si lamentano* (51,30); *si partiran* (51,28); *si riportano* (53,6); *si eran risolti* (52,11); *si ritrovano* (3,23).

se plur.: *se sian fundati* (151,12); *se partino* (54,14); *se partisseno* (54,11).

Intransitivi pronominali enclitici

mi: amplificandomi (3,16); *extendendomi* (3,16); *immaginarci* (153,12); *partirmi* (205,46).

me: partirme (54,28); *remettendome* (3,17).

si sing.: *aricordarsi* (51,11; 101,88); *dolersi* (4,40); *riportandosi* (53,5); *haversi risolto* (55,12; 153,19); *ritrovassi* (53,27); *essersi soddisfatta* (153,3); *smenticarsi* (205,19).

se sing.: *doveria alterarse* (205,14); *dolutose* (153,11); *volerse partire* (155,15); *partirse* (52,16; 152,18; 155,3; 155,10; 155,18).

si plur.: *dubitarsi* (52,13).

Tabella 9: Forme di *si / se* enclitiche dei verbi impersonali e della III persona dei riflessivi e degli intransitivi pronominali

	Riflessivi <i>si / se</i>	Impersonali <i>si / se</i>	Intrans. pronom. <i>si / se</i>
Lett. 1-5	1 : 1	3 : 1	1 : /
Lett. 51-55	1 : 2	3 : 1	4 : 1
Lett. 101-105	2 : 1	2 : 3	1 : /
Lett. 151-155	2 : 1	1 : 3	2 : 5
Lett. 201-205	1 : /	1 : 1	1 : 1
Tot.	7 : 5	10 : 9	9 : 7

Dai dati della tabella si evince che le forme enclitiche siano generalmente più esposte all'influsso di forme padane rispetto a quelle proclitiche. Degna di nota è poi la variazione delle forme del tipo *se*, rare nei primi due gruppi di lettere (in totale 13 occorrenze di *si* e 6 di *se*), di contro all'aumento dal terzo gruppo e la prevalenza nel quarto gruppo di lettere (10 occorrenze di *si* contro 13 occorrenze di *se*), concludendo con la quasi equivalenza delle occorrenze del quinto gruppo (3 di *si* e 2 di *se*).

Notevole è la straordinaria occorrenza dell'infinito *dar* con la proclisi di *se* in una frase negativa: «pur non *se dar* danari». Si veda il contesto:

[12] Heri, che fu il giorno de Pasqua, il Reverendissimo Cardinal Triultio mi disse haver litere da Lion de 20, per le qual li era significato esser gionto li uno che alli XX del preterito partì de Corte de Spagna, el qual refferiva li in Spagna affermarse la venuta di Cesare in Italia et che havea veduto nel camino in diversi loci sonarsi trombeti per far gente, pur non *se dar* danari (151,12).

Forme della IV persona sono le settentrionali *si* e *se*, per quanto anche vaste aree della Toscana settentrionale presentino queste forme in luogo di *ci*.⁹²

Si segnalano poi le seguenti occorrenze del riflessivo tonico *sé*, retto dalle preposizioni *a*, *da* e *de*, e rafforzato dai pronomi *medesimo* e *stesso*:

a sé: 2,8; 101,10; 205,27.

da sé: 101,58; 152,18.

da se medesima: 203,8.

de se stesso: 51,15.

1.2.2.10. PRONOMI PARTITIVI

Unica forma del partitivo conosciuta nei dispacci è *ne*, impiegato sia in posizione proclitica (18 occorrenze) che in enclisi (2 occorrenze). La

⁹² Cfr. Rohlfs, II, § 460.

particolarità è che in posizione enclitica appaia esclusivamente a distanza ravvicinata nella lett. 2:

[8] Vostra Serenità farà a sé utile et a me gratissimo apiacer, se la commanderà che questo testamento sii ritrovato et, *fatto farne* una copia cum diligentia, la mi la manderà volantissime [...] (2,8).

[...] io non vedo per lo instrumento che io ho celebrato nel 1463 fra lei et il Signor Malatesta Novello che la sii gravata de legati ad *pias causas*, però desidereria di *esserne* più particolarmente *informato*, se, per aventura, non si fusse stato equivocato da Cervia a Ravenna [...] (2,9).

Di seguito le occorrenze di *ne* proclitico:

ne proclitico: 3,7; 53,13; 101,5; 101,27; 101,29; 101,38; 103,11; 151,4; 153,6; 153,11; 153,13; 153,15; 153,16; 153,16; 202,3; 202,29; 203,8; 205,28.

1.2.2.11. PRONOMI ATONI COMBINATI

Si fa distinzione anche per la combinazione dei pronomi tra forme proclitiche ed enclitiche. Si vedano dunque le seguenti occorrenze:

Gruppi di pronomi atoni in proclisi:

me: me le restituate (5,21); *me ne anderò* (52,15); *me ne vergogno* (101,106); *me le ha mandate* (104,5); *me ne resterà* (152,28); *me la dichi* (153,4); *me ne servirò* (201,14).

mi: mi la manderà (2,8); *mi lo facesse intendere* (3,22); *mi la monstri* (153,4).

ge: ge lo havea fatto intender (205,29).

se: se ne ha doluto (51,38); *se li presta* (55,9); *se ne è stato ritirato* (103,6).

Gruppi di pronomi atoni in enclisi:

me: servirmene (2,6); *potermene* (2,8); *farmela avere* (4,5); *darmela* (52,4).

se: servirsene (4,13).

Si nota che prevalgono anche nelle combinazioni di pronomi atoni gli esiti toscani *me* e *se*. Interessante è l'alternanza nella lett. 153, nella quale a distanza ravvicinata si hanno le varianti *mi lo* e *me la*. È probabile che il gruppo atono *mi lo* sia condizionato dall'ambiente fono-morfologico caratterizzato dalla forma atona *mi*:

[...] et azò Vostra Celsitudine intendi ben il tuto, questo Reverendissimo Cardinal di Mantua tanto *mi* existima che exciede senza dubio li mei meriti et la credenza de altrui, † né ha litera alcuna che subito non *mi la* monstri, né sa cosa alcuna che subito non *me la* dichi, talmente che molte fiate a 2 et 3 hore di notte *mi* scrive polize de sua mano, significandomi

quel che a quel hora harà inteso da qualcheuno, et io certo, in beneficio di Vostra Celsitudine, molto *mi* servo de Sua Signoria Reverendissima (153,4).

Notevole è poi la combinazione di pronomi atoni *ge lo*, caratteristico esito padano corrispondente al gruppo toscano *glielo*:

[29] Sua Santità mi rispose che preditto Salviati, heri, *ge lo* havea fatto intender (205,29).

Si veda, dunque, la seguente tabella riassuntiva dei gruppi di pronomi atoni, la quale mette in evidenza la duplice possibilità di esiti con il pronome *me* e con l'allotropo padano *mi* e il numero di occorrenze per tipologia di gruppo pronominale:

Tabella 10: Gruppi di pronomi atoni

	<i>lo</i>	<i>la</i>	<i>li</i>	<i>le</i>	<i>ne</i>
<i>me</i>	/	- <i>mela</i> (2)	/	<i>me le</i> (2)	<i>me ne</i> (4) : - <i>mene</i> (2)
<i>mi</i>	<i>mi lo</i> (1)	<i>mi la</i> (2)	/	/	/
<i>ge</i>	<i>ge lo</i> (1)	/	/	/	/
<i>se</i>	/	/	<i>se li</i> (1)	/	<i>se ne</i> (2) : - <i>sene</i> (1)

1.2.2.12. PRONOMI RELATIVI E INDEFINITI

Tra i casi di pronomi relativi si segnala il settentrionale *chi* in luogo di *che* come pronome soggetto: «[3] Sabado gionsi a Ravenna molto lasso, per li grandissimi et excesivi caldi, *chi* mi molestorono cavalcando sopra quella marina» (2,3).

Il pronome dimostrativo *costui* è normalmente usato (4,70; 53,3; 53,7; + 2 occorrenze) con riferimento anaforico. Interessante è l'uso fattone dall'oratore francese Giovanni Gioacchino da Passano, con probabile valore dispregiativo. Il pronome adoperato dall'oratore francese serviva a nascondere il nome di colui a cui si stava riferendo, facendo però intendere a Contarini che stava parlando di Clemente VII:

[32] «Maledetto sia Ravenna et Cervia, da le qual è processa tuta questa ruina; se pur la Signoria si contentava di ponerle in man del Re Christianissimo, come li fu richiesto, *costui*», parlando del Pontefice, «se dichiariva, et le cose del Regno non havean difficoltà» † (51,32).

Valore deittico hanno anche le occorrenze di *colui* (52,8; 101,46) e di *coloro* (1,2). Da segnalare sono anche le 3 occorrenze di *costoro*, dimostrativo adoperato con qualità politico-diplomatica per fare riferimento

agli oratori nemici o a personaggi politici che portano con loro informazioni che giungono alle orecchie di Contarini:

[28] Dicono etiam *costoro* che nella Puglia ce sonno poco men de 5 mille (51,28); [35] Io ho ditto cum qualcheuno di *costoro* che alhora crederò li modi suo despiaciuti al Principe quando ve[de]rò che li faci almeno restituir li 22 mille over 24 mille scudi che ha toccato dal Pontefice (153,35); [3] *Costoro* hanno litere da Napoli dal nuntio suo de 3, per le quale sonno advisati come il Signor Ferrando, cum li cavalli leggieri, era per partirse da Napoli et andar alla volta de Barletta (155,3).

Tra i pronomi singolativi degno di nota è l'uso arcaico della forma piena *qualcheuno* (4,12; 153,4; 153,35; + 4 occorrenze).

Tra i pronomi collettivi si segnala *ciescaduna* (101,35) e *ciascadun* (3,20; 101,102). Si segnala inoltre l'oscillazione tra *ognuno* (101,15; 152,15) e *ogniuno* (101,35).

Fa parte dei pronomi negativi *niuno* (52,18; 101,22).

1.2.2.13. PRONOMI E AGGETTIVI POSSESSIVI

I possessivi sono qui analizzati assieme perché identici nelle forme aggettivali e pronominali. Per motivi di praticità non sono state segnalate le numerosissime occorrenze riguardanti i possessivi *nostro*, *vostra* e *sua* nelle forme di cortesia *Nostro Signor*, *Vostra Serenità*, *Vostra Celsitudine*, *Vostra Santità*, *Vostra Beatitudine*, *Vostra Signoria*, *Sua Signoria*, *Sua Santità*, *Sua Beatitudine*, ecc.

Non molte sono le occorrenze tra i pronomi. Le forme usate sono *mio* e *mie* per la I persona, *tuo* per la II, *suo*, *sui* e *sue* per la III. La VI persona, come era usuale nei volgari arcaici, continua il latino SŪUS, SŪA, SŪUM, identico per la III e VI persona, in luogo di *loro*, assente dai testi in qualità di pronomi possessivi. Sono assenti forme allotrope come *miei* e la serie padana *me* e *mea*, *to* e *toa*, *so* e *soa*.⁹³ I pronomi possessivi accordano sempre nel genere e nel numero al sostantivo cui fanno riferimento.

Di norma *mie* sottintende in Contarini il significato di *mie litere*, e ricorre a inizio del dispaccio come formula standardizzata circa la comunicazione dell'invio o del ricevimento di lettere. Unico caso di differente significato è quello di lett. 101,27, dove *mie particolare* è riferito alle *cose de Fiorenza* 'affari di stato fiorentini'.

Nella maggior parte degli altri casi, invece, il possessivo ha valore generico, seppur specificatamente politico, di *possesso*, *possedimenti*, *dominio*, ovvero, utilizzando una parola che nella lingua politica

⁹³ Cfr. Rohlfs, II, § 428.

rinascimentale riassume tutti i sensi sottintesi dai vari pronomi possessivi che ora indicheremo, significa e sostituisce la parola *stato*.⁹⁴ Rientrano in questa accezione le occorrenze di *mio* (101,69), *tuo* (101,62), *suo* di III persona (4,16; 5,12; 53,5; 205,46) e *suo* di VI persona (5,12).

Pronomi possessivi:

I persona:

mio: *del mio* (101,69).

mie: *le ultime mie* (51,2); *spazar queste mie* (51,33); *in queste mie* (52,4); *per le mie* (52,5); *per le mie* (54,26); *in queste mie* (54,37); *le ultime mie* (55,2); *per le ultime mie* (55,4); *per altre mie* (101,4); *le cose de Fiorenza che sonno mie particolare* (101,27); *alle mie* (102,2); *de le ultime mie* (103,2); *le ultime mie* (151,2); *per le altre mie* (151,10); *le ultime mie* (154,2); *per le ultime mie* (201,2); *ne le precedente mie* (203,8).

II persona:

tuo: *il tuo* (101,62).

III persona:

suo: *li havevano tolto il suo* (4,16); *fusse restituito il suo* (5,12); *recuperi il suo* (53,5); *al suo particolare* (101,22); *et mancar essa dal suo* (101,34); *una provision del suo* (153,26); *sia restituito il suo* (205,46).

sui: *per li sui* (101,60).

sue: *farmi veder sue* (201,15);

VI persona:

suo: *fusse restituito il suo* (5,12); *confiscatione del suo* (54,11).

Le occorrenze degli aggettivi possessivi sono più numerose rispetto a quelle dei pronomi. Si riscontrano le forme *mio*, *mia*, *mei* e *mie* per la I persona, *tuo* e *tui* per la II, *nostro*, *nostra*, *nostri* e *nostre* per la IV, *vostro*, *vostra*, *vostri* e *vostre* per la V persona. La III persona conosce *suo*, *sua*, *sue* e l'allotropia tra *sui* e l'invariabile *suo*. *Tui* e *sui* sono probabilmente latinismi modellati su TŪI e SŪI, frequenti nella lingua poetica.⁹⁵ Per la VI persona *suo*, *sua* e *sue* sono molto spesso soppiantate da *loro*, del resto forma proveniente proprio dai vernacoli settentrionali.⁹⁶

Gli aggettivi di IV e V persona sono di norma posposti al sostantivo con una conseguente struttura marcata della frase. Nelle altre persone la posizione è abbastanza libera con molte oscillazioni tra una posizione dinanzi al sostantivo o posposta a esso.

Aggettivi possessivi

⁹⁴ Sui problemi offerti dalla pluralità dei significati della parola *stato* nella lingua rinascimentale cfr. Chabod 2006b¹⁵, 139-174. Studi metodologicamente differenti svolti in particolar modo sulla lingua di Machiavelli, ma comunque validi per uno studio sulla lingua politica rinascimentale, sono Fournel – Zancarini 2004, 51-55; Id. 2000a, 31-34; Id. 2000b, 545-610.

⁹⁵ Cfr. Serianni 1997, 190.

⁹⁶ Cfr. Rohlfs, II, § 427.

I persona:

mio: *il mio viaggio* (1,4); *al mio capelano* (2,3); *a iudicio mio* (2,7); *il camino mio* (3,2); *il mio secretario* (4,2); *il mio parlare* (4,11); *alla Chiesa et honor mio* (4,62); *il debito mio* (51,30); *questo mio pensiero* (101,6); *il bon voler mio* (101,8); *il ben mio particolare* (101,26); *cum qual honor mio* (101,28); *per lo interesse mio* (101,30); *del parlar mio* (101,34); *per mezo mio* (101,52); *de lo intelleto mio* (101,101); *al partir mio* (101,102); *il bon animo mio* (101,103); *il secretario mio* (103,11); *quel mercadante mio amico* (152,3); *il debil ingegno mio* (153,12); *il mio concetto* (153,12); *lo intelleto mio* (153,17); *da uno amico mio* (154,15); *di quel mio amico* (155,6); *per esser molto mio familiar* (203,4).

mia: *in la expeditione mia* (3,16); *la persona mia* (3,20); *de la audientia mia* (4,2); *la commissione mia* (4,8); *la mia Illustrissima Signoria* (4,8); *una mia litera* (54,12); *a cognition mia* (101,2); *Casa mia* (101,27); *per mia cagnione* (101,28); *la mia partita* (101,98); *a Casa mia* (101,106); *questa mia credulità* (103,4); *la solita reverentia mia* (153,3); *la mia ignorantia* (153,16); *la consuetudine mia* (154,2); *la solita riverentia mia* (201,14); *la patria mia* (202,23); *la mia patria* (202,24).

mei: *li mei cariaggi* (2,5); *li mei subditi* (54,14); *da mei fratelli* (101,104); *li mei precessori* (101,104); *li mei meriti* (153,4); *li mei capituli* (205,35) *li mei capituli* (205,38).

mie: *le terre mie* (4,38); *per litere mie* (53,2); *per le alligate mie* (54,2); *per litere mie* (54,9); *per le alligate mie* (101,2); *le parole mie* (101,95); *le operatione mie* (101,101); *per le mie spese* (101,105); *haver mie litere* (152,28); *cum le excogitatione mie* (153,12); *ne le litere mie* (155,6); *le mie forze* (202,2); *de litere mie* (204,2); *cum le alligate mie* (204,2); *expedirli mie litere* (204,3); *le mie litere* (205,6); *in le mie litere* (205,34).

II persona:

tuo: *il Regno è pheudo de la Chiesa et tuo* (101,63); *per esser tuo pheudo* (101,64).

tui: *per li servitii tui* (101,64).

III persona:

suo: *nel stato suo* (3,11); *de l'animo suo* (3,15); *da l'animo suo* (4,12); *al bene et honor suo* (4,13); *il rispetto suo* (4,15); *del debito et honor suo* (4,16); *lo exercito et stato suo* (4,29); *il mal suo* (4,49); *il parlare suo* (4,62); *per ordine suo* (4,73); *l'ordine suo* (4,74); *per uno suo palafrenier* (5,2); *el Re suo* (5,12); *senza alcun suo profito* (5,12); *del suo Serenissimo Re* (5,13); *del suo Principe* (5,26); *el signor suo padre* (51,27); *in loco suo* (51,36); *ne l'animo suo* (52,18); *da questo suo nuntio* (53,5); *uno suo nepote* (53,6); *questo suo agente* (53,12); *da un amico suo* (54,3); *in nome suo* (54,10); *al suo legato* (54,12); *è suo* (54,21); *un suo gentilhomio* (54,31); *il denaro suo* (55,11); *cum el suo spaço* (55,13); *come suo servitor* (101,8); *come servitor suo* (101,8); *il ben suo particolare* (101,10); *come servitor suo* (101,11); *lo intento suo* (101,23); *cum suo grandissimo honore* (101,23); *come suo servitor* (101,34); *esser suo vicario* (101,36); *il fatto suo* (101,46); *il debito suo* (101,60); *lo exercito suo* (101,61); *il parlar suo* (101,86); *il fatto suo* (101,91); *il beneficio suo* (101,102); *il desiderio suo* (103,2); *suo fratello haver* (104,3); *il caso suo* (104,3); *la sapientia et poter suo* (104,6); *un suo*

gentilhommo (151,3); *al Reverendissimo Cardinal suo fratello* (151,5); *dal Clarissimo suo orator* (151,6); *uno suo* (151,7); *certo suo negozio* (151,13); *uno suo spagnol* (152,2); *un suo* (152,8); *cum li danari et favor suo* (152,12); *per suo nome* (152,18); *l'orator suo* (152,21); *il fato suo* (152,21); *al passar suo* (152,21); *senza suo ordine* (153,3); *senza ordine suo* (153,4); *incomodo suo* (153,4); *el pensier suo* (153,7); *il suo secretario* (153,7); *tal suo pensiero* (153,10); *de l'animo suo* (153,12); *il suo secretario* (153,14); *il stile suo consueto* (153,14); *il suo desiderio* (153,16); *senza suo ordine* (153,17); *in suo beneficio* (153,18); *per nuntio suo* (153,19); *per suo nome* (153,23); *officio suo* (153,23); *il suo patron* (153,23); *padre suo* (154,3); *come suo patron* (154,9); *al desiderio suo* (154,11); *dal nuntio suo* (155,3); *del suo Episcopato* (155,15); *questo suo voler* (155,18); *Clarissimo suo orator* (155,29); *suo fratello* (204,2); *suo fratello* (205,46); *dal suo Clarissimo orator* (205,48).

sua: sua madre (3,3); *della sue egritudine* (3,8); *alla pristina sua bona habitudine* (3,8); *della sua liberatione* (3,15); *per bontà Sua* (3,21); *in la camera sua* (4,6); *ogni sua exaltatione* (4,13); *la fortuna sua* (4,16); *cum bona sua gratia* (4,43); *cum la sapientia sua* (4,46); *la missione sua* (5,8); *sua intentione* (5,12); *bona gratia sua* (5,15); *bonta sua* (5,19); *sua cognoscentia* (5,12); *cum la sapientia sua* (5,11); *senza sua licentia* (54,16); *la auctorità sua* (54,34); *de l'andata sua* (54,36); *de sua figliola* (55,3); *questa sua bona intentione* (101,23); *de la patria sua* (101,27); *per bontà sua* (101,35); *in la election sua* (101,42); *la opinione sua* (101,52); *Casa sua* (101,60); *cum la bontà et sapientia sua* (101,96); *per iustitia et bontà sua* (101,106); *ad ogni requisition sua* (103,2); *la andata sua* (151,2); *l'andata sua* (151,4); *de la valitudine sua* (152,7); *in questa sua consultatione* (152,12); *sua patria* (152,15); *in questa sua passata* (152,24); *sua sorella* (153,3); *de sua mano* (153,4); *la sua natura dura* (153,6); *la intentione et operatione sua* (153,14); *de sua mano* (153,14); *di questa sua electione* (153,21); *la partita sua* (153,22); *la conscientia sua* (153,25); *una figliola sua* (154,3); *per l'andata sua* (154,8); *de la venuta sua* (154,10); *de notitia sua* (155,8); *la galea sua* (155,9); *ne la bona intention sua* (155,14); *la mano sua* (155,14); *in casa sua* (201,8); *in ogni sua operatione* (201,13); *la sua patria* (202,3); *alla patria sua* (202,21); *la compagnia sua* (202,27); *de sua intelligentia* (204,2); *sua patria* (205,14); *l'armata sua* (205,30); *la sapientia sua* (205,48);

suo 'suoi': per far ritornar suo nepoti (51,8); *alli suo subtiti* (54,11); *duo suo nepoti* (152,5); *li modi suo* (153,35); *li suo confederati* (205,36).

sui: delli inimici sui (3,16); *li amici sui* (4,16); *i pensieri sui* (4,20); *li casi sui* (4,20); *nelli sui ragionamenti* (4,72); *sui nepoti* (51,8); *in sui contadi* (52,14); *li sui interesse particolare* (101,9); *li interessi sui particolari* (101,9); *sui servitori* (101,11); *alli sui interessi particolari* (101,15); *li interessi sui particolari* (101,16); *li sui interesse particolari* (101,20); *li sui particolari interessi* (101,23); *li altri sui oratori* (101,108); *alcuni sui oratori* (151,5); *alli sui servitii* (153,5); *li altri fratelli sui* (153,9); *da li modi sui* (153,16); *li sui assignamenti* (202,6); *sui figlioli* (205,46).

sue: delle adversità sue (3,15); nelle prosperità sue (3,18); le forze sue (3,19); le terre sue (4,16); nelle mano sue (4,43); queste litere sue (51,33); cose sue particular (101,19); le operation sue (151,4); per le cose sue (152,18); le forze sue (153,23); certe sue expeditione (155,2); le page sue (155,10); per le man sue (203,2); le sue litere (205,22); do sue litere (205,46).

IV persona:

nostro: dal canto nostro (4,22); lo exercito nostro (4,22); il nostro Magior Consiglio (4,33); cum lo exercito nostro (101,69); allo orator nostro (153,16); da l'orator nostro (205,28).

nostra: dalla Republica nostra (4,13); la Republica nostra (4,20); della Signoria nostra (4,33); cum gratia nostra (5,8).

nostri: li progenitori nostri (4,13); alli Reverendissimi Cardinali nostri (153,16).

nostre: le forcie nostre (4,57); le nostre gente (101,81).

V persona:

vostro: il volere vostro (5,25); per un vostro magistrato (54,21); l'orator vostro (101,54).

vostra: la persona vostra (4,59); de la inclusione vostra (205,35).

vostri: hanno fatto vostri progenitori (4,39); li Principi vostri (5,5); alli vostri Principi (5,6); li vostri Principi (5,7); a vostri Principi (5,10); li vostri Principi (5,10); li Principi vostri (5,11); li fatti vostri (101,69).

vostre: le opere vostre (4,39); le vostre page (54,14); le vostre gente (54,14); per queste vostre taglie (54,16); nelle mano vostre (101,26); piacerà a Vostre Excellentie (105,3).

VI persona:

suo: l'orator suo (5,7); dal canto suo (101,17); in poter suo (155,5).

sua: la patria sua (3,23);

sue: le sue gente (52,6).

loro: al debito loro (3,23); in le loro mano (4,35); il pensiero loro (4,54); la inopia loro (4,57); l'auctorità loro (5,10); alla devotion loro (51,18); le loro proprie artellarie (5,21); nelle man loro (5,23); del stato loro (52,12); le fantarie loro (52,13); cura et pensier loro (53,5); il disegno loro (53,11); alle parte loro (53,13); la intention loro (101,10); alle ragioni loro (101,20); dal debito loro (101,34); di loro signori (101,56); per mezo loro (101,104); l'intrata loro (104,2); ne la opinione loro (151,3); da lo exercito loro (155,5); et la amicitia loro (202,3); alle voglie loro (203,6); cum le persone loro (205,46); li beni loro (205,46).

Colpiscono le oscillazioni delle forme di VI persona nelle lett. 3,23 e 155,5, rispettivamente tra gli aggettivi *sua* e *loro* e *suo* e *loro*. Gli aggettivi sono adoperati sinonimicamente per evitare le ripetizioni di *loro*, sintomo di una perfetta padronanza delle due forme percepite come allotrope e utilizzabili. In questo senso non è un caso che le forme *sua* e *suo* siano adoperate dopo che l'ambasciatore aveva già speso nella frase il tipo *loro*.

[23] Li Reverendi Episcopi da Feltre, che è Campegio, et lo Aprutino, che è Chieregato, mi hanno accompagnato et fatto verso di me ogni honorevole et amorevole dimonstratione, oltre quelli pochi li quali qui si

ritrovano della natione Veneta, che non mancano *al debito officio loro* verso *la patria sua* (3,23).

[5] Nientedimeno, che *da lo exercito loro* eran stà rebutati dentro de la terra, et la gallea era rimasta *in poter suo* (155,5).

Si legga dunque nella seguente tabella quali siano le forme dei pronomi e degli aggettivi possessivi.

Tabella 11: Pronomi e aggettivi possessivi

	Maschile singolare	Femminile singolare	Maschile plurale	Femminile plurale
I persona	<i>mio</i>	<i>mia</i>	<i>mei</i>	<i>mie</i>
II persona	<i>tuo</i>	/	<i>tui</i>	/
III persona	<i>suo</i>	<i>sua</i>	<i>sui, suo</i>	<i>sue</i>
IV persona	<i>nostro</i>	<i>nostra</i>	<i>nostri</i>	<i>nostre</i>
V persona	<i>vostro</i>	<i>vostra</i>	<i>vostri</i>	<i>vostre</i>
VI persona	<i>loro, suo</i>	<i>loro, sua</i>	<i>loro</i>	<i>loro, sue</i>

1.2.2.14. USO PLEONASTICO DEL PRONOME

Sono presenti luoghi del testo dove vi è una sovrabbondanza di pronomi. Si vedano i due casi seguenti di oggetto diretto:

et così dissi che se haveva bene saputo explicare quello che Vostra Serenità mi haveva commesso, a me pareva che questa convocatione di questi oratori non era stata necessaria, ma che pensava certo di non *haverla saputo bene explicarla* (5,14); et così *la pregai essa*, et ciascadun de quelli Excellentissimi Senatori, di Collegio in particolari, che mi volesse admonir senza rispetto dove io errava, perché io li resteria obligatissimo (101,102).

Nella prima frase il medesimo oggetto è ripetuto due volte dall'enclitico *la*, mentre nella seconda si ha ripetizione dell'oggetto per mezzo del diretto atono ripreso successivamente dal diretto tonico *essa*.

Nella medesima lett. 101 si ha ripetizione del pronome soggetto con l'enclitico *-lo* e la forma obliqua *lui*. La forma enclitica *-lo* è spiegabile per la struttura sintattica interrogativa dell'enunciato che nel veneziano prevedeva l'enclisi del pronome.

[43] Quando Vostra Santità procuri a questo modo li beni de Chiesa, non *dirà-lo etiam lui* a Vostra Beatitudine, quando la vorà procurar la pace, over ad qualche altro proposito et tempo, che cum lo exemplo di Vostra Santità anchora lui non pole arbandonare le iurisdictione de l'Imperio?

Si segnala, infine, la sovrabbondanza di pronomi indiretti nella lett. 102:

[3] Oltra di quello che, per le alligate, significo a Vostra Celsitudine haver inteso del riporto di questo Reverendissimo Cardinal de Santta Croce hispano, ho inteso circa il matrimonio che Cesare offerisce al Pontefice, de la figliola de Sua Maestà natural al nepote de Sua Beatitudine, *li promette de darli*, per conto di dote, un stado che li renda 20 mille scudi de intrada.

1.2.3. VERBI

1.2.3.1. INDICATIVO

1.2.3.1.1. PRESENTE: GENERALITÀ

Le forme singolari del presente indicativo di tutte e tre le coniugazioni verbali seguono le desinenze *-o*, *-i*, *-a* per la I coniugazione e di *-o*, *-i*, *-e* per le altre due.

Si registrano per la IV persona la desinenza *-amo* in *mandamo* (205,11) e *pregamo* (5,11) e la veneziana *-emo* in *credemo* (5,9). Si vedrà più avanti specificatamente la peculiarità di queste forme; qui ci si limita ad annotare che i tre verbi sono messi in bocca al fiorentino papa Medici. Entrambe le forme, poi, sono riconducibili alla morfologia verbale laziale, e la desinenza *-emo* è peculiare anche dell'area veneziana e toscana.⁹⁷ Assente dal campione di testi è la desinenza *-iamo*, in esso presente solo sporadicamente in verbi particolari. Estendendo la ricerca a tutta l'opera, si appura che la desinenza *-iamo* permane solo in 3 occorrenze di verbi regolari (*intendiamo* 62,14; *procediamo* 116,21; *vediamo* 240,30). Si segnala anche la desinenza *-amo* in *portamo* (15,35), verbo presente nella polizza ferrarese copiata da Contarini nel suo dispaccio: la desinenza è tipica della *koinè* della corte estense oltre che lombarda.⁹⁸

Alla V persona si hanno di norma forme in *-ate* ed *-ete* (*vedete* 52,15; *scrivete* 54,14; 54,20; 54,22; *considerate* 101,30; *aricordate* 101,46; *credete* 101,91; 202,23; 205,17; *lassate* 205,16), a discapito della desinenza

⁹⁷ Cfr. Rohlf, II, § 530; nel *corpus* di Sanudo studiato da Lepschy, la studiosa ha trovato solamente verbi in *-ere*; questi presentano la desinenza *-emo* in 3 occorrenze e *-iamo* in un'unica occorrenza di *habiamo*; cfr. Lepschy 1993, 206.

⁹⁸ Cfr. Matarrese 1990, 249; ead. 2004, 79; Trolli 1997, 129-130; Stella 1976, 55-56: la presenza di *-amo* nell'Ariosto delle redazioni A e B del *Furioso* è scalzata da *-iamo* in C; nelle lettere, invece, la «padanità» del morfema continua anche dopo il 1516, a pari con *-iamo*. La desinenza è molto frequente anche nella lingua poetica di autori settentrionali del secondo Quattrocento quali Serafino Ciminelli aquilano e Boiardo: cfr. Vitale 1992a, 66 e Mengaldo 1963, 119. Per la varietà lombarda, cfr. Vitale 1953, 92.

in *-eti* presente invece nei casi particolari del presente indicativo (vedi § 1.2.3.1.1.2.). Non sono presenti forme settentrionali come *voi vendé*.

Infine, per la VI persona si registrano uscite in *-ano* per la I coniugazione (19 occorrenze) e, per le altre coniugazioni, una notevole alternanza tra le forme padane in *-eno* (11 occorrenze), esclusive in Sanudo,⁹⁹ e la desinenza *-ono* (2 occorrenze), con quest'ultima che si spinge sino alla I coniugazione (*tentono* 11,4)¹⁰⁰ così come accade tipicamente nel fiorentino argenteo:¹⁰¹

I coniugazione:

-ano: *accusano* 204,2; *cercano* 101,60; *si excusano* 51,8; *inrano* 55,6; *inviano* 201,19; *invitano* 101,21; *si lamentano* 51,30; *mancano* 2,7; 3,22; *minaciano* 201,9; *montano* 53,7; *pensano* 53,8; *si riportano* 53,6; *si ritrovano* 3,22; *ruinano* 101,60; *sollicitano* 55,11; 101,10; *tentano* 201,9; *tornano* 55,6.

II coniugazione:

-eno: *accresceno* 201,8; *ascendeno* 53,14; 201,8; *si extendeno* 153,23; *occorreno* 52,19; 54,12; *pretendeno* 51,8; *rispondeno* 101,56; *scriveno* 53,5; 155,4; *serveno* 53,7.

-ono: *adgiongono* 53,15.

III coniugazione:

-ono: *impediscono* 54,22.

Tabella 12: Tavola generale del presente indicativo

	<i>-are</i>	<i>-ere</i>	<i>-ire</i>
Io	<i>mando, comprendeo</i>	<i>vedo</i>	<i>sento</i>
Tu	<i>adgiuti</i>	/	/
Egli / Ella	<i>guberna</i>	<i>crede</i>	<i>risente, refferisse, offerisce</i>
Noi	<i>mandamo</i>	<i>credemo</i>	/
Voi	<i>considerate</i>	<i>scrivete</i>	/
Essi / Esse	<i>accusano, tentono</i>	<i>serveno, adgiongono</i>	<i>impediscono</i>

Il presente indicativo dei verbi regolari in Contarini, dunque, tende ad affrancarsi da forme particolarmente dialettali, anche se la propensione al toscanizzamento, in questo caso, è facilitato dalla vicinanza morfologica delle desinenze veneziane a quelle dei dialetti toscani.¹⁰²

⁹⁹ Cfr. Lepschky 1993, 206.

¹⁰⁰ Forma assente nel campione di testi.

¹⁰¹ Per la desinenza *-ono* nella I coniugazione, cfr. Manni 1979, 144-146.

¹⁰² Si ricorda in questo luogo che, naturalmente, per la comunanza delle desinenze tra presente indicativo e imperativo, non si faranno distinzioni dei due modi nell'ambito dell'analisi linguistica qui effettuata, così come non saranno poste distinzioni tra l'imperativo di cortesia e il congiuntivo presente.

1.2.3.1.1.1. AMPLIAMENTO DEL TEMA IN *-ISCO*

La desinenza incoativa *-isco* fu introdotta nel sistema morfologico del presente indicativo per spostare l'accentazione dalla radice di alcuni verbi sul suffisso stesso: *fínio* > *finísco*.¹⁰³

Alla I persona si ha solamente *patisco* (101,106). Unico fenomeno notevole è l'alternanza tra le desinenze della III persona, tra la padana *-isse* (*destruisse* 101,21; *offerisse* 4,70; *refferisse* 51,16; 51,17; 53,7; 53,15; 53,17; 53,18; + 5 occorrenze) e *-isce* (*offerisce* 102,3).

All VI persona si legge *impediscono*.

1.2.3.1.1.2. CASI PARTICOLARI

La situazione dei verbi irregolari del presente indicativo è invece più complessa rispetto a quella dei verbi regolari, poiché la scelta dialettale è spesso confortata dall'analogia con le forme letterarie, in particolare per le desinenze della IV persona. Al di là di forme irregolari peculiari di ciascun verbo, in generale spiccano tra le forme padane le prime persone plurali con desinenza in *-emo*, le seconde plurali in *-eti* e le terze plurali in *-eno*.¹⁰⁴ In particolare la desinenza *-eti* è quella che maggiormente denuncia l'inflessione veneziana che fa da sfondo alla lingua di Contarini.¹⁰⁵ Non mancano inoltre polimorfie a distanze ravvicinate, come, ad esempio, «per la confederatione et unione che *habiamo* insieme [...] vi *havemo* etiam chiamati a noi tuti insieme» (5,5), oppure «benché, per quel che *so*, *scio* essere usanza» (39,7).

Avere. Nonostante sia da imputare al copista-segretario di Contarini, ovvero alla mano B del manoscritto, colpisce la presenza della III persona *egli ga* (54,16).¹⁰⁶ Di matrice letteraria è l'arcaico *egli have* (62,5),¹⁰⁷ forma direttamente derivata dal latino. Accanto a queste uniche eccezioni dialettale e letteraria, le forme del singolare sono *io ho* (1,4; 1bis,10; 2,7; + 87 occorrenze) ed *egli ha* (1,3; 2,9; 4,6; et. al. 125 occorrenze).

Per il plurale, alla IV persona è maggioritaria la forma *havemo* (5,5; 5,10; 101,106) rispetto ad *habiamo* (5,5; 101,64), la quale appare sempre

¹⁰³ Cfr. Rohlf, II, § 523.

¹⁰⁴ Il morfema *-eno* «appropria tranquillo a C» nell'Ariosto del *Furioso*, mentre nelle lettere è minoritario rispetto a *-ono*: cfr. Stella 1976, 55-56.

¹⁰⁵ Tratto padano presente anche in Ariosto, seppur in maniera limitata: sconosciuto nelle lettere posteriori al 1516 e sporadico nella redazione A del *Furioso*: cfr. Stella 1976, 55-56. Il morfema era comunque molto presente nelle *koinè* settentrionali: si veda anche Maraschio 1976, 38.

¹⁰⁶ «"[...] *ga* pagato per queste vostre taglie mille ducati"» (54,16).

¹⁰⁷ «"Poi li disse, in conclusione, che al far pace cum li altri Principi non li seria difficoltà persuaderli, ma cum il Re Christianissimo, dal qual have receputo infinite ofese, non volea descender a pace, se non cum li capituli primi fatti a Madril [...]"» (62,5). Forma assente nel campione di testi.

con labiale rigorosamente scempia. Alla V si alternano *haveti* (10,28) ad *havete* (4,38; 4,39; 54,16; 101,25; 101,25; 101,69; *habete* in 101,25). Alla VI persona è quasi esclusiva la forma *hanno* (3,12; 3,12; 3,22; + 30 occorrenze); sono però presenti anche *hano* (52,13), *han* (52,11; 53,7; 55,12; 155,6; 201,18; 205,12) e un'interferenza della III persona *ha* (51,7).¹⁰⁸

Essere. La I persona è alternativamente espressa con i diffusi idiotismi *son* (1,3; 4,62; 5,28; + 9 occorrenze) e *sonno* (4,60) e il cancelleresco *sum* (54,5; 54,29; 54,33; + 9 occorrenze).¹⁰⁹ Alla II persona, nell'unico luogo dei dispacci dove si riscontra l'uso del pronome *tu*, Contarini mette in bocca al Pontefice la forma *sei* (101,64). Alla III persona normale è l'impiego di *è* (1,4; 2,3; 2,3; + 152 occorrenze). Come per l'ausiliare *avere*, però, spicca la forma dialettale *çé* (171,14)¹¹⁰, anche questa, come per il caso di *ga*, prodotta dalla mano più venezianeggiante B.¹¹¹ L'uso fattone nei dispacci andrebbe a vantaggio dell'ipotesi di Meyer-Lübke di un'origine della forma veneziana su analogia del toscano *c'è*: «È savio, è italiano, conosce etiam che non çé altro mezo in Italia che vui» (171,14), afferma il fiorentino Salviati a Contarini riferendosi al Pontefice.¹¹²

Alla VI spunta nella prima lettera un'occorrenza del veneziano *semo* (1,4) da contrapporre all'usuale *siamo* (4,45; 4,45; 5,11). Alla V le uniche forme ammesse sono le altrettanto padane, nonché romanesche, toscane e letterarie,¹¹³ *sete* (28,15; 77,13)¹¹⁴ e *seti* (questa accostata, nella medesima frase, a *poteti* e *voleti* (4,62)), mentre alla VI persona vige l'alternanza tra *son* (4,33; 53,13; 53,22 102,5), *sonno* (3,6; 3,11; 4,45; + 37 occorrenze) e *sono* (1,3; 52,12; 53,4; + 5 occorrenze).

Sapere. La I personale è normalmente *so* (4,19; 4,29; 4,67; + 8 occorrenze), ma accanto alla forma toscana Contarini accosta il veneziano *scio* (3,20; 39,7)¹¹⁵ e una forma di veneziano antico *son* (3,20).¹¹⁶ La particolarità della variante *scio* è che appare in due contesti ove si sviluppa una polimorfia, nel primo caso con *son* e nel secondo con *so*:

¹⁰⁸ «Gli altri oratori non mi *ha* ditto nulla de ciò» (51,7).

¹⁰⁹ *Sum* è assente nella *koinè* cancelleresca lombarda: cfr. Vitale 1953, 93.

¹¹⁰ Forma assente nel campione di testi.

¹¹¹ Per questa forma, per la quale non si è ancora giunti ad una spiegazione fonetica convincente, si veda Ferguson 2007, 151-152, il quale perlomeno, a cominciare da una valutazione delle attestazioni storiche, ha prodotto alcune considerazioni.

¹¹² Per il tentativo di spiegare l'origine di *xé* da parte di Meyer-Lübke, cfr. Meyer-Lübke, 1890-1902, II, § 210: «Die 3. Sing. lautete im Venezianisch-Paduanischen *ze*, dessen *z* wohl tosk. *ci* entspricht». Nella seconda edizione della sua grammatica, Rohlf's propone un riassunto delle teorie fin allora avanzate, adeguando anch'egli un'ipotesi sulla linea teorica di Meyer-Lübke: cfr. Rohlf's, II, § 540. Un'ulteriore spiegazione recente è stata avanzata in Sattin 1986, 116.

¹¹³ Cfr. Rohlf's, II, § 540; per il romanesco, cfr. Troncon – Canepari 1989, 99.

¹¹⁴ Forma assente nel campione di testi.

¹¹⁵ Quest'ultima è un'occorrenza estrinseca al campione di testi. *Scio* è attestato anche nel Boiardo: cfr. Mengaldo 1963, 94 e nel Correggio: Trolli 1997, 132.

¹¹⁶ Cfr. Ferguson 2007, 149.

«non *scio* chi habia così inganato Sua Santità in darli questa informatione, la quale io *son* a me istesso che excede grandemente il vero» (3,20); «[...] benché, per quel che *so*, *scio* essere usanza de quelli regni [...]» (39,7).

Per le altre persone del singolare non si registrano casi notevoli, in quanto si legge un'occorrenza di *tu sai* (101,63) e regolarmente *egli sa* (4,12; 4,22; 4,33; + 7 occorrenze).

Per le forme del plurale riemergono le irregolarità tipiche degli idioletti padani: per la IV persona si riscontra un'unica forma, ovvero il padano *sapemo* (53,17). Alla VI persona, accanto al toscano *sapete* (5,6) c'è un'occorrenza di *sapeti* (4,39). Per la VI persona si alternano le forme *sanno* (101,56) e la scempia, preferita da Contarini, *sano* (153,33).

Dovere. Nei pochi casi di impiego del verbo *dovere* Contarini predilige le forme in *debb-*, sempre con la geminazione della labiale. Alla I persona adopera unicamente *debbo* (101,65). Alla III persona si riscontra una larga preferenza per la forma più letteraria *dié* (4,29; 4,36; 52,8; + 10 occorrenze),¹¹⁷ accostata agli usi di *debbe* (4,32; 4,55) e *deve* (4,29; 4,32; 101,78; 202,21), con ancora dei casi di polimorfia.¹¹⁸

Alla V e alla VI persona sono impiegate le forme *dovete* (4,39) e *debbono* (19,3; 88,16),¹¹⁹ quest'ultima accostata a *dieno* (205,16), forma analogica della III persona *dié*.

Potere. La I persona è *posso* (4,62; 5,23; 51,26; + 5 occorrenze). Alla III sono maggioritarie le forme monottongate *pol* (52,18; 54,37; 101,48; 152,26; 153,16; 204,3) e *pole* (101,43) rispetto alle dittongate *puol* (4,13) e *puole* (4,10; 4,12; 4,43; 5,37), accanto alle quali si trova *pò* (152,21).

Alla IV persona si trovano *possamo* (5,10) e *possemo* (5,17). Estendendo la ricerca al resto delle lettere, si legge *possiamo* (140,6), *potemo* (131,5) e un'altra occorrenza di *possamo* (43,14), limpida dimostrazione della varietà linguistica alla quale il linguaggio diplomatico è soggetto presso la corte romana.¹²⁰ La desinenza *-iamo* corrisponde alla tendenza della lingua diplomatica veneziana di accostarsi alla lingua letteraria e toscana; la desinenza *-amo* – primo anello del passaggio dal

¹¹⁷ Per questa forma dell'antico fiorentino, cfr. Castellani 1952, 159-160. Si ricordi che il dittongo in *dié* non ha ragioni costitutive etimologiche.

¹¹⁸ «[...] et di quel che fece la Illustrissima Signoria Dio è testimonio, et molti altri, dalli quali Vostra Beatitudine ben *deve* haver inteso il tuto: siché, quanto a questa parte, certo Vostra Santità *dié* ricognoscere le opere et l'animo della Signoria, più presto che dolersi». «Vostra Santità, forse per la impression fattali sinistramente, piglia la cosa per un verso che non si *debbe*: ma pigliandola per quello che si *deve*, li parerà il desiderio della Illustrissima Signoria molto honesto et conveniente [...]» (4,32).

¹¹⁹ Forma assente nel campione di testi.

¹²⁰ *Possamo* è estraneo alla fonomorfologia veneziana; è al contrario presente nella *koinè* cancelleresca milanese: cfr. Vitale 1953, 92. Non si riscontrano occorrenze di *-amo* nel testo medievale *Le miracole de Roma*, nel quale però non sono presenti verbi della coniugazione *-are*. Per le altre coniugazioni le desinenze sono *-emo* per la II e *-imo* per la III: cfr. Macciocca 1982, 107. Per la desinenza *-amo* nel romanesco, cfr. Troncon – Canepari 1989, 96-97; Trifone 1992, 550.

latino ai volgari e poi conservatasi nelle zone dell'Italia centrale, di cui un'occorrenza è messa in bocca al fiorentino Clemente VII – è probabile frutto, al pari delle altre occorrenze in *-amo*, di un'influenza linguistica recepita presso la corte e proveniente da idiotismi dei parlanti toscani; oppure è forma intermedia risultante dalle influenze dialettali della desinenza *-emo* e toscana di *-iamo*.¹²¹ Alla V persona Contarini adopera un'occorrenza di *poteti* (4,62).¹²² Alla VI è usuale la forma *possono* (101,101; 152,26; 153,18; 153,23).

Volere. Anche per il verbo *volere* è forte l'influenza della parlata padana in opposizione a sporadiche varianti letterarie. A parte il caso della I persona, per la quale Contarini adotta esclusivamente il toscano *voglio* (4,62; 5,21; 51,30; + 7 occorrenze), nelle altre persone le desinenze venezianeggianti sono maggioritarie sui corrispettivi allotropi. Alla II persona si riscontra *tu vole* (101,62), forma analogica alla III persona. Alla III persona le forme toscane e letterarie *vuole* (6,13; 7,6; 35,20)¹²³ e *vole* (5,29; 101,34; 101,61; 153,8) sono affiancate alle occorrenze padane di *vol* (152,26; 153,23).

Per le forme del plurale primeggiano le uscite settentrionali: *volemo* (72,3)¹²⁴ accanto a *vogliamo* (5,17) per la IV persona; *voleti* (4,38; 4,62) accanto a *volete* (101,29; 205,44) per la V; *voleno* (205,4) a fianco di *vogliono* (54,14; 101,20; 101,74; 101,92) per la III. Per la IV persona è notevole anche *vossamo* 'vogliamo' (5,8), espressione pronunciata dal papa fiorentino, il cui vernacolo conosce la desinenza *-amo* riscontrata anche in *possamo* e in altri verbi regolari. La radice *vos-* è stata probabilmente formata su analogia della coniugazione di *potere* ed è eredità dell'antico veneziano.¹²⁵

Dare. Alla I persona Contarini adopera solamente il veneziano *dago* (101,106), la cui *g*, presente anche nel veneziano *stago* 'io sto' e *vago* 'io vado', è motivata a Venezia dalla resistenza allo iato e ha inoltre lo scopo di evitare la sovrapposizione con i participi passati *stao* e *dao*.¹²⁶ Per la III persona nel veneziano vige la similarità con il toscano, e quindi l'unica forma ammessa è *dà* (101,35; 203,5).

Per le forme del plurale si riscontra polimorfia tra variante scempia e geminata nella VI persona con *dano* (51,30) e *danno* (202,29).

Fare. Notevole è la polimorfia che si riscontra alla I persona, per la quale la mano **A** adopera *facio* (52,13), mentre la venezianeggiante **B**

¹²¹ Per l'area di *-amo*, cfr. Rohlfs, II, § 530. Lo studioso tedesco fa anche notare che d'altro canto «nell'antico genovese *-amo* aveva parzialmente penetrato le altre coniugazioni, per esempio *tegnamo*, *possamo*, *sentamo*, *partamo*».

¹²² Estrinseca al campione di testi è anche la forma *potete* (174,23).

¹²³ Forma assente nel campione di testi.

¹²⁴ Forma assente nel campione di testi.

¹²⁵ Cfr. Ferguson 2007, 149, ove lo studioso propone alla II persona della coniugazione di *voler* nel veneziano antico *vos*. Stussi incontra una I persona singolare del perfetto *vosii* in antichi testi veneziani e ricorda un *vosso* 'vollero': cfr. Stussi 1965, LXVII. Si veda, infine, sempre nel veneziano antico, il perfetto *vose* 'volle' e il padovano antico *vussi* 'vulli': cfr. Rohlfs, II, § 581.

¹²⁶ Cfr. Ferguson 2007, 149.

impiega *faço* (56,24; 172,2; 172,16).¹²⁷ Discorso a parte va fatto ancora una volta per la lingua del Pontefice, al quale Contarini attribuisce un fiorentino *fo* (101,27). Per la III persona è unicamente presente *fa* (4,43; 5,33; 51,6; + 15 occorrenze).

Anche le forme del plurale chiariscono ampiamente la situazione variopinta della morfologia verbale di *koinè*, in quanto Contarini mette in bocca al Pontefice le due forme verbali *fatte* (54,14; 54,14; 205,43), maggioritaria, e *facete* (10,30),¹²⁸ questa accanto a un *dicete* pronunciato dallo stesso Clemente VII: queste sono forme che denunciano un tentativo dell'ambasciatore veneto di colorare la lingua dei personaggi con i *lapsus* degli idioletti, i quali appaiono pregni di mescolamenti linguistici tipici della Curia romana.¹²⁹ Per la VI persona *fano* (53,5; 53,7; 101,65) si alterna alla forma geminata *fanno* (152,3).

Dire. Così come è il caso di *fare*, anche con il verbo *dire* Contarini costruisce l'impianto dialogico dei suoi dispacci nei quale fa parlare se stesso e i propri interlocutori con i propri idioletti particolari, udibili all'interno della Curia pontificia. Così, mentre egli stesso si rivolge a Clemente VII adoperando il congiuntivo di cortesia *digame* (101,42), e interloquisce con il Cavalier Casale, oratore inglese, rivolgendosi con il *voi* e prendendo il turno di parola con l'imperativo *ditteme* (111,29), il Pontefice si rivolge a Contarini usando un tratto morfologico di *koiné* curiale, ovvero con *dicete* (4,51; 101,25; 101,31; 101,46; 101,51; 101,51). Per la V persona la forma maggioritaria all'interno dell'intero *corpus* dei dispacci è *ditte* (101,51; 101,91; 152,14; 152,23; 202,5) ovvero la medesima che adopera Contarini per rivolgersi all'ambasciatore inglese. Accanto alla geminata appare pure un'occorrenza con la dentale scempia *dite* (4,24).

Per la I persona manca l'esito dialettale visibile nel congiuntivo *digame* dove la *c* si volge in *g*; la forma prediletta da Contarini è allora *dico* (4,62; 5,21; 51,29; + 4 occorrenze). Per la III persona si riscontra *dice* (2,9; 4,42; 51,17; + 28 occorrenze).

Le forme del plurale adoperate, oltre a quelle della V persona già analizzate, sono il padano *dicemo* (5,17) per la IV (occorrenza forse sostenuta dalla vicinanza di *possemo* nella medesima frase)¹³⁰ e il toscano *dicono* (51,28; 52,13; 52,13; + 16 occorrenze).

Togliere. Dall'infinito veneto *tor*, ampiamente attestato nei dispacci, non risultano esiti nella coniugazione del presente indicativo. Al contrario, le forme adoperate sono quella toscana *togliete* (10,33),¹³¹ per la V persona, e quella più arcaica, con un particolare scivolamento della *n* in *l* nella desinenza, *togliolo* (87,38), per la VI persona:

¹²⁷ Forma assente nel campione di testi.

¹²⁸ Forma assente nel campione di testi.

¹²⁹ Cfr. Troncon – Canepari 1989, 99; Drusi 1995, 131. La permanenza della sillaba latina *ce* è anche nel futuro *facere* nel testo medievale *Le Miracole de Roma*: cfr. Macciocca 1982, 118.

¹³⁰ «[...] non si *possemo* dolere, ma vi *dicemo* resolutamente che non vogliamo» (5,17).

¹³¹ Forma assente nel campione di testi.

[38] Al che, cu mreplicandoli che almeno havea auctorità nelli mesi sui, mi rispose non ha auctorità alcuna, perché le reserve, che son molte, vano avanti, et li *togliolo* l'auctorità (87,38).

Tabella 13: Paradigma dei casi particolari del presente indicativo

	I sing.	II sing.	III sing.	I plur.	II plur.	III plur.
Avere	<i>ho</i>	/	<i>ha, ga, have</i>	<i>havemo, habiamo</i>	<i>havete haveti, habete</i>	<i>hanno, han, hano, ha</i>
Essere	<i>son, sum, sonno</i>	<i>sei</i>	<i>è, çé</i>	<i>siamo, semo</i>	<i>sete, seti</i>	<i>sonno, sono, son</i>
Sapere	<i>so, scio, son</i>	<i>sai</i>	<i>sa</i>	<i>sapemo</i>	<i>sapete, sapeti</i>	<i>sano, sanno</i>
Dovere	<i>debbo</i>	/	<i>dié, deve, debbe</i>	/	<i>dovete</i>	<i>debbono, dieno</i>
Potere	<i>posso</i>	/	<i>pol, puole, pole, puol, pò</i>	<i>possamo, possiamo, possemo, potemo</i>	<i>poteti, potete</i>	<i>possono</i>
Volere	<i>voglio</i>	<i>vole</i>	<i>vole, vuole, vol</i>	<i>volemo, vogliamo</i>	<i>voleti, volete</i>	<i>vogliono, voleno</i>
Dare	<i>dago</i>	/	<i>dà</i>	/	/	<i>dano, danno</i>
Fare	<i>faço, facio, fo</i>	/	<i>fa</i>	/	<i>fatte, facete</i>	<i>fano, fanno</i>
Dire	<i>dico</i>	/	<i>dice</i>	<i>dicemo</i>	<i>ditte, dicete</i>	<i>dicono</i>
Togliere	/	/	/	/	<i>togliete</i>	<i>togliolo</i>

1.2.3.1.1.3. ALTRI VERBI IRREGOLARI E PARTICOLARI

Altri casi particolari sono così coniugati:

Andare: *egli va* (101,91; 101,93; 153,25; 154,8; 154,11; 201,5); *noi andamo* (101,68).

Parere: *egli par* (51,14; 52,12; 52,18; 101,26; 101,60) *pare* (4,42; 101,8; 101,18; 101,56; 101,102; 152,24; 152,24; 155,14) *essi parono* (101,22).

Porgere: *egli porgie* (155,14).

Porre: *egli pone* (101,22); *essi poneno* (53,15); *propongono* (101,60).

Riuscire: *essi riescono* (101,22).

Solere: egli *sol* (205,14); *sole* (4,4); *suole* (3,20).
Spazar: *io spatio* (101,105).
Tenire: *io tengo* (152,12); *egli apartiene* (101,31) e *apertiene* (153,23);
contien (204,2); *tiene* (4,12); *essi contengono* (152,3; 205,34).
Trarre: egli *traze* (154,10).
Valere: egli *val* (101,46).
Venire: egli *conviene* (4,74; 5,10); *vien* (54,3; 54,21; 55,8; 101,46; 101,93;
154,10; 205,35); *viene* (55,12); *essi vengono* (2,9).

1.2.3.1.2. IMPERFETTO

I persona: All'imperfetto la desinenza della I persona è quasi esclusivamente quella dell'italiano antico *-ava*, *-eva*, *-iva*, ad eccezione di due occorrenze di *io havevo* (5,14; 24,23), di cui una messa in bocca al fiorentino papa Medici (24,23), una di *facevo* (6,9) e una di *vedevo* (10,16),¹³² ovvero desinenze accostabili alle caratteristiche del fiorentino argenteo.¹³³ Alla I persona tende a permanere la *v* all'interno della desinenza, mentre quella è sincopata sporadicamente con il verbo *havere* e, una sola volta, con il verbo *intendere*. Il verbo *essere* presenta unicamente la forma *io era*. La lingua tende quindi a conservare le forme arcaiche e letterarie dell'imperfetto, adeguando in casi sporadici la desinenza del fiorentino argenteo in *-o*, in espansione nella lingua dei territori medicei:

I coniugazione:

-ava: *desiderava* (4,3); *dubitava* (101,4); *errava* (101,102); *pensava* (5,14);
pregava (3,22; 4,5); *sperava* (54,34).
-iva: *meravegliva* (4,73).

II coniugazione:

-ea: *havea* (51,33; 52,2; 52,9; 53,7; 54,10; 54,11; 101,57; 101,83; 101,96;
101,96; 155,2; 205,28; 205,28); *intendea* (202,3).
-eva: *credeva* (152,15); *haveva* (3,17; 4,73; 5,14; 5,15; 5,19; 202,2); *pareva*
(5,23; 153,16); *poteva* (153,10; 153,11; 153,12; 153,12; 205,36);
sapeva (4,73; 5,15; 101,87); *vedeva* (101,95; 153,16); *voleva* (4,5).
-evo: *havevo* (5,15).

III coniugazione:

-eva: *diceva* (3,18; 101,79; 152,16).
-iva: *mi sentiva* (2,3).
Essere: *era* (3,17; 4,19; 4,61; 51,16; 205,41).

II persona: Unica occorrenza di II persona singolare è *tu potevi* (101,64).

¹³² A parte la prima occorrenza di *io havevo*, sono forme non presenti nel campione di testi.

¹³³ Cfr. Manni 1979, 146-148.

III persona: Diversamente da quanto accade con la I persona, alla III persona Contarini adopera spesso la variante *-ea* accanto alla desinenza *-eva*, con una proliferazione della variante sincopata nel corso della missione diplomatica e non dalle prime lettere, come si desume dalla tabella successiva.¹³⁴ Si può inoltre appurare che i verbi soggetti alla perdita della *v* sono principalmente quelli di maggior frequenza, quale l'ausiliare *havere*, i servili *dovere*, *potere* e *volere*, o, ancora, verbi di notevole utilizzo come *fare* e *sapere*. Oltre a questi perdono la *v* anche *giongere* e *occorrere*. Tra le radici dei verbi è notevole il veneziano *deveva* (4,72),¹³⁵ così come il settentrionale *giongea* (155,10), non intaccato dall'anaforesi fiorentina.¹³⁶

I coniugazione:

-ava: alterava (54,11); amava (101,6); andava (3,8; 4,12; 55,8; 152,18); bisognava (3,19); confortava (4,2); considerava (202,25); contentava (51,32); desiderava (101,4; 153,20); drezava (4,20); dubitava (4,49); expectava (5,23; 55,4); laudava (52,8); passeggiava (4,6); pensava (4,22; 51,14; 52,18); ringratiava (4,16); riportava (4,70); sperava (3,8; 3,18; 4,16; 4,22); stava (205,22).

-ea: faceva (101,3; 202,22; 205,28).

-eva: faceva (5,12; 202,2).

II coniugazione:

-eva: cognosceva (4,15; 153,6); credeva (5,12; 5,18; 101,54; 101,79; 152,2; 153,2; 202,19; 202,22); doveva (4,72); pareva (4,16; 5,14; 101,54; 152,10; 152,26; 155,14; 202,3); piaceva (101,54); poneva (54,26); poteva (3,19; 3,19; 4,16; 153,26; 153,13; 205,30); sapeva (54,30); scriveva (103,2); sedeva (152,4); taceva (152,2); vedeva (3,20; 153,27); voleva (101,79; 152,18; 155,2).

-ea: dovea (51,18; 53,17; 53,18; 53,18; 205,10); giongea (155,10); occorre (151,4); potea (52,14); sapea (52,10; 205,8); volea (51,8; 205,41).

III coniugazione:

-eva: diceva (53,10; 152,3; 152,26; 153,16).

-iva: conferiva (3,3); conteniva (205,28); conveniva (3,5); dichiariva (51,32); moriva (4,33); refferiva (151,12); sentiva (52,16); teniva (152,2); udiva (101,6; 101,12; 101,97; 205,27); veniva (205,41).

Essere: era (3,8; 3,9; 3,10; + 104 occorrenze).

Havere: havea (4,73; 5,19; 51,8; + 56 occorrenze); haveva (4,13; 4,15; 4,15; + 18 occorrenze).

	<i>-ava</i>	<i>-ea</i> : <i>-eva</i>	<i>-ia</i> : <i>-iva</i>	<i>havea</i> : <i>haveva</i>
Lett. 1-5	15	/ : 11	/ : 3	2 : 17
Lett. 51-55	7	7 : 3	/ : 2	27 : 1
Lett. 101-105	2	1 : 6	/ : 3	7 : /
Lett. 151-155	2	2 : 16	/ : 2	16 : 3
Lett. 201-205	2	5 : 5	/ : 3	7 : /
Totale	28	15 : 41	/ : 13	59 : 21

¹³⁴ Alternanza ammessa nel veneziano antico; cfr. Ferguson 2007, 153. La variante *-ea* è invece meno frequente nella *koinè* cancelleresca lombarda quattrocentesca; cfr. Vitale 1953, 93.

¹³⁵ Cfr. Ferguson 2007, 153.

¹³⁶ Manca però una forma prettamente veneziana quale *feva* (e *fevano*) presente in Sanudo; cfr. Lepschky 1993, 206.

Dall'analisi di questi dati colpisce l'aumento, o meglio, l'affermazione del verbo *havea* in luogo dell'allotropo *haveva* dal secondo gruppo di lettere, parallelamente all'aumento di occorrenze della desinenza *-ea* di contro a una cospicua presenza della desinenza *-eva*.

IV persona: Estendendo la ricerca all'intero corpus di lettere, si riscontra alla IV persona il veneziano *noi havevemo* (39,22; 80,19; 142,32) e *dovevemo* (240,43). La forma del verbo *essere* è la veneta *eremo*, con 5 occorrenze (5,6; 67,34; 234,45; 238,6; 240,15), modellato sia su alcune forme vernacolari toscane (*eramo*, *erate*) – poi adottate anche nel Boiardo epico, nel Correggio e nel Furioso (Ariosto, *Orlando Furioso*, V,59) –, sia sul veneziano *gerimo*.¹³⁷ La forma *eremo* è già ampiamente attestata nel veneziano antico.¹³⁸

V persona: Non si riscontrano occorrenze della V persona nel campione. Estendendo la ricerca anche sugli altri testi si ritrova solamente un'occorrenza di *voi havevate* (67,43).

VI persona: Per la VI persona vigono le desinenze *-avano*, *-evano*, *-ivano* accanto alle forme arcaiche *-eano*, *-iano*, queste assenti però nel campione tranne che nella forma del verbo *havere*. Per queste ultime, come nei casi della III persona, i verbi prossimi alla perdita della *v* sono l'ausiliare *havere*, i modali *dovere* (*doveano* 61,27; *dovean* 65,9; 71,7; 88,9; + 9 occorrenze) e *volere* (*voleano* 138,26; 174,14; 190,16; *volean* 65,7; 75,13; 76,5; + 7 occorrenze) e i verbi di alta frequenza *fare* (*faceano* 174,3; *facean* 74,10; 100,7; 132,10; + 5 occorrenze), *dire* (*diceano* 81,15; 123,5) e *venire* (*venian* 115,16), le cui desinenze sono spesso apocopate in *-ean*, *-ian* anche quando la parola seguente comincia per *s* impura: *havean scritto* (52,14; 65,5; 157,19; 224,8), *havean spazato* (62,13), *havean svalisato* (132,16). Altro verbo avente la desinenza priva di *v* è *scrivean* (136,10; 234,79). Sono invece escluse forme del fiorentino argenteo con desinenza in *-ono* in luogo di *-ano*. Continuità morfologica con la III persona, tipica del veneziano, è data dall'occorrenza di *essi havea* (205,22) e da quella di *essi era* (101,80).

I coniugazione:

-avan: *attrovavan* (53,20); *ricercavan* (202,3); *trovavan* (152,3).

-avano: *andavano* (101,86); *arivavano* (51,28); *bisognavano* (153,14);
existimavano (152,7); *mandavano* (4,16; 151,5); *revocavano*
(51,8); *usavan* (52,14).

-evano: *facevano* (101,95).

¹³⁷ Per le forme toscane, cfr. Rohlfs, II, § 553; Matarrese 2004, 79; Trolli 1997, 136. Per il veneziano *gerimo*, cfr. Ferguson 2007, 153.

¹³⁸ Cfr. Stussi 1965, LXVI.

II coniugazione:

-evan: *intendevan* (152,8); *parevan* (153,20); *ponevan* (155,6); *potevan* (151,7); *volevan* (154,3).

-evano: *dovevano* (53,24); *estendevano* (202,2); *prevalevano* (154,13); *toglievano* (5,6); *volevano* (4,33; 4,54; 4,54; 4,54;).

III coniugazione:

-ivano: *uscivano* (155,3).

-ivan: *venivan* (202,14).

Essere: *era* (101,80); *eran* (51,17; 51,26; 51,29; 52,11; 53,13; 53,15; 53,17; 54,9; 151,7; 152,5; 154,10; 154,13; 155,4; 155,5; 155,9; 201,16; 202,11; 202,14; 202,15; 205,27); *erano* (3,8; 3,19; 4,54; 4,54; 4,72; 5,3; 51,18; 53,13; 101,83; 101,83; 154,13; 155,2; 155,3).

Havere: *havea* (205,22); *havean* (51,26; 51,26; 51,32; 52,14; 52,14; 52,20; 53,15; 54,3; 54,3; 54,4; 54,6; 54,14; 151,3; 152,3; 152,20; 202,3; 205,6; 205,22; 205,30; 205,31); *haveano* (155,2); *havevano* (4,16; 4,56; 5,8; 101,104).

	<i>-avan</i> : <i>-avano</i>	<i>-evan</i> : <i>-evano</i>	<i>-ivan</i> : <i>ivano</i>	<i>eran</i> : <i>erano</i>	<i>havean</i> : <i>havevano</i>
Lett. 1-5	/ : 1	/ : 5	/ : /	/ : 6	/ : 3
Lett. 51-55	1 : 3	/ : 1	/ : /	8 : 2	12 : /
Lett. 101-105	/ : 1	/ : 1	/ : /	/ : 2	/ : 1
Lett. 151-155	1 : 3	5 : 1	/ : 1	7 : 3	3 : /
Lett. 201-205	1 : /	/ : 1	1 : /	5 : /	5 : /
Totale	3 : 8	5 : 9	1 : 1	20 : 13	20 : 4

Tra questi dati emerge la preferenza per le forme apocopate dall'inizio del secondo gruppo di lettere, anche in questo caso a testimonianza di un linguaggio in continuo mutamento nel corso della scrittura dei diversi dispacci. Anche la soppressione della *v* nel verbo *havere* comincia ad estendersi dal secondo gruppo di dispacci.

Per il verbo *essere*, Contarini adopera *eran* / *erano*, voce alla quale affianca due occorrenze di *eranno* (9,26; 196,15).

Tabella 14: Paradigma degli ausiliari dell'imperfetto indicativo

	I	II	III	IV	V	VI
Avere	<i>have(v)a</i> , <i>havevo</i>	/	<i>have(v)a</i>	<i>havevemo</i>	<i>havevate</i>	<i>havea</i> , <i>have(v)ano</i> , <i>havevan</i>
Essere	<i>era</i>	/	<i>era</i>	<i>eremo</i>	/	<i>era</i> , <i>eran(o)</i> , <i>eranno</i>

1.2.3.1.3. PERFETTO

Anche nel perfetto, di per sé «in lenta ritirata di fronte al passato prossimo» nell'area linguistica settentrionale a partire dal XIV secolo,¹³⁹ e forse per questa ragione maggiormente soggetto a ricevere influssi dalla lingua letteraria e latina, il linguaggio contariniano è largamente polimorfico. Toscano letterario, fiorentino argenteo, latinismi e forme padane coesistono nel sistema morfologico del perfetto, generando una discontinuità dei paradigmi talvolta difficile da inseguire e inquadrare, dimostrando chiaramente come la lingua di Contarini e della diplomazia veneta non fosse ancora soggetta ad una grammatica, ma fosse un linguaggio in piena fase di strutturazione, seppur impostato su di un modello accostabile alla lingua letteraria.¹⁴⁰

Alla VI persona del perfetto forte colpisce la totale assenza della desinenza *-ero* in luogo della quale si legge sempre il suffisso argenteo *-eno*.¹⁴¹

1.2.3.1.3.1. FORME DEBOLI DEL PERFETTO

I coniugazione: Non si incontrano forme vernacolari della I coniugazione alla I e alla III persona, le quali seguono le desinenze toscane *-ai*, *-ò*. Non vi è dunque oscillazione tra le desinenze *-ai* ed *-è* del perfetto vernacolare alla I persona nei perfetti deboli. Ciononostante, estendendo l'esame della morfologia verbale all'intero *corpus* di dispacci, per la III persona ci si imbatte in *egli ritornà* (20,3), *mi narrà* (136,2), *passà* (30,4; 81,41; 208,9) e *parté* (43,13; 44,2; 47,3; 125,19; 133,10; 150,6) e *possé* (116,6), forme tipicamente padane.¹⁴² Si registra lo scempiamento di *tocò* e l'oscillazione fonetica fra la forma latineggiante nonché padana *intrò* e la toscana *entrò*.

Per le forme della IV persona si riscontra la desinenza tipica dei dialetti settentrionali, ovvero *-assemo*, *-essemo*, *-issemo*.¹⁴³ Della I

¹³⁹ Rohlf's, II, § 567.

¹⁴⁰ Si veda Skubic 1986, 31-44. I risultati della sua ricerca mostrano come il passato remoto fosse noto negli antichi testi veneziani, ma che si sia gradualmente spento sino al Cinquecento. In particolare risultano due impieghi, l'uno destinato alla lingua della narrazione; l'altro nella lingua cancelleresca per un'attrazione dello scrivente ai modelli del *perfectum* latino; cfr. *ivi*, 31, 35, 39-41.

¹⁴¹ Cfr. Manni 1979, 164. Sanudo aveva *-ono* e *-orono* per la I coniugazione; *-eno* per i verbi in *-ere*; *-ino* e *-iteno* per i verbi in *-ire*; cfr. Lepschky 1993, 206.

¹⁴² La desinenza della III persona in *-à* è normalmente documentata negli antichi testi veneziani: cfr. Stussi 1965, LXVII. Si veda la serie *prestà*, *lasà*, *conprà*, *mostrà*, *gità*, *andà*, ecc. Presente anche in Sattin 1986, 118. Si veda inoltre Sanga 1990b, 111, ove lo studioso indica il tratto *-à* della I coniugazione come caratteristico delle *koinè* settentrionali.

¹⁴³ Rohlf's, II, § 569. Lo studioso tedesco registra desinenze con la vocale *i* in luogo di *e*: *-assimo*, *-essimo*, *-issimo*, ritenendole «forme molto diffuse nel Settentrione nel XV secolo»; si veda, per esempio, Trolli 1997, 137. La variante *-assemo* è presente nei testi cancellereschi ferraresi: cfr. Matarrese 1990, 250.

coniugazione sono attestati i verbi *se firmassemo* (152,10), *instassemo* (5,7) e *ragionassemo* (152,19; 202,3). Per la VI persona la desinenza maggioritaria è quella del toscano coevo al Contarini ovvero del fiorentino argenteo *-orono*. Permane un'occorrenza in *-arono* (*confermarono*) con mantenimento della vocale tematica.

I coniugazione:

I persona: *adimandai* (54,12); *affirmai* (4,53; 4,73; 101,85); *amplificai* (4,14); *andai* (4,3; 103,2); *butai* (205,18); *cercai* (205,14); *comenzai* (4,57); *consumai* (101,96); *dimandai* (51,13; 52,3; 52,9; 202,14; 205,8; 205,23; 205,39); *excusai* (3,16); *exhortai* (3,16); *intrai* (202,3; 202,21; 205,32); *iurai* (4,73); *lassai* (3,3; 203,8); *laudai* (152,15; 202,8); *mi licentiai* (3,9; 54,35; 155,18); *mandai* (205,28); *monstrai* (51,6; 101,55); *negociai* (202,26); *pregai* (101,102); *procurai* (101,29); *ragionai* (152,6); *replicai* (4,41; 5,19; 5,36; 54,17; 101,33; 101,80; 101,89); *ricercai* (54,27; 152,17; 202,11; 202,18); *ringratiai* (4,5); *ritrovai* (3,5; 3,9; 3,14; 4,3; 4,6; 5,2; 152,4; 205,27); *mi sforzai* (4,57); *significai* (53,2; 152,2; 153,10); *slargai* (152,15); *spazai* (201,16); *sperai* (3,4); *trovai* (205,3); *usai* (3,5); *visitai* (3,5).

III persona: *adimandò* (54,10); *si affermò* (4,47); *chiamò* (205,27); *cominciò* (4,20; 4,53); *communicò* (153,7); *confirmò* (152,16); *confortò* (101,6); *dilatò* (5,8); *divulgò* (4,70); *exhortò* (101,12); *si fondò* (5,13); *intrò* (4,40; 5,6; 205,45) ed *entrò* (54,34); *lassò* (5,39); *mancò* (4,22); *mandò* (101,52; 151,5); *monstrò* (4,30; 153,14; 202,9; 205,46); *montò* (151,5); *narrò* (154,13); *parlò* (4,55); *passeggiò* (4,52); *pensò* (4,20); *pregò* (101,52; 153,16); *ponderò* (155,11); *portò* (151,3); *replicò* (4,50; 54,13); *ricercò* (5,8; 153,12); *ritornò* (4,58; 51,2; 151,2); *se ritrovò* (152,15); *si scaldò* (4,17; 153,28); *seguitò* (4,29; 101,59); *tocò* (4,72); *si turbò* (153,6).

IV persona: *se firmassemo* (152,10); *instassemo* (5,7); *ragionassemo* (152,19; 202,3).

VI persona: *-arono*: *confermarono* (151,3).

-orono: *andorono* (5,28; 51,18); *excusorono* (202,25); *lassorono* (51,20); *molestorono* (2,3); *patizorono* (51,25); *se retirorono* (51,26); *ricercorono* (51,4); *tentorono* (51,18).

II coniugazione: Le forme della I e VI persona della II coniugazione sono esclusivamente forti. Si rimanda dunque al § 1.2.3.1.3.3. Si riscontra solamente un *egli interompete*, per il quale si veda il § 1.2.3.1.3.2, e, per la IV persona, i verbi *intendessemo* (5,6), *reducessemo* (151,15) e *rimanessemo* (5,9).

IV persona: *intendessemo* (5,6); *reducessemo* (151,15); *rimanessemo* (5,9).

III coniugazione: Le forme della III coniugazione sono poche. Per la I persona la desinenza più frequente è la settentrionale *-ì*. Notevole è l'occorrenza di *mi conferiti*, con desinenza *-itti* composta su analogia della forma *-etti* della II coniugazione. Le forme deboli della III persona hanno desinenza in *-ì*, con l'eccezione dell'allotropia fra *ussì* e il padano *uscite*.¹⁴⁴

Per incontrare forme della IV persona occorre estendere la ricerca al resto delle lettere e solo allora ci si imbatte in *finissemo* (18,14) e *partissemo* (40,17; 130,20). Per la VI persona si incontra un'occorrenza di desinenza *-iron*. Il verbo *partire*, che alla I, III e IV persona è debole, *io partì, egli partì, noi partissemo*, ha una forma della VI persona forte: *essi partissenno* (vedi il § 1.2.3.1.3.3.). Notevole, inoltre, il perfetto *io mi conferivi* (60,14), forma fedele al latino con terminazione in *-ivi* tipica delle lingue antiche dell'Italia centrale e poetiche.¹⁴⁵

III coniugazione:

I persona: *mi conferì* (202,2; 205,27) e *mi conferiti* (205,47); *mi partì* (2,2; 2,4; 3,2; 203,2).

III persona: *assentì* (4,27); *dechiari* (4,33); (*se*) *partì* (5,39; 51,11; 51,34; 54,26; 54,26, 151,5; 151,12, 151,13; 205,30; 205,51); *ussì* (151,16) e *uscite* (51,21).

VI persona: *-iron: usciron* (51,28).

1.2.3.1.3.2. LE DESINENZE *-ETTI* E *-ITTE*

La forma debole *-etti* si formò su analogia del perfetto *stetti*; in seguito, questa si estese alla III coniugazione, e si produsse analogicamente il suffisso *-itte*.¹⁴⁶ Nella lingua di Contarini queste soluzioni morfologiche sono accolte con la dentale scempia, *-eti* e *-ite*, seppur siano rare.

Analizzando il campione, dunque, si trova *dare*, usato solamente nella forma debole *dette* e con la scempia *dete*, ma mai con la forte *diede*. Della II coniugazione emerge il perfetto debole *interompete*, caso isolato rispetto a un'alta frequenza di perfetti forti di *-ere*. Della III coniugazione sono le occorrenze già viste di *io mi conferiti*, variante di *mi conferì*, ed *egli uscite*, allotropo del perfetto debole *uscì*.

I coniugazione:

III persona: *dette* (4,36) e *dete* (151,16).

II coniugazione:

III persona: *interompete* (4,23).

III coniugazione:

I persona: *mi conferiti* (205,47) e *mi conferì* (202,2; 205,27).

¹⁴⁴ Oscillazione attestata anche nei testi ferraresi; cfr. Matarrese 1990, 250.

¹⁴⁵ Forma assente nel campione di testi. Per la desinenza *-ivi*, cfr. Rohlfs, II, § 571.

¹⁴⁶ Cfr. Rohlfs, II, §§ 577-578.

III persona: *uscite* (51,21) e *ussi* (151,16).

1.2.3.1.3.3. FORME FORTI DEL PERFETTO

I coniugazione: Alla I persona le forme forti del perfetto sono rare in tutte e tre le coniugazioni. Altrettanto rare sono le forme forti nell'intera I coniugazione. Di questa si registra solamente *io steti* ed *egli stete*, con dentale scempia.

I coniugazione:

I persona: *steti* (152,6).

III persona: *stete* (203,3).

II coniugazione: Le forme della II coniugazione sono quasi esclusivamente forti. Tra queste si segnala alla I persona l'allotropia del sigmatico *intisi* / *intesi*, il raddoppiamento della sibilante in *promissi* e lo slittamento vocalico della *i* in *e* e la chiusura della *o* in *u* nel verbo *respusi*. Notevole è l'allotropia del perfetto di *potere*: *io puoti*, *possi* e *pussi*. Il dittongamento in *uo* di *puoti* fa ipotizzare un'accentazione sulla radice *puot-*, così come avviene nell'indicativo **pōtet* > *puote*. Questa soluzione consente di considerare il verbo come una forma forte, al pari di *possi* e *pussi*, varianti sigmatiche di *puoti*. *Recevi* è ugualmente forma forte costruita su analogia di verbi piani, quali lo stesso *puoti* o *ripresi*.¹⁴⁷ Si ha poi anche *io feci* (dal lat. FACERE) e *seppi*. Per la III persona, a parte il singolo caso di perfetto debole *interompete*, tutte le altre occorrenze appartengono al gruppo dei perfetti forti. Notevole è l'alternanza tra la forma sigmatica *volse* (e *tolse*) e *vole*, varianti più letterarie che padaneggianti.¹⁴⁸ Interessanti sono anche le occorrenze di *messe* e *promesse*, costruite per analogia con gli infiniti *metter* e *prometter*,¹⁴⁹ e l'oscillazione tra l'arcaico *parse* e *parve*, così come tra il toscano *rispose* e il settentrionale *respose*.

Per le forme del plurale, si riscontra che la desinenza della VI persona è esclusivamente quella del fiorentino argenteo *-eno*. Tra questi casi, notevoli sono *messeno*, il quale si spiega come *messe* e *promesse*, e *volseno*, da affiancare alla III persona *volse*. Da segnalare, poi, fuori dal campione, *essi vendendeno* (93,3).

II coniugazione:

I persona: *exposi* (3,15; 3,17; 101,57); *feci* (3,17); *gionsi* (2,3; 2,5; 3,4; 4,68)

e *subgionsi* (152,10); *intisi* (3,3; 101,3, 101,5) e *intesi* (52,5;

¹⁴⁷ *Recevi* come forma forte è anche in Stussi 1965, LXVI e in Sattin 1986, 118.

¹⁴⁸ Cfr. Rohlf's, II, § 581; Stussi 1965, LXVII.

¹⁴⁹ Perfetto sigmatico anche in da Correggio: Trolli 1997, 139.

202,26; 205,27); *presi* (5,14; 54,30; 101,96; 205,40) e *ripresi* (101,47; 101,94); *promissi* (54,23); *puoti* (3,6; 4,63) e *possì* (51,12) e *pussi* (202,14); *recevi* (152,3; 201,14); *risolsi* (101,6); *risposi* (4,49; 5,32; 101,70) e *respusi* (54,11); *scrissi* (3,2; 53,21; 55,4; 151,2; 151,10; 153,36; 201,2); *seppi* (3,15).

III persona: *discorse* (4,54); *si estese* (3,20); *fece* (4,2; 4,6; 4,26; 4,29; 4,33; 5,2; 5,27; 5,27; 101,53; 152,6; 154,3); *gionse* (4,6; 4,67; 4,68; 4,69; 53,2; 151,7) e *iunse* (55,4) e *subgionse* (52,16) e *adgiunse* (153,28); *se messe* (55,6); *mosse* (4,19); *parse* (101,7; 153,2; 204,2; 205,46) e *parve* (4,14; 152,24; 153,29); *si pose* (54,19; 55,3) e *si posse* (4,53) e *interpose* (4,29); *promesse* (3,22); *prese* (3,7); *si rese* (51,22); *rimase* (4,73); *rispose* (3,18; 4,9; 4,15; 4,61; 5,16; 5,19; 52,10; 52,20; 54,28; 54,35; 101,24; 101,32; 101,45; 101,50; 101,54; 101,68; 101,79; 101,83; 101,88; 101,90; 101,97; 152,13; 152,22; 202,12; 202,15; 202,19; 202,21; 204,3; 205,5; 205,15; 205,16; 205,20; 205,24; 205,29; 205,37; 205,40; 205,42) e *respose* (51,14; 54,12; 54,24); *tene* (54,10) e *tenne* (4,16); *tolse* (51,26); *vene* (4,33; 103,2; 103,5; 203,2); *volse* (4,33; 151,15; 201,3) e *vole* (5,29).

VI persona: *ellesseno* (5,7); *feceno* (51,22); *messeno* (51,20); *preseno* (4,26); *risposeno* (5,7); *scrisseno* (5,7; 51,4); *volseno* (51,20; 53,27).

III coniugazione: Pochi sono i casi di perfetti forti della coniugazione in *-ire*. Alla III persona colpisce la desinenza *-i* in *dissimi*, probabilmente dovuta all'effetto dell'enclitico *mi*.

Alla VI persona, così come accade nella II coniugazione, l'unica desinenza conosciuta è quella del fiorentino argenteo *-eno*. Il sigmatico *partisseno*, che nel resto della coniugazione è usato con le forme deboli *io partì*, *egli partì* e *noi partissemo*, è alla VI persona una forma forte.

III coniugazione:

I persona: *dissi* (3,6; 3,22; 4,5; 4,7; 4,11; 4,18; 4,25; 4,28; 4,31; 4,52; 4,73; 4,73; 4,73; 5,14; 5,15; 5,18; 5,19; 5,21; 5,22; 51,6; 54,1; 101,13; 101,33; 101,47; 101,55; 101,66; 152,21; 153,21; 202,23; 205,18; 205,28; 205,35; 205,36; 205,40).

III persona: *disse* (3,8; 3,19; 3,20; 4,3; 4,37; 4,47; 4,56; 4,58; 4,72; 4,72; 5,4; 5,8; 5,12; 5,13; 5,20; 5,24; 5,26; 5,30; 5,34; 51,5; 52,8; 52,9; 52,10; 52,14; 52,18; 53,26; 54,6; 54,6; 54,7; 54,10; 54,15; 54,16; 54,19; 54,26; 55,6; 101,81; 101,86; 103,5; 151,12; 152,7; 152,8; 152,9; 152,18; 152,18; 152,20; 152,26; 153,3; 153,7; 153,22; 153,26; 202,4; 202,6; 202,16; 202,20; 202,30; 203,4; 205,22; 205,26; 205,30; 205,30; 205,31; 205,33; 205,46; 205,49) e *dissi(mi)* (4,23); *offerse* (52,4).

VI persona: *disseno* (51,31); *si partisseno* (54,11); *veneno* (53,13).

Perfetto di essere: Il verbo *essere* presenta la forma *fui* alla I e *fu* alla III persona, non presentando alcun tipo di allotropia. Per la IV persona si registrano gli allotropi *fussemo* (5,4; 5,7) e *fussamo* (5,6). Alla VI persona

vige l'oscillazione tra le forme *furono*, *furon* e l'argentea *forno*,¹⁵⁰ talvolta anche a breve distanza tra loro:

[3] *Furono* etiam il Principe de Orangie et il Signor Ascanio Collona. [4] De li oratori qui residenti, altri non *forno* se non li Cesarei et lo orator di Mantua (201, 3-4).

Essere:

I persona: *fui* (3,12; 3,22; 51,16; 101,6; 152,4).

III persona: *fu* (2,3, 4,15; 4,15; 4,18; 4,22; 4,22; 4,29; 4,34; 4,34; 4,56; 4,72; 4,73; 4,73; 51,15; 51,18; 51,20; 51,32; 51,34; 51,37; 53,3; 53,26; 54,3; 55,3; 101,5; 101,54; 103,2; 151,2; 151,4; 151,12; 151,15; 152,15; 152,25; 153,2; 153,34; 154,13; 210,2; 201,2; 205,41).

IV persona: *fussemo* (5,4; 5,7); *fussamo* (5,6).

VI persona: *furon* (51,22; 53,2; 55,2) e *furono* (201,3); *forno* (154,2; 201,4).

Perfetto di *havere*: Il perfetto di *havere* è raro. Si riscontrano unicamente *io hebbi* ed *egli hebbe*, ma non forme padane quali *ave*, *have* e *avi* riscontrate in un autore veneziano quale Sanudo:¹⁵¹

Havere:

I persona: *hebbi* (2,2; 3,13; 3,15; 5,26; 54,34; 101,24; 152,27; 205,28).

III persona: *hebbe* (3,15, 4,6; 4,18; 5,12; 51,15; 54,2; 55,5; 101,45, 103,8, 205,27).

1.2.3.1.4. FUTURO

1.2.3.1.4.1. VERBI REGOLARI

Come aspetti generali del futuro si riscontra una predominanza della forma toscana *er* rispetto all'esigua presenza della padana (e tipica del fiorentino coevo a Contarini) *ar*, e, inoltre, la resistenza fonetica alla sincope vocalica. Le desinenze della I persona sono normalmente quelle toscane -*erò*, per la I e per la II coniugazione, e -*irò* per la III, fatto salvo, per la I coniugazione, i casi di *io attediarò* (48,2), *replicarò* (88,18), *significarò* (13,13). Della III coniugazione si riscontra il metaplasmo di *rimanirò*, con

¹⁵⁰ Per le desinenze *-orono* e *-orno*, cfr. Manni 1979, 151-154. La desinenza *-orno* non è esclusiva del solo verbo *essere*, ma appare talvolta anche in altri luoghi del testo estranei al campione selezionato: *acceptorno* (132,2); *altercornò* (165,4); *andorno* (106,8); *arbandonorno* (83,3); *capitorno* (160,10); *cercorno* (109,5); *cignorno* (134,4); *consigliorno* (18,3); *explicorno* (32,2); *introrno* (58,5; 116,15; 133,9; 134,5); *lassorno* (74,3); *mandorno* (93,3); *monstrorno* (6,6); *mutorno* (40,19); *parlorno* (117,5); *passorno* (167,4); *retirorno* (83,3); *ritornorno* (39,27; 188,12); *trovorno* (95,13). Come si può appurare da queste occorrenze, la desinenza *orno* tende a sparire nell'ultima parte di lettere (l'ultima occorrenza è *ritornorno*, della lett. 188).

¹⁵¹ Cfr. Lepschky 1993, 206.

mancata sincope sillabica. Non emergono quindi casi di desinenze in -è del veneziano medievale.¹⁵²

I coniugazione:

assesterò (2,5); *cesserò* (4,65); *continuerò* (1,4); *darò* (102,5); *expecterò* (4,74); *insegnerò* (205,16); *monterò* (1,4); *parlerò* (4,43; 101,60; 152,11); *resterò* (5,38); *retirerò* (52,15); *significherò* (155,8).

II coniugazione:

adgiongerò (102,2); *crederò* (153,35); *intenderò* (51,33); *ommetterò* (205,22).

III coniugazione:

defferirò (152,28); *dirò* (101,8; 101,16; 101,35; 202,13; 202,22;); *servirò* (201,14).

Alla III persona le desinenze sono esclusivamente quelle toscane -*erà*, -*irà*, a parte il caso dell'indigeno *minuerarà* (134,12).

I coniugazione:

acquisterà (101,23); *adgiuterà* (101,23; 101,49); *attenderà* (101,16); *bisognerà* (51,29; 101,15); *commanderà* (2,8); *considererà* (101,48); *degenerà* (1,2); *mancherà* (54,23; 201,17); *manderà* (2,8); *parlerà* (52,18); *pondererà* (205,48); *racenderà* (4,74); *reintegrerà* (101,62); *resterà* (4,13; 4,44; 4,67; 152,28); *satisferà* (4,74); *starà* (101,72); *troverà* (101,49; 202,7).

II coniugazione:

giongerà (51,33); *intenderà* (101,6; 205,11); *piacerà* (105,3); *prenderà* (52,18; 101,73); *procederà* (101,19); *rissolverà* (151,6).

III coniugazione:

dirà (53,6; 101,19; 101,43) *partirà* (102,4; 153,22); *patirà* (101,71; 202,27); *seguirà* (205,25).

Per le forme del plurale la situazione è più varia: alla I persona si riscontra solamente la desinenza -*eremo* per la I coniugazione, mentre non ci sono casi di verbi della II e della III coniugazione.

I coniugazione:

ricercheremo (5,10); *tenteremo* (4,62).

Alla II persona le desinenze impiegate sono -*erete* e -*irete*. Si segnala un'occorrenza di *voi ricordarete* (15,35), con desinenza -*arete* usuale della *koinè* ferrarese, area linguistica dalla quale proviene la polizza copiata nella lettera contariniana.¹⁵³

Alla III persona le desinenze sono -*erano*, -*irano*. Si fa qui notare l'etimologico *restituerano*, con adesione alla coniugazione latina.

¹⁵² Per la desinenza dell'antico veneziano, cfr. Ferguson 2007, 154; Tomasin 2010, 60, 89.

¹⁵³ Cfr. Matarrese 2004, 72; Ead. 1990, 250.

I coniugazione:

accorderano (101,69; 101,69); *asseterano* (101,23); *responderano* (101,20);
resteran (205,47) e *resterano* (201,12); *restituerano* (103,4);
sugerano (53,10); *troverano* (101,75).

III coniugazione: *dirano* (103,4); *partiran* (51,28).

1.2.3.1.4.2. CASI PARTICOLARI

Per quanto concerne i casi particolari la situazione è più disomogenea.

Essere: Per il verbo *essere* Contarini conosce esclusivamente la radice padana *ser-*, ovvero *egli serà* (54,8; 55,12; 104,5; + 8 occorrenze), *essi serano* (5,39; 52,18; 53,10; + 3 occorrenze), variante preferita a *seran* (53,13) e *seranno* (202,17).¹⁵⁴

Avere: Per il verbo *avere* si riscontra una presenza variabile tra la forma sincopata e quella etimologica per le persone singolari, ovvero *io harò* (204,3) ed *egli harà* (51,2; 51,2; 51,18; + 8 occorrenze) accanto ad *egli haverà* (4,4; 54,2; 54,8; + 2 occorrenze).

Al plurale, al contrario, le forme piene sono preferite alle sincopate: *essi haverano* (53,13; 101,23) e *haveran* (53,7; 205,7; 205,35; 205,46) sono maggioritarie rispetto ad *harano* (51,28) e *haran* (205,17).

Fare: Il verbo *fare* ha *io farò* (4,74; 54,14; 151,17; 205,21) ed *egli farà* (2,8; 101,49; 202,10) per le forme del singolare.

Al plurale si riscontra la forma apocopata *essi faran* (53,9) e l'allotropo *farano* (53,5; 101,69), con nasale scempia.

Potere: Nei verbi servili è notevole la scelta delle forme sincopate dei verbi *potere* e *volere*. Alla I persona si legge esclusivamente *io potrò* (152,28; 205,43); alla III persona, *egli potrà* (4,74; 53,11; 53,12; + 2 occorrenze).

Allargando la ricerca all'intero *corpus* di lettere, si riscontra la forma padana *voi potreti*, ancora una volta forma sincopata del verbo ma con desinenza settentrionale *-eti*.

Volere: Come il verbo *potere* anche *volere* è sempre adoperato da Contarini nella forma sincopata, seppur non sia mai adoperato con la geminazione della *r*. Per le forme del singolare si può trovare *egli vorà* (53,5; 101,43; 101,106; 205,25).

Al plurale si riscontra esclusivamente la forma apocopata *essi voran* (51,28; 205,49).

Torre: Accanto a *voran* (lat. parl. **volēre*) si riscontra *torano* (101,69) (lat. *tollere*).

¹⁵⁴ Ariosto passò nella corrispondenza da *ser-* a una preferenza per *sar-* a cominciare dal 1523; cfr. Stella 1976, 61.

Andare: Anche con il verbo di movimento *andare* Contarini predilige la variante toscaneggiante nel tratto atono *-er-* piuttosto che al padano *-ar-*, tranne in un'occorrenza di *andarò* (129,30), da accostare ai casi già visti di verbi regolari in *-ar-*, di contro al preferito *anderò* (52,15). Anche le altre persone non conoscono la sincope, e così si ha *egli anderà* (51,36; 102,4; 203,6), *noi anderemo* (101,69), *essi anderano* (53,5; 155,20; 201,8).

Venire: Per *venire* si riscontra la polimorfia della III e VI persona, con la forma piena *egli venirà* (151,3) di contro alla sincopata *verà* (52,19), e con il maggioritario *essi venivano* (52,13; 101,69)¹⁵⁵ accanto a *verano* (94,11).¹⁵⁶

Vedere: Nel verbo *vedere* l'oratore mantiene la *e* atona, scrivendo *io vederò* (135,35); *egli vederà* (101,48; 103,8; 154,15), *voi vederete* (101,27).

Altri verbi: Il metaplasmo dei verbi *tenere* in *tenire* e *remanere* in *remanire* produce la forma *io tenirò* (52,9) ed *essi optenivano* (153,33) e *io remanirò* (101,69).¹⁵⁷

Il verbo *ponere* non è soggetto alla sincope sillabica e mantiene la sillaba *-ne-* in tutte la coniugazione verbale: *io ponerò* (2,5) ed *egli postponerà* (101,16). Così, al verbo *parere* si mantiene ugualmente la sillaba *-re-* e si leggerà *egli parerà* (4,32; 53,12; 101,75).

Infine, anche il verbo *valere* non è soggetto alla sincope, e così nel testo si può leggere *voi vi prevalerete* (101,92).

1.2.3.2. CONDIZIONALE

In Contarini si registra un'oscillazione tra le due forme di condizionale ammesse dalla lingua letteraria e avallate dagli esiti dialettali settentrionali e meridionali, ovvero quello originato dall'inf. + HABĒBAM > *-ia*, preferito per la I persona, e quello formato sull'inf. + *HĒBUI > *-ei*. Il tipo in *-ia* è inoltre largamente attestato nel fiorentino quattro-cinquecentesco.¹⁵⁸ Come esito generale si nota che manca il tipo veneziano *-ave*, risultato locale del tipo inf. + HĀBUI,¹⁵⁹ e che nella radice è frequentemente prediletto

¹⁵⁵ Forme di questo tipo sono riscontrate da Matarrese nella sua analisi sui testi cancellereschi ferraresi: Matarrese 1990, 250.

¹⁵⁶ Forma assente nel campione di testi.

¹⁵⁷ Il metaplasmo di *tenir* è ampiamente attestato nella lingua veneziana; cfr. Ferguson 2007, 155.

¹⁵⁸ Per il condizionale in *-ia* nel fiorentino argenteo, cfr. Manni 1979, 155-156. Sanudo conosce quasi esclusivamente forme in *-ia*; nel *corpus* studiato da Lepschky, la studiosa trova solamente le forme isolate *parerebe* e *governerissimo*; cfr. Lepschky 1993, 207.

¹⁵⁹ La desinenza *-ave* è attestata nel veneziano antico e persiste nel veneziano letterario; ciononostante tende a scomparire anche nei testi politici ferraresi: cfr. Stussi 1965, LXVIII; Rohlf, II, § 597; Matarrese 1990, 250.

il nesso toscano-letterario *-er-* a quello padano e del fiorentino argenteo *-ar*.¹⁶⁰

Nella I persona l'unica occorrenza del tipo *-ei* è *farei*, allotropo del tipo *faria*. Da rilevare, infine, per la I persona l'esito settentrionale di *dubitaria*, con mantenimento di *-ar-* protonico.

I coniugazione:

Habēbam: desidereria (2,9); *dubitaria* (54,3); *faria* (101,8); *resteria* (101,102).

**Hēbui: farei* (202,24).

II coniugazione:

Habēbam: poneria (101,51); *vorìa* (101,82).

Havere: haria (153,16).

Nella III persona del condizionale si registra una maggiore oscillazione fra i due tipi di condizionale, con alternanza fra le desinenze *-ia*, più frequente, ed *-ebbe*. Il tipo inf. + HABĒBAM è maggioritario nella I e II coniugazione, mentre il tipo inf. + *HĒBUI è più frequente nella III coniugazione. Osservando la seguente tabella si nota che l'alternanza tra le forme è destinata a lasciare maggior spazio alla forma in *-ia* nel corso della scrittura delle lettere, soprattutto a cominciare dal secondo gruppo di lettere del campione di testi e aumentando ampiamente nelle ultime lettere, seppur la desinenza del condizionale in *-ebbe* è adoperata con costanza in tutto il *corpus*.

Il nesso *-er-* protonico toscano resiste al fenomeno linguistico del veneziano che lo vorrebbe generalmente in *-ar-*, salvo in due occorrenze con desinenza in *-ebbe*, ovvero in *adiutarebbe* e *capitarebbe*, verbi nei quali si mantiene la vocale tematica *a* della I coniugazione. Nell'unica occorrenza di condizionale in *-ia* della III coniugazione resiste, al pari delle altre occorrenze di I e II coniugazione, il nesso *-er-* protonico.

La desinenza *-ebbe* è sempre geminata, tranne nella coniugazione del verbo *havere*, il quale è sempre scritto da Contarini con la labiale scempia, *haverebe*. Unico caso di raddoppiamento della *b* è nel derivato *rehaverebbe*. La preferenza di Contarini per gli ausiliari è comunque destinata al tipo inf. + HABĒBAM, così pure per i servili *doveria* e *potria*. Differente è la scelta per il servile *volere*, per il quale Contarini preferisce *vorebbe* (con *r* tematica scempia). Notevole è l'oscillazione tra *seria* e *sarebbe* all'interno dello stesso periodo.¹⁶¹

¹⁶⁰ Per il fiorentino argenteo, cfr. Manni 1979, 154. Si ricorda che la lingua del fiorentino rinascimentale prevedeva *-ar-* protonico in luogo di *-er-* solamente nel futuro e nel condizionale dei verbi della I coniugazione.

¹⁶¹ «[2] Havendo deliberato expedir il corrier heri da sera, mi fu fatto intender da chi sa il tuto, che Nostro Signor non era risolto anchora de la persona la quale dovesse mandar in Spagna, ma che si credeva hoggi *sarebbe* la ressolutione, però, quando non havesse cosa de grande importantia, che meglio *seria* se havesse defferito la expedition del corrier fin hoggi, et così mi parse il meglio per poter significar a Vostra Celsitudine questa deliberation de Sua Santità certamente» (153,2).

I coniugazione:

Habēbam: *anderia* (202,20); *commanderia* (54,11); *contenteria* (5,12); *faria* (3,19; 202,6; 205,23); *mancheria* (54,35); *manderia* (152,18); *procureria* (153,22); *ritorneria* (205,13; 205,13); *staria* (152,9).

**Hēbui*: *adiutarebbe* (4,16); *bisognerebbe* (101,46); *capitarebbe* (153,27); *metterebbe* (5,28); *parlerebbe* (101,4); *troverebbe* (5,19).

II coniugazione:

Habēbam: *doveria* (152,24; 205,14); *pareria* (155,20); *perderia* (202,3); *potria* (4,43; 4,44; 51,28, 52,13, 101,94; 101,107; 152,28; 153,28); *rissolveria* (152,7, 152,18); *scriviera* (151,13).

**Hēbui*: *ponerebbe* (202,3); *vorebbe* (101,5; 205,38).

III coniugazione:

Habēbam: *expederia* (151,13).

**Hēbui*: *seguirebbe* (153,6); *tenirebbe* (4,53) e *otinerrebbe* (101,5); *udirebbe* (4,2); *venirebbe* (52,10).

Essere: *seria* (4,2; 4,4; 101,5; 101,46; 101,54; 101,91; 153,2; 154,12; 202,3); *sarebbe* (153,2).

Havere: *haria* (51,30; 51,30; 101,22; 153,20, 153,27); *haverebbe* (4,36; 51,6) e *rehaverebbe* (103,2).

	I-ia : -ebbe	II -ia : -ebbe	III -ia : -ebbe	Essere -ia : -ebbe	Havere -ia : -ebe
Lett. 1-5	2 : 3	2 : /	/ : 2	2 : /	/ : 1
Lett. 51-55	2 : /	2 : /	/ : 1	/ : /	2 : 1
Lett. 101-105	/ : 2	2 : 1	/ : 1	4 : /	1 : 1
Lett. 151-155	3 : 1	7 : /	1 : 1	2 : 1	2 : /
Lett. 201-205	5 : /	2 : 2	/ : /	1 : /	/ : /
Tot.	12 : 6	15 : 3	1 : 5	9 : 1	5 : 3

Dalle poche occorrenze della VI persona si evince che persiste l'oscillazione tra i due tipi di condizionale, così come ancora una volta si può appurare l'evoluzione linguistica del testo contariniano: in questa circostanza le desinenze *-riano* ed *-ebbono* delle prime lettere diventano rispettivamente l'apocopata *-rian* e la fiorentina *-ebbeno* verso la parte finale del *corpus* di lettere. L'evoluzione della desinenza da *-ebbono* a *-ebbeno* si ha principalmente nell'allotropia tra il condizionale di *volere*, cioè tra *essi vorebbono* e *vorebbeno*.

Così come nella prima occorrenza del verbo *havere* alla III persona la scelta del condizionale ricade sul tipo inf. + *HĒBUI per poi prediligere nettamente il tipo *haria* dal secondo gruppo di lettere, anche per la forma del plurale l'opzione iniziale pende sul tipo in *-ebbeno*, per poi preferire il condizionale inf. + HABĒBAM. L'ausiliare *essere* e il servile *potere* mantengono la forma di condizionale in *-ia* continuando la tendenza della I e III persona; conservano inoltre rispettivamente le radici *ser-* e *potr-*.

Infine, si riscontra un'occorrenza di *essi potria*, con forma indistinta del singolare dal plurale, tipica delle lingue settentrionali.¹⁶²

I coniugazione:

Habēbam: anderian (202,18; 202,19).

**Hēbui: darebbeno* (101,81).

II coniugazione:

Habēbam: potriano (5,11) e *potria* (51,8).

**Hēbui: vorebbono* (4,70) e *vorebbeno* (52,14).

III coniugazione:

Habēbam: usiriano 'uscirebbero' (5,7).

Essere: seriano (152,2).

Havere: hariano (153,11); *haverebbono* (4,24).

1.2.3.3. CONGIUNTIVO

1.2.3.3.1. CONGIUNTIVO PRESENTE

Anche le forme del congiuntivo rispecchiano la tipologia mista della *koinè* cortigiana adoperata da Contarini, con una tendenza all'adesione della lingua sovraregionale, ma con perturbazioni morfologiche della parlata padana e delle lingue delle nazioni che convergono verso la curia romana.

Alla I persona del congiuntivo presente la scelta della desinenza dei verbi di I coniugazione ricade sul toscano *-i*, con l'unica distinzione di *dia*, adeguamento moderno sulla forma di *sia*.¹⁶³ Notevole è *faci*, verbo di I coniugazione ma che deriva dal latino *facere* e che di conseguenza segue la desinenza della II coniugazione in *-i*. Questo tipo di desinenza è frequente nel fiorentino argenteo e largamente impiegato anche nelle parlate settentrionali.¹⁶⁴ Accanto a questa si riscontra la desinenza *-a* per la II e III coniugazione, retaggio dell'antica lingua letteraria e, soprattutto, del veneziano.¹⁶⁵ Colpisce del resto l'oscillazione tra *vogli* e *voglia* a poca distanza nella medesima lettera.

[23] Il giorno seguente io dissi alli oratori Cesarei, a questo proposito:
«Credete voi che io *voglia* che la patria mia vadi in ruina? [24] Et che oltra la sceleratezza et la offessa che io farei a Dio, che io *vogli* lassar questa

¹⁶² Come esito generale del sistema verbale antico, emerge dall'analisi di Stussi sull'antico veneziano che «tranne forme del tutto sopradiche, manca la terza plurale differenziata dalla terza singolare»: Stussi 1965, LXV. La distinzione tra le forme delle due persone verbali probabilmente non è data da un'abitudine dell'oralità ma da un influsso della *koinè* sovraregionale; cfr. Tomasin 2010, 61. Cfr. Anche Sattin 1986, 115-116.

¹⁶³ Cfr. Rohlfs, II, § 556.

¹⁶⁴ Cfr. Manni 1979, 156-159; Rohlfs, II, § 558; Lepschky 1993, 206-207: Sanudo conosce solamente forme in *-i*.

¹⁶⁵ Cfr. Rohlfs, II, §§ 555, 558; Stussi 1965, LXVII-LXVIII; Ferguson 2007, 156-157.

memoria de me, che io sia stà causa prima di far metter a sacco Roma et hora
Firenza, che è la mia patria»? (202,23-24).¹⁶⁶

Mancano invece occorrenze della desinenza dell'antico veneto *-e* per la I coniugazione.¹⁶⁷

I coniugazione:

-a: dia (202,5);

-i: conturbi (4,46); *eri 'erri'* (153,18); *faci* (4,46); *manchi* (153,18); *meriti* (3,20); *pregi* (104,6); *procuri* (101,29); *resti* (204,3).

II coniugazione:

-a: creda (101,98; 103,4); *sapia* (153,4; 205,4), *voglia* (202,23; 205,17).

-i: debbi (153,17); *possi* (3,21); *vogli* (202,24).

III coniugazione:

-a: usisca (101,102).

Essere:

-a: sia (202,24; 203,8).

Havere:

-i: habbi (4,8; 155,8; 201,15).

Normalmente la III persona del congiuntivo segue le desinenze della I persona, e per questa ragione, data l'abbondanza di occorrenze riserbate alla III persona, è più facile appurare gli esiti morfologici di questo modo seguendo le tendenze di questa.

Innanzitutto degna di nota è l'occorrenza di *debbe* con desinenza padana *-e*:

[55] Parlò poi nel soccorso di Francia, il quale dubita *debbe* essere tardo (4,55).

Sono poi evidenti le oscillazioni di *facia* di contro al maggioritario *faci* per la I coniugazione; delle locali *sapia*, *procieda*, *propona*, *venga* e *dica* con le fiorentine *sapi*, *procedi*, *pongi*, *vengi*, *intervengi* e *dichi* per la II e la III coniugazione. Esiti padani, poi, sono *dagi*, *stagi* e *diga*, i primi due per l'irregolarità della radice che in veneziano è *dag-* e *stag-*;¹⁶⁸ il terzo, *diga*, per la sonorizzazione della velare sorda *k* tipica delle regioni settentrionali.¹⁶⁹

Si noti poi la resistenza alla palatalizzazione nelle radici di *adiunga*, *pongi*, *venga*, *vengi* e *intervengi* al pari delle radici *apartengano*, *coniungano* e *vengano* della VI persona.

¹⁶⁶ La frase è pronunciata da papa Medici.

¹⁶⁷ Cfr. Stussi 1965, LXVII-LXVIII; Ferguson 2007, 156-157; Arcangeli 1990, 31: «l'antica desinenza settentrionale di I e III persona sembra resistere più a lungo nel padov. [...] e nel trevis.-bellun.». La desinenza *-e* è assente anche dagli antichi testi ferraresi; cfr. Matarrese 1990, 250.

¹⁶⁸ Cfr. Ferguson 2007, 157.

¹⁶⁹ Cfr. Rohlf's, I, § 197.

La desinenza *-i* è nel complesso maggioritaria rispetto alla rara *-a* nella I coniugazione, mentre queste uscite sono concorrenti nelle altre due coniugazioni.

Rispetto alle scelte morfologiche della I persona, si nota la continuità con la III persona di *procuri*, *resti* e *possì*. Non seguono la medesima tendenza, invece, *io dia / egli dagi*, *io debbi / egli debbe*. *Sapere* e *volere*, invece, sono verbi soggetti all'allotropia che provoca la perturbazione delle desinenze: *io sapia / egli sapia / egli sapi*; *io voglia / io vogli / egli vogli*.

Nel verbo *essere* è preferita la variante *sia*, seppur l'allotropo *sii* venga abbondantemente utilizzato; questo è un altro tratto tipico di una *koinè* cortigiana quale è la lingua di Contarini, tanto che *sii* è una forma viva nel dialetto romanesco e nel milanese, adoperata pure dal Boiardo lirico e nelle lettere di Niccolò da Correggio per la III persona.¹⁷⁰ Nel verbo *avere* si nota il passaggio da una timida presenza di *habia* a una frequente di *habbi*.

I coniugazione:

-a: *piglia* (4,35); *faccia* (4,62; 101,49);

-i: *accepi* (101,103); *aspetti* (52,18); *dagi* (3,21); *si degni* (4,66; 101,102; 101,102; 104,6; 201,15; 201,15); *desideri* (54,37); *drezi* (101,99); *dubiti* (101,73); *faci* (51,35; 52,13; 101,15; 103,7; 152,14); *guidi* (201,13); *mandi* (55,3); *maravegli* (4,8) e *meravigli* (54,12); *monstri* (153,4); *parli* (51,2); *pensi* (101,39); *procuri* (51,2, 55,3; 101,43); *recuperi* (53,5); *resti* (54,36; 204,2); *speri* (4,8); *stagi* (101,26; 155,14; 205,48); *usi* (101,108); *vadi* (202,23).

II coniugazione:

-a: *adiunga* (4,36); *incresca* (4,4); *intenda* (51,2); *piaccia* (101,25); *procieda* (101,20); *propona* (101,20); *renda* (102,3); *resista* (4,46); *sapia* (205,22; 205,25); *veda* (101,15).

-e: *debbe* (4,55).

-i: *intendi* (153,4); *pari* (101,8; 101,17); *pongi* (51,2; 103,7); *possì* (4,13; 51,35); *prendi* (101,23); *procedi* (101,49); *sapi* (101,71); *vadi* (55,11; 55,12); *vogli* (4,46; 4,46).

III coniugazione:

-a: *si conferisca* (51,2; 201,13); *dica* (4,35; 101,91) e *diga* (101,42); *venga* (103,12).

-i: *dichi* (153,4); *vengi* (1bis,10; 4,12) e *intervengi* (52,18).

Essere:

-a: *sia* (4,42; 5,28; 51,3, 51,32; 53,17; 53,20; 54,9; 54,9, 101,11; 101,26, 101,27, 101,39; 152,26; 154,12; 205,38; 205,46).

-i: *sii* (2,7; 2,9; 51,35, 51,38; 155,14; 155,19; 201,13; 201,15).

Avere:

-a: *habia* (2,8; 3,20; 54,21) e *habbia* (101,106).

-i: *habbi* (4,8; 51,3; 101,14, 101,23; 101,71; 103,13; 152,15; 155,12) e *habi* (54,21).

¹⁷⁰ Cfr. Rohlfs, II, § 557; Mengaldo 1963, 130; Trolli 1997, 142.

Fra le poche occorrenze della V persona emergono le forme del congiuntivo in *-ate* tipiche del fiorentino, le quali occorrono tra le presunte parole pronunciate da Clemente VII:

[47] Qui Sua Santità si afirmò, et disse: [48] «Alli Lancenech penso io, benché voi *dicate* che io li ho conduti» (4,47-48).

«[...] [10] Però l'havemo voluto fare che la *intendiate*, adciò la *significate* a vostri Principi, et li *diciate* che in questa cosa ne habino per excusati, se ricercheremo adiuto da Dio et dal mondo [...]» (5,10).

[20] Qui, disse Sua Santità: [21] «Et io vi dissi, et così vi dico, che non voglio altro modo, se non che me le *restitute*» (5,20-21).

Fra queste forme emergono *dicare*, *significare* e *restitute*, seppur vicino a forme letterarie in *-iate* come l'allotropo *diciate* e *intendiate*. Oltre a questi casi emerge anche la doppia occorrenza di *sapiate* (203,5; 203,6).

Alla VI persona permane l'alternanza tra forme in *-ano* di contro alla desinenza *-ino*, entrambe note al veneziano, nella II e nella III coniugazione; la prima, però, ha anche una tradizione letteraria mentre la seconda viveva nel fiorentino argenteo coevo a Contarini.¹⁷¹

Le due desinenze della II e III coniugazione tendono ad alternarsi senza che nessuna di esse prevalga sull'altra. Notevole *essi postpona*, forma analogica foggata sulla III persona, così come accade frequentemente nel veneziano antico.¹⁷²

I coniugazione:

-ano: *consigliano* (103,7).

-ino: *bastino* (202,13); *manchino* (101,34); *procurino* (5,11);

II coniugazione:

-a: *postpona* (101,18).

-ano: *coniungano* (55,6); *dogliano* (1,2); *rispondano* (54,14);

-ino: *cedino* (101,18); *intendino* (5,24; 201,12); *ponino* (53,5); *possino* (205,46); *vogliano* (54,22).

III coniugazione:

-ano: *apartengano* (153,5); *patiscano* (1,2); *usciscano* (53,7); *vengano* (101,75; 205,38).

-ino: *se partino* (54,14, 101,76); *servino* (202,6).

Essere:

-ano: *sian* (51,22; 51,26; 52,6; 53,10; 53,13; 54,21; 152,12; 154,10; 205,46) e *siano* (101,38; 103,3; 205,46).

-ino: *siino* (5,13).

Havere:

-ano: *habiano* (101,98).

-ino: *habino* (5,10).

¹⁷¹ Cfr. Manni 1979, 156-159.

¹⁷² Cfr. Stussi 1965, LXV.

1.2.3.3.2. CONGIUNTIVO IMPERFETTO

La desinenza della I persona del congiuntivo imperfetto è normalmente *-sse*, esito foneticamente regolare del latino CANTAVISSE(M), con l'unica eccezione di *io usassi*.

Il verbo *essere*, come nel resto della coniugazione, ha un esito fonetico tipico del veneziano moderno e del fiorentino argenteo *fuss-*.¹⁷³

I coniugazione:

-ssi: usassi (4,63).

-sse: accompagnasse (4,2); *facesse* (153,12; 203,8); *parlasse* (101,97);
procurasse (5,27).

II coniugazione:

-sse: dovesse (153,21); *movesse* (101,29); *potesse* (2,6).

III coniugazione:

-sse: mi conferisse (5,3); *dicesse* (101,12; 153,10; 153,16); *scrivesse* (4,61;
51,5; 54,10; 153,16).

Essere: fusse (3,17).

Havere: havesse (153,3; 153,3).

Al di là del caso eccezionale di *egli possedesi*, alla III persona Contarini adopera esclusivamente la desinenza *-sse*, distribuendo per le tre coniugazioni verbali le rispettive vocali tematiche *-asse*, *-esse*, *-isse*, fenomeno che attesta l'adeguamento alla lingua letteraria e alla *koinè* sovraregionale di contro a un possibile localismo quale l'espansione della vocale tematica *i* nelle prime due coniugazioni.¹⁷⁴ Per questa ragione non si è reso necessario trascrivere le innumerevoli occorrenze della III persona, se non per quanto riguarda pochi casi particolari. Il verbo *essere* mantiene la radice *fuss-* della I persona. L'esito del verbo *havere* è regolarmente *havesse*. Il congiuntivo di *dare* è reso con *desse* e non con l'allotropo del veneziano e toscano moderni *dasse*.¹⁷⁵ Si noti, infine, l'oscillazione tra la radice *dov-*, maggioritaria, e *dev-* del verbo *dovere*. La desinenza *-si*, per altro scempia, di *possedesi* è l'esito dell'incertezza sulle desinenze di I e III persona della lingua antica.¹⁷⁶

Dare: desse (103,2; 202,2).

Dovere: dovesse (3,18; 51,5; 101,54; 155,20); *devesse* (101,94; 153,2).

Essere: fusse (2,9; 3,17; 3,22; + 31 occorrenze).

Havere: havesse (3,15; 4,12; 4,43; + 12 occorrenze).

¹⁷³ Cfr. Ferguson 2007, 158; Manni 1979, 143-144. Il veneziano antico aveva però la radice *fös-*: cfr. Stussi 1965, LXVIII. Boiardo usava la variante *fosti*, e così pure la scelta dell'Ariosto satirico ricade su *fosse*. Cfr. Matarrese 2004, 81; Negrato 2007/2008, 46-47, 227-228. Nonostante la variante *fuss-* fosse preponderante nel *Furioso* del 1521, e fosse preferita anche nelle lettere dello stesso periodo, dal 1523 Ariosto cominciò a prediligere l'allotropo *foss-*, introducendo quasi esclusivamente questo nella redazione finale del *Furioso*; cfr. Stella 1976, 59-60.

¹⁷⁴ Cfr. Rohlfs, II, 562.

¹⁷⁵ Cfr. Ferguson 2007, 158, secondo il quale tale è la forma del veneziano moderno. Per il toscano, cfr. Rohlfs, II, § 561. *Desse* è anche la forma rilevata da Stussi 1965, LXVIII.

¹⁷⁶ Cfr. Rohlfs, II, § 560.

Possedere: possedesse (4,43; 5,15); *possedesi* (4,13).

Per la IV persona si registra un'ampia polimorfia nel verbo *essere* in un'unica lettera con le voci del perfetto *fussemo* (5,4; 5,7), *fussamo* (5,6) e il congiuntivo *fossamo* (5,7). Tutte e quattro le occorrenze sono messe in bocca al pontefice Clemente VII, e ancora una volta testimoniano la vivacità della lingua cortigiana romana. La desinenza *-emo* è attestata nell'antico veneziano.¹⁷⁷ *Fossamo* è l'unica occorrenza con desinenza *foss-* e, al pari di *fussamo*, presenta la particolare desinenza *-amo*: questa è probabilmente un metaplasmo dovuto alla spinta delle forme dell'indicativo in *-amo* della lingua cortigiana romana.¹⁷⁸ *Foss-* è comunque radice distintiva della forma del congiuntivo rispetto a quella del perfetto *fuss-*. Accanto a queste forme, nel medesimo discorso del Pontefice, appaiono i perfetti *intendessemo* (5,6) e *instassemo* (5,7), ovvero altre due desinenze avallate dal veneziano, e un ulteriore metaplasmo con desinenza *-amo* di *cognoscessamo* (5,7) accanto al già menzionato *fussamo*.

[4] Doppo reduti tuti nui Oratori, *fussemo* chiamati alla presentia di Sua Santità, la quale disse: [5] «Domini Oratores, essendo li Principi vostri, per la confederatione et unione che habiamo insieme, una cosa medesima, vi havemo etiam chiamati a noi tuti insieme. [6] Sapete che quando eremo in Castello in captività, la Illustrissima Signoria di Venetia intrò in Ravenna et Cervia, dicendo alli vostri Principi che le toglievano per conservarle a noi; quando *fussamo* reduti in libertà, il simile *intendessemo* anchor noi. [7] Doppo liberati che *fussemo*, subito *instassemo* apresso li vostri Principi et apresso loro, che ne fusse restituite queste due terre, alli quali risposeno, et così a noi scrissono, che per l'orator suo, quale ellesseno, usiriano tal modi cum noi, che *fossamo* contenti et li *cognoscessamo* per boni figlioli [...]» (5,4-7).

Più avanti, infine, si incontrerà un'occorrenza di *andassemo* (103,2).

Alla V persona la desinenza subisce l'influsso delle parlate padane e si chiude in *-ti* in luogo di *-te*.¹⁷⁹ Ciononostante permane il nesso *-st-*, tendente ad essere sostituito da *-ss-* nelle medesime *koinè* locali. Dunque si ha *fosti* (101,51) e *fusti* (101,82) accanto ad *havesti* (101,82). Ancora una volta sono tutte occorrenze messe in bocca a Clemente VII:

[50] Sua Santità mi rispose: [51] «Dicete il vero, ma per parlar cum voi dismesticamente, nel quale, se non *fosti* orator veneto et gentilhomio di quella città, poneria tute le differentie che io ho, tanto mi confido, in voi; diceteme un poco: prima voi ditte che io sum mezo ad far questa pace, etc. [...]» (101,50-51).

¹⁷⁷ Cfr. Stussi 1965, LXVIII.

¹⁷⁸ Per le forme in *-amo*, *-emo* e *-imo*, cfr. Rohlf's, II, § 530. Si veda inoltre Drusi 1995, 179-180, 226.

¹⁷⁹ Cfr. Sanga 1990b, 110.

[81] Quanto alla secunda parte, dello impedimento che darebbero le nostre gente a luscir del regno allo exercito Cesareo, mi disse: [82] «Però io voria che *fusti* lì più gagliardi et che *havesti* più gente» (101,81-82).

La VI persona ha sempre la desinenza *-sseno*, ovvero il tipo del fiorentino argenteo: *divulgasseno* (152,2), *intrasseno* (4,22), *processeno* (51,18), *restasseno* (4,54), *tenisseno* (5,8) e *intertenesseno* (52,13).¹⁸⁰ Il verbo *havere* è coniugato in *havesseno*, mentre il verbo *essere* ha sempre la desinenza *fuss-*; di norma la desinenza dell'ausiliare è *-eno*, ma non mancano uscite in *-e* che si appoggiano alla forma della III persona: *fusseno* (4,72; 51,22; 51,28; 53,27; 101,87) ma anche *fusse* (4,16; 4,43; 5,7).

1.2.3.4. GERUNDIO

Di norma in Contarini il gerundio segue la desinenza della *koinè* sovraregionale *-ando* per la I coniugazione ed *-endo* per le altre due, discostandosi da queste raramente. La desinenza *-ando* si estende alla II coniugazione in due soli casi, in *habiando* (139,24) e *vogliando* (211,18).¹⁸¹ Notevole è il gerundio *volender* (121,11),¹⁸² probabilmente condizionato dalla serie di infiniti apocopati a questo vicini nella frase:

[11] Il Reverendissimo Cardinal Corner gionse heri sera incognito, né ha voluto che alcun intenda quando fusse per *venir*, *volender schivar* et *fugir* tute le cerimonie (121, 11).

A livello di radici si segnala la forma *possendo* (5,28), la quale è maggioritaria rispetto a *potendo* nel resto dei testi.

A livello sintattico è del veneziano la costruzione *andare a* + gerundio: *andate a riconzando* (4,38), *andai a declinando* (6,12), *andata a migliorando* (167,3).¹⁸³

1.2.3.5. INFINITO

In Contarini l'infinito è spesso apocopato, indipendentemente dal contesto fonetico della parola seguente. Sono infatti 481 le occorrenze di infinito apocopato, più 180 quelle con enclisi del pronome (e quindi con conseguente caduta della vocale finale). Solamente 170 sono i casi di forma

¹⁸⁰ Cfr. Manni 1979, 164; la medesima desinenza è anche in Sanudo: cfr. Lepschky 1993, 207.

¹⁸¹ Forme non presenti nel campione di testi.

¹⁸² Forma assente nel campione di testi.

¹⁸³ Cfr. Cortelazzo, s.v. *a⁴*; Rohlf, III, § 721.

piena dell'infinito. Ancora una volta, però, il dato che stupisce è il cambiamento di lingua dal primo blocco di lettere ai successivi, ovvero passando da un'alta frequenza di forme non apocopate a una scarsità di occorrenze. Viceversa, la rara forma apocopata delle prime lettere è impiegata con maggior vigore nel corso della missione.

	<i>-are, -ere, -ire</i>	Enclisi del pronome	<i>-ar, -er, -ir</i>
Lett. 1-5	124	36	21
Lett. 51-55	2	33	127
Lett. 101-105	26	39	103
Lett. 151-155	16	42	155
Lett. 201-205	2	33	75
Tot.	170	180	481

I metaplasmi sono ridotti, e riguardano soprattutto il verbo *tenir* (1,2; 4,16; 4,43; + 13 occorrenze) e derivati, quali *intertenir* (51,4), *ottenir* (154,5), *retenir* (153,34), *sustenire* (101,94); ciononostante si riscontra pure un'occorrenza di *tenere* (4,38). Altri metaplasmi sono quelli di *rimanire* (4,29) e *scrivar* (1bis,10), di contro al maggioritario *scriver* (4,61; 4,62; 5,23; + 7 occorrenze).

A livello di radici si segnala la mancata sincope di *poner* (4,62; 51,32; 101,10; + 4 occorrenze) e derivati quali *exponer* (3,15; 3,17; 4,29;), *postponer* (101,41), *pressuponere* (101,34) e *proponer* (101,9; 101,35). Notevole è l'oscillazione tra *dover* (2,5; 3,3; 151,4) e *dever* (102,2) e tra *tor* (101,105) e *tuor* (53,22). Si segnalano poi gli infiniti *spazar* (51,33) e *amaçar* (53,27) e *retrazer* (51,26), da accostare all'indicativo *traze* (154,10).

Spostando l'attenzione sul resto delle lettere, emergono gli infiniti padaneggianti *posser* (206,31) e *bevere* (7,20), con quest'ultimo che subisce esplicitamente l'influenza del latino cancelleresco.

A livello sintattico colpisce la proclisi del pronome in «non *se dar* danari» (151,12).

1.2.3.6. PARTICIPIO

Di norma il participio debole segue le desinenze della lingua toscano-letteraria *-ato, -uto, -ito*: si veda per esempio *capitate* (1,2), *acaduto* (2,3) e *partito* (1,3).

Il verbo *havere* ha normalmente la radice *hab-*, dando quindi *habuto* (1,2; 2,7; 4,35; + 17 occorrenze), ma la mano B conosce solamente l'allotropo *havuto* (53,24; 54,3; 54,10; + 5 occorrenze). Altre radici notevoli

sono quelle di *basato* 'baciato' (3,15), *brusato* (152,3) e *scazato* 'scacciato' (101,27), con consonantismo veneto;¹⁸⁴ *ciamato* (153,28), con palatalizzazione di CL- latino a inizio di parola, pure tipicamente veneziano;¹⁸⁵ il participio *possuto* (3,15; 4,22; 4,73; + 2 occorrenze), costruito sulla radice del perfetto, di contro a *potuto* (205,45); *relaxato* (4,34; 103,3) e *lassato* (4,72; 205,6; 205,16; 205,30), normali esiti padani di -x- intervocalica, di contro al toscanismo *lasciato* (2,9);¹⁸⁶ la solita radice settentrionale di *gionto* (5,39; 51,11; 51,22; + 16 occorrenze), resistente all'anafonesi fiorentina, di contro a *iunto* (54,8; 54,9; 54,31; 55,7) della sola mano B; suonano come latinismi le grafie *ct* di *dicto* (54,26; 54,36) e *facto* (55,8) della mano B, di contro al frequentissimo *ditto* (51,7; 51,14; 51,14; + 34 occorrenze), con vocalismo del perfetto *dissi*, e *fatto* (1bis,10; 1bis,10; 2,6; + 52 occorrenze). Accanto a *ditto* è pur frequente la variante toscana *detto* (4,60; 5,8; 5,10; + 10 occorrenze) con un'occorrenza di *deto* (51,30).

Desinenza del participio debole tipicamente veneta è -à, che ricorre spesso in *stà* 'stato' (1,4; 1bis,10; 4,12; + 31 occorrenze), seppur l'oscillazione con *stato* (2,9; 3,8; 3,11; + 25 occorrenze) sia quasi paritaria, e *affirmà* (154,11). Oltre a queste si registra l'occorrenza di *tratà* (101,93), parola messa in bocca a Clemente VII. Seppur non sia tipica del fiorentino, la terminazione -à penetra fino alla Toscana nord-occidentale, come per esempio in Lunigiana.¹⁸⁷ Altrettanto veneta è la desinenza -ado < -ATU(M), in *aplicado* (153,23) e *visitado* (3,12).¹⁸⁸

Di norma il participio di *dare* è *dato*, con dentale scempia, ma si legge *datto* (3,15; 51,25; 202,3) con raddoppiamento di *t* probabilmente per effetto di enclisi del pronome (rispettivamente *dattami*, *dattoli* e *dattali*).

Tra i participi forti si segnalano *toco* (4,19) di contro al participio debole *tocato* (51,12; 153,13) e *toccato* (153,35); *sopravisso* (4,36); *processo* (51,32), *conzo* (151,10; 154,3; 154,7) e *scarco* (153,28).

In luogo di participi forti troviamo gli allotropi *conduto* (4,16; 4,48), *reduto* (4,15; 5,4; 5,6; 203,2) e *redutto* (3,9; 51,17), con variante latineggiante *reducto* (101,46), *parso* (55,13; 101,8; 101,11; + 3 occorrenze) e *veduto* (51,15; 51,16, 51,18; + 7 occorrenze).

Participio in -sto, usuale desinenza dell'Italia settentrionale, fuori dal campione in *credesto* (149,2), *dispiacesto* (163,6), *podesto* (58,27).

Per quanto riguarda i metaplasmi, si annota la polimorfia di *dechiarire*, usualmente di III coniugazione negli altri modi e tempi verbali, ma oscillante fra la I e la III nel participio passato: *dechiarato* (51,30) e *dechiarito* (54,21).

¹⁸⁴ Cfr. Ferguson 2007, 103.

¹⁸⁵ Cfr. Ferguson 2007, 104.

¹⁸⁶ Cfr. Rohlf, I, § 225.

¹⁸⁷ Cfr. Rohlf, II, § 620.

¹⁸⁸ Cfr. Ferguson 2007, 97; Rohlf, II, § 620.

A livello sintattico, molto frequenti sono gli usi di *havere* in luogo di *essere* nei riflessivi delle forme composte, ancora una volta esito della parlata locale. Bastino i seguenti esempi:

si haveva sforzata (4,15); *si havea ruinata* (4,15), ma subito dopo, *si era ruinata* (4,15); *si ha mancato* (4,22); *si ha firmato* (4,67); *mi ha parso* (101,11). Fuori dal campione di lettere è esemplare *mi haveva piaciuta* (9,6).

Non sempre il participio delle forme verbali sorrette dall'ausiliare *essere* concorda con il soggetto rimanendo inalterata la desinenza al maschile singolare. Il fenomeno si verifica in costruzioni sintattiche impersonali:

scriveria non *fusse inovato cosa* alcuna (151,13); mi è *venuto* alle mano *una copia* del testamento (2,6).

1.2.4. NOTE SU ALCUNI PREFISSI

Tra le carte dei dispacci contariniani si colgono alcuni casi di prefissi spiccatamente dialettali e di formazione latina. L'impasto linguistico del testo mette in luce prefissi quali *ex-*, *de-*, *trans-* e *tras-*, *sub-*, *pro-*, *post-*, *pre* e *cum-*, di chiara matrice latina e tipici della *koinè* cortigiana, forte della scrittura cancelleresca e pregna di formazioni neo-latine. Occorrono però anche prefissi quali *ar-*, *des-*, *a-*, *in-* di evidente natura settentrionale.

Degne di nota sono la coppia latineggiante *dehortarlo* ed *exhortarlo* in lett. 153,10.¹⁸⁹ Esterno al campione di testi è il caso di *tras-* in *trasportato* (194,14), ma normalmente è comune il prefisso latino *trans-* come in *transferire* (3,3).¹⁹⁰ *Pro*, *post* e *pre* sono molto frequenti, come in *promettere* (3,19), *postpona* (101,18) e *prefatti* (101,20).¹⁹¹ Fuori dal campione dei testi spiccano le occorrenze di *circum-* e *cum-*, l'una in *circumvicini* (78,21), in *circumcerneno* (173,16) e in *circumstanti* (240,17), l'altra, con valore più inusuale, in *cumreplicandoli* (87,38), con il prefisso che funge da rafforzativo del *verbum dicendi* all'interno di una serrata conversazione.¹⁹² Il latino *sub-* entra nelle serie di latinismi quali *subditi* (54,14), *subgionge* (152,10), *substantia* (54,35), ecc.¹⁹³

Il prefisso *des-* è invece ampiamente attestato nella lingua veneziana. In Contarini appare in *descontenteza* (54,30); *desmentica* (202,22); *deszifrarle* (205,7) e *deszifrasse* (205,22) e *deszyfrar* (205,22). È costituito

¹⁸⁹ Cfr. Rohlfs, III, §§ 1010, 1012.

¹⁹⁰ Cfr. Rohlfs, III, § 1031.

¹⁹¹ Cfr. Rohlfs, III, §§ 1024-1026.

¹⁹² Cfr. Rohlfs, III, § 1009.

¹⁹³ Cfr. Rohlfs, III, § 1028.

dal doppio prefisso *de-* + *s-* e ha valore negativo in *descontenteza* e *dementica* e di cambiamento allo stato opposto nella serie *deszifrare*.¹⁹⁴ Discorso diverso è da fare per *destruisse* (101,21), *despiaciuti* (153,35) e *descendendo* (201,17), le cui desinenze sono l'esito settentrionale della latina *dis-*.¹⁹⁵

Il prefisso latino *in-* è spesso usato nelle lingue settentrionali, quale il veneziano, in luogo di *ad-*, come in *indolcendo* (4,38), parola messa in bocca a Clemente VII. In Contarini *in-* è anche residuo di latinismi quali *strumento* (2,9) o *inimici* (3,16), del resto parole comuni nel lessico veneziano. Colpisce però l'attenzione pure l'uso etimologico di *in-* che dà valore contrario al sostantivo cui è legato in *inhonesto* (4,36) (come nel più usuale nella lingua antica *incommodo* (152,15)). In luogo di *ex-* si ha il prefisso *in-* nel participio *inforzato* (3,17).¹⁹⁶ Suono rafforzativo *r* che si congiunge ad *a* iniziale in parole come *arbandonato* (55,5), *arbandonati* (55,12) e *arbandonare* (101,43); ma anche il tipo *arsalto* (165,13 + 4 occorrenze) fuori dal campione di testi, contrapposto a 6 occorrenze del tipo *assalto*. Ancora tipico della parlata veneta è la *a* davanti al tipo *aricordo* (per es. 101,46) e nei tipi *apiacere* (2,8 + 4 occorrenze) e *asapere* (153,19).

¹⁹⁴ Cfr. Stussi 1965, LXXII. Per la desinenza *de-* latina, cfr. Rohlfs, III, § 1010. Per *s-* prostetico tipico delle lingue padane, cfr. Arcangeli 1990, 22.

¹⁹⁵ Cfr. Rohlfs, III, §§ 1011-1012.

¹⁹⁶ Cfr. Rohlfs, III, §§ 1012, 1015.

2. LA LINGUA E LE LINGUE TRA VENEZIA E ROMA

2. La lingua e le lingue tra Venezia e Roma

2.1. INTRODUZIONE

La lingua dei dispacci di Gasparo Contarini è di difficile inquadramento. Le sue scelte fonomorfologiche producono una lingua mista molto vicina alle *koinè* cortigiane che si diffusero presso i maggiori centri politici settentrionali e meridionali, nei quali, chi era in grado di farlo, cercava di scrivere in un volgare illustre che si distinguesse dalle particolari parlate locali. Questi tentativi vennero realizzati a partire da una scelta comune, la lingua dei grandi autori toscani del Trecento che funzionarono come modello letterario e grammaticale per poeti, scrittori e politici che volevano comporre nella lingua del *sì*.

La lingua di Contarini, a differenza delle *koinè* cortigiane a lui coeve, presenta una maggioranza di tratti della lingua toscana piuttosto che del vernacolo veneziano, distinguendosi dunque da scritture di altri autori veneti cinquecenteschi, quale Sanudo.¹⁹⁷ La sua grammatica, però, non raggiungeva i livelli di toscanità del suo amico Bembo. Inoltre, l'aspetto fonomorfologico della lingua contariniana pare adattarsi a un linguaggio e a un modello cortigiano presente solamente nella curia romana; un modello al quale Contarini tende ad adattare la lingua particolare di qualche personaggio a cui egli dà voce con il discorso diretto. Il fenomeno rappresentato da Contarini nei suoi dispacci è una verace testimonianza della verosimiglianza delle teorie cortigiane cinquecentesche di un Calmeta, di un Castelvetro, di un Equicola e di tanti altri uomini che provarono a misurarsi con un sistema linguistico volgare non ancora normalizzato.¹⁹⁸

2.2. LA TEORIA CORTIGIANA

Come è noto, spesso si ritiene che la storia sia fatta dai vincitori e in campo linguistico, nel Cinquecento, fu trionfatore Pietro Bembo, il «pontefice della cultura»¹⁹⁹. Le *Prose della volgar lingua* furono il faro delle teorie linguistiche per molti umanisti e intellettuali del Rinascimento e dei secoli seguenti. Ovviamente quella di Bembo non fu l'unica teoria e,

¹⁹⁷ Lepschy 1993, 211, incasella la lingua di Sanudo a metà strada tra il Veneziano e il Toscano. La lingua di Contarini è da collocare tra il «Venetian-type *koiné* of Sanudo's *Diarii*», una lingua abbondantemente debitrice al latino e agli *idiotis mi veneti*, e il toscano letterario.

¹⁹⁸ Si rimanda ai testi raccolti da Pozzi 1988a.

¹⁹⁹ «Bembo potrebbe essere definito una specie di pontefice della cultura, il legislatore sommo in materia di linguaggio e letteratura»; Burke 2009, 103.

soprattutto, non fu da tutti accolta. Nonostante l'orientamento "toscanista" di Bembo, i toscani non erano soliti curarsi della propria lingua, poiché essi, essendo la base dell'italiano formata sul toscano, ritenevano di conoscerla già.²⁰⁰ Ai forestieri toccava allora apprendere e affinare la lingua dai libri (Dante, Petrarca e Boccaccio), con la conseguenza che la "loro" lingua toscana cominciò a differenziarsi da quella dei toscani coevi che scrivevano conformandosi alla lingua parlata.²⁰¹ Prima del fervore umanistico che infuocò i salotti e le penne degli intellettuali italiani attorno alla questione della lingua non esistevano grammatiche o dizionari dedicati ai volgari; questi erano unicamente destinati alla nobile lingua latina. Il dibattito accese una riflessione metalinguistica che comportò la scoperta o perlomeno la ricerca di una grammatica normalizzante.²⁰²

Proprio perché la legittima *auctoritas* Bembo insegnò la grammatica volgare a chi vi si accostava dal pieno Cinquecento in poi – e si noti bene che spesso coloro che la adoperavano sapevano già scrivere un incantevole *Furioso* e leggevano e scrivevano un eccellente latino – ogni parola scritta da Bembo fu assunta come voce fondamentale. Per questa ragione altre teorie linguistiche importanti uscirono malconce dal confronto con le formulazioni di Bembo, per quanto si possa condividere o meno l'idea che questi le avesse pensate prima del dibattito sulla questione della lingua, imponendo loro un «proprio modo d'intendere la lingua», tanto che «così debbono essere considerate, all'infuori di uno schema».²⁰³

Ciononostante, dalle pagine di Bembo emerge una delle poche e nebulose testimonianze della teoria – e non della grammatica – della lingua cortigiana romana, da questi calpestate per servirsene con l'intento di ergersi al di sopra di ogni altra formulazione teorico-linguistica. Il paragone della propria idea sul volgare con altre enunciazioni teoriche occorre a Bembo per far risaltare la perfezione del proprio modello linguistico. L'antitesi con altre idee linguistiche era un mero strumento retorico utile all'amplificazione della propria tesi.

Bembo riferisce per bocca del fratello Carlo, interlocutore del dialogo, che Vincenzo Colli, detto il Calmeta, aveva scritto un'opera *Della volgar poesia* nella quale sosteneva che «nello scrivere e comporre volgarmente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non» la lingua cortigiana romana.²⁰⁴ Per la mancanza di testimonianze dirette e per definizioni non del tutto concordi su cosa fosse la lingua cortigiana,²⁰⁵ non è ben chiaro che cosa intendessero gli umanisti rinascimentali con questo

²⁰⁰ «Solo nel 1589, veniva istituita nell'Università di Siena la cattedra di "lettore di toscana favella", a cui fu nominato Diomede Borghesi»; Migliorini 2004¹¹, 286. Si tenga peraltro conto che la cattedra era destinata a studenti stranieri.

²⁰¹ Cfr. Bruni 2010a, 225.

²⁰² Cfr. *ivi*.

²⁰³ Dionisotti 2002c, 207.

²⁰⁴ Pietro Bembo, *Prose*, I, 13.

²⁰⁵ A guardar bene la posizione di Valeriano, che scrisse un *Dialogo della volgar lingua* attorno al 1525, proponeva un'idea di lingua cortigiana aderente a un concetto di *koinè* sovra-regionale comune a tutti gli italiani, radicalmente debitrice dal latino e sostanzialmente diversa dalla lingua toscana. Cfr. Vitale 1978, 65-66.

concetto. Il trattato di Colli andò perduto e per noi oggi è leggibile solamente attraverso le brevissime testimonianze dei suoi lettori. Dall'analisi condotta da Bembo si evince che per il Calmeta la lingua cortigiana superiore a tutte le altre, in virtù della forza catalizzatrice che la Roma rinascimentale aveva avuto per tutto il mondo dell'Umanesimo, era esattamente quella romana, ossia quella parlata nella corte papale. Per il tortonese Colli, infatti, che come erano soliti fare gli umanisti aveva percorso l'Italia e varcato le soglie delle più importanti corti rinascimentali tra le quali Roma, alla base della conoscenza della lingua stava l'esperienza: si accorse che tra i salotti delle abitazioni romane dove si svolgevano le conversazioni civili degli intellettuali europei riunitisi attorno ai vari Pontefici – e non tra le strade dei borghi, perché la lingua cortigiana era consona alla sola condizione gentile dei curiali – accadeva un fenomeno linguistico particolare, provocato dalla presenza sincronica di cittadini dalle molteplici nazionalità.²⁰⁶ La lingua cortigiana romana in qualche modo era in continua evoluzione ed era fortemente condizionata dalla nazionalità del Pontefice, il quale, oltre a portare con sé una *familia* costituita largamente da concittadini, non si esimeva da favorire la presenza presso di sé di funzionari, ma anche di artisti, della propria patria; così come non ometteva di creare cardinali e vescovi anch'essi nati e cresciuti nei medesimi territori di provenienza del Papa e che necessitavano ulteriormente di una numerosa quantità di servitori. La lingua cortigiana romana era dunque il risultato del mescolamento tra le lingue delle diverse *nationi* italiane e straniere presenti in curia, le quali, integrandosi le une con le altre, favorivano l'affermazione della *koinè* principalmente parlata in quel momento.

Alle obiezioni degli interlocutori delle *Prose*, dubbiosi sulla possibilità di una regolamentazione di una tal lingua mista, rispose Carlo Bembo ricordando il paragone con il mondo ellenico proposto dal Calmeta nella sua teoria: la *koinè diálektos* greca era costituita da quattro diverse lingue, la attica, la ionica, la eolica e la dorica, che convergono verso un'unità grammaticale. A ciò, sempre secondo la testimonianza di Bembo, il Calmeta aggiunse un paragone naturalistico: come affluenti che confluiscono e rinvigoriscono un corso d'acqua principale, così le lingue universali si riversavano per le stanze dei palazzi romani "allagandoli" e producendo quella cortigiana romana che stava alla base della discussione.

Il sostrato comune della *koinè* romana era costituito dalla base latina alla quale le lingue cortigiane restavano maggiormente aderenti rispetto alla toscana. Ciononostante, leggendo la testimonianza più attendibile di Castelvetro che ebbe modo di leggere il trattato di Colli, si comprende che anche per il tortonese Calmeta la lingua fiorentina era considerata la migliore e prescriveva la lettura delle Corone trecentesche per poter

²⁰⁶ «Dietro questo ideale linguistico, seppure in maniera inconscia, stava l'esperienza reale delle prove letterarie nella *koinè* usata nelle corti del Quattrocento e del primo Cinquecento; la *koinè* era però un fatto empirico; la teoria seguì, anziché precedere»; Marazzini 1993, 249.

apprendere la lingua poetica; ciò detto, Colli consigliava comunque al poeta una vacanza romana affinché potesse affinare la propria conoscenza della lingua.

Secondo Castelvetro la testimonianza di Bembo non è attendibile e la teoria del poeta Calmeta sarebbe stata divergente rispetto a ciò che scrisse l'umanista veneziano.²⁰⁷ Come mette in luce con chiarezza Riccardo Drusi in un suo recente studio sulla lingua cortigiana romana, seguendo un compendio del trattato calmetiano redatto da Castelvetro si nota come manchino in Colli riferimenti a una lingua cortigiana romana unitaria derivata dal mescolamento delle lingue convergenti nella curia papale e da normalizzare; così come non c'è alcuna dichiarazione di superiorità della lingua curiale rispetto alla toscana.²⁰⁸ Al contrario, a detta di Castelvetro, il Calmeta intendeva semplicemente descrivere la lingua poetica, debitrice della lingua toscana e latina.

A favore della lingua cortigiana romana e dell'arricchimento provocato dalla mistione degli idiomi italici e forestieri era anche Mario Equicola, il quale operò principalmente nella corte mantovana dei Gonzaga. Egli scrisse il *Libro de natura de Amore*, opera redatta prima in latino e poi tradotta in volgare dall'umanista stesso nel 1509. La sua formulazione di lingua cortigiana è molto vicina alla digressione di Carlo Bembo a proposito della *Volgar poesia* di Colli, ovvero insiste sulla presenza a Roma di vari idiomi che confluiscono in una lingua viva, in un idioma d'uso presso la curia pontificia, ed esalta la presenza di forestierismi penetrati nel lessico quotidiano.

Nella dedica dell'opera a Isabella d'Este, Equicola afferma senza pudore di aver scritto proprio in una lingua cortigiana irrobustita dai forestierismi. A differenza di altri suoi colleghi che riconoscevano l'amabilità dei suoni toscani, Equicola li disprezza, assurgendo al tempo stesso a legislatore della lingua cortigiana. Così l'umanista istruisce la dedicataria dell'opera su quali saranno alcune delle scelte fonno-morfologiche che questa incontrerà leggendo il trattato: non si tratta di una scelta controcorrente, poiché l'*auctoritas* bembiana è ancora lungi da venire.²⁰⁹ Informando la marchesa che non leggerà tra le sue carte esiti morfologici quali *guari*, *altresì* ed *eglino*, o scelte fonetiche («mala scriptione») come *openione*, *iddii* o *luoghi*, prepara un campione di scelte fonno-morfologiche

²⁰⁷ Per Drusi, tra Castelvetro e Bembo potrebbe essere solamente il primo ad avere avuto una vera conoscenza diretta dell'opera del poeta tortonese: il solo Castelvetro «fornisce ragguagli puntuali sulla stessa storia materiale del trattato». Per questo motivo, secondo Drusi, la «omissione di dettagli [da parte di Bembo] potrebbe, per contrasto, suonare sospetta» e per questa ragione si dovrebbe dar maggior credito a Castelvetro sulla teoria calmetiana. Cfr. Drusi 1995, 93-95.

²⁰⁸ Il manoscritto è in Biblioteca Municipale «A. Panizzi» di Reggio Emilia, Mss. Vari B. 25. Per l'analisi del manoscritto si veda Drusi 1995, 99-139.

²⁰⁹ Del "coraggio letterario" di Bembo parla Toffanin, spiegando come mai il segretario pontificio veneziano passò dal perfetto latino ciceroniano a impugnare la causa del volgare: «Arrestare il cammino del volgare non si può, se non si vuol esserne soverchiati: dunque non resta che fare della latinità in volgare: accettarne le parole e farne classico lo stile: esser dei ciceroniani ossia degli umanisti in volgare»; Toffanin 1965, 90; sul coraggio di Bembo, cfr. *ivi*, 89-92.

in contrasto con quelle fiorentine, inesorabile ombra che perdura come lingua di riferimento per tutti coloro che desiderino scrivere in volgare. Si leggeranno dunque le preposizioni *di* e *de* senza essere seguite dall'articolo; *obligatione*, fortemente legato alla grafia latina, e giammai il fiorentino *obrigatione*; e ancora *Dio* e non *Iddio*; si avrà il monottongato *homo* e non il toscano *huomo*; se il dativo latino aveva *illi* anche per il femminile resterà invariabile nel genere pure nel volgare; *como* è la scelta di Equicola in luogo di *come*, poiché deriva dal latino *quomodo*; infine, egli spiega le proprie scelte in campo fonetico circa la *z* mai raddoppiata e spesso usata in luogo della latina *d*.²¹⁰

Pure il Castelvetro si accinse a proporre degli esempi di alcuni elementi distintivi della lingua cortigiana dalla toscana. Per Castelvetro l'idioma cortigiano parlato a Roma aveva una forte componente toscana, dovuta essenzialmente al fatto che Roma era abitata soprattutto da Italiani e che la lingua toscana era una lingua di riferimento per i molti intellettuali che frequentavano la curia. Ciononostante anche per Castelvetro la lingua latina costituiva il vestito fono-morfologico della lingua di corte. Così egli, nella sua *Giunta alle Prose di Bembo*, scrisse:

Hora questa seconda uoce del numero del piu seguita nella maniera, che dicemmo, le uestigia latine, se non che muta E in O in Douete Debetis, & in quelle altre uoci di questo uerbo, [...] & si trahe la sillaba CE in FATE, & in DITE douendosi compiendo queste due uoci dire Facete, & Dicete, si come non ischifò di dire Dante Facete in un sonetto, Et humilmente la facete accorta, & Dicete nel suo paradiso, Su Sono specchi, voi dicete throni, & in Dicete fu seguito da Dante da Maiano, che disse, Come dicete dolce donna mia, & s'ode l'una, & l'altra di queste uoci a questi tempi ne parlari di cortegiani di Roma, & molto piu // de Romani Romaneschi». ²¹¹

Drusi, stilando un'epitome delle regole grammaticali estraibili dalla *Giunta* di Castelvetro, riassume in due categorie la norma cortigiana: in una raccoglie i frutti dell'ecumenismo della lingua toscana penetrata sino alla lingua di Roma, e nell'altra inserisce esiti dove è riscontrabile l'eredità classica. Assunti dal toscano sono i seguenti tratti:

- 1) la conservazione delle vocali finali;
- 2) le flessione dei pronomi personali distintiva tra pronomi soggetto e complemento;
- 3) alcuni imprecisati casi di flessione verbale.

I tratti linguistici basilari della cortigiana romana sono invece i frequenti latinismi lessicali e fono-morfologici.²¹²

²¹⁰ Cfr. Mario Equicola, *Libro de natura de Amore, A Isabella d'Este*; passi tratti dalla *Liz*.

²¹¹ Lodovico Castelvetro, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de verbi di Messer Pietro Bembo*, Modena, «per gli Heredi di Cornelio Gadaldino», MDLXIII, c. 29.

²¹² Cfr. Drusi 1995, 131.

Dalla citazione sopra riportata della *Giunta* si deduce che il principale esito morfologico della *koinè* cortigiana romana è la conservazione della sillaba *-ce-* nei latinismi *facete* e *dicete*, estranei al sistema morfologico toscano, seppur alcuni poeti, tra i quali Dante, non disdegnarono a farne uso in poesia. Ulteriore fenomeno distintivo, anche rispetto alla «rozzezza de labri» dei settentrionali, è la dicitura *valite* e *leggite* per il toscano moderno *valete* e *leggete* (e per il lombardo coevo *vali'* e *leggi'*, seppur Castelvetro dichiara che i due latinismi in questione provenissero proprio dal *lombardo*).²¹³ La presenza importante dei latinismi, insomma, caratterizzerebbe le scritture delle lingue cortigiane, in particolar modo di quella romana dove il latino era ancora la lingua di Stato; era comunque una lingua non estranea all'esperienza cancelleresca. E questo ibridismo linguistico traeva origine dal fervore dei cortigiani di intendere le parole straniere e a loro volta farsi intendere dai forestieri.²¹⁴

Un'ulteriore presa di distanza dalle formulazioni bembesche fu quella di Baldassarre Castiglione nel suo *Cortegiano*. L'idea di Castiglione, «centrata in modo meno esclusivo sulla cultura letteraria e più aperta al mondo dell'agire»,²¹⁵ ripropone il concetto di mistura linguistica già visto negli altri teorici, in particolare nelle formulazioni di Colli secondo i ricordi di Bembo. Castiglione, però, va oltre l'idea di una convergenza in un'unica lingua degli idioletti particolari di ciascun cortigiano. Piuttosto, immagina la conversazione cortigiana come un grande emporio nel quale i mercanti scambiano vicendevolmente le proprie merci, vendendo e comprando le mercanzie migliori. La parola è commerciata per trasportare il sapere. Per questa ragione Castiglione ammette la possibilità di accettare termini provenienti dai Paesi "Barbari", quali Francia e Spagna, così come quelli che si usano tra i savi di altre città italiane per trattare «cose grandi di governo de' stati, di lettere, d'arme e negozi diversi».²¹⁶ La *consuetudine*, ovvero l'uso della parola viva, è nelle fondamenta della teoria di Castiglione. Ciononostante, anche per lui uno studio dei *verba* latini può condurre alla formazione di neologismi costituiti sulla base della lingua latina.²¹⁷

Un'ultima considerazione è da compiere circa ciò che Marcantonio Sabellico, docente sabino trapiantato a Venezia e insegnante, tra gli altri, di Gasparo Contarini, scrisse già nel 1503 nel suo impeccabile latino attorno al fenomeno linguistico che stava avvenendo nella sua Roma. Dopo aver passato in rassegna la pluralità dei volgari parlati in Italia, in riferimento a quello romano scrisse:

²¹³ Lodovico Castelvetro, *Giunta*, c. 29.

²¹⁴ I cortigiani in Italia «non si guardarono da prendere molti corpi di parole latine e molti modi di dire non usati nella fauella Italia, per potersi fare intendere agli stranieri Cortigiani, i quali per lo più sapevano Latino, e per ageuolar loro la uia a parlare Italiano Cortigiano»; Lodovico Castelvetro, *Giunta*, c. 37.

²¹⁵ Cfr. Bruni 2010a, 228.

²¹⁶ Cfr. Baldassarre Castiglione, *Cortegiano*, *Dedica II*.

²¹⁷ «Né vorrei che temesse formame ancor di nove, e con figure di dire, deducendole con bel modo dai Latini»; Vitale 1978, 61.

Quod Romae nuper offendebat, commercium gentium in dies magis
excolitur.²¹⁸

Già il professore di Contarini si rese conto che Roma era soggetta a un *commercium*: «colpisce [...] la evidente preferenza, a Venezia come a Roma, per un linguaggio metropolitano misto, risultante dal concorso di genti diverse».²¹⁹

Questi i principali fautori delle teorie di una lingua cortigiana o comunque di una lingua comune letteraria estranea al toscano contemporaneo, da accostare a tanti altri studiosi quali gli amici di Gasparo Contarini, ovvero Angelo Colocci e Pierio Valeriano, o ancora come Giovanni Filoteo Achillini, Giangiorgio Trissino, Girolamo Muzio, Sperone Speroni e diversi altri studiosi.²²⁰ Tutti intellettuali, da Bembo a Colocci, affascinati dalla misteriosità della lingua e tutti intenti a cercare di inquadrare dentro a schemi normativi un idioma ancora spaventosamente indomato: l'impresa che questi umanisti compirono fu ardua e impensabile fino a qualche decennio prima della scrittura delle *Prose* di Bembo o delle *Regole grammaticali della volgar lingua* di Giovan Francesco Fortunio o dello stesso *Della volgar poesia* di Vincenzo Colli. Solo con la grande spinta propulsiva umanistica del secolo precedente si poté giungere alla fioritura di una tale passione per la conoscenza della lingua che investì le generazioni che si ritrovarono in età adulta nel pieno del Rinascimento. Inoltre, tra questi umanisti non tutti svolgevano la professione di letterati: molti di loro, infatti, chi più chi meno, accanto alle teorie metalinguistiche producevano giornalmente decine di carte di cancelleria lavorando presso qualche magistratura. La pratica civile e la scrittura che ne derivava erano i momenti durante i quali Bembo, Colli e gli altri cortigiani riflettevano sulla vastità di quel mondo, allora ancora inesplorato, chiamato *lingua volgare* (o *vulgare*, a seconda di quale "fazione" linguistica facessero parte) e che per le diverse esperienze, per i diversi approcci e i differenti contesti sociali in cui operavano li portava a produrre modelli linguistici dissimili tra loro.²²¹

Denominatori comuni alle opere furono il confronto (vissuto serenamente o ansiosamente) con il toscano e con il latino, e la consapevolezza che si stesse disquisendo della lingua volgare d'uso dei dotti, dei cortigiani, e non del vero e proprio volgo, i quali potevano avere facile accesso allo studio della lingua dei grandi autori del recente passato letterario toscano così come dei classici latini. Per chi si accorse che a Roma accadeva un fenomeno linguistico straordinario e che a Roma capitava che

²¹⁸ *Secunda pars enneadum Marci Antonii Sabellici ab inclinatione romani imperii usque ad annum MDIII cum epitome omnium librorum et indice litterarum ordine digesto*. Cito dal testo riportato da Dionisotti 1968, 16.

²¹⁹ Dionisotti 1968, 17.

²²⁰ Per le teorie di questi umanisti, cfr. Vitale 1978, 59-72.

²²¹ «I vari modelli linguistici dunque non rispecchiano soltanto dei programmi letterari ma anche dei modelli di vita sociale»; Pozzi 1988a, 15.

le genti provenienti da tutta Europa riuscissero a comunicare tra loro attraverso un codice unico, misto di idiotismi, toscanismi, forestierismi e latinismi, era importante teorizzarlo e cercare di metterne le briglie di una grammatica che potesse contribuire all'apprendimento di questa lingua particolare. Probabilmente era un fenomeno in atto anche in molte altre corti, ma Roma possedeva quel fascino che aveva concorso al pellegrinaggio intellettuale che la caratterizzò in epoca rinascimentale. La città dei Papi divenne un'anti-Babele nella quale il processo di dispersione linguistica che seguì all'evento biblico della torre trovò nuovamente, dopo la Pentecoste, un nuovo momento di unità. Tutto questo sogno vissuto dalla città eterna, però, crollò nel 1527, quando gli eserciti di Carlo V riconobbero in Roma proprio la nuova Babilonia e tra omicidi e stupri provocarono la diaspora degli intellettuali che avevano trovato nella città pontificia la culla del sapere. Contarini giunse a Roma solamente in questo momento della storia della città. Ciononostante è impensabile credere che lo spirito degli umanisti superstiti che rientrarono presso la curia, per quanto segnati indelebilmente dalla cesura del sacco, non potesse perdurare anche negli anni a seguire. Soprattutto, interessandoci al fenomeno linguistico pertinente a queste pagine, è inverosimile sospettare che la lingua cortigiana romana, determinata da un sistema di commistione linguistica, non potesse continuare a coesistere assieme agli idioletti particolari di tutti i cortigiani presenti presso la rinnovata corte di Clemente VII.

2.3. LA LINGUA DELLA REPUBBLICA

A differenza delle cancellerie fiorentina e milanese, quella veneziana adottò sistematicamente il volgare come lingua usuale per la compilazione di "parti" e altri documenti politici e giuridici molto tardi.²²² Se quelle già nel Quattrocento facevano un uso sistematico delle *koinè* locali, a Venezia il volgare ricevette una forte propulsione solamente agli arbori del Cinquecento. Testi volgari erano entrati nell'uso della pratica politica veneziana già dal Duecento, con una lenta progressione della tendenza all'accostamento al volgare sino al Quattrocento, periodo in cui decine di testi in volgare coesistevano con centinaia di testi redatti ancora in latino.²²³ Prime testimonianze di atti civili redatti in volgare si hanno nel 1223 (in realtà si tratta di un testo latino compilato da un semicolto che sporca l'impostazione latina della lingua con una patina di sottofondo volgare) e nel 1253, ma solamente nel Cinquecento a Venezia si ebbe una completa autonomia del volgare all'interno delle magistrature.²²⁴ Il latino era ancora la

²²² Cfr. Vitale 1953; Tomasin 2001.

²²³ Cfr. Frasson 1980, 581-590; Cortelazzo 1982, 59-73.

²²⁴ Cfr. *Deliberazioni*, 170; Cortelazzo 1982, 59-61.

lingua della cultura e un mezzo di comunicazione che i gentiluomini veneziani molto spesso conoscevano molto bene per la frequentazione del vicino *Studium* patavino, dove la lingua ufficiale adoperata per le *lectiones* era quella classica. L'università padovana doveva avere una forte influenza su Venezia e sulle scelte linguistiche dei suoi politici, nutriti tra le sue aule. Ma anche chi non andava all'università aveva la possibilità di ricevere un'importante istruzione fondata sulla conoscenza delle regole grammaticali del latino e della retorica. Molto frequentate dai giovani figli dei politici veneziani erano infatti le scuole di San Marco e di Rialto, dove oltre agli studi filosofici e matematici i rampolli della classe dirigente veneta apprendevano a leggere e a scrivere in latino e talvolta anche in greco. Ciononostante, però, il latino non era la lingua ufficiale dello Stato, ma solamente la prassi ne decretava una sorta di superiorità e di ufficiosità, scardinata, con il passare dei decenni, dall'iniziativa personale dei singoli cancellieri o magistrati, sempre più consci della forza rivoluzionaria della nuova maniera di scrivere in lingua materna.²²⁵

La Repubblica veneziana vantava di essere la più antica istituzione civile a essere mai esistita in completa libertà in tutto l'arco della propria esistenza: una forte nota contraddistingueva la longevità dello Stato veneto, ovvero la tonalità della tradizione. Gasparo Contarini nel suo *De magistratibus* rimarcava notevolmente questo aspetto distintivo rispetto a ogni altra comunità politica. Di conseguenza, i cittadini veneziani si sentivano debitori del dono della patria lagunare fatto loro dai padri fondatori, dai *maiores*, i quali avevano pensato a un ordinamento perfetto, da correggere solamente qualora vi fosse stata la necessità di un adeguamento al tempo presente. Assieme agli ordinamenti, allo *stato misto*, i Veneziani avevano ricevuto anche un sistema di leggi redatte in latino. Per questa ragione la lingua con cui per lungo spazio di tempo i Veneziani continuarono a scrivere le loro "parti" e gli altri atti amministrativi era ancora quella latina.²²⁶ L'*élite* dirigenziale, fortemente attaccata alla tradizione e restia all'idea di cambiare il minimo aspetto della perfetta realtà nella quale era inserita, perseverò nell'uso del latino più di altre classi politiche italiane. Il mito di Venezia preesisteva alla presunta teorizzazione di Contarini. Egli e i suoi concittadini erano consapevoli di abitare in una realtà territoriale, urbanistica e civile unica nel suo genere e che ritenevano perfetta.

Un esempio contrastivo dell'attaccamento alla tradizione anche linguistica delle magistrature venete che denota la disgiunzione con il carattere innovativo rappresentato dal volgare è l'impugnazione più

²²⁵ Questa la spiegazione di Ferguson rispetto a questa controtendenza veneta: «Venice was a city-state whose the patriotism was essentially municipal and which felt no need to forge and impose a national language»; Ferguson 2007, 210.

²²⁶ «Le leggi della Repubblica rappresentavano uno dei prodotti più tipici del tradizionalismo veneziano, cioè dell'attaccamento a procedure e strategie politico-istituzionali che avevano costituito la forza della vecchia aristocrazia adunata nel Maggior Consiglio»; Tomasin 2001, 126.

determinata della *koinè* da parte di una delle nuove nonché rivoluzionarie magistrature veneziane, il Consiglio dei dieci, organo di governo peraltro in continua ricerca di una propria autonomia politica.²²⁷ Probabilmente proprio in virtù della mancanza di una tradizione cui questa magistratura potesse fare riferimento, il Consiglio dei dieci fece maggior uso del volgare nelle proprie scritture di governo, usando lo strumento linguistico per ostentare il proprio ruolo all'interno della società veneziana votato alla modernità. I Dieci adoperarono così «una lingua che dava all'insieme più agilità tagliando in una certa misura con gli inghippi e il logorio della tradizione», dimostrando di saper leggere il cambiamento della nuova società.²²⁸

Non a caso, comunque, l'alba del Cinquento veneziano coincise con la diffusione capillare del volgare tra le magistrature venete. Due furono infatti gli eventi epocali legati alla storia di Venezia – uno strettamente vincolato alla storia della lingua italiana, l'altro prettamente storico – i cui corollari influirono sull'autonomia del volgare anche tra le lagune venete rispetto alla tradizione latina: la prima rivoluzione fu determinata dalla stampa del petrarchino (1501) e del Dante aldino (1502); le due edizioni furono curate dall'officina manuziana e, soprattutto, da Pietro Bembo e segnarono l'inizio di un nuovo fervore nei confronti della tradizione letteraria toscana che partì da Venezia espandendosi per tutte le terre bagnate dagli ideali culturali del Rinascimento, rivoluzionando il già sovvertito mondo del libro.²²⁹ Accanto a questo evento editoriale è da ricordare il cambiamento di rotta della politica veneziana a seguito della disfatta di Agnadello del 1509 che, seppur questa fu succeduta da una fase di "reconquista" veneziana che riportò la Serenissima a rioccupare gran parte dei territori perduti a causa dell'alleanza di Cambrai, provocò un ridimensionamento delle mire espansionistiche verso la terraferma. Da questo momento Venezia dovette far leva «sulla fedeltà degli strati più umili della popolazione [...]: attraverso la lingua della città si riaffermava il primato e l'autorità della dominante, ma con il volgare preferito al latino».²³⁰

È nota la vicenda riportata da Sanudo circa una discussione che avvenne in Maggior Consiglio a proposito della presentazione di un lavoro di revisione delle leggi voluto dal doge Andrea Gritti e compilato da Daniele Renier, Francesco Bragadin e Giovanni Badoer nel 1529, ovvero in contemporanea con la missione romana di Contarini. I tre magistrati veneti erano stati invitati dai loro concittadini a rivedere tutte le leggi promulgate dalla Repubblica che fossero ancora a conoscenza dei legislatori, affinché

²²⁷ Sul Consiglio dei dieci, cfr. *Guida alle Magistrature*, pp. 57-62.

²²⁸ Cfr. Frasson 1980, 615.

²²⁹ Lettura molto interessante sulla fortuna universale del *petrarchino* nata dall'osservazione delle pitture rinascimentali è Macola 2007, 137-143. Occorre precisare che l'analisi sui *petrarchini* è condotta su tutti i libri di piccolo formato rappresentati nella pittura rinascimentale, i quali però ebbero come modello l'edizione del *Canzoniere* di Petrarca del 1501. Il dato che emerge dallo studio è l'alta frequenza del *petrarchino* nei ritratti di donne. Sull'importanza delle due edizioni, bastino le pagine di Dionisotti 2002a, 81-82.

²³⁰ Frasson 1980, 589.

eliminassero quelle doppie e intervenissero su quelle contraddittorie. I risultati del lavoro vennero trascritti in un volume, il *Libro d'oro* poi aggettivato con *vecchio* in contrapposizione a uno *nuovo* successivo. La discussione che infuocò la grande aula del Palazzo Ducale si incentrò sulla lingua utilizzata dai revisori nelle loro trascrizioni, in quanto essi si erano attenuti alla lingua latina per riportare le antiche leggi, utilizzando il volgare solamente nei casi di leggi quattro-cinquentesche con le quali i legislatori avevano adoperato la lingua madre. Durante la presentazione del lavoro in Maggior Consiglio, i contestatori, in definitiva, auspicarono una nuova revisione delle leggi con la traduzione di quelle latine in volgare.²³¹ Questo episodio confermerebbe l'idea che in pieno Cinquecento l'accostamento al volgare da parte delle magistrature veneziane segnalerebbe una volontà di distacco dalla tradizione antica per un adeguamento alla modernità.²³²

Accanto a questi episodi concernenti la vita quotidiana delle magistrature a Venezia esisteva un mondo completamente parallelo dal punto di vista linguistico che era quello delle ambascerie. Nonostante a Venezia la lingua della Legge fosse per tradizione rigorosamente latina, la lingua delle relazioni e dei dispacci era tradizionalmente volgare. Molte testimonianze confermerebbero la consuetudine tutta veneta di discutere in veneziano all'interno delle magistrature.²³³ Per prassi la produzione orale nei consigli veneziani affrancava il volgare prettamente lagunare da ogni pretesa di avvicinamento al toscano letterario e tantomeno al *latinorum*, il primo relegato alla conversazione dotta dei salotti, l'altro a quella delle aule della vicina Padova. Il volgare di queste relazioni e dei dispacci, però, spesso non aveva nulla a che vedere con il veneziano illustre impiegato per la conversazione, ma era costituito da una patina linguistica sovraregionale, una *koinè* cortigiana caratterizzata dal mescolamento dei crudi tratti locali e latineggianti assieme a un modello letterario proveniente dall'esterno, dalla Toscana.²³⁴

È dal 1268 che, per decreto, era stato chiesto agli ambasciatori di presentare una relazione al rientro delle missioni. Un'ulteriore decreto che regolamentava la stesura delle relazioni fu del 1524, indice che forse c'era una certa "resistenza" da parte degli oratori a lasciare per iscritto e depositare il testo che pronunciavano oralmente davanti al Senato e al Maggior Consiglio. La più antica relazione a noi nota è del 1492 di Zaccaria

²³¹ Cfr. Tomasin 2001, 127-129; Marin Sanudo, *Diarii*, L, 128.

²³² Cfr. Tafuri 1984b, 11. Tomasin chiarisce che la richiesta di riscrivere le leggi latine in volgare dimostra come il volgare stesse oramai subentrando al latino come lingua della Repubblica: coloro che nel 1529 espressero «il desiderio "esse leze esser vulgar" non intendeva certo promuovere una rivoluzione formale analoga a quella che interessava in quegli anni i volgari d'Italia e d'Europa, bensì, al contrario, sfruttare la nuova dignità del volgare per dare libero corso ad una prassi ormai inveterata, ma ancora marginale nella Cancelleria veneziana»; Tomasin 2001, 132.

²³³ Cfr. Tomasin 2010, 72; Cortelazzo 1982, 70-73.

²³⁴ Fiorelli annota che «è già un segno d'intiepidita fede [nei confronti dell'italiano], se fin dal Cinquecento le "Leze" si son tramutate in "Leggi", e la "parte" non "andarà" più, ma "anderà"»; Fiorelli 2008, 343; sul toscanizzamento progressivo delle relazioni, cfr. Durante 1981, 163ss. Appunti sulla lingua delle relazioni sono in Tomasin 2001, 156-164.

Contarini, ma è certo che alcune precedenti siano andate perdute durante uno dei numerosi incendi che devastarono gli archivi veneti.

Lo schema compositivo delle relazioni si cristallizzò con il tempo e verosimilmente dopo il 1530, quando Venezia, perduta la potenza territoriale, divenne una potenza burocratica e amministrativa. Già nelle relazioni di Contarini (1525 e 1530), però, si può osservare una consuetudine nel raccontare dei negozi affrontati, dei territori e delle città visitati (confini, importanza economica, tipologia di governo, bellezza e grandezza delle città), delle alleanze tra gli Stati e dell'animo di questi verso la Repubblica veneziana, delle entrate ordinarie e straordinarie, delle spese in tempo di guerra, dei governatori e dei consiglieri e, non da ultimo, stilavano un ritratto del sovrano presso il quale avevano risieduto.²³⁵

Il momento della lettura della relazione in Senato e nel Maggior Consiglio era l'occasione che l'oratore aveva per poter dimostrare le proprie capacità oratorie in presenza dei concittadini. Le notizie che gli ambasciatori elargivano loro non erano solamente di carattere politico, ma anche commerciale, e si rivolgevano chiaramente a uomini che non erano solamente politici, ma anche mercanti. La lettura della relazione era poi ovviamente un atto formale che serviva all'ambasciatore perché potesse giustificare il proprio operato. Per queste ragioni le relazioni composte, soprattutto quelle di epoca rinascimentale, sono sempre ricche di informazioni politiche e geografiche, accostabili alle relazioni di viaggio di commercianti ed esploratori, e Venezia tentava di custodirle gelosamente. Ciononostante copie manoscritte delle relazioni uscirono dagli archivi segreti dello Stato veneto già dalla prima metà del Cinquecento e finirono nelle mani delle potenze straniere desiderose di sottrarre le informazioni raccolte dagli oratori veneziani. Ma è proprio il dato linguistico a lasciar presupporre che ci fosse da parte degli oratori il desiderio di far circolare le proprie relazioni anche al di fuori dell'ambito politico cittadino: queste erano scritte in una lingua diversa da quella usata per l'esposizione orale nei consigli cittadini, ovvero era una lingua edulcorata dagli esiti fonomorfolologici cittadini. Cortelazzo ha descritto l'imbarazzante difficoltà per gli studiosi nell'inquadrare scritture simili, legate a esiti contrastanti di condizioni sovraregionali e al tempo stesso venezianeggianti nella fonomorfolologia, nella sintassi e nel lessico.²³⁶ Era una lingua politica, non letteraria. Una *koinè* destinata alla comunicazione e alla circolazione di testi politici entro e al di fuori delle sedi amministrative venete.

Oltretutto, è necessario sciogliere l'ambiguità attorno alla lingua delle relazioni degli ambasciatori veneti sorta a causa dell'edizione ottocentesca di Eugenio Alberi. Lo studioso, che ebbe il merito di riunire tantissime relazioni sino ad allora rimaste inedite, non aveva alcuna pretesa filologica e tantomeno ebbe alcuna remora nello spurgare la lingua delle

²³⁵ Cfr. Fontana 1992, 19-37.

²³⁶ Cfr. Cortelazzo 1982, 69.

relazioni dalle crudità idiomatiche e latine, toscaneggiando completamente i testi: le relazioni che leggiamo dalle sue edizioni sono testi immensamente lontani dagli originali depositati in cancelleria dagli ambasciatori o circolanti manoscritti per le corti rinascimentali.²³⁷ Ciononostante, dalla lettura dei manoscritti delle relazioni è evidente il carattere sovregionale imposto alla lingua, divenuta comune anche a quella prodotta nelle cancellerie e in quelle magistrature che a cominciare dal Quattrocento a poco a poco adottarono il volgare.

Stessi esiti e identiche caratteristiche ebbero i dispacci, accomunati alla lingua delle relazioni per gli scopi politico-diplomatici dei due generi di testi. Mentre la relazione finale costituiva il momento riepilogativo della missione e rievocava i fatti avvenuti durante il periodo della legazione con un allungamento dei tempi della scrittura, il dispaccio adoperava la medesima patina linguistica per produrre testi più brevi e rapidi, data l'urgenza dello scambio delle informazioni tra Venezia e i luoghi delle missioni. A differenza delle relazioni, i dispacci erano generalmente scritti perché restassero segreti e archiviati nelle cancellerie veneziane. Spesso però alcune parti dei dispacci meno importanti per i segreti statali erano letti o fatti leggere ad altri cortigiani o ai sovrani stessi per la ricchezza delle informazioni che riportavano. Quindi la scelta linguistica ha il medesimo scopo di comunicazione universale pensato per le relazioni: è una *koinè* diplomatica che sfugge a qualunque etichetta che la consideri toscana o veneziana.

In qualche modo, la forza del nuovo linguaggio che cominciò a forgiarsi in laguna dal Quattrocento stava nella possibilità che questo potesse essere condiviso e usato con praticità. Il bisogno di rapidità, di chiarezza e di attinenza testamentaria delle parole pronunciate durante un incontro diplomatico richiedevano la scelta di una lingua comune e di semplice impiego. Il bisogno non era più quello del basso volgo che domandava venisse soppiantato il latino con il volgare, ma era un'esigenza degli stessi amministratori della Repubblica.

2.4. LA LINGUA DI GASPARO CONTARINI: CULTURA, TRADIZIONE E LATINO

Durante l'estate del 1517, nella dedica di un manoscritto del *De officio episcopi*, Contarini si scusa con Pietro Lippomano per la propria incapacità a produrre un'elegante scrittura in latino e per lo stile rozzo con cui egli redige uno dei suoi primi lavori, uno dei monumenti teologici rinascimentali:

²³⁷ Cortelazzo 1982, 66-67.

ut taceam de eloquentiae studiis ac universo orationis ornatu, a quibus jam a prima adolescentia abductus ad studia philosophiae barbaris auctoribus conscripta, omnen fere in his aetatem consumpsi; quare effectum est ut desuetudine latinae lectionis nullum prope ornatum ac elegantiam oratio nostra adepta sit, sed pro ea induerit barbaram quandam faciem, eam videlicet quam ex auctoribus illis barbaris contraxisse par erat.²³⁸

L'umile dichiarazione di Contarini è ovviamente frutto della retorica e non è in questo senso da prendere seriamente. Degno di nota, però, è il breve appunto biografico circa i propri studi giovanili. Egli infatti afferma di essersi concentrato «jam a prima adolescentia [...] ad studia philosophiae barbaris auctoribus», e per questa ragione poco si preoccupò di raffinare la conoscenza del latino e dello stile: una dichiarazione analoga al pensiero linguistico del maestro Pomponazzi. Data la grande padronanza che Contarini aveva delle lingue latina e greca e, allo stesso tempo, degli autori classici, è da intendere il suo studio delle lingue come funzionale all'acquisizione e alla trasmissione di conoscenze. Contarini non era un letterato ma un filosofo (e solo dopo un politico). Per lui l'apprendimento delle lingue classiche non serviva per fare sfoggio di eleganza ed erudizione, ma per far circolare i saperi.²³⁹ Contarini sin da giovane cominciò a studiare il greco e nell'estate padovana del 1513 lesse la *Repubblica* di Platone in lingua originale. La sua impostazione, il suo metodo di studio erano pienamente umanistici: a lui interessava poter leggere il testo originale affinché questo non fosse corrotto dalla tradizione e dalle traduzioni. Ciò detto, la sua conoscenza del latino era tale da permettergli di scrivere frequenti e copiosissime opere in lingua classica.

La scelta della lingua latina per i suoi trattati non va da sé in pieno Rinascimento. La preferenza per la lingua classica è del resto il manifesto dell'opera stessa. L'uso del latino è indice di un attaccamento alla tradizione, usuale all'interno della classe dirigente veneziana. Il latino era la lingua scientifica per eccellenza e Contarini, si è detto, era un filosofo e non un letterato. Nonostante sapesse scrivere elegantemente anche nella sua lingua madre, l'adeguamento a una lingua volgare seppur letteraria non sarebbe stato per lui appropriato per scrivere un trattato filosofico o teologico: il latino era la lingua del *verbum* filosofico e del *Verbum* ecclesiastico.²⁴⁰ La scrittura di un trattato di carattere teologico richiedeva ovviamente la scrittura in lingua latina affinché potesse circolare ed essere preso in considerazione a Roma e negli ambienti ecclesiastici. Così pure la scrittura del *De magistratibus* in latino, proprio nel momento in cui il giovane

²³⁸ Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Ottob. lat. 897, f. 2r. Cito da Fragnito 1988a, 207. Cfr. anche *ivi*, 152-155.

²³⁹ Per questa ragione l'affermazione di Contarini è una dichiarazione del proprio stile tipica della disputa cinquecentesca, dicendo che la sua lingua non incanta come quella di Cicerone, il modello umanistico di scrittore latino; sul rapporto tra latino e volgare nel Cinquecento, cfr. Migliorini 2004, 285. La dichiarazione di Contarini, poi, è molto attinente alla concezione che il suo maestro, Pietro Pomponazzi, aveva delle lingue classiche: cfr. Bruni 1969, 21-22.

²⁴⁰ Cfr. Migliorini 2004, 290.

fiorentino Donato Giannotti si stava impraticando della vita politica veneziana per scrivere il suo *Libro della Repubblica de' Vinitiani* in volgare, riflette una precisa decisione politica, avvalorata dalla forza della tradizione veneta legata alla lingua classica.

Il contrasto tra la scelta linguistica latina di Contarini, cittadino della Repubblica di Venezia e filosofo nutrito dalle *lectiones* patavine, con quella volgare di Giannotti riflette la cultura dei due popoli, veneziano e fiorentino. L'avvento di una letteratura e di una filosofia politica volgari a Firenze riverberano la direzione linguistica intrapresa da secoli nel capoluogo toscano. Si tratta dell'ennesima consapevolezza di possedere uno strumento linguistico ultraterritoriale che conferma le scelte di innumerevoli autori – poeti, filosofi, politici. Contarini è invece uno degli esponenti di un certo tipo di cultura che continua a prodursi in terra veneziana, la quale prevedeva lo studio della tradizione classico-medievale e la diffusione delle scienze ad un'*elite* dirigenziale di nobili. Si trattava quindi di una cultura non aperta a tutti ma ristretta a coloro che dovevano avere cura dei popoli da reggere. La scelta del latino dice questo: è espressamente parte di un progetto politico, è un atto politico. Del resto, la compilazione di un'opera sul funzionamento delle magistrature per Contarini non doveva di certo servire al gentiluomo veneziano, ordinariamente già coinvolto nelle pratiche politiche della città lagunare. Il trattato sulle magistrature veneziane era al contrario destinato a quei *complures advenas, prudentes homines*, cui Contarini si riferisce in esordio del I libro.²⁴¹ La scelta della lingua latina era quindi programmatica e volta a far circolare il proprio trattato esclusivamente tra coloro che erano in grado di leggere e comprendere il suo latino e, soprattutto, aveva l'intento di divulgare per tutta Europa la conoscenza della potenza e unicità dello Stato veneto. Due esempi contrastanti che riproducono le decisioni di due culture rinascimentali, entrambe votate a far perdurare nell'eternità la medesima idea politica sui perfetti ordinamenti governativi adoperando due *media* opposti.

Contarini non pare fosse interessato ai dibattiti linguistici circa la questione della lingua. Era amico di molti dei letterati che impugnavano partiti diversi sulla scelta della migliore lingua volgare. Soprattutto, era amico di Bembo e di Valeriano. Così come non partecipò mai ad alcuna disputa circa la superiorità del latino sul volgare. Egli nella sua intera opera non accenna mai a questioni linguistiche, neppure nel *De magistratibus* in merito a quale possa essere la lingua della Repubblica. Le categorie paiono essere vincolate dalla tradizione nel pensiero linguistico contariniano: il latino sta alla filosofia e alla teologia come il volgare sta alla letteratura e alla pratica politica. La risposta esplicita al *Libellus ad Leonem X* degli amici Giustiniani e Quirini circa l'introduzione del volgare nella lingua ecclesiastica è il *De officio episcopi*: un trattato in due libri espressione del

²⁴¹ Contarini, *De magistratibus*, 1.

suo pensiero teologico circa la decadenza di molti ministri della Chiesa di Roma. Si guardi bene, però, l'opera è composta in latino, ovvero Contarini aderisce all'uso della lingua antica voluto tradizionalmente dalla Chiesa. Nonostante i tre amici fossero stati sempre d'accordo sulla necessità di una riforma della Chiesa alla luce dell'incontrollata diffusione di ignoranza tra il clero, Contarini ritiene di dover combattere l'inettitudine dei prelati assumendo la posizione umanistica che caratterizzò il rinascimento romano dei primi decenni del Cinquecento, aderendo all'identico pensiero di umanisti quali Bembo e Sadoletto, cioè incentrato sulla conoscenza della lingua del sapere, il latino, e sulla lettura degli *studia humanitatis*.²⁴²

Se Contarini è estraneo alla discussione linguistica che coinvolge amici e intellettuali coevi in tutta Italia, ciò non toglie che sia ottimo scrittore e conoscitore delle lingue latina e greca (e come si vedrà, abbia tale orecchio da poter mettere sulla carta esiti morfologici di *koinè* italiane diverse). Nel *De magistratibus*, infatti, egli non scrive mai alcuna riga circa la lingua della Repubblica. Al contrario, però, mentre è assorto nella scrittura delle forme di governo e dei modi di governare Venezia, si imbatte nella difficoltà della nomina delle magistrature, dovendo destreggiarsi tra il volgare, la lingua latina del trattato e il riaffiorare delle reminiscenze di filosofia politica greca con la nomenclatura specifica aristotelica. Il momento della scrittura del trattato, quindi, avviene attraverso la confluenza di tre lingue, una dell'oralità e della pratica politica, una della scrittura filosofica e una della cultura prettamente filosofico-politica che funge da glossario dal quale attingere la terminologia tecnica.

Contarini ricorre dunque molto spesso alla glossa che specifica ulteriormente il significato di un termine tecnico altrimenti oscuro o ritenuto inadatto alla lingua scientifica. Né è un esempio la magistratura dei savi, così comunemente chiamati a Venezia dal 1380, col tempo suddivisa in savi grandi, savi di terraferma e savi agli ordini, ognuna con differenti incarichi. I savi erano di fatto l'organo di governo della Repubblica.²⁴³ Riprendendo la terminologia aristotelica, Contarini in più luoghi evoca il nome classico di questa magistratura, definendo i savi come *Praeconsultores*, precisando però che egli avrebbe desiderato chiamarli con questo nome degno della lingua classica, ma che per non doversi allontanare con troppa eccentricità dal linguaggio comune, egli è costretto a chiamarli *Sapientes*, ovvero con un *arrogantiori vocabulo*. Ciononostante, egli continua a differenziarsi dal *commune loquendi* e nel resto dell'opera continua a preferire l'accezione classica.

²⁴² Sul progetto culturale nel *De officio episcopi*, cfr. Fragnito 1988a, 141-143. Sulla proposta dell'introduzione del volgare nella Chiesa fatto da Giustiniani e Quirini, cfr. Bruni 1983, 3-30; Paccagnella 2010, 312-314. Occorre però rimarcare con Bruni che lo slancio di rinnovamento della Chiesa auspicato dai due nobili veneziani nasceva da una cultura tutta umanistica, tanto che essi scrissero il *Libellus* in un perfetto latino; cfr. Bruni 1983, 20.

²⁴³ Cfr. *Guida alle Magistrature*, pp. 43-45.

Hos Aristoteles praeconsultores nominat, nostrates homines sapientes vocant, arrogantiori vocabulo usi, quo interdum nobis quoque utendum esse ducimus, ne a communi loquendi usu penitus abhorrere videamur.²⁴⁴

Il *communis loquendi usus* non è nient'altro che il volgare dei Veneziani, del *vulgo*, con il quale costoro denominano la propria magistratura. Secondo Contarini, però, la parola veneta nomina con eccessiva arroganza la carica di governo e per questo preferisce restare attaccato alla tradizionale nomenclatura aristotelica: troppo carica di senso è la parola *sapientes* perché se ne possa fare un uso inadeguato. Effettivamente il filosofo veneziano non partecipa ai dibattiti sulla questione della lingua, però questa è una considerevole presa di posizione nei confronti della terminologia ufficiale della propria Repubblica:

At senatus, decemviri, seniorumque sive praeconsultorum collegium, qui vulgo sapientes dici solent apud nos, eorum inquam qui praeconsultant, ac de Republica referunt ad Senatum, ostendunt quandam speciem optimatum.²⁴⁵

Contarini allora preferisce al compromettente *sapientes* l'etimologico *praeconsultores*, restando quindi legato al senso delle parole. In un'altra pagina, infatti, dove per la terza volta spiega la propria preferenza per il termine aristotelico su quello volgare, Contarini introduce anche i motivi della propria scelta terminologica, basata sostanzialmente sul senso della magistratura, non costituita da *sapientes*, ma da uomini addetti alla preparazione di consigli formali da presentare in Senato. Il filosofo veneziano comincia così a giocare con le parole e con le etimologie, cercando di spiegare la ragione per la quale i Veneziani impieghino il termine *savi* e come mai egli preferisce il termine aristotelico. I *savi*, spiega, hanno il potere di convocare e riferire in Senato, e hanno il dovere di consigliare i loro concittadini sulle politiche da attuarsi. Per tale ragione questi paiono essere *sapienti* in confronto a tutti gli altri senatori:

Ideo legibus nostris statutum est, ut a Senatu sedecim cives eligantur, quos vulgus, propterea quod maxime omnium sapere videantur, sapientes appellat: nos Aristotelem imitati, eo quod praeconsultant illa de quibus consulendus est Senatus, Praeconsultores iure merito appellare possumus. Hi ius habent et cogendi Senatum, et ad Senatum referendi.²⁴⁶

Caso esattamente opposto è quello dei *sindaci inquisitori*, cariche straordinarie create qualora la necessità lo richiedesse. Il loro compito era

²⁴⁴ Contarini, *De magistratibus*, 55. Cfr. anche Mt. 23,8-12: «Vos autem nolite vocari Rabbi, unus enim est Magister vester, omnes autem vos fratres estis [...]. Nec vocemini Magistri, quia Magister vester unus est, Christus. Qui maior est vestrum, erit minister vester. Qui autem se exaltaverit, humiliabitur; et, qui se humiliaverit, exaltabitur».

²⁴⁵ Contarini, *De magistratibus*, 16.

²⁴⁶ Contarini, *De magistratibus*, 56.

quello di revisionare l'attività politica svolta nel dominio veneziano dai propri governanti attivi nelle periferie della Repubblica.²⁴⁷ Come sentenzia Contarini citando Aristotele, «ii qui in potestate sunt, nisi ex aliis pendent, aegre in officio persistunt, propter ingenitam cuique malitiam».²⁴⁸

Per quanto riguarda tale magistratura, Contarini ha bisogno di glossare il grecismo in uso nella volgar lingua, *Syndicos*, questa volta adoperando una terminologia latina più vicina al sapere comune, ovvero con *Recognitores*:

Recensiti a nobis sunt omnes fere magistratus, praeter eos quibus veluti coronam et apicem maiores nostri imposuere, eos quos vernacula lingua a Graeca appellatione deducta Syndicos dicere consuevimus: nos eos appellemus Recognitores, novo fortasse vocabulo, sed satis idoneo ad idem munus explicandum. Hi post quatuor quinqueve annos creari solent, ac mittuntur in continentis oram nostrae ditionis, tum in regiones maritimas ac insulas.²⁴⁹

Nei dibattiti filosofici rinascimentali si tornò a discutere su quale fosse la miglior forma di governo. Fu una questione discussa in ogni età e che trovò sempre sostenitori delle varie teorie. Contarini è stato uno dei maggiori teorizzatori dello stato misto in epoca moderna.²⁵⁰ Il dibattito sulle migliori forme di governo, eternato dai ragionamenti di Platone e Aristotele, perdurò con continuità sino all'epoca moderna, nella quale Contarini, prendendo soprattutto spunto dalle pagine aristoteliche della *Politica* e dell'*Etica Nicomachea*, scrisse il *De magistratibus*.

La distinzione tra potere di uno, di pochi o di molti comporta una problematicità nella nomenclatura. Già nei due filosofi antichi ci fu una differenziazione tra i termini *democratia* e *politia*.²⁵¹ Nei tempi moderni la discussione procedette in Europa e in Italia, e in particolare a Firenze e a Venezia. Nella città dei Medici, dove si è detto che il fiorentino era già costantemente adoperato per la scrittura politica, un autore come Guicciardini trovava il modo di far vivere la lingua madre modulando sostantivi e aggettivi in una pluralità di soluzioni per parlare delle tre forme distintive di governo: *stato di uno*, *stato di pochi*, *stato stretto*, *stato popolare / del popolo*, *stato libero*. E ancora, nelle *Storie fiorentine*, dopo il 1494 alterna *governo popolare / vivere popolare / stato popolare*, e nei *Ricordi* la sinonimia tra *reggimento popolare* e *governo popolare*.²⁵² Sono tutte parole della lingua corrente di Guicciardini che trovano una

²⁴⁷ Cfr. *Guida alle Magistrature*, 81.

²⁴⁸ Contarini, *De magistratibus*, 106.

²⁴⁹ *Ivi*.

²⁵⁰ Ciò detto, «l'esempio veneziano che egli proponeva non era altro che quello di una repubblica aristocratica la quale utilizzava contemporaneamente complesse strutture di esercizio del potere tanto di natura monarchica quanto di natura repubblicana»; Conti 2003, 15. Sullo *stato misto*, cfr. Battaglia 1927; De Mattei 1973; Ventura 1980.

²⁵¹ Sulla distinzione tra *δημοκρατία* e *πολιτία* e sulla triplice distinzione delle costituzioni secondo Aristotele e Platone, cfr. Sinclair 1993, 293 ss.

²⁵² Cfr. Fournel – Zancarini 2009, 181-182.

collocazione metaforica nella grammatica politica del pensiero del fiorentino.²⁵³ L'incisività delle locuzioni è fornita dalla vivacità delle parole, dal senso condiviso di queste all'interno di una patria avente una lingua comune.

Al contrario, l'opzione contariniana nel *De magistratibus* è destinata al lemma greco glossato con una perifrasi latina che calca le dizioni volgari di *stato di uno, di pochi, di molti*. Il greco non era una lingua accessibile a tutti e per questo motivo Contarini spiega che cosa intendesse dire con il grecismo adoperando espressioni più intelleggibili. *Paucorum statum*, letteralmente *stato di pochi*, è infatti la dizione corrente nel latino contariniano per definire l'*ὀλιγαρχία*, termine usato per designare il potere del Senato adoperato accanto al latino *optimatum*, questo combinato di volta in volta con i sostantivi *gubernatio / forma / regimen / status / respublica*:

Paucorum vero statum, quam Graeci *Oligarchian* dicunt, facile
constituunt qui ius publicum contrahunt ad paucos necessarios.²⁵⁴

Quando scriveva in volgare, Contarini optava per il sostantivo *regno* e l'aggettivo *regio* per riferirsi al governo di un Re, preferendo però il grecismo *monarchia* per intendere il governo universale dell'Imperatore, l'*imperium*:

[12] Io prima ringratiai Sua Signoria di queste amorevol communicatione che mi havea fatto, et laudai summamente la opinion del Re suo come sapientissima et conveniente alla bontà sua, in haver regietto la pace particular, la qual si vede chiaramente che Cesare non tenta se non per ruinar cum questo mezo ad uno ad uno li confederati, et prevenir lui alla *Monarchia* (109,12); [73] Da li altri 3 fui veduto molto amorevolmente, et prima ragionato un pocco insieme de le guerre passate, dissi io che certamente io cognosceva la bontà de la Cesarea Maestà, ma il modo cum il qual eran state governate le cose de Italia per qualcheuno de li sui ministri, era stà causa de tuti questi disturbi, ma che del passato non ci era rimedio, ma bisognava prender instructione da le cose passate per proveder alle future, et che hora che la Cesarea Maestà è in Italia et li Principi italiani vedeno occulata fide la bontà sua, et che la fama del desiderio de la *Monarchia*, etc. era stà vana, non mi dubitava de bona conclusione di pace, et che però Vostra Celsitudine mi havea mandato il potere per tractarla et concluderla cum Sua Maestà (234,73).

Con questi pochi esempi si è voluto mostrare come il linguaggio filosofico di Contarini, cristallizzato nel latino della tradizione umanistica, fosse pronto a cogliere la problematica della vivacità della lingua politica, una lingua moderna seppur vincolata anch'essa a una tradizione – radicata da secoli a Venezia. La lingua della Repubblica, delle magistrature venete

²⁵³ Cfr. Bruni 2003, 479.

²⁵⁴ Contarini, *De magistratibus*, 28.

possedeva una nomenclatura precisa che necessitava di essere analizzata metalinguisticamente per le dissonanze semantiche dovute agli incroci linguistici tra latino, greco e volgare. Questo era lo stato delle cose in pieno Cinquecento a Venezia, in un ambiente politico che gradualmente stava accogliendo il volgare come prossima lingua ufficiosa, ma non ancora ufficiale.

2.5. LA LINGUA DI GASPARO CONTARINI: LA PAROLA DIPLOMATICA TRA VENEZIA E ROMA

Verso la fine degli anni '20 del XVI secolo, Pierio Valeriano smise per un po' l'abito latino della sua opera letteraria per scrivere un trattato in volgare circa la questione della lingua che aveva frequentemente interessato gli intellettuali italiani del secolo. Fra gli attori dell'opera, scritta tra il 1524 e il 1530, c'è anche il cardinale Giulio de' Medici, che al tempo della redazione del trattato era già papa Clemente VII.²⁵⁵ Valeriano offre un'importante testimonianza del pensiero linguistico dell'allora cardinale Medici: per il curiale fiorentino talvolta era più soave la lingua di un dotto cortigiano, quale era tra gli altri Contarini, piuttosto di quella parlata da un concittadino toscano:

vi dirò che 'l parlar di molti nostri Fiorentini spesso mi fa ridere; ma quando sento un cortigiano dotto e di giudizio, mi piace assai più ch'è nostri e vi riconosco una certa grazia, la qual non vi saprei dir, ma sol la sento.²⁵⁶

Secondo Drusi non c'è dubbio che il cardinale stia accennando a un «codice cortigiano», e in particolare che si stia riferendo alla situazione di Roma.²⁵⁷ Se Valeriano ha effettivamente composto il dialogo attorno agli anni del sacco romano è probabile che esponesse delle dichiarazioni veritiere per bocca di Giulio de' Medici dato che allora questi era già divenuto Papa. La testimonianza del Pontefice è allora notevole: per mezzo di Valeriano Clemente VII lascia una sorta di autobiografia linguistica che dà ulteriore credito ai risultati delle ricerche che emergono sulla lingua dei dispacci romani di Contarini.

Si è già detto verso quale tipologia di lingua si stesse avviando la scrittura politica veneziana in epoca rinascimentale: una lingua che nonostante l'attaccamento dell'*elite* dirigenziale alla tradizione latina si stava evolvendo in una *koinè* sovraregionale, ibrida tra il veneziano e il toscano. Questi tipi di scrittura tendevano a deporre i tratti più crudi del veneziano

²⁵⁵ Cfr. Vianello 1993b, 97-106; Pozzi 1988a, 42.

²⁵⁶ Pierio Valeriano, *Dialogo*, in Pozzi 1988a, p. 59.

²⁵⁷ Cfr. Drusi 1995, 29-30.

per assumere quelli letterari del toscano. Ciononostante la lingua dei politici veneziani tendeva a mantenere quei tratti latineggianti tipici delle *koinè* cancelleresche.

Questo fenomeno di toscanizzazione avvenne molto tardi a Venezia rispetto ad altre corti italiane, quale, ad esempio, proprio la curia romana.²⁵⁸ Dal ritorno con Martino V (1420) del potere centrale della Chiesa a Roma, i politici romani cominciano ad affidarsi alla potenza economica dei banchieri fiorentini per riuscire a riprodurre l'antico fulgore della città papalina, perduto durante la permanenza avignonese della curia. La città laziale cominciò ad accogliere una grossa componente toscana composta da banchieri e mercanti fiorentini che importarono, oltre che denaro e merci preziose, *mores* e, soprattutto, la lingua.²⁵⁹ Il momento di maggior concentrazione di parlanti toscano a Roma fu durante il periodo di pontificato dei Medici, Leone X (1513-1521) e Clemente VII (1523-1534).²⁶⁰

Quella dei toscani, però, non fu l'unica *natione* che cercò fortuna presso la curia romana, ma moltissimi forestieri, affascinati dalla possibilità di una carriera a Roma, si spostarono verso il centro della Cristianità, chi in proprio, chi seguendo come *familiare* i propri padroni. Roma offriva varie possibilità lavorative: artistiche, intellettuali, politiche; ma anche mercantili, bancarie, artigianali.²⁶¹ Per umanisti come Contarini Roma rappresentava uno dei centri (al pari di Firenze e Venezia stessa) dove trovare affinità intellettuali con cui confrontarsi e misurarsi.

Per queste ragioni Roma nel XVI secolo era frequentata da moltissimi stranieri che si riversavano per i rioni romani con le loro lingue, ciascuna con le proprie differenze e similarità con le altre. In particolar modo l'alta frequenza di settentrionali contribuì a smerdionalizzare la varietà romana, confortando il toscano ad avanzare nei confronti del romanesco.²⁶² Un po' come nell'immagine di Castiglione è facile pensare a un "commercio" delle lingue, dove le più ricche riuscivano a essere predominanti sulle altre, assumendo, viceversa, tratti morfosintattici e acquistando forme lessicali estranee, dando così luogo a esiti linguistici

²⁵⁸ Il toscano divenne lingua letteraria «a Napoli e Milano, già nel Quattrocento, e poi, a mano a mano, nelle altre città-capitali non toscane del Paese. In tutte le città non toscane, come si sa, mancò quel complessivo polarizzarsi di tutte verso un'unica *aula* [...], verso una città capitale unica soverchiante anche e anzitutto economicamente, produttivamente, socioculturalmente ogni altra»; De Mauro 1989b, XXIV-XXV.

²⁵⁹ Cfr. Trifone 1992, 553-554; lo studioso precisa che chiaramente si deve pensare a «un equilibrio spezzato» piuttosto che a «un'indiscussa egemonia»; *ivi*, 554.

²⁶⁰ Delumeau 1957-1959, 207-211.

²⁶¹ Una quantificazione delle varie attività lavorative a Roma e la loro distribuzione topografica nei rioni sono forniti da Delumeau 1957-1959, 377-380 e Esposito 2001, 23-24. Sullo sviluppo delle attività commerciali e creditizie in epoca basso-medievale e rinascimentale, cfr. Palermo 2001, 73-82.

²⁶² Cfr. Trifone 1992, 561-562. Dati raccolti dal noto censimento svolto pochi mesi prima del sacco di Roma del 1527 sono elaborati, con esiti difformi, da Delumeau 1957-1959 e Livi 1914. Il problema della *Descriptio Urbis* è l'imprecisione metodologica con la quale è stata svolta: innanzitutto è una raccolta dati condotta per fuochi e il computo esclude chi non fosse a capo di un fuoco; in secondo luogo, esclusa la segnalazione delle famiglie ebraiche, è indicata la provenienza di soli 3495 capifamiglia su un totale di 53.689 abitanti. Per questi motivi gli storici tendono a ipotizzare un numero superiore di abitanti che si aggirava, nel 1527, a 60.000; cfr. Esposito 2001, 3-6.

ibridi, misti. La *koinè* cortigiana, cioè la lingua della piacevole conversazione e della pratica politica di corte, assumeva a Roma una peculiarità plurilinguistica meno realizzabile in altri contesti politici. La *koinè* cortigiana di ciascuna corte è una varietà linguistica informe e, soprattutto, non definita e che tenta di trovare una propria collocazione all'interno della storia linguistica. Per questo motivo è soggetta agli influssi di altre varietà più di ogni altra tipologia linguistica. La scelta fra gli esiti fonomorfolologici diversi e la fioritura del lessico sono frutto della pratica, ovvero dell'uso e dell'ascolto delle varietà linguistiche compresenti in una corte. Le varie *koinè* particolari tendono con il tempo a normalizzarsi e molte lo fanno già nel corso del Quattrocento;²⁶³ ciononostante quella veneziana comincia a stabilizzarsi solamente nel corso del Cinquecento e l'esempio della scrittura di Contarini, diversa da quella di tanti altri concittadini molto più legati alla varietà lagunare come era ad esempio Sanudo, dà testimonianza di un linguaggio misto, tendente alla lingua letteraria toscana e soggetta al plurilinguismo romano del quale è debitrice di talune scelte fonomorfolologiche e lessicali. Questa fu la situazione linguistica nella quale Contarini si trovò immerso, una situazione tutto sommato non estranea a un cittadino veneziano abituato ad abitare in un *commune orbis emporium* quale era Venezia.²⁶⁴

Leggendo i dispacci della missione romana dell'ambasciatore veneziano, da subito è percepibile la differenza linguistica che incorre tra la lingua sovraregionale di Contarini e quella in cui si imbatte in curia. Il 27 giugno 1528 Contarini include nella lettera la trascrizione di una polizza consegnatagli dall'oratore estense, copia di un'istruzione data dal duca Alfonso I d'Este al suo agente:

[35] † Alla Magnificencia del signor oratore veneto direte che *discorri* prudentissimamente et che miri pur a quel che importa più al servizio della Illustrissima Signoria Sua, alla quale noi *portamo* tanto amore che *preferiressemo* il suo servizio a molto maggior cosa, ma ben *ricordarete* ad esso signor oratore in nome nostro, che la Casa nostra è cosa minima in la summa del tuto, et il darcela o non ce la dare, al iudicio nostro, non è quello che habia ad far il Papa più ad un modo, che ad un altro (15,35).

Il testo ferrarese è trasposto in cifra da Contarini e dai suoi uomini. Ciononostante l'oratore veneziano riporta le *formal parole* (15,27) che copia dal testo consegnatogli dall'ambasciatore estense. La lingua di questa polizza è una chiara manifestazione della *koinè* della cancelleria ferrarese, per alcuni tratti simile alla varietà veneta: si veda il congiuntivo *discorri* con desinenza toscana *-i* che subentra nelle *koinè* settentrionale alla vernacolare

²⁶³ Cfr. Mengaldo 1963, 14; Vitale 1953. Anche l'accostamento al toscano fu precoce nella corte estense, in questo caso grazie alla forza dell'Umanesimo che determinò l'arricchimento culturale delle città emiliane dove confluirono, al pari di corti di maggior peso politico, letterati e filosofi. cfr. Foresti – Marri – Petrolini 1992, 359-360.

²⁶⁴ Cfr. Contarini, *De magistratibus*, 1.

-e;²⁶⁵ per questa ragione l'esito potrebbe essere anche riconducibile alla lingua propria di Contarini; si veda anche *preferiressemo*, anche questa forma tipica delle *koinè* settentrionali ed esclusiva in Contarini.²⁶⁶ Sono però due gli esiti che traspasano particolarmente da questa polizza e che difficilmente potrebbero essere attribuiti alla prassi linguistica dell'oratore veneto: il futuro *ricordarete*, con esito non toscano di *-ar-* atono, che in Contarini è forma minoritaria rispetto al toscano *-er-*.²⁶⁷ Soprattutto, però, è l'indicativo presente *portamo* che colpisce l'attenzione alla lettura del testo ferrarese, con esito della desinenza *-amo* usuale delle *koinè* settentrionali al di fuori di Venezia: nella città lagunare, infatti, l'unica forma ammessa nel vernacolo è *-emo* per la I e la II coniugazione, mentre le cancellerie milanese e ferrarese adottano tale desinenza per la I coniugazione, accanto a *-emo* e il toscano *-iamo*.²⁶⁸

Nella sua analisi sulla lingua cortigiana romana, Drusi ha avuto il merito di cogliere un aspetto peculiare della varietà romanesca nelle parole che l'oratore veneto mette in bocca al Pontefice, un tratto estraneo alla *koinè* veneziana di Contarini e al toscano.²⁶⁹ Il 7 giugno 1528 Contarini ragguaglia il Senato circa il deludente colloquio avuto con Clemente VII per la concessione del possesso di Ravenna e Cervia. Drusi fece notare che il testo brilla per un *dicete*, forma conservatrice ricavata dal latino che Castelvetro indicava come peculiare della varietà cortigiana romana:

[51] «Pur a Venetia il *dicete*» (4,51).

Il dato importante è che queste parole sono messe in bocca da Contarini al Pontefice toscano Clemente VII, utilizzando un tratto morfologico estraneo alla lingua dei due interlocutori.

Scorrendo l'intero *corpus* dei dispacci contariniani ci si è imbattuti in ulteriori casi particolari accostabili a questo rilevato dallo studio di Drusi. Il *verbum dicendi dire* è oggetto di notevoli esiti fonomorfologici adattati dall'oratore veneziano al contesto, indice di una riflessione metalinguistica che comporta la scelta di una variante in luogo di un'altra a seconda di chi sia il parlante. Il romanesco *dicete* è adoperato esclusivamente per rappresentare la varietà cortigiana del fiorentino Medici, ed è scelto da Contarini come tratto distintivo della lingua del Pontefice, in coerenza con l'ambiente linguistico in cui si svolge la scena. È l'illustrazione della veridicità delle parole di Castelvetro. Il 4 gennaio 1529 Contarini ha un lunghissimo colloquio con il Pontefice, avvenuto peraltro in assenza di qualunque orecchio indiscreto: Contarini decide di non far partecipare alla

²⁶⁵ Cfr. Mengaldo 1963, 129.

²⁶⁶ Cfr. Vitale 1953, 95.

²⁶⁷ Ben visibile la differenza tra i due esiti in Boiardo: *-er-* è forma maggioritaria nell'esperienza poetica dello scrittore, mentre *-ar-* è forma quasi esclusiva delle lettere: cfr. Mengaldo 1963, 133.

²⁶⁸ Cfr. Stella 1976, 55-56; Mengaldo 1963, 119; Vitale 1953, 92.

²⁶⁹ Cfr. Drusi 1995, 137-139.

seduta neppure il proprio segretario, affinché possa interagire con Clemente VII più liberamente, alla *dismestica*.²⁷⁰ L'oratore comprende che la situazione politica è incerta e l'equilibrio sin allora mantenuto grazie alla neutralità del Pontefice dopo la fuga da Castel Sant'Angelo è in procinto di sbilanciarsi verso la parte imperiale. Clemente VII sta infatti attendendo l'arrivo in corte dell'oratore spagnolo Francisco Quiñones, Generale dei francescani, poi cardinal di Santa Croce, affinché possa intendere le intenzioni di Carlo V.

Contarini decide allora di intervenire e tentare di convincere il Pontefice a mantenere la neutralità al fine di farsi da paciere per il mondo cristiano. Il ragionamento di Contarini è noto alla storiografia poiché è stato considerato «il punto massimo di riflessione che troviamo nel pensiero cattolico prima del concilio di Trento, con la conseguente esortazione platonica al papa ad occuparsi più degli affari spirituali e meno dello Stato, a essere più pastore che principe».²⁷¹ Contarini infatti tenta di ricordare a Clemente VII il suo ruolo di *vicarius Christi* e che lo stato che gli era stato affidato era stato conquistato con il sangue di Cristo.²⁷²

Tra i numerosi scambi di battute del dialogo riprodotto da Contarini sulla carta emergono 5 occorrenze di *dicete*, utilizzate esclusivamente da Clemente VII il quale si rivolge a Contarini dando del *voi*; questi invece risponde al Papa utilizzando la terza persona con l'esortativo *digame*, come era prassi in ambiente cortigiano:

[26] Certamente, il discorso che mi havete fatto è bono et prudente, ma a me par ch'el stagi a voi il far quel che *dicete*, restituendomi Ravenna et Cervia, et sia posta questa materia nelle mano vostre, perché io non procuro il ben mio particolare, immo procuro il ben della Chiesa (101,26); [31] Ma a voi apartiene fare quel che *dicete* a me (101,31); Io cognosco certo che voi *dicete* il vero, et che, ad farla da homo da bene et a far il debito, seria proceder come mi aricordate (101,46); *Dicete* il vero, ma per parlar cum voi dismesticamente, nel quale, se non fosti orator veneto et gentilhomo di quella città, poneria tute le differentie che io ho, tanto mi confido, in voi; *diceteme* un poco: prima voi ditte che io sum mezo ad far questa pace, etc. (101,51).

[42] *Digame* un poco Vostra Beatitudine: lo Imperator ha etiam lui questa dignità de Imperator, et in la election sua ha iurato di conservarla, recuperare le cose perdute, etc. (101,42).

²⁷⁰ La lunghezza della lettera e la notevole presenza di *dicete* contraddirebbe l'affermazione di Drusi secondo il quale fra «questi inserti testuali [...] i più interessanti sono quelli di minor estensione, dove la brevità potrebbe aver favorito una trascrizione sufficientemente fedele del parlato»; Drusi 1995, 137. In realtà non direi che sia la lunghezza del discorso diretto a fornire una fedeltà del parlato: questa è garantita solamente dall'indicazione di aver riportato sulla carta le *formal parole*; altrimenti, ogni altra descrizione dei colloqui è frutto della rielaborazione di Contarini e della sua *equipe* di segretari. Per questo, l'introduzione di un tratto come *dicete* è l'esito della riflessione metalinguistica di Contarini, il quale, nel cercare di riportare il lessico e il significato di un discorso, sceglie di caratterizzarlo anche con l'introduzione di tratti fonomorfolgici effettivamente uditi nel proprio interlocutore.

²⁷¹ Prodi 1982, 47.

²⁷² Il discorso di Contarini tocca il linguaggio della diplomazia pontificia, soprattutto invitando il Papa a rimanere *padre commune*; sulla formula, cfr. anche l'accenno di Pellegrini 2010, 157.

Al romanesco *dicete* di Clemente VII, usato sia come presente indicativo che come imperativo, risponde il veneziano *digame* di Contarini, con sonorizzazione della velare tipica della *koinè* lagunare. In particolar modo colpisce l'opposizione tra le locuzioni *diceteme un poco* (101,51) e *digame un poco* (101,42), entrambe con pronomi enclitici *me* estraneo al fiorentino; inoltre le due locuzioni introducono una lista che si conclude con la locuzione avverbiale *etc.* tipica delle *koinè* cancelleresche usata per troncata un'inutile elencazione di argomenti noti (e usata anche per ridurre il testo della lettera, già molto lungo).

La bellezza del dialogo avuto con il Pontefice rende orgoglioso l'ambasciatore Contarini, il quale pensa di aver commosso l'interlocutore e ottenuto lo scopo di frenare lo sbilanciamento che provocherebbe l'alleanza della Chiesa con Carlo V.²⁷³ La composizione del contesto dialogico è allora minuziosa, a tal punto da far "parlare" i due dialoganti con le proprie lingue: due *koinè* cortigiane particolari, la prima costituita da un'inclinazione al vernacolo veneziano, la seconda, quella di Clemente VII, colorata di tratti romaneschi.²⁷⁴

La contrapposizione tra le due scelte linguistiche, tra i due tratti morfologici peculiari delle due varietà veneziana e romana, è avvalorata dall'esito fonomorfológico del *verbum dicendi dire* usato da Contarini con un suo pari di grado, ovvero adoperando l'imperativo alla V^a persona *ditte*. Si veda, solo a titolo d'esempio, la lettera 111 del 22 gennaio 1529:

[28] «Cum voi, Signor Cavallier, posso parlar liberamente. [29] *Ditteme un poco*: il Re vostro de Anglia, per il negocio suo particular del matrimonio, ha la dipendentia che vedete cum il Pontefice. [30] Certo è che quando serà astretto dal Pontefice, non potria far di meno di astrenzer il Re Christianissimo, el qual dipendendo da lui, come dipende per non discompiacerlo, non li potrà negar quanto li serà richiesto, et così seguirà pur quel che vi ho ditto» (111,28-30).

Contarini discute con l'ambasciatore inglese Casal circa le difficoltà del matrimonio di Enrico VIII e la regina Isabella. Essendo il Casal un gentiluomo di pari grado di Contarini, questi gli si rivolge dando del *voi* e utilizzando un modulo già ripetuto durante il ragionamento avvenuto tra l'oratore veneto e il Papa: *ditteme un poco* è la locuzione che Contarini

²⁷³ Si vedano le due lettere del 26 e del 27 gennaio (113, 114), la prima inviata a Lodovico Falier, oratore veneto in Inghilterra, la seconda al Senato. Nei due dispacci Contarini mostra di esser fiero di aver parlato così liberamente con Clemente VII a tal punto di esser convinto di aver fatto cambiare l'animo del Pontefice nei confronti di Carlo V.

²⁷⁴ La caratterizzazione dei personaggi attraverso gli idioletti e gli idiotismi era un mezzo stilistico usuale nella letteratura e nel teatro: si pensi alla voce della folla in piazza San Marco a Venezia che grida «"Che sé quel? che sé quel?"», in *Decameron*, IV,2; oppure, agli inizi del Cinquecento, si veda l'opera del Ruzante, commista di tratti padani, veneziani, fiorentini e bergamaschi: «l'impiego di idiomi distinti per i diversi personaggi rappresenta, sulla scena, un efficace strumento di caratterizzazione, che gli autori veneti di questo periodo sfruttano mettendo a partito non solo i dialetti codificati dalle tradizioni letterarie cittadine di quest'area [...], ma anche varie lingue straniere che si sentivano parlare a Venezia o nei suoi avamposti d'Oltremare»; Tomasin 2010, 73-74. Stesso effetto che suscita il plurilinguismo nella lingua diplomatica di Contarini. Sul plurilinguismo che caratterizza il teatro veneto del primo Cinquecento, cfr. anche Cortelazzo – Paccagnella 1992, 249-252.

adopera nei resoconti dei dialoghi per introdurre un'interrogativa o comunque, come in questo caso, una sentenza che richiede una controbattuta dell'interlocutore.

L'uso caratteristico di *dicete* e *diga*, in particolare nel dispaccio 101, non deve trarre in inganno: questa attenzione all'idioletto dei dialoganti non è frequente in Contarini.²⁷⁵ Ciononostante non si tratta neppure dell'unica tipicità cortigiana riscontrabile nella lingua di Contarini.

Accanto a *dicete* Contarini fa usare al "suo" Clemente VII anche *facete*, l'altro *exemplum* di Castelvetro di tratto presente nella lingua curiale. Anche in questo caso, come spesso accade nella prosa contariniana, la forma latineggiante è usata accanto a un allotropo, in questo caso a *fatte*. Inoltre, nel medesimo contesto testuale, c'è una forte presenza di tratti di *koinè* estranei al toscano del Pontefice, quale la desinenza dell'indicativo presente *-ti* e l'uscita in *-i* del congiuntivo. Infine, *facete* sembra quasi condizionato dalla presenza forte del congiuntivo *faciati*:

[30] Me *fatte* intendere che io conferisca li vostri beneficii a Vostri; io li conferisco, et poi voi non li *voleti* darli li posessi, quasi monstrando apertamente che lo *faciati* perché ogniuno *intendi* che *facete* poco conto di me (10,30).

Si è già avuto modo di affrontare la peculiarità cortigiana, estranea alla varietà veneta e toscana, della desinenza dell'indicativo presente *-amo*. Questo tratto morfologico subentra nella lingua contariniana già dalla lettera 5 del 7 giugno 1528 indirizzata al Consiglio dei Dieci. anche in questo caso, però, la desinenza non è direttamente rinviabile alla lingua di Contarini, ma all'espressione orale del Pontefice. Già in una lettera del 10 febbraio 1523 destinata a Girolamo Bencucci, l'allora cardinal de' Medici adoperava tale desinenza scrivendo *exhortamo* e *recercamo*.²⁷⁶

Papa Clemente VII, dunque, si rivolge al suo uditorio composto dagli ambasciatori della Lega di Cognac, raccolti nella sua stanza per ascoltare la denuncia del Pontefice della politica contraddittoria veneziana, adoperando un'occorrenza di *pregamo*, con desinenza *-amo* largamente documentata nella tradizione volgare romana:²⁷⁷

Noi *pregamo* tuti li Principi vostri che procurino che siamo satisfatti, per scivare grandi inconvenienti che potriano occorrere (5,11).

²⁷⁵ È difficile credere che Clemente VII cominciasse a parlare anche in veneziano: si veda nella medesima lettera 101,93 ciò che afferma il Papa: «"Ma vi dico che non si trova corrispondentia: a chi va bonamente, *vien tratà* da bestia"». Sempre che Clemente VII non scherzi con la lingua e identifichi la politica contariniana di procedere *bonamente* con una modalità linguistica veneziana, il participio *tratà* pare essere una forma vernacolare che scappa dalla penna di Contarini.

²⁷⁶ Patente edita in Drusi 1995, 226. Cfr. anche *ivi*, 180.

²⁷⁷ Cfr. Rohlf's, II, § 530; Troncon – Canepari 1989, 96-97; Trifone 1992, 550; Drusi 1995, 180.

Accanto alla desinenza *-amo* della I coniugazione Contarini mette in bocca al Papa anche due occorrenze di *-emo* per la II coniugazione. In questo caso, oltre alla corrispondenza con la morfologia laziale, *-emo* è una forma viva anche nelle varietà veneta e toscana, e per questo difficilmente connotabile come espressione cortigiana romana.

Udendo noi questa proposta così nova, rimanessimo attoniti (come *credemo* apari anchora a voi) (5,9). Però l'*havemo* voluto fare che la intendiate, adciò la significate a vostri Principi, et li diciate che in questa cosa ne habino per excusati, se ricerchero adiuto da Dio et dal mondo (5,10).

Connotabili come esiti romaneschi, però, sono le occorrenze di *possamo* e *vossamo* adoperate sempre da Clemente VII nel medesimo discorso della lettera 5. *Possamo* è estraneo alla *koinè* veneziana; poco dopo sempre il Pontefice dice *possemo*, allotropo sempre riconducibile alla varietà toscana, che brilla nel testo accanto al toscanissimo *madinon* e a *vogliamo*. *Vossamo* pare invece essere una forma ibrida tra la radice veneziana *vos-* del verbo *volere* e la desinenza *-amo*:

hora, che è venuto heri cum prudente, dextro et accommodato modo (et qui si dilatò in laudarmi, facendome però poco piacere), ne disse prima le ragione che quella Signoria haveva in quelle città, poi ne ricercò che *vossamo* le tenisseno cum gratia nostra, come altri Pontifici li havevano concesso (5,8); li vostri Principi ne hanno tante volte promesso di farne restituire queste città: una cosa è de due, over che altramente hanno detto a noi et a loro (il che non *possamo* credere), overo che l'auctorità loro apresso quella Signoria non è tanta quanta si conviene all'amicitia et unione che è fra voi (5,10); *Madinon*, non si *possemo* dolere, ma vi dicemo resolutamente che non *vogliamo* (5,17).

Questa polimorfia verbale mette in rilievo l'accuratezza riserbata da Contarini alle varietà linguistiche presenti presso la curia romana. Un riscontro incoraggiante dell'uso particolare della lingua in questa lettera è dato dall'esclusivo impiego del *plurale maiestatis* per bocca del Pontefice, che solo in questa udienza pubblica adopera il *noi*. A titolo di esempio si veda l'inizio del discorso del Papa, volutamente alto nello stile, introdotto dal vocativo latino *domini oratores* e seguito da una costruzione sintattica cominciante con il gerundio:

[5] Domini Oratores, essendo li Principi vostri, per la confederatione et unione che habiamo insieme, una cosa medesima, vi havemo etiam chiamati a noi tuti insieme. [6] Sapete che quando *eremo* in Castello in captività, la Illustrissima Signoria di Venetia intrò in Ravenna et Cervia, dicendo alli vostri Principi che le toglievano per conservarle a *noi*; quando *fussamo* reduiti in libertà, il simile *intendessimo* anchor *noi* (5,5-6).²⁷⁸

²⁷⁸ Si noti, inoltre, l'oscillazione tra *habiamo* e *havemo* al § 5.

L'ufficialità dell'incontro è espressa anche con la gestualità formale, con la simbologia reverenziale con cui è scandito lo sviluppo dell'udienza: Contarini descrive che in camera con il Pontefice c'erano i cardinali Farnese e Ridolfi; descrive la formalità del turno di parola, spettante prima all'oratore francese, poi a quello inglese; poi parlò egli stesso e infine l'ambasciatore milanese; infine, Contarini scrive che, come era usuale farsi presso le corti, parlò a Clemente VII *inzenochiato* (5,14).

Diversamente, in altri contesti Clemente VII si rivolge esclusivamente con la I^a persona *io* nei colloqui privati con Contarini, ovvero parlando alla *dismestica*. Nello stesso prosieguo del dialogo, quando il Pontefice comincia a parlare personalmente con Contarini, Clemente VII comincia a rivolgersi all'ambasciatore con il pronome di I^a persona. Anche sul piano delle formalità, l'udienza privata comporta la possibilità a Contarini di parlare passeggiando a lato del Papa, oppure seduto se quello si trova accomodato su una sedia.

Queste differenze percepibili nella lingua e nelle descrizioni degli scenari dei dialoghi che appaiono tra la lettera 5 e il resto dei dispacci comprovano l'eccezionalità del fenomeno linguistico messo in atto nella lettera del 7 giugno 1528.

Un'altro avvicinamento dell'idioletto di Clemente VII alla lingua cortigiana romana avviene nuovamente nella lettera 101. In questo caso Clemente VII riferisce a Contarini un discorso fattogli dagli agenti imperiali. In questo caso il tratto romanesco riguarda l'uso del pronome: nonostante la prassi cortigiana spagnola («vile adulazion», la definì Ariosto) che introdusse l'usanza di estendere il titolo *signore* e contribuì alla diffusione del *Lei* sul *Voi*,²⁷⁹ degli imprecisati imperiali (non è noto dalle parole di Clemente VII se si trattassero di Spagnoli, Tedeschi, Fiamminghi o piuttosto Italiani) apostrofano il Pontefice passando improvvisamente dal formale *Lei* al *Tu*. Il sostantivo *cesarei* è anticipato da *questi*, lasciando quindi intendere a una residenzialità degli agenti imperiali presso la corte romana. Si noti, inoltre, che Clemente VII aveva cominciato a parlare *dismesticamente* (101,51), e in queste battute dice all'oratore veneziano di parlare *dismesticamente più oltre*. La confidenzialità e l'amicizia è divenuta intima tra i due dialoganti ed entrambi concedono all'interlocutore molti sprazzi di sincerità. In questo caso il Pontefice sceglie di rivelare all'ambasciatore veneziano ciò che gli imperiali gli avevano detto. Facendo ciò, nel corso delle battute, Clemente VII riporta le parole dei cesarei dimostrando che questi gli si rivolsero con il *tu*:

[59] Seguitò poi Sua Santità: [60] «Parlerò cum voi *dismesticamente più oltre*: è venuto questo Cardinal, et questi Cesarei cercano di cavar ad ogni

²⁷⁹ Cfr. Beccaria 1985, 195-197. La citazione di Ariosto è tratta dal noto passo di *Satire* II, 76-79: « - Signor, - dirò (non s'usa più fratello, / poi che la vile adulazion spagnola / messe la signoria fin in bordello) / - signor, - (se fosse ben mozzo da spuola)».

modo lo exercito del Regno de Napoli, perché lo hanno in tuto ruinato (et lo ruinano de fatto), et hora mi propongono et dicono: "La Cesarea Maestà cognosce che per li sui è stà fatti grandi danni alla Chiesa, et che per lei *la* ha perduto Ravena et Cervia, Modena et Rezo, et etiam *Casa sua* è fora de Fiorenza: li par il debito suo restaurare la Chiesa, etc. [61] Però hora vole cavar lo exercito suo del Regno. [62] Si *tu vole*, *te* reintegrerà del tuto il *tuo*, et volendo, honesto è far quatro capituleti insieme. [63] *Tu* sai etiam che il Regno de Napoli è pheudo de la Chiesa et *tuo*: *tu sei* obligato ad deffenderlo. [64] Fin hora non *ti* habiamo dato molestia, cognoscendo che *tu* non potevi: hora, oltra che *sei* obligato per esser *tuo* pheudo, è honesto, uscendo fuori lo exercito del Regno per li servitii *tui*, che *tu* ne adgiuti ad diffenderlo". [65] Essi mi fano questa proposta: che debbo io risponderli?» (101,59-65).

Già Dante, nel *De vulgari eloquentia* (I, XI, 2) aveva adoperato questa particolarità morfologica dell'uso degli allocutivi per descrivere il *tristiloquium* romanesco. Nell'antica parlata romana, infatti, il pronome *tu* subentra al *voi* e soprattutto al *lei* come forma di cortesia. I romani, quindi, si rivolgevano ai sovrani e al Pontefice con il *tu*, suscitando lo sdegno del Poeta.²⁸⁰ Questo è l'unico luogo dei dispacci dove Contarini fa uso del pronome *tu* e ovviamente colpisce la coincidenza del referente del pronome con il *tristiloquium* notato da Dante: il Pontefice appunto. Ovviamente la fonte contariniana non poteva essere il *De vulgari* dantesco; piuttosto, a suscitare l'idea di inserire la forma cortigiana nelle parole di Clemente VII deve essere stata la realtà stessa, l'uso fattone dal Papa in presenza dell'oratore veneziano.

Continuando ad analizzare l'idioletto di Clemente VII nei discorsi diretti si presentano due espressioni toscane che arricchiscono il patrimonio linguistico della curia pontificia. In due contesti diversi, Clemente VII adopera l'interiezione *madesì* e *madinon*:

[16] Mi rispose: [17] «*Madinon*, non si possemo dolere, ma vi dicemo resolutamente che non vogliamo» (5,16-17); [24] «Quanto alla tratta de Sicilia, mi ha risposto Monsignor di Lautrech che presto lui me la darà, *madesì*, aponto, la darà ridendosi cum dimonstratione di non picol sdegno» (38,24).

Le due interiezioni usate dal Pontefice, una con senso affermativo e l'altra negativo, hanno valore rafforzativo. Sono voci da ricondurre al latino MA DIE per Tommaseo oppure, secondo il GDLI, alla locuzione volgare *m'aiti Dèo*; o, ancora, *ma* sarebbe forma contratta di *mai* secondo Boerio, il DEI e il VEI. Per Boerio la voce è «usata per lo più da' Barcaioli, corrotta, com'è chiaro, dall'antico italiano *Madiè*, derivante dal greco Μα Δία». Il GDLI, s.v. *Madienò*, riporta la testimonianza di Castelvetro, secondo il quale la voce sarebbe settentrionale: «Noi Lombardi, lombardamente favellando, diciamo, 'madesì, madenò' in iscambio delle voci compiute, 'mai deo sì, mai

²⁸⁰ Cfr. Niculescu 1966, 6-7; Mengaldo 1973, 1017; Troncon – Canepari 1989, 79; Rohlf, II, § 477.

deo no'». ²⁸¹ Nonostante l'affermazione di Castelvetro, occorre dire che le occorrenze segnalate dai vari dizionari concordano su un uso antico nella letteratura di scrittori toscani. L'imprecazione è ovviamente desemantizzata dal "travestimento" fonetico, a tal punto che è addirittura difficile ricostruirne l'etimologia. ²⁸²

Altro fenomeno linguistico del quale Contarini dimostra di essere a conoscenza e sul quale costruisce un'ulteriore caratterizzazione del modello comportamentale e linguistico del protagonista di un "suo" dialogo è la parola *imbasciator* e la variante ibrida *imbasator*. Entrambe le occorrenze appaiono una volta sola e costituiscono delle eccezioni di fronte agli allotropi comunemente adoperati *ambasciator*, *ambassiator*, *ambasiator*. Venendo al primo importante caso, *imbasciator*, con la variante toscana *im-* in luogo del comune *am-*, è adoperato dal fiorentino Jacopo Salviati per apostrofare proprio Gasparo Contarini:

[8] Signor *imbasciator*, ad dirvi il vero in tuto a voi, noi habiamo scritto in Franza de lo Abbate et di Malatesta Baglion, et de li si ha habuto sì roza et rustica risposta, ch'el Papa si ha posto in desperatione (180,8).

La voce *ambasciatore* deriverebbe da un latino medievale *ambactia* / *ambascia*, e dovrebbe essersi diffuso nel francese antico grazie all'uso dell'occitanico *ambassadour*. ²⁸³ Un'ulteriore ipotesi vorrebbe far risalire la voce direttamente dal germanico *AMBAHTJA 'carica, servizio', senza un prestito diretto dal provenzale. ²⁸⁴ La voce si diffuse poi anche nelle corti italiane, affiancando le voci latine *orator* e, in particolare a Roma, *legatus*, varianti che persistono nel lessico politico di Contarini. ²⁸⁵ In Toscana, invece, si diffuse la variante centro-meridionale *imbasciatore*, poi soppiantata in italiano dall'allotropo settentrionale. Ariosto obliterò la forma settentrionale *ambasciatore* già dalle lettere del 1523, ovvero quando si trovava capitano in Garfagnana e doveva curare la corrispondenza con Lucchesi e Fiorentini, anticipando il fenomeno che avvenne nel *Furioso* e nelle *Satire*. ²⁸⁶ Così Contarini sente la voce *imbasciator* come caratteristica toscana e sceglie di metterla in bocca al consigliere del Pontefice in questa

²⁸¹ Cfr. Boerio, s.v. *made*; GDLI, IX, s.v. *Madiè, Madienò, Madiesi*; DEI, III, s.v. *madenò, madesi, madiè*; VEI, s.v. *Dio*; Tommaseo, XI, s.v. *madenò, madesi, madiè*.

²⁸² Cfr. Benveniste 1974b, 257: «La blasphémie subsiste donc, mais elle est masquée par l'euphémie qui lui ôte sa réalité phémique, donc son efficacité sémique, en la faisant littéralement dénuée de sens. Ainsi annulée, la blasphémie fait allusion à une profanation langagière sans l'accomplir et remplit sa fonction psychique, mais en la détournant et en la dégruisant».

²⁸³ Cfr. DELI, s.v. *ambasciatore*; Honnorat, s.v. *ambassadour*; Du Cange, I, s.v. *ambascia* e ss; Ernout – Meillet, s.v. *ambactus*.

²⁸⁴ Cfr. Cella 2003, 34.

²⁸⁵ Per *legato*, si veda in particolare Rez., s.v. *legato*.

²⁸⁶ Cfr. Stella 1976, 61. Per le *Satire* si veda Negrato 2007/2008, 259-260: ciò che accade nei componimenti satirici si può così riassumere: la II satira possiede inizialmente ancora l'esito fonetico settentrionale *am-*, mentre le satire IV e VII, composte durante il periodo garfagnino del poeta, sono già scritte con la variante toscana *im-*. Successivamente, però, durante la revisione del manoscritto avvenuta poco prima dell'edizione dell'ultimo *Furioso*, Ariosto corregge l'occorrenza di *ambasciatore* della II satira in *imbasciatore*.

unica occasione. Poco conta che qualche paragrafo dopo lo stesso Salviati si rivolga a Contarini con «Signor ambasciator» (180,15): si è detto che l'effetto di determinati giochi linguistici è limitato nel contesto in cui appaiono e non ricorrono costantemente e con coerenza sull'intero *corpus* di lettere.

La seconda occorrenza, *imbasator*, è similmente curiosa. Questa appare nella lettera 233 in riferimento proprio a un oratore fiorentino, Alessandro de' Pazzi, che raggiunse la curia pontificia a Bologna nell'ottobre 1529:

[9] Molti gentilhomeni *Fiorentini* sonno venuti in Corte fatti forausciti da la patria loro, tra li qual ci è Domino Alexandro di Pacci, che fu *imbasator* a Vostra Celsitudine (233,9).

Non è possibile affermare con certezza la ragione per la quale Contarini faccia questa scelta fonetica. Le ipotesi sono sostanzialmente due, entrambe plausibili. Innanzitutto potrebbe essere una questione di consuetudine e di uso, ovvero potrebbe essere stata la durata conversazione con gli "imbasciatori" fiorentini ad aver indotto l'uso in Contarini. L'altra ipotesi da considerare è che Contarini si attenga (consapevolmente o meno) a un tecnoletto specifico, usando un significante che designi unicamente il magistrato diplomatico fiorentino: come il *legato* sta all'oratore romano, così l'*imbasciatore* starebbe all'oratore fiorentino: *am-* e *im-*, quindi, sono due tratti distintivi che determinano il senso della seconda occorrenza di *imbasator*.²⁸⁷ Il procedimento semantico e fonetico potrebbe avvenire senza volontarietà da parte dell'oratore veneziano ed essere nuovamente il risultato spontaneo della polimorfia linguistica sviluppatasi presso la curia romana.

Durante la sua legazione a Roma Contarini adopera anche un verbo raro, *trabucare* (38,12; 38,22) nel significato, qui figurato, di sbilanciamento della bilancia, in questo contesto in riferimento all'equilibrio politico internazionale. Innanzitutto colpisce che il verbo appaia per due volte nella medesima lettera. Il nostro inserimento della nuova parola tra la lingua cortigiana romana è dovuto all'uso fattone da Contarini. In corte a Viterbo era giunto il 9 agosto 1528 Giovanni Gioacchino da Passano, signore di Vaux e oratore francese. Nonostante fosse un agente di Francesco I, Passano era italiano, nato a La Spezia, ed era stato segretario del doge genovese Ottaviano Fregoso. Il 10 agosto, il giorno seguente al proprio arrivo, Passano e l'oratore residente François de la Tour furono a pranzo per più di due ore ospiti del Pontefice. Passano riferì a Contarini di aver portato i saluti di Francesco I a Clemente VII e chiesto al Papa di «deklararse in la

²⁸⁷ In altri termini, occorre fare tesoro dell'avvertimento di Jakobson 2005b, 136 secondo il quale ogni «analisi di qualsiasi segno linguistico può essere svolta solo alla condizione che il suo aspetto sensibile sia indagato alla luce dell'aspetto intelligibile (il *signans* nella luce del *signatum*) e viceversa». Occorre dunque considerare come una mera distinzione fonetica la prima occorrenza di *imbasciator*, ma, attenendoci a Jakobson, come una distinzione semantica il secondo impiego.

Liga» (38,12). Il Papa, dopo aver corrisposto ai saluti del re francese, rispose:

† che quanto al dechiarirsi per la Liga, le forcie sue erano così tenue che non bastavano di fare *trabucare la bilancia* né ad una né ad altra parte (38,12).

Il Deli, *s.v. traboccare* non dà informazioni circa la prima attestazione del significato 'pendere da una parte dei due piatti della bilancia'. Il GDLI, XXI, *s.v. traboccare*⁶ dà come prima occorrenza quella di Guidubaldo Bonarelli, autore urbinato della seconda metà del Cinquecento (1563-1608). Il DEI, V, *s.v. trabuccare*⁴ però, attesta il verbo *trabuccare* 'della bilancia' nei bandi lucchesi del 1331-1356, retrodatandolo notevolmente. Sull'origine dell'etimo i dizionari etimologici concordano nel far derivare l'it. *trabuccare* all'occitano *trabucar*, adoperato in Provenza nel XIV sec.: cfr. DEI, V, *s.v.*⁴; Deli, *s.v. traboccare*; non fa alcun riferimento al verbo Cella 2003. Il ven. aveva *strabucar*: cfr. Boerio, *s.v.*

Anche se non dovesse trattarsi di un neologismo di Contarini, *trabucar* è comunque un verbo raro nell'accezione in cui è usato di far pendere la bilancia. L'uso senza dubbio nuovo è invece quello figurato, quello reso vivo dalla vivacità e contingenza del volgare nel contesto politico. Poco importa chi sia l'autore del verbo; è però molto probabile che non sia Contarini a contestualizzare il significato di *trabucar* nel linguaggio figurato. Il colore linguistico può invece appartenere alle parole dirette di Clemente VII, la cui fiorentinità può aver influito sulla risemantizzazione di una antica parola toscana; oppure, potrebbe essere stato Passano ad aver rielaborato il discorso diretto di Clemente VII usando una parola già comunemente attecchita nel lessico francese come era *trabucar*. Tenderei a escludere, invece, che il neologismo politico possa essere attribuito al veneziano Contarini, data la rarità del lemma nel suo lessico politico. La seconda occorrenza, infatti, appare nella medesima lettera ed è ancora pronunciata da Passano, con un evidente accostamento di significato alla prima occorrenza, seppur questa volta il genitivo *della bilancia* non appaia; il termine appena sentito pronunciare dalla bocca di Passano, però, è oramai entrato nel glossario politico di Contarini e questi non ha bisogno di specificare il contesto metaforico in cui egli lo sta riutilizzando:

[22] Poi subgionse ch'el dubitava grandemente che messer Andrea Doria non facesse *trabucare* il Pontefice ad acostarse a Cesare (38,22).

Ciò detto, tutti questi usi, fonomorfolgici e lessicali sin qui indicati, possono in un certo modo essere ancora ricondotti alla lingua di Contarini e al suo desiderio di vivacizzare la rappresentazione dialogica attraverso l'artificio della simulazione del parlato. Effettivamente, verso la fine della missione contariniana, il modulo *-amo* entra a far parte della lingua stessa dell'oratore: *disputamo* (234,51) e *liberamo* (231,11), si legge verso la fine del *corpus* di dispacci, come a testimoniare l'assimilazione di modelli e

formule della lingua mista della corte romana. Se così dovesse essere, non sarebbe comunque un problema: tratti fonomorfologici e lessicali estranei al veneziano sono comunque presenti nella lingua di Contarini e segnalano ugualmente la mistione delle componenti linguistiche presenti nella capitale della Chiesa. Contarini si fa però anche protagonista di una disquisizione metalinguistica circa il doppio senso di un verbo, *assassinare*, il cui significato appare differente in veneziano e in fiorentino. Il verbo non ha nulla a che vedere con gli esotismi da cui nacque l'immagine e la parola *assassino*, di cui parlò Marco Polo.²⁸⁸ In Contarini il verbo mantiene un'ambiguità semantica determinata dalla polivalenza della classe di parole *assasino*, *assasinamento*, *assassinare*, ecc.

Tutti i dizionari etimologici concordano sull'origine della classe semantica *assasin-*, la cui provenienza è da attribuire all'arabo *'haššiāš*, 'fumatore di ascisc'; cfr., per esempio, DEI, I, s.v. *assassino*. Il ven. conosce *sassinari*, cfr. Boerio, s.v.; Diz. Ven., s.v.. Cortelazzo (Diz. Ven.) attesta due significati: il primo, quello classico, di 'assassinare, uccidere' in senso letterale; il secondo, meno noto, in senso figurato. La distinzione tra senso letterale e figurato (con significato di 'maltrattare, angariare, danneggiare gravemente, rovinare' è rimarcata dal GDLI, I, s.v. *Assassinare*. Questa particolare accezione figurata è riconducibile a un uso toscano: precursore è il solito Machiavelli; seguono Firenzuola, Pier Francesco Giambullari, Cellini. Il ven., invece, sembra seguire maggiormente il senso di 'rubare o uccidere nelle strade'; cfr. Boerio s.v., *sassinari*.

La riflessione sul senso di *assasinare* avviene il 2 luglio 1528. Il colloquio è tra Contarini e il segretario pontificio Giovanni Battista Sanga, di origini chiogettine, e verte sulla richiesta di Venezia di mantenere il possesso di Ravenna e Cervia.

[9] Heri mi ho ritrovato cum il secretario Sanga, cum il quale, venuto ad ragionamento di Ravenna et Cervia, mi ha adfirmato che il Pontefice è tanto fermo in volerle havere, che mai in alcuna altra cosa lo ha ritrovato così fixo, né c'è alcuno altro modo, né via, certificandomi che le ingiurie, le quale ha patito da Cesarei, lui le extima niente a comparatione di questa, perché li pare troppo gran cosa che, havendo Vostra Celsitudine tolte quelle due città in deposito, non le vogli restituire, ha tolte a tempo che, essendo in compagnia sua, fu *assasinato* da Cesarei. [10] Io li dissi al primo che se inganava, perché non furono tolte quelle città in deposito, ma inviati da li populi loro, li quali essendo nutriti sotto quel ombra de quella Inclyta Republica et vedendose andar in preda de' Hispani, ricorseno al nido vechio et alla sua antiqua madre, ben perhò cum consentimento de li oratori de la liga. [11] Lui qui ricorse a quel che li oratori di Vostra Celsitudine haveano deto in Anglia et in Francia, et io sempre dissi non saper quel che havesseno dito li oratori, ma ben sapeva che Vostra Celsitudine non haveva existimato haverlo in deposito. [12] A l'altra parte dissi subridendo che l'advertisse bene, perché implicava contradictione dir che el Pontefice fusse in compagnia de la liga, et fusse stato *assasinato* da Cesarei, imperhò che si fu *assasinato* era in compagnia loro, non nella nostra. [13] Lui qui si pose rider et disse: [14] «Io dico *assasinato* cioè *ruinato*», et cusì finissemo in ridere (18,9-14).

²⁸⁸ Cfr. Olivieri, s.v. *assassino*.

L'ambiguità semantica del verbo è oggetto dell'incomprensione tra i due diplomatici e del ragionamento ironico di Contarini. Sanga ritiene che sia una cosa disdicevole che Venezia chieda di mantenere il possesso di due città ritenute al tempo che Clemente VII fu *assasinato* dagli imperiali e quando egli era ancora alleato dei Veneziani (e non nemico). Contarini pare non cogliere esattamente il senso del verbo dato dal segretario chioggiotto. Così, impugnando ironicamente la logica aristotelica controbatte asserendo che il Papa non poteva essere *assasinato*, cioè 'ammazzato' in questo contesto, dalle truppe di Carlo V se era in *compagnia*, cioè fisicamente presente, dei veneziani; piuttosto sarebbe dovuto essere in *compagnia* dei lanzichenecchi. Al gioco retorico avviato da Contarini risponde ridendo Giovan Battista Sanga, il quale, disarmato, rivela il senso che egli dava alla parola *assasinato*.

Non è possibile stabilire se Contarini conoscesse già il valore semantico di 'ruinare, rovinare' del lessico fiorentino, di cui Sanga, a stretto contatto con una corte toscana, si fa portavoce e diffusore presso l'ambasciatore veneziano. Dalle occorrenze delle lettere successive, però, traspare il senso figurato in contesti dipendenti dalla volontà espressiva di Contarini, il quale, appresa la nuova accezione della parola già nota *assasinar*, che in veneziano aveva già il senso di 'uccidere' e, soprattutto, 'rubare nella strada', se ne fa utilizzatore con il nuovo valore semantico, quello dello stesso Machiavelli:

[4] Questo Todesco referiva che in Napoli era rinovata la peste; che li Lancisnech molto odiavano li Hispani, parendoli esser stati mal guidati da loro, immo più presto *assasinati* (24,4); [11] † Intra poi ad ragionar cum Sua Santità de la venuta et modi de' Spagnoli et come sempre vano così cauti ne le convention che fanno et in li altri progressi sui, che sempre tengono un capo in mano per potersi scermir et *assasinar* il compagno (199,11).

Il senso dell'occorrenza di 24,4 è chiarificata dalla specificazione *immo più presto* rispetto a *mal guidati*; in questo caso, quindi, il significato di 'ruinati' è palese. La seconda occorrenza, nonostante nasca da una locuzione *tenere un capo in mano* non molto chiara (forse in senso letterale, 'avere un capo di Stato sotto la propria protezione', in questo caso re Francesco I, con il quale Carlo V stava trattando la pace di Cambrai producendo la spaccatura della Lega e l'isolamento delle forze italiane), ha anch'essa il senso evidente di 'ruinar', con un'immagine metaforica tratta dalla scherma (*scermir* 'nascondere, difendere' e *assasinar* 'attaccare').

Ha invece valore di 'rubare nella strada' l'occorrenza della lettera 25,8, chiarificata dall'ampio contesto e dalla costellazione di locuzioni *si ponevano alla strada, rompeno le strade*:

[8] Da Napoli, cioè di campo, Sua Santità mi ha detto havere lire de 5, per le quale ha quelli de dentro star male, et che in campo de fuori ne era gran carestia, né le strade erano secure, perché li medesmi soldati del

campo *si ponevano alla strada et assasinavano*, et poi davano la colpa a quelli di Napoli, dicendo che erano essi li qualli uscisseno et *rompeno le strade* (25,8).

Anche nel lessico, quindi, la convivenza tra cittadini di nazionalità e lingue o varietà linguistiche differenti avviava il commercio tra le parole che la situazione politica di Roma principalmente favoriva. Questi diplomatici, provenienti da contesti politici dove la parola politica, che traeva origine dalla medesima lingua comune latina, raggiungeva esiti semantici divergenti per descrivere il reale, avevano la possibilità di arricchire le proprie esperienze politiche durante le molteplici ore di *negotia* che li occupava; nelle ore di *otium* che rimanevano loro, però, potevano dedicarsi alla necessaria conversazione e al ragionamento su quale fosse la miglior lingua da usare per fare politica, suscitando l'immaginazione letteraria dei tanti intellettuali che, prendendo spunto da uno di quei tanti dialoghi avvenuti tra le stanze curiali, composero i propri trattati sulla lingua.

2.6. I TRATTI FONOMORFOLOGICI VENEZIANI DELLA *KOINÈ* CORTIGIANA DI CONTARINI

Seguendo il profilo tracciato da Sanga dei tratti comuni tra le varietà cortigiane settentrionali, che lo studioso chiama *koinè* lombarda,²⁸⁹ elencherò di seguito le forme prettamente settentrionali riscontrate nella morfologia pronominale e verbale di Contarini, ricordando però che le forme toscano-letterarie sono le più frequenti e che i tratti padani qui sotto elencati sono molto spesso rappresentati da singole occorrenze per tipo. Ciononostante sono presenti nel *mare magnum* linguistico di Contarini. Si veda dunque la seguente casistica riepilogativa.

tipo *el*: articolo *el* in luogo di *il*.

tipo *lo*: articolo *lo* in luogo di *il*.

tipo *il* + *s imp.* / *z*: articolo *il* in luogo di *lo* per es. in *il stato*.

tipo *li*: articolo *li* in luogo di *i*.

tipo *un* + *s imp.*: articolo *un* in luogo di *uno* per es. in *un scagno*.

tipo *in lo*: preposizione articolate *in lo* in luogo di *nello*.

tipo *el*: pronome soggetto *el* in luogo di *egli*.

tipo *il*: pronome soggetto *il* in luogo di *egli*.

tipo *ei*: pronome soggetto *ei* in luogo di *essi*.

tipo *nui*: pronomi soggetto *nui* e *vui* in luogo di *noi* e *voi*.

tipo *a mi*: pronome personale obliquo tonico *mi* in luogo di *me*: *a mi*, *cum mi*, *per mi*.

²⁸⁹ Cfr. Sanga 1990b, 105-112.

- tipo *ge*:** pronome indiretto atono *ge* in luogo di *gli*.
- tipo *suo*:** pronome e aggettivo possessivo *suo* in luogo di *suoi*.
- tipo *mei*:** pronome e aggettivo possessivo *mei* in luogo di *miei*.
- tipo *tui*:** pronomi e aggettivi possessivi *tui* e *sui* in luogo di *tuoi* e *suoi*.
- tipo *credemo*:** conservazione della desinenza della IV^a persona del presente indicativo *-emo* in luogo della toscana analogica *-iamo*.
- tipo *haveti*:** desinenza *-ti* in luogo di *-te* nella V^a persona del presente indicativo. In Contarini sono soggetti a questo fenomeno solamente i casi particolari del presente indicativo (*haveti, seti, sapeti, poteti e voleti*).
- tipo *ascendeno*:** desinenza *-eno* in luogo di *-ano* nella VI^a persona del presente indicativo nei soli verbi di II^a coniugazione.
- tipo *ha 'hanno'*:** VI^a persona identica alla III^a persona, come per es. *essi potria*.
- tipo *ga*:** III^a persona dell'indicativo presente di *avere ga* in luogo di *ha*.
- tipo *çé*:** III^a persona dell'indicativo presente di *essere çé* (normalmente scritta *xé* in altri autori veneti) in luogo di *è*.
- tipo *sum*:** I^a persona dell'indicativo presente di *essere sum* in luogo di *son / sono*. La forma *sum* è da ricondurre alla scrittura cancelleresca.
- tipo *scio*:** I^a persona dell'indicativo presente di *sapere scio* in luogo di *so*.
- tipo *dago*:** I^a persona dell'indicativo presente di *dare dago* in luogo di *do*.
- tipo *faço*:** I^a persona dell'indicativo presente di *fare faço* in luogo di *faccio*.
- tipo *vol*:** III^a persona dell'indicativo presente di *volere e potere vol e pol* in luogo di *vuole e può*.
- tipo *havevemo*:** desinenza della IV^a persona dell'imperfetto indicativo *-evemo* in luogo della toscana *-evamo*.
- tipo *eremo*:** IV^a persona dell'imperfetto indicativo di *essere eremo* in luogo di *eravamo*.
- tipo *narrà*:** desinenza in *-à* alla III^a persona del perfetto indicativo in luogo di *-ò*.
- tipo *ragionassemo*:** desinenza *-assemo* ed *-essemo* nella IV^a persona del perfetto indicativo.
- tipo *partì*:** desinenza della I^a persona nei verbi del perfetto debole di III^a coniugazione in *-ì*.
- tipo *conferiti*:** desinenza della I^a persona nei verbi del perfetto debole di III^a coniugazione in *-iti*.
- tipo *significarò*:** conservazione di *-ar-* in luogo di *-er-* nel futuro indicativo e nel condizionale della I^a coniugazione.

tipo dubitaria: condizionale in *-ia* in luogo di *-ei*.

tipo serò: tema *ser-* in luogo di *sar-* nel futuro indicativo e nel condizionale di *essere*.

tipo dagi: tema *dag-* e *stag-* nel congiuntivo in luogo di *dia* e *stia*.

tipo diga: sonorizzazione della velare sorda *k* nel tema *dig-* in luogo di *dic-* nel congiuntivo.

tipo andare a ronzando: tipica del veneziano è la costruzione *andare + a + gerundio*.

tipo scrivere: metaplasmi di coniugazione tipici della *koinè* lombarda.

tipo poner: elevato impiego di infiniti apocopati.

tipo stà: desinenza *-à* in luogo di *-ato* nei participi di I^a coniugazione.

tipo visitado: desinenza *-ado* in luogo di *-ato* nei participi di I^a coniugazione.

2.7. LA TENDENZA A UNA PROSA TOSCANA

Nonostante l'esigenza di realismo di Contarini che lo conduce a utilizzare il mezzo espressivo della lingua parlata in alcuni momenti significativi dei *ragionamenti*, egli restava comunque un intellettuale, un umanista cultore del bello e dei classici. Sebbene le sue origini venete non lo aiutassero a raggiungere facilmente una prosa accostabile a quella dei classici toscani egli aspirava a distaccarsi dal veneziano illustre per agguantare la lingua che le grammatiche cinquecentesche cominciavano a indicare come nuovi modelli di scrittura. Ciononostante Contarini non era un letterato e, al pari di autori fiorentini come Guicciardini e Machiavelli, aveva bisogno di un linguaggio concreto e verace e non di una prosa poetica e ricca come quella del *Decameron* indicata da Bembo.²⁹⁰ La lingua di Contarini appare meno ancorata ai modelli letterari indicati da Bembo e da altri teorici cinquecenteschi, seppur dimostri la tendenza rinascimentale a ricercare proprio nel toscano la radice di una prosa comune.

Così la lingua di Contarini, da un punto di vista fonomorfológico, è rigogliosa di strutture grammaticali toscane, sia arcaiche che argentee. I crudi idiotismi sono limitati a manciate di casi e i tratti tipici delle *koinè* settentrionali che tendono a distaccarsi dai municipalismi sono comunque molto inferiori rispetto alla eletta varietà toscana. La *koinè* padana non si presenta omogenea nel corso delle lettere: alcuni tratti settentrionali tendono a comparire nel corso della missione o, al contrario, a sparire lasciando il posto ai toscanismi.

Il toscano è largamente rappresentato dalla preferenza accordata all'articolo *il* su *lo*, mentre per il plurale *i* è molto raro. La morfologia del

²⁹⁰ Cfr. Montano 1970, II, 184.

pronomi tende a privilegiare le forme toscane, riducendo ai minimi termini gli esiti padani. Primeggiano quindi *io, tu, la, ella* ed *essa* accanto alle forme accusative, comunque presenti nel sistema dei pronomi soggetto toscani, *lui* e *lei*; e ancora, sono presenti *noi, voi, essi* e l'obliquo *loro*. Ugualmente i pronomi diretti e indiretti tonici presentano *me, lui, noi, voi, loro*, e gli atoni *mi, ti, vi*; le forme di III e VI persona dell'oggetto diretto sono *la, l', lo* e *le* e *li* e quelle dei pronomi indiretti, seppur presentino il maggioritario *li* sia per il singolare che per il plurale, in proclisi presenta raramente anche *gli*. I possessivi sono di norma i toscani *mio, mia, mie, tuo, suo, sua, sue, nostro*, ecc., accanto a forme padane quali *mei, sui*.

La morfologia verbale presenta forme toscane soprattutto nelle persone del singolare, lasciando più spazio a forme allotrope nel plurale. L'indicativo presente ha normalmente le desinenze toscane *-o, -i, -a* per la I coniugazione e *-o, -i* ed *-e* per la II e la III. Alla V persona si hanno forme in *-ate* ed *-ete*, e alla VI si registrano forme in *-ano* per la I coniugazione. Il tema in *-isco* presenta una maggioranza di forme in *-isse*, ma è presente anche la toscana *-isce*. È normale trovare forme come *io ho, egli ha, noi habiamo, voi havete, essi hanno*, nonostante alcune oscillazioni con forme padane. Stesse preferenze per le forme toscane sono accordate ad altri verbi particolari come *essere, sapere, dovere, potere, volere*, ecc., che presentano normalmente esiti come *so, posso, voglio*, ecc. All'imperfetto la I persona è quasi sempre quella dell'italiano antico *-ava, -eva* e *-iva* e il perfetto debole, alla I e alla III persona presenta sempre desinenze *-ai, -ò*. La VI persona è quella del fiorentino argenteo *-orono*. Un altro tratto evidente di spinta verso il fiorentino è la preferenza di *-er-* atono in luogo del settentrionale e argenteo *-ar-* nelle forme del futuro e del condizionale. Il congiuntivo presente ha la desinenza della I coniugazione in *-i*, e la II e la III in *-a*. Tipica del fiorentino è poi l'uscita in *-ate* per la V persona. Del congiuntivo imperfetto sono esclusive alla III persona le desinenze *-asse, -esse* e *-isse*. Il gerundio è di norma *-ando* per la I coniugazione ed *-endo* per la II e la III, e il participio presenta quasi esclusivamente le desinenze toscane *-ato, -uto* e *-ito*.

2.8. L'EMPORIO DELLA LINGUA

Se Contarini avesse potuto essere interlocutore di qualche dialogo sulla lingua volgare o se ne avesse composto uno autonomamente, avrebbe di certo favorito e celebrato la supremazia del latino su tutte le varietà nazionali: avrebbe scritto che il latino era la lingua della filosofia, la lingua del sapere.²⁹¹ Ciononostante forse avrebbe riserbato qualche riga anche per

²⁹¹ Ciò perlomeno si deduce dalle scelte linguistiche non avendo in merito alcuna testimonianza scritta.

la lingua volgare poiché questa era la lingua d'uso per la prassi politica e la sua coscienza umanistica non avrebbe dunque interferito su un ragionamento metalinguistico sul valore del volgare. Non sappiamo assolutamente cosa egli pensasse delle varie teorie linguistiche coeve e quale volgare egli ritenesse superiore agli altri. Possiamo però leggere il suo volgare adoperato per la prassi politica, limpidamente orientato verso il toscano. Il suo modo di comporre i dialoghi esclusivamente entro i confini dei dispacci, mostra un'attenzione vivace alla pluralità linguistica offerta non da una *koinè* cortigiana unica, ma da tante varietà quante sono i parlanti di una corte.

Gasparo Contarini era un filosofo e un umanista e la purezza linguistica egli probabilmente la ricercava soprattutto nel ciceronismo latino – nonostante la diffidenza per la lingua classica del suo maestro universitario Pomponazzi²⁹² – prima che in un bembismo volgare. Come membro della classe dirigente veneziana, però, anch'egli era alla ricerca di una lingua per la pratica politica. Il mutamento della realtà attorno all'uomo comporta il mutamento dell'uomo stesso e del suo linguaggio. La lingua è del resto l'espressione della coscienza individuale al servizio di una condivisione collettiva del sapere. Il cambiamento frenetico della realtà politica determinò la scelta consapevole delle *elite* dirigenziali di una lingua diretta e chiara, seppur non ancora definita, quale era il volgare: una lingua nuova per i governanti e gli scrittori politici, abituati sin ad allora a descrivere i tratti della realtà esclusivamente attraverso la rigidità della veste linguistica latina e bisognosi di un linguaggio che descrivesse la crudità della vita politica.²⁹³ Mutamenti di governo, battaglie, colloqui diplomatici erano sin ad allora descritti con una lingua del passato. Contarini, dunque, continuò ad adoperare il volgare, così come si era iniziato a fare anche a Venezia da qualche decennio, ma accostandosi a una grammatica (fonetica, morfologia, sintassi e lessico) non ancora normalizzata, da costruire. Egli allora approdò a una lingua sovraregionale, priva di fronzoli e forme auliche, e diffidente degli idiotismi tipici e frequenti in altre scritture cancelleresche coeve; l'introduzione di tratti locali era minoritaria e congenita nella struttura retorica di un diplomatico veneziano che scriveva ai suoi concittadini veneti. Occorre poi distinguere i tratti prettamente locali e popolari dalle forme comuni alla *koinè* lombarda, ovvero all'insieme delle varietà settentrionali. Cionostante, la tendenza al toscano è il traguardo linguistico della scrittura di Contarini: una varietà a metà strada tra il veneziano illustre e il toscano letterario. Sul piano fonomorfologico, l'impiego di tratti estranei al toscano e alla *koinè* veneziana sono dovuti alla

²⁹² Cfr. Bruni 1969, 21-22; Cortelazzo – Paccagnella 1992, 242-243.

²⁹³ Così Montano: «lo svolgimento del reale è svolgimento del linguaggio, per un circolo continuo di mutamenti e di prensioni. Alla realtà degli antichi corrispondono le lingue classiche, con la loro struttura razionalistica e analitica; all'unità medievale, alla concezione religiosa trascendente, e in gran parte distaccata dai fatti elementari della vita, si lega la vitalità del latino; il particolarismo comunale e l'insorgere dei nuovi fermenti di una vita elementare è anche l'affermarsi del volgare»; Montano 2003, 96.

caratterizzazione dei personaggi dei dispacci, interlocutori della corte romana di Contarini. L'abitudine al plurilinguismo e alle differenze linguistiche aiuta Contarini ad accogliere le novità fonomorfologiche e lessicali estranee al veneziano per poter riprodurre una rappresentazione possibilmente fedele della civile conversazione cortigiana. La necessità di questo strumento linguistico era data dal bisogno della testimonianza dei suoi interlocutori, portatori di novità e informazioni politiche. È un'esigenza di realismo che porta l'ambasciatore a restare concretamente attaccato alla realtà politica che dipinge con la sua penna, una realtà composta di parole e sentimenti espressi dalla lingua particolare degli uomini di corte. Contarini applicò parzialmente – o, meglio, limitatamente – un sistema letterario, in particolare teatrale, alla scrittura politica, nella quale l'eleganza e l'autorevolezza del latino dà spazio alla lingua viva, parlata dai *curiales* romani, finendo raccolta in fogli di carta che assumono l'aspetto di documenti e testimonianze giuridici.

Gasparo Contarini era come uno di quegli uomini descritti da Castiglione che si aggiravano per il mercato romano e al pari dei mercanti, che importavano ed esportavano mercanzie di ogni genere, egli scambiava informazioni preziose, notizie provenienti dai porti del Mediterraneo, cercando di ottenere primizie sconosciute agli altri diplomatici; e assieme alle informazioni, così come insegna Castiglione, Contarini mescolava la propria lingua con le voci delle varietà confluite nella città laziale, arrangiando il suo codice linguistico alla realtà politica romana.

3. IL LINGUAGGIO DIPLOMATICO

3. Il linguaggio diplomatico

3.1. LA SCRITTURA DIPLOMATICA

Quando Gasparo Contarini non era occupato nel ricevimento di amici e letterati tra le stanze del suo edificio in piazza Navona, come racconta Valeriano e come testimoniano anche i numerosi riferimenti a piacevoli conversazioni che traspaiono tra le righe dei dispacci diplomatici, lo studio dell'oratore veneto doveva essere frequentato sostanzialmente dall'ambasciatore e dai due segretari.²⁹⁴ Il primo, Antonio Mazzaruolo, era il segretario ufficiale, designato dalla Repubblica perché accompagnasse Contarini nella sua missione romana. L'altro, invece, era Geronimo Zucato, *coadiutor* di Contarini, probabilmente un uomo di fiducia dell'oratore.

Lo scopo della missione diplomatica era quello di rappresentare il proprio sovrano all'estero, avendo «*foris ius publicae potestatis*» (*De magistratibus*, 18). L'ambasciatore doveva eseguire con fedeltà le istruzioni fornitegli di volta in volta dal sovrano, e non eseguire mai azioni o avviare conversazioni che fossero lontane dai desideri di quello. Allo stesso tempo, però, dopo essere stato la bocca e il braccio della Repubblica – nel caso di un oratore veneto –, doveva divenire l'occhio e l'orecchio della stessa, cercando di captare informazioni e osservare cosa accadesse attorno a lui. Doveva insomma avere *intelligentia* con cardinali e cortigiani, segretamente o palesemente.²⁹⁵ Nei dispacci, quindi, l'ambasciatore doveva descrivere quasi quotidianamente i fatti principali, privati e pubblici, che vedeva accadere attorno a sé, riferire di conversazioni avute e di visite, anche segrete, ricevute. Allo stesso tempo, a Venezia la Signoria era in continua attesa di *nove* provenienti dalle corti di tutta Europa.²⁹⁶ L'oratore non doveva solamente avvisare la Signoria di quali fossero i fatti notevoli avvenuti presso la corte ove risiedevano, ma anche informare sulle notizie che giungevano continuamente dal resto del mondo. Lo scopo era duplice: da un parte occorreva sapere la qualità delle notizie che giungevano presso una corte alleata o nemica; dall'altra era necessario conoscere la reazione dei sovrani presso i quali gli ambasciatori erano inviati.

²⁹⁴ Si deduce che il palazzo di Contarini si trovasse in piazza Navona da un passaggio del *De litteratorum infelicitate*, nel quale Valeriano scrive che non avendo trovato Contarini dopo essere andato a cercarlo presso la sua abitazione, si imbatté in Lorenzo Grana e Angelo Colocci. Dopo i primi saluti tra i tre amici, Colocci, per non continuare la conversazione in mezzo alla piazza, invitò gli interlocutori ad avviarsi presso la casa di Pietro Mellini, poco distante dalla casa di Contarini: «Sed enim, quia platea haec Agonalis tam longae repetitioni incommoda est, positas e regione Melinas ingrediamus aedes, atque ibi sedentes in Petri nostri cryptoporticu rem ipsam ab ovo tibi recitabimus» (*L'infelicità*, I,3). Che la casa di Contarini si trovasse proprio in piazza Navona è deducibile dal gesto di Colocci e di Grana che, interrogati su dove si recassero, indicarono il palazzo dell'oratore veneto: cfr. *L'infelicità*, I,2.

²⁹⁵ Su questo aspetto si veda il buon capitolo in Levin 2005, 154-182 e Brezzi 1942, 18-22; in particolare sulla diplomazia veneta, cfr. Prieto 2010, 197-209.

²⁹⁶ Cfr. Senatore 1998, 251-263.

L'attività quotidiana di Contarini consisteva nel frequentare la corte romana, con i suoi funzionari e cardinali e, soprattutto, il suo Pontefice, Clemente VII. Dalla conversazione con questi Contarini cercava di controllare le notizie e di intervenire sulle decisioni politiche romane. Il palazzo stesso di Contarini, però, era come si è detto luogo di conversazioni private, presso il quale Contarini raccoglieva letterati e agenti delle potenze straniere con i quali si intratteneva in discussioni filosofiche non tralasciando di indagare sulle faccende pubbliche che questi praticavano a Roma. Fuori dalle porte del palazzo dell'oratore veneto, poi, c'era piazza Navona, il centro dell'attività economica e commerciale di Roma,²⁹⁷ nella quale Contarini trovava modo di barattare informazioni con alcuni mercanti genovesi suoi amici.

La sera, poi, avveniva il lungo lavoro di redazione dei dispacci scritti e trascritti da Contarini e dal suo *éntourage*.²⁹⁸ La copia delle 241 lettere conservate nel manoscritto **M** è l'esito dello scrupoloso lavoro dell'oratore veneto e dei suoi segretari i quali quasi quotidianamente scrivevano al Senato. Delle 241 lettere conservate nel copialettere marciano 197 sono inviate al Consiglio di Pregadi, 41 al Consiglio dei Dieci (alle quali si devono aggiungere le altre 2 conservate in **B**), una a Lodovico Falier, oratore veneto in Inghilterra, una ad Alvise Barbaro, procuratore di Ravenna, e, infine, una a Carlo Cappello, oratore veneziano a Firenze. Ciononostante, le lettere a singoli magistrati e a persone private devono essere state molte di più, ma i segretari o Contarini stesso non ritennero necessario trascrivere le copie di queste nel registro.²⁹⁹

La lingua di Contarini è quella della diplomazia, costruita su verbi come *intendere, ricevere, spagare*, ecc., costituita di latinismi e locuzioni latine cristallizzate nella cultura diplomatica e giuridica internazionale, ma costruita soprattutto sulla prosa narrativa, sul racconto. L'azione politica dell'ambasciatore, e in particolare di un oratore eminente come Contarini, non si limitava alla scrittura di dispacci. La stesura delle lettere diplomatiche era solamente la fase conclusiva dell'intera pratica politica quotidiana e in queste occorreva far convogliare tutte le informazioni colte durante la giornata o i giorni precedenti. La lingua dei dispacci è diversa dalla lingua delle relazioni: in queste la narrazione degli avvenimenti è un estratto, un riassunto della Storia recente, un'elaborazione ragionata degli avvenimenti appena conclusi, e in esse i tempi lunghi della Storia vanno di pari passo con i tempi lunghi della stesura del testo; la lingua dei dispacci è al contrario la narrazione dei fatti della Storia presente, e talvolta la previsione delle vicende politiche future. Così, l'ambasciatore è costretto ad affrontare la

²⁹⁷ Cfr. Gualandi 2001, 141.

²⁹⁸ Sul lavoro di scrittura dei dispacci e sui modelli e gli schemi standardizzati che gli ambasciatori seguivano nel redigerli, cfr. Senatore 1998, 205-218; Panzera 2009, 30-41.

²⁹⁹ Si tenga infine conto che parte del copialettere è andata perduta, e così non disponiamo delle lettere di Contarini inviate da Bologna durante le fasi delle trattative di pace.

ristrettezza del tempo concessogli per la stesura dei dispacci, e la lingua ne subisce una trasformazione importante, con l'allungamento della sintassi e l'accavallamento dei periodi frammentati da continui incisi. D'altra parte, però, è l'essenza del dispaccio a contribuire alla forma ipotattica della scrittura diplomatica di Contarini, necessitato ad apportare una sovrabbondanza di avvisi indispensabili per la trasmissione dell'informazione politica: questi testi devono essere incisivi, efficaci nell'immediato presente e funzionali alla diffusione del sapere e al raggiungimento di scelte politiche da parte della Signoria. Le relazioni degli ambasciatori, invece, nonostante il medesimo obbiettivo di ragguagliare gli stessi governanti sulla situazione politica dello stato presso il quale l'oratore ha compiuto la propria missione, erano redatte perché venissero conservate presso gli archivi della Cancelleria dogale per accumulare il sapere politico: filze di relazioni costituivano la base documentaria sulla quale studiare la politica estera. La relazione, dunque, giocava il suo ruolo sul piano della lunghezza temporale; al contrario, il dispaccio era uno scritto di governo pensato, scritto e *spacato* perché potesse determinare la Storia presente, con effetti politici immediati.³⁰⁰

La mera trasmissione di informazioni dalla periferia al centro politico, però, potrebbe rendere una scrittura di questo tipo breve e asettica, priva di personalità oltre che di contenuti utili. Non è invece il caso della scrittura diplomatica di un personaggio come Contarini, la cui azione politica durante la missione romana è continua e culmina quando la sera, nel suo scrittoio, riversa sulla carta il fiume di informazioni raccolte, lettere che sono gli unici documenti che testimoniano a Venezia la sua condotta. I dispacci di Contarini rasentano raramente «l'abituale freddezza» della scrittura diplomatica veneta denunciata da Stiffoni.³⁰¹

A mio parere Contarini redige tre tipologie di lettere che svolgono almeno tre diverse funzioni diplomatiche:³⁰² una testimoniale, una informativa (e queste due molto spesso si presentano nelle medesime lettere) e una esortativa. La prima tipologia ha lo scopo di documentare e testimoniare l'operato di Contarini e di ragguagliare Venezia sull'esito dei colloqui. Per questo tipo di scrittura l'ambasciatore veneziano predilige il discorso diretto per riportare al vivo le voci dei suoi interlocutori. Si vedrà come Contarini sfrutta questo tipo di scrittura politica nei §§ 3.6.5.-3.6.7.

Secondo tipo di scrittura è quella meramente informativa, costituita da cataloghi di informazioni tratte da lettere provenienti dalle corti estere o ricevute segretamente per bocca di qualche informatore.

Terza tipologia di scrittura è quella esortativa, con la quale Contarini raggiunge lo stile alto della scrittura politica: come il linguaggio della

³⁰⁰ «De fait, la singularité de ces écrits [des écrits de gouvernement] tient d'abord à une autre point: ils n'existent que par rapport au temps de la prescription: un temps très limité, circonstanciel, conjoncturel»; Fournel 2006, 75-76.

³⁰¹ Stiffoni 1990, 357.

³⁰² Suddivisione tutt'altro che esauriente.

Comedia dantesca raggiunge la bellezza e la precisione massima nel *Paradiso* perché è adattato al tema cantato dal Poeta, così la lingua contariniana si colora di figure retoriche, parole e immagini commoventi nell'attimo della stesura di lettere che si discostano dalla monotona ripetitività di taluni moduli stilistici consoni alla trasmissione di informazioni, perché sono scritte con lo scopo di commuovere ed esortare l'interlocutore. Tutta la retorica persuasiva che aveva imparato presso le scuole veneziane e lo Studio patavino emergono nello *stille* diplomatico di queste lettere.

3.2. LA SCRITTURA DELLE INFORMAZIONI

Il 29 giugno 1529 Contarini scrive al Senato che a Roma erano giunte lettere di Bencucci, maestro di casa di Clemente VII inviato come nunzio a Carlo V per trattare la pace tra la Chiesa e l'Impero. Contarini spiega che presso la curia c'è un apparente malumore per queste lettere poiché sono *genuine et secche* (188,14).³⁰³ Questa dittologia negativa riassume efficacemente ciò che all'opposto ci si attenderebbe dalla ricezione di un dispaccio diplomatico.

Nel mercato di piazza Navona, antistante all'edificio di Contarini, l'oratore veneto dovette praticare costantemente, oltre al *commercio* della lingua di cui si è detto,³⁰⁴ anche il commercio delle informazioni. Non è un caso se Contarini adopera per la prima volta della storia della lingua italiana il verbo *exportare* in riferimento allo scambio di notizie:

[9] Pur, forse, non li serà ingrato il saper quanto de qui se intende et si ragiona, imperò che hormai *le nove tute si exportano* da quelle parte, né da queste *possono venir* a Vostra Serenità se non molto vechie né forse così certe come per altre vie (222,9).

È il 17 settembre 1529 la data di nascita di questo neologismo commutato direttamente dal latino e che Contarini conosce e adopera anche nella lingua classica nel *De magistratibus* in riferimento al commercio veneziano:

Nonnulli nihil praeferendum censuere commodo opportunoque situi *ad importanda exportandaque* omnia sine quibus sufficere sibi civitas nequeat tum ad necessitatem, tum etiam ad molliorem quendam vitae luxum (*De magistratibus*, p. 2).

³⁰³ In realtà, qualche giorno dopo giungeranno le prime indiscrezioni sulla pace di Barcellona conclusa tra la Clemente VII e Carlo V; dunque, i pontifici potrebbero aver dissimulato circa la vera ricezione delle *nove* dalla Spagna per non lasciar trapelare particolari sulle trattative.

³⁰⁴ Si ricordi ancora il «*commercio* tra diverse nazioni» che comporta lo scambio della lingua assieme a quello delle *mecanzie* evocato nella *Dedica* a Michel de Silva del *Cortegiano* di Castiglione.

Il GDLI, V, s.v. attesta la prima occorrenza del verbo con significato commerciale in Paruta. Nel senso generico di 'portar fuori', invece, il GDLI rimanda al Tommaseo per un'occorrenza in un antico regolamento dello Spedale di Santa Maria Novella. Il testo di riferimento, però, non è però rintracciabile. Ad ogni modo, dato il contesto commerciale e il senso allegorico di *exportare novelle* cioè commerciarle, l'occorrenza contariniana è da considerarsi una retrodatazione.

Le *nove* da *exportare* dovevano essere doviziose di particolari, anche a scapito della bella forma oratoria. Strutture sintattiche ipotattiche fanno da cornice alle notizie riportate nelle lettere, perché in queste, nel minor spazio possibile, possano contenersi tutte le informazioni utili ad avere un quadro completo della situazione politica generale. Contarini evoca spesso l'immagine del *construtto*, ovvero del significato generale, del senso completo della Storia che la Signoria, dal centro politico, può cogliere archiviando tutte le informazioni che convogliano verso la città lagunare:³⁰⁵

Hora mi ha parso debito mio significar a quelle, non per le commune, ma per queste, come è passata la cosa, azìò quelle *la ponino in quel construtto che li pari* (92,8).

La scrittura di un dispaccio diplomatico a Venezia e in generale nella pratica politica italiana, assunse con il tempo dei caratteri specifici, ragionati e impostati, che Contarini, abile scrittore oltre che oratore, riuscì a esaltare grazie al suo genio artistico e all'intelligenza umana che lo portava a perscrutare e interrogare attentamente la realtà politica. Come nota Bély, «l'ambassadeur doit indiquer les lettres officielles qu'il a récemment reçues de son prince et la date de sa dernière dépêche, et, avant de signer, il indique le lieu et la date de sa lettre, et parfois l'heure même de l'envoi»: la ragione di questa scrupolosità burocratica stava nella necessità di seguire passo dopo passo gli sviluppi delle azioni politiche e militari italiane ed europee.³⁰⁶ La lettura del ricco carteggio diplomatico di Contarini permette di cogliere l'attenzione burocratica riservata alla notifica della ricezione delle lettere, codificata nel linguaggio diplomatico in un'accozzaglia di date, luoghi, nomi dei mittenti, dei destinatari e dei latori³⁰⁷ delle lettere che

³⁰⁵ Anche secondo Machiavelli il procedimento conoscitivo che spetta alla Signoria dipende dalla qualità delle informazioni che convogliano verso il centro politico «comme la pièce s'un puzzle»; Waquet 2009, 46.

³⁰⁶ Cfr. Bély 2007, 278.

³⁰⁷ Venezia costituì una delle prime Compagnie di corrieri e proprio il primo viaggio che questi compirono fu a Roma agli inizi del Cinquecento. Il viaggio durava circa 4 giorni (si riusciva a coprir la distanza, in casi eccezionali, anche in un giorno e mezzo) e, al tempo di Contarini, i corrieri partivano secondo i desideri e le esigenze dell'oratore e della Serenissima. La spesa si aggirava già al tempo di Contarini tra i 20 e i 25 scudi, seppur, per quanto egli afferma nella lettera 1 bis, la quota più alta presupponeva una maggior celerità nel viaggio. Non sempre Contarini poté affidarsi ai corrieri ducali: la Serenissima molto spesso tardava la spedizione di lettere e quindi l'oratore rimaneva a Roma sprovvisto di informazioni nonché di *cavallari*. Per sopperire alla mancanza di uomini, egli talvolta affidava i dispacci a corrieri degli oratori dei principi alleati o a privati, seppur con la consapevolezza che rischiassero di non avere recapito; si vedano ad esempio le lettere 160,9-11, 196,27, 197,21, 226,13 e 228,2. I nomi dei corrieri veneziani che si traggono dai dispacci sono 14: Antonio da Bressa, Benetto, Capelleto, Gallina, Lorenzo Malcontento, Megiorin, Menegazo, Pelegrin, Piero de Raspis, Vincenzo Bariera, Vivian, Zuan Bonin, Zuan Mato, Zuan Vilan. Sul servizio postale veneziano a Roma, cfr. Cattani 2002, 29-37; sulla tempistica dei viaggi dei corrieri, cfr. Sardella 1948, 56-57, 59-60.

appesantiscono la sintassi. Appare però evidente che l'informazione minuziosamente riportata possiede maggior rilevanza della lingua: l'informazione va a scapito della bellezza retorica:

De Franza la Santità del Pontefice ha litere da la Corte de 24 del preterito (177,21); eran gionte litere da Genoa de ultimo del preterito et primo de l'istante, per le qual si havea esser gionti li do spazi de Spagna da Barzelona, l'uno de 18, l'altro de 23 del preterito (178,6); Le litere da Genoa sonno scritte da lo abbate Negro. [10] Del tempo non ha variato in altro, se non che quella, la qual mi disse lo arciepiscopo esser de 18, essi han ditto al secretario esser de 17, né li han fatto mentione de expectation de Lancisnech de Alemagna (178,9-10); De le litere de Franza, il Reverendissimo cardinal Triultio mi ha ditto esser litere da la corte de 3 de l'istante da Remorandin (184,4); ecc.

È una questione di cultura dovuta al bisogno di apprendere notizie di fatti avvenuti in un tempo e in uno spazio remoti, sui quali la decisione politica non può che attuarsi preventivamente (*far bona provisione*) perché l'azione non spetta alla Signoria, ma agli agenti più o meno istruiti sparsi sul territorio. La notizia è *importante* soprattutto se ne si conosce la data di partenza, poiché la rapidità della guerra può averne già mutati gli esiti.

Accanto alla data, poi, è la fonte, la persona che *spaccia* la notizia a essere *l'auctoritas*. Contarini non manca mai di informare chi gli abbia riferito una notizia a *boca* o per iscritto. È importante poi riferire anche chi abbia dato la notizia all'informatore stesso, per risalire così alla fonte originaria. A volte l'informatore desidera rimanere segreto, e in questo caso Contarini afferma di aver ricevuto l'informazione *per bona via*, garantendo sull'autorevolezza della fonte. Molto spesso il nome dell'informatore è comunque celato con il messaggio cifrato oppure omesso nelle lettere al Senato e riportato in quelle al Consiglio dei Dieci, scritte apposta per rivelare il nome dell'amico. Queste precauzioni sembrano essere necessarie poiché Contarini più volte esorta la Signoria a non rivelare e render pubblici i nomi degli informatori:

[9] Supplico quanto posso Vostre Illustrissime Signorie *che tengano questa cosa secretissima*, perché il *cardinal*, il qual usa mecco grandissima familiarità et per mezo suo intendo molte cose, s'el si sapesse lo harebbe molto a male *et procederìa meco più reservato*, de onde ne resulterìa danno a Vostre Excellentie, le qual *da me non potria esser così ben advisate* (86,9).

Esiste una gerarchia delle *auctoritas* in cima alle quali è posto il Pontefice. La sua parola è quella maggiormente riportata con il discorso diretto poiché la sua informazione è doppiamente importante: innanzitutto perché è autorevole, ovvero è la parola del principe di Roma, di colui che è a conoscenza di tutte le informazioni convenute nella sua città; la seconda ragione è di carattere prettamente politico, poiché occorre conoscere quali

siano i pensieri e le opinioni e come siano state interpretate certe *nove* dai sovrani stranieri. Il Pontefice quindi era continuamente a colloquio con gli ambasciatori stranieri e attendeva da questi che scambiassero con lui *nove fresche*. Se Contarini riceveva una notizia da qualche collaboratore o cardinale, si *certificava* della veridicità delle informazioni recandosi immediatamente o il giorno seguente a colloquio con il Papa.³⁰⁸

All'opposto, alla base della piramide gerarchica composta dagli informatori di Contarini sono collocati gli uomini di bassa *condition*, dei quali l'ambasciatore veneto non presta molta fede. Contarini era un gentiluomo e come tutta la nobiltà veneziana era autocosciente di questo privilegio giuridico donatogli dal sangue.³⁰⁹ La condizione sociale si riverbera di conseguenza sulla vita civile della persona, poiché un aristocratico aveva il diritto di partecipare all'attività politica. Di conseguenza le notizie rivelate da un uomo di bassa condizione non sono attendibili perché ci si attende che provengano da una persona che non ha accesso diretto alla pratica politica cittadina:

[6] Questa matina il principe cum tute le gente sue si è partito de qui et anderano ad incontrar lo exercito, el qual è già posto in camino. [7] † Per quanto *il magnifico Salviati* mi ha ditto, † pensano de andar alla drettura a Fiorenza, el qual se dubita molto che quella città non patisca. [8] *Qualcheuno altro (non però di molta fede né di molta condition)* ha ditto al secretario mio, come questo exercito *anderà a Ravena et Cervia* (208,6-8).

La notizia è di grande importanza e Contarini ritiene comunque di scriverla al Senato. Ciononostante non ritiene che si debba prestare fede a *qualcheuno altro*, indicato con l'indefinito per l'irrilevante autorevolezza della fonte stessa. La persona a cui Contarini presta ascolto, in questo caso, è il fiorentino Salviati, il cui nome l'oratore veneziano sceglie di celarlo con i caratteri cifrati.

Oltre a ciò, normalmente nei dispacci erano indicate tutte le notizie raccolte da una propria lettura, o da quella fatta da amici e spie, dei dispacci inviati da funzionari, oratori e principi stranieri, nei quali fossero contenute informazioni di interesse politico. L'unica attenzione richiesta era quella di

³⁰⁸ Si veda per esempio la lettera 83,3: «Però, *per certificarmi meglio de le nove che havea inteso*, le qual per le alligate de 25 significo a Vostra Celsitudine, et per intender quel de più che fusse, mi son heri, doppo pranso, conferito *alla Santità del Pontefice*, dalla qual ho inteso, quanto alle nove de Perosa, che quel Baglion non è Sforza, ma Brazo, il qual ha il suo ridotto nel tenir de Siena» (83,3).

³⁰⁹ Sulla questione della nobiltà, cfr. Werner 1998; Donati 1995, 29-92. Sull'autocoscienza della nobiltà veneziana della propria condizione sociale, cfr. Raines 2006, I, 3-32, e in generale l'intera opera sull'idea di nobiltà a Venezia. Per Contarini la nobiltà non era determinata dalla *facultates*, ma dalla nobiltà di sangue: «Ideoque maiores nostri sapientissimi homines, ne sua respublica quandoque incideret in has difficultates, seu potius calamitates, definitionem hanc publici iuris generis nobilitate longe melius fieri censuerunt, quam magnitudine census, ea tamen temperatione, ne tantum supremae nobilitatis cives hoc ius haberent (illud enim paucorum potentiae fuisset, non reipublicae) sed etiam quicumque alii cives non ignobiles. Itaque omnes qui aut genere nobiles exitere, aut virtute insignes, ac de republica bene meriti, principio ius hoc regendae civitatis adepti sunt» (*De magistratibus*, 15). Il motivo di questo temperamento politico era per evitare di costituire una classe oligarchica. Cfr. Donati 1995, 58. Contarini si rifà chiaramente alla *Politica* aristotelica: tra gli altri luoghi, cfr. *Politica* 1273a-b; 1290a.

non interferire con i compiti di oratori del proprio stato residenti proprio nei luoghi da cui provenivano tali novelle, dandone notizia prima di loro: «non poner la falce (come si sol dir) ne la possession de altri» (122,7), avvisa simpaticamente Contarini. Anche questa era una prerogativa riserbata ai diplomatici.

In un dispaccio, poi, si riportano gli arrivi e le partenze di personaggi politici, notizie di carattere economico, gli orientamenti politici, le decisioni prese dai governanti e i dialoghi avuti con loro. E ancora, informazioni sugli spostamenti degli eserciti e sul numero di soldati che li compongono, sulla quantità e la qualità dei viveri a disposizione di una città assediata. A essere registrati sono poi gli umori e le voci circolanti circa la natura degli uomini politici.

L'ordine gerarchico delle informazioni non è sempre conforme in tutte le lettere. Tendenzialmente, infatti, Contarini cerca di rispettare un ordine cronologico degli eventi principali, rompendo l'assetto temporale solo al termine della lettera con l'introduzione di notizie di minor conto e che magari gli sovengono al momento della rilettura finale del dispaccio. Talvolta, inoltre, al termine della lettera, introdotte da una locuzione cristallizzata «ho omesso di sopra di dir / di dir di sopra», allega informazioni anche di primaria importanza che aveva dimenticato di riferire e di collocare all'interno del testo. Questo procedimento scrittorio lascia sottintendere che l'elaborazione di queste postille informative avvenga proprio in chiusura della minuta, ma non della lettera da inviare. Le minute non sono a noi note e quindi possiamo supporre come fossero elaborate. Ci sono invece note le lettere originali spedite e lette in Consiglio dei Dieci conservate in ASV e le trascrizioni sul copialettere conservato presso la Biblioteca Marciana. La lett. 1bis, un post scriptum o, meglio, la coperta della lett. 1, è conservata solamente in ASV e non nel copialettere **M**, assenza che fa congetturare l'estemporaneità di 1bis, breve testo assente nelle minute e che non è stato copiato in **M**. Di conseguenza, tutte le postille introdotte dalla locuzione «ho omesso di» o le informazioni che rompono il criterio cronologico della lettera sono a mio parere presenti anche nella minuta, poiché è da lì che i segretari copiano i dispacci. Ciò fa allora pensare che non ci fosse una grande attenzione elaborativa da parte di Contarini, se non nello stile e nella lingua da usare così come nella correttezza grammaticale; ovvero così come aveva pensato di condurre l'esposizione delle *nove* da lui intese al momento della prima stesura del dispaccio, così questo è firmato e spedito a Venezia. L'eleganza della lettera e la sua efficacia politica non è quindi determinata dall'ordine degli argomenti sulla lettera, ma dalla potenza della parola diplomatica, dal messaggio scritto e dallo stile in cui è elaborato.

Entrando nello studio di Contarini per osservare il processo della stesura di un dispaccio, si prenda come esempio campione la lett. 155 del 9 aprile 1529, scritta e inviata da Roma. Dopo il consueto saluto ad Andrea

Gritti e al Senato nell'intestazione della lettera [1], Contarini passa ad un ulteriore *topos* della scrittura diplomatica, ovvero la descrizione dello stato della corrispondenza con Venezia: generalmente, in questo luogo l'ambasciatore ragguaglia la Signoria su quali siano le sue intenzioni rispetto alla spedizione delle lettere, ovvero se stia attendendo la ricezione di qualche novità particolare che egli vuole scrivere prima di far partire il corriere; inoltre, se ricevesse delle lettere della Signoria prima della stesura del dispaccio, dà subito notizia dell'avvenuto recapito [2]. Nel caso invece che queste arrivassero dopo la stesura del dispaccio, ma prima della chiusura del pacchetto, egli ne dà notizia sul finale del testo. La lettera di norma prosegue con l'elencazione cronologica dei fatti o, come in questo caso, avvertendo delle notizie arrivate in corte. Nel dispaccio 155, la stessa documentazione delle novità giunte con le lettere è costituita da un ordine cronologico; infatti dal prosieguito del dispaccio si comprende che Contarini avesse prima avuto notizia delle lettere provenienti da Napoli, e poi si fosse recato dal Pontefice per accertarsi che le informazioni ricevute corrispondessero al vero [3-7]. Segue poi il resoconto dell'attività svolta in corte, con la narrazione del colloquio avuto con Clemente VII e con il confronto tra le notizie passategli da questi e quelle rivelate gli da altre fonti [8-14]. In seguito Contarini racconta di ulteriori fatti, opinioni e incontri che avvengono in curia [15-19]. Prima della formula conclusiva, l'oratore ricorda di aver omesso un'informazione, e così l'inserisce al termine della lettera [20]. Segue la *salutatio*, in questo caso costituita da un solo laconico *etc.* [21] e la datazione [22].

Al contrario, altre volte l'ordine delle informazioni è dettato dall'importanza di queste, con una rottura dello spazio temporale determinata dall'importanza e dalla suggestione di un colloquio avuto o della notizia ricevuta. Un esempio di questa interruzione dello svolgimento cronologico della narrazione degli eventi di corte è data dalla lettera 88 dell'11 dicembre 1528. In questa occasione Contarini ritiene prioritario l'incontro avuto con Jacopo Salviati rispetto a quello con Clemente VII e il Bencucci, nonostante il colloquio con il Pontefice fosse avvenuto l'8 dicembre, mentre quelli con i due collaboratori l'11 dicembre, ovvero lo stesso giorno della stesura della lettera. La motivazione dello slittamento della sequenza cronologica della narrazione sta nel contenuto delle informazioni ricevute dai tre colloqui. L'esito della conversazione con Salviati è l'ottenimento delle *nove* circa gli spostamenti degli eserciti imperiali nel Mezzogiorno [4-8] e del viaggio di Francisco Quiñones, cardinale e generale dei Francescani, al rientro dal suo viaggio presso Carlo V [9], il quale era atteso dall'intera curia «in non minor expectation [...] di quello che li iudei stanno in expectation del suo Mesia» (93,2), scrisse 10 giorni dopo. Le due *nove* sono quindi di prioritaria importanza, rispetto alle questioni ecclesiastiche che emergono dalle conversazioni con Clemente VII e Bencucci.

Il passaggio successivo della lettera si colloca su questioni giuridiche ecclesiastiche a commento di alcune lettere ricevute da Clemente VII dalla Germania, riguardanti il vescovo di Utrecht, Enrico di Baviera, che rinunciò al potere temporale in favore di Carlo V [14-17]; infine Contarini narra il colloquio avuto con Bencucci l'11 dicembre stesso *doppo pranso*, dal quale trapela che Clemente VII avrebbe avuto intenzione di creare cardinale suo nipote Ippolito [18-27]; i due amici terminano col parlare di questioni private del maestro di casa del Papa e di una richiesta che questi rivolge alla Serenissima [28-32]. Il dispaccio termina con la notifica della ricezione delle lettere inviate dalla Repubblica all'oratore a Roma [33] e con la *salutatio* [34] e la data [35].

3.3. SCRITTURA COME DIPLOMAZIA

La lingua diplomatica è maggiormente standardizzata nelle parti iniziali e finali delle lettere, ovvero lì dove i modelli delle lettere si ripetono e condizionano l'impianto testuale del dispaccio con sviluppi cancellereschi.

Innanzitutto è la *salutatio* a essere vincolata nella pratica cancelleresca veneta. Nonostante il doge possedesse un potere politico circoscritto, piuttosto rappresentativo che di governo vero e proprio, a lui era formalmente destinata la corrispondenza:³¹⁰

Reliqui vero cives regia veneratione ducem prosequuntur, ac omnia decreta, legesque, tum etiam literae publicae sub ducis nomine prodeunt (*De magistratibus*, 15-16);

e ciò era d'obbligo anche quando l'oratore avesse voluto scrivere al Senato:

Cunctae epistolae reipublicae sub nomine principis prodeunt, ac obsignantur. Orator quicumque, praetor, praefectus, ac quivis alius qui ad senatum scribere volverit, literas ad principem destinant (*De magistratibus*, 35).

Per questa ragione le formule della *salutatio* sono rigide e ripetitive e, soprattutto, immobilizzate nella veste latina: «Serenissime Princeps et Domine Excellentissime» è il saluto riservato al doge nelle lettere al Senato, mentre «Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi» è la *salutatio* impiegata nei dispacci al Consiglio dei Dieci.

Nella lettera all'oratore Cappello Contarini adopera la formula «Clarissime tamquam Frater Honorando» (194,2), mentre in quella al Falier, perlomeno nel copialettere, si limita a un'espressione più formale come «Clarissime Domine, etc.» (113,1), seppur *l'etc.* sia da ritenere utilizzato

³¹⁰ Sulla figura del doge, cfr. *Guida alle magistrature*, 21-27.

solamente in **M.** Maggior rispetto è riposto con l'apposizione *pater* nella *salutatio* ad Alvise Barbaro, salutato con il superlativo, in confronto al *frater* per Carlo Cappello: «Clarissime tamquam Pater Honorandissime» (140,2).

A inizio o a fine lettera, a seconda del momento in cui l'oratore riceveva le lettere dalla Serenissima, Contarini informava dell'avvenuto recapito delle missive con una formula consueta: «recevi, cum la solita riverentia mia»; segue solitamente il giorno della data d'invio delle lettere e, talvolta, anche il nome del corriere.

Alla fine della lettera, la *datatio* è scritta o in latino o in volgare o, ancora, in lingua mista. Questa è composta da *de* + ablativo + *alli* + il giorno in numeri romani + il mese in veneziano + l'anno in numeri romani (ad esempio, «De Roma, alli XII zener MDXXVIII» 107,6); oppure *de* + ablativo + *die* + giorno in numeri romani + mese in latino + anno in numeri romani (ad esempio, «De Viterbo, die XXIII iunii MDXXVIII» 13,15); talvolta alla formula latina si sostituisce l'anno con numeri arabi (ad esempio, «De Viterbo, die XXIII iunii 1528» 14,6); altre volte ancora, la *datatio* è interamente in veneziano (ad esempio, «De Viterbo, alli 3 luio 1528» 18,18); oppure si può ritrovare *adi* in luogo di *alli* (ad esempio, «De Viterbo, adì 5 luio 1528» 21,10). Infine, la preposizione *de* talvolta è sostituita con *da* e altre con *di*.³¹¹ In questo luogo occorre far notare che il lessico delle datazioni, se scritte in volgare, è rigorosamente in veneziano: il tempo è scandito con la lingua materna. I mesi allora sono *zener* (98,44; 99,9; ecc.) e *zenaro* (139,5; 165,11), *febraro* (96,22; 116,24; ecc.), *marzo* (133,22; 134,16; ecc.), *april* (153,37; 154,17; ecc.), *mazo* (1,6; 2,11; ecc.) e *magio* (60,11), *zugno* (161,8; 178,27; ecc.), *lugio* (4,56; 22,8; ecc.) e *luio* (18,18; 21,10; ecc.), *agosto* (17,13; 22,8; ecc.), *setembre* (38,10) e *settembre* (24,10) e *septembrio* (53,29; 58,31; ecc.), *octobrio* (68,18; 71,25; ecc.), *novembrio* (78,44; 79,10; ecc.), *decembrio* (85,23; 86,16; ecc.). I giorni della settimana sono ugualmente in veneziano: *luni* (1,4; 33,4; ecc.), *marti* (39,27; 162,19; ecc.), *mercore* (18,2; 28,23; ecc.), *zuoba* (3,2), *zuobba* (31,22) e *giobbia* (208,21) ma anche *Giovedì Santto* (148,2), *venere* (2,2; 103,6; ecc.) ma anche *venerdì* (51,20), *sabbato* (96,2; 121,2; ecc.), *sabado* (2,3; 33,5; ecc.) e *sabbado* (35,7), *dominica* (2,3; 27,3; ecc.) ma anche *domenica* (198,11).³¹²

In certi casi Contarini aggiunge accanto alla *datatio* anche l'ora della chiusura del dispaccio. Le indicazioni sono sempre in latino (*hora* + orario in cifra araba / latino + (talvolta) *noctis*). Le indicazioni dell'orario non sono molto chiare, poiché alle volte sono alternate informazioni sull'ora giornaliera (*hora 17*; *hora 14*; ecc.), mentre in altri casi è indicato l'orario

³¹¹ Cfr. le *datatio* della cancelleria sforzesca in Senatore 1998, 372.

³¹² Cfr. Ferguson 2007, 294-296. Si noti che rispetto allo schema di Ferguson, Contarini adopera voci che tendono già al veneziano più moderno rispetto a quello cinquecentesco: *zenaro*, *magio*, *agosto* e *giobbia*.

serale, senza lasciare intendere se il conteggio sia a partire dal tramonto o se vi sia una distinzione tra orario serale e notturno.³¹³

Prima della terminazione della lettera Contarini impiega un'altra struttura fissata dalla tradizione diplomatica: *nec alia*, ovvero la formula latina con la quale l'oratore specifica di aver detto tutto ciò che doveva scrivere; solo in un caso scrive *nec plura* (113,22); altre volte – ma probabilmente solo in **M** – il copista omette le forme di circostanza e scrive un laconico *etc.*³¹⁴ *Nec alia* e *nec plura* stanno per la formula volgare «Né altro (fin qui) ho / mi occorre degno de scientia sua». Accanto a queste formule Contarini aggiunge anche *gratiae, etc.*, forma latina con la quale sintetizza la raccomandazione finale che scrive in 1,5: «Nec alia; alla bona gratia di Vostra Celsitudine humilmente mi aricomando» e in 14,5: «Nec alia; alle gratie di Vostre Magnificencie mi racomando». Questa formula, a parte i due casi sopra menzionati, è adoperata anche nei dispacci **A** e non solo nel copialettere **M**. In qualche caso, *Nec alia; gratiae, etc.* è sostituito da *Cuius gratiae, etc.*

Il linguaggio diplomatico è inoltre frequentemente costruito attorno a *topoi* tipici anche della lingua letteraria e presumibilmente imparati sulla manualistica retorica classica.³¹⁵ Inoltre la cultura dell'ambasciatore poi contribuiva all'amplificazione dell'uso delle figure retoriche, così come della fraseologia strettamente diplomatica, con una commistione di effetti desunti dalla pratica letteraria e da quella politica.

La litote più frequente nella pratica diplomatica e nello stesso Contarini è la dichiarazione di incapacità a esprimere un concetto e l'appello al lettore (o all'uditore) che si adoperi per intendere. Infatti non solamente la *diminutio* è usata come *captatio benevolentiae* rivolta al doge, ma Contarini la impiega anche quando si rivolge a Clemente VII:

Pater Sancte, a me pare che la commissione della Signoria sia conforme a quel che hora me dice Vostra Santità, ma forse io non l'ho saputo explicare (4,42);

Poi, tocando dire a me, inzenochiato, presi bona licentia modestamente da Sua Santità di dire, et così dissi che se haveva bene saputo explicare quello che Vostra Serenità mi haveva commesso, a me pareva che questa convocatione di questi oratori non era stata necessaria, ma che pensava certo di non haverla saputo bene explicarla (5,14).

A questa diceria è comunemente associato nel linguaggio diplomatico il richiamo alla *sapientia* del lettore, della Signoria, in particolare quando Contarini riporta delle notizie che lui effettivamente non può comprendere per mancanza di indizi che invece la Signoria dovrebbe

³¹³ Per le stesse problematiche legate alla temporalità, cfr. Senatore 1998, 372-373 e n.

³¹⁴ Cfr. Fournel 2006, 86.

³¹⁵ Cfr. Mortara Garavelli 2006, 39-44; Murphy 1983.

possedere; oppure quando Contarini non ritiene veritiere certe informazioni, ma, per onorare il suo compito, le riporta ugualmente, cedendo il compito di *iudicare* ai suoi governanti senza assumersi la responsabilità del giudizio:³¹⁶

Questo dicono: quanta fede se li possi prestar, Vostra Serenità, *cum la sapientia Sua*, il iudichi (17,14);

Delle parole sue io ne facio poco conto, pur non ho voluto restare de segnificarle a Vostra Serenità, la quale lo ponerà in quel *construtto* che alla *sapientia sua* parerà (10,6);

A me ha parso esser mio debito farlo intender a Vostra Serenità, la qual ponerà questo avviso in quel *construtto* che parerà *alla sua sapientia* (23,6).

Il richiamo alla *sapientia* politica è doveroso e legato all'idea del *construtto* nel quale inserire la varietà delle *nove* che giungono a Venezia. Contarini stesso ha difficoltà di discernimento delle notizie che pervengono in corte e per questo deve scusarsi con la Signoria. Il 23 luglio 1528, dopo appena due mesi di legazione, Contarini esordisce nella lettera 33 in questo modo:

A me conviene essere così vario nel scriver a Vostra Serenità, come sono etiam varii li avvisi che vengono (33,2).

La varietà della scrittura è relativa alla varietà degli avvisi; l'oratore deve quindi giustificare l'incoerenza delle *nove* e difendere la sua azione diplomatica, poiché il suo compito è quello di partecipare alla conoscenza della verità politica, agendo dalla periferia e trasmettendo per iscritto nei dispacci la realtà particolare verso il centro politico.³¹⁷

Contarini ritiene di non affidare alla *sapientia* della Signoria soltanto le *nove* che questa provvederà a inserire nel *construtto che li parerà*. L'oratore veneto, più di altri funzionari, si arroga la possibilità di giudizio e di trasmissione dell'informazione soggettiva, pilotata dall'oratore, il quale, immerso completamente nella realtà periferica, non è in grado di comprendere pienamente il *construtto* giornalmente elaborato nel centro politico veneziano, ma, al tempo stesso, è in grado di giudicare ciò che accade presso la curia pontificia meglio di quanto non lo possano fare i suoi concittadini da Venezia. In questo senso, dunque, Contarini non solamente può discernere e giudicare certe situazioni e spiegarle alla Signoria, ma il filosofo veneziano ha anche la libertà di giudicare gli ordini impartitigli e decidere di declinarli se non li ritiene utili per la Signoria stessa:

³¹⁶ Cfr. Senatore 1998, 218-225.

³¹⁷ Cfr. Fournel 2006, 87: «les *avvisi* venant de la périphérie ne sauraient théoriquement être le lieu d'une analyse subjective, c'est le centre qui a le monopole théorique de l'analyse, la périphérie étant l'espace du recueil et de la sélection des informations "objectives", les plus proches possibles de la "vérité" (même quand celle-ci est difficile à discerner)».

Io ho inteso il desiderio de Vostra Celsitudine et quanto la mi commette che io debba operar cum la Santità del Pontefice per mezo de quel mio amico, in execution de le qual, avanti che io li dica quel che habbi operato, è *necessario che io li faci un pocco de discorso et li narri il termine et la condition ne la qual si trovano le cose de la banda de qui* (200,2).

Nel resto della lettera Contarini chiarisce le ragioni per le quali ritenne opportuno non operare cosa alcuna *per mezo de quel mio amico*. È notevole l'autorevolezza con cui l'oratore scosta l'istruzione della Signoria e la maniera con cui si pone a un livello di superiorità in *sapientia* circa le *cose de la banda* romana, oramai dopo 14 mesi di legazione.

Così, nel *construtto* della Signoria subentrano anche i *iudicii* e i *pensieri* dell'ambasciatore a Roma, seppur l'evocazione alla *sapientia* del nobile lettore e al *construtto* stesso sottintendono una semplice *diminutio* retorica che invita a far prendere in seria considerazione il ragionamento dello scrivente:

Né ommetterò de significar a Vostra Celsitudine quel che io *penso* † circa la andata de Ascanio Colona in Puglia: io credo che oltra altre ragione l'habino fatto per non tenir il Pontefice in magior suspitione de quel ch'el ha de questo Colonesi, perché essendo il signor Ascanio viceré ne l'Abrucio, daria grandissimo fomento a questi altri Colonesi che son in terra di Roma †. [6] Vostra Serenità, cum la *sapientia* sua, metterà questo discorso mio in quel *construtto che li parerà*, et farà, cum la *sapientia* sua, fermo *iudicio* (66,5-6);

Per il che *io son de quelli* che così facilmente non credo ch'el Pontefice sii per far questo suo nepote, Magnifico Hipolito, cardinal, ma forse più presto cercherà farlo grande in dominio temporal, benché lo arciepiscopo di Capua, il maestro di casa et altri consegnano Sua Beatitudine che lo faci cardinal; perché, a l'incontro, credo che domino Iacobo Salviati procuri che dagi a preditto Magnifico Hypolito il governo de Fiorenza, non havendo altro subiecto né altro mezo di esser grande lui in quella città et in quel stato. [30] Doppoi penso etiam ch'el discorri, essendo costui cardinal, che suo figliolo cardinal, hora legato in Franza, non seria di molta grandeza rivolvendose ogni negocio in mano di questo Magnifico Hypolito quando fusse cardinal, et non essendo, si persuade de necessità il Pontefice convenirse appogiar sopra suo figliolo. [31] Siché, per un conto et per l'altro, questa altra parte de procurarli il dominio temporal, fa per preditto messer Iacobo. [32] Chi sa, poi, che il Pontefice da una parte et Cesare da l'altra pensano di confirmar questa union fra loro cum confidentia per vinculo de matrimonio, dandoli sua figlia natural per moglie, la qual era promessa a don Hercules, figliol de l'Illustrissimo signor duca di Ferara.

[33] *Son scorso cum la pena* più de quel forse che dovea. [34] Tamen, doppo che è scritto sia scritto, sapendo certo che la Celsitudine Vostra accetterà il bon animo mio se ben il discorso non fusse bono, et cum la *sapientia* sua lo *ponerà in quel construtto che li parerà* † (93,29).

Sono due dei tanti luoghi nei quali Contarini esprime la propria opinione, descrive soggettivamente la realtà dall'alto della sua autorevolezza.³¹⁸ Dopo aver *significato* ciò che *pensa*, contrappone il suo pensiero al *fermo iudicio* della *sapiente* Signoria, attenuando con la *diminutio* lo slancio della *pena* 'penna'. Il secondo giudizio, comune ad altri frequentatori della corte romana (*io son de quelli*), è molto elaborato e fondato su osservazioni oggettive e sulle opinioni dei familiari del Pontefice, che vedevano Ippolito avere «poca inclinatione ad esser prete» (98,25). Così pensava il Bencucci il 2 gennaio, ovvero qualche giorno prima della creazione a cardinale dello stesso Medici. Il giudizio di Contarini, dicevo, è fondato su ragionevoli osservazioni; l'oratore, però, non poteva prevedere che l'improvvisa malattia del Pontefice lo costringesse a creare frettolosamente cardinale suo nipote Ippolito. La previsione politica di Contarini, quindi, venne semplicemente trasposta sul secondo nipote del Pontefice, Alessandro. Si tenga conto che l'oratore veneto già il 5 settembre 1528 aveva previsto e annunciato la dissimulazione di Clemente VII circa la materia di Firenze (50,5).³¹⁹

Tornando ai *topoi* diplomatici, l'oratore, proprio nel secondo esempio sopra citato, adopera quello della *penna*, della piuma che *scorre* senza il controllo diretto dello scrivente e alla quale il lettore dovrà imputare l'impudenza delle opinioni:

La penna mi ha trasportato ad far cum Vostra Magnificencia questo discorso, la quale so che cum la prudentia sua il farà molto meglio de quello che io li scrivo (194,14).

Un ulteriore *topos* del linguaggio diplomatico è quello del *lume* che Contarini spererebbe gli fosse acceso da qualche istruzione precisa da parte della Signoria. Le catene metaforiche sono ampiamente fruibili per l'oratore il quale può attingere dall'immagine molteplici parole e locuzioni. Tra le tante occorrenze, si vedano le seguenti:

[22] Ben è vero che non havendo alcun *lume* da Vostra Serenità, né de la tractation de la pace né del modo de intertenir il Pontefice, io *camino* in *tenebre*, et potria esser che in qualche parte *deviasse* dal *dretto semito*: Vostra Celsitudine se degnerà de instruirmi et admonirme dove li par senza alcun rispetto (180,22);

Pertanto, molto me maravegliai che la Santità Pontificia havesse ditto quelle parole così large al Reverendissimo Cornelio; ma summo apiacer hebbi che per Sua Signoria Reverendissima *fusse aperto* uno tanto *lume* a beneficio de quella Incllyta Republica (218,5);

³¹⁸ Cfr. anche Senatore 1998, 225.

³¹⁹ Interessanti e autorevoli sono poi altri giudizi che Contarini scrive a Venezia; tra questi si veda quello del 28 settembre 1528: «Ritrovandomi hoggi cum domino Ioan Ioachino et ragionando seco de queste nove venute de Spagna et del dubio (se dubio se pol chiamar), al mio iudicio, la certza che il Pontefice non si acordi cum Cesare [...]» (61,27).

Io, benché non mi paresse udir cosa nova, pur hebbi despiacer, vedendomi *mancar quel lume* el qual mi pareva *fusse stato aperto* per Sua Signoria Reverendissima, perché invero, per chiarir la mente de Vostra Serenità, per quanto io fin hora vedo da la banda de qui non comprendo alcuna via né alcun *lume* a questa materia de Ravenna et Cervia, alla qual di continuo *invigilo* (218,10).

Al di là dell'immagine evangelica della marcia tra le tenebre che rischia di deviare il pellegrino dal *dretto semito*, la catena metaforica evoca concretamente la rappresentazione di un agente che ha bisogno di una fonte di luce per non smarrire la strada e per *invigilare*, vegliare sugli accadimenti. La metafora è strettamente connessa con il *topos* del giudizio sopra studiato, poiché il pellegrinaggio tra le *tenebre* comporta un assunzione di responsabilità e la formulazione di un giudizio su come agire sulla realtà. Notevole è infine l'uso del verbo *aprire* con riferimento all'accensione del *lume*, di cui non trovo altre occorrenze sulla *Liz* e tantomeno sul GDLI.

Cfr. GDLI, IX, s.v. Forse la spiegazione sta in uno slittamento semantico da *lume* 'luce della ragione, conoscenza' a quello letterario di 'occhio'; cfr. «merzé del fiero *lume*», Dante, *Rime*, 53,65; «vedendo ardere i *lumi* ond'io m'accendo», Petrarca, *Canz.*, 198,9. L'ibridazione semantica in questo caso conduce all'ampliamento della catena metaforica con l'introduzione del verbo *aprire*. *Aprire il lume* può quindi aver subito l'influenza di un possibile significato *aprire l'occhio/gli occhi*, mantenendo però il significante *lume* con il senso di *luce*.

Pure la richiesta di essere *admonito* dalla Serenissima è un *topos* usuale della scrittura diplomatica e anche questo concetto è connesso con la funzione dell'oratore di agire politicamente e con la sua autonomia nel giudicare e interpretare la realtà. Difatti, se l'ambasciatore resta privo di *lume*, il suo ufficio è cercare di non arrancare tra gli intrighi politici di corte, ma cercare di *aprire* da sé una luce che gli consenta di agire. La capacità di giudizio è dunque necessaria, ma allo stesso tempo l'oratore non può procedere con iniziative personali senza precisi ordini dal centro politico. Per questa ragione l'oratore interpreta le situazioni e chiede di essere *admonito* qualora non fosse riuscito a *iudicare* nella maniera più appropriata. Si vedano i due esempi seguenti:

Però la prego instantissimamente che la si degni *darme qualche lume*, et dove li pare che io *usisca de camino*, che si degni *drezarmi*, perché, come al partir mio io li dissi, non cerco altro se non il beneficio suo; et così la pregai essa, et ciascadun de quelli Excellentissimi Senatori, di Collegio in particolari, che *mi volesse admonir senza rispetto dove io errava*, perché io li resteria obligatissimo (101,102);

Ho receputo le litere de Vostra Serenità de li 12, et ho inteso quanto la mi dice circa la condotta de l'Illustrissimo signor duca de Urbino, admonendomi che io la tenga apresso di me: benché a me, per le litere precedente de 5, non

fusse scritta né per publice né per private lettere, nientedimeno molti et molti qui in corte la hebbe per quelle de cinque et a me fu ditto da diversi, et io poi ne lo ragionai cum qualcheuno, il che mi ha parso significar a Vostra Celsitudine acciò, se così li pare, si degni significarmi le nove integre, *admonendomi* qual parte di esse non vole che sia publicata *azò mi sappi governare* (144,24).

Nel linguaggio diplomatico esistono poi ulteriori formulazioni cristallizzate che concernono anche la diffusione dell'informazione diplomatica, ovvero circa la dichiarazione di quali siano le parole effettivamente pronunciate o scritte, o, ancora, che riguardano la fiducia che occorre prestare a certi informatori rispetto ad altri. Quando infatti l'oratore vuole rimarcare che uno degli interlocutori di una discussione o che le parole trascritte da una polizza o da una missiva siano quelle effettive, reali, registrate dalla sua penna, allora l'oratore interviene utilizzando la locuzione *formal parole*: in questo caso il lettore è avvisato dell'attinenza delle parole che legge con ciò che è stato veramente detto a corte. Il linguaggio diplomatico ha come scopo la trasmissione del sapere e della verità; per questa ragione il segnale diplomatico della locuzione *formal parole* non sottintende un'infedeltà degli altri contesti testuali nei quali l'oratore riproduce la parola dei suoi interlocutori tramite il discorso diretto o la parola scrittagli su un pezzo di carta. Al contrario, il segnale ha lo scopo di giustificare ulteriormente determinate espressioni effettivamente pronunciate, di contro ad altre parole e frasi fisiologicamente rielaborate dalla penna creativa dell'ambasciatore.³²⁰ Dietro alla locuzione è quindi plausibile attendersi un'informazione politica rilevante o magari sibillina e oscura alle conoscenze dell'oratore, il quale, in questo caso, non può fare altro che limitarsi a registrarne le parole e trasmetterle a Venezia.³²¹

Le ultime locuzioni che voglio segnalare sono quelle che riguardano la trasmissione dell'informazione ovvero il passaggio dalla fonte, che normalmente vuole rimanere celata, alla carta per giungere alla Signoria. Il problema principale nella nominazione delle fonti riguardava la fuga di notizie, del resto usuale nelle corti³²² e addirittura proverbiale a Venezia.³²³

³²⁰ Cfr. Fónagy 1986, 255-257; Mizzau 1994, 249; Negrato 2012.

³²¹ Anche Machiavelli, il quale usava limitatamente il discorso diretto (come era del resto la prassi diplomatica), adoperava l'espedito delle parole dirette per riportare espressioni dei suoi interlocutori a lui poco chiare: cfr. Matucci 2006, 172-173.

³²² Sulla segretezza delle informazioni, cfr. Senatore 1998, 251-263.

³²³ La velocità di circolazione delle informazioni tra il popolo veneziano era nota: era difficile che si mantenessero i segreti quando a gestire la *cosa publica* erano in tanti. Così il Papa a Contarini: «[47] Qui Sua Santità si affermò, et disse: [48] "Alli Lancenech penso io, *benché voi dicete che io li ho conduti*". [49] Li risposi che Sua Santità era in extimazione di tanta sapientia apresso Vostra Serenità che non si dubitava punto di questo, sapendo che non era per procurare il mal suo. [50] Mi replicò: [51] "*Pur a Venetia il dicete*". [52] Al che dissi *non potersi tenere la lingua al vulgo*, ma che da Vostra Celsitudine questo pensiero era in tuto alieno» (4,47-52). Oppure così afferma Contarini aver risposto agli oratori francesi, ricalcando le affermazioni sulla perfezione politica di Venezia scritte nel *De magistratibus*: «[7] Poi disseno, quasi cum querela, che l'orator anglico, residente a Venetia, haveva scritto qui in Corte esserli stà detto da Vostra Celsitudine che il Re suo Christianissimo non voleva fusseno restituite tal città, et però non le restituiva. [8] Al che io resposi affermandoli che haveva scritto il falso, perché questa bona intention del Re verso Vostra Serenità era

Così il nome dell'informatore spesso è celato con il codice crittografato oppure con perifrasi tendenti proprio a evitare la diffusione dei nomi di coloro che commerciavano informazioni con l'ambasciatore. Così Contarini usa locuzioni come *per bona via, persona autentica, persona degna di fede* e riemerge costantemente il sostantivo *amico* usato per vari personaggi che tengono informato l'oratore. Tra tutte queste locuzioni, inoltre, spicca la forma del vernacolo *de fora via* 'intendere in maniera occulta' (195,11).³²⁴

Le locuzioni e i *topoi* diplomatici adoperati da Contarini sono molti e suggellano l'intera lunga tradizione fraseologica diplomatica italiana e in particolare veneziana; ciononostante Gasparo Contarini rielabora e interpreta di volta in volta ogni colore retorico e ogni locuzione cristallizzata facendoli propri. La sua prosa, seppur basata su una tradizione, esce dal confronto con le lingue di altri ambasciatori arricchita e non avvilita da formalismi e modelli pedanti: l'oratore della Madonna dell'Orto è capace di dare un vivace rigore alle sue lettere, autorevoli nei giudizi, piacevoli nello stile.

3.4. LATINO CANCELLERESCO, DIPLOMATICO E UMANISTICO

Nonostante la scelta conservatrice di redigere i dispacci in volgare, il latino, lingua tradizionale nella cultura veneta e in particolare di Contarini, non è assente dal linguaggio diplomatico. Al di là della presenza costante del latino nella patina linguistica del volgare dell'ambasciatore, maggiormente esaltato dalla conformità fonetica con il veneziano, la lingua classica è in particolar modo matrice del lessico diplomatico. Si è già parlato di *exportare*; ma direttamente dalla lingua classica Contarini modula e forma *representante* e *dependente*, entrambe parole nuove del volgare:

[20] Quanto alla terza disse che la mi vedeva molto volentiera, come la suole vedere ciascadun *representante* Vostra Serenità, ma poi particolarmente la persona mia; et qui si estese più assai di quel ch'io meriti in laudarmi: non scio chi habia così inganato Sua Santità in darli questa informatione, la quale io son a me istesso che excede grandemente il vero (3,20);

[10] Vero è che, essendo li nepoti del Pontefice a Savogia et havendo già ragionato Sua Santità de ritirarsi in Nicia in caso che le guerre venisseno in queste parte, par ragionevole che quel duca vogli havere qui uno suo *representante* (12,10);

[16] Però, quando intravenisse qualcosa de Sua Signoria, essendo hora le parte cesaree in prosperità et favor, potria facilmente quel Patriarcato

secretissima, né per alcuno del Consiglio secreto se ne poteva parlare in alcun loco, sotto pene della vita et facultà» (6,7-8). Ma, come dicevo, la rapidità con cui le informazioni circolavano a Venezia era nota a tutti, anche al Boccaccio, il quale approfitta di questo vizio della politica veneziana per sorridere assieme ai suoi lettori in una delle novelle del *Decameron* (4, II).

³²⁴ Cfr. Boerio *s.v. fora*: «Intendere una cosa per cerbottana o indirettamente».

pervenir in mano di qualche *dependente* de Sua Maestà, d'il che Vostra Serenità ne potrebbe patir molto (159,16).

I sostantivi *representante* e *dependente*, ancora foneticamente connotati dai suffissi latini, sono due parole politiche veneziane, la prima totalmente nuova e usata per la prima volta da Contarini, la seconda usata contemporaneamente a Guicciardini, che ne fa uso nella *Storia d'Italia*.

Representante 'persona delegata da un sovrano' è attestata in GDLI, XV, s.v. *rappresentante* in ambito veneziano. Le prime attestazioni, infatti sono tutte venete; le prime due risalgono a due relazioni diverse del 1561 di ambasciatori veneti rientrati dalle loro missioni all'estero, ovvero Vincenzo Fedeli e Giovanni Michiel; la terza è di Paolo Paruta. Occorre quindi retrodatare al 1528 il primo impiego della parola.

Dependente 'che è sottoposto, nello svolgimento di un'attività o nel modo di comportarsi, all'autorità e al volere altrui', invece, è nel GDLI, IV, s.v. *dipendente* attestato per la prima in Guicciardini. A parte questo caso, negli altri significati la parola *dipendente* è attestata in area veneta nel linguaggio politico (Sarpi, Paruta) e comunque più tardi.

Il latino in Contarini emerge periodicamente come tratto della lingua cancelleresca tipico delle prassi scritte cinquecentesche: «i modi del latino cancelleresco ch'era la lingua usata ed appresa con lunga vigilia dai cancellieri». ³²⁵ La *lunga vigilia* di Contarini era stata praticata sui testi umanistici e non sulle carte burocratiche della cancelleria dogale, poiché diverso fu il suo *curriculum studiorum* e *honorum* rispetto ai normali percorsi dei gentiluomini veneti. Però le locuzioni regolamentate della lingua latina con cui egli scriveva e ragionava quotidianamente rientravano con più facilità anche nel linguaggio vernacolare di un filosofo rinascimentale. Il linguaggio cancelleresco di Contarini è quindi costruito con connettivi, congiunzioni e aggettivi latini, le cui presenze non appesantiscono la lettura del dispaccio ma rappresentano delle isole linguistiche attorniate dal volgare, dei perni su cui si sviluppa la sintassi e si corrobora la semantica.

A differenza della lingua delle cancellerie settentrionali del secolo precedente, i modi del latino cancelleresco di Contarini non dipendono strettamente dalla necessità di rifarsi alla regola latina nei momenti in cui erompe l'incertezza grafica, lessicale o fono-morfologica che faceva arrossire gli scrittori in volgare fino al Cinquecento inoltrato per l'assenza di sicurezze grammaticali; ³²⁶ piuttosto, in Contarini sono ancora una volta la prassi delle scritture cancelleresca e diplomatica a condizionare l'impiego di congiunzioni e connettivi latini. Così, i dispacci si presentano con una lunga serie di parole latine connotative della lingua cancelleresca e che possono essere evocati come tecnicismi standardizzati di una lingua in divenire, costruita attorno a questi.

Al di là dei classici *cum* ed *et*, presenti in tutto il testo, Contarini adopera anche il verbo *sum* (50,27; 54,5; 54,29; ecc.), allotropo di *son*, *sono*

³²⁵ Cfr. Vitale 1953, 40.

³²⁶ Cfr. *ivi*.

e sonno. *Unde* (1,4; 43,8; 43,16; ecc.) è accanto a *onde*. La serie di "tecnicismi cancellereschi" è lunghissima:

Connettivi: *alias* (78,13); *alienigena* (4,36); *breviter* (72,4; 130,17; 219,9); *datae* (103,9; 113,2; 116,14; + 4 volte); *demum* (3,17); *etc.* (20,2; 22,9; 34,21; 80,18; 80,22; 101,42; 101,51; 101,60; 158,5; 162,4; 188,3; 205,35; 207,44; 234,73; 237,21; 240,25);³²⁷ *expresse* (99,3; 217,2); *immediate* (9,6; 70,2; 101,15; + 5 volte); *immo* e *imo* (4,73; 15,7; 15,23; + 70 volte); *insuper* (20,6; 79,8; 84,10; + 20 volte); *interim* (99,9); *ita* (209,19); *item* (22,12; 37,8; 131,3; + 3 volte); *iterum* (24,29; 101,89; 111,27; + 2 volte); *omnino* (117,4; 129,3; 228,20); *oretenus* (77,3); *precipue* (78,35; 164,19); *praeterea* (174,6; 190,11; 218,19); *quamprimum* (111,9; 160,4; 179,4; + 1 volta); *quondam* (25,9; 27,12; 31,12; + 12 volte); *solum* (3,15; 5,12; 24,21; + 48 volte); *summum* (164,17); *superior* (29,5; 82,17; 234,81); *supramodum* (175,16); *tandem* (12,2; 23,5; 24,18; + 31 volte); *videlicet* (74,13; 100,4).

Locuzioni: *ad deffensionem* (196,8); *ad longum* (95,2; 98,5; 148,13; + 4 volte); *ad osculum pacis* (95,2); *ad perpetuas carceres* (87,5); *alia cerimonialia* (67,22); *de agendis* (191,13); *de brevi* (119,11); *de verbo ad verbum* (131,2); *duplicatae* (11,10); *in casu* (120,3); *in discrusu sermonis* (56,10); *in extremis* (31,9; 69,2; 219,16); *in futurum* (221,19); *in generali* (81,17; 98,7; 98,9; + 2 volte); *in omnibus* (240,34); *in pristinum* (142,34); *inter alia* (119,8); *inter caetera* e *inter cetera* (85,21; 108,2; 114,35); *inter loquendum* (32,2; 34,9; 45,11; + 9 volte); *nomine senatus* (101,57); *occulata fide* (153,16; 234,73); *post mortem* (213,28); *qualis esset ista salutatio* (89,7); *quomodocumque sit* (88,29); *replicatae* (24,31; 25,12; 26,10; + 16 volte); *re vera* (88,28); *solus cum solo* (49,20; 101,7; 112,2); *super modum* (200,6); *verum est* (133,18).

Sono latinismi pratici e adoperati per la coesione testuale o in luoghi importanti del dispaccio dove occorre ricorrere al tecnoletto diplomatico che, nonostante il lento avanzamento del volgare nella scrittura di governo, usufruisce ancora dell'*auctoritas* latina, chiara e precisa.

Un discorso diverso rispetto all'uso di connettivi, congiunzioni e aggettivi cancellereschi concerne l'utilizzo di parole e locuzioni politiche e giuridiche, per le quali il volgare mostrava ancora le imprecisioni semantiche che caratterizzavano il linguaggio politico rinascimentale. Quando l'oratore veneto scrive la locuzione *de iure* o la parola *ius*, le impiega perché sono formule e termini cristallizzati, tradizionali. Al tempo stesso Contarini conosce molto bene e impiega regolarmente il volgare *ragione*, con il significato di 'diritto' che la parola conservava sin dal Duecento, e fa coesistere i due sinonimi nel sistema linguistico dei dispacci, seppur la voce *ragione* evocasse una pluralità di significati del resto già connaturati nell'originario latino *ratio*.³²⁸

Subentrano quindi nella lingua di Contarini tecnicismi in particolar modo giuridici, che coesistono con il volgare in un *continuum* sintattico:

³²⁷ Non si considerano le occorrenze delle formule introduttive e di chiusura delle lettere.

³²⁸ Cfr. Fiorelli 2008, 160-183.

Nella commissione che Vostra Serenità mi ha mandato, la dice essere gravata de *legati ad pias causas* per conto di Cervia: io non vedo per lo *instrumento* che io ho celebrato nel 1463 fra lei et il Signor Malatesta Novello che la sii gravata de *legati ad pias causas*, però desidereria di esserne più particolarmente informato, se, per aventura, non si fusse stato equivocato da Cervia a Ravenna, però che vedo, per il *testamento* prefatto del Signor Obizo de Polenta, molti *legati* che vengono lasciati da lui *ad pias causas* (2,9);

Hor, ritornando al cardinal, Sua Signoria Reverendissima, doppo che mi hebbe udito, rispose prima alle *ragion* addutte per me, che quelli da Polenta et li Malatesta non potevan *de iure* far quella *cessione* (80,21);

In ultimo, poi, mi pregò cum instantia che dovesse, per nome suo, supplicar Vostra Celsitudine che promettesse fusse dato impedimento alla cognition de le *ragion* che *ha* uno suo familiar chiamato domino Trebatio, homo veramente bono et dotto, el qual è vicentino et impetrò una certa capella in vicentina per la morte de un familiar del Pontefice, morto qui in corte, de la qual capella alcuni cittadini vicentini de la Scolla pretendeno haver *ius patronatus*, el qual, *re vera*, è de quelli da Tressano, per quanto Sua Signoria mi dice [29] Ma, *quomodocumque sit*, lui non cerca altro né altro dimanda se non che questo suo familiar possi *usar* de le *raeson* sue, le qual, volendo usar qui in *Rotta*, per satisfar alla *Leze* de quella Illustrissima Republica se contentò de tuor *iudici in partibus*, li qual eletti, fu per il Clarissimo messer Marco Loredan, al tempo del precessor mio, *advogador de commun*, fattoli far commandamento che *renuntiasse* alle *ragion* sue, cosa, invero, contra ogni *equità*, perché in niun caso si pol negar ad alcun che non dica le *ragion* sue (88,28-29);

li qual mi dicono che la *petition* de Vostra Serenità è *contra ius commune*, perché *de iure*, quando le ellectione sonno fatte da li Capituli in persone non idonee, *ipse iure per ea vice* li Capituli sonno privati de la ellection et se divolve a l'ordinario, ma pur quando ch'el Pontefice concedesse che per una volta le ritornasse al Capitulo la *iurisdiction* se divolvesse al Patriarca (192,52);

Li Reverendissimi legati, che andorono ad incontrar Cesare quando Sua Maestà era per intrar in Piasenza circa X miglia fora de la terra, scriveno che quando volseno dar il iuramento a prefatta Maestà de *servar incollume* quelle città et certi atri loci de la Chiesa, avanti che iurasse volse haver information et consiglio da li sui, et poi fece il iuramento *salvis suis iuribus* in quelle dite terre de Parma et Piasenza (222,8);

Sua Signoria Reverendissima mi rispose che le prefatte *ragion* de Vostra Celsitudine lui non sapeva, ma pur che, essendo stà tolte ritrovandose il Pontefice in Castello, era *spoglio* et però la *iustitia* voleva che si restituiscano *servatis iuribus* de Vostra Celsitudine (238,20);

È una lingua mista e tecnica che ricorre al latino, così come accadeva nelle cancellerie e nella magistrature venete, presso le quali il latino non era scomparso, ma subentrava promiscuamente al volgare nelle scritture

giuridiche come garante di solennità.³²⁹ La lingua antica è in promiscuità con il volgare confermando l'*usus scribendi* diplomatico. Su tutti i casi riportati sopra, i più interessanti sono i passaggi di 88,28-29 e 222,8; il primo, perché è un luogo nel quale i cavilli giuridici della petizione presentata dal familiare di Girolamo Bencucci sono scanditi non solo dalla terminologia specificatamente giuridica, ma anche da una coesione testuale affidata alla prassi cancelleresca: da una parte emergono *ius patronatus* e *iudici in partibus*, dall'altra *re vera* e *quomodocumque sit*. Accanto ai latinismi, però, la terminologia si affida anche al volgare: *ragione* e *rason* 'diritti' che si *hanno*, si *usano* o si *renunciano*, accanto alla *Leze* della Repubblica, ovvero al 'complesso delle norme giuridiche' veneziane. Inoltre, in questo passo vi è l'esempio contrastivo della terminologia specifica municipale che caratterizzò l'Italia e Venezia in particolare, almeno sino al XVIII secolo: la *Leze* veneziana e l'*advogador di comun* sono contrapposti alla magistratura romana della *Rotta*: ancora nel 1797, ad un passo dal tramonto, «al toscano universalmente accolto Venezia sostituisce per determinati usi il suo veneziano. La città che non riconosce l'autorità del Sacro Romano Impero; la città che nel suo sistema di fonti del diritto non fa posto al diritto romano comune; Venezia sola si può permettere, ancora in epoca tarda, un simile segno d'orgogliosa indipendenza».³³⁰ Così il veneziano permane nella fonetica della lingua giuridica così come nei nomi particolari delle magistrature.

Nel passo 222,8, invece, è notevole l'uso sinonimico delle parole adoperate da Contarini, a dimostrazione del *continuum* linguistico tra latino e volgare: l'oratore veneziano riporta nella sua lettera la notizia degli avvenimenti bellici e della tregua tra Carlo V e il duca milanese Sforza. Evocando il patto e il giuramento di Carlo V circa il mantenimento della libertà e la salvezza di Parma e Piacenza, Contarini adopera sinonimicamente il volgare *servar icollume* e il latino *salvis suis iuribus*.

Queste espressioni latine della lingua giuridica non sorprendono, così come non stupisce la loro presenza nella lingua delle relazioni. Nella *Relazione di Spagna*, per esempio, si riscontra *de iure* (p. 19), *giustizia major* (p. 28; p. 29; ecc.), *lesa majestatis* (p. 29), *quondam* (p. 27), *totie quoties* (p. 41), ecc.

Il latino della lingua diplomatica internazionale è ovviamente lingua indiscussa per la rogazione dei trattati di pace tra potenze straniere. Le due grandi paci che furono contratte prima del convegno di Bologna furono

³²⁹ Cfr. Tomasin 2001, 134; cfr. anche Cacciavillani 1984, 32-33, con l'esemplificazione dello schema delle *parti*, le leggi veneziane. Questa promiscuità linguistica si può chiamare *ibridazione*: «l'ibridazione inconscia e involontaria è uno dei modi più importanti della vita storica e del divenire delle lingue. Si può dire esplicitamente che la lingua e le lingue mutano storicamente per lo più mediante l'ibridazione, mediante la mescolanza di varie "lingue" coesistenti nell'ambito di un solo dialetto, di una sola lingua nazionale, di un solo ramo, di un solo gruppo di vari rami e di vari gruppi, nel passato sia storico sia paleontologico delle lingue; e va precisato che da cratere per la mescolanza serve sempre l'enunciazione»; Bachtin 2001, 166-167.

³³⁰ Fiorelli 2008, 342.

quella di Barcellona tra Chiesa e Impero il 29 giugno 1529, e quella di Cambrai tra Francia e Impero il 3 agosto 1529, pace altrimenti detta delle Dame poiché fu condotta da Margherita d'Asburgo, zia di Carlo V, e Luisa di Savoia, madre di Francesco I.³³¹ Contarini dà notizia dei contenuti dei trattati in due lettere distinte: la prima, la 200, è del 31 luglio 1529, nella quale l'ambasciatore, dopo aver veduto gli articoli della pace ed esserseli imparati a memoria, li riscrive in volgare così come riuscì a ricordarseli; la seconda, la 205, è del 10 agosto, e in questa trascrive parte di tre capitoli del trattato di pace di Cambrai tratti da una lettera mostratagli dal cardinal Trivulzio. Se nel primo caso la scelta del volgare dipende dalla praticità della memorizzazione degli articoli di pace, nel secondo caso la trasposizione in volgare con cui dà notizia degli articoli è una scelta. In questa seconda lettera, però, Contarini, per non assumersi la responsabilità della traduzione, preferisce integrare il sommario in volgare con alcune *formal parole* (205,46) e trascrivendo parte del terzo articolo in latino:

del terzo capitolo delli confederati del Re Christianissimo ho tolto in nota le *formal parole*, le qual sonno queste: "*Ex nunc censeantur omnes inclusi, sed teneantur intra terminum quatuor mensium a die ratificationis, Imperatoris facere computum pecuniarum debitarum per confederatores Cesari et Ferdinando fratri. [47] Quibus quatuor mensibus elapsis*", se resteran d'accordo, "*censeantur et sint perpetuo comprehensi*". [48] *Io non so s'el stagi a questo modo: Vostra Serenità, dal suo Clarissimo orator Iustiniano, harà inteso il tuto et lo pondererà cum la sapientia sua* (205,46-48).

Come si può osservare dalle parole dell'oratore, la ragione di questo passaggio dalla lingua volgare alla lingua latina della diplomazia è dovuta all'impossibilità di Contarini di confermare la notizia che scrive. In questo caso, allora, non si prende la responsabilità di interpretare il testo, ma lo riproduce così come lo ha trascritto egli stesso dalla lettera del cardinale.

Nel caso della lettera 200, invece, nonostante Contarini scriva suo malgrado gli articoli della pace di Barcellona in volgare, il latino della diplomazia è ripreso in alcuni passaggi del testo, come un sottofondo durevole del quale l'ambasciatore non riesce a fare a meno: tra i 17 articoli di cui è composto il trattato e riassunti dall'oratore, appaiono le parole latine *de cetero* (200,23), *immediate* (200,42), *maxime* (200,28), *quamprimum* (200,42), *solum* (200,30) e *non solum* (200,21), *tandem* (200,36) e la locuzione *damni facti hinc inde* (200,23).

Ma anche i latinismi, lessicali e fono-morfologici profondano nel testo, richiamati dalla lingua originale con la quale Mercurino da Gattinara fece scrivere il trattato: così si trova *amplo* (200,23) ed *exemplo* (200,23), *expediente* (200,28), *infrascripti* (200,23), *iurisconsulti* (200,41), *perpetua oblivion* (200,24) e *perpetua amicitia* (200,24), *preheminentie* (200,32). La

³³¹ Cfr. Brandi 1961, 264-272. Alle due donne, poco prima della loro morte, si deve quindi la tregua tra Impero e Francia, quasi come a coronamento della loro vita politica: Margherita morì nel 1530 e Luisa l'anno successivo.

lingua poi è tecnica e con l'uso del volgare spiega i commi del trattato con sintesi e chiarezza espositiva. Contarini usa innanzitutto il tecnicismo *nuntii* del Pontefice (200,21), ovvero gli ambasciatori della Chiesa; usa poi i seguenti tecnicismi:

auctorità (200,32), *capituli* (200,23; 200,31; 200,34; 200,41; 200,42), *censure* (200,35), *confederation* (200,23; 200,26; 200,30; 200,34; 200,34; 200,34), *confirmato* (200,36), *conservation* (200,26), *contrahente* (200,33) e *contrata* (200,34), *deffensiva* (200,26), *derrogando* (200,29), *differentia* (200,41), *dubio* (200,41), *expugnar* (200,40), *governo* (200,28), *investitura* (200,30), *iudici non suspecti* (200,36), *iurisconsulti* (200,41), *Liga* (200,33), *mandato* (200,23), *pheudo* (200,26; 200,35), *preheminentie* (200,32), *privilegii* (200,32), *protection* (200,38; 200,38; 200,38; 200,39; 200,39), *rason* (200,29; 200,29), *rason de la Chiesa* (200,29), *rason dello Imperio* (200,29), *ratificare* (200,33; 200,42; 200,42), *ratification* (200,42), *recuperation* (200,26; 200,29; 200,30; 200,35), *restituata* (200,28; 200,36), *sententia* (200,35; 200,35), *spolgiata* (200,29), *tractati* (200,25), *transito libero* (200,27), *vertisse* (200,41).

Ma tra i dispacci trovano spazio raramente anche citazioni letterarie che usufruiscono della lingua classica per ostentare un sapere e per confermare, con un'*auctoritas* una posizione politica. Queste frasi latine, però, non sono collocate all'interno della prosa, della narrazione diplomatica degli eventi, ma sono frutto della conversazione intercorsa tra i personaggi politici nella corte pontificia. Contarini riproduce sempre la parola effettiva propria e dei suoi interlocutori, e se non sempre il discorso diretto potrà essere valutato come la parola concretamente pronunciata e perfettamente riprodotta sulla carta, la citazione letteraria riproduce invece il reale svolgimento della discussione, tradendo la sequenzialità retorica di un discorso che si basa sull'autorevolezza dei *verba*.³³²

Non sono molti gli usi del latino per questo scopo:

[62] «Seti prudente, poteti scrivere quel che volete, ma io vi dico che non posso mancare alla Chiesa et honor mio: son per ponere quel che resta, faccia Idio quel li piace, io non voglio mancare al debito», finendo il parlare suo cum uno verso di *Terentio*: "*hac non successit, alia aggrediemur via*", cioè 'doppo che per questa via la cosa non mi è successa, la tenteremo per una altra via' (4,62: parole di Clemente VII; Terenzio, *Andria*, 670).

[24] Et poi, subridendo, li subgionsi: [25] «Ma ben sa Vostra Beatitudine che *non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque in finem, salvus erit*» (179,24-25; Mt. X,22; XXIV,13).

Il passo della commedia terenziana è tradotto da Contarini con una moltiplicazione di parole che denotano la necessità di glossare con chiarezza la citazione del Pontefice. Il passo evangelico, invece, è connotativo della

³³² Per l'uso delle *auctoritates* classiche e volgari nella pratica amministrativa fiorentina e, in particolare, machiavelliana, cfr. Bausi 2006, 107-110.

situazione politica denunciata dal Papa, il quale si lamenta con l'ambasciatore di essere attaccato da tutti gli alleati italiani, Venezia, Ferrara e Firenze, e, in quel momento particolare, è logoro per il trattamento subito con le continue minacce di Napoleone Orsini e di Malatesta Baglioni. Contarini, dunque, pronuncia con estrema carica emotiva le parole del Vangelo di san Matteo, rafforzate dal gesto del volto (*subridendo*, gesto che connota il tentativo di addolcire l'animo contristato e, allo stesso tempo, collerico del Pontefice). La frase fu usata da Gesù in due contesti che alludono alle persecuzioni dei cristiani. L'oratore, quindi, accoppia la vicenda del Pontefice a quella dei martiri profetizzati da Cristo.

Altre volte, invece, le *auctoritates* sono semplicemente evocate oppure rielaborate e usate in volgare:

[47] Io alhora ripresi il parlarle, et dissi: [48] «Pater Sancte, si Vostra Santità considererà *tuta la Scrittura Sacra, la qual non pol mentir*, la vederà che non c'è cosa più forte et più gagliarda della verità, de la virtù, de la bontà et de la intentione recta. [49] Io ho provato et veduto la experientia in molte cose particolare: facia Vostra Santità un bon animo et procedi cum intentione recta; per Dio lo adgiuterà senza dubbio alcuno et la farà gloriosissima, et così etiam troverà la via piana senza travaglio et intrigo alcuno», adgiogendoli, in questo proposito, *molte auctorità de la Scrittura Sacra* (101,47-49).

la prima, che questo suo recusare de conferirse a Venetia non prociede da alcuna mala volontà che in lui sii, ma solum da timore de non *perdere la libertà*, la quale quanto *ogni animale per natura desidera è noto a ciascuno* (146,7; esplicito il *topos* e la fraseologia aristotelici).

ricorseno al *nido vecchio* et alla sua *antiqua madre*, ben perhò cum consentimento de li oratori de la Liga (18,10; Virg. *Eneide*, III, 96: «*antiquam exquirite matrem*»).

ricorseno a *l'antiqua lor madre*, sotto la qual essi che *viveveno* et li *sui passati sonno nasuti et nutriti* (234,22; come sopra).

Contarini aveva praticato per molti anni lo studio delle Scritture e ne era quindi perfetto conoscitore. Le sue conoscenze teologiche vengono quindi usate come arma per cercare di commuovere il Pontefice e ottenere i suoi obiettivi politici e religiosi. Le *auctorità* della Bibbia sono quindi evocate nella lettera, ma probabilmente citate ad una ad una nel discorso *dismestico* avvenuto tra Contarini e papa Medici il 4 gennaio 1529, e sono usate come una aggiunta (*adgiogendoli*) al discorso fatto perché possa confermare tramite il *Verbum* (che *non pol mentir*) le sue parole. La fraseologia e il pensiero politico aristotelici, poi, sono *noti a ciascuno* e quindi basta semplicemente esprimere il concetto filosofico utilizzando il lessico comunemente impiegato per evocare l'autorità greca. Infine, i versi virgiliani sono sfruttati per perfezionare e approvare tramite l'*auctoritas* antica la

teoria giuridica del dominio territoriale veneziano sulle città di Ravenna e Cervia, ritornate spontaneamente, per moto libero degli abitanti delle due città costiere, sotto l'ala protettrice del leone marciano: una patria come madre comune di popolazioni rette dalla potenza dominante.³³³ La duplicazione del modulo virgiliano lascia presupporre una cristallizzazione della formula e una sua ricorsività all'interno delle arringhe difensive dell'oratore veneto.

Questi ricorsi alla lingua classica e alla citazione delle *auctoritates* sono un elemento raro della comunicazione diplomatica; ciononostante denotano i continui tentativi del filosofo veneziano di ottenere una prosa diplomatica dotta e vivace, nella quale l'informazione diplomatica giunga chiara ai suoi lettori, ma allo stesso tempo sapientemente irrobustita con moduli verbali alti, colti, che toccano la veracità della lingua parlata e duplicano sulla carta l'esecuzione verbale e gestuale della comunicazione e del linguaggio diplomatico.

Il latino giuridico (si è visto) è usato per corroborare l'informazione diplomatica, usando la citazione *de verbo ad verbum* dei trattati che per loro natura erano stati contratti e scritti in latino. Lì dove Contarini volgarizza i testi giuridici latini, adopera una terminologia volgare tecnica e applica calchi latineggianti.

Infine, il latino della cancelleria penetra con naturalezza nella sintassi contariniana, soprattutto fornendo i perni coesivi della sintassi cancelleresca composti da connettivi e avverbi di uso comune non solamente nella prosa dotta dei classici e dei filosofi, ma anche in quella di segretari e cancellieri che scrivono e trascrivono quotidianamente lettere, leggi e vari documenti amministrativi, con una lingua vecchia e stabilita dalla tradizione e della quale oramai se ne intravede solamente l'ossatura.³³⁴

3.5. LE NOVE AL CONSIGLIO DEI DIECI

Le lettere alla magistratura dei Dieci sono per loro natura strutturalmente diverse, poiché in queste andavano inserite esclusivamente informazioni segrete o private che non interessavano la politica comune del Senato. Le lettere ai Dieci sono scritte quasi sempre subito dopo la scrittura delle *commune* al Senato (pochi i casi in cui Contarini scrive solamente un dispaccio ai Dieci: lett. 27, 70, 100, 112, 146) e quindi spesso le informazioni contenute sono delle specie di glosse che specificano il contenuto delle lettere al Senato addentrandosi in particolari non esplicitabili nelle *commune*. Si tenga inoltre conto che date le informazioni

³³³ È lontana l'accezione di *madrepatria*, solamente ottocentesca, come spiega Bruni 2010b, 39.

³³⁴ «La cancelleria è per sua natura ambiente tenacemente reattivo a rapide innovazioni di consuetudini ereditate e trasmesse con fedeltà»; Vitale 1953, 39.

particolari e segrete ivi contenute, i dispacci ai Dieci sono scritti quasi interamente con scrittura crittografata. Le informazioni sono limitate ma specificatamente politiche, e quindi ne risulta una forma molto più contenuta. Viceversa, nelle lettere al Senato Contarini ribalta la prassi scrittoria veneziana votata all'essenzialità, prodigandosi in una scrittura piena di parole e particolari.

La particolarità dei dispacci ai Dieci, quindi, oltre all'essenzialità della scrittura, rapida ed efficace, sta nella mancanza di notizie informative generali, quali il sommario di lettere (salvo casi particolari quale il dispaccio 200, dove sono riassunti i capitoli del trattato di Barcellona) che appesantiscono, con schemi cancellereschi fissati, la struttura del dispaccio. La lettera ai Dieci è invece caratterizzata da una lingua edulcorata dalla schematicità di certune forme di cancelleria. Contarini sceglie inoltre una lingua vera e vivace, copiosa di informazioni prettamente politiche e riservate alla segretezza che contraddistingueva la magistratura.

La materia principale concerneva la sicurezza dello stato e dei suoi magistrati; il lessico è quindi particolarmente orientato a una specificità politica.³³⁵ Innanzitutto, le parole più frequenti nelle lettere al Consiglio dei Dieci sono *segreto* (86,2; 99,2; 105,2) e *secretissimo* (86,9; 105,3), costanti anche nell'intero *corpus* di dispacci alla medesima magistratura. Verbo costante della pratica diplomatica è *intendere*, anch'esso usato ampiamente sia tra le lettere destinate ai Dieci che nelle *commune*. Tra il lessico diplomatico notevoli sono i sostantivi:

deffension (118,5); *desordeni* (118,8); *gente* (118,2; 118,4); *inimici* (118,4); *inovation* (99,2); *minacie* (112,17); *movesta* (86,5); *pacia* (86,5); *parte* (112,12; 112,12; 112,13); *periculo* (86,8); *trame* (86,11); *travaglio* (118,8);

i verbi:

adherendomi (112,12); *entrino* (112,12) *punir* (86,4); *sproneran* (99,10);

l'avverbio:

tacitamente (86,2);

le locuzioni:

bona banda de gente (86,2); *cose nostre* (118,4); *far violentia* (112,12); *esser sopra le spalle* (118,4); *mandar ad execution* (118,4); *metter le man adosso* (86,7) e *ponerli le man adosso* (86,2); *metter sui nepoti in casa* (86,14); *nascere un sisma* (118,8); *nostra faction* (118,5); *recuperar cum le arme* (112,18); *remover dal governo* (86,4); *ruinar la auctorità* (100,4); *senestri modi* (86,4); *spingesseno avanti* (118,2);

³³⁵ Assumono un breve campione di lettere ai Dieci: i dispacci 86, 92, 99, 100, 105, 112, 115, 118.

Trattando della sicurezza dello stato, normalmente le questioni approfondite nei dispacci alla magistratura dei Dieci sono quelle che concernono le *trame* e le *inovation*. Il lessico è come se venisse convogliato nella semantica della disarmonia sociale, della mutazione politica e dei sotterfugi diplomatici. Da una parte, dunque, si trova *inovation*, *desordini*, *travaglio*; Contarini usa il verbo *entrino* riferito alle *gente*; parla di *bona banda de gente*, di *far violentia*, *metter e poner le man adosso*; e poi, in riferimento al governo e alla lotta tra le fazioni, oltre a *faction* e *parte* scrive *metter in casa*, *remover dal governo*; parla di *movesta* e di *nascere un sisma*. *Movesta* è una parola molto frequente in Contarini, ed è voce «di area sett., e in partic. ven., deriv. probabilmente da **movesto*, participio passato antico di *muovere*». ³³⁶ *Sisma* 'scisma' era in veneziano *cisma*, e ha il significato proprio di 'disordine sociale, divisione politica'. ³³⁷ Il verbo *nascere* assieme a *partorire* («questa cosa *partureria* in Alemagna *gran scandolo*», 186,18) hanno in Contarini un valore spesso riferito al cominciamento di una discordia, di un evento sociale violento, sia in volgare che in latino. Nel *De magistratibus* la semantica della *nascita* è espressa con i verbi *oriri* e *parire*:

unde maximas *seditiones oriri*, ac rempublicam turbari necessum est (*De magistratibus*, 15);

qui etiam leges condiderunt, operaepretium se quoque facturos crediderunt, si horum exemplum imitati, in dispari tamen causa, magistratum in hac nostra civitate instituerent summae potestatis, cui praecipue cura esset providendi nequa *inter cives discordia oriatur*, quae seditionem faciat, nequa factio, aut nequis perniciosus civis reipublicae insidias moliatur (*De magistratibus*, 61-62);

ex qua re facile *seditiones oriuntur inter cives* (*De magistratibus*, 69);
Haec vero frequens consuetudo continentis, ac intermissio urbanae, *factionem* quandam *civium paritura* facile fuerat ab aliis *civibus disiunctam*: quapropter proculdubio res Veneta brevi ad *factiones* et ad bella civilia deducta fuisset (*De magistratibus*, 100).

Sinonimo di *trame*, nella lett. 61 è *machinatione* (61,31), la quale, secondo l'agente del re di Francia, Giovanni Gioacchino da Passano, starebbe preparando il Pontefice nei confronti di Venezia: secondo l'agente ligure il Papa *machina la ruina* di Venezia, e avrebbe voluto *accordar* Francia e Inghilterra per la *destrutione* dello stato lagunare (61,30). A risposta delle *machinatione* del Pontefice, però, secondo Contarini, vige l'*indisolubil coniunction* della Lega (61,31).

Nelle lettere ai Dieci, poi, Contarini dedica dello spazio per la realizzazione di alcuni ritratti a *tutto tondo* degli agenti dei sovrani stranieri

³³⁶ GDLI, XI, s.v.; cfr. anche Boerio, s.v. e Cortelazzo, s.v.

³³⁷ Cfr. Boerio, s.v. *cisma*; GDLI, XVIII, s.v. *scisma*.

presenti in corte, riservando alla magistratura il suo giudizio sulla condotta morale e civile di questi. Ritrarre con la penna i sovrani e i cortigiani era una pratica comune delle relazioni degli ambasciatori, e Contarini stesso ne realizzò di memorabili.³³⁸ Se quelle però sono dedicate non esclusivamente al carattere ma anche alla corporeità della persona ritratta (*effictio*), i profili composti nei dispacci sono normalmente dedicati all'animo politico e alle azioni dei personaggi (*notatio*).³³⁹

Così, un agente cesareo, un certo Sigismondo da Ferrara, è definito da Contarini *gran gioto* (14,2) e l'oratore teme che questi, con le sue *inventione e frappe*, potesse far *inclinare* Clemente VII verso gli Imperiali. *Giotto* e *frappe* sono parole soprattutto della commedia, ma anche dei poemi cavallereschi e delle novelle boccacciane: un'analisi con la *Liz* permette di appurare l'abbondante impiego di *frappe* e del verbo *frappare* soprattutto nell'Aretino, il quale usa anche *frapperie* e *frappatore*; il sostantivo *frappa* è anche nell'*Innamorato* di Boiardo. Il verbo *frappare* si ritrova anche nel Magnifico e nell'*Asino* di Machiavelli (entrambi con l'endiadi *ciarli e frappi*), nella *Cassaria* di Ariosto, ecc. Non trovo occorrenze di *frappa* e derivati in coppia con *gioto/ghiotto* o *giotone/ghiotone*; ciononostante, *ghiotto* 'malvagio, perfido' è ancora una volta in una commedia dell'Aretino; *gioton* è frequentissimo nel Ruzante (16 occorrenze sparse tra *La Betìa*, *Dialogo facetissimo*, *La Fiorina*, *La Piovana*, *La Vaccària*); così *giotto*, *giotton* e *giotone* sono tipici della commedia cinquecentesca (si vedano Ariosto, Belo, ecc.) e dei poemi cavallereschi (*Innamorato* e *Furioso*), e *ghiotton* e *ghiottone* sono già nel *Decameron* di Boccaccio e nella poesia giocosa di Cecco Angiolieri.³⁴⁰

Le parole di Contarini, quindi, nella lett. 14 sono abbassate allo stile della commedia. Egli ritrae, con esuberanza linguistica, la grettezza della condotta morale dell'agente nemico, contro il quale, egli stesso assieme agli oratori francese e inglese è pronto a compiere qualche sorta di *frappa*.

Anche dei colleghi francesi e inglese l'ambasciatore veneziano compie dei ritratti riserbati al Consiglio dei Dieci. Già appena dopo due mesi di missione a Viterbo, il 12 luglio 1528 Contarini scrive nella lett. 26 che l'oratore francese, François de la Tour, visconte di Turenne, «è molto più *fredo* di quel seria bisogno in questi tempi» (26,3). Contarini ritornerà sulla questione avanzando il medesimo giudizio sull'ambasciatore francese il 25 gennaio 1529, affermando che:

³³⁸ Sui ritratti con la penna degli ambasciatori, cfr. Benzioni 1996; Civil 2010, 104-108; Tomasin 2001, 160-162. Si veda poi Comisso 1985a, il quale ha raccolto un'ampia serie di ritratti tratti dalle relazioni degli oratori veneti. Sulla ritrattistica si vedano Pommier 1998 e Crouzet-Pavan 2012, 272-279; un saggio specifico sui ritratti di Carlo V è Bodart 2003.

³³⁹ Antonio Soriano, successore di Contarini come ambasciatore presso Clemente VII, rientrato a Venezia scrisse nella sua relazione che una «delle cose da osservarsi dagli oratori residenti appresso i principi è la loro natura»; cito da Comisso 1985a, 16.

³⁴⁰ Per *frappa* e *ghiotto*, cfr. anche GDLI, VI, s.v., *Boerio*, s.v. *frapa* e *gioton*: Boerio afferma che in antico aveva significato di 'scemunito, coglione'; ciò conferma l'ipotesi che Contarini adoperi il gergo dello stile comico nel dispaccio 14 del 23 giugno 1528.

De l'orator di Franza, mo, io spero tanto poco, che meglio diria dicendo non sperar nulla, imperò che, benché sia *bona persona*, è tanto *fredo et mal apto a negocii* quanto dir se possi (112,14).

Lo sguardo dell'oratore veneto è incentrato sugli *ocii* e i *negocii* di de la Tour: il problema per Contarini è politico e presso il Pontefice era necessario un diplomatico *apto* a trattare; de la Tour, per quanto fosse *bona persona*, è secondo Contarini *fredo* e incapace di trattare e di prendere provvedimenti in favore della Lega di Cognac. Il giudizio, il ritratto realizzato da Contarini, che coglie anche la qualità "oziosa" dell'oratore francese definendolo *bona persona*, non mette in discussione la personalità e la buona fede del gentiluomo francese, ma ne decifra l'attitudine diplomatica e la natura inadatte alle trattazioni. La *fredeza* è poi misurata da un *exemplum* che pone in evidenza la negligenza dell'ambasciatore francese, il quale, giuntogli il potere da Francesco I per trattare la pace con il Pontefice, disse a Contarini di non aver ancora aperto la lettera dopo «forsi 8 over X giorni» (112,15). Contarini termina la descrizione dell'oratore con un verbo visivo, *vedere*: poiché egli ha appena terminato di tracciare il profilo del francese, lascia al Consiglio l'incombenza di un giudizio in realtà già molto chiaro: «Hor *veda* mo Vostra Serenità che homo è costui» (112,16).

Anche sul ligure da Passano Contarini abbozza un ritratto morale negativo:

Non voglio ometter de significarli più amplamente quel che li toco ne le commune: questo domino *Ioan Ioachino*, per quanto posso comprender da le *parole sue*, *non ha bono animo né bona intention* verso Vostra Illustrissima Signoria, et mi dubito che in Francia *non faci bon officio* per lei. [11] Queste *trame* etiam cum il Pontefice non mi piaceno. [12] *Particularità alcuna io non so*, però non posso dirlo, ma ben in universal mi par comprender *che quando il potesse conzar* le cose del Re Christianissimo, l'haveria poco rispetto a quelle de Vostra Celsitudine.

Pure in questo caso il ritratto non è fisico, ma legato al solo giudizio sull'operato civile. Contarini si accorge delle *trame* che il gentiluomo ligure ha con Clemente VII, e, nonostante non sia a conoscenza di *particularità alcuna* (86,12), può comunque giungere a un giudizio politico sul pensiero e sulle intenzioni che quello ha nei confronti di Venezia. Nella medesima lettera 112 nella quale ritrae de la Tour, Contarini scrive al Consiglio anche che mal si *satisfacea* del *proceder* di Giovanni Gioacchino (112,19).

Al contrario, Contarini elogia continuamente l'operato di Gregorio Casali,³⁴¹ ambasciatore inglese, e dei suoi fratelli, dei quali egli afferma:

³⁴¹ Su Casali, cfr. Prosperi 1978.

io non posso se non *satisfarmi et laudarmi*, perché mi pareno *boni gentilhomeni*, come etiam è *la fama commune* apresso tuti di questa corte (112,19).

Il giudizio in questo caso è ancora sulla condotta morale e politica in quanto per un nobile veneziano la condizione di *gentilhomino* è intrinsecamente connessa con il diritto e il dovere di gestire l'attività politica. La qualità morale coincide quindi con la capacità diplomatica dello stesso.

In questo senso, colpisce l'accento che emerge dai ritratti dei dispacci di Contarini, dai quali traspaiono personaggi rappresentanti dei propri sovrani, dai quali dipende gran parte dell'esito di una missione: a ogni agente o ambasciatore spetta il compito di prendere iniziative e di tentare di agire sulla realtà inclinandola dalla propria parte.

La diversità di questi ritratti da quelli eseguiti con la penna all'interno delle relazioni è nuovamente dovuta alla diversità della scrittura e al tempo lungo della Storia contro quello breve. Il ritratto delle relazioni delinea le immagini dei sovrani ritraendo anche le particolarità corporee poiché da queste si deduce la salute fisica del principe e, di conseguenza, si pronostica la durata del suo governo. Il ritratto del dispaccio, invece, ha in linea generale lo scopo di costituire un giudizio immediato sul pensiero politico e, nel caso di ritratti di diplomatici, di misurarne le qualità e capacità per poterne dedurre le istruzioni impartitegli dal sovrano.

Chiaro esempio di questa differenza tra il ritratto delle relazioni e quello dei dispacci (poiché i grandi ritratti delle relazioni spettano unicamente ai sovrani, mentre ai personaggi minori è riserbata in Contarini qualche breve riga di carattere morale e politico) è il disegno etico di Carlo V che l'ambasciatore veneto offre a Clemente VII, suo interlocutore, e ai Dieci, suoi lettori. Il 4 ottobre 1528 il filosofo veneziano scrive di aver avuto un colloquio con il Papa con il quale affrontò la questione di una possibile pace tra Carlo V e Francesco I. Contarini decise di parlar con Clemente VII *liberamente* (62,4) e gli ricordò come durante la legazione precedente in Spagna egli ebbe modo di approfondire l'amicizia con il padre confessore dell'Imperatore, Glapion,³⁴² il quale gli disse che Carlo V «cum difficoltà si *smenticava* le *ingiurie*» (62,4). La confidenza di Contarini è la medesima riflessione che appare nella relazione da questi scritta tornato ambasciatore a Carlo V:

Ben ha una parte non laudabile molto, dico d'inclinazione *naturale*; che, per quanto mi disse il suo confessore, col quale avevo qualche familiarità, dico il frate di san Francesco, che morì in Vagliadolid, è *naturalmente* cesare memore delle *ingiurie* fattegli, né le può *dimenticare* così facilmente.³⁴³

³⁴² Cfr. Brandi 1961, 117.

³⁴³ Cfr. *Spagna*, 62.

L'uniformità della notizia è palese sia nei concetti che nelle parole usate: *ingiurie* è il sostantivo comune ai due brani; *dimenticare* e *smenticare* sono i due verbi (ma *smenticare* con desinenza *s-* veneziana anche nella relazione originaria?) e l'avverbio *facilmente* va in parallelo a *cum difficultà*. Inoltre è degno di nota che il discorso dell'oratore sfoci sulla *natura* dell'Imperatore, ravvisando che l'unica «parte non laudabile molto» dipenda dall'*inclinazione naturale*. All'informazione riservata di Contarini risponde Clemente VII che sceglie di rivolgersi anch'egli *confidentemente* all'oratore. Ne segue un ritratto di Carlo V incentrato medesimamente sulla *natura* e sull'*educatione*:

[5] Sua Santità alhora mi rispose: [6] «Et io anchora *confidentemente* dirò cum voi: lo arciepiscope di Capua, quando io lo mandai in Spagna doppo la creatione mia, ritornato mi refferì che era stato molte volte longamente cum Cesare, el qual, per esser de una medesima natione, non si guardava da lui. [7] Onde mi disse preditto arciepiscope haver notato in Cesare *una mala natura*, ma che la *educatione* et *nutricione* era stà *bona*. [8] Onde lui havea notato le operation che procedevano da la *nutricion* et quelle che venivano da la *natura*, fra le qual manifestamente si vedeva la differentia che dimostrava quanto la *natura* fusse diversa et contraria alla *education*. [9] Non so mo hora qual serà superiore: la *natura* over la *educatione*» (63,5-9).

Il Papa porta la discussione sull'antonimia tra *natura* ed *educatione* o *nutricione*, sostantivo astratto con il quale si comprende con più chiarezza l'idea contrastiva tra i sentimenti connaturati nell'animo dell'Imperatore di contro a quelli nei quali è stato educato. Ovviamente il compito di Contarini, in qualità di ambasciatore di uno stato nemico dell'Imperatore, è quello di approfondire nell'animo del Papa un sentimento di timore e di avversione nei confronti del sovrano nemico, seppur con cautela (Contarini è consapevole che usando qualche parola di troppo questa potrebbe poi essere riferita al diretto interessato). L'oratore, dunque, preferisce argomentare e premere sulla forza della *natura*, la quale, a suo avviso, può scardinare facilmente, in un uomo politico, l'educazione ricevuta: «Vostra Beatitudine sa ben quanto son le *forze* de la *natura*» (63,11).

Al di là della coincidenza tematica sulla *natura* dell'Imperatore, i ritratti delle relazioni dipingono il sovrano nella sua interezza, anima e corpo. Contarini inizia le descrizioni dall'età del sovrano, per poi passare all'aspetto fisico. Solo alla conclusione della descrizione l'oratore conduce il discorso sull'animo del sovrano.

Come si è visto anche dalla lettera 63, nei dispacci ai Dieci normalmente Contarini adopera lo strumento del discorso diretto così come se ne avvale nelle lettere al Senato, a riprova di una continuità stilistica che accomuna le lettere alle due magistrature. Ovviamente, la scelta del discorso diretto è dovuta alla tipologia di informazioni che l'oratore ha bisogno di

comunicare.³⁴⁴ In sostanza, però, i dispacci al Consiglio dei Dieci non hanno caratteristiche peculiari differenti rispetto a quelli destinati al Senato, poiché diversa è solamente la materia e la quantità di informazioni richieste, dati che determinano la brevità media dei testi.

3.6. LINGUAGGI VERBALI ED EXTRA-VERBALI A CORTE

Il tono della voce, il sorriso, la collera sono segni paralinguistici di un interlocutore che il diplomatico deve annotare. Una risposta detta *subridendo* o con *colera*, una frase affermata *masticando le parole* può avere significati ovviamente diversi. Quei gesti e quelle manifestazioni dello stato d'animo, segni portatori di significato, hanno un valore politico tale quale le parole. Contarini ne è ben consapevole, ed oltre al discorso diretto mette in scena nei suoi dispacci anche la gestualità, la prossemica e l'intonazione della voce. Non solamente il linguaggio verbale umano trasmette significati, poiché i personaggi ritratti dalla penna di Contarini sono figure a *tutto tondo*, uomini e donne³⁴⁵ che proferendo sentenze politiche, gesticolano, ridono, scherzano, si arrabbiano, camminano, si siedono e osservano: Contarini restituisce al lettore, antico o moderno, delle immagini tridimensionali dei principali attori politici del Rinascimento. È la *natura*, la *realtà* a essere posta al centro della riflessione politica, e il metodo d'indagine ne è l'osservazione di ogni frammento.

La parola chiave della comunicazione extralinguistica nei dispacci contariniani è *modo*. Il *modo* è infatti la maniera con cui i personaggi politici comunicano con il diplomatico veneziano, accompagnando alla voce un insieme di segni extra-linguistici che modulano il significato delle parole.

Il 10 luglio 1528 Contarini chiese al maestro di casa Bencucci se una frase del Pontefice giunta alle sue orecchie e che lo aveva fatto sperare in una risoluzione pacifica e immediata circa la questione di Ravenna e Cervia, fosse stata affermata con *modo* tale da poterla prendere seriamente e usarla come strumento per l'inizio di una trattativa. Bencucci dovette far crollare la speranza dell'oratore (24,12). L'11 agosto successivo Contarini scrive alla Serenissima che «da molte cose dette per Sua Santità et dal *modo che non si pole scrivere*» (38,22) egli comprese che il Pontefice era già pronto a un'alleanza con Carlo V.

³⁴⁴ Il discorso diretto è utilizzato in 11 lettere su 41 tra quelle destinate ai Dieci: 5, 61, 63, 72, 86, 99, 100, 112, 131, 156, 203.

³⁴⁵ Le donne con le quali Contarini dichiara di aver avuto colloqui durante la sua missione romana sono la duchessa d'Urbino Eleonora Ippolita Gonzaga, moglie di Francesco Maria Della Rovere; Felice Della Rovere, figlia naturale di Papa Giulio II, sposa di Giangiordano Orsini e matrigna dell'abate di Farfa, Napoleone Orsini; la duchessa di Camerino Caterina Cybo, nipote dei Papi Innocenzo VIII, suo nonno paterno, e Leone X, suo zio materno; Lucrezia de' Medici, sorella di Leone X e sposa di Jacopo Salviati.

Lo scopo dell'oratore, quindi, era quello di comunicare la realtà politica, il sapere trasmesso dalle *parole formal* dei suoi interlocutori e la sua attenzione ai particolari extra-linguistici era dovuta al desiderio di dipingere il quadro politico romano complessivo, senza lasciar sfuggire il significato delle parole e di ogni singolo gesto.

3.6.1. L'ESPRESSIONE DEL POTERE

La rappresentazione del potere solitamente coinvolge anche la maniera di vestirsi. Nel *De magistratibus*, lì dove Contarini spiega ai *foristieri* suoi lettori come questi debbano comportarsi in presenza del doge durante un'udienza, scrive:

Sedem in suggestu habet veluti regiam. Omnes cives cum privati, tum magistratum gerentes, detecto capite, ac stantes sedentem principem alloquuntur. Honoris id hac tempestate signum praecipuum. Nulli princeps assurgit (*De magistratibus*, 35).

Grande *signum honoris* è dunque restare in piedi con il copricapo in mano davanti al doge, il quale, seduto sul suo trono ricoperto di velluto, non si alza davanti a nessuno. Un'informazione parallela a questa è nel ragguaglio che Contarini diede al Senato durante la propria prima legazione presso Carlo V. Trovandosi la corte dell'Imperatore a Worms, l'ambasciatore veneto incontrò per la prima volta Carlo V il 25 aprile 1521. Durante questo primo colloquio di presentazione, Contarini tenne un'orazione in latino, puntualmente lodata dal suo predecessore Francesco Corner.³⁴⁶ L'ambasciatore veneto, in questo caso, venne pregato dall'Imperatore «che la bareta mettesse in capo» durante il discorso.³⁴⁷

Quando l'oratore veneto rivide l'Imperatore quattro anni più tardi nei pressi di Bologna, questi nuovamente lo accolse amorevolmente e tralasciò le etichette cortigiane. L'ambasciatore veneziano mostrò di voler scendere dal cavallo sul quale era seduto per poter accogliere con la dovuta reverenza Carlo V. Questi però fece capire all'oratore che non doveva smontare da cavallo e che avrebbe potuto salutarlo standoci seduto sopra (240,15).

Durante la legazione romana, Contarini più volte ricorda l'importanza del cerimoniale costituito dal *basar li piedi* di Clemente VII. Come in una processione che si compie a distanza di lettere e di giorni, uno ad uno i personaggi di spicco che giungono in curia o che prendono licenza dal Papa devono inchinarsi e baciargli i piedi in segno di riverenza e fedeltà. La ragione del gesto non è ovviamente mai spiegata dall'ambasciatore,

³⁴⁶ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXX, 202.

³⁴⁷ *Ivi*.

poiché universalmente conosciuta e riconosciuta come parte del cerimoniale pontificio. Dunque, Contarini afferma in prima persona che ebbe «*basato* li piedi di Sua Santità» (3,14); il 19 luglio è il sopracomito veneziano Piero Pisani che desiderava «far riverentia et *basiar* li piedi alla Santità del Pontefice [...] dalla qual fu *amorevolmente* receputo» (29,2); il 5 settembre 1528 è François de la Tour, visconte di Turenne, a dar «ordine di *basar* il piede a Sua Santità» dopo essere rientrato a Roma dal suo viaggio a Venezia (50,6); il 14 novembre 1528 è il baili di Roane a lasciare Roma per fare ritorno in Francia, e prima della partenza si reca a palazzo «per *basar* il piede e tuor licentia dal Pontefice» (78,30). Una vera e propria processione, infine, avvenne il 5 novembre 1529 a Bologna, ovvero il giorno in cui Carlo V e Clemente VII si incontrarono ufficialmente a Bologna. L'incontro fu preparato fin nei minimi particolari dai cerimonieri e Contarini presta eccezionalmente molta attenzione all'ordine posto per la celebrazione: descrive come Carlo V e tutta la sua corte *basoron* [...] *il piede* al Pontefice (240,55 e 62), ed è molto attento nella descrizione degli abiti dell'Imperatore e di Clemente VII. Carlo V giunse davanti alla porta principale di San Petronio «armata cum una sopraveste di sopra rizo» e, annota Contarini, non «havea l'elmo» in testa (240,52-53); il Papa, invece, attendeva davanti alla chiesa «cum il manto et una mitria ben ornata di zoglie» (240,51). I primi convenevoli tra i due sovrani avvennero sopra il palco preparato davanti l'entrata della chiesa. Il Pontefice attendeva Carlo V seduto su una sedia, il quale invece «li fece riverentia cum li zenchii in terra» (240,54). La formalità della cerimonia proseguì e l'oratore ne stilò una rigorosa descrizione che non deve sorprendere: è stato giustamente fatto notare come per l'intera durata dell'abbraccio tra i due sovrani aleggiava la consapevolezza che essi non si trovassero a Roma ma a Bologna, e quindi che la sospirata incoronazione di Carlo V sarebbe stata differente da tutte quelle precedenti, poiché diverso era il luogo della celebrazione. Dunque i cerimonieri fecero il possibile per limitare e limare la differenza ambientale che causava dei problemi di legittimità giuridica. Nel corso delle settimane dell'abbraccio, allora, Bologna venne camuffata in una *nuova Roma*, affinché si evitasse di affermare che «incoronandose Cesare a Bologna et non a Roma» non lo si sarebbe chiamato «Imperator Romanorum, ma Imperator Bononiensium» (240,42).³⁴⁸

Nel quinto dispaccio, la seconda lettera del 7 giugno 1528, Contarini scrive di aver tenuto la propria perorazione difensiva *inzenochiato* (5,14) davanti a Clemente VII. Oltre a queste formalità, l'ambasciatore non descrive altri tipi di convenevoli da dover rispettare in presenza del Pontefice. Tutte le sue annotazioni sono di tipo strategico e retorico (come il dire le cose e in quale circostanza, poiché Contarini deve tenere conto del carattere di Clemente VII).

³⁴⁸ Cfr. Prodi 2002, 340-345; Martinelli, *Diarium*; per i problemi giuridici concernenti l'incoronazione, cfr. Cavina, 1991, 165-220.

Da questi appunti sulla rappresentazione del potere presso le corti romana, imperiale e dogale, si può concludere che di quest'ultimo luogo politico emerge la rigidità dell'etichetta espressa nel trattato contariniano. Al contrario la realtà narrata attraverso i dispacci, testi dai quali si estraggono pezzi concreti e reali della vita di corte, le formalità sono realizzate innanzi a personaggi vivi che reagiscono *amorevolmente* e bonariamente ai gesti reverenziali dei cortigiani, in un contrasto evidente tra realtà e letteratura politica.

3.6.2. *PASSEGIAR SECO*: PAROLE E INFORMAZIONI IN MOVIMENTO

Un'ulteriore informazione sui costumi del Pontefice e della particolare simpatia con cui egli incontrava Contarini («sempre mi vede gratissimamente» [49,19]) è ottenuta dall'osservazione delle ripetute passeggiate compiute assieme dai due, nelle stanze personali del Papa o presso i giardini del palazzo. Anche la passeggiata è segno extralinguistico: è innanzitutto segnale di informalità e, in qualche modo, di confidenza. Ovviamente è sempre il Pontefice a dettare le regole comunicative ed è Contarini l'incaricato ad accettare i suoi inviti a passeggiare in compagnia, conversando di diversi argomenti, anche non prettamente legati alle vicende politiche di primaria importanza e probabilmente pure di carattere filosofico («Et cusì, dopo altre parole et diversi discorsi de varie cose *impertinente* alla cognitione de Vostra Celsitudine, presi licentia [54,29]), talvolta parlando per diverso tempo.

Nella grande costruzione narrativa che è il colloquio avvenuto tra i due il 6 giugno 1528 riportato nella quarta lettera, scritta a Viterbo il giorno successivo, Contarini annota attentamente ogni minimo gesto compiuto dal Pontefice. È il secondo incontro tra i due, il primo realmente importante sul piano politico, ed egli, riscontrata la renitenza di Clemente VII ad accettare che Venezia mantenesse il possesso di Ravenna e Cervia, desidera riferire ad Andrea Gritti e all'intero Senato veneziano come si fossero esattamente svolti gli affari politici all'interno della stanza privata del papa. In questa attenzione al particolare posta dall'ambasciatore è di notevole significato l'atteggiamento informale del Pontefice. Se il giorno seguente, il 7 giugno, nello stesso luogo avverrà la riunione degli ambasciatori della Lega presieduta da Clemente VII, e in quel clima formale e peraltro ostile Contarini dovrà parlare *inzenochiato*, in questo colloquio l'oratore veneto trova il Pontefice solo «in la camera sua che *passeggiava*» (4,6). Da quanto emerge dai dispacci dell'ambasciatore veneto, Clemente VII amava molto passeggiare: un po' ricordando la celebre passeggiata del don Abbondio manzoniano, il 30 luglio 1528 il Pontefice, una volta ascoltato il rapporto

del segretario Sanga circa la defezione di Andrea Doria, «se posse a dire l'officio passeggiando per il giardino» (35,6).

Tornando all'incontro del 6 giugno, Contarini, trovato il Pontefice solo nella sua camera che passeggiava, fatti i dovuti saluti cerimoniosi, si pose «a *passiegjar seco*» (4,7). La conversazione tra i due proseguì per diverso tempo e Contarini non mancò di riportarne le frasi in maniera diretta e talvolta indiretta, e, soprattutto, la gestualità che accompagnava la parola e l'esternazione dei sentimenti, di collera e di ilarità. La narrazione e il dialogo fra i due scorre tra interruzioni e riprese del turno di parola, in un continuo flusso di parole che si estende al passo di marcia dei due uomini, finché Contarini toccò un argomento della propria perorazione che forse punse nell'orgoglio il Pontefice. L'ambasciatore allora scrive:

[47] Qui Sua Santità *si afirmò*, et disse: [48] «Alli Lancenech penso io, benché voi dicete che io li ho conduti».

[49] Li risposi che Sua Santità era in extimatione di tanta sapientia apresso Vostra Serenità che non si dubitava punto di questo, sapendo che non era per procurare il mal suo. [50] Mi replicò: [51] «Pur a Venetia il dicete».

[52] Al che dissi non potersi tenere la lingua al vulgo, ma che da Vostra Celsitudine questo pensiero era in tuto alieno; et fin qui *passegiò*. [53] Poi, *si posse a sedere, facendo anchor me sedere* (4,47-53).

Il Pontefice, dunque, sentito parlare di un argomento che gli ricordava un'onta subita, fermò la propria passeggiata e si pose a interrogare Contarini sulla questione. Sentite le giustificazioni addotte dall'ambasciatore veneziano, il Pontefice decise di sedersi e domandò al proprio interlocutore di fargli compagnia sedendosi a sua volta. Anche quest'ultimo è un atteggiamento informale dettato dalla volontà di papa Medici e che si contrappone alla rigidità dell'etichetta illustrata nel *De magistratibus*.

Un atteggiamento molto simile al precedente è quello che avviene il 14 ottobre 1528. Anche in questa occasione è il racconto di una passeggiata del Pontefice interrotta per dar sfogo a una domanda pungente e che una volta pronunciata necessita l'osservazione dell'interlocutore (*revolto verse di me*) per cogliere l'esternazione di eventuali emozioni. Contarini scrive:

[16] Doppo che Sua Santità mi *hebbe narrato* tute queste nove *passieggiando meco, si firmò*, | et *revolto verse di me* mi disse: [17] «Ben debbome guardar da voi»?

[18] Et io respondendoli che mi maravegliava, né intendeva quel che volesse dir, Sua Santità mi rispose: [19] «Questi mei de Romagna mi scriveno che la Signoria havea mandato a Ravenna novamente, de li fanti de Lombardia, fanti 500, et che l'havea dato taglia ad alcuni Rasponi» (66,16-19).

Anche in questa occasione c'è una narrazione che avviene *passieggiando*, come in un esercizio retorico di accompagnamento della parola con il

movimento corporeo. Ma nel momento della domanda stringente Clemente VII si ferma; il suo gesto è certamente involontario, mentre del tutto volontaria è l'azione scrittoria di Contarini, il quale è deciso a non tralasciare in alcun modo la descrizione dei movimenti significativi del Papa. Questi gesti, infatti, lo aiutano a rimarcare l'importanza e la solennità con cui Clemente VII gli si rivolge. In questo caso Contarini ricorre anche all'ausilio della cifratura, ulteriore segnale che richiama all'attenzione del lettore l'importanza del messaggio. La domanda sibillina di papa Medici «Ben debbome guardar da voi»? suscita lo stupore di Contarini, il quale realmente non comprende perché Clemente VII gli ponga tale domanda, e tantomeno è al corrente della notizia riportatagli poco dopo. Contarini, con il discorso indiretto, risponde al Pontefice proponendo un'ipotesi (azzeccata), e cominciando la sua *defensio* con un *io pensava* (66,20). I fanti veneziani trasferiti dalla Lombardia a Ravenna non erano stati posti nel porto romagnolo per offendere i territori pontifici, ma per esser imbarcati per la Puglia.

3.6.3. IL LINGUAGGIO DELLO SGUARDO

Si è appena visto come Contarini dette particolare rilevanza ad alcuni sguardi del Pontefice ricaduti sul suo volto nel momento in cui questi fermava la passeggiata e gli comunicava un'informazione notevole o gli rivolgeva una domanda importante. In altri due contesti l'oratore appunta di essere rimasto colpito dallo sguardo di Clemente VII mentre questi gli parlava, e i due momenti sono, da un punto di vista politico, perfettamente paralleli.

La mattina del 30 luglio 1528, Contarini trovò Clemente VII che recitava le lodi nei giardini del Vaticano. Dopo i primi incontri e discorsi, il Papa, interrogato sulla faccenda dall'oratore, esplicitò il suo pensiero circa ciò che avrebbe fatto Andrea Doria dopo la restituzione di Savona da parte di Francesco I:

[30] Mi rispose: [31] «Lui la sa et l'ha pigliata alla riversa, parendoli che il Re hora la habbi restituita per monstrar di non haversi mosso per lui, ma per compiacer alla città de Genoa. [32] Et però ha detto al Sanga: "Il Re crede per questo haver contaminato li mei amici, ma non intende bene le cose di Genoa"». [33] Et qui disse Sua Santità: [34] «Vedete mo che inconveniente è stato questo: il Re ha restituito Savona et ha perso messer Andrea. [35] † Così fano li paci». [36] *Et poi, guardandomi, subgionse*: [37] «Voi forse non sapete la differentia che è fra li mati et li savii: li mati et li savii fanno il medesimo, né in questo c'è differentia fra loro, ma li savii lo fanno a tempo et li mati fuor di tempo, et in questo sonno differenti» (35,30-37).

Il fatto che il Pontefice abbia espresso il suo giudizio e posto la domanda all'oratore *guardandolo*, dà il sospetto a Contarini che quelle parole fossero proferite per *cegnar* qualcosa d'altro: «Queste parole di Sua Santità si furono dete semplicemente al proposito di Savona o pur si qualche altra cosa volesseno *cegnar*, io non so, né voglio far iudicio. [39] Vostra Celsitudine, cum la sapientia sua, lo farà essa» (35,38-39). Lo sguardo del Papa quindi serve per integrare il messaggio che questi diede tramite le sue parole. Contarini è consapevole della differenza semantica che i *verba* del Papa possiedono nel momento in cui sono accompagnati dallo sguardo particolare. Il significato che egli crede di aver inteso (anche se lascia il *iudicio* alla Signoria) è che il Pontefice invita Venezia a cogliere l'occasione e restituire le città di Ravenna e Cervia per tempo, prima che vi si trovasse costretta.

Una situazione molto simile accadde l'11 ottobre 1529 a Spoleto, quando il Pontefice ragionò assieme all'ambasciatore veneto circa la restituzione di Pavia e Piacenza, in quel momento in possesso dello Sforza:

[22] † Parse a Sua Santità strania, et a me molto più, tal nova. [23] Onde, *volto a me*, disse: [24] «Vedete quel che importa *perder l'occasion?* [25] S'el duca havesse fatta la depositione di quelle terre in mano mie, haria parso di haver bon animo verso Cesare, lui et voi etiam, et la cosa seria processa cum reputatione et favor et non cum disfavor suo et reputation di Cesare, come hora». †

Il discorso è parallelo al precedente. Con il suo gesto e le parole il Pontefice sottintende che Venezia dovrebbe coglier *l'occasion*. La domanda retorica e l'uso della parola *occasion* sono dovuti a un lungo dialogo che intercorreva a distanza di giorni tra i due uomini politici, incentrato proprio sull'*occasione del tempo* determinata dall'assedio turco alla capitale austriaca: Vienna assediata da Solimano costringeva Carlo V a non prolungare il suo soggiorno in Italia e a raggiungere le truppe di suo fratello Ferdinando per liberare la città.³⁴⁹

3.6.4. *PRENDER FOCO*: LA “COLERA” CONTRO I VENEZIANI

³⁴⁹ Notevoli sono i richiami all'*occasione* in quelle settimane: «Et però ho voluto parlarvi, azò che subito ne date aviso alla Signoria, confortandola et pregandola da parte mia che non *lassino passar questa occasione*» (231,11); «Vi prego et vi coniuo che fac[i]ate ben intender et ben capace quel stato che non *lassi perder questa occasione* di assetar le cose sue, perché forsi mai più non *si harà una simil occasione*, né modo alcun è de assetarle se non mi restituite queste due terre, perché io sum certissimo che la Cesarea Maestà non mi mancherà, essendo obligato, a far che io le rehabia» (235,27). E si veda anche: «Essi, mo, *alli qual importa summamente il tempo*, vorian che etiam in via, s'el fusse possibile come è, se venisse ad qualche particolarità, azò si vedesse quel che se ne potesse sperar» (231,10).

Nella relazione di Contarini tornato ambasciatore da Roma del 1530, l'oratore veneto giudica il Pontefice essere «di *natura colerico* [...], ma la rafrana et la tempera talmente che alcuno non lo giudicherebbe *colerico*»³⁵⁰.

La natura focosa del Pontefice è uno dei problemi principali con cui Contarini deve confrontarsi ogni qual volta egli debba parlare di questioni concernenti Ravenna e Cervia, il conferimento di vescovati e questioni economiche circa le decime del clero: ovvero, il Pontefice s'innervosisce quando gli si accenna a questioni in cui Venezia o altri potentati tendono a disobbedire alla sua volontà e gli si mostrano ostili. Per questa ragione a Contarini occorre fare attenzione ai momenti della conversazione ovvero comprendere quando sia il caso di intervenire e proporre un argomento al Pontefice.

Il primo scontro che Contarini ha con Clemente VII è quello riportato nella prima lettera del 7 giugno 1528. Ovviamente, l'esplosione della collera e lo sdegno nella conversazione tra i due sono ammissibili solamente in un unico personaggio, ovvero nel Pontefice. Una volta terminate le prime frasi, riportate con il discorso diretto, con la quale specifica la commissione ricevuta dalla Serenissima, prende la parola il Papa. Contarini riporta queste prime parole di Clemente VII con il discorso indiretto, e dopo aver riassunto gli avvenimenti antecedenti al Sacco di Roma, Clemente VII, a poco a poco, si incollerisce e inveisce contro la città lagunare:

et che doppo che la fortuna sua haveva voluto sin a qui perseguitarlo, ringratiava Dio che quello haveva patito, li era occorso per far bene, d'il che si poteva iustificare apresso tuto il mondo, et così hora che, per non mancar del debito et honor suo era per ruinare tuto il resto, quantunque sperasse in Dio che lo adiuterebbe, doppo che li amici sui, ne li quali haveva ogni speranza, li havevano tolto il suo, et hora li mandavano questa ambasciata. [17] *Et in queste parte ultime molto si scaldò, alzando la voce et dimonstrando grande perturbation di animo* (4,16-17).

Dalla narrazione della risposta del papa, parrebbe che questi cominciasse con tranquillità il proprio ragionamento, incentrata sulla narrazione degli avvenimenti anteriori e subito posteriori al Sacco, toccando, appunto, la presa di Cervia e Ravenna da parte dell'esercito veneto. Ma nell'ultima parte del discorso, Contarini racconta che il Pontefice aveva cominciato a infervorarsi, senza specificarne con esattezza da quale punto della risposta. Si può presumere che questi «si scaldò, alzando la voce et dimonstrando grande perturbation di animo» da quando cominciò a parlare del tradimento di Venezia.

Alla reazione inaspettata del Pontefice segue la difesa pacata di Contarini, che in qualche modo riesce ad addolcire l'animo conturbato di

³⁵⁰ Contarini, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, segn. ms. It. VII. 899 (8845), *Miscellanea, Relazione di messer Gasparo Contarini tomato amb. da Clemente VII e da Carlo V*, cc. 12, c. 5v.

Clemente VII e a difendere l'operato di Venezia. Quando però ritorna sull'argomento scottante, ovvero su Ravenna e Cervia, apportando al suo discorso nuove ragioni e documentazioni testamentarie, il Pontefice interviene nuovamente. Anche questa volta l'inizio della sua risposta è garbata e, questa volta, detta anche con una risata:

[37] Sua Santità, *ridendo*, disse: [38] «Signor ambasciatore, voi andate a riconzando et indolcendo la cosa, ma pur la conclusione è questa: che me havete tolto le terre mie et le volete tenere. [39] Sapete quel che hanno fatto vostri progenitori per la Chiesa, et così dovete fare: conservar quelle terre per la Chiesa et poi dichiarare le opere vostre et dimandare, et non spogliare la Chiesa, come havete fatto». [40] *Et intrò una altra fiata ad dolersi cum colera* (4,37-40).

Nella chiusa del discorso, il rimarcare che Clemente VII sia nuovamente *intrato in colera* serve all'ambasciatore a far capire ai suoi lettori veneziani come, nonostante lo sforzo verbale, il Pontefice fosse stato assolutamente inamovibile.

La *colera* del Pontefice circa i possessi di Ravenna e Cervia incombe anche sugli ambasciatori stranieri: il 12 agosto 1528, i due oratori francesi narrano a Contarini come il Pontefice fosse «intrato sopra Ravena et Cervia in tanta *colera*, che più dir non si potrebbe» (39,24). I momenti d'ira del Pontefice divengono oggetto di discussione da parte degli agenti stranieri, i quali, pensando che realmente Clemente VII non aderisse alla Lega solamente perché Venezia non voleva riconsegnare allo Stato della Chiesa i due porti romagnoli, continuamente inveiscono contro quelle due città e Venezia in presenza dell'oratore veneto. Proprio in questo senso sono decisivi i continui accenni al carattere collerico del Pontefice, in quanto anche l'umore di un Principe e il suo modo di porsi davanti a determinate questioni diplomatiche, diventa oggetto di discussione politica e di attenzione da parte dell'oratore. "Mettere in scena" la natura del Pontefice è una strategia comunicativa di Contarini.

Uno degli scopi della retorica è *addolcire*, rendere *docilem* l'interlocutore.³⁵¹ Il Pontefice lo sa, e durante il suo primo incontro personale con l'oratore, consapevole che questi, con i suoi modi e gesti affascinanti, stava tentando di portarlo dalla propria parte a suon di parole, ridendo, gli disse:

Signor ambasciatore, voi andate a *riconzando et indolcendo* la cosa, ma pur la conclusione è questa: che me havete tolto le terre mie et le volete tenere (4,38).

³⁵¹ Cfr. Barthes 2006, 93.

L'ambasciatore veneto, alla luce della vanità dei suoi sforzi innanzi all'ostico Clemente VII, avvisa più di una volta che il suo obiettivo è quello di *adlocirlo*:

Io però non cesserò di usare ogni opera in *adlocire* Sua Santità (4,65);

Io mi sforzo quanto posso di *adlocire et mitigare* l'animo di Sua Santità, cum la quale bisogna *usare diverse insinuatione* né bisogna passare certi termini, a chi cerca di *non irritarlo ma mitigarlo* (9,19).

Il ricorso alla retorica è quindi una necessità per il diplomatico e soprattutto per l'ambasciatore che doveva confrontarsi con una persona focosa come Clemente VII. L'eloquenza serve ad alimentare la politica, la guerra e la storia basata sul destino degli uomini di potere e non delle grandi masse. Quella di Contarini è ovviamente una battaglia combattuta tra le mura di un palazzo di corte ma non è inutile dire che per la coscienza dell'oratore la sua fosse tra le battaglie più importanti tra quelle combattute durante le guerre d'Italia. Per la coscienza del tempo e anche per Contarini la guerra era vinta dai grandi uomini, dai gentiluomini, e contava maggiormente la vita di un singolo comandante rispetto a quella di 300 soldati.³⁵² Allo stesso modo, la guerra era decisa dal *core de li Principi* e per questo egli tentava continuamente di indurre il Pontefice a non allearsi con Carlo V ma di pensare a contribuire alla pace comune.

La semantica della *colera* produce una vivace catena metaforica composta da parole quali *acender* e *racender*, *foco*, *scaldare*, *ardente*, con una commistione semantica tra il calore della passione umana e l'immagine del fuoco. La passione è però negativa perché intrinseca nella natura irascibile del Papa, e per questo motivo l'oratore deve sapersi muovere nel labirinto dialogico senza provocare l'incendio nell'animo di papa Medici. Nella tradizione letteraria italiana e soprattutto in quella poetica siciliana il *foco* che consuma è normalmente quello "abusato" dell'amore.³⁵³ Non mancano ovviamente usi dell'immagine del *foco* correlati all'ira (si pensi al dantesco «Poi vidi genti *accese in foco d'ira*» in *Purg.*, XV,106). Contarini con intelligenza riprende il soggetto e assegna alle parole (all'*elocutio*) la capacità di agire sull'interno delle persone, sull'animo; *radlocire* e *mitigare* sono gli effetti auspicabili, ma le parole sbagliate o proferite non secondo la buona *occasione* hanno la potenzialità di poter *acender* il *foco* della *colera*. Si vedano i seguenti esempi:

La terza parte della commission di Vostra Celsitudine expecterò oportunità ad exequirla, per non preterire l'ordine suo et per non *racendere* *magior foco*, havendo però quel rispetto che si conviene al duca di Ferrara

³⁵² «De Monsignor di Lautrech dice come era guarito, et così Monsignor da Mandamon era migliorato, *nova, a mio iudicio, molto più importante a commodo della impresa che non è stato quel poco disconcio de 300 homeni de incommodo*» (35,4).

³⁵³ Cfr. Bruni 1988b, 91-93.

cum l'oratore del quale ho fatto et farò tal officio che Sua Excellentia si satisfarà di me, et qui si *racenderà menor foco* che si potrà (4,74);

Et qui si *accese* et nel volto, et nelle parole (28,16);

Al che io li usai le solite bone parole, le quale non mosseno già, ne piegò punto, come a me parse, Sua Beatitudine; pur non si *accese*, né andò in *colera* come altre fiata suole fare (34,20);

A me non parse Sua Santità tanto in *colera* et *ardente* come l'altra volta che li parlai (182,17);

Et in queste parte ultime molto si *scaldò*, alzando la voce et dimonstrando grande *perturbation di animo* (4,17);

Et in questa parte, me refferiscono preditti oratori, *si ha scaldato* tanto quanto apena immaginar si pole, dicendoli ch'el cognosce da questo suo accordo cum Cesare dover proceder la ruina sua, ma che l'è più presto per patir ogni incommodo et ruinar che suportar un tanto oltraggio, adgiungendo molte altre parole in la istessa summa (77,9).

Accanto a questi usi, infine, sono notevoli gli effetti della *colera* ed è interessante notare come Contarini li rende con la sua prosa vivace, ovvero con l'uso di locuzioni che tinteleggiano le situazioni narrative e mescolando i sensi corporei con le perturbazioni dell'animo: con «disse cum un poco di stomaco et colera» (54,15), l'oratore intreccia il sentimento negativo di Clemente VII con la fisicità e la maniera con cui questi si incollerisce; molto spesso, poi, l'oratore descrive le sfuriate del sovrano romano annotando pure la tonalità della voce (per esempio, «qui comenzò, *oltra la natura et costume* suo, andar in *colera* et *alzar la voce*» (240,27), e in un'occasione riferisce di aver sentito il Pontefice pronunciare maledicenti *parole masticate fra i denti*:

«[...] Ma voi volete tenerle contra la mia volontà et a mio despetto, perché mai le tenerete cum voler mio, et per questo io son per ruinar tuto il resto», adgiungendo *fra li denti* «*voi sete maledetti*», se ben io compresi *le parole masticate* et se ben me le aricordo, perché non havendole ben comprese, non le voglio affimar. [16] Et qui *si accese et nel volto, et nelle parole* (28,15-16)

Pure in questo caso la collera è correlazionata alla fisicità nell'antitesi anima e corpo, l'una specchio dell'altra nella comunicazione e nel linguaggio politico espresso con la gestualità corporea.

3.6.5. LO STILE ORALE: IL DIALOGO NELLA PAROLA DEI PERSONAGGI

Pensando alla lingua della folla veneziana accorsa in piazza San Marco per vedere chi si celasse dietro le finte fattezze dell'arcangelo Gabriele, Boccaccio si diverte a mettere in bocca delle persone lì riunitesi la parlata locale: «Che sé quel? che sé quel?», dando spazio alla tipica terza persona del verbo *essere*. Lo scopo del gioco linguistico di Boccaccio è di rendere ancor più comica e caratterizzata la folla credulona della città lagunare, "fotografata" dalla penna del novellista in assorta attesa di vedere con i propri occhi l'arcangelo.³⁵⁴

Nel capitolo sulla lingua si è già studiato il livello di riproduzione fono-morfologico della lingua cortigiana romana, con la quale l'oratore veneto restituisce al vivo la voce dei personaggi, protagonisti o comparse, dei suoi dispacci.

In Contarini il grado della riproduzione dell'oralità è incentrato anche sul piano lessicale oltre che sull'impianto narrativo. In un'altra sede ci si è già occupati della presenza importante del discorso diretto nei dispacci, scelta narrativa che serve a esprimere con fedeltà al reale le parole politiche degli interlocutori, nel tentativo di trasmettere alla Signoria parole e gesti senza la mediazione del discorso riportato.³⁵⁵

3.6.5.1. GLI ATTACCHI DI PAROLA

Tra i diversi procedimenti di riproduzione del parlato adottati dall'ambasciatore veneto spiccano gli attacchi di parola, ovvero il modo in cui un personaggio comincia a parlare o, perlomeno, inizia un nuovo periodo, «corredo enunciativo dell'italiano medio e parlato».³⁵⁶ L'attacco di discorso più espressivo e fortemente connotato sia linguisticamente che stilisticamente è il *digame un poco* con cui Contarini si rivolge al Pontefice il 4 gennaio 1529:

«[...] *Digame un poco* Vostra Beatitudine: lo Imperator ha etiam lui questa dignità de Imperator, et in la election sua ha iurato di conservarla, recuperare le cose perdute, etc. Quando Vostra Santità procuri a questo modo li beni de Chiesa, non diralo etiam lui a Vostra Beatitudine, quando la vorà procurar la pace over ad qualche altro proposito et tempo, che cum lo exemplo di Vostra Santità anchora lui non pole arbandonare le iurisdictione de l'Imperio? [...]»
(101).

³⁵⁴ Cfr. Boccaccio, *Decameron*, IV, 2.

³⁵⁵ Cfr. Negrato 2012; sul discorso diretto nella pratica diplomatica, cfr. anche Marchand 2005, 45-61; Matucci 2006; Telve 2000, 49-62.

³⁵⁶ Testa 1997, 288. Cfr. anche *ivi*, 289.

Da una ricerca con la *Liz* appare molto frequente l'attacco di parola *ditemi un poco* (con l'uso della V persona di cui si è visto l'impiego anche contariniano nel capitolo sulla lingua; cfr. *infra*) in commedie e poemi cavallereschi, ovvero usato espressamente come modulo introduttivo del discorso diretto in contesti colloquiali in una prosa comica (valgano su tutti i nomi del *Morgante* di Pulci, il *Furioso* di Ariosto, il *Pedante* di Belo e la *Talanta* dell'Aretino).

Nella lettera 101 del 4 gennaio 1529, Contarini usa la locuzione con valore rafforzativo per introdurre la domanda seguente. La locuzione, infatti, chiede esplicitamente una risposta ad una domanda posta, la quale, però, rimane perlopiù retorica. La sonorizzazione della velare sorda del congiuntivo *dica* in *diga* è specifica del veneziano, che risuona come un segnale linguistico contrastivo rispetto alle parole messe in bocca al Pontefice e agli altri oratori: *dicete e dittemi*.

Altro caso di attacco di parola tipico dell'oralità è l'uso dell'avverbio *ben*, adoperato come rafforzativo, seppur moltissime sono le occorrenze dell'avverbio in altre posizioni. Di seguito alcuni casi:

«*Ben* la puole havere quella Signoria» (4,10); «*Ben* loro sano ben donde vengano» (28,9); «*Ben* lo havete ben tractato: ga pagato per queste vostre taglie mille ducati!» (54,15); «*Ben* debbome guardar da voi»? (66,17); «*Ben* quando le restituerano a Vostra Santità»? (87,16); «*Ben* li Cardinali obstagi, li qual Vostra Santità ha dimandato al Principe che li relaxi, venirano essi»? (87,19).

3.6.5.2. L'INTERIEZIONE

Le interiezioni sono chiaramente uno dei metodi principali utilizzati per riprodurre artisticamente l'espressione orale di un personaggio. Queste hanno nella creazione letteraria il duplice scopo di mostrare la verosimiglianza di un personaggio fittizio la realtà e di lasciar trapelare l'emotività del parlante: la consustanzialità delle interiezioni «all'evento enunciativo rappresentato dalle movenze istintive di un comportamento linguistico poco controllato le rende veicolo ad alto tenore stilistico della resa dell'andamento emotivo della parola del personaggio».³⁵⁷ Nella simulazione del parlato, l'interiezione manifesta espressamente – o almeno lascia spazio all'immaginazione del lettore – un accompagnamento del gesto corporeo, dell'espressione facciale, dell'intonazione della voce, dando infine luogo all'esteriorizzazione dello stato d'animo del personaggio, divenendo

³⁵⁷ Testa 1991, 117.

«gesticolazione linguistica».³⁵⁸ Certamente, le occorrenze riscontrabili nel *corpus* delle lettere politiche contariniane sono rarissime.

Sempre nella lett. 101 del 4 gennaio 1529, Contarini mette in bocca al Pontefice un altro avverbio ad inizio di discorso, ovvero *horsù*, lavorando con estrema attenzione anche alla costruzione contestuale del racconto.

[66] «*Horsù*», rispose Sua Santità, «*andamo più oltra*. [67] Essi dicono: "Noi anderemo cum lo exercito nostro ad far li fatti vostri", et venirano in Lombardia; in Toschana si accorderano ai Fiorentini; cum il Duca di Ferrara cum qualche Ducato, et lo torano in protectione; si accorderano cum voi, et farano pace cum conservarvi quel che voi havete: et io me remanirò di fori, da una bona persona pelata, sencia recuperare cosa alcuna del mio» (101,66-67).

Dopo l'avverbio *horsù*, elemento linguistico notoriamente colloquiale,³⁵⁹ Contarini costruisce la propria pagina letteraria intervallando il discorso diretto con il *verbum dicendi* *rispose*. Ma l'oralità, in questo scampolo di dialogo, è ulteriormente elaborata. Il Papa, infatti, invita Contarini a seguirlo in questa passeggiata retorica (si veda la nota cavalcata di madonna Oretta, *Decameron* VI,1)³⁶⁰ *andando più oltra* (101,66),³⁶¹ e riportando, di seguito, il discorso diretto complesso, ovvero le parole dette dagli oratori Cesarei («Noi anderemo cum lo exercito nostro ad far li fatti vostri»), mescolando immediatamente queste parole con il proprio pensiero («et venirano in Lombardia», ecc.). La maschera del Pontefice recita il proprio canovaccio tragi-comico, dichiarando poco a poco, col passare dei mesi, la propria posizione politica che da neutrale diviene imperiale. Il suo tentennamento politico è talvolta anche una maschera che gli consente di non far trapelare con chiarezza le proprie decisioni. Ecco, allora, che la passeggiata retorica tra Contarini e il Pontefice è da questi esortata dall'avverbio *horsù*, interiezione bonaria che invita l'interlocutore a seguirlo nelle parole e che tinge il *parlar dismestico* dei due politici.

Ugualmente la seconda occorrenza di *horsù* è una parola di Clemente VII, il quale ancora *dismesticamente* parla all'oratore veneto in merito alla condotta di Malatesta Baglioni, passato al soldo della Lega:

[11] Replicò Sua Santità: [12] «*Horsù*, ha preso partito cum altri, vadi a servirli over stantii nelle sue terre, come seria Spello, et lassi star le cità che sonno mie et non sue [...]» (182,11-12).

³⁵⁸ L'espressione è in Nencioni 1977, 261.

³⁵⁹ Testa fa notare come la frequenza dell'avverbio sia «costante, ma mai alta, in tutti i testi quattro-cinquecenteschi», e come l'utilizzo dia un carattere particolarmente "popolare" al personaggio che lo impiega, proponendo gli esempi della moglie di un contadino nel *Piovano Arlotto* e del "calzolaro" nel *Novellino* di Masuccio; cfr. Testa 1991, 128.

³⁶⁰ Sulla nota novella di Boccaccio, cfr. Belloni 1999,

³⁶¹ Poco prima aveva detto di voler parlar *dismesticamente* (101,51) e subito dopo *dismesticamente più oltra* (101,60), in un *climax* crescente di confidenzialità.

In questo caso l'avverbio ha funzione puramente di apertura tonale, di una brusca interiezione che non nasconde un trasalimento dell'orgoglio infastidito dall'atteggiamento del condottiero, cittadino dello Stato della Chiesa che decide di combattere sotto una bandiera straniera.

Altre due interiezioni, o meglio, imprecazioni sono *madesi* e *madinon*, pure queste inserite in contesti dialogici riservati alla fraseologia del Papa medico.³⁶² Nel corso di tutto il testo, infine, ricorre il settentrionale *mo* 'ora', sia nel discorso diretto che nel testo narrativo. Interessante è l'uso che accompagna un verbo di attacco di discorso come «*Vedete mo*» (35,34), «*pensate mo*» (62,7), ecc. per bocca di Clemente VII; ridondante in espressioni come «*hora mo*» (164,17; 239,9; 241,5) e «*hor veda mo*» (112,16).³⁶³

3.6.6. DIALOGO E POLITICA

La funzione *documentaria diretta* è quella che esprime il valore essenzialmente politico dei dialoghi contariniani.³⁶⁴ Contarini, si è detto, ha l'esigenza di registrare con la penna tutto ciò che accade durante lo svolgimento degli scambi di parole diplomatiche che avvengono presso la corte. Il desiderio è quello di ragguagliare costantemente la Signoria su ciò che avviene a Roma. L'esito di un colloquio, infatti, ha delle ripercussioni a livello politico sulle scelte degli Stati. L'informazione recepita da un interlocutore, magari ottenuta con l'inganno o con la capacità dell'oratore nell'insinuarsi nell'area confidenziale del *parlar dismesticamente*, ha un'altrettanta valenza politica. Anzi, i momenti più intensi della pratica diplomatica avvengono e sono descritti da Contarini quando gli interlocutori dismettono i panni diplomatici e parlano francamente, *alla dismestica*. Da queste fasi della pratica politica di corte escono i dialoghi più intensi e significativi sul piano linguistico e politico, poiché da tali situazioni trapelano le principali informazioni che interessano la politica della Serenissima. Così pure l'esito negativo di un dialogo comporta la spinta difensiva dell'oratore a tutelarsi e a privilegiare la funzione *documentaria* del dialogo. Il dialogo nasce spontaneamente dalla penna di Contarini come esigenza di verità: l'informazione è reale perché è frutto di un dialogo e la sua importanza politica è determinata e avvalorata dallo scambio di battute

³⁶² Cfr. *infra* il capitolo sulla lingua.

³⁶³ Sugli usi di *mo* e sulla sua eliminazione in Manzoni, cfr. Testa 1997, 47.

³⁶⁴ Cfr. Sabatini 1983, 174-177. Non si vuole qui discutere la tesi di Sabatini, la quale non riteniamo di condividere. Molto convincente è però il suo discorso circa la "funzione documentaria" del discorso diretto.

dialogiche oltre che dal gesto e modo con cui gli interlocutori si affrontano.³⁶⁵

Tutti i tratti dell'oralità sin qui analizzati, avvalorano questa ipotesi. La ricerca del parlato, infatti, caratterizzato dalle interiezioni, dagli attacchi di parola, da talune caricature dialettali, sono la testimonianza di una ricerca di letterarietà da parte di Contarini, il quale, dovendo assumere la forma dialogica per testimoniare l'operato della propria missione, tenta di donare espressività alle parole dei diplomatici.

Si può dunque effettivamente scartare l'ipotesi di un bisogno di praticità da parte di Contarini ovvero della ricerca del dialogo per una incapacità espressiva di compiere l'operazione di passaggio dall'oralità allo scritto. Un'osservazione dello stile, del ritmo e del lessico con cui sono scritte le lettere inviate da Roma basterebbero per confermare l'inadeguatezza di tale ipotesi. Ma è l'uso stesso del discorso diretto che ne smentisce la possibilità. Il discorso diretto, infatti, è costantemente usato dove l'informazione politica è di primaria importanza. Talvolta, invece, lì dove la risposta con il discorso diretto di uno degli interlocutori, in particolare di Contarini, non è necessaria alla formazione della notizia da *spacciare* a Venezia, l'oratore interviene adoperando sistematicamente il discorso indiretto.

La costruzione dialogica raggiunge in Contarini una modalità così raffinata ed espressiva che difficilmente può essere stata pensata per un bisogno di celerità della scrittura e di praticità. Contarini si sofferma sugli attacchi di parola per poter segnalare l'avvio del discorso diretto e il turno di parola; accanto a questi, egli adopera interiezioni ed espressioni idiomatiche accompagnate dalla descrizione di una vivace gestualità e della modulazione della voce, registrazione efficace delle conversazioni romane. Inoltre, non solo i gesti e le parole rientrano nell'osservatorio diplomatico di Contarini, ma pure la contestualizzazione topografica e temporale sono degne di nota per la comprensione totale dello sviluppo della pratica diplomatica.³⁶⁶

3.6.7. LA RESA DEI COLLOQUI

La lingua del discorso diretto è vivace perché rappresenta l'enunciazione effettiva dei discorsi politici affrontati tra l'ambasciatore e i personaggi della curia romana. Dal discorso diretto non trapelano solamente informazioni di servizio utili alla conoscenza del lettore dei dispacci, ma le medesime parole esortative che compongono la conversazione civile

³⁶⁵ «L'orientamento dialogico della parola è, naturalmente, un fenomeno proprio di ogni parola. È la tendenza naturale di ogni parola viva. In tutti i suoi cammini verso l'oggetto, in tutte le direzioni la parola s'incontra con la parola altrui e non può non entrare con essa in una viva interazione piena di tensione»; Bachtin 2001, 87.

³⁶⁶ Cfr. Marchand 2005.

quotidiana. Attraverso la parola l'oratore cerca di convincere, commuovere e mitigare gli interlocutori e con essi usa parole e idee politiche di rilievo in uno scambio dialogico che contribuisce alla formazione del sapere.

Per commuovere l'interlocutore di un dialogo la parola di Contarini deve essere in primo luogo efficace. Si vuole qui di seguito riportare il lessico della sola prima parte del colloquio del dispaccio 101, uno dei più lunghi avuti dall'oratore veneto con il Pontefice romano.³⁶⁷ Tutto il discorso è costruito con un ragionamento dicotomico: *orator de la Illustrissima Signoria / servitor et homo privato christiano* (101,8); ma soprattutto *interessi particolari / bene commune* (101,9; 101,10; 101,20). L'oratore decide di porre il Papa innanzi a un bivio composto da due strade che conducono a delle mete opposte: la prima agli interessi *privati* del Papa, la seconda al *ben commune de la Christianità*. L'immagine è composta da una catena metaforica che riemerge in tutto il discorso: *prender una de due strade* (101,9), *prender il camino* (101,10), *procederà [...] per questa istessa via* (101,19), *proceda per altri camini* (101,20), *procedendo questa via* (101,21) e *prendi l'altro camino* (101,23).

L'esordio evoca un'imminente catastrofe che incombe sull'intera Cristianità, con un presagio che appare come un sermone profetico e che determina il ritmo della lingua, del lessico e lo sviluppo dell'immagine di distruzione: «la Republica Christiana è costituita in manifesto pericolo di ruinare procedendo le guerre fra li Principi Christiani come sonno» (101,9). L'evocazione della possibile *ruina* della Cristianità serve a esortare il Pontefice a scegliere la retta via tra le due che poco dopo evocherà. In realtà non si tratta di una profezia, ma di un giudizio della Storia presente («Io [...] cognosco due cose manifestamente» [101,9]), una diretta conseguenza delle lotte intestine all'unione cristiana.

Il lessico è poi molto ricco e incentrato sull'uso di parole giuridiche e di parole semanticamente forti ma allo stesso tempo note alla lingua filosofica cristiana. Gli Imperiali vorrebbero farsi *patroni del tuto* (ovvero una locuzione sinonimica di *monarchia universalis*)³⁶⁸ (101,10); parla di *interessi particolari* (101,9; ecc.) e di *ben particular* (101,10), contro il *ben commune* (101,9; 101,16; ecc.) o *universale* (101,19) e la *pace universale* (101,13) che è *necessaria* (101,13). Il Pontefice, poi, non deve farsi *partiale* (101,15), ma essere *mezo* (101,10; ecc.) cioè *bon mediatore* (101,15) tra i Principi cristiani, poiché ne ha l'*auctorità* (101,14).

I verbi adoperati sono *proponer* (101,9) o *postponer* (101,16; 101,18; ecc.) gli interessi; (101,9), *procurar* il bene (101,10), *attendere* al bene comune (101,16).

Si noti, infine, l'uso dell'aggettivo *infinito*, adoperato per esasperare negativamente la situazione politica o, al contrario, per esaltare gli effetti

³⁶⁷ Si analizzeranno le parole di Contarini da 101,8 a 101,23.

³⁶⁸ Si ricordi il progetto di Gattinara che esortava Carlo V a recarsi in Italia per farsi *Monarca universalis*; cfr. Bosbach 1998. Sul progetto politico avanzato da Gattinara, cfr. Bruni 2010a, 206-211; D'A mico 2010, 91-94.

possibili a seguito dell'iniziativa del Papa: *infinite* sono le *differentie* (101,17) e *infiniti* i *travagli* (101,22). Viceversa, se Clemente VII avesse atteso al bene comune, egli avrebbe ottenuto *infinite benedictione* e *infinita gloria* (101,23).

3.6.8. *TENIR BEN DISPOSTA ET ANIMATA LA REPUBBLICA FIORENTINA:* LA LETTERA ESORTATIVA

Le opere di Contarini «non furon leonine, ma di volpe» (*Inf.* XXVII,75). L'oratore veneto faceva della sua arma, la retorica, uno strumento infallibile, che colpiva a segno il suo interlocutore: «Certamente, Serenissimo Principe, io non credo inganarme, vedeva che le parole mie li facevano impressione» (101,95), scrive Contarini al Senato il 4 gennaio 1529 riferendosi al Pontefice. Così come era esperto oratore, Contarini sapeva commuovere anche i lettori facendo *scorrere la penna*.

Il 15 marzo 1529, l'oratore veneziano avvisa il suo Senato di essersi intrattenuto con il cardinal Ercole Gonzaga per parlare della riconferma della condotta di Francesco Maria Della Rovere, cognato del cardinale, presso l'esercito veneto.³⁶⁹ Il duca d'Urbino, infatti, non era del tutto convinto ad accettare nuovamente il comando delle truppe veneziane, e così la Repubblica di Venezia inviò ad Urbino un oratore perché lo convincesse. A Roma ci fu ugual apprensione da parte di Contarini e di Gonzaga, i quali in fondo temevano che Della Rovere si acconciasse con gli Imperiali.³⁷⁰ Così, il cardinale, consapevole dell'affetto che il cognato e la sorella, Isabella Ippolita Gonzaga, provavano per lui, decise di inviare una *instructione* che, con belle parole, convincesse il duca a confermare la propria condotta al soldo di Venezia. Ercole Gonzaga, però, chiese all'amico veneziano che pensasse lui alla scrittura della lettera, *adducendo quelle ragione* (143,5) che riteneva opportuno scrivere. Una volta compilata la lettera, il cardinal Gonzaga, soddisfatto del lavoro di Contarini, aggiunse, oltre alla propria firma, solamente una serie di argomentazioni politiche (una riguardante Clemente VII, ovvero esortava Della Rovere a cedere alle proposte del Pontefice; l'altra riguardante Francesco I, spiegando che questi scriveva allo stesso cardinale rivelando che sperava e desiderava che il duca d'Urbino restasse al servizio di Venezia), e fece una modifica al *proemio usando il stile suo consueto* (153,14).

³⁶⁹ Sul sistema della *condotta* e sui condottieri rinascimentali, cfr. Crouzet-Pavan 2012, 171-176.

³⁷⁰ Così parlò Gonzaga a Contarini: «"Mi va per fantasia che seria bono che mandasse uno mio al duca et la duchessa, et per mezo di questo mio cercasse di persuaderlo a questa via, perché senza dubio seria gran disconzo alle cose commune quando hora costui se partisse da li servitii de la Illustrissima Signoria» (143,3).

L'esito di questa vicenda fu la conferma della condotta da parte del duca d'Urbino, il quale probabilmente avrebbe firmato il suo accordo con Venezia indipendentemente dall'intervento del cognato. Per questo l'iniziativa di Contarini non piacque alla Signoria. L'oratore veneziano, il 1° aprile 1529 ricevette una lettera di ammonimento da parte del Senato, il quale lo avvertiva che non doveva attuare azioni politiche di questo genere, ovvero estranee al suo mandato. Per tal motivo Contarini dovette scrivere un'arringa difensiva del suo operato e inviarla al Senato. Non ci è pervenuta la copia della lettera che egli scrisse per conto del cardinal Gonzaga, però dalla lettera 153 inviata al Senato, si comprende quale fosse lo stile usato dall'oratore veneziano.

Al di là delle spiegazioni con le quali Contarini si scusa per l'iniziativa presa autonomamente e eseguita su richiesta dell'amico mantovano, l'ambasciatore veneziano chiarisce che in lui non c'era stato alcun tentativo di interferire sulle iniziative politiche intraprese dal Senato, ma aveva semplicemente accondisceso al desiderio del cardinale di servirsi delle sue capacità oratorie:

[12] Poi, quando mi ricercò sì amorevolmente e domesticamente che io li facesse la instructione, cignandomi quasi expresamente che *si voleva servir di quanto io, per il debil ingegno mio, poteva immaginarmi* et, per explicare meglio il mio concetto benché forsi cum parole prosontuose, *voleva farsi honore cum le excogitatione mie (come ha fatto)*, a che modo poteva io negarli tal officio senza indignatione grande de l'animo suo? [...] [14] Et *che questa sia stà la intentione et operatione sua* posso dire di saperlo certissimo, perché il suo secretario mi monstrò, avanti il partir, la instructione de sua mano scritta, et mutato il proemio usando il stile suo consueto, et doppo ritornato da Pesaro mi ha refferito quanto il duca, la duchessa et il Clarissimo Tiepulo oratore *ha laudato lo ingenio, la prudentia et circospetione del cardinal in tute le parole che bisognavano*. [15] *D'il che, esso cardinal, ne ha habuto summo apiacere* (153,12-15).

La lettera di Contarini scritta per conto del cardinal Gonzaga era quindi composta con *ingenio, prudentia e circospetione in tute le parole*. Contarini, quindi, un po' come l'eroe dantesco, il conte Guido da Montefeltro, o come l'eroe omerico, Ulisse, metteva a disposizione le sue *excogitatione* al servizio del bene comune di Venezia. L'intera partitura della lettera 153, specchio della lettera esortativa scritta da Contarini, è la difesa dell'iniziativa presa dai due amici a Roma e, nonostante le parole suonino *prosontuose*, la celebrazione di una lingua efficace perché intelligente e sapiente.

La lingua di Contarini, simile all'«orazion picciola» (*Inf.* XXVI, 122) dell'Odisseo dantesco, è usata per raggiungere dei fini politici, immediati. Per questo, accanto al bisogno di usare una lingua diplomatica che si adeguasse alla praticità necessaria per il tempo limitato dell'azione

diplomatica, doveva essere anche mordente, efficace, atta a commuovere l'interlocutore così come il lettore.

Lettera esemplare di questo modo di scrivere, di questo stile proprio all'abilità oratoria di Contarini, è il dispaccio 194, inviato da Roma il 16 luglio 1529 all'oratore veneto a Firenze Carlo Cappello. Nonostante la rapidità con cui Contarini scrive il dispaccio per l'urgenza della materia contenuta, la lettera appare in uno stile autonomo, diverso dalla maggioranza delle altre lettere diplomatiche. A differenza degli altri dispacci, nei quali Contarini compie il prioritario dovere di ragguagliare sulla situazione politica romana, in questo si prende l'incarico di scrivere al concittadino a Firenze con lo scopo che questi esortasse i governanti toscani a non arrendersi e a prepararsi all'assedio che gli Imperiali, per conto di Clemente VII, stavano organizzando. Anche questa lettera, così come quella inviata per conto di Gonzaga al duca d'Urbino, è un'iniziativa che Contarini decide di compiere autonomamente. L'oratore veneziano si limiterà ad avvisare il Senato di aver inviato tale dispaccio solo successivamente, a fatto oramai compiuto. Lo scopo, scriverà, era «advertir il Clarissimo orator Capello de le nove che si ha de qui et de le machinatione che costoro fanno, aciò gagliardamente si mettano in ordine per resister et non lassarse inganare» (195,19).

La lettera segue coerentemente lo stile retorico con una distinzione tra le varie parti che compongono il testo: un esordio, una narrazione, una descrizione e un epilogo.³⁷¹ In realtà l'esordio [3] è molto breve e laconico, e con il suo stile *humile* si rivolge all'oratore a Firenze per indurlo all'attenzione che merita l'argomento, includendo nel discorso immediatamente i termini urgenti della questione. Senza una vera e propria cesura, segue la *narratio* [3-5] con l'esposizione dei fatti, il riassunto degli avvenimenti sin allora pervenuti alle orecchie di Contarini e utili allo scopo dell'esortazione che questi sta per compiere. Subito dopo segue la lunga *confirmatio* [6-13]: tramite la lettura pubblica del dispaccio ai Fiorentini che avrebbe dovuto fare loro l'ambasciatore Cappello, Contarini prova a esortare i Fiorentini a prendere le armi contro gli Imperiali. In questa parte del discorso il filosofo veneto cerca di spiegare quali fossero le trame e le *machinatione* degli Imperiali e allo stesso tempo cerca di *diminuire* le forze dei nemici e *augumenare* quelle della Lega.³⁷² Termina la lettera con la patetica *peroratio* [14-15], segnalata dalla cesura marcata con l'immagine della *penna* indipendente dalla coscienza dell'oratore che ha trasportato l'*elocutio* contariniana oltre la misura. Questa è destinata sia all'oratore a

³⁷¹ Cfr. Barthes 2006, 89-98; Mortara Garavelli 2006, 55-109.

³⁷² *Diminuire* (200,12) o *minuire* (38,22; 38,22) e *augmentare* (4,57; 38,22; 53,16; 157,28) e *extenuare* (4,57; 5,29; 93,15) e *ampliare* (38,22) o *amplificare* (200,12) sono due verbi adoperati in diverse circostanze da Contarini, il cui compito, nelle discussioni che aveva con il Pontefice e i suoi collaboratori, era quello di celare la verità della superiorità dei nemici. Su questo aspetto della pratica e della scrittura diplomatica, cfr. Waquet 2009; Senatore 1998, 295-319.

Firenze sia come ai Fiorentini stessi (con il riferimento alla *affectione a quella città* che Contarini da tempo porta).

L'evoluzione linguistica in questa lettera comporta l'impiego di parole politiche volte a commuovere il lettore. La lotta tra il "bene" e il "male" si gioca sulle forme di governo rispettive di Firenze e dell'Impero: la *libertà* (194,6) e la tirannia evocata dall'infinito *tyrannizarli* (194,7). Da questa dicotomia si sviluppa il discorso e il lessico di Contarini: ai Fiorentini competono verbi e locuzioni come *mantenire la libertà* (194,6), *resister al nemico* (194,12), *mantenirse* (194,12), *armino gagliardamente* (194,12), *conserveranno loro et Italia* (194,13). La parola esortativa di Contarini si innalza anche in profetica, inneggiando e prevedendo la *immortal gloria* che seguì alla resistenza fiorentina (194,13). Notevole è anche il richiamo umanistico all'*animo gentile* e all'interesse comune che sbaraglia l'interesse ai beni particolari e, addirittura, alla vita :«ogni *animo gentile dié pocco sprezare la vita, nonché lo interesse de la robba et de la facultà*» (194,6).³⁷³

Così come si scorge ai piedi della giottesca prosopopea della *Iustitia* nella cappella degli Scrovegni di Padova, dove quella è circondata da immagini che evocano il buon governo dovuto alla rettitudine del sovrano, e, opposta a essa, è rappresentata l'*Iniustitia*, ai piedi della quale, in un contesto urbano fatiscente e in una natura morta, ladri e assassini governano la strada, così procede la retorica contariniana, con catene lessicali che conducono all'evocazione del buono e cattivo governo, della *libertà* fiorentina e della *tyrannia* imperiale. Allora, contro la Repubblica *si machina* (194,6), afferma Contarini, specificando che *la machinatione di costoro è de sottometerli et poi tyrannizarli* (194,7).³⁷⁴ I Cesarei, infatti, *pensano di sbigotirli cum queste voce et cum la spada in vagina sottometerli* (194,13), glossando che *essi Cesarei chiamano* questo modo di agire *accordarsi* (194,13); si tratta quindi di un *periculo* che la Toscana intera, Siena inclusa, corre (194,10). Per la seconda città toscana i Medici avrebbero il desiderio di collocare al governo *qualcheuno che sia alle voglie loro*, pensando alla figura di Fabio Petrucci. Il mal governo degli Imperiali consiste nel sottomettere i popoli conquistati con la spada o con la carta (*machinationi*), cercando di acquisire il maggior numero di risorse economiche possibili con l'imposizione di tasse e il pagamento di ingenti tributi per comprare la trattativa di pace (*cavatoli da le mano per lo accordo* (194,13)). Ecco allora che Contarini evoca l'ultima immagine della *tyrannia*: colui che non ha a cuore la *libertà* dei Fiorentini non avrà scrupoli nel *cavarli [denari] fino a l'anima et ruinarli* (194,13). Come in una struttura a chiasmo, l'*animo* e l'*anima* si richiamano a inizio e fine lettera (194,6; 194,13): i Fiorentini dall'*animo gentile*, se non resisteranno con le armi alla

³⁷³ Sul bene comune, cfr. Bruni 2003.

³⁷⁴ Dalla *Liz* vedo che *machinatione* è sostantivo caro alla lingua fiorentina: una occorrenza in Villani, una nel Magnifico e 4 nella *Storia d'Italia* di Guicciardini.

violenza dei Cesarei ma cederanno alle loro proposte di accordo economico, dovranno sborsare danaro *fino a l'anima*, con la conseguente *ruina* della città.

Oltre all'idea e all'esortazione a pensare al bene comune espressa a inizio lettera, motivo costante e percepito come necessario da Contarini sia come uomo politico sia come uomo religioso, è notevole anche il richiamo alla *conservatione* dei Fiorentini e dell'Italia intera, per la quale gli Stati italiani dovevano unirsi per mantenerla libera dalle potenze straniere. Contarini non usa ancora il concetto di *patria* per riferirsi alla *patria comune* italiana; la parola *patria* ha in Contarini l'esclusivo significato di 'piccola patria'.³⁷⁵ Tuttavia in lui è forte l'idea di una unità culturale e politica chiamata Italia, vinta dai soli municipalismi che le impediscono di perdurare come corpo politico compatto.

Nel dicotomico conflitto tra Firenze e Carlo V della lettera di Contarini subentrano, a livello verbale, Venezia e la Francia, con l'obbiettivo di incitare i Fiorentini. La prima, a detta dell'ambasciatore veneziano, riuscirà a *metter sottosopra tuto quel Regno* [di Napoli, ovviamente] (194,7) e ricorda come la Serenissima porta grande *affectione* a quella città toscana (194,12); la seconda, la Francia di Francesco I, *non li mancherà de soccorerli* (194,11). Per questa ragione, afferma candidamente: «*io non vedo perché debino temere*» (194,11). Se per quanto riguarda l'aiuto che Venezia poteva dare all'Italia Contarini crede di non affermare notizie false, è al contrario oramai consapevole che i Francesi si stavano per accordare con Carlo V a Cambrai e che dunque le forze fresche promesse non sarebbero arrivate a soccorrere gli eserciti italiani.

Prima della *peroratio* la lettera si conclude con due *exempla* che documentano come dimostrarsi favorevoli agli Imperiali procurasse la rovina dello Stato (e, di conseguenza, dell'Italia intera). La lettera di Contarini è una sorta di breve trattato d'occasione sulla *libertà* di uno Stato. Dopo aver spiegato quali fossero le giuste provvisioni da fare per impedire l'avanzamento dei Cesarei verso la Toscana, egli invita i suoi lettori a riflettere su come l'accettare i disonorevoli accordi che offriranno gli Spagnoli porterebbe alla rovina della città: una volta raggiunto un accordo con il pagamento di una grossa somma di denaro, gli Spagnoli, sempre poco forniti di soldi per pagare i propri uomini, avrebbero la possibilità di spostare l'esercito dal Regno di Napoli fin sotto le mura di Firenze, e questa, tradita, assediata e priva di danari e di rinforzi, dovrebbe cedere all'impeto imperiale. Una volta conquistata la città, i Fiorentini saranno costretti a pagare perpetuamente nuovi tributi e gli stipendi del presidio che rimarrebbe a controllare la città. Come esempio di questa politica estera condotta dagli Imperiali Contarini menziona Milano e Napoli, le quali, nonostante l'amicizia che dimostravano avere nei confronti di Carlo V, per esperienza

³⁷⁵ Sul concetto di *patria*, cfr. Bruni 2010b, 37-38.

provano che i «Cesarei molto più hanno nociuto et sonno per nocer alli amici loro che alli inimici» (194,13).

Parte del messaggio politico confluisce attraverso l'uso delle endiadi.³⁷⁶ Attraverso queste a poco a poco il significato giunge a una determinazione. Le coppie di parole o di locuzioni sono sia complementari che consequenziali, ma mai sinonimiche. Del primo gruppo fanno parte *nove de importantia et degne* (194,6), *si armino et facino le provisione conveniente* (194,6), *lo interesse de la robba et de la facultà* (194,6), *resister al nemico et mantenerse* (194,12), *si conserveranno loro et Italia* (194,13). Del secondo gruppo fanno invece parte *sottometerli et poi tyrannizarli* (194,7), *cavarli fino a l'anima et ruinarli* (194,13). L'uso amministrativo di queste coppie verbali fattone da Contarini è controllato ed efficace: l'endiadi non è usata come strumento approssimativo di un significato che sfugge dal significante, ma serve a colorare il testo con una concentrazione di immagini diverse. Questo uso parco delle coppie sinonimiche è una costante della scrittura diplomatica di Contarini.

Lo scopo della lettera, dell'azione politica di Contarini consistente nella scrittura e nell'invio di un dispaccio come quello composto per Carlo Cappello, è ottenere un'emozione immediata dei suoi lettori. L'immediatezza è necessaria per l'*importantia* delle *nove* (194,6) che costringono Contarini a inviare un *corrier spazato a posta*. Obiettivo della commozione che la penna dell'oratore veneziano vorrebbe suscitare nei Fiorentini è esplicito dal connettivo *aciò*: *aciò Loro Signorie si armino et facino le provisione conveniente a mantenere la libertà loro* (194,6). Una lettera come questa è un caso a parte rispetto alla quotidiana scrittura diplomatica di Contarini, poiché acquisisce una struttura retorica e comporta una scelta terminologica che si avvicina maggiormente al linguaggio orale dell'ambasciatore, il quale, con le sue *excogitatione* e parole, deve cercare di incidere sulla Storia discutendo con i personaggi politici del tempo. È quindi una lingua usata per agire e per convincere, pratica e caratterizzata da costellazioni lessicali opposte che usate per spiegare il contrasto politico tra le due fazioni, quella toscana e quella spagnola. Si è visto come la lingua dei dispacci nei quali l'oratore fosse concentrato nella sola diffusione informativa delle notizie pervenute fosse diversa, non avesse bisogno di impennate retoriche particolari.

³⁷⁶ Si veda anche lo specifico e notevole uso fattone da Machiavelli: cfr. Fournel 2001, 77ss; e il diverso uso fattone negli anni, con una maturazione dal 1512 che porta a limitare le endiadi sinonimiche in Cutinelli-Rèndina 2006, 126-129.

APPENDICE: CRONOLOGIA DI GASPARO CONTARINI

Cronologia di Gasparo Contarini

16 ottobre 1483: Gasparo Contarini nacque a Venezia, primogenito di Alvise di Federico dei Contarini del ramo della Madonna dell'Orto e di Polissena di Tommaso Malipiero, ovvero da due delle famiglie più ricche e potenti della città. Il nome Gasparo gli venne dato dalla madre devota: avendo già perduto dei figli prima di lui, Polissena decise di seguire la tradizione religiosa secondo la quale dare il nome di uno dei magi al primogenito comporta una benedizione divina e la sopravvivenza del neonato e di tutti i figli che vengono concepiti dopo di lui.³⁷⁷ In seguito, infatti, nacquero altre cinque sorelle e sette fratelli: Tommaso, Giovanni Antonio, Federico, Vincenzo, Luca, Andrea e Angelo (fratello naturale). Unici nomi delle sorelle a noi conosciuti sono quelli di suor Serafina, monaca a Santa Chiara di Murano a cui Contarini dedicò l'*Explanatio in Psalmum Ad te levavi oculos meos*, di epoca incerta, e Paola, sposa di Matteo Dandolo. Le altre sorelle sposarono Mattio Vitturi, Girolamo Grimani e, una sorella naturale, Vincenzo Belegno.³⁷⁸

1495: Nonostante il padre, Alvise Contarini, fosse un uomo facoltoso e dedito all'arte mercantile come lo era gran parte dei nobili veneziani, accortosi dell'eccellenza intellettuale del figlio, il quale «ab ineunte etate sponte sua mirabilmente si diletto de imparar lettere», comprese che avrebbe dovuto far intraprendere al figlio la strada umanistica, tanto da fargli affermare, per quanto scrive Dandolo, «che el lo volea far Cardinale».³⁷⁹ Probabilmente attorno ai dodici anni, età richiesta per accedervi, Gasparo iniziò a frequentare la scuola d'umanità di San Marco presso la Cancelleria, dove «dopo l'haver appreso li principij grammaticali, udì lettere Latine [...] da Giorgio Valla, & da Marcantonio Sabellico, famosi Lettori a quel tempo non solo in Venetia, ma per tutta Italia».³⁸⁰ In questa scuola Contarini poté

³⁷⁷ Cfr. Beccadelli, *Vita*, 2. Cfr. Dandolo, *Varie notizie*, 173. Il testo è contenuto nel ms. *Vat. lat. 14825*, ff. 138r-147r della Biblioteca Apostolica Vaticana, ed è attribuito per la prima volta al cognato di Contarini dalla Fragnito; i cataloghi registrano invece il testo come alcune annotazioni autografe di Della Casa.

³⁷⁸ Secondo Matteo Dandolo e Giovanni Della Casa furono quattro le sorelle di Contarini; cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 174; Della Casa, *Vita*, VIII. La lista dei nomi dei fratelli è tratta dalla tavola genealogica della famiglia Contarini nel cod. della Biblioteca Nazionale Marciana, It. VII. 313 (8809), vol. I, c. 215 v. Cfr. anche Fragnito 1988a, 3. Tommaso accompagnò Gasparo nella missione di ambasciatore presso Carlo V. Beccadelli diede notizia di due nipoti del cardinale, Luigi e Gasparo, dai quali, «che così bello principio hanno dato alli studi», sperava di vedere tradotta in opera letteraria la sua biografia contariniana; cfr. Beccadelli, *Vita*, 2. Dalla citata tavola genealogica i due nipoti risultano essere figli di Vincenzo Contarini. La notizia di suor Serafina si ricava da *ivi*, 44, da cui si apprende che Contarini scrisse per sua sorella un testo non posseduto dal compilatore della biografia, ovvero i «Commenti sopra due Salmi, che volgarmente espose per la sua Reverenda Sorella Suor Seraphina, professa a Santa Chiara a Murano». Il commento al Salmo pubblicato nell'*Opera* contariniana è invece composto in latino.

³⁷⁹ Dandolo, *Varie notizie*, 173.

³⁸⁰ Beccadelli, *Vita*, 3. Giorgio Valla da Piacenza insegnò presso la scuola di San Marco dal 1485 al 1500, anno della sua morte, adottando la seconda cattedra della scuola, quella di carattere filologico. Marcantonio Sabellico gli successe fino al 1505, ma ancor prima era stato titolare della cattedra principale di *studia humanitatis*. Prima dei due importanti docenti di Contarini furono detentori delle prestigiose cattedre Mario Filelfo (nel 1460), Giorgio da Trebisonda (dal 1460 al 1462), Giorgio Merula (dal 1468 al 1485) e Benedetto Brugnoli (dal 1466 al 1502). Vittore Branca riconosce in

imparare l'oratoria, la poetica e la storia, ascoltando le lezioni mattutine di Valla sul *De architectura* di Vitruvio, sugli *Elementi* di Euclide, sulla *Storia naturale* di Plinio, sulla filosofia aristotelica³⁸¹ e quelle pomeridiane di Sabellico³⁸². Questi aveva dato avvio alla storiografia ufficiale veneziana con i suoi *Historiae rerum Venetarum ab urbe condita libri XXXIII*, e Contarini ebbe l'opportunità di apprendere da lui i racconti sulle origini veneziane e di ragionare sugli accadimenti contemporanei, mentre Valla si era applicato nella trasmissione della metodologia filologica e soprattutto della conoscenza dei testi aristotelici, non disprezzando la diffusione del pensiero platonico. Il metodo che si impose – o che perlomeno divenne oggetto di discussione umanistica – in questi anni a Venezia, per azione del movimento culturale patrocinato da Valla e dai suoi amici (Ermolao Barbaro, Manuzio, Girolamo Donà), è quello della conoscenza integrale delle opere di un autore e, per quanto concerne lo studio della lingua intesa come strumento per la traduzione, si cominciò a dibattere sulla superiorità del greco sul latino e su come procedere con la nuova terminologia scientifica e filosofica. Branca, in proposito, afferma che Valla, proprio come Barbaro,

non ha preoccupazioni puristiche alla Merula ma rifugge anche lui dai neologismi alla Gaza. Non giunge come Ermolao a ricorrere arditamente al volgare e persino ai dialetti, ma preferisce in casi estremi – del resto come lui e sull'esempio di Plinio – i calchi o le traslitterazioni dal greco, preoccupandosi sempre di non perdere il contatto, la presa colla realtà: con una insistente ricerca di quella precisione e di quella stabilità che sono caratteristiche del linguaggio scientifico.³⁸³

Contarini si servì delle lezioni del maestro quando cominciò a comporre la sua vasta opera filosofica e dovette utilizzare una terminologia non ancora fissata, la quale spesso necessitava di essere glossata dall'autore stesso, convogliando gli insegnamenti ricevuti in un proprio metodo compositivo.

Merula, in Valla e nel cretese Musuro (il quale insegnerà greco a Contarini durante i suoi anni di studio presso l'Università patavina) «una impostazione rigorosamente filologica e spesso filoellenica»; Branca 1980, 127. È chiaro che in questo ardore metodologico di commistione fra lo studio filologico dei testi e l'amore per le cose greche, non poteva che nascere in Contarini la consapevolezza che leggere i classici ellenici in lingua originale consentisse una maggior comprensione e adesione alle verità dei testi. Per notizie sulla scuola umanistica di San Marco, cfr. Lepori 1980, 600-606.

³⁸¹ Occorre ricordare che Valla si impegnò nella traduzione della *Poetica*, edita in latino per la prima volta nel 1498 presso Simone Bevilacqua.

³⁸² Sulla ripartizione delle lezioni presso la scuola di San Marco, cfr. Lepori 1980, 602.

³⁸³ Branca 1980, 165. Cfr. anche *ivi*, 161-164. Gaza era promotore della soluzione pratica del neologismo reso tramite il calco greco, mentre l'amico Barbaro preferiva la traslitterazione dal greco. Cfr. Gardenal 1981, 44-46. Gardenal conclude affermando che i campioni da lei raccolti dimostrano come «Valla si allontani dalle traduzioni medievali accostandosi maggiormente agli originali greci e dall'altro cerchi di rendere il testo greco in una versione latina che si adegui ai canoni della lingua classica, senza però rifiutare, nel caso che le esigenze del contesto lo richiedano o la povertà della lingua latina stessa lo imponga, il ricorso al calco o alla traslitterazione da quella greca. Non mi pare cioè che vi siano in lui quelle tracce di eccessivo purismo ciceroniano che minacciavano tanta letteratura umanistica, mentre appare continuamente chiara la ricerca di quella caratteristica di precisione e di stabilità che sono proprie del linguaggio scientifico»; *ivi*, 49.

Così come, sempre con coerenza con l'educazione umanistica veneziana, lesse più volte interamente l'opera aristotelica e, come ricordò Beccadelli, senza tralasciare lo studio delle varie posizioni filosofiche degli svariati commentatori:

Fu studiosissimo d'Aristotile, il quale haveva tutto più di una volta con diligenza visto, & perche varie sono le vie de gli espositori, fu prima Averroista, la cui dottrina a quel tempo era maestra nelle scuole; di poi parendoli che San Thomaso d'Aquino fosse più reale Dottore, a lui s'applicò, & gran conto ne fece sempre, & maxime nella Theologia. Non erano nella gioventù sua i Commenti Greci sopra Aristotile in luce, & però tardi gli vide, anchora che sin da giovane avesse a quella lingua dato opera, ma havutane copia gli studiò accuratamente, talché tutte le vie degli espositori Peripatetici seppe intieramente, & ne dava bonissimo conto. Vero è, che più pronte gli erano alla memoria le cose de gli Arabi, & Latini, come quelle che nell'età più tenera haveva apprese.³⁸⁴

Ma il metodo di studio filologico che il fervore umanistico propagandava fu anche quello della lettura di un testo nella lingua originale dell'autore, per rendere l'autorevolezza del contenuto scevra da interpretazioni deformanti,³⁸⁵ nonostante Contarini si applicasse allo studio delle lingue classiche proprio per poter affrontare le letture degli autori senza dover ricorrere alla lingua latina come *medium*, Beccadelli riconobbe nel suo amico Contarini una maggior intelligenza critica, desiderosa di non affidare al solo proprio giudizio l'interpretazione dei maggiori filosofi:

Ne' suoi studj processe sempre con ordine magistrale, & volle da primi principii veder nascere le conclusioni, & non mai preposterava l'ordine di quelle, ma per il suo methodo procedendo le studiava, talchè dal principio alla fine della Dottrina Aristotelica sapeva tutta la legatura, & le cause delle conclusioni, & haveva alla memoria tutti i sensi d'Aristotile, come s'egli medesimo quei libri scritto avesse, usando dire, che'l studiare le dottrine da altri insegnate era intendere le ragioni, per le quali si movevano a così dire, & che'l fondarsi solamente su'l authorità, non era sapere, ma credere; & però egli al sapere sempre attese.³⁸⁶

1500: È condivisibile l'ipotesi della Fragnito, la quale afferma che fu in quest'anno, conseguentemente alla morte di Valla, che Contarini si trasferì presso la scuola di Rialto dove si dedicò allo studio della filosofia aristotelico-averroistica e naturalistica, della Logica, della Teologia, delle

³⁸⁴ Beccadelli, *Vita*, 27. L'inesauribile desiderio del metodo scientifico di Valla di «poter compiere una *reductio ad unum* di tutto il sapere» portò l'erudito professore a comporre il *De expetendis et fugiendis rebus*, pubblicato postumo nel 1501 per i tipi dell'amico Manuzio, opera che offrì le linee essenziali delle varie discipline scientifiche (Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia, Fisica, Medicina, Grammatica, Dialettica, Poetica, Retorica, Filosofia morale, Economia e Politica), apportando una cospicua testimonianza testuale della antiche autorità; cfr. Gardenal 1981, 17-23.

³⁸⁵ Cfr. Gardenal 1981, 11-12.

³⁸⁶ Beccadelli, *Vita*, 27.

Matematiche e dell'Astronomia, ascoltando le lezioni di Antonio Giustinian e di Lorenzo Bragadin.³⁸⁷ Giustinian (1466-1528) fu studente a Padova del Nifo, il quale gli restò amico e gli dedicò il suo commento *In duodecimum Metaphisices Aristotelis et Averrois*. Il 6 novembre 1498 venne scelto dal Senato della Serenissima per leggere alla scuola di Rialto, presso la quale insegnò fino al 1502: il 13 ottobre 1501, infatti, era stato nominato ambasciatore in Spagna ed egli richiese al Senato che la sua cattedra gli fosse conservata sino al suo ritorno dalla legazione. Il Senato acconsentì, ma di fatto Giustinian non partì per la Spagna, in quanto il 9 febbraio venne nominato ambasciatore a Roma. Il 10 febbraio 1502 egli, incaricato dal Senato, nominò Bragadin proprio supplente, a riprova del fatto che le doti educative di quest'ultimo fossero ben note a Giustinian.³⁸⁸ Poco si sa della sua opera filosofica e delle sue dottrine, anche se restano alcune *Quaestiones in secundum Sententiarum*, rimaste inedite.³⁸⁹ Si può allora dedurre che Bragadin coadiuvò Giustinian nell'insegnamento a Rialto già prima della nomina ufficiale del 1502. Poco si conosce anche degli insegnamenti di Bragadin. Da una lettera inviata a Benedetto Ramberti, però, si può dedurre che il suo indirizzo aristotelico non fosse in linea con quello del Contarini maturo;³⁹⁰ si può invece affermare con certezza che Bragadin conoscesse il greco poiché Vettore Trincavello gli dedicò la stampa greca del *Contra Proclum de mundi aeternitate* di Giovanni Filopono³⁹¹.

1501-1509: Il padre, vedendo che il suo primogenito si era fatto «nell'età, & nel desiderio delli studi più robusto», lo mandò a studiare presso l'Università di Padova, «nel suo decimo ottavo anno».³⁹² Qui ebbe modo di

³⁸⁷ Cfr. Fragnito 1988a, 2-3; Beccadelli, *Vita*, 3; Dandolo, *Varie notizie*, 173. Fragnito, in realtà, smentisce erroneamente la notizia data dai due biografi antichi e ripresa da quelli moderni, tra i quali Dittrich 1885, 12, «in base alla quale Contarini avrebbe avuto per maestro alla Scuola di Rialto Lorenzo Bragadin, oltre ad Antonio Giustiniani». La studiosa motiva la propria tesi ricordando che Giustinian, «eletto ambasciatore in Spagna il 13 ottobre 1501», come si trova scritto in Sanudo, *Diarii*, IV, 170, «chiese di poter nominare un supplente che in sua assenza leggesse alla Scuola di Rialto». Giustinian fece il nome di Bragadin, e questi, il 10 febbraio 1502, fu in effetti nominato dal Senato; Contarini, però, «a quella data, si trovava già a Padova», nota la studiosa; cfr. Fragnito 1988a, 88n. Di certo i dati indicati da Fragnito impoverirebbero le note biografiche offerte da Beccadelli e da Dandolo. Dubito, però, che i due amici di Contarini abbiano raccolto le informazioni svolgendo particolari ricerche; più probabile è che si fossero ricordati il nome di Bragadin fatto loro proprio dall'amico Contarini. Seppur non ci sono altre prove, non si può escludere che Giustinian avesse fatto eseguire delle letture a Bragadin anche prima della nomina ufficiale del 1502; ciò avvenne anche dopo il 1505, quando al posto di Giustinian venne nominato lettore Sebastiano Foscarini e, ciononostante, Bragadin fu spesso menzionato da Sanudo come colui che «leze in philosophia». Cfr. Sanudo, *Diarii*, VI, 226; VII, 43; IX, 122, 469. Cfr. Lepori 1980, 592-593. Anche Lepori, affidandosi alla «testimonianza del Beccadelli (la cui veridicità difficilmente si può mettere in dubbio)», si accorge dell'errore fatto dalla studiosa; *ivi*, 592n. Si può anche aggiungere che la veridicità di Beccadelli è ulteriormente confortata da una probabile testimonianza diretta di Bragadin, il quale fu oratore ordinario presso Paolo III dal 1535 al 1537, ossia proprio durante gli anni in cui Beccadelli si trovava a Roma al seguito di Contarini; cfr. anche Ventura 1971, 681-682.

³⁸⁸ Cfr. Lepori 1980, 591.

³⁸⁹ Cfr. il cod. della Biblioteca Nazionale Marciana lat. VI 289 (2470).

³⁹⁰ Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 71, n. 158; cfr. Ventura 1971, 682.

³⁹¹ Bartolomeo Zanetti, *Contra proclum*.

³⁹² Beccadelli, *Vita*, 3. La sua permanenza a Padova è confermata dagli *Acta graduum* dello Studio, nei quali figura spesso come testimone al conferimento di dottorati; cfr. *Acta graduum* 1969, III, I, 49, 84, 103, 154.

approfondire diverse amicizie, forse già cominciate a Venezia,³⁹³ con alcuni giovani esponenti della nobiltà veneziana recatisi a studiare a Padova. Beccadelli nomina, fra «i nobili & dotti» che studiavano con Contarini, Andrea Navagero, i fratelli Marcantonio e Giovanni Battista Della Torre, Girolamo Fracastoro e l'Egnazio.³⁹⁴ Di questi anni è anche la presenza presso lo Studio di Guicciardini, presso il quale egli completò il suo *curriculum studiorum* da giurista dal novembre del 1502 al luglio del 1505.³⁹⁵ Inoltre il giovane veneziano ebbe la possibilità di incontrare grandi maestri, quali il cretese Marco Musuro,³⁹⁶ grazie al quale imparò il greco, e il filosofo mantovano Pietro Pomponazzi.³⁹⁷ Altri maestri dei quali Contarini ebbe modo di seguire le *lectiones* furono il filosofo e anatomista Alessandro Achillini, il maestro di retorica Giovanni Calfurnio³⁹⁸ e, forse, il matematico e astronomo Benedetto del Tiriaca.³⁹⁹ Contarini dimostrò negli

³⁹³ Cfr. Massa 1988, 43 e 45-46. Sull'importanza di queste amicizie nel periodo veneziano postumo ad Agnadello ci sarà modo di parlare più avanti.

³⁹⁴ Su Giovanni Battista Cipelli, noto come Battista Egnazio, cfr. Mioni 1981.

³⁹⁵ Cfr. Jodogne – Benzoni 2003, 90.

³⁹⁶ Musuro insegnò retorica greca dal 1503 al 1509; dopo la disfatta veneziana di Agnadello, lasciò lo Studio patavino e si trasferì a Venezia dove visse per sette anni fino al 1516. Qui poté dedicarsi ancora all'insegnamento, pubblico e privato, e all'edizione dei classici. Collaborando strettamente con Manuzio, approfondì anche l'amicizia con i suoi vecchi studenti del periodo padovano, tra i quali anche Contarini. A costoro Musuro dedicò un manoscritto in greco. Si tratta del cod. della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, gr. V, 4 (ss. Giov. e Paolo XLI), con un testo di Galeno. Il manoscritto, sottoscritto da Cesare Stratego, copista di fiducia di Musuro, reca la dedica di mano di Musuro nell'interno della prima tavola: «Τῷ πανσόφῳ καὶ παντοίας ἀρεταῖς χατηγλαίσμένῳ κυρίῳ Γασπάρδι τῷ Κονταρηνῷ τοῦ εὐπατριδῶν τάγματος θεοειδῆ νεανία»; cfr. Mioni 1921, 14. Per le notizie sullo Stratego, cfr. *ivi*, 22-23. Mioni data questa dedica al periodo veneziano, tra il 1509 e il 1516; cfr. *ivi*, 19. Lo studioso ipotizza che la serie di 20 manoscritti greci posseduti da Musuro, tutti provenienti dalla Biblioteca domenicana dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia e ora passati alla Biblioteca Nazionale Marciana, difficilmente potrebbero essere usciti dalla casa dello studioso cretese per poi essere tutti riuniti: «Spinto dal desiderio di possedere per sé e per la sua scuola le opere dei classici greci o indotto dalla sua passione di studioso a fare trascrivere i testi di autori rari o redazioni nuove di autori noti, comperava o commissionava i codici [...]. Penso quindi che la dedica non rappresenti soltanto una *captatio benevolentiae* o un affettuoso ricordo di amici e scolari, ma anche un ringraziamento per l'aiuto ricevuto»; *ivi*, 20.

³⁹⁷ Beccadelli riconobbe che Pomponazzi fu «philosopho di buon giudizio et reale»; Beccadelli, *Vita*, 3; cfr. anche Dandolo, *Varie notizie*, 173-174. Peruzzi non ha dubbi nel riconoscimento di Contarini «dei debiti nei confronti del Maestro, testimoniati con manifestazioni di ossequio reverenziale ed affettuosa gratitudine nello stesso trattato scritto proprio in aperto disaccordo e con l'intento di inficiare sul piano dottrinale l'impostazione e i contenuti del *De immortalitate pomponazziano*. Pur nella critica, a volte aspra e severa, ricorrenti espressioni quali *carissime praeceptor, pater onoratissime, praeceptor mi honorandissime, praeceptor ac pater honorandissime* manifestano il riconoscimento di una devozione quasi filiale, che rimane immutata al di là dei pur innegabili conflitti sul piano dottrinale»; Peruzzi 2010, 349. Pomponazzi insegnò a Padova tra il 1488 e il 1496, e vi ritornò dal 1499 al 1509. Al trattato di Pomponazzi replicò, tra gli altri, Contarini, con l'omonimo *De immortalitate animae*, composto tra il luglio del 1517 e il novembre dello stesso anno. Per la datazione del trattatello contariniano, cfr. Fragnito 1988a, 16, 195-196.

³⁹⁸ Alessandro Achillini insegnò filosofia naturale in concorrenza con Pomponazzi dal 1506 al 1508; Calfurnio dal 1486 al 1503. Cfr. Fragnito 1988a, 4 e n., dove si possono trovare i riferimenti bibliografici relativi alle fonti. Per Achillini, si vedano inoltre Münster 1933, Thorndike 1923-1958, V, 37-49 e Nardi 1960. Quest'ultimo riassume così la posizione filosofica del maestro bolognese: «l'Achillini accoglie l'interpretazione averroistica del sistema aristotelico, e in particolare la tesi dell'eternità del mondo, ma temperata dal concetto che tutte le cose dipendano da Dio come da causa efficiente e motrice. Ammette l'unità dell'intelletto possibile per tutti gli uomini, eppure vuole che esso sia forma inerente e "informante" dei singoli. Identifica l'intelletto agente con Dio e nel congiungimento della mente umana con quello, al termine dello sviluppo intellettuale, fa consistere il fine ultimo dell'uomo»; *ivi*, p. 145; mio lo scioglimento del nome.

³⁹⁹ Tale è la supposizione della Fragnito, giustificata dalla presenza del maestro nello Studio tra il 1498 e il 1506 e nel biennio 1508/09, e «considerando l'interesse che il Contarini porterà alle discipline matematiche ed astronomiche»; cfr. Fragnito 1988a, 4. Occorre anzitutto ricordare che uno dei primi maestri di Contarini, Giorgio Valla, era particolarmente interessato a questa materia; Contarini stesso dichiarò la propria passione per la Matematica in una

anni universitari una forte propensione allo studio filosofico, astronomico e matematico. Il suo studio, indistintamente aperto a letture teologiche e profane, consisteva in un'attività di lettura di due o tre ore al giorno, mentre «tutto il resto del giorno era piui atto ad eviarne (sic) l'j compagni, volendo conversar con loro, che immergersene piui, salvo quanto portava quel studio che potea fare nella loro conversazione di piacere, perche praticava sempre con li piui dotti». ⁴⁰⁰ Per giovane gentiluomo veneziano punto culminante dell'attività contemplativa era la conversazione con i dotti. Beccadelli si ricordò di una conversazione che ebbe con Contarini quando questi era cardinale. Il biografo, stupito dalle conoscenze dell'amico veneziano, il quale sarebbe stato in grado, a detta di un imprecisato «grand'huomo», di dettare quasi con le medesime parole l'intera opera aristotelica qualora questa fosse andata perduta ⁴⁰¹, un giorno:

domandandola come haveva così fatto, che tanto bene quelle cose si ricordava, mi disse, che stette sette anni continui in studio, che mai non passò giorno, che non studiasse. Il qual studio però in camera non era più di tre o quattro hore il giorno, ma poi col pensiero lo ruminava, nè mai si poneva a continuare la lettione, che seguiva, se prima passeggiando non repeteva alla memoria tutti li capi, & fondamenti di quella del giorno passato; poi alla fine della settimana concatenava repetendo tutte le materie in quella scorse; & finalmente al fine d'ogni libro raccoglieva le decisioni con le cause appresso, & a questo modo continuando senza interruzione alcuno sette anni, com'è detto, si fissò nella memoria saldamente tutte le decisioni Aristoteliche. ⁴⁰²

1502: Quando Gasparo aveva appena 18 anni morì il padre Alvise Contarini; ⁴⁰³ Beccadelli affermò però che la perdita del padre non lo distolse dall'attenzione agli studi; questi, infatti, proseguirono per la benevolenza dei fratelli, i quali desiderarono che egli «seguitasse in quelli, anchora che essi a lui fossero minori». ⁴⁰⁴ Ad ogni modo, Gasparo dovette prendersi carico della famiglia, destinando i fratelli Tommaso e Federico a proseguire l'attività mercantile alla quale il padre li aveva avviati e occupandosi dei restanti fratelli e sorelle e della madre Polissena. Contarini stesso si interessò dei problemi commerciali familiari parlando, ad esempio, come

lettera indirizzata al Giustiniani e al Quirini del 17 luglio 1512: terminato lo studio della «philosophia humana [...] me ne subintrò, a non so che modo, uno altro de le mathematice, et de la theologia de San Thomaso, ma praecipue de le mathematice, a le quale per do anni continui ho dato assidua opera, insieme con la theologia di San Thomaso», in Jedin 1953, 87. Inoltre fu Beccadelli stesso ad affermare che dopo il 1502 Contarini «imparò le Matematiche», riassumendo normalmente in questo termine l'insieme delle discipline scientifiche quali l'aritmetica, la geometria, la musica ma anche l'astronomia, stranamente separata dalle discipline matematiche dalla Fragnito; cfr. Ludovico Beccadelli, *Vita*, 3.

⁴⁰⁰ Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 174.

⁴⁰¹ Cfr. Ludovico Beccadelli, *Vita*, 27.

⁴⁰² *Ivi*, 28.

⁴⁰³ Cfr. *ivi*, 3; Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 174.

⁴⁰⁴ Ludovico Beccadelli, *Vita*, 3.

suo solito «longamente», in maggior Consiglio il 14 settembre 1515.⁴⁰⁵ Il 4 gennaio 1529, però, durante il periodo della legazione a Roma, egli scrisse al Senato di essere bisognoso di denaro per proseguire dignitosamente il suo compito, poiché la carestia che aveva colpito la capitale della Cristianità aveva comportato un aumento incontrollato dei prezzi. Contarini allora scrisse:

io dago tanto cargo a Casa mia che me ne vergogno, maxime non havendo io posto fatica alcuna in aquistarle né in conservare quella mediocre facultà che havemo (101,106).

1503: Morì la madre, Polissena, «dolore animi afecta».⁴⁰⁶

1509-1521: L'assedio delle truppe imperiali di Padova interruppe l'attività culturale dei frequentatori dello Studio, tra i quali, ovviamente, anche quella di Contarini, il quale tornò a Venezia senza conseguire il dottorato in *artibus*,⁴⁰⁷ poiché «successero le guerre, et quasi la rovina del Stato de Signori Venitiani in Terra ferma, che fu del 1509 per la congiura che contro li fecero quasi tutti li Principi Christiani».⁴⁰⁸

Una delle tappe della vita di questo poliedrico uomo del Rinascimento, tra le più affascinanti e studiate ma allo stesso tempo romanzate, fu quella che lo portò a ritirarsi a Venezia per continuare ad applicarsi alle lettere e agli studi teologici, come ampiamente testimonia il suo denso epistolario con gli amici Tommaso Giustiniani e Vincenzo Quirini.⁴⁰⁹ Su ciò che accadde dal 1509 sino al 1521, i biografi antichi tacciono, mentre i moderni si sbizzarriscono con diverse ipotesi. Gli argomenti da affrontare per fare luce sulla vita del nobile veneziano, sono essenzialmente due: la vita contemplativa e quella attiva. Dopo la chiusura

⁴⁰⁵ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXI, 74: «Vene in Collegio li patroni di le galie di Alexandria, e parlò longamente sier Gasparo Contarini qu. sier Alvise fradello di uno de li patroni, dicendo non hanno le galie in ordine, niun vi vol mandar suso: è mal, la ruina di soi cittadini etc., unde sier Agustin da Pexaro savio ai ordini solo dimandò Pregadi per ultimar questa materia, et cussì fo ordinato». Nel pomeriggio di quella giornata le richieste di Contarini furono accettate: fu decretato che le galee dei Contarini «habino muda zorni 25»; interessante è però la nota giustizialista (o faziosa) del diarista: «s'io era Avogador, non lassava metter questa parte per esser contra la leze»; *ivi*, 74-75. Notizia di queste attività commerciali familiari vengono trasmesse da Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 174, in cui afferma che il secondogenito Tommaso e il terzogenito Federico ricevettero la cura dell'attività. In Marin Sanudo, *Diarii*, XVII, 154-156, c'è la sintesi di alcuni dispacci inviati da Alessandria da Tommaso Contarini al *fradello*, probabilmente Gasparo, ricevuti dalla Serenissima il 6 ottobre 1513, in cui le notizie politiche sono mescolate a quelle di carattere commerciale.

⁴⁰⁶ Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 174.

⁴⁰⁷ Nota è la battuta di Contarini riportata da una lettera del suo segretario Ludovico Beccadelli e inviata a Pomponio Beccadelli, datata Firenze, 27 marzo 1565: «Si vole come diceva il car.le Contarino felice memoria esser dotto et il titolo di dottore lasciarlo ad altri, si come fece sua S. R.ma»; cod. della Biblioteca Palatina di Parma, ms. Pal. 1016/2, c. 35v.

⁴⁰⁸ Ludovico Beccadelli, *Vita*, 3-4. Beccadelli parrebbe quasi parlare con i vocaboli di Contarini stesso: «sive Christianis principibus, quibus amplitudo imperii Veneti quandoque officit, in perniciem nostram conspirantibus, ut anno abhinc quintodecimo, cum omnes fere Christiani principes inito inter se foedere, in exitium nostri imperii conspirantur»; cfr. Contarini, *De magistratibus*, 85. Del resto, così anche Dandolo: «Con tutto il che lui si continuo nel studio di Padova fino alla alienatione di essa per quella gran conspiratione de principj de christiani contra la Republica»; Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 174.

⁴⁰⁹ Cfr. Jedin 1953.

dello Studio patavino nel 1509, infatti, Contarini continuò a studiare e a forgiare i due lati della medaglia della *questio* filosofica più in auge tra gli studiosi aristotelici di Padova: ovvero, sulla scorta dell'ultimo libro dell'*Etica Nicomachea*, se fosse migliore la *vita civilis* o quella *contemplativa*. Se gli storici e biografi di scuola tedesca di metà XX secolo hanno generalmente proposto l'idea, poi attecchita in maniera indelebile, di un Gasparo Contarini circondato da amici, sostanzialmente nobili veneziani, che frequentavano Tommaso Giustiniani e che riconoscevano in quest'ultimo un padre spirituale laico, Eugenio Massa, nel 1988, fece notare che tra gli scritti dei frequentatori del supposto "gruppo" non c'è alcun riferimento al fatto che questi si riunissero realmente.⁴¹⁰ Piuttosto Contarini affermò lapidariamente: «el qual [Giustiniani] sopra tuti amava, et haveva proposto una guida al viver mio, *senza pur vederlo*».⁴¹¹ Ciò che Massa ipotizza è, invece, che Contarini, Giustiniani, Quirini e altri membri del patriziato veneziano sui nomi dei quali la critica non è concorde, ebbero in comune il destino di possedere grandi personalità e la virtù di porsi domande e questioni che sollevano discutere, non avendo, però, la stabilità e la normalizzazione che la critica tedesca, forse intenta a trovare in Contarini e nei suoi amici qualche scintilla spiritualistica di critica alla Chiesa, imputerebbe loro. Probabilmente, invero, ciò che a Venezia accadde in quegli anni dopo Agnadello fu il semplice consolidamento di un'amicizia già esistente, forse sorta proprio presso lo Studio di Padova, e che portò i giovani patrizi a una frequentazione con periodi di soggiorno presso monasteri e chiese, come erano soliti fare agli inizi del '500 i patrizi veneti. Le vicende spirituali, invece, erano fonte di un dialogo comune che riflette semplicemente il travaglio interiore di comuni esperienze cristiane, votate al serrato confronto tra spiriti dotti ed eminenti della cultura veneziana, pronti a cogliere occasione dalle proprie esperienze interiori per una retrospettiva filosofica che potesse spiegare gli accadimenti moderni.

Ad ogni modo Contarini passò gran parte del secondo decennio tra Venezia e la residenza di Piove di Sacco dedicandosi allo studio «et a la agricultura»,⁴¹² avendo però occasione di svolgere alcune trasferte fuori dai confini della Serenissima. Dopo la disfatta veneta di Agnadello, Contarini, rientrato in città, riprese a dedicarsi all'attività culturale, avviando anche un lavoro di precettore:⁴¹³ ospitava in casa propria, alla Madonna dell'Orto, giovani nobili studiosi che «si faceano legger da lui»⁴¹⁴. Probabilmente ebbe modo di confrontarsi e dibattere con i gentiluomini veneziani e ospiti della

⁴¹⁰ Cfr. Massa 1988, 39-53.

⁴¹¹ Lettera di Gasparo Contarini a Paolo Giustiniani, Venezia 1 febbraio 1511, in Jedin 1953 61.

⁴¹² Cfr. lettera di Gasparo Contarini a Paolo Giustiniani, Venezia, 4 marzo 1516, in Jedin 1953, 109. L'importanza delle ville venete come *templi della conversazione* è ben spiegata in Fournel 1990, 98-99.

⁴¹³ Cfr. lettera di Gasparo Contarini a Pietro Quirini, Venezia 26 dicembre 1511, in Jedin 1953, 75; sul rientro di Contarini a Venezia dopo la disfatta di Agnadello si possiede anche una sua diretta testimonianza. Scrisse a Giustiniani e a Quirini il 17 luglio 1512: «Sapeti ambedui come io questi tre anni adrieto, dapoi che per le guerre me transferì dal studio patavino a Venetia»; in Jedin 1953, 87.

⁴¹⁴ Cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 175.

Serenissima (tra gli altri, amico di Contarini era anche Giuliano de' Medici, il quale dal 15 ottobre del 1510, ospite di Bernardo Bembo, era a Venezia per curarsi gli occhi)⁴¹⁵ delle materie filosofiche che egli ebbe modo di studiare in quegli anni, così come, quando la debole salute glielo permetteva, ad avviare la propria pratica politica partecipando alle riunioni del Maggior Consiglio.⁴¹⁶

1510: Se Giustiniani non raccolse attorno a sé in pianta stabile un gruppo di giovani patrizi veneziani dediti agli studi particolarmente religiosi, ovvero quello che la critica ha denominato il «Circolo di Murano», è vero che nel 1510 stava per portare i suoi amici, tra i quali però è probabilmente da escludere Contarini, a Camaldoli, redigendo il 10 maggio un progetto che venne accettato il 4 luglio dal priore del monastero, Pietro Dolfin. Questo progetto prevedeva la partecipazione alla vita comunitaria dei camaldolesi da parte del gruppo composto da Giustiniani, Quirini, Egnazio, Bembo e dal suo segretario Cola Bruno, adeguando i loro comportamenti a quelli della vita monastica seppur senza prendere i voti. Il progetto però si dissolse poiché Giustiniani ne annunciò uno nuovo: i suoi amici avrebbero potuto raggiungerlo a Camaldoli dove egli aveva deciso di rimanere facendosi monaco.⁴¹⁷ Nel mese di dicembre Giustiniani trascorse due giorni nel monastero di Ravenna assieme all'amico Giuliano de' Medici, il quale aveva anch'esso lasciato la residenza veneziana.⁴¹⁸ Nel giorno di Natale vestì l'abito camaldolese.⁴¹⁹

Di fronte alla scelta di Giustiniani, prima, e di Quirini, poco più tardi, di intraprendere la vita monastica, Contarini non rimase persuaso dalla

⁴¹⁵ Cfr. lettera di Gasparo Contarini a Paolo Giustiniani, Venezia 1° febbraio 1511, in Jedin 1953, 61. Sull'amicizia che Giuliano de' Medici ebbe con Giustiniani, cfr. Massa 2005, 4-5 e 322-326. Sull'ospitalità di Bernardo Bembo, Pecoraro 1966, 105, il quale riporta la notizia del Sanudo: «Vene in questa terra il magnifico Juliano di Medici, fiorentino, alozato in casa di sier Bernardo Bembo, dotor et cavalier, per l'amititia ha il fiol, domin o Pietro, con lui. Et è venuto per medicharssi di li ochij»; Marin Sanudo, XI, 519.

⁴¹⁶ Dal ricco epistolario contariniano raccolto da Jedin si evince come la salute di Contarini fosse alquanto precaria e causa di molte *egretudini*. Beccadelli informò che Contarini «del corpo fu di complessione più debole, che forte»; Ludovico Beccadelli, *Vita*, 36.

⁴¹⁷ Cfr. Massa 1988, 53-56. Massa, poi, volendo specificare l'infondatezza del credere all'esistenza di un «Circolo di Murano», riporta una lettera di Quirini a Giustiniani, scritta dopo che quello aveva deciso di raggiungere il destinatario della missiva a Camaldoli; lo studioso commenta che la lista di nomi fatta da Quirini «delinea un gruppo nuovo, tutto in forse o in ebollizione. E questo ha, per davvero, qualcosa in comune, pur senza avere in comune una vita a Murano. Comprende vecchi e nuovi conoscenti, che non si radunano in laguna, ma che vorrebbero in qualche modo ritrovarsi a Camaldoli. Non tutti son patrizi o veneti (M. Musuro e Cola Bruno). Non fan centro in Venezia; lo vorrebbero fare nell'eremo. In varia maniera ne sentono il fascino. Alcuni pensano di salire il monte a trovare l'amico e a provare; altri, più arditi, sognano di andarvi monaci (Vincenzo, Sebastiano [Zorzi] e Cola), o da conversi (Bernardino e Giacomino, già servitori in casa Tiepolo). Due o tre vorrebbero porvi dimora "senza obligatione", "secondo l'ordine [...] già concluso" fra il Giustiniani e il Dolfin (Egnazio e Trifone, con il Bembo in forse). I più figurano nelle liste di Jedin, Tramontin, Alberigo e Dionisotti. Saran questi gli "amici" che provocarono la fata morgana d'un "gruppo" o "circolo di Murano" – sorretto dall'autorevolezza del Giustiniani –, per un macroscopico fenomeno di anticipazione cronologica e di confusione dei ruoli?»; *ivi*, 60-61.

⁴¹⁸ Cfr. Massa 2005, 219.

⁴¹⁹ Cfr. Tabacchi 2001, 282.

loro opzione e dal caloroso invito a seguirli⁴²⁰, e sviluppò con il passare degli anni un dialogo teso a comprendere quale fosse la vocazione che gli si confacesse, filosofeggiando e riconoscendo una supremazia della vita contemplativa su quella attiva.⁴²¹

1511: Come risulta dalla prima delle lettere inviate da Contarini agli amici camaldolesi, datata Venezia 1° febbraio 1511, questi rimase particolarmente dispiaciuto per la partenza di Giustiniani, il quale, «non secondo el desiderio» suo, lasciò la città lagunare senza darne notizia. Contarini, rimasto senza la conversazione di un amico di tal stoffa religiosa e culturale, affermò: «Hora quasi nave in mezo el mar senza governo son rimasto».⁴²²

Il giorno del Sabato Santo, Contarini si recò a confessarsi presso la chiesa di San Sebastiano dove trovò un «Padre religioso pieno di santità». Questa fu un'esperienza molto importante per il giovane veneziano, in quanto si trattò di una tappa fondamentale del suo cammino spirituale.⁴²³ Il

⁴²⁰ Al contrario, però, non «negò l'esistenza di una condizione di vita privilegiata all'interno del cristianesimo», come afferma troppo frettolosamente Tabacchi; cfr. *ivi*, 282.

⁴²¹ A tal proposito la critica ha espresso giudizi fuorvianti e tendenziosi, viziati probabilmente da antiche prese di posizione. Alberigo afferma erroneamente che per il Contarini vi fosse una «equivalenza delle varie forme»; Alberigo 1974, 211. Come sempre è molto netto il giudizio di Massa, il quale, dopo aver analizzato il lessico utilizzato da Contarini nei suoi carteggi destinati ai camaldolesi, tutto teso a dimostrare il dislivello esistente tra le due forme di vita nel pensiero del giovane veneziano, riconosce l'infondatezza di un giudizio come quello di Alberigo; cfr. Massa 1988, 64-70.

⁴²² Cfr. lettera di Gasparo Contarini a Paolo Giustiniani, Venezia 1° febbraio 1511, in Jedin 1953, 61.

⁴²³ Una tappa che è stata senza dubbio enfatizzata dalla critica che la celebra erroneamente quasi come un momento di crescita avulso dall'esperienza comune di ogni credente, bisognoso di momenti di verifica della propria fede. Cfr. *Concilio*, I; Jedin 1953; Ross 1970; diverso, e pressoché concorde al nostro, è il giudizio di Massa 1988. Per l'accanimento della critica sul presunto cedimento spirituale giovanile di Contarini, si veda Jedin 1951. I giudizi dei critici tedeschi hanno poi generalmente attecchito nella critica italiana, formulando un'immagine distorta del cardinale veneziano; così, ad esempio, Cessi: tra il misticismo nordico e l'ortodossia romana «Lutero si era inserito con quella originalità e con quella libertà, che ad uno spirito vergine da pregiudiziali di scuola, consentivano più agilmente rendersi interprete di una esigenza, che maturava anonima in anime profondamente scosse da intima insoddisfazione morale [...]. Il Contarini con molta semplicità si affidava, forse senza precisa consapevolezza delle conseguenze dell'accettazione, al postulato luterano nella fiducia di salvare le ispirazioni mistico-contemplative del declinante eremitismo nazionale [...]. egli, scoraggiato dall'esperienza eremitica degli amici, tentava trovare una soluzione nell'accostamento del misticismo latino, fiorito sui lidi veneti e maturato nella calma tranquillità ombrosa toscana, all'impeto evangelico riscaldato dell'esuberante dialettica germanica»; Cessi 1957, 29; mio il corsivo. E ancora, si leggano le parole della Fragnito: «La convinzione, *maturata a livello emotivo piuttosto che di riflessione teorica durante il Turmerlebnis*, della vanità delle opere non precedute dalla fede nella misericordia divina – che solo più tardi, nella Spagna in cui il Valdés, probabilmente a contatto delle stesse fonti, elaborava il suo pensiero, diverrà nel patrizio veneziano, attraverso la conoscenza diretta degli scritti di Lutero, adesione consapevole alla dottrina della giustificazione *ex sola fide* – lo indurrà a contrapporre alla superiorità monastica, asserita dal Giustiniani, una concezione religiosa della vita umanisticamente intesa come impegno civile e politico»; Fragnito 1988b, 12-13. cfr. anche Alberigo 1974, 177-226. Per il ristagnamento di alcuni giudizi, si veda ad esempio l'annotazione di Cessi sorta da una propria supposizione circa una presunta preferenza di Contarini per i colloqui avuti con gli umanisti fiorentini in Toscana, piuttosto che per la cordiale, e da lungo progettata visita agli amici camaldolesi: «ma, senza perder un attimo il ricordo del loro devoto amore [del Giustiniani e del Quirini], egli portò con sé più gradita memoria, dai ripetuti viaggi in Toscana, dei colti circoli letterari fiorentini, con i quali strinse intimi rapporti e ai quali attinse più fervida ispirazione umanistica»; Cessi 1957, 17; mio il corsivo. L'infondato giudizio ricompare identico nella Fragnito: «L'entusiasmo per l'accoglienza ricevuta a Firenze, superiore forse alla gioia provata nel gustare, accanto all'amico eremita, la pace del romitaggio di Camaldoli, dovette suggerirgli, al ritorno a Venezia, l'esclamazione: "non più venetiano ma thoscano mi posso senza dubio chiamare"»; cfr. Fragnito 1988a, 125. La citazione è della lettera di Contarini a Giustiniani del 9 giugno 1515, in Jedin 1953, 101. Ma

confessore ricordò a Contarini «che la via de la salute era più ampia di quel che molti se persuadeno». Il gentiluomo, tornando a casa, ripensò alle parole del sacerdote, comprendendo che se avesse fatto penitenza per tutta la vita, non sarebbe mai riuscito a colmare il debito delle colpe passate. Iniziò a comprendere con fede, e non più solo intellettualmente, il Mistero dell'Incarnazione di Cristo, la ragione per cui Dio si fece Carne, ovvero il bisogno che ha l'umanità della Grazia di Dio.⁴²⁴ Il culmine di questo ragionamento pienamente ortodosso che mosse da una normale esperienza di fede traspare da una lettera inviata da Contarini a Giustiniani nel febbraio del 1523, dalla quale emerge il percorso svolto da una posizione intellettuale di sapienza, di conoscenza, a una che sposò l'unità tra il sapere e il credere:

«sono venuto in questa prima conclusione, la quale, *benché prima io l'havesse lecta e l'havesse saputo dire, niente di meno per la experientia io la penetro benissimo con lo intellecto mio*, cioè che niuno per le opere sue se puol giustificare over purgare lo animo da li affecti, ma bisogna ricorrere a la divina gratia, la quale se ha per la fede de Jesu Christo, come dice Sancto Paulo, et cum lui dice: Beatus, cui non imputavit Dominus peccatum sine operibus».⁴²⁵

Nel frattempo, mentre Contarini invitò l'amico Quirini, ammalatosi a Camaldoli, a riconsiderare la propria vocazione, (non per ragioni di superiorità della vita civile su quella contemplativa, ma per semplice propensione personale dovuta a limiti fisici e spirituali),⁴²⁶ pose momentaneamente termine agli «studi humani» per darsi «tuto a la Scrittura

Contarini, in questa lettera, non scrive in nessun luogo di aver avuto maggior diletto dalla compagnia fiorentina piuttosto che da quella camaldolese. Errori simili, commessi da parte della critica sulla Riforma della Chiesa, riguardano la lista dei nomi degli aderenti all'Oratorio del Divino Amore: l'appartenenza di Contarini all'oratorio «era stata affermata da Caracciolo, per il solito schema che vedeva nell'Oratorio medesimo e nei teatini la culla di ogni attività di riforma della chiesa [...]». Dopo la dimostrazione di M. Kerker [...] che era impossibile che Contarini avesse frequentato l'oratorio per non essere mai egli stato a Roma in quel periodo», il nome viene depennato dalle liste compilate dalla critica moderna. Ma il caso dimostra come spesso certi rapporti d'amicizia siano indotti postumi dai critici, ciechi di fronte alla libertà umana. Sul caso, cfr. Prosperi 1969, 112-113n; Pastor, 4/II, 553.

⁴²⁴ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 24 aprile 1511, in Jedin 1953, 63-64.

⁴²⁵ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 7 febbraio 1523, in Jedin 1953, 117. A causa della datazione di tale pensiero postumo alla riforma tedesca, Contarini è divenuto, per la critica, sospettabile di influenze filoluterane. Ma il suo attaccamento alla Chiesa e al Papa, gli sviluppi del suo ragionamento e del percorso spirituale, se ben guardati, ovvero se studiati senza pregiudizi tendenziosi volti a screditare l'immagine di uno degli uomini più importanti del Cinquecento cattolico, si impongono come prove inattaccabili per attestare la sua ortodossia.

⁴²⁶ Cfr. le lettere di Contarini a Quirini del novembre 1511 e del 26 dicembre, in Jedin 1953, 69-71 e 72-76. Tabacchi interpreta ancora una volta in maniera errata l'intento di Contarini: questi «cercò di dissuadere Quirini, difendendo la legittimità della vita nel secolo e insistendo sui pericoli che comportava la scelta eremitica»; Tabacchi 2001, 282. È ancora Massa a giudicare lucidamente e con schiettezza l'operato di Contarini, riproponendo l'integrità della fede e del suo giudizio: «Togliamo di mezzo un malinteso. M. Gasparo non alimenta prevenzioni contro la vita monastica o contro la monacazione di Vincenzo: tanto è vero che non gli disse "pur una parola in disuaderlo" dal "buon proposito", quando l'aveva a portata di colloquio in Venezia. Scarica, invece, le sue bordate per lettera, quando giudica insicura la sua "chiamata". E non gli dice: Rema alla larga dall'eremo! Gli suggerisce: Rifletti! Riconsidera – sembra dire – non la superiorità o l'equivalenza delle forme di vita, bensì la capacità di salvezza»; Massa 1988, 63. La citazione è dalla lettera di Contarini a Giustiniani del 10 marzo 1512, in Jedin 1953, 81.

Santa, rivedendo qualche coseta di questi altri studii maxime per giovar a quelli doi giovani» al quale egli leggeva.⁴²⁷

1512-1513: Contarini continuò a dedicarsi agli studi, dei quali affermava «consistere la summa del viver» suo. L'intento dichiarato agli amici camaldolesi di metter da parte gli «studi humani» per dedicarsi alla lettura delle Sacre Scritture, però, gli comportò qualche turbamento:

Quella prima et summa verità molto bene cognosce et sa quante volte mi son messo a quella impresa, et quante volte di core io l'ho pregata che me concedi gratia che in quello giardino pasca lo intellecto mio. Ma sempre sempre, che a tal impresa son messo, et indispositione grande nel corpo per questo humore melancholico et perturbation grande ne l'animo mi è risultata.⁴²⁸

La lettura dei Libri di Salomone e dei Proverbi,⁴²⁹ del Vangelo di San Matteo, di alcuni brani di San Gregorio e di Sant'Agostino gli indussero nell'animo «alguni timori [...] vani et pazzi». ⁴³⁰ Contarini non resse le «cose de li theologi più vechi, li quali sempre in interpretatione mystice de la Scriptura over in admonitione di uno modo di vivere et di uno affecto di animo» al quale egli non si sentiva in grado di aspirare, lo condussero a uno stato di malinconia;⁴³¹ di conseguenza decise di approfondire lo studio di San Tommaso e di «quelle speculatione basse de philosophi et theologi, che solum insegnano»,⁴³² ovvero continuò ad accostarsi, senza dunque rifiutarla, alla cultura classica e alla filosofia morale e in particolare alle speculazioni scolastiche in parte combattute nel 1513 da Giustiniani e da Quirini attraverso il loro ardito *Libellus ad Leonem X*.

La crisi inerente agli studi delle Scritture coinvolse ad un certo punto anche quello degli «studi humani» tanto che, consigliato dai medici, fu costretto a ritirarsi «in ocio» cercando di «star in feste et solaci», abbandonando momentaneamente gli studi; e il 17 luglio dovette ammettere:

Me son venuti in odio li studii, et quella sol cosa che a l'altra volta mi ralegrava, cioè la lection de la Scriptura Sacra, hora me dà grande molestia. Et molto più, che me par me serà forzo mutar vita, né mai, credo, vegnerà el tempo che io possi quietamente versar in quella Scriptura che altre volte mi soleva racender el cuore, quasi che la me sia vegnuta in noia et sia causa di movermi questa melancolia.⁴³³

⁴²⁷ Cfr. la lettera di Contarini a Quirini del 26 dicembre 1511, in Jedin 1953, 75.

⁴²⁸ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 26 febbraio 1512, in Jedin 1953, 77.

⁴²⁹ Cfr. la lettera di Contarini a Quirini del 26 dicembre 1511, in Jedin 1953, 75.

⁴³⁰ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 26 febbraio 1512, in Jedin 1953, 77.

⁴³¹ Cfr. *ivi*, p. 78.

⁴³² Cfr. *ivi*, p. 77. Cfr. anche Fragnito 1988a, 119. La studiosa, però, esegue nuovamente una lettura del *curriculum studiorum* di Contarini accostandone il profilo a quello di Lutero; cfr. *ivi*, 116-117.

⁴³³ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani e a Quirini del 17 luglio 1512, in Jedin 1953, 87.

A questo punto Contarini decise di rimettersi nelle mani di Dio in quanto a Lui spettava di «racender» il suo cuore di giovane studioso, meditando nel frattempo di distrarsi e di vivere «ne li solazi, ne li piaceri», senza però cadere nei peccati mortali. Contarini chiuse lapidariamente la lettera del 17 luglio: «Et in questo pensiero io sonno».⁴³⁴

La risoluzione del momento di smarrimento nell'ambito degli studi, dovuto alla fatica fisica e psicologica che questi comportarono, giunse un anno più tardi, nell'aprile del 1513. Contarini, da buon cattolico, si domandò che cosa Dio richiedesse al singolo uomo da ogni circostanza nella quale questo si ritrovava a vivere. Egli ritenne che il periodo di melanconia che lo aveva costretto ad abbandonare gli studi fosse servito affinché potesse ricordarsi di quanto fosse grande il bisogno dell'uomo della Salvezza quotidiana per mano di Dio; la difficoltà riscontrata nello studio, lo spegnimento del desiderio di avvicinarsi non solo alle difficili Sacre Scritture, ma anche agli studi classici, era servita a Dio per richiamare il suo Contarini sul fatto che non fosse lo studio la ragione di vita di un uomo, ma Egli solo:

Il che credo che *dal summo Dio sia stato permesso* (per lassar hora le cause particolare, che son state molte et grande) *non ad altro fine che aziò io ben cognosca et comprenda che nui da per nui non semo sufficienti*, secondo el dicto de San Paulo, pur di pensar non che di operar cosa che buona sia, et che del tuto la laude solum di esser tribuita a quello che è fonte et origine de tutti li beni. La qual cosa, *benché io per avanti la sapesse, pur non la penetrava né vedeva come io adesso la vedo, et me persuadevo che con li miei studii et con un viver a un mio modo potesse esser bastante de ritrovar la quiete*, in la qual io reposasse.⁴³⁵

Come Machiavelli – e l'intera *élite* dirigente del tempo – pure Contarini colse la straordinaria convergenza storico-politica del rientro di Giuliano de' Medici a Firenze e dell'elezione pontificale del fratello Giovanni, che assunse il nome di papa Leone X. Contarini, rallegrandosi per le novità accadute e sperando che il papa fiorentino si adoperasse per una riforma della Chiesa, pensò di muoversi con gli ambasciatori veneti alla

⁴³⁴ Cfr. *ivi*, 88.

⁴³⁵ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 20 aprile 1513, in Jedin 1953, 89. La Fragnito non coglie un aspetto particolare e pienamente cristiano nella progressione spirituale di Contarini e della sua risoluzione del problema. Il nobile veneziano, infatti, non solo in «questo fallimento scorge un disegno divino», ma afferma, si è visto, una questione capitale: il primato del bisogno di Dio su ogni cosa, e che l'uomo è libero di cadere per tornare a desiderare il rapporto con il Padre. Solo a questo punto Contarini poté riprendere serenamente i suoi studi, i quali avevano trovato difficoltà non tanto per il carico di ore che ad essi riserbava; tantomeno, come tenta di far credere la Fragnito, per Contarini si trattò di un vero problema la materia da studiare: piuttosto il problema consisteva nella gerarchia data alle priorità della vita e la comprensione di ciò che rende veramente lieto l'uomo. Contarini affermò di averlo saputo, ma era stata necessaria la caduta, l'esperienza per poter comprendere veramente di cosa il suo spirito avesse bisogno per "riaccendersi". Solo a questo punto si introduce la difficoltà data dalla materia delle Sacre Scritture, considerata «solido cibo» di difficile digestione. Cfr. Fragnito 1988a, 117-118.

volta di Roma per rendere omaggio al nuovo Pontefice.⁴³⁶ Anche questa volta, però, il progetto di viaggio non andò a buon fine e la visita all'amico Giustiniani, che da tempo Contarini progettava e che sperava di attuare in quest'occasione, venne ancora rimandata, sino al 1515. In questo periodo, allora, Contarini, dopo aver trascorso l'estate a Piove di Sacco, si dedicò alla lettura del *De Trinitate* di Sant'Agostino e alla *Republica* di Platone, studiandola sul testo greco, e si concesse «qualche sollazo over di musica over di qualche altro simil ioco» oppure conversando con il dotto Trifon Gabriele. Altri affezionati alle conversazioni con Contarini erano l'Egnazio,⁴³⁷ Nicolò Tiepolo, Marco Gradenigo e Marino Zorzi.⁴³⁸

Nel frattempo Contarini, oltre ad aver maritato una sua «sorella naturale in Vincentio Belegno»,⁴³⁹ aveva cominciato a partecipare ai ballottaggi per poter prendere parte a qualche missione diplomatica. Nel primo di questi tentativi concorse a un posto come ambasciatore in Ungheria il 23 gennaio 1512, seppur le ambascerie fossero tra gli incarichi più dispendiosi.⁴⁴⁰ Il suo desiderio di partecipare attivamente alla vita politica cittadina non trovò però un immediato riscontro positivo e dovette attendere sino al 17 ottobre 1518, quando vinse la carica di *Provedador sora la camera d'imprestidi*.⁴⁴¹

Nel frattempo Giustiniani e Querini composero il *Libellus ad Leonem X Ponteficem Maximum*, un'opera del 1513 nella quale i due camaldolesi progettarono un disegno di riforma generale della Chiesa, non tralasciando la cura dei risvolti culturali che geminavano dall'espressione cristiana della fede.⁴⁴² Tra questi aspetti soggetti a innovazione il *Libellus* propose un controllo della forma linguistica per la comprensione e la diffusione dell'informazione religiosa. La proposta che venne rivolta al Papa

⁴³⁶ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 20 aprile 1513, in Jedin 1953, 90. A Roma si recarono Giustiniani e Quirini nel maggio del 1513, e in un secondo momento, nel 1514, il solo Quirini, per ottenere da papa Leone X un regolamento che risolvesse le questioni insorte in seno all'ordine camaldolese per le inadempienze del priore Pietro Delfino. Cfr. Fragnito 1988a, 102n e bibliografia; cfr anche la lettera di Contarini a Giustiniani del 26 novembre 1513, in Jedin 1953, 91, in cui Contarini intuì che le lettere inviate a Roma agli amici camaldolesi non avevano mai avuto recapito.

⁴³⁷ L'Egnazio fu oratore della Repubblica in diverse occasioni, già dal 1501. Inoltre occorre ricordare che Erasmo da Rotterdam, nella lettera ai lettori premissa all'edizione degli *Adagia* del 1513, ringraziò, tra gli altri, l'Egnazio per la collaborazione; cfr. Mioni 1981, 699.

⁴³⁸ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 26 novembre 1513, in Jedin 1953, 92. Marino Zorzi, o Giorgi, era dottore in legge e filosofo. Fu ostaggio di Luigi XII e ritenuto in Francia dal 1509 al 1511. Nel 1513 doveva essere uno dei numerosi ambasciatori ordinari presso Leone X che non partirono a causa dell'ostilità del Pontefice nei confronti della Repubblica. Per un breve cenno biografico, cfr. Alberi, s. II, III, 40.

⁴³⁹ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 26 febbraio 1512, in Jedin 1953, 78. Errata la datazione del matrimonio riportata nella tavola genealogica in *Appendice* del lavoro di Gleason 1993, 304-305. L'albero genealogico da lei riprodotto è probabilmente eseguito sulla scorta di quello del manoscritto della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia It. VII. 313 (8809), vol. I, c. 215 v.

⁴⁴⁰ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XIII, 408. Sia Jedin che la Fragnito sembrano ignorare questo primo tentativo di Contarini. Il primo fa risalire i primi tentativi di vincere un incarico pubblico al 1516, mentre la seconda dà notizia dei primi tentativi a partire dall'ottobre 1512.

⁴⁴¹ Cfr. *ivi*, XXVI, 129. La lista delle volte in cui troviamo la testimonianza sanudiana di Contarini coinvolto in un ballottaggio per l'acquisizione di un incarico politico è in Fragnito 1988a, 107-108n; Ross 1970, 219n e 221 n; Gleason 1993, 27n.

⁴⁴² Cfr. *Libellus*.

dipendeva dalla preoccupazione teologica che i religiosi non comprendessero loro stessi le Sacre Scritture. Nel *Libellus*, allora, i due amici proposero a Leone X di conferire gli ordini sacerdotali ai soli religiosi che fossero in grado di comprendere le Scritture e che le avessero lette almeno una volta, permettendo l'accesso agli autori classici solo a coloro che possedessero una padronanza degli autori cristiani; la proposta alternativa, «e si capisce che la loro preferenza va alla seconda, molto più audace e radicale»,⁴⁴³ indicava come soluzione necessaria la traduzione delle Scritture nelle lingue moderne, affinché religiosi e laici ignari delle lettere latine potessero affrontare con coscienza piena il Testo sacro; allargarono, infine, la proposta chiedendo di passare alle lingue volgari anche per la scrittura degli atti notarili. Oltretutto i due camaldolesi lamentavano una scarsa applicazione agli studi dei religiosi, denunciando che tra i pochi studiosi che vi erano, molti si dedicavano agli studi profani tralasciando la lettura degli autori cristiani. Essi, allora, lungi dal censurare la lettura dei classici, ne consigliavano piuttosto la lettura in funzione di un consolidamento della fede.⁴⁴⁴ Gli scarsi risultati dell'ambizioso progetto dei due veneziani sono immediatamente definibili: il Pontefice, amatore e protettore delle lettere e delle arti, nominò segretario apostolico Pietro Bembo, amico di Giustiniani e di Quirini, affinché con Jacopo Sadoletto scrivesse nel proprio corretto latino umanistico le lettere pontificie.⁴⁴⁵

1514: Quirini tornò a Roma una seconda volta dopo esserci stato un anno prima assieme all'amico Giustiniani. In tale occasione Quirini si prestò ancora una volta al servizio della Repubblica, intavolando, assieme all'ambasciatore veneziano Pietro Lando⁴⁴⁶ e a Bembo, una trattativa che portò all'accostamento di Leone X alla Lega franco-veneta. Un'acerba diatriba nacque tra i due amici di gioventù, Bembo e Quirini, a causa del "cappellaccio rosso", come lo definì Giustiniani. Si era sparsa infatti la voce che Quirini fosse prossimo alla porpora cardinalizia, nonostante l'eremita camaldolese schernisse tale ipotesi ribattendo che aveva scelto la vita contemplativa dell'eremo. La disputa si concluse per cause naturali estranee alla volontà dei due veneziani: nell'agosto del 1514 a Quirini scoppiò «una vena nel peto».⁴⁴⁷ Bembo, davanti alla malattia dell'amico, si prodigò cercando un medico che lo potesse curare, chiedendo al Bibbiena, sebbene anche questi avesse dei risentimenti nei confronti di Quirini, che mandasse

⁴⁴³ Bruni 1983, 19.

⁴⁴⁴ Stussi 1993, 25; Floriani 1980, 139-140; Bruni 1983, 19-25; Massa 2005, 129-142; Paccagnella 2010, 312-314. È da notare, come spiega giustamente Bruni, che l'ansia di rinnovamento anche linguistico di Giustiniani e di Quirini nacque da una base culturale intrinsecamente latina: i due camaldolesi padroneggiavano benissimo la lingua latina, così come la greca e l'ebraica, tanto da scrivere il *Libellus* «in un bellissimo latino umanistico»; cfr. Bruni 1983, 20.

⁴⁴⁵ Cfr. Bruni 2003, 231.

⁴⁴⁶ Su Pietro Lando, eletto nel 1539 come doge di Venezia, cfr. Dal Borgo 2004.

⁴⁴⁷ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XVIII, 456, 468, 471.

il proprio dottore. Lando scrisse che ci fu un consulto di 7 medici;⁴⁴⁸ ciononostante, il 23 settembre Quirini morì.⁴⁴⁹

Prima che il frate camaldolese si ammalasse, nel giugno del 1514 Contarini si era recato presso la casa di Egnazio. Saputo che l'amico era prossimo al Cardinalato e vedendo l'ospite veneziano intento a scrivergli una lettera, non resistette dall'aggiungere immediatamente «una linea sotto quelle che per lo Egnatio» erano pronte per essere spedite a Roma. Contarini in quell'occasione e nelle due lettere successive del 13 giugno e dell'11 luglio, le ultime che scrisse all'amico, ripropose la sua idea dubbiosa riguardo la scelta contemplativa da questi perseguita, esortandolo ad accettare l'onore romano. Le argomentazioni di Contarini non poggiavano tanto sulla maggior corrispondenza per Quirini di una tipologia di vita dedicata all'attività civile, piuttosto avevano come fulcro le idee di riforma dall'interno della Chiesa, espresse nel *Libellus ad Leonem X* sulle quali si basava il pensiero politico-cristiano di Contarini stesso. Questi infatti sperava nell'assunzione al Cardinalato di frate Pietro poiché riconosceva che a un buon Pontefice, come egli riteneva fosse Leone X nel 1514, cioè un Papa che cercasse di risolvere i problemi di corruzione che danneggiavano la Chiesa sul piano spirituale e temporale, occorressero «instrumenti, homeni boni et che ne la vita activa valgiano né con ambitione cercano tali honori ma per necessità de la Chiesa, postposta la sua commodità, chiamati, li acceptano».⁴⁵⁰ È di rilievo, poi, una piccola annotazione di carattere civile: Contarini rammentò all'amico l'importanza anche politica, oltre che spirituale, dell'accettazione di un tale incarico:

Non ve dico cosa alguna de la patria terrena vostra et nostra, l'amor di la qual deveria apresso vui esser in qualche conto, a la qual potresti non solum in le cose temporal ma in le spiritual, dico, con la vostra auctorità et exemplo giovar assai.⁴⁵¹

Prima della conclusione di questa lettera, nella quale emerge più che mai il giovanile desiderio di Contarini di riforma della Chiesa, egli si propose di vivere al fianco di Quirini se questi avesse accettato la carica curiale, ribadendo ancora una volta la sua scelta di perseguire la vita civile e, in questo caso, dimostrando un'apertura e un desiderio di mettere la propria virtù politica al servizio della Chiesa di Roma.⁴⁵²

⁴⁴⁸ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XVIII, 455-456.

⁴⁴⁹ Cfr. Dionisotti 2002b, 140; Fragnito 1988a, 102-105 e 126-128; Cian 1885. Il 18 agosto il Lippomano scrisse alla Serenissima riportando un dialogo avuto con il Bibbiena, il quale lamentava l'atteggiamento di Querini: questi affermava nei suoi dispacci alla Serenissima che il Bibbiena «feva mal officio», aggiungendo che in verità «lui era quello che scriveva busie a la Signoria; ch'el parlava al Papa e non li parlava»; Marin Sanudo, *Diarii*, XVIII, 456.

⁴⁵⁰ Lettera di Contarini a Querini del 13 giugno 1514, in Jedin 1953, 94; cfr. anche la lettera di Contarini a Querini dell'11 luglio 1514, *ivi*, 96-98.

⁴⁵¹ Lettera di Contarini a Querini del 13 giugno 1514, in Jedin 1953, 96.

⁴⁵² Cfr. la lettera di Contarini a Querini del 13 giugno 1514, in Jedin 1953, 96.

1515-1516: Il 1515 è l'anno della svolta di Contarini, il cui tentativo di sortire dallo stato melanconico nel quale da tempo si trovava a causa del suo travaglio spirituale, coincise con la visita a Paolo Giustiniani da tempo programmata ma non ancora realizzata.⁴⁵³ Partendo verso la fine del mese di aprile assieme ad Alvise Calin e a Nicolò Dolfin,⁴⁵⁴ Contarini fece visita a Giustiniani nel mese di maggio. I ragionamenti avvenuti con l'amico camaldolese «ne l'orto di Classes a Ravenna» portarono finalmente il sollievo anelato da lungo tempo da Contarini, il quale comprese finalmente che all'uomo non è consentito «in un momento ascender sopra i cieli», ma che la condizione umana è simile a quella del marinaio, il quale, quando «anchora è nel mare iactato da diverse procelle», non può pervenire alla quiete se non quando giungerà in porto. Contarini allora capì che l'uomo, essendo «in via», ha il compito «di non cercare di avere la nostra quiete de qui», ma a lui «apartiene qualche hora dil giorno suspirare a quella et ardere dil suo desiderio».⁴⁵⁵

Contarini, però, non trovò giovamento solamente dalla conversazione con Giustiniani e con gli altri monaci camaldolesi,⁴⁵⁶ ma anche dalla sua visita a Firenze. Nella città medicea venne onorevolmente accolto dalla classe aristocratica fiorentina e invitato alle conversazioni repubblicane degli Orti Oricellari. Se effettivamente il fulcro delle conversazioni fiorentine era il ragionamento attorno alle migliori forme di governo e l'osservazione degli ordinamenti veneziani oltre che la discussione attorno ad altre categorie filosofiche e linguistico-letterarie, si può comprendere come la presenza di un gentiluomo veneziano, peraltro ottimo oratore, fosse ben accetta tra i Fiorentini. Qui Contarini ebbe l'occasione di conoscere l'allievo favorito di Ficino, Francesco Cattani da Diacceto, il suo amico Pier Francesco Gagliano, Raffaele e Alfonso Pitti, un «Messer Marcello», da identificare con Marcello Virgilio Adriani, e un Rucellai, probabilmente Cosimino, protagonista principale delle conversazioni degli Orti del secondo decennio del Cinquecento.⁴⁵⁷ Non si ha

⁴⁵³ Anche la Fragnito concorda con l'idea che l'anno 1515, «con il miglioramento della sua salute, segna una svolta nella vita del patrizio»; Fragnito 1988a, 14.

⁴⁵⁴ È presumibile identificare questo amico di Contarini con Nicolò Dolfin, amico di Pietro Bembo e autore di un'edizione del *Decameron* del Boccaccio, uscita a Venezia nel 1516 per Gregorio de' Gregori e ristampata nel 1526 a Venezia per Giovanni Antonio e fratelli da Sabbio. Cfr. Foà 1991.

⁴⁵⁵ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 28 giugno 1515, in Jedin 1953, 102.

⁴⁵⁶ Tra i quali Contarini si affezionò particolarmente al «novitio Frate Constantino»; lettera di Contarini a Giustiniani del 9 giugno 1515, in Jedin 1953, 101.

⁴⁵⁷ Cfr. la lettera del 9 giugno 1515, in Jedin 1953, 101. La Fragnito identifica il "messer Rucellai" con Cosimino, nipote di Bernardo, discostandosi dall'identificazione fatta da Jedin, per il quale tale personaggio fiorentino si sarebbe trattato di Giovanni Rucellai, figlio di Bernardo; cfr. Jedin 1953, 101. «Questa identificazione sembra poco probabile, poiché dopo l'elezione di Leone X, Giovanni si trasferì alla corte papale [...]. Degli altri figli di Bernardo, Cosimo e Piero erano premorti al padre e Palla era impegnato dalle sue cariche politiche»; Fragnito 1988a, 121n. Si veda anche la bibliografia nella medesima pagina. L'Adriani è identificato da Jedin 1953, 101n. Su Adriani e i suoi rapporti con Machiavelli, cfr. Miccoli 1960. Adriani fu primo cancelliere della Repubblica fiorentina nel 1498 ed ebbe alle sue dipendenze Machiavelli. Morì nel 1521, sofferente agli occhi e balzubiente a causa di una caduta da cavallo del 1515. Miccoli però non dà notizia della partecipazione di Adriani agli Orti. Il savonaroliano Gagliano, invece, era estraneo

alcuna notizia di un possibile incontro con Machiavelli. Questi partecipò agli Orti solamente nel biennio successivo 1516-1517. Se è quindi da escludere che i due si fossero incrociati presso i giardini di casa Rucellai, è anche vero che Machiavelli si trovava a Firenze in quell'anno.⁴⁵⁸ Però, anche se i due protagonisti della letteratura politica fiorentina e veneziana della prima metà del XVI secolo si fossero conosciuti in quell'occasione, occorre far notare che tale opportunità propiziatoria di riflessione sulle forme di governo durò molto brevemente: Contarini era a Ravenna il 29 aprile e intorno al 25 maggio era già a Venezia.⁴⁵⁹ La brevità della visita a Firenze e l'assenza di ogni riferimento a un ipotetico incontro con lo scrittore fiorentino, se non esclude la possibilità che i due si possano essere conosciuti, di certo spiega, a questa data, un disinteresse di Contarini per il suo pensiero politico.

L'incontro con Diacceto, allora lettore allo Studio fiorentino, determinò una tappa fondamentale per il *curriculum studiorum* di Contarini, il quale dovette apprezzare lo sforzo tentato dal fiorentino di far convergere le posizioni filosofiche di Aristotele e Platone. Contarini infatti, come si è già detto, formatosi presso lo Studio patavino, fu stimato conoscitore dell'opera del Filosofo; ma come egli stesso scrisse nelle sue lettere e dalle precise citazioni che costellano la sua opera, si può affermare con certezza che il gentiluomo veneziano possedeva pure un'ampia padronanza dell'autore della *Repubblica* e delle *Leggi*.⁴⁶⁰ Beccadelli stesso affermò che alla «bella Philosophia Aristotelica non lasciò il Cardinale Contarino di mescolarvi la Platonica, imperocché tutto Platone havea letto, & osservato, & molto bene se ne ricordava, & fede ancho ne fanno i Scritti suoi, ch'hoggi di si vedono».⁴⁶¹ L'ammirazione di Contarini per il discepolo di Ficino lo stimolò a sollecitare una sua chiamata presso lo Studio di Padova.⁴⁶²

Nel dicembre del 1515 Contarini era a Bologna ad assistere all'incontro tra papa Leone X e Francesco I. Qui ritrovò l'amico fiorentino Pier Francesco da Gagliano, con il quale si recò alla fine dell'anno a Venezia. Il 12 gennaio 1516 Contarini scrisse a Giustiniani che il fiorentino era stato suo ospite a Venezia per 24 giorni e che era appena partito. Uno degli scopi della visita del Gagliano a Venezia era quello di richiedere alla Serenissima la restituzione dei beni del vicentino Trissino. L'amicizia tra i due si era consolidata grazie a un fitto scambio epistolare da ricostruire. Testimonianza di ciò sono le parole di Contarini al comune amico Paolo Giustiniani del 9 giugno 1515, appena ritornato dalla visita a Firenze. Tra le

alle conversazioni degli Orti; era però comunque legato all'ambiente culturale del Diacceto. Cfr. Fragnito 1988a, 121n.

Sugli Orti si vedano gli studi di Lucarelli 1979, Gilbert 1977, 15-66 e Albertini 1970, 67-85.

⁴⁵⁸ Cfr. Inglese 2006, 87.

⁴⁵⁹ Cfr. le lettere di Contarini a Giustiniani del 29 aprile 1515 e del 25 maggio 1515, Jedin 1953, 98-99.

⁴⁶⁰ Cfr. le lettere di Contarini a Giustiniani del 26 novembre 1513 e del 1° novembre 1515, in Jedin 1953, 92 e 106.

⁴⁶¹ Cfr. Ludovico Beccadelli, *Vita*, 29.

⁴⁶² Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 19 aprile 1518, in Jedin 1953, 114.

persone a cui si affezionò durante le frequentazioni degli Orti Oricellari ricorda:

«sopra tuti il gentilissimo Galiano, el quale fin che vivo amerò forse quanto me medesimo. Al quale ho scritto più fiате, et hora scrivo, perché, dapoiché altrimenti per hora non posso conversar con lui, ogni sabato son per scriverli et consumare un'hora ragionando con lui a quel modo che mi è concesso. In tuta la mia septimana non credo sia per spendere una hora con tanto mio piacere quanto quella». ⁴⁶³

E ancora, il 28 giugno, Contarini aveva scritto sempre a Giustiniani che egli aveva avuto «da Messer Pier Francesco da Gagliano spesse volte lettere». ⁴⁶⁴

Il rapporto epistolare tra Contarini e il Gagliano verteva, tra le altre cose, su giudizi e commenti all'opera savonaroliana, di cui il fiorentino era fervente seguace. Si devono proprio al Gagliano le sollecitazioni di Giustiniani affinché Contarini scrivesse un *Consiglio sopra le cose del rev.do Padre Fra Hieronimo Savonarola Ferrarese*, redatto il 18 settembre 1516. ⁴⁶⁵ Nonostante il sommo interesse del Gagliano per il profeta ferrarese, il Contarini non cedette però nel suo giudizio e seppur non ritenesse eretica l'opera di Savonarola e tantomeno decretabile di scomunica, giudicò inefficace l'ipotesi di una riforma della Chiesa, peraltro auspicata, «per prophetia»: per Contarini la Chiesa sarebbe invece dovuta essere riformata in forza della «ragion naturale et divina». ⁴⁶⁶ Il 15 novembre del 1516, del resto, Contarini scrisse a Firenze, dove si trovava Giustiniani, «per le cose de Fra Hieronimo», affermando di aver già da qualche tempo inviato il parere e dicendosi desideroso di conoscere il pensiero dell'eremita camaldolese sulla materia savonaroliana. ⁴⁶⁷ Giulio de' Medici, arcivescovo di Firenze, chiese a Giustiniani di preparare una relazione su Francesco da Meleto in vista del concilio provinciale fiorentino del 1517-18. Giustiniani pensò di vagliare assieme agli scritti del Meleto quelli di Savonarola, interpellando Contarini «mostrando non solo di tenere in notevole conto l'equilibrio e la dottrina del futuro cardinale, ma anche di essere a conoscenza di un suo particolare interesse per le questioni savonaroliane». ⁴⁶⁸

⁴⁶³ Lettera di Contarini a Giustiniani del 9 giugno 1515, in Jedin 1953, 101.

⁴⁶⁴ Cfr. la lettera di Contarini a Giustiniani del 28 giugno 1515, in Jedin 1953, 103.

⁴⁶⁵ Il breve *Consiglio* venne per la prima volta edito parzialmente da Giorgetti 1919, 213-214, non riconoscendo nel nome di «messer Guasparre Vinitiano» presente nel manoscritto la figura del Contarini. Il primo ad associare l'autore del *Consiglio* con il nome di Gasparo Contarini fu Massa, curatore di un catalogo su Giustiniani, in Beato Paolo Giustiniani, *Trattati*. In Gilbert 1968 si legge l'edizione integrale del breve saggio contariniano. Per notizie sui rapporti tra Contarini e Gagliano, cfr. Paoli 1998, 255-256; Fragnito 1998a, 15-16, 121 e 130ss.

⁴⁶⁶ Citazioni tratte Gilbert 1968, 147-149.

⁴⁶⁷ «Già molti giorni vi scrissi quel che a mi pareva, secondo che per vui mi fu rechiesto. Volentiera vorei saper la opinio vostra et la determinatione di quello sacratissimo Convento metropolitano, et intendere particolarmente le oppositione che li sono facte»; lettera di Contarini a Giustiniani del 15 novembre 1516, in Jedin 1953, 113.

⁴⁶⁸ Fragnito 1998a, 132-133. Su Meleto, cfr. Cantimori 1967, 14ss.

Nel frattempo Contarini si era reso partecipe di una *pacia*, seguendo la tendenza momentanea di elargire prestiti a basso interesse alla Repubblica, la quale necessitava di finanziamenti per poter far fronte alle continue spese di guerra, in cambio della vittoria di un ufficio. La corsa alle cariche portò molti introiti alle casse dello Stato tanto che Contarini poté ironizzare sul fatto «che la ambition senza comparatione haveva habuto maggior forza che il ben de la patria e le grandissime necessità, ne la quale spesse volte aveva veduto le cose nostre, né però mai se haveva trovato una tal prompteza di animo ad aiutar la patria». Di fatto Contarini palesò ancora un certo disamore per la vita attiva, preferendo «nel suo studio ragionare con Platone, con la Bibbia o simili auctori che studiare processi de ladri». Giunta infatti in villa a Piove di Sacco la notizia che domenica 2 settembre avrebbero venduto l'ufficio di Avogador di comun, egli reagì freddamente alla novità, finché amici e parenti lo "minacciarono" a presentarsi. Contarini ammise che mosso inizialmente dal desiderio di assecondare tali insistenti richieste «et minacie» e «poi excitato dal stimulo de l'ambitione» decise di andare a Venezia. Nonostante egli avesse prestato una somma di 3000 ducati, superiore a quella prestata dal rivale Francesco Pesaro da Londra, quest'ultimo gli venne preferito. Stesso esito ebbe il concorso di domenica 16 settembre per un altro posto di Avogador di comun, per il quale Contarini aggiunse al prestito precedentemente pattuito altri 500 ducati, e ricordò il servizio militare svolto dalla sua famiglia durante l'assedio di Padova. Anche in questa circostanza però gli venne preferito un altro nobile, Alvise Bon, il quale aveva prestato meno denaro. Contarini allora tornò in villeggiatura ripensando più allo scorno subito, che prestando attenzione al dolore della sconfitta. Rientrato in villa e statoci per circa un mese, ritrovò la consolazione dello studio.⁴⁶⁹

Nell'ottobre del 1516 era nel frattempo uscito a Bologna il *De immortalitate animae* del vecchio maestro di Contarini, Pietro Pomponazzi, nel quale il filosofo mantovano negava la possibilità di dimostrare l'immortalità dell'anima attraverso la filosofia aristotelica. Urtato dal clamore che l'opera suscitò non solamente all'interno delle mura accademiche, ma anche tra gli esponenti politici e religiosi, Pomponazzi non tardò a inviare copia del trattato al suo antico discepolo chiedendogli che

⁴⁶⁹ Cfr. Pezzolo 1996, 736: «Il sistema diede discreti frutti dal punto di vista finanziario, poiché la Signoria riuscì a raccogliere tra l'agosto del 1515 e il gennaio del 1517 ben 474.870 ducati; una somma sufficiente a mantenere l'esercito per una decina di mesi». Pezzolo nota anche che l'adozione di tale sistema provocò l'indignazione dei patrizi meno abbienti, i quali già nel 1511 si erano rifiutati di votare in favore di un tale provvedimento. Le citazioni contariniane sono tratte dalla lettera di Contarini a Giustiniani del 1° novembre 1515, in Jedin 1953, 105-106. Cfr. anche Marin Sanudo, *Diarii*, XXI, 15-16, 85-87. Cfr. anche Finlay 1982, 223: «il governo dovette ricorrere al disperato e umiliante espediente di reperire fondi mettendo all'asta i propri uffici in cambio di prestiti a basso interesse. Lo stato divenne oggetto di trattative commerciali»; di seguito Finlay nota, quasi parafrasando Contarini, che si trattava «di un sistema del tutto incompatibile con i valori della politica veneziana, per la quale l'incarico pubblico costituiva una forma di responsabilità sacra e disinteressata, staccata da vincoli familiari, ambizioni personali e utili finanziari. Fu certamente per questo motivo che non avvenne mai una vera e propria vendita diretta della cariche e che le elezioni conservarono una certa quota di competitività»; tanto che fu Contarini stesso a farne le spese.

esponesse il proprio parere. Questo atto dimostra il reale rispetto e la sincera amicizia di Pomponazzi nei confronti del filosofo veneziano.⁴⁷⁰ La disputa filosofica avviata da Pomponazzi, ovviamente, non nasceva dal nulla, ma giunse in un momento «où beaucoup de théologiens ont cru devoir écrire leur petit traité en faveur de l'immortalité de l'âme, parce que la question était à l'ordre du jour»,⁴⁷¹ in un momento in cui l'aristotelismo torna a essere la filosofia sulla quale si poggia il pensiero religioso nei primi decenni del Cinquecento.⁴⁷²

1517: Il 1517 fu per Contarini un anno di blanda attività politica. Egli passò probabilmente più tempo negli studi che a prodigarsi nell'attività civile veneziana.⁴⁷³ Di quest'anno non si conoscono neppure missive che compongano il denso epistolario con l'amico Giustiniani. Ritengo che questo freno all'attività politica, nell'attesa di acquistare un ufficio di rilievo all'interno del governo veneziano, sia da leggere proprio alla luce della compilazione delle prime opere, le quali, si guardi bene, sono di carattere teologico. Il parere savonaroliano del 1516, il *De officio viri boni ac probi episcopi* e il *De immortalitate animae*, ovvero la risposta all'omonimo trattato del Peretto, palesano la perizia retorica e la fermezza delle idee cristiane adoperate per proporre dei principi e dei modelli di fede da seguire. L'*otium* susseguito alla scottante delusione di aver solo sfiorato un incarico pubblico nel 1516 è unicamente il preambolo di un interminabile *negotium*, che prenderà avvio nel 1518 con l'accettazione dell'incarico di Provedador sora la camera degli imprestidi. L'anno sabbatico preso da Contarini nel 1517 è il momento di un'ampia attività letteraria.

La risposta di Contarini al trattato di Pomponazzi risale all'estate del 1517, dato che a consegnarla anonima a Bologna al maestro mantovano fu il tredicenne Pietro Lippomano, nominato vescovo di Bergamo il 1° luglio del 1517, compagno di studi del fratello di Contarini, Vincenzo. Nella risposta pubblicata anonima nel 1518 nell'*Apologia* di Pomponazzi, Contarini criticò il maestro soprattutto per la divisione che questi operava nel rapporto tra fede e ragione; utilizzando i capisaldi tomistici e aristotelici e discostandosi, come del resto fece anche il Peretto, dalla dottrina avverroista, dimostrò che

⁴⁷⁰ La stima di Pomponazzi per il giovane veneziano si era già manifestata con la dedica al «Magnifico patritio veneto: Gaspari Contareno» del *De reactione*: «Ego Gaspar doctissime hoc anno in difficilissima materia de reactione tractatum composui: praeceptumque platonis in libro de legibus maxime observare cupiens: nollui prius aedere q. per virum idoneum iudicatus foret: cumque considerasem (sic!) quis ex tot praeclarissimis viris esse posset: tu mihi maxime visus es: nisi illud unum obstaret. quod scilicet nimium me amas. Quare veritus sum: ne sicut malivulus ille ex petulantia nimis mea deprimit ita tu ex nimio amore plus aequo mea extollas. Verum cum te ab ineunte aetate foedissimam adulationem tam acriter detestari meminerim nihilque apud te antiquius aut sanctius aut magis venerandum esse cognoverim quam iustitiam & veritatem ideo tuum iudicium subire non dubitavi. Non te igitur pigebit has nostras nugas lectitare: quidque sentias nobis aperire. Vale. Bononie. XIII. Iulii. M.D.XV.»; cfr. anche Pomponazzi, *Tractatus*, 20v.

⁴⁷¹ Gilson 1963, 32. Sulla questione dell'immortalità dell'anima, cfr. anche Perrone Compagni 1999.

⁴⁷² Cfr. Montano 1970-1971, II vol., 140-142.

⁴⁷³ Sanudo riporta sporadici tentativi di Contarini ad accedere ad una carica di ambasciatore: cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXIII, 516; XXIV, 236; XXV, 90.

l'immortalità dell'anima era comprovabile razionalmente.⁴⁷⁴ Il motivo per cui Contarini desiderava che il trattato restasse anonimo e che non fosse pubblicato era la paura che potesse suscitare reazioni negative tra i lettori.⁴⁷⁵ Nonostante la richiesta di Contarini, l'opera fu comunque stampata nell'*Apologia* assieme ad altri commenti che il Peretto tenne più o meno in considerazione: giudicò invece la risposta di Contarini tra quelle più interessanti. Il giovane veneziano replicò ulteriormente alle nuove obiezioni del maestro che occupavano l'intera I parte dell'*Apologia*, e produsse un secondo libro del *De immortalitate animae*, il quale fu edito per la prima volta solamente postumo, nell'*Opera* del 1571.

Dalla stessa estate del 1517 risale il *De officio episcopi*, il primo vero e proprio argomento teologico affrontato da Contarini, nel quale egli dichiarò quale fosse il suo modello di vescovo perfetto. Il trattato fu scritto con le reminescenze degli studi teologici e umanistici della giovinezza e delle innumerevoli discussioni avvenute con i suoi amici ansiosi di vedere la Chiesa riformata. Importanti furono anche i ricordi di un vescovo *sui generis*, il vescovo di Padova Pietro Barozzi.⁴⁷⁶

Il trattato, che fu edito per la prima volta solamente nel 1571, è suddiviso in due libri. Nel primo Contarini era interessato a dimostrare quali dovessero essere le virtù e i comportamenti di un buon vescovo cristiano. Nel secondo, invece, chiarì come dovessero svolgersi le attività ecclesiastiche: il servizio divino, il governo del vescovado, la beneficenza e l'amministrazione dei beni ecclesiastici.⁴⁷⁷ Notevoli sono i collegamenti con il *Libellus ad Leonem X* degli amici Giustiniani e Quirini, seppur le idee linguistiche sul volgare dei camaldolesi non collimassero con quelle favorevoli ad un perfezionamento del latino di Contarini.⁴⁷⁸ Le idee di riforma discusse in giovinezza da Contarini, il bisogno di vedere al governo della Chiesa universale e delle chiese locali delle guide salde nella fede e

⁴⁷⁴ Sulla datazione del trattato, cfr. Fragnito 1988a, 195n. Il I libro apparve anonimo in Pomponazzi, *Apologia*; con il nome del Contarini, apparve in Pomponazzi, *Tractatus*; il II libro apparve stampato per la prima volta nell'*Opera omnia* di Contarini dell'edizione parigina del 1571.

⁴⁷⁵ Gilson, in realtà, analizzando «la promptitude de la réponse» di Contarini alla richiesta di giudizio di Pomponazzi, afferma che «elle exclut la sincérité de l'anonymat»; Gilson 1963, 37n. Effettivamente Contarini dichiarò che il suo *De immortalitate animae* fu «paucisque diebus, vel paucis potius horis conditum»; Contarini, *De immortalitate*, 211. È plausibile che la fretta di Contarini dipendesse dalla partenza di Lippomano per Bologna, dove egli doveva terminare gli studi di diritto canonico. La Fragnito ipotizza che in base a questi accenni alla rapidità con cui Contarini compose il trattato e al fatto che Pomponazzi dichiarò nell'*Apologia*, terminata il 21 novembre 1517, di aver ricevuto il trattato per mano di Lippomano, occorre ridurre il periodo di composizione del primo libro del trattato tra il luglio 1517 e il 21 novembre dello stesso anno; cfr. Fragnito 1988a, 196n. Circa la volontà di non pubblicare il testo sull'immortalità dell'anima, occorre anche considerare che in realtà questo trattato fu l'unico stampato quand'egli era in vita; molte delle sue opere ebbero invece una notevole diffusione manoscritta già prima della sua morte.

⁴⁷⁶ Pietro Barozzi fu vescovo di Padova dal 1487 al 1507. Su di esso, cfr. Bolzonella 1941; Gaeta 1958; id. 1964; Gios 1977. Occorre precisare, come nota Gaeta 1964, 511, che la fama di Barozzi «non dovette attendere il Contarini per diffondersi. Vivente, egli era considerato nell'ambiente colto, specialmente del Vento, uno degli uomini più insigni per intelligenza e dottrina». Non a caso il vescovo di Padova era stimato e menzionato da due dei maestri di Contarini, ovvero da Sabellico, che lo faceva esempio di ottimo oratore e di poeta, e da Pomponazzi, il quale gli attribuì anche notevoli conoscenze matematiche.

⁴⁷⁷ Sul *De officio episcopi*, cfr. Fragnito 1988a, 79-211.

⁴⁷⁸ Sulle convergenze dei due trattati, cfr. Tramontin 1965.

esempi di carità e speranza sono le occasioni che spingono Contarini a scrivere il trattato. Come è stato già puntualmente ricordato da Tramontin, Contarini restò fedele alla figura di vescovo da lui celebrata, cercando di rispettare tale programma episcopale una volta eletto egli stesso cardinale e vescovo della diocesi di Belluno.⁴⁷⁹

1518-1520: Finalmente il 17 ottobre 1518 Contarini vinse il primo incarico pubblico, come Provedador sora la Camera d'imprestidi.⁴⁸⁰ In realtà era andato molto vicino all'assunzione di un ufficio politico qualche giorno prima, il 29 settembre, quando venne scelto durante il ballottaggio di due posti come Savii a Terra ferma. Contarini «fu tolto», ma «non poteva esser balotà» a causa della propria Casata: Pietro Contarini, suo parente, era già Savio di Terra ferma.⁴⁸¹ Lo scrittore del *De magistratibus*, quindi, fece i conti egli stesso con il rigido regolamento della Repubblica Serenissima, per il quale due persone del medesimo Casato non potevano partecipare allo stesso ufficio politico. La ragione, che Contarini esplicitò nel suo trattato, era quella di evitare prudentemente che una famiglia approfittasse delle cariche pubbliche per prendere il sopravvento sulle altre e acquisire con la forza e l'inganno il governo della città:

in qua minime praeterendum est, ita inter cives magistratus distribui, ut tamen duo eiusdem gentis, aut etiam consanguinei maxime necessarii in eodem magistratu esse non possint: quemadmodum neque iisdem comitiis duo gentiles, aut agnati maxime necessarii, sortis beneficio electores esse queunt, ut supra ostendimus. quod summa ratione statutum est, ut scilicet ius publicae potestatis ad plures pertineat, non autem contrahatur ad paucos necessarios. Nam hi potestatem adepti facile possent aliquid moliri, ac Republicam turbare (*De magistratibus*, 27-28).

Nonostante fosse stato eletto Provedador, Contarini continuò a partecipare ai ballottaggi per un posto come ambasciatore o come Savio di Terra ferma senza però riuscire a farsi nominare. Probabilmente Contarini ambì da subito a ricevere onori ben più importanti di quello di Provedador; il tentativo di accedere a incarichi più prestigiosi e le continue rotazioni dei membri dei diversi uffici erano comunque delle costanti della natura politica veneziana.⁴⁸² Ciononostante egli si applicò con impegno e costanza, riuscendo a concludere per il meglio il suo incarico e ricevendo gli elogi di chi lo vide all'opera.

Nel mese di febbraio del 1519 Contarini era a Rovigo ad esercitare il proprio ufficio. Sanudo riportò il sunto di una sua lettera del 22 febbraio,

⁴⁷⁹ Cfr. Tramontin 1965, 303. Così appare anche dalla biografia di Ludovico Beccadelli, *Vita*.

⁴⁸⁰ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXVI, 129.

⁴⁸¹ Cfr. *ivi*, XXVI, 71 e 74-75.

⁴⁸² Negli anni 1515-16 nella Zonta dei Dieci si ebbe una rotazione del 46% dei membri, dovuta all'ambizione di questi ad usare il palcoscenico dell'ufficio coperto come trampolino di lancio per incarichi più prestigiosi; fra il 1501 e il 1525, il 25%-30% degli eletti al Consiglio dei Dieci o alla Signoria non portarono a termine l'incarico per le stesse ragioni; Cfr. Finlay 1982, 244. Nella nota dello studioso si trova la bibliografia di riferimento.

nella quale egli spiegava come «havea dato principio a mesurar li campi di le possession; qual è campi a do misure»; a questa missiva gli venne risposto da Venezia che li facesse «mesurar tutti a misura padoana». ⁴⁸³ Il 9 novembre 1520 si recò in Consiglio Agostino da Mula, podestà e capitano di Rovigo, il quale recitò la propria relazione in merito al suo incarico giunto alla conclusione; durante tale orazione tessé le lodi di Gasparo Contarini, autore di ottime misurazioni delle possessioni polesane. ⁴⁸⁴

In quest'arco di tempo Contarini lavorò anche a Venezia. Il 28 marzo del 1519 era tornato già da qualche giorno dalla prima visita nel Polesine ⁴⁸⁵ dove era «stato a perticar» i campi, ovvero dove aveva compiuto le misurazioni dei terreni sequestrati ai nobili del Dominio ribellatisi alla Repubblica in tempo di guerra e che questa necessitava di rivendere ai cittadini veneziani. ⁴⁸⁶ Egli quel giorno si riunì assieme ai Provedadori sora el Monte nuovo per «veder el numero, qualità, quantità ecc» delle possessioni, quella mattina stessa messe all'incanto. ⁴⁸⁷ Questa fu un'operazione economica importante per l'economia della Repubblica, della quale Contarini stesso parlò nel *De magistratibus*. Seppur il periodo economico più nero fosse ormai passato, la Repubblica era comunque ancora alle prese con una pesante crisi dovuta agli importanti sforzi bellici richiesti dalle guerre d'Italia e dalle perdite dei domini di Terraferma. Per sanare il debito pubblico la Serenissima rimborsò i creditori offrendo loro i terreni confiscati, ricevendo in cambio i buoni del Monte nuovo con una sopravvalutazione del prezzo. ⁴⁸⁸ Contarini, così, colse l'occasione dell'illustrazione dei magistrati dediti al controllo delle entrate e degli *imprestidi* per ricordare che anch'egli svolse quel ruolo destinato ai «civibus iunioribus, qui tamen clari sint tum nobilitate generis, tum innocentia

⁴⁸³ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXVI, 483. Altre notizie della sua attività come Provedador che lo tenne impegnato, oltre che nel Polesine, anche nel Padovano e nel Bassanese, fino all'estate del 1520, cfr. *ivi*, XXVII, pp. 111, 154, 462, 466, 507, 593-594, 625; XXVIII, pp. 120, 136, 196-197, 236-237, 270, 549, 620-621.

⁴⁸⁴ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXIX, 381.

⁴⁸⁵ Poiché era «novo» in Pregadi, il 24 marzo Contarini andò a prestare giuramento presso i Cai dei X; cfr. *ivi*, XXVII, p. 94. I Provedadori sora le Camere avevano titolo per entrare in Senato con diritto di voto; cfr. *Guida alle Magistrature*, 121. Cfr. anche il *De magistratibus*, 86: «Quocirca datum est urbanis quaestoribus ius Senatorium, idem propemodum quod legitimi senatores habent».

⁴⁸⁶ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXVII, 111. Contarini venne ballottato per la misurazione dei campi del Polesine anche il 27 dicembre 1519; cfr. *ivi*, XXVIII, 136. Inoltre il suo ufficio venne prorogato anche dopo la scadenza del 10 febbraio 1520, con una 'parte' del 4 febbraio. La ragione della proroga era dovuta al fatto che occorreva tornare nel Polesine a compiere ulteriori misurazioni e si ritenne utile rimandarci Tomaso Moro e Gasparo Contarini, nonostante il primo avesse già concluso l'incarico e il secondo fosse in procinto di terminarlo. Dato che questi avevano già esperienza del luogo e che le terre del Polesine erano già state vendute seguendo le stime delle loro misurazioni, la Signoria reputò necessario mantenere il medesimo metro di giudizio. Dopo una breve discussione, i due nobili veneziani vennero prorogati e mandati a Rovigo «a spexe di la Signoria nostra [...] con li mesuradori». Il giorno seguente, però, Domenico Trvisan fece tornare sui propri passi la Signoria, suggerendo la partita del solo Contarini assieme ad Agostino da Mula, podestà e capitano di Rovigo; cfr. *ivi*, XXVIII, 236-237. Il 25 maggio tornò da Rovigo avendo terminato per il meglio la sua missione. Assieme ad Agostino da Mula, agli ingegneri e ai misuratori, valutò le dimensioni di tutte le possessioni vendute eccetto quattro terreni sommersi dalle acque. Egli riferì in Consiglio del suo operato il 16 giugno 1520; cfr. *ivi*, XXVIII, 549 e 620-621. Sul verbo *perticare*, cfr. Concina, s.v.; e Cortellazzo, s.v.

⁴⁸⁷ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXVII, 111.

⁴⁸⁸ Cfr. Pezzolo 1996, 737. Sulla situazione finanziaria e sulle strategie economiche di Venezia nel Rinascimento, cfr. anche Lane 2008, 371-387 e Finlay 1982, 211-233.

vitae». ⁴⁸⁹ Nonostante i fronzoli enfatici, Contarini ben sapeva che tale incarico era affidato ai nobili più giovani «munus cum operosum sit, laborisque non exigui». ⁴⁹⁰ In questa sede, dunque, Contarini non disdegnò di riportare la propria diretta esperienza non tralasciando un piglio autocelebrativo:

Quorum solutio proximis annis propter angustissima tempora Reipublicae cum intermissa fuisset, tandem quarto adhinc anno factum est senatusconsultum, referentibus Dominico Trivisano Senatore amplissimo, ac Andrea Gritto, cuius ducis auspiciis nunc Respublica Veneta regitur, sapientissimo atque integerrimo Senatore, ut nulla amplius emolumenti erogandi mentio fieret, neque in codicibus publicis post id tempus id aeris civibus acceptum referretur. Verum ne omnino a Republica fraudati esse viderentur, capitis restitutioni, necnon etiam emolumenti quod ad eam diem eis debebatur, tum multa vectigalia assignata sunt, tum Reipublicae possessiones omnes in agro Rhodiensi positae sunt distributae. Cuius muneris maxima parte functi nos sumus, qui illo tempore magistratum illum gerebamus, qui ante nostra tempora institutus praecipue fuerat ad huiusmodi aes alienum Reipublicae minuendum, aut, si fieri potuisset, extinguendum (De magistratibus, 88).

L'8 aprile Contarini, venendo ascoltato in quanto perito del Polesine, del suo territorio e della rete fluviale, consigliò di scavare uno *sborador*, ovvero un canale che facesse affluire le acque al momento del bisogno. Il Consiglio accettò la proposta giudicando però necessaria la costruzione di una *buova*, una steccaia a spese della comunità locale. ⁴⁹¹

Il 9 luglio 1519 si presentò in Senato dopo esser stato per 45 giorni nel Bassanese «a far quel alveo per adequar le campagne» e la mattina seguente riferì ciò «che havia operato in cavar o far cavar l'acqua». ⁴⁹²

Un'accesa disputa si tenne in Consiglio il 5 settembre del 1519, quando gli oratori di Bassano e di Cittadella si lamentarono della vendita delle loro acque eseguita dalla Repubblica. Sanudo annotò che parlò per loro l'avogador Alvise Badoer, mentre Gasparo Malipiero e Gasparo Contarini presero la parte della Serenissima. Quel giorno, però, «nulla fu concluso». ⁴⁹³

Il 13 dicembre riferì in Senato della propria missione nel Padovano consistente nel «recuperar la rota di l'Adexe» e spiegò che «continuamente si atendea a prenderla, speravasi di qua di le feste saria presta». ⁴⁹⁴ Le cose, però, non andarono come Contarini sperava e si protrassero a lungo, propiziando anche uno scontro con Alvise Badoer. Venerdì 20 gennaio 1520 il doge dovette ascoltare la *differentia* tra i Provedadori sora la camera

⁴⁸⁹ Cfr. Contarini, *De magistratibus*, 86.

⁴⁹⁰ *Ivi*.

⁴⁹¹ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXVII, 154. Per i termini *sborador* e *buova* (s.v. *bova*), cfr. Cortelazzo, s.v. Il sostantivo *sborador* ha origine dal verbo 'sfogare, uscire con impeto, sgorgare'. Cfr. Durante, s.v. *sborare*; Durante e Turato, in realtà, si limitano a ricercare l'origine etimologica dell'accezione volgare del verbo.

⁴⁹² Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXVII, 462 e 466.

⁴⁹³ Cfr. *ivi*, XXVII, 625.

⁴⁹⁴ Cfr. *ivi*, XXVIII, 120.

d'imprestidi, i quali erano in lite «per le cosse dil Polesene, intervenendo le rote di l'Adexe». Quel giorno non si concluse nulla ma fu *terminato* che Contarini tornasse nei sopradetti luoghi colpiti dall'esondazione del fiume.⁴⁹⁵

1520-1525: Il 24 settembre del 1520 Contarini vinse lo scrutinio di oratore presso Carlo V,⁴⁹⁶ incarico oneroso che lo costrinse a seguire i movimenti militari del sovrano asburgico per l'Europa occidentale. A causa delle visite che l'Imperatore eseguiva presso le innumerevoli città del suo dominio e, soprattutto, a cagione delle ostilità che questi avviò contro Francesco I, Contarini viaggiò per la Germania (stando a Worms nei mesi della dieta volta a redimere l'eresia luterana), le Fiandre, l'Inghilterra e terminando la missione diplomatica in Spagna nel 1525, dalla quale rientrò a Venezia il 15 novembre attraversando la Francia; sostò ad Avignone, Lione, dove il 14 ottobre era stato ricevuto da Luisa di Savoia, e poi a Milano.⁴⁹⁷ Il 13 novembre Marino Caracciolo lodò il rientro e la missione di Contarini, «di prudentia, et amato da tutta la corte».⁴⁹⁸

Dal 28 settembre del 1520 al nuovo ambasciatore venne concesso l'ingresso in Pregadi affinché fosse istruito sulla missione da compiere. Quello stesso giorno si decretò pure che la somma di denari concessagli per intraprendere la legazione ammontasse a 730 ducati.⁴⁹⁹

L'oratore, però, prima di partire alla volta della Germania, si prese un po' di tempo per risolvere alcune questioni personali. Nonostante i numerosi appelli dell'ambasciatore Francesco Corner, il quale doveva attendere la venuta del nuovo oratore per poter prendere congedo da Carlo V,⁵⁰⁰ Contarini partì alla volta della corte imperiale solamente la mattina del 16 marzo 1521, seguito dal fratello Tommaso e dal segretario incaricato dalla

⁴⁹⁵ Cfr. *ivi*, XXVIII, 196-197.

⁴⁹⁶ Cfr. *ivi*, XXIX, 202 e 205.

⁴⁹⁷ Il registro dei dispacci di Contarini come ambasciatore presso Carlo V sono conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. It., Cl. VII, n. 1009 (7447), 477 ff. (23 marzo 1521 – 28 luglio 1525). Alcuni degli originali sono conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere ambasciatori (Spagna), Busta 29. Ampi estratti dei dispacci si trovano in Dittrich 1881, 9-26. Il manoscritto marciano proviene dal lascito dell'ultimo diretto discendente del ramo di Gasparo Contarini, Alvise II Girolamo Contarini, il quale, non avendo figli, lasciò l'intero patrimonio librario alla Biblioteca Marciana con testamento del 2 novembre 1839 pubblicato, dopo la sua morte, il 16 settembre 1843; cfr. Zorzi 1987, 381. Un ampio riassunto della missione del Contarini presso Carlo V è fornito da Ferrara 1956, 17-114. Per la sosta ad Avignone, cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XL, 72. Per la lunga sosta a Lione, cfr. *ivi*, 170. Per la sosta a Milano, cfr. *ivi*, 224, 227, 235. L'arrivo a Venezia è testimoniato da Sanudo, *ivi*, 284; Contarini fu preceduto dal maestro di casa, che giunse in città l'8 novembre, cfr. *ivi*, 222.

⁴⁹⁸ Cfr. *ivi*, 263.

⁴⁹⁹ Cfr. *ivi*, XXIX, 215.

⁵⁰⁰ Il primo appello di Corner affinché la Serenissima sollecitasse il subentro di Contarini nel ruolo di oratore presso Carlo V, risale ad una lettera del 17 ottobre 1520, letta in Senato il 29 dello stesso mese; cfr. *ivi*, XXIX, p. 326. Per gli appelli successivi, cfr. *ivi*, XXIX, pp. 407, 408, 477, 478, 496, 512, 580, 581, 582, 595, 619, 666. Tra queste sollecitazioni, ve ne sono alcune scritte con molta passione e rabbia. Ad esempio, Sanudo riferisce di una lettera del 12 dicembre 1520 in cui Corner scrisse «si provedi di mandar il suo successor, si la Signoria non vol li oratori electi fazi la legation a Venetia»; *ivi*, XXIX, 496.

Repubblica Lorenzo Trevisan.⁵⁰¹ L'impedimento principale che lo trattenne a Venezia per oltre 6 mesi dalla data della nomina ufficiale fu il matrimonio della sorella Paola con Matteo Dandolo.⁵⁰² In aggiunta a ciò egli fu pure fisicamente indisposto e costretto a ritirarsi in campagna per un breve periodo.⁵⁰³

Dopo essere passato da Trento, giunse a Worms il 20 aprile del 1521, dove lo accolse Corner e un bendisposto Carlo V. Essendo però questi occupato nelle faccende luterane, «trattando la quiete di quella Provincia, che non poco tumultuava», l'oratore si presentò a lui e all'intera corte il 25 aprile.⁵⁰⁴ In seguito all'adempimento dei convenevoli, narrati da lui stesso con minuziosi particolari, proferì un'elegante orazione in latino, rispettosamente lodata dal suo predecessore Francesco Corner.⁵⁰⁵

Le sue doti di conciliatore fecero in modo che egli ricucisse continuamente gli strappi politici dipendenti dalla politica del governo veneziano, militarmente avversario a Carlo V e fautore di tentativi di contenimento delle politiche conquistatrici francesi e imperiali, per evitare che questi prendessero il sopravvento in Italia. All'interno di tale piano diplomatico giocò con riconosciute capacità Contarini. Egli, ascoltando i consigli della Signoria e sfruttando l'elegante bonarietà della propria persona, era capace di arrestare gli impeti degli avversari politici con i quali esso trattava.⁵⁰⁶ Celebre è la frase che qualche anno più tardi, il 7 giugno del 1528, papa Clemente VII disse all'ambasciatore veneto: «Siccome la persona vostra mi è molto gratta, così l'ambasciata mi è molto ingrata».⁵⁰⁷ Un esempio della benevolenza di Carlo V nei confronti del Contarini è riportato da Beccadelli:

La vernata che seguitò [autunno 1521], l'Imperatore passò in Fiandra per guerreggiare in quelle parti anchora con Francia, & / trovandosi all'assedio di Tomai, che dipoi hebbe, fu in pensiero, trovandosi a Valentiana non bene ad

⁵⁰¹ Lorenzo Trevisan, al quale si deve la trascrizione dei dispacci dell'ambasceria presso Carlo V già citati del cod. marciano It., Cl. VII, n. 1009 (7447), faceva parte del cospicuo ordine di burocrati non appartenenti alla classe nobile e governante della città, ma che in virtù ad una discendenza originaria veneziana, riceveva l'opportunità di contribuire alla vita pubblica dello Stato, coadiuvando i nobili nell'attività di governo; cfr. Casini 1991.

⁵⁰² Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXX, 29; alla sorella vennero assegnati 8000 ducati di dote.

⁵⁰³ L'8 dicembre del 1520 fu chiesto per iscritto dal governo veneziano ai Rettori di Padova che invitassero Contarini a rientrare in laguna, poiché questi doveva essere istruito circa la propria legazione; *ivi*, XXIX, 462. Il 26 dicembre dello stesso anno i Savii scrissero a Corner che Contarini «si expedirà, è stato indisposto, vol la prima settimana di Quaresima partirse»; *ivi*, XXIX, 584. Cfr. anche Tramontin 1988, 24.

⁵⁰⁴ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXX, 95, 201-202. La citazione proviene da Ludovico Beccadelli, *Vita*, 4.

⁵⁰⁵ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXX, 202.

⁵⁰⁶ «Stete in questa legatione per cinque annj et se bene quasi sempre si fu in inimicitia, lui fu sempre gratissimo allo imperatore, et a tutta la corte»; Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 175.

⁵⁰⁷ Cfr. i dispacci inviati da Gasparo Contarini durante l'ambasceria a Clemente VII conservati nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. It., Cl. VII, n. 1043 (7616), 341 ff. (21 maggio 1528 – 5 novembre 1529), c. 6v. Anche questo codice è un lascito di Alvise II Girolamo Contarini alla Biblioteca Marciana; cfr. Zorzi 1987, 381. Alcune delle lettere sono conservate in ASV, Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere ambasciatori, (Roma, 1525-1538), Busta 22, fascicoli 11, 12. Beccadelli affermò che presso Carlo V, i Veneziani decisero «di mandarvi persona atta più a mitigare, che ad inasprire le piaghe; nella quale difficoltà voltò la Republica l'occhio a Messer Gasparo Contarini»; Ludovico Beccadelli, *Vita*, 4.

ordine di gente contra Francesi, di fare che l'Ambasciator Venitiano li ritirasse parecchie miglia, acciò da lui alli inimici non potesse andare avviso del Campo suo: dall'altro canto parendoli fare ingiuria alla bontà di Messer Gasparo, il quale pur secondo le occorrentie trattava con sua Maestà negotij pertinenti alla Republica, gli fece intendere che se da gentiluomo li prometteva non scrivere in Francia quello che nell'essercito passava, si contentava che liberamente rimanesse presso alla sua persona in quella guerra; tanta forza hebbe la buona opinione, che quel Signore teneva di Messer Gasparo.⁵⁰⁸

La notizia riportata dal biografo del Contarini appare interamente veritiera, a conferma dell'autenticità delle fonti di Beccadelli e dell'effettivo valore morale e politico della sua biografia. Infatti il 17 ottobre del 1521 Contarini scrisse alla Repubblica Serenissima dalle Fiandre le conseguenze dell'avanzata imperiale per prepararsi all'assedio di Tournai a scapito delle truppe francesi. Dopo aver spiegato come progredissero le azioni militari, Contarini, in linea con la notizia beccadelliana, avvisò la Signoria veneta dell'incidente diplomatico nel quale egli stava incappando e di come la fiducia di Carlo V nei suoi confronti gli avesse permesso di rimanere presso la corte:

son sta advertito da loco certo como alcuni del Consiglio dela Maesta Cesarea havea aricordato a sua Maestà a farmi sequestrar da la Corte a questi santi [?] tempi. Dicendoli che sendo io qui et intendendo li progressi loro et significandoli a vostra Serenità per mezo suo poy eran intesi da franza. Ma sua Maestà non ha voluto assentir a tal consiglio cussi persuasa dal reverendo episcopo da Palenza⁵⁰⁹ per quanto mi è sta affirmato lo qual episcopo a confessar il vero a vostra Celsitudine vedo far bon officio par quello Illustrissimo Stado.⁵¹⁰

Il ricordo della concessione fattagli dall'Imperatore fiammingo era ancora vivace nella mente di Contarini quand'egli, il 26 agosto 1529, da Roma scriveva alla Repubblica che Francesco I rinunciava, tra gli altri territori, «etiam a Tornai, città posta alli confini di Fiandra, la qual ritrovandome io in Fiandra nel principio de la guerra, Cesare prese et tolse de man de Francesi».⁵¹¹

Il soggiorno presso la corte itinerante cesarea gli permise non solo di non abbandonare gli studi, ma di affiancare a questi una notevole conoscenza pratica di nozioni politico-diplomatiche e geografiche. Fu in quest'occasione, quando si trovava con la corte in Spagna, che ebbe modo di dimostrare anche le proprie conoscenze astronomiche. Comprendendo gli effetti del fuso orario, egli spiegò all'intera corte la ragione della differenza di datazione che incorreva tra il diario di bordo dei membri dell'equipaggio

⁵⁰⁸ Ludovico Beccadelli, *Vita*, 4-5.

⁵⁰⁹ È Pietro Ruiz de la Mota, vescovo di Palencia.

⁵¹⁰ Cfr. dispacci di Gasparo Contarini dall'ambasceria presso Carlo V, ms. It. Cl. VII, n. 1009 (7447), c. 124 v.

⁵¹¹ Cfr. lett. 213,24.

superstite di Magellano, rientrati dalla spedizione attorno al globo terrestre, e quella reale: mentre i marinai credevano di essere giunti a Siviglia il 7 settembre 1522, essi erano effettivamente approdati l'8 settembre.⁵¹² Poté inoltre essere a contatto con i massimi esponenti della politica europea del XVI secolo, da Carlo V e i suoi consiglieri a Tommaso Moro,⁵¹³ e verso il termine della sua missione gli fu concessa una visita al Re di Francia Francesco I, prigioniero a Madrid dopo la sconfitta di Pavia. Poté discutere di politica e delle migliori forme di governo con i suoi colleghi ambasciatori, in particolar modo con gli oratori fiorentini, «li quali sono molto mei amici», affermò in un dispaccio da Burgos del 18 aprile 1524. Tra questi c'era Giovanni Corsi, allievo del Diacceto e biografo di Ficino, che probabilmente aveva già conosciuto a Firenze durante le frequentazioni degli Orti Oricellari.⁵¹⁴ Proprio da questi incontri e dalle conversazioni che con questi ebbe, nacque il *De magistratibus et Republica Venetorum libri V*, il testo sulle magistrature veneziane scritto appositamente per gli *exteris hominibus*.⁵¹⁵ Constatata la curiosità umana e politica degli interlocutori italiani ed europei (i quali non erano solamente filosofi, ma erano anche, o allo stesso tempo, ambasciatori, statisti o, addirittura, regnanti), i quali già negli anni '10 egli stesso accompagnava per le sedi del Palazzo Ducale affinché potessero constatare con i propri occhi come funzionasse l'elaborato apparato burocratico veneziano, Contarini si dedicò alla stesura dell'opera politica che lo renderà celebre ai posteri.⁵¹⁶ In base ad alcuni dati intrinseci al testo è stato ipotizzato che il *De magistratibus* sia stato cominciato intorno al 1524 e ultimato attorno al 1532.⁵¹⁷

Il *De magistratibus* è la descrizione dell'ordine delle magistrature veneziane, dell'ideale perfezione della gerarchia politica concretizzatasi in

⁵¹² Cfr. Ludovico Beccadelli, *Vita*, 6-7.

⁵¹³ L'incontro con l'umanista inglese è descritto nel dispaccio inviato da Gand il 19 agosto 1521, in ms. It. Cl. VII, n. 1009 (7447), c. 79v.

⁵¹⁴ Cfr. Albertini 1970, 68; Fragnito 1988a, 123, 124n. La studiosa nota nel dispaccio citato la dichiarazione riguardante l'amicizia che intercorre tra l'oratore veneto e i colleghi fiorentini, e di conseguenza la collega all'amicizia con Corsi. Per la Fragnito «è lecito congetturare che nei primi libri del trattato [il *De magistratibus*] si possa cogliere l'eco delle loro conversazioni»; *ibid.* Corsi, inoltre, si rifugiò a Roma presso la corte di Clemente VII dopo la cacciata dei Medici da Firenze; qui ebbe modo di rivedere l'amico Contarini quando questi si trovò a Roma in qualità di ambasciatore della Repubblica veneziana nel 1528-29. Certamente i due si frequentavano a Bologna durante le trattative di pace; cfr. lett. 236,6. Su Corsi, cfr. Malanima 1983, 569.

⁵¹⁵ Cfr. Contarini, *De magistratibus*. L'opera uscì postuma a Parigi nel 1543, un anno dopo la morte di Contarini. Il trattato ebbe immediatamente una vasta diffusione e l'opera fu più volte ristampata e volgarizzata. Al 1544 risalgono i primi due volgarizzamenti in italiano e in francese: cfr. *La republica e Des Magistrats*; il medesimo testo francese venne ripubblicato con un altro titolo a Lione nel 1557: *La Police*. La traduzione francese fu eseguita da Jean Charrier, mentre quella italiana da Giovanni Antonio Clario, il quale la compose sotto lo pseudonimo di Eranchirio Anditimi. Clario era un cittadino ebolitano che si trasferì a Venezia per cercare fortuna letteraria; cfr. la copiosa biografia in Ricciardi 2005. Per molto tempo il volgarizzamento è stato erroneamente attribuito a Ludovico Domenichi; cfr. Melzi, I, s.v. *Eranchirio Anditimi*, 365. L'opera fu successivamente tradotta anche in inglese, nel 1599: cfr. Gasparo Contarini, *The Commonwealth*. È recente uno studio sulla traduzione, utile a mettere in luce anche alcune interpretazioni erranee sorte dalla lettura della sola traduzione in inglese e non del testo originale latino; cfr. Florio 2010.

⁵¹⁶ Cfr. Gilbert 1969, 114-115; Fragnito 1988a, 23-24. Nonostante la Fragnito affermi che Gilbert paia «sopravalutare l'influenza dell'*Utopia* sul *De magistratibus*», pare che essa stessa sopravaluti particolarmente il rapporto con il Corsi.

⁵¹⁷ Cfr. Gilbert 1967.

un luogo ameno, perfetto anche geograficamente, data l'impossibilità di essere attaccato per la distanza dalla terraferma e la facilità di accogliere i mercanti di ogni parte del mondo. Individuati i destinatari europei dell'opera, il *De magistratibus* affondò le profonde radici «negli anni cruciali di Agnadello, rimeditati dal patrizio alla luce della sua esperienza diplomatica, che conducendolo a collocare Venezia in un contesto europeo, gli aveva consentito di misurare il progressivo scemare della sua effettiva potenza».⁵¹⁸ Tuttavia, leggendo il *De magistratibus* assieme agli scritti diplomatici, si nota che l'esaltazione delle magistrature venete, l'esemplarità dello stato misto da queste realizzato e il richiamo alle vecchie tradizioni dei padri fondatori non sono meri strumenti retorici adoperati per ammaliare il lettore, ma sono principi sorti dall'osservazione del reale, dallo studio della storia millenaria di Venezia e dalla lettura di testi filosofici. Ammettendo che Contarini pensasse realmente ad una contestualizzazione europea dell'italiana Venezia – anche se l'unico riferimento agli Stati europei è in merito alla sconfitta di Agnadello, passo in cui dimostrò la pericolosità dei nemici occidentali e non più solamente dell'orientale Turco, e in cui confermò il ruolo di Venezia come unico Stato impegnato nella lotta contro gli infedeli a baluardo della Cristianità –, ciò accadde per documentare la superiorità del governo misto su qualunque altra tipologia di forma politica. L'operazione eseguita da Contarini, di conseguenza, non fu quella di esaltare la forma di governo di Venezia per nascondere il decadimento come risposta al declino della politica veneta del XVI secolo dopo Agnadello, ma consistette nella descrizione della potenza effettiva che gli era propria, dimostrabile dalla longevità del governo. Contarini, in sostanza, credeva realmente che gli ordinamenti veneziani fossero perfetti, nonostante la natura umana corrompibile e ambiziosa dell'uomo. Quando per esempio venne fatto sapere a Contarini da una spia senese che Doria aveva progettato di assediare Venezia, l'oratore scrisse da Viterbo il 19 settembre 1529 al Consiglio dei Dieci che aveva riso appena sentito questo proposito, poiché era impossibile entrare a Venezia senza il consenso dei suoi cittadini:

[3] Dopo, disseno de venir de longo a Venetia, cusì a l'improvista, et *sachegiarla*. [4] Io, *ridendomi* de questo *disegno cusì paço*, prima li ringratiai de questo officio che credeva procieder da amore et da bon animo; dopoi li dissi che se lui over altri, che han cusì *cum poca ragione* consultato, intendesseno ben *il sito de Venetia*, oltra le altre forze, ben cognosceriano che sonno paci, perché *a Venetia non si poteva venir né per terra né per aqua contra la volontà de che ivi habita* (57,3-4).

Contarini non fu tra i fondatori del repubblicanesimo moderno, come vorrebbe qualcuno.⁵¹⁹ Tantomeno fu il fondatore di un mito; piuttosto egli fu il portavoce di un'*élite* dirigenziale che pensava fieramente di aver

⁵¹⁸ Fragnito 1988a, 24.

⁵¹⁹ Cfr. Viroli 1999, XIII.

ricevuto dagli antenati, oltre ai nobili natali, anche una forma di governo temperata a tal punto da permettere al governo, unico nel suo genere, di mitigare tutte le espressioni di ambizione privata che corrompevano gli altri governi.⁵²⁰

Contemporaneamente al *De magistratibus* Contarini si prodigò nella compilazione del *Primae philosophiae compendium*, dedicandolo all'amico Giustiniani. Nell'opera trattò nuovamente del rapporto tra fede e ragione, riprendendo le teorie già espresse nel *De immortalitate animae*.

Contarini giunse a Venezia il 15 novembre, «contra i qual andono poche barche per il tempo cattivo». La mattina seguente, infatti, ci fu a Venezia un'acqua alta eccezionale che guastò la festa a Contarini e al suo compagno Lorenzo Priuli. La mattina del 16 novembre si presentò in Consiglio vestito «di veludo negro con barba» accompagnato dai suoi parenti, e ascoltò la relazione del giovane collega Priuli.⁵²¹ Nel pomeriggio, invece, si trasferì in Senato dove lesse la propria relazione «con voce molto bassa, che mal se intendeva, ma molto copiosa»,⁵²² dichiarando di avere speso a proprio carico oltre 4000 ducati.⁵²³

Il 20 novembre 1525 non riuscì a farsi eleggere membro del Consiglio dei Dieci, ma assunse ufficialmente l'incarico di Savio di Terraferma, ufficio che gli era stato riserbato sin dal 1° ottobre nonostante non fosse ancora rientrato dalla legazione. Contarini svolse il proprio compito politico assieme a Zaccaria Bembo, Giovanni Natale Salamon, Michele Morosini e Giacomo Corner e rimase in carica fino alla fine di marzo, occupandosi principalmente della vendita degli uffici.⁵²⁴

1526-1527: Fino alla fine di marzo mantenne la carica di Savio. Al termine dell'ambasceria, Contarini era pronto anche a recarsi a Brescia in qualità di capitano: il 19 marzo del 1525, infatti, quindi ancora una volta in sua assenza, egli era stato scelto dalla Serenissima per governare la città

⁵²⁰ Sul mito di Venezia è amplissima la bibliografia. Qui si rimanda a Gaeta 1961; Id. 1962; Pecchioli 1962; Fasoli, 1958; Dufour 1959, 489-496; in generale, Crouzet-Pavan 2004 e Silvano 1993. Qualche appunto sulla lingua del mito di Venezia è in Casini 2001.

⁵²¹ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XL, 284.

⁵²² Marin Sanudo, *Diarii*, XL, 285-286. La relazione è così lunga che Contarini «stete da hore 3 e meza in renga»; *ivi*, XL, 286.

⁵²³ Marin Sanudo, *Diarii*, XL, 292. Fu proposto di lasciargli i 1000 ducati d'oro donatigli da Cesare, ma la parte fu respinta. Cfr. *ivi*, XL, p. 308. La relazione è stata edita da Alberi, s. I, vol. II, 11-73. Il prodotto di Alberi, però, è stato quello di fornire al lettore un testo completamente toscanizzato e privo di un'analisi critica. Inoltre è errata l'ipotesi che tali relazioni venissero redatte successivamente alla data della prolusione in Senato. Per quanto riguarda la relazione del 16 novembre 1525, infatti, Sanudo dichiarò che poté trascrivere gran parte della relazione dell'ambasciatore, «potendo aver da lui alcune cose».

⁵²⁴ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XL, 308 e 316. Per la vendita degli uffici decisa dal Senato veneziano nel 1526, cfr. *ivi*, 626-627 e 781. In quest'ultima circostanza, Sanudo annotò una curiosa disputa avvenuta domenica 4 febbraio 1526 tra i due Savi di terraferma, Contarini e Marco Antonio Venier, e i due Savi sopra le acque, Benedetto Valier e Francesco Marzello: questi, infatti, vollero sedere prima dei due Savi di terraferma per ragioni di maggiore età; «ma loro Savii di terra ferma non volseno e però nulla feno». Il fatto che Contarini avesse atteso di conoscere l'esito dell'elezione al Consiglio dei Dieci appare alla Gleason come «a clear indication of Contarini's ambition to enter the inner circle of Venetian government»; Gleason 1993, 39.

lombarda. Nonostante la cerimonia religiosa della vigilia di San Marco, alla quale Contarini partecipò il 24 aprile 1526 portando «la spada [...], va capitano a Brexa», e gli accenni alla sua imminente partenza nell'ottobre 1526 e nel gennaio 1527, non si recò mai nel Bresciano, rinunciando al proprio incarico. Sulla questione non ci sono certezze che riguardino le motivazioni del rifiuto; Contarini, nel *Primae philosophiae compendium*, scrisse a Giustiniani di aver rinunciato all'incarico a causa di una malattia. Ma Matteo Dandolo offrì un'altra versione, affermando che il cognato, una volta «mandate via tutte le sue robbe per andar Capetano a Bressa, non anchora arivato il burchio in Veronese, ove se haveano a descargare, giunta a Venetia la nuova della presa, et sacco di Roma, si deliberò di non vi andare per timore di havervi guerra o charestia et rifiutò il regimento et mandò a farsi ritornare le robbe. Et così si stete per alcuni mesi in tranquila vita, che furono pochi». ⁵²⁵ Conciliante è invece Beccadelli, per il quale l'origine del rifiuto dell'incarico fu l'improvvisa febbre che lo colpì proprio nel momento in cui le truppe imperiali si stavano spostando in Italia: «dubitò per esser quartanaio, et di natura abhorrente da tumulti di guerra da non poter servire il Dominio come suo desiderio era nell'Offitio della Città di Bressa». ⁵²⁶

Rientrato a Venezia e principalmente nella sua villa di Piove di Sacco, Contarini tornò a dedicarsi agli studi, in quanto «occupationibus vacuus in otio esse». ⁵²⁷ In questi mesi di ozio letterario il filosofo poté dedicarsi totalmente alla stesura e rifinitura di alcune opere, tra le quali il *Primae philosophiae compendium*, dedicato a Paolo Giustiniani il 30 agosto 1527, ⁵²⁸ l'opera che venne composta «in Hispania pro Republica nostra legatione fungerer apud Carolum Caesarem». ⁵²⁹ Frequentatori di Contarini di questo periodo furono Giovanni Battista e Raimondo della Torre, Girolamo Fracastoro e Agostino da Pesaro, amici ai quali il nobile veneziano spedì il *Compendium* affinché questi esprimessero i loro pareri in merito al contenuto.

⁵²⁵ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XXXIX, 88-89, 95, 105; XLI, 214-215; XLIII, 742; si veda la lettera di Gasparo Contarini a Giovanni Battista della Torre, Venezia 5 ottobre 1526, in Dittrich 1881, 260; Contarini, *Primae philosophiae*, 94: «Nam instabat tempus eundi ad praefecturam Brixiensem; qui magistratus pridem (cum adhuc in Hispania essem) mihi fuerat a Senatu demandatus: iam supellectilem omnem instruxeram, conductamque navem oneraveram, cum subito in febrem incidi, qua multos dies laboravi: sed tandem febre liberatus, adeo eram macie confectus, adeoque valetudine parum firma; ut medicorum ac cognatorum amicorumque consilio coactus fuerim ei magistratui, quamvis honestissimo, renuntiare»; cfr., infine, Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 176. Il sacco di Roma fu un evento determinante per le coscienze dei politici italiani, decisi una volta per tutte a proseguire la politica volta a liberare l'Italia da' barbari. Sul sacco di Roma, cfr. Chastel 1983; Miglio 1986; Di Piero 2002.

⁵²⁶ Ludovico Beccadelli, *Vita*, 8.

⁵²⁷ Cfr. Contarini, *Primae philosophiae*, 94.

⁵²⁸ Editò per la prima volta nel 1556: Gasparis Contareni, *Primae philosophiae compendium*, Parisiis, ex typographia Guglielmi Nigri, 1556.

⁵²⁹ Cfr. Contarini, *Primae philosophiae*, op. cit., p. 93. Che l'opera fosse già terminata nella sua prima stesura, lo rivela la lettera di Contarini inviata a Giovan Battista della Torre, edita in Dittrich 1881, 258. In questa lettera, infatti, Contarini ringraziò l'amico per avergli restituito «quel mio libretto» pregandolo di fornirgli un parere su eventuali correzioni. La lettera è datata 13 luglio e Dittrich ipotizza si tratti del 1526.

Nel frattempo gli venne affidato solamente qualche compito civile attinente a dispute tra privati, assumendo uffici spesso creati ad hoc.⁵³⁰ Nel gennaio del 1527, il Consiglio dei Dieci affidò a Contarini e a Lorenzo Priuli l'esame dell'opera di Alvise Cinzio de' Fabrizi, *Della origine de li volgari proverbii che tuto il giorno si ragionano*, edita a Venezia nell'ottobre del 1526. L'opera in terza rima, dedicata a papa Clemente VII, suscitò le ire dei frati di San Francesco della Vigna, contro i quali è interamente riservato il proverbio *Ciascun tira l'acqua al suo molino*. La protesta dei francescani costrinse il Consiglio dei Dieci a domandare ai due nobili un'analisi del contenuto religioso dell'opera, di fatto introducendo l'*imprimatur* a Venezia.⁵³¹ Il fatto che il 14 febbraio tutti i volumi fossero restituiti agli stampatori senza accenni a emendamenti o correzioni al testo, ha fatto pensare che Contarini e Priuli non avessero trovato nelle satire del Cinzio nulla di particolarmente irreligioso.⁵³² In realtà, nel fondo di uno dei rari volumi conservati, posseduto dalla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, si trovano tre satire in terza rima e, in particolare a p. 200, tre sonetti autografi. I sonetti sono destinati ai frati di San Francesco della Vigna e a Francesco Pesaro e Lanzano, Capi dei Dieci nel settembre del 1526, colpevoli questi di aver ascoltato le lagnanze dei francescani. In questi versi l'autore assunse toni particolarmente feroci nei confronti dei suoi censori, tanto che l'intensità e l'asprezza delle accuse di Cinzio fanno pensare che il caso da lui suscitato avesse in verità comportato più di un semplice sequestro temporalmente limitato dei volumi già pronti per la vendita. Infatti in uno dei sonetti destinati ai lettori e collocato all'inizio del volume, indirizzato esplicitamente «Alli blatteratori et sgridatori del libro et dello autore morditori», il poeta accennò ai «Morsi de gli Sciocchi / over de Frati», riferimento che fa pensare a un rifacimento delle pagine introduttive, dopo che le lagnanze dei francescani erano state accolte.⁵³³

Il 30 settembre 1527 Contarini venne eletto tra i LX della Zonta⁵³⁴ e il 25 ottobre fu scelto come oratore al duca di Ferrara con il compito di far aderire Alfonso I d'Este alla Lega di Cognac contro Carlo V, alleanza stipulata nel maggio del 1526 tra Venezia, Roma, Francia, Inghilterra e Milano. La missione fu rapida ma inefficace in quanto il gentiluomo veneziano partì da Venezia il 17 ottobre e rientrò a Venezia il 22

⁵³⁰ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XLII, 472, per una disputa tra le città di Verona e Vicenza; *ivi*, XLIII, 57, per una disputa tra la contessa Diana d'Este e i suoi figli contro un monastero di Badia, nel Polesine; *ivi*, 68, circa dei problemi concernenti il monastero di Santa Giustina di Padova; in questo caso Contarini non venne scelto tra i cinque gentiluomini incaricati. Cfr. anche Gleason 1993, 40-41 e n.

⁵³¹ Cfr. Brown 1891, 208, dove è riportata la 'parte' del Consiglio dei Dieci del 29 gennaio 1527 nella qualesi dà avvio al procedimento dell'*imprimatur*; in particolar modo si dà avvio anche all'istituzione dei due revisori: «essa opera sarà sta veduta da do persone almeno, a cui parerà à loro capi de commetter che la debano veder et examinar, et referir la opinion sua in scriptis cum juramento». Cfr. anche Braida 2000, 108.

⁵³² Cfr. Piovan 1993; Brown 1891, 67-71.

⁵³³ Possibilità totalmente rifiutata da Piovan 1993. La stampa con i componimenti manoscritti si trova in Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. it. IX 648 (11942).

⁵³⁴ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XLVI, 122.

novembre.⁵³⁵ Due giorni dopo e il 15 dicembre tentò nuovamente di farsi eleggere nel Consiglio dei Dieci senza riuscirci.

1528 – marzo 1530: Il 9 gennaio 1528, Contarini introdusse in Collegio Gian Matteo Giberti, il *datario* pontificio, il quale, fuggito da Roma dove era tenuto ostaggio dagli Imperiali, andò a insediarsi nella diocesi di Verona. La sua scelta di staccarsi dalla frenetica attività politica romana, nella quale era sempre stato immerso sin da giovane, era dovuta alla scelta di prendere seriamente l'incarico di pastore di anime affidatogli dal Pontefice; molto influirono le idee di rinnovamento della Chiesa suscitategli dalle frequentazioni di Vittoria Colonna e Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, il quale proprio in questi mesi era a Venezia presso la parrocchia di San Nicolò de' Tolentini.⁵³⁶

Il 16 gennaio, approfittando del rifiuto dell'incarico di Marco Dandolo, Contarini accettò il posto di ambasciatore presso papa Clemente VII, dimostrando il suo continuo interesse per le ambascerie, incarichi che davano normalmente accesso alle più alte cariche amministrative. Egli partì solamente a maggio da Venezia, dirigendosi a Viterbo, dove si trovava Clemente VII fuggito da Roma. La partenza fu ritardata per la morte del fratello Andrea e per le opposizioni e diffidenze sorte in seno al Senato, per l'incertezza che si aveva sull'opportunità di inviare un ambasciatore al Pontefice in quel momento.⁵³⁷ Il 6 ottobre 1528, l'oratore raggiunse Roma sotto un terribile temporale assieme all'intera corte papale.⁵³⁸ Il 7 ottobre la corte romana si mise in cammino per raggiungere il 24 ottobre Bologna, luogo del congresso con Carlo V. Nella città pontificia si volle concludere la pace tra le potenze europee, pace resa sempre più necessaria soprattutto a causa delle paure e dei pericoli costituiti dall'avanzata di Solimano che nel frattempo tentava di estendere i confini del suo Impero verso l'Austria asburgica. Il cammino del pontefice toccò la costa romagnola, giungendo a Rimini il 19 ottobre. Qui papa Clemente VII incontrò i fuoriusciti fiorentini fedeli alla Casa medicea, tra i quali era presente anche Francesco Guicciardini. Contarini non lo nominò nei suoi dispacci, ma è probabile che i due si siano conosciuti in questi mesi dato che il fiorentino decise di aggregarsi agli ambasciatori della sua città seguendo la corte pontificia fino

⁵³⁵ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, 239, 240, 249, 263, 267, 289, 302, 307, 312, 319, 321, 322.

⁵³⁶ Così la Fragnito: «è quindi possibile fare risalire a questo periodo l'inizio di rapporti destinati ad avere incalcolabili ripercussioni nella vita del patrizio e nelle vicende della cristianità», Fragnito 1988a, 27. Su Giberti cfr. A. Turchini, *Giberti, Gian Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, s.v. Cfr. anche Marin Sanudo, *Diarii*, XLVI, 463-464. Carafa fu una delle prime persone che Giberti visitò al suo arrivo a Venezia il 7 gennaio. Sulla linea politica e religiosa di Giberti è di particolare importanza l'appunto di Sanudo: Giberti, scrisse, era «clericò di camera del Papa, con il qual non si voleno bene», mentre egli non nasconde di essere «servitor di questo Stado». La sensazione di Contarini, invece, fu molto diversa durante il periodo della legazione, e, al contrario, annotò che Giberti era molto stimato da Clemente VII: «Sua Santità certamente lo ha carissimo et fa un gran conto de lui» (155,17).

⁵³⁷ Si vedano, per esempio, le opposizioni di Leonardo Emo e di Alvise Mocenigo: cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XLVII, 392, 399, 470.

⁵³⁸ Cfr. Di Piero 2002, 250-270.

a Bologna, restandovi fino a metà dicembre.⁵³⁹ Inoltre, l'oratore veneto ebbe modo di incontrare Jacopo Guicciardini, fratello dello storico fiorentino, Giovanni Corsi e Francesco Nasi. Il 5 novembre Carlo V giunse a Bologna. Dandolo raccontò che Contarini andò incontro a Carlo V fuori di Bologna e «subito lo Imperatore ben dalla longa lo riconobbe et gli fece cosi allegra ciera, et bocca dj ridere, che da una infenita di gente che stava à longo la strada vedendolo venire fu detto: "la pace con gli venetiani è fatta».⁵⁴⁰ Il 23 dicembre la pace effettivamente venne conclusa e ratificata il 5 gennaio 1530.⁵⁴¹ Contarini decise di trattenersi a Bologna ancora per qualche settimana per assistere all'incoronazione imperiale di Carlo V e certamente per approfittare di «quel convegno anche di uomini di lettere d'ogni parte d'Italia, fra vecchi e nuovi amici», tutti richiamati dall'eccezionalità dell'evento.⁵⁴² Il 26 febbraio prese licenza dall'imperatore e si diresse verso Venezia, dove giunse il 3 marzo. L'8 marzo la sua missione si concluse ufficialmente con la lettura in Senato della sua relazione.

Lo scopo della sua nuova missione presso il Pontefice era principalmente quello di convincerlo a lasciare alla Repubblica il possesso di Cervia e Ravenna, città che Venezia si accaparrò togliendole allo Stato pontificio durante il sacco di Roma. Altro scopo della difficile missione è quello di ristabilire i diritti veneziani sulle nomine del proprio clero. Allo stesso tempo Contarini dovette lavorare per sciogliere la linea della neutralità che Clemente VII aveva scelto di seguire dopo il sacco, e spingerlo a riprendere le ostilità contro Carlo V. Una volta compreso che il Pontefice non desiderava schierarsi nuovamente con la Lega di Cognac, l'ambasciatore veneto si prodigò per far sì che il Papa restasse perlomeno neutrale. Nonostante gli innumerevoli sforzi testimoniati dai dispacci che Contarini inviò a Venezia dalla corte pontificia, l'ambasciatore ottenne una parziale sconfitta, non ottenendo né l'alleanza con il Pontefice né che questi permettesse a Venezia di conservare i possessi dei porti romagnoli. Ciononostante, Contarini ebbe il merito di giungere a un onorevole accordo di pace con Carlo V e Clemente VII, soprattutto ottenendo il ritorno a Milano dello Sforza, mantenendo ancora per un po' lontano Carlo V dai confini veneziani occidentali. La missione era resa ulteriormente difficoltosa dalle divergenze tra i vari esponenti del Senato, i quali trovavano spesso molte difficoltà nel fornire istruzioni concordi all'ambasciatore.⁵⁴³ Rispetto ai dispacci inviati dalla corte di Carlo V, quelli romani, come riconosce la Gleason, «have a much more personal quality, revealing their author's

⁵³⁹ Per la biografia di Guicciardini e la sua permanenza a Rimini e a Bologna, cfr. Pasquini 1999, XVI; Jodogne – Benzioni 2003. Cfr. inoltre i vari interventi in Pasquini – Prodi 2002.

⁵⁴⁰ Cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 176. In Beccadelli il racconto è pressoché identico: Ludovico Beccadelli, *Vita*, 10.

⁵⁴¹ Sui maneggi per la pace di Bologna, cfr. Niccolò Da Ponte, *Maneggio*.

⁵⁴² Il passo citato è di Carlo Dionisotti, 2002a, 160; in questo passo Dionisotti si riferisce al soggiorno bolognese del 1529 di Bembo. Cfr. anche Giombi 2002.

⁵⁴³ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, XLVII, 500-501: Francesco Morosini, il 22 marzo del 1528, chiese che Contarini non parlasse di Ravenna e Cervia prima che ne facesse menzione il Pontefice stesso; XLVIII, 413-414; XLIX, 216, 222.

character and shedding new light on his thought». ⁵⁴⁴ I dispacci offrono una esaustiva conoscenza di quale fosse la politica veneziana nei confronti di Carlo V, il Pontefice e gli altri potentati italiani ed europei, ma oltre a ciò mostrano un Contarini pienamente devoto alla causa della Repubblica, agli interessi particolari di Venezia, non dimenticando che il bene della sua città dipendeva anche dall'equilibrio con gli altri stati italiani. ⁵⁴⁵ Infine, come accadde durante l'ambasceria presso Carlo V, Contarini a Roma riscosse enorme successo grazie alle sue qualità umane e alle notevoli conoscenze.

Tornato a Venezia, egli dovette versare nuovamente i 1500 ducati donatigli da Carlo V, nonostante la proposta di alcuni gentiluomini che gli di concedergli il dono ricordando la dispendiosa legazione che lo occupò in Spagna. ⁵⁴⁶ Inoltre, ricevette molte lodi e pure qualche violenta critica quando si comprese che nelle capitolazioni di pace era stata inserita una nota «contra il Turco», la quale poi si scoprì essere frutto di un errore di un amanuense. Così, l'11 marzo 1530 in Senato, Francesco Foscari chiese che Contarini fosse «comesso a li Avogadori, li quali debino far diligente inquisition di questa materia». Tommaso, fratello di Gasparo, intervenne «cridando, se so fradelo ha fato mal felo apicar, ma prima aldirlo; non ha colpa alcuna». ⁵⁴⁷ L'errore, infatti, era stato fatto da un amanuense a Bologna e né il suo segretario, Antonio Mazzaruolo, né egli stesso se ne erano avveduti prima della partenza dal luogo delle trattazioni; Contarini, poco prima di esporre al Senato la propria relazione, desideroso di studiarla la capitolazione per meglio menzionarla, «facendosela dare dal segretario e scorrendola [...], aveva sul bel principio trovato questo disordine avvenuto per inavvertenza dello scrittore, non veduto dal segretario suo per l'incomodità del cammino, e non avvertito da lui per la certezza del suo maneggio della pace». ⁵⁴⁸ Il riferimento «contra il Turco», che fece tremare la Signoria data la pace che Venezia era riuscita a raggiungere con Solimano, venne poi regolarmente rimosso dalle capitolazioni, una volta accertato l'errore del copista.

Aprile 1530 – aprile 1535: Dandolo e Beccadelli concordavano pienamente sul fatto che per lo zelo e l'intelligenza messi in mostra durante l'ambasceria e, in particolare, nel periodo delle trattazioni della pace di Bologna, Contarini fu «fatto savio grande, il piui giovane che per molti anni inanti fusse sta fatto». ⁵⁴⁹ Effettivamente egli era stato eletto in sua assenza il 31 dicembre del 1529, mentre si trovava a Bologna. Il 1° aprile entrò in Collegio prendendo possesso dell'incarico di Savio del Consiglio,

⁵⁴⁴ Gleason 1993, 44.

⁵⁴⁵ Per seguire alcuni dei passi di Contarini in questa sua missione, cfr. Gleason 1993, 42-59. Sull'equilibrio politico tra gli stati, cfr. Pillinini 1987, 7-77. Sull'equilibrio esistente in Italia prima della discesa di Carlo VIII, cfr. id. 1970.

⁵⁴⁶ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, LIII, 16-17, 19.

⁵⁴⁷ Marin Sanudo, *Diarii*, LIII, 24-25. Si veda anche Niccolò Da Ponte, *Maneggio*, 251-253.

⁵⁴⁸ *Ivi.*

⁵⁴⁹ Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 176; cfr. anche Ludovico Beccadelli, *Vita*, 10.

mantenendolo sino al 9 settembre 1530. La direzione politica intrapresa da Contarini in questi anni in cui fece parte dell'*élite* dirigenziale veneziana fu, come ha notato la Fragnito, una linea volta a mantenere un equilibrio tra gli stati italiani, in particolar modo con Clemente VII; di conseguenza, egli si prodigò affinché Venezia non commettesse nulla che potesse dispiacere al Pontefice. Questo indirizzo politico suscitò all'interno della classe dirigente veneta anche qualche malumore: il 6 aprile 1530, solamente qualche giorno dopo l'ingresso ufficiale di Contarini in Collegio, Alvise Mocenigo, aspro sostenitore della fazione anticuriale, lo attaccò con «gran vehementia», essendo contrario alla proposta di concedere il possesso dell'Arcivescovato di Corfù a persona nominata dal Pontefice. L'ex ambasciatore, sentendosi direttamente chiamato in causa dato lo stretto rapporto anche d'amicizia che ebbe con Clemente VII e le promesse fattegli per spingerlo a concludere la pace di Bologna con Venezia, sostenne che «il papa ha bon voler adesso verso questo Stado, poi che li havemo dà le so terre; non lo irrite» Sanudo spiegò anche «che'l voleva metter in li capitoli di la paxe a Bologna che questo Stado fusse ubligà a dar il possesso di beneficii che Soa Santità desse, et non se impedir in le cose ecclesiastiche [...], ma lui orator lo persuase a non metter in li capitoli, promettendo la Signoria observaria». Mocenigo, dopo aver ribadito il suo parere contrario, affermò: «Messer Gaspare, avé promesso al papa; aponto per questo non se dia voler la parte, ché li oratori non pol promettere».⁵⁵⁰

Il 1° settembre 1530 Contarini raggiunse il più alto incarico della sua carriera politica veneziana entrando nel Consiglio dei Dieci, del quale più volte fu eletto come uno dei *cai*, nell'ottobre e dicembre 1530, nel marzo e giugno 1531, nell'ottobre e dicembre del 1533 e, infine, nel marzo 1534.⁵⁵¹ Al dicembre 1530, quando Contarini era Capo dei Dieci, risale il permesso concesso dal Consiglio a Bembo di accedere ai documenti ufficiali della Repubblica per permettergli di raccogliere il materiale utile alla storia di Venezia.

In questi anni Contarini praticò un'esperienza politica di *routine*, attenta alla normale concessione di permessi e autorizzazioni e impegnata nel risolvere controversie e dispute cittadine o dei territori annessi.⁵⁵² Fu pure incaricato a presentarsi presso Carlo V nel 1532 e al nuovo Pontefice Paolo III nel 1534, senza però poter assumere effettivamente gli

⁵⁵⁰ Marin Sanudo, *Diarii*, LIII, 125-126. Cfr. Fragnito 1988a, 31-32. Sul tentativo di Clemente VII di introdurre il capitolo che vietasse a Venezia di concedere i possedimenti ecclesiastici e la promessa di Contarini al Pontefice, cfr. Contarini, *Roma*, 264.

⁵⁵¹ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, LIII, 483, 533; il 9 novembre Contarini dovette lasciare il suo incarico di Savio grande per incompatibilità con quello di membro del Consiglio dei Dieci: cfr. *ivi*, 541. Per la carica di *cao*, cfr. *ivi*, LIV, 5, 143, 318, 454.

⁵⁵² Sull'attività politica di Contarini in questi anni è ottima e innovativa la biografia di Gleason 1993, 62-74; a lei il merito di aver delineato precisamente l'attività politica di questo periodo, particolarmente trascurata da tutti i precedenti biografati.

incarichi.⁵⁵³ Nel frattempo, il 3 ottobre 1530 fu nominato con Andrea Trevisan come revisore delle casse⁵⁵⁴ e il 15 dicembre, per due anni, Riformatore dello Studio patavino.⁵⁵⁵ Seguirono cinque anni di intensa attività politica che non lo distoglierono, però, dal proseguire la sua attività filosofica, mantenendo uno spazio privato da dedicare incessantemente allo studio. Infatti, nonostante fosse continuamente eletto per assumere numerosi incarichi nell'amministrazione cittadina come membro del Collegio delle acque,⁵⁵⁶ vice avogador di comun,⁵⁵⁷ e, infine, Provedador sora le artellarie, a ben guardare, la sua attività letteraria fu prolifica.

Mosso da una questione politica suscitata in seno al Senato, Contarini scrisse nell'aprile del 1534 il breve *De potestate Pontificis, quod divinitus sit tradita*, dedicato all'amico Nicolò Tiepolo.⁵⁵⁸ Durante la discussione sul prestito da richiedere al clero per finanziare le spese militari, Contarini rispose a Sebastiano Foscarini e ai suoi sostenitori, i quali ritenevano che Venezia non dovesse chiedere il permesso al Pontefice per questioni che riguardavano la politica cittadina. Il futuro cardinale, però, il quale riteneva che Venezia, al contrario, dovesse umilmente obbedire anche alla politica temporale del Papa, «rispose molto catholicamente [...] ed ottenne che si supplicasse S. S.tà».⁵⁵⁹ In quest'occasione, dunque, scrisse il trattatello in latino attraverso il quale rivendicava la potestà del Pontefice a intervenire nella vita pubblica del suo gregge cristiano, in quanto successore diretto di Pietro, scelto da Cristo come proprio vicario sulla Terra. Le argomentazioni contariniane, che traevano origine «non già dagli attacchi dei riformatori d'oltralpe – anche se, naturalmente, le loro polemiche costituivano un quadro costante di riferimento – bensì dagli atteggiamenti ostili alle interferenze della santa Sede condivisi da un settore del ceto dirigente veneziano che preesistevano alla ribellione luterana»,⁵⁶⁰ erano già

⁵⁵³ «Contarini could not go on this mission because Marc'Antonio Contarini was ambassador to Charles V and the law forbade more than one man from any one family on the same legation», Gleason 1993, 64n; cfr. anche Marin Sanudo, *Diarii*, LVII, 39. Per quanto riguarda l'ambasceria di rappresentanza presso il nuovo pontefice, Contarini fu eletto ambasciatore straordinario il 19 ottobre 1534 assieme a Marco Minio, Nicolò Tiepolo, Girolamo Pesaro, Giovanni Badoer, Lorenzo Bragadin, Tommaso Mocenigo, Federico Renier, ma non prese parte alla missione.

⁵⁵⁴ Anche se l'amico Sanudo contestò che «nulla faranno, per non esser apti niun di loro a veder conti, né libri»; cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, LIV, 12.

⁵⁵⁵ Cfr. *ivi*, LIV, 178.

⁵⁵⁶ Cfr. *ivi*, LV, 341.

⁵⁵⁷ Cfr. *ivi*, LV, 380.

⁵⁵⁸ L'opera è stata pubblicata nell'*Opera* del 1571, alle pp. 581-587; cfr. Contarini, *De potestate*. Il trattatello è stato ripubblicato in Contarini, *Gegenreformatorische*, 35-43.

⁵⁵⁹ Girolamo Aleandro a Pietro Carnesecchi, 23 aprile 1534, in *Nunziature*, I, 210.

⁵⁶⁰ Fragnito 1988c, 115. In questa stessa pagina la studiosa aveva già spiegato dettagliatamente che cosa intenda per «atteggiamenti ostili alle interferenze della Santa Sede», riscontrando nei giudizi di Girolamo Aleandro, nunzio pontificio a Venezia – colpevole oltretutto di leggere nelle posizioni politiche di Contarini un'aperta ostilità a Roma al pari di Alvise Mocenigo, Sebastiano Foscarini, Gaspare Malipiero e Leonardo Emo, linee politiche che non trovano invece alcun riscontro nei *Diarii* del Sanudo –, l'incapacità di leggere alcune dichiarazioni di autonomia ecclesiastica dalla politica romana all'interno del pensiero della tradizione amministrativa veneziana: «Aleandro [...], con assoluta miopia, vedeva nella resistenza di questi patrizi alle pretese romane la conseguenza di infiltrazioni ereticali, piuttosto che il retaggio di una lunga tradizione che nel geloso senso dello stato trovava la sua più intima sostanza». *ivi*; Aleandro, ossessionato dall'incubo dell'eresia, lesse in alcuni atteggiamenti politici in realtà limitati alla materia di

state esposte dal filosofo veneto a Clemente VII durante la sua ambasceria a Roma, quando tentò di persuadere il papa a non accostarsi militarmente a Carlo V. Il discorso di Contarini era incentrato sul fatto che Clemente VII dovesse pensare al bene comune della cristianità e che per questa ragione dovesse rimanere neutrale:

in ciescaduna Republica è vero che ogniuno dié proponer il ben publico al privato, ma pur specialmente el ben publico è commesso al Principe over alli magistrati di quella Republica. [36] In la Christianità et ne la Republica Christiana li altri Principi sonno come persone private: Vostra Santità è posta da Christo come Principe et ha il magistrato di esser suo vicario. [37] Però il ben publico de la Christianità principalmente è commesso ad essa, et non ad altri Principi (101,36-37).

Di questi anni, probabilmente intorno al 1530-31,⁵⁶¹ è anche la *Confutatio articulorum seu quaestionum Lutheranorum* in cui Contarini rispose a sedici dei ventotto articoli della *Confessio Augustana*, prima descrizione ufficiale dei principi del luteranesimo redatti nel 1530 da Melantone. Nella *Confutatio* traspare il personalissimo metodo di instancabile ricerca della concordia in ogni ambito politico, che lo allontanò dall'esprimere «qualsiasi genere di *odium theologicum* (così presente nei controversisti sia protestanti che cattolici di allora)». ⁵⁶² Scrisse poi tre trattatelli in forma di epistole indirizzati all'amico umanista Trifon Gabriele, datate 24 dicembre 1530, 10 gennaio 1531 e 13 dicembre 1532. In queste epistole Contarini spiegò rispettivamente la differenza tra mente e intelletto, il rapporto tra volontà e intelletto e, infine, quello tra scienze speculative e virtù morali. Negli ultimi due trattatelli il filosofo mise per iscritto le idee filosofiche e teologiche sulle quali aveva riflettuto una vita intera,⁵⁶³ ovvero trovò una modalità mediana tra la scelta di un'adesione totale alla contemplazione, la quale congiungendo l'uomo a Dio dà a quello la felicità,

libertà e di giurisdizione ecclesiastica caratteri di eterodossia. Per i dispacci di Aleandro alla Curia romana, Gaeta 1960, 114-117 e 121; inoltre, la lettera di Girolamo Aleandro a Pietro Carnesecchi, Venezia 14 marzo 1534, in *Nunziature*, I, 191-192: «Né lassarò di dir che anche messer Gasparo Contarini non se porta bene nelle cose nostre, anchorché habbii scritto un trattatello *In defensionem pontificatus Romani*, non già impresso, ma ben buono. Et a questo camino, seguitando gli doi sopradetti va anche il nostro messer Marco Antonio Veniero, et pare che sempre tutti questi sono stati ambasciatori a Roma retornino guasti tra di noi, il che non deveriano già far, ché son pur ben visti dalli Pontefici, ma il mundo porta hora così». Sempre Aleandro, del resto, riconobbe la profonda fede di Contarini e, soprattutto, le notevoli conoscenze in ambito teologico oltre che umanistico (Aleandro adoperò il termine *letteratura*, da intendere nel senso lato di cultura umanistica costruita sulla conoscenza delle lingue greca e latina e della filosofia prodotta in queste lingue): «messer Gaspare Contarini, il quale per esser persona *di tal letteratura* è molto più essercitato da questo Dominio che ogn'altro circa le cose della fede», cfr. la lettera di Girolamo Aleandro a Pietro Carnesecchi, Venezia 21 aprile 1534, in *Nunziature*, I, 207.

⁵⁶¹ Cfr. Gleason 1993, 99. La supposta datazione è dovuta alla presenza di Matteo Dandolo, cognato di Contarini, in Germania alla dieta d'Augusta nel 1530 il quale «may have given a copy of the Augsburg Confession». La studiosa, infatti, ritiene «that Contarini was unlikely to write an entire work about a text he had not read, especially since he makes specific references to details of the Augsburg Confession and is obviously familiar with many of its arguments», *ivi*. Per un ottimo riassunto dei contenuti del testo contariniano, cfr. *ivi*, 98-107.

⁵⁶² Gleason 1983, 653.

⁵⁶³ E non solamente vent'anni prima come afferma frettolosamente Fragnito 1988a, 35.

e all'azione, questa in qualche modo preferibile perché «è propria all'huomo».⁵⁶⁴

Accanto a queste opere di carattere teologico, che probabilmente incisero nell'aprirgli la strada verso la porpora romana poiché dimostrò la piena cattolicità del suo pensiero, Contarini intervenne sulla scena culturale componendo il trattato *De elementis et eorum mixtionibus libri quinque* dedicato al cognato Matteo Dandolo, un'opera filosofica di fisica pensata parallelamente alla trattazione del governo misto veneziano: per spiegare la forma perfetta degli ordini politici veneti, il filosofo adoperò come *exempla* gli elementi naturali, rifacendosi alle dottrine di Aristotele, di Galeno e di Platone.⁵⁶⁵

Nel *De elementis* la spiegazione dei fenomeni naturali fu avvalorata dall'esperienza di Contarini, testimone diretto di ciò che vide durante i suoi viaggi come ambasciatore presso Carlo V e uditore delle novità riportate dal suolo americano appena scoperto, esperienze che il filosofo paragonò con l'esperienza quotidiana.⁵⁶⁶ Con lo stesso procedimento di paragone tra l'ambiente lagunare e le maree osservate all'estero Contarini aveva lavorato per l'analisi eseguita per la relazione ritornato ambasciatore da Carlo V, letta in Senato il 16 novembre 1525. Probabilmente di natura identica era anche il trattato in volgare *Della ragione del crescere et decrescere delle acque*, perduto ancor prima che Contarini divenisse cardinale; l'unico trattato in volgare era stato prestato a un amico che morì prima che lo restituisse.⁵⁶⁷ L'opera era stata scritta per i fratelli e per alcuni esperti marinai, amici della Madonna dell'Orto, dediti alle attività mercantili e alla lunga navigazione. Non è difficile pensare che le materie e le argomentazioni trattate fossero molto simili a quelle pervenuteci nel *De elementis*. Accanto a questi ragionamenti sulle maree, il trattato contariniano manifesta apertamente

⁵⁶⁴ Contarini, *Quattro lettere*, 17. La terza lettera di questa raccolta, *dell'utilità del Concilio*, 41-56, è erroneamente attribuita a Contarini. La quarta, 57-76, è la versione volgare dell'epistola *De libero arbitrio* dedicata a Vittoria Colonna il 13 novembre 1536 ed edita per la prima in latino nell'*Opera* parigina, 597-603. La prima lettera a Trifon Gabriele del dicembre 1530 *Su qual differenza fosse tra mente et intelletto* è pubblicata in *Delle lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni...*, Venezia 1544, 110-114. Cfr. Fragnito 1988d, 257.

⁵⁶⁵ Il nome di quest'ultimo filosofo non è ricordato da Fragnito a riguardo delle fonti del *De elementis*; Platone e il suo *Timeo*, però, sono esplicitamente menzionati da Contarini nel *De elementis*, 3, e nel *De magistratibus*, 52. Curiosa vicenda editoriale ebbe il trattato contariniano, tradotto in volgare da Paolo Manuzio e stampato presso i suoi tipi nel 1557 senza indicare l'autore da cui traduce: *De gli elementi e di molti loro notabili effetti*, Aldus, In Venetia, 1557; i riferimenti biografici del Contarini sono ovviamente appiattiti dalla forma impersonale *si veggono* in luogo della prima persona del testo originale (cfr. *ivi*, p. XXIII); la traduzione volgare venne poi a sua volta ritradotta in latino dal francese Jacques Charpentier, senza che questi facesse alcun riferimento alla traduzione italiana manuziana e tantomeno all'originale contariniano; cfr. Thorndike, V, 555-556.

⁵⁶⁶ Cfr. *De elementis*, 30-36 e 39-40. Ad esempio: «Vidi ego in Belgica, quae nunc Flandria nuncupatur, flumina crescente maris aestu retrofluere»; all'esperienza fiamminga Contarini accostò l'esperienza quotidiana veneziana, da cui prese origine l'osservazione dei flutti marini dell'autore: «In mari Mediterraneo item duo visuntur motus. Nam et aestus conspicitur immutari singulis quibusque sex horis, quod nos quotidie Venetijs conspicimus; multisque diis in locis maris accolae idem experiuntur»; *ivi*, 31.

⁵⁶⁷ Cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 180. Anche Fragnito collega la somiglianza delle materie del trattato volgare perduto con parte del secondo libro del *De elementis*; Fragnito 1988a, 36.

anche un attacco all'astrologia divinatoria che pretendeva di conoscere il destino umano in base ai movimenti dei corpi celesti.⁵⁶⁸

La passione per le scienze astronomiche venne celebrata da Beccadelli soprattutto quando ricordò il contributo che diede Contarini in Spagna per risolvere il problema circa la datazione esatta del rientro dell'equipaggio che al seguito di Magellano aveva realizzato la storica prima circumnavigazione del globo terrestre. Inoltre Contarini compose il *De homocentricis ad Hieronimum Fracastorium*, una risposta all'*Homocentrica* dell'amico Fracastoro. Questi, nel 1530, sottopose al Veneziano la bozza della propria opera sull'astronomia. Con questo trattato Fracastoro comunicò la sua adesione a una cosmologia più aderente alla filosofia aristotelica, rifiutando le teorie di Galeno. Lo scopo di Fracastoro era quello di pervenire a una concezione dell'universo totalmente armoniosa e antropocentrica, basata sull'idea che il moto del cosmo consistesse nel movimento circolare dei pianeti attorno all'uomo; per non scalfire la supposta teoria di simmetria universale, egli dovette escludere l'ipotesi di movimenti eccentrici. Contarini, in ritardo di qualche mese «propter maxima occupationes publicas»,⁵⁶⁹ rispose all'amico criticando alcuni dei suoi capitoli teorici. A tali critiche, il 1° luglio 1531, Fracastoro replicò respingendone alcune e accettandone altre, soprattutto quelle di carattere prettamente teologico.⁵⁷⁰

Proprio nel periodo in cui Contarini si dedicava alla Fisica, il 20 marzo del 1532 egli fu incaricato, assieme ad altri gentiluomini tra i quali Sebastiano Foscarini e l'amico Lorenzo Bragadin, a risolvere una controversia sorta in seno al Collegio dei medici sulla composizione dell'antidoto mitridate.⁵⁷¹

Maggio 1536 – 1539: L'ultima fase della vita di Contarini è contraddistinta dalla nomina al Cardinalato fortemente voluta dal nuovo pontefice Paolo III, al secolo Alessandro Farnese. A differenza del predecessore che, come ebbe modo di notare Contarini stesso, sebbene non fosse disattento alle esigenze di riforma della Chiesa, non fece nulla per migliorarne i costumi, Paolo III portò invece una novità e freschezza di giudizio che pose le basi per la svolta del Concilio.⁵⁷² La nomina di Contarini avvenne il 21 maggio 1535, e giunse a Venezia tramite un corriere che tentò di irrompere in Maggior Consiglio; impeditogli di entrare, comunicò la notizia al segretario Ramusio, il quale, tra lo stupore e l'ammirazione generale, la riferì a Contarini che in quel preciso momento stava svolgendo l'ufficio di "presidente al Capello". I biografì raccontano che persino il suo contendente politico, Alvise Mocenigo, udita la novità,

⁵⁶⁸ Cfr. Thorndike, V, 552.

⁵⁶⁹ Contarini, *De homocentris*, 238.

⁵⁷⁰ Cfr. Peruzzi 1993, 545-547; id. 2010, 350. Nell'*Opera* di Contarini è pubblicata anche la risposta di Fracastoro a Contarini del luglio 1531, pp. 244-252. Per un riassunto dell'*Homocentrica*, cfr. Thorndike, V, 491-492.

⁵⁷¹ Cfr. Marin Sanudo, *Diarii*, LV, 654 e 657.

⁵⁷² Cfr. dispacci di Girolamo Aleandro, nunzio pontificio a Venezia, Venezia 24 maggio 1535, in *Nunziature*, I, 314.

dimostrò il proprio disappunto e dispiacere per l'allontanamento dalla vita pubblica veneziana di Contarini.⁵⁷³ Il patrizio veneto inizialmente accolse la notizia con turbamento. I biografi spesero diverse parole raccontando delle feste e le visite che Contarini, suo malgrado, dovette sostenere nei giorni seguenti, ma finalmente, spronato da amici e parenti, accettò il Cardinalato.⁵⁷⁴ Ricevette la tonsura e gli ordini minori da Carafa,⁵⁷⁵ e trascorse l'estate a Venezia per preparare la sua nuova esperienza romana, facendo una cernita di familiari da portarsi presso. In una lettera del 6 dicembre dello stesso anno, il suo primo segretario, Girolamo Negri, raccontò delle strettezze economiche cui è costretto vivere il cardinale a causa della misera pensione di 200 scudi mensili con i quali doveva sfamare «circa 20 cavalli, perché le facultà sue non gli bastano per di più, e bocche quaranta».⁵⁷⁶ Nel 1539 per la legazione di Bologna affidatagli, la provvisione gli fu commutata in pensione perpetua dello stesso valore.⁵⁷⁷ Nell'aprile del 1536, invece, Carlo V gli concesse una pensione di 800 scudi sulla diocesi di Pamplona, migliorandone la situazione economica.⁵⁷⁸

Postosi in viaggio verso la fine dell'estate del 1535, raggiunse con la sua *familia* Perugia. Qui morì il fratello Federico, il quale, assieme al fedele Dandolo, aveva accompagnato il cardinale nel suo viaggio verso Roma. Il 15 settembre fu accolto da Paolo III. Questi lo annoverò tra i cardinali preti, commutando il titolo di cardinale diacono di Santa Maria in Aquiro, concessogli il 31 maggio, con quello di San Vitale.⁵⁷⁹

All'agosto del 1535 si deve l'amicizia con Ludovico Beccadelli, inizialmente solo compagno di studi di Contarini. Successivamente, su intuizione e proposta di Pietro Bembo e Alvise Priuli, Beccadelli prese il posto di Negri come segretario del cardinale. Beccadelli inizialmente oppose alcune resistenze alla proposta degli amici veneziani, ma poi accettò l'incarico che mantenne fedelmente, ma con qualche interruzione, per sette

⁵⁷³ «M. Alvise Mocenigo, uno de essi, non si levò altrimenti, ma rimasto stupido si diede delle mani sopra le gienochia, et disse ad alta voce: "Caga sangue vegna a sti preti ladri, al sacramento de Dio! Ne hanno robado il miglior cittadino che havessamo". Et questo m. Alvise gli fu sempre emulo et quasi sempre contrario a tutte le sue opinioni»; Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 177. Il nunzio pontificio Girolamo Aleandro, rispetto all'elezione dei 7 nuovi cardinali, commentò «che tutta questa città ne mostra grandissima satisfatione, et così credo ragionevolmente facci il resto della christianità. Et già questi signori dicono et predicano questo essere ottimo segno di una santa reformatione della chiesa, et molte altre belle parole meglio che per avanti»; cfr. la lettera di Girolamo Aleandro ad Ambrogio Ricalcati, Venezia 24 maggio 1535, in *Nunziature*, I, 314. Identico il giudizio di Beccadelli: «Fu certamente letitia universale in tutta la Città di questo fatto, con somma lode di Papa Paolo, il quale parve, che veramente havesse aperto l'occhio alla salute della Chiesa»; Ludovico Beccadelli, *Vita*, 13.

⁵⁷⁴ Cfr. Matteo Dandolo, *Varie notizie*, 178; Ludovico Beccadelli, *Vita*, 12.

⁵⁷⁵ Cfr. Ludovico Beccadelli, *Vita*, 12-13.

⁵⁷⁶ Lettera di Girolamo Negri a Marc'Antonio Michiel, Roma 6 dicembre 1535, in Girolamo Negri, *Epistolarum*, cc. 149r-v.

⁵⁷⁷ Cfr. lettera del card. Gasparo Contarini al card. Ercole Gonzaga, Roma 5 maggio 1540, in Solmi 1904, 270; lettera del card. Gasparo Contarini al card. Bonifacio Ferrero, s.d., in Dittrich 1881, 369-370: «Ben haveria voluto havere questo beneficio da Sua Santità sencia lo incommodo di Vostra Signoria in la legatione. Ma pure cognoscendo io quanto la mi ami, et che la sa che io non ho altro da vivere che questa pensione, la quale mi viene da lei in qualche parte, son certissimo, che essa haveria summo apiacere di havere occasione di farmi beneficio et adiutare la necessita mia».

⁵⁷⁸ Cfr. lettera di Girolamo Negri a Marc'Antonio Michiel, 28 gennaio 1537, in Girolamo Negri, *Epistolarum*, c. 161v.

⁵⁷⁹ Cfr. Fragnito 1988a, 39.

anni, fino alla morte del cardinale.⁵⁸⁰ A Beccadelli supplirono nella funzione di compagni di studio l'ebraista fiammingo Johann van Kampen e il francese Pierre Danès, questi accolto come familiare dal giugno 1538 sino al viaggio a Ratisbona del 1541 di Contarini.⁵⁸¹

Seguirono anni nei quali il cardinale partecipò attivamente alla vita politica romana, e, soprattutto, contribuendo tenacemente alla preparazione del Concilio di Trento.⁵⁸² Nel Concistoro dell'8 aprile 1536 venne eletta una commissione costituita da Contarini, Piccolomini, Campeggio, Ghinucci, Simonetta, Cesi, Cesarini, Aleandro, Rangoni e Vergerio per preparare la bolla di convocazione del concilio a Manova del 23 maggio 1537, *Ad dominici gergis curam*. Questa, dopo essere stata vagliata e integrata dai consiglieri imperiali e dall'ambasciatore francese, i quali ottennero che si aggiungessero le molteplici inascoltate richieste di concilio da parte degli Asburgo e di Francesco I al predecessore di Paolo III, papa Clemente VII, fu approvata il 2 giugno e pubblicata a Roma due giorni dopo.⁵⁸³ A Contarini fu affidato l'onorevole compito di preparare gli argomenti e il materiale per le discussioni al concilio; egli propose che gli fossero affiancati nella straordinaria commissione anche Carafa, Sadoletto, Pole, Fregoso, Giberti, Aleandro, Badia e Cortese, illustri personaggi della cristianità che «fedelmente congregandosi quasi ogni giorno alle stanze del cardinale Contarini, essequirono la commissione di Sua Beatitudine».⁵⁸⁴

Nel frattempo Contarini si trasferì dal 6 giugno 1536 presso il palazzo dei Santi Apostoli di Vittoria Colonna, restandoci sino all'autunno

⁵⁸⁰ Cfr. Alberigo 1965, 408. Il segretario bolognese, nostalgico degli studi padovani e dell'amicizia con Cosimo Gheri, vescovo di Fano dal 1530, lasciò Roma tra la fine di aprile e inizio di maggio del 1536, trasferendosi brevemente a Bologna e poi a Padova. La separazione dal cardinale e il soggiorno patavino furono brevi, sia per le amichevoli insistenze di Contarini che desiderava riavere l'aiuto di Beccadelli sia per la partenza di Gheri per Fano. Beccadelli si separò nuovamente da Contarini nel settembre del 1537 per assistere l'amico Gheri morente a Fano. Altro allontanamento dalla *familia* del cardinale, ma questa volta condivisa positivamente da questi, avvenne nella primavera del 1539, quando Beccadelli accompagnò il cardinale Reginald Pole in Spagna presso Carlo V, rientrando a Roma in ottobre, dopo una lunga sosta in Spagna presso Sadoletto e una breve visita a Verona da Giberti; cfr. *ivi.*, 408-409. Durante la prima assenza di Beccadelli da Roma, questi fu sostituito nella sua funzione di segretario di Contarini dal modenese Filippo Valentini, qualche anno dopo costretto all'esilio in Svizzera per fuggire all'Inquisizione; cfr. Fragnito 1988a, 43; su Valentini, cfr. Firpo – Marcatto 1981-1987, I, 331-334.

⁵⁸¹ Sullo studio intenso di Contarini, cfr. lettera di Girolamo Negri a Marc'Antonio Michiel, Roma 6 dicembre 1535, Girolamo Negri, *Epistolarum*, c. 149r: «né la morte del carissimo fratello [Federico], né la povertà in la qual si trova in questo grado gli dà punto di noia, né lo disvia da' suoi studi». Su Ludovico Beccadelli, cfr. la copiosa biografia di Alberigo 1965. Su van Kampen e Danès, cfr. Fragnito 1978, 22-25. La figura di Danès è di primaria importanza per la diffusione del *De magistratibus* in Francia. Cfr. Forget 1936 e Id. 1937. Sugli anni dell'insegnamento della lingua greca di Danès al Collège de France, cfr. Reverdin 1984. Riguardo invece agli esordi di questa nuova stagione romana, mi discosto dal giudizio di Fragnito: se vi è una mancanza di fonti ciò non costituisce per forza un'inattività civile di Contarini: «Durante i primi mesi del soggiorno romano non sembra aver partecipato *intensamente* alle attività politico-diplomatiche della Santa Sede»; Fragnito 1988a, 40. Data la novità della politica curiale per l'esperienza di Contarini è da presupporre un periodo di assestamento da parte sua, poiché il nuovo cardinale dovette imparare la nuova arte diplomatica di Roma e approfondire gli studi teologici e di diritto canonico; ciò non significa che egli non potesse aver comunque partecipato «intensamente» alla vita politica curiale.

⁵⁸² Su questi anni romani e per tutti i passi compiuti dal cardinale per contribuire alla causa della Chiesa di Roma e alla sua riforma, cfr. Fragnito 1988a, 37-70; Gleason 1993, 129-257.

⁵⁸³ Cfr. *Concilio*, I, 259-260.

⁵⁸⁴ Cfr. *ivi.*, I, 347-350.

dello stesso anno.⁵⁸⁵ Qui, mentre egli studiava tra le carte dei documenti vaticani, con il contributo degli amici Giambattista Ramusio, Giambattista Egnazio e l'abate Gregorio Cortese, che invece avevano scandagliato tutte le biblioteche veneziane (pubbliche e private) alla ricerca di documenti e materiali degli antichi concili, e di altri amici *letterati* che dalla Germania gli fecero avere materiali protestanti, cominciò la stesura del *Conciliarum magis illustrium summa*, opera dedicata a Paolo III terminata nell'autunno del 1537.⁵⁸⁶ Questo breve memoriale offriva un panorama storico della storia dei concili; il cardinale riassunse e spiegò quale fosse stata la portata politica e teologica dei concili passati, e si concentrò particolarmente sul carattere ecumenico di alcuni concili, soprattutto di quello fiorentino.

Il 23 ottobre 1536 fu nominato da Paolo III vescovo di Cividale di Belluno, una delle diocesi del Dominio veneto più povere, di soli 1500 ducati d'entrata annui. Nonostante la nomina papale, Contarini poté avvalersi del titolo episcopale solamente dal 24 maggio dell'anno seguente, una volta decadute le rimostranze della Serenissima ancora una volta in conflitto con la Santa Sede attorno alla nomina dei vescovi destinati a governare i territori veneti.⁵⁸⁷ Già da tempo, infatti, Venezia aveva già posto la propria scelta per il successore del defunto vescovo di Belluno Nichesola su Giovanni Barozzi, nomina per la quale era pervenuta sulla diocesi bellunese l'interdetto romano perché si poneva in contraddizione con le scelte della Santa Sede; a Roma, infatti, era stato nominato come nuovo vescovo Giambattista Casale, giurista bolognese. Di conseguenza Belluno si trovò senza guida pastorale per diverso tempo, in quanto da Roma non arrivava l'approvazione per Barozzi e Venezia non concedeva il lasciapassare a Casale.⁵⁸⁸ La contesa durò diversi anni, fino alla morte di Casale e alla nuova scelta di Roma che ricadde su Contarini. Finalmente, il 24 maggio 1537 il Senato veneziano, che vide positivamente la nomina del concittadino, ammorbidì la propria posizione in merito e concesse a questi

⁵⁸⁵ Cfr. Fragnito 1988a, 42-43.

⁵⁸⁶ Il testo è pubblicato in Contarini, *Opera*, pp. 546-563. La prima edizione: Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, 1553. Sul periodo di studio per la composizione del memoriale, cfr. Dittrich 1881, 87 e 91.

⁵⁸⁷ Cfr. la lettera di Girolamo Verello ad Ambrogio Ricalcati, Venezia 8 dicembre 1536, in *Nunziature*, II, 95-96, e la lettera di Girolamo Verello ad Ambrogio Ricalcati, Venezia 18 dicembre 1536, in *Nunziature*, II, 98-99, dalla quale si comprende che l'opposizione veneta non riguardava tanto Contarini, per il quale i suoi concittadini «si contenteranno», ma la nomina del vescovo di Civitanova. Cfr. anche Stella 1958.

⁵⁸⁸ Quando Contarini fu a Roma come ambasciatore della Repubblica presso papa Clemente VII, ebbe commissione dal Consiglio dei Dieci di domandare l'approvazione pontificia della nomina di Barozzi; così il 28 settembre 1528 Venezia e Roma giustificavano le proprie scelte: «[8] Io li resposi [...] che invero *Vostra Serenità si havea mosso per premura et per substantation de quella fameglia, perché sonno molti fratelli cum poca facultà*. [9] Sua Santità me adimandò se eran nobili, et io li resposi che eran nobilissimi. [10] Alhora mi disse: [11] "Io parlerò cum voi confidentemente: *questo suo barba, episcopo Crocense*, per quanto lui mi ha detto, *dete a questo suo nepote un certo officio in Roma et lo accomodò de bona quantità de danari*. [12] *Poi si amalò, et questo nepote suo si portò verso de lui molto malamente usando grande ingratitudine, d'il che lo episcopo fece meco, dopoi che fu sanato, grande querelle, et perhò io non li deti lo Episcopato, il qual, se non era questo, io ge lo daria certamente*".

[13] Alhora io resposi a Sua Santità: [14] "Pater Sancte, udendo che Vostra Santità parla meco liberamente, et io anchor userò cum epsa la medesima confidentia. [15] Questo episcopo è molto vechio et era amalato: l'una et l'altra de queste dispositione fano l'homo fastidioso et che mal se pol contentar. [16] Ho etiam inteso ch'el non ha fama del meglior homo del mondo, et perhò forsi da queste cause è processa la sua mala contenteza"» (61,8-16).

l'ingresso nella diocesi di Belluno, dopo aver risarcito cospicuamente il contendente Barozzi.⁵⁸⁹ Contarini, da parte sua, oppose qualche resistenza attorno alla propria nomina per la consapevolezza di non poter risiedere nella sua Chiesa e quindi di contraddire uno dei punti da lui maggiormente sostenuti, ovvero sull'esigenza della residenza dei vescovi per una riforma della Chiesa che permettesse un controllo diretto dei rappresentanti della Santa Sede sulle popolazioni a loro affidate. Questa particolare idea sulla convenienza della residenza vescovile era stata da lui pensata sin dagli anni dei colloqui con Giustiniani e Quirini, e l'aveva pubblicata nel *De officio episcopi* concepandola dopo la lunga osservazione dell'operato del vescovo di Padova Pietro Barozzi. Questo passaggio della vita contariniana è di difficile comprensione e conduce la critica moderna a pensare che a causa delle ristrettezze finanziarie in cui versava, Contarini si vide costretto ad accettare, suo malgrado, l'incarico.⁵⁹⁰ Dall'altra parte c'è chi crede, e forse a ragione, che non il cardinale veneziano non avesse accettato l'incarico per godere del beneficio, considerando oltretutto la ricchezza della sua Casata. Piuttosto si potrebbe seguire una pista più coerente al pensiero più volte pubblicato in questi anni da Contarini, ovvero che egli «intendesse abbandonare gli affari generali della Chiesa [...] e ritirarsi a governare la sua diocesi come aveva fatto il suo modello di vescovo Piero Barozzi e come faceva il suo amico Giberti. Ciò potrebbe tra l'altro spiegare come non abbia mai ricevuto la consacrazione episcopale: molto probabilmente avrebbe aspettato per riceverla il momento in cui fosse stato sicuro di poter personalmente governare la sua diocesi».⁵⁹¹ Qualsiasi motivazione avesse condizionato la scelta di Contarini, egli dedicò molte attenzioni e si prodigò notevolmente per attendere al proprio compito di pastore di anime, grazie soprattutto alla collaborazione dei vicari da lui scelti: il suo vecchio segretario Girolamo Negri, Giovanni Antonio de Egrediis, Paolo Vasio e i suoi fratelli Tommaso e, forse, Vincenzo, con i quali si intratteneva tramite copiose lettere per farsi ragguagliare sulla situazione della Chiesa bellunese e per impartire le proprie direttive di governo. Ciononostante, la scelta poco coerente di Contarini procurò molti malcontenti e sdegni tra quei curiali romani che speravano, proprio per la volontà e per lo zelo di un uomo della statura del cardinale veneziano, in un'immediata riforma ecclesiastica.⁵⁹² A mio parere, il pensiero religioso e politico di Contarini era al contrario coerente con la sua scelta. Il cardinale veneto era realista e concepiva la

⁵⁸⁹ Cfr. la lettera di Girolamo Verello ad Ambrogio Ricalcati, Venezia 24 maggio 1537, in *Nunziature*, II, 116-117: «hoggi tandem, benedictus Deus, han fatto questo lor sancto Pregadi et dato o, per meglio dir, determinato el possesso al rev.mo Contarino et anchor quello de Civitanova al rev.mo mons. Delli Orsi». Si noti la precisazione con la terminologia giuridica atta alla guerra diplomatica intercorsa tra Santa Sede e Venezia. Notizie sulle vicende storiche della nomina di Contarini, in Tiezza 1996b, 194-195.

⁵⁹⁰ Cfr. Fragnito 1983; ead. 1988a, 44.

⁵⁹¹ Tramontin 1988, 30. Ritengo notevole la sua tesi, la quale si discosta dal pensiero tendenzioso di altri studiosi.

⁵⁹² Cfr. la lettera di Galezzo Florimonte a Ludovico Beccadelli, Loreto 2-3 novembre 1540, in Fragnito 1988a, 255n-257n. Un ottimo resoconto dell'attività pastorale di Contarini in qualità di vescovo di Belluno è offerto da De Boni 1992.

residenzialità come un obbligo per prelati e vescovi affinché si modificassero i criteri di nomina e si riformasse la Chiesa nominando ecclesiastici intimamente interessati alla cura delle anime. La Chiesa, però, aveva anche bisogno di uomini di fede e di cultura che aiutassero il Pontefice a tenere il timone del governo. Aveva già espresso questo pensiero in una lettera privata all'amico Quirini nel giugno del 1514.⁵⁹³ Allo stesso modo, durante la legazione romana, aveva esortato l'amico Giberti a rimanere in Curia poiché la Chiesa aveva bisogno del suo contributo. Costatato che il vescovo di Verona desiderava ritornare nella città veneta per occuparsi della diocesi, l'oratore veneziano scrisse:

[8] Invero mi dispiace veder questo episcopo sì fermo in ritornar al suo Episcopato, cognoscendo *quanto importi la presentia sua a beneficio de Vostra Serenità et de tuta la Christianità*, et veramente *a me pare* che in el desiderio così fixo che ha de ritornar, *exciedi el modo de la religion* (158,8).

Del 13 novembre 1536 è il trattatello in forma epistolare *Del libero arbitrio* dedicato a Vittoria Colonna, scritto in coincidenza con il soggiorno presso il palazzo dei Santi Apostoli. Nella breve opera il cardinale affrontò uno degli spinosi problemi teologici e filosofici sollevati dalla riforma luterana.

A metà novembre del 1536 la commissione deputata a preparare il progetto di riforma da discutere a Mantova cominciò i lavori, concludendoli il 9 marzo 1537 con la presentazione a Paolo III e a 12 cardinali, tra i quali quelli che nel 1535 erano stati deputati alla riforma, del *Consilium de emendanda ecclesia*. Se è vero che quest'opera fu di matrice collettiva, frutto del lungo lavoro della commissione, occorre ricordare che Contarini ne era stato preposto dal Pontefice. Molti dei punti studiati nel *Consilium* erano già stati considerati vent'anni prima dagli amici camaldolesi e presentati a Roma nel *Libellus ad Leonem X Ponteficem Maximum* del 1513.⁵⁹⁴ Questo breve memoriale era destinato alla segretezza in quanto la sua pubblicazione poteva essere utilizzata dalla propaganda luterana come ufficiale riconoscimento e conferma degli abusi della Chiesa; ciononostante, i protestanti ne vennero a conoscenza e l'operetta vide un'enorme diffusione in Germania con 18 edizioni e 3 traduzioni in tedesco, di cui una «con un sarcastico commento di Lutero».⁵⁹⁵ Inoltre Paolo III, indotto da alcuni malumori sorti negli ambienti romani, affiancò ai nomi voluti da Contarini per la commissione affidatagli alcuni esperti di diritto canonico affinché mettessero a disposizione dello zelo dei contariniani le necessarie competenze giuridiche. Questi furono i cardinali Ghinucci e Simonetta, con i quali Contarini, Carafa, Aleandro e Badia aprirono un'acerba discussione sulla riforma della Dataria che si sviluppò nel *Consilium quatuor*

⁵⁹³ Lettera di Contarini a Quirini del 13 giugno 1514, in Jedin 1953, 94.

⁵⁹⁴ Cfr. Jedin 1958; id., *Concilio*, I, 128.

⁵⁹⁵ Tramontin 1988, 28. Il memoriale è oggi consultabile in *Concilio*, XII, 131-145.

delectorum.⁵⁹⁶ Altri tentativi di appellarsi al giudizio del Pontefice vennero alla luce negli anni seguenti, nell'estate del 1538 con il *De potestate pontificis in compositionibus epistola*, e nell'autunno con il *De usu potestatis clavium*.⁵⁹⁷

Di incerta datazione è invece un lungo trattato in forma di lettera indirizzata al senese Lattanzio Tolomei in cui Contarini discusse la dottrina protestante *Della predestinazione*, dando l'occasione per l'inizio di un lungo dibattito sulla materia – la cosiddetta "controversia veronese" – tra Tullio Crispoldi, Timoteo de' Giusti, Marcantonio Flaminio e l'agostiniano Girolamo Seripando.⁵⁹⁸ L'opera, probabilmente composta prima del 19 gennaio 1538,⁵⁹⁹ aveva lo scopo di chiarificare alcune divergenze sorte dopo l'ascolto di un predicatore agostiniano a Siena nel 1537. Contarini non risparmiò critiche agli interpreti di Agostino che sostenevano la dottrina della predestinazione e ribatté alle posizioni di un Flaminio o di un Crispoldi rammentando loro che non si può essere giustificati unicamente per sola fede. Il cardinale temeva anche per le posizioni controversistiche di taluni cattolici, le quali, a suo giudizio, rasentavano il pelagianesimo. Di fronte alla disputa tra i suoi familiari e l'amico Contarini, Giberti si accostò alla linea conciliante del veneziano.⁶⁰⁰ È d'obbligo però ribadire che in questa data le discussioni tra questi uomini e le loro personali posizioni religiose non possono essere lette dagli storici come posizioni spiritualistiche parallele e addirittura aderenti alla protesta luterana: il Concilio di Trento e le sue precisazioni in materia teologica erano ancora lungi dall'avvenire e tutte le discussioni che precedettero l'avvio della Controriforma avevano lo scopo di predisporre la materia grezza, le pietre su cui si sarebbe dovuta continuare a costruire la Chiesa, ridefinendo con precisione le basi intellettuali della fede. In questo senso, ogni singolo uomo – anche anonimo dinanzi alla Storia – che partecipò a questi dibattiti, portò alla causa di Roma un contributo fondamentale. Del resto, poi, in Italia «la coscienza umanistica, la tradizione realistica, la cultura aristotelico-tomistica costituiscono un antidoto contro il fideismo e il soggettivismo luterani».⁶⁰¹ L'educazione umanistica italiana rabbriviva davanti alle

⁵⁹⁶ Cfr. Jedin, *Concilio*, I, 350-353.

⁵⁹⁷ I brevi memoriali sono stati tutti editi: il *Consilium quatuor delectorum*, in *Concilium*, XII, 208-215; il *De usu potestatis clavium*, *ivi*, XII, 151-153; l'*Oratio ad deputatos de reformanda ecclesia habita*, *ivi*, XII, 153-155; il *De potestate pontificis in compositionibus epistola*, in *Monumentorum*, II, 608-615.

⁵⁹⁸ Il *De predestinatione* è stato pubblicato in Contarini, *Opera*, 604-622. Un'edizione critica del testo latino è in G. Contarini, *Gegenreformatorische*, 44-67. Il testo italiano è stato pubblicato da Stella 1961, in cui lo studioso dimostra che il testo volgare venne scritto prima di quello latino. Sul dibattito suscitato da Contarini, cfr. Simoncelli 1979, 69-84; Pastore 1981, 97-104; Petrucci 1984, 820; Ginzburg – Prosperi 1974, 153-156. Su Flaminio cfr. anche Pastore – Toffoli 2001.

⁵⁹⁹ Cfr. Gleason 1993, 262n.

⁶⁰⁰ Cfr. Prosperi 1969, 310-312. In questo senso si veda anche come Giberti procedette nei confronti di Ludovico Mantovano Serravalle, altro familiare del vescovo di Verona che aveva aderito alla dottrina protestante. Prosperi mostra come Giberti si mosse reprimendo l'eresia attraverso la persuasione e la concordia, adoperando la coercizione materiale solo in ultima istanza, prendendo spunto per le proprie iniziative dai consigli dell'amico Contarini; cfr. *ivi*, 268-270.

⁶⁰¹ Montano, 1970-1971, II, 151.

abnormi atrocità prodotte dalla protesta luterana, a cominciare dalla tragica esperienza del sacco di Roma (che peraltro vide l'accondiscendenza dei politici cattolici). Il dibattito teologico era il normale esito della Sapienza stimolata dalla cultura classico-umanistica nelle menti degli intellettuali del tempo, non più sordi a una ricerca critica della Verità e della felicità umana (la *foelix beataque vita* anche come risultato della miglior forma di governo). Come riconosce Jedin, la riforma stava partendo da Roma ancora prima del Concilio, e questo in virtù della politica papale di Paolo III, che recise con qualche taglio netto la stanchezza prodottasi per i governi romani precedenti, non certo sordi alle preghiere di riformare la Chiesa provenienti dalle membra, ma incapaci, anche per cause politiche esterne, a dare quello scossone richiesto dalla contingenza storica. Contarini e i suoi amici, inesperti delle cose ecclesiastiche ma spiriti vivaci e volenterosi di generare e diffondere quel Rinascimento che avevano vissuto a livello culturale anche all'interno degli ambienti curiali, sapevano di non poter giungere alla riforma improvvisamente, ma fossero necessari enormi sforzi contraddistinti anche da importanti cadute.⁶⁰² La sconfitta contariniana ai colloqui di Ratisbona che stavano per apprestarsi nel 1541 era una di queste.

I principi europei, intanto, proseguivano le loro diatribe politiche, in particolare per il possesso del ducato di Milano. L'8 febbraio 1538 erano giunti a un accordo per una lega difensiva contro il Turco tra Roma, Carlo V e suo fratello Ferdinando e Venezia, quest'ultima già affiancatisi a Paolo III il 13 settembre 1537.⁶⁰³ Il Pontefice si era prodigato per giungere al congresso di Nizza dove voleva incontrare l'Imperatore e Francesco I, con lo scopo di invitare quest'ultimo ad accostarsi alla lega, previa stipula della pace universale tra i due sovrani. Paolo III, però, giunto a Nizza il 17 maggio accompagnato da diversi cardinali tra i quali anche Contarini, restò deluso delle proprie aspettative. Francesco I, probabilmente coinvolto in un'alleanza segreta con Solimano, rifiutò con una risata di far parte della lega e con Carlo V giunse solo a un armistizio decennale. Grossi meriti sono da attribuire a Contarini per la sua opera di mediazione, unica parentesi di impiego delle sue qualità diplomatiche durante gli anni del Cardinalato.⁶⁰⁴ Il comportamento del sovrano francese causò l'ennesimo rinvio del concilio ecumenico anelato dalla cristianità italiana e spagnola. Carlo V, infatti, non smise di incoraggiare Paolo III al dialogo con i tedeschi, impegnandosi a

⁶⁰² Cfr. Jedin, *Concilio*, I, 344 e 355.

⁶⁰³ L'alleanza tra Venezia e Roma era stata solennemente celebrata il 23 settembre con una messa a San Pietro presieduta da Contarini.

⁶⁰⁴ A proposito dell'alleanza segreta tra Francesco I e Solimano il Magnifico, letta inevitabilmente dai suoi contemporanei come un'alleanza empia, cfr. Pedani 2006, 61-62; Garnier 2008. Per quanto riguarda l'opera incisiva di Contarini a Nizza, cfr. Ludovico Beccadelli, *Vita*, 28. Il segretario di Contarini, però, come nota giustamente Fragnito, parlando del congresso di Nizza o dei successivi colloqui di Ratisbona, scelse deliberatamente «di non addentrarsi in una rischiosa analisi del dibattito dottrinale, dettato [...] da motivi di cautela», e così, anziché mettere in luce l'importanza degli incontri o il tenore delle conversazioni, preferì fermarsi alla fotografia del comportamento esemplare di Contarini, quello del buon cardinale apprezzato e baciato in volto da Margherita di Navarra, sorella di Francesco I, e ben veduto dai principi europei con i quali intavolava conversazioni sulla cosmografia. Cfr. Fragnito 1978, 128-131.

spianare la strada religiosa per il concilio.⁶⁰⁵ L'impegno dell'Imperatore e del Pontefice portò ai colloqui di Ratisbona del 1541, nel corso dei quali, come si è già detto, Contarini fu principale protagonista.

Frattanto anche la sua posizione sul piano giuridico-ecclesiastico evolse, e il 15 gennaio 1537 il titolo di San Vitale gli venne mutato in titolo di Santa Balbina, e nella primavera dello stesso anno celebrò la sua prima messa.

Rientrando da Nizza, Contarini tornò nella sua Venezia per motivi diplomatici, dovendo esercitare la sua autorevole influenza sull'Avogaria circa la solita questione dell'imposizione delle decime al clero; papa Farnese era consapevole di quanto Contarini fosse «amato da questo stato» dei Veneziani e che questi «molto li deferisce». Su richiesta di Carlo V, inoltre, rispetto al quale aumentava la personale affezione, portò a suo nome una richiesta di aiuto nella guerra contro Solimano.⁶⁰⁶

L'ingresso solenne in Belluno per impossessarsi della diocesi veneta è, invece, del 21 luglio 1538, dopo la breve sosta a Venezia. La città montana lo aveva atteso da lungo tempo e non si fece cogliere impreparata. Le autorità civili avevano dato incarico a un poeta locale, Francesco Amaltei, di comporre alcuni versi per celebrare il nuovo vescovo, figura assente da Belluno da ben undici anni. Un mese più tardi, il 21 agosto, Contarini cominciò la prima e unica visita pastorale. Il criterio adoperato era quello della progressione geografica, «meno dispendioso in termini di tempo, considerando che si protrae fino al 4 settembre».⁶⁰⁷ Gli obiettivi della sua visita pastorale tendevano ad accostarsi ai temi del *De officio episcopi*, con l'ovvio scopo di diffondere i dettami dell'ortodossia romana, contrastando possibili diffusioni di protestantesimo. Contarini si comportò da buon padre e non da inquisitore ed ebbe uno sguardo non solamente sulla popolazione ma anche sui suoi chierici. Il cardinale volle fotografare la situazione della diocesi per stilare una relazione sul suo stato dopo anni di guerre, pestilenze e di abbandono da parte dell'autorità ecclesiastica.⁶⁰⁸ Frutto della visita pastorale fu il *Modus concionandi* del 1540, indirizzato in particolar modo ai sacerdoti della diocesi.⁶⁰⁹ Dopo una breve sosta a

⁶⁰⁵ Sul congresso di Nizza, cfr. Jedin, *Concilio*, I, 280-282 e 288-289.

⁶⁰⁶ Cfr. la lettera di Girolamo Verello al card. Alessandro Farnese, Venezia 9 agosto 1538, in *Nunziature*, II, 181-182. In realtà questa lettera pone qualche problema rispetto all'ingresso in Belluno del 21 luglio di cui si parlerà tra poco. Il nunzio pontificio, infatti, dice nella sua lettera del 9 agosto che Contarini è a Venezia e che può dialogare con lui circa la commissione datagli dal pontefice attorno alla riscossione delle decime.

⁶⁰⁷ De Boni 1992, 464-465.

⁶⁰⁸ Cfr. *ivi*, 465 ss.

⁶⁰⁹ La lettera sulla modalità di predicare è pubblicata in Dittrich 1881, 305-309. Ben più rigide sono le disposizioni nell'analoga *Instructio pro praedicatoribus* scritta per volere del cardinal Alessandro Farnese nel 1540; cfr. Tramontin 1988, 37. Sulla lingua da utilizzare, nel *Modus concionandi* Contarini suggeriva la seguente indicazione: «Imprimis admonitos eos volumus, quod cum evangelii virtus iuxta apostolum Paulum non constet humana sapientia neque verbis persuasibilibus, sed sancti spiritus virtute, per quem sanctificamur ac in filios dei adoptamur: maxime cavendum his est, ne aggrediantur enunciare verbum dei, ut doctrinam suam ostendant ac suggestu venditent peritiam graecae seu hebraicae linguae aut philosophiae eruditionem aut sacrarum literarum peritorem quandam cognitionem»; Contarino, *Modus*, 306.

Treville, presso la dimora di Reginald Pole, Contarini fu a Venezia a fine settembre, e si diresse poi, con l'amico Pole, a Roma ai primi di ottobre.⁶¹⁰

Notevoli sono i suoi epistolari di questi anni con Pole, Flaminio, Cortese, Gonzaga, Sadoletto, Giberti, Eck, Cocleo e tanti altri, nei quali il suo pensiero teologico prendeva sempre maggiore forma e assumeva una chiara posizione rispetto alle dottrine protestanti (e non solo in materia di giustificazione, come mettono perennemente in luce molti dei commentatori moderni).

Nell'agosto 1539 successe al Campeggi come protettore dei benedettini della congregazione cassinese; il 9 novembre il suo titolo di Santa Balbina venne mutato in quello di Sant'Apollinare. Verso la fine dell'anno Contarini fu anche promotore del riconoscimento della Compagnia di Gesù di Ignazio di Loyola che giunse solo un anno più tardi, nel 1540, e fu poi mediatore («in tutto factor di questa cosa», scrive Ignazio il 18 dicembre 1540) nell'approvazione della bolla di fondazione redatta dal cardinal Girolamo Ghinucci, inizialmente ostile, assieme a Bartolomeo Guidiccioni, alla sua istituzione:⁶¹¹ la bolla *Regimini militantis ecclesiae* del 27 settembre 1540 fu «il primo e forse il più grande successo del movimento di riforma».⁶¹²

1540-1542: Carlo V incalzava la Chiesa di Roma invitandola alla partecipazione ai colloqui di religione, nel tentativo di una riconciliazione tra i due schieramenti religiosi per risanare la Germania dalle lotte devastanti che si prolungano da troppo tempo. Inoltre Carlo V e suo fratello Ferdinando speravano in una tregua sul suolo tedesco anche per poter concentrare tutti gli sforzi politico-militari verso Oriente, contro il nemico Turco. La Santa Sede guardava con rassegnazione a tali tentativi di riconciliazione e per questo motivo diffidava dall'idea che questi potessero produrre una rapida e positiva soluzione. Ciononostante il Papa non poteva permettersi neppure di evitare il confronto con i protestanti, altrimenti avrebbe rischiato di venire accusata d'indifferenza e di non desiderare una risoluzione di pace; peggio ancora, che si giungesse a un accordo in materia religiosa senza la presenza di Roma. Inizialmente neppure Contarini pare fosse molto fiducioso dei colloqui; malgrado ciò, dietro gli espliciti inviti di Carlo V, egli fu il personaggio prescelto il 10 gennaio 1541 da Paolo III per rappresentare la Chiesa a Ratisbona.⁶¹³

⁶¹⁰ Cfr. Fragnito 1988a, 51.

⁶¹¹ Cfr. la lettera di Gasparo Contarini a Ignazio di Loyola, [1540], in Dittrich 1881, 304-305. Cfr. inoltre Tacchi Venturi 1931-1950, I/I, 311-313; Di Sivo, 780-781. La citazione della lettera del 18 dicembre 1540 di Loyola a Pietro Contarini, nella quale ringraziò il nobile veneziano e lo pregò che manifestasse a Gasparo Contarini quanto egli si sentisse debitore nei confronti di colui che era stato «in tutto instromento e mezzo verso Sua Santità», è tratta da Kolvenbach 1994, 50. Contarini, inoltre, nello «spirito fu allievo di Sant'Ignazio», in quanto fu tra i primi a utilizzare i suoi esercizi spirituali; cfr. Marazzini 1988, 168. Loyola fu probabilmente allievo di Pierre Danès, in questa data familiare di Contarini, al Collège de France; cfr. Reverdin 1988, 23.

⁶¹² Jedin, *Concilio*, I, 355.

⁶¹³ Cfr. Dittrich 1881, 140.

Contarini arrivò nel luogo indicato per la dieta il 12 marzo, dopo una serie di rinvii causati dalla politica di Francesco I volta ad ostacolare la pace universale e la concordia con Carlo V. Le commissioni affidategli oralmente a Roma e per iscritto durante la sua sosta nel mese di febbraio a Bologna erano molteplici: egli doveva partecipare ai colloqui aiutando i teologi cattolici e incoraggiare iniziative e proposte ritenute ortodosse e rifiutare quelle eterodosse, senza però prendere liberamente decisioni di alcun tipo se non previa consultazione della Sede Apostolica. Egli poteva infine far visita ai protestanti per cercare privatamente di trovare dei punti di condivisione religiosa e politica.⁶¹⁴ La scelta di papa Farnese di inviare Contarini suscitò in curia qualche perplessità e parecchie diffidenze. A Ratisbona, invece, il cardinale veneziano fu accolto da una folla festante e dalle parole «*Benedictus qui venit in nomine Domini*». ⁶¹⁵ Presto i partecipanti ai colloqui si accorsero della buona scelta fatta da Roma, notando le capacità e le conoscenze teologiche di Contarini, ottimo conoscitore degli scritti protestanti (salvo l'impreparazione sulla dottrina sacramentale luterana). I colloqui si aprirono con la dieta imperiale il 5 aprile. I teologi preposti per la parte luterana erano Melantone, Butzer e Pistorio, mentre i teologi tedeschi deputati per la parte cattolica erano Pflug, Gropper ed Eck. Il 23 aprile Carlo V propose segretamente come testo base il *Libro di Ratisbona* redatto da Butzer e Gropper, cui Contarini e i suoi aiutanti Morone e Badia apportarono notevoli modifiche prima che il testo fosse ufficialmente presentato. Una serie di incontri intorno agli articoli del testo si susseguirono, ma le paure di Contarini si avverarono dal momento che egli stesso non poteva accondiscendere e trovare un accordo circa l'articolo IX sull'autorità dei concili e, soprattutto, di fronte al rifiuto dei luterani di accettare il concetto di transustanziazione: nonostante i colloqui terminassero ufficialmente il 22 maggio con la prosecuzione di trattative su altre problematiche, Contarini ne dichiarò il fallimento. Carlo V, inoltre, contro l'espressa volontà di Contarini, rese pubblico alla dieta l'ammonimento presentato dal cardinale ai vescovi tedeschi, primo tentativo di controriforma sul suolo tedesco. Contarini aveva invitato il clero tedesco a prendersi cura delle anime affidategli, li richiamò all'obbligo di residenza e all'importanza delle visite pastorali.

Frattanto la tempesta era in procinto di abbattersi su Contarini, il quale venne subito doppiamente accusato di non aver rispettato il mandato del Pontefice che gli ordinava di non approvare nulla previa istruzione da Roma, e, sul piano dottrinale, di essere stato troppo morbido circa alcune questioni, accettando soprattutto una formula sulla giustificazione difficilmente accettabile dalla fede cattolica. In sostanza, fu incolpato di aver in qualche modo appoggiato la politica imperiale ovvero di aver voluto

⁶¹⁴ Cfr. Marazzini 1988, 170-171.

⁶¹⁵ Cfr. il dispaccio di Francesco Contarini, oratore veneziano presso Carlo V, Ratisbona 13 marzo 1541, presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. It., Cl. VII, n. 802 (=8219), c. 173v.

approdare a una pace a ogni costo, di aver ricercato un compromesso per arrivare alla concordia civile e religiosa. Carlo V, difatto, non aveva desiderato altro ed era stato disposto a spingere le due delegazioni religiose a un accordo anche a costo di concessioni dottrinali non irrilevanti. Roma, invece, aveva inviato Contarini a Ratisbona con la speranza che questi arginasse la politica imperiale.⁶¹⁶ Il 25 maggio Contarini terminò il *De iustificatione*, in cui spiegò la sua posizione attorno all'articolo V del *Libro di Ratisbona*, specificando come la sua teoria fosse distante da quella luterana, in quanto egli riteneva che solo la giustizia di Cristo possa concedere la grazia all'uomo, il quale, però, è libero di accettarla o rifiutarla. A Roma si discusse e si accusò Contarini, seppur nell'ignoranza e nella confusione di notizie che giungevano dalla Germania. La facilità con cui egli però fu denigrato da parte del Collegio cardinalizio era sintomo di una frattura avvenuta all'interno della Curia. Spettò al cardinale veneziano, l'indomani del suo ritorno a Roma del 6 settembre, relazionare sul suo operato e spegnere ogni tipo di sospetto, dimostrando che ogni sua azione era stata motivata dalla speranza di recuperare il popolo tedesco verso la fede romana.⁶¹⁷ Stanco e deluso per il trattamento subito, confidò al cognato: «la magiore ventura la quale io habia habuto in questa legatione è stata che non si sia facta la concordia perché certamente io seria stato da diverse bande lapidato et qualche uno si haveria facto haeretico per farmi haeretico».⁶¹⁸

Il 27 gennaio 1542 fu designato Legato pontificio di Bologna, la più importante Legazione della Sede Apostolica. Dopo che il suo titolo, il 15 febbraio, venne commutato nuovamente, questa volta da quello di Sant'Apollinare in quello di Santa Prassede, il 4 marzo partì per Bologna. Dopo una sosta a Loreto, di cui era protettore, giunse nella città dell'Emilia-Romagna il 25 marzo, ben accolto dalla popolazione e dalle autorità civili.⁶¹⁹ Durante la legazione furono molteplici le questioni di ordinaria politica cittadina alle quali egli dovette sovrintendere. Oltre a gestire da lontano il proprio vescovato bellunese e la Casa di Loreto, egli ebbe il difficile compito di portare la concordia tra le fazioni bolognesi. Interessante è il processo di Achille della Volta, arrestato prima dell'arrivo del cardinale e protetto dal cardinal Ercole Gonzaga. Nonostante la raccomandazione dell'amico mantovano, Contarini dimostrò la propria equità, scrivendo che nonostante gli increscesse non poter liberare il prigioniero immediatamente, avrebbe dovuto prima fargli il giusto processo.⁶²⁰ Durante un interrogatorio Achille della Volta confessò di essere colui che attentò alla vita di Pietro Aretino a Roma il 28 luglio 1525.

⁶¹⁶ Cfr. Marazzini 1988, 170.

⁶¹⁷ Cfr. Fragnito 1988a, 54-63. Cfr. Contarini, *De iustificatione*.

⁶¹⁸ Lettera di Gasparo Contarini a Matteo Dandolo, Ratisbona luglio 1541, in Morandi, *Monumenti*, I/II, 199-203.

⁶¹⁹ I dispacci di Contarini in qualità di Legato pontificio a Bologna sono pubblicate da Casadei 1960.

⁶²⁰ Cfr. *ivi*, 85-86.

Contarini dovette discutere con i magistrati locali per la tassa sul sale imposta da Roma e con il duca di Ferrara per la deviazione del fiume Reno fatta illegalmente dai suoi uomini, con gravi danni per le popolazioni contadine del bolognese.

Il 21 maggio il cardinal Giovanni Morone, vescovo di Modena, chiese aiuto a Contarini per la redazione di un catechismo. La richiesta era dovuta al dissenso religioso degli Accademici modenesi che fecero temere il vescovo modenese che la sua città divenisse «lutherana».⁶²¹ Il testo latino del catechismo toccava i punti fondamentali della Chiesa cattolica, seppur senza soffermarsi esplicitamente sulla dottrina della giustificazione circa la quale la Chiesa non aveva ancora accolto una definizione precisa. Ciononostante Contarini non si sottrasse dall'accennare la propria posizione in vari articoli del testo e sebbene trovasse alcune opposizioni da Roma e da parte degli Accademici stessi, la *Catechesis sive christiana instructio* fu approvata e sottoscritta agli inizi di settembre.⁶²² Il formulario di fede vide una notevole fortuna indipendentemente dalle vicende circoscritte del 1542 e fu più volte pubblicato.

Il 7 agosto ricevette l'incarico della missione di pace a Carlo V, ufficio che gli avrebbe permesso di rientrare nell'orbita della vita politica romana di primiera importanza. Soli dieci giorni dopo, però, il 17 agosto, in concomitanza con una visita di Bernardo Ochino che si recava presso l'Inquisizione romana, Contarini si ammalò gravemente. Ciononostante forse ebbe le forze di intrattenersi con Ochino, il quale, in seguito fuggito in Svizzera, rivelò che proprio durante quel colloquio il cardinale veneziano lo aveva esortato a non presentarsi a Roma.⁶²³

Contarini morì il 24 agosto a Bologna e il suo corpo venne sepolto nella chiesa di San Procolo. In seguito, nel 1563, il suo corpo venne traslato nella cappella di famiglia della Madonna dell'Orto.⁶²⁴

⁶²¹ Cfr. Firpo – Marcatto, 1981-1987, III, 44; sui fatti modenesi del giugno-settembre 1542, cfr. *ivi*, 44-70; Firpo 1984.

⁶²² Il testo è edito per la prima volta apud Laurentium Torrentinum, Florentiae, 1553; la traduzione italiana è in Contarini, *Instruttion*; il testo latino è stato poi inserito in Contarini, *Opera*, pp. 533-545; un'edizione critica si trova in Firpo – Marcatto, 1981-1987, III, 190-221.

⁶²³ Sulla vicenda di Bernardo Ochino e le conseguenze del colloquio del supposto colloquio del 7 agosto, cfr. Gigliola Fragnito 1988a, 251-306.

⁶²⁴ Secondo Douglas-Scott, la cappella Contarini della Madonna dell'Orto, dove trovò sepoltura il corpo del cardinale, aveva uno scopo celebrativo volto a riabilitarne la figura; cfr. Douglas-Scott 1997.

PARTE II

**I DISPACCI DI GASPARO CONTARINI, AMBASCIATORE
VENEZIANO PRESSO CLEMENTE VII (1528-1530)**

NOTA AL TESTO

1.1. MANOSCRITTI

I manoscritti dei dispacci di Contarini, ambasciatore presso Clemente VII, sono i seguenti:

M. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, segn. ms. It. VII. 1043 (7616), *Gaspare Contarini amb. a Roma, Registro delle lettere al Senato, 1528-1529*; idiografo, mani A e B; cartaceo, mm. 300x210; di cc. 343 + 1 non numerata (numerazione antica solo per le cc. 1-44, probabilmente di mano del copista; una numerazione moderna continua a matita sul resto delle cc. del manoscritto, tralasciando la numerazione delle cc. bianche di guardia all'inizio e alla fine del manoscritto; una seconda numerazione moderna, collocata nel margine esterno in basso al principio di ogni libro, è fatta sull'intero manoscritto, contando un totale di cc. 344, comprese le pagine in cartoncino premesse e posposte), di cui bianche le cc. 43v-44v, 45v, 93-94v, 95v, 145v-146v, 147v, 195-196v, 197v, 246-246v, 247v, 294-295v, 296v; composto da 7 libri (o fascicoli); sono presenti 4 filigrane diverse: un cappello da cardinale sormontato da una croce (70x40) nel I libro, cfr. Briquet, 3412-3418, di origine italiana; un pesce in un cerchio (40x40) nel II libro, cfr. Briquet, 12420, di origine italiana; un uccello (anatra?) in un doppio cerchio (58x45) nel III, IV e V libro, cfr. Briquet, 12224, di origine italiana centromeridionale; una mano aperta sormontata da una stella nel VI e VII libro, cfr. Briquet, 10796, di origine francese. Il numero di rr. per c. è vario, dalle 21 alle 29. All'inizio del manoscritto è inclusa una fotografia del monumento funebre in memoria di Gasparo Contarini locato nella chiesa della Madonna dell'Orto; legatura mezza pergamena del XIX sec.; provenienza dal lascito di Alvise II Girolamo Contarini. Cfr. Brown 1864-1890, IV; Dittrich 1881; Dittrich 1885; Zorzanello 1967, LXXXVII, 8.

Contiene le copie delle lettere trascritte dai segretari di Contarini inviate al Consiglio dei Dieci, al Senato e ad altri personaggi. Sono presenti diverse glosse ai margini delle carte.

Libro I

[1]	c. 1	Ostaria delle Fornase, 21 maggio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[2]	cc. 1-1v	Pesaro, 27 maggio 1528, al Senato	mano A
[3]	cc. 1v-3	Viterbo, 5 giugno 1528, al Senato	mano A
[4]	cc. 3-7	Viterbo, 7 giugno 1528, al Senato	mano A
[5]	cc. 7v-9	Viterbo, 7 giugno 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[6]	cc. 9-10	Viterbo, 8 giugno 1528, al Senato	mano A
[7]	cc. 10-11	Viterbo, 10 giugno 1528, al Senato	mano A

[8]	c. 11v	Viterbo, 10 giugno 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[9]	cc. 11v-12v	Viterbo, 14 giugno 1528, al Senato	mano A
[10]	cc. 12v-14v	Viterbo, 16 giugno 1528, al Senato	mano A
[11]	c. 15	Viterbo, 17 giugno 1528, al Senato	mano A
[12]	cc. 15-16	Viterbo, 22 giugno 1528, al Senato	mano A
[13]	cc. 16-17	Viterbo, 23 giugno 1528, al Senato	mano A
[14]	cc. 17-17v	Viterbo, 23 giugno 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[15]	cc. 17v-19	Viterbo, 27 giugno 1528, al Senato	mano A
[16]	c. 19v	Viterbo, 27 giugno 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[17]	cc. 19v-20v	Viterbo, 30 giugno 1528, al Senato	mano A
[18]	cc. 20v-21v	Viterbo, 3 luglio 1528, al Senato	mani A-B
[19]	c. 22	Viterbo, 3 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[20]	cc. 22-23	Viterbo, 5 luglio 1528, al Senato	mano A
[21]	cc. 23-23v	Viterbo, 5 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[22]	cc. 23v-24v	Viterbo, 5 luglio 1528, al Senato	mano A
[23]	c. 24v	Viterbo, 6 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[24]	cc. 25-26v	Viterbo, 10 luglio 1528, al Senato	mano A
[25]	cc. 26v-27v	Viterbo, 12 luglio 1528, al Senato	mano A
[26]	cc. 27v-28	Viterbo, 12 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mani A-B
[27]	cc. 28-29	Viterbo, 16 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[28]	cc. 29-31	Viterbo, 18 luglio 1528, al Senato	mano A
[29]	cc. 31-31v	Viterbo, 19 luglio 1528, al Senato	mano A
[30]	cc. 31v-32	Viterbo, 20 luglio 1528, al Senato	mano A
[31]	cc. 32-34	Viterbo, 21 luglio 1528, al Senato	mani A-B
[32]	c. 34	Viterbo, 21 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[33]	cc. 34v-36	Viterbo, 23 luglio 1528, al Senato	mano A
[34]	cc. 36-38	Viterbo, 27-28 luglio 1528, al Senato	mano A
[35]	cc. 38v-41v	Viterbo, 30 luglio 1528, al Senato	mano A
[36]	cc. 41v-42	Viterbo, 2 agosto 1528, al Senato	mano A
[37]	cc. 42v-43	Viterbo, 6 agosto 1528, al Senato	mano A

Libro II

[38]	cc. 46-49	Viterbo, 11 agosto 1528, al Senato	mano A
[39]	cc. 49-51	Viterbo, 12 agosto 1528, al Senato	mano A
[40]	cc. 51-53	Viterbo, 15 agosto 1528, al Senato	mano A
[41]	cc. 53-54	Viterbo, 17 agosto 1528, al Senato	mano A
[42]	cc. 54v-55	Viterbo, 18 agosto 1528, al Senato	mano A
[43]	cc. 55-56v	Viterbo, 20-21 agosto 1528, al Senato	mani A-B
[44]	c. 57	Viterbo, 24 agosto 1528, al Senato	mano A
[45]	cc. 57v-58v	Viterbo, 28 agosto 1528, al Senato	mano A
[46]	cc. 58v-59v	Viterbo, 29 agosto 1528, al Senato	mano A
[47]	cc. 60-60v	Viterbo, 2 settembre 1528, al Senato	mano A
[48]	cc. 60v-61v	Viterbo, 2 settembre 1528, al Senato	mano A
[49]	cc. 61v-63v	Viterbo, 4 settembre 1528, al Senato	mano A
[50]	cc. 64-66v	Viterbo, 5 settembre 1528, al Senato	mano A
[51]	cc. 66v-69v	Viterbo, 8 settembre 1528, al Senato	mano A
[52]	cc. 69v-71	Viterbo, 9 settembre 1528, al Senato	mano A
[53]	cc. 71-73v	Viterbo, 12 settembre 1528, al Senato	mani A-B
[54]	cc. 73v-75v	Viterbo, 13 settembre 1528, al Senato	mano B
[55]	cc. 76-76v	Viterbo, 17 settembre 1528, al Senato	mano B

[56]	cc. 76v-78v	Viterbo, 19 settembre 1528, al Senato	mano B
[57]	cc. 79-79v	Viterbo, 19 settembre 1528, al Consiglio dei Dieci	mano B
[58]	cc. 79v-82	Viterbo, 22-23 settembre 1528, al Senato	mani A-B
[59]	cc. 82-83	Viterbo, 25 settembre 1528, al Senato	mani A-B
[60]	cc. 83-86	Viterbo, 28-29 settembre 1528, al Senato	mani A-B
[61]	cc. 86-88v	Viterbo, 28 settembre 1528, al Consiglio dei Dieci	mani A-B
[62]	cc. 88v-89v	Viterbo, 4 ottobre 1528, al Senato	mano A
[63]	cc. 90-90v	Viterbo, 4 ottobre 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[64]	cc. 90v-92v	Roma, 8 ottobre 1528, al Senato	mani A-B

Libro III

[65]	cc. 96-97	Roma, 9 ottobre 1528, al Senato	mano A
[66]	cc. 97-98v	Roma, 14 ottobre 1528, al Senato	mano A
[67]	cc. 98v-101	Roma, 19 ottobre 1528, al Senato	mano A
[68]	cc. 101-102	Roma, 22 ottobre 1528, al Senato	mano A
[69]	cc. 102-103	Roma, 23 ottobre 1528, al Senato	mano A
[70]	cc. 103-103v	Roma, 27 ottobre 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[71]	cc. 103v-105	Roma, 28 ottobre 1528, al Senato	mano A
[72]	c. 105v	Roma, 28 ottobre 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[73]	cc. 105v-106v	Roma, 31 ottobre 1528, al Senato	mano A
[74]	cc. 106v-108	Roma, 3 novembre 1528, al Senato	mano A
[75]	cc. 108-109	Roma, 4 novembre 1528, al Senato	mano A
[76]	cc. 109-110v	Roma, 10 novembre 1528, al senato	mano A
[77]	cc. 110v-112v	Roma, 12 novembre 1528, al Senato	mano A
[78]	cc. 112v-114v	Roma, 14 novembre 1528, al Senato	mano A
[79]	cc. 115-115v	Roma, 15 novembre 1528, al Senato	mano A
[80]	cc. 115v-117v	Roma, 18 novembre 1528, al Senato	mano A
[81]	cc. 117v-119v	Roma, 20-21 novembre 1528, al Senato	mano A
[82]	cc. 119v-121	Roma, 25 novembre 1528, al Senato	mano A
[83]	cc. 121-122	Roma, 28 novembre 1528, al Senato	mano A
[84]	cc. 122-123	Roma, 28 novembre 1528, al Senato	mano A
[85]	cc. 123-124	Roma, 3 dicembre 1528, al Senato	mano A
[86]	cc. 124-125v	Roma, 3 dicembre 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[87]	cc. 125v-128	Roma, 7 dicembre 1528, al Senato	mano A
[88]	cc. 128-130	Roma, 11 dicembre 1528, al Senato	mano A
[89]	cc. 130-132	Roma, 13 dicembre 1528, al Senato	mano A
[90]	cc. 132-133	Roma, 15 dicembre 1528, al Senato	mano A
[91]	cc. 133v-134v	Roma, 17 dicembre 1528, al Senato	mano A
[92]	cc. 134v-135	Roma, 17 dicembre 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[93]	cc. 135-137	Roma, 21 dicembre 1528, al Senato	mano A
[94]	cc. 137-138	Roma, 26 dicembre 1528, al Senato	mano A
[95]	cc. 138-139v	Roma, 28 dicembre 1528, al Senato	mano A
[96]	cc. 139v-141	Roma, 29 dicembre 1528, al Senato	mano A
[97]	cc. 141-141v	Roma, 29 dicembre 1528, al Senato	mano A
[98]	cc. 141v-144	Roma, 2 gennaio 1529, al Senato	mano A
[99]	cc. 144-144v	Roma, 2 gennaio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[100]	cc. 144v-145	Roma, 3 gennaio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A

Libro IV

[101]	cc. 148-154	Roma, 4 gennaio 1529, al Senato	mano A
[102]	c. 154v	Roma, 5 gennaio 1529, al Senato	mano A
[103]	cc. 154v-155v	Roma, 8 gennaio 1529, al Senato	mano A
[104]	cc. 155v-156	Roma, 8 gennaio 1529, al Senato	mano A
[105]	c. 156	Roma, 8 gennaio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[106]	cc. 156-157v	Roma, 12 gennaio 1529, al Senato	mano A
[107]	cc. 157v-158	Roma, 12 gennaio 1529, al Senato	mano A
[108]	c. 158	Roma, 15 gennaio 1529, al Senato	mano A
[109]	cc. 158v-160	Roma, 18 gennaio 1529, al Senato	mano A
[110]	c. 160v	Roma, 19 gennaio 1529, al Senato	mano A
[111]	cc. 160v-163v	Roma, 22 gennaio 1529, al Senato	mano A
[112]	cc. 163v-165	Roma, 25 gennaio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[113]	cc. 168-169v	Roma, 26 gennaio 1529, a Ludovico Falier, ambasciatore veneto in Inghilterra	mano A
[114]	cc. 165-167	Roma, 27 gennaio 1529, al Senato	mano A
[115]	c. 167v	Roma, 27 gennaio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[116]	cc. 169v-171	Roma, 2 febbraio 1529, al Senato	mano A
[117]	cc. 171-172	Roma, 4 febbraio 1529, al Senato	mano A
[118]	cc. 172-172v	Roma, 4 febbraio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[119]	cc. 172v-174	Roma, 10 febbraio 1529, al Senato	mani A-B
[120]	cc. 174-174v	Roma, 10 febbraio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[121]	cc. 174v-175	Roma, 12 febbraio 1529, al Senato	mano A
[122]	cc. 175-177	Roma, 13 febbraio 1529, al Senato	mano A
[123]	cc. 177-179	Roma, 15 febbraio 1529, al Senato	mano A
[124]	c. 179	Roma, 15 febbraio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[125]	cc. 179v-180v	Roma, 16 febbraio 1529, al Senato	mano A
[126]	cc. 180v-182v	Roma, 18 febbraio 1529, al Senato	mano A
[127]	cc. 182v-183	Roma, 18 febbraio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[128]	cc. 183-185v	Roma, 20 febbraio 1529, al Senato	mano A
[129]	cc. 185v-187v	Roma, 23 febbraio 1529, al Senato	mano A
[130]	cc. 188v-190	Roma, 25 febbraio 1529, al Senato	mano A
[131]	cc. 187v-188	Roma, 25 febbraio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[132]	cc. 190-191v	Roma, 27 febbraio 1529, al Senato	mano A
[133]	cc. 192-193	Roma, 2 marzo 1529, al Senato	mano A
[134]	cc. 193-194	Roma, 4 marzo 1529, al Senato	mano A
[135]	c. 194v	Roma, 4 marzo 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A

Libro V

[136]	cc. 198-199	Roma, 6 marzo 1529, al Senato	mano A
[137]	c. 199	Roma, 6 marzo 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[138]	cc. 199v-201	Roma, 7-8 marzo 1529, al Senato	mano A
[139]	cc. 201-203	Roma, 11-12 marzo 1529, al Senato	mano A
[140]	cc. 203-203v	Roma, 12 marzo 1529, ad Alvise Barbaro, procuratore di Ravenna	mano A
[141]	cc. 203v-204	Roma, 12 marzo 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[142]	cc. 204-206v	Roma, 14 marzo 1529, al Senato	mano A

[143]	cc. 206v-207v	Roma, 15 marzo 1529, al Senato	mano A
[144]	cc. 207v-209	Roma, 18 marzo 1529, al Senato	mano A
[145]	cc. 209-211	Roma, 20 marzo 1529, al Senato	mano A
[146]	cc. 211-212	Roma, 23 marzo 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[147]	cc. 212-212v	Roma, 24 marzo 1529, al Senato	mano A
[148]	cc. 212v-213v	Roma, 25 marzo 1529, al Senato	mano A
[149]	cc. 213v-214	Roma, 25 marzo 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[150]	cc. 214-214v	Roma, 26 marzo 1529, al Senato	mano A
[151]	cc. 214v-215v	Roma, 29 marzo 1529, al Senato	mano A
[152]	cc. 215v-217	Roma, 21 marzo 1529, al Senato	mano A
[153]	cc. 217v-220	Roma, 2 aprile 1529, al Senato	mano A
[154]	cc. 220-221	Roma, 7 aprile 1529, al Senato	mano A
[155]	cc. 221v-222v	Roma, 9 aprile 1529, al Senato	mano A
[156]	cc. 222v-223	Roma, 9 aprile 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[157]	cc. 223-225v	Roma, 13 aprile 1529, al Senato	mano A
[158]	cc. 225v-226v	Roma, 14 aprile 1529, al Senato	mano A
[159]	cc. 226v-228	Roma, 19 aprile 1529, al Senato	mano A
[160]	cc. 228-229	Roma, 20 aprile 1529, al Senato	mano A
[161]	cc. 229-230	Roma, 23-24 aprile 1529, al Senato	mano A
[162]	cc. 230-230v	Roma, 23 aprile 1529, al Senato	mano A
[163]	cc. 231-231v	Roma, 26 aprile 1529, al Senato	mano A
[164]	cc. 232-233	Roma, 27 aprile 1529, al Senato	mano A
[165]	cc. 233-234	Roma, 30 aprile 1529, al Senato	mano A
[166]	cc. 234v-235v	Roma, 2 maggio 1529, al Senato	mano A
[167]	cc. 235v-236	Roma, 6 maggio 1529, al Senato	mano A
[168]	c. 236v	Roma, 6 maggio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[169]	cc. 237-238	Roma, 9 maggio 1529, al Senato	mano B
[170]	c. 238	Roma, 9 maggio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano B
[171]	cc. 238-239v	Roma, 14 maggio 1529, al Senato	mano B
[172]	cc. 240-241	Roma, 17 maggio 1529, al Senato	mano B
[173]	cc. 241v-243v	Roma, 21 maggio 1529, al Senato	mano B
[174]	cc. 243v-245v	Roma, 24 maggio 1529, al Senato	mano B

Libro VI

[175]	cc. 248-248v	Roma, 28 maggio 1529, al Senato	mano A
[176]	cc. 248v-250	Roma, 31 maggio 1529, al Senato	mano A
[177]	cc. 250v-251v	Roma, 4 giugno 1529, al Senato	mano A
[178]	cc. 251v-252v	Roma, 5 giugno 1529, al Senato	mano A
[179]	cc. 252v-255v	Roma, 7 giugno 1529, al Senato	mano A
[180]	cc. 256-257	Roma, 8 giugno 1529, al Senato	mano A
[181]	c. 257v	Roma, 8 giugno 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[182]	cc. 257v-260	Roma, 11 giugno 1529, al Senato	mano A
[183]	cc. 260-260v	Roma, 12 giugno 1529, al Senato	mano A
[184]	cc. 260v-261	Roma, 13 giugno 1529, al Senato	mano A
[185]	cc. 261-262	Roma, 18 giugno 1529, al Senato	mano A
[186]	cc. 262-263	Roma, 22 giugno 1529, al Senato	mano A
[187]	cc. 263-264	Roma, 25 giugno 1529, al Senato	mano A
[188]	cc. 264-265	Roma, 29 giugno 1529, al Senato	mano A

[189]	cc. 265-265v	Roma, 3 luglio 1529, al Senato	mano A
[190]	cc. 265v-267v	Roma, 6 luglio 1529, al Senato	mano A
[191]	cc. 267v-268v	Roma, 10 luglio 1529, al Senato	mano A
[192]	cc. 268v-270v	Roma, 12-13 luglio 1529, al Senato	mano A
[193]	cc. 271-272	Roma, 15 luglio 1529, al Senato	mano A
[194]	cc. 272v-273v	Roma, 16 luglio 1529, a Carlo Cappello, ambasciatore veneto a Firenze	mano A
[195]	cc. 273v-274v	Roma, 16 luglio 1529, al Senato	mano A
[196]	cc. 274v-275v	Roma, 20 luglio 1529, al Senato	mano A
[197]	cc. 276-277	Roma, 24 luglio 1529, al Senato	mano A
[198]	cc. 277-278	Roma, 28 luglio 1529, al Senato	mano A
[199]	cc. 278-279v	Roma, 31 luglio 1529, al Senato	mano A
[200]	cc. 279v-282v	Roma, 31 luglio 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[201]	cc. 282v-283v	Roma, 4 agosto 1529, al Senato	mano A
[202]	cc. 283v-284v	Roma, 6 agosto 1529, al Senato	mano A
[203]	cc. 284v-285	Roma, 6 agosto 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[204]	cc. 285-285v	Roma, 7 agosto 1529, al Senato	mano A
[205]	cc. 285v-287v	Roma, 10 agosto 1529, al Senato	mano A
[206]	cc. 287v-288v	Roma, 10 agosto 1529, al Senato	mano A
[207]	cc. 288v-290v	Roma, 14 agosto 1529, al Senato	mano A
[208]	cc. 291-291v	Roma, 17 agosto 1529, al Senato	mano A
[209]	cc. 291v-292v	Roma, 18 agosto 1529, al Senato	mano A
[210]	cc. 292v-293v	Roma, 21 agosto 1529, al Senato	mano A

Libro VII

[211]	cc. 297-298v	Roma, 23 agosto 1529, al Senato	mano A
[212]	c. 299	Roma, 24 agosto 1529, al Senato	mano A
[213]	cc. 299-300v	Roma, 26 agosto 1529, al Senato	mano A
[214]	c. 301	Roma, 26 agosto 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A
[215]	cc. 301v-302	Roma, 29 agosto 1529, al Senato	mano A
[216]	cc. 302-303	Roma, 30 agosto 1529, al Senato	mano A
[217]	cc. 303-303v	Roma, 3 settembre 1529, al Senato	mano A
[218]	cc. 304-306	Roma, 5-6 settembre 1529, al Senato	mano A
[219]	cc. 306-307v	Roma, 10 settembre 1529, al Senato	mano A
[220]	cc. 307v-308	Roma, 12 settembre 1529, al Senato	mano A
[221]	cc. 308-309v	Roma, 13 settembre 1529, al Senato	mano A
[222]	cc. 309v-310	Roma, 17 settembre 1529, al Senato	mano A
[223]	cc. 310-311v	Roma, 19 settembre 1529, al Senato	mano A
[224]	cc. 311v-313	Roma, 20 settembre 1529, al Senato	mano A
[225]	cc. 313-313v	Roma, 25 settembre 1529, al Senato	mano A
[226]	cc. 313v-314v	Roma, 28 settembre 1529, al Senato	mano A
[227]	c. 314v	Roma, 28 settembre 1529, al Senato	mano A
[228]	cc. 315-317	Roma, 2 ottobre 1529, al Senato	mano A
[229]	cc. 317-318v	Spoletto, 10 ottobre 1529, al Senato	mano A
[230]	cc. 318v-320v	Spoletto, 11 ottobre 1529, al Senato	mano A
[231]	cc. 320v-323	Cagli, 15 ottobre 1529, al Senato	mano A
[232]	cc. 323v-324	Rimini, 19 ottobre 1529, al Senato	mano A
[233]	cc. 324v-325	Bologna, 24 ottobre 1529, al Senato	mano A
[234]	cc. 325-329v	Bologna, 26 ottobre 1529, al Senato	mano A

[235]	cc. 329v-332	Bologna, 27 ottobre 1529, al Senato	mano A
[236]	cc. 332-333	Bologna, 29 ottobre 1529, al Senato	mano A
[237]	cc. 333-334	Bologna, 31 ottobre 1529, al Senato	mano A
[238]	cc. 334v-336	Bologna, 1 novembre 1529, al Senato	mano A
[239]	cc. 336-338	Bologna, 3 novembre 1529, al Senato	mano A
[240]	cc. 338-342	Bologna, 5 novembre 1529, al Senato	mano A
[241]	cc. 342-342v	Bologna, 5 novembre 1529, al Consiglio dei Dieci	mano A

- A. Venezia, Archivio di Stato, segn. Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di ambasciatori (Roma, 1515-1538), Busta 22, fasc. 11; idiografo, mani A e B; cartaceo; di cc. 30 sciolte (numerazione moderna da c. 154 a c. 170 bis, con carte bianche non numerate); la lettera di c. 170 bis (lett. n. 32) era già Margherita LXXII, 10 e già Misc. Manoscritto, f. 105. Filigrane: cappello da cardinale sormontato da una croce (70x40); ancora in un cerchio e una stella sovrastante (70x40); arco con freccia [?] (40x40).

Contiene le lettere originali trascritte dai segretari di Contarini e inviate al Consiglio dei Dieci (dal 21 maggio 1528 al 21 luglio 1528); tre copie di lettere intercettate da Contarini, di cui una scritta in volgare (*Appendice 1*) e due cifrate (*Appendice 2, 3*), queste erroneamente attribuite a Contarini da Dittrich 1881, 31; le decifrazioni delle lettere o delle parti di lettere cifrate, eseguite dai segretari ducali. Si procede con una nuova numerazione che contrassegna le cc. bianche con il numero della c. precedente seguito da lettera alfabetica latina. La lett. 1 bis è un poscritto alla lett. 1 assente in **M**.

[1]	cc. 154a-155e	Ostaria delle Fornase, 21 maggio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[1 bis]	c. 156a-b	Post scriptum alla lett. 1, Ostaria delle Fornase, 21 maggio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[8]	cc. 157a-b	Viterbo, 10 giugno 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[14]	cc. 158a-d	Viterbo, 23 giugno 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[16]	cc. 161a-d	Viterbo, 27 giugno 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[19]	cc. 162a-163f	Viterbo, 3 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A
[21]	cc. 159a-160b cc. 164a-167f	Viterbo, 5 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mano B
[23]	cc. 168a-169f	Viterbo, 6 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mani A-B
[26]	cc. 170a-d	Viterbo, 12 luglio 1528, al Consiglio dei Dieci	mani A-B
[32]	cc. 170 bis a-b	Viterbo, 21 luglio, 1528, al Consiglio dei Dieci	mano A

Le lettere 8, 14, 16, 19, 21, 23 e 26 sono cifrate. In lett. 1 e 1 bis è allegata *Appendice 1*, cc. 155a-d, copia di una lettera in volgare italiano di Alfonso Moses Sánchez, ambasciatore spagnolo a Venezia, datata Venezia, 16 maggio 1528 e indirizzata al principe Chalon de Philibert d'Orange. In lett. 21 è allegata *Appendice 2*, cc. 159a-b, copia di una lettera cifrata di Antonio da Leva, datata 15 giugno 1528, indirizzata a Napoli al conte di Lecco Gerolamo Moroni (Hieronimo Moron), commissario generale di Carlo V. In lett. 21 è allegata anche *Appendice 3*, cc. 160a-b, copia di una lettera cifrata del duca di Braunschweig (Pransuich) Enrico, datata presso Castiglione del Cremonese, 15 giugno 1528, indirizzata a Napoli al principe Chalon de Philibert d'Orange.

- B.** Venezia, Archivio di Stato, segn. Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di ambasciatori (Roma, 1515-1538), Busta 22, fasc. 12; idiografo, mano B; cartaceo; di cc. 6 non rilegate (numerazione moderna da c. 171 a c. 173, con carte bianche non numerate). Filigrane: lett. 243: cappello da cardinale sormontato da una croce (70x40); c. di servizio per decifrazione della lett. 243: ancora in un cerchio e una stella sovrastante (70x40);

Contiene le lettere originali trascritte dai segretari di Contarini e inviate al Consiglio dei Dieci (dal 15 febbraio 1530 al 17 febbraio 1530). Le due lett. sono assenti in **M**.

[242]	c. 171a	Bologna, 15 febbraio 1530, al Consiglio dei Dieci	mano B
[243]	c. 172a-b	Bologna, 17 febbraio 1530, al Consiglio dei Dieci	mano B

La lett. 243 è cifrata.

1.2. IL REGESTO DI DITTRICH

Le lettere sono parzialmente edite da Franz Dittrich in *Regesten und Briefe des Cardinals Gasparo Contarini*, con diversi errori di trascrizione.⁶²⁵ Lo scopo di Dittrich era scrivere un profilo biografico basato sulla pubblicazione delle tracce documentarie lasciate dall'ambasciatore veneto. Dunque lo studioso pubblica un regesto dei dispacci romani composto da citazioni delle missive (spesso solamente qualche frase), tralasciando la trascrizione delle lettere copiate dalla mano B, di ben più difficile lettura. Di conseguenza, le informazioni che il lettore trae dal suo volume sono selezionate e limitate.

Le letture errate sono numerose ed è evidente che Dittrich non era interessato alle varianti fono-morfologiche, in quanto tendeva a toscanizzare i testi. Molti poi sono gli errori di lettura e di trascrizione dovuti perlopiù a cattiva interpretazione di abbreviazioni o sorti da letture frettolose.

Si vedano allora due esempi, il primo tratto dalla lett. 3,16, con a sinistra il regesto di Dittrich (**D**) e a destra la trascrizione diplomatica tratta da **M**. In corsivo segnalo i luoghi discordanti tra le due trascrizioni:

Che il <i>pericolo</i>	che Il <i>periculo</i>
della servitù <i>d'Italia</i> et della iactura della republica christiana	della seruitu <i>de Italia</i> , Et della Iactura della Republica Christiana, <i>era</i>
così <i>nolo</i> , che non bisognava <i>explicarli</i> più a	così <i>noto</i> , che non bisognaua <i>Explicarlo</i> piu

⁶²⁵ Dittrich 1881, 27-73.

parole et che lei	<i>cum</i> parole, Et che lei
faria quel che poteva, ma che le forze sue hora erano cosi	faria quel che <i>la</i> poteua, ma che le forze sue hora erano cosi
tenuè, che poco poteva <i>pormettere</i> .	tenuè, che pocho poteua <i>promettere</i> :
D , p. 28.	M , c. 3v.

Al di là degli incoerenti criteri di trascrizione, occorre segnalare l'ipertoscanizzazione del testo con *pericolo* in luogo di *periculo*; gli errori di lettura a livello fono-morfologico *d'Italia* invece di *de Italia*, *explicarli* in luogo di *Explicarlo*, *a parole* in luogo di *cum parole* (forse anche questo da intendere come tentativo di toscanizzazione); la sbagliata interpretazione della *I* maiuscola come *J* in *Italia*; la mancanza dell'imperfetto *era* e del pronome *la*; infine, sul piano lessicale, la variazione del corretto *noto* con *nolo*.

Il secondo esempio è tratto da 4,13-19:

per il che si haveua ruinata, imperochè	per il che Si haueua ruinata, Impero / che
essa era in bona amicitia cum Cesare ne haveua causa	essa era In bona amicitia cum Cesare, ne haueua Causa
di intrare in guerra cum esso, ma che le exhotatione di	di Intrare In guerra cum Esso, ma che le Exhortatione dj
V. Ser. et il rispetto suo la haveua fatto intrare in	vostra Serenita Et Il rispetto suo, la haueua fatto Intrare In
questa guerra, nella quale si era <i>ruinato</i> del <i>scuto</i> , della	questa guerra, nella quale Si era <i>ruinata</i> del <i>Stato</i> , della
robba et del <i>onore</i> . Ne al ultimo fu <i>ceduto</i> a quel extremo,	robba, Et del <i>honore</i> : Ne al ultimo fu <i>reduto</i> a quel Extre / mo,
se non per la speranza, che li fu data della venuta del exercito.	senon per la speranza che li fu data della venuta del Exercito.
Et poi chiuso in castello, questa <i>stessa</i> speranza la <i>tenne</i>	Et poi Chiuso In Castello, questa <i>Istessa</i> speranza la <i>tenne</i>
fino alla fine, che piu non era possibile a tenirse, le qual	fino alla fine, che piu non era possibile a tenirse, le qual
tute sperancie <i>venuteli</i> a meno <i>'l</i> havevan conduto a quella	tute sperancie <i>venutoli</i> a meno lh'aeuea conduto a quella
extremità Poi hora uscito <i>li</i> pregione, quando sperava	Extremita: Poi hora uscito <i>di</i> pregione, quando speraua
qualche bene, che li fusse state tolte le terre sue, et hora	qualche bene, che li fusse state tolte le Terre sue, Et hora
mandatoli fare questa ambasciata inexpectatissima li pareua	mandatoli fare questa Ambasciata Inexpectatissima, lj pareua
molto da novo.	molto da nouo:
D , p. 28.	M , c.4

In questo secondo esempio occorre segnalare tre errori importanti sul piano lessicale: *scuto* in luogo di *stato*; *ceduto* in luogo di *reduto*; e, infine, *li pregione* 'i prigionieri' in luogo del corretto *di pregione*. È infine doveroso segnalare le infelici scelte morfologiche riguardanti le preposizioni articolate, *del onore*, *del exercito*.

1.3. APPUNTI SULLA LINGUA DELLA MANO B

Tutti e tre i testimoni dei dispacci (**M**, **A** e **B**) sono redatti dalle medesime due mani **A** e **B**. Le due mani sono caratterizzate dalla lingua di Contarini che spinge il suo linguaggio diplomatico oltre i confini della *koinè* locale. Ciononostante le mani dei due segretari caratterizzano la grafia e certe scelte fono-morfologiche.

Per quanto riguarda gli esiti della mano **A** molto se ne potrà desumere dall'analisi linguistica, dalla quale emerge una svariata polimorfia linguistica colorata dagli intrecci grammaticali della lingua cortigiana romana, così come dalla volontà di Contarini di produrre un testo linguisticamente discostato dal vernacolo veneziano. La mano **A**, inoltre, è soggetta all'evoluzione della lingua nel tempo della missione romana di Contarini e presenta un'incostanza fono-morfologica nel corso del biennio.

La mano **B**, invece, presenta una serie di tratti cittadini, che dimostrano una diversa sensibilità linguistica del secondo segretario-copista rispetto al primo. I tratti notevoli sono i seguenti:

- Caratteristico della mano **B** è l'impiego dell'accento (acuto che noi rendiamo grave): *adimandó* (54,10), *mandó* (43,5), *perhó* (54,12), ecc.
- Esito conservativo della vocale tonica *ŭ* latina in *supra* (54,37), *unde* (54,5; 54,8) e nel pronome *vui* (54,13; 54,13).
- La *o* in sillaba aperta tende a chiudersi in *o* senza lasciar spazio al dittongamento. Si ha così *bona* (55,3; 56,12; ecc.), *homo* (54,31), *loci* (54,31), *nova* (55,2; 55,2; ecc.), *pol* (54,38), seppur si presenta il dittongo in *tuorli* 'prendergli' (56,28).
- A differenza della mano **A**, la mano **B** presenta l'esito *iunto* (54,8; 54,9; ecc.) (sempre *gionto* in **A**); resistono all'anafonesi invece *meraveglia* (54,6; 54,12; ecc.), seppur sia attestato anche *meraviglia* (54,5), e *gionta* 'aggiunta' (56,28).
- Esito conservativo delle vocali atone *ŭ* e *ĩ* latine in *astinuto* (54,38), *cugnato* (56,28), *suspecto* (55,12), *suspesa* (54,37), *sustenero* (56,10), *voluntà* (57,4). La vocale si chiude poi in *u* nel veneto *cusì* (54,22; 54,30; ecc.).

- Tra i prefissi si segnalano le resistenze ai toscanisimi di *descender* (56,19), *descontenteza* (54,30), *demonstrar* (54,33; 55,12; 57,2), *responder* (54,14), *substantia* (54,35).
- Cadono regolarmente le *-e* e le *-o* finali dopo *r*, *n* e *l* (per quanto riguarda la *-e*).
- Forte è il fenomeno dello scempiamento, mentre raro è l'opposto ipercorrettismo: si vedano, a titolo di esempio, i casi di *hebe* (55,5), *picola* (55,3), *tuta* (53,24), ecc., e l'ipercorrettismo nel toponimo *l'Aquila* (54,31).
- Molto frequenti sono gli esiti latineggianti nei nessi *ct*, come *affecto* (54,33), *dicto* (54,36), *facta* (56,2, ecc.), *puncto* (55,13), *v-* preceduta da desinenza *ad-*, come in *advisata* (54,38), la *x*, come in *exito* (54,34), il nesso *ps* nel pronome *epsi* (56,19).
- L'occlusiva velare sonora è palatalizzata in *longe* (54,14), *page* (54,14).
- Persiste come latinismo lo *iod* iniziale, come in *iudeo* (54,20), *iudicare* (54,9), *iunto* (54,8, ecc.), ma anche un'occorrenza di *giunto* (56,6), e nel sostantivo *iustitia* (54,23), seppur il fenomeno sia frequente anche in **A**.
- Particolarmente denotativa del veneziano e frequente nella mano **B** è l'affricata dentale sorda e sonora *ç*, spesso in allotropia con *z* e anche con *c*: *Abruço* (54,31), *alozamento* (53,27; 53,27), *amaçar* (53,27), *faço* (56,25), *forçe* (56,11; 56,20), *Luçasco* (54,10), *zoè* (54,9) e *çoè* (54,10), *paço* (57,4; 57,6) e *paci* (57,4), *pezo* (54,34) e *peço* 'pezzo' (54,10), *spaço* (55,13) e *spaçate* (56,2), *zorni* (55,12), *noticia* (54,2).⁶²⁶ Il segno *ç* appare poi nel verbo essere *çé* (171,14).
- Mantenimento del latinismo *cognoscere* e derivati (56,11; 57,4).
- Alveolare sorda geminata *ss* in luogo della palatale *sci* in *ambassador* (53,26; 56,24).
- *Perhò* è regolarmente scritto con l'*h* etimologica, caratteristica assente nella mano **A**.
- Sul piano morfologico, si segnala, oltre al già citato *çé* (171,14), anche il fenomeno veneto nell'altro ausiliare, *ga* (54,16). È presente il cancelleresco *sum* (54,5) e il congiuntivo della seconda coniugazione in *-i*, come in *scrivi* (56,20) e *prendino* (56,19). Notevole il participio *piasso* 'piaciuto' (56,28) ed è frequente *stà* (57,2, ecc.). Oscillazione tra *ar* (minoritario) ed *er* (maggioritario) nel futuro semplice e nel condizionale, così come in alcuni sostantivi: *coadiuvaria* (56,11), *dubitaria* (54,23), *faria* (56,8) e il sostantivo *fantarie* (56,28) di contro ad *anderia* (57,2), *cognosceriano* (57,4), *commanderia* (53,11), *desidereria* (56,28),

⁶²⁶ Cfr. Stussi 1965, XXV-XXVI.

intenderia (54,25), *mancheria* (54,35; 56,9), *seria* (56,6; 56,7, ecc.) Tra i pronomi emergono gli atoni *me* (54,12) e *se* (54,18; 55,3, ecc.). Notevole il pronome *il* (54,27). Tra gli articoli è frequente *el* su *il*; tra gli indeterminativi si segnala la presenza di *un spagnol* (53,26).

- Si segnala la presenza di *manco* (54,38) accanto a *meno*.

1.4. SCELTA DEL TESTO

Lo scopo di questa edizione è far conoscere, per quanto possibile, i testi dei dispacci più vicini agli originali inviati da Contarini durante la sua legazione a Roma e letti dai rappresentanti politici destinatari a Venezia. Si è quindi deciso di pubblicare questi testi per l'importanza storica e linguistica che questi ebbero. Per queste ragioni l'editore ha cercato di curare il più possibile l'aspetto fono-morfologico di queste lettere, tentando di intervenire sul testo il meno possibile, limando però usi meramente grafici dei copisti e assumendo posizioni critiche innanzi a errori paleografici o di altra natura.

Possedendo un unico testimone per la maggior parte delle lettere, la scelta del testo da pubblicare è stata obbligata: il testo di **B** per le lettere 242 e 243, il testo di **M** per i dispacci precedenti, tranne che per le lettere 1 (e 1bis), 8, 14, 16, 19, 21, 23, 26 e 32. Per queste 9 lettere, infatti, l'editore ha preferito pubblicare il testo **A**, data la natura di questo testimone. In **A** e in **B** sono contenute le lettere effettivamente inviate da Contarini e lette in Consiglio dei Dieci, e quindi possiedono l'autorevolezza dell'ultima volontà dell'autore. Inoltre, da un punto di vista politico, sono particolarmente importanti poiché in esse vi sono le varianti lette dai rappresentanti della magistratura veneziana. Infine, da un punto di vista filologico dobbiamo considerare **M** come una copia al pari di **A** e **B** avvenuta su minute a noi non note. Ciononostante la natura di **M** ci costringe a considerarne il testo come una copia meno accurata di **A** e **B**: **M** è infatti un copialettere, ovvero un registro nel quale i collaboratori di Contarini copiarono gran parte delle lettere inviate dall'oratore veneziano. La finalità del registro era chiaramente archivistica. Per questa ragione ci si attende un testo di servizio e destinato a un uso personale dell'oratore, e per questo non necessariamente accurato sul piano linguistico. Ne sono esempio nella lett. 1 gli errori nell'uso dell'apostrofo (**M**, l'a barcha; **A**, la barcha), la resistenza all'*h* etimologica in una parola veneta (**M**, *hozi*; **A**, *ozi* 'oggi') o, infine, l'uso della punteggiatura, più formale in **A**, più personale e meno controllata in **M**. Così come è significativa l'ampia presenza in **M** di errori paleografici, di aplografia, dittografia, ripetizione, salti di parola, ecc., per i quali è richiesto l'intervento dell'editore. Tutti questi errori e conseguenti interventi editoriali sono elencati più sotto.

In **M** non sono presenti tutte le lettere che Contarini inviò. Innanzitutto appare mutilo degli ultimi volumi contenenti i dispacci della parte conclusiva della legazione. Inoltre, dai vari riferimenti interni nei quali Contarini spiega di avere una corrispondenza privata – con parenti e amici – e pubblica – con procuratori e ambasciatori veneti residenti presso altri governi – si comprende che l'epistolario contariniano sarebbe ancor più ampio rispetto a quello noto, di per sé già sostanzioso. In **M** sono invece contenute le lettere inviate al Senato, al Consiglio dei Dieci e tre importanti lettere inviate a tre magistrati veneziani.

Trattandosi di un copialettere, **M** è trascritto interamente in caratteri latini e non presenta quindi parole cifrate come invece accade in **A** e **B**. Per questa ragione, la situazione filologica di **M** è molto semplice: si riportano allora unicamente i testi delle lettere contenute univocamente in **M**, riportando in apparato tutte le varianti presenti nel testo. Qualora vi siano evidenti errori imputabili al copista, il testo viene corretto con apposita nota in apparato.

Per quanto riguarda la trascrizione di **B**, contenente 2 lettere in parte cifrate, si riporta la trascrizione diplomatica del testo in caratteri latini e, come si dirà, i testi in cifra saranno decifrati *ex novo*, rendendo conto in apparato delle decifrazioni compiute dai segretari ducali e normalmente scritte in calce alle lettere (**V**).

Quando si è in compresenza di testi di **M** e **A**, come si è detto si predilige il testo di **A**, dando precedenza alle sue varianti. Le lett. 1 e 32 sono prive di cifra. In questo caso si trascrive il testo di **A** con le varianti di **M** in apparato. Le altre lettere di **A**, invece, sono parzialmente cifrate. In questo caso, allora, si decifrano *ex novo* le cifre, riportando in apparato le varianti della decifrazione svolta dai segretari ducali (**V**) e quelle del testo di **M**.

Riepilogando, il problema principale riguarda la scelta del testo quando ci si trova in presenza di un messaggio crittografato. In questo caso si è quindi proceduto decifrando *ex novo* le cifre, scegliendo il testo inviato da Contarini, cioè quello che egli desiderava fosse letto a Venezia. Si noteranno, però, le molte varianti di **V**, ovvero delle decifrazioni di servizio svolte dai segretari dogali, talvolta non solamente di carattere fonomorfológico, ma anche lessicale. Il testo di **V** è quello effettivamente letto dai destinatari delle lettere di Contarini, e per questo ha un valore storico elevato che necessita di essere riportato e testimoniato in apparato.

1.5. SEQUENZA DELLE LETTERE

Si è deciso di seguire la sequenza delle lettere per ordine cronologico e così come sono state trascritte in **M**, ovvero trascrivendo prima le lettere

destinate al Senato e poi quelle inviate al Consiglio dei Dieci. Questo ordine si mantiene costantemente in **M**, e non è solamente un mero criterio editoriale: la progressione rispetta l'ordine di scrittura effettivo. Contarini infatti, quando redige più lettere al giorno, scrive prima le lettere al Senato e poi quelle dirette alla magistratura dei Dieci. La radice di questa scelta sta nel contenuto delle lettere: molte volte, infatti, i dispacci destinati al Consiglio dei Dieci contengono informazioni particolari che integrano le notizie riportate nelle lettere al Senato (*commune*) e sottintendono una redazione posteriore rispetto a queste. Un esempio di questo dato interno è offerto dalla lettera 131,6, unico caso dove in **M** troviamo un dispaccio destinato al Consiglio dei Dieci anticipato nell'ordine di stesura rispetto a quello destinato al Senato:

[6] *Ho mandato ne le commune le nove* che si contengono ne le litere del Reverendissimo cardinal Triultio, excepto questo capitolo, el qual mando in questa † (131,6).

Il riferimento alle *commune* fa intendere che la lettera al senato sia stata composta prima di quella al Senato, o perlomeno che debba essere letta prima di quella destinata ai Dieci, dato che il tempo verbale è reso con il passato prossimo *ho mandato*. Per questi motivi si è deciso di invertire l'ordine delle due lettere del 25 febbraio 1529, e numerare il dispaccio inviato al Senato come lettera 130, e il dispaccio ai Dieci come lettera 131, nonostante queste trovino collocazione in **M** rispettivamente alle cc. 188v-190 e 187v-188.

Il secondo intervento che si è effettuato sulla sequenza dei dispacci riguarda il dispaccio 113 scritto il 26 gennaio 1529 e destinato a Ludovico Falier, oratore veneto in Inghilterra. Questo appare trascritto in **M** alle carte 168-169v, ovvero dopo i due dispacci del 27 gennaio destinati al Senato e al Consiglio dei Dieci, contenuti rispettivamente alle cc. 165-167 e 167v. Il dato oggettivo della precedenza dovuta alla lettera destinata a Falier rispetto alle due dirette a Venezia non è rappresentato dalla data del 26 gennaio scritta in calce al dispaccio, in quanto questa datazione potrebbe trattarsi di un errore di trascrizione. Il dato è invece ancora interno al testo: nella lettera 114,35 diretta al Senato, Contarini informa i concittadini di aver inviato una lettera agli oratori in Inghilterra e in Francia, Falier e Giustiniani, ovvero a fatto oramai compiuto:

[35] *Hoggi ho expedito mie litere alli Clarissimi oratori de Vostra Serenità in Franza et Ingelterra*, et inter caetera significattoli quanto più pronto si monstra hora il Pontefice alla pace universal di quello era avanti si amalasse, dinotandoli lei haverme indriciato il poter, secondo che quelli signori hanno fatto alli oratori sui, et li ho subgionto † quanto mal ad proposito sia in queste occorrentie che da ditte Maestà sia promossa la restitution de Ravenna et Cervia al Pontefice, perché senza dubio disturberia il trattato de la pace universal † (114,35).

La lettera a Giustiniani non è trascritta in **M** ma non è difficile credere che questa fosse identica a quella diretta a Falier, salvo che nel *proemio* e nella *peroratio* e in qualche elemento delle *narratio* e *confirmatio* dove Contarini si riferisce ai sovrani francese e inglese.

1.6. DATAZIONI E DATE

Per quanto riguarda la datazione dei manoscritti **A** e **B** è abbastanza banale dire che risalgono tutti al biennio 1528-1530. Stesso discorso vale per **M**, seppur la datazione sia solamente presumibile per logica: il copialettere serviva all'ambasciatore come testo di consultazione per ricercare ciò che aveva scritto in lettere precedentemente inviate o anche per ritrovare le battute di un colloquio registrate mediante il discorso diretto all'interno di una lettera. **M** quindi era un testo pratico che serviva a Contarini per registrare la propria attività diplomatica. Una volta giunto a Venezia, poi, il registro gli sarebbe potuto servire come documento che testimoniava i *negotia* romani. Il secondo elemento probatorio è dato dalle due mani di **M**, ovvero le medesime che hanno compilato le lettere di **A** e **B**.

Per quanto concerne le date delle lettere, occorre ricordare che a Venezia era in uso il calendario *more veneto*, ovvero cominciante il 1° marzo. Di conseguenza dal 1° gennaio a tutto febbraio 1529 Contarini data le proprie lettere con l'anno 1528.⁶²⁷

1.7. I SEGNI

1.7.1. CRITERI GRAFICI

L'edizione dei dispacci di Contarini da Roma segue, di norma, gli attuali criteri editoriali intenti a conservare il più possibile l'aspetto grafico del testo per restituire al vivo la lingua dell'autore. Gli interventi dell'editore, quindi, si limitano a un livellamento di alcuni aspetti grafici, riguardanti in particolar modo i segni interpuntivi, la correzione di alcuni errori effettuati dal copista e l'interpretazione della suddivisione in paragrafi e quindi la scelta degli a capo.

I segni diacritici adottati sono i seguenti:

⁶²⁷ Cfr. Cappelli 1988, 10-11.

si usa l'apostrofo per le elisioni, le aferesi e le apocopi postvocaliche;
si adotta l'accento per le parole tronche;
il discorso diretto semplice è delimitato dalle caporali (« »), mentre il diretto complesso e citazioni letterarie dalle virgolette alte (" ");
si introducono i punti esclamativi e lì dove mancano anche quelli interrogativi;
si introducono le parentesi lì dove mancano o, nella maggior parte dei casi, dove, una volta segnalato il cominciamento di un periodo collocato tra parentesi, ne manca il segno di chiusura.

Il corsivo è adottato per lo scioglimento delle abbreviazioni.

Per quanto riguarda le caratteristiche grafiche si è proceduto mantenendo invariate le venature linguistiche della *koinè* cancelleresca, costituita da un italiano regionale che non disdegna lessico ed esiti fonomorfolologici veneti e latineggianti, in particolar modo per quanto riguarda la mano B.

Nel testo sono frequenti gli usi della lettera *h*, da distinguere tra retaggi etimologici della grafia latina e ambiguità grafiche suscitate dall'incertezza nell'uso dei grafemi nell'epoca antecedente ad una standardizzazione della lingua di cultura. Nella presente edizione si è conservata sempre l'*h* etimologica (per esempio *honore*, *heri*), anche di derivazione tedesca (come nell'aggettivo *lutherani*, derivante dalla grafia tedesca del nome Martin Luther; nel sostantivo *Lancenech*, *Lancinech*, *Lancisnech*, *Lancisenech*, *Lancischenech* o *Lanzischech*, la cui variazione è nel testo, derivante dal tedesco *Landsknecht*, lett. 'servo del paese'; e nei nomi *Framperch*, *Franchsperch* e *Pransuich*), mentre è stata espunta quella di ipercultismi, quali, per esempio, *Corthona*, *chravezze*, *maronithi*, *protho* e *prothonotario* e *thedio*; l'*h* superflua dei nessi *cha*, *cho*, *chu* (non si registrano casi con occlusiva velare sonora) è sistematicamente eliminata poiché si tratta del risultato di un'incertezza grafica protrattasi dalle origini del volgare scritto al Rinascimento e presto dileguatasi negli scritti successivi, in quanto priva di qualunque valore fonetico.⁶²⁸ La ragione del loro utilizzo nelle *scriptae* volgari è dovuta specialmente alla preservazione analogica nelle coniugazioni di verbi con occlusive velari seguite da vocali anteriori (per esempio, *affatichai*, derivante dalla coniugazione del presente indicativo di *affaticare*: *-co*, *-chi*, *-ca*, *-chiamo*, *-cate*, *-cano*) o nella declinazione di nomi e aggettivi che presentano tali vocali in uscita al singolare o al plurale (per esempio, *barcha*, poiché al plurale si scrive *barche*). Ciononostante, è forse ugualmente utile segnalare una preminenza nell'uso dell'*h* superflua in casi di verbi di terza coniugazione costruiti con la

⁶²⁸ Sull'*h* diacritica superflua, cfr. Ghiglieri 1969, 39-111.

sibilante (per esempio, *conferischo*) e in parole dove normalmente, nel modello linguistico toscano, si richiederebbe la geminazione della velare sorda -cc (per esempio, *pichola*). Se in altri autori, quali Machiavelli, i nessi -cha, -cho e -chu possono essere allotropi grafici di -cca, -cco e -ccu, in Contarini questi sono solamente residui dell'incertezza grafica del periodo.⁶²⁹ Occorre inoltre segnalare che l'h superflua non è sistematica: infatti si hanno spesso usi di parole senza questo segno puramente grafico. Dalla collazione di **A** e **M** risulta che il copista non ha una costanza nell'usarla nel documento ufficiale **A**, lì dove in **M** scrive la stessa parola *caualchatura* con l'h; al contrario inserisce l'h nel congiuntivo *patischano*, uso assente in **M**. Questo impiego incostante dell'h superflua spiega ulteriormente al lettore moderno come fosse regolare l'incertezza grafica per le sillabe -ca, -co e -co in questo periodo storico.

L'h superflua e paretimologica è stata infine eliminata nei toponimi, come ad esempio in *Cartagine* 'Cartagena', città spagnola, scritta in **M** *Chartagine* (123,8), con un'h paretimologica che sicuramente ricalca il latino *charta*.

Si aggiunge l'h al verbo *avere* nei pochi casi in cui manca: *à < ha* (4,64; 18,9; 40,21; 47,6; 123,11; 125,15; 126,4; 163,4; 166,10; 200,8; 211,13).

Si mantengono tutte le parole e le espressioni latine, ovvero i frequentissimi *cum* ed *et*, ma anche *in actu*, *in extremis*, *inter loquendum*, *iuxta*, *maxime*, *propter crimen laesae maiestatis*, *tamen* ecc.

Si mantengono tutte le *t + yod*, esito di una grafia culta e normalmente presenti in tutto il testo contariniano, e le oscillazioni con *c*.

Si mantiene il nesso etimologico *ph*. Notevoli sono il grecismo *colpho* 'golfo'; il tecnicismo *pheudo*, voce germanica entrata nel latino medievale; *triumpho*, latinismo senza dubbio anche di reminiscenza petrarchesca; rilevante infine, il sistematico nesso *ph* nel nome della festa religiosa *Ephifania*, con tre occorrenze, che si è deciso di mantenere.

Si mantiene il nesso etimologico *ct*, frequentissimo nell'intero testo. Talvolta sono presenti coppie allotrope con grafie *ct / tt*. È qui da segnalare la singolare geminazione della *t* nel nesso latino *ct* dopo nasale, come *apontto*, *pontto / puntto*, *Sannta*, *Sannti*, *Santto*, nesso -*ntt* degno di nota che si conserva per la presente edizione.

Si mantiene il nesso *nb* nell'unica occorrenza di *conbater* e il nesso *np* nell'unica occorrenza di *impossibile*;

Si mantiene il nesso latineggiante *pl* in *amplamente*, *exemplo* e *placere*.

Si mantiene la grafia *lg* in *galgiarda*, *galgiardamente*, *Sinigalgia*.

⁶²⁹ Ghiglieri, infatti, nota l'equivalenza delle forme *ch* e *cc* negli autografi di Machiavelli, dove, ad esempio, il toponimo *Lucha* è distinto dall'h dal nome proprio *Luca*. Tale distinzione non è visibile in Contarini, nella cui scrittura la variante scempia del toponimo *Luca* è la maggioritaria; cfr. Ghiglieri 1969, 111-124.

Si mantiene il nesso *pt* in *acceptare* e *acceptare*, *captare*, *captiuita*, *direptione*, *excepto*, *interceptare*, *neptuno*, *optimo*, *receptione*, *scripto*, *scriptura*, *septembre* e *septembrio* (e ovviamente nel latino *septembris*).

Si mantiene il nesso *mpt* nei latinismi *prompto* e derivati, *prosumptione* e *temptare*.

Si mantengono le grafie etimologiche di *x*, frequentissime, seguite sia da vocale *-a*, *-e*, *-i*, *-o* sia da consonante *-c*, *-p*, *-t* e da consonante etimologica *h* in *exhortare* e derivati. Non si interviene quindi arbitrariamente su quella che sarebbe potuta essere l'effettiva pronuncia volgare di parole con *x* intervocalica, il cui esito in Toscana è talvolta un raddoppiamento della sibilante, talaltra una fricativa prepalatale sorda. Notevole il verbo *relaxare* 'rilasciare' dal lat. *relaxāre* adoperato anche nelle sue coniugazioni e derivati, ove incide il carattere settentrionale della parlata di Contarini. Così pure non si interviene sulle grafie latineggianti *xc*. Si conserva anche la grafia del paretimologico *experare* e, chiaramente, delle parole latine.

Si è mantenuta la rara *y*, presente nell'aggettivo *inlyta*, nel patronimico *Vaynoda*, nei nomi propri *Aloyso*, *Hipolyto* e *Symon*, nel toponimo *Cypri*, nei sostantivi *tyranidine* (corretto in *tyranide*) e *zypra* 'cifra'. Si è corretto in *i* la *y* di *inclynata*.

Si è distinta *u* da *v*, segni entrambi impiegati nel testo; la *v* è normalmente impiegata nei pronomi *vostro/a* e negli articoli inderminativi *vn*, *vna*; nel resto dei casi vige l'alternanza dei due segni, con una netta priorità del segno *u*.

Si è corretto in *i* la *j*, usata esclusivamente in terminazione di parola e senza regole determinate.

Si sono mantenute le oscillazioni tra scempie geminate.

I numeri romani e arabi sono mantenuti secondo la scelta del copista dei manoscritti, modificando solamente, per quanto concerne i numeri romani, in *i* la *j* ricorrente al termine di un numero (per esempio, MDXXVIIJ).

L'uso degli accenti segue le norme editoriali moderne; in particolare va notato che si è corretto *ce* con *c'è*, qualora *ce* non sia particella pronominale. Per quanto riguarda esiti fonomorfologici specifici del veneto, si sono seguiti i seguenti criteri: è stata accentata la *a* del participio passato settentrionale del verbo *essere*, *stà*; si è accentata la *i* finale della prima persona singolare dell'indicativo perfetto della coniugazione *ire*, come [io] *partì*, così come la *e* finale della terza persona singolare dell'indicativo perfetto della coniugazione *ire*, come [egli] *parté*; si è accentata la *e* finale della terza persona singolare dell'indicativo *dovere*, *dié*; si è accentata la *u* dello sporadico *più*; si è accentata la *o* di *pò* 'può'. Non si è invece accentata la *o* della prima persona singolare del verbo *sapere*, *scio*, forma allotropica di *so*.

Per i casi di omografia si adottano le seguenti distinzioni: *da* preposizione / *dà* verbo; *di* preposizione / *dì* 'giorno'; *die* 'giorno' / *dié* 'deve'; *e* congiunzione / *è* verbo; *li* articolo e pronome / *lì* avverbio; *ne* avverbio e pronome / *né* congiunzione; *se* congiunzione / *sé* pronome; *si* congiunzione e pronome / *sì* avverbio affermativo e rafforzativo (< SIC); *sta* ind. pres. III p. s. di 'stare' / *stà* part. pass. di 'stare'. Mantenendo il sistema linguistico veneziano, non si è distinto *de* preposizione semplice da *de* come preposizione articolata, come invece avviene nel sistema linguistico toscano.

Per la magistratura francese del balì, si è preferito mantenere la parola come francesismo *bayli*, dal francese *bailli* a sua volta dal latino *bajulus*; l'accento si sposta dalla penultima all'ultima sillaba qualora decada la *i*, *y*, tanto che l'italiano conosce pure la piana *bailo*.

1.7.2. UNIVERBAZIONE E SEPARAZIONE DI PAROLE

Anche per quanto riguarda l'univerbazione e la separazione di parole si è proceduto secondo criteri moderni. Il testo non presenta molti casi di parole univerbate. È presente solamente qualche caso anomalo di tali grafie dovute perlopiù alla rapidità della scrittura, quali alcune mancate separazioni di pronomi *laquale*, *nellaquale*, che ci si limita a separare nel testo critico senza neppur segnalarlo in apparato. Ricorrente nel testo è la grafia *laquila*, *nellaquila* in riferimento alla città abruzzese, oppure *lapruzzo* 'l'Abruzzo', nelle quali l'articolo è univerbato al toponimo. Si vedrà che ripetuti sono gli errori, o meglio, le allotropie concernenti patronimici e nomi geografici, casi rispetto ai quali si è deciso di non intervenire e di mantenere l'alternanza del testo che testimonia la vivacità di questi nomi in formazione; nei casi suddetti, invece, si è deciso di separare i toponimi dall'articolo (>l'Aquila; >l'Apruzo).

Normalmente univerbate, con qualche caso separato, sono le preposizioni articolate. Mantenendo unite quelle maschili, si è proceduto con la separazione delle femminili e delle maschili davanti a vocale (per esempio, si è mantenuto *del testamento*, ma si è separato *de la audientia*, *de la guerra* e *de l'istante*).

Si è proceduto con l'univerbazione secondo i criteri grafici moderni di parole separate come *prima vera*.

Sono presenti nel testo contariniano diversi casi di *chel*, *dil*, *nol* e *sel*. Per i casi di questi segmenti grammaticali composti da articoli determinativi o pronomi, occorre ragionare separatamente attorno ad ognuno di loro, partendo da una breve premessa.

Per quanto riguarda l'articolo determinativo maschile singolare, i dispacci contariniani conoscono *el*, *il* regolarmente davanti a consonante, ma anche davanti a *s* impura; l'articolo *lo*, invece, è destinato a precedere

parole comincianti per vocale, in alternanza con la più sporadica elisione *l'*. I pronomi soggetto maschili di terza persona sono *esso*, *lui*, *el* e un caso di *eo*. Nei manoscritti oltre a *chel* univervato si legge per 4 volte anche *ch'el*; in virtù di queste 4 occorrenze, si trascrive sempre *ch'el*, sia nei casi di *el* come pronomi tonico, sia quando questo è usato come articolo determinativo davanti a parole comincianti per consonante, inclusi i casi davanti a *s* impura. Infatti, le quattro occorrenze con l'uso del segno diacritico fanno sistema e lasciano sottintendere che il mancato uso nel resto delle occorrenze non dipenda da una scelta linguistica, ma dall'incertezza grafica relativa a segni diacritici appena introdotti, quali proprio l'apostrofo. Altro risultato si ha invece quando *chel*, con univervazione grafica di pronomi e articolo, precede un nome cominciante per vocale: si veda ad esempio *chel Orator* che si è trascritto *che l'orator* (104,2).

Per quanto concerne *sel*, occorre segnalare la presenza di un'occorrenza di *si il*, e una di *se il*. Dato l'uso dell'apostrofo fatto nel caso di *chel*, è plausibile ipotizzare che pure in *sel* il tratto grammaticale più forte sia l'articolo *el*, e pertanto si trascrive sempre *s'el*.

Per quanto riguarda *dil*, occorre invece premettere che nel testo le preposizioni usate sono alternativamente *de* (tre sole occorrenze davanti all'articolo *il*) e *di*, mentre si legge esclusivamente *il che* e non *el che*. Da questi dati si può dedurre che *dil*, molto spesso seguito da *che*, abbia ancora una volta come tratto fonetico più forte l'articolo *il* e che il nesso grammaticale sia da interpretare come *de il (che)*: in questo caso, allora, si trascrive sempre *d'il (che)*.

Diverso è invece il trattamento riservato a *nol*, che qui si trascrive sempre *no l*, in quanto si tratta dell'unica possibilità fonomorfológica oggi ammessa.

Simile è il caso di *nel*, con *ne* come congiunzione avversativa, e che si decide di trascrivere sempre *né l*.

Si è distinto sempre *poi che* concessivo o temporale da *poiché* causale, e *ben che* con *ben* rafforzativo da *benché* concessivo. Si è mantenuta l'univervazione di *damatina* 'di mattina', voce veneziana così riportata anche in Cortelazzo, *s.v. damatìna*.

Si è mantenuta separata la *a* davanti al gerundio, in quanto si tratta di una preposizione che, per quanto sia rara, è tipica di alcuni dialetti italiani, tra i quali vi è anche il veneziano. Per questo fenomeno si vedano gli esempi in Cortelazzo, *s.v. a⁴*, e in Rohlfs, III, 721.

1.8. LE ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni sono state sempre sciolte. Tra i casi comuni e frequenti si segnala:

il trattino obliquo soprascritto: *n*;
 il trattino obliquo soprascritto: *m*;
 il trattino orizzontale soprascritto dopo *han*: *no*;
h con asta tagliata da un trattino orizzontale: *he*;
Ale con asta della *l* tagliata da un trattino orizzontale: *Aluise*;
Aplia con asta della *l* tagliata da un trattino orizzontale: *Apostolica*;
Artella con aste delle *l* tagliate da un unico trattino orizzontale:
artellaria;
b con asta tagliata da un trattino orizzontale: *be*;
Car.l: *cardinal*;
Cel. o *Cel.^{ne}*: *Celsitudine*;
c.^a: *circa*.
Cl.^{mo}: *Clarissimo*;
Coll.^o: *Collegio*;
d con asta tagliata da un trattino orizzontale: *de*;
d con asta tagliata da un trattino orizzontale che si curva a destra sino
 alla base della lettera: *del*;
D. o *D.^{no}*: *domino*;
E.po con trattino verticale ondulato soprascritto: *episcopo*;
E.pato con trattino verticale ondulato soprascritto: *Episcopato*;
et con trattino obliquo e ondulato soprascritto: *etiam*;
Ex.^{mo}: *Excellentissimo*;
Ex.^{to}: *exercito*;
gnal con trattino obliquo e ondulato soprascritto: *general*;
h.^a: *hora*;
l.re con trattino verticale ondulato soprascritto: *litere*;
m.^a: *madama*;
Ma.^{ta}: *Maestà*;
max con trattino verticale soprascritto: *maxime*;
m con trattino obliquo a destra di *m*: *messer*;
noiato con trattino ondulato e obliquo soprascritto: *nominato*;
n.ri: *nostri*;
N.: *Nostro*;
n.^o: *numero*;
Or con trattino ondulato e obliquo soprascritto: *orator*;
p con asta tagliata obliquamente da destra a sinistra e poi
 orizzontalmente verso destra, oppure con asta tagliata orizzontalmente: *per*;
Pont.: *Pontefice*;
Ponti.: *Pontificii*;
p con trattino orizzontale soprascritto, oppure con trattino ondulato
 soprascritto: *pre*;
P.: *Princeps*;
p con asta tagliata obliquamente da destra verso sinistra: *pro*;

p9 con asta della *p* tagliata obliquamente da destra verso sinistra:
procurator;

px con asta della *p* tagliata obliquamente da destra verso sinistra:
procurator;

pXⁱ con asta della *p* tagliata obliquamente da destra verso sinistra:
proximi;

q^al: *qual*;

qn con trattino obliquo e ondulato soprascritto: *quando*;

q con trattino orizzontale soprascritto: *que*;

q con asta tagliata orizzontalmente: *qui*;

q.: *quondam*;

Rep.: *Republica*;

Rx^{do}: *Reverendo*;

Rx^{mo}: *Reverendissimo*;

s con trattino orizzontale soprascritto: *san*, *sant'*, *santa*, *santo*;

san.^{ta} e *sant.*: *Santità*;

Ser.^{ta}: *Serenità*;

S.^{ta} con *s* intersecata da un tratto ondulato e obliquo: *Serenità*;

S.^{or} e *sig.^{or}*: *Signor*;

sig.^a: *Signoria*;

sop con trattino ondulato e obliquo soprascritto: *sopra*;

s.: *sua*;

v.: *vostra*;

v.ra: *vostra*;

v. s.: *Vostra Serenità*;

Xana con *i* soprascritta alla *X*: *christiana*;

X.^{mo}: *Christianissimo*;

Xanita con *i* soprascritta alla *X*: *Christianità*;

Δ: *scudi*;

9: *con* oppure *com*;

nota tironiana: *et*.

Si segnala inoltre che le migliaia sono segnalate con una *m* soprascritta al numero; si è deciso di sciogliere l'abbreviazione in *mille* mantenendo la cifra con il numero arabo o romano (per esempio, *2 mille*; *XX mille*) in virtù dell'unica occorrenza di *mille* non abbreviata trovata nel testo manoscritto. Tutte le abbreviazioni sono sciolte rispettando le scelte fonomorfologiche della lingua di Contarini, adottando però i criteri editoriali sopraindicati. Quindi, ad esempio, *Rep.* è stato sciolto con *Republica*, mantenendo intatta la labiale scempia; *Rx.^{mo}*, invece, è sempre stato sciolto in *Reverendissimo*, adattando la *v* in luogo della tipica *u* della grafia rinascimentale.

1.9. MAIUSCOLE

Nell'uso delle maiuscole Contarini aderisce agli impieghi grafici coevi, adoperandole costantemente solo davanti a nomi propri di persona. Vedendone solo alcuni esempi, si legge *Iacobo Cocho, Ioan Ioachin, Iulio, Paulo, Phederico, Rainaldo Garimberto, Terentio*. Tende invece ad alternare la maiuscola e la minuscola, generalmente con prevalenza della prima, nei nomi di luogo, di ufficio e grado e nei nomi e aggettivi di popolo: *Fiorentia* ma anche *fiorentia*, *Francia* e *Franza* ma anche *francia* e *franza*, *Ligorno*, *Lucha* e *Luca* 'Lucca', *Roma*, *Spagna* ma anche *spagna*, *Venetia*; *Archiepiscopo* / *archiepiscopo*, *Capitano*, *Cardinale*, *Episcopo* / *episcopo*, *Gubernator* / *gubernator*, *Oratore* / *oratore*, *Pontefice*, *Re*; *Maestà* / *maestà*; *Francesi* / *francesi*, *Hispano* / *hispano*, *Todescho* / *todescho*, *Venetiani* / *venetiani*. *Turchi* e *Romani* sono invece sempre con la maiuscola. Parole politiche come *Stato* e *Regno* vengono usate sia con la maiuscola che con la minuscola, indipendentemente dal loro significato (si tenga conto che con *Regno* è normalmente inteso il *Regno di Napoli*). Accanto a questi usi, normale è l'impiego delle lettere *c* e *i* maiuscole a inizio parola, come, ad esempio, *Camera*, *Cavalli*, *Conservare*, *Corte*, *Inimici*, *Insieme*, *Invernata*, *Intrò*, l'articolo determinativo *Il*. Talvolta, invece, a inizio periodo ci si imbatte in parole cominciati con la minuscola lì dove ci si attenderebbe la consueta maiuscola. Come esempio su tutti valga l'inizio del primo dispaccio, dove dopo la *salutatio*, Contarini in **M** esordisce con *essendome Capitate* con la *e* minuscola e la consueta *c* maiuscola. A inizio di ogni carta la prima parola è quasi sempre maiuscola. Variabile, infine, è pure l'uso della maiuscola nei possessivi di cortesia *Sua* / *sua*, *Vostra* / *vostra*, anche qui con una preferenza per la maiuscola.

Ciò detto, si ammodernava l'uso delle maiuscole lasciandole nei nomi di persona e stabilizzandole nei toponimi. Metto sempre la maiuscola nei titoli onorifici e nei rispettivi possessivi (*Sua Santità*, *Vostra Serenità*, ecc.). Uso la maiuscola anche negli aggettivi nelle forme reverenziali, quali *Excellentissimi*, *Reverendi*, ecc.; sempre con la maiuscola anche nei nomi di popolo. Sempre con la maiuscola anche gli organi di governo come *Consiglio dei Dieci*, *Senato*, *Collegio*, *Congregation*, ecc., e alcuni nomi che designano nozioni astratte come la *Iustitia*, la *Monarchia*; normalizzo l'alternanza tra *Stato* / *stato* e *Regno* / *regno* assumendo la *s* minuscola per *stato*, parola lontana dall'accezione moderna di Stato, e la *r* maiuscola per *Regno*, in quanto si intende con questo sostantivo il nome specifico dello stato dell'Italia meridionale. La maiuscola in *stato* è adoperata solamente in riferimento a Venezia nelle formule reverenziali quale *Excellentissimo Stato*, e in riferimento allo *Stato de la Chiesa*.

Uso la minuscola, secondo l'uso moderno, per titoli di grado quali *doge*, *duca*, ecc. *Papa* e *re* hanno la minuscola se appellativi che accompagnano un antropónimo ma la maiuscola se sono sostantivi isolati:

papa Iulio, il Papa; il Re Christianissimo, e in forme reverenziali quali *signor, messer, madonna*. Per quanto riguarda *principe* si è adottata la minuscola parimenti ai casi di *doge, duca*, ecc., ma qualora sia usato genericamente per riferirsi ai 'primi' degli stati italiani o europei (della *Repubblica Christiana*) allora si adopera la *P* maiuscola.

La maiuscola è poi sempre usata nei sostantivi quali *Pontificii, Cesarei, Imperiali* e in riferimento alle forme di governo *Monarchia, Repubblica*.

1.10. I SEGNI D'INTERPUNZIONE

Nei dispacci si incontrano solamente sei segni d'interpunzione, impiegati con principi tutt'altro che stabiliti e precisi. Questi segni sono la virgola (,), i due punti (:), il punto e virgola (;), il punto fermo (.), il punto interrogativo (?) e la parentesi (/). La variabilità degli usi dei segni interpuntivi è dovuta sia a imprecisati scambi di funzionalità, sia a vere e proprie lacune di questi. In presenza dei due testimoni **A** e **M** si nota una differenza nell'uso della punteggiatura, probabilmente più controllata in **A**, data l'ufficialità del documento, più personale e meno precisa in **M**.

Occorre segnalare qui, come regola generale, che dopo le parole abbreviate mancano generalmente segni interpuntivi, anche lì dove appaiono necessari e ovvii.

Come già rimarcato, tutti i segni di interpunzione vengono modernizzati secondo gli attuali criteri di edizione.

Virgola: La virgola segna una pausa breve all'interno di una frase, ma talvolta è usata anche a fine periodo per segnalare una pausa più forte. La si ritrova costantemente davanti a *et, ma, che, dove* e a pronomi relativi. Si ritrova spesso la virgola a delimitazione di subordinate. Come saggio di prova si veda: *quanto alle cose de Ferrara, et altre, per adesso non diceua altro, ma che non poteua patir, di esser sta, cosi delizato, et mal trattato cum tanto incargo, et ignominia sua da vostra Illustrissima Signoria* (f. 111 v). Da un punto di vista dell'impostazione grafica della pagina, quindi, si ha un'alta presenza della virgola, talvolta quasi impercettibile, come se lo scrivente volesse ulteriormente distinguere l'intensità di alcuni tra questi segni. La ricca presenza del segno d'interpunzione mostra la complessità sintattica e la scansione della subordinazione.

Mancando una norma per segnalare l'inizio, lo svolgimento e la fine di un dialogo rappresentato con il discorso diretto, Contarini impiega normalmente la virgola per passare dai *verba dicendi* all'avvio del discorso: *qui mi Interompete, et dissimi, dite Il vero, per che non mi hauerebbono*

ritrouato li, Io repigliando Il parlare dissi, la bona volonta di vostra Santita Et lo volerli monstrare ogni confidentia fece che essi preseno quel ardire li successe, alche cum la voce, et cum Il Capo assenti Sua Santita. (f. 4v). Alla fine del periodo Contarini inserisce il punto e prosegue la sua relazione dell'avvenuto dialogo con papa Clemente VII ancora attraverso il discorso diretto.

Infine, Contarini adopera la virgola anche prima e dopo i numeri, in luogo del consueto punto, e al seguito del presente indicativo è.

Due punti: I due punti servono normalmente per fare le veci del nostro punto e virgola moderno o dei due punti stessi. Indicano, dunque, una pausa intermedia tra la virgola e il punto fermo, separando i membri di un periodo, oppure hanno funzione sintattico-argomentativa e descrittiva. Si veda ad esempio *cum gran faticha semo usciti cum la barcha meza di aqua: Si che mi è sta forzo ritornar qui* (f. 1r), dove i due punti lasciano spazio alla subordinata conclusiva introdotta da *si che*. Oppure si veda *Ma per che a Iudicio mio In questa Copia che ho habuta, manchano alcune parole: Et per che vedo chel preditto Signor lassa per Commissari li Signor Procuratori Non facendo pero mention particular di qual procuratia...* (f. 1v), dove i due punti hanno una funzione tipica del moderno punto e virgola nelle enumerazioni di unità complesse.

Al contrario può segnare proprio la fine del periodo e in particolar modo il cambio d'argomento, uscendo dagli usi consueti del punto fermo; talvolta è interscambiato con il punto e virgola. Come esempio si veda il passo seguente: *vostra Celsitudine si degnera de tenir la cosa secretissima accio coloro, per mezo de lj qualj le ho habute, non patiscano, Et di me si dogliano: hozi son partito...* (f. 1r).

Punto e virgola: Il punto e virgola è un segno d'interpunzione che, come l'accento, ebbe come padri nella grafia moderna Aldo Manuzio, Pietro Bembo e l'incisore dei caratteri Francesco Griffo, i quali introdussero per la prima volta in una lingua volgare questi segni diacritici nell'edizione del Petrarca del 1501.⁶³⁰ Il valore che costoro diedero al punto e virgola era differente da quello espresso nella lingua greca, nella quale rappresentava il punto interrogativo. Da allora l'uso non fu così frequente, in particolar modo nelle scritture estranee ai criteri tipografici dell'editoria. Contarini, però, grazie alla sua conoscenza del greco e alla frequentazione degli stessi Manuzio e Bembo, può aver imparato l'uso del nuovo segno diacritico, seppur in maniera del tutto limitata e personale. Il punto e virgola ha la funzione di esprimere una pausa più forte della virgola e meno intensa del

⁶³⁰ Cfr. Castellani 1995. Cfr. anche Belloni 1983, che riporta la reazione negativa di Antonio da Canal al nuovo sistema di punteggiatura introdotto dalla coppia Bembo / Manuzio.

punto fermo. Probabilmente fu per questa ragione che Bembo si ispirò al segno greco quando lo introdusse primieramente nel suo *De Aetna*.⁶³¹

In Contarini il raro punto e virgola ha innanzitutto la funzione dell'antico *periodus*, ovvero il compito di segnalare il termine di una lettera. Lo incontriamo allora prima della *salutatio* latina conclusiva: *delle qual si servira fin In provenza; Nec alia* (f. 31r).

Come si è già detto in occasione dei due punti, il punto e virgola assume talvolta la funzione di quelli, segnalando al lettore la fine di un periodo e il cambio d'argomento: *Il che sera una dispositione nel animo suo In acceptar In bona parte lo Imprestedo posto al Clero, Et Io me ne serviro a quel locho, a tempo oportuno; Sua Santita etiam mi disse ragionando di Paulo Lucascho* (f. 10 r).

L'assoluta mancanza di criteri generali che lascia spazio all'uso quasi istintivo della punteggiatura da parte di Contarini si nota anche nelle enumerazioni con sintassi complessa, le quali abbiamo visto essere spesso regolate dai due punti: altre volte, invece, Contarini adopera la semplice virgola oppure il punto e virgola. Nel seguente esempio, infatti, si può notare come Contarini cominci l'elencazione con il punto e virgola, per poi proseguire con la virgola: *questo Todescho referiva che In Napoli era rinovata la peste; che li Lancisnech molto odiavano lj hispani, parendoli esser stati mal guidati da loro, Immo piu presto assassinati, che adi, 3, del presente finivano lo obbligo de le loro page, De victuaglie havevano frumento, Et ne haverebbono fin Settembre, vino non ce era, Altri refrescamenti havevano per via de mare per alcune fregate, le quale da Gagieta, et da Ischia, et altri lochi spesso li portavano qualche cosa* (f. 25r).

Punto fermo: Il punto fermo ha in Contarini il valore di segnalazione della pausa forte a fine periodo. In questa funzione subisce la forte concorrenza dei due punti (e quella meno preponderante del punto e virgola).

Altre volte, invece, il punto fermo può raramente sostituire la virgola nella pausa breve: *Adiunga poi quel che è verissimo Papa Adriano alienigena. possedendole actualmente, li dette bona Intentione di restituirle, come certo hauerebe fatto si fusse soprauisso:* (f. 5v).

Punto interrogativo: Il punto interrogativo è raramente usato da Contarini, forse perché negli scambi di battute tra i dialoganti è evidente quando è posta una domanda. Così, nella stessa lettera, troviamo due domande poste da Contarini a Clemente VII suo interlocutore, ma solamente in un caso troviamo segnalata la domanda dal punto interrogativo, mentre nella seconda questo è sostituito da un punto fermo: *per che adunque die parere questo desiderio Inhonesto?* (f. 5v); ... *ben che Adriano non hauesse*

⁶³¹ Cfr. Richardson 2008, 108.

tal rispetto: Ma hora qual piu bella occasione si potria ritrouare di gratificare quella Signoria la quale li restera obligatissima. (ff. 5v- 6r). Come in quest'ultimo caso, poi, la domanda è spesso introdotta dai due punti: ... *non si prendera accordo particolare cum Cesarej In ognj Caso: ma poi che forse hanno Essi che vogliono fare tantj miraculi?* (f. 152v).

Parentesi: Le parentesi sono rappresentate con una barra trasversale, lunga normalmente come i caratteri del testo (/). Non sempre sono usate e non sempre, una volta aperte, vengono anche adoperate alla fine della proposizione destinata a stare tra le parentesi: *Et domano, / Domino Concedente mi ponero a Camino verso Oruieto, ouer Spoleti* (f. 1r); *Seguito Il Caso di Roma / Dio è testimonio / quanto fu fatto dalla Illustrissima Signoria ...* (f. 5r); *hora che è venuto heri cum prudente, dextro, et accomodato modo / Et qui si dilato In laudarmi, facendome pero pocho piacere / Ne disse prima le ragione che quella Signoria haveva ...* (f. 7v).

1.11. ALTRI SEGNI

Gli accenti sono quasi sempre assenti in parole tronche con più di due sillabe, ma sono talvolta usati in monosillabi. È normalmente usato con la preposizione *à* e con il verbo *è*. Per il resto lo scrittore non ha un'attenzione particolare al fenomeno, e così può scrivere [io] *parti*, forma settentrionale del passato remoto, come [egli] *parti*, passato remoto (f. 9r); oppure [egli] *ragiono*, passato remoto (f. 12v), e [io] *ragiono*, presente indicativo (f. 25v).

Per quanto riguarda l'apostrofo, noto che in presenza di *h* etimologica può capitare che avvenga una dissociazione puramente grafica di questa assieme all'articolo determinativo o al pronome dal resto del corpo: *lh'abia* (f. 1v), *lh'auesse* (f. 2r), *lh'auera* (f. 3r), *lh'o* (f. 5v), ecc. Accanto a questi casi, però, registro anche occorrenze di elisioni correttamente avvenute, come *l'havemo* (f. 7v), *l'haveno* (f. 8v), *l'ho* (f. 8v), ecc.

È poi presente qualche uso errato con dissociazioni inappropriate, come *l'a barcha* (f. 1r), *l'ontan* (f. 61r) o nel caso di enclisi *h'oli*, forse determinato proprio dalla consuetudine di elisione e divisione dell'*h* etimologica dopo articolo o pronome. Altri casi irregolari sono *bon'hora* (f. 34 r), anche questo formato d'inerzia per il consueto *alh'ora / allh'ora / all'hora; gentilh'omo* (f. 49 r e 50 r con due occorrenze).

In qualche sporadico caso manca l'elisione, sempre a causa di una mancanza di normativa per il nuovo segno grafico: *lha* (f. 76r), *lhaura* (f. 77v), *l homo* (f. 87r), ecc.

1.12. LE CIFRE

La pratica delle cifre si diffuse in Italia dal XV secolo congiuntamente allo sviluppo delle attività diplomatiche nazionale ed europea e alle prime compagnie di corrieri, in forza alla necessità di ambasciatori e cancellerie di inviare celermente messaggi segreti che potessero giungere sicuri al destinatario.⁶³²

La *zyfra* era normalmente mantenuta dalla cancelleria veneziana per lunghi periodi e diffusa ai propri agenti sparsi per le corti straniere, e solamente in caso di intercettazione e decifrazione da parte di una cancelleria nemica, i segretari ducali provvedevano a comporne e distribuirne una nuova. Contarini impiegò nel corso della legazione due chiavi di *zyfra* che deduciamo dalle lettere di **A** e di **B**. La chiave era la medesima per tutti gli agenti della Repubblica.⁶³³ Quella in uso nel 1528 e che ricaviamo dalle lettere in **A**, era costituita da almeno 217 segni alfabetici, numerici, algebrici e di fantasia, ognuno dei quali rappresenta una sillaba (digrammi o trigrammi).⁶³⁴ Per ogni lettera dell'alfabeto, inoltre, corrisponde anche una singola cifra e per le vocali, così come per alcune consonanti frequenti, come *c*, *n*, *r* e *s*, si è in presenza di più segni omofoni. Infine, si aggiungono a questa serie di crittogrammi i nomi *breviora* (congiunzioni e avverbi, come *et*, *cum*, *non*, *quando*, ecc.) e le serie di sostantivi delle parole a repertorio (quali *Vostra Serenità*, *Francia*, ecc.). Mancano invece, perlomeno nell'uso di Contarini, cifre *nullae*, ovvero segni privi di significato, e cifre *gergali*. Sistema molto simile è quello ricavabile dalla lettera 243, del febbraio 1530, nella quale si riscontra una chiave diversa rispetto alle lettere di **A**, ma con segni identici.

La maggior riservatezza era ovviamente necessaria per i dispacci destinati al Consiglio dei Dieci e questi sono spesso scritti quasi interamente in cifra. La cifra, inoltre, spesso occorreva per celare il nome di un informatore, nome che era spesso necessario indicare per dimostrare l'autorevolezza della fonte.

Per evitare l'eventuale decifrazione di un messaggio nel caso in cui una lettera fosse intercettata, i crittografi veneziani istruivano i segretari degli ambasciatori indicando loro di variare la scrittura di alcune parole ricorrenti utilizzando talvolta la cifra della sillaba da adoperare e talvolta la cifre delle singole lettere che compongono la sillaba, specie se la medesima parola ricorre più volte a breve distanza.⁶³⁵ Ad esempio, per scrivere la parola *impresa* basterebbero le tre cifre delle sillabe che la compongono; ma

⁶³² Cfr. Senatore 1998, 396-409; Preto 2010, 261-292.

⁶³³ Solo dal 31 agosto 1547 si decise di moltiplicare i sistemi di cifre, una per ogni sede di rappresentanza; cfr. Preto, 2010, 274

⁶³⁴ 217 è il numero di cifre che ho trovato e decifrato *ex novo* dalle lettere di Contarini.

⁶³⁵ Il crittografo più importante dagli anni '10 agli anni '40 del Cinquecento era Giovanni Soro, la cui capacità di *cavar* la cifra dalle lettere straniere intercettate era proverbiale. Cfr. Preto 2010, 272, 275-276. Lo stesso Clemente VII conosceva la fama del segretario della cancelleria veneta: cfr. lett. 205,22.

dato che Contarini, nella lett. 26 impiegò la parola più volte, il suo segretario alternò il sistema sillabico con quello alfabetico, adoperando 4 cifre: le cifre di *i*, di *m*, di *pre* e di *sa*.

Sempre per evitare la decifrazione a causa della frequenza di alcune sillabe, i segretari veneziani addetti alle cifra adottarono dei segni convenzionali per alcune porzioni di verbi frequenti, come *anda-*, *far-*, *have-*, *inte-* e *vole-*. Notevoli sono le cifre di *ditt-* e *scrive*, che accanto a *inte-*, inizio del verbo *intendere*, sono i verbi più frequenti, ma anche più utili e caratterizzanti della pratica diplomatica.

Quando la lettera di Contarini giungeva a Venezia, i segretari ducali avevano il compito di decifrare il messaggio crittografato e scrivevano in calce al testo del documento stesso il messaggio decifrato. Questo è menzionato nella presente edizione con la sigla **V**.

La maniera più semplice per ricostruire il cifrario è disporre della lettera in cifra e di almeno una parte del corrispettivo testo in caratteri latini. Cominciando a leggere dall'inizio del testo si dovrà individuare le lettere e le sillabe più frequenti in italiano e allo stesso tempo ricercare i crittogrammi simili.⁶³⁶ Disponendo della cifra di **A**, della decifrazione in calce ad **A** di **V**, e della copia di **A** interamente in caratteri latini in **M**, sono riuscito a ricostruire il cifrario di Contarini.

Il copista di **M** segnala la presenza delle cifre nel testo inviato a Venezia con degli appositi segni, che nella presente edizione vengono riadattati con il seguente simbolo (|), per segnalare l'inizio della cifratura, e con (|), per segnalarne il termine. Contarini li definisce *parapha* (28,32).

Quando invece ci si imbatte nelle cifre degli originali spediti a Venezia, **A** o **B**, queste vengono da noi decifrate *ex novo*, mentre gli estremi della cifratura sono segnalati dal doppio segno (|), per l'inizio, e (|), per il termine del messaggio in codice. Queste scelte grafiche sono qui adottate per segnalare al lettore la particolare importanza dei messaggi, tanto che l'ambasciatore, per propria sicurezza o per la segretezza delle informazioni, sentiva l'esigenza di velarle con le cifre.

In apparato sono segnalate le varianti di **V**, ovvero la decifrazione ottenuta dai segretari dogali. Talvolta la decifrazione comporta delle difficoltà di scelta della lettura corretta di latinismi e idiotismi, come il cancelleresco *cum*, tipico di **M**, ma declinato da **V** che gli preferisce *con*; oppure è il caso delle scempie venete, anche queste costanti in **M**. Per quanto riguarda la scelta fonomorfologica di certe varianti, allora, come possono essere, sempre nella lett. 16, la scempia in *tuta* di **M** in luogo di *tutta* di **V**, oppure *sonno* di **M** in luogo di *sono* di **V**, si procede scegliendo la variante tipica della scrittura di Contarini, ovvero di **M**.

⁶³⁶ Cfr. Senatore 1998, 407.

Il non semplice lavoro della decifrazione non era stato eseguito da Dittrich che, anzi, riportò solamente i testi di **M**, ignorando completamente le due lettere bolognesi di **B**

Infine, occorre segnalare che dalla collazione di **A** e **M** non sempre i segni presenti nel manoscritto marciano corrispondono perfettamente con l'effettiva cifratura di **A**.

1.13. LE GLOSSE DI M

Sul margine sinistro delle carte del manoscritto **M** compaiono molto spesso delle glosse, di altra mano rispetto a quelle del testo, probabilmente eseguite da Contarini o per volontà sua, con lo scopo di rileggere il registro delle lettere sia in funzione di veloci riletture dei punti salienti per non dimenticare lo svolgimento della storia e delle trattative avanzate; sia per aiutarsi a compilare il riassunto degli avvenimenti e la descrizione fisica e caratteriale degli uomini politici incontrati, per la consueta relazione della propria missione da leggere in Senato una volta rientrato a Venezia. Le glosse sono costituite da tioletti con il semplice nome dello Stato di cui Contarini riferisce nelle proprie lettere, o con il nome di personaggi politici, o altre notizie ancora. Questo non significa che notizie concernenti gli argomenti principali trattati dei dispacci contariniani trovino luogo solamente in corrispondenza delle glosse manoscritte. Le note sono scritte inizialmente senza abbreviazioni, mentre, più avanti si procede con la lettura, i nomi di città cominciano a subire accorciature. Le glosse sono le seguenti: *Abbate Farsa* o *Abbate de Farsa* (cc. 33, 189v, 202), *Abruzzo* (c. 113v), *Ambasciator* (c. 164v); *Andrea Doria* (c. 17v, 26v, 28v, 32v), *Camerino* (c. 69v), *Cesare* (cc. 119, 131v, 134, 166, 168, 171, 176v, 177, 177v, 178, 179v, 179v, 180, 181, 184, 189, 190v, 192v, 193v, 198v, 201, 204v, 205v, 208, 208, 209v, 210v, 212, 213, 213v, 214v), *Cipro* (cc. 87, 103, 211), *Civita Hostia* (c. 173), *Ciuita Vechia* o *Vechia Civita* o *Civita o Vechia* (c. 22v, 25, 28v, 31v, 176, 181v, 184v, 185v, 190, 200, 209, 214), *Corneri* (c. 31v), *decime Clero* (c. 13v), *Doria* (cc. 16v, 29, 30, 31, 33v, 34, 34v, 38v, 42, 46v, 55v, 57v, 59, 62v, 69v, 72v, 84, 84v, 133, 173, 186v, 190v, 193, 198v, 201v, 206, 206, 208, 213, 213v), *Episcopati* (c. 14, 51v, 119), *Episcopato de Ciuidal* (c. 86v), *Episcopo de Verona* (cc. 202, 206), *expositio* (c. 2), *Ferdinando* (c. 208), *Fernese* o *Frenesi* (cc. 15v, 78v, 163v), *Ferrara* (cc. 38, 124v, 127v, 188), *Fiorenza* (cc. 19v, 67, 70v, 78, 80v, 123v, 136, 138, 213v), *Franza* (cc. 27v, 36v, 42, 47, 56v, 62, 73, 77v, 104v, 109v, 132, 177, 179, 187v, 209v, 210, 212v), *Geldria* (c. 178v), *Genoa* (cc. 40, 77, 88v, 97, 103v, 105v, 132v, 140), *Gonzaga* (c. 28v), *Hostia* (cc. 176v, 178v, 187, 192, 194, 200, 202, 206, 207v, 212), *Inghilterra* (cc. 119, 140v, 158v, 180v, 209), *Inghilterra Franza* (c. 172v),

Inuio del papa orator Cesare (c. 19v), *l'Aquila* (c. 73v), *Lodi* (c. 22v), *Lombardia* (cc. 81, 83v, 99, 173v), *Lucasco* (c. 37v), *Luthero* (c. 129), *Marca* (cc. 106, 107, 108,), *Maroniti* (c. 63), *Medici* (c. 154v), *messer Domenego Veniero* (c. 100v), *Milano* (cc. 132v, 179, 199, 210,), *morte del papa* (c. 164v), *Napoli* (cc. 19, 20v, 24, 24v, 30v, 33, 36, 38v, 39v, 42v, 52, 53, 54v, 56, 57, 57v, 59, 59v, 60, 60v, 64v, 66, 67v, 70, 71v, 73, 75, 76, 79v, 80v, 82v, 89, 91v, 96, 98, 101, 102, 104v, 106v, 107v, 108v, 109, 113, 116, 118, 119, 119v, 120, 121v, 125v, 128v, 131v, 134, 135v, 137v, 154v, 162v, 163, 166v, 170v, 174v, 175v, 179v, 180, 181, 184, 190v, 193, 198, 199v, 200v, 210v, 212v), *pace* (cc. 161, 170v, 188v, 199v, 205v), *papa* (c. 70v, 82, 110, 110v, 114v, 119v, 133v, 135, 141v, 144v, 148, 154v, 158, 165, 171v, 172, 172v, 173v, 176, 176v, 177, 177, 180, 181v, 182v, 183, 185, 186v, 188v, 190, 191v, 192, 194, 199, 204, 208, 210, 212v), *predoni* (c. 206), *provision di Venetia* (?) (c. 174, 189), *Puglia* (cc. 97, 109v, 115, 116, 118, 118v, 120, 121v, 122, 127, 128, 131, 132v, 155, 160, 161v, 166v, 170, 173v, 174v, 181, 182, 183v, 185v, 190v, 192v, 193, 198v, 201, 205v, 208, 208v, 209v, 210v, 213v, 214, 215), *Rasponi* (c. 108), *Ravenna* (cc. 7, 18, 21, 25v, 29, 37, 50v, 64, 65v, 69, 71, 75v, 88, 98, 110v, 111v, 112v, 113v, 114v, 117, 127v, 139v, 143, 150, 162, 165, 167v, 169, 203, 203v, 213), *Ravenna et Cervia* (cc. 1, 3v, 7v, 9, 12,), *Repubblica* (c. 144), *Roma* (cc. 35v, 70v, 76, 77, 90v, 141), *Senesi* (c. 186v), *Spagna* (cc. 16v, 40v, 42, 49v, 51, 88v, 90, 108v, 120, 126, 163, 185,), *Tragieto* (cc. 129, 131v), *Ungaria* (c. 131), *Urbino* (cc. 81v, 182v, 206v, 208v, 214v), *Zuan Andrea Sbardelado* (c. 23v).

1.14. I TOPONIMI

I nomi geografici sono sempre stati mantenuti rispettando la grafia dei manoscritti, salvo per quanto riguarda alcuni casi, quale l'espunzione dell'*h* superflua o paretimologica e il distacco dall'articolo di toponimi quali *l'Aquila* o *l'Abruzo*. Per quanto riguarda nomi geografici con l'*h*, dopo la dovuta verifica dell'origine etimologica, si è di volta in volta deciso se mantenerla (si veda, ad esempio, il caso della città spagnola *Tholedo* (123,9), derivante da una grafia latina *Tholetum*) oppure eliminarla (come concerne il nome *Thoscana* (93,15; 98,40; 122,15; ecc)).⁶³⁷

In altri casi, invece, si sono mantenute le grafie separate come il frequente *Civita Vechia* o plurimorfismi dovuti ad incertezze grafiche riguardanti soprattutto nomi di località straniere. In questo senso, notevoli sono i casi di grafie in qualche modo scorrette o inusuali in concomitanza della prima apparizione di un toponimo, poi quasi sempre riproposto, in

⁶³⁷ I controlli sull'etimologia di toponimi sono stati effettuati su *Dizionario di toponomastica*, Amati, Deli e *Orbis latinus*.

occorrenze successive, con differenti grafie. Si vedano quindi gli esempi di Lerici, in Liguria, scritta *Lerezo* (13,4), *Lerizo* (27,2), *Leriso* (28,23; 28,25; 31,2; + 7 volte), *Lerise* (35,5; 35,7; 36,7; + 3 volte) e *l'Erize* (27,8); Castello a Mare, presso Napoli, scritta *Castel Amar* (38,31; 176,4; 189,8) *Castel Amaro* (175,4); Piacenza, scritta *Piacenza* (4,12), *Piasenza* (11,3; 12,3; 17,2; + 23 volte) e *Piasencia* (49,7); Aversa, in Campania, scritta *Anversa* (47,3; 47,3; 48,2) e *Aversa* (50,14; 50,43; 51,20; + 4 volte); e molte altre. Molto interessante il caso di *Orsara*, luogo presso *Cortona*, come si ricorda nel testo. L'assimilazione tra i due toponimi, citati in 52,12, induce il copista a rinominare erroneamente il luogo con il nome di *Orsona* (52,13).

1.15. SCELTE EDITORIALI

1.15.1. UN CASO PARTICOLARE: LA LETTERA 1BIS

Si è deciso di suddividere le lettere 1 e 1bis poiché, per stessa dichiarazione di Contarini, 1bis è un poscritto diverso da quelli che si trovano in altre lettere e costituisce un documento cartaceo a parte, una *coperta*.

1.15.2. INTERVENTI SUL TESTO

In 26,5, si mantiene la lezione di **M** *Verona* anziché accettare la lezione *Mantua* di **V** resa sullo scioglimento della cifra di repertorio di **A**. Si sta infatti parlando di Lodovico di Canossa, vescovo di Bayeux, il quale dal 2 luglio 1528 risiedé nella sua villa di Grezzano, nei pressi di Villafranca.⁶³⁸

In 54,12, e 54,18 si è preferito cambiare le lezioni erranee di **M** *S(ereni)ta* con *Santità*, data la chiarezza dei contesti dove Contarini si rivolge al Pontefice con il discorso diretto:

[...] sopra il che, vedendo che Sua Santità si alterava et me diceva asseverantemente che anchora lui commanderia alli suo subditi che se partisseno da li servitii de Vostra Celsitudine sotto pena de rebellion et di confiscatione del suo, li dissi: [12] «Vostra *Santità* non se meravegli se io non ho risposta, perché alhora io li adimandai se di quella materia la era per scriver al suo legato, la qual me respose de no, et perhò, non havendo Vostra Celsitudine havuto se non una mia litera sopra ciò, non era meraveglia se la non haveva fin hora risposta, oltre le altre occupatione infinite, le qual hora occorreno» (54,11-12).

⁶³⁸ Cfr. Clough 1975, 188-189.

[17] Alhora io li replicai ridendo: [18] «Veda Vostra *Santità* che cum tute queste impositione se sta 62 giorni senza dar denari alli soldati, et ben vede quanto hora è bisogno de pagarli» (54,17-18).

Sono ambigue le abbreviazioni S.^a in 58,24 e 58,25, entrambe della mano **B**. Tale segno d'abbreviazione sarebbe adeguato per *Signoria*, ma i contesti mi fanno pensare a *Santità*: il cardinal Gonzaga riferisce a Contarini il colloquio avuto con Guido Rangoni, conte di Spilimberto; l'ambiguità sorge a questo punto del testo, dove si trova scritto «perhò ha parlato di questo cum la S.^a Sua» (58,24). Il referente non è Rangoni e non può neppure essere Francesco Maria Della Rovere, oggetto del colloquio avvenuto tra il cardinale e il conte, poiché il duca d'Urbino non si trovava a Viterbo. Unico referente di S.^a credo debba essere il Papa e di conseguenza il segno d'abbreviazione è da sciogliere in *Santità*, in quanto oggetto del discorso successivo fatto da Ercole Gonzaga è proprio ciò che dovrebbe fare il Pontefice nei confronti degli Imperiali e il *bon officio* che Gonzaga si attende da lui; inoltre, proprio il *bon officio* che dovrebbe fare questa persona che si cela dietro l'abbreviazione S.^a ha valore solamente se fatto da un governante, quale era proprio Clemente VII: «monstrando di moversi per il ben universale et non voler che se metti maior confusione tra Principi et signori christiani» (58,24). Di conseguenza, anche la seconda occorrenza di S.^a dovrebbe trattarsi di una abbreviazione per *Santità*. Si veda l'intero contesto:

[24] † Il Reverendissimo cardinal de Mantoa ha inteso, per relatione del conte Guido, come Cesarei eran per mandar hora li cavali legieri sui et alcune altre gente, per lo Abruzzo, nel stato del duca d'Urbino, al qual Sua Signoria Reverendissima ha grande affectione, sì perché li è cugnato, come perché fra lui et la duchessa sua sorella è stato sempre et è grandissima coniunctione de animo; perhò ha parlato di questo cum la *Santità Sua*, et cum bel et prudente modo li ha facto intender che Cesarei, caçando il duca de stato, non potran far di meno de darlo al signor Ascanio Collona, el qual pretende haver ragione in quel ducato, et perhò che Sua Sanctità dié ben considerar quanto fa al proposito suo far Collonesi cusì potenti a tomo a tomo il Stato de la Chiesa, et cusì l'ha pregato che faci bon officio cum Cesarei in questa materia, monstrando di moversi per il ben universale et non voler che se metti ma ior confusione tra Principi et signori christiani. [25] *Sua Santità* li ha promesso di far bon officio parendoli vere le ragion adducte per Sua Signoria Reverendissima, la qual mi ha comunicato tuto questo discorso et actione sua, adiungendomi che ha scritto alla duchessa et, tenuta risposta da lei, è per mandar uno al signor Fernando, suo fratello, in Napoli, aziò coadiuvi allo istesso officio (58,24-25).

Anche in 109,13 a mio avviso c'è uno scambio tra *Sua Santità*, scritto dal copista di **M**, e *Sua Signoria*. Che questa sia la parola corretta è desumibile dal contesto, poiché appare subito dopo il *Pontefice* come nuovo elemento introdotto nella conversazione tra Contarini e Pietro Vanes:

[13] Poi li dissi che bisognava *Sua Signoria* prima si affaticasse cum il *Pontefice* ad persuaderli che se volea esser mezo in far et trattar questa pace universal, li era necessario esser neutrale et non adherir, per alcun rispetto suo particular, più ad una de le parte che a l'altra [...] (109,13).

In 64,8 scelgo di inserire *sum stà* in «da la qual *sum stà* amorevolmente raccolto», dato che altrove nei dispacci si legge «dal qual *sum stà* amorevolissimamente raccolto» (54,33) e «dal qual *sum stà* amorevolissimamente accolto» (151,4).

In 66,24 e 66,25 aggiungo il segno di chiusura del testo cifrato (┌), poiché manca in **M**; eppure il copista inserisce il simbolo di apertura della cifra prima in 66,16, lì dove comincia il discorso diretto di Clemente VII e tutta una serie di informazioni segrete circa lo spostamento delle truppe veneziane verso Ravenna, e lo reinsertisce in 66,25, quando, dopo aver riportato «cose impertinente» ritorna a parlare del medesimo argomento. Arbitrariamente, quindi, inserisco i due segni di chiusura del testo cifrato in corrispondenza dell'argomento segreto di cui Contarini discute con Clemente VII:

[16] Doppo che Sua Santità mi hebbe narrato tute queste nove passeggiando meco, si firmò, ┌ et revolto verso di me mi disse: [17] «Ben debbome guardar da voi»?

[18] Et io respondendoli che mi maravegliava né intendeva quel che volesse dir, Sua Santità mi rispose: [19] «Questi mei de Romagna mi scriveno che la Signoria havea mandato a Ravenna novamente, de li fanti de Lombardia, fanti 500, et che l'havea dato taglia ad alcuni Rasponi».

[20] Io risposi a Sua Santità [...]. [22] Mi rispose Sua Santità: [23] «Io ho ditto alli mei che stagino quieti né facino movesta di far nove gente, perché non voglio dar principio ad qualche scandalo, et iudico che li fanti sian stà mandati come ditte voi, per inviarli in Puglia. [24] De li Rasponi credo che li habiate dato taglia perché andorono ad tuor per forza alcuni grani de le lor possessione di Ravena» [┌].

[25] Et così intrò ad ragionar di queste antichità di Roma et altre simel cose impertinente, rimanendo, per quanto mi parve, assai ben satisfatto ┌ de la suspicion che havea preso de questi fanti mandati a Ravenna per Vostra Celsitudine [┌] (66,16-25).

Inserisco il medesimo segno di chiusura della cifra in 4,70, 201,10, e 221,20, ovvero al termine di tre brevi paragrafi nei quali Contarini riporta notizie importanti che ritiene opportuno mantenere segrete.

In 99,11, 112,19, 127,6, 135,2, 200,45, 202,30 e 214,10 aggiungo al termine dei dispacci il medesimo segno di chiusura del messaggio cifrato.

In 105 inserisco ad inizio e fine lettera i simboli del messaggio cifrato. La ragione è dovuta innanzitutto al magistrato destinatario del dispaccio, il Consiglio dei Dieci, normalmente organo che riceve lettere interamente scritte in cifra; la motivazione principale è però nel messaggio

inviato, ovvero una glossa a quanto Contarini scrive in cifra nella lettera 104,3 destinata al Senato, circa la malattia del papa. Nel dispaccio 105, Contarini rivela la fonte della notizia, ovvero Jacopo Salviati, il cui nome è celato con la cifra e con la locuzione *per ottima via* in 104,3. Per questa ragione è da credere che il segretario abbia solamente dimenticato di aggiungere i segni della cifratura sul copialettere **M**, poiché l'intenzione di Contarini è non rivelare il nome del proprio informatore.

In 126,5 inserisco il simbolo di inizio del messaggio cifrato, pensando che resti escluso dalla cifra il solo inciso «come di sotto Vostra Serenità meglio intenderà», poiché il resto del messaggio è di relativa importanza:

[5] † A tuti mi parse che questa movesta sua non fusse ad proposito, perché le fantarie che questo abbate facesse non serian sufficiente ad entrar ne lo Apruzo, ritrovandose in l'Aquila il principe de Orangie cum bon numero de gente †, come di sotto Vostra Serenità meglio intenderà, [†] et seria periculo che questi fanti fatti da lo Abbate non provocasse et excitasse lo exercito cesareo a spingersse a questa parte et uscir fora del Regno più presto di quel che forsi faria senza esser stimolato † (126,5).

In 71,15, non si interviene sul verbo *intendere*, apparentemente privo di soggetto; in realtà il verbo è collegato a 71,12: «[Clemente VII] mi ha ditto...»; segue il resoconto tratto dalle lettere provenienti dall'estero: *de Spagna* (71,12); *Da Napoli* (71,13); *De la Marca* (71,15):

[12] Hoggi, doppo pranso, mi son conferito alla Santità del Pontefice per intender qualche cosa da novo, *la qual mi ha ditto de Spagna* non esser cosa alcuna. [13] *Da Napoli* eran litere de 21 et 22, per le qual se intendeva la morte del marchese de Saluzo, et che Cesarei havean inviato le artellarie verso la Puglia, alla qual impresa era per andar il marchese del Guasto. [14] Di mandar gente a Genoa et in Lombardia non ce era mention alcuna. [15] *De la Marca, per litere de 22, intendere* ch'el signor Renzo havea imbarcato alcune altre gente [...] (71,12-15).

In 89,33, **M** salta la parola *modo*; questa è ricostruibile grazie alla ripetizione della frase *novo/bel modo de/da negotiar* pronunciata prima dall'oratore veneto e poi da Clemente VII:

[32] Io li risposi subridendo: [33] «La scusa di Cesare serà in prompto, che suo ministri hanno fatto loro senza sua saputa, *novo [modo] de negotiar* trovato da Sua Maestà».

[34] Qui, Sua Santità alquanto se rise, et disse: [35] «Certo, è bel *modo da negociar*!» (89,32-35).

In 96,24, mantengo l'esito consonantico *desaglio*, da non interpretare come un lapsus paleografico, ma come un'incertezza grafica tra l'esito veneto *desaio* e quello toscano *disagio*.

Nelle lettere 96 e 97 correggo la data *xix decembrio* in *xxix*; è certamente particolare che il copista sbagli la trascrizione di entrambe le date. Che si tratti di un errore, però, lo si comprende sia dalla sequenza delle lettere (il dispaccio 95 è datato 28 dicembre) sia dalla notizia che Contarini dà dell'ultima spedizione, il 17 dicembre (in 97,3), affermando che da quella è trascorso troppo tempo e che quindi è costretto a spacciare a Venezia nonostante i giorni seguenti prevedesse di intendere nuove notizie importanti. Ulteriore notizia di questi dispacci è fornita nel dispaccio 98, nel quale Contarini esordisce affermando che le sue ultime lettere erano del 29 dicembre (98,2).

In 194,6, in **M** si trova scritto *spezare la vita* corretto dal copista stesso in *sperare la vita*; si decide di commutare nuovamente la *r* della seconda sillaba in *z* e aggiungere una *r* nella prima sillaba così da avere *sprezare la vita*.

La *lectio difficilior* in 187,21, *prei timlati* si intende come 'preti cantori', dal latino medievale *thymele*, *thymelici*, ovvero, Du Cange spiega costoro «erant musici scenici, qui in organis et lyris et citharis praecinebant; et dicti Thymelici, quod olim in orchestra stantes cantabant super pulpitem, quod Thymele vocabatur». ⁶³⁹ È l'unica spiegazione sufficiente che si riesce a dare.

In 199,10, si decide di aggiungere *gente* in «io intendo che la causa è perché ditte [gente] volean bona quantità de danari». *Gente* è il sostantivo del lessico militare di genere femminile che ci si attenderebbe in tal contesto.

1.15.3. LUOGHI DEL TESTO INCOMPLETI

Essendo **M** un mero registro è comunque una copia delle lettere effettivamente inviate da Contarini a Venezia e per questa ragione presenta alcuni errori. Lì dove è possibile si è intervenuto segnalando sia in apparato che nella presente nota al testo luogo e tipologia di correzione. In altri casi, però, probabilmente per dei *saut du même au même*, il testo appare lacunoso di alcune parole irrimediabilmente perdute non potendo risalire alle minute autografe. Ovviamente in questi casi potrebbe anche trattarsi di periodi incompleti causati dalla frequente ipotassi di alcune lettere.

Di seguito sono elencati i luoghi di difficile lettura sintattica che riteniamo opportuno segnalare:

[15] Mi rispose Sua Santità: [16] «In questo non serà difficoltà, perché mi pare che essi Adorni, contentato anchor loro a quel che messer Andrea domanda» (35,15-16).

⁶³⁹ Cfr. Du Cange, VIII, s.v.

[5] Io, captata occasione per reverentemente significar alla Celsitudine Vostra haver exposto alla Santità del Pontefice quanto che essa, per sue de 24, mi impone in proposito del sopraditto messer Baldisera per il beneficio della Piove de Menerbe, il qual doppoi che mi ringratiò che io havesse scritto in questa materia a Vostra Serenità, disse mi ch'el preditto Snardo havea le bolle sue. (37,5).

Nei dispacci 140 e 141, Contarini rivela la medesima informazione rispettivamente ad Alvise Barbaro e al Consiglio dei Dieci circa il colloquio di Giovanni Sassatello con Clemente VII. Il condottiero si direbbe pronto a conquistare per il Pontefice Ravenna, in quanto è informato che la città sarebbe difesa da pochi uomini. Nelle due lettere, però, c'è una divergenza di lezioni dovuta a una somiglianza delle parole; la diversità concerne chi fossero i soldati preposti alla guardia, ovvero se fossero «quelli della *torre*» (140,3) o «quelli de la *terra*» (141,3). Ci limitiamo a segnalare la divergenza evitando di intervenire sul testo.

In 169,3, è di difficile lettura il nome del capitano spagnolo giunto a Barcellona attorno al 24 aprile 1529, scritto da **B**. La lettura più verosimile è *Portuntio*; ma non trovo corrispondenza di questo nome nelle numerose ricerche compiute e per questa ragione preferisco tacere l'identità del soldato spagnolo con il conseguente segnale †, unico caso sull'intero testo.

In 213,7, **M** presenta due spazi bianchi nel testo. Le due lacune sono allora segnalate con [...].

1.15.4. ERRORI

La lunga serie di errori riscontrati nel testo è riportata di seguito. Precede la lezione di **M** e segue l'intervento editoriale e il luogo dell'errore.

Errori paleografici:

è > et (3,15, 4,20, 7,19, 9,5, 39,4); è > etiam (4,21); ne > le (3,29); fur > pur (4,67); Montoa > Mantoa (7,4; 107,2); venute > venuto (7,25); ponero > ponerà (10,6); girato > giurato (17,13); clavallier > cavallier (27,2); Pisenza > Piasenza (28,7); partirea > partiria (28,29); Andea > Andrea (35,16); advisandoni > advisandomi (con *n* soprascritta su una lettera illeggibile) (35,23); spacial > spaciare (35,44); solvocondutto > salvocondutto (38,23); indendere > intendere (38,99); in > il (39,14); Guobernator > Gubernator (43,7); so > sa (43,13); ci > ce (43,18); alh'ora > ahora (45,6); domatina > damatina (45,14); l'ontan > lontan (48,4); vadana > vadano (50,45); ho > ha (51,12); Serenità > Santità (54,27); madato > mandato (56,6); la abbate > lo abbate (59,9); porto > porta (59,9); vengono > vendono (64,29); fa > sa (65,2); verse > verso (66,16); Episcopato > episcopo (71,18); sua > suo (73,11); stetezza > stretezza

(73,11); *Regna* > *Regno* (74,8); *persone* > *presone* (74,13); *alla accordo* > *allo accordo* (76,5); *sachegiarlo* > *sachegiarla* (76,5); *loppo* > *doppo* (76,7); *fo* > *fio* (76,11); *chej* > *chi* (78,6); *questo* > *questa* (78,6); *eccliaistici* > *ecclesiastici* (80,3); *questo* > *questi* (80,10); *totegli* > *toltegli* (80,16); *desiderio* > *desidero* (80,20); *Epato* > *Episcopato* (81,37); *tirana* > *tirava* (82,3); *parsa* > *parso* (83,2); *continuo* > *continua* (83,12); *signore* > *Signorie* (86,2); *poterli* > *ponerli* (86,2); *era sua* > *era suo* (86,4); *advisata* > *advisate* (86,9); *attendo* > *attende* (86,14); *Mosignor* > *Monsignor* (87,40); *luteriane* > *luteriani* (89,23); *gionsi* > *gionse* (89,44); *fomento* > *formento* (90,8); *ritordato* > *ritornato* (93,7); *che la* > *de la* (93,16); *prosito* > *proposito* (95,25); *Regna* > *Regina* (96,19); *xix* > *xxix* (96,26; 97,6); *uno altra* > *una altra* (97,4); *communa* > *commune* (98,33); *interesse* > *interessi* (101,9); *acquisterà* > *acquisterà* (101,23); *cagnione* > *cagione* (101,28); *tamente* > *talmente* (106,7); *diaspiacevole* > *dispiacevole* (108,3); *quanto* > *quando* (109,9); *quamprium* > *quamprimum* (109,11); *Sua Santita* > *Sua Signoria* (109,13); *Cesare* > *cesaree* (111,17; 139,4; 142,30; 144,7; 144,19; 188,23); *peteva* > *poteva* (111,18); *ha* > *a* (111,18); *Signore* > *Signorie* (111,47); *vin* > *vien* (114,4); *instriva* > *instruiva* (114,27); *oratori* > *signori* (114,35); *Apuzo* > *Apruzo* (115,14; 165,13); *dexteza* > *dextreza* (115,21); *santie* > *stantie* (121,6); *cesarea* > *cesareo* (121,8); *quato* > *quanto* (125,17); *manazano* > *minazano* (126,14); *ne nove* > *le nove* (131,6); *et li 2 mille* > *et di 2 mille* (132,3); *havrà* > *havea* (132,19); *la qual* > *le qual* (133,7); *vanti* > *avanti* (138,3); *Andra* > *Andrea* (150,2); *casa* > *caso* (151,15); *et* > *etiam* (151,21; 160,3; 176,17; 198,15; 224,8); *compredeo* > *comprendo* (153,16); *Reverendissimo* > *Reverendo* (154,9); *pensier che* > *pensier del* (159,14); *vedevano* > *vendevano* (164,6); *di* > *li* (165,9); *madamama* > *madama* (168,7); *preso* > *presto* (169,6); *Principe* > *Pontefice* (174,10); *pre* > *per* (176,13); *de* > *da* (177,12); *medicini* > *medici* (179,6); *in vostro* > *il vostro* (179,31); *inimicitii* > *inimicitie* (179,33); *ha* > *ho* (179,40; 191,10; 192,35; 234,3); *adgiugete* > *agiungete* (179,54); *proiede* > *prociede* (182,10); *esse* > *esser* (183,12); *arcolte* > *racolte* (185,8); *in nasso* > *in asso* (186,6); *geuine* > *genuine* (188,13); *notia* > *notitia* (189,14); *questi* > *questa* (191,21); *questi* > *questo* (193,11); *il Papa il practica* > *il Papa in practica* (197,12); *da loro* > *la loro* (197,15); *Satta* > *Santta* (198,3); *inesfetto* > *in effetto* (200,14); *in* > *il* (200,23); *novo* > *nova* (200,34); *Ferra* > *Ferrara* (200,35); *benchi* > *benché* (207,7); *incommodo* > *incommoda* (207,8); *le* > *de* (207,34); *imbarcarsi* > *imbarcasse* (207,39); *gente haveran continuano* > *gente continuano* (207,49); *persi* > *per sé* (208,12); *è stato è* > *è stato* (209,2); *le* > *ne* (209,19); *prncipi* > *principi* (211,3); *da risposta* > *la risposta* (211,12); *ponesso* > *ponessono* (211,29); *ginse* > *giunse* (214,8); *fu* > *fui* (221,16); *cotenti* > *contenti* (223,11); *inder* > *intender* (224,2); *ditto* > *udito* (225,4); *io* > *lo* (225,5); *è andato* > *et andato* (227,2); *adgiusi* > *adgiunsi* (228,9); *tranferirmi* > *transferirmi* (229,19); *hl'a* > *la* (231,13); *damatina* > *domatina* (232,11); *vostra* > *sua* (234,22);

subnistrò > *subministrò* (237,16); *intenter* > *intender* (239,5); *in* > *il* (240,12); *animo* > *amico* (240,16).

Errori di anticipazione:

Il qual offerisse, oltra le offerte [...] haver inteso > *Il qual referisse...* (31,16); *perur per* > *pur per* (187,18).

Errori per aplografia:

possesi > *possedesì* (4,13); *inexpectissima* > *inexpectatissima* (4,22); *medemo* > *medesimo* (54,4); *Santa* > *Santità* (60,42); *diberation* > *deliberation* (61,25); *padito* > *partido* (80,2); *ottendo* > *ottenendo* (87,28); *circercai* > *ricercai* (235,14); *expectione* > *expectatione* (239,4).

Errori per dittografia:

per le le litere > *per le litere* (33,14); *havevete* > *hevete* (34,10); *niuno suo suo subdito* > *niuno suo subdito* (41,12); *eregritudine* > *egritudine* (42,10); *so so* > *non so* (46,18); *tyranidine* > *tyranide* (49,27); *le le* > *de le* (63,2); *domine domine* (65,1); *mi hebbe / mi hebbe* (66,16); *se risolsesso allora che se scrivesse* > *se risolseno [...]* (71,8); *dibisogno di* > *bisogno di* (78,27); *immo immo* (91,20); *haver haver* (142,46); *ha ha* (144,25); *Modeneno* > *Modeno* (148,5); *in in* (150,4); *del animo del animo* (153,13); *non si si sa* (174,10); *che così facilmente, che così facilmente* (175,10); *tractactation* > *tractation* (180,22); *bublicata* > *publicata* (200,5); *bastassasse* > *bastasse* (200,13); *santità santità* (206,12); *domine domine* (211,1); *alla alla* (211,10); *alli oratori alli oratori* (224,9); *da sera da sera* (229,14); *quella città quella città* (231,34); *haver haver* (234,69); *capitulatatione* > *capitulatione* (234,47).

Salti di parole:

A differenza delle altre tipologie di errore, il salto di parola è più difficilmente ricostruibile possedendo un unico testimone. Il salto di parola è riconosciuto in base al senso incompiuto dovuto all'assenza di una parola. I casi più problematici sono già stati discussi più sopra.

et possendo > *et non possendo* (30,2); *primo, messer* > *primo, de messer* (50,13); *Per il vedutosi* > *Per il che vedutosi* (51,18); *servato dattoli* > *servato la fede dattoli* (51,25); *perché centurion* > *perché un centurion* (56,6); *et libertà* > *et la libertà* (60,37); *cum Cesarea Maestà* > *cum la Cesarea Maestà* (62,4); *io puti* > *io non puti* (64,2); *da la qual amorevolmente raccolto* > *da la qual sum stà amorevolmente raccolto* (64,8); *de Puglia signor Ascanio* > *de Puglia il signor Ascanio* (66,3); *Rifferisse signor* > *Rifferisse il signor* (73,7); *sua* > *Sua Santità* (87,24); *novo de* > *novo modo de* (89,33); *verso Illustrissima* > *verso Vostra Illustrissima* (91,22); *quanto si è divulgato* in luogo di *per quanto si è divulgato* (98,6); *notte fare* > *notte per fare* (101,101); *li fatto* > *li ha fatto* (126,18); *de 12*

scudi > de 12 mille scudi (132,3); Mantoa etiam > Mantoa ha etiam (145,15); non potuto > non ho potuto (179,17); vi ditto > vi ha ditto (180,16); sue facilmente > Sue Signorie facilmente (194,9); si de > si ha de (198,2); de veduto > de haver veduto (208,21); ma suo > ma a suo (209,20); legati esser > legati non esser (212,6); Illustrissimo Fuligno > Illustrissimo a Fuligno (215,2); sua che > Sua Santità che (216,5); Reverendissima discorrer > Reverendissima voler discorrer (238,11).

Errori di ripetizione:

*Io, captata occasione per reverentemente significar alla Celsitudine Vostra
Io captata occasione haver (37,5); Io ultimo Io, > lo (89,28).*

Errori polari:

preterito > presente (144,9); bene > male (144,21); heri > hoggi (179,4).

1.15.5. ABBREVIAZIONI E SEGNI CONVENZIONALI PER L'EDIZIONE

c.	carta
cc.	carte
om.	omesso da
Orig.	originale
V	testo decifrato dai segretari dogali
Cont(arin)i	abbreviazione sciolta in apparato
Contarini	abbreviazione sciolta nel testo
[...]	in apparato, cancellatura di un elemento del testo non più leggibile
[...]	nel testo, lacuna di M
Con[t]arini	integrazione grafica di mano dell'editore per segnare caratteri omessi dal copista
[Contarin i]	integrazione dell'editore di parola omessa dal compista
/	fine di linea
//	fine di pagina
	segni di delimitazione del testo cifrato di M
	segni di delimitazione del testo cifrato in A e B
[] []	integrazione arbitraria di segni di delimitazione del testo cifrato di M dovuti a dimenticanza del copista

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

GENERALITÀ

Acta graduum = *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1525*, a cura di Elda Martelozzo Forin, Padova, Antenore, 1969-1982.

Amati = Amato Amati, *Dizionario corografico-illustrato dell'Italia*, Milano, Vallardi Editore, s.d., 8 voll.

Boerio = *Dizionario del dialetto veneziano* a cura di Giuseppe Boerio, Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini Edit., 1856 (ristampa anastatica a cura di Aldo Martello Editore, Milano, 1971).

Cappelli = Adriano Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Ulrico Hoepli, 1988⁶.

Concilio = Hubert Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1949, 5 voll.

Concina = Ennio Concina, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia, Marsilio Editori, 1988.

Cortelazzo = *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, a cura di Manlio Cortelazzo, Limena, La linea, 2007.

DEI = *Dizionario Etimologico Italiano*, a cura di Carlo Battisti – Giovanni Alessio, Firenze, G. Barbèra Editore, 1950-1957, 5 voll.

Dizionario di toponomastica = AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

Du Cange = *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a cura di Charles Du Cange, Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, 1954, 10 voll.

Durante = Dino Durante – Gianfranco Turato, *Dizionario etimologico Veneto-Italiano*, Padova, Edizioni Erredici, 1975.

- Ernout – Meillet = *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, a cura di Alfred Ernout – Antoine Meillet, Paris, Éditions Klincksieck, 1994.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Guida alle Magistrature = Guida alle Magistrature. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, a cura di Catia Milan – Antonio Politi – Bruno Vianello, Verona, CIERRE edizioni, 2003.
- Honorat = *Dictionnaire Provençal-Français ou Dictionnaire de la langue d'Oc*, a cura di S.-J. Honorat, Paris, Digne, 1846-1847, 3 voll. (Réimpression de l'édition par Slatkine Reprints, Genève, 1971).
- Melzi = *Dizionario di opere Anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, a cura di Gaetano Melzi, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1982, 4 voll.
- Olivieri = *Dizionario etimologico italiano, concordato coi dialetti, le lingue straniere e la topo-onomastica*, a cura di Dante Olivieri, Milano, Ceschina, 1961.
- Orbis latinus = *Orbis latinus. Lexikon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit*, a cura di Georg Theodor Graesse, Friedrich Benedict, Helmut Plechl, Sophie-Charlotte Plechl, Braunschweig, Klinkhardt & Biermann, 1972, 3 t.
- Pastor = Ludwig von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, Roma, Deselée, 1925-1963, 17 voll.
- Rez. = *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, a cura di Giulio Rezasco, Bologna, Forni, 1966.
- Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll.
- Storia della cultura veneta = Storia della cultura veneta*, a cura di Gianfranco Folena, Girolamo Arnaldi, Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976-1987, 10 voll.
- Storia di Venezia = AA.VV., Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 14 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1991-1997.

Tommaso = *Dizionario della lingua italiana*, a cura di Niccolò Tommaseo
– Bernardo Bellini, Milano, Rizzoli, 1977, 20 voll.

VEI = *Vocabolario Etimologico Italiano*, a cura di Angelico Prati, Milano,
Garzanti, 1970.

Zorzanello = Pietro Z., *Venezia. Biblioteca Marciana. Mss. Italiani – Classe
VII (nn. 1002-1600)*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche
d'Italia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, LXXXVII, 1967.

FONTI E TESTI

Albèri, Eugenio

Relazioni = *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Firenze,
Tipografia e calcografia all'insegna di Clio, 3 s., 1839-1863, 15
voll.

Alighieri, Dante

De vulgari = *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, in *Opere*,
edizione diretta da Marco Santagata, I, Milano, Mondadori, 2011.

Ariosto, Ludovico

Furioso = Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, I vol., a cura di Cesare Segre,
in *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, a cura di Cesare Segre,
Milano, Mondadori, 1964-1984, 4 voll.

Satire = Ludovico Ariosto, *Satire*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi,
1987.

Aristotele

Politica = *Politica in Politica e Costituzione di Atene di Aristotele*, a cura di
Carlo Augusto Viano, Torino, UTET, 1992.

Beccadelli, Ludovico

Vita = *La vita di Monsignor Reverendissimo et Illustrissimo Messer
Gaspare Contarini Gentiluomo Venitiano et Cardinale della S.
Romana Chiesa*, in *Monumenti*, vol. I, parte II, 1799.

Bembo, Pietro

Prose = *Prose della volgar lingua: l'editio princeps del 1525 riscontrata
con l'autografo Vaticano latino 3210*, a cura di Claudio Vela,
Bologna, CLUEB, 2001.

Boccaccio, Giovanni

Decameron = *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1987.

Castelvetro, Lodovico

Giunta = *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et verbi di Messer Pietro Bembo*, Modena, «per gli Heredi di Cornelio Gadaldino», MDLXIII.

Castiglione, Baldassarre

Cortegiano = *Libro del Cortegiano*, a cura di Vittorio Cian, Firenze, Sansoni, 1974⁴.

Concilium = *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum*, edidit Societas Goerresiana, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1901-1938, 13 voll.

Contarini, Gasparo

Confutatio = *Confutatio articulorum seu quaestionum Lutheranorum*, in *Opera*, pp. 564-580.

De elementis = *De elementis et eorum mixtionibus libri quinque*, in *Opera*, pp. 1-90.

De homocentris = *De homocentris ad Hieronymum Fracastorium*, in *Opera*, pp. 238-252.

De immortalitate = *De immortalitate animae libri II*, in *Opera*, pp. 177-232.

De iustificatione = *De iustificatione*, in *Opera*, pp. 588-596.

De magistratibus = *De magistratibus et republica Venetorum libri quinque*, Parigi, Vascosan, 1543.

De potestate = *De potestate Pontificis quod divinitus sit tradita*, in *Opera*, pp. 581-587.

De predestinatione = *De predestinatione*, in *Gegenreformatorsche*, pp. 44-67.

Des Magistrats = *Des Magistrats et république de Venise*, composé par Gaspar Contarin, et traduit du latin en vulgaire françois par Jehan Charrier, Paris, Galiot du Pré, 1544.

Gegenreformatorsche = *Gegenreformatorsche Schriften (1530c.-1542)*, a cura di Friedrich Hünermann, Münster in Westfalen, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1923.

Instruttione = *Instruttione christiana volgare di monsignor Gasparo Contarino*, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, 1553.

La Police = *La Police et gouvernement de la République de Venise*, mise en langue françoise par Jehan Charrier, Lyon, B. Rigaud et J. Saugrain, 1557.

La Republica = *La Republica e i Magistrati di Vinegia*, di M. Gasparo Contarino, nuovamente fatti volgari. Con gratia e privilegio. In

Vinegia, appresso Girolamo Scotto. MDXLIII (opera ristampata in copia anastatica, a cura di Vittorio Conti, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2003).

Modus = *Modus concionandi R.mi Contareni*, in Dittrich 1881, 305-309.

Opera = *Gasparis Contareni Cardinalis Opera*, Venetiis, apud Aldum, 1578.

Primae philosophiae = *Primae philosophiae compendium libri VII*, in *Opera*, pp. 91-177.

Quattro lettere = *Quattro lettere di Monsig. Gasparo Contarino cardinale*, In Fiorenza, Appresso Lorenzo Torrentino, Stampator Ducale 1558.

Roma = *Relazione di Roma Gasparo Contarini, 1530*, in Albèri *Relazioni*, s. II, v. III, 1846, pp. 259-274.

Spagna = *Relazione di Gasparo Contarini ritornato ambasciatore da Carlo V, letta in Senato a dì 16 novembre 1525*, in Albèri *Relazioni*, s. I, v. II, 1840, pp. 9-73.

The Commonwealth = *The Commonwealth and Gouvernement of Venice. Written by Cardinall Gasper Contareno, and translated out of Italian into English, by Lewes Lewkenor Esquire, imprented by John Windet for Edmund Mattes*, London, 1599.

Commemoriali = *I commemoriali della Republica di Venezia. Regesti.*, a cura di Riccardo Pedrelli, Venezia, Regia Deputazione veneta di Storia patria, 1876-1914, 8 t.

Dandolo, Matteo

Varie notizie = *Varie notizie della vita del card. Contarini*, in Fragnito, Gigliola 1978, pp. 171-181.

Da Ponte, Niccolò

Maneggio = *Maneggio della pace di Bologna tra Clemente VII, Carlo V, la Repubblica di Venezia e Francesco Sforza. 1529*, in Alberi, s. II, vol. III, 1846, 141-253.

Della Casa, Giovanni

Vita = *Gasparis Contareni Vita a Ioanne Casa conscripta*, in Contarini *Opera*.

Deliberazioni = *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di Roberto Cessi, Bologna, Zanichelli, 1931-1950, 3 voll.

Giustiniani Paolo

Trattati = Beato Paolo Giustiniani, *Trattati, lettere e frammenti*, I, *I manoscritti originali del Beato Paolo Giustiniani custoditi*

nell'eremo di Frascati, a cura di Eugenio Massa, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1967.

Giustiniani, Paolo – Quirini, Pietro

Libellus = B. Pauli Justiniani et Petri Quirini Eremitarum Camaldulensium Libellus ad Leonem X Pontificem Maximum, in *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti; quibus plura interseruntur tum ceteras Italico monasticas res, tum historiam Ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia*, a cura di Giovanni Benedetto Mittarelli – Anslemo Costadoni, Venetiis, Pasquali, 1755-1772, 9 voll.

Guicciardini, Francesco

Ricordi = Francesco Guicciardini, Ricordi, a cura di Emilio Pasquini, Milano, Garzanti, 1999.

Machiavelli, Niccolò

Le Prince = Niccolò Machiavel, De Principatibus. Le Prince, traduction et commentaire par Jean-Louis Fournel – Jean-Claude Zancarini. Texte italien établi par Giorgio Inglese, Paris, Puf.

Manuzio, Paolo

De gli elementi e di molti loro notabili effetti, Aldus, in Venetia, 1557.

Martinelli da Cesena, Biagio

Diarium = Dal Diarium del cerimoniere pontificio Biagio Martinelli da Cesena (Bologna 30 gennaio – 24 febbraio 1530), a cura di Maria Venticelli, in Pasquini – Prodi 2002, pp. 346-382.

Monumentorum = Josse Le Plat (a cura di), Monumentorum ad historiam concilii Tridentini potissimum illustrandam spectantium amplissima collectio, Lovanii, ex typographia academica, 1784, 7 voll.

Morandi, Giambattista

Monumenti = Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti originali di mons. Ludovico Beccadelli, arcivescovo di Ragusa, Bologna, Istituto di Scienze, 1797-1804, 3 voll.

Negri, Girolamo

Epistolarum = Epistolarum orationumque liber Hieronimi Negri, Patavii, Apud Simonem Galignanum de Krer, 1579.

Nunziature = *Nunziature di Venezia*, a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1958-, 9 voll.

Pomponazzi, Pietro

Apologia = *Apologia magistri Petri Pomponatii*, Bononiae, per Justinianum Leonardi Ruberensem, die 3 feb. 1518.

De reactione = Petri Pomponatii Mantuani, *Tractatus de Reactione*, Bononiae, Aedibus Benedicti Hectoris Bononiensis, 1515.

Immortalità = *Trattato sull'immortalità dell'anima*, a cura di Vittoria Perrone Compagni, Firenze, Leo s. Olschki Editore, 1999.

Tractatus = Petri Pomponatii, *Tractatus acutissimi, utilissimi et mere peripatetici*, Venetiis, Impressum sumptibus heredum quondam Octaviani Scoti, 1525.

Rossi, Girolamo

Storie = *Storie Ravennati*, traduzione e cura di Mario Pierpaoli, Ravenna, Longo Editore, 1997².

Sanudo, Marin

Diarii = *I diarii di Marino Sanuto*, Venezia, F. Visentini, 1879-1903, 58 voll.

Valeriano, Pierio

L'infelicità = *L'infelicità dei letterati*, introduzione, commento e cura di Bruno Basile, traduzione di Aniello Di Mauro, Napoli, La Scuola di Pitagora editrice, 2010.

Dialogo = *Dialogo della volgar lingua*, in Pozzi 1988a, 45-93.

Virgilio P., Marone

Eneide = Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, in *Opera*, a cura di Roger Aubrey Baskerville Mynors, Typographeo Clarendoniano, Oxford, 1972.

Zanetti, Bartolomeo

Contra Proclum = *Ioannis grammatici Philoponi Alexandrini Contra Proclum de mundi aeternitate*, Venetiis, in aedibus Bartholomaei Casterzagensis, aere vero & diligentia Ioannis Francisci Trincaueli, 1535. Mense Maio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV.

1958a *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Firenze, Sansoni.

- 1958b *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, Firenze, Sansoni, 2 voll.
- 1974 *Eresia e Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Firenze-Chicago, Sansoni Editore – The Newberry Library.
- 1983 *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, I. *Dal Medioevo al Petrarca*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- 1992 *La circulation des hommes et des œuvres entre la France et l'Italie à l'époque de la Renaissance*, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris.
- 1993 *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di Augusto Vasina, III vol., in *Storia di Ravenna*, Venezia, Marsilio Editori, 5 voll., 1990-1996.
- 1999 *Vetustatis indagator: scritti offerti a Filippo Di Benedetto*, Messina, Università degli studi di Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici.
- 2005 *Studi e ricerche su Eboli. II*, Salerno, Laveglia Editore.
- 2007 *Histoire de la diplomatie française. I. Du Moyen Age à l'Empire*, Paris, Perrin.

Adorni Braccesi, Simonetta – Ascheri, Mario

- 2001 (a cura di) *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal Medioevo all'Età moderna. Firenze – Genova – Lucca – Siena – Venezia. Atti del convegno (Siena 1997)*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

Alberigo, Giuseppe

- 1965 *Beccadelli, Ludovico*, in DBI, VII, s.v., pp. 407-413.
- 1974 *Vita attiva e vita contemplativa in un'esperienza cristiana del XVI secolo*, in «Studi veneziani», 16, pp. 177-225.

Albertini, Rudolf von

- 1970 *Firenze dalla repubblica al principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi.

Arcangeli, Massimo

- 1990 *Per una dislocazione tra l'antico medievale e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fonomorfologici*, in «L'Italia Dialettale», 53, pp. 1-42.

Bachtin, Michail

- 2001 *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi.

- Barbarisi, Gennaro – Cabrini, Anna Maria
 2005 (a cura di) *Il teatro di Machiavelli. Gargnano del Garda (30 settembre-2 ottobre 2004)*, Milano, Cisalpino.
- Barthes, Roland
 2006 *La retorica antica. Alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Milano, Bompiani.
- Battaglia, Felice
 1927 *La dottrina dello stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 7, pp. 286-304.
- Bausi, Francesco
 2006 *Machiavelli nelle consulte e nelle pratiche della Repubblica fiorentina*, in Marchand 2006, pp. 97-116.
- Beccaria, Gian Luigi
 1985 *Spagnolo e Spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino, Giappichelli Editore.
- Belloni, Gino
 1983 *Il commento petrarchesco di Antonio da Canal e annesse questioncelle tipografiche e filologiche sull'aldina del 1501*, in AA.VV. 1983, pp. 459-478.
 1999 *Calandrino, i copisti, il Borghini*, in AA.VV. 1999, pp. 35-60.
- Bély, Lucien
 2007 *Les temps modernes (1515-1789)*, in AA.VV. 2007, pp. 179-470.
- Benveniste, Émile
 1974a *Problèmes de linguistique générale, I*, Paris, Gallimard.
 1974b *La blasphémie et l'euphémie*, in Id. 1974a, pp. 254-257.
- Benzoni, Gino
 1996 *Ritrarre con la penna, ossia gli ambasciatori veneti ritrattisti*, in «Studi Veneziani», XXII, pp. 29-48.
- Berengo, Marino
 1986 *Il governo veneziano a Ravenna*, in Bolognesi 1986, pp. 31-67.

- Bodart, Diane H.
 2003 *L'immagine di Carlo V in Italia tra trionfi e conflitti*, in Cantù – Visceglia 2003, pp. 115-138.
- Bolognesi, Dante (a cura di)
 1986 *Ravenna in età veneziana*, Ravenna, Longo Editore.
- Bolognesi, Dante – Turchini, Angelo (a cura di)
 2001 *Storia di Cervia. L'età moderna*, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 3 voll.
- Bolzonella, Mario
 1941 *Piero Barozzi vescovo di Padova (1487-1507)*, Padova, Tipografia del Messaggero.
- Bosbach, Franz
 1998 *Monarchia universalis. Storia di un concetto cardine della politica europea (secoli XVI – XVIII)*, Milano, Vita e pensiero.
- Boutier, Jean – Landi, Sandro – Rouchon Olivier
 2009 (a cura di), *La politique par correspondance. Les usages politiques de la lettre en Italie (XIV^e-XVIII^e siècle)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes.
- Braida, Lodovica
 2000 *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma-Bari, Edizioni Laterza.
- Branca, Vittore
 1963 (a cura di) *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Firenze, Sansoni.
 1980 *L'umanesimo veneziano alla fine del Quattrocento. Ermolao Barbaro e il suo circolo*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 3/I, pp. 123-175.
 1981 (a cura di) *Giorgio Valla tra scienza e sapienza*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- Brandi, Karl
 1961 *Carlo V*, Torino, Einaudi.
- Brezzi, Paolo
 1942 *La diplomazia pontificia*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale.

Brown, Horatio F.

1891 *The Venetian Printing Press. An historical study based upon documents for the most part hitherto unpublished*, London, John C. Nimmo.

Brown, Rawdon

1864-1890 *Calendar of State Papers and Manuscripts, relating to English affairs, existing in the archives and collections of Venice, and in other libraries of northern Italy*, London, Longman & Co., and Trubner & Co., Paternoster row, 7 voll.

Bruni, Francesco

1969 *Sistemi critici e strutture narrative (ricerche sulla cultura fiorentina del Rinascimento)*, Napoli, Liguori.

1983 *Appunti sui movimenti religiosi e il volgare italiano nel Quattro-Cinquecento*, in «Studi linguistici italiani», ns. 2, pp. 3-30.

1988a (a cura di) *Capitoli per una storia del cuore. Saggi sulla lirica romanza*, Palermo, Sellerio editore.

1988b *Le costellazioni del cuore nell'antica lirica italiana*, in Bruni 1988a, pp. 79-118.

1992 (a cura di) *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET.

2003 *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, il Mulino.

2010a *Italia. Vita e avventure di un'idea*, Bologna, il Mulino.

2010b *Patria*, in «Lid'O. Lingua italiana d'oggi», 7, pp. 35-57.

Burke, Peter

2009 *Il Rinascimento europeo. Centri e periferie*, Roma-Bari, Laterza.

Cacciavillani, Ivone

1984 *Le leggi veneziane sul territorio (1471-1789). Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Padova, Signum edizioni.

Cantimori, Dario

1967 *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, Sansoni.

Cantù, Francesca – Visceglia, Maria Antonietta

2003 (a cura di) *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 5-7 aprile 2001, Roma, Viella.

- Caracciolo Arricò, Angela (a cura di)
 1990 *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, Roma, Bulzoni Editore.
- Casadei, Alfredo
 1960 *Lettere del cardinale Gasparo Contarini durante la sua legazione di Bologna (1542)*, «Archivio storico italiano», 118, pp. 77-130 e 220-285.
- Casini, Matteo
 1991 *Realtà e simboli del Cancellier Grande veneziano in Età moderna (Secc. XVI-XVII)*, in «Studi Veneziani», n.s., 22, pp. 195-251.
 2001 *Note sul linguaggio politico veneziano del Rinascimento*, in Adorni Braccesi – Ascheri 2001, pp. 309-333.
- Castellani, Arrigo
 1952 *Nuovi testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
 1995 *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, «Studi linguistici italiani», XXI, 1, pp. 3-47.
- Cattani, Adriano
 2002 *Da Venezia in viaggio con la Posta. Pagine e documenti di storia veneta*, Padova, Editrice Elzeviro.
- Cavazzana Romanelli, Francesca
 1988 (a cura di) *Gasparo Contarini e il suo tempo*, atti del Convegno di studio, Venezia, 1-3 marzo 1985, Venezia, Comune di Venezia – Studium Cattolico Veneziano.
- Cavina, Marco
 1991 *Imperator Romanorum triplici corona coronatur. Studi sulla incoronazione imperiale nella scienza giuridica italiana fra Tre e Cinquecento*, Milano, Giuffrè.
- Cella, Roberta
 2003 *I gallicismi nei testi dell'Italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cessi, Roberto
 1957 *Paolinismo preluterano*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 12, 3-30.

- Chabod, Federico
 2006a¹⁵ (a cura di) *L'idea di nazione*, Roma-Bari, Laterza.
 2006b *Alcune questioni di terminologia: stato, nazione, patria nel linguaggio del Cinquecento*, in Chabod 2006a, pp. 139-190.
- Chambers, David S. – Clough, Cecil H. – Mallett, Michael E.
 1993 *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, London-Rio Grande, The Hambledon Press.
- Chastel, André
 1983 *Il sacco di Roma, 1527*, Torino, Einaudi.
- Cian, Vittorio
 1885 *A proposito di un'ambasceria di Pietro Bembo (dicembre 1514)*, in «Archivio Veneto», 30, p. 355-381.
- Civil, Pierre
 2010 *Enjeux et stratégies de la politique impériale à travers les portraits de Charles Quint*, in Crémoux – Fournel 2010, pp. 103-119.
- Clough, Cecil H.
 1975 *Canossa, Lodovico*, in DBI, s.v., XVIII, pp. 186-192.
- Comisso, Giovanni
 1985a (a cura di), *Gli ambasciatori Veneti. 1525-1792*, Milano, Longanesi & C.
 1985b *Prefazione*, in Id. (a cura di) 1985a, pp. 7-12.
- Conti, Vittorio
 2003 *Introduzione*, in Gasparo Contarini, *La Repubblica*, pp. 7-33.
- Corbelli, Achille
 1907 *La fine di una Signoria (gli ultimi "Da Polenta")*, Torino, Tipografia G. Sacerdote.
- Cortelazzo, Manlio
 1979-1993 (a cura di) *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Cleup, 15 voll.
 1982 *Il veneziano, lingua ufficiale della Repubblica?*, in Id. 1979-1993, IV vol., pp. 59-73.
- Cortelazzo, Michele A. – Paccagnella, Ivano

- 1992 *Il Veneto*, in Bruni 1992, pp. 220-281.
- Coulmas, Florian
 1986 (a cura di) *Direct and Indirect Speech*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Cozzi, Gaetano (a cura di)
 1980a *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, Roma, Jouvence.
 1980b *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in Cozzi 1980a, pp. 15-152.
- Crémoux, Françoise – Fournel, Jean-Louis
 2010 (a cura di), *Idées d'empire en Italie et en Espagne (XIV^e-XVII^e siècle)*, Mont-Saint-Aignan, PURH.
- Crouzet-Pavan, Élisabeth
 2004 *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*, Paris, Albin Michel.
 2012 *Rinascimenti italiani (1380-1500)*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Roma, Viella.
- Cutinelli-Rèndina, Emanuele
 2006 *Osservazioni e appunti sulla corrispondenza amministrativa di Niccolò Machiavelli*, in Marchand 2006, 117-130.
- Dal Borgo, Michela
 2004 *Lando, Pietro*, in DBI, LXIII, s.v., pp. 459-461.
- D'Amico, Juan Carlos
 2010 *Mercurino Arborio de Gattinara et le mythe d'un empire universel au service de Charles Quint*, in Crémoux – Fournel, pp. 71-102.
- De Boni, Vanda
 1992 *Il cardinale Gasparo Contarini vescovo di Belluno (1536-1542)*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 51, pp. 463-492.
- Delumeau, Jean
 1957-1959 *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, Paris, De Boccard, 2 voll.
- De Mattei, Rodolfo

1973 *La fortuna della formula del 'governo misto' nel dottrinarismo politico italiano del Cinque e Seicento*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. IV, 50, pp. 633-650.

De Mauro, Tullio

1989a (a cura di) *Il romanesco ieri e oggi. Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università di Roma «La Sapienza»*, Roma, Bulzoni Editore.

1989b *Per una storia linguistica della città di Roma*, in Id. 1989a, pp. XIII-XXXVII.

Dionisotti, Carlo

1967 *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.

1968 *Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento*, Firenze, Le Monnier.

2002a *Pietro Bembo e la nuova letteratura*, in Claudio Vela, 2002, pp. 79-92.

2002b *Bembo, Pietro*, in Claudio Vela 2002, pp. 143-167.

2002c *Introduzione*, in Claudio Vela 2002, pp. 207-232.

Di Pierro, Antonio

2002 *Il sacco di Roma. 6 maggio 1527: l'assalto dei lanzichenecchi*, Milano, Mondadori.

Di Sivo, Michele

1999 *Ghinucci, Girolamo*, in DBI, LIII, s. v., pp. 777-781.

Dittrich, Franz

1881 *Regesten und Briefe des Card. Gasparo Contarini*, Braunsberg, Huje's Buchhandlung.

1885 *Gasparo Contarini, 1483-1542, Eine Monographie*, Braunsberg, Huje's Buchhandlung.

Donati, Claudio

1995 *L'idea di nobiltà di Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza.

Douglas-Scott, Michael

1997 *Jacopo Tintoretto's Altarpiece of St Agnes at the Madonna dell'Orto in Venice and the Memorialisation of Cardinal Contarini*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 60, pp. 130-163.

Drusi, Riccardo

1995 *La lingua «cortigiana romana». Note su un aspetto della questione cinquecentesca della lingua*, Venezia, il Cardo.

Dufour, Alain

1959 *Le mythe de Genève au temps de Calvin*, in «Revue suisse d'histoire», 9, pp. 489-518.

Durante, Marcello

1981 *Dal latino all'italiano. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.

Esposito, Anna

2001 *La città e i suoi abitanti*, in Pinelli 2001, pp. 3-48.

Fabbri, Pier Giovanni

1998 *Cervia nell'età di Malatesta Novello Malatesti*, in «Studi Romagnoli», 49, pp. 129-138.

2001 *Cervia nel dominio veneziano (1463-1509)*, in Bolognesi – Turchini 2001, III vol., t. I, pp. 125-159.

2007 *Malatesta (de Maltestis), Domenico, detto Malatesta Novello*, in DBI, s.v. LXVIII.

Farinella, Vincenzo

2001 *Un percorso nella storia artistica romana (1423-1622)*, in Pinelli 2001, pp. 337-402.

Fasoli, Gina

1958 *Nascita di un mito*, in AA.VV. 1958b, vol. I, pp. 445-479.

Ferguson, Ronnie

2007 *A linguistic history of Venice*, Firenze, Leo S. Olschki.

Ferrara, Orestes

1956 *Gasparo Contarini et ses missions*, traduit de l'espagnol par Francis de Miomandre, Paris, Éditions Albin Michel.

Finlay, Robert

1982 *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Milano, Jaca Book.

1984 *Al servizio del Sultano: Venezia, i Turchi e il mondo cristiano, 1523-1538*, in Tafuri 1984, pp. 78-118.

Fiorelli, Piero

- 2008 *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè Editore.
- Firpo, Massimo
 1984 *Gli «spirituali», l'Accademia di Modena e il formulario di fede del 1542: controllo del dissenso religioso e nicodemismo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 20, pp. 40-111.
- Firpo, Massimo – Marcatto, Dario
 1981-1987 *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 4 voll.
- Floriani, Piero
 1980 *Grammatici e teorici della letteratura volgare*, in *Storia della cultura veneta*, 3/II, pp. 139-181.
- Florio, Maria Stella
 2010 *Gasparo Contarini e la traduzione inglese del suo trattato sulla Repubblica di Venezia (1543)*, in «Ateneo Veneto», 197, s. III, 9/II, pp. 83-122.
- Foà, Simona
 1991 *Dolfin, Nicolò*, in DBI, XL, s. v., pp. 554-555.
- Fónagy, Ivan
 1986 *Reported speech in French and Hungarian*, in Coulmas 1986, pp. 255-309.
- Fontana, Alessandro – Fournel Jean-Louis – Tabet, Xavier – Zancarini Jean-Claude (a cura di)
 2004 *Langues et Écritures de la République et de la guerre. Études sur Machiavel*, Genova, Name.
- Fontana, Alessandro
 1992 *L'échange diplomatique: les relations des ambassadeurs vénitiens en France pendant la Renaissance*, in AA.VV. 1992, pp. 19-37.
- Foresti, Fabio – Manni, Fabio – Petrolini, Giovanni
 1992 *L'Emilia e la Romagna*, in Bruni 1992, pp. 336-401.
- Forget, Mireille
 1936 *Les relations et les amitiés de Pierre Danès (1497-1577)*, parte I, in «Bibliothèque d'humanisme et Renaissance», III, pp. 365-383.

- 1937 *Les relations et les amitiés de Pierre Danès (1497-1577)*, parte II, in «Bibliothèque d'humanisme et Renaissance», IV, pp. 59-77.

Fournel, Jean-Louis

- 1990 *Les dialogues de Sperone Speroni: libertés de la parole et règles de l'écriture*, Marburg, Hitzeroth.
- 2001 *Frontiere e ambiguità nella lingua del Principe: condensamenti e diffusione del significato*, in Pontremoli 2001, pp. 71-86.
- 2006 *Temps de l'Histoire et temps de l'écriture dans les Scritti di governo de Machiavel*, in Marchand 2006, pp. 75-96.

Fournel, Jean-Louis – Zancarini, Jean-Claude

- 2000a *Note des traducteurs*, in *Le Prince*, pp. 31-37.
- 2000b *Sur la langue du Prince: des mots pour comprendre et agir*, *Le Prince*, pp. 545-610.
- 2003 *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris, Gallimard.
- 2004 «*Le mots propres et naturels et les termes d'Etat*». *Lexique de l'action et syntaxe de la conviction dans le Prince*, in Fontana – Fournel – Tabet – Zancarini 2004, pp. 51-86.
- 2009 *La grammaire de la République. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz.

Fragno, Gigliola

- 1969 *Cultura umanistica e riforma religiosa: il 'De officio boni viri ac probi episcopi' di Gasparo Contarini*, in «Studi Veneziani», 11, pp. 75-134.
- 1978 *Memoria individuale e costruzione biografica*, Urbino, Argalia.
- 1983 *Il contributo di H. Jedin agli studi su Gasparo Contarini*, «Humanitas», 38, pp. 629-643.
- 1988a *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Leo S. Olschki.
- 1988b *In museo e in villa. Saggi sul Rinascimento perduto*, Venezia, Arsenale Editrice.
- 1988c *Gasparo Contarini tra Venezia e Roma*, in Cavazzana Romanelli 1988, pp. 93-123.
- 1988d *Bibliografia contariniana*, in Cavazzana Romanelli 1988, pp. 255-266.

Frasson, Paolo

- 1980 *Tra volgare e latino: aspetti della ricerca di una propria identità da parte di magistrature e cancelleria a Venezia (Secc. XV-XVI)*, in Cozzi 1980a, pp. 577-615.

Gaeta, Franco

- 1958 *Il vescovo Pietro Barozzi e il trattato «De factionibus extinguentis»*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- 1960 *Un nunzio pontificio a Venezia nel Cinquecento*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- 1961 *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 23, pp. 58-75.
- 1962 recensione di Renzo Pecchioli, *Il "mito" di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500*, in «Studi Storici», III, 3 (1962), pp. 451-492, in «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano», 4, pp. 387-393.
- 1964 *Barozzi, Pietro*, in DBI, VI, s.v., pp. 510-512.

Gardenal, Gianna

- 1981 *Giorgio Valla e le scienze esatte*, in Branca 1981, pp. 9-54.

Garnier, Édith

- 2008 *L'alliance impie. François I^{er} et Soliman le Magnifique contre Charles Quint (1529-1547)*, Paris, Éditions du Félin.

Ghiglieri, Paolo

- 1969 *La grafia del Machiavelli studiata sugli autografi*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

Gilbert, Felix

- 1967 *The Date of Composition of Contarini's and Giannotti's Books on Venice*, in «Studies in the Renaissance», 14, pp. 172-184.
- 1968 *Contarini on Savonarola: An Unknown Document of 1516*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 59, pp. 145-150.
- 1969 *Religion and Politics in Thought of Gasparo Contarini*, in Rabb – Seigel 1969, pp. 90-116,
- 1977 *Machiavelli e il suo tempo*, Bologna, il Mulino.

Gilson, Étienne

- 1963 *L'immortalité de l'âme à Venise au XVI^e siècle*, in Branca 1963, pp. 31-61.

Ginzburg, Carlo – Prospero, Adriano

- 1974 *Le due redazioni del «Beneficio di Cristo»*, in AA.VV. 1974, pp. 135-204.

Giombi, Samuele

2002 *Bologna 1530: politica, retorica e storia religiosa sulla ribalta del convegno di pace fra Carlo V e Clemente VII*, in Pasquini – Prodi 2002, pp. 397-413.

Giorgietti, Alceste

1919 *Fra Luca Bettini e la sua difesa del Savonarola*, «Archivio storico italiano», 77, pp. 164-231.

Gios, Pierantonio

1977 *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova, Istituto per la Storia ecclesiastica padovana.

Gleason, Elizabeth G.

1983 *Gasparo Contarini fra Chiesa romana e riforma di Lutero*, «Rivista del patriarcato di Venezia», 68.

1993 *Gasparo Contarini. Venice, Rome, and Reform*, Berkley-Los Angeles, University of California Press.

Gualandi, Maria Letizia

2001 «*Roma resurgens*». *Fervore edilizio, trasformazioni urbanistiche e realizzazioni monumentali da Martino V Colonna a Paolo V Borghese*, in Pinelli 2001, pp. 123-160

Gullino, Giuseppe

1986a *Dandolo, Marco*, in DBI, s.v., XXXII.

1986b *Dandolo, Matteo*, in DBI, s.v., XXXII.

2010 *Storia della Repubblica veneta*, Brescia, La Scuola.

Hocquet, Jean-Claude

1986 *Le sel, enjeu et instrument de la domination vénitienne en Romagne à la fin du XV^e siècle*, in Bolognesi 1986, pp. 89-100.

1988 *Cervia, il sale e Venezia nel Medioevo*, in Maroni – Turchini 1988, pp. 189-196.

Inglese, Giorgio

2006 *Machiavelli, Niccolò*, in DBI, LXVII, s.v., pp. 81-97.

Jakobson, Roman

2005a *Saggi di linguistica generale*, cura e introduzione di Luigi Heilmann, Milano, Feltrinelli.

2005b *L'aspetto fonemico e l'aspetto grammaticale del linguaggio nelle loro relazioni reciproche*, in Id. 2005a, pp. 135-148.

Jedin, Hubert

- 1951 *Ein 'Turmerlebnis' des jungen Contarini*, in «Historisches Jahrbuch», 70, pp. 115-130, ora in tr. it. in Id. 1972, pp. 606-623.
- 1953 *Contarini und Camaldoli*, (estratto pubblicato separatamente dell'«Archivio italiano per la Storia della Pietà», II, 1959), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 59-118.
- 1958 *Gasparo Contarini e il contributo veneziano alla riforma cattolica*, in AA.VV. 1958a, pp. 103-124.
- 1972 *Chiesa della Fede - Chiesa della Storia*, a cura di Giuseppe Alberigo, Brescia, Morcelliana.

Jodogne, Pierre – Benzoni, Gino

- 2003 *Guicciardini, Francesco*, in DBI, LXI, s.v., pp. 90-104.

Kolvenbach, Hans-Peter

- 1994 *Ignazio e Venezia. Simbolismo di un passaggio*, in Zanardi 1994, pp. 37-58.

Lane, Frederic C.

- 2008 *Storia di Venezia*, Torino, Einaudi.

Leoni, Federico Albano

- 1983 (a cura di) *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, il Mulino.

Lepori, Fernando

- 1980 *La scuola di Rialto. Dalla fondazione alla metà del Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 3/II, pp. 539-606.

Lepschky, Anna Laura

- 1993 *The Language of Sanudo's Diarii*, in Chambers – Clough – Mallett 1993, pp. 199-212.

Levin, Michael J.

- 2005 *Agents of Empire. Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Ithaca – London, Cornell University Press.

Livi, Livio

- 1914 *Un censimento di Roma avanti il Sacco borbonico. Saggio di demografia storica*, in «Giornale degli economisti e rivista di statistica», 48, pp. 1-100.

Lucarelli, Giuliano

1979 *Gli Orti Oricellai. Epilogo della politica fiorentina del Quattrocento e inizio del pensiero politico moderno*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore.

Macciocca, Gabriella

1982 *Fonetica e Morfologia di «Le Miracole de Roma»*, in «L'Italia Dialettale», 45, pp. 37-123.

Malanima, Paolo

1983 *Corsi, Giovanni*, in DBI, XXII, s.v., pp. 567-570.

Manni, Paola

1979 *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in «Studi di grammatica italiana», 8, pp. 115-171.

Maraschio, Nicoletta

1976 *Lingua, società e corte di una signoria padana fra Quattro e Cinquecento*, in Segre 1976, 29-38.

Marazzini, Alfredo

1988 *I colloqui di Ratisbona: l'azione e le idee di Gaspare Contarini*, Cavazzana Romanelli 1988, pp. 167-206.

Marazzini, Claudio

1993 *Le teorie*, in Serianni – Trifone 1993, *I luoghi della codificazione*, I vol., pp. 231-330.

Marcato, Carla

2002 *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, il Mulino.

Marchand, Jean-Jacques

2005 *Teatralità nel primo Machiavelli. Il dispaccio ai Dieci di Balìa*, in Barbarisi – Cabrini 2005, pp. 45-66.

2006 (a cura di), *Machiavelli senza i Medici (1498-1512). Scrittura del potere / potere della scrittura. Atti del Convegno di Losanna 18-20 novembre 2004*, Roma, Salerno Editore.

Maroni, Oriana – Turchini Angelo (a cura di)

1988 *Cervia. Natura e storia*, Rimini, Maggioli Editore.

Massa, Eugenio

1988 *Gasparo Contarini e gli amici, fra Venezia e Camaldoli*, in Cavazzana Romanelli 1988, pp. 39-92.

2005 *Una cristianità nell'alba del Rinascimento. Paolo Giustiniani e il «Libellus ad Leonem X» (1513)*, Genova, Marietti.

Matarrese, Tina

1990 *Saggio di Koinè cancelleresca ferrarese*, in Sanga 1990a, pp. 241-262.

2004 *Parole e forme dei cavalieri boiardeschi. Dall'Innamoramento de Orlando all'Orlando Innamorato*, Novara, Interlinea.

Matucci, Andrea

2006 *Le parole del personaggio. Il discorso diretto nelle legazioni di Machiavelli*, in Marchand 2006, pp. 169-182.

Mengaldo, Pier Vincenzo

1963 *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze, Leo S. Olschki.

1973 *Roma. Lingua*, in ED, IV, pp. 1016-1017.

Meyer-Lübke, Wilhelm

1890-1902 *Grammatik der Romanischen Sprachen*, O. R. Reiland, Leipzig, 4 voll.

Micoli, Giovanni

1960 *Adriani, Marcello Virgilio*, in DBI, I, s.v., pp. 310-311.

Miglio, Massimo

1986 (a cura di) *Il sacco di Roma del 1527 e l'immaginario collettivo*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani.

Migliorini, Bruno

2004 *Storia della lingua italiana*, Firenze, Bompiani.

Mioni, Elpidio

1921 *La biblioteca greca di Marco Musuro*, in «Archivio Veneto», s. V, 93, pp. 5-28.

1981 *Cipelli, Giovanni Battista*, in DBI, XXV, s.v., pp. 698-702.

Mizzau, Marina

1994 *La finzione del discorso riportato*, in Orletti 1994, pp. 247-254.

Montano, Rocco

1970-1971 *Lo spirito e le lettere. Disegno storico della letteratura italiana*, Milano, Marzorati, 4 voll.

2003 *Arte, realtà e storia. L'estetica del Croce e il mondo dell'arte*, Venezia, Marsilio (ristampa a cura di Francesco Bruni dell'edizione Napoli, Conte, 1951).

Mor, Carlo Guido

1963 *Problemi organizzativi e politica veneziana nei riguardi dei nuovi acquisti di terraferma*, in Branca 1963, pp. 1-10.

Mortara Garavelli, Bice

2006 *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.

2008 (a cura di) *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza.

Münster, Ladislao

1933 *Alessandro Achillini, anatomico e filosofo, professore dello Studio di Bologna 1463-1512*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», 24, pp. 7-22 e 54-77.

Murphy, James J.

1983 *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori.

Nardi, Bruno

1960 *Achillini, Alessandro*, in DBI, I, s. v., pp. 144-145.

Negrato, Claudio

2007-2008 *L'officina della Satire ariostesche fra teatro e poema. Analisi linguistica di Sat. I e VI*, Venezia, Università Ca' Foscari, tesi di laurea a.a. 2007/2008, relatore prof. Francesco Bruni.

2012 *Il discorso diretto: centro dell'informazione diplomatica. Il caso di Gasparo Contarini (1483-1542)*, articolo in corso di stampa.

Nencioni, Giovanni

1977 *L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello*, «Studi di grammatica italiana», 6, pp. 227-263.

Niculescu, Alexandru

1966 *Aspetti lessicali e grammaticali dell'espressione pronominale di cortesia*, in «Lingua Nostra», 27, pp. 6-8.

Orletti, Franca

1994 (a cura di) *Fra conversazione e discorso*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

- Paccagnella, Ivano
2010 *La lingua del Peretto*, in Sgarbi (a cura di) 2010, pp. 285-314.
- Palermo, Luciano
2001 *L'economia*, in Pinelli 2001, pp. 49-92.
- Panzerà, Maria Cristina
2009 *L'école de l'épistolier. Modèles et manuels de lettres de Pétrarque à Sansovino*, in Boutier – Landi – Rouchon 2009, pp. 23-41.
- Paoli, Maria Pia
1998 *Gagliano (Galliano, Galliani), Pier Francesco da*, in DBI, LI, s.v., pp. 255-258.
- Pasquini, Emilio
1999 *Introduzione*, in Francesco Guicciardini, *Ricordi*, pp. VII-XLV.
- Pasquini, Emilio – Prodi, Paolo
2002 (a cura di) *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna, il Mulino.
- Pastore, Alessandro
1981 *Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell'Italia del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli.
- Pastore, Alessandro – Toffoli, Aldo
2001 (a cura di) *Marcantonio Flaminio (Serravalle 1498 – Roma 1550) nel 5° Centenario della nascita. Atti del Convegno Nazionale. Vittorio Veneto, 27-28 novembre 1998*, Vittorio Veneto, Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane.
- Pecchioli, Renzo
1962 *Il "mito" di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500*, in «Studi Storici», III, 3, pp. 451-492.
- Pecoraro, Marco
1966 *Bembo, Bernardo*, in DBI, VIII, s.v., 103-109.
- Pedani, Maria Pia
2006 *Breve storia dell'Impero Ottomano*, Roma, Aracne.
- Pellegrini, Marco
2009 *Le guerre d'Italia (1494 – 1530)*, Bologna, il Mulino.
2010 *Il papato nel Rinascimento*, Bologna, il Mulino.

Peruzzi, Enrico

1997 *Fracastoro, Girolamo*, in DBI, XLIX, s.v., pp. 543-548.

2010 *Gli allievi di Pomponazzi: Girolamo Fracastoro e Gasparo Contarini*, in Sgarbi 2010, pp. 349-364.

Perrone Compagni, Vittoria

1999 *Introduzione*, in Pietro Pomponazzi, *Immortalità*, pp. V-XCVI.

Petrucci, Franca

1984 *Crispolti (Crispoldi, Crispoldo), Tullio*, in DBI, XXX, s.v., pp. 820-822.

Pezzolo, Luciano

1996 *La finanza pubblica: dal prestito all'imposta*, in *Il Rinascimento. Società ed economia*, fa parte di *Storia di Venezia*, a cura di Alberto Tenenti – Ugo Tucci, vol. V, pp. 703-752.

Pillinini, Giovanni

1970 *Il sistema degli stati italiani 1454-1494*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice.

1987 *Storia del principio di equilibrio*, II edizione riveduta, Venezia, Libreria Universitaria Editrice.

Pinelli, Antonio

2001 (a cura di), *Roma del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza.

Piovan, Francesco

1993 *Fabrizi, Alvise Cinzio de'*, in DBI, XLIII, s.v., pp. 794-796.

Pommier, Édouard

1998 *Théories du portrait de la Renaissance aux Lumières*, Paris, Gallimard.

Pontremoli, Alessandro

2001 *La lingua e le lingue di Machiavelli. Atti del Convegno internazionale di studi, Torino, 2-4 dicembre 1999*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

Pozzi, Mario

1988a (a cura di) *Discussioni linguistiche del Cinquecento*, Torino, UTET.

1988b *Introduzione*, in Id. 1988a, pp. 7-23.

2012 *"Beneficio del tempo" e altre espressioni sull'uso del tempo nel linguaggio politico fiorentino fra Quattro e Cinquecento*, articolo in corso di stampa.

Preto, Paolo

2010 *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, il Saggiatore.

Prodi, Paolo

1982 *Il sovrano pontefice*, Bologna, il Mulino.

2002 *Carlo V e Clemente VII: l'incontro di Bologna nella storia italiana ed europea*, in Pasquini – Prodi 2002, pp. 329-345.

Prosperi, Adriano

1969 *Tra evangelismo e controriforma. G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

1978 *Casali, Gregorio*, in DBI, XXI, s.v., pp. 92-97

Rabb Theodore K. – Seigel Jerrold E.

1969 (a cura di) *Action and Conviction in Early Modern Europe. Essays in Memory of E. H. Harbison*, Princeton, Princeton University press, 1969.

Raines, Dorit

2006 *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2 voll.

Reverdin, Olivier

1984 *Les premiers cours de grec au Collège de France, ou l'enseignement de Pierre Danès d'après un document inédit*, Paris, PUF.

Ricci, Corrado

1886 *Gli Spagnoli e i Veneziani in Romagna (1527-1529)*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969; ristampa fotomeccanica eseguita dalla Editrice Forni di Bologna sulla edizione di Gaetano Romagnoli, Bologna.

Ricciardi, Annalisa

2005 *Giovanni Antonio Clario. Un ebolitano nella Venezia del Cinquecento*, in AA.VV. 2005, pp. 35-178.

Richardson, Brian

2008 *Dalla metà del Quattrocento alla metà del Cinquecento*, in Mortara Garavelli 2008, pp. 99-121.

Ross, James Bruce

1970 *Contarini and His Friends*, in «Studies in the Renaissance», 17, pp. 192-232.

Sabatini, Francesco

1983 *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'«Epistola napoletana» del Boccaccio)*, in Leoni 1983, pp. 167-202.

Sanga, Glauco

1990a (a cura di) *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento. Atti del Convegno di Milano e Pavia 25-26 settembre 1987*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore.

1990b *La lingua lombarda. Dalla koinè alto-italiana delle Origini alla lingua cortigiana*, in Id. 1990a, pp. 79-163.

Sardella, Pierre

1948 *Nouvelles et spéculations a Venise au début du XVI^e siècle*, fa parte di *Cahiers des Annales*, Paris, Libraire Armand Colin.

Sattin, Antonella

1986 *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia Dialettale», 49, pp. 1-172.

Segre, Cesare

1976 (a cura di) *Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara 12-16 ottobre 1974*, Milano, Feltrinelli.

Senatore, Francesco

1998 «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori Editore.

Serianni, Luca

1997 *Italiano*, Torino, Garzanti.

Serianni, Luca – Trifone, Pietro (a cura di)

1993-1994 *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 3 voll.

Sgarbi, Marco (a cura di)

2010 *Pietro Pomponazzi. Tradizione e dissenso. Atti del Congresso internazionale di studi su Pietro Pomponazzi. Mantova 23-24 ottobre 2008*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

Silvano, Giovanni

1993 *La «Repubblica de' Viniziani». Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

Simoncelli, Paolo

1979 *Evangelismo italiano del Cinquecento. Questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea.

Sinclair, Thomas Alan

1993 *Il pensiero politico classico*, a cura di Luigi Firpo, Roma-Bari, Edizioni Laterza.

Skubic, Mijtja

1986 *Passato prossimo e passato remoto nei dialetti veneti*, in Cortelazzo 1979-1993, VIII vol., pp. 31-44.

Solmi, Edmondo

1904 *Lettere inedite del cardinale Gaspare Contarini nel carteggio del cardinale Ercole Gonzaga*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 7, pp. 245-274.

Soranzo, Giovanni

1909 *La cessione di Cervia e delle sue saline a Venezia nel 1463*, in «La Romagna», 6, fasc. 5-6, pp. 201-219.

Stella, Aldo

1958 *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XV al XVII*, «Nuova rivista storica», 42, pp. 50-77.

1961 *La lettera del cardinale Contarini sulla predestinazione*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 15, pp. 421-441.

Stella, Angelo

1976 *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in Segre 1976, pp. 49-64.

Stiffoni, Giovanni

1990 *La scoperta e la conquista dell'America nelle prime relazioni degli ambasciatori veneziani (1497-1559)*, in Caracciolo Arricò 1990, pp. 351-364.

Stussi, Alfredo

1965 (a cura di) *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi Editori.

1993 *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi.

Tabacchi, Stefano

2001 *Giustinian, Paolo*, in DBI, LVII, s. v., pp. 281-296.

Tacchi Venturi, Pietro

1931-1950 *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, La civiltà cattolica, 2 voll.

Tafari, Manfredo

1984a (a cura di) «*Renovatio urbis*»: *Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538)*, Roma, Officina.

1984b «*Renovatio urbis Venetiarum*»: *il problema storiografico*, in Id. 1984a, pp. 9-55.

Telve, Stefano

2000 *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni Editore.

Testa, Enrico

1991 *Simulazione di parlato*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.

1997 *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi.

Thorndike, Lynn

1923-1958 *A history of Magic and Experimental Science*, New York, Columbia University Press, 8 voll.

Tiezza, Nilo

1996a (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice.

1996b *Le Chiese di Belluno e di Feltre nelle principali vicende storiche di due millenni*, in Tiezza 1996a, pp. 27-44.

Toffanin, Giuseppe

1965 *Il Cinquecento*, Milano, Francesco Vallardi.

Tomasin, Lorenzo

- 2001 *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII-XVIII)*, Padova, Esedra.
2010 *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.

Tramontin, Silvio

- 1965 *Il 'De officio episcopi' di Gaspare Contarini*, in «Studia Patavina», 12, pp. 292-303.
1988 *Profilo di Gasparo Contarini*, in Cavazzana Romanelli 1988, p. 17-38.

Trifone, Pietro

- 1992 *Roma e il Lazio*, in Bruni 1992, pp. 540-593.

Trolli, Domizia

- 1997 *La lingua delle lettere di Niccolò Correggio*, Napoli, Loffredo Editore.

Troncon, Antonella – Canepari, Luciano

- 1989 *Lingua italiana nel Lazio*, Roma, Jouvence.

Vasina, Augusto

- 1993 *Dai Traversari ai Da Polenta: Ravenna nel periodo di affermazione della signoria cittadina*, in AA.VV. 1993, III vol., pp. 555-604.

Vela, Claudio (a cura di)

- 2002 Carlo Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, Torino, Einaudi.

Ventura, Angelo

- 1971 *Bragadin, Lorenzo*, in DBI, s.v., XIII, pp. 681-684.
1980 *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta*, 3/III, pp. 513-540.

Vianello, Valerio

- 1993a *Il «giardino» delle parole*, Roma, Jouvence.
1993b *Le «bellissime questioni e curiose» nel «Dialogo della volgar lingua» di Pierio Valeriano*, in Id. 1993a, pp. 87-109.

Viroli, Maurizio

- 1999 *Repubblicanesimo*, Roma-Bari, Edizioni Laterza.

Vitale, Maurizio

- 1953 *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Cisalpino.
- 1978 *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo.
- 1992a *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED.
- 1992b *Il dialetto ingrediente intenzionale della poesia non toscana del secondo Quattrocento*, in Vitale 1992a, pp. 49-94.

Waquet, Jean-Claude

- 2009 *La lettre diplomatique. Vérité de la négociation et négociation de la vérité dans quatre écrits de Machiavel, du Tasse et de Panfilo Persico*, in Boutier – Landi – Rouchon 2009, pp. 43-56.

Werner, Karl Ferdinand

- 1998 *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino, Einaudi.

Zanardi, Massimo

- 1994 (a cura di) *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, Atti del convegno di Studi Venezia, 2-5 ottobre 1990, Padova, Giunta Regionale del Veneto – Gregoriana Libreria Editrice.

Zorzi, Marino

- 1987 *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

INDICE TOPOGRAFICO DEI MANOSCRITTI

Indice topografico dei manoscritti

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana

Cod. Ottob. lat. 897

PADOVA

Biblioteca del Seminario

ms. 7, n. 158

PARMA

Biblioteca Palatina

ms. Pal. 1016/2

REGGIO EMILIA

Biblioteca Municipale A. Panizzi

Mss. Vari B 25

VENEZIA

Archivio di Stato di Venezia

segn. Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere ambasciatori (Spagna), Busta 29

segn. Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere ambasciatori (Roma, 1525-1538),

Busta 22, fascicolo 11

segn. Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere ambasciatori (Roma, 1525-1538),

Busta 22, fascicolo 12

Biblioteca Nazionale Marciana

gr. V. 4 (ss. Giov. e Paolo XLI)

it. VII. 313 (8809), 2 voll.

it. VII. 802 (8219)

it. VII. 1009 (7447)

it. VII. 1043 (7616)

it. IX. 648 (11942)

lat. VI. 289 (2470)

GASPARO CONTARINI

DISPACCIDA ROMA

(21 MAGGIO 1528 – 5 NOVEMBRE 1530)

Liber primus *literarum* ad *Illustrissimum* *Dominium*
incipiens a *vigesimo primo* die maii 1528
usque ad sextum augusti subsequentis

1 e 1 bis
AL CONSIGLIO DEI DIECI
Ostaria delle Fornase, 21 maggio 1528

A: cc. 154a-b, 155a-f, 156a-b (c. 154a: lett. 1; c. 154b: c. bianca; cc. 155a-b: lett. intercettata *Appendice I*; cc. 155c-e: cc. bianche; c. 155f: indirizzo di mano A, traccia di sigillo e nota di ricezione datata 23 [maggio 1528]; c. 156a: lett. 1 bis; c. 156b: indirizzo di mano A e traccia di sigillo); Orig., idiografo della mano A. Carta (mm. 295x215) senza filigrana.

M: c. 1; manca 1 bis.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] Essendomi capitato alle mane queste due *litere de* l'orator cesareo residente apresso *Vostra Serenità per bona via*, le mando a quella qui incluse, et *Vostra Celsitudine* si degnerà de tenir la cosa secretissima, acciò coloro *per mezo de li quali le ho habute non patiscano et di me si dogliano.*

[3] Ozi son partito da questo loco *per andar a Magna Vaca in barca*, et sopra li scagni che sono di fuora la barca si ha quasi ribaltata. [4] Unde, *cum la gratia de Dio ma cum gran fatica semo usciti cum la barca meza di aqua: siché mi è stà forzo ritornare qui et ho mandato ad far ritornar le cavalature, sopra le qual, a Dio piacendo, monterò dimane et continuerò il mio viaggio.*

[5] *Nec alia; alla bona gratia di Vostra Celsitudine humilmente mi aricomando.*

[6] De l'Hostaria delle Fornase, alli XXI mazo MDXXVIII.

[7] Gaspar Contarenius orator

[8] Indirizzo: *Magnificis et Clarissimis Dominis Capitibus Illustrissimi Consilii Decem, Dominis Observandissimis.*

2 Essendomi] essendome **M** 2 mane] mano **M** 2 residente] residente **M** 6 ozi] hozi **M** 7 fuora] fora
M 7 la] l'a **M** 7 Unde] om. **M** 8 ritornare] ritornar **M** 9 qual] quale **M** 10 humilmente] om.
M 10 aricomando] racomando **M** 11 Del hostaria] Del'hostaria **M** 11 alli] Die **M** 11 mazo] Maij **M**

[1 bis]

15 [9] *Excellentissimi Domini.*

[10] *Per esser stà fatto error nel soprascripto della litera inclusa, li ho fatto questa coperta, significandoli etiam haver dato scudi XXV al corrier Zuan Mato aziò vengi in diligentia, parendomi che questi tempi molto importi darli avisi presti per scrivar li inconvenienti che potesseno occorrer.*

[11] *Die et hora suprascripta.*

20 [12] *Gaspar Contarenus orator*

[13] *Indirizzo: Excellentissimis et Illustrissimis Capitibus Consilii Decem, Dominis
Observandissimis*

21 *Ex(cellentissimi)mis] Cl(cellentissimi)mis A, con Ex sovrapposto a Cl*

2
AL SENATO
Pesaro, 27 maggio 1528

M: cc. 1-1v; idiografo della mano A. Glossa alla c. 1 (*Rauena et Ceruia* che attacca al § 6).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Partì dalle Fornase venire damatina a cavallo *per* il disconzo et periculo che il giorno avanti hebbi in barca. [3] Sabado gionsi a Ravenna molto lasso *per* li grandissimi et excesivi caldi chi mi molestorono cavalcando sopra quella marina, dove mi fu necessario riposar dominica *per* non incorere in qualche egritudine, al che mi sentiva *propinquo*, come è acaduto al mio capelano, il quale è rimasto lì a Ravenna *cum* la febre. [4] Partì da Ravenna luni in barca. [5] Heri gionsi qui, dove hoggi asseterò li mei cariaggi, et domano (Domino concedente) mi ponerò a camino verso Orvieto over Spoleti, dove si ragiona doversi conferire la Corte.

[6] Ritrovandomi a Ravenna et cercando di havere qualche instructione della quale mi potesse servire a beneficio di *Vostra Celsitudine*, mi è venuto alle mano una copia del testamento del signor Obizo de Polenta, olim signor di quella città, fatto nel 1430 adì 29 di marzo, del quale penso servirmene. [7] Ma *perché* a iudicio mio in questa copia che ho habuta mancano alcune parole, et *perché* vedo ch'el *preditto* Signor lassa *per* commissari li signor Procuratori non facendo *però* mention particular di qual Procuratia, *però* credo che il testamento iuridico sii apresso Sue Signorie. [8] *Vostra Serenità* farà a sé utile et a me gratissimo apiacer, se la commanderà che questo testamento sii ritrovato et, fatto farne una copia *cum* diligentia, la mi la manderà volantissime, adciò l'habia a tempo *per* potermene servire.

[9] Nella commissione che *Vostra Serenità* mi ha mandato, la dice essere gravata de legati ad *pias causas* *per* conto di Cervia: io non vedo *per* lo instrumento che io ho celebrato nel 1463 fra lei et il Signor Malatesta Novello che la sii gravata de legati ad *pias causas*, *però* desidereria di esserne più particolarmente informato, se, *per* aventura, non si fusse stato equivocato da Cervia a Ravenna, *però* che vedo, *per* il testamento prefatto del Signor Obizo de Polenta, molti legati che vengono lasciati da lui ad *pias causas*.

[10] *Nec alia; gratiae, etc.*

[11] De Pesaro, alli 27 mazo 1528.

3
AL SENATO
Viterbo, 5 giugno 1528

M: cc. 1v-3; idiografo della mano A. Glossa alla c. 2 (*Expositio* che attacca al § 15).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (rr. 31-32; 44-46; 48-52), n. 84, p. 28.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Sì come da Pesaro scrissi a *Vostra Serenità* essere per fare, il zuoba adì 28 del preterito partì di quella città, drizando il camino mio verso Orvieto. [3] Poi per strada, dal *Reverendissimo Cardinale* da Trane, il quale per le poste si conferiva a Pesaro per visitare sua madre, la quale lassai gravissimamente amalata, intisi la Corte doversi transferire da Orvieto qui a Viterbo. [4] Et così, volto il camino, gionsi heri adì 4 del presente in questa città, sano per la *gratia* divina; il che, patendo per camino eccessivo et quasi infinito caldo, a pena sperai.

[5] Nel viaggio, a Fossombron, ritrovai la duchessa di Urbino, la quale visitai et li usai quelle amorevole parole che si conveniva per nome di *Vostra Celsitudine*. [6] Poi li dissi li valorosi et savi portamenti della *Excellentia* del duca in questa impresa, li quali sonno di *summa satisfacione* alla *Celsitudine Vostra*, amplificando questa parte quanto puoti. [7] A Sua *Signoria* questo officio fu gratissimo et ne prese *summo* apiacere. [8] Onde, fra le altre parole mi disse che sì come la causa della sua egritudine in bona parte era stato il dispiacere de l'animo vedendo le cose andare come erano andate, così hora, intendendo la *satisfacione* grande di quella *Inclyta Republica* nelli modi e progressi del signor duca, sperava presto redursi alla pristina sua bona habitudine, alla quale si andava pur riducendo a poco a poco. [9] Et così mi licentiai da Sua *Signoria*, la quale ritrovai levata di letto et redutta ad assai bona dispositione, comparandola a quella nella quale era a Venetia. [10] Cum lei era madona Felice, figliola di papa Iulio. [11] Nel stato suo, per tuto mi sonno state fatte amorevolissime et honoratissime demonstracione.

[12] Heri fui visitado da molti di questi signori, fra li altri dal secretario Sanga et dal maistro di casa di *Nostro Signor*, li quali mi hanno molto honorato et si hanno grandemente offerto ad ogni buono officio.

[13] Hoggi poi, circa a hore 21, hebbi audientia dalla *Santità del Nostro Signor*, il quale è alloggiato nella Roca di questa città. [14] La ritrovai in una camera piccola, mal guarnita, insieme cum il *Reverendissimo cardinal* Redolphi et *messer* Iacobo Salviato. [15] Poi che hebbi basato li piedi di *Sua Santità* et apresentato le *litere credentiali*, exposi, cum quella più accomodata forma di parole che io seppi, la prima parte della *commission* dattami per *Vostra Serenità*, exponendoli il dispiacer che quella hebbe delle adversità sue, et il piacere della sua liberatione, et il desiderio, cum la *promptitudine* de l'animo suo, in exponere non solum le facultà, ma le persone, quando l'havesse

26 et] è M 29 le facultà] ne faculta M

30 possuto, *per* beneficio di Sua Santità. [16] Excusai la dilatione fatta in la expeditione mia; la
exhortai in coadiuvare la impresa de liberare Italia dalla imminente servitù, quando li pensieri d'elli
inimici sui havessero effetto, amplificandomi et extendendomi in cadauna di queste parte *cum*
molte ragione, le quale ometto *per non* essere tedioso a Vostra Celsitudine. [17] Demum li exposi la
35 devotione de l'animo di quella Inclyta Republica verso questa Santa Sede et Sua Santità, la quale,
adciò fusse noto a tuti che io era venuto *per* fare residentia apresso Sua Beatitudine, *iuxta* il
consueto di quella Republica, remettendome poi ad una altra audientia, *cum* più commodità di Sua
Santità, in exponere il resto che io haveva in commissione: il che feci adciò Sua Santità, essendo
cum così pochi, non intrasse lei più oltra, et io fusse inforzato di preterire la volontà di Vostra
Celsitudine.

40 [18] Sua Santità mi rispose humanamente dicendo, quanto alla prima parte, che la era certa
Vostra Serenità havere sentito il dispiacere nelle adversità et piacere nelle prosperità sue che io li
diceva, sapendo li boni officii et il buono animo mutuo fra Vostra Celsitudine et lei, nel quale la
sperava che quella dovesse havere continuando in officii amici et amorevoli. [19] Alla seconda
disse che il periculo della servitù de Italia et della iactura della Republica Christiana era così noto,
45 che non bisognava explicarlo più *cum* parole, et che lei faria quel che la poteva, ma che le forze sue
hora erano così tenue, che poco poteva promettere. [20] Quanto alla terza disse che la mi vedeva
molto volentiera, come la suole vedere ciascadun representante Vostra Serenità, ma poi
particolarmente la persona mia; et qui si extese più assai di quel ch'io meriti in laudarmi: non scio
chi habia così inganato Sua Santità in darli questa informatione, la quale io son a me istesso che
50 excede grandemente il vero. [21] Dio, *per* bontà Sua, mi dagi gratia che, *cum* il beneficio della
Illustrissima Signoria Vostra, io possi satisfare in qualche parte a questa expectatione di Sua
Santità.

[22] Presa licentia da Sua Santità, fui acompagnato fino a basso dal Reverendo maistro di
casa, al quale dissi che pregava Sua Signoria che, desiderando io di havere audientia secreta,
55 quando fusse commodo a Nostro Signor, ponesse l'ordine *cum* Sua Santità et mi lo facesse
intendere, il che Sua Signoria mi promesse di fare. [23] Li Reverendi episcopi da Feltre, che è
Campegio, et lo Aprutino, che è Chierogato, mi hanno acompagnato et fatto verso di me ogni
honorevole et amorevole dimonstratione, oltra quelli pochi li quali qui si ritrovano della natione
veneta che non mancano al debito officio loro verso la patria sua.

60 [24] Nec alia; gratiae, etc.

[25] De Viterbo, quinto iunii 1528.

4
AL SENATO
Viterbo, 7 giugno 1528

M: cc. 3-7; idiografo della mano A. Glosse alle c. 3v (*Rauena et Ceruia* che attacca al § 8) e 7 (*Rauena* che attacca al § 72).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (rr. 41-55; 93-94; 102-105; 111-118; 120-121; 137-138; 141-145; 146-149), n. 86, pp. 28-30.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Il Reverendo maestro di casa di Nostro Signor, heri mi fece intender, per il mio segretario, come l'ordine de la audientia mia seria doppo il vesporo, il qual la Santità del Pontefice udirebbe a San Francesco, dove mi confortava che io l'accompagnasse.

5 [3] Andai a palazzo inanti il vesporo, dove ritrovai prefatto Reverendo maestro, cum il quale, ragionando della audientia secreta che desiderava di havere, mi disse: [4] «Doppo il vesporo Vostra Signoria l'haverà, né li incresca aspectare anchora sul tardi doppo il vesporo, perché messer Iacobo Salviati sole venire a quest'hora, et il meglio seria che lui non si li trovasse».

10 [5] Io ringratiai Sua Signoria de l'aricordo et dissili come voleva audientia da Sua Santità sola, però pregava Sua Signoria che a questo modo procurasse di farmela havere.

[6] Andati et ritornati dal vesporo, doppo che il Pontefice hebbe udito per un gran pezzo di tempo il Reverendissimo cardinal Frenese, il quale gionse heri in questa terra chiamato dal Pontefice per mandarlo Gubernator di Roma in loco del Reverendissimo Campegio, il quale ha destinato legato in Engelterra, Sua Santità mi fece chiamare, la quale ritrovai sola in la camera sua
15 che passeggiava.

[7] Io, fattoli la debita riverentia, postome a passeggiar seco, li dissi: [8] «Vostra Santità non si maravegli che io habbi ricercato questa audientia da lei sola, perché questa è la commissione mia, è la causa della commissione, perché non è homo in questa corte, né fuori di questa corte, nel quale la mia Illustrissima Signoria habbi maggior confidentia et securtà che nella persona di Vostra
20 Santità, né dalla quale più spero che da essa».

[9] Me rispose: [10] «Ben la puole havere quella Signoria».

[11] Poi, continuando io il mio parlare, li dissi: [12] «Pater Sancte, per diverse vie è pervenuto alle orecchie della Illustrissima Signoria che Vostra Santità si risente un poco di lei perché la tiene Ravenna et Cervia, che li è di summa molestia, né puole credere che questo
25 resentimento vengi da l'animo suo, ma più presto da sinistra impression fatta da qualche maligno che mal volentieri vede questa unione fra Vostra Santità et quella Republica, over da qualcheuno il quale si move per qualche altro rispetto, perché sa Vostra Santità che doppo il caso adverso di Roma, senza dubio tuta la Romagna andava in mano delli Cesarei se la Illustrissima Signoria, oltra il presidio dato a Bologna, a Parma e Piacenza, non havesse preservate queste due città, cioè

30 Ravenna et Cervia: il che è stà causa di conservare tutto il resto di Romagna. [13] Le quale città,
essendo state altre volte possedute *per* centenara di anni dalla *Republica Nostra*, *cum* bona *gratia* di
tanti Pontefici non così coniuncti *cum* lei, come è Vostra Santità, non è quasi credibile che hora la
non le posse[de]si *cum* bona *gratia* di quella, *maxime* sapendo non essere Principe in la Cristianità,
del quale questa Santta Sede et Vostra Santità possi più servirsene in ogni sua exaltatione et
35 difensione che di quel stato, il quale, *per* questa dimonstratione di amore, li resterà sempre
obligatissimo et promptissimo al bene et honor suo, come *per* experientia delle cose che li
progenitori nostri et la Illustrissima Signoria ultimamente haveva fatto, Vostra Santità puol esser
chiara». [14] Le qual tute parte amplificai modestamente tanto quanto mi parve convenirse.

[15] Sua Santità mi rispose che molto bene la cognosceva quanto era al proposito la unione
40 et bona intelligentia di quella *Republica cum* lei, et però sempre si haveva sforzata di procurare il
bene di Vostra Serenità, nella quale haveva posta una firmissima speranza, *per* il che si haveva
ruinata, imperò che essa era in bona amicitia *cum* Cesare né haveva causa di intrare in guerra *cum*
esso, ma che le exhortatione di Vostra Serenità et il rispetto suo la haveva fatto intrare in questa
guerra nella quale si era ruinata del stato, della robba et de l'honore; né a l'ultimo fu reduto a quel
45 extremo, se non *per* la speranza che li fu data della venuta de l'exercito. [16] Et poi, chiuso in
Castello, questa istessa speranza la tenne fino alla fine, che più non era possibile a tenirse, le qual
tute sperancie, venutoli a meno, l'haveva condotto a quella extremità; poi hora, uscito di pregione,
quando sperava qualche bene, che li fusse state tolte le terre sue et hora mandatoli fare questa
ambasciata inexpectatissima, li pareva molto da novo; et che doppo che la fortuna sua haveva
50 voluto sin a *qui* perseguitarlo, ringratiava Dio che quello haveva patito li era occorso *per* far bene,
d'il che si poteva iustificare apresso tuto il mondo, et così hora che, *per* non mancar del debito et
honor suo era *per* ruinare tuto il resto, quantunque sperasse in Dio che lo adiuterebbe, doppo che li
amici sui, ne li quali haveva ogni speranza, li havevano tolto il suo, et hora li mandavano questa
ambasciata. [17] Et in queste parte ultime molto si scaldò, alzando la voce et dimonstrando grande
55 *perturbation* di animo.

[18] Dappoi che Sua Santità hebbe finito, io li dissi, *cum* quel modesto modo et gesto che mi
fu possibile: [19] «Pater Sancte, quanto alla prima parte che Vostra Santità ha toco, de il prendere
la guerra *cum* Cesare, io credo la istessa ragione haver mosso Vostra Santità Sapientissima che
mosse etiam la Illustrissima Signoria, la quale non solamente era in pace *cum* Cesare, ma in bona
60 amicitia *cum* satisfactione de l'animo de Cesare; il che io so benissimo perché era oratore apresso
Sua Maestà. [20] Ma vedendo che lui drezava, usando *per* instrumenti le forcie de Italia, i pensieri
sui ad redurla tuta in servitù, la *Republica Nostra* cominciò pensare a li casi sui, et così pensò
facesse Vostra Santità. [21] Et penso che la Signoria svegliasse Vostra Santità, come e[tiam]
Vostra Santità svegliasse anchora essa la Illustrissima Signoria, intendendo ambi dui al bene

33 posse[de]si] possesi M

62 et] è, M

63 e[tiam]] è, M

65 commune. [22] Et così, cum gran ragione, fu presa la guerra cum Cesare, alla quale certo, dal canto
nostro, non si li ha mancato punto in quel che si ha possuto (se la cosa mo è successa altramente di
quel si sperava, Vostra Santità sa che questo è sopra le forcie humane, ma riservato a Dio, il quale
guberna le cose cum summa Sapientia, ma da noi molte fiata non così bene intesa), non si mancò ad
70 non si pensava che intrasseno in Roma, et quella nova fu inexpect[at]issima, come credo etiam
fusse a Vostra Santità».

[23] Qui mi interrompete et dissimi: [24] «Dite il vero, perché non mi haverebbono ritrovato
li».

[25] Io, repigliando il parlare, dissi: [26] «La bona volontà di Vostra Santità et lo volerli
75 monstrare ogni confidentia fece che essi preseno quel ardire li successe». [27] Al che, cum la voce
et cum il capo, assenti Sua Santità.

[28] Poi, io seguitando dissi: [29] «Seguitò il caso di Roma: Dio è testimonio quanto fu fatto
dalla Illustrissima Signoria adciò Vostra Santità fusse socorsa cum exponere a periculo tuto lo
exercito et stato suo, ma non so qual causa sempre interpose diversi impedimenti de l'animo; et di
80 quel che fece la Illustrissima Signoria Dio è testimonio et molti altri dalli quali Vostra Beatitudine
ben deve haver inteso il tuto: siché, quanto a questa parte, certo Vostra Santità dié ricognoscere le
opere et l'animo della Signoria più presto che dolersi». [30] Sua Santità monstrò di rimanire ben
satisfatta.

[31] Quanto poi a l'altra di Ravenna et Cervia, io seguitando il parlare dissi: [32] «Vostra
85 Santità, forse per la impression fattali sinistramente, piglia la cosa per un verso che non si debbe, ma
pigliandola per quello che si deve, li parerà il desiderio della Illustrissima Signoria molto honesto et
conveniente. [33] Vostra Santità forse non sa del 1406: il signor Obizo di Polenta, alhora signor di
Ravenna (perché son forse 400 anni che la Chiesa non ha posseduto Ravenna), vene a Venetia cum
li oratori di quella città, dove fece uno instrumento nel quale dechiarò che lui insieme cum quella
90 volevano la protectione della Illustrissima Signoria, cum condicione che si moriva sencia heredi,
quella città fusse della Signoria Nostra; et volse che alhora si incominciasse a mandare per Podestà
uno gentilhommo venetiano eletto per il nostro Magior Consiglio. [34] E così, fin alhora, fu tolto il
possesto di quella città, continuando cum bona gratia di tanti Pontifici fin al tempo di Iulio, quando
per forcia fu relaxato et fatto la cessione. [35] Vostra Santità, adunque, piglia la cosa per questo
95 altro verso et dica: "La Signoria di Venetia ha tanto tempo posseduto queste città, le quale ha quasi
reedificate, tolteli da papa Iulio per forcia, et hora liberate dalle mano de li inimici della Chiesa;
pervenute in le loro mano, domanda di possederle cum bona gratia di uno Pontefice coniunctissimo
amicissimo che sempre hanno habuto per padre et protectore, verso il quale hanno fatto amorevole
demonstratione". [36] Adiunga poi quel che è verissimo: papa Adriano alienigena,

69 quali mai] quali po mai M, con po espunto
con i finale sovrapposto a e

70 inexpect[at]iss(i)ma] inexpectiss(i)ma M

74 dissi] disse M,

100 possedendole actualmente, li dette bona intentione di restituirle, come certo haverebe fatto si fusse sopravisso: *perché* adunque dié parere questo desiderio inhonesto?»?

[37] Sua Santità, ridendo, disse: [38] «Signor ambasciatore, voi andate a riconzando et indolcendo la cosa, ma pur la conclusione è questa: *che* me havete tolto le terre mie et le volete tenere. [39] Sapeti quel *che* hanno fatto vostri progenitori *per* la Chiesa, et così dovete fare: 105 conservar quelle terre *per* la Chiesa et poi dichiarire le opere *vostre*, et dimandare et *non* spogliare la Chiesa, come havete fatto». [40] Et intrò una altra fiata ad dolersi *cum* colera.

[41] Io li replicai: [42] «Pater Sancte, a me pare *che* la *commissione* della Signoria sia conforme a quel *che* hora me dice Vostra Santità, ma forse io *non* l'ho saputo explicare. [43] La Signoria fa intender a Vostra Santità *che* la desidera, *cum* bona sua *gratia*, tenere le ditte terre, 110 pervenute in le mano *per* deffensione della Chiesa; il *che* più facilmente Vostra Santità li puole concedere *che* se le fusse nelle mano sue, *perché* alhora (io parlerò liberamente *cum* Vostra Santità), *cum* ragione la potria havere rispetto di alienare quel *che* la possedesse della Chiesa, benché Adriano *non* avesse tal rispetto. [44] Ma hora, qual più bella occasione si potria ritrovare di gratificare quella Signoria la quale li resterà obligatissima! [45] Per li tempi passati siamo stati 115 antemurali della Chiesa *per* mare contra Turchi; hora siamo *per* mare contra Turchi et *per* terra contra Germani lutheriani, maggiori inimici di questa Santa Sede *che* *non* sono li Turchi. [46] Siché prego Vostra Santità vogli, *cum* la sapientia sua, ritrovare qualche forma et qualche modo di asseto vedendo la necessità delle cose de Italia, né vogli *che* hora io conturbi l'animo della Signoria, ma li faci core *perché* resista alli Lancenech *che* hora sono in actu in Lombardia».

120 [47] Qui Sua Santità si afirmò, et disse: [48] «Alli Lancenech penso io, benché voi dicete *che* io li ho conduti».

[49] Li risposi *che* Sua Santità era in extimatione di tanta sapientia apresso Vostra Serenità *che* *non* si dubitava punto di questo, sapendo *che* *non* era *per* procurare il mal suo. [50] Mi replicò: [51] «Pur a Venetia il dicete».

125 [52] Al *che* dissi *non* potersi tenere la lingua al vulgo, ma *che* da Vostra Celsitudine questo pensiero era in tuto alieno; et fin *qui* passeggiò. [53] Poi, si posse a sedere, facendo anchor me sedere, et cominciò a divisare circa questi Lancenech, domandandomi si Bergamo si tenerebbe, il *che* io li affirmai. [54] Mi discorse, poi, *che* il pensiero loro era *per* congiungersi *cum* Antonio de 130 Leva, et *che* erano 12 mille et volevano fare altri 6 mille fanti italiani; poi si volevano dividere, siché 6 mille Lancenech restasseno *cum* Antonio de Leva, et altri sei insieme *cum* li sei mille fanti italiani *che* volevano fare et li cavalli venuti di Germania erano *per* andare socorere Napoli. [55] Parlò poi nel soccorso di Francia, il quale dubita debbe essere tardo. [56] Di Napoli disse *che* havevano victuaglie fin mezo luglio. [57] Io, divisando *cum* Sua Santità, *cum* diverse ragione mi sforzai di extenuare le forcie *de'* inimici et dichiarirli la inopia loro, et augumentare le forcie *nostre*, 135 le quale tute ometto *per* *non* essere tedioso, *perché* il parlare fu molto longo et amorevole, talmente *che* io comenzai a sperare di qualche bene.

[58] Poi Sua Santità ritornò al principale et mi disse: [59] «Sì come la *persona* vostra mi è molto gratta, così l'ambasciata mi è molto ingrata. [60] Io vi ho detto quel *che* sono *per* fare».

125 la lingua] la uia lingua **M**, con uia *espunto*.

134 forcie] forcie **M**, con *c* aggiunto in *interlinea*.

140 [61] Et io, cum ogni modestia et humanità, pur pregando Sua Santità che non volesse che io
scrivesse tal risposta inexpectatissima da Vostra Celsitudine ma che pensasse a qualche forma,
dicendoli che così era per scrivere, me rispose: [62] «Seti prudente, poteti scrivere quel che volete,
ma io vi dico che non posso mancare alla Chiesa et honor mio: son per ponere quel che resta, faccia
Idio quel li piace, io non voglio mancare al debito», finendo il parlare suo cum uno verso di
Terentio: "hac non successit, alia aggrediemur via", cioè 'doppo che per questa via la cosa non mi è
145 successa, la tenteremo per una altra via'. [63] Né per modi dextri et humani che io usassi, non puoti
pur impetrare dilatione a così risoluta risposta. [64] Altri mi hanno dato informatione che Sua
Santità non si risolve così presto, ma a me ha risposto resolutissimamente. [65] Io però non cesserò
di usare ogni opera in adolcire Sua Santità. [66] Dio, in le mane del quale è il core delli Principi, se
degni de immutarlo a beneficio di quella Republica.

150 [67] † Qui gionse il Reverendo episcopo di Cappua adì 2 del presente, cum pretexto di
andar alli Bagni che sonno qui propinqui, pur si ha qui firmato; non so si resterà. [68] Il giorno nel
quale gionsi io, cioè adì 4, gionse anchora il Reverendo domino Georgio Andriasio, oratore dello
Illustrissimo duca di Milano. [69] Gionse etiam da Napoli domino Gioan Antonio Musetola, oratore
per nome delli Cesarei. [70] Per la corte si divulgò che riportava quelli capitanei volere restituire al
155 Pontefice Hostia et Civita Vechia, ma per diversi riscontri et per una via certa ho inteso costui
essere venuto cum mandati delli capitanei di Napoli et di quelli di Lombardia, cioè di Antonio da
Leva, di signor Georgio Framperch et del duca di Pransuich, et offerisse tute le forcie cesaree alla
Santità del Pontefice, sì contra Vostra Serenità come contra il duca di Ferrara, credo etiam contra
Fiorentini, et vorebbono cum questo mezzo farli sborsar qualche summa de danari †].

160 [71] Né altro c'è da novo degno di notitia di Vostra Celsitudine.

[72] Ho lassato di sopra che il Pontefice, nelli sui ragionamenti, mi tocò tre altre cose: prima
delli sali di Cervia, che erano setantamille sachi, che valeno 70 mille scudi, benché alcuni danari di
quelli fusseno mandati a Bologna; me disse etiam che Vostra Serenità haveva tentato, per via
indirecta, di havere Faenza et Furlì; poi mi disse che non era stata fatta la debita provisione per
165 questi Lancenech, et che questa invernata si doveva tenere 4 mille Lancinech et fare una testa di
loro, come tante volte fu aricordato. [73] Alla prima io dissi che de sali di Cervia io non haveva
informatione alcuna, ben mi maravegliva di tanta quantità; alla secunda dissi che la informatione
data a Sua Santità in questa materia era simile alle altre, et sì li iurai perché io il sapeva, come è la
verità, che mai non fu tal cosa tentato per Vostra Celsitudine, immo che fu rivotato per ordine suo
170 un certo contestabile che era cum il signor Hector Ordelaso, et cum tal modo io li affirmai questa
parte che rimase assai quieto; alla terza dissi che la stretezza delle victuaglie non havea permesso
che questa invernata si havesse possuto cargare de più numero di gente.

151 pur] fur **M** 151 si resterà] si seresterà **M**, con se espunto
espunto 159 †] om. **M**

151 Il giorno] Il qual giorno **M**, con qual

175 [74] La terza parte della *commission* di *Vostra Celsitudine* expecterò oportunità ad
exequirla, *per non preterire* l'ordine suo et *per non* racendere maggior foco, havendo *però* quel
rispetto che si conviene al duca di Ferrara *cum* l'oratore del quale ho fatto et farò tal officio che *Sua*
Excellentia si satisfierà di me, et *qui* si racenderà menor foco che si potrà.

[75] *Nec alia; gratiae, etc.*

[76] De Viterbo, die vii iunii M D X X V III.

172 cargare] cercare **M**, con a della prima sillaba sovrapposto a e, e g sovrapposto a c

M: cc. 7v-9; idiografo della mano A. Glossa alla c. 7v (*Rauena et Ceruia* che attacca al § 2).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 8-11), n. 87, p. 30.

[1] *Serenissime Princeps et Domine Excellentissime.*

[2] Doppo serate le alligate la Santità del Pontefice, per uno suo palafrenier, mi fece intendere che fra le 20 et 21 hora mi conferisse a lei, dove conferito ritrovai li oratori di Francia, Anglia et Milano. [3] *Cum Sua Santità* in camera erano li *Reverendissimi* Frenese et Redolphi.

5 [4] Doppo reduti tuti nui oratori, fussemo chiamati alla *presentia* di *Sua Santità*, la quale disse: [5] «*Domini oratores*, essendo li Principi *vostri*, per la confederatione et unione che habiamo insieme, una cosa medesima, vi havemo *etiam* chiamati a noi tuti insieme. [6] Sapete che quando eremo in Castello in captività, la *Illustrissima Signoria* di Venetia intrò in Ravenna et Cervia, dicendo alli *vostri* Principi che le toglievano per conservarle a noi; *quando* fussamo reduti in libertà, 10 il simile intendessemo anchor noi. [7] Doppo liberati che fussemo, subito instassemo apresso li *vostri* Principi et apresso loro, che ne fusse restituite queste due terre, alli quali risposeno, et così a noi scrisseno, che per l'orator suo, quale ellesseno, usiriano tal modi *cum* noi che fossamo contenti et li cognoscessamo per boni figlioli. [8] Hanno poi, per diverse cause, come ne ha detto il signore oratore qui *presente*, differito la missione sua: hora, che è venuto heri *cum* prudente, dextro et 15 *accommodato* modo (et qui si dilatò in laudarmi, facendome però poco piacere), ne disse prima le ragione che quella *Signoria* haveva in quelle cità, poi ne ricercò che vossamo le tenissemo *cum gratia nostra*, come altri Pontifici li havevano concesso. [9] Udendo noi questa *proposta* così nova, rimanessamo attoniti (come credemo apari anchora a voi). [10] Però l'havemo voluto fare che la intendiate, adciò la significate a *vostri* Principi et li diciate che in questa cosa ne habino per excusati 20 se ricercheremo adiuto da Dio et dal mondo; li *vostri* Principi ne hanno tante volte promesso di farne restituire queste cità; una cosa è de due: over che altramente hanno detto a noi et a loro (il che non possiamo credere) overo che l'auctorità loro apresso quella *Signoria* non è tanta quanta si conviene all'amicitia et unione che è fra voi. [11] Noi pregamo tuti li Principi *vostri* che procurino che siamo satisfatti, per scivare grandi inconvenienti che potriano occorrere».

25 [12] Finito che hebbe *Sua Santità*, l'orator di Francia, visconte di Torena, disse, primo, ch'el Re suo faceva la guerra in Italia senza alcun suo profito ma *solum* adciò a tuti fusse restituito il suo, et così era sua intentione che alla Chiesa fusse restituito il suo; et che el credeva che *etiam* la *Serenità Vostra* fusse della medesima intentione, et contenteria *Sua Santità*. [13] Poi l'orator anglico, il dottor Stephano, disse *cum* parole molto efficace la intention ferma del suo *Serenissimo*

22 possiamo] passamo **M**

30 Re essere che queste città siino restituite, et molto si fondò che nel principio, per li oratori di Vostra Serenità in Francia et Anglia, havesse fatto intendere che la le haveva tolto per conservarle alla Chiesa.

[14] Poi, tocando dire a me, inzenochiato, presi bona licentia modestamente da Sua Santità di dire, et così dissi che se haveva bene saputo explicare quello che Vostra Serenità mi haveva commesso, a me pareva che questa convocatione di questi oratori non era stata necessaria, ma che pensava certo di non haverla saputo bene explicarla. [15] Et qui dissi che, benché la Serenità Vostra nel Re Christianissimo et nel Re anglico havesse grandissima confidentia, nientedimeno haveva tanta confidentia in Sua Santità che cum essa non haveva voluto usare altro mezo che lei istessa, et che heri io prima haveva exposto le ragione le quale Vostra Celsitudine ha in Ravenna et Cervia, 40 poi l'havevo supplicata che, come cum bona gratia de tanti Pontefici la le haveva possedute centenara di anni, la si dignasse di usare consimili modi cum Vostra Serenità, sì che la le possedesse cum bona gratia sua; et che fin qui io non sapeva in qual parte Sua Santità si potesse dolere.

[16] Mi rispose: [17] «Madinon, non si possemo dolere, ma vi dicemo resolutamente che non vogliamo».

45 [18] Io seguitando dissi: [19] «Quando Vostra Santità così mi rispose, io li replicai che quella Signoria havea tanta confidentia nella sapientia et bontà sua, che la troverebbe modo et forma di assetare questa cosa, et li dissi che io cum questa istessa fiducia haveva preso questa impresa, benché indegno».

[20] Qui, disse Sua Santità: [21] «Et io vi dissi, et così vi dico, che non voglio altro modo, se non che me le restituate».

[22] Allora io dissi: [23] «A questa risposta di Vostra Santità, la quale quel Senato non expectava, non havendo commissione, io non posso rispondere, ma scrivere et aspettare la risposta: però avanti habuta la risposta, a me non pareva fusse stato necessario questo convento di oratori».

55 [24] Disse Sua Santità: [25] «Io l'ho voluta comunicare a tuti, adciò tuti li Principi intendino il volere vostro».

[26] Finito ch'io hebbi, l'orator di Milano disse poche parole, offerendo l'opera del suo Principe, quantunque potesse poco. [27] Poi il Reverendissimo Frenese, da parte del Collegio di cardinali, fece la istessa instantia cum li oratori, conformandose in tuto al Pontefice, il quale mi fece grandissima instantia che io procurasse cum Vostra Serenità che li rispondesse risolutamente, non cum dilatione alcuna o prolongatione, o de sì o di no.

60 [28] Licentiati da Sua Santità, non possendo essere cum li oratori francesi perché andorono a cena cum il Reverendissimo Redolphi, son stato cum lo Anglico, il qual grandemente si scalda in questa materia, et li ho discorso quanto sia mal ad proposito della impresa il procedere per tal modo in questa materia, perché la metterebbe grandissima suspitione al duca di Ferrara et Fiorentini, alle cose delli quali principalmente aspira il Pontefice, maxime hora, che lo exercito cesareo si ritrova potente in Lombardia. [29] Lui non la vole intendere, extenuando le forcie di quelli potentati. [30] Poi mi disse: [31] «Il duca di Ferrara ha il figliol in Francia».

[32] Io li risposi: [33] «Questo è nulla; ancho il Re di Francia ha dui figlioli in Spagna, pur fa guerra».

70 [34] Disse lui: [35] «Il Re di Francia spera di recuperarli cum la guerra».

[36] Io li replicai: [37] «Et la istessa speranza è maggiore: lo Imperator puole dare al duca di Ferrara, havendo in mano li figlioli del Re di Francia».

[38] Domane *non* resterò di fare lo medesimo officio *cum* li *oratori* francesi.

75 [39] *Messer* Iacobo Salviati mi ha detto già sei giorni essere gionto uno che partì da Valentia, già giorni 20, dove lassò la corte et gallee 18 fabricate, benché crede *non* serano in ordine per Ogni Santi.

[40] Nec alia; *gratiae*, etc.

[41] De Viterbo, die vii iunii 1528. [42] Hora 4 noctis.

6
AL SENATO
Viterbo, 8 giugno 1528

M: cc. 9-10; idiografo della mano A. Glossa a c. 9 (*Rauena et Ceruia* che attacca al § 3).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Son stato hoggi *cum* li oratori francesi, come heri scrissi a *Vostra Serenità* che era per fare. [3] Doppo li primi officii cerimoniosi, intrasemo a ragionare della materia di Ravenna et Cervia et della obstinata opinione del Pontefice in reaverle. [4] † Io prima li dissi la obligatione eterna che *Vostra Serenità* haveva al Re *Christianissimo*, dal quale ricognosceria sempre la recuperatione di quelle due città. [5] Poi, li discorsi di quanto periculo alla impresa era hora il muovere una tal cosa, et la suspitione che si ponerebbe al duca di Ferrara et Fiorentini, oltre che la grandezza del Pontefice così potria esser dannosa, come proficua. [6] Sue Signorie monstrorno, al primo tratto, non essere così instructe del volere del Re (come io credeva). [7] Poi disseno, quasi *cum* querela, che l'orator anglico, residente a Venetia, haveva scritto qui in corte esserli stà detto da *Vostra Celsitudine* che il Re suo *Christianissimo* non voleva fusseno restituite tal città, et però non le restituiva. [8] Al che io resposi affermandoli che haveva scritto il falso, perché questa bona intention del Re verso *Vostra Serenità* era secretissima, né per alcuno del Consiglio secreto se ne poteva parlare in alcun loco, sotto pene della vita et facultà; et che io diceva, come è il vero, a tuti, che il Re *Christianissimo* haveva fatta instantia per la restitutione de ditte terre. [9] Quanto a l'altra parte, di la suspitione di Ferrara et Fiorentini, la ponderorono, ma non tanto quanto facevo io, ma *cum* molte ragione cercai di confirmare quel che diceva. [10] Essi pur pendevano alle voglie del Pontefice, afirmando lui esser immobile circa ciò. [11] A l'ultimo, mi tocorono che fusseno poste in deposito in mano del Re suo †. [12] Io andai a declinando *cum* il modo sapientissimo che *Vostra Celsitudine* mi aricorda nella commissione datami, et butandoli pur in piedi la suspitione che haverebbono Fiorentini et Ferrara in ogni mutatione che si facesse.

[13] Partito da loro, ho visitato li oratori anglici; né ho ritrovato in casa il Casale, ma solo il dottor Stephano, il quale, doppo le prime cerimonie, mi è pur intrato, *cum* grande instantia, alla restitutione la quale il Pontefice vuole. [14] Io similmente li ho risposto come heri. [15] Poi mi ha detto havere *litere* di Anglia de 27 et di Francia di 30 del preterito, per le quale ha nove che si tractavano triegue fra la Fiandra et il Re *Christianissimo* et Re di Anglia, le quale erano in procintu di concludersi. [16] Mi ha etiam detto che il Re *Christianissimo* ha fatto instantia *cum* l'orator Iustiniano per la restitutione di Ravenna et Cervia, sopra la qual sola si pensa; il Reverendissimo cardinal Cesarino, nella visitatione che io li ho fatto, mi ha parlato in simel materia caldamente.

[17] Questa matina, in Concistorio, è stato publicato camerlengo il cardinal de Perosa, il quale paga scudi 35 mille.

[18] Il Pontefice ha mandato alcune gente sue a Rimano contra quel signor. [19] Hanno etiam li sui habuto alcuni lochi su quel di Siena, verso la marina.

[20] Nec alia, etc.

35

[21] De Viterbo, die viii iunii M D X X V III.

7
AL SENATO
Viterbo, 10 giugno 1528

M: cc. 10-11; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Heri damatina fui alla presentia della Santità del Pontefice per apresentarli una litera del Reverendissimo episcopo de Bagiosa, il quale, volendo satisfare alla conscientia sua, per ditta litera renuncia libero, in mano del Pontefice, lo Episcopato de Tricarico, non parendoli poter tenir due
5 Chiesie.

[3] Sua Santità, intrando de ragionamento in ragionamento de diverse cose, me tene poco meno di due hore a passeggiar cum lei, molto domestica et amorevolmente, nel qual ragionamento ad bon proposito io li feci intendere la gran spesa haveva fatto et faceva Vostra Celsitudine in la guerra, la quale etiam lui amplificò: il che serà una dispositione ne l'animo suo in acceptar in bona
10 parte lo impresto posto al Clero, et io me ne servirò a quel loco, a tempo oportuno. [4] Sua Santità etiam mi disse, ragionando di Paulo Lucasco, come il marchese di Mantoa li havea scritto avanti che si fermasse la sua conduta, come per litere de prefatto Paulo, li era significato lui esser senza obbligo alcuno cum vostra Illustrissima Signoria, et che se avesse saputo che l'era obligato, mai non lo haveria condotto.

[5] Nelle materie principale a me non parse de intrare acciò si dagi un poco di tempo a sfogare il sdegno conceputo et per non farmeli odioso, cum danno delle cose di Vostra Serenità, le quale è necessario tractare cum tuta quella dolceza et dexterità che sii possibile, né bisogna andare
15 impresa.

[6] Son stato cum l'orator del duca di Ferrara, al quale ho fatto intendere la commissione che io ho circa la casa di Sua Excellentia, la qual ad ogni modo Vostra Celsitudine vuole dare alla
20 Excellentia del Duca. [7] Ma se pareva così a lui, che a me pareria ad proposito, essendo il Pontefice hora così instato dalli Cesarei che se dechiarì per loro promettendoli adiuto contra il suo signore et Vostra Celsitudine, de diferire per X giorni tal commissione datame, il che non era per fare sencia parer suo, per non preterire l'ordine di Vostra Serenità. [8] Me rispose che a lui pareva
25 il medesimo, benché in ciò non avesse commissione et che sapeva il suo signore portarme tanta affectione che ogni cosa che io facesse seria certo fusse per bene. [9] Lo pregai ne desse avviso alla Excellentia del duca, adciò non li paresse da novo che io avesse diferito la commissione datame; promesse di farlo. [10] Siché penso, cum bona satisfactione della Excellentia Sua, per hora non racender magior foco.

11 Mantoa] Montoa M

30 [11] Son stato a visitatione di *domino* Iacobo Salviati facendo *cum* Sua *Signoria* quel officio
che si conviene et è di mente di *Vostra Celsitudine*. [12] Mi corrispose bene, *cum* parole amorevole.
[13] Poi intrassemo a discorere circa le occorrentie *presente*, nel quale discorso notai dui punti:
prima si sforciò di farmi credere che Cesarei facevano gran partidi al Pontefice, et che era dubio se
Sua Santità li accepterebbono over *non*. [14] Al che io, *cum* bone parole, li dechiarai quanta ruina a
35 Sua Santità porterebbe lo acceptarli, le quale la matina, in el discorso del ragionamento il quale feci
cum il Pontefice, adussi *etiam* a Sua Santità, et ambi dui mostrorono di cognoscer et assentirli. [15]
Ma *messer* Iacobo, a mio iudicio, voleva servirsi di quella suspicione *per* facilitare la restitutione di
Ravenna et Cervia.

[16] † L'altro pontto è che Sua *Signoria* mi disse: [17] «Quando il Pontefice governava il
40 Stato di Fiorenza, se riputava *etiam* lui membro de Italia; hora ha deposto tuto questo rispetto, *non*
attende ad altro se *non* al bene della Chiesa et della Sede *Apostolica*». [18] Et tocò, a mio parere, le
due parte che lo premeno †.

[19] Questi oratori francesi hanno *littere* de 3 de l'istante da Monsignor de Lautrech, *per* le
quale sonno advisati de uno arsalto che li inimici, *capitano* Zuan de Urbina et Coradino, feceno ad
45 uno bastion posto sopra una trincea, et come erano stati rebatudi *cum* occisione de più di 400, et che
il *capitano* Coradino era stà ferito. [20] Li hanno *etiam* tolto alcune altre aque de molini et da
bere, sì che la città era posta in gran necessitade. [21] *Vostra Serenità* son certo per avanti haverà
inteso il tuto, *per littere* delli *Clarissimi* sui Proveditor et orator, però *non* mi extenderò più oltra.

[22] L'ultime mie furono di 7, mandate *per* Zuan Bonin corrier.

50 [23] In quest'hora, il visconte di Torena, orator francese, è montato sopra le poste et è
partito. [24] Li sui di casa, *per* uno mio il qual mandai lì *per* intender dove si conferiva, mi hanno
mandato a dir che va a Roma, né sano anchor si sia *per* passar Roma et arivar a Monsignor di
Lautrech, et che da Roma scriverà. [25] Il secretario Sanga, qual adesso è venuto ad visitation mia,
mi ha ditto il visconte di Torena esser venuto *per* le poste alla *Celsitudine Vostra*, *cum commission*
55 del Re suo *per* farli instantia della restitutione di Ravenna et Cervia.

[26] De Viterbo, die x iunii M D X X VIII. [27] Hora 14.

A: cc. 157a-b (c. 157a: lett. 8, con decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 157b: indirizzo di mano A, traccia di sigillo e nota di ricezione datata 12 [giugno 1528]); Orig., idiografo della mano A, cifrato alle linee 3-8. Carta (mm. 295x210) con filigrana: ancora in un cerchio e una stella sovrastante (70x40).

M: c. 11v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] Uno mio molto amico, il quale già molti anni conosco et de lui mi ho servito in sapere qualche cosa de importantia, mi ha detto *cum certezza* †† come il Pontefice, per avanti, haveva dato al cardinal Cesarino ducento cavali legieri per una certa impresa, la quale per mezo del
5 Cesarino si doveva fare pur ad instantia de Sua Santità, et che hora li ha ritolti per mandarli verso Rimano, et hame detto questa nova non explicandomi, ma cegnandomi, che forsi, per qualche modo, userebbono a danno di Vostra Celsitudine ††. [3] Non mi ha parso de dimorare in scriverlo, et fare questo spazio acìo *Vostra Serenità* sii bene advertita del tuto et *provedi* alle cose sue.

[4] *Nec alia; gratiae, etc.*

10 [5] De Viterbo, x iunii M D XXVIII.

[6] Gaspar Contarenus orator

[7] Indirizzo: *Serenissimo et Excellentissimo domino Andreae Gritti, Inclyto Duci Venetiarus etc. Domino Observantissimo et Excellentissimis Capitibus Illustrissimi Consilii Decem.*

2 conosco] cognoſso **M** 3 Pontefice] papa **V** 3 per avanti] *om.* **M** 4 cardinal] Cardinale **M**
4 Cesarino] Cesarina **M** 4 ducento] 200 **M** 4 cavali] Cauallj **M** 4 legieri] *om.* **V** 4 quale] qual **V**
5 fare] far **V** 6 hame] ame **M** 8 modo, userebbono] modo se userebbono **M** 7 danno] dano **V** 7 di]
de **V** 8 acìo] adcio **M** 10 Viterbo, x] Viterbo die ,x **M**

9
AL SENATO
Viterbo, 14 giugno 1528

M: cc. 11v-12v; idiografo della mano A. Glossa a c. 12 (*Rauena* che attacca al § 6).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 13-15, 19), n. 89, p. 30-31.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La partita del visconte di Torena, orator Francese, il quale si conferite a *Vostra Serenità*, fu così secreta che anchora doppo che fu montato sopra le poste si hebbe rispetto a farne intender la verità, come per le ultime mie di X del presente li significai, perché quando l'havesse saputo, pur mi haveria sforciato persuadere *Sua Signoria* che non venisse né desse molestia alla *Illustrissima Signoria Vostra*; benché credi non lo haria persuaso, pur da me non seria mancato.

[3] Heri per bona via intesi l'orator anglico, cioè il dottor Stephano, esser anchor lui per transferirsi de lì, né aspettar altro se non che gionga il *Reverendissimo* Campegio, il quale hoggi è gionto per transferirsi in Anglia legato, imperò che il *Pontefice* ha commessa la cognitione della causa della dispensa del matrimonio del Re a *Sua Reverendissima Signoria* et al *Reverendissimo* Eboracense. [4] Questo dottor Stephano è caldissimo ad far ogni opera adciò *Ravenna* et *Cervia* siano restituite al *Pontefice*.

[5] Heri, presa certa occasione, fui cum *Sua Santità*, la quale mi tene forse un' hora et meza in diversi ragionamenti. [6] Io dextramente inтраi in parlare di questa andata del visconte di Torena, et dissi che non mi haveva molto piacuta perché fra la *Santità* Sua et *Vostra Serenità* la cosa si haverebbe meglio tractata che per mezo de altri, perché *Vostra Celsitudine* haveva grandissima confidentia in essa; onde sempre haveva fugito ogni altro mezo, ma sempre si haveva rimesso ad mandar il suo oratore, volendo tractare le cose sue cum essa immediate, nella quale sperava che ritroverebbe, cum la bontà et sapientia sua, qualche mezo et qualche forma. [7] Mi rispose *Sua Santità* che pensava l'orator francese essere venuto a *Venetia* per quello che scrisse l'orator anglico lì residente, cioè che *Vostra Celsitudine* li haveva detto che il Re *Christianissimo*, per l'orator Iustiniano, li haveva fatto intendere che andasse pur scorendo, né si movesse ad fare la restitutione di *Ravenna* et *Cervia*. [8] Io monstri di maravegliarmi, dicendo che il Re *Christianissimo* sempre haveva fatto instantia cum *Vostra Serenità*, la quale mai non pensava che a l'orator anglico havesse detto tal cosa.

[9] Quanto poi alla materia principale, me disse: [10] «Anchora ho creduto io che la *Signoria* volesse tractar meco senza mezo alcuno»!

[11] «Et però», subgionsi io, «*Vostra Santità* trovi qualche mezo, facendosi quel stato in perpetuo obligatissimo, il qual sempre potrà usare ad ogni comodo et util suo et di questa Santa Sede».

13 et] è, M

[12] Mi rispose: [13] «Io non so trovar mezo, et io *etiam* vi posso dire che potreti usare il stato mio ad ogni *commodo* et utile *Vostro*», *proferendo* tal parole *cum* riso.

[14] Io ridendo anchora dissi: [15] «Io non dico di parole, ma di effetti»! [16] Poi subgionsi: [17] «Il nostro Signor Dio, in le mane del quale sonno li cori delli Principi, ben spero che drezerà le cose a bon fine». [18] Et qui feci fine, né volsi procedere piùi oltra, sì *per non* irritarlo, *perché* da ogni banda intendo che in questa materia l'è tanto *fixo* et *obstinato* che piùi dire *non* si potria; † si *etiam* *perché* *non* voria che pensasse forsi che il modo et forma fusse in darli *commodità* ad qualche suo pensiero alieno dalla mente di *Vostra Celsitudine* et dal bene *commune* de Italia.

[19] Io mi sforcio quanto posso di adolcire et mitigare l'animo di *Sua Santità*, *cum* la quale bisogna usare diverse *insinuatione* né bisogna passare certi termini, a chi cerca di *non* irritarlo ma mitigarlo †.

[20] Ragionassemo anchora della impresa che *Sua Santità* fa contra Arimano, nella quale disseme: [21] «Alcuni mi dicono che voi lo soccorrerete, ma io nol credo». [22] Et io li affirmai che da *Vostra Serenità* non haverebbe soccorso alcuno, né in questo pontto si doveva dubitare. [23] Mi disse *etiam* che il signor Sigismondo li haveva offerto di darli Cervia *cum* certa sua pensata, ma che lui non li haveva dato orecchie. [24] Poi discorse in dire de lui mal assai, sì de crudelitate che usava, come di molte fraude.

[25] Di molte altre cose ragionò meco, ma non degne della scientia di *Vostra Celsitudine*.

[26] Gionse l'altra sera il capitano Maraveglia da Napoli, dove portò certi danari a Monsignor Lautrech *per* ritornare in Francia. [27] Referisse de certe scaramuze prospere fatte *per* li nostri, et 800 capi de bestiami presi, li quali si erano inviati *per* intrar in Napoli.

[27] Nec alia; *gratiae*, etc.

[28] De Viterbo, die xiiii iunii M D X X V III.

10
AL SENATO
Viterbo, 16 giugno 1528

M: cc. 12v-14v; idiografo della mano A. Glosse a c. 13v (*Decime del clero* che attacca al § 15) e a c. 14 (*Episcopati* che attacca al § 26).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 17, 30, 33, 38), n. 91, p. 31.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Fui heri ad visitation del Reverendissimo cardinal Campegio, usando quel officio cum Sua Reverendissima Signoria quale ho usato cum tuti li altri Reverendissimi cardinali che si trovano qui in corte, dalla quale certamente mi è stà corrisposto amorevolmente. [3] Per quanto mi ha detto ragionando della partita sua de qui per Ingelterra, costoro hano scritto a Genoa per haver due gallee, le quale vengano a qualcheuno di questi porti propinqui, et de lì lo conducano a Marsiglia, et così expetta risposta da Genoa; il che ha procurato perché oltra le molte incommodità, le quale li apporterebbe il viaggio per terra, no sa come andarebbe sicuro dalli Cesarei, andando in Ingelterra per la causa che è divulgata, pensando il vulgo che la cosa debbi procedere per via per la qual forsi non procederà.

[4] A visitatione mia è stato il Reverendo episcopo di Scardona, il quale è venuto di Dalmatia in corte chiamato per alcuni negocii, secundo che lui dice. [5] Hame fatto un longissimo parlare per dimonstrarmi la devotione sua verso la Serenissima Signoria Vostra; poi me ha detto che tuti questi Reverendissimi cardinali sonno molto inimici de quella Inclyta Republica et che ha veduto litere de Ingelterra, per le quale si dice quel Serenissimo Re trattar la pace fra Cesare et il Re Christianissimo alli dani di Vostra Celsitudine. [6] Delle parole sue io ne facio poco conto, pur non ho voluto restare de segnificarle a Vostra Serenità, la quale lo ponerà in quel costrutto che alla sapientia sua parerà.

[7] Questa matina ho parlato cum l'orator anglico, il dottor Stephano, il quale mi ha detto haver litere dal Reverendo Batoniense di Francia, per le quale li scrive haverli mandata commissione del suo de Ingelterra per una altra via, la summa della quale era che prefatto dottor si conferisse a Venetia cum il visconte di Torena per instar a Vostra Serenità che restituisca al Pontefice Cervia et Ravenna, et che però era in opinione de venir a Venetia, ma se dubitava che non troverebbe il visconte de lì. [8] Io li ho detto che pensava lo incontrarebbe per camino, perché certo saria partito, et così dextramente ho cercato de disuaderlo. [9] Ho anchora parlato cum il cavallier Casal, monstrandoli quanto era mal ad proposito della commune impresa a questo tempo molestar Vostra Serenità, sopra le spale della qualle era hora tuto il peso de la guerra. [10] Mi ha promesso di far cum il dottor Stephano dextramente lo istesso officio che ho fatto io, ma che il Pontefice lo solicitava.

7 ha] à, M 17 ponerà] ponero M

30 [11] Per bona via ho inteso che il cardinal della Valle, per nome de Cesarei, ha offerto alla Santità Pontificia che essi si offeriscono di metter la Roca di Hostia in mano di persona confidente.

[12] Questo Musetolo, orator di Napoli, ha divulgato che il castellano di Castel Novo di Napoli ha offerto di dare allo exercito mille botte di vino, a 8 al giorno però. [13] Ma molti li prestano poca fede, fra li altri il Reverendissimo cardinal di Sanseverino, il quale ha pur pratica
35 delle cose di Napoli.

[14] Ho cercato occasione per esser cum la Santità del Pontefice in narrarli alcuni advisi da Napoli che ho habuti per litere de 9 de l'istante dal Clarissimo Pisani. [15] Sua Santità, al solito, mi ha tenuto un bon pezo di tempo a ragionar seco, et a certo proposito mi è entrato a dire de le impositione poste al clero per Vostra Serenità. [16] Io li ho risposto che haveva commissione di
40 parlare a Sua Santità in questa materia, ma che haveva deferito perché nella prima la vedevo un poco dura. [17] Poi li dissi la spesa grande et intolerabile facea Vostra Serenità, et che non era impositione, ma imprestado cum utilità de 5 per cento, iuxta quel che sapientissimamente la mi commette.

[18] Mi rispose ridendo: [19] «È uno imprestado che dusento ducati se vende per 80».

45 [20] Io li dissi che ogni altro credito, sii qual esser si voglia, chi ne vol uscire subito ha danno.

[21] Poi subgionse: [22] «Io non dico che non habiate spesa, ma sapete che ogni volta mi havete dimandato licentia di poner impositione al clero, io vi l'ho concessa, né ho voluto parte alcune come haria possuto dimandare; perché adunque non mi l'havete dimandato?»

50 [23] Io dissi che quando fu posta la prima, Sua Santità era in Castello; alla seconda, qui non ce era orator, ma che per me Vostra Celsitudine pensava di satisfare a tal officio. [24] Poi li subgionsi ridendo: [25] «La confidentia che la Illustrissima Signoria ha habuto et ha cum Vostra Santità li ha fatto usare tuti questi modi, parendoli di havere dimonstrato verso lei chiarissimamente il bon animo suo et la grande devotione che li ha».

55 [26] Mi subgionse: [27] «Che me ditte delli Episcopati? [28] Voi li haveti dati per Pregadi. [29] Io ho dato lo Episcopato de Treviso al cardinal Pisano, né anchora li havete dato il possesso. [30] Me fatte intendere che io conferisca li vostri beneficii a vostri; io li conferisco, et poi voi non li volete darli li possessi, quasi monstrando apertamente che lo faciati perché ogniuno intendi che facete poco conto di me».

60 [31] Io li risposi che de li Episcopati non haveva ordine alcuno da Vostra Serenità, ma che da me, suo bon servitor, li diria il vero, et prima li replicai la ragione della confidentia che Vostra Serenità ha habuta sperando impetrar da lei ogni gratia; poi li dissi che per beneficio di Sua Santità si hebbe grandissimo rispetto ad autenticar le cose che faceva essendo in captività. [32] Mi rispose ridendo: [33] «Voi usate cum me una gran confidentia: me togliete le terre, date li beneficii, ponete
65 impositione...».

[34] Io li replicai che sperava in Dio et nella bontà et sapientia di Sua Santità che le cose piglierebbono forma, che et Vostra Serenità la conosceria per bon padre et essa quella Republica per obsequentissimi figlioli; et che però Sua Santità conservasse pur quel bon animo che sempre havea usato verso di lei.

70 [35] Intrò poi a ragionar di diverse cose, fra le quale mi disse che si tractavano triegue da la
banda di Fiandra, et che il Re de Engelterra contribuiria alla impresa de Italia da 30 in 40 mille
scudi al mese. [36] Me disse *etiam* circa la dispensa del matrimonio che ricercava il Re anglico, et
qui mi discorse le ragione che pro et contra si dicevano, alla qual impresa havea distinato il
75 *Reverendissimo* Campegio, il quale era bon iurista, era pratico de Engelterra et confidente di
Cesare, il quale forse faria intendere la verità al Re anglico et ponerebbe qualche assetamento.

[37] Questo è quanto ho habuto da *Sua Santità* degno di notitia di *Vostra Illustrissima*
Signoria. [38] Io non cesso per diversi mezi mitigare l'animo di *Sua Santità*, et però cerco di
ritrovarmi *cum* lei qualche fiata, vedendo non li essere ingrato, et a questo modo sempre si getta
qualche parola, si usa qualche modo humano et dextro che non nuoce pontto: perché in questo
80 maneggio, a mio iudicio, bisogna procedere a poco a poco et usare ogni dexterità. [39] Il maistro di
casa di *Sua Santità*, in verità, fa ogni optimo officio *cum Sua Santità*, et forse se ne vederà qualche
bon effetto. [40] Ben prego *Vostra Celsitudine* si degni di darmi più frequenti advisi che sii
possibile de le cose di Lombardia et di Ungaria, perché si farà cosa molto gratta alla Santità del
Pontefice et a tuti questi *Reverendissimi cardinali*, et parerà che se tengi qualche conto di loro,
85 come fano il duca di Milano, il duca di Ferrara et marchese di Mantoa; et io harò più spesso adito di
andare a parlare alla Santità Pontificia, *cum* il qual mezo si intra in ragionamenti diversi et si [ha]
occasione di fare molti boni officii.

[41] Le ultime mie furono di x per Zuan Mato corrier. [42] Ho differito fin hoggi ad
expedire, non volendo dare spesa a *Vostra Celsitudine* non havendo cosa di molta importantia da
90 significarli; pur non mi ha parso di defferire più in longo, benché la spesa de corrieri sii maggior del
solito per la carestia grandissima è per tuto, né il presente raccolto dà alcuna speranza de migliorare.
[43] Ho dato al corrier Piero de Raspis scudi XX.

[44] Nec alia; *gratiae*, etc.

[45] De Viterbo, xvi iunii M D X X V III.

94 ha] om. M

11
AL SENATO
Viterbo, 17 giugno 1528

M: c. 15; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 6), n. 92, p. 31.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Havendo il dottor Stephano, orator anglico, deliberato conferirse a Venetia, alle mie de heri, spazate per Piero de Rapis corrier, ho voluto adgionger queste poche linee.

[3] Qui ce sono *litere* da Piasenza de 13, per le quale si ha lo exercito cesareo essersi levato da Bergamo et venire verso Soncin per passar Po. [4] Costoro molto tentono, benché anchora non tengano la nova per certo. [5] Cesarei non restano di offerire al Pontefice partiti assai; pur io non credo, se la necessit  nol constrenghe, che sii cos  facilmente per risolversi per loro. [6] † Da bona via intendo che il Reverendo archiepiscopo di Capua consiglia Sua Santit  ad esser neutrale, il che a me par verisimile, perch  questa   la via de insinuarsi nella pristina gratia, et a poco a poco farsi tirar le cose alla via che el desidera †.

[7] Per *litere* de Gagieta de 9 d'il Cardinal Colono, si ha esser l  gionta una caravella de Spagna, cum uno spazo che va a Napoli.

[8] Nec alia; *gratiae*, etc.

[9] De Viterbo, die xvii iunii M D X X V III.

[10] *Duplicatae*

15

M: cc. 15-16; idiografo della mano A. Glossa a c. 15v (*Fernese* che attacca al § 13).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] L'ultime mie furono di 17 del presente, datte al dottor Stephano, orator del *Serenissimo* Re di Anglia, il quale tandem deliberò di conferirse a *Vostra Celsitudine*, et serano cum queste replicate. [3] Doppoi, per *litere* di 14 da Piasenza et di 15 di Bologna, vene nova alla *Santità* Pontificia come lo *exercito* de Lancisnech, arbandonata la impresa di Bergamo, se retirava verso Po. [4] Onde *Sua Santità* si dubitò che dovesseno accelerare il camino loro verso il Regno et verso queste parte, d'il che ne hebbe grande dispiacer et maggior paura. [5] Il che, ragionando io questa istessa hora cum lei, et dalle parole et da li gesti manifestamente compresi né era pontto simulatione. [6] Doppoi, per *litere* di 18, se ha inteso che volevano tuore la impresa de Lodi, et che ne lo *exercito* loro non pareva fusse inclinatione a venir in queste parte né in nel Regno, che si tiene de qui per optimo nova de tuti, excepto qualche passionato alle parte cesaree.

[7] Il Pontefice, per quanto intendo per assai bona via, ha mandato al duca de Pransuich domino Capino cum brevi che, passando per lochi subgetti a *Sua Santità*, li siano dato passo et victuaglia, d'il che si ha excusato cum l'orator francese qui existente dicendo non poter far di meno per non dar danno alli sui subditi.

[8] Il capitano Maraveglia, il quale anchora è qui in corte, è venuto per procurare che il Pontefice faci cardinale il signor Maximiliano Sforzia; *Sua Santità* dimanda danari, né si ha risoluto anchora cosa alcuna.

[9] È gionto l'altro giorno qui uno orator del duca di Savogia, né si sa fin hora la causa della sua venuta. [10] Vero è che, essendo li nepoti del Pontefice a Savogia et havendo già ragionato *Sua Santità* de ritirarsi in Nicia in caso che le guerre venisseno in queste parte, par ragionevole che quel duca vogli havere qui uno suo representante.

[11] *Sua Santità* l'altra matina mi disse haver *litere* dal Reverendo episcopo di Pola, risidente apresso *Vostra Celsitudine*, de 14 del presente; et credeva che etiam io havesse *litere* da *Vostra Serenità*, et vedendo che doppo gionto in corte non habbi habuto *litera* alcuna, né de le nove de Lombardia né de Ungaria né de Turchia, ne prende grandissima admiratione, né solo lui ma tuta questa corte. [12] A me in questo et in ogni altra cosa conviene rimanere satisfatto del voler di *Vostra Serenità*.

[13] Un secretario del Reverendissimo Frenese, il quale si è conferito a Roma alla sua legatione, mi è stà a trovare et mi ha pregato, per nome di Sua Signoria Reverendissima, che io scrivi a *Vostra Celsitudine* se degni dare expeditione ad uno suo nuncio, mandato alli piedi di quella per suo figliolo, il signor Ranucio, il quale è cum il Clarissimo Pisani in campo alli servitii sui, et dimanda tre cose: la prima, di poter remettere la sua compagnia de 60 cavalli, che hora ha fin a cento, iuxta la condotta sua; domanda etiam due page de le quale dice esser creditore; dimanda, tertio, loco di esser pagato a quartiron, come sonno pagati li altri condutieri di *Vostra Serenità*,

offerendo il servitio di esso signor Ranucio et de il *Reverendissimo cardinal cum tuta Casa loro* alli *comodi et exaltation* di quella *Inclyta Republica*, cum molte et gran parole.

40 [14] Da Napoli non si intende cosa alcuna, se non che la Santità del Pontefice mi disse che per una *litera intercepta del cardinal Colona da Gagieta de x del presente* scritta ad Antonio da Leva, il *prefatto cardinal* li scrive che accelerino il camino verso il Regno, *imperhò che, se per tuto zugno non seranno intrati nel Regno, seranno tardi ad socorere Napoli, et li faceva grandissima instantia che venisseno presto.*

[15] Fin hora altro non è venuto a notitia mia degna della scientia di *Vostra Celsitudine.*

[16] *Cuius gratiae, etc.*

45 [17] De Viterbo, die xxii iunii MDXXVIII.

13
AL SENATO
Viterbo, 23 giugno 1528

M: cc. 16-17; idiografo della mano A. Glosse a cc. 16v (*Doria* che attacca a § 5; *Spagna* che attacca a § 7).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Per non dar spesa a Vostra Serenità de corrieri, la qual hora è molto grande, et adciò la sia advisata delle cose che occorreno de qui più spesso che si puole, le mie da heri a queste alligate ho deliberato expedire per mezo di questo orator di Mantua, il quale mi ha promesso che li farà dar bon recapito over per via de l'orator del signor marchese residente apresso Vostra Celsitudine over per via di Verona.

[3] Heri questo orator francese hebbe *litere* del Re suo di xii, per le quale si ha che prefatta Maestà faceva ogni instantia a Monsignor di San Polo che accelerasse la venuta sua in Italia, et che oltra li 2 mille venturieri prima designati, havea deliberato mandar altri 5 mille pur venturieri; et che della persona sua era benissimo disposto et sano, delle qual cose penso che da l'orator Iustiniano Vostra Celsitudine sia stà copiosamente advisata.

[4] Il cavalier Casal mi ha monstrato una *litera* de domino Andrea Doria, data adì xx de Lerezo, loco apresso Genoa, per le quale si excusa di non poter servire de le do galee il Reverendissimo Campegio per l'andata sua in Marsiglia, perché cum lui ne havea una sola, et che di quella del Re Christianissimo lui non ne poteva disponer, essendo tute sotto il governo de Monsignor di Barbusio, ma che a mezo il mese futuro, il conte Philipino Doria doveva ritornar da Napoli cum le otto galee sue, de le quale a quel tempo il Reverendissimo Campegio se ne potrebe servire. [5] † Et dice questa sententia cum parole et modo che dimonstrano mala contenteza che il prefatto Doria ha del Re Christianissimo. [6] Onde il cavalier Casal molto dubita che el non pigli partito cum Cesarei over almen cum il Pontefice, cosa mal ad proposito alle presente occorrentie †.

[7] Il Reverendissimo Cesarino mi ha detto haver *litere* de Spagna de 20 di magio, per le quale è advertito che la Maestà Cesarea si doveva conferir a Monson per tenir le corte di Aragon, et che procurava de habilitar il duca de Calabria in loco suo; il che si iudicava non potrebbe ottenere, et così penso io, perché quando io era in Spagna molte fiate tentò il medesimo indarno, non volendo quelli populi in uno minimo pontto prejudicar alli privilegii loro. [8] Me dice etiam esserli scritto che Cesare havea preparato galee 26, le quale sarebono tarde. [9] Io cum gran fatica credo che siano 18, secondo che mi disse per avanti messer Iacobo Salviati, et lo significai a Vostra Illustrissima Signoria.

19 il prefatto] Il Re prefatto M, con Re espunto.
espunto.

19 Re Ch(ristianissi)mo] Re suo Ch(ristianissi)mo M, con suo

[10] In questa hora è gionto uno Sigismondo da Ferrara, homo del signor Zorzi Fransperch.
30 [11] Vien de Lombardia dal campo cesareo et fu una altra fiata alla Santità del Pontefice avanti che
io venisse in corte. [12] *Non* ho inteso quel che riporta, salvo che dice li Lancisnech de Lombardia
essere *per* fare la impresa de Lodi et poi quella di Alexandria et di Genoa, avanti che vadano a
soccorer Napoli.

[13] Quel de più che intenderò, *per* altre mie lo significarò a *Vostra Celsitudine*.
35 [14] *Cuius gratiae*, etc.

[15] De Viterbo, die xxiii iunii M D X X V I I I.

A: cc. 158a-d (c. 158a: lett. 14; c. 158b: c. bianca; c. 158c: decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 158d: indirizzo di mano A, traccia di sigillo e nota di ricezione datata 4 Iulio [1528]); Orig., idiografo della mano A, cifrato alle linee 3-16 e 19-20. Carta (mm. 295x205) senza filigrana.

M: cc. 17-17v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps et Excellentissimi Domini.*

[2] Heri da sera al tardo, il cavalier Casal mi fu a ritrovar allo alogiamento mio, et disse mi come †† l'era per venir qui in corte uno Sigismondo da Ferrara, homo de signor Zorzi Franchsperch, gran gioto, il quale fu, avanti che io iongesse in corte, a parlar al Pontefice per nome di Cesarei a Monte Fiascon, et perché era periculo che cum le sue inventione et frappe non facesse inclinar il Pontefice alle parte cesaree, bono seria, non possendo far altra via se non per il stado di Urbino, che io procurasse, cum lo agente della Excellentia del duca, che scrivesse alla duchessa et si facesse retenir costui per camino. [3] A me, pensando sopra ciò, parse di resolvermi che questa matina fussamo insieme cum lo orator di Francia, et quando così paresse ad ambe duo signorie loro, io accederia alla istessa opinione. [4] Et così, questa matina mi ho trovato cum il prefatto cavalier Casal et cum lo secretario di Francia, perché lo orator ha uno amalato in casa, del qual il secretario ha qualche suspetto, et così parendo a loro che questo fusse bono officio et a proposito, insieme tuti tre havemo parlato a questo agente, over orator de Urbino, in la sententia sopraditta, il quale ne ha promesso scriver subito alla duchessa, et del successo se darà per lei notitia a Vostra Serenità et alla Excellentia del duca di Urbino suo consorte ††.

1 Excellentissimi Domini] dominj Excellentissimi **M** 2 a ritrovar] à. ritrouare **M** 2 disse mi] disse me **M**
 3 l'era] lera **A** hera **V** 3 Ferrara] Ferara **V** 3 de] del **M V** 4 Franchsperch] Fransperg **V** 4 quale] qual **V**
 4 iongesse] giongesse **M V** 5 di] de **I M** deli **V** 5 periculo] pericoloso **V** 5 cum] con **V**
 5 frappe] [...] frappe **V**, con testo cancellato illeggibile e frappe aggiunto in interlinea. 6 possendo far] possendo lui far **M**
 7 stado] stato **V** 6 di] de **V** 7 cum] con **V** 7 della] de la **V** 7 et] che **M**
 8 retenir] retinere **M** 8 resolvermi] risoluermi **M** resolversi **V** 9 cum] con **V** 9 lo Orator] lorator **V**
 9 di] de **V** 9 Francia] Franza **V** 9 cosi] Cussi **V** 9 duo] om. **V** 9 signorie loro] loro Signorie **M**
 10 accederia] acederia **V** 10 cosi] Cussi **V** 10 trovato] ritrouato **M V** 10 cum] Con **V**
 11 cum] Con **V** 11 di] de **V** 11 Francia] Franza **V** 11 lo orator] l'orator **M** lo ambascitor **V** 12
 12 a proposito] approposito **V** 13 de] di **M** 14 se] si **M** 15 del duca di Urbino] del Duca de Vrbino **V**, con Duca de aggiunto in interlinea

[5] Nec alia; alle gratie di *Vostre Magnificencie* mi racomando.

[6] De Viterbo, die xxiii iunii 1528.

[7] †† Dopoi scritta et serata la litera, è gionto questo Sigismondo da Ferrara, siché la fatica presa è stata vana ††.

20

[8] Gaspar Contarenius orator

[9] Indirizzo: *Excellentissimis Dominis Capitibus Illustrissimi Consilii Decem, Dominis Observantissimis*

16 Nec alia; alle gratie di V(ostre) Mag(nificen)cie mi racomando] Nec alia gratiae, etc. **M**
M 18 Dopoi] Doppo **M** Dapoi **V** 18 è] le **M**

17 1528] MDXXVIII

M: cc. 17v-19; idiografo della mano A. Glossa a c. 17v (*Andrea Doria* che attacca al § 7), a c. 18 (*Rauena* che attacca al § 13) e a c. 19 (*Napoli* che attacca al § 30). Al § 34 è trascritta la lettera del Duca di Ferrara al suo oratore.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 15, 17-18, 20-23, 26), n. 93, pp. 31-32.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Adì 23 del presente, per via de l'orator mantuano, scrissi a Vostra Celsitudine per non li dar spesa di corrieri; non importando li advisi, la poteva haver da me molta diligentia. [3] Hora partendose uno prete per conferirsi a Venetia, li ho fatto avvantagio de cinque scudi, adciò vengi cum
5 maior diligentia et Vostra Serenità habia mie litere spese cum minor spesa sua che si puole.

[4] Quel Sigismondo da Ferrara, del quale per le ultime mie avisai Vostra Serenità che era gionto in corte, partito de qui per andar a Napoli, è stato retenuto et posto in una roca de Ursini: non so de cui sia stata questa trama. [5] † La Santità del Pontefice, ragionando questa matina mecco, pensa che la cosa sia procesa dal cavalier Casale et orator francese. [6] Monstra di haverlo habuto a
10 male et mi ha detto che anchora non intendeva dove fusse stà posto, ma che andava cercando et che lo farebbe liberare. [7] Intra poi in ragionamento cum Sua Santità de domino Andrea Doria, del quale mi ha detto dubitarse grandemente che non prendi partito cum Cesarei, d'il che si per le cose di Genoa come per quelle di Napoli seguiria gran disturbo, immo più presto la ruina della impresa. [8] Et ricercandolo io dextramente da che via Sua Santità avesse questa suspicione, la quale però
15 vedeva vulgarse per la corte, né sapeva la radice, mi rispose che prima già più de dui mesi prefatto messer Andrea fece ricercar Sua Santità se si volea servire de lui, perché l'era per lassar Francesi li quali lo trattavano molto male, la qual cosa subito, per mezo del legato Salviati, fece intendere al Re Christianissimo, il quale ringratiò Sua Santità et poi disse al legato che haveva fatto provisione siché messer Andrea seria soddisfatto. [9] Sopra il che non pensando più Sua Santità, pur già pochi
20 giorni messer Andrea li havea fatto intendere, per mezo de un familiare de Sua Santità, che si lo voleva a sui servitii, li facesse intender la volontà sua per tuto il mese presente, perché passato questo mese serebbe tardo. [10] Al che lui havea risposto per intertenirlo, che indusiasse fin a x over 12 de l'altro mese, imperò che in questo mezo vederia de ritrovar danari, de li quali ne haveva penuria, et subito spaciò in Francia al legato che ne advertisse il Re Christianissimo. [11] Siché la
25 cosa parevali esser in gran periculo. [12] Poi Sua Santità mi dimandò si havea litere di Vostra Celsitudine, et io dicendoli non haverne, mi replicò: [13] «Il mio maistro di casa ne ha dal nuncio che la Signoria ha spazato il visconte di Torena per litere di cambio, come mi pensava anchor io che devesse fare».

7 una] uno M 12 Andrea] {D/A}ndrea M

[14] Al che dissi io: [15] «Pater Sancte, questa materia meglio si haverebbe trattata fra
30 Vostra Santità et la Illustrissima Signoria senza altro mezo che cum interpositione di altri, perché
pur si haverebbe ritrovata qualche forma».

[16] Sua Santità rispose: [17] «Io non so che mezo né che forma. [18] Io voglio le mie terre; voi
non me le volete dare, forcia io non ho di recuperarle de le mano vostre: bisogna pur che io toglia
mezi de altri!»

[19] Et qui, pur dextramente, dicendoli io che mi confidava prima in Dio, poi nella bontà
35 della Santità Sua, che vedendo così gran scandalo, quanto potrebe seguire, prenderebbe qualche
bona via et qualche forma, mi rispose un poco alterandose: [20] «Sapiate che anchor io mi confido
in Dio et che son per poner tuto quel che io ho, etiam la vita propria, per recuperarle. [21] Non
posso patire che sotto pretexto di amicitia, a questo modo me le habiate tolte da le mano. [22] Tuti,
40 cum chi io parlo, vedeno et mi dicono il medesimo»

[23] Al che io, subridendo, dissi non mi maravegliare ponto se quelli cum chi Sua Santità
parlava li desseno ragione, sì perché alli Principi rari, immo più presto, niuno contradice; poi, che
haveva veduto spesse fiata dui litiganti insieme alli quali da per sé, quando narravano le loro lite,
tuti davano ragione. [24] Et pur dextramente cercai de piegarlo, ma Sua Santità sempre è stata più
45 dura.

[25] Principe Serenissimo, questi giorni, per diversi mezi ho pur fatto experientia di tentar
Sua Santità di qualche forma di compositione, ma da ogni canto io ho lo istesso iscontro, cioè che
la è obstinatissima in questa restitutione, siché ogni giorno io spero meno. [26] Da me non
mancherà né manca de usar ogni industria, ma solo Dio puol mutar la volontà de li homeni.

[27] Circa la casa del duca di Ferrara, Sua Excellentia ha risposto al suo orator le formal
50 parole che Vostra Serenità vederà per la copia de una poliza datame da esso orator, la quale serà
infine di questa litera registrata, però, se Vostra Serenità non mi commette altro, io scorerò finché
se vedi la resolutione di questi Lancisnech de Lombardia over delle cose de Napoli, per non
racender maggior foco.

[28] Ho omesso di sopra che Sua Santità mi disse li Lancisnech di Lombardia haver habuto
55 danari rimessi di Spagna: per via di Luca scudi 22 mille, et per via de la Mirandola alcuni altri ma
pochi. [29] Similmente, che domino Andrea Dal Borgo da Ferrara ne haveva portato, non già habuti
dal duca, per quanto havea inteso, ma da private persone †.

[30] Da Napoli, per litere de 18, il Clarissimo Pisani scrive a messer Alexandro di Orsi,
60 familiar del Reverendissimo cardinal, che haveano finito la trincea fin al mar et che erano
strettissimi. [31] Pur il Pontefice mi ha detto haver lui litere de 19, che quelli de dentro cum li
cavalli legieri uscivano et menavano dentro li bestiami che volevano, perché Monsignor di Lautrech
havea licentiatu li cavalli legieri per un certo sdegno.

55 omesso] Imesso M, con O soprascritto su l

65 [32] Tuta la corte desidera che la Santità del Pontefice vadi a Roma per la grandissima et
incredibel carestia, immo mancamento che qui si ha de ogni cosa, maxime di pane et de vino et
biave de cavalli. [33] Lui fin qui è stato duro, dicendo non voler andar a Roma se non ha Hostia et
Civita Vechia in le mano, d'il che questi cogni hora lo tengono in speranza; pur non so se la
necessità farà mutar consiglio a Sua Santità.

[34] Gratiae, etc.

70 [35] † Alla magnificencia del signor oratore veneto direte che discorri prudentissimamente
et che miri pur a quel che importa più al servitio della Illustrissima Signoria Sua, alla quale noi
portamo tanto amore che preferiressemo il suo servitio a molto magior cosa, ma ben ricordarete ad
esso signor oratore in nome nostro, che la casa nostra è cosa minima in la summa del tuto, et il
75 darcela o non ce la dare, al iudicio nostro, non è quello che habia ad far il Papa più ad un modo che
ad un altro.

[36] De Viterbo, die xxvii iunii M D X X V III.

A: cc. 161a-d (c. 161a: lett. 16, con decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 161b: c. bianca; c. 161c: c. bianca; 161d: indirizzo di mano A, traccia di sigillo e nota di ricezione datata *primo Iulii* [1528]); Orig., idiografo della mano A, cifrato alle linee 3-8. Carta (mm. 295x210) con filigrana: cappello da Cardinale sormontato da una croce (70x40).

M: c. 19v; idiografo della mano A. Glossa a c. 19v (*Inuiio del papa orator Cesare* [?], con attacco al § 2).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 3), n. 94, p. 32.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] †† Il Reverendissimo cardinal di Mantoa, il qual monstra di favorir molto le parte francese et cum questo orator di Francia molto se intertene, per la humanità sua et cognoscentia che haveva per innanti cum Sua Reverendissima Signoria, ragiona meco familiarmente et cum securtà, et fra le altre cose conferite meco, mi ha affermato che il frate general di san Francesco hispano è qui in corte incognito, et dié andar in Spagna mandato dal Pontefice insieme cum il Reverendissimo episcopo da Lecie, il qual si ha divulgato andare alla Maestà de Spagna per impetrare le liberatione delli Reverendissimi cardinali che sonno ostagi. [3] Onde Sua Signoria Reverendissima molto si dubita che il Pontefice non prendi partito cum Cesare et ruini tuta Italia. [4] Me afferma etiam che prefatto general è stato creato cardinal, ma la cosa tenirse secretissima per rispetto di questi Francesi. [5] Tuto mi ha detto in grandissima credenza, siché prego Vostra Signoria lo tengi secretissimo.

3 Intertene] Intertiene **V** 3 sua] soa **V** 3 cognoscentia] cognoscenza **V** 4 haveva] haueuano **V** 4
per innanti] perauanti **M** 4 cum] con **V** 5 le altre] le [...] altre **V**, con testo cancellato fra le e altre 5 che
il] chel **V** 6 cum] con **V** 6-7 il Reverendissimo / episcopo] lo Episcopo **M** el **V** 7 qual] quale **M**
7 Maestà de Spagna] Maesta Cesarea **M** 8 delli Reverendissimi cardinali] delli cardinali **M** 8 sonno] sono **V**
8 Signoria Reverendissima] Reuerendissima Signoria **V** 8 molto] multo **M** 9 dubita] dubito **M** 9 che
il] chel **V** 9 cum] con **V** 9 et ruini] Et [...] ruini **V**, con testo cancellato fra Et e ruini 9 tuta] tutta **V**
9 Me] Mi **M** 11 tuto] tutto **V** 11 Signoria] Celsitudine **V**

[6] Ho cercato di certificarmi del general si è in corte: non ho possuto intender cosa alcuna per altra via, ma Sua Signoria Reverendissima me lo afferma certissimo ††.

15 [7] Nec alia; *gratiae*, etc.

[8] De Viterbo, die xxvii iunii M D X X V I I I.

[9] Gaspar Contarenius orator

[10] Indirizzo: *Excellentissimis Capitibus Illustrissimi Consilii Decem Dominis Observantissimis.*

13 di] de **M V** 13 certificarmi] verificarmi **M** 13 è] le **V** 15 Nec ... etc] om. **M**

17
AL SENATO
Viterbo, 30 giugno 1528

M: cc. 19v-20v; idiografo della mano A. Glosse a c. 19v (*Fiorenza* che attacca al § 2) e a c. 20v (*Napoli* che attacca al § 12).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La vigilia de *San Pietro*, adì 28 del presente, che fu il giorno doppo le ultime mie le quale mandai per uno prete fidele diligente, como fui informato dal Reverendo domino Iacobo Coco vene nova al Pontefice che a Fiorenzuola, loco de Fiorentini, era stà retenuto uno domino Rainaldo Garimberto, il quale era in compagnia de uno di Rasponi, et portava a Piasenza 6 mille scudi di Sua Santità per pagar quelli fanti, li quali sonno a defension di quella città, et per il Magnifico domino Iacobo Salviati fu detto ad uno mio amico che si credeva Fiorentini, mossi da l'orator Suriano, havesseno retenuto costui per retenir quel di Rasponi.

[3] Io, devendomi in quella istessa hora conferir a Palazzo per compagnare il Pontefice in capella al vespero, subito li andai ad parlar inanti il vespero et non lassare che si firmasse in questa suspitione et più si accendesse di quel che è acceso et che bisogneria nelle presente occorrentie. [4] Et così, gionto alla presentia di Sua Santità, li referiti quel che havea inteso, et quanto falsa era questa suspitione et aliena da le commissione che li oratori di Vostra Serenità hanno da quella, adfirmandoli che da alcun agente di quella Inclyta Republica non aspettasse altro officio che commodo ad ogni honor et util suo. [5] Mi rispose monstrandomi di haver preso un poco di suspitione per quel Raspone, ma pur che non lo credeva. [6] Ma cominciò molto indignato parlar de Fiorentini, minaciandoli che si la volevano cum lui, ben li monstrieria presto lo error suo et simel parole, concludendo che presto se ne acorgerebbe, vedendo si lo lasseranno over non. [7] Io dextramente excusai anchor Fiorentini, dicendo che molte fiate li ministri fanno più di quel che vogliono li patroni, maxime quando hanno suspetto; et cum altre parole, accomodate al proposito, cercai di mitigarlo. [8] Heri poi, doppo pranso, vene nova che Fiorentini haveano relaxato et il Garimberto et il Raspone cum li danari. [9] Onde questa matina, ritrovandomi cum Sua Santità, intrato in questo ragionamento, li dissi che era intravenuto quel che io credeva certo, et non quel che si suspicava, et Sua Santità mi rispose che era il vero et monstrossi di bona voglia. [10] Lo ricercai se del Doria havea cosa alcuna altra. [11] Mi rispose di non.

[12] Da Napoli ne son litere de 26, per le quale si ha di certa victoria che li nostri hanno habuto de alcuni fanti et cavalli legieri usciti da Napoli, le qual non narrerò altramente, ma incluse li mando le litere del Clarissimo Pisani per le quale io son advisato di tal nova, benché l'orator Francese non l'habbi così grassa. [13] Domino Ioan Antonio Musetola, orator di Napoli, dice haver

17 minaciandoli] miniciandoli **M**, con a sovrapposto a i della seconda sillaba

27 le] la **M**, con e sovrapposto ad a

30 *litere de 20 da quelli de dentro, che hanno pane per tuto agosto et che Lancisnech et Hispani hanno gi[u]rato de tenirse, venendo il soccorso, finché haranno un pane.*

[14] Questo dicono: quanta fede se li possi prestar, *Vostra Serenità, cum* la sapientia Sua, il iudichi. [15] Né altro ho degno della scientia Sua. [16] Queste mando senza spesa essendo spazato il cavalaro da uno privato *per* sui negocii.

35 [17] De Viterbo, die *ultimo iunii* M D X X V I I I.

31 gi[u]rato] girato M

M: cc. 20v-21v; idiografo delle mani A (dal § 1 al § 10, alle parole *Republica et*) e B (dal § 10, dalla parola *vedendose andar*, al § 18). Glossa a c. 21 (*Rauena* che attacca al § 9).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 9-10), n. 95, p. 32.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Mercore, che fu adì primo del presente mese, il Pontefice, in Concistorio, propose si era bono partirse di questa città et conferirse a Roma, perché la grandissima penuria de tute le cose necessarie al vivere astringe tuta la corte ad desiderar summamente questa partita. [3] Tuti questi Reverendissimi cardinali consigliorno Sua Santità che si partisse de qui et andasse a Roma. [4] Nientedimeno non si fece resolutione alcuna, perché voria pur Sua Santità rihavere prima Civita Vechia et Hostia, da li quali lochi puol esser dato grande impedimento alle victuaglie che vengono a Roma. [5] Si dubita anchora che quelli Lancisnech di Lombardia non vengano a queste parte, onde per securtà sua convenirebbe partir da Roma, et così li pare che seria existimato legiero.

[6] Le tre gallee della Religion de Rhodi sono gionte a Corneto et li staranno a requisition del Pontefice. [7] Si ha nova che le galee di Francia sono gionte a Ligorno, le quale, per quanto mi ha detto il secretario di Francia (il secretario dico perché l'oratore è anchora sequestrato per il sospetto di peste), venirano qui a Corneto per levar circa 1200 fanti corsi. [8] Il cavalier Casal et orator francese hanno scritto a Monsignor di Barbusio, capitano de l'armata, exhortandolo che, passando, vedi de prendere Civita Vechia et Hostia per consignarle al Pontefice, adciò questa obligatione si habbi a loro et non ad Hispani, per il che uno Piero Ruiz, nepote del capitano Alarcon hispano, il quale haveva in Castello la cura di guardar il Pontefice et è stato sempre doppoi apresso Sua Santità, partì heri et è andato a Civita Vechia et Hostia si se possono tenir, perché non possendose tenir, credo essi le consignerano al Pontefice; et dicono che sencia altra commission de l'Imperator, in questo caso lo potranno fare, il che, sencia questa necessità, si excusano non potere fare.

[9] Heri mi ho ritrovato cum il secretario Sanga, cum il quale, venuto ad ragionamento di Ravenna et Cervia, mi ha adfirmato che il Pontefice è tanto fermo in volerle havere, che mai in alcuna altra cosa lo ha ritrovato così fixo, né c'è alcuno altro modo né via, certificandomi che le ingiurie, le quale ha patito da Cesarei, lui le extima niente a comparatione di questa, perché li pare troppo gran cosa che, havendo Vostra Celsitudine tolte quelle due città in deposito, non le vogli restituire, ha tolte a tempo che, essendo in compagnia sua, fu assassinato da Cesarei. [10] Io li dissi al primo che se inganava perché non furono tolte quelle città in deposito, ma inviati da li populi loro, li quali essendo nutriti sotto quel ombra de quella Inclyta Republica et vedendose andar in preda de

30 Hispani, ricorseno al nido vecchio et alla sua antiqua madre, ben perhò cum consentimento de li
oratori de la Liga. [11] Lui qui ricorse a *quel che* li oratori di Vostra Celsitudine haveano deto in
Anglia et in Francia, et io sempre dissi non saper *quel che* havesseno dito li oratori, ma ben sapeva
che Vostra Celsitudine non haveva existimato haverlo in deposito. [12] A l'altra parte dissi
35 subridendo che l'advertisse bene, perché implicava contradictione dir che el Pontefice fusse in
compagnia de la Liga et fusse stato assassinato da Cesarei, imperhò che si fu assassinato era in
compagnia loro, non nella nostra. [13] Lui qui si pose rider et disse: [14] «Io dico assassinato cioè
ruinato», et cusì finissemo in ridere. [15] Ma alla conclusione, mi adfirmò lui non veder modo
alcuno che, cum volontà del Pontefice, Vostra Serenità le possi tenir, *quantunque* lui el desiderasse,
sì perché si schivasse mazor scandolo, sì etiam perché le terre della Chiesa sonno poco ben
40 governate.

[16] In verità, Serenissime Principe, ogni zorno io più mi chiarisso poter sperare meno che il
Pontefice si muti di quello suo proposito, et da ogni banda trovo lo medesimo inganno.

[17] Gratiae.

45 [18] Da Viterbo, alli 3 luio 1528.

31 de la Liga] de V(ostra) Cel(situdi)ne haueuano la liga **M**, con V(ostra) Cel(situdi)ne haueuano *cancellato*
pose] resipose **M**, re *espunto e i aggiunto in interlinea*

36 si

A: cc. 162a-b, 163a-f (c. 162a: lett. 19; c. 162b: c. bianca; c. 163a: decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 163b: c. bianca; c. 163c: c. bianca; c. 163d: nota di ricezione datata 9 [luglio 1528]; c. 163e: c. bianca; c. 163f: indirizzo di mano A e traccia di sigillo); Orig., idiografo della mano A, cifrato ai §§ 2-7. Carta (mm. 295x210) con filigrana: cappello da Cardinale sormontato da una croce (70x40), alla c. 162; ancora in un cerchio e una stella sovrastante (70x40), alla c. 163.

M: c. 22; idiografo della mano A.

D: lett. non trascritta in Dittrich, nonostante egli affermi di farlo, confondendola in realtà con la lettera 18 (D: n 95, p. 32).

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] †† Quel Sigismondo da Ferrara, il qual, venuto da Cesarei qui in corte al Pontefice, è partito de qui per conferirse a Napoli, per avanti scrissi a Vostra Celsitudine esser stà retenuto da Orsin; in vero è stato retenuto per il cavalier Casale et serà condotto, per quanto prefatto cavalier mi ha detto, allo Illustrissimo Monsignor di Lautrech. [3] Li sono state ritrovate molte lettere alli Capitanei di Napoli, de le quale quelle del signor Zorzi Fransperch sono in todesco, le altre, tute in conformità, sonno che li bisognano danari se si debbono levare di Lombardia. [4] La summa dicono non bisogna sia minore di scudi cento mille, de li quali scriveno essere necessario che a Napoli se faci la provisione. [5] Il Musetola, orator di Napoli qui in corte residente, scrive etiam lui al principe di Oranges in questa materia, et diceli che li danari non faci che per alcun modo capiteno in mano di Antonio da Leva, del qual non bisogna che se fidino. [6] Poi ci sonno brevi del Pontefice de passo et di credenza in la persona del prefatto Sigismondo.

2 qual] quale M	2 Pontefice] Sanctita del Pontefice V	3 Celsitudine] Serenità V	3 esser] essere M
4 Casale] Casal V	4 prefatto] prefato V	5 detto] ditto V	5 di] de V
5 state] sta V	5 ritrovate] ritrouate di molte A	5 alli] ali V	5 state] sta V
6 di] de V	6 di] de V	6 quelle] quelle quelle M	6 Fransperch] Fransperger V
7 debbono] debono V	7 levare] leuar V	8 bisogna] bisogno V	8 minore] meno V
8 di] de M V	8 100 mille] centomilia V	8 se] si M	9 II] El V
9 Musetola] Moseola M	9 orator] ambassador V	10 Oranges] Orangie M	9 orator] ambassador V
10 Orange] Orange V	10 faci] facia V	10 algun modo] modo alcuno V	10 faci] facia V
10 capiteno] Capitino M V	11 di] de M	11 qual] quale M	10 algun modo] modo alcuno V
11 bisogna se] bisogna che si M	11 se] si M	11 sonno] sono V	11 bisogna se] bisogna che si M
11 del] dal M	11 de] di M	12 del] de M	11 se] si M
12 prefatto] prefato V			12 del] de M

[7] Lo episcopo di Lecie insieme cum il general di san Francesco sonno partiti per andar in Spagna, del qual general che sii stato in corte occulto et mandato a Cesare dal Pontefice son
15 certificato per una altra via oltra quella del Reverendissimo cardinal da Mantoa, come per altre mie
scrissi a Vostra Serenità ††.

[8] Cuius gratiae, etc.

[9] De Viterbo, die iii iulii M D X X V I I I.

[10] Gaspar Contarenus orator

20 [11] Indirizzo: *Excellentissimis Dominis Capitibus Illustrissimi Consilii Decem.*

13 Lo episcopo] Baron V , con Baron <i>espunto e el Vesco aggiunto in interlinea</i>	13 di] da M	13 Lecie] Leççe V		
13 Il] el V	13 di] da M de V	13 sonno] sono M V	14 sii] sia V	14 occulto] oculo V
15 una altra] unaltra V	15 Reuerendissimo] om. M	15 da] de V		

M: cc. 22-23; idiografo della mano A. Glosse a c. 22v (*Ciuita uechia* che attacca al § 3, e *Lodi* che attacca al § 8).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per le mie *de* hoggi tercio giorno, le quale serano a queste alligate, *Vostra Serenità* harà inteso come Piero Ruis, nepote del capitano Alarcon, se partì *de qui* per andar a Civita Vechia, etc.

[3] Come in quelle si contiene, costui heri ritornà et refferisse, *per* quanto mi ha detto questa matina la *Santità del Pontefice*, che il capitano *de* Civita Vechia dice quando il principe *de* Orangie li mandì ordine che consegnì quella forteza al Pontefice, che lui la consignerà, ma *che de* victuaglie, cioè pan, carne salada et formagio, è fornito *per* gran tempo, né teme le forcie di alcuno. [4] *Siché non c'è* ordine di rihaverle. [5] *Per* il che *Sua Santità* si firmerà in questa cità, et muterà stantia conferendose da l'altro capo della terra, dove dicono esser meglior aere.

[6] Insuper, *Sua Santità* mi disse *che* haveva scritto uno breve al *Clarissimo messer* Piero Lando, capitano general *de* l'armata di *Vostra Serenità*, pregando *Sua Magnificencia* che desse salvocondutto ad alcuni navilii che portavano formento in Roma, et haveva mandato il breve preditto in mano *de* l'orator suo apresso lo *Illustrissimo* Lautrech, comettedoli *che* parlasse prima in questa materia a prefatto Lautrech, et habuto la intencion sua conforme a questa petitione, mandasse il breve al capitano, pensando *ch'el capitano* fusse *per* governarse secundo l'ordine di *Monsignor* di Lautrech; però *che* mi ricercava anchor me, *che* dovesse scriver al *Clarissimo capitano* *che* essendo richiesto *per* il breve di *Sua Santità*, volesse compiacerlo. [7] Io promisi di farlo, caldamente afirmandoli *che* il *Clarissimo capitano* et ogni ministro di *Vostra Celsitudine*, in quelle cose *che* potranno, farano sempre optimo officio ne le cose di *Sua Santità*, perché questo è il voler della *Illustrissima Signoria Vostra*.

[8] *De* qui son nove da Piasenza di 30 del preterito *che* lo *exercito* cesareo haveva dato dui arsalti a Lodi, et era stato sempre rebatuto. [9] Si aspetta qualche altra cosa nova da quelle bande *de* hora in hora.

[10] Il *Reverendissimo cardinal* Santtiquatro mi ha detto lo *episcopo* di Pistogia, suo nepote, ritornato di Francia in Haste, temendo *non* essere sicuro *per* le incursione di Hispani, essersi transferito a Savona, et *de* lì, *non* essendo stato altramente rivotato dal Pontefice, *cum* una fregata, *per* mare, essere passato in Spagna a Cesare dove fu destinato prima, né *per* Francia haveva possuto havere il transito. [11] Spera *Sua Signoria Reverendissima* qualche bon frutto della pace universale *per* questa sua andata.

30 [12] Sono *littere* di Francia, dalla corte, fresche, ma il giorno non ho possuto ben intendere, *cum* le quale il Reverendo Batoniense, orator anglico apresso il Re *Christianissimo*, ha mandato al cavalier Casale do *littere*, una de mano del Re *Christianissimo*, l'altra di mano di madama drizata al Pontefice. [13] Né altra particolarità ho possuto intendere fin hora.

[14] De Viterbo, die *quinto iulii* M D X X V III.

A: cc. 159a-b, 160a-b, 164a-b, 165a-b, 166a-b, 167a-f (c. 159a: *Appendice 2*; c. 159b: c. bianca; c. 160a: *Appendice 3*; c. 160b: c. bianca; c. 164a: lett. 21; c. 164b: c. bianca; c. 165a: decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 165b: c. bianca; c. 166a: decifrazione di servizio di *Appendice 3* eseguita dai segretari dogali; c. 166b: c. bianca; c. 167a: decifrazione di servizio di *Appendice 2* eseguita dai segretari dogali; c. 167b: c. bianca; c. 167c: c. bianca; c. 167d: nota di ricezione datata 9 [luglio 1528]; c. 167e: c. bianca; c. 167f: indirizzo di mano A e traccia di sigillo); Orig., idiografo della mano B (mi è impossibile verificare la mano del testo in cifra), cifrato ai §§ 2-8. Carta (mm. 295x210) con filigrana: cappello da Cardinale sormontato da una croce (70x40), alle cc. 160 (*Appendice 3*) e 167e-f (retro di lett. 21); ancora in un cerchio e una stella sovrastante (70x40), alle cc. 165 (decifrazione lett. 21) e 166 (decifrazione *Appendice 3*).

M: cc. 23-23v; idiografo della mano A. Glossa alla c. 23v (*Z. Andrea Sbardelato* che attacca al § 6); alla c. 23v (al § 6, da *questi*, e al termine del § 8, alla parola *Ferdinando*) sono presenti segni di apertura e chiusura di parentesi con il lapis.

D: lett. non trascritta in Dittrich, nonostante egli affermi di farlo, confondendola in realtà con la lettera 22, (n 96, p. 32).

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] Doppo scritte le alligate de tre del presente †† el Cavalier Casal mi ha dato la copia de do *litere* intercette in mano di questo Sigismondo da Ferrara, una del Duca de Pransuich, l'altra de Antonio da Leva, le quale mando alligate a queste. [3] Mi ha summamente pregato che Vostra
 5 *Celsitudine* tengi la cossa secretissima per rispetto del Pontefice, et me fece un poco de difficultà avanti me le desse, dicendo che le cosse a Venetia non se tenivano secrete. [4] Io li ho promesso che serano secretissime. [5] Poi mi monstrò una litera del Reverendo Protonotario suo fratello, residente apresso Vostra Serenità, vechia, per la qual volve iustificar sé et lui dicendomi che non
 10 haveva scritto Vostra *Celsitudine* haverli detto che il Re *Christianissimo* non la solicitava de Ravenna et Cervia, come de qui mi era stà detto, dal che comprendo el Reverendo suo fratello haver inteso tuto quello che io scrissi in quella materia a Vostra *Celsitudine*.

2 Doppo] Dapoi **V** 2 alligate] alligate litere **V** 2 tre] 3 **M** 2 el] Il **M** 2 Casal] Casale **V** 2 dato] dato **M** 3 intercette] Intercepte **M** 3 Ferrara] Ferara **V** 3 de] di **M V** 3 de] di **V** 4 da] di **V**
 4 queste] questa **V** 4 summamente pregato] pregato summamente **V** 5 *Celsitudine*] Serenita **V** 5 cossa] cosa **M** 5 et] à. **M** 5 me] mi **V** 6 cosse] cose **M** 6 se] si **V** 6 secrete] segrete **M**, con c
aggiunto in interlinea 8 vechia] om. **V** 8 iustificar se] iustificarse **V** 8 dicendome] dicendomi **V**
 9 *Celsitudine*] Serenita **V** 9 che Il] che l **V** 9 solicitava] sollicitaua **M** 9 de] di **M** 10 Ravenna] Rauenna **M** 10 el] Il **M** 11 *Celsitudine*] Serenita **V**

[6] *Per quanto intendo da bona via et più de una, questi cardinali cesarei et lo orator Musetola hanno spazato de qui in diligentia a l'Illustrissimo principe Ferdinando uno Zan Andrea Sbardelado venetiano, qual era qui in corte per expedir le bolle del Reverendo episcopo Strigonense, el qual, abandonate le parte del Vaivoda, si ha acostato a Ferdinando, et la expeditione è stata per sollicitar Ferdinando quanto possono che descendi in Italia overo mandi nuove gente. [7] Questo Zan Andrea, alla partita sua, prese licentia da me, né me disse perhò qual fusse la causa de la partita sua così improvvisa, se non che si partiva chiamato da suo patron Strigoniense per litere sue. [8] Questi Cesarei hora cominzano a dire di questo novo soccorso che manderà Ferdinando - -*

15
20 [9] *Gratie, etc.*

[10] De Viterbo, adì 5 luio 1528.

[11] Gaspar Contarenius orator

[12] Indirizzo: *Excellentissime Dominis Capitibus Excelsi Consilii Decem.*

12 de] di **M** 12 lo Orator] lamb(assado)r **V** 13 spazato] spaciato **M** 13 Illustrissimo] om. **M** 13 Zan
 Andrea] Zuan Andrea **M** Zanandrea **V** 14 Sbardelado] Sbartelato **V** 14 qual] Il quale **M** 14 expedir]
 expedire **M** 14 episcopo] Episcopato **M** 15 el qual] Il quale **M** 15 abandonate] arbandonate **M** 15
 Vaiuoda] Vayuoda **M** **V** 15 acostato] accostado **M** 15 Ferdinando] Ferdinando **M** **V** 16 sollicitar]
 sollicitar **M** 16 ouero] ouer **M** **V** 16 nuoue] noue **M** le **V** 16 gente] zente **V** 17 Zan] Zuan **M**
 17 alla] ala **V** 17 partita sua] sua partita **V** 17 né me] ne mi **M** **V** 17 perhò] pero **M** 17-18 de la]
 della **M** 18 cosi] cussi **V** 19 cominzano] cominciano **M** comenciano **V** 20 Gratiae] Nec alia **M**
 21 De] Da **V** 21 De Viterbo, adì 5 luio 1528] De Viterbo Die quinto Iulii MDXXVIII **M**

M: cc. 23v-24v; idiografo della mano A. Glossa a c. 24 (*Napoli* che attacca al § 7) e a c. 24v (*Napoli* che attacca al §. 11).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 4), n. 96, p. 32.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Ho retenute le *litere* da heri fin hoggi, sperando pur poterle expedire senza spaciare corrier per non dar spesa a Vostra Serenità in questi tempi così stretti, ma venutomi la speranza a manco, né havendo expedito cavallaro a posta da 16 del preterito fin hoggi, perché tre mano de *litere* mandai una per via de Mantova, l'altra per uno prete del Reverendo messer Iacomo Coco cum avantagio de 5 scudi, la terza per Francesco Bressano, expedito da uno privato de nostri, et parendome li advisi che Vostra Serenità haverà per queste di qualche importantia, non mi ha parso più de differire.

[3] † Né altro però li adiungerò oltra quel de heri, se non che il cavallier Casal mi ha detto questa matina come heri da sera apresentò alla Santità del Pontefice le *litere* scritte di mano del Re Christianissimo et de madama, le qual doppo che Sua Santità hebbe letto disse: [4] «Hor vederemo quel che hora dirano Venetiani». [5] A lui non parse di tentar più oltra, però dicemi non mi poter dir altro †. [6] Me disse etiam le *litere* sue de Francia essere de dì 22 del preterito.

[7] Di Napoli se intende per diverse vie che dentro vi era una gran peste et gran desasio del vivere. [8] Benché questi Imperiali dicono altramente, io, fundandome supra le parole che il Pontefice mi disse il primo giorno che parlai a Sua Santità le quale venivano dal Musetola, et fu adì 5 del preterito, però che adì 4 gionse lui et io anchora in corte, et esso, subito quella sera, se conferite a Sua Beatitudine, penso che possono soccorrere per tuto questo mese de luglio né passerano non essendoli il soccorso propinquo, perché la Santità del Pontefice alhora me disse che havevano victuaglie per mezo luglio et so che doppoi non ne sono intrate de nove, se ben hora li Cesarei dicono che harano da vivere per tuto agosto. [9] Il summo Dio se degni ridurre le cose al desiderato fine in tante calamità de Italia, etc.

[10] † Non anchor expedite le presente, ho recepto duo *litere* de Vostra Serenità de 27 del passato cum senatu per via de Fiorenza, cum lo occluso exemplo della risposta fatta allo orator del Re Christianissimo, alle qual non farò altra risposta salvo che secundo la mente di Vostra Celsitudine mi governerò et procederò †.

3 in questi] In cos questi **M**, con cos *espunto*

[11] Essendo *per expedir* il corrier, in questa hora 24, il cavalier Casal mi ha mandato a dir haver *litere* da Napoli *de ultimo*, *per* le qual si ha la morte del *Clarissimo* Pisani, a cui Dio doni *reque*. [12] Item, l'orator del duca *de Urbino* mi ha mandato a dire, hora hora, esser gionta nova, come l'armata francese era gionta a Corneto, et il signor Renzo sopra †.

[13] De Viterbo, die *quinto iulii* M D X X V III.

A: cc. 168a-169f (c. 168a: lett. 23, con parte di decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 168b: c. bianca; c. 169a: decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 169b: c. bianca; c. 169c: c. bianca; c. 169d: nota di ricezione datata 9 [Iulii 1528]; c. 169e: c. bianca; c. 169f: indirizzo di mano A e traccia di sigillo). Orig., idiografo delle mani A (§§ 1-6) e B (§§ 7-8), cifrato ai §§ 2-6. Carta (mm. 295x210) con filigrana: cappello da Cardinale sormontato da una croce (70x40) alla c. 168a; ancora in un cerchio e una stella sovrastante (70x40) alla c. 169a.

M: c. 24v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] † Heri mi fu a trovar uno notaro de l'auditor della Camera acciò facesse fede de legalità ad una carta di procura, la qual me disse che domino Pietro Ianuti, fratello de ditto auditor, mandava al Reverendo episcopo de Verona, al quale voleva expedir uno homo a posta. [3] Io, desiderando di sparagnar la spesa de spaciar corrier, lo pregai che me facesse intender chi era costui che andava a Venetia et quando partiva. [4] Mi promesse de farlo. [5] Tandem heri da sera, non ritornando il nodaro, mi fu fatto intendere da uno mio amico che il Pontefice spazava lui, et il Ianuci haveva habuto per male che a me fusse stà ditto di questo spazo, siché non poteva servire altramente. [6] A me ha parso esser mio debito farlo intender a Vostra Serenità, la qual ponerà questo adviso in quel construtto che parerà alla sua sapientia †.

[7] *Cuius gratiae, etc.*

[8] De Viterbo, die VI iulii M D X X V III.

1 Ser(enissi)me] † Ser(enissi)me M	2 notaro] nodaro V	2 della] dela V	2 acciò] acio M
2 facesse] fesse M	3 la qual] elqual V	3 me] mi V	3 Ianuti] Ianucj M
episcopo de] al Vesco de V	4 de] di M	4 expedir] expedire M	uno] un V
5 de] di V	5 spaciar] spaziar V	5 corrier] corier V	5 che] ch(e)l V
5 intender] Intendere M	6 Venetia] Venezia V	6 promesse] rispose M	6 de] di M V
nodaro] el nodaro V	7 intendere] intender V	7 spazava] spaciaua M	8 habuto] havuto V
8 ditto] detto M	8 spazo] spacio M	8 siché] Ilch(e) V	8 poteva] noteua A
se[...]ruir V , con r soprascritta a testo illeggibile	9 intender] Intendere M	10 sua sapientia] Sapientia	

sua **M**

M: cc. 25-26v; idiografo della mano A. Glosse a c. 25 (*Ciuita uechia* che attacca al § 2; *Napoli* che attacca al § 4) e a c. 25v (*Rauena* che attacca al § 8).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 8, 20-21), n. 97, p. 32.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] L'armata del Re *Christianissimo cum* il signor Renzo da Cere gionse a Corneto adì 6 del presente, come *per* le mie *litere* dello istesso giorno, spazate *per* Antonio da Bressa corrier, *Vostra Celsitudine* haverà inteso, et il giorno sequente partì per conferirse a Civita Vecchia et expugnar quella roca, dove ne sono poco più di 40 homeni *cum* gran quantità di robba, la qual accenderà l'animo de li opugnatori; né è molto forte *per non* haver fianchi, *per* quanto me disse heri damatina la *Santità del Pontefice*, il quale mi adiunse *che* x gallee anderebbono de longo a Napoli, le altre, *cum* il signor Renzo, resteriano alla oppugnatione di questa roca. [3] Mi disse anchora *Sua Santità* che l'era venuto da Napoli uno Todesco, il quale gran tempo era stato in Roma, et *per* paura de Romani se haveva partito *cum* lo exercito cesareo et andato *cum* loro a Napoli, dal qual loco partì adì 29 del *preterito*. [4] Questo Todesco referiva *che* in Napoli era rinovata la peste; *che* li Lancisnech molto odiavano li Hispani, parendoli esser stati mal guidati da loro, *immo* più presto assassinati; *che* adì 3 del presente finivano lo obligo de le loro page; de victuaglie havevano frumento et ne haverebbono fin settembre; vino *non* ce era; altri refrescamenti havevano *per* via de mare, *per* alcune fregate, le quale da Gagieta et da Ischia et altri lochi spesso li portavano qualche cosa; se nutrivano de speranza *che* questo soccorso venisse di Lombardia, il quale, al partir suo di Napoli, dicevano *che* era gionto a Bologna, et *che* si Lancinech sapesseno *che* mai *non* è partito di Lombardia, senza dubio prenderiano partito, il *che* già haveriano fatto, si li capitanei, li quali serveno bene et di core Cesare, *non* li havesseno intertenuti *cum* diverse sperancie. [5] Doppoi, ragionando di queste fregate et io excusando le galee *che non* si posseva seguire navilii così piccoli *cum* galee, *Sua Santità* mi rispose: [6] «È vero, et *però* il mio orator di campo mi scrive come Monsignor di Lautrech havea fatto armare alcune fregate anchor lui *per* obviare a queste di Napoli». [7] Né altro mi disse *Sua Santità* degno della scientia de *Vostra Serenità*.

[8] † Nelli giorni passati il Reverendo maistro di casa del Nostro Signor, *episcopo* Vasoniense, *cum* il quale spesso ragiono della materia principale, cioè di Ravenna et Cervia, et lo exhorto ad fare bono officio *cum* Nostro Signor ponendo qualche via et qualche forma di assetamento, costui adunque mi disse *che* ragionando *cum* Sua Santità *che* si trovasse qualche forma over di ricompenso over de pensione et recognitione la quale *Vostra Celsitudine* desse a Sua Santità, il Pontefice li rispose: [9] «Perché non propongono essi? [10] Chi li vieta *che non* dicano quel *che* vogliono?»

7 adiunse] adiunge **M**, con s *soprascritta* a g

[11] Io alhora, *per non pascere Vostra Serenità di speranza vana, come mi pare che sii reuscita, non li scrissi cosa alcuna, ma ritornato il seguente giorno a Sua Signoria li dissi, che haveva pensato sopra le parole dittemi da Sua Signoria, et benché non haveva commissione alcuna da Vostra Serenità, nientedimeno, per il desiderio che io haveva che quella cosa si assetasse, toria*
35 *da me questa prosontione di procieder più oltra. [12] Ma non voleva scriver a Vostra Celsitudine se non haveva la cosa fundata, però pregava Sua Signoria che mi dicesse se le parole ditoli dal Pontefice fossero stà dette di modo che sopra loro si potesse fare fundamento. [13] Mi rispose: [14] «Invero non, perché me le disse quasi per sdegno et per dire cosa impossibile, cioè che non si potrebbe ritrovare ricompensa equivalente a Ravenna et Cervia».*

40 [15] Io alhora *pregai Sua Signoria che una altra fiata tentasse lo istesso et quando vedesse che Sua Santità dicesse di questa recognitione over ricompensa, ma più presto recognitione perché la ricompensa era più difficile, cum animo bono, che volesse alhora, parendoli haver tanto adito de le parole sue, dirli se Sua Santità voleva che a me fusse detto qualche cosa da Sua Signoria perché scrivesse a Vostra Celsitudine. [16] Mi promise di farlo. [17] Doppoi molte fiata richiesto da me,*
45 *sempre mi ha risposto non haver habuto commodità, imperò che bisognava usar dextreza et aspetar tempo. [18] Tandem l'altra sera, essendo andato io a sua visitatione perché si ha un poco risentito, lo dimandai quel che havea fatto circa la materia nostra. [19] Me rispose: [20] «Certo io vedo et trovo uno animo tanto fixo et obstinato che non posso se non desperare del tuto. [21] Né solum si lamenta di voi, ma anchora di Francesi: aspetta questa risposta di Francia et non succedendo questa*
50 *restitutione, mi dubito grandemente che non si precipiti ad ruinar sé et altri».*

[22] Alhora, monstrando io di maravegliarmi, li replicai le parole che Sua Santità li haveva dette. [23] Mi rispose: [24] «Quelle parole furono ditte ironice. [25] Io me ne ho voluto chiarire cum Sua Santità, dicendoli che per avanti pur la mi haveva detto le tal et tal parole, al che Sua Santità mi rispose: "Io le dissi perché pensava che mi volesseno proponer de darmi in ricompensa delle terre
55 de Puglia, al che io havevo preparata la risposta che de le cose de Puglia bisogna che essi dimandino a me, et non io a loro"».

[26] Qui io dimandai se Sua Santità voleva dire perché ha il diretto dominio del Regno over altro. [27] Mi rispose Sua Signoria: [28] «Io penso che per questo le dicesse».

60 [29] Poi, ritornando a l'animo del Pontefice iterum et più et più volte mi referi lo istesso, cioè che era obstinatissimo.

[30] Sì come prima ho habuto rispetto di Vostra Celsitudine per non ponerla in speranza vana, così hora so esser il debito mio poner tuta la cosa inanti essa, adciò, inteso il tuto, la possi fare il suo sapientissimo iudicio.

[31] Replicatae.

65 [32] De Viterbo, die x iulii M D X X V III.

33 alcuna] alcun{e/a} M 42 alhora] alh'ora M 46 poco] pocho M 54 dissi] diss{e/i} M

25
AL SENATO
Viterbo, 12 luglio 1528

M: cc. 26v-27v; idiografo della mano A. Glossa a c. 26v (*Andrea Doria* che attacca al § 3) e a c. 27 (*Napoli* che attacca al § 8).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Partendose de qui il *Reverendo domino* Zuan Baroci adì x de l'istante, né havendo altro modo di scrivere a *Vostra Celsitudine*, a Sua *Signoria* detti le ultime mie dello istesso giorno de x, le quale serano a queste replicate.

5 [3] Questo orator francese ha *litere* de x dal *capitano* de l'armata sua da Civita Vecchia, come il giorno avanti era gionto uno bregantino spaciato *per domino* Andrea Doria al conte Philipino, suo nepote, *per* il quale li significava come era stabilito *cum* il Re *Christianissimo* et *però* volesse continuar al servir *cum* le galee Sua *Maestà cum* buono core come havea fatto *per* adrieto; il qual conte Philipino *però*, finito il mese de zugno si era partito et era stato a Gagieta, dove haveva tolto
10 refrescamenti et fatto bona ciera *cum* Cesarei, et se ne andava alla volta di Genoa tenendo la via da mar *per non* incontrarse *cum* l'armata francese, *per* quanto si ha *per* diverse vie certe, siché facilmente *non* harà incontrato il bregantino.

[4] Signor Renzo *cum* l'armata francese, acostati a Civita Vecchia, già haveva cominciato a baterla et a rompere alcuni muri *cum* li piconi over pali de ferro grandi, li quali li sono stà mandati
15 de qui dal Pontefice. [5] † Qualche uno di questi consiglieri di Sua *Santità*, che la consigliano che sii neutrale, l'ha habuto a male, parendoli che a questo modo si discopri contra Cesare †.

[6] Heri da sera hebbi *litere* de 6 dal *Clarissimo* Suriano, orator a Fiorenza, in risposta delle mie, *per* le quale li significai quanto il Pontefice si haveva doluto della retentione del Garimberto et Raspone, et benissimo iustifica *non solum sé*, ma quella *Inclyta Republica* florentina, della quale
20 me ne ha mandato una copia della *litera* scritta al protonotario Gambara in questa materia, come penso *per* sue *litere Vostra Serenità* serà stata copiosamente advisata. [7] Io questa matina ho comunicato il tuto al Pontefice, il quale è rimasto benissimo satisfatto.

[8] Da Napoli, cioè di campo, Sua *Santità* mi ha detto havere *litere* de 5, *per* le quale ha quelli de dentro star male, et che in campo de fuori ne era gran carestia, né le strade erano secure,
25 *perché* li medesmi soldati del campo si ponevano alla strada et assasinavano et poi davano la colpa a quelli di Napoli, dicendo che erano essi li qualli uscisseno et rompeno le strade.

[9] Alli preteriti giorni, ritrovandome io *cum* il *Summo Pontefice*, Sua *Beatitudine* mi ricercò che dovesse scriver alla *Serenità Vostra* et quella in nome suo pregar ad conceder il suo iusto favor a *domino* Baldesera Snardo *per* il possesso del beneficio della piove de Menerbe, vacato *per* la

2 il] In **M**, con L soprascritto su n 5 capitano] Campo **M**, con p(itan)o soprascritto su m e po cancellato 6
neutrale] neutrarle **M**, con la prima l soprascritta sulla seconda r 29 piove] pi[...]ue **M**, con o soprascritta su
lettera illeggibile

30 morte del *quondam* Antonio di Luzagi da Bressa. [10] Così come *promissi* alla *Santità* Sua, così de
ciò ne ho voluto scriver alla *Celsitudine Vostra*, et subgiongerli *che*, essendo io apresso la Cesarea
Maestà suo orator, cognobi *domino* Iacobo Snardo, padre del *preditto domino* Baldisera, homo
molto da bene et affecionato alle cose di quel *Illustrissimo* Stato.

[11] *Nec alia; gratiae, etc.*

35

[12] *Replicatae.*

[13] *De Viterbo, die xii iulii M D X X V III.*

A: cc. 170a-d (c. 170a: lett. 26, con decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; c. 170b: c. bianca; c. 170c: c. bianca; c. 170d: indirizzo di mano A, traccia di sigillo e nota di ricezione datata 20 [Iulii 1528];). Orig., idiografo delle mani A (§§ 2-11) e B (§ 1), cifrato ai §§ 2-8. Carta (mm. 295x210) con filigrana: cappello da Cardinale sormontato da una croce (70x40) alla c. 170c.

M: c. 27v; idiografo delle mani A (dal § 1 al § 6, alla parola *opera*) e B (dal § 6, dalla parola *cum*, al § 11). Glossa a c. 27v (*Franza* che attacca al §).

[1] Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.

[2] †† Per non lassar punto di quello mi par possi circumcernere l'utile di quella Inclyta Republica, li significo che questo Reverendo maistro di casa, il qual certo, se non me ingano, desidera il bene di Vostra Serenità et è bono homo, me ha ditto che il seria molto a proposito se li
5 dui Reverendissimi cardinali Cornaro et Grimano over uno di essi venisse in corte, perché li altri che accendono il Pontefice haveriano più rispetto far in presentia loro il mal officio che fano, affermandomi che forse Sua Santità è più modesta che li altri.

[3] Non resterò etiam dirli che ragionando cum il Reverendissimo cardinal de Mantoa, Sua Signoria Reverendissima me ha ditto quel che è il vero, cioè che questo orator de Franza è molto
10 più fredo di quel seria bisogno in questi tempi. [4] Onde a lui pareva bono fusse aricordato al Re Christianissimo che mandasse il signor Alberto da Carpi. [5] Io lo rebutai, aducendoli le cose del duca di Ferara et li proposi il Reverendo episcopo de Baiosa, il qual è a Verona. [6] Piacete grandemente a Sua Signoria Reverendissima il mio aricordo, laudando grandemente che se si potesse, si facesse opera cum il Re Christianissimo che desse a lui questa impresa. [7] Io certamente
15 penso che per beneficio de la impresa commune et di Vostra Serenità non si potria retrovar persona più idonea, maxime che per la impresa commune.

2 punto] ponto **M** puncto **V** 2 circumcernere] circumcernere **M** 2 quella] quello **A** 2 Inclyta] Inclita **V**
3 se] si **V** 3 me] mi **V** 4 bono] buono **M** 4 che il] ch(e)l **M** 4 a] ad **M** 4-5 se li / dui
Reverendissimi cardinali] ch(e) Il Re(uerendissi)mo Car(dina)l **V** 6 il Pontefice] la S(ereni)ta del pon(tefi)ce **V**
6 rispetto] rispetto **M V** 6 far] fare **M** 6 fano] fan(n)o **M** 7 che forse Sua Santità] ch(e) sua San(ti)ta
forse **M** 8 etiam dirli] et(iam) d(e) dirli **M** 8 il] el **V** 8 Reverendissimo cardinal de] R(uerendissi)mo
de **V** 8 de] da **M** 9 Signoria Reverendissima me] S(ignoria) me **V** 9 de Franza] francese **M** di Franza **V**
9-10 molto / più fredo] molto mal piu male fredo **V**, *con mal e male espunti* 10 quel] quello **M V** 11 Carpi]
Carpi **A**, *con cifra di r affiunta in interlinea* 11 aducendoli] adducendoli **V** 12 di] de **V** 12 Baiosa]
Bagiosa **M** baiossa **V** 12 è a Verona] a sua s(ignoria) R(uerendissi)ma a mantoa **V**, *con e. soprascritto sulla
prima a, con sua s(ignoria) R(uerendissima) espunto e a mantoa aggiunto in interlinea* 12 Piacete] piacque **V**
13 Sua Signoria Reverendissima] sua R(uerendissi)ma s(ignoria) **V** 13 se si] si se **M** 15 de la] d(e)lla **M**
15 retrovar] trouar **V** 16 commune] comune **V**

[8] Io posso mal exhortar il Pontefice che si scopri per la Liga, havendo Sua Beatitudine modo di rebatermi rechiedendo la restitutione di Ravena et Cervia ††.

[9] Nec alia; *gratiae*, etc.

20

[10] *Replicatae*.

[11] De Viterbo, die XII iulii MDXXVIII.

17 exhortar] exortar **M** 17 il Pontefice] sua s(anti)ta **V** 17 che] ch(e)l **M** 17 scopri] scuopri **M**
scopra **V** 17 Beatitudine] Sanctita **M** 18 rebatermi] rebattermi **M V** 19 Nec alia; gr(ati)ae]
Gr(ati)ae **M V** 20 Replic(atae)] om. **A** 21 die XII iluii MDXXVIII] Alli xij luio 1528 **M**

M: cc. 28-29; idiografo della mano A. Glosse a c. 28v (*Ciuita uechia* che attacca al § 4; *Andrea Doria* che attacca al § 7; *Gonzaga* che attacca al § 10).

[1] *Serenissime Princeps et Domine Excellentissime.*

[2] Il cavallier Casal, orator anglico, doppoi *che* intese l'armata francese esser giunta a Corneto, si conferite de li *per* provvedere le gallee sopra le qualle il *Reverendissimo* cardinal Campegio, destinato in Anglia dal *Pontefice* sopra la cosa del matrimonio, *per* quanto si divulga et esso *Pontefice* *per* avanti mi disse ragionando mecco come alhora scrissi a *Vostra Celsitudine*, et l'altra sera ritornò, dal quale, essendome io conferito a *Sua Signoria*, intisi come a Corneto era giunta la gallea Pisana di *Vostra Serenità*, sopra la quale lo *Illustrissimo* Lautrech havea mandato *domino* Leonardo Romulo, gentilhommo francese, adciò andasse a ritrovar a Lerizo *messer* Andrea Doria et lo exhortarse ad rifermarsì *cum* il Re *Christianissimo*, il quale *domino* Leonardo è anchora lui venuto qui in corte ad fare riverentia a *Nostro Signore* *per* nome di prefatto Monsignor di Lautrech, et confirmarli la bona intention del Re *Christianissimo* et altri Principi de la Liga verso *Sua Santità*.

[3] Il *Reverendissimo* Campegio parte de qui, *per* quanto *Sua Reverendissima Signoria* mi ha detto, dominica, *che* serà alli 19 del presente.

[4] L'armata francese, sopra la quale ne sonno assai gentilhommi ben in ordine, *per* quanto *che* il cavallier Casal et altri *che* l'hano veduta mi referiscono, è partita da Civita Vecchia, né è rimasti altri alla expugnation di quella roca se non il figliolo del signor Renzo da Cere *cum* 400 fanti. [5] Si spera bon exito. [6] L'altro giorno 4 gentilhommi romani, li quali erano *cum* ditti fanti, forono tuti quatro morti da un colpo di artellaria da quelli de dentro.

[7] Benché il bregantino spaciato da *messer* Andrea Doria al conte Philipino, suo nepote, adciò si firmasse et non ritornare indriedo, in verità gionse a l'armata francese, come hebbe avviso da l'orator del Re *Christianissimo*, *per* quanto il cavalier Casal ha detto. [8] A me de scientia pur non par *che* le cose de *messer* Andrea Doria *cum* il Re *Christianissimo* siano anchor concie, et firmati *per* li advisi assai freschi *che* mercadanti genoesi hanno da l'Erize. [9] Si spera, tamen, dalla più parte et da hommi de iudicio *che* si asserterano, a benché *per* altra via *Vostra Serenità* dié saper il certo.

[10] Gionse de qui hozi terzo giorno, il signor Alvise de Gonzaga, fratel del *Reverendissimo* cardinal, il qual è stato a Roma amalato za molti zorni. [11] Si affimerà *qui* *per* pochi giorni, poi si è *per* conferir in Lombardia. [12] — Per quanto intendo *procurerà* di assetar *cum* la *Santità* del

2 cavallier] Clauallier **M**, con l della prima sillaba aggiunta in interlinea in interlinea

9 è] et **M**, con et espunto ed è. aggiunto

30 Pontefice le cose del matrimonio suo nella figliola herede del *quondam* signor Vespasian Collona, il qual matrimonio alli mesi passati fu concluso *cum* volontà et brevi della Santità del Pontefice. [13] Hora, per quanto intendo, Sua Santità voria dar questa moglie al signor Hipolyto di Medici, suo nepote, *per* haver quel stado che è bello et di grande intrada. [14] Non so mo a qual exito terminerà la cosa |, né altro fin hora ho degno di scientia de Vostra Serenità.

35 [15] Le ultime mie forono de 12 et quelle expedì *per* via de Mantoa. [16] Quelle replicate seranno a queste annexe.

[17] *Gratiae*, etc.

[18] De Viterbo, die xvi iulii M D X X V III. [19] Hora 23.

M: cc. 29-31; idiografo della mano A. Glosse a c. 29 (*Doria* che attacca al § 3; *Rauena* che attacca al § 4) a c. 30 (*Doria* che attacca al § 23) e a c. 30v (*Napoli* che attacca al § 26).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendosi l'altra sera et heri levato una fama da l'orator di Napoli et questi altri Cesarei, che adì 12 del presente li Lancenech erano passati Po et in diligentia venivano verso Napoli, questa mattina mi conferiti alla Santità del Pontefice, dal qual intisi come havea *litere de* 14 da Piasenza
5 gionte questa notte, per le qual intendeva che non solum li Lancenech non erano passati Po, ma non haveano anchor fatto cigno di passarlo non havendo preparation de ponti, né de altra cosa necessaria; et che haveano qualche necessità del danaro, benché poi per Lopes Soria fusse stà fatta certa provisione de danari. [3] Poi mi disse Sua Santità circa le cose de domino Andrea Doria, come nelli giorni passati era stato dato colpa a lei che lo avesse intertenuto, per il che prefatto
10 Doria non si havea rifermato cum il Re Christianissimo, et che hora Francesi vorebbono che lo pigliasse a sui servitii, et Monsignor di Lautrech de ciò ne facea instantia. [4] † Poi mi subgionse: [5] «Anchora a Venetia, la Signoria in Collegio ha risposto alli ambasciatori sopra la instantia fattali de la restitution di Ravenna et Cervia, che io mantengo li Lancisnech, et holi dato 30 mille scudi».

[6] Io, monstrando prima di maravegliarmi, li dissi: [7] «Forsi, Pater Sancte, perché quelli danari furono mandati da Pi[a]senza in nel campo cesareo, è stà presa questa suspicion».
15

[8] Mi rispose Sua Santità: [9] «Ben, loro sano ben donde vengano».

[10] Al che io dissi: [11] «Io penso che siano li danari che furono pagati a Luca, delli qualli Vostra Santità già me lo disse». [12] Al che, non replicando Sua Santità altro, li dissi circa Ravenna et Cervia che mai non mancheria di haver questa speranza in Dio et nella bontà di Sua Beatitudine
20 si troverebbe qualche forma et qualche modo di assetamento.

[13] Lui rispose: [14] «Lo assetamento è prompto: restituitemele, et la cosa è assetata. [15] Ma voi volete tenerle contra la mia voluntà et a mio despetto, perché mai le tenerete cum voler mio, et per questo io son per ruinar tuto il resto», adgiongendo fra li denti «voi sete maledetti», se ben io compresi le parole masticate et se ben me le aricordo, perché non havendole ben comprese, non le
25 voglio affirmar. [16] Et qui si accese et nel volto, et nelle parole.

[17] Io modestamente replicai: [18] «Pater Sancte, Vostra Santità pensi ogni altra cosa, excepto che la Illustrissima Signoria vogli tenir quelle terre contra la voluntà sua, ma sperano che Vostra Santità, mossa da Dio, debba piegarsi ad trovar qualche forma di assetamento, perché li pare haver ragione non manco di quel che pare a Vostra Santità haverne lei». [19] Et qui li feci un

5 intendeva] intendeue **M**, con a soprascritta a e dell'ultima sillaba

15 Pi[a]senza] Pisenza **M**

30 discorso quanto la affectione era potente di far iudicar una cosa a diverse vie, secundo come
pendeva lo affecto de l'animo.

[20] Mi rispose *Sua Santità*: «So ben che in questo non vi par haver rasone».

[21] Io asseverantemente li affirmai che a *Vostra Serenità* pareva haver grandissima ragione,
né di questo *Sua Santità* dubitasse pontto; et se pensava che l'affectione anchor facesse far questo
35 iudicio a *Vostra Serenità*, non era cosa impossibile che l'affectione anchora facesse fare ad altri
iudicio contrario †. [22] Poi mi dilatai in explicarli la speranza che haveva in Dio, il qual è auctor di
ogni bene et ogni concordia et havea sempre habuto in protectione quella Inclyta *Republica*, del
qual *Sua Santità* era Vicario, che disponeria le cose a bon exito et useria *Sua Santità* per
instrumento principale a questo bon effetto, come si conviene al grado et dignità che la tien in
40 Terra.

[23] Al che, non dicendo altro *Sua Santità*, si ritornò a parlar de domino *Andrea Doria* et
dissemi *Sua Santità* che era ritornato uno homo suo, il qual partì da Leriso mercore, che fu adì 15, il
qual *Sua Santità* havea mandato per mitigar et placar prefatto domino *Andrea*. [24] Costui,
adunque, dissemi haverli refferito come havea lassato prefatto *Doria* molto sdegnato, perché il
45 conte di Pontremolo, mandatoli dal Re *Christianissimo*, non li haveva portato altro che parole, et
che doveva mandar in Spagna, cum il marchese dal Guasto, un homo suo, «cum il qual», adgionse
Sua Santità, «penso che manderà potere over mandato di concluder cum Cesare, et così non potrà,
doppo partito costui, venir ad conclusione cum il Re *Christianissimo*, quando ben *Sua Maestà*
condescendesse ad compiacerlo di Savona, nella qual è tuta la difficultà». [25] Dissemi etiam che il
50 conte Philipino cum le gallee erano gionte a Leriso, quando questo suo partite di quel loco.

[26] Da Napoli di campo disse esserne litere de 12 per le quale si haveva motinamenti di
quelli Lancesnech de dentro, † et lo Illustrissimo *Lautrech* avere practica cum qualche parte di
loro †.

[27] L'è gionto qui, circa a mezo giorno, il Magnifico messer *Pietro Pisani*, sopracomito
55 della gallea bastardella gionta a Corneto cum domino *Leonardo Romulo*, il qual mi ha fatto intender
due cose: prima che l'havea extrema necessità di pan, perché non li era stà dato pan per più de
giorni xv, et già erano 14 giorni che si era partito; la secunda che era ricercato di levar il
Reverendissimo cardinal Campegio per questa sua andata in Engelterra, dimandandomi esso
sopracomito circa ciò ordine. [28] Li resposi che non li poteva comandar né darli altro ordine, ma
60 che per opinione mia non poteva esser se non bene che *Sua Magnificencia* levasse *Sua*
Reverendissima Signoria et quella conducesse fino nelle aque di Genoa, dove il dovea condur il
Romulo iuxta la continentia della sua commision, sì per gratificar la *Santità del Pontefice* et
medesimamente il *Serenissimo Re anglo*, come ancho esso *Reverendissimo cardinal*, eo maxime,
ch'el s'el si facea altramente, essendosi trovato a Corneto in questa occasion, *Sua Santità* et il
65 *Serenissimo Re* harian habuto causa de dolersi, a che subgionge che la gallia anderà piùi segura
nelle aque di Genoa et de lì poi ritornerà a l'armata, perché *Sua Reverendissima Signoria* serà
accompagnata dalle tre gallee della Religione.

31 affecto] Effecto **M**, con A soprascritto su E della prima sillaba 49 condescendesse] condescendesse **M**, con c
della terza sillaba aggiunto in interlinea 54 L'è] Le **M** 64 sel] ses **M**, con L soprascritto su s finale

[29] La provision del pane per la gallia è stà ordinata per via di Corneto, la qual si solliciterà per il sopracomito che partirà de qui dimane, et finita che serà il giorno doppoi il Reverendissimo cardinal partirà de qui cum il Romulo et monterà in gallia accompagnato dalle tre altre de la Religione, iuxta l'ordine del Summo Pontefice, et pensa trovar pocco lontan de qui duo gallee francese, le qual sonno a governo de domino Antonio Doria, secondo che questi oratore et secretario francese li affermano, delle qual si servirà fin in Provenza.

[30] Nec alia.

75 [31] † Non mando a Vostra Serenità le replicate mie de 12, secondo li scrissi per quelle de 16, imperò che ancho questo spazo è per via di Mantoa †.

[32] Replicate absque verbis inter parapha.

[33] De Viterbo, die 18 iulii 1528. Hora 24.

70 partiria] partirea **M** 73 li] Luj **M**, con u espunta

29
AL SENATO
Viterbo, 19 luglio 1528

M: cc. 31-31v; idiografo della mano A. Glosse a c. 31 (*Doria* che attacca al § 5) e a c. 31v (*Ciuita uechia* che attacca al § 7).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Desiderando il Magnifico messer Piero Pisani sopracomito, il qual gionse heri *de qui*, come *Vostra Serenità* per le mie da heri a queste alligate harà inteso, far riverentia et basiar li piedi alla *Santità del Pontefice*, questa matina lo introdussi a Sua *Beatitudine*, dalla qual fu amorevolmente receputo et *cum gratiose* parole raccolto. [3] Io poi, retirato *cum Sua Santità*, li dimandai se havea cosa alcuna circa alli Lancenech di Lombardia. [4] Mi rispose haver *litere* da Piasenza de 15, *per* le quale ha che *de li non* si vede segno alcuno che *prefatti* Lancenech siano *per* passar Po, immo che haveano fatto certo mutinamento fra loro *del qual non* ne narrerà cosa alcuna a *Vostra Serenità*, perché quella, per altra via, ne serà stà meglio advisata.

5 [5] † Circa a *domino* Andrea Doria, *Sua Santità* mi disse che, sollicitato da questo ambasciator et altri Francesi *de qui*, havea mandato heri da sera a *Sua Signoria* uno altro suo homo, oltra quello li mandò li superior giorni, a farli intender che *soprastesse* ad mandar alcun in Hispania, *perché* fra dui giorni li *expediria* uno suo *cum ordine* et *condicione* che li piaceria, *perché* le *scripture* così *presto non* si potevano fare; et pensa *Sua Santità*, come mi disse, di mandar il Sanga suo secretario, el qual, oltra le altre bone condition sue, è molto amato da *prefatto domino* Andrea, et così vederia di *proveder* che *non precipiti* allo accordo *cum* Cesare et *soprasedi* ad mandar quel suo in Spagna *cum* il marchese dal Guasto come haveva *deliberato* di mandar †.

15 [6] Ringratiai molto *Sua Beatitudine* di questi boni officii che facea, li qualli seriano ad beneficio *commune de* tuta la Christianità et che tuta Italia cognosceria questo suo bon voler et lo teniria in loco di bon padre. [7] Et così mi licentiai da *Sua Santità*.

[8] La oppugnation de Civita Vechia, doppo partita l'armata di Franza, *per* quel che intendo, è molto refredita.

[9] Nec alia; *gratiae*, etc.

[10] Hora 24.

[11] *Replicatae*.

[12] De Viterbo, die xix iulii M D X X V III.

30
AL SENATO
Viterbo, 20 luglio 1528

M: cc. 31v-32; idiografo della mano A. Glossa a c. 31v (*Corneri* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Quando mi furon presentate le *littere* della *Sublimità Vostra* de 24 zugno in proposito della citation fatta al *Reverendo domino Zuan Corner* per causa del beneficio nominato la *Verace Croce de Cypri*, il *Reverendo domino Iacomo Coco* si attrovava a Roma, onde che, stante la
5 absentia di *Sua Signoria* da la corte et [non] possendo a boca exequir la mente di *Vostra Sublimità*, li feci mie *littere*, et inserto li mandai lo exemplo di quelle di *Vostra Celsitudine*, aziò, intesa la continentia sua, si havesse ad rimover et exequir la intention di quella.

[3] Sono dui zorni che è ritornato et li ho exposto il desiderio di *Vostra Serenità cum* quella efficace forma et modo di parole che la mi commette, et adiontoli io haver riceputo le replicate alli
10 16 del corrente. [4] Mi ha risposto che si il *Magnifico messer Fantini Corner*, padre de l'anteditto *Reverendo domino Zuane*, avanti il fusse venuto alla corte, che è stà cum sua non picol spessa et interesse, li havesse richiesto che tal sua difficultà fusse stà diffinita da iudici in *partibus*, molto volintieri lo haveria contentato, anchora che non si haria potuto per esser *Concistorial*, et datoli per
15 *Concistorio non* altramente di quel è la abbatia di Rosazo, come dice esser stà scritto alla *Celsitudine Vostra* per il *Clarissimo orator Venier precessor* mio, ma che la non pol più rimoversi, havendo *maxime* lo agente del preditto *Reverendo Corner* dato principio alla causa in Rotta et produtte le ragion sue, adgiongendo *Sua Signoria* persuadersi che la *Serenità Vostra*, intesa la cosa come passà, non vorà astrenzerlo ad far quello che non è in poter suo. [5] Questo è quanto ditto
20 *Reverendo Coco* mi ha risposto. [6] Del tuto ne ho voluto dar notitia a *Vostra Serenità* per intelligentia sua.

[7] De Viterbo, die xx iulii M D X X V III.

5 et [non] possendo] et possendo M

31
AL SENATO
Viterbo, 21 luglio 1528

M: cc. 32-34; idiografo delle mani A (dal § 2, dalle parole *da Napoli*, al § 26) e B (dal § 1 al § 2, alla parola *orator*).
Glosse a c. 32v (*Andrea Doria* che attacca al § 2), a c. 33 (*Napoli* che attacca al § 9; *Abbate Farfa* che attacca al § 12) e a c. 33v (*Doria* che attacca al § 16).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Conferitome questa matina a Corte, me *apresentai* alla *Santità* di *Nostro Signore* per intender qualche cosa da novo, dal qual mi fu detto come questo orator da Napoli li haveva monstrato *litere* del marchese dal Guasto date a Leriso, né sapeva *però* il giorno de la data, per le
5 quale li significava che *domino* Andrea Doria si haveva aconcio et firmato *cum* Cesare, et monstrando io *de* dubitare che la *litera* fusse fenta, mi rispose *Sua Santità* che lei cognosceva la mano del marchese, né era da dubitare che *non* fusse di mano sua. [3] Me disse *etiam* che lo agente di *prefatto* marchese haveva pur *litere* de 16 da esso marchese da Leriso, per le quale li significava il medesimo, et li diceva che dovesse partir et andar a Gagieta *perché* fra *cinque* over sei giorni
10 monteria sopra l'armata del Doria et anderia a Gagieta, pensando esser meglio per le cose di Cesare andare a Gagieta che in Spagna, come per avanti havea deliberato di fare. [4] Qui io discorsi *cum* *Sua Santità* che da dì 15 da sera, *quando* partì da Leriso lo homo di Sua *Beatitudine*, fin a dì 16, mi pareva difficil cosa credere che *messer Andrea*, sencia che mandasse in Spagna homo suo et
15 havesse la ferma dalla Cesarea *Maestà*, si havesse così risoluto et volesse già *comminciar* monstrarsi inimico del Re *Christianissimo*. [5] Mi rispose *Sua Santità*: [6] «Io *non* so, tamen la dubito grandemente, et per far quel che posso, hora hora partirà il secretario Sanga, il quale (come vi ho detto) mando a Leriso per non lassar precipitar *messer Andrea*».

[7] Io ringratiai *Sua Santità* di questi boni officii che faceva per beneficio de Italia, come bon padre. [8] Doppoi, cominciando io a pensar sopra la galea bastardella Pisana che si ritrova a
20 Corneto, ne feci un moto a *Sua Santità*, la quale mi rispose che era da dubitare grandemente quando si incontrasse in queste del Doria se venisseno a Gagieta, come per *litere* del marchese dal Guasto si haveva.

[9] Mi disse *etiam* *Sua Santità* da Napoli havere *litere* de 15, per le quale era advisato che Monsignor de Vadamin stava in *extremis* arbandonato da medici; il *Clarissimo procurator* Pesaro
25 havea anchor esso del mal; Monsignor *Illustissimo* di Lautrech haveva febre doppia terzana; l'orator di Luca era morto. [10] Di dentro, poi, il principe di Orange stava molto male, sì che *non* si odiva altro che *amalatie*. [11] Disseme *etiam* che adì 13 erano gionte a Napoli 12 fregate *cum* le quale havevano habuto *refrescamenti*, et erano usciti fuori *etiam* per la terra et havevano conduto dentro ottanta manzi et 70 castrati, che era stato molto mal ad *proposito*.

[12] De terra da Roma disseme *etiam* *Sua Santità* che l'abate di Farsa, figliolo del *quondam*
30 signor Zuan Giordan Orsino, haveva del tuto ruinato le gente de lo *episcopo* Colona, nepote del *cardinal*, il qual *episcopo* ho poi inteso che è stato morto.

[13] Ringratiai *Sua Beatitudine* et da essa partito mi parse advertir il *sopracomito Pisano* de la nova del Doria, benché non la affermasse come certa, perché a me non pareva certa, adciò *Sua Magnificencia* stesse advertita. [14] Et così, per uno corrier a posta, scrissi a *Sua Magnificencia*.

[15] Hoggi, poi, al tardo, ritornò da Leriso uno homo spaciato per il *magnifico cavalier Casal*, il qual partì da quel loco adì 16, et ha portato al *prefatto cavalier litere de esso domino Andrea*, per le quale li risponde alla richiesta fattali de do galee per condur il *Reverendissimo cardinal Campegio* a Marsiglia, che non solum do, ma 4 serano al comando suo, come a boca più amplamente intenderia da l'homo suo. [16] Il qual referisse, oltra le offerte de *domino Andrea* fattali de le galee, haver inteso da uno secretario come il giorno sequente, cioè adì 17, li si expettava *domino Ioani Ochino*, il qual vien di Francia, et che le cose del Doria cum Francia erano concie. [17] Lo istesso scontro si ha habuto questa sera per una altra via.

[18] Io son stato questa sera alla *Santità del Pontefice* dal qual ho inteso tute queste nove, et la nova del partir de li *Lancisnech de Lombardia cum il duca di Pransuich*, excepto domille che sono restati cum *Antonio da Leva*, del che ne sia ringratiata la bontà divina, perché seccata quella radice, si debbe sperare che presto questi altri rami si secheranno.

[19] Me ho poi conferito dal cavalier Casal dove è alloggiato *domino Leonardo Romulo*, et intese le nove anchor da loro, intrai ad ragionar cum *prefatto Romulo* della securtà de la gallia in caso che *messer Andrea* avesse preso partito cum Cesare. [20] Mi affermà che in alcun caso la gallea, maxime essendo sopra essa la persona sua destinata a esso *messer Andrea*, non portava periculo alcuno, né di questo si avesse un minimo sospetto.

[21] Il *Reverendissimo cardinal Campegio*, per quanto *Sua Reverendissima Signoria* mi ha detto, zuobba damatina a bon'hora partirà per Corneto, perché dal *sopracomito Pisano* ho *litere* datte heri che mercore da sera, cioè dimane, serà in ordine, et era stato dato ordine che haverebbe sei migliara de biscotti. [22] *Domino Leonardo Romulo* partirà dimane, per quanto mi ha detto. [23] Il Sanga partì questa matina.

[24] Quel che più oltra seguirà, *Vostra Serenità per mie* serà advertita.

[25] *Cuius gratiae*, etc.

60

[26] Hora 2.

[27] De Viterbo, die xxi iulii M D X X V III.

40 referisse] offerisse M

A: cc. 170bis a-d (c. 170bis a: lett. 27; c. 170bis b: c. bianca; c. 170bis c: c. bianca; c. 170bis d: indirizzo di mano A, traccia di sigillo, nota di ricezione datata 26 [?] [Iulii 1528] e antica segnatura in matita dell'antica collocazione [olim Margherita LXXII,10]). Orig., idiografo della mano A. Carta (mm. 295x210) con filigrana: arco con freccia (40x40) alla c. 170bis c.

M: c. 34; idiografo della mano A. Glossa a c. 34 (*Doria* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] Il cavalier Casal et il *Reverendissimo cardinal* da Mantoa mi hanno detto che il Pontefice, ragionando *cum* uno di questi agenti per la Liga, né mi explicorno *cum* cui, havea detto, inter loquendum, che *domino* Andrea Doria faria quel che Sua Santità voria. [3] Onde essi lo hanno
5 astretto che lo pigli alli servitii sui, adciò non si aconci *cum* Cesare. [4] Sua Beatitudine si excusava non haver il modo, et tandem è stà forcia farli prometter a diversi mercadanti scudi 40 mille, seguendo la conduta, delli quali mercadanti il *Reverendissimo cardinal* da Mantoa è stato securtà per scudi XV mille, et il *Reverendissimo cardinal* Sanseverino de scudi VI mille. [5] Del resto, fra
10 il cavallier Casal et altri Bolognesi sui amici se ha fatta la provision fin alla summa prefatta delli scudi quarantamille.

[6] *Nec alia; gratiae, etc.*

[7] De Viterbo, die XXI iulii M D X X V III.

2 da] di **M** 5 adciò] azo **M** 5 aconci] aconzi **M** 7 quali] qual **M** 8 XV] 15 **M** 9 cavallier]
Cavalier **M** se] si **M** 10 quarantamille] ,40 m(ille). **M** 12 XXI] xxjj **A**, con j finale espunta

33
AL SENATO
Viterbo, 23 luglio 1528

M: cc. 34v-36; idiografo della mano A. Glosse a c. 34v (*Doria* che attacca al § 3) e a c. 35v (*Roma* che attacca al § 17).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] A me conviene essere così vario nel scriver a *Vostra Serenità*, come sono *etiam* varii li advisi che vengono.

[3] Questa matina è gionto *qui* lo abbate Negro, mandato da *domino Andrea* Doria alla
5 Santità di *Nostro Signore*. [4] Partì luni matina da Leriso, cioè adì 20 del mese, et è venuto *cum* uno
bregantino fin a Corneto, *cum* il quale, insieme *cum* il *Nostro Signor*, mi ho ritrovato questa matina
nella camera di *Sua Santità*. [5] Riporta, *per* quel che *Sua Beatitudine* mi ha detto, che havendo
messer Andrea aspetato fin alhora risposta da *Sua Santità*, né essendo gionto il coriero, il qual fu
10 spazato de *qui* sabado, come *per* le mie de 19 *Vostra Serenità* harà inteso, esso *domino Andrea*,
desperato de Francesi, havea spaciato un suo homo in Spagna *cum* li capituli de lo acordo, et havea
deliberato de andare nel porto de Gagieta ad aspettar lì la risposta: siché si poteva tenere *per*
acordato *cum* Cesare. [6] Io, ricercato *Sua Santità* circa li capituli, mi disse questo solo, cioè che
domino Andrea volea, *per* 12 galee, 60 mille scudi a l'anno, et voleva securtà di banco in Italia de
15 havere li sui danari de do mesi in do mesi. [7] Me disse *etiam*, *cum* questo bregantino spaciato in
Spagna havea mandato forsi 30 *homeni* da capo, che seriano sufficiente *per* commandar a galee otto
di quelle che sonno in Barzelona. [8] Onde, *Sua Santità*, discorrendo poi de 3 altre over 4 che sonno
in Sicilia et una a Napoli, *cum* queste 12 pone le cose cesare[e] sopra il mar molto avanti, et però
mi subgionse: [9] «Bono seria che scrivesti alla Signoria che mandasse de *qui* de le altre gallee».

[10] Io dextramente, a l'incontro, posi molte difficultà che anchora haverebbono le cose
20 maritime cesare[e], et che avanti che questo acordo del Doria fusse fermo sperava bon exito di
Napoli. [11] Quanto alle gallee di *Vostra Serenità*, non mi parse denegare over far altra excusation
cum *Sua Santità*, immo più presto li ho dato sperancia, perché mi pare a proposito sustenere le cose
in maggior reputatione che sii possibile. [12] Li dimandai *etiam* s'el marchese dal Guasto era andato
in Spagna, come già mi disse *Sua Santità* volea far. [13] Mi rispose ch'el non era andato in Spagna,
25 ma che era restato. [14] Poi, perché *per* le *litere* de heri del *Magnifico* sopracomito, che è a
Corneto, io son instato che li scrivi circa la securtà et periculo suo, volendo io dirne a *Sua*
Beatitudine, quella insieme *cum* l'abbate Negro mandato dal Doria mi preveneno, et disseno che
sopra di loro io scrivesse al sopracomito che andasse securrissimamente, perché non che hora
quando lo acordo non è firmato, ma doppo firmato *etiam*, essendo la galea nostra *per* servitii di *Sua*
30 *Beatitudine*, non portava periculo alcuno da l'armata de *messer Andrea*. [15] Et così, replicatomi
più de una fiata da *Sua Santità* lo istesso et dallo abbate prefatto, io ho scritto al sopracomito, et
datoli ad viso del tuto.

[16] Il cavalier Casal va anchora lui fin a Ligorno cum il Reverendissimo cardinal Campegio sopra la galea, il quale questa matina è partito insieme cum domino Leonardo Romulo et il cavalier
35 Casal. [17] Hora, a hore 14, si pone a cavalo.

[18] Nostro Signor etiam mi ha instato che scrivi al Clarissimo procurator de l'armata che faci salvoconduto ad alcuni navilii che conducono formento a Roma dove c'è extremo bisogno, tal che il populo si parte perché morono da fame. [19] Et così ho scritto alli Clarissimi capitaneo
40 general et procurator iuxta la richiesta di Sua Beatitudine, la qual intendo che ha voluto poner a Romani uno augumento grande del datio de sali, ma epsi, per modo alcuno, non voleno consentire, parendoli esser pur stà troppo ruinati.

[20] Havendo scritto fin qui, Nostro Signor, per un suo servitor, mi ha mandato a pregar che, havendo habuto Sua Santità lettere del Signor de Piombin, per le qual li significa voler venir qui in Corte et li richiede commodità di pasazo per mar, io voglia scriver al sopracomito Pisani che, de
45 ritorno, volendo il preditto signor de Piombin montar sopra la galea, lo levi et lo conduchi a Corneto. [21] Et così, per satisfar a Sua Santità, ho scritto al preditto sopracomito.

[22] Non havendo expedito da li 6 del presente fin questo zorno corrier a posta alla Sublimità Vostra, ma scrittoli mie di x, expedite per il Reverendo messer Zuan Baroci, et poi quelle replicate annexe a mie de xii, mandate per via di Mantoa, per la qual via etiam quelle de 16, 18 et
50 19 li indriciai, dubitando non habiano habuto il desiderato recapito, mi è parso quelle replicar et mandarle alligate alle presente mie per esser molti advisi in esse degni della scientia di Vostra Serenità, per Vincenzo Bariera corrier, al qual ho dato, per questo spazo, scudi 19, et per il spazo di terzo giorno fin a Corneto cum lettere mie al sopracomito, scudo uno, che sonno in tuto scudi xx.

[23] Nec alia; gratiae, etc.

55

[24] Hora 24.

[25] De Viterbo, die xxiii iulii M D X X V III.

40 iuxta] iusta **M**, con x soprascritta su s

46 lo levi] co leui **M**, con l dell'articolo soprascritta a c

M: cc. 36-38; idiografo della mano A. Glosse a c. 36 (*Napoli* che attacca al § 2), a c. 36v (*Franza* che attacca al § 8), a c. 37 (*Rauena* che attacca al § 18), a c. 37v (*Lucasco* che attacca al § 25) e a c. 38 (*Ferara* che attacca al § 33).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 14, 19, 21-23), n. 99, p. 33.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppo le ultime mie, che forono de 23, spazate per Vincenzo Bariera corier, il Nostro Signor hebbe *litere* da Napoli de 17 del presente, per le quale li era significato come le galee di Vostra Serenità, uscendo del porto de Napoli xi fregate, ne havevano preso 7 et una sumersa, et che
5 lo Illustrissimo Lautrech haveva *commandato* che tuti li homeni, li quali erano sopra ditte fregate, fusseno apicati, ma poi ne erano intrate in Napoli non poche altre fregate cum victuaglia, le quale venivano da Ischia. [3] Le gente di dentro erano restate in circa 7 mille, per quel che alcuni dicevano, ma per diversi altri se intendeva non essere più de 5 mille. [4] Doppoi sono state *litere* del
10 principe di Orangie a questo orator Musetola de 19, per le quale li significa come allo adgionger de l'armata francese et al descender in terra del signor Renzo da Ceres, essendo andati incontra molti dello exercito francese, che quelli de dentro erano usciti et cum circa 300 archibusieri havevano morti da 600, et preso il conte Ugo de Pepoli et uno altro capitaneo Cantella, francese, cum certi altri pur capi. [5] Questa nova scriveno quelli de dentro, non so mo come quelli de fuori la significherano essi.

15 [6] Si ha etiam che il marchese dal Guasto, alli 23, partì da Leriso per le poste, drizando il camin suo verso Lombardia per retenir li Lancisnech che non partano, ma ritornano a drieto.

[7] Lo episcopo di Pistogia, il quale, partito da Savona, andava in Spagna, come per le *litere* mie significai a Vostra Celsitudine, è stato preso da Francesi, benché, per quanto mi ha detto la Santità del Pontefice dalla quale ho etiam inteso tute le nove soprascritte, lui episcopo andasse in
20 Spagna cum volontà del Re Christianissimo, il qual havea etiam ordinato a Monsignor de Barbusio che li desse ogni comodità per andarvi, però pensa Sua Beatitudine che subito deba esser lassato andare.

[8] Mi ha etiam detto haveve *litere* di Savogia da suo nepoti che Monsignor di San Polo era gionto a Chievas, premesso tuto lo exercito, il quale era de fanti 12 mille, 450 lancie, 500 cavalli
25 legieri, oltra li arcieri delle lancie et 14 peci de artegliaria; et che alli 24 del mese doveva essere in Aste.

[9] Queste nove ho inteso dalla Beatitudine Sua questa matina, la qual inter loquendum, dicendo del Reverendissimo cardinal Pisani che era stato amalato, me disse: [10] «Anchora non li avete dato il possesso dello Episcopato de Treviso», et dicendoli io che credeva non esserli stà

29 havete] havevete **M**

30 dato anchora, mi disse: [11] «Certo questa è una gran cosa. [12] Io l'ho dato *non* ad uno Hispano, né
Todesco, ma ad uno de *vostri*. [13] Suo padre hora è morto nelli servitii *vostri*, et esso è in pregione,
né li volete dar il possesso: se io havesse hora *communication cum* voi, io vi direi *che* da mia parte
ne scrivesti alla *Illustrissima Signoria*».

[14] Io li risposi *che* circa il possesso, Sua *Santità non* si maravegliasse, *perché* le cose delle
35 *Republiche* sogliono essere longe di sua natura, et poi, *cum* li cittadini sui, si sol usar anchora maggior
baldeza. [15] Quanto poi a quel *che* Sua *Santità* diceva di *non* havere hora *communicatione*, *che non*
pensasse in ponto alcuno l'animo de quella *Inclyta Republica* esser alienato dalla *devotion* sua solita
verso lei, ma li tenesse *per* obsequentissimi figlioli come prima. [16] Qui Sua *Santità* disse: [17] «Io
harò ben apiacere *che* scriviate, come io ve ne ho parlato et vi ho detto, quel *che* havete udito hora
40 da me».

[18] † Poi intrò circa Ravenna et Cervia dicendomi: [19] «Prima io mi lamentava de voi
soli, hora mi lamento di Francesi et Englesi insieme *cum* voi, ma a Dio piacendo, nel qual spero, le
rehaverò». [20] Al *che* io li usai le solite bone parole, le quale *non* mosseno già, ne piegò punto,
come a me parse, Sua *Beatitudine*; pur *non* si accese, né andò in colera come altre fiata suole fare,
45 *benché non* tacerò a questo *proposito*, quel *che* l'orator francese mi ha detto, cioè *che* hoggi terzo
giorno, *exhortando* Sua *Santità* *che* si declarasse *per* la Liga, li fu risposto da lei: [21] «Li Venetiani
non vogliono, li quali me teneno il mio, etc.». [22] Poi li subgionse: [23] «Pensati certo *che* una de
due cose serà: over io mi ruinerò *del* tuto over *che* ruinerò loro». [24] Questo mi ha detto l'orator
francese †.

[25] Hor, ritornando a Sua *Santità*, volendo io pigliar licentia da essa, mi disse: [26] «Io vi
ho anchora ad parlare circa Paulo Lucasco, il qual è alli servitii mei. [27] Et *benché* si excusa
dicendo *che non* vi era obligato, *perché* mai *non* accettò la *vostra* condotta fatta *per* do anni, et però
li par esser stato libero quando si partì da voi, et quanto ad haver habuto *intelligentia cum* Antonio
da Leva, dice haverse bene iustificato *per* uno suo homo mandato a Venetia; pur si contenta esser
55 stà bandito et haver habuto le altre pene et danni, *solum* ne ricerca *che* li sia levata la taglia. [28] Et
invero, par *che questa* taglia li sia stà data *per* ignominia mia, essendo venuto alli mei servitii. [29]
Voi haveti soldati mei subditi: anchora io potria far il simile *cum* loro s'el se dié far despetto al
compagnio *cum* questi modi».

[30] Io li risposi: [31] «Pater Sancte, ogni altra cosa pensi *Vostra Santità* se *non* *che* la
60 *Signoria* sii processa contra Paulo Luzasco *perché* è venuto alli servitii sui. [32] *Immo*, alhora si
credete certo *che* fusse concio *cum* Cesarei, ma la pena li è stà data *perché* invero lui si ha portato
tanto male *che* pegio *non* poteva», et *qui* discorsi particolarmente circa l'obligo *che* havea circa il
tempo nel qual si partì descendendo li Lancisnech, et il modo, et le *litere* intercepte de Antonio da
Leva, il qual tuto ommetto *per non* attediar *Vostra Celsitudine*, ma *che* scriveria tanto quanto Sua
65 *Beatitudine* mi haveva detto, et così presi licentia.

[33] † L'orator di Ferrara mi ha detto haver ordine dal suo duca de ritornar alla patria, ma
che pigli qualche scusa particular *cum* il *Nostro Signor*, azò *non* pari *che* si rompi *del* tuto *cum* esso.

37 alcuno l'animo] alcuno, ch l'animo M, con ch espunto

52 che] perche M, con per espunto

56 invero]

In[...]uero M, con parte di testo cancellata e u aggiunto in interlinea

[34] Et però lui havea preso licentia dal Pontefice dicendo che, astretto da alcuni bisogni sui familiari, havea impetrato licentia dalla Excellentia del duca di partir de *qui*, et però se ne anderia cum bona licentia di Sua Santità, ma lasseria *qui* il secretario suo, azò, s'el accadesse qualche cosa, potesse comunicarli quel che occorresse. [35] Et così, credo, dimane partirà. [36] A me, poi, ha fatto in nome del duca suo amorevolissime parole, alle qual li ho corrisposto a sufficientia, † iuxta la tenuta de l'inzegno mio.

[37] Né altro, fin hora, c'è degno della scientia di Vostra Serenità.

75 [38] Cuius gratiae, etc.

[39] Replicatae.

[40] De Viterbo, alli xxvii lugio M D XX VIII.

[41] Se ben le presente sono stà tenute fin hozi 28, ad hore 24, non mi occorre però significar a Vostra Serenità più di quello li ho scritto.

M: cc. 38v-41v; idiografo della mano A. Glosse a c. 38v (*Napoli* che attacca al § 2; *Doria* che attacca al § 6), a c. 39v (*Napoli* che attacca al § 23), a c. 40 (*Genoa* che attacca al § 29) e a c. 40v (*Spagna* che attacca al § 40).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 34-37), n. 100, p. 33, il quale però la data erroneamente al 28 luglio 1528.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La nova della presa del conte Ugo de Pepoli et del senestro haveano patito alcune gente francese, le quale andorono ad incontrar il signor Renzo da Ceres gionto cum l'armata francese, la quale, come per le ultime mie de 27 tenute fin 28, significai a Vostra Celstitudine, questi Cesarei hebbero da Napoli heri; per quanto mi disse messer Iacobo Salviati, si hebbe etiam per litere de 20 de l'orator de Nostro Signor existente apresso lo Illustrissimo Lautrech; vero è che non scrive essere stati morti più de 300 homeni. [3] Scrive anchora che alcune gente di Vostra Serenità in Calabria havea patito certo disconcio, benché questa non la affermava, né scrive per certa. [4] De Monsignor di Lautrech dice come era guarito, et così Monsignor da Mandamon era meglioato, nova, a mio iudicio, molto più importante a comodo della impresa che non è stato quel poco disconcio de 300 homeni de incomodo; del Clarissimo Pesaro non scrive nulla, ben di sé dava aviso come era anchor lui amalato.

[5] Questa matina, conferitomi a corte, trovai la Santità del Pontefice nel giardino retirato cum il secretario Sanga, il quale poco avanti era gionto de ritorno da Lerise da messer Andrea Doria, cum il quale Sua Santità parlò un bon pezo. [6] Doppoi se posse a dire l'officio passeggiando per il giardino, et io mi acostai al secretario prefatto Sanga, dal qual intesi che de messer Andrea Doria non ce era ordine né modo alcuno ad voltarlo perché haveva già spazato in Spagna cum mandato per concluder cum Cesare. [7] Mi disse etiam che era partito il sabbado, zoè adì 25, da Lerise. [8] Lo interrogai della galea Pisana sopra la qual è il Reverendissimo Campegio, il cavallier Casal et il capitano Leonardo Romulo. [9] Mi rispose non saper nulla, ma che andava securissima, né si dubitasse di nulla perché così li havea affirmato il Doria; et a questo ponto, si acostò a noi lo abbate Negro, che è homo il quale già scrissi a Vostra Serenità che ditto messer Andrea havea mandato al Pontefice, il qual mi replicò lo istesso, come prima mi havea detto et assicurato in camera del Pontefice.

[10] In questo mezo, Nostro Signor finite l'officio et subito mi chiamò a sé. [11] Io, doppo la debita riverentia, li dimandai quel che riportava il Sanga. [12] Mi disse che de messer Andrea non ce era ordine alcuno né c'è altra speranza che una, zoè se lo Imperator non accetasse il partito, perché lui vol securtà di banco in Italia per 120 mille, che è la provision de do anni a 60 mille scudi a l'anno, et vol de do mesi in do mesi li sui danari, in antitrato. [13] Io li dissi che quantunque lo Imperator fusse pronto in acceptar il partito, li seria difficile ritrovar assegnamenti sufficienti per tanta summa de danari. [14] Poi dimandai circa li Adorni come si asserteria la cosa. [15] Mi rispose Sua Santità: [16] «In questo non serà difficultà, perché mi pare che essi Adorni, contentato anchor

loro a quel che *messer Andrea* domanda». [17] Né altra particolarità ho possuto intender circa ciò.

[18] Rircercai *etiam* Sua Santità delle due galtee sue le quale erano in mano del prefatto
35 Doria. [19] Mi rispose: [20] «*Messer Andrea* dice che me ne darà due altre, le quale hora vuole
getar in aqua, et diceme che le gente delle mee galtee sonno morte in gran parte: siché non me le vol
dare, excusandose che ha promesso de servire a Cesare cum 12 galtee».

[21] Dimandai poi a Sua Santità se avanti venuta la risposta di Spagna, *messer Andrea* si
ponerà ad far fation alcuna per Cesare. [22] Mi rispose: [23] «Lui dice di volere andar in porto di
40 Gagieta, né far altra factione avanti che venga la risposta; pur, questi Cesarei li fano instantia che
vadi in Sicilia, dove dicono haver sei galtee et 12 nave charge de victuaglia per condurle in Napoli»,
et *qui* monstrò Sua Santità molto di maravegliarse che per avanti non si fusse stà fatta provisione, sì
da terra, come da mar, di sorte che non vi fusse intrata victuaglia, perché sencia dubio fin hora seria
fornita questa impresa; et *qui* mi subgionse advisandomi che a Sardegna sono gionte sette nave de
45 Spagna charge de victuaglia per intrar in Napoli; et dicono questi Cesarei che ne erano per venir
anchora altre cum gente. [24] Et *qui* Sua Santità fece la impresa di Napoli molto dura, immo più
presto poco men che disperata del tuto.

[25] Io, a l'incontro, adducendoli diverse cose, modestamente dissi: [26] «Pater Sancte, io
spero che li Lancisnech, li quali sonno in Napoli, poiché haverano inteso le nove di Lombardia et
50 seranno desperati del soccorso, piglierano facilmente partito di uscire, et così se finiria la impresa».

[27] Al che rispose Sua Santità: [28] «Et io credo di non, perché il principe di Orangie havea
trovato in alcuni monasterii circa 30 mille scudi de persone private, le quale li havevano posto lì in
salvo, et haveva dato danari alli Lancesnech et essi li havevano presi: siché credo non si
amutinerano».

[29] Et perché le *litere* del Clarissimo Suriano, da Fiorentia, io haveva che a Genoa haveano
fatto festa perché il Re Christianissimo li haveva restituito Savona, io recercai Sua Santità quel che
pensava faria *messer Andrea* doppo che harà inteso questa nova. [30] Mi rispose: [31] «Lui la sa et
l'ha pigliata alla riversa, parendoli che il Re hora la habbi restituita per monstrar di non haversi
60 mosso per lui, ma per compiacer alla città de Genoa. [32] Et però ha detto al Sanga: "Il Re crede per
questo haver contaminato li mei amici, ma non intende bene le cose di Genoa"». [33] Et *qui* disse
Sua Santità: [34] «Vedete mo che inconveniente è stato questo: il Re ha restituito Savona et ha
perso *messer Andrea*. [35] † Così fano li paci». [36] Et poi, guardandomi, subgionse: [37] «Voi
forse non sapete la differentia che è fra li mati et li savii: li mati et li savii fanno il medesimo, né in
70 questo c'è differentia fra loro, ma li savii lo fanno a tempo et li mati fuor di tempo, et in questo
sonno differenti».

[38] Queste parole di Sua Santità si furono dete semplicemente al proposito di Savona o pur
si qualche altra cosa volesseno cegnar, io non so, né voglio far iudicio. [39] Vostra Celsitudine, cum
la sapientia sua, lo farà essa †.

[40] Mi disse poi che erano *litere* de Spagna, per via de Savona, in genoesi, de 27 del
70 preterito, per le quale hanno come la Imperatrice a Madril havea parturito una figlia femina, et che
Cesare era partito in posta da Monzon et conferirsi a Madril. [41] A Monzon, alle corte di Aragon,
havea lassato il duca di Calabria.

33 a] Et à, M, con Et espunto e à, aggiunto in interlinea
soprascritta sulla prima c

33 Andrea] Adrea M

36 diceme] dcceme M, con i
58 l'ha] la

[42] Poi disse che il cardinal Colona scriveva da Gagieta come il suo agente in Spagna li scriveva Cesare haverli dato bona intentione, sì de la liberatione de li cardinali obstasi, come della
75 restitutione de Civita Vechia et Hostia.

[43] Questo è quanto hebbi da Sua Santità, dalla qual presa licentia et venuto a casa, trovai
litere di Vostra Serenità de 24 del presente, mandatime dal Clarissimo orator Suriano, le qual lete,
et cercando le litere directe a questo orator francese, le qual Vostra Serenità mi scrive mandarle
alligate alle mie, non ritrovai litere alcune. [44] Onde deliberai prima tentarlo per il secretario mio,
80 se per altra via lui le havesse habute, et quando non le havesse habute, che lo inducesse dextramente
spaciar a l'armiraglio de l'armata, come Vostra Serenità desidera. [45] Andato et ritornato, il
secretario me referì che lo ambasciator non haveva habuto litere alcune, et che lui non era mai solito
spaciar a l'armiraglio de l'armata, ma a Monsignor di Lautrech, dal quale dependeva il tuto. [46] Io
poi, questa sera, son andato ad ritrovar Sua Signoria, dalla quale ho habuto lo istesso, né ho possuto
85 persuaderlo che spaci a l'armiraglio, ma mi ha promesso spaciar dimane, a hora di pranso, allo
Illustrissimo Lautrech, pregando Sua Signoria che, iuxta il bon aricordo di Vostra Serenità, scrivi
subito allo armiraglio et mandi il pacheto di Vostra Celsitudine al Clarissimo suo general, et l'altro,
poi, al Clarissimo Pesaro. [47] Al qual Clarissimo Pesaro, io, subito intesa la nova del Doria, la
significai, pregando Sua Magnificencia la facesse intendere al Clarissimo general. [48] Io hora
90 scriverò ad ambi dui, et al Pesaro darò aviso del pacheto drezato al capitano general, il qual mando
a Monsignor di Lautrech, non sapendo dove sii ridotto Sua Magnificencia per la egritudine sua,
adcìò quella solliciti et procuri che lo Illustrissimo Lautrech lo mandi subito al capitano general,
quando da sé non lo havesse mandato. [49] Ho etiam scritto a messer Ambrosio da Fiorenza,
ricomandandogli il pacheto prefatto et pregandolo che procuri subito sii mandato al Clarissimo
95 general.

[50] Nec alia; gratiae, etc.

[51] De Viterbo, die xxx iulii M D XX VIII.

81 spaciar] spacial **M** 83 spaciar] spacial **M**, con R soprascritta su l
prima sillaba cancellata e riscritta a pagina successiva

86 iuxta] Iu // Iux(ta) **M**, con Iu della

36
AL SENATO
Viterbo, 2 agosto 1528

M: cc. 41v-42; idiografo della mano A. Glosse a c. 42 (*Doria* che attacca al § 10; *Franza Spagna* che attacca al § 13).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendo questi *proximi* giorni a Roma mancato di questa vita il Reverendo Staphileo, *episcopo* Sabinicense, è parso alla Santità del Pontefice concistorialmente conferir quel *Episcopato* al Reverendo suo nepote, il quale, venuto heri a me et expostomi la *longa* servitù della Casa sua et sviserata fede verso *quel Excellentissimo* Stato, hame ditto voler expedir un messo suo *per* le poste. [3] Onde *che* mi è parso et della morte del preditto *Episcopo* et de la election in loco suo del nepote darne aviso alla Serenità Vostra, et, alligate a queste, mandarli le mie de 30 del passato *cum* le replicate de 28.

[4] † Et *per non* ometter cosa alcuna della qual me pari *che Vostra Serenità* possi trarne qualche frutto nelle *deliberatione* sue, li *significo* come heri il Reverendo *messer Garzon* di Garzoni, qual è molto familiar del Reverendo maistro di casa di *Nostro Signor*, mi vene ad trovar, et disse mi *che* ritrovandosi *cum* Sua Signoria et parlando de diverse cose, lui li disse *che* molto si maraveglia *che Vostra Serenità* mai non scrivesse cosa alcuna in tante nove *che* sono de li in Lombardia, *perché* così facendo la monstra di far pochissimo conto de *Nostro Signor*, et quando la non vogli scriver della materia principal, zoè di Ravenna et Cervia, non importeria niente, purché una volta alla settinama ne fusseno *qui* in corte sue *litere*. [5] Questo è quanto mi ha detto il preditto *domino* Garzon: *Vostra Serenità*, *cum* la sapientia sua, lo ponerà in quel costrutto *che* li parerà †.

[6] L'orator francese spaciò a l'ultimo del preterito allo Illustrissimo Lautrech et li indriciò li pacheti di *Vostra Serenità* al Clarissimo general et al Clarissimo procurator Pesaro, insieme *cum* le mie *litere* alle Magnificencie Sue et a *messer Ambrosio* da Fiorenzia, come *per* le alligate de 30 scrivo a *Vostra Serenità* *che* doveva far.

[7] Questa matina, ragionando *cum* *messer Iacobo* Salviati, Sua Magnificencia mi ha detto *che* il marchese dal Guasto era ritornato a Lerise, et quanto al *Doria* *che non* ce era ordine alcuno di haverlo, se non in caso *che* Cesare non accettasse il partito *propostoli*. [8] † Ben mi disse: [9] «È vero *ch'el* *Doria* voria volentiera non fusse aceptado da Sua Cesarea Maestà, come colui *che* vede esser corso troppo in *pressa*». [10] Me disse *etiam* *che Vostra Serenità* faceva gran torto al Pontefice di Ravenna et Cervia, et *ch'el* dubitava grandemente *che* Sua Santità non precipitasse, del *che* ne vedeva qualche segno †.

12 Signoria] Sant(i)ta Sig(nori)a M, con Sant(i)ta espunto e Sig(nori)a aggiunto in interlinea
con t della prima sillaba soprascritto su C e r soprascritto su n.

26 torto] Conto M,

30 [11] Questi mercadanti genoesi mi hanno detto *per lettere de Spagna* haveve che Cesare havea
acceptato il desfido da combater *cum* il Re *Christianissimo*, et havea dato il loco sopra il fiume de
Bagiona, nel confin de ambi dui Regni.

[12] Nec alia; *gratiae*, etc.

[13] De Viterbo, alli 2 agosto 1528.

37
AL SENATO
Viterbo, 6 agosto 1528

M: cc. 42v-43; idiografo della mano A. Glossa a c. 42v (*Napoli* che attacca al § 8). Firma di *Gasparo Contarini* a c. 43 a conclusione del I libro.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Le ultime mie scritte alla *Serenità Vostra* furono de 30 del preterito et 2 de l'istante, et a quelle annexe le mandai le replicate de 28 del passato. [3] Doppoi non è occorsa cosa alcuna di momento.

5 [4] Hora, conferendosi de lì, come el mi ha fatto intender, in posta *domino* Baldesera Snardo, non mi ha parso lassarlo venire senza mie. [5] Io, captata occasione per reverentemente significar alla *Celsitudine Vostra* haver exposto alla *Santità del Pontefice* quanto che essa, per sue de 24, mi impone in proposito del sopraditto *messer* Baldisera per il beneficio della Piove de Menerbe, il qual doppoi che mi ringratiò che io havesse scritto in questa materia a *Vostra Serenità*,
10 disse mi ch'el preditto Snardo havea le bolle sue. [6] Né altro più oltra disse Sua *Santità*.

[7] È venuto de *qui*, partito da l'*exercito* sotto Napoli, il signor Octavio Ursino, figlio del *Reverendissimo cardinal* Ursino, havendo inteso che Sua *Reverendissima Signoria* era gravemente de febre amalata. [8] Reporta che *Monsignor Illustrissimo* di Lautrech havea fatto armar 20 fregate et 4 bregantini, per le qual *provisione* si poteva sperare che più non serian condutti, per via de mar,
15 refrescamenti in Napoli, come *prima* facevano quelli de Ischia; item il signor Renzo esser andato all'Aquila per far fin 4 mille fanti per rinforzar lo *exercito*, in loco de quelli che per invalidudine son morti et amalati; che il *Clarissimo* Pesaro havea anchor un poco di febre, ma che per *mutation* di aere si era reduto in un loco separato da l'*exercito*. [9] Prefatto signor Octavio forsi diman ritornerà a drieto, essendo il *Reverendissimo Cardinal* assai migliorato.

20 [10] Della gallea Pisana et del *Reverendissimo* Campegio, fin hora non si intende cosa alcuna, ma ben de hora in hora si pol expetar nova di ritorno.

[11] Il *Reverendo Magnifico Hieronimo* da Manopoli, eletto hora *episcopo* di Tarento, se n'è morto l'altro giorno.

[12] Nec alia.

25 [13] De Viterbo, alli vi agosto M D XX VIII. [14] Hora 23.

[14] Gaspar Contarenus orator.

7 Vostra haver] V(ostra) Io captata occasione hauer M

Liber secundus *literarum* ad *Illustrissimum*
Dominii, incipiens a *decima* prima die
augusti 1528 usque ad *octavam* octobris subsequentis.

1 Secundus] Secundus **M**, con u della seconda sillaba soprascritta su o

M: cc. 46-49; idiografo della mano A. Glossa a c. 46v (*Doria* che attacca al § 9) e a c. 47 (*Franza* che attacca al § 12).

D: Lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 12, 22, 25), n. 101, p. 33, mescolando i testi per portare a proprio favore le citazioni contariniane.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Già io havea expedito le mie de sie, che furono le ultime, et domino Baldasera Snardo era partito, quando mi furono rese le *litere* di Vostra Serenità de 27 del preterito in materia de la Pieve di Menerbe cum le ragione del Reverendo domino Marco Malipiero; però, non mi havendo detto alhora il Pontefice altro di quel che scrissi a Vostra Sublimità, et essendo stà driciato cum un breve di Sua Santità il prefatto domino Baldasera al legato residente apresso Vostra Celsitudine, dal qual dipende le ragion de esso Reverendo domino Marco Malipiero, per hora non mi ha parso a proposito farne altra parola a Sua Santità, ma acadendo, hora che son instrutto, non mancherò dal debito officio impostomi per lei.

[3] Adì 9 del presente, gionse de qui il cavallier Casal et il Magnifico domino Ioan Ioachin.

[4] Il Cavallier dismantò da la gallia Pisana a Ligorno, essendo prima dismantato il Reverendissimo Cardinal Campegio apresso Piombino et montato sopra le galie de Rhodi, cum le quale se n'è andato alla volta di Provenza. [5] Il Magnifico domino Ioan Ioachino partì adì 17 del preterito dalla corte di Francia, et è stato cum Monsignor di San Polo, prima; poi è stato a Genoa, poi a Lerise da messer Andrea Doria, dove ritrovò domino Leonardo Romulo gionto cum la galea Pisana, et partito de lì insieme conferitosi ambi dui a Fiorencia. [6] Trovorono lì il cavallier Casal, et così insieme partirono de lì, benché il cavalier et domino Ioan Ioachino venisseno per le poste et domino Leonardo non volse tenirli compagnia su le poste, però gionse il giorno sequente da sera, cioè heri. [7] Al cavallier Casal, per il straco, è venuto la febre terciana.

[8] Hor essendo gionti, subito quella sera fui ad visitarli, et da loro intisi prima che la galia Pisana partì da Lerise adì 3 da sera et il giorno sequente prese il biscoto preparato a Ligorno, et de lì è andata verso Napoli, però che, domandato da domino Leonardo Romulo et domino Ioan Ioachin a messer Andrea Doria salvocondutto sì per la galea come per 50 mille ducati che conducevano di Francia finché giognesseno a Napoli over almeno per un tempo determinato, lui non lo havea voluto fare, dicendoli che fino che era homo libero, potevano securamente stare et andare, ma venendoli commissione da suo patrone, firmato lo acordo, era constretto ad obedirlo, et però parse il meglio che, sencia più expettare, la galea partisse, et li ducati 50 mille fusseno conduti per terra.

[9] Quanto a messer Andrea Doria, essi in tuto desperano che si possi rimover da Cesare et acordarse al Re Christianissimo, et dicono questo pensiero esser stato in messer Andrea già molto

30 tempo, né mosso per beneficio de la patria sua né per le cose di Savona, ma per un disegno che lui
ha di farsi grande et dominar la sua patria, però non ha rispetto mancare al Re Christianissimo, al
quale è obligato per 4 anni, né però ha servito più de anno uno; è poi cavalier de l'ordine de San
Michiel et è subdito de Sua Maestà Christianissima.

[10] Quanto poi ad quel che hora pensa prefatto messer Andrea di fare, mi hano detto che
35 lui dice fino a X de settembre in Napoli esser victuaglie: esso pensa mo fin quel tempo serà venuta la
confirmatione del suo acordo cum Cesare de Spagna, et fra le galee che sono in Sicilia et quelle che
venirano de Spagna cum le sue pensa di haver 25 galee, et poste in ordine a Gagieta, cum 4 nave
carge de victuaglie intrare in Napoli, et quando le armate di Vostra Serenità et di Francia vogliono
obstarli, pensa di combaterle, perché fa molto poco conto de le galee di Vostra Celsitudine et non
40 molto di quelle di Francia. [11] Il medesimo io ho etiam inteso dal secretario Sanga quando ritornò
da lui, et dal Pontefice et da messer Iacobo Salviati.

[12] Domino Ioan Ioachino, heri doppo pranso, fu, insieme cum l'orator francese, cum la
Santità del Pontefice per più de hore do, alla quale per quanto esso domino Ioachino mi ha detto,
doppo che li expose l'animo bono del Re Christianissimo verso Sua Santità et come havea mandato
45 in Italia lo Illustrissimo Lautrech principalmente per liberarla de mano de Cesarei, la ricercò che
volesse declararse in la Liga, al che fu risposto da Sua Santità, doppo che li hebbe corrisposto cum
bone et amorevole parole verso la Maestà Christianissima, | che quanto al dechiarirsi per la Liga,
le forcie sue erano così tenue che non bastavano di fare trabucare la bilancia né ad una né ad altra
parte; poi, che non sapeva al qual modo potesse declararse per la Liga, nella quale erano Fiorentini,
50 li quali così grandemente lo havevano offeso, il duca di Ferrara, suo inimico, il qual li teniva
Modena et Rezo, oltre le altre differentie che hano insieme, et Vostra Serenità, la qual sotto specie
di amicitia li havea occupato Ravena et Cervia. [13] A queste obiectione domino Ioan Ioachino li
haveva risposto, prima, quanto a Fiorentini, che la mutatione di Fiorencia era accaduta nel tempo
che Sua Santità era in Castello, et fu accettata da la Liga acìò non si acostasse a Cesare, che era
55 inimicissimo de Sua Santità; quanto al duca de Ferrara, disse mi haverli detto come l'acordo cum il
duca fu fatto perché lo Illustrissimo Lautrech non posseva passar avanti se prima non si assetava il
duca di Ferrara, et così non poteva andare ad liberar Sua Santità de mano de Cesarei; quanto poi a
Ravena et Cervia, me dice haverli detto che Sua Santità havea gran ragione. [14] Io qui, ridendo, li
dimandai che commissione havea dal Re Chistianissimo circa Ravenna et Cervia; mi rispose, cum
60 la baldeza che li par haver meco, che non me lo vol dire, ma la direbbe a Vostra Celsitudine quando
veniria a Venetia. [15] Io li replicai dimandandoli si era per venir a Venetia. [16] Me rispose: [17]
«Non per hora; son per andar doppo 4 o sei giorni ad ritrovar lo Illustrissimo Lautrech».

[18] Poi, nel discorso del ragionamento, tentandolo pur di questa sua action cum Papa et
discorrendoli quanto era da advertire in questa materia di Ravena et Cervia di non dare suspetto al
65 duca di Ferrara et Fiorentini, li quali già ne haveano preso suspicione per quel che il cavalier Casal
mi havea detto esserli stà fatto intendere dal Clarissimo orator Suriano a Fiorencia, mi rispose che
era verissimo et che erano molto più da esser existimati che il Pontefice. [19] Pur mi pare di haver
compreso che ha in commissione di dare ogni bona speranza al Papa, et dirli che non manca da la
Christianissima Maestà di fare ogni bon officio cum Vostra Celsitudine, il che, se non prociede più

43 fu] fu **M**, con fu aggiunto in interlinea

53 obiectione] obbiectione **M**, con la seconda b espunta

70 oltra di questo termine, è ad proposito delle presente occorrentie. [20] Io non so altro né posso sottragier altro, ma da homini così astutti non si pole mai essere in tuto securi.

[21] Me disse anchora prefatto domino Ioan Ioachino che il Re Christianissimo era per far la guerra in Spagna a Cesare, et a questo mi impose grandissimo silentio. [22] Poi subgionse ch'el dubitava grandemente che messer Andrea Doria non facesse trabucare il Pontefice ad acostarse a
75 Cesare, perché fra li altri capituli che lui havea dimandato alla Cesarea Maestà, havea etiam dimandato la restitution de Civita Vechia et Hostia et la liberatione de li cardinali, et quanto a questa parte, cioè della inclinatione del Pontefice ad acostarse cum Cesare, a me pare comprendere, da molte cose dette per Sua Santità et dal modo che non si pole scrivere, che la pendi molto a quella parte, benché la temi la grandeza di Cesare et poco se ne fidi; pur il sdegno grandissimo supera ogni
80 altro rispetto, però si vede che le nove bone in favor de la Liga sono sempre minuite et le male augumente, et, a l'incontro, quelle de Cesare minuite se sonno male et ampliate se sonno bone †.

[23] Né resterò dirli che Sua Santità, un di questi giorni, ragionando mecco, si dolse dello Illustrissimo Lautrech che non havea voluto darli tratta di grano se non di Puglia, né havea voluto concederli salvocondutto alli grani che venivano de Sicilia et Puglia per condursi a Roma, et
85 disse mi: [24] «Quanto alla tratta de Sicilia, mi ha risposto Monsignor di Lautrech che presto lui me la darà; madesì, aponto, la darà ridendosi cum dimonstratione di non picol sdegno».

[25] La cosa etiam del general di san Francesco, che sii andato in Spagna et creato cardinale, † la qual già un mese et mezo scrissi allo Excellentissimo Consiglio di X †, già è divulgata, † et uno di questi adherenti del Pontefice che sa il tuto non me l'ha negata, immo mi l'ha
90 affermata. [26] Siché, se le cose della Liga non si conservano in favore, immo non si augumentano, io vedo grandissimo periculo che non si adgiunga a Cesare questo altro adgiuto per la destructione de Italia †.

[27] Hoggi, domino Ioan Ioachino et l'orator francese cum domino Leonardo Romulo, inanti pranso sono, stati forsi due hore cum il Pontefice. [28] Doppoi, venuti a pranso meco, perché io li
95 havea invitati, non me hano detto cosa alcuna particolare del suo ragionamento; † solum questo ho cavato di boca a domino Ioan Ioachino †, che hano fatto instantia che Sua Santità non acceti la chinea per il censo da Napoli da l'orator Musetola, il qual, per quanto se dice, il giorno della Nostra Dona, adì 15, è per presentarla a Sua Santità, ma per quel che me ha detto, non hano impetrato cosa alcuna. [29] Altro non ho possuto intendere fin hora, † et invero vano meco molto restretti. [30] Da
100 me non mancherà usar ogni industria per cavar quel più che potrò, ma li homeni che non vogliono, non possono esser sforciati †.

[31] Da Napoli sonno litere de 6 come li nostri haveano preso la torre di Castel Amar, la qual è de importantia per il porto, però che è sopra il porto, et speravano presto haver la roca. [32] Li Cesarei haveano tentato di socorerla, ma non havevano possuto far nulla.

105 [33] È stà veduto da Civita Vechia do galee francese passar dal camin de Napoli verso Genoa, sopra le qual c'è un gentil homo detto Categlion. [34] Si è divulgato per la Corte, che è

84 salvocondutto]soluocondutto M

90 affermata.] affermata †. M, con † espunto

99 intendere] indendere M

mandato in Francia da Lautrech *per* rechieder al Re che ordeni a *Monsignor de San Polo* che mandi parte delle sue gente a Napoli *per* rinforzar lo *exercito*, † il quale si dice esser molto diminuito per molti modi et amalati †. [35] Questi *oratori* francesi dicono *per* le *litere* de sei che hano habuto non
110 haver alcuno *advise* de queste due *galee* mandate, né de cosa alcuna *pertinente* ad tal *proposito*, et se dubitano grandemente che *messer Andrea Doria* non *prende* queste due *galee*.

[36] *Né* fin hora ho altro degno di *scientia* di *Vostra Serenità*, etc.

[37] De Viterbo, die xi augusti M D X X VIII. [38] Hora 24.

M: cc. 49-51; idiografo della mano A. Glossa a c. 49v (*Spagna* che attacca al § 4) e a c. 50v (*Rauena* che attacca al § 28).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Volendo expedir il corrier *cum* le mie da heri, perché da 23 del preterito fin hoggi non ho expedito corrier alcuno, et queste nove mi parevano degne della intelligentia di Vostra Celsitudine, mi è stà detto esser *litere* de Spagna, per il che, differito il spazo, questa matina mi son conferito a
 5 Palazzo, dove ritrovai l'orator francese et *domino* Ioan Ioachino. [3] Messer Leonardo Romulo non vi era perché era per partirse fin ad un'hora per Napoli insieme cum il signor Octavio Ursino. [4] Tuti insieme saliti di sopra et firmati ne la anticamera, venendo fuori della camera del Pontefice il Magnifico *domino* Iacobo Salviati, si acostassemo a Sua Magnificencia, la qual havea in mano *litere* de Spagna, et da lui intendessemo come le *litere* erano de 20 del preterito da Monzon, dal
 10 Reverendo *domino* Baldasera da Castiglion, nuncio pontificio, per le quale havevano come Cesare li haveva concessa tratta di Sicilia di 25 mille salme di formento senza che pagasse nulla la tratta, la quale hora è de 30 tarì per salma, che sono tre ducati et un quarto, et *summa* in tuto circa ducati 80 mille, benché messer Ioan Ioachin dice trenta tarì esser per poco più de do ducati. [5] Vostra Serenità sa essa il certo. [6] Poi ne disse che Cesare volea essere coniuictissimo et obedientissimo
 15 figliolo del Pontefice, et qui io, ridendo, dissi: [7] «Et però userà, quando li venirà ad proposito, le cose di Sua Santità come fa il figliolo herede quelle del padre».

[8] Ne disse etiam che per fornir la corte di Aragon, havevano legitimato il duca di Calabria, et che li havevano dato 600 mille scudi, et havevano tolto di pagare loro quel che privati potesseno dover avere dalla Corona di Aragon et da Cesare, benché, per quel che so, scio essere usanza de
 20 quelli Regni li 600 mille scudi non sono scudi integri, ma minori, et si pagano in tre anni. [9] Ne ha etiam detto che lo Imperator ha in terra però XV galee, delle qual X sonno negre, cioè impegolate, et che la desfida del Re di Francia et dello Imperator procedeva avanti, cum consulto et consiglio de tuti li grandi de Spagna. [10] Questo ne disse *domino* Iacobo Salviati.

[11] Io poi ho parlato cum colui che ha portato le *litere*, il qual mi ha detto che lui, quanto
 25 alle galee XV che ha lo Imperator, mi ha detto quel medesimo che me disse messer Iacobo Salviati, adgiungendo che in Magiorica et Minorico sono altre 4, le qual sono però ordinarie alla guardia del Stretto de Zibelterra. [12] Partì alli 21, et lo Imperator partì alli 20 per andar a Saragosa, et de lì andava a Madril per veder la Imperatrice, né era andato prima in posta come si hebbe per le *litere* di Grimaldi et io el scrissi a Vostra Celsitudine. [13] Mi disse etiam che il bregantin del Doria, a 28

30 del preterito, gionse in Spagna, et a 29 serà stato a Barzelona. [14] Scrive il nuntio Castiglion ad uno suo Cosmo, come Cesare era *per* mandar uno *orator* al *Pontefice*, il qual è *messer Michiel Mai*, *gentilhomme* di Barzelona, il qual altre volte fu in Studio a Padoa et fu Rettor di quel Studio, et è invero gentil et dextro *gentilhomme*, *per* quel che io l'ho cognosc[i]uto in Spagna.

[15] Doppo che hebbi inteso tuto questo, retirai da parte il *Magnifico domino* Iacopo Salviati, *non* volendo li *oratori* francesi più parlarli benché io li invitasse, et li dimandai quel che havevano della restitutione de Hostia et Civita Vechia, et la liberatione de li *cardinali*. [16] Mi rispose Sua *Magnificencia*: [17] «Habbiamo bone parole, *non* altro effetto».

[18] Io alhora li dissi: [19] «Lo *Imperator* doveva creder che li *Lancisnech* di Lombardia fusseno venuti avanti, né pensava haver bisogno de voi».

40 [20] Li dimandai etiam se havevano *litere* dal *general* di *san Francesco*. [21] Mi rispose: [22] «*Non* ne habbiamo, perché il *general* *non* era anchora gionto».

[23] Et così mi partì da Sua *Magnificencia*, né fin hora ho altro inteso. [24] Quanto più oltra, usando ogni diligentia, potrò penetrare, ne darò *adviso* a *Vostra Celsitudine*, come è il debito mio.

[25] Questa sera, al tardi, son stato ad ritrovar l'*orator* francese et *domino* Ioan Ioachino, li quali sono stati doppo pranso al *Pontefice* *per* intender qualche cosa da loro. [26] Me hano detto che il *Pontefice* li ha refferito delle *litere* de Spagna lo istesso che havevemo inteso questa matina dal Salviati, et de più che Cesare haveva trovato danari et haverebbe forse un milion d'oro, et che haveva destinato *orator* a Sua *Santità prima domino* Ioan Emanuel, il qual si havea excusato *per* la età, doppo lo *archiepiscopo* de Toledo, el qual ha altri impedimenti, et tandem mandava *messer* Michiel Mai. [27] Mi hano etiam detto che *per* *litere* de Leriso si ha che *messer Andrea* Doria dovea partir il luni over marti passado, cioè heri, de lì et conferirsi a Gagieta, benché il *Pontefice* li ha detto queste *non* esser *litere* de *messer Andrea* Doria, ma del marchese del Guasto et signor Ascanio Colona. [28] Poi è intrato sopra Ravena et Cervia in tanta colera, che più dir *non* si potrebe, siché essi *oratori* molto si dubitano che Sua *Santità* *non* si acosti a Cesare. [29] Et qui hano molto cargato sopra queste terre, dicendomi che si dubitano serano le male Ravenna et Cervia, et ponendomi la *impresa* de Italia in manifestissimo periculo. [30] Io *prima* li ho replicato le ragione che *Vostra Serenità* ha in quelle città; poi fatto intender che la le ha habute nel tempo che il *Pontefice* era discostato da la Liga, benché *cum* Sua *Santità* *non* si potesse dire questa ragione, et chiamata da li populi; *ultimo* li ho detto che *quando* bene fusseno restituite, io *non* spero né temo

32 il] in **M** 33 l'ho] lo **M** 33 cognosc[i]uto] cognoscuto **M** 34 retirai] retira[...] **M**, con lettera illeggibile cancellata 39 avanti] à. vanti **M** 53 potrebe] potrebe **M**, con r aggiunto in interlinea 56 replicato] replicat[...] **M**, con lettera finale cancellata 57 la] lh'a **M**, con h' espunto

60 alcuna cosa dal Pontefice, se non quanto serà il successo delle cose nostre bono over tristo, perché
non era affetto alcuno che più potesse in lui che il timore; immo che essendo quelle terre in le mano
del Pontefice, quando la fortuna favorisca a Cesare, seriano instrumento di far maior danno alla
Liga; poi quanta suspicione si metterebbe al duca di Ferrara et Fiorentini. [31] Essi oratori in parte
65 par si satisfeceno, pur ritornorno sul primo, dimonstrando di temer molto et veder le cose in
manifestissimo periculo.

[32] Nec alia; gratiae, etc.

[33] De Viterbo, die xii augusti M D X X V III. [34] Hora 24.

M: cc. 51-53; idiografo della mano A. Glosse a c. 51 (*Spagna* che attacca al § 2), a c. 51v (*Episcopati* che attacca al § 5) e a c. 52 (*Napoli* che attacca al § 14).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Il giorno sequente doppo che expedì le ultime mie, che furono expedite per Zuan Vilan corrier alli XII, io mi ritrovai cum la Santità del Pontefice, dalla quale, circa le litere habute de Spagna de XX del preterito, intisi quello che prima, come scrissi a Vostra Celsitudine, havea inteso dal Magnifico messer Iacobo Salviati, excepto che Sua Beatitudine mi disse che anchora non havevano legitimato il duca de Calabria per expedire quel che mancava de le corte, ma ben si sperava che lo ligitimarebbero, et già quelli di Valentia et Aragon erano contenti, ma il Regno di Catelogna non havea anchora voluto contentare, il qual, però, come dissi a Sua Santità, è la principal parte de la Corona di Aragon et intanto si computa lui solo quanto Aragon et Valentia insieme. [3] Mi disse etiam Sua Beatitudine che per poner in ordine le gallee de homeni da remo, mandavano li pregionati per certe sorte de delicti da tuta Castiglia et Regno di Spagna per ponerli al remo. [4] Né più oltra hebbi de ditte litere de Spagna. [5] Poi, perché era venuto la vacantia dello Episcopato di Adria, il quale era de uno Bragadin, intrai dextramente ad ragionarvi. [6] Sua Santità mi disse che non poteva fare di meno di conferirlo al Reverendissimo cardinal di Trane, perché questo inverno ad Orvieto ge lo havea conferito in Concistorio, ma non vacò alhora. [7] Subgionse poi: [8] «Il cardinal etiam mi dice che il vi è molto gratto et che la Signoria havea apiacer ad gratificarlo, et che li havete fatto grande cariecie quando è stato a Venetia».

[9] Io li risposi che un signor simile a lui non puole essere se non grato a Vostra Illustrissima Signoria; pur che credeva doverli esser molto più grato si detto Episcopato fusse conferito ad uno suo che ad uno externo. [10] Sua Santità non mi replicò altro, monstrando esser risoluta ad conferirlo al cardinal di Trane. [11] Io, invero, circa questi Episcopati et beneficii son molto perplexo, né so a che modo debbia proceder nelle operatione mie non havendo lume alcuno da Vostra Celsitudine. [12] Io, in questa vacantia, mi haveria più scaldato che questo Episcopato da Sua Santità fusse conferito ad uno nostro di quel che feci, si non mi avesse dubitato che forsi Vostra Serenità non lo conferisca essa per Pregadi, et così, la instantia che io avesse fatta sarebbe aponto giostrata et stata contraria alla volontà sua. [13] Però la prego che la se degni darmi qualche lume, adciò possi proceder secundo il suo desiderio.

14 di] ad di **M**, con ad *espunto* 22 né] no(n) ne **M**, con no(n) *espunto*

[14] Li *oratori* francesi, come *per* le ultime mie significai a *Vostra Serenità*, si hano molto affaticato azò il Pontefice non accettasse, il giorno della *Nostra Dona*, cioè hoggi, la chinea dalli
30 Cesarei *per* il censo di Napoli, et non possendo impetrare, tandem heri doppo pranso hanno voluto che l'orator di Milano et io insieme *cum* loro siamo andati al Pontefice. [15] Et li conferitone, essi hano fatto un *protesto* in scriptura a Sua Santità, *per* il quale *protextano* de nullitate di questo acto di receptione del censo, alegando le ragione del Re *Christianissimo*, et come Cesare era cascato da le ragione sue *per non* haver servato le *promissione* fatte al Re *Christianissimo* quando li cesse il
35 Regno di Napoli *per* dote di sua figlia, madama Alvisa over madama Carlota, nelle conventione fatte a Noion fra loro; et poi, *propter crimen laesae maiestatis*, esser caduto da le ragion sue rispetto al Pontefice *per* il Saco di Roma et *pregionia* di Sua Santità. [16] Fatto il *protexto*, Sua *Beatitudine* prese tempo fino alla sera di risponder, et *qui* li *prefatti oratori* feceno instantia che Sua Santità non accettasse il censo da Cesarei, over lo accettasse anche da loro Francesi, aducendo, *quando* facesse il contrario, quanto seria cosa molesta al Re *Christianissimo* et allo *Illustrissimo* Lautrech. [17] Io poi li dissi che, non havendo rispetto alcuno alli *signori* de la Liga ma *solum* al beneficio di Sua *Beatitudine*, doveva non accettarlo da niuna de le parte over da ambe due, *perché* pretendendo Sua Santità, come deve pretendere, che Cesare sii cascato da le ragion sue et che il feudo sii devoluto alla Sede *Apostolica*, doveva fare segni di questo et non fare acto alcuno di *preiudicio* a sé, il che
40 faria *quando* non accettasse censo da niuna de le parte over almeno accettandolo da ambe due, *perché* accettando il censo da Cesare et recusandolo dal Re *Christianissimo*, questo era acto *per* il quale manifestamente coroborava le ragione di Cesare et iudicava che non era caduto, né il feudo fusse devoluto alla Sede *Apostolica*, et poi li subgionsi che in differire questo acto *cum* Cesarei poteva haver legitima causa dicendoli di voler expectar questo *orator* di Spagna che Cesare li manda, et così *procederia* iustificatamente et *cum* la gravità et dignità della Sede *Apostolica*. [18] Sua Santità, doppo che hebbe adute molte *excusation* et *maxime* il bisogno che ha de li grani de Sicilia, si risolse de non differire lo acto, ma aceptar la chinea da Cesarei. [19] Quanto poi a quella delli Francesi, si fusse *per* accettarla over non, prese tempo fino alla sera di risolversi. [20] Et così partissemmo da Sua *Beatitudine*.

55 [21] La sera, poi, ritornato a lei *domino* Ioan Ioachino solo, † tanto la importunò, *per* usar quasi quelle medesme parole † che esso ha dette a me, che si risolse di aceptar *etiam* la chinea da li Francesi, et così se fece le *preparation* *per* questa matina.

[22] Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa dette la sua chinea alli Francesi, del quale non voglio tacere che heri damatina, essendo dal Pontefice stato proposto in Concistorio questa materia, essendo andati tuti li voti de li *Reverendissimi cardinali* fino a lui di aceptar la chinea da li Cesarei, Sua *Reverendissima Signoria* contradisse, aducendo le ragione *per* le quale conveniva alla Sede *Apostolica* over refutarle da ambi dui over accettarle da ambi dui, sì che molti *cardinali* si mutorno di opinione, et la cosa differita già rimase irresoluta. [23] Et invero è optimo Italiano, né manca in quel che il puole ad beneficio de Italia et de la Liga.

34 promissione] ragione sue p(ro)missione M, con ragione sue *espunto*

65 [24] Hor, *per* ritornar dove lassai, fatte le *preparatione per* la matina, la *Santità del Pontefice*
la notte si resentite da un poco de alteratione et un poco di fluxo di corpo *perché* la sera mangiò,
essendo assedato, una bona parte di anguria, et tuto hoggi è stato retirato. [25] *Siché* questo acto si è
differito. [26] † Alcuni pensano che sii stà fictione; pur, *per* diverse vie si ha che invero si ha
resentito †.

70 [27] *Nec alia; gratiae, etc.*

[28] De Viterbo, die xv augusti M D X X V III.

M: cc. 53-54; idiografo della mano A. Glossa a c. 53 (*Napoli* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Heri da sera, questi Cesarei levorono una fama che haveano *litere* de 7 da Napoli, per le quale erano advisati come le gente imperiale che sono in Napoli erano uscite fuori et haveano dato una bastonata alle gente francese, sì che lo *Illustrissimo* Monsignor di Lautrech si havea retirato, et che in Napoli, da una banda, veniva victuaglie.

[3] Io, questa matina, mi son conferito a questi *oratori* francesi per intender quel che essi haveano, *persuadendomi* però che questa nova fusse de le solite bugie che questo *orator* cesareo Musetola suole spesse fiate publicare. [4] Li *oratori* francesi mi hano deto che essi non hano habuto *litere* de campo, ma bene sono capitate ne le man loro le *litere* che lo *Illustrissimo* Lautrech scrive al Re *Christianissimo*, che sono de 12 ad hore 2 doppo mezo giorno, perché il corrier è rimasto amalato per strada et ha mandato la bolzeta in man loro, et Essi, per verificarse, me dicono haver aperto le *litere* indriciate da lo *Illustrissimo* Lautrech al Re *Christianissimo*, per le qual non si fa alcuna mention di queste nove. [5] Immo, sono date sotto Napoli, et scrive che le malatie miglioravano et dà bona speranza. [6] Il risto de le *litere* mi dicono esser scritte in zypra, et però non haver habuto modo di legerle. [7] Ben, poi, mi hanno detto haver veduto una litera del conte Vido Rangon de XI, scritta ad uno suo agente nelle corte di Francia, per la quale li scrive che solliciti di riscoder le sue pensione hora più che mai, bisognandoli rasetar la sua compagnia, la qual havea patito desconcio. [8] Oltra di questo, mi disseno che haveano *litere* da l'Aquila da domino Leonardo Romulo de 15 del mese, il qual si ritrovava lì cum il signor Renzo da Cere per far quelle gente ordinatoli dallo *Illustrissimo* Lautrech. [9] Per queste *litere* mi dicono esser advisati come, ritrovandosi in compagnia del conte Vido, la qual è de 50 lancie, in un loco ditto Summa, distante dal campo miglia 12, né tenendose per loro guardia alcuna la notte, li inimici usciti de Napoli, una notte, tacitamente poste le scale alle mura, erano intrati senza che lor se ne avedesseno, ma che non havean fatto danno a prefatta compagnia de più de XI over 15 homeni d'arme, che se non è stato maggiore non saria molto. [10] Mi hano anchora detto che per ditte *litere* de 15, li vien scritto che procurino che la Santità del Pontefice dagi licentia al signor Nicolò Savello, il qual dié servir in campo cum li sui cavalli legieri; et così a quelli cavalli legieri che ha il signor Malatesta Baglion, che è provision certamente necessaria: che Dio volesse avanti che hora fusse stà fatta sì questa, come quella di armar le fregate et bregantini, perché senza dubio già molti giorni Napoli seria pervenuto nelle man de la Liga.

18 l'Aquila] napolj laq(ui)la M, con napolj espunto 22 miglia] m[...]glia M, con i della prima sillaba soprascritto a lettera illeggibile
23 intrati] Intrate M, con i finale soprascritto a e

[11] Hor, di questa licentia haveano parlato *cum* il *Magnifico messer Iacobo* Salviati *perché* il *Nostro Signor*, benché sii resanato, anchora non dà audientia, et da esso *messer Iacobo* hano habuto bona intention, *per* quanto dicono. [12] Hanno *etiam* impetrato che sii revocato uno
35 *commandamento* fatto già *per* il *Pontefice* che niuno suo subdito andasse al soldo di alcuno, che impediva il far delle fantarie a l'Aquila.

[13] Né altro ho degno de scientia de *Vostra Serenità*, le *litere* della qual de X, l'altro giorno da me recepute *cum* la debita reverentia, mi sonno stà *gratissime* *per* le nove contenute in esse, le qual *communicando* a questi *signori* et alla *Santità del Pontefice* se li fa cosa *gratissima*. [14] Le
40 *altre sue* de 18 del *preterito*, circa la erectione de l'*Episcopato* de Pago, se exequirano circa la mente Sua.

[15] *Cuius gratiae*, etc.

[16] *Replicatae*.

45 [17] De Viterbo, die xvii augusti M D X X V III.

34 niuno suo subdito] niuno suo Suo Subdito M

M: cc. 54v-55; idiografo della mano A. Glossa a c. 54v (*Napoli* che attacca al § 10).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] *Non* havendo expedito l'orator di Mantoa heri da sera, come mi disse esser per fare, alle mie de heri adgiungerò queste altre poche linee.

[3] Io mi son conferito a corte questa matina et ho ritrovato la Santità del Pontefice che era disceso nel giardino, et ne l'aspetto, benché non molto, pur è alquanto smarito. [4] Acostomi a Sua Santità, primo mi congratulai de la sua convalescentia, poi li dissi quelle nove che, per litere de X, Vostra Serenità mi scrive dello abocamento che doveva far lo Illustrissimo Monsignor de San Polo cum il signor duca de Urbino. [5] Mi rispose Sua Beatitudine che, per litere da Piasenza più fresche, li era significato come già erano stati insieme, et era stà butato il ponte sopra Po, verso Cremona. [6] Quanto poi alla erectione de l'Episcopato di Pago, come per sue de 18 del preterito Vostra Serenità mi impone, li fici una parola. [7] Sua Santità mi rispose che il Reverendissimo cardinal de Cesis ge ne havea parlato, essendo il Reverendissimo Santiquatro absente da la corte, al qual havea risposto, et così rispondeva a me, che presto, a Dio piacendo, andrebbe a Roma, dove il Collegio serebbe in ordine et si potrebbe più maturamente considerar il tuto et dare la debita expeditione a questa materia. [8] Io, per non tediare più Sua Santità, presi licentia. [9] Né doppo che seremo gionti a Roma mancherò dal debito officio.

[10] Questi Cesarei hanno, per litere da Napoli, che il duca de Tregeto era morto da peste, et, per litere da Gagieta, hanno etiam che pur in Napoli era morto il duca de Nerdò, non specificando, però, de che egritudine sii mancato.

[11] † Ho mandato il secretario mio, questa matina, alli oratori francesi, per intender la risposta che havevano habuto dal Pontefice circa la licentia del signor Nicolò Savello cum li sui cavalli legieri et quelli del signor Malatesta Baglion. [12] Non ritrovò, il secretario, in casa, il Magnifico domino Ioan Ioachino, ma ben l'altro orator francese, il qual li disse che, heri da sera, domino Ioan Ioachino havea parlato sopra ciò cum il Pontefice, il qual si havea excusato dicendoli non poterli servire perché forsi lui ne haverebbe bisogno de ditti cavalli legieri. [13] Questa conclusione, disse che haveano habuto heri de sera, ma che non sapeva se hoggi domino Ioan Ioachino fusse per tornar al Pontefice, et ritornando se per ventura lo mutasse de opinione.

[14] Questo è quanto ho habuto fin hora, et ben vede Vostra Serenità al qual parte piega la bilancia †.

[15] *Cuius gratiae*, etc.

[16] *Replicatae*.

[17] De Viterbo, die xviii augusti M D X X V III. [18] Hora 17.

M: cc. 55-56v; idiografo delle mani A (dal § 1 al § 5, alla parola *Quella*; dal § 7, dalla parola *partisseno*, al § 23) e B (dal § 5, dalle parole *istessa sera*, al § 7, alle parole *subito non*). Glosse a c. 55v (*Doria* che attacca al § 5), a c. 56 (*Napoli* che attacca al § 12) e a c. 56v (*Franza* che attacca al § 19).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] L'orator di Mantua, adì 18 de l'istante, mi fece tanta *presa* che io li dovesse mandar il pacheto de le mie *litere*, che furono le ultime che io scrissi a *Vostra Serenità*, che io presi esser cum il *Magnifico domino* Ioan Ioachino et da lui ben chiarirme de la risposta fattali dal *Pontefice circa* li cavalli legieri, sì del *signor* Malatesta Baglion, come del *signor Nicolò Savello*, et però, per quelle *litere*, significai a *Vostra Celsitudine* solamente quello che l'orator francese disse al secretario mio. [3] † Doppoi, lo istesso giorno, ritrovai *prefatto domino* Ioan Ioachino, il qual mi disse che la *Santità del Nostro Signor* li havea risposto assai iustificatamente, dicendoli haver bisogno grandissimo de ditti cavalli legieri perché il *signor Sara Colonna* era in una forteza, ditta Castel del Papa, poco lontan da Roma, et havea seco *circa* 80 Spagnoli et da novo havea habuto 4 mille ducati, dove postosi *perturbava* talmente coloro che portavano victuaglie in Roma, usando verso essi ogni crudelità, che si poteva dire Roma esser assediata da lui, et però esserli necessario usar l'opera di questi cavalli legieri per assecurar le strade. [4] Di questa excusation del *Pontefice, domino* Ioan Ioachino monstrò esser assai satisfatto, dicendomi che invero havea ragione, né mancava di bona volontà quando avesse potuto †.

[5] Quella istessa sera se hebbe nova che *messer Andrea Doria* era iunto a Civita Vechia cum XII galie armate et tre disarmate, portando le bandiere bianche per significar che lui non si trova obligato ad alcuno, et subito mandò uno suo nepote qui a parlar al *Pontefice*. [6] Né ho potuto intender altro, se non che li ha ditto come *messer Andrea* è per conferirse cum l'armata nel porto de Gaieta, et li expectava la risposta de Cesare, né era per moversi a far cosa alcuna avanti che ditta risposta venisse. [7] Della partita sua da Lerise, *domino Zuan* Ioachino assigna duo rasoni: la prima perché il *Gubernator* di Genoa havea facto far le cride, imponendo gravissime pene a tuti quelli subditi del Re *Christianissimo* li quali fusseno al *servitio del prefatto* Doria che da lui subito non partisseno. [8] Unde, dubitando *messer Andrea* di non esser lassato da molti, si è partito. [9] L'altra ragion, dice esser perché li Cesarei, a Gaieta, li hanno preparato la panatica, che è munition di pane per tuta l'armata sua per 3 mesi. [10] Heri, poi, si hebbe nova che ditto Doria si era partito da Civita Vechia et andato al suo viazo, et che sopra l'armata cum lui si attrovava li *signori* marchese dal Guasto et Ascanio Colona †.

[11] Io subito, terza sera, scrissi et ditti *advise* al *Clarissimo capitano general* de *Vostra Serenità* et drezai la *litera* in man de *messer Ambrosio* da *Fiorenza*, pregando Sua *Magnificencia* facesse haverli bon ricapito et presto, benché non sapia qual recapito sia dato alle mie *litere* havendone scritte molte sì al *Clarissimo Pesaro* come al *Clarissimo general*, né doppo la morte del *Clarissimo Pisani* mai ho habuto risposta da alcun di loro.

[12] Questi *Cesarei* dicono haver nove da *Napoli* come li sui sonno usciti fuori et hanno ruinato circa mille *Lancisnech* et 300 cavalli et fatta molta preda, et questo dicono haver per *litere* de *XI*, alla qual nova si presta poca fede perché nelle *litere* de *XII* aperte da questi *oratori francesi*, come scrissi a *Vostra Serenità* per altre mie, non c'è mention alcuna de tal nova. [13] Poi, hozi, mi ha detto l'*orator* de l'*Illustrissimo* duca de *Urbino*, che il *Magnifico domino* *Iacobo Salviati* li ha detto haver parlato cum uno che parté dal campo sotto *Napoli* alli 13, el qual non sa nulla de tal cosa. [14] *Litere*, però, né il *Pontefice* né questi *oratori francesi* dal campo fin hora non hanno, per il che non possiamo del tuto esser certi.

[15] Da *Fiorenza*, hora hora, hanno habuto *litere* questi *oratori francesi* che quelli signori mandavano 2 mille fanti in campo sotto *Napoli* per supplimento delle gente loro, essendo sminuite per la morte et malatie de molti. [16] Unde, hano dimandato passo et victuaglie alla *Santità del Pontefice*. [17] Hanno etiam *litere* da l'*Aquila* de terzo giorno, zoè de 18, per le qual li è significato il signor *Renzo* haver già fatto quelle fantarie, le qual si erano inviate verso *Napoli*. [18] C'è etiam, per queste *litere* da l'*Aquila*, la confirmation de la presa di *Manfredonia*, la qual, però, *Vostra Serenità*, per altra via, harà inteso inanti che hora.

[19] De *Francia* sonno *litere* de *X*, per le qual, quanto me dicono questi *oratori francesi*, non c'è da novo cosa di molta importantia, se non che erano gionti in *Francia* 90 mille scudi mandati dal *Serenissimo Re* di *Anglia* al *Re Christianissimo* per la contribution che expetta a lui di questo et de ogni altra cosa de piùi. [20] Son certissimo *Vostra Celsitudine* esserne *advisata* dal *Clarissimo orator Iustiniano*, però non la attedierò narrandoli più amplamente le nove de quelle bande, ma farà fine, et, alla gratia di *Vostra Serenità*, humilmente mi racomando.

[21] De *Viterbo*, die xx augusti M D X X V III.

[22] Le presente sono stà tenute fin hozi, 21, ad hore 23, né però altro mi occorre significar alla *Sublimità Vostra*.

[23] *Replicatae*.

M: c. 57; idiografo della mano A. Glossa a c. 57 (*Napoli* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps.*

[2] Essendo gionto questa sera *de qui* uno servitor del *Reverendissimo* cardinal Ursino, qual parté da l'Aquila, et riportando come, *per* tre corrieri passorono *de li*, era affermato che Monsignor *Illustrissimo* di Lautrech era morto, andai a casa *de questo Reverendo* ambasciator francese et mandassemo a chiamar *prefatto* servitor *per* verificarsi di tal nova, qual, *non* venendo mi partì da Sua *Signoria* che era *hora meza* di notte. [3] Doppoi, mandato il secretario mio *per* intender quanto li era stà dal *preditto* exposto, ditto ambasciator li ha ditto come la morte *de l'Illustrissimo* Lautrech era vera, et havea poco doppoi il partir mio receputo *litere* de XX da Napoli di questo, et che la *Excellentia* Sua era mancata di questa vita alli 17 et stata amalata 4 giorni, la qual nova, parendomi di gran momento, ho voluta dinotarla a *Vostra Serenità* et expedir in questa hora le *presente* *per* Vivian corrier, *maxime perché Vostra Serenità*, *per* sue *litere*, mi *commette* che li significhi le nove *de* Napoli essendo poco *advisata* di quelle occorrentie *per* la egritudine del *Clarissimo orator* Pesaro. [4] In ditte *litere*, *per* quanto dice il *preditto orator*, si contiene li capitanei *de l'exercito* haversi subito ritrovati insieme et haver tra loro elletto *per* suo capo lo *Illustrissimo signor* marchese di Salucio, *promettendosi* haver da Sua *Signoria* et governo et ogni altra bona operation *per* la impresa.

[5] *Nec alia; gratiae, etc.*

[6] De Viterbo, die xxiiii augusti M D X X V III.

[7] *Hora* 2.

[8] Serano alle *presente* replicate le mie *de* 15, 17, 18 et 21.

M: cc. 57v-58v; idiografo della mano A. Glosse a c. 57v (*Napoli* che attacca al § 2; *Doria* che attacca al § 3).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] El giorno sequente doppo che scrissi le ultime mie a Vostra Serenità, che furono de 24, conferitomi la matina a palazzo et intrato ad ragionar cum la Santità del Pontefice della nova venuta de la morte de l'Illustrissimo Lautrech, Sua Santità mi disse che era etiam nova come il baron de San Prancatio, capitaneo ne l'armata francese, havea preso un galion et alcune fregate carriche di farine, li qual navilii andavano per intrar in Napoli, ma che però, per quanto dicevano questi Cesarei, in Napoli non mancava victuaglie di ogni sorte. [3] Dimandai poi a Sua Santità si sapeva niente de domino Andrea Doria doppo ch'el si partì da Civita Vechia. [4] Mi rispose che havea habuto litere da un suo da Porto Neptuno, come preditto Doria era passato de lì cum bon tempo, sì che la sera quel che li scrive pensava dovesse esser a Gagieta, né però mi disse aricordarsi il giorno de la data de la litera. [5] Quanto poi a Civita Vechia mi disse Sua Santità che il Doria existente lì in porto havea fatto accordo tra quelli Spagnoli che sonno ne la roca et la Città, che quelli de la roca lassasseno liberamente intrar ogni navilio in porto senza farli nocumento alcuno; a l'incontro, quelli de la terra si obligavano permetter che quelli de la roca potesseno uscìr a comprar nella terra quel che volevano per li sui danari. [6] Questo intesi alhora da Sua Santità.

[7] Doppoi si ha habuto nova del gionger a Gagieta del Doria, et che li Cesarei lo solicitavano molto ad andar in Sicilia per unirse cum quelle gallee che sono lì, che dicono esser sie, benché altri dicano non esser più de 4, et gionti insieme venirse cum nave de victuaglie verso Napoli. [8] Non si sa, però, si habbi mutato pensiero per queste presion over stii fermo ne la deliberation sua di non far movesta alcuna avanti che habbia resolutione et risposta da la Cesarea Maestà de Spagna, come è rasonevole ch'el debba far.

[9] L'altro giorno gionse domino Hieronimo Rorario, il qual vien de Lombardia dal campo de Cesarei, dove è stato li mesi preteriti per nome de Nostro Signor, et è hozi venuto ad visitarmi per haver cognoscentia mia in Alemagna et etiam in Fiandra nella corte de la Cesarea Maestà. [10] † Hame ditto che cum Antonio da Leva sono restati in Lombardia molti pochi cavalli, ma circa X mille fanti, cioè 4 mille Lancisnech de quelli che venero ultimamente cum il duca de Pransuich, 2 mille vechii, 3 mille Italiani, et Spagnoli circa mille. [11] Mi ha etiam detto, inter loquendum, ch'el pensier del duca de Pransuich, quando desese in Italia, era de descender et ponerse fra Vicenza et Padoa, ma ad persuasion de Antonio da Leva discese per quel altra banda. [12] Mi ha etiam detto

3 conferitomi] confn conferitomj M, con confn espunto 3 nova] morte noua M, con morte espunto e noua aggiunto in interlinea 5 francese] francesi[...] M, con e finale soprascritta a i e a lettera illeggibile 12 roca] Cicha M, con Ro soprascritto a Ci 15 alhora] alh'ora M

30 come l'ha veduto *litere de* l'arciduca de Austria ad Antonio da Leva, *per* le qual li scrive che era
presto *per* mandarli 8 mille Lancisnech, li qual descenderebbero *per* la via de Leco. [13] Mi ha
etiam detto che, dove el si ha ritrovato, ha sempre fatto bon officio *per* le cose di Vostra Serenità.
[14] Questo è quanto ha ditto a me, ma il secretario mio me refferisse haver inteso da alcuni, heri
damatina a corte, che questo Rorario ha habuto a dire Antonio da Leva non far conto alcuno de le
35 gente et exercito di Vostra Serenità, et cum 500 de li suo fanti li bastava l'animo de sustinir l'impeto
et reuscirne cum honor †.

[15] Heri sera tardi gionse il Reverendissimo cardinal de Trani, el qual vien da una sua
abbatia dove è stato tuti questi mesi. [16] Penso sii venuto *per* procurar lo Episcopato de Adria, el
qual non li è stà anchor dato in Concistorio, *perché* intendo Nostro Signor voler che, a l'incontro,
40 lui renuntii certa pension assai grossa che ha sopra Santa Maria de Loreto.

[17] Hozì è *etiam* venuto il signor Malatesta Baglion.

[18] Né fin hora ho altro degno di scientia de Vostra Serenità; cuius gratiae, etc.

[19] De Viterbo, die xxviii augusti M D X X V III. [20] *Replicatae*.

33 damatina] domatina M

M: cc. 58v-59v; idiografo della mano A. Glosse a c. 59 (*Napoli* che attacca al § 9; *Doria* che attacca al § 12) e a c. 59v (*Napoli* che attacca al § 18).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Questa matina è venuto ad ritrovarmi fino al mio alloggiamento il *signor* Malatesta Baglion, qual gionse heri de qui, come *per* le alligate de heri ho significato alla *Sublimità Vostra*, et premesse quelle parole *che* si sol far in modo de visitatione, si extese in narrarmi la servitù sua verso quel *Excellentissimo* Stato, la qual dice esser di sorte *che* dove el si troverà, *non* è *per* mancar di far quel bon officio *che* l'è obligato. [3] Io lo ringratiai, corrispondendoli *cum* parole conveniente, et così tolse combiato Sua *Signoria*. [4] *Per* quanto mi ha detto, è *per* star dimane qui, et poi partirsi, quale a me *non* pare de la *persona* molto ben disposta.

[5] Heri, doppo *che* scrissi le alligate, ritrovandomi *cum domino* Iacobo Salviati et parlando de diverse cose, intrai ad parlar del *preditto signor* Malatesta *per* intender a qual effetto l'era venuto qui. [6] Mi disse ch'el era venuto *per* certe sue cose particular. † [7] Tamen, doppoi, *per* bona via mi vien refferito *che* la *Santità del Pontefice* l'ha mandato a chiamare a sé *per* conferire *cum* lui, havendo in animo di fare la *impresa* di Siena. [8] Il *che*, oltra *che* io l'ho da *persona* autentica, me lo fa credere la venuta del *signor* Fabio Petrucio, forauscito de Siena, *cum* esso *signor* Malatesta, il qual *signor* Fabio fu cugnato del *quondam signor* Horatio Baglion †.

[9] Il Musetola, *orator* cesareo, hozi matina ha monstrato *litere* scripteli dal Moron da Napoli alli 22, *per* le qual li significa, il zorno doppoi la morte de *Monsignor Illustrissimo* de Lautrech, esser morto *Monsignor* de Vandemont, et *che* in Napoli hano grandissima ubertà de victuaglie di ogni sorte, sì *perché* a suo beneplacito possono uscire, come *perché* Fabricio Maramaldo *cum* fanti et cavalli havea pigliato alcuni castelli, *che* sono passi *per* li qual li vengono victuaglie, et obstano alli *nostri* *che* *per* lo advenire *non* ne porano havere, narrando, *cum* li sui soliti modi, granda stretezza del viver nel campo di fora. [10] Né il *Pontefice* né questo *orator* francese ha *litere* da quel canto, et *però* *non* si dice se *non* quanto essi Cesarei divulgano, et così parmi debito mio significarlo a *Vostra Serenità*. [11] Lei, come sapientissima, faci quel iudicio *che* li par.

[12] Sono *litere* da Gagieta, pur nelli Cesarei de 24, *che* contengono *domino* Andrea Doria *cum* l'armata sua si dovea partir quella notte et andar a Ischia, et de lì, poi, voler intrar in porto de Napoli.

[13] *Perché* *per* avanti significai a *Vostra Celsitudine* come il *Magnifico* cavallier Casal era amalato di febre, hora li significo esser liberato dal male et andato in un loco fora de la terra *per* mutar aere. [14] *Domino* Ioan Ioachino sono 4 giorni *che* è in letto *cum* febre doppia terzana, et, rispetto la etade, ha del mal assai. [15] Idio li doni la sua salute.

[16] † Il secretario de l'Illustrissimo duca de Ferrara mi ha monstrato una *litera* de Sua
Excellentia per la qual significa del tratado che il signor Hieronimo di Pii havea cum l'episcopo di
Cassale, domino Bernardin da la Barba, et il protonotario Gambara. [17] Nelli giorni passati,
35 qualche fiata è venuto *qui* un domino Martin, secretario del Gambara, per le poste in gran pressa,
che corrisponde a quel che poi è scoperto †.

[18] Io son stato hoggi, doppo pranso, ad visitation del Reverendissimo de Trane, il qual mi
ha detto, oltre le nove *soprascritte* vulgate per li Cesarei, haver inteso questa matina, da esso *orator*
di Napoli che in Calabria era disceso da Sicilia il conte de Berela, figliol del conte da Monte Lion,
40 viceré de Sicilia, cum mille fanti, et li havea fatto coadunation de 6 mille fanti et 2 mille cavalli,
cum le qual gente havea recuperato tuta Calabria excepto la roca di Coscentia, alla quale mandava
parte de le gente et cum le altre veniva verso Napoli. [19] Non so quel che sia il vero, ma queste
nove vulgano.

[20] Nec alia; *gratiae*, etc.

45 [21] De Viterbo, die xxviii augusti M D X X V III.

[22] *Replicatae*.

42 Non so] so so M

M: cc. 60-60v; idiografo della mano A. Glossa a c. 60 (*Napoli* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Molto mi doglio esser astretto di spaciare corrier a posta et scriver a *Vostra Serenità* nove
despiacevole; pur, qual che le siano et qual il *Nostro Signor Dio* le manda, bisogno è che *Vostra*
Serenità le intendi. [3] Hora hora, che sono 15 hore, è gionto l'abate Negro, parente de *messer*
5 *Andrea Doria*, il qual partè de Ischia adì 30 del preterito, et ha portato seco *litere* de *messer Andrea*
prefatto insieme cum una *litera* del Moron data in Napoli alli 29, che è il giorno avanti, per la quale
il Moron scrive come adì 28, ad hore 7 de notte, retirandosi il campo francese verso Capua et
Anversa, quelli de Capua, intrati alcuni del campo dentro, serorono le porte et li tagliorono a pezi, et
10 il campo cesareo, il qual era uscito seguitandoli, li messeno in fuga, sì che Francesi andarono verso
Anversa. [4] La terra alli primi serò le porte, poi, *sopragionendo* multitudine di gente, le *aperseno*,
dove sono intrati cum gran disordine et gran danno. [5] Scrive esser stà preso il conte Pietro Navara
di certo, et presa l'artegliaria, et che si diceva *etiam* esser stà preso *etiam* il marchese di Salucio. [6]
Questa istessa nova a boca ha refferito a *prefatto* abate Negro colui che vien di campo a Ischia cum
15 le *litere* del Moron. [7] L'agente del marchese di Salucio, il qual cognosce questo abate Negro, mi
dice darli fede, et più ad esso Abate che ad altri, perché sa che naturalmente pende alle parte
francese. [8] Questi *oratori* cesarei hanno la istessa nova per *litere* de 29 da Napoli dal Moron.

[9] Circa le armate, questo abate Negro refferisse a boca come 18 galee francese et nostre
erano state verso Ischia ad retrovar l'armata del Doria et che si havevano salutato cum le artegliarie,
né altramente erano state insieme alle mano.

20 [10] Il Pontefice hora si ha ristretto cum *messer Iacobo Salviati*: non so che partito circa il
star over partirse de qui over di armarse prenderà Sua Santità.

[11] Cum queste seran le alligate mie de 28 et 29 mandatoli per via de Mantoa.

[12] Nec alia; *gratiae* etc.

[13] Da Viterbo, die 2 septembris M D X X VIII. [14] Hora 17.

15 esso] [...] M, con Esso soprascritto su testo illeggibile

M: cc. 60v-61v; idiografo della mano A. Glossa a c. 60v (*Napoli* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppoi che expedì le *litere* mie de hozi, ad hore 17, per Zuan Mato corrier, mi son conferito alla *Santità del Pontefice*, et da quella intisi la nova che li portò lo abbate Negro esser in conformità di quanto io scrissi alla *Serenità Vostra* per ditte mie, ma *solum* differente in quella
5 parte che Anversa, sopragionendo multitudin de gente francese, le apersono, *immo*, che Aversani non le volseno admetter, et mi narrò poi quanto era scritto per il Moron al Musetola per le *litere* de 29, circa il che non attediarò altramente *Vostra Serenità* mandandoli *qui* occluso lo exemplo di quelle, habute per bona via.

[3] Dextramente persuasi la *Santità del Pontefice* ad armarse, la qual mi disse che si attrova
10 una bona banda de cavalli legieri, li qualli d'Iacobo Salviati mi ha detto esser circa 800, computati 200 del Luzasco, et che la daria ordine a Roma de fare un numero conveniente de fanti, subgionendo che l'havea scritto al signor Malatesta Baglion, qual partì hozi matina de *qui* per Perosa, che ritornasse a Sua *Santità*, alla qual poi dimandai, stringendo le cose, a qual loco pensava de pondersi. [4] Mi rispose ad uno de questi dui, over a Orvieto, che è distante de *qui* miglia XX,
15 over a Civita Castellana, lontan miglia 15, et dicendo io del modo del viver, mi affermò che in qualunque de questi dui loci vi è il viver per la corte per bon spatio de tempo. [5] Poi se intrò in ragionamento che quando li fanti fatti per il signor Renzo a l'Aquila se acogliesse cum il residuo de l'exercito et sopragionendo li 2 mille fanti de Fiorentini, anchora si potria reprimer l'impeto de Cesarei, che sonno poche gente, dove mi forzai de far più gagliarde le parte nostre che io puti. [6]
20 Ma Sua *Santità* molto si dubita, sì per deffetto di capo, come perché pensa tuto il paese doversi voltarli contra et che Fiorentini facilmente revocherano questi 2 mille fanti.

[7] † Son stato cum questi oratori francesi. [8] Mi dicono haver scritto in Francia, a l'Aquila et a Fiorentia, sollicitando li signor fiorentini alla mission delli 2 mille fanti, qualli, per quel che mi disse il Pontefice, eran gionti a San Zuane, loco 20 miglia distante da Fiorencia, et seguitavan il lor
25 camino. [9] Questi oratori anchor mi han pregato che scriva a *Vostra Serenità* che non revochi le gallie sue che sonno cum l'armata francese. [10] Io li risposi che scriveva, ma che pensava certo che fusse bisogno di esser in questi mari, che *Vostra Serenità* non le revocherà per alcun modo. [11] Questo istesso, inanti, il Pontefice, nel ragionamento feci cum Sua *Santità*, mi adomandò, il che havea ommesso dire di sopra, et io a Sua *Santità* asseverantemente affirmai che le gallie di *Vostra Serenità* non si partiriano finché paresse a Franzesi haver bisogno di esse †.
30

15 lontan] lontan M
d(e)l resto *espunto*

16 se] se M, con se aggiunto in interlinea

17 residuo de l'] residuo d(e)l resto del M, con

[12] Né altro fin hora è sopragionto. [13] De quanto se intenderà, *Vostra Serenità*, per altre mie a queste adgioncte, serà advisata.

[14] De Viterbo, die 2 *septembris* 1528. [15] *Hora* 2 noctis.

M: cc. 61v-63v; idiografo della mano A. Glosse a c. 62 (*Franza* che attacca al § 11) e a c. 62v (*Doria* che attacca al § 21).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Per le *litere* mie de terza sera a queste alligate, *Vostra Serenità* harà inteso a pontto tuto quello che fino alhora si havea. [3] Dopoi, tuto heri et tuto hozi, si è stati in expettatione che giongi novi advisi del successo de l'*exercito* di Napoli, né però fin hora, una di notte che scrivo, è gionto
5 altro, se *non* un adviso del Gubernator de Terrazina, per il qual si ha come de li eran passati alcuni che andavano verso Lombardia, li qual pur dicevano ch'el campo de Francesi era rotto. [4] Altro adviso che questo da niuna banda si ha. [5] Per il che *qui* in corte sonno levati diversi rumori et fatte molte scommesse che la nova scritta per il Morone sii falsa, il che *prego* sii piaciuto al *Nostro Signor Dio*.

[6] Il Pontefice, per quel che ho inteso per via molto auctentica, mandò heri un messer
10 Iacobo Lanze, suo familiar, in Savogia, per revocar suo nepoti et farli venir a queste bande, che si crede facia per concluder alcuni matrimonii, zoè nella figliola de la duchessa de Camerino, et forsi l'altro nella figliola che fu del signor Vespasian Collona, benché il signor Alvisè Gonzaga dice che la sia sua moglie, né più potersi tornar indriedo. [7] Intendo etiam che Sua Santità manda in Francia
15 l'abbate de Piasencia, el qual però non so se fin hora sia partito.

[8] Heri da sera gionse il signor Malatesta Baglion, rivocato dal Pontefice. [9] Il signor Alvisè Gonzaga, el qual partì cum lui, se ne è andato di longo al suo viazo verso Lombardia. [10] Mi è stà etiam detto che *Nostro Signor* ha scritto a Paulo Luzasco, el qual, per quanto intendo, è in Rimano, che se ne vengi alla corte cum la sua compagnia de cavalli 200.

[11] Questi oratori francesi hanno *litere* da la corte di Francia de 24 et 25 del preterito, per
20 le qual dicono esser advisati ch'el Re *Christianissimo* manda in Lombardia i Lancisnech che eran cum Monsignor de Guisa, et commanda a Monsignor de San Polo che vengi alla volta del Regno cum lo *exercito* ch'el ha.

[12] Heri da sera, cum la solita riverentia mia, ricevi duo mano de *litere* de *Vostra Serenità*
25 de 30, per le qual la mi advisa li successi de Lombardia et la ritirata de li inimici verso Milano, aciò li comunicchi al Pontefice. [13] Questo officio non ho possuto far hozi perché è stato Concistorio, et è stato malissimo tempo, et io son stato un poco indisposito. [14] Domani, a Dio piacendo, farò quanto mi commette *Vostra Serenità*, benché sapia il Pontefice et per l'orator di Milano et per via de Piasenza esserne stato prima advisato.

5 Terrazina] Terracina **M**, con z soprascritta su c
interlinea

Mi è stà] Mi ha è, sta **M**, con ha espunto ed è, sta aggiunto in

30 [15] † Ho benissimo inteso la risposta sapientissima fatta per Vostra Serenità al visconte di
Torena circa Ravena et Cervia, cum il qual non mancherò di far quel officio che Vostra Serenità me
impone et ricerca il bisogno de li presenti negocii †. [16] Questa sera, al tardo, Sua Signoria è
gionta; subito ho mandato il secretario mio a farli riverentia et far mia scusa se in persona non era
35 andato ad visitar Sua Signoria, perché era indisposito et l'hora tarda et il tempo tristo. [17] Ha usato
cum il secretario parole molto honorevole et amorevole di Vostra Celsitudine, da la qual dimostra
partir molto ben soddisfatto, † et dice esser per far ogni bon officio †. [18] Domatina io non
mancherò dal debito.

[19] † Quanto ad quello che Vostra Serenità mi scrive che cerchi de intertenermi cum il
Pontefice, maestro de casa et altri signori, certo io non manco in puntto alcuno, al che la humanità
40 che Sua Santità usa verso di me mi dà grande baldeza, perché sempre mi vede gratissimamente †.
[20] Pur hozi quarto zorno, me invidò seco a pranso, et doppo pranso se ritirò con mi nella sua
camera, dove solus cum solo, fui per spacio de forsi due hore et meza, et ragionò meco de infinite
cose cum tanta familiarità, quanta ragionevolmente si deve usar cum uno molto familiar et
domestico. [21] Né, a questo passo, resterò de dir a Vostra Serenità che ragionando insieme de
45 messer Andrea Doria et de risposta che si expetta di Spagna, la qual tarda oltra la expettation
commune, io li dissi: [22] «Pater Sancte, creda certo Vostra Santità che si quelli de Napoli hano
scritto in Spagna de le cose sue, non dirò quel che han scritto qui, ma molto et molto meno. [23] †
La risposta de la Cesarea Maestà non serà di quella sorte che molti crede, perché so ben io quanto
alto la cigna, et come ne le cose sue la procede stretta nel compiacer altrui», le qual parole io butai,
50 non tanto per il Doria, quanto per Sua Santità, la qual tengo certo stagi in grande expettatione di
haver risposta del general di san Francesco, hora cardinal, mandato in Spagna fino alle fin de zugno
over principio de luglio; et etiam expetta questo ambasciator, de la mission del qual è advisato per
litere de 20 de luglio dal suo nuntio in Spagna, come per altre mie scrissi a Vostra Serenità.

[24] Sua Santità, per tornar dove lassai, udito quel che diceva, stete un poco sopra di sé, et
55 poi disse: [25] «In verità, questo Imperator retien pur quella sua grandezza et vorebbe dominar».

[26] Io molto efficacemente confirmai quel che diceva Sua Santità †.

[27] Poi, in quel medesimo ragionamento, mi disse ch'el era invero qui un nuntio del
Patriarca de Antiochia, che è capo de christiani maroniti, cum una litera molto pia del preditto
Patriarca, la qual disse di farne monstrar, et mi ricercò che scrivesse a Vostra Serenità che
60 conciosia cosa che molti di lor maroniti, fuggendo la tyranide de Turchi, si reducesseno in Cypri,
dove da Greci essere mal tractati et existimati heretici perché dano obedentia a questa Santa Sede
Apostolica, però quella, ad instantia de Sua Santità et per far quel officio che convien a boni
christiani, volesse scriver a quelli Rettori de Cypri in favor de questi poveri homeni, acìò sian ben
trattati et non perturbadi, come hora sonno.

65 [28] Altro, degno de scientia de Vostra Serenità, né del ragionamento che io feci cum il
Pontefice né di altra cosa fin hora no ho.

[29] Insieme *cum* queste *litere* de 30 di *Vostra Celsitudine*, ho receputo una altra di 14 in la materia del beneficio de Montechiaro in favor del Reverendo domino Santto Zane. [30] Mi doglio che questo *adviso* sii stà così tardo, *perché* già molti giorni Sua Santità conferite ad uno da
70 Montechiari, *signor del Reverendissimo cardinal* de Mantoa, ad instantia de esso *cardinal*, et io, richiesto instantemente da Sua Reverendissima Signoria, ho scritto una *litera* in favor suo a *Vostra Celsitudine* per il possesso, come l'averà veduto. [31] Siché, io non so qual *opera* si possi far *cum Nostro Signor*, *perché* colui già ha *expedito* le bolle, unde Sua Santità non faria altra *mutatione*, et
75 *quando* la facesse seria nulla, secondo tute le regule di questa corte. [32] Poi, mi penso che facilmente, parlando io al Pontefice, si derogeria le ragione del conferimento fatto per lo *episcopo* di Bressa al preditto Reverendo domino Santto, *perché* bisogna ch'el mantengi la iurisdicion esser del preditto *episcopo* et non del Pontefice. [33] Cum il Reverendissimo cardinal di Mantoa non posso far officio alcuno *perché* l'è absente per esser andato a Loreto ad visitation de sua sorella
80 duchessa di Urbino; ritornato che serà, io farò quel che potrò, benché speri pochissimo over più presto niente, sapendo che l'è *affectionatissimo* a questo suo, del qual a me, come ho ditto di sopra, parlò per il possesso *cum grandissima instantia*.

[34] Nec alia; *gratiae*, etc.

[35] De Viterbo, die 4 septembris M D X X V III. [36] Hora prima.

79 l'è] le M 81 l'è] le M

M: cc. 64-66v; idiografo della mano A. Glosse a c. 64 (*Rauena* che attacca al § 4), a c. 64v (*Napoli* che attacca al § 14), a c. 65v (*Rauena* che attacca al § 27) e a c. 66 (*Napoli* che attacca al § 40).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 10, 25-28, 31-39, 42), n. 103, p. 34.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Questa matina, come per le mie de heri da sera scrissi a Vostra Serenità che era per far, son stato ad ritrovar allo alloggiamento suo il visconte di Torena, cum il qual ho fatto quel officio che Vostra Serenità per le sue mi commette et è il debito che io facia. [3] Sua Signoria mi ha corrisposto amorevolissimamente, molto laudandose del bon trattamento fattoli in quella città, offerendosi di far ogni bon officio cum la Santità del Pontefice benché sperasse di far poco frutto. [4] † Io cum lui discursi quanto poco al proposito de la Liga, era che Vostra Serenità fusse processa alla restitutione di Ravenna et Cervia, adducendoli il sospetto che si ponerebbe al duca de Ferrara et a Fiorentini; né poi si seria securi di haver subsidio dal Pontefice, immo si potria dubitar che a qualche occasione, come è questa de l'incomodo de l'exercito de la Liga sotto Napoli, queste terre, in mano del Pontefice, fusseno instrumento de magior perturbatione alle cose de la Liga. [5] Li dissi etiam che dal trattato del signor Hieronimo di Pii cum il Pontefice ben si poteva comprender l'animo suo circa Ferrara et Fiorenza, benché cum parole non si dogli né dimonstri haver l'animo ad altro che a Ravenna et Cervia et alla Chiesa †. [6] Sua Signoria mi parse fusse ben capace de le ragion che li diceva, et promesse mi cum dextro modo di far ogni bon officio doppo pranso, alla qual hora havea dato ordine di basar il piede a Sua Santità, come ha fatto.

[7] Questa sera poi, doppo che fu ritornato da corte, io son stato allo alloggiamento suo, sì per intender la negociatione sua, come etiam per saper meglio le nove venute da lo exercito, come de sotto Vostra Serenità intenderà. [8] † Sua Signoria mi ha detto che il Pontefice non è rimasto pontto satisfatto de la risposta, et hali detto: [9] «Hor ben: poiché non vogliono rendermi le mie terre, Dio mi adiuterà. [10] Ma hora bisogna pensar ad altro, perché Dio volesse che queste cose de Napoli non fusseno successe come sono successe, pur spereria che Venetiani non fusseno così obstinati che ad ogni modo volesseno tenir il mio et quel de la Chiesa †».

[11] Né altro circa ciò ha habuto da Sua Santità, alla qual io, subito che fu partito dal visconte, mi conferì, sì per intender da lei le nove, come per inanimarla al ben commune et ad non arbandonar se stessa, et benché per molte vie et da messer Zuan Ioachino, al qual fu il primo a chi andasse doppo pranso, et dallo ambasciator francese havebbe inteso quel che era da novo, conferitomi a Sua Santità li dimandai quel che havea. [12] Mi rispose: [13] «Ho habuto una litera dal cardinal Collona da Gagieta del primo, [de] messer Andrea Doria, il qual heri giunse a Civita

30 Vechia et de li ha scritto anchor lui et mi ha mandato uno suo a parlar, et *etiam* una *litera* de un
Senese, pur da Gagieta de *primo*. [14] Tuti scriveno in conformità, che essendo lo *exercito* francese
in fuga seguito da li *Imperiali*, el marchese di Salucio, *cum* parte de le gente, se retirò in Aversa,
dove, gionti li *Imperiali cum* le artellarie de lor medesimi Francesi, li constrenseno ad rendersi, et se
han renduto salvo le *persone* de soldati in zupon, et lor capitanei presoni. [15] Siché tuto lo *exercito*
35 è ruinato».

[16] Io dimandai a Sua *Santità* de qual capi si facesse particular *mention* che fusseno
presoni. [17] Mi rispose: [18] «Del marchese di Salucio et del conte Guido. [19] Vero è che la *litera*
di quel Senese dice *etiam* che lo orator *vostro* et quel de Fiorentini eran *presoni*». [20] Questo è
quanto allo *exercito*. [21] Delle armate, poi, disseme come «doppoi intervenuto questo caso de
40 l'*exercito*, li *vostri cum* li Francesi si redusseno in Prochita, dove molto consultorono quel che
dovesseno fare, et che de li partiti sono reduti insieme in Ponza, dove li *vostri* havea *deliberato* de
partirse da li Francesi et andar in Colpho, et li Francesi dovea venir verso Genoa». [22] Questo
pensier de le armate, Sua *Santità* mi disse ch'el Doria l'havea inteso da una nave francese, sopra la
qual erano alcuni *homeni* et cavalli, presa sopra Gagieta, la qual nave *prima* fu presa da l'armata
45 francese *perché* era *imperial*. [23] Me disse *etiam* ch'el Doria scrive haver habuto heri una gran
fortuna.

[24] Ho *ommeso* dir de sopra che il *Cardinal* Colona adgiunge questa altra particolarità,
cioè ch'el marchese de Salucio nelli patti havea promesso de restituir tute le forteze del Regno che
eran ne la man sue, ma di queste *conditione* ne le *litere* del Doria *non* si faceva *mention* alcuna.

50 [25] Inteso che hebbi da Sua *Santità* tuto quello era da novo, † comenzai dextramente a
persuaderla ad coadiutar il ben *commune* de Italia, et che aponto nelle cose adverse si cognosceva il
valor de la magnanimità de li *homeni*.

[26] Sua *Santità* mi rispose: [27] «Voi mi date di questo mal *exemplo*, *perché* in tenirme le
mie terre havete habuto rispetto *solum* al ben particular *vostro*, et così io *non sum* per haver rispetto,
55 se *non* al ben de la Chiesa. [28] Del resto vada la cosa come a Dio piace» †.

[29] Io *qui* risposi che anchora *non* era stà negato, per *Vostra Serenità*, di satisfar a Sua
Santità, et che sperava rimosse queste difficoltà *commune* che importavano il tuto, che facilmente si
troverebbe qualche modo di assetamento tra Sua *Santità* et quella *Inclyta Republica*.

60 [30] Qui, subridendo et *non* senza colera, mi rispose: [31] «Quando adesso *non* si trova
modo che me le restituate, manco debbo sperare che, assetate le cose de Italia, me le dobbiate
restituir. [32] Io attenderò al ben de la Chiesa».

[33] Qui risposi: [34] «Pater Sancte, questo *non* è tempo de dimorar molto in questa
difficoltà de Ravenna et Cervia, et se lei *non* mi vol audir come orator della *Illustrissima Signoria* di
Venetia, la mi oda come un Italiano che li parla solo per il ben *commune* de Italia et per il ben di
65 questa Santa Sede, la qual certamente serà ruinata del tuto *quando* li dessegni succedano alli
inimici, et faci, dal canto suo, quel che ricerca il bisogno et la magnanimità di quella, *perché* la
Illustrissima Signoria farà il medesimo, et *prima* si lasserà la vita che la libertà et honore, come son
certo che la farà. [35] Et così *non* la tenirò più a tedio: anderò a scriver significando alla mia
Illustrissima Signoria che *Vostra Santità non* è per mancar».

70 [36] Mi rispose: [37] «*Non* scrivete già questo, *perché* io *non* voglio *procurar* se *non* il ben
de la Chiesa. [38] Troppo ho io fatto per Italia et a bon fine, sì che mi ho ruinato».

[39] Né altra conclusion pussi haver da Sua Santità †, dalla qual partito, incontratomi cum l'abbate Negro, parente de messer Andrea Doria, havendo un poco de sua amicitia, li dimandai modestamente che mi monstrasse la litera de messer Andrea, perché a lui ha scritto. [40] Me la
75 monstrò cortesemente, nella qual, data heri, non ho notato alcuna cosa più di quel che mi ha detto il Pontefice, se non che, quasi cum miseratione del caso de l'exercito francese, dice che de 900 homeni d'arme, non ne son rimasti più de 60. [41] Dice etiam ch'el starà sei giorni a Civita Vecchia per rifarse un poco del disconzo patito per la fortuna de heri. [42] Queste son le nove che Dio ce ha mandato de questa benedetta impresa de Napoli.

80 [43] Domino Zuan Ioachino et questi oratori francesi, li qual heri, mossi da una certa levità, scrissero in Francia et a Monsignor de San Polo che il campo nostro era retirato salvo in Aversa et volevan che etiam io scrivesse lo istesso a Vostra Serenità, hora spazano in Francia et a Monsignor de San Polo che subito si spenza a queste bande cum lo exercito, persuadendo a Vostra Celsitudine che, cum il duca de Milano et Fiorentini, deffendino le cose de Lombardia et de Genoa. [44] Et così
85 mi hano pregato che io debbi persuader a Vostra Serenità acìò non si arbandoni del tuto il Regno de Napoli, del qual Cesare, per diverse vie, si servirà de danari et li spenderà alla ruina del resto de Italia; doppo si conserverà li amici nostri regniculi che non vadano in preda, da li qual si potrà etiam sperar qualche adiuto.

[45] Ho ommesso di sopra dire che la Santità del Pontefice mi ha detto, ma molto più
90 expressamente domino Zuan Ioachino, che messer Andrea Doria ha fatto intender al Ponti, per questo suo messo, come il sapeva che l'armata francese non havea victuaglie per più de 5 giorni, et però era forcia de andar verso Genoa, et che lui in questi contorni de queste marine era per expectarla sperando de ruinarla. [46] Poi pensava etiam grandemente alle cose de Genoa, † alla qual certamente, per ogni bon rispetto, serà che si vi atrovi un bon presidio †.

95 [47] Né altro mi occorre degno de scientia di Vostra Serenità; cuius gratiae, etc.

[48] De Viterbo, die quinto septembris M D X X V III. [49] Hora prima.

87 regniculi] Regniculi **M**, con n aggiunto in interlinea

87 vadano] vadana **M**

M: cc. 66v-69v; idiografo della mano A. Glosse a c. 67 (*Fiorenza* che attacca al § 8), a c. 67v (*Napoli* che attacca al § 11), a c. 69 (*Rauena* che attacca al § 30) e a c. 69v (*Doria* che attacca al § 34; *Camerino* che attacca al § 37).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 32), n. 104, p. 34.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Le ultime mie furono de 5 de l'istante per Megiorin courier, per le qual Vostra Serenità harà inteso lo infortunato successo de lo exercito de Napoli, per il che la Santità del Pontefice ha mandato domino Hieronimo Rorario, il qual pochi giorni avanti ritornò de Lombardia, prima a Gagieta, acìò parli cum il cardinal Colona et da lui intenda qual modo harà da tenir Collonesi cum Orsini, et a persuader Sua Reverendissima Signoria che procuri si pongi fine alle crudelità et insulti usati fra loro nel passato; poi, fatto a Gagieta questo officio, si conferisca a Napoli al principe de Orangie et a quelli altri signor cesarei. [3] Qual mo sia la commissione che li habbi dato di negoziar cum loro, io non la intendo, ma facil cosa è da coniecturare, vedendo che Sua Santità si accomoda alli tempi.

[4] Questi oratori francesi scrissero a Fiorentia il caso seguito, et li ricercarono ad imprestado scudi X mille per intertenir le gente che sonno ne l'Abrucio cum il signor Renzo. [5] A me disse messer Zuan Ioachino che scrivesse a Vostra Serenità dovesse servir ad imprestado, o per qual conto li piacesse, de scudi XV mille. [6] Io dissi de scriver, † ma ben monstroi la difficultà grandissima che haverebe Vostra Serenità per le spese insuportabile che la fa †. [7] Li altri oratori non mi ha ditto nulla de ciò.

[8] Da Fiorentia hanno habuto litere prefatti oratori, come Fiorentini revocavano le lor gente, cioè li fanti 2 mille, et si excusano dicendo ch'el Pontefice havea mandato per far ritornar suo nepoti da Savogia se non per suspecto de Svizari, li qualli pretendeno haver alcuna summa de danari da Fiorentini et da Sua Santità, facilmente potria metter le man adosso a ditti sui nepoti et farli pregioni, et che lui li volea mandar ad star o a Nicia, over a Mantoa. [9] Hano replicato caldamente a Fiorentia questi oratori francesi, exhortandoli ad mandar le gente ad ogni modo, perché oltra il ben commune, a proposito loro è tenir la guerra lontana da casa. [10] Et io anchora, in la medesima sententia, ho scritto al Clarissimo orator Surian.

[11] Questa notte passata è gionto domino Zuan da la Stufa, el qual era orator del Pontefice nel campo francese sotto Napoli, et ultimamente, per esser amalato, si havea ritrovato in Capua, el qual partì da Capua adì primo del mese. [12] Io, questa matina, li ho tocato la mano et inteso da lui la summa de la cosa, ma molte particolarità, sì per la brevità del tempo nel qual possi esser cum lui sì etiam perché non ho altramente sua cognoscentia, a me non ha ditte. [13] Li dimandai solum del

4 pochi] pocho **M**, con j soprascritto su o finale

19 Savogia] Gagieta **M**, con Sauogia soprascritto su Gagieta

30 *Clarissimo messer Piero da Pesaro. [14] A me respose che Sua Magnificencia era andato verso la Puglia et pensava che li fusse salvato, ma il maistro di casa del Pontefice mi ha ditto che, per quanto li par aricordarsi, prefatto messer Zuan da la Stuffa a lui ha ditto che era pregione. [15] Ha etiam ditto de se stesso, alli oratori francesi, che fu fatto pregione et ha pagato scudi 200 de taglia, como mi ha refferito il signor visconte di Torena, et a me ha detto che hebbe salvocondutto da Cesarei et è*

35 *stato da lor ben trattato, et da Collonesi, per strada, benissimo veduto. [16] † Il maistro di casa del Pontefice, al qual fui doppoi che era stato allo alloggiamento del visconte di Torena, interrogato da me sopra questo punto, mi refferisse che non havea pagato taglia alcuna, ma era stà ben veduto. [17] Quanto poi alla summa de la cosa, refferisse come Cesarei esistenti in Napoli eran redutti a termine del castellan, il qual li havea sumministrato frumento per molti giorni, li havea fatto*

40 *intender non poterli dar più de certa poca quantità de tumani, che, per quanto mi dice messer Zuan Ioachino, era per cinque giorni. [18] Per il [che], vedutosi redduti a l'extremo, insieme insieme tentorono due cose: la prima, de cazar quelle gente che erano sul monte de San Termo, et processeno al modo che Vostra Serenità, per le litere del Moron, la copia de le qual li ho mandato, harà inteso; secunda, fu de redur Capa alla devotion loro, per secluder da lo exercito le fantarie che*

45 *li dovea venir in soccorso, fatte dal signor Renzo. [19] Et ambi dui li dessegni li andorono ad effetto. [20] Da le qual cose sbigotito lo exercito, il venerdì, che fu alli 28 del preterito, si volseno retirar in Aversa senza un ordine al mondo, talmente che li cavalli legieri de li inimici li messeno in fuga, sì che lassorono l'artellaria et le munitione. [21] Il che, inteso dal principe de Orangie, benché avesse la febre, uscite foro cum il resto de la gente et cum le loro proprie artellarie. [22] Doppoi che furon*

50 *gionti in Aversa li feceno tal bravarie ch'el marchese di Salucio si rese cum conditione che le persone de soldati fusseno salve sencia arme, et li capitanei cum la spada et un ronzin, et si ha obligato di far che le terre et forteze che sonno nel Regno nelle man de Franzesi sian restituite a Cesarei. [23] Fino fatta la restitutione, lui è rimasto nelle man loro. [24] El conte Guido non ha voluto consentir a questi patti così vergognosi, et però è rimasto pregione. [25] Quanto alla città de*

55 *Aversa, dice che patizorono, et tolse certa taglia de danari et, si ben mi aricordo, sonno de 30 in 35 mille scudi, ma lo exercito cesareo non li ha servato [la fede] dattoli dal principe, immo l'ha tuta sachegiata. [26] Quanto alli Lancisnech et Svizari che eran nel campo de la Liga, refferisse che se ritirorono a banda senestra verso Napoli, et che li Lancisnech cesarei li havean diffeso, siché non havean patito danno, et per quanto posso retrazer, credo che sian rimasti al servitio de Cesarei.*

60 *[27] El signor Zuan Paulo, fiol del signor Renzo, è gionto amalato in uno castello qui vicino, el qual refferisse, per quanto mi ha detto el Reverendo maistro de casa del Pontefice, ch'el signor suo padre non era in l'Aquila come qui si divulga, ma era in nel contado de Tagiacozo, et havea da 3 in 4 mille fanti. [28] Dicono etiam costoro che nella Puglia ce sonno poco men de 5 mille, che se così fusse et si avesse un capo bono, cum qualche altro subsidio facilmente si potria tenir et la*

65 *Puglia et lo Abrucio, perché li inimici, li quali usciron de Napoli, non arivavano, per quanto dice questo da la Stufa, a fanti 5 mille cum pochi cavalli, et benché a loro fusseno gionti questi altri Lancisnech et Svizari, nientedimeno hora li vechi voran esser pagati, né si partiran da Napoli se non harano bona summa de danari. [29] Dico de Napoli perché questo messer Zuan da la Stufa dice che eran ritornati in Napoli; et maior summa, poi, de danari li bisognerà volendo tenir questi novi*

70 Lancisnech et Svizari.

[30] † Non voglio ommetter di significar a *Vostra Serenità*, come è il debito mio, che lo agente del marchese di Salucio existente *qui* in corte mi ha deto che questi Franzesi grandemente si lamentano di *Vostra Serenità* et a lei dano la colpa di questo mal successo, dicendo che se l'avesse restituito Ravenna et Cervia al Pontefice, *Sua Santità* si haria dechiarato per la Liga, et già molti
75 giorni Napoli si haria habuto. [31] A me il *signor* visconte di Torena et il presidente ben disseno che il Pontefice li havea ditto questo istesso, dando ogni colpa a *Vostra Celsitudine*, ma hozi domino Ioan Ioachino, el qual, perché è indisposto, son stà ad visitar, sopra ciò ha fatto meco un gran lamento, dicendomi: [32] «Maledetto sia Ravenna et Cervia, da le qual è processa tuta questa ruina; se pur la Signoria si contentava di ponerle in man del Re *Christianissimo*, come li fu richiesto, costui», parlando del Pontefice, «se dechiariva, et le cose del Regno non havean difficoltà» †.

[33] Io havea deliberato de spazar hozi queste mie, sapendo che *Vostra Serenità* sta in expettatione grande de intender il successo de le cose a punto in queste occorrentie così importante, ma preditto Reverendo maistro di casa del Pontefice mi ha ditto questo orator di Napoli haver *litere* dal principe de Orangie per le qual li significa haver expeditto uno alla Santità del Pontefice, et a lui
85 si riporta per queste *litere* sue, il qual non è anchor gionto ma giongerà forse questa notte o domatina: però ho deliberato differir il spazio fin dimane, per poter adgiungere quel più che intenderò.

[34] Ben di sopra ho ommesso dirli come messer Andrea Doria, dominica de notte, che fu alli 6, partì da Civita Vechia. [35] Domino Zuan Ioachino dubita che sii andato verso Genoa, la qual
90 spera di operar che faci mutatione, d'il che mi dice haver data notitia al *signor* Theodoro, Gubernator di quella città, et spera che, essendo advertiti, non possi succeder mal alcuno.

[36] Il Reverendissimo cardinal Franese, hora Gubernator di Roma, per esser di faction ursina, torna alla corte, et in loco suo, per quel dice il Reverendo maistro di casa, anderà il Reverendissimo cardinal de Montibus.

[37] Un di questi proximi giorni, il *signor* Mathias Varrano, figliolo natural del quondam duca de Camerino, è venuto cum circa 300 fanti per mar et, disceso verso Ieso, ha cercato de intrar dentro di quella terra a l'improvviso; ma perché la duchessa era advertita, fu constretto ritornar a drieto sencia frutto. [38] Il Pontefice pensa che sii venuto cum favor del duca di Ferrara, et molto se
95 ne ha doluto cum li oratori francesi.

100 [39] Nec alia; gratiae, etc.

[40] De Viterbo, die viii septembris M D X X V III. [41] Hora 24.

75 haria] har[...]a M, con ri soprascritto su testo illeggibile

M: cc. 69v-71; idiografo della mano A. Glosse a c. 70 (*Napoli* che attacca al § 4), a c. 70v (*Fiorenza* che attacca al § 11; *Roma* che attacca al § 14; *papa* che attacca al § 18), a c. 71 (*Rauena* che attacca al § 18).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 7, 18), n. 105, p. 35, il quale erroneamente scrive si tratti di un'altra lettera dell'8 settembre.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] *Non* essendo io stato heri damatina a corte, *perché non* havea saputo del gionger de messer Zuan da la Stufa, questa matina mi son conferito a corte, dove ho inteso *prima* da messer Iacobo Salviati come l'armata franzese era a Porto *Santo Stephano*, poco lontan da Porto Hercule, il qual messer Iacobo molto si dubita de le cose di Genoa, essendo così in diligentia partito da Civita Vechia messer Andrea Doria et andato a quella volta. [3] Io, modestamente ragionando de conventioni fatte in Aversa fra il marchese de Salucio et principe de Orangie, li dimandai la copia de li capituli fatti tra loro. [4] Sua *Signoria* cortesemente si offerse di darmela, la qual ho habuto, et così la mando inclusa in queste mie. [5] C'è qualche difficultà fra quelli capituli et quello che heri io intesi dal maistro di casa et altri, come *per* le mie de heri, a queste alligate, *Vostra Celsitudine* harà veduto. [6] Ho anchora inteso che Fabricio Maramaldo, in Capua, ha preso 6 mille scudi, tuti fiorini de ceca; se dubita sian danari de Fiorentini mandati lì *per* pagar le sue gente.

[7] Mi ho *etiam* ritrovato *cum* messer Zuan da la Stuffa, il qual mi ha replicato ch'el Clarissimo *procurator* et *orator* Pesaro non è *pregione*, ma è andato verso la Puglia. [8] Poi, tentandolo io dextramente de colui ch'el principe de Orangie dié mandar al *Pontefice*, mi disse che ditto principe li havea ditto di mandar uno, et che molto si laudava de Sua *Santità*, siché havea usato *cum* lui cotal parole: "Io recognosco questa victoria da Sua *Beatitudine*"; il qual *principe* è molto amalato et *cum* periculo de morte.

[9] Io, poi, *apresentatomi* al *Pontefice*, dimandai quel che Sua *Santità* havea habuto *per domino* Ioan da la Stuffa, la qual mi disse tuto quello in *summa* che da altri *prima* havea inteso, né *hora*, replicandolo, tenirò a tedio *Vostra Celsitudine*. [10] Poi, ricercandolo io de questo che dié venir *per* nome del principe, mi rispose che venirebbe, ma non sapea *quando*. [11] Poi, *circa* le gente fiorentine de le qual questi oratori francesi, *per litere* de 7 da *Fiorentia*, han nova che Fiorentini si eran risolti di mandarli *de longo*, Sua *Santità* mi disse: [12] «Le gente fiorentine sono giunte a Orsara, loco poco lontan da Cortona, nel fin del stato loro, et lì mi par che sian firmate. [13] Questi oratori francesi ben mi dicono haver *litere* che venivano, ma poi mi hano adgionto un punto che io noto, zoè che Fiorentini dicono che io facio ch'el signor Malatesta Baglion faci fantarie, et dicono dubitarsi di me, et *cum* questa scusa potria esser che intertenesseno le fantarie loro, che, come vi dico, sonno firmate a Orsona».

[14] Mi disse *etiam* Sua *Santità* ch'el cardinal Colona et Ascanio Colona havean scritto a Roma *litere optime* et di *optimo animo*, et havean fatto che Sara Collona si havea partito de Roca de Papa, de dove potea infestar Roma, et era andato in sui contadi, adgiongendomi che questo *orator* di

Napoli et li altri Cesarei li usavan optime parole, né vorebbero *per niente* che Sua Santità dimonstrasse difidentia de loro, *però* havea scritto a tuti questi Colonesi efficacemente, *perché* lei li
35 havea ditto: [15] «Vedete, se io sento movesta alcuna, io me ne anderò a Perosa, et *de li* me ritirerò verso la Marca».

[16] Onde, poi, mi subgionse Sua Santità *che non era per partirse de qui se non sentiva altra novità*.

[17] Questo è quanto ho inteso degno de scientia di *Vostra Serenità*.

40 [18] † Io penso, *immo* posso dir di esser certo, *che qui non si aspetti altro che risposta di Spagna, perché hora non par al Pontefice esser fermo né da una né da l'altra parte, la qual venendo, se le condicion non serano iniquissime et che qualche altro accidente non intervengi, io credo quasi certo che Sua Santità prenderà partito cum Cesarei, et alhora mi dubito che parlerà altramente cum li Principi de la Liga et maxime cum Vostra Serenità, perché oltra le altre ragione, le qual cadauno pol discorrer, heri il maestro di casa de Sua Santità mi disse che circa Ravenna et Cervia era più*
45 *fixo che mai, et che credeva pochi saper quel che Sua Santità havea ne l'animo suo, immo pensava haver qualcosa a questo proposito che niuno lo sapesse excepto epsa †.*

[19] *Non essendo venuto questo homo del principe de Orangie, né sapendose quando verà, non ho voluto differir più ad expedir il corrier, sapendo certo che Vostra Serenità sta in*
50 *expectatione de intender bene li particolari di questo successo et tuti li accidenti che de hora in hora occorreno in questi così importantissimi tempi.*

[20] Ho omesso dir di sopra *che ditto messer Zuan da la Stuffa, dimandato da me del numero de Svizari et Lancisnech del campo che se havean salvato essendosi acostati cum Cesarei, mi rispose esser circa 2 mille.*

55 [21] *Nec alia; gratiae, etc.*

[22] *De Viterbo, die viiii septembris M D X X V III.* [23] *Hora prima noctis.*

37 se non] [...] no(n) **M**, con se soprascritto su testo illeggibile
sillaba soprascritta su testo illeggibile

41 venendo] ve[...]endo **M**, con n della seconda

M: cc. 71-73v; idiografo delle mani A (dal § 1 al § 23, alla parola *partito*) e B (dal § 23, dalle parole *et se ha*, al § 29). Glosse a c. 71v (*Napoli* che attacca al § 4), a c. 72v (*Doria* che attacca al § 19) e a c. 73 (*Franza* che attacca al § 24; *Napoli* che attacca al § 26).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Heri gionse *qui* in corte il nuntio mandato da quelli capitanei cesarei da Napoli alla Santità de Nostro Signor, del qual, *per litere mie de 9 de l'istante*, che furon le ultime, significai a Vostra Serenità che era per gionger. [3] Costui fu magiordomus de l'abbate de Nazara, et ha portato
5 *litere del principe de Orangie, del capitaneo Alarcon et de Zuan Durbina*. [4] Quelle del principe sonno date a Napoli, adì ultimo del preterito; quelle de l'Alarcon sono pur date a Napoli, adì 3 de l'istante; et quelle de Zuan Durbina sono date in Aversa, pur adì 3.

[5] Per quanto mi ha refferito il Reverendissimo cardinal Sanseverino, el principe de Orangie et il capitaneo Alarcon scriveno amplamente et fano gran promission al Pontefice,
10 significandoli haver commission da la Cesarea Maestà di usar quel exercito et far quelle imprese che vorà Sua Santità, che ponino ogni cura et pensier loro al beneficio et honor de Sua Beatitudine, riportandosi a quello che a boca li serà refferito da questo suo nuntio, el qual intendo che ha offerto che farano la impresa de Fiorentia et anderano alla expugnation di Ravena et Cervia et simelmente contra il duca di Ferrara, azò Sua Santità recuperi il suo che da altri li è stà occupato.

[6] Quanto a quelle de Zuan Durbina, intendo sono breve, et si riportano a quello che questo nuntio li dirà a boca; et poi li aricomanda uno suo nepote, il qual scrive volersi far clerico.

[7] Ho poi inteso, sì dal preditto Reverendissimo cardinal, come da messer Iacobo Salviati et altri, che costui refferisse li capitanei cesarei haver acordato le fantarie vechie che li han servito in sie page che montano circa 200 mille scudi, et dicono fra 18 giorni li haveran satisfatto, perché la
20 terra de Napoli li serveno de 60 mille scudi, et lo fano, oltra le altre cause, azò li Lancischech usciscano de la terra perché li Spagnoli già sono usciti. [8] Per quanto mi dice messer Iacobo Salviati, poi, per altre vie pensano di certo ritrovar facilmente questa summa. [9] Hanno poi molti et molti baroni per rebelli et molte terre, et hanno fatto dimonstration contra loro, cum li qual faran compositione. [10] Siché, mi diceva pur questa matina il Reverendissimo cardinal da la Vale,
25 sugerano quanti danari serano nel Regno, et lui existima che in diversi tempi sian per cavar forsi 800 mille scudi.

[11] Mando in queste inclusa a Vostra Serenità una poliza de li baroni rebelli et gentilhomeni, la qual è stata mandata da Napoli a questo orator Musetola, che per bona via mi è capitata in mano, dalla qual Vostra Celsitudine potrà discorrer, cum la sapientia sua, il disegno
30 loro. [12] Li mando etiam una copia de una litera del Reverendissimo cardinal Colona scritta a questo suo agente, da la qual etiam Vostra Serenità potrà far quel discorso che li parerà.

[13] Quanto poi alle gente che haverano questi Cesarei, essi dicono che serano 16 mille fanti, ma quelli che non son così affezionati alle parte loro dicono che seran 14 mille, facendo

35 questo computo: che li Spagnoli in Napoli sian 3 mille; 2 mille, poi, dicono certo esser in Calabria,
computando quelle gente che veneno de Sicilia; mille poi, pur Spagnolli, erano in Gagieta, che sono
in tuto 6 mille; de Lancisnech dicono che in Napoli, de certo, ne eran 3 mille; poi sonno 3 mille
Italiani cum Fabricio Maramaldo. [14] Siché queste ascendeno alla summa de 12 mille. [15] Poi
questo nuntio refferisse che havean asoldati da novo 700 fanti di quelli delle bande negre; et ultimo,
poneno li Alemani, che eran nel campo de Francesi, li quali, adgjonti a questi 700 ultimi, per il
40 manco in tuto adgjongono alla summa de 2 mille. [16] Siché, secondo questo computo, tuta la
summa ariva a 14 mille, la qual, però, questi de la parte cesarea, augumenta fino alli 16 mille.

[17] Questo nuntio anchora refferisse de Zuan Durbina: cum 5 mille fanti dovea venir verso
l'Abrucio per recuperar quella provintia et disolver quelle gente cum il signor Renzo da Ceres, il
qual signor Renzo, per quanto ha refferito il Gubernator di Nursia venuto heri in corte a Nostro
45 Signor, era intrato in l'Aquila et havea, tra lui et lo abbate di Farfa, circa 3 mille fanti, et dice etiam,
preditto Gubernator, che le gente de Puglia eran retirete alla volta de Manfredonia, della qual però
qui non sapemo certo se la sia pervenuta nelle man de la Liga over non. [18] Questo adunque
refferisse il preditto nuntio che dovea far Zuan Durbina, ma dice che tuto lo exercito dovea venir
alla volta de Lombardia.

50 [19] De messer Andrea Doria dice che li era stà fatto in Napoli grandissimi honori et li
havean dato danari per un mese et mezo, che sono da circa 8 mille scudi, per 13 gallee.

[20] Qui si sta in gran expeptatione de intender quello che preditto Doria havea fatto a Genoa
et se havea pervenuto le gallee francese o non, una de le qual era gionta a Ligorno, per quanto mi ha
ditto messer Iacobo Salviati haversi per litera, pur da Ligorno, de 7 de l'istante, la qual, però, si
55 crede non sia del numero de le XI le qual si attrovavan per avanti nel porto de Santo Stephano.

[21] Il Reverendissimo cardinal de Monte è gionto qui in corte, chiamato da Nostro Signor
per mandarlo Gubernator a Roma, come per le ultime scrissi a Vostra Celsitudine. [22] Esso, però,
dice non voler tuor quella impresa se non li son dati almeno 1000 fanti et 200 cavalli.

[23] Il Reverendissimo Ursino è partito et se ha conferito a Civita Castellana, parendoli star
60 più sicuro li da ogni insulto che facesseno questi Collonesi.

[24] Il Pontefice ha litere de Franza dal legato de 5 de l'istante, per le qual li è significato il
Re Christianissimo et tuta quella corte haver havuto grandissimo dispiacer de la morte de
l'Illustrissimo Lautrech, et che dovevano mandar una armata de 6 gallee et X altri navilii grossi da
Marsiglia verso Napoli. [25] Questi oratori francesi non hanno litere alcune, perché queste sonno
65 venute cum lo adviso de una vacantia.

[26] Desiderando io saper del Clarissimo procurator et orator Pesaro, questa matina dal
Reverendissimo cardinal Matera mi è stà referto questo nuntio haverli prima ditto che un Spagnolo
l'havea preso, et dopoi li disse non lo saper di certo, ma ben che avanti il successo de l'exercito, per
Cesarei, al dicto orator over allo ambassator de Fiorenza fu fatto un salvocondutto: siché, de qui,
70 non si ha cum certeza de la Magnificencia Sua sentor alcuno.

37 Maramaldo] Maramaedo **M**, con 1 soprascritta su e
illeggibile 43 il] In **M**, con 1 soprascritta su n

37 queste] [...]ueste **M**, con q soprascritta su lettera

75 [27] *Quantunque* io, *cum diligenza*, l'*havea* adimandato, subiunge *prefatto* nuntio come il marchese di Saluzo è nello allozamento del conte di Termine; *sopra* la fede il conte Guido ritrovassi ne l'alozamento del *signor Ferrante Gonzaga* gravemente amalato; et che Spagnoli volseno amazar il conte Piero Navaro se non fusseno state le *persuasion* del capitano Alarcon, apresso il quale ditto conte Piero si attrova ancho lui amalato.

[28] *Gratiae*.

[29] Da Viterbo, alli XII septembrio 1528.

M: cc. 73v-75v; idiografo della mano B. Glosse a c. 73v (*l'Aquila* che attacca al § 3), a c. 75 (*Napoli* che attacca al § 30) e a c. 75v (*Rauena* che attacca al § 34).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Quanto fin heri sera si hebbe degno di noticia de *Vostra Serenità*, per le alligate mie de heri quella haverà inteso. [3] Questa matina, poi, per *quel* mi fu referito, *domino* Aloysio Gadi, fratello del *Reverendissimo cardinal* Gadi, el qual è in castello di Napoli obstagio insieme cum li
5 *Reverendissimi* Pisani et Triultio, ha havuto *littere* da *l'Aquila* da un amico suo, date alli 9, per le qual li vien *significato* che quelli de quella città havean mandato fora el *Gubernator* francese li existente et havean levato le bandiere de la *Cesarea Maestà*. [4] Il medesimo anchora havean fatto alcuni altri castelli.

[5] Unde io, per intender *ben* il tuto, mi *sum* conferito hozi dopoi pranso alla *Santità* del
10 *Pontefice*, dal *qual* ho inteso lo istesso. [6] Del *signor* Renzo, Sua *Santità* mi disse non sapersi nova alcuna, se non che li oratori francesi li havean ditto questa matina ch'el *capitaneo* Meraveglia era a Spoliti; per il che Sua *Santità* me disse creder la nova de *l'Aquila*, essendo questo Meraviglia intrato a Spoliti. [7] Poi, ragionando de le cose di Genoa, de le qual molto dubita et sta in
15 *expectation* grande de intender il successo, me disse che ce era *adviso* da Luca de 9 come l'armata francese havea *preso* duo nave de frumenti. [8] Unde Sua *Santità* discorre che *essendo* partito alli 6 di nocte *domino* Andrea Doria da Civita Vecchia, et *essendo* l'armata francese sopra Luca ali 9, che facilmente il Doria l'haverà *prevenuta* et serà iunto a Genoa prima che essi, et *perhò* si dubita del successo. [9] Quanto alla galia francese iunta a Ligorno, Sua *Beatitudine* crede lo istesso che, per
20 *littere* mie de heri, io scrivo a *Vostra Serenità* iudicarsi, zoè che quella galia non sia de le X che eran a Porto Santo Stephano, ma sia l'altra che manca fin al *numero* delle XII per fortuna separata da le conserve. [10] Et *perché* Sua *Beatitudine* mi tene un *bon* peço a ragionar seco de diverse cose, inter loquendum, mi adimandò se havea havuto mai risposta de quello che Sua *Santità* mi disse che io
25 scrivesse a *Vostra Serenità* in nome suo de Paulo Luçasco, zoè che li fusse remessa la taglia. [11] Io li respusi che anchora non havea havuto risposta alcuna; sopra il che, vedendo che Sua *Santità* si alterava et me diceva asseverantemente che anchora lui *commanderia* alli suo subditi che se partisseno da li *servitii* de *Vostra Celsitudine* sotto pena de *rebellion* et di *confiscatione* del suo, li dissi: [12] «*Vostra Santità* non se meravegli se io non ho risposta, *perché* alhora io li adimandai se di quella *materia* la era per *scriver* al suo legato, la *qual* me *response* de no, et *perhò*, non havendo
30 *Vostra Celsitudine* havuto se non una mia *littera* sopra çio, non era meraveglia se la non haveva fin hora risposta, oltre le altre *occupatione* infinite, le qual hora occorreno».

[13] Mi replicò Sua *Santità*: [14] «Scriveteli un'altra volta *cum* ogni instantia et fatte che se in le altre cose non vogliono responder, almeno mi rispondano in questa, perché io vi dico che anchora io farò un bando che tuti li mei subditi, sotto pena de rebellion, livrata la paga, se partino da vui, benché vui fatte le *vostre* page molto longe: ho *litere* da Piasenza che le *vostre* gente già 62
35 giorni non havean havuti danari»!

[15] Poi, intrati a ragionar del Reverendissimo *episcopo* de Verona, al qual certo porta grande affectione, me disse: [16] «Ben, lo havete ben tractato: ga pagato per queste *vostre* taglie mille ducati»! et queste parole disse *cum* un poco di stomaco et colera, cignando a l'imprestado posto al clero senza sua licentia.

[17] Alhora io li replicai ridendo: [18] «Veda Vostra *Santità* che *cum* tute queste impositione se sta 62 giorni senza dar denari alli soldati, et ben vede quanto hora è bisogno de pagarli»!

[19] Sua *Santità*, anchora lui si pose a rider, poi me disse: [20] «Questa altra cosa scrivete alla Serenissima: el Reverendo *archiepiscopo* de Candia mi ha mandato un balasso, che dice *esser* molto bello et di pretio de forsi 4 mille *scudi*, el qual è in pegno lì a Venetia in man de un iudeo. [21] Io ho fatto *provisione* del denaro per recuperar ditto balasso da le mano de quel hebreo per haverlo poi io da l'*Archiepiscopo*, ma me fa intender che per un vostro magistrato – credo che sian i Capi di X –, li vien fatto impedimento, benché lui chiaramente habi monstrato che el prefato ballasso è suo et li habia dechiarito come li è pervenuto nelle mano. [22] Perhò scrivete che vogliano
45 cessar de darli impedimento, se cusì è, over dechiarirmi la causa per la qual lo impediscono».

[23] Io promissi di farlo voluntieri, affirmandoli che Vostra *Serenità* non mancherà, salvato il debito della Iustitia, satisfar a Sua *Santità*, ma che me dubitaria li fusse qualche intrigo. [24] Ben mi respose lui: [25] «Lo intenderia voluntieri».

[26] Quanto alle nove de Napoli, mi disse le *litere* che havea havute *esser* de 29 del preterito, nel qual giorno questo nuntio partì de lì, el qual poi se ha firmato a Gaieta fin adì 7, dove, per *litere* de Napoli, havea inteso tute quelle altre nove le qual io, per le mie de heri, ho significato a Vostra *Celsitudine*, et che quando lui partì da Gaieta, el Reverendissimo *cardinal* Colona se poneva a camino per conferirse a Napoli.

[27] Dextramente anchora il ricercai se era per andar a Roma, come si era divulgato per la corte, over per conferirse in altro loco. [28] Me rispose: [29] «Se non ho altro, non sum per partirme de qua».

[30] Et cusì, dopo altre parole et diversi discorsi de varie cose impertinente alla cognitione de Vostra *Celsitudine*, presi licentia et homi conferito a li *oratori* francesi, dove il visconte di Torrena me ha ditto *cum* gran discontenteza del signor Renzo da Ceres, che mai non havea havuto né *litere* né messo da lui dopo il caso de l'exercito, né sapeva quel che potesse sperar da lui né che provision potesse far per lui non havendo adviso alcun. [31] Ben mi dice ch'el capitaneo Meraveglia havea mandato da Spoliti un suo gentilomo, el qual questa matina era iunto et per lui havea il medesimo de l'Aquilla, zoè che havea levate le bandiere de la Cesarea Maestà, et ch'el signor Renzo era *cum* circa 3 mille fanti a Monte Real et a Ternese, che sonno loci ne l'Abruço 13
65

70 miglia dentro de la montagna, al *qual* dice voler scriver *per* messo a posta. [32] Né altra cosa mi ha ditto da novo.

[33] *Sum* stato a *visitation* del *Reverendissimo* cardinal de Monte, dal qual *sum* stà amorevolissimamente raccolto, et usatoli *in* nome de *Vostra* *Celsitudine* parole *conveniente* et efficace *in* demonstrar a Sua *Signoria Reverendissima* l' affecto di quella *Inclyta* *Republica* verso
75 lui, mi ha corrisposto *humanissimamente* et *cum* parole *affectionate*. [34] Poi entrò *in* la *materia* de Ravenna et Cervia, sopra la qual, discorso che io li hebbi un pezo adducendo *quelle* *ragion* che sa *Vostra* *Serenità* altre volte *per* me *esserli* stà scritte, tandem deveni a questo, che *cum* el mezo de sua *Signoria Reverendissima* et la auctorità sua io sperava *bon* *exito*. [35] Me rispose *in* *substantia* Sua *Signoria Reverendissima*, che da lui *non* *mancheria* far ogni *bon* *officio*. [36] Et cusì mi
80 licentiai.

[37] L'andata del *prefatto* *cardinal* a Roma è alquanto *suspesa*, *perché*, *per* quanto mi ha dicto il *Pontefice* nel ragionamento fatto hozi come di *supra* ho ditto, Sua *Beatitudine* ha mandato a Roma al *Reverendissimo* Farnese *per* *persuaderlo* ch'el resti a *quel* governo, facendo mal volentiera *hora* *mutation*, *perché* li par metter *in* *disperation* Romani de l'andata sua et de la corte *in* quella
85 città, mandandoli *hora* *Gubernator* novo.

[38] Parendo a me, *in* questi tempi cusì *importanti* che *Vostra* *Serenità* desideri intender et *esser* *advisata* di *quel* che se ha de novo, et le nove significateli *in* queste mie *esser* de qualche *importanza*, *maxime* *hora*, che *per* altra via la *non* pol *esser* cusì *commodamente* et presto *advisata*, ho deliberato de *expedir* el corrier né haver rispetto darli questa poca di spesa, *perché* sì come nelli
90 mesi passati mi *sum* *astinuto*, parendomi, senza *incommodità* di *Vostra* *Celsitudine*, potersi far di manco, cusì *hora* mi par tempo de tenerla *advisata* *cum* *diligentia* et *cum* *presteza*.

[39] *Gratiae*.

[40] Da Viterbo, alli 13 *septembrio* 1528. [41] *Hora* *prima* *noctis*.

M: cc. 76-76v; idiografo della mano B. Glosse a c. 76 (*Roma* che attacca al § 3; *Napoli* che attacca al § 5).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Le ultime mie scritte alla *Serenità Vostra* furon de XIII per Zuan Mato corrier. [3] Dopo è venuto nova alla *Santità del Pontefice* come Sarra Colonna, cum 800 fanti et 200 cavali, era intrato in Paliano, castello che fu del signor Vespesian Colonna, et hora era tenuto, per il Pontefice, a nome de sua figliola; nova che ha dato molestia non piccola a Sua *Santità*, per il che, per quanto intendo da bona via, ha fatto partir de qui il signor Malatesta Baglion, el qual heri se pose a camino per Perose, et li ha dato ordine che procuri de far 2 mille fanti, et li 200 cavali legieri che l'ha, li mandi in questi contorni.

[4] El *Reverendissimo* Farnese, dal qual, come per le ultime mie scrissi a *Vostra Celsitudine*, el Pontefice expectava risposta et havea qualche speranza che fusse per firmarse a Roma, non ha fatto alcuna risposta, se non che si è partito et heri da sera iunse in corte.

[5] El visconte di Torrena, hozi terzo giorno, hebe nova, ch'el signor Renzo da Ceres, arbandonato in tuto lo Abruzzo, era venuto a Spoliti, cum el quale era il principe di Melf, et havea 2 mille fanti cum sé, per quanto prefatto visconte me ha ditto. [6] Per il che, la istessa sera, Sua Signoria se messe su le poste per andar a ritrovarlo a Spoliti, et li veder che quelle gente si congiungano insieme cum le fiorentine, le qual mi disse Sua Signoria esser poco lontane et che intrano nel Regno per far testa in qualche loco mentre che Monsignor de San Polo se spinge avanti cum lo exercito, benché heri et hozi mi è stà ditto che le gente fiorentine tornano a drieto.

[7] Per do vie se ha che l'armata francese era iunta a Genoa. [8] È poi una voce che vien da Luca, come messer Andrea Doria era anchora lui, dopo l'armata francese, entrato in porto et factoli danno; siché se era partita de quel porto et andava verso Provenza. [9] Ma poca fede se li presta, et invero par poco ragionevole. [10] *Vostra Serenità*, per altra via, sum certo haverà inteso tuto il successo cum certeza.

[11] Dopo partito il *Reverendissimo* Farnese da Roma, volendo il *Reverendissimo cardinal* da Monte, se'l dié pigliar quel cargo, presidio de 1000 fanti et ducento cavali almeno, *Nostro Signor*, che mal voluntiera spende il denaro suo, è stà in diversi consulti, perhò che molti de questi *Reverendissimi cardinali* sollicitano Sua *Santità* che vadi lei a Roma, et tandem questa matina hanno fatto una *Congregatione*, nella qual sonno stati fino a mezzogiorno. [12] Poi, questi *Reverendissimi publice* han ditto Sua *Santità* haversi risolto de andarvi essa cum la corte fra pochi zorni, ma io, per me, non credo che ve vadi, se de Spagna non viene altro, et penso che questa voce serà stà data fuori per confortar li Romani et tenirli in speranza de non esser arbandonati, et etiam per demonstrar a Cesarei che Sua *Santità* è confidente de loro, né ha suspecto alcuno.

[13] Expedendo lo *orator* de Mantua, me è parso *cum* el suo spaço mandar questo poco che
35 fin *qui* se intende, aziò *Vostra Serenità*, de puncto *in puncto*, *cum diligentia* sia advertita del tuto
che *in* questa corte se intende et si opera.

[14] *Gratiae*.

[15] Da Viterbo, alli 17 *septembrio* 1528. [16] *hora* 24.

[17] *Replicatae*.

M: cc. 76v-78v; idiografo della mano B. Glosse a c. 77 (*Roma* che attacca al § 3; *Genoa* che attacca al § 6), a c. 77v (*Franza* che attacca al § 10), a c. 78 (*Franza* che attacca al § 19) e a c. 78v (*Fernese* che attacca al § 27).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Essendosi divulgata per la corte la deliberatione facta da *Nostro Signor cum* consulto de li *Reverendissimi* cardinali de conferirse a Roma, come per le replicate mie spaçate l'altro giorno, per via de l'orator mantoano a queste annexe, *Vostra Serenità* haverà inteso, heri, dopoi pranso, me conferì a Sua *Santità*, la qual ricercata da me di questa deliberatione, me rispose: [3] «Per hora anderano a Roma i *Reverendissimi* cardinali della Valle, et *Sanseverino*. [4] Io, per 6 over 8 giorni, mi firmerò *qui per expectar* altra fermeza di quella che hora ho, et quando io l'*habia*, mi conferirò alla drita a Roma; quando che *non*, io anderò a Civita Castellana, dove ho fatto intender a Romani che *sum* prima per andare che a Roma, et holo facto per *non* metter in desperatione Romani de la mia andata, et che se io vado a Civita Castellana *non* li pari da novo né nova deliberatione, havendoli prima facto intender che *sum* per far la volta de li. [5] Ma invero, mi governerò secundo come vederò *prociedere* le cose».

[6] Dopoi, Sua *Santità* intrò a ragionar de le cose de Genoa, de le qual alhora *non* ce era venuta nova certa alcuna, et disse mi che molto dubitava perché [un] centurion genoese, el qual veniva de *Provenza* dove fu ma[n]dato per Sua *Santità* per far provision de biave et hora era ritornato et giunto in corte, li refferiva quelle cose de Genoa *esser* mal proviste, cum qualche altra particolarità che *superfluo* seria hora replicarla, havendose havuto questa matina nova certa del successo. [7] Mi adiunse *etiam* Sua *Santità* che questo centurion li havea ditto come in *Provenza* era voce l'armata che veniva de *Spagna* seria molto presta, cum 6 mille fanti sopra epse.

[8] Dipoi me ricercò se sapeva alcuna cosa de le terre de *Puglia* et se *Vostra Serenità* faria provisione de munirle et soccorrerle, siché se avesse quel piede li. [9] Io li resposi che quanto a nove de quelle bande io *non* havea cosa alcuna, ma che era certo *Vostra Serenità* *non* mancherà di far il tuto per tenir quelle terre, le qual eran per *esser* un freno de intertenir lo exercito cesareo che è a *Napoli*. [10] Poi, in discursu sermonis, me disse dubitarse assai, *essendo* vera questa nova de Genoa, ch'el Re *Christianissimo*, oppresso da tanti infortunii, *non* se arbandonasse, et se io pensava che *Vostra Celsitudine* fusse per far opera de sustenerlo et far che coadiuvasse, cum mezo forza, le cose de Italia. [11] Io li resposi che *quantunque* la fortuna ce monstrasse contraria, pur cognosceva ch'el Re *Christianissimo* era molto magnanimo, oltra poi lo interesse che Sua *Maestà* haveva, et perhò teniria certo che promptamente coadiuvaria cum maior forze questa impresa de Italia. [12] Al che *non* era da dubitar che *Vostra Serenità* farria ogni opera, perhò che, quando ben se desiderasse

14 p(er)ché [un] centurion] p(er)che Centurion **M**
aggiunto davanti alla parola

15 ma[n]dato] madato **M**

16 giunto] giunto **M**, con gi

una bona pace (che Dio *per Sua Gratia* ne la conceda), la via da *pervenir* a questa pace *non* era se *non* facendosi una bona et gagliarda *provision* alla guerra.

[13] Intesi anchora da Sua *Santità* come eran *litere* da Napoli de XII, *per* le qual se intende li Lanzinech anchora *non* eran ussiti de Napoli.

35 [14] Et cusì, dopoi molti altri ragionamenti impertinenti, *presi* licentia da Sua *Santità*.

[15] Questa matina è iunto *domino* Imperial Doria mandato *per messer* Andrea alla *Santità del Pontefice*, el qual ha portato la nova certa de la *mutatione* del stato de Genoa et de la presa de 4 galee francese, dicendo che le altre eran andate verso Saona et che *messer* Andrea le *persequiva*.

[16] Questa è la *summa*. [17] Le particolarità seria impio se volesse significar a *Vostra*
40 *Celsitudine* hora, puncto che, per altra via, avanti che hora, l'haverà inteso il tuto.

[18] Dopoi venuta questa nova, mi sum ritrovato *cum domino* Zuan Ioachino et l'*orator* francese (il *presidente*, *perché* il conte di Torrena anchora *non* è ritornato da Spoliti). [19] Epsi discorreno che *necessaria* cosa è far, *per* adesso, duo *provisione*: una substentar Fiorentini, de la qual molto è da dubiarse *perché*, mossi dal timor de questa fortuna *cesarea*, *non* prendino partito et arbandonino la Liga; l'altra, che *quelle* terre de Puglia che sonno *in* mano de la Liga si mantengano, aziò cum *quel* freno, lo exercito cesareo, el qual è a Napoli, *non* possi descender *in* Lombardia. [20] Perhò, quanto alla *prima*, *domino* Zuan Ioachino, benché *non* sii ben rissanato, ha deliberato di *conferirse* a Fiorenza et *esser cum quelli signori* *per* substentarli, né lassar *iuxta* le forze sue che precipitino. [21] Quanto alla *secunda*, me han fatto *grandissima* instantia che io scrivi, *per* messo a
50 *posta* più presto che sii possibile, a *Vostra Celsitudine*, *per* farli intender qual sia il bisogno *per* la *commune* impresa de mantener *quelle* terre de Puglia. [22] A me ha parso, *per* compiacerli, aziò *non* se lamentino de li agenti de *Vostra Serenità* et de lei come fano *in* qualche altra cosa, di expedir queste mie, né haver respectu ad un poco di spesa. [23] Né serà fora di *proposito* che *Vostra Celsitudine* faci intender a l'*orator* francese li resedente come io ho subito spaçato.

55 [24] La se degnerà anchora perdonarmi se userò questa *prosumptione cum* lei de aricordarli *reverentemente* *quel* che mi occorre: invero el *Pontefice* et tuta questa corte et *maxime* li ambassatori francesi desiderano de intender come passano le cose de Puglia, de le qual vorebbero intender se *per Vostra Celsitudine* fusse facta gran *provisione*, parendoli che le sian de *grandissima importantia*; et cusì desiderano de intender che quella sia de bon animo et *prompta* a dar favor alla
60 *commune* impresa. [25] Ma vedendo che io *non* ho mai lume alcuno da *Vostra Serenità* et che io li parlo solamente da me, et *per* discorso che faço io, *non essendo* advisato né de quelle cose in che termine le se trovano né *quel* che *Vostra Illustrissima Signoria* sia *per* fare, si dubitano *alquanto*, *per* *quel* che a me pare, che *in* lei *non* sia *quella* caldeza che bisognerebbe. [26] Perhò credo seria molto a *proposito* che io qualche volta fusse illuminato *per* sue *litere*, talmente che potesse farli
65 intender inver da lei *advisi*, et *quel* che io li dico, dirli *per* *advisi* che io havesse da *Vostra Celsitudine*, la qual accepterà il bon animo mio et farà *quel* che parerà alla *sapientia* sua.

40 che per] che per **M**, con che aggiunto in interlinea

59 sia] dia **M**, con s soprascritto su d

[27] *Sum* stato a *visitation* del *Reverendissimo* Farnese venuto da Roma, dal qual *sum* stà amorevolissimamente accolto. [28] Me ha pregato Sua *Reverendissima Signoria* che dopoi ha piasso a Dio tuorli suo figlio, *signor nuntio* che era destinato alli *servitii* de *Vostra Celsitudine*, io li deba *racomandar* el *signor Bosio*, el qual era cugnato di questo suo figlio et hora *serve Vostra Sublimità cum* cavalli legieri, a li quali desidereria fusse data gionta de fantarie, *perché* alle *fatiane* che hora se *fan* nella guerra, molte volte se accompagnano ben insieme. [29] Io, *cum* parole *general*, ho ben corrisposto allo amorevole affecto Sua *Signoria Reverendissima* monstra, et holi *promesso* de *scriver* certificandola che la *aricomandation* de Sua *Signoria Reverendissima* serà de molta
70
75 efficacia apresso *Vostra Celsitudine*.

[30] *Gratiae*.

[31] Da Viterbo, alli *xix septembrio* 1528. [32] *Hora 3 noctis*.

M: c. 79-79v; idiografo della mano B.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] L'altro giorno mi è stato ad ritrovare uno Senese, el qual demonstra di *esser* visceratissimo alle cose francese et de la Liga, et ritratomi nella mia camera, *in* gran secreto mi ha ditto come uno, el qual *non* vol *esser* nominato *perché* li anderia la vita, lo havea mandato a me *per* farmi intender come, dopo seguito il caso de l'exercito francese apresso Napoli, *domino* Andrea Doria insieme *cum* il marchese dal Guasto, Ascanio Collonna et alcuni altri havean fatto un consulto insieme, al qual questo tal ch'el mandava era stà *presente*, nel qual consulto havean ragionato insieme, et *domino* Andrea Doria si havea offerto che, dopo ruinata l'armata francese et facta la impresa de Genoa, venendo de Spagna *quella* altra armata che expectano, de redur insieme
5 50 galie *cum* bona gente et venirsene *in* Colpho dove se ritrovavan l'armata de *Vostra* Celsitudine, et affrontarla gagliardamente, né dubitano de supprimerla. [3] Dopo, disseno de venir de longo a Venetia, cusì a l'improvista, et sachegiarla. [4] Io, ridendomi de questo disegno cusì paço, *prima* li ringratiai de questo officio che credeva *procieder* da amore et da bon animo; dopoi li dissi che se lui over altri, che *han* cusì *cum* poca ragione *consultato*, intendesseno *ben* il sito de Venetia, oltre le
10 15 altre forze, ben cognosceriano che sonno paci, *perché* a Venetia *non* si poteva venir né *per* terra né *per* aqua contra la volontà de che ivi *habita*. [5] Et cusì se partì.

[6] Hame parso debito mio significar tuto *quel* che intendo, o savi o paçi descorsi che siano, aziò *quella*, *cum* la *sapientia* sua, ne traga *quel* fruto che a lei parerà.

[7] *Gratiae.*

20 [8] Da Viterbo, alli 19 *septembrio* 1528. [9] Hora 3.

M: cc. 79v-82; idiografo della mano A (dal § 1 al § 19 alla parola *momento*) e mano B (dal § 19, dalle parole *ma che*, al § 34). Glosse a c. 79v (*Napoli* che attacca al § 3), a c. 80v (*Fiorenza* che attacca al § 15; *Napoli* che attacca al § 18), a c. 81 (*Lombardia* che attacca al § 23) e a c. 81v (*Urbino* che attacca al § 24).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 9-10), n. 107, p. 35.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Non essendo anchor ritornato il visconte di Torena, et havendosi per *litere de Fiorenzia* che quelli *signori* sonno prompti ad coadiuvar galgiardamente la *commune impresa*, il *Magnifico domino* Ioan Ioachino, il qual anchora sente delle *reliquie della febre* che ha patito, ha suspeso
5 l'andata sua a quelli *signori* come havea deliberato di far, il che per le ultime mie de 19 Vostra *Celsitudine* harà inteso.

[3] Doppoi sonno venute *litere* da Napoli de 14 del *Reverendissimo* Colona al *Nostro Signor*, per le qual li significa, secundo che *Sua Santità* mi ha deto, che alle gente di quel *exercitoc*, fra pochi giorni, seria fatta *provision del danaro*, et che eran per venir alla volta di Lombardia cum
10 il principe de Orangie, il qual volea che lui *cardinal* restasse Gubernator di quel Regno, et così si offeriva in tuto et per tuto alli *servitii etiam commandamenti* di Sua *Beatitudine*. [4] Questo si contiene in le *litere*.

[5] Nientedimeno, nelle operation questi *signor Collonesi*, oltra che per avanti introrno in Paliano, hora da novo hano sachegiato Anagna, che è terra de la Chiesa et *qui* a torno Viterbo
15 distante 20 miglia over 25. [6] Ottavian di Spiriti cum un *signor Pirro* et alcuni Savelli hanno fatto adunation de forsi 500 fanti et 200 cavalli, † per il che *Nostro Signor*, cum tuta la corte, questa notte et l'altra è stato in gran suspetto †. [7] Hora, havendo fatto *provision de li cavalli del signor Malatesta Baglion* et bon numero de fanti, vengono a questa volta, et havendo *etiam* questi Collonesi mandatoli a far intender che stagi securissimo, perché queste preparation hano fatto
20 contra l'abbate di Farfa per li oltrazi che nelli mesi passati lui ha fatti a Casa Collona, hora Sua *Santità* et la corte han preso più securtà. † [8] Ma invero, non essendo venuta risposta alcuna di Spagna et vedendo questi movimenti, *Sua Santità* è cum l'animo molto perplexo. [9] A noi *oratori de la Liga* non par si possi far altro officio cum Sua *Santità*, per adesso, se non insuaderli la neutralità, et io l'altro giorno, ritrovandomi cum Sua *Santità*, li dissi a bon proposito che parlaria a
25 Sua *Santità* non come orator di Vostra *Celsitudine*, ma come suo servitor, et *qui*, cum molte ragione, cercai de persuaderli che per ben suo et ben de la Christianità era buono che quella stesse neutrale, perché a questo modo potria esser bon mezo alla pace universal; poi monstrieria cum effetto la sincerità de l'animo suo, et che non c'era in lui quella ambition de stato come qualcheuno crede, non cognoscendo ben l'animo suo come cognosceva io. [10] Sua *Beatitudine* mi rispose assai
30 fredamente, dicendomi che diceva il vero et che de stado lei non desiderava altro se non la recuperation di quel della Chiesa.

[11] Non voglio za ometter de dir a Vostra Celsitudine che quando io li dissi volerli parlar non come ambasiator ma come suo servitor, Sua Santità interrompendomi disse: [12] «L'è un pezo di tempo che io non vi parlo come ambasiator». [13] Poi, firmatosi un poco, adgionse: [14] «Mi pare etiam che li vostri non vi hanno come ambasiator, non vi scrivendo mai né dandovi alcun
35 adviso de cosa alcuna».

[15] Ricercai etiam Sua Beatitudine se sapea cosa alcuna de Fiorentini doppo questa rotta de Francesi. [16] Mi rispose non saper nulla. [17] Nientedimeno la matina, perché doppo pranso li parlai, Sua Beatitudine havea ditto ad un de questi Reverendissimi cum il qual io ho grandissima
40 familiarità, come Fiorentini secretamente havea mandato uno suo allo Imperator †.

[18] Hozì terzo giorno gionse de qui il conte Guido Rangon, partito da Napoli alli 14, el qual è stato ad visitation mia et hame detto che la deliberation de li capitanei Cesarei era di condur quelle gente in Lombardia, et ch'el Regno di Napoli havea fatto donation allo Imperator de 200 mille
45 scudi, li qual se andavano scodendo. [19] Del numero delle gente ha detto che son da 3 mille Lancisnech, da 5 mille Spagnoli; de Italiani non refferisse per hora esserli quantità di momento, ma che ne farano quando che vogliano; bon numero de cavalli legieri, dice esserne da 600 in 700; homeni d'arme, da 320. [20] Del Clarissimo Pisano afferma Sua Magnificencia esser montata sopra l'armata. [21] Li altri capitanei, per dir in una parola, tuti esser morti de malatie, excepto lui, perhò
50 che el marchese de Saluzo, per una percossa che hebbe nel zenchio de una pietra spagata da un muro per un colpo de artellaria, esser ridotto a tal mala disposition, che pensava fin hora fusse morto. [22] Ezzo conte Guido, per non esser ben gagliardo, hozì tolse un poco de cassia et è per riposarse qui duo giorni, et dopoi se metterà a camino per venir a ritrovar sua moglie a Venetia et per far reverentia a Vostra Serenità.

[23] La nova de la presa de Pavia, venuta già do hore, ha posto un poco de spirito in nui
55 altri, et stiamo in expectatione de intender fra pochi giorni la ricuperation di Genoa, la qual sequendo et intertenendose le gente del Regno, sì per via de la Puglia, come per via de l'armata francese che se dice esser in Provenza, forsi el Nostro Signor Dio ne darà Gratia che se ultimi la impresa de Milano, et cusì le cose de la Liga poran redursi a miglior termine chi quel se havria potuto creder già qualche zorno.

[24] † Il Reverendissimo cardinal de Mantoa ha inteso, per relatione del conte Guido, come
60 Cesarei eran per mandar hora li cavali legieri sui et alcune altre gente, per lo Abruzo, nel stato del duca d'Urbino, al qual Sua Signoria Reverendissima ha grande affectione, sì perché li è cugnato, come perché fra lui et la duchessa sua sorella è stato sempre et è grandissima coniunctione de animo; perhò ha parlato di questo cum la Santità Sua, et cum bel et prudente modo li ha facto
65 intender che Cesarei, caçando il duca de stato, non potran far di meno de darlo al Signor Ascanio Collona, el qual pretende haver ragione in quel Ducato, et perhò che Sua Sanctità dié ben considerar quanto fa al proposito suo far Collonesi cusì potenti a torno a torno il Stato de la Chiesa, et cusì l'ha pregato che faci bon officio cum Cesarei in questa materia, monstrando di moversi per il ben universale et non voler che se metti maior confusione tra Principi et Signori Christiani. [25] Sua
70 Santità li ha promesso di far bon officio parendoli vere le ragion adducte per Sua Signoria Reverendissima, la qual mi ha communicato tuto questo discorso et actione sua, adiungendomi che ha scritto alla duchessa et, venuta risposta da lei, è per mandar uno al signor Fernando, suo fratello, in Napoli, aziò coadiuvi allo istesso officio. [26] Me ha etiam pregato che io aricordi a Vostra Celsitudine le cose del prefatto duca. [27] Io li ho risposto, cum tuta quella asseverantia et efficacia

75 che ho podesto, che *Vostra Serenità*, oltre che ha tolto *in protection* el stato del duca et che, *per*
esser capitaneo suo et alli suo *servitii*, è obligata di far il tuto *per Sua Excellentia*, che delle
operatione sue et del valor suo è tanto *satisfacta* che io *non* havrei saputo explicarlo, et perhò *non*
existimava meno el stato del duca ch'el suo *proprio*, né *in* questo si dubitasse puncto et ne facesse
ogni asseverante *affirmatione*. [28] Pur, per *satisfar* a Sua *Signoria Reverendissima*, io scriveria a
80 *Vostra Celsitudine*, la qual, *cum* la *sapientia* sua, sapendo *quanto* importa questa materia, farà *cum*
Sua *Excellentia* *quel* officio che li parerà. [29] Ben a me pareria molto a *proposito* che quella me
scrivesse una bona *litera* et tal che io la potesse monstrar a *prefatto Reverendissimo cardinal*, el
qual, a mio iudicio, è de gran credito apresso il duca et la duchessa.

[30] *Gratiae*.

85 [31] Da Viterbo, alli 22 septembrio 1528. [32] *Hora 2 noctis*.

[33] Tenute le *presente* fin hozi 23 ad hore 24, *non* mi occorre perhò scriver a *Vostra Serenità* più di *quello* li ho di sopra significato.

[34] *Replicatae*.

M: cc. 82-83; idiografo della mano A (dal § 4 al § 15) e mano B (dal § 1, al § 3, alle parole *persona sua*). Glosse a c. 82 (*papa* che attacca al § 2) e a c. 82v (*Napoli* che attacca al § 9).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 7, 9), n. 108, p. 35.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Nonobstante li movimenti de Collonesi *qui* a torno et alla volta de Roma, intendendo io che la *Santità* del Pontefice, suaso da questi *Cesarei*, molto inclinava a conferirse a Roma, dove condotto, senza dubio, convenirà operare tanto quanto piacerà a loro, heri, dopo pranso, mi conferì a Sua *Beatitudine*, et prima la interrogai de questi movimenti de Savelli et Ottavian Spirito che intendeva farsi più propinqui, et che *provisione* havea ordinato Sua *Santità*. [3] Me rispose che erano poche gente et di là dal fiume, et che, in verità, tal *preparatione* se faceva per damnificar l'abbate di Farfa et Ursini, non per dar molestia a la corte né alla *persona sua*. [4] *Siché*, nientedimeno, havea fatto levar tute le *barde* del fiume, *siché* non potrebbeno passar, et havea dato ordine che fra 4 o 5 giorni haverebbe 1500 fanti et bona banda de cavalli legieri; *siché*, non era da temer punto. [5] Io, poi, dextramente, inтраi ad ricercarlo circa l'andata di Roma et li addussi il periculo in che Sua *Santità* si poneva, *maxime* non essendo venuta risposta alcuna de Spagna, però che a me pareva, quando altra ragion non movesse Sua *Santità*, almeno dovea expettar questa risposta da Cesare, sì de la *relaxation de li Reverendissimi Cardinali*, come de la *restitution de Civita Vecchia et Hostia*. [6] Sua *Beatitudine* si piegò molto a questa ragione, et mi disse: [7] «Bisogna che non ponga Romani in desperatione, ma anderò scorrendo, et poi, facendo la volta de Civita Castellana, posso sempre firmarmi li XV giorni, et così mi chiarirò».

[8] Io, poi diversi ragionamenti *impertinenti*, presi licentia da Sua *Santità*.

[9] La istessa sera de heri, gionse da Napoli lo abbate Negro, parente de messer Andrea Doria, el qual partì alli 16, et porta al Pontefice *litere del principe de Orangie et de quelli altri signori cesarei* che li sono cum offerte amplissime et cum assecurarlo sopra ogni fede sua, persuadendolo ch'el andasse a Roma né facesse questo cargo allo Imperator, il qual li era et volea esser bon figliolo, monstrando tal diffidentia de Sua Maestà che non volesse andar a Roma.

[10] De novo, poi, refferite ditto abbate che li Lancisnech non erano anchor usciti de Napoli, et ch'el marchese del Guasto era per andar alla impresa de Puglia cum li Spagnoli. [11] Ascanio Collona doveva conferirse ne l'Abrucio, dove era fatto viceré. [12] Né altra cosa di momento si hebbe da lui.

19 lo abbate] la abbate M

20 porta] porto M

30 [13] Questa matina, poi, in Concistorio, il Pontefice publicò cardinal il general de san
Francesco, et li dette il titolo de *Santa Croce*, benché già più de 3 mesi sia stà creato cardinal, come
per altre mie per avanti significai a Vostra Celsitudine.

[14] Né altro fin *qui* ho degno de scientia sua; cuius gratiae, etc.

[15] De Viterbo, die xxv septembris M D X X V III.

29 bench(é)] pench(e) **M**, con b soprascritta su p

M: cc. 83-86; idiografo delle mani A (dal § 1 al § 15 alle parole *di Mantoa*; dal § 16, dalle parole di *Vostra Serenità*, al § 46) e mano B (dal § 15, dalle parole *per exequir*, al § 16, alle parole *litere sapientissime*). Glosse a c. 83v (*Lombardia* che attacca al § 9), a c. 84 (*Doria* che attacca al § 18) e a c. 84v (*Doria* che attacca al § 26).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per le annexe mie di 4 giorno, *Vostra Serenità* harà inteso quello che fin alhora io havea degno de notitia sua. [3] Heri, poi, ad hora che volea andar ad acompagnar la Beatitudine Pontificia alla messa per la solemnità di *san Cosmo*, per *Benetto* corrier recevi 4 man de *litere* di *Vostra*
 5 *Celsitudine*, le qual a pena hebbi tempo di scorer cum l'ochio per non mancar da l'officio de far compagnia al Pontefice. [4] Dopoi la messa fui invitato a pranso cum Sua Beatitudine, cum li Reverendissimi cardinali et oratori che lo accompagnarono. [5] Doppo pranso, partiti tuti li altri, Sua Santità mi tene un pezo ad ragionar secco. [6] Io li dissi che havea riceputo diverse *litere* di *Vostra Celsitudine*, ma per non haverle ben lette, la matina sequente, cioè questa de hozi, faria la exposition più particular a Sua Santità. [7] Pur li dissi le nove et le preparatione fatte per *Vostra*
 10 *Celsitudine*. [8] Sua Beatitudine monstrò de udirle gratamente. [9] Ragionando poi de la impresa di Lombardia, mi disse haver adviso da Piasenza come eran per calar novi Lancisnech, et che lo Imperator havea rimesso, per via di Fucher in Augusta, *scudi* 130 mille, de li qual, però, pensava li 30 mille seria per interesse. [10] Li rispusi monstrando di maravegliarmi, non havendo da *Vostra*
 15 *Celsitudine* né da altri adviso alcuno. [11] Doppoi li dissi che per diverse ragione credeva non potesseno calare, sì per la penuria de le victuaglie, come per la mala contenteza de quelli che calorono questo magio et ritornarono a drieto senza esser pagati; poi sapeva che de *Antonio* da *Leva* eran malissimo satisfatti. [12] Discorsi etiam circa l'andata a Roma, alla qual, per la venuta de lo abbate Negro et per le *litere* de *Cesarei*, vidi Sua Beatitudine molto inclinata. [13] Né ommessi de dirli che *Vostra Celsitudine* havea dato il possesso de l'Episcopato de *Sibinico* al Reverendo domino *Ioan Lutio Stephileo* per compiacer a Sua Santità. [14] Monstrò cum gesti di haver habuto gratta tal nova.

[15] Et così presi licentia da Sua Beatitudine, dalla qual partito, mi conferivi al Reverendissimo cardinal di Mantoa per exequir quanto *Vostra Celsitudine* mi commette circa il
 25 beneficio de *Montechiari* in favor del Reverendissimo domino *Sancto Zane*. [16] Facta la exposition a Sua Signoria Reverendissima, li lessi le istesse *litere sapientissime* di *Vostra Serenità*. [17] Udite il tuto Sua Signoria Reverendissima humanissimamente, et poi mi rispose che, per la affectione il portava a quella *Inclyta Republica* et particolarmente alla persona di *Vostra Celsitudine*, l'era per far tuto quel potesse, ma che questo suo familiar hora non era qui in corte et havea habuto lui lo

17 de] de M, con de aggiunto in interlinea

26 lessi] dessi M, con l soprascritto su d

30 adviso della vacantia, *però non sapeva ben a che modo poterli persuader che cessasse et renuntiasse*
le ragion sue, pur che non mancherebbe, et al fin mi disse la cosa si potrebbe
conciar *cum qualche penson*.

 [18] La sera, poi, gionseno dui mandati da *messer Andrea Doria* al *Pontefice*, li qual alli 24
partiron de Genoa. [19] Uno de loro è *domino Erasmo*, parente di esso Doria, el qual mandò in
35 Spagna *cum li capituli de l'acordo suo*. [20] L'altro è un Spagnol. [21] Ambi duo vengono di
Spagna: *domino Erasmo* partì alli 27 del *preterito*, il Spagnol partì alli 4 de l'istante, ambi dui da
Madril, dove era la *Maestà Cesarea*. [22] Han portato la confirmation de l'acordo del Doria et bona
sperancia, niuna quasi certeza delle cose del *Pontefice*, come poco di sotto *Vostra Celsitudine*
intenderà.

40 [23] Io questa matina, *per dar execution alle altre litere di Vostra Celsitudine*, mi conferì
alla *Beatitudine Pontificia*, et li exposi prima come era passato il caso de Paulo Luzasco, poi li lessi
le medesime *litere di Vostra Celsitudine*. [24] Sua *Santità* monstrò di maravegliarsi che la cosa
fusse passata a quel modo, et disse che invero era stà un brutto screzo, né fece altra instantia, immo
monstrò di remanir *hora* soddisfatto. [25] Quanto poi alle robbe del *quondam episcopo de Nazaret*
45 lassate al monasterio de *Santa Maria mazor et San Francesco de la Vigna*, disse che doppo il breve
scritto al legato, havea scritto un altro breve al vicario *general de ordine de san Francesco*, et havea
rimesso la cosa a lui, nel qual, li sui fratti et sue monache, ben si potevan fidar. [26] Quanto alle
nove de Spagna, mi disse la *Cesarea Maestà* haver confermato tuti li capituli mandatoli dal Doria, et
de gionta che li havea dato tra lui et il conte Philipino, suo nepote, et dui altri sui parenti, *scudi X*
50 *mille de intrada nel Regno de Napoli*; li havea mandato *XX mille scudi de contadi*. [27] Del resto, li
havea dato *provision de mercadanti in Barzelona, perché non trovando di farli far tal provisione in*
Italia, se non *cum dano de scudi 14 mille, domino Erasmo* sopraditto andò ad ritrovar *Sua Maestà*
Cesarea, et li disse ch'el suo *capitaneo, messer Andrea*, era disposto servir *Sua Maestà* né voleva
alcuno suo danno, ma *solum commodità de tenir armade* le sue gallee *per servirla*, et *hora*,
55 intendendo lui lo interesse che volevano li mercadanti facendo la promission in Italia, l'era contento
de torli in Barzelona *per non darli questo danno*, il che fu molto gratto a Cesare, il qual li havea
promesso non *solum* di conservar Genoa in libertà, ma di restaurarlo di Savona et altri loci sui. [28]
Mi disse anchora *Sua Santità* che lo *episcopo di Leze*, il qual andò in Spagna *cum il general de san*
Francesco, havea scritto una *litera* al secretario Sanga, *per la qual li scriveva haver impetrato la*
60 liberation di *cardinali* et che tute le altre cose eran ben risolute, né specificando *però della*
restitutione de Civita Vechia et Hostia. [29] Questo mi disse *Sua Beatitudine* contenirse ne la *litera*.

 [30] Mi subgionse, poi, il giorno sequente doppo ch'el Spagnol partite, cioè alli 5 de
l'istante, dovea pondersi a camino il *general, hora cardinal de Santa Croce*, insieme *cum lo*
episcopo di Leze, et che *domino Michiel Mai*, destinato da *Cesare orator* a *Sua Beatitudine*, era a
65 Barzelona, dove, gionto il *cardinal cum lo preditto episcopo di Leze*, monterebbeno in gallea et
venirebbeno in qua.

 [31] Del *cardinal novello*, cioè del *cardinal*, mi disse poi *Sua Beatitudine* che la *Cesarea*
Maestà li havea fatto diversi *presenti*, et li havea dato *2 mille scudi per meterse in ordine*, et, oltra di
questo, li havea dato lo *Archipiscopato de Granata* et lo *Episcopato di Coria*, la intrada de li qual

70 disse ascender alla *summa de XX mille scudi* o poco più, la qual intrada, mi disse pur Sua
Beatitudine, che lo Imperator havea ditto al *general cardinal* novello dargela *perché* ne la liberation
di Sua Santità *quando* era in Castello si havea adoperato galgiardamente, opponendosi al voler de li
altri capitanei sui che *non* volevano così promptamente *exequir* la volontà de Sua Maestà. [32] Qui,
dicendo io a Sua Santità che questo frate, al tempo che Cesare passò in Spagna, refutò questo
75 Arcivescopato di Granata *per non* voler carico di governo di anime et hora ne havea acceptato duo,
mi rispose Sua Beatitudine: [33] «Vedete mo: a me disse, *quando* lo creai *cardinale*, che *per*
mantegnir il grado accepterebbe una Chiesa, ma più *de una non* mai. [34] Hor, pochi stano saldi ne
li boni propositi *quando* li veneno le occasione».

[35] Quanto alle nove che si dicevano in Spagna al partir *de costoro*, mi disse Sua Santità
80 che tenivano le cose del Regno spaciate, *perché* alhora li era venuta la nova del partir di Lancisnech
di Lombardia et che *solum* speravano in questa armata del Doria che potesse intertenir Napoli
finché mandasseno *circa 7 mille* fanti sopra una armata destinata prima *per* le Indie, della qual
designavano servirsi in questo bisogno del Reame, et poner sopra essa li *7 mille* fanti. [36] A questo
ponto io dissi a Sua Santità: [37] «Non mi maraveglia de la larga expedition del Doria, essendo stà
85 fatta al tempo *de* quelle nove; et [la] libertà di Genoa *promessa*, serà come l'ha *promesso* de
mantenir il duca de Milan nel suo stado, d'il che hora vedemo l'exitò».

[38] Sua Santità rispose, scorlando il capo: [39] «L'è vero».

[40] Circa l'andata di Roma trovai Sua Santità risoluta *de andarvi* fra 5 o 6 giorni, siché *non*
mi affaticai molto in disuaderla, vedendo certo *non* esser *per* far frutto alcuno. [41] Aspetta li 1500
90 fanti ordinati et li cavalli legieri, delli qual parte è gionta hozi in questi contorni, et così se ne
anderà.

[42] Io penso *per* dui giorni *prevenir* Sua Santità et andar avanti, sì *per* comodità del
viazo, come *per* assetarmi un poco inanti Sua San[t]ità gionga. [43] Il simel faran li altri *oratori*, *per*
quanto me hano ditto.

95 [44] Nec alia; *gratiae*, etc.

[45] De Viterbo, die xxviii septembris M D XXVIII.

[46] Tenute le presente fino 29 ad hore 24, né altro *però* mi occorre significar a Vostra
Serenità.

85 et [la] libertà] et liberta M 93 San[t]ità] Santa M

M: cc. 86-88v; idiografo della mano A (dal § 1 al § 5, alle parole *paron suo*; dal § 16, dalla parola *private*, al § 35) e della mano B (dal § 5, dalle parole *maxime essendo*, al § 15, alle parole *publice, et nelle*). Glosse a c. 86v (*Episcopato de Ciuidal* che attacca al § 7), a c. 87 (*Cipro* che attacca al § 17) e a c. 88 (*Rauena* che attacca al § 27).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 30), n. 109, pp. 35-36.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] Per exequir quanto Vostra Serenità mi commanda, hozi feci la relation al Pontefice come era passata la cosa del balasso che il Reverendo arciepiscope di Candia volea dar a Sua Santità, et per qual causa Vostra Celsitudine l'havebbe sequestrato in man de l'hebreo. [3] Sua Santità mi rispose che lo arciepiscope lo havea comprato da Simplicio Rizo, et di questo havea le sue craveze. [4] Io li replicai facendoli intender come era passata quella compreda et che per molte parte dello instrumento si comprendeva la falsità. [5] Li adgionsi anchora che quando la compreda senza fraude fusse passata, ritrovandosi il balasso, del qual consta che sii stà furtivamente portato via dal paron suo, maxime essendo l'arciepiscope advertito per le publice proclame fatte, non è dubio che dove si ritrova sempre è del patron suo. [6] Sua Beatitudine, inteso che hebbe quel che li havea ditto, non replicò altro.

[7] Io dopo ho fatto brusar le do litere de Vostra Serenità cum li tre exempli che erano in esse secondo mi commette Vostra Celsitudine, alla qual non ommetterò significarli che heri, quando dissi a Nostro Signor che Vostra Serenità haveva dato il possesso de lo Episcopato de Sibinico al Reverendo domino Ioan Lutio Staphileo, dopo che hebbe facto demonstratione di haverlo grato, mi dimandò si mai era stà dato da Vostra Illustrissima Signoria il possesso de l'Episcopato de Civald al Reverendo proto Casal. [8] Io li resposi ch'el non ge era stà dato, perché prima il Reverendo domino Zuan Barozi lo haveva havuto iuxta il placer fattoli per Sua Santità, né per questo era preiudicato alle rason del Reverendo proto Casal, et che invero Vostra Serenità si havea mosso per premura et per substentation de quella fameglia, perché sonno molti fratelli cum poca facultà. [9] Sua Santità me adimandò se eran nobili, et io li resposi che eran nobilissimi. [10] Alhora mi disse: [11] «Io parlerò cum voi confidentemente: questo suo barba, episcopo Crocense, per quanto lui mi ha detto, dete a questo suo nepote un certo officio in Roma et lo accommodò de bona quantità de danari. [12] Poi si amalò, et questo nepote suo si portò verso de lui molto malamente usando grande ingratitude, d'il che lo episcopo fece meco, dopoi che fu sanato, grande querelle, et perhò io non li deti lo Episcopato, il qual, se non era questo, io ge lo daria certamente».

6 passata quella] passata q(ui) quella **M**, con q(ui) espunto

[13] Alhora io respusi a Sua *Santità*: [14] «Pater Sancte, udendo che *Vostra Santità* parla meco liberamente, et io anchor userò *cum epsa* la medesima *confidentia*. [15] Questo *episcopo* è molto vecchio et era amalato: l'una et l'altra de queste *dispositione* fano l'homo fastidioso et che mal se pol *contentar*. [16] Ho *etiam* inteso ch'el *non* ha fama del miglior homo del mondo, et perhò forsi da queste cause è *processa* la sua mala *contenteza*», et così, *in* simel parole, havemo finito questo ragionamento, il qual mi ha parso significar a *Vostra Celsitudine* aziò *quella* et nelle cose publiche et nelle private sia ben informata *del tuto*.

[17] El signor Ioan, figliolo che fu del Re de Cypri, passando io *quando* che veni in corte per Terni, del qual loco era Gubernator, fu ad visitarmi a l'hostaria dove io era alloggiato, usando mecco parole et modi molto humani et cortesi. [18] Doppoi questi giorni, finito il regimento suo, è venuto *qui* in corte, et mi ha visitato facendomi intender il bon animo et *perpetua* servitù che l'ha verso quel *Excellentissimo* Stato, dal qual *non* si partì se *non per* fugir la *presonia* et esser in libertà, cosa che tuti li *homeni* desiderano. [19] Mi ha poi explicato in quanta *stretezza* la si attrova, lamentandosi del *Pontefice* che *non* li *provede* come ricercheria il dovere, *per* il che monstra esser poco men de disperato, dicendomi che *anderà* in qualche loco dove troverà da viver et serà meglio trattato. [20] Al fine, poi, mi *pregò* che dovesse instantemente scriver et suplicar *Vostra Celsitudine* che li facesse *gratia* di poter goder alcuni sui casali in Cypri, li quali altre volte ha goduto et li fu lassati da sua amia, madre del *quondam* Re Zaco, Re de Cypri, azò in questa sua *vechieza*, ne la qual si trova solo *sencia* moglie, *sencia* figlioli et *sencia* fratelli, il possi viver *sencia* mendicar il pane. [21] Io li risposi che *scriverebbe* volentiera. [22] Poi lo suasi *cum* molte ragione che venisse ad *habitar* a Venetia dove seria ben visto et seria tra li sui, et a questo modo potria impetrar ogni honesta *condicione* *per* il viver suo da *Vostra Celsitudine*. [23] Mi rispose che lui sapea in quella *Republica* esser infiniti *patricii* de bono animo, ma che ne le cose de stado si usava gran *gelosia*, et uno solo era sufficiente ad far gran dano ad uno suo par, il che havea *provato cum* *experientia*. [24] Sopra questo pontto io li replicai adducendoli diverse ragione che *non* dovea dubitarsi ponto, nientedimeno lui *non* si mosse de la *opinion* sua et così si partì. [25] *Vostra Serenità* faccia mo quella d[e]l]iberation che alla *bontà* et *iustitia* sua si conviene. [26] A me, certo, ha fatto gran *pietà* et gran *compasione*.

[27] Ritrovandomi hoggi *cum domino* Ioan Ioachino et ragionando seco de queste nove venute de Spagna et del dubio (se dubio se pol chiamar), al mio iudicio, la *certeza* che il *Pontefice* *non* si acordi *cum* Cesare, † mi ha detto che *domino* Iacobo Salviati va a bon camino per Francia, et che del *Pontefice* spereria qualche bene se *non* fusse Ravena et Cervia, maledicendole spesse volte come causa de tuta la ruina, le qual terre, pare a lui che ad ogni modo se doveano et *hora* si doveriano depositar in man del *Christianissimo* Re et *Serenissimo* Re di Anglia. [28] Al che io respusi le ragion et cause altre volte dette.

[29] Mi subgionse poi: [30] «Sapiate che il Papa machina la ruina *vostra*, et voria accordar questi Principi fra loro a *vostra* destrutione».

27 Santità] S(er)(anti)ta M, con segno dell'abbreviazione er espunto
primo ch(e) espunto

53 d[e]l]iberation] d[er]iberation M

40 per il che] per ch(e) Il ch(e) M, con il

65 [31] Io li risposi che tute le machinatione seriano certissimamente vane per la indisolubil
coniunction che Vostra Serenità ha cum il Re *Christianissimo*, la qual non è tanto in scriptura,
quanto è radicata nelli animi de ambe due le parte. [32] Mi rispose: [33] «È il vero, et io ben l'ho
ditto al Pontefice» †.

[34] Né altro degno de notitia di Vostra Serenità notai nel parlar suo; cuius gratiae, etc.

[35] De Viterbo, die xxviii september M D XXVIII.

M: cc. 88v-89v; idiografo della mano A. Glosse a c. 88v (*Genoa* che attacca al § 2; *Spagna* che attacca al § 4) e a c. 89 (*Napoli* che attacca al § 8).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppoi le ultime mie de 28, tenute fin 29, hozi terzo giorno, ritrovandomi *cum* la Santità del Pontefice et ragionando *cum* lei circa la impresa di Genoa, mi disse che si ha tardato tanto che dubita si haverà gran difficultà ad ottenirla, perché messer Andrea Doria havea fatto molte provisione et attendeva alla expugnation del castello. [3] Onde, quel che *cum* poca gente nel principio si poteva fare, *hora cum* molta si haverà difficultà ad obtenir. [4] Mi disse *etiam* che havea habuto *littere de* Spagna dal Reverendo episcopo di Pistogia, venute per avanti *cum* la expedition del Doria, per le qual ditto episcopo li significa haver parlato *cum* [la] Cesarea Maestà, molto exhortatola alla pace universal, al qual Sua Maestà havea risposo mai da lui non esser mancato, et qui si extese in iustificar le rason sue molto bene. [5] Poi li disse, in conclusione, che al far pace *cum* li altri Principi non li seria difficultà persuaderli, ma *cum* il Re *Christianissimo*, dal qual have receputo infinite ofese, non volea descender a pace se non *cum* li capituli primi fatti a Madril, nelli quali, come sa Vostra Serenità, se contien la restitution de la Borgogna, il stato de Italia et tante altre cose. [6] Poi mi subgionse Sua Santità: [7] «A quel *hora* Cesare pensava ch'el Regno de Napoli fusse perso, et tamen stava su quella grandezza: pensate mo quel che vorà *hora*, doppoi che l'haverà intesa la victoria de Napoli et la presa de Genoa».

[8] Son *littere* da Napoli de 28 et 30 del preterito, per le qual si ha il marchese del Guasto era venuto da Ischia et gionto in quella città. [9] Dovea partirse insieme *cum* il Moron per andar ad ritrovar il principe de Orangie, il qual era ad un castello propinquo, et expedito da lui dovea andar a l'impresa de Puglia *cum* grossa banda de gente, conducendo seco *etiam* li Alemani, et discorrea di poner assedio insieme insieme a Barleta et Trani, azò l'una de quelle città non potesse soccorrer l'altra. [10] Dovea *etiam* imbarcarsi sopra alcune nave alcuni dicono 4 mille fanti, pur qualche altro dice 2 mille, per condurse a Genoa. [11] Vero è che nel trar il danaro haveran qualche difficultà. [12] Se dice *etiam* che havean fatto decapitar in Napoli alcuni gentilhomeni come rebelli, et che pensavano *cum* questo terror condur molti altri ad conciar le cose loro *cum* danari.

[13] Questa matina ho receputo le *littere de* Vostra Serenità de 28, et ho fatto l'officio *cum* questi agenti francesi che Vostra Serenità mi commanda, li qual questa notte havean spazato a Fiorencia et *hora* spazano al signor Renzo, sollicitandolo quanto possono ad conferirse presto in Ancona *cum* quelle gente che ha, et de lì condurse in Puglia per prevenir il marchese del Guasto *cum* le gente cesaree, et avanti il gionger loro far molte provision che non potranno far commodamente essendo prevenuti da Cesarei.

[14] Lo abbate di Farfa, hozi terzo giorno, passò il Tevere *cum circa* 500 fanti *per* congiungersi *cum* il signor Renzo, del quale *non* intendiamo novella alcuna né sapemo quante gente l'ha né dove il si attrova, † siché il *Magnifico domino* Zuan Ioachin, il qual li scrive, come è ditto di sopra, *non* sa a che loco drezar le *litere* sue. [15] Unde, dal principio al fin *de* questa *impresa*, resta molto mal soddisfatto *de* lui, et il forza *de* la corte spera molto poco per mezo suo †.

[16] Nec alia; *gratiae* etc.

[17] De Viterbo, die 4 octobris MDXXVIII.

M: cc. 90-90v; idiografo della mano A. Glossa a c. 90 (*Spagna* che attacca al § 2).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 4, 6-11), n. 110, p. 36.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] Azò Vostra Serenità intenda ogni particolarità per la qual la possi far coniectura de le opinion del Pontefice, maxime in le cose che importano, la significo che hozi terzo giorno, havendomi Sua Santità ritenuto a pranso seco et doppo pranso retiratose cum me solo ne la sua camera, intrassemo in ragionamento de le presente occorentie, et Sua Santità mi disse lo avviso ch'el havea da lo episcopo de Pistogia de l'animo de Cesare obstinato contra il Re Christianissimo, come per le commune Vostra Serenità harà inteso. [3] Io, alhora, li dissi: [4] «Pater Sancte, per parlar liberamente cum Vostra Beatitudine, essendo in Fiandra et havendo qualche amicitia cum il confesor de Cesare, frate de san Francesco che è morto, mi fu ditto da lui che Sua Maestà Cesarea havea questo mancamento: che cum difficoltà si smenticava le ingiurie, cosa la qual doppo si ha veduto et è conformato allo avviso de lo episcopo di Pistogia».

[5] Sua Santità alhora mi rispose: [6] «Et io anchora confidentemente dirò cum voi: lo arciepiscopo di Capua, quando io lo mandai in Spagna doppo la creatione mia, ritornato mi refferì che era stato molte volte longamente cum Cesare, el qual, per esser de una medesima natione, non si guardava da lui. [7] Onde mi disse preditto arciepiscopo haver notato in Cesare una mala natura, ma che la educatione et nutricione era stà bona. [8] Onde lui havea notato le operatione che procedevano da la nutricion et quelle che venivano da la natura, fra le qual manifestamente si vedeva la differentia che dimonstrava quanto la natura fusse diversa et contraria alla education. [9] Non so mo hora qual serà superiore: la natura over la educatione».

[10] Io li risposi: [11] «Vostra Beatitudine sa ben quanto son le forze de la natura».

[12] Questo mi ha parso di notar a Vostra Celsitudine come cosa degna de scientia sua. [13] Ben la prego che la si degni tenirlo secretissimo, sapendo di quanta importantia sia.

[14] Nec alia; gratiae etc.

[15] De Viterbo, die quarto october MDXXVIII.

2 de le] le le **M** 6 contra] contra **M**, con t aggiunto in interlinea

M: cc. 90v-92v; idiografo della mano A (dal § 1 al § 31, alle parole *de Puglia*; § 38) e della mano B (dal § 31, dalle parole *et narrandoli*, al § 37). Glosse a c. 90v (*Roma* che attacca al § 3) e a c. 91v (*Napoli* che attacca al § 10).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 3, 6-7), n. 111, p. 36.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Io mi credeva, inanti la partita *nostra* de Viterbo, *per via de Mantoa* expedir le alligate mie de 4 alla *Serenità Vostra*, ma hebbi il tempo sì breve et così a l'improvista spazorono, che io [non] puti exequir quanto haveva pensato di fare.

5 [3] La matina sequente, adunca, zoè alli 5, la *Santità del Pontefice cum* tuta la corte partì da Viterbo, *perché non* essendo la strada sicura *per* questi movimenti de Collonesi et de lo abbate di Farfa che passava *cum* quelle gente che ha condotto seco, et essendo *per* loro stà sachegiati alcuni cariazi del cavallier Casal et tolte alcune cavalature al *Reverendissimo cardinal* di Mantoa, tuti si reducessemo a partir insieme *cum* il *Pontefice*, il qual conduceva seco da 800 in mille fanti *cum* 10 certa quantità de cavalli legieri. [4] Et così, quella sera, Sua *Santità* alloggiò a Monte Rosa. [5] Li *Reverendissimi cardinali* insieme *cum* noi oratori alloggiassimo a Nepe. [6] Adì 6, poi, partiti de lì, cavalcando tuta quella giornata *cum* una grandissima pioggia, la sera agiongessimo *qui* a Roma, et ne la intrata de *Sua Santità* multiplicò la pioggia *cum* toni, siché molto l'han preso *per prodigio*. [7] Heri tuti havevessimo gran fatica di rasetarse da li *incomodi* che le persone et robbe *nostre* haveano 15 patito dal gran mal tempo.

[8] Questa matina son stato a corte et ho fatto riverentia alla *Beatitudine Pontificia*, da la qual [sum stà] amorevolmente raccolto. [9] Doppoi che un poco ragionassimo de la *incomodità* del viaggio, li dimandai quel che havea de novo. [10] Disse che per uno gionto heri da sera, che veniva da la Marca, havea inteso il *signor Renzo* esser alla volta di Ancona et che dovea andar a Marzano, 20 loco tra Ancona et Sinigaglia, et pensava de imbarcarse alle Case Rotte, benché si dolesse che fin quel hora *non* fusse gionti li navilii che expettava da Venetia *per* condurse in Puglia. [11] Io li rispusi che subito serebbero gionti, explicandoli quanto sopra ciò mi scrive *Vostra Celsitudine per sue lettere* de 28. [12] Li dimandai poi quante gente havea inteso esser *cum* il *signor Renzo*. [13] Risposemi *Sua Santità* circa 700 fanti, et ogni zorno minuiscono. [14] De l'abbate di Farfa dimandai 25 anchora che novelle *Sua Santità* havevessimo. [15] Mi rispose da questo medesimo venuto de la Marca haver inteso che era poco lontan dal *signor Renzo*, et havea seco 250 fanti. [16] Maravegliandomi io de questa poca quantità, essendo passato il Tevere *cum* molto magior numero, subgionsemi *Sua Santità*: [17] «Et questi anchora di continuo minuiscono, et che costui mi refferisse *creder* che *quando* serà gionto al *signor Renzo*, l'haverà poco più et forsi meno de 150».

3-4 io / [non] puti] io / puti M

4 exequir] expedireq(ui)r M, con pedir *espunto*

12 pioggia] PIOGIA M

17 qual [sum stà] amorevolmente] qual amorevolmente M

30 [18] De Napoli disse haver *litere de 5 de l'istante*, per le qual li era significato che Cesarei attendevano ad far *provisione de danari*, nella qual havean difficoltà.

[19] Del marchese del Guasto li dimandai si l'era partito da Napoli. [20] Mi rispose: [21] «Non mi è scritto nulla».

35 [22] Richiesi *etiam* si era ritornato dal principe de Orangies, dove era andato *cum* il Morone, come per le alligate *Vostra Serenità* harà veduto. [23] Risposemi *Sua Santità*: [24] «Né di questo mi vien scritto cosa alcuna».

[25] De li Lancisnech mi disse che eran a Capua. [26] Lo ricercai *etiam* si havea adviso alcuno di Spagna. [27] Mi rispose di non. [28] Doppoi intrassemo ad ragionare de le cose de Puglia, et io dicendoli che quelle cose erano in bon asseto narrandoli quel che *Vostra Serenità* mi scriveva, 40 *Sua Beatitudine* mi rispose: [29] «Io intendo che quelli de Barleta vendono il grano, il qual si conduce a Venetia, che mi par mal segno et mal modo di volerse tenir, vendendo le victualie».

[30] Questo è, in *summa*, quel che ho inteso da *Sua Santità*.

45 [31] Son poi stato hozi *cum* li *oratori* francesi, li qual mi hanno detto che heri, da *messer Iacobo Salviati*, hano inteso ch'el marchese del Guasto era partito *cum* le gente per andar alla *impresa de Puglia*, et narrandoli io quanto questa matina mi havea ditto il *Pontefice*, resposeno: [32] «Pol *esser* che queste *litere de 5* se hanno havuto dopo che nui heri parlassemo a *Sua Santità* et a *messer Iacobo Salviati*».

50 [33] Io li ho pregati che se chiariscano et me faceno intender *quel che* haveano. [34] Fin *hora*, che è una di nocte, non mi han fatto intender cosa alcuna, perhò intertenirò questo fino dimane per poter, *cum* certeza et senza scrupulo, *significar* a *Vostra Celsitudine* *quel de* qui se intende.

[35] *Gratiae*.

[36] Da Roma, alli 8 *octobrio* 1528. [37] *Hora prima*.

[38] *Gaspar Contarenus orator*

40 vendono] uengono M

Liber tertius *literarum* ad *Illustrissimum* Dominium
incipiens a nono die octobris 1528, usque
tertium ianuarii.

M: cc. 96-97; idiografo della mano A. Glossa a c. 96 (*Napoli* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps et Domine Excellentissime.*

[2] Non havendomi li oratori di Franza mandato a dir cosa alcuna, per chiarirmi di quello mi disseno haver inteso da *messer Iacobo* Salviati del partir da *Napoli* del marchese dal Guasto, questa matina ho mandato il secretario mio ad parlarli, il qual non trovò in casa il presidente, ma ben trovò il *Magnifico domino Ioan Ioachino* che sa il tuto et trovolo un poco resentito, il qual li disse che de la partita del marchese da *Napoli* non si havea possuto altramente chiarire *per non* haver habuto commodità, ma che un *messer Cesare* Carazolo era stato ad trovarlo a casa, et a esso havendo adimandato se de questa partita del marchese sapeva cosa alcuna, li era stà risposto dal preditto Carazolo che l'era partito da *Napoli cum* li Spagnoli et circa mille fanti italiani. [3] Poi fece grande instantia al secretario che mi facesse intender, importando così grandemente le cose de Puglia, che *per mie lettere* io dovesse sollicitar *Vostra Serenità* ad far ogni galgiarda provisione et mandarli gente da novo, intendendose che il *signor Renzo* ha cum lui poche gente, suadendola che non dovesse poner ogni speranza sua nel preditto *signor Renzo*, *maxime* che quelle do terre hano bisogno de asai guarda. [4] Et de lì se intende, *per lettere del signor Francesco Casal*, che a *Trani* non son se non 500 fanti.

[5] Io questa matina mi ho ritrovato cum il *Magnifico domino Iacobo* Salviati, et dimandatolo de le nove che ha de *Napoli*, mi ha risposto che havean scritto li capitanei cesarei alle gente loro le qual sonno nello Abrucio, che dovesseno andar alla volta de Puglia. [6] Del marchese dal Guasto et de la partita sua mi ha ditto non ne saper nulla. [7] Quanto a danari disse mi che havean imposto una impositione al Regno de 300 mille *scudi*, et volean che le comunità li pagasse et esse poi le togliesseno a scoder da li particolari, nel che havean gran difficultà. [8] Quanto al numero de le gente, mi ha ditto che son manco di quel si pensava, perché li Alemanni non passano 3 mille, li Spagnoli, quando eran 5 mille, sonno quel che possono esser, benché essi Cesarei dicono che ascendeno al numero de 7 mille. [9] Da *Civita Vechia* intendo esser *lettere de domino Imperial Doria*, nepote de *messer Andrea* (il tempo de la data non so), *per* le qual scrive che in *Gagieta* si dovean imbarcar mille fanti *per* andar a *Genoa*, ma da quel che posso subtrazer da alcuni mercadanti genoesi, li qual di *affection* son Cesarei, non mi par che questo imbarcar di gente fusse in disposition di esser presto.

[10] *Nec alia; gratiae, etc.*

[11] De *Roma*, die viiii octobris MDXXVIII. [12] *Hora terza.*

1 Domine Excellentissime] d(omi)ne d(omi)ne Ex(cellentissi)me M 5 sa] fa M 17 scritto li] scritto che li M,
con che espunto

M: cc. 97-98v; idiografo della mano A. Glosse a c. 97 (*Genoa* che attacca al § 2; *Puglia* che attacca al § 3) e a c. 98 (*Napoli* che attacca al § 13; *Rauena* che attacca al § 18).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppo le ultime mie, che forono de 9, stando ognuno in expettatione de le cose di Genoa et di quel havesse fatto Monsignor di *San Polo*, hoggi terzo giorno la *Santità* de *Nostro Signor* hebbe *litere* da la *communità* di Genoa de 6 de l'istante, per le qual se intese come preditto
5 Monsignor, cum lo exercito, si havea retirato da quella impresa, la qual nel principio seria stà facile, ma la indusia l'havea fatta molto difficile.

[3] Io, questa matina, per intender qualche cosa da novo mi son conferito alla *Beatitudine Pontificia*, da la qual, oltre il successo de la impresa de Genoa, mi ha ditto che per *litere* de *Napoli* de 8 de l'istante havea come quelli signori cesarei si havean risoluto di mandar alla impresa de
10 Puglia [il] signor *Ascanio Colona*, viceré de l'*Abrucio*, et havean destinato il marchese del *Guasto*, cum 4 mille fanti, cioè 1500 *Hispani* et 2500 *Italiani*, che dovesseno imbarcarsi, et per mar venir a Genoa et de lì conferirse a *Milano*, perché *Antonio* da *Leva* era molto mal disposto, né poteva far le faction che se ricercavano al cargo che il tiene. [4] Io a questo risposi a Sua *Santità* ─ forse che per la emulazione serà fra *Antonio* da *Leva* et il marchese del *Guasto* molto magiore serà il disturbo che
15 lo adiuto che ponerano in *Lombardia* ─. [5] Né ommetterò de significar a *Vostra Celsitudine* quel che io penso ─ circa la andata de *Ascanio Colona* in *Puglia*: io credo che oltre altre ragione l'habino fatto per non tenir il *Pontefice* in magior suspicione de quel ch'el ha de questo *Colonesi*, perché essendo il signor *Ascanio* viceré ne l'*Abrucio*, daria grandissimo fomento a questi altri *Colonesi* che son in terra di *Roma* ─. [6] *Vostra Serenità*, cum la sapientia sua, metterà questo discorso mio in
20 quel construtto che li parerà, et farà, cum la sapientia sua, fermo iudicio.

[7] Hor, ritornando al *Pontefice*, mi disse etiam Sua *Beatitudine*, circa il numero de le gente cesaree nel Regno, quel istesso che mi fu ditto per il *Magnifico domino Iacobo Salviati* et io per le mie ultime significai a *Vostra Celsitudine*, cioè che li *Lancesnech* non passavan 3 mille et li *Hispani* 5 mille, alla qual parte, respondendo io quel ch'è il vero cioè che *domino Iöan Ioachino*
25 havea ditto li *Lancisnech* esser stà numerati che non passavano 1800, mi rispose Sua *Santità* [8]: «Lo arciepiscope di *Capua* ha *litere* da li sui agenti di *Capua* che li scriveno li soldati, essendo già alcuni giorni partiti da *Capua*, haveano pur un poco alleviato quel loco, ma che doppoi li eran gionti 2500 *Lancisnech*. [9] *Siché*», disse mi Sua *Santità*, «vedete che sonno più de 1800».

10 Puglia [il] signor] Puglia Signor **M**
aggiunto in interlinea 24 ch'è] ch(e) **M**

11 1500 Hispani] ,1500, fantj / hispanj **M**, con fantj espunto e 1500
24 Iöachino] Iöachini **M**, con o finale soprascritto su i finale

30 [10] Ricercandolo io, poi, quel che havea di Spagna, mi rispose che eran *litere* da la corte per alcune vacantie, de 21 et 24 del preterito, et che in quelle de 21, colui che scrive dice haver scritto per lo *episcopo* de Leze partito de corte, et quel che scrive de 24 dice haver scritto per lo *episcopo* di Leze et per il *cardinal general* di *san Francesco*. [11] Pertanto, si pol creder certo a quelli giorni fusseno partiti. [12] Né altro si ha da quelle parte.

35 [13] Del *signor Renzo* da Cere mi disse poi che havea *adviso* de 9 de l'istante, come si ritrovavano a *San Marzano* dove *expettava* li *navilii* che *Vostra Celsitudine* li dovea mandar. [14] Quanto alle gente, disse mi che oltra quelle che l'havea divulgato, de volerne far de nove. [15] De l'abate di Farfa disse che non era congiunto cum il *signor Renzo*, ma era li *propinquo*.

[16] Doppo che Sua *Santità* mi hebbe narrato tute queste nove passeggiando meco, si firmò, † et revolto verso di me mi disse: [17] «Ben debbome guardar da voi»?

40 [18] Et io respondendoli che mi maravegliava né intendeva quel che volesse dir, Sua *Santità* mi rispose: [19] «Questi mei de Romagna mi scriveno che la *Signoria* havea mandato a *Ravenna* novamente, de li *fanti* de Lombardia, *fanti* 500, et che l'havea dato taglia ad alcuni *Rasponi*».

[20] Io risposi a Sua *Santità* che quella non si dovesse dubitar pontto, perché quel *Illustrissimo Stato* non cercava di offenderla, ma di esser suo boni et obsequenti figlioli; et quanto
45 alli *fanti*, io pensava che fussono stà mandati per inviarli in Puglia over nel stato de Urbino, dubitandosi ragionevolmente ch'el *signor Ascanio Colona*, essendo ne l'Abrucio, non facesse qualche movesta. [21] Quanto alla taglia de ditti *Rasponi*, io dissi che non sapeva la causa, ma credeva fusse qualche causa ragionevole. [22] Mi rispose Sua *Santità*: [23] «Io ho ditto alli mei che stagino *queti* né facino movesta di far nove gente, perché non voglio dar principio ad qualche
50 scandalo, et iudico che li *fanti* sian stà mandati come ditte voi, per inviarli in Puglia. [24] De li *Rasponi* credo che li habiate dato taglia perché andorono ad tuor per forza alcuni grani de le lor possessione di *Ravenna*» [†].

[25] Et così intrò ad ragionar di queste antiquità di Roma et altre simel cose impertinente, rimanendo, per quanto mi parve, assai ben satisfatto † de la *suspicion* che havea preso de questi
55 *fanti* mandati a *Ravenna* per *Vostra Celsitudine* [†].

[26] *Cuius gratiae*, etc.

[27] *Replicatae*.

[28] De Roma, die xiiii octobris MDXXVIII.

38 mi hebbe] mi hebbe / ni hebbe M

39 verso] verse M

52 †] om. M

55 †] om. M

67
AL SENATO
Roma, 19 ottobre 1528

M: cc. 98v-101; idiografo della mano A. Glosse a c. 99 (*Lombardia* che attacca al § 14) e a c. 100v (*messer Domenego Venier* che attacca al § 36).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Le ultime mie, per via de Mantoa inviate a Vostra Serenità, furono de 14, lo exemplo de le qual serà a queste alligato.

[3] Heri, per via de Fiorenza, cum la solita riverentia mia, recevi le litere de 9 de Vostra
5 *Celsitudine*. [4] Onde, per darli executione, doppo pranso mi conferì alla *Beatitudine Pontificia*, cum la qual trovai esser l'orator di Napoli, et dimorato un poco cum il secretario Sanga et lo arciepiscopo di Capua sino che ditto orator fu expedito, dimandai al Sanga, quel che c'era da novo da Napoli. [5] Mi rispose non esser altro, per quanto esso havea inteso dal preditto orator neapolitano, se non che il principe de Orangies havea habuto grande apiacer intendendo che il
10 Pontefice era venuto a Roma.

[6] Doppoi partito questo orator da la audientia de Nostro Signor, Sua Santità subito chiamò me. [7] Unde, apresentatomi a lei, doppo la debita riverentia, li exposi le nove de Puglia significatemi per Vostra Serenità, et così quel che si era per far in Lombardia. [8] Hebbe molto gratto Sua Santità intender et l'una et l'altra cosa. [9] Et quanto alla impresa de Puglia, disse mi: [10]
15 «Bisogneria che il signor Renzo cum quelle gente fusse presto».

[11] Et io, dicendoli la preparatione de navilii, munion et artellarie fatte per Vostra *Celsitudine* che seran prestissime, li dimandai se sapeva cosa alcuna de preditto signor Renzo. [12] Mi rispose che havea nove, salvo il vero, de 13 (perché non se aricordava a pontto il giorno), che ditto signor Renzo havea tolto alcune barche over navilii per imbarcar parte de le gente. [13] Né fin
20 quel giorno era gionto navilio alcuno da Venetia.

[14] Quanto alla impresa de Lombardia, mi disse: [15] «Etiam a questa, se si usasse la celerità, che bisogna, facilmente si potria far qualche bon effetto, perché io intendo esser in Milano poche gente et quelle fra sé mal d'acordo, cum pessimo ordine di haver danari, oltra che Antonio da
25 Leva è mal disposto. [16] † Ma son advisato che Monsignor de San Polo, retirato da Genoa, intertien malamente le sue gente, per il che eran molto sminuite. [17] Non si potria far meglio che dar il cargo di questa impresa al duca di Ferrara, perché io penso che sia valente et bon capitaneo, et oltra di questo, quando bisognasse una paga alle gente, vi potresti servir de lui», et in questa parte del duca di Ferrara instò molto meco.

[18] La simel instantia ha fatto cum li oratori francesi, per quanto mi ha ditto il
30 *Reverendissimo cardinal* da Mantoa. [19] La causa, forsi, è perché facendo Sua Santità disegno che la Cesarea Maestà li dia adgiuto in recuperar Modena et Rezo, desidera che il duca se li faci più odioso che sii possibile, over perché tardando la venuta de l'orator et cardinal di Spagna, Sua Santità dubita forsi che la Cesarea Maestà, intesa la nova de la victoria, non sii così largo ne le

condition con lei, però ha piacer che le cose cesaree habino maggior difficultà. [20] Questo suspico
35 io, ma la *Serenità Vostra* farà, cum la sapientia sua, molto miglior iudicio.

[21] Hor, ritornando dove lassai, doppo che si fu discorso circa la impresa di Lombardia, dimandai quel che l'orator di Napoli havea da novo portato a Sua Santità: [22] «Non altro, se non che il principe de Orangie et quelli altri signori cesarei hano habuto molto apiacer che io sii venuto a Roma et alia cerimonialia», per dir le istesse parole che usò Sua Santità.

40 [23] Dimandai de che tempo eran le *litere* da Napoli. [24] Alhora aperse la *litera* che havea habuto dal principe, et veduta la data, me disse: [25] «Sonno de 13».

[26] Ricercai etiam Sua Santità se havea cosa alcuna de la partita del marchese dal Guasto per Genoa et Lombardia (come per le mie de 14 Vostra Serenità haverà inteso esser stà dato ordine). [27] Mi rispose: [28] «Il Musetola, orator de Napoli, hora mi ha monstrato una *litera* de
45 esso marchese de dì 13, per la qual li scrive che fatto 8 giorni era per partirse».

[29] Et dimandandoli io il modo che havea di navilii per condur le gente, rispose: [30] «Oltra altri navilii, hano tolto una nave, la qual Neapolitani havean preparato per mandar sui oratori in Spagna a Cesare per congratularse de la victoria, et forse per dimandarli qualche gratia».

[31] Io replicai a Sua Santità monstrandoli che, per diverse vie, questa venuta del marchese
50 a Genoa haverà difficultà. [32] Et perché hozi terzo giorno fu ditto esser alcuni advisi de Sicilia che l'orator cesareo che si expetta era gionto in quella isola, ricercai Sua Beatitudine se sapeva cosa alcuna de la venuta de l'orator cesareo et del cardinal novo, general de san Francesco. [33] Mi rispose non esser nova alcuna, et che quel che era stà ditto del gionger in Sicilia del preditto orator era una fabula sencia fundamento. [34] Questo è quanto ho habuto da Sua Santità circa le cose
55 publice.

[35] Doppoi, perché eremo sopra una logia da la qual se vede bona parte di Roma, so intrà in ragionamento de la grandeza di Roma et de la comparation de questa città cum Venetia, la qual, benché la habitatione sia molto più sparsa che quella di Venetia, par a Sua Santità minor di quella di Venetia. [36] Et così ragionando, mi dimandò quel che era del Clarissimo messer Domenego
60 Venier, mio precessor. [37] Io li risposi che lo lassai alla mia partita non ben disposto.

[38] Replicò Sua Santità: [39] «Io intendo che lo havete mal trattato, né so per qual causa. [40] Oltra il danno che ha patito in questa direption over sacco di Roma, li havete dato questo altro cargo».

[41] Io li risposi che Vostra Serenità non era restata satisfatta che, sencia mandato suo, se
65 fusse devenuto a conclusione de la capitulatione fatta.

[42] Rispose Sua Santità: [43] «Hor questo è il bello! Che sia sbiasmato in cosa che merita laude, non mediocre. [44] Di questo haveria ad dolerme io, non voi, perché havendo concluso sencia mandato, io era obligato et voi non havevate obligatione alcuna! [45] Desidereria sempre che li agenti mei negociasseno a questo modo per me».

70 [46] Io risposi che quel diceva Sua Santità era il vero et così pareva a me, ma che la causa sua non era stà ben intesa, né presa per il modo si doveva, come spesse fiate sole intervenire ne le Republice, et che havea habuto apiacer che Sua Santità mi havesse così parlato, perché io ne scriveria a Vostra Celsitudine, apresso la qual il testimonio di Sua Santità era grandissimo.

75 [47] Rispose subito: [48] «Vardate pur che allegando me non faciate danno a quel gentilhomo».

[49] Al che dissi io: [50] «Non pensi Vostra Santità che la auctorità sua sia in pontto minuita apresso quella Inclyta Republica», cum altre parole in simel summa.

80 [51] Essa, poi, continuò in laudar summamente et la prudentia et la integrità del preditto Clarissimo messer Domenego, de la qual, per altre vie qui in corte, io ho inteso lo istesso; et fra li altri, lo orator di Mantoa, il qual già molti anni negocia in questa corte et è assai familiar del Pontefice, mi ha ditto spesse fiata haver inteso da Sua Santità quel istesso che heri essa mi disse.

[52] Io, come non nego di far volentiera questo officio, così affermo a Vostra Serenità significarli apontto il vero, non adgiongendo, per affectione alcuna, un minimo pontto.

[53] Nec alia; gratiae, etc.

85 [54] De Roma, die xviii octobris MDXXVIII. [55] Hora prima.

M: cc. 101-102; idiografo della mano A. Glossa a c. 101 (*Napoli* che attacca al § 3).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Expectandose de hora in hora intender qualche nova de Spagna, ho retenuto le *litere* de heri fin hozi, et doppo pranso mi son conferito alla Santità del Pontefice, dal qual mi è stà ditto de Spagna non vi esser nova alcuna né de lo orator né del cardinal che si expettano. [3] Da Napoli disse mi Sua Santità esserne *litere*, ma non si aricordava il giorno de la data, per le qual li vien significato che li Cesarei si sforzavano pur de imbarcar le gente cum il marchese del Guasto per Genoa, ma non ce era quel ordine che essi vorrebbero, né mi ha explicato altra particolarità de li impedimenti che hanno. [4] Del signor Renzo dice haver *litere* de 14 da domino Ioan da la Stuffa, el qual ha mandato cum il signor Renzo azò quelle gente non facino dano al paese, per le qual *litere* li significa come fin quel hora preditto signor Renzo havea imbarcato 810 fanti et 60 famegli, et che expettava il giorno sequente le galeaze et navilii de Vostra Celsitudine per imbarcar il resto de le gente. [5] Lo abbate di Farfa era propinquo, né anchor era risoluto de andar cum il signor Renzo in Puglia over restar. [6] Disse mi poi che de Puglia havea veduto *litere* da Barleta de messer Symon, el qual è de li per il Re *Christianissimo*, et havea per esse inteso la nova de li cavalli presi verso Andri, la qual hozi terzo giorno io li havea ditto. [7] Poi mi dimandò se io havea qualche aviso che Thodeschi descendesseno in Lombardia. [8] Io li risposi non haver nulla et dimandai se Sua Santità havea cosa alcuna sopra ciò. [9] Me rispose: [10] «Io non ho altro, se non che dal campo vostro eran partite alcune gente, le qual se inviaveno a Bergamo».

[11] Dissi io che questo poteva esser forsi per qualche movimento del castellan de Mus, ma che nove gente dovesseno venir de Alemagna adesso, maxime io per niente mi persuadeva.

[12] Lo ricercai poi se del signor Ascanio, il qual dovea andar verso la Puglia (come Sua Santità mi havea ditto altre volte), havea nova alcuna. [13] Mi rispose: [14] «Io intendo che va verso l'Aquila». [15] Né più oltra hebbi da Sua Santità.

[15] Il mio secretario, questa matina, da domino Ioan Ioachino, sì de le cose del signor Renzo, come del signor Ascanio Colona ha inteso lo instesso, cum zonta che il preditto signor Ascanio voleva la terra de l'Aquila ad descretion, ma che loro li havevan mandato ambasciatori per componersi cum lui, il qual non si contenterebbe di poco. [16] Li ha etiam ditto che Fabricio Maramao era ne l'Abrucio cum 3 mille fanti, parte de li quali eran de quelli che servivan la Liga et doppo la rotta del campo se han acostato a Cesarei, li qual se trovavan malcontenti perché eran pezi trattati de li altri, et che facilmente se haverebbero dal canto nostro perché già 150 de loro erano venuti alli nostri, et li havean fatto intender li altri compagni sui esser di questo volere.

4 Da] [...]a M, con D soprascritto su lettera illeggibile

[17] Altro non ho degno *de* notitia di *Vostra Celsitudine*, alla qual non ho voluto più differir la expeditione di queste, essendo già passati XI giorni doppo che io expediti l'ultimo courier, et per le sue *de* 9 comprendo che quella stà in expectatione *de* mie *litere*; cuius *gratiae*, etc.

35 [18] De Roma, alli xx octobrio MDXXVIII. [19] Hora 3.

M: cc. 102-103; idiografo della mano A. Glossa a c. 102 (*Napoli* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Havendome fatto intender lo orator di Mantoa che questa sera l'era *per expedir*, anchora che doppo le ultime mie, che foron de 20 *per* Benetto corrier, poche cose se habbi da novo, nientedimeno, azò *Vostra Serenità* habia da me frequenti *advisi*, ho voluto farli queste poche linee, significandoli che *Nostro Signor* ha habuto *litere* da *domino Hieronimo Rorario* da Napoli de 18 del mese, *per* le qual li significa in quelli soldati cesarei esser stà et esser *malatie perniciosissime*, talmente che, doppo la *victoria* che hebbono, ne son morti più de mille *Lancisnech*; otto capitanei hispani, li qual eran a Gagetta, sono anchor lor morti tuti; *Ioan Durbina etiam* lui era amalato quasi in *extremis*: siché par Dio voler far la vendeta del dishonor che questi Cesarei li han fatto, non *per* 5
10
mano de *homeni*, ma *per* mano sua. [3] Né altro ho inteso che contengano de momento.

[4] Il *Magnifico domino Ioan Ioachino* mi ha ditto haver, *per* bona via, che ne son *litere* da Napoli de quelli istessi giorni, cioè de 17 et 18, che dicono era lì in Napoli venuta nova che le gente imbarcate *per* il signor Renzo da Ceres eran gionte in Puglia, et che *per* questo havean deliberato di mandar a quella volta quasi tute le lor gente. [5] *Immo* che si diceva il principe de Orangie doverli andar in *persona*. [6] Quanto alla venuta del marchese del Guasto in Lombardia, *preditto messer Zuan Ioachino* mi ha *etiam* ditto che li 1500 Spagnoli ordinati ad andar *cum* lui non havea voluto andarvi se *prima* tuta la fantaria spagnola non era pagata *iuxta* la *promessa* fattali, et *però* havean ordinato che Fabricio Maramano andasse lui *cum* fanti italiani, ma che tuto questo ordine fu avanti che intendesseno il gionger de le gente in Puglia, et che doppoi tuti se havean volto a quella impresa 15
20
di Puglia (come ho ditto di sopra).

[6] *Nec alia; gratiae*, etc.

[7] De Roma, die xxiii october MDXXVIII. [8] *Hora prima*.

[9] *Replicatae*.

9 dishonor] di[...]honor M, con s soprascritta su lettera illeggibile

M: cc. 103-103v; idiografo della mano A. Glossa a c. 103 (*Cipro* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] Non essendo stà qui in Roma doppoi che è venuta la corte, né attrovandosi al presente, per quel che intendo, il signor Ioane, fu fiol del quondam Re Zaco, non ho possuto anchor exequir quanto mi commeteno Vostre Excellentissime Signorie cum lo Illustrissimo suo Consilio et Zonta, recepute alli 23 del presente a risposta de mie scritteli alli 28 del preterito, ma immediate che io intenda el sii venuto, lo farò capaze de tuto quello che per Vostre Illustrissime Signorie mi è imposto, quale, invero, ha fatto una pientissima opera. [3] Imperò che, come reverentemente li significai, quando a Viterbo el vene a me, narratomi li sui bisogni et calamità, non pussi far di meno che non mi movesse a pietà et commiseratione.

[4] † Terzo giorno, il Reverendo messer Garzon di Garzoni, agente del Reverendissimo cardinal Corner, inter loquendum mi fece intender che havendoli il Reverendo maistro di casa de la Santità del Pontefice fatta grande instantia ad scriver ad Sua Reverendissima Signoria che volesse cercar di haver ogni possibile informatione sopra la materia del balasso, li havea scritto quanto l'era stà da lui ricercato, et insieme cum sue litere mandatoli litere del predito maestro di casa. [5] Come cosa degna de scientia de Vostre Excellentissime Signorie mi è parso, cum le presente, a quelle notificarla †.

[6] *Nec alia; gratiae, etc.*

[7] *Replicatae.*

[8] *De Roma, die xxvii october MDXXVIII.*

5 alli 28] alli ,23 M, con 8 soprascritto su 3

71
AL SENATO
Roma, 28 ottobre 1528

M: cc. 103v-105; idiografo della mano A. Glosse a c. 103v (*Genoa* che attacca al § 3) e a c. 104v (*Napoli* che attacca al § 13; *Franza* che attacca al § 17).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Non essendo venuto fin hora nove di gran momento, non mi par de expedir corrier a posta et dar questa spessa a *Vostra Serenità*, ma havendomi fatto intender lo orator di Mantua esser per expedir hora, mi ha parso far le presente, et significar a *Vostra Celsitudine* quel poco che c'è.

5 [3] Il protonotario Casale, orator di Anglia apresso *Vostra Celsitudine*, partito da Venetia alli 13 per la via de Bologna dove ha visitato et lassato il cavallier suo fratello, hozi 4 giorni è gionto qui in corte, † dove li son venute litere di Anglia del Reverendissimo cardinal Eborocense de 5 de l'istante, per le qual preditto Reverendissimo cardinal li scrive che li par ad proposito al presente periculo nel qual il vede esser poste le cose de Italia de procurar cum ogni via de haver
10 manco inimici che si possi, et però iudica esser ad proposito che Nostro Signor mandi qualcheuno a Genoa et a messer Andrea Doria, promettendoli operar cum il Re Christianissimo talmente che Sua Maestà serà contenta di lassarli goder la libertà loro, et li restituerà Savona cum questa condition: che essi li promettino et lo assicurino di esser neutrali et di far che messer Andrea Doria si levi dal
15 servitio de Cesare. [4] Questo Reverendo protonotario, per quanto Sua Signoria mi ha refferito, ne ha ragionato qualche cosa cum Nostro Signor, dal qual non ha habuto fin hora altro se non che messer Andrea Doria non lasseria per alcun modo il servitio de Cesare.

[5] Heri, ritrovandomi ad visitation del Magnifico domino Ioan Ioachino, dove vene ancho questo Reverendo protonotario, et ragionando insieme di questa materia, io li dissi che a me pareva difficile ad retirar, per hora, il Doria dal servitio di Cesare, pur il tentare non era se non ad
20 proposito, ma che la via, a mio iudicio, era per mezo de la comunità de Genoa, sì che il Doria potesse haver questo pretexto cum Cesare: lui esser stà sforciato da la patria sua, al servitio de la qual lui havea dedicato la vita et ogni operation sua. [6] Quanto ad impetrar ch'el Pontefice mandi per suo nome, io credeva se Sua Santità non ha persona confidentissima, che difficilmente il conscenderia ad farlo. [7] Li advertii anchora che mi pareva periculoso, essendo hora Genoesi et
25 messer Andrea Doria a l'assedio de Saona, proponerli così apertamente de darli Savona, perché facilmente Genoesi et il Doria se serviriano di questa offerta cum Saonesi per dimonstrarli quanto poca confidentia dovean haver nel Re Christianissimo et ne la Liga. [8] Parse a tuti questo ultimo mio aricordo esser bono, però se risolseno alhora che se scrivesse a Monsignor de San Polo et in Francia che, per ogni via, vedesseno di soccorrer Savona, et poi si facesse questo tentativo.

28 risolseno] risolsesso M

30 [9] Questa sera, poi, venendo io da Palazzo, ho incontrato *messer Ioan Ioachino*, il qual
andava al *Pontefice*, et così, a cavallo a cavallo, mi disse haver pensato sopra la materia de heri che
saria bono il *Magnifico domino Paulo Casal*, fratello minor del cavallier et protonotario, andasse lui
a Genoa, et però che si conferiva alla *Santità del Pontefice* per persuaderlo che facesse un breve di
credencia in nome suo, attestando *etiam ch'el preditto messer Paulo* andava lì per nome del Re di
35 Anglia. [10] Altra particolarità non hebbi commodità de conferir cum detto *Magnifico Ioachino*.
[11] Quel che harà operato (se potrò intenderlo avanti che seri la *litera*) ne darò notitia in fine a
Vostra Celsitudine †.

[12] Hoggi, doppo pranso, mi son conferito alla *Santità del Pontefice* per intender qualche
cosa da novo, la qual mi ha ditto de Spagna non esser cosa alcuna. [13] Da Napoli eran *litere* de 21
40 et 22, per le qual se intendeva la morte del marchese de Saluzo, et che Cesarei havean inviato le
artellarie verso la Puglia, alla qual impresa era per andar il marchese del Guasto. [14] Di mandar
gente a Genoa et in Lombardia non ce era mention alcuna. [15] De la Marca, per *litere* de 22,
intendere ch'el signor Renzo havea imbarcato alcune altre gente, né mi disse il numero, ma heri
domino Ioan Ioachino mi monstrò *litere* de Fiorenza de 23 che erano imbarcati 2500 fanti, di qual,
45 lui *domino Ioachino* dice esser oltra li 900 primi, ma le *litere* non fa specificatione alcuna.

[16] Ritornando al *Pontefice*, mi disse *etiam Sua Santità* ch'el signor Ascanio Colona era *qui*
propinquo, et forsi venirebbe a *Sua Beatitudine*. [17] † De Francia disse haver *litere* de 15 dal
Reverendissimo legato, per le qual intendeva ch'el Re *Christianissimo* monstrava in parole et ne le
conclusioni fatte ne li sui *Consigli* esser molto prompto in questa impresa de la guerra, ma che ne le
50 *executioni* non si vedeva effetto de momento, et che se expettava de Inghilterra *litere* per intender la
opinion di quella *Maestà* †.

[18] Questo è quanto ho da significar da novo a *Vostra Serenità*, dalla qual havendo
recepto una altra mano de *litere* ne la materia de le robbe del *quondam episcopo* de Nazareth et de
li monasterii de *San Francesco* et *Santa Maria mazor*, per darli la debita *executione* et l'altro giorno
55 et hoggi ne ho parlato cum *Nostro Signor*, il qual mi ha risposto che *Vostra Celsitudine* è mal
informata, perché quanto alla vagliuta, vagliono molto più de 200 *scudi*, immo più de 700; è *etiam*
mal informata che *preditto episcopo* le habbi *aquistate* ne la religion, perché son zebellini, et altre
robbe donateli in Polonia et Moscovia, salvo il vero, dove era stà nuntio. [19] Quanto poi che lo le
ha lassate a *preditti monasterii*, mi ha ditto che li testimoni non sonno così chiari, et oltra de ciò,
60 ch'el *preditto episcopo* non havea auctorità alcuna de testar. [20] Et ad ultimo, si risolve de
mandarmi lo inventario de le robbe, il qual, se io haverò avanti il serar di questa, lo manderò a
Vostra Serenità, et che l'era ben per usar qualche beneficentia a *preditti monasterii*, ma che li
pareva honesto de far lui la parte et non che essi la facessero.

[21] Le ultime mie foron ancho per via de Mantoa de 23, le qual insieme cum queste
65 manderò replicate per il primo corrier expedirò.

[22] Tenute le presente fino duo hore de notte, non mando a Vostra Serenità lo inventario per non haverlo habuto.

[23] Né altro mi occorre degno di scientia sua; cuius gratiae, etc.

[24] Replicatae.

70

[25] De Roma, alli 28 octobrio 1528.

M: cc. 105v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] † Essendo già hore do de notte, ho mandato il secretario mio a *messer Ioan Ioachino* per intender quel che l'havea operato *cum* il Pontefice ne la materia tocata ne le *commune* mie, el qual lo ritrovò insieme *cum* il presidente, et da lui fui *prima* dimandato se io expediva a Venetia, et resposeli per il secretario *de non*. [3] Disse: [4] «*Messer Paulo Casal* andrà a Genoa et *Nostro Signor* ha promesso de farli il breve, et brevider farà quel che volemo noi: ma *pregate* da parte *nostra* il *signor* ambasciator che *non* scrivi cosa alcuna di questo a Venetia, perché bisogna tenerlo *secretissimo*» †.

[5] *Nec alia; gratiae etc.*

10 [6] De Roma, die xxviii october MDXXVIII.

2 hore] hora M, con e soprascritto su a

M: cc. 105v-106v; idiografo della mano A. Glosse a c. 105v (*Genoa* che attacca al § 2) e a c. 106 (*Marca* che attacca al § 7).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 4), n. 113, p. 36-37.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Già *messer Paulo Casal* era quasi posto ad ordine per conferirsi a *Genoa* et a *messer Andrea Doria*, come per le ultime mie de 28 scrissi a *Vostra Celsitudine* che era per far, † le qual mandai per via de *Mantua*, et hora, insieme cum quelle de 23, seran a queste alligate, quando hoggi
5 terza sera sopragionseno a *Nostro Signor* *litere* de *messer Andrea Doria* de 27, per le qual li significava come *Savona* si era resa et che il giorno sequente, cioè alli 28, era per entrar dentro; † per il che, a questi signori oratori francesi ha parso esser vana et superflua l'andata de *messer Paulo prefatto*, el qual per questo è soprastato †. [3] Per ditte *litere etiam* scrive *messer Andrea Doria* haver habuto *litere* dal *general cardinal* de 12 de l'istante da *Roses*, che è un porto posto al fin de la
10 *Catelogna* verso la *Franza*, dal qual *general* li era significato esser in camino et portar alla *Santità del Pontefice* la restitution de *Civita Vechia* et *Hostia* et la liberation de li *Reverendissimi cardinali* ostaggi. [4] Poi, in *general*, li significa de tute le altre cose circumcernente l'utile et honor de Sua *Santità* venirsene cum optima resolutione, secundo il desiderio de la *Beatitudine* Sua, la qual nova è stata gratissima al *Pontefice* et quasi a tuta la corte, † perché invero, come per molte altre mie ho
15 scritto a *Vostra Celsitudine*, già molto tempo Sua *Santità* non expetta altro, et venendo questo *cardinal* così risoluto (come io credo et è ragionevole), mi dubito grandemente il *Pontefice* sii per parlar et proceder cum *Vostra Celsitudine* su una altra forma differente da quella cum la qual è proceduta fin hora, il che da *Viterbo*, per altre mie, scrissi a *Vostra Illustrissima Signoria*, alla qual non resterò de aricordar reverentemente quello che da *Viterbo* anchora scrissi allo *Illustrissimo*
20 *Consiglio* di X, cioè che seria molto ad proposito de le cose sue la venuta de li *Reverendissimi cardinali* *Corner* et *Grimani* in corte, perché pur in presentia loro molti di questi *Reverendissimi* haverian maior rispetto di quel che hanno hora, non essendo in quel *Collegio* alcun sviserato di *Vostra Celsitudine*; potrian etiam far molti altri boni officii †.

[5] El signor *Ascanio* non è anchor gionto, ma si expetta de giorno in giorno.

[6] *Domino Ioan* da la *Stuffa* ritornò heri da la *Marca*, el qual, per quanto mi ha ditto, partite
25 già nove giorni. [7] Rifferisse [il] signor *Renzo* have se imbarcato et haver condotto in tuto fanti 2300 incirca, computando li 900 primi over 810. [8] Alla partita sua le galleace de *Vostra Serenità*, dice, non eran anchor gionte, ma benché di hora in hora si expettavano. [9] Quanto alla impresa de *Puglia* dice che quelli capitanei non dubitavano de mantener quelle terre. [10] De l'abbate di *Farfa*
30 hame ditto che era venuto verso *Lombardia*.

35 [11] Questo ho fin *hora* degno *de scientia de Vostra Celitudine*, et benché lo *advise de le litere del general cardinal* da *Roses* sian *de qualche momento*, pur possendose *creder che de hora in hora* debbi *gionger nova del suo arrivar a Genoa cum qualche maior particularità*, mi ha parso *intertenir la expedition di queste litere et del corrier*, per *non dar spesa superflua*, in questa *st[r]etezza de danari*, a *Vostra Serenità*; etc.

[12] De Roma, die *ultimo october MDXXVIII*.

33 suo] sua M

34 st[r]etezza] stetezza M

M: cc. 106v-108; idiografo della mano A. Glosse a c. 106v (*Napoli* che attacca al § 4), a c. 107 (*Marca* che attacca al § 10) e a c. 107v (*Napoli* che attacca al § 13).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Si sta in grande expectatione per intender ch'el *general cardinal* sia gionto a Genoa, come per le alligate mie *Vostra Serenità* harà inteso, né però è sopraionta nova alcuna. [3] Ben heri sera gionseno qui in corte do servitori del *preditto cardinal*, li qual lo lassorno a Roses in Catelogna, et per quanto intendo hora, essi vengono da Genoa, né son più freschi de le *litere* de dì 12 scritte a messer *Andrea Doria* da esso *cardinal* da Roses, come per altre precedente mie *Vostra Serenità* serà stà advisata.

[4] Il *Reverendissimo cardinal* da Mantoa heri hebbe un messo da Napoli cum *litere* de 28 del maistro di casa del *signor Ferante* suo fratello, el qual si ritrovava a Campo Basso, loco distante da Napoli 40 miglia verso la Puglia et l'Abrucio. [5] È advisato come prima alla impresa de Puglia dovea andar 300 cavalli legieri del *preditto signor* suo fratello, ma poi, in lo istesso giorno de 28, Cesarei havean fatto *consiglio*, et ch'el principe de Orangie havea fatto scriver a ditto *signor* che dovesse *conferirse* in persona cum tuti li cavalli sui alla impresa de la Puglia perché anchora lui era per andarvi in persona, essendo il marchese dal Guasto amalato come etiam è Ioan Durbina. [6] Pur, fino quel hora, non era partito alcun da Napoli per andar a ditta impresa. [7] Scrive etiam *preditto* maistro di casa che era gionti li a Napoli un galion et do nave cum fanti de Spagna, li qual partireno da Barzelona doppo la partita del *general* da quel loco (ma io non penso che queste gente sian de momento, né in numero notabile, non havendose nova alcuna per le *litere* de Spagna de dì 12 che gente alcuna fusse preparata per venir in Italia). [8] Ben de Sicilia ho inteso che eran gionti nel Regno circa 400 fanti, che sonno il residuo di quelli che veneno cum il conte di Borella, et potria esser che questi, de li qual costui scrive, fusseno li 400 venuti de Sicilia. [9] Poi io cognosco questo tal maistro di casa del *signor Ferrante* esser così affecionato alle parte imperial et così facile ad creder quel che li vien ditto, che molto fundamento non facio de le parole sue.

[10] Il *Magnifico domino* Ioan Ioachino ha *litere* da messer Ioan Vincenzo Franco, barba de li conti da l'Aquila, date alli 30 del preterito a Matrice, cità posta nelle montagne de l'Abrucio assai grande et de importantia, per le qual li significa come essendo venuto in quella terra et in quelli contorni circa 500 cavalli legieri, li qual facean grandissimi insulti et tyranie, quelli populi, che sonno armigeri, si erano levati et molti de loro havean tagliato a pezi et il resto fatto presoni; et doppo era intrato lui, *domino* Ioan Vincenzo, et havea levato le bandiere del Re *Christianissimo*.

30 [11] Sperava che una altra terra vicina fra doi giorni dovesse far lo istesso. [12] Scrive *etiam* che
tuto quel paese, *cum* ogni poco di soccorso, era paratissimo ad far *mutatione per* le gran tyrannie et
extorsione usateli da li Spagnoli. [13] De questo medesimo tenor ha *etiam litere* da Ascoli de 29 del
passato dal *signor* Camillo Pardo, il qual li scrive che a Napoli havean in *presone per* decapitare li
35 baroni *infrascripti, videlicet* il conte di Muro, il conte di Marcone, il conte de Boiana, il *signor*
Federico, figliolo del duca de Tragietto, il conte di Montor, cioè il *signor* Alfonso Caraffa; et
havean posto tante angarie et taglie che tuto il Regno era in gran *confusione* et paratissimo ad
liberarsi da questa tyranide, *siché* facilmente *hora* si potrebbe far *cum* poca spesa qualche grande
effetto. [14] *Domino* Ioan Ioachino mi ha ditto di voler scriver al visconte di Torena che vi vadi lui
in *persona*.

40 [15] Il *signor* Ascanio Collona vene *qui* vicino ad un loco ditto Marmo, et poi è ritornato a
drietto.

[16] Qui occluso mando a *Vostra Serenità* lo inventario de le robbe del *quondam Reverendo*
episcopo di Nazareth, quale la *Santità del Pontefice* mi promesse far dare, come li scrissi *per* mie de
28 del passato.

45 [17] Non havendo possuto *presentialmente exequir* le *litere de Vostra Serenità cum* il
Reverendissimo cardinal Redolphi, *per* esser Sua Signoria *Reverendissima* a Viterbo legato, in
recomandation de *domino Hieronimo Ziliol de messer* Vetor, li scrissi in quella forma che mi parse
esser conforme alla intention de *Vostra Celsitudine* et li mandai la copia de le *litere* di quella. [18]
Né fin *hora* ho habuto risposta.

50 [19] Nec alia; *gratiae*, etc.

[20] De Roma, die 3 november MDXXVIII.

M: cc. 108-109; idiografo della mano A. Glosse a c. 108 (*Rasponi* che attacca al § 4; *Marca* che attacca al § 8) e a c. 108v (*Napoli* che attacca al § 12; *Spagna* che attacca al § 15).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Apena havea finito de scriver le mie de heri, quando mi furon rese *litere* di *Vostra Serenità* de 28 del *preterito*, continente la causa *per* la qual quella havea dato taglia alli *Rasponi* in esse nominati. [3] Poi, questa matina, recevi le sue de *ultimo*, ne le qual si contiene li *advisi* de Franza de 17 et la *election* de li do *Clarissimi* oratori allo *Illustrissimo* duca di Ferara et alli sposi. [4] Onde, *per* dar *execution* a quanto *per* ditte *litere Vostra Celsitudine* mi *commanda*, hoggi mi son conferito a *Nostro Signor*, el qual, udita la *continentia* de la *litera* pertinente alli *Rasponi*, dissemi: [5] «Certamente questo è stato un bruto caso. [6] Io *non* era informato».

[7] Poi alli *advisi* de Franza mi udite volentieri et ringratiò *Vostra Illustrissima Signoria* de la *communicatione* fattali. [8] Intraì poi in ragionamento de la novità fatta a Matrice contra *Hispani*, circa la qual disse *Sua Santità*: [9] «Io dirò a voi quel che ho ditto a *messer Ioan Ioachino*: questa nova seria de *importantia* quando si facesse quel che saria bisogno, ma mi dubito che la *non* serà de *importantia*».

[10] Il simile *etiam* disse *circa* le cose de Lombardia: [11] «Et invero par a tuti che la magior fortuna che habbi Cesare sia che da la banda de la Liga si lassi passar le occasione di far molti boni effetti, li qual, passata la occasione, *non* si possono mandar ad effetto et *cum* spessa grandissima et *cum* travaglio infinito».

[12] Ricercai *etiam* *Sua Santità* quel che l'havea da Napoli. [13] Mi disse haver *litere* de 29 del *preterito*, continente che anchora *non* era andato alcuno alla *impresa* de la Puglia, benché le *artellarie* (x pezi) fusseno stà aviati, li qual credeva fusseno firmati ad Ariano; che il Marchese del Guasto et Ioan de Urbina erano anchor amalati; che li fanti hispani havean fatto intender a quelli de Napoli che se *non* eran pagati volean ritornar in Napoli; et che a Napoli et a Ischia era una gran peste: siché quelle cose del Regno eran in confusione. [14] Quanto alla ritornata del signor Ascanio Colona a drietto, mi disser esser processa *perché* alcuni de Casa sua eran infetati de peste, et però, volendo *prover* alla fameglia, era ritornato a drieto. [15] Quanto al *general cardinal* mi ha chiarito che quelli sui, che gionseno quarto giorno, partirono da lui alli 20 et *non* alli 12, come per le precedente ho scritto, et de lo istesso giorno *Sua Santità* mi disse haver *litere* da esso *general cardinal* da Colubrì, porto propinquo a Roses. [16] Scrive esser stà lì retenuto dal tempo circa 25 giorni, né expettava altro che tempo, el qual *hora* et già alcuni giorni li è contrario. [17] Però la sua venuta a Genoa *non* serà così presta, come ragionevolmente si pol creder.

15 lassij lass[...] M, con i soprascritta su lettera illeggibile

[18] Ritrovandomi a Palazzo, il *Magnifico domino* Ioan Ioachino mi ha ditto voler expedir questa sera sue *littere* al *signor* visconte di Torena, qual si attrova a Sinigaglia, che al tuto mandi ne l'Abrucio il *signor* Camillo Pardo *cum* quella *provision* ch'el potrà. [19] Pertanto mi ha pregato non dimorar più in expedir il corrier, *maxime* vedendo che le mie de 23, spazate *per* via de Mantoa, non eran pervenute a *Vostra Celsitudine* fino a l'ultimo del mese, del qual giorno sonno le ultime sue.

[20] Volendo serar le *presente littere*, il *Reverendo protonotario* Casal mi ha mandato ad pregar *per* il segretario suo che io instantissimamente, *per* nome suo, supplica *Vostra Celsitudine* che non vogli permetter ch'el vicario del Patriarca refferisca *circa* la differentia che vertisse fra lui et il *Magnifico messer* Ioan Pisani de la abbatia de Sacco Longo, *perché* non ha prodotto anchora le ragion sue, come *per* la information ch'el mi ha mandato, la qual serà *qui* inclusa, *Vostra Serenità* intenderà, la qual il segretario suo mi ha detto che la mandi a *Vostra Celsitudine*.

[21] *Cuius gratiae*, etc.

[22] De Roma, die 4 november MDXXVIII. [23] *Hora terza noctis*.

M: cc. 109-110v; idiografo della mano A. Glosse a c. 109 (*Napoli* che attacca al § 3), a c. 109v (*Puglia* che attacca al § 7; *Franza* che attacca al § 11), a c. 110 (*papa* che attacca al § 15) e a c. 110v (*Rauena* che attacca al § 21).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 21-22), n. 114, p. 37.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Adì 4 del presente, per Pelegrin corrier, scrissi a la Celsitudine Vostra la continentia de le *litere* da Napoli de 29 del preterito per quanto havea inteso da la Santità del Pontefice. [3] Doppoi ne sonno state *litere* de 3 in questo orator Musetola. [4] Si divulgò per la corte che era advisato preditto orator come il marchese dal Guasto era risanato et Zuan Durbina poco men di resanato, et che il principe de Orangie havea accordato li Spagnoli in tre page, siché speravan presto mandarli alla impresa de Puglia. [5] Io, però, dal Reverendissimo cardinal de Sanseverino ho inteso, quanto allo accordo de Spagnoli, che preditto Musetola, ad un certo proposito de uno negocio suo, li havea mandato a dir che l'era disperato perché li Spagnoli non volean per alcun modo star a l'accordo de le 3 page come il principe credeva haverli accordato, et che dicevano di voler intrar in Napoli, sachegiarla.

[6] Da l'Abrucio è gionto uno el qual refferisse come il conte de l'Aquila era ne la Matrice cum 500 fanti, et suo fratello in certo altro loco poco lontano de lì cum 300 cavalli, et diceva di voler far altri mille fanti.

[7] De Puglia è stà ditto per la corte esser una *litera* de messer Symon Romano per la qual scrive el signor Renzo era gionto, et subito doppo la gionta sua dete una rotta al conte Borella et li tolse 3 pezi de artellaria, la qual rotta si dice esser stà maggiore de la prima. [8] Io ho voluto certificarmi di questa *litera* et cum li oratori francesi et cum il Reverendissimo cardinal Cesarino, cum il qual sempre questo messer Symon Roman si drecia per esser suo strettissimo parente: non trovo fundamento alcun, siché si pol reputar una fabula.

[9] Non scriverò altramente a Vostra Serenità del gionger de le sue galleaze in Ancona et che giongesseno alli 30 del preterito, perché quella, prima che hora, per altra via l'haverà benissimo inteso.

[10] La Santità del Pontefice manda domino Ioan da la Stuffa apresso Monsignor de San Polo, el qual dice dovea partir presto.

[11] Gionse quarto giorno qui in corte il bayli de Roan, gentilhom de la Camera del Re Christianissimo, et in lo istesso giorno gionse etiam un domino Baldisera hispano, agente del signor Alberto da Carpi, l'action del qual principal, per quanto ho inteso, è per procurar che il signor Maximilian Sforza, f[i]o de l'Illustrissimo duca de Milano, sii promosso al Cardinalato, d'il che il

8 allo accordo] alla accordo **M** 9-10 de / le 3 page] de 3 le page **M**, con le aggiunto in interlinea 11 sachegiarla] sachegiarlo **M** 16 doppo] loppo **M** 29 f[i]o] fo **M**

30 Re *Christianissimo* intendo fa molta instantia. [12] Pur anchora *non* son ben certificato né *per* via
che mi satisfacia del negocio de costui: *non* mancherò chiarirmene meglio, et poi ne darò *adv*iso più
fundato a *Vostra Celsitudine*.

[13] El bayli *de* Roan ho visitato et verso de lui ho usato quelle parole et modi che si
convengono. [14] Mi ha ditto partirse da la corte alli 23 del *preterito* et haver portato secco 25 *mille*
35 scudi a Monsignor *de* San Polo, et altri 25 *mille* havea lassato a Lion. [15] † La causa de la sua
venuta mi ha ditto esser *perché* essendosi divulgato che la Santità del Pontefice era fatta *imperial*, et
dubitandose che alla venuta del *general cardinal non* facesse a l'improvista qualche *senestra*
demonstratione contra la Liga, d'il che Fiorentini tanto si dubitavano che si havean excusati *non*
poter dar quel favor di gente over de danari alle cose de la Puglia che havean *promesso* di dar, *per*
40 questa paura che il Pontefice, venuto questo *cardinal*, facesse *impresa* contra di loro, havea però
parso al Re *Christianissimo* mandarlo a Sua *Beatitudine per* exhortarla alla neutralità, quando che
non li paresse de adiuvar la Liga come il dover voria; et pur *non* possendo impetrar che se
dechiarisca *neutrale*, almeno intender la opinione sua, azò sapesse *cum* che modo si avesse ad
governar *cum* Sua *Beatitudine*. [16] Questa mi ha ditto esser la *summa* de la instruction sua.

45 [17] È stato al Pontefice la *prima* volta insieme *cum* il presidente et *domino* Ioan Ioachino, et
fu in parlamento *cum* Sua Santità forsi due hore. [18] Doppoi, heri matina, ritornorono, et *per*
quanto mi ha refferito in questa ritornata ha portato a Sua *Beatitudine* in scriptura in capituli la
continentia de la sua instructione, essendo stà così ricercato da quella, la qual ha tolto tempo ad
risponderli. [19] Ne li capituli mi dice *non* contenirse altra cosa de *substantia*, se *non* quanto di
50 *sopra* ho significato a *Vostra Celsitudine* essermi stà da lui ditto. [20] Ne la prima et in questa
seconda audientia, ricercando io quel che li diceva il Pontefice circa questa neutralità, mi ha risposto
Sua Santità haverli ditto che era dispositissima di starsi *neutral* quando il potesse farlo, né da lei
mancherebbe, et che essendo interrogata da lui come se doveva intender quelle parole dette da Sua
Santità, "quando potesse farlo", et qual causa potesse astringerlo ad *non* farlo, *non* li havea risposto
55 ad *proposito*, né deto particular causa alcuna. [21] Ben disseme il Pontefice lamentarsi grandemente
di *Vostra Celsitudine* et che *non* li eran restituite Cervia et Ravenna, de la qual materia *domino* Ioan
Ioachino quasi ogni giorno me ne dice qualche cosa, et maledice quelle duo terre come causa de la
ruina *preterita*. [22] Io *cum* lui et *cum* questo gentilhom bayli *de* Roan ho fatto quelle excusation
che si *convengono*, narrandoli *prima* le ragion che *Vostra Celsitudine* ha in quelle duo città et le
60 poche ragion de la Chiesa; doppoi che la le tolse a tempo nel qual *non* havea alcun ligame *cum* il
Pontefice; et tandem, mi ho forciato dechiarirli quanto mal ad *proposito* de la *commune* impresa
seria se *hora* le se trovasseno in mano de Sua Santità, adducendoli quelle ragione che altre volte ho
scritto a *Vostra Serenità*, però *hora non* la tedierò replicandole †.

[23] Fino questo giorno *non* ho altro da significar a *Vostra Celsitudine*; *gratiae*, etc.

65 [24] De Roma, die x november MDXXVIII.

63 scritto a] scritto [...] M, con A. soprascritta su lettera illeggibile

M: cc. 110v-112v; idiografo della mano A. Glosse a c. 110v (*papa* che attacca al § 2) e a c. 111v (*Rauena* che attacca al § 8).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 3, 5-9), n. 115, p. 37.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Monsignor el bayli de Roan, gentilhommo de la Camera del Re *Christianissimo*, venuto ultimamente, come per le precedente mie *Vostra Celsitudine* harà inteso, insieme cum il presidente et il *Magnifico domino* Ioan Ioachino furono hozi terzo giorno et heri longissimamente cum la
 5 Santità del Pontefice, per haver la risposta de le propositione fattali in nome del Re *Christianissimo*, et, per quanto mi han hoggi refferito, Sua Santità non ha voluto responderli in scriptura, benché habbi voluto da loro li capituli et le prepositione che li havean fatto in scriptura, d'il che, però, a me non disseno cosa alcuna se non doppo che li hebbero dato in scriptura preditti capituli, perché io haria cercato de dissuaderli, existimando che Sua *Beatitudine* non li habbi ricercato per altro se non
 10 per servirsene. [3] Ma ritornando alla risposta che il Pontefice li ha fatto oretenus et in parole, mi dicono che Sua Santità, quanto allo intrar ne la Liga, che li ha risposto che lei certamente, quando uscì del Castello et si conferì ad Orvieto, era di questa intentione de intrar ne la Liga et esser inimicissimo de Spagnoli, ma che expettando li di esser raccolto et ben trattato, non era stà fatto verso de lei alcuna bona et honorevole dimonstratione; immo che il duca di Ferara li teniva il suo et
 15 era stà tolto in protectione da li altri; Fiorentini non cessavano de farli oltraggio; et *Vostra Serenità*, la qual era stà causa de la sua ruina, et poi, sotto spetie de amicitia, li havea tolto le sue terre, doppo la liberation sua non li havea voluto restituir et anchora le cose eran in questi termeni. [4] Et però che non sapeva a che modo potesse intrar in questa Liga. [5] Quanto poi alla neutralità, mi dicono esser stà risposto da Sua *Beatitudine*, in verità, fino hora, lei è stata et è anchora neutral, et benché
 20 da Cesarei sia stà ricercata ad accordarse cum Cesare, sempre essa li havea ribatuti, dicendoli che monstrasseno mandato da Cesare di poter trattar cum lei, el qual la sapea che essi non haveano et però era così scorsa. [6] Et se a Napoli era sparsa voce di conclusione de accordo et dimonstratione cum fochi de alegreza che non havean altro fundamento se non la venuta sua in Roma, al che però li era stà fatta molta instantia da essi Cesarei, li qual dicevano che mentre Sua Santità fusse absente da
 25 Roma la dimonstrava esser non neutral, ma inimica de Cesare. [7] Siché, in conclusione, che essa era fin hora neutral, benché, per dirsi il vero del tuto, alla partita del general, hora cardinal, avesse fatto diversi ragionamenti sopra molte materie cum esso general, dal qual non havea habuto risposta particular se non de la relaxatione di cardinali ostaggi et de la restitutione de Hostia et Civita Vecchia, et che alla venuta sua vedrebbe il suo riporto, el qual visto, prometteva alli sopraditti oratori
 30 (come me disseno) due cose: prima, non far cosa alcuna che directamente fusse contra il Re *Christianissimo*; secondo, che li farebbe intender quel che lui avesse fatto, et che se de questo ne procederìa indirectamente qualche incomodo al Re *Christianissimo*, che ne prenderìa grandissimo despiacer, sapendo esserli obligato, ma che per satisfar al debito et honor suo, non poteva far

altramente. [8] Et che quanto alle cose de Ferrara et altre, per adesso non diceva altro, ma che non
35 poteva patir di esser stà così delizato et mal trattato cum tanto incargo et ignominia sua da Vostra
Illustrissima Signoria, al qual demonstreria ch'el non è così privo de forze et così debile come
quella lo stima, havendo fatto et facendo così poco conto de lui. [9] Et in questa parte, me
refferiscono preditti oratori, si ha scaldato tanto quanto apena immaginar si pole, dicendoli ch'el
cognosce da questo suo accordo cum Cesare dover proceder la ruina sua, ma che l'è più presto per
40 patir ogni incommodo et ruinar che suportar un tanto oltraggio, adgiungendo molte altre parole in la
istessa summa. [10] Odendo li oratori preditti tal risposta de Sua Santità, temptorono per diverse
vie et cum diverse ragione de rimuoverlo, ma non possendo, proposero a Sua Santità che almeno
tolesse un tempo conveniente et promettesse in quel termine non far altra resolutione; ma anchora
questo temptorono indarno, perché Sua Beatitudine non volse prometterli cosa alcuna altra, se non
45 le duo sopraditte, cioè che li farebbe intender quel che havesse fatto, et che non concluderia cosa
alcuna la qual fusse diretta contraria et in preiudicio del suo Re Christianissimo. [11] Questa è la
summa et la resolutione de la risposta fattali dal Pontefice, per quanto essi me hanno refferito.

[12] Né voglio omettar de significar a Vostra Celsitudine, el Magnifico domino Ioan
Ioachino mi disse: [13] «El Pontefice, in questo ragionamento, mi ha ditto una cosa, la qual non ha
50 più ditto lamentandose de voi, che è questa: dice Sua Santità che li promettesti de darli 30 mille
scudi avanti ch'el si accordasse cum Hispani, perché era reddito ad extrema penuria de danari, li
qual, però, voi non li mandasti mai, dal che fu astretto, non havendo modo de mantener le sue gente,
ad accordarsi cum il viceré: siché et per questa via oltra le altre sete stati causa de la ruina sua».

[14] Io et alle querelle che mi disseno esser stà fatte per il Pontefice et a questa ultima
55 risposi dimonstrandoli quanto poco fundamento havesseno et quanto poco fusseno credibile,
repplicandoli le cose altre volte dette et per altre mie scritto a Vostra Celsitudine.

[15] Et così, volendomi partir da loro, domino Ioan Ioachino, sul patto de la scala, mi disse:

[16] «Credetime che costui, s'el potrà, cercherà de ruinarvi».

[17] Et io li risposi che, essendo Vostra Celsitudine coniuncta per indisolubil vinculo cum la
60 Christianissima Maestà, come la è, non temeua cosa alcuna ch'el Pontefice ne potesse far.

[18] Et così, poi, insieme andassemo a veder la terra et il Castel Sant'Angelo. [19] La partita
del bayli serà forsi diman o postdimane †.

[20] Nec alia; gratiae, etc.

[21] De Roma, alli xii november MDXXVIII.

42 rimuoverlo] rimoruerlo **M**, con r della seconda sillaba espunto
in interlinea

53 et] era Et **M**, con era espunto ed Et aggiunto

M: cc. 112v-114v; idiografo della mano A. Glosse a c. 112v (*Rauena* che attacca al § 4), a c. 113 (*Napoli* che attacca al § 15), a c. 113v (*Abruzio* che attacca al § 21; *Rauena* che attacca al § 23) e a c. 114v (*papa* che attacca al § 32; *Rauena* che attacca al § 35).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 27) n. 116, pp. 37-38.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Non essendo stato presente alla relation, che ne le precedente mie de terzo giorno scrivo a Vostra Serenità essermi stà fatta da li oratori francesi, il Reverendo presidente, mi parse ad proposito conferirme alla habitatione sua et da lui intender la istessa relatione per veder se in tuto convenivano, et così feci il giorno sequente. [3] Esso presidente, in substantia, mi refferite quel medesimo, et dicendoli io che la risposta del Pontefice si poteva reputar quasi risoluta di accordarsi cum Cesare et non star neutral, me rispose Sua Signoria: [4] «Non, perché Sua Santità dice che se li vien fatta la restitution di Ravena et Cervia, lei serà neutral»!

[5] Al che io, subridendo, risposi: [6] «Et chi è sicuro, quando ben questa restitution si facesse, che Sua Santità fusse per esser neutral? [7] Et non usar le preditte terre in danno de la Liga»?

[8] Lui mi disse: [9] «Sua Beatitudine promette de dar securtà. [10] Siché si potrà esser sicuri».

[11] Et dimandandoli io che securtà potesse esser questa perché io non la vedeva, me rispose: [12] «Sua Santità non l'ha specificata».

[13] Poi me extisi in le cose alias dette et scritte a Vostra Celsitudine in questa materia, monstrandoli di quanto danno potria esser alla Liga quando quelle duo terre venisseno in le mano del Pontefice, et la suspicion che harebbero il duca di Ferrara et Fiorentini, come il giorno precedente havea discorso al bayli de Roan et al Magnifico domino Ioan Ioachino †.

[14] Ho cercato intender se domino Baldisera, nuntio del signor Alberto da Carpi, ha altro negocio alle mano che il procurar il Cardinalato per il signor Maximilian Sforza, né ho possuto intender più oltra, benché a me non pari ragionevole che sia venuto solo per questa materia.

[15] Parendomi necessario expedir a Vostra Serenità per significarli la venuta et la expedition, per quanto ho inteso, di questo gentilhommo francese, Monsignor bayli de Roan, mi è parso al proposito conferirmi heri alla Santità del Pontefice per intender qualche cosa da novo, et cavalcando in borgo mi incontrai cum lo ambasciator di Mantoa, il qual mi disse come havea inteso da l'orator Musetola che havea litere da Napoli de 9, per le qual era advisato che li Spagnoli si havean contentato de 4 page, et il marchese dal Guasto era partito et le gente anchora eran inviate per la impresa de Puglia. [16] Conferitomi io doppoi al Pontefice, ricercai Sua Santità si havea nove

9 chi] ch(e)j M 9 questa] questo M 21 il Cardinalato] Il Gar Cardinalato M, con Gar espunto 25-26 et /
cavalcando] Et cal caualcando M, con cal espunto

30 da Napoli. [17] Mi rispose haver *litere de 9 over de X* et che il suo li scriveva la pestilentia far gran danno in quella città. [18] Quanto al resto, disse mi che non era innovato cosa alcuna, et io ricercandolo del marchese del Guasto et de Hispani, mi disse le cose loro sonno in li primi termeni. [19] Siché io iudico la nova dettame da l'orator di Mantoa esser vana. [20] Da altre bande affirmò non haver altro da novo.

35 [21] † Partito da Sua Santità, me incontrai ne la scala cum il Magnifico domino Iacobo Salviati, cum il qual postime a passeggiar per retrazer qualche cosa altro, non ritrassi cosa alcuna, se non che havea *litere* da alcuni loci del Pontefice confini a l'Abrucio † che in la Matrice et alcuni altri loci circumvicini eran mille fanti forestieri et 2 mille del paese, de la qual nova, però, ragionando io cum domino Ioan Ioachino, lui me dice non la creder. [22] Ma benché havea nove, 40 per uno venuto de l'Abrucio, che se la Liga vol dar favor a quelli de quel paese che tuto se rebellerà ad Hispani, et del suo denaro tenirano qualche pressidio aggiunto ad quel de la Liga, el qual pressidio el bayli me specificò dicendomi che se la Liga voleva tenir in l'Abrucio 2 mille fanti, essi paesani si offerivano de tenirne per suo conto 1500 aggiunti alli 2 mille.

[23] † Hor, ritornando al Salviati, doppo ragionato che mi hebbe di quelle nove, intrò ad 45 dirme de Ravenna et Cervia, certificandomi che Vostra Serenità seria causa de far precipitar il Pontefice et de la ruina de tuta Italia, usando in questo molte et efficace parole dicendomi: [24] «S'el se sapesse quel si ragiona di far, più de dui tremerebbero».

[25] Io, a l'incontro, cum humane parole, li dissi non mi parer possibile che la sapientia et bontà del Pontefice permettesse che Sua Santità cascasse in un simel error, cognoscendo, per la 50 sapientia sua, la ruina, et non volendo, per la bontà sua, postponer il ben universal ad una difficoltà particular, la qual facilmente si asseterebbe quando fusseno remosse queste universal. [26] Né Sua Santità si dovea disperar in questa materia, perché anchora da Vostra Serenità non li era stà data la negativa, adgiogendoli molte altre parole in simel sententia. [27] Sua Magnificencia mi rispose ch'el Pontefice diceva a questa parte: "Se hora Venetiani, li qual han bisogno di me, fanno così poco 55 conto del fatto mio, che posso io creder che sian per fare quando non haranno il bisogno"? [28] Al che io dissi che a me pareva tuto il contrario, perché essendo le cose nel termine nel quale sonno, Sua Magnificencia sapea le gelosie di stadi, et che quando fusseno assetate le differentie universal, sencia dubio questa materia se trattaria cum maior facilità. [29] Lui pur ritornò sul primo, accertandome che Vostra Serenità serà causa de la ruina de Italia. [30] Et così, finito il 60 ragionamento, presi licentia da lui, ringratiandoli de li boni officii che mi disse inter loquendum ch'el faceva cum la Santità Pontificia †.

[31] Partendomi da Palazzo che era tardi, lassai el bayli de Roan et domino Ioan Ioachino che eran andati, perché el bayli hozi si voleva partir, come è partito, per basar il piede et tuor licentia dal Pontefice. [32] Hoggi, poi, mi son conferito alla habitation del preditto bayli, che è ne la stantia 65 del Magnifico domino Ioan Ioachino, et son stato cum Sua Signoria quasi fino al ponto che è montato a cavallo. [33] † Mi disse, il Pontefice, heri, in substantia li havea replicato il medesimo, narrandoli la bona volontà che sempre ha habuto et hora ha al Re Christianissimo et alla Liga, et che possendo serà neutral, ma che molto li pareva da stranio ch'el duca di Ferara et Vostra Serenità li tenisse le sue terre, et Fiorentini il suo patrimonio, facendogli ogni zorno novi oltragi. [34] Siché

45 dirme d(e) Raven(n)a] dirme d(e) quelle noue Rauen(n)a, M, con quelle noue espunto
con z soprascritto su r 54 bisogno di] dibisogno di M

46 efficace] Efficace M,

70 questa mi disse esser la *summa* di quel che li havea detto. [35] Io li replicai pur ch'el Pontefice
precipue havea l'animo alle cose de Fiorenza et Ferrara, perché le tocavan al particular suo; ma
perché li pareva haver maior *pretexto* in dimandar Cervia et Ravenna, però *cum* questa dimanda
copriva il desiderio che principalmente il preme. [36] Poi mi dilatai in explicarli che poco era da
75 temer essendo *Vostra Serenità congiuncta cum* il Re *Christianissimo*, al qual la conosceva et in
queste due città et in altro haver grandissima obligatione, et che per l'honor et comodo de la
Corona de Francia l'era per exponer il poter, le facultà et la propria vita †. [37] Sua Signoria mi
ringratiò et confermò lo istesso. [38] Et così presi licentia. [39] Lui se ne va dretto a Fiorenza: credo
si forzerà di persuader quelli signori che non manchino alla *contribution* per la parte loro per la
impresa de Puglia. [40] Poi anderà a Monsignor de San Polo, et de li si conferirà in Francia.
80 [41] Del signor Renzo non son *litere* alcune. [42] Pur intendo che per via de Napoli si ha che
già molti giorni è gionto a Barleta.
[43] Etc.

[44] De Roma, alli 14 novembrio 1528. [45] *Hora terza noctis*.

M: cc. 115-115v; idiografo della mano A. Glossa a c. 115 (*Puglia* che attacca al § 4).

[1] *Serenissime Princeps.*

[2] Heri io havea deliberato expedir il corrier cum le qui alligate *litere* mie a Vostra Serenità, ma il Magnifico domino Ioan Ioachino, al qual dissi che io spazava, mi pregò che volesse differire fino hoggi, perché, occupato ne la expedition del bayli de Roan, non havea possuto scriver per Venetia. [3] Et così ho differito et li adgiungerò quel de più da novo che hoggi è venuto a notitia mia.

[4] Questa matina per la corte è stà divulgato che il signor Renzo cum le gente de la Puglia ha dato certa rotta alli inimici, del che, si ben non vien detto cum quella certezza et fundamento che io voria, ho voluto darne notitia a Vostra Serenità, significandoli ancho il Reverendissimo cardinal Redolphi, per sue de primo de l'istante a risposta de mie cum le qual li mandai lo exemplo de le *litere* per Vostra Celsitudine scritte mi in recomendation del Zilio, mi scrive in bona et gentil forma monstrando essere promptissimo a satisfare a Vostra Serenità, purché il beneficio sia recognosc[i]uto da lui et non da altre bolle né altra election. [5] Lo exemplo de le *litere* de Sua Reverendissima Signoria mando al Zilio, per non attediar Vostra Celsitudine in questa materia privata.

[6] Da bon loco ho inteso come, essendo sollicitato il Pontefice da questi Cesarei che li dia de li danari li qual Sua Santità li è debitrice, per le convention fatte in Castello, qualche *summa*, tandem Sua Santità è venuta a questa compositione cum loro: che domino Ansaldo Grimaldo scodi nel Regno centomille *scudi* de *decime* del clero et esso domino Ansaldo si obliga dar hora de contadi a essi Cesarei 34 mille *scudi*, et doppo 4 mesi 16 mille, et doppo 2 altri mesi XX mille, siché in tuto, fra sei mesi, li dà *scudi* 70 mille. [7] Il resto, fin alli centomille, preditto domino Ansaldo pone a conto certo credito ch'el l'ha cum la Cesarea Maestà et uno altro credito che l'ha cum il Pontefice de *scudi* 12 mille, per quanto intendo. [8] Insuper, Nostro Signor si obliga dar beneficii de li primi vacanti nel Regno al cardinal Grimaldo, nepote de esso domino Ansaldo, per *scudi* 5 mille.

[9] Nec alia; *gratiae*, etc.

[10] De Roma, alli xv novembrio MDXXVIII. [11] Hora 4.

13 recognosc[i]uto] recognoscuto M

M: cc. 115v-117v; idiografo della mano A. Glosse a c. 116 (*Napoli* che attacca al § 8; *Puglia* che attacca al § 10) e a c. 116v (*Rauena* che attacca al § 16).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 16) n. 117, p. 38.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendomi stato *per bona* via refferito del partido fatto *per domino* Ansaldo Grimaldo cum il Pontefice de exporsar 70 mille scudi alli Cesarei et tuor la assignatione de le decime del Regno *per scudi* 100 mille, come *per* le ultime mie de 15 significai alla *Serenità Vostra*, † mi ho voluto meglio chiarir, et ritrovandomi cum il *Magnifico domino* Iacobo Salviati insieme cum il *Magnifico domino* Ioan Ioachin, dextramente intrato in questo ragionamento, ditto *Magnifico* Salviati mi accertò anchora il partito *non* esser concluso, immo haver magior difficoltà che mai perché il Pontefice *non* li vol far bon quel credito che lui *domino* Ansaldo pretende di haver, il qual ascende alla *summa* de scudi 18 mille. [3] Mi chiariti *etiam* che li 100 mille scudi de la assignatione nel Regno *non* è de decime, ma de beni eccl[es]iastici che la Santità del Pontefice promesse che potesseno vender nella composition fatta in Castello cum Cesararei. [4] Siché, fin hora, il partito è in practica, ma *non* concluso †.

[5] Heri si hebbe nova come Octavian di Spiriti da Viterbo, fratel del vescovo de Cesena, et un signor Pyrro hanno preso un castello, detto Bassiano, el qual è de la Chiesa, ma fu venduto in vita ad un gentilhommo de Napoli, Corozolo. [6] *Nostro Signor* ha inviato 500 fanti et 200 cavalli a quella impresa, alla qual è andato capo il Reverendo episcopo Vasoniense, maestro di casa di Sua Beatitudine. [7] Del successo, *per* altre mie, *Vostra Serenità* serà advertita.

[8] De Napoli si ha nove come il marchese del Guasto, già resanato, havea casso (chi dice 14, ma il *Magnifico* Salviati mi ha detto XX) capi spagnoli. [9] Quanto allo andar alla impresa de Puglia, dicevano de volervi andar, et far che le gente che sonno alla volta de Benevento li andasseno, ma anchora *non* c'è avviso certo che habino mandato ad execution questo suo disegno.

[10] Del signor Renzo et de Puglia *non* si hanno *litere* alcune, † del che questi oratori francesi ne sonno molto mal contenti. † [11] Pur, *per litere* de Napoli de 13 del mese presente, se intende che *non solum* lui signor Renzo cum le gente, ma *etiam* le galeaze de *Vostra Serenità* eran gionte in Puglia.

[12] De l'Abrucio *non* c'è cosa alcuna, men de Spagna. [13] Pur questi boni tempi dan a costor speranza ch'el general cardinal sii presto *per* gionger.

[14] † Incontrandomi un di questi giorni che si andava a Palazzo *per* accompagnar il Pontefice in capella cum il Reverendissimo cardinal di Monte, Sua Signoria Reverendissima mi

2 partido] pardito **M**

10 eccl[es]iastici] Eccl[est]icj **M**

22 questi] questo **M**

30 disse che mi havea da parlar, et così hozi terzo giorno fui alla stantia sua, et monstrando *prima* de far l'officio de visitatione, il qual soglio far *cum* Sua Signoria, la mi rispose ringratiandomi *prima* de la visitatione. [15] Poi intrò ad dirmi del negocio, del qual la mi volea parlar, era publico, non solum de interesse de Vostra Serenità et de tuta la Liga, maxime del Re Christianissimo, del qual la era protectrice. [16] Et così, fattomi un preambulo de l'amor ch'el ha a quella Inclita Republica et la obligation per la bona ciera li fu fatta quando il fu a Venetia, intrò ad dirmi che questa cosa di
35 Ravenna et Cervia era stà causa de gran male et seria de maggior, perché la Santità del Pontefice ha questa cosa a core quanto dir si pole, et cum il Re Christianissimo si excusa di non haver fatto et non far quel che seria il suo desiderio in favor de la Liga solamente per queste duo terre detenutegli contra il dover, et to[]tegli da le mano sotto pretexto di amicitia, il che non pol patire, et che Vostra
40 Serenità dié ben considerar il mal animo che ha Cesare verso quella Republica. [17] Quando mo, per questa causa, le cose del Re Christianissimo andasseno male, come han cominciato, et che di questo Sua Christianissima Maestà ne restasse mal contenta et mal soddisfatta de Vostra Celsitudine, in che periculo et in quanta ruina la si potria poner, afirmandomi che mi parlava non come cardinal, né membro di questa Sede Apostolica, ma come protectrice del Re di Francia et bon amico
45 de Vostra Celsitudine. [18] Io, ringratiato *prima* Sua Reverendissima Signoria del bon animo, etc., intrai ad explicarli, perché, al venir mio in corte, Sua Signoria non se gli attrovava, quel che mi fu commesso per Vostra Serenità, il che compresi in duo parte: *prima*, in dechiarir le ragion de Vostra Celsitudine in quelle duo terre et che la le tolse al tempo che non havea confederation alcuna cum il Pontefice essendose lui *prima* partito da la Liga et accordato cum Cesarei, et fu allora Vostra
50 Serenità chiamata da li populi di quelle cità; ne la *secunda* parte, li explicaí quel che Vostra Celsitudine rechiedeva a Sua Santità statuendo il termine de la sua risposta, che se trovasse qualche modo et forma de assetamento né anchora era stà data la negativa a Sua Santità. [19] In ultimo, poi, dissi che Sua Signoria Reverendissima, per sua sapientia, poteva ben comprender che ritrovandosi le cose nel termine nel qual se ritrovano, che niun homo prudente né affecionato alla Liga
55 conseglieria Vostra Celsitudine ad far hora questa restitutione, da la qual potria proceder infiniti danni alli Principi de la Liga, et che noi di questa materia ne havevemo bona experientia, havendo experimento quanto danno ne portò la restitutione de Trieste et Goritia allo Imperator Maximilian.

[20] Non voglio ometter, Principe Serenissimo, a questo ponto, de supplicar Vostra Celsitudine che se li par questo modo de difficultà nova, la qual hora io pongo a questa proposta de
60 la restitutione de Ravenna et Cervia, non sia secondo la intention di quella né a proposito suo, mi debba dar qualche lume, perché a me hora, essendo il Pontefice al segno nel qual è, pare questa excusation, maxime cum li affecionati alla Liga, esser molto ragionevole, et che cum più difficultà si possi ribater che alcuna altra, maxime essendo ditta da me; come da me, pur grandemente desidero di esser illuminato del voler suo.

65 [21] Hor, ritornando al cardinal, Sua Signoria Reverendissima, doppo che mi hebbe udito, rispose *prima* alle ragion addutte per me, che quelli da Polenta et li Malatesta non potevan de iure far quella cessione. [22] Et doppo un longo parlar del modo nel qual Vostra Serenità havea hora habuto ne le man quelle duo terre per nome de la Chiesa, etc., disse, quasi concludendo, circa il Pontefice, che benché forsi questa non sia la causa, pur Sua Santità la adduce come più ragionevole

70 contra li Principi *de* la Liga. [23] A me parse *non* intrar in contrasto *circa* le parte prime, ma mi
attacai a questa *ultima*, laudando quanto puti la opinion et iudicio *de* Sua Signoria Reverendissima
et *pregandola* che, come *cum* me l'havea fatto questo officio, a l'incontro facesse *cum* Sua Santità, et
operasse *cum* la auctorità sua che la fusse neutral, adducendoli di quanto bene alla Christianità et
75 l'altra parte. [24] Mi *promesse* di farlo et usò meco molte bone parole. [25] Et così *presi* licentia da
Sua Signoria Reverendissima †.

[26] Et pono fine alla *litera non* havendo fin hora altro degno *de* scientia di Vostra
Celsitudine, dalla qual heri recevi, *cum* la solita reverentia mia, una *litera de* X, alla qual darò
80 execution *cum* opportunità, secondo che quella mi *commanda*.

[27] Nec alia; *gratiae*, etc.

[28] Replicatae.

[29] De Roma, die xviii novembris MDXXVIII.

M: cc. 117v-119v; idiografo della mano A. Glosse a c. 118 (*Puglia* che attacca al § 7; *Napoli* che attacca al § 15), a c. 118v (*Puglia* che attacca al § 31), a c. 119 (*Episcopati* che attacca al § 34; *Napoli* che attacca al § 38; *Inghilterra* che attacca al § 39; *Cesare* che attacca al § 41) e a c. 119v (*Napoli* che attacca al § 43).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendo stato heri occupato *Nostro Signor* per la celebrità de l'annual de la creation sua, hoggi mi son conferito a Sua Santità per exequir quanto *Vostra Serenità*, per sue de X, mi commette, et mi parse de lezer le istesse *litere* a Sua *Beatitudine*, parendomi non poter meglio cum parole explicar la devotion di quella *Inclyta Republica* verso Sua Santità di quello che essa, per le sapientissime *litere* sue, li explica. [3] † Udite attentamente Sua *Beatitudine* et in un loco si apontò, dove *Vostra Celsitudine* scrive queste parole, "la nostra liga", dicendomi, avanti che intendesse ben il senso: [4] «Io non voglio esser nominato et che mi poniate in questo conto»! [5] Poi, udito quel che seguita, non disse altro. [6] Iudicò Sua *Beatitudine* di esser connumerata ne la Liga, come confederata di essa †.

[7] Doppoi, perché questa matina fu divulgato per la corte che l'*Aquila* havea fatto mutatione et che il conte de Montorio era intrato dentro, ricercai Sua Santità quel che havea di questa nova, la qual mi rispose non ne saper nulla. [8] Immo monstrò che questa voce non fusse pervenuta alle sue orecchie, dicendomi: [9] «Se questa nova fusse, essendo di momento, io ne haria habuto adviso da Ariete et da altri loci vicini allo Abrucio».

[10] Discorse, poi, Sua Santità circa la mala contenteza de li populi del Regno et de li baroni, maxime hora che li *Cesarei* hanno deliberato, per quanto Sua Santità mi disse, di mozar il capo a don Phederico, figliolo del duca de Tragieto, al conte de Morcone et al conte de Venafro, cosa che poneria tuti li altri baroni et gentilhomeni, li qual havean pur speranza di conzar le cose loro, in summa desperatione. [11] † Onde, havendo in Puglia li X mille fanti, come scrive *Vostra Celsitudine*, se vi fusse etiam miglior capo, facilmente questi baroni si accosterebbero alle parte de la Liga, et così nel Regno sencia novo exercito si potria far la guerra cum le forze in bona parte di esso Regno. [12] Qui subgionse: [13] «Il Morone pensa di esser in Lombardia, ma li populi del Regno sonno avezi ad un altro modo, né il paese pol portar quel cargo che porta quel de Lombardia» †.

[14] Ricercai Sua Santità quel che havea da Napoli. [15] Me disse non haver altro, et ch'el marchese del Guasto non era partito, ma ben diceano che era per partirse presto; el qual marchese, me disse, non haver speranza alcuna de optenir quella impresa de Puglia. [16] Mi narrò etiam, senza che io altramente il ricercase, del partito che *Cesarei* fanno cum domino Ansaldo Grimaldo, il qual

20 X] ,[...] M, con x soprascritto su lettera illeggibile

30 mi disse esser come concluso. [17] El partito mi explicò in generali, dicendomi che questi Cesarei vogliono vender intrada per *scudi* 16 mille, benché la *decima* delli beni ecclesiastici ascenda alla *summa* de 50 mille *scudi* de intrada, de la qual hebene licentia poterne far vendition per le convention fatte in Castello. [18] Qui io li dissi: [19] «Mi par pur aricordarmi che Vostra Santità dovea anchor lei una certa parte de li danari che si trarebbero di queste venditione».

35 [20] Mi rispose: [21] «Ditte il vero, ma io per conservar quanto posso li beni ecclesiastici, son contento de non haver nulla, acìo essi non vendano per più *summa* de 16 mille *scudi* de intrada».

[22] Io li tocai una parola del credito che pretende haver preditto domino Ansaldo. [23] Mi ripose Sua Santità: [24] «Sonno 12 mille *scudi* che esso pretende haver da me. [25] Questi Cesarei sono contenti de fargeli boni».

40 [26] Siché, Principe Serenissimo, il partito si pol tenir certo per concluso. [27] Non mi parse de interogar Sua Santità de la *summa* che disborsa il Grimaldo né altra particolarità, † per non parer troppo *prosumptuoso* et di usar la baldeza che Sua Santità mi dà più oltra di quel che si conviene †.

45 [28] Ricercai Sua Santità se per via de Napoli havea nova del gionger in Puglia de le galeaze de Vostra Celsitudine. [29] Mi rispose haver ben habuto nova del gionger del signor Renzo, ma de le galeaze non haver nova alcuna, né men de Spagna né del cardinal general.

[30] Il Reverendissimo cardinal da Mantoa ha habuto un messo da Napoli del signor Ferando, suo fratello. [31] Mi ha ditto che preditto signor Ferando non era per andar alla impresa de Puglia perché non vol star sotto il marchese del Guasto. [32] Hame etiam ditto che son stà morti più de 150 cavalli legieri de li sui da li populi, per le extorsione solite. [33] Siché hora appena arivano a 500 cavalli legieri quelli che sonno nel Regno, de li qual preditto signor Ferando è capo.

50 [34] Questa matina, in Concistorio, la Santità del Pontefice ha promosso allo Arciscopato de Corphù il Reverendo domino Iacobo Coco. [35] Questa promotion è stata tenuta secretissima, benché hoggi otto giorni io ne sentisse una parola. [36] A me non parse (né hora pare) de dirne cosa alcuna, pensando che questa sii la volontà di Vostra Celsitudine, la qual non mi ha dato de ciò commissione alcuna. [37] Né men quando io li scrissi circa la collation de l'Episcopato de Adria non mi ha risposto cosa alcuna, et a me, etiam per il poco iudicio mio, pare il meglio tacer che altramente né ad una via né a l'altra parlarne, † perché parlandone ad un modo se faria forsi
60 preiudicio alla iurisdiction che Vostra Serenità pol haver in queste nominatione et parlamenti, a l'altro modo si accenderia più il foco, il che in queste occorrentie a me par molto mal ad proposito †.

[38] Tenute fino 21 hore 2 de notte, non ho altro che adgionger, se non che ommessi scriver il Reverendissimo cardinal di Mantoa havermi ditto esser gionto a Napoli, de Spagna, circa 600 fanti, brutissima gente et malissimo ad ordine.

65 [39] † Ho inteso etiam, per bona via, esser litere de Angalia a Nostro Signor. [40] Mi par il Reverendissimo cardinal Campegio haver cercato de dissuader a quella Maestà anglica che non tempti il divortio cum la Regina, d'il che la preditta Maestà se ne ha resentito et scritto qui dicendo voler esser chiarito se questa exhortatione procede da Nostro Signor over dal cardinal Campegio, monstrandosi (come dico) de resentirsi †.

70 [41] Heri furon *litere de Francia de 4* da la corte che advisano il duca de Geldria essersi accordato *cum Cesare*, cosa molto mal ad proposito: *Vostra Serenità*, da quella banda, *per* il suo *Clarissimo orator*, intenderà meglio la cosa come passà et la causa.

[42] Queste expedisco *per* un privato corrier et spaciato da particular, et holi dato de avantazo do scudi.

75 [43] È *etiam* nova da Napoli come li *Reverendissimi cardinali* ostagi eran stà lassati sopra la fede sua, et li era stà data una optima stantia lì in Napoli.

[44] *Nec alia; gratiae, etc.*

[45] De Roma, alli xx fin 21 november 1528. [46] *Replicatae*.

M: cc. 119v-121; idiografo della mano A. Glosse a c. 119v (*papa* che attacca al § 2) e a c. 120 (*Napoli* che attacca al § 7; *Puglia* che attacca al § 12; *Spagna* che attacca al § 15).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Si stava in expectatione per intender il successo de le cose de Ottavian di Spiriti et del signor Pyrro, li quali (come per altre mie significai a Vostra Celsitudine) eran intrati in Bassiano, et la Santità del Pontefice havea mandato il Reverendo episcopo maistro di casa de Sua Beatitudine a quella impresa, quando per litere del prefatto Reverendo maistro di casa si hebbe adviso questi dui, cioè Ottavian et il signor Pyrro, esser partiti et haver arbandonato Bassano, et che eran andati alla volta de l'Abrucio. [3] Le gente del Pontefice insieme cum il Reverendo maistro di casa, per quanto intendo, se tirava alla volta di Perosa, et questo perché par ch'el signor Sforza Baglion si ritrovi in quelli contorni. [4] Onde il signor Malatesta, dubitando de le cose sue, si ha posto in ordine, et in favor suo se dice Nostro Signor haver mandato verso li queste sue gente, † benché qualcheuno vogli interpetrar l'andata di queste gente pontificie al contrario, cioè che siano per favorir il signor Sforza contra Malatesta essendo stà sempre questo signor Sforza servitor di Sua Santità. [5] Pur, a me, oltre le altre ragione, par cosa difficile ad creder che, essendo il signor Malatesta cugnato del signor Fabio Petrucio et una cosa medesima cum lui, che hora Nostro Signor, il qual intrando in Siena il signor Fabio preditto cum il favor di quella città pol sperar grande adiuto alle cose sue de Fiorenza, vogli hora dimonstrarsi inimico del signor Malatesta. [6] Pur l'exito demonstrerà la verità†.

[7] Da Napoli ne son litere in questo orator cesareo Musetola de 19. [8] Ha adviso, per quanto intendo, come alli 17 il marchese del Guasto si havea posto a camino cum li Spagnoli et Italiani per andar alla impresa de la Puglia. [9] Li Lancisnech eran alla volta de Venafro. [10] Ne le litere da Napoli non si specifica se anchor loro prenderan la volta de Puglia, et divulgano che li Spagnoli sonno 7 mille, ma per bona via et quasi certa intendo io che sonno poco più de 4 mille. [11] Eppo marchese scrive che ne ha poca speranza de ottener la impresa; vero è che dubitandose che le nostre gente non intrasseno in Venosa, andava per prevenirle. [12] Dal signor Renzo non si ha litera alcuna.

[13] Al solito, etiam de le cose de l'Abrucio non se intende altro che habia fundamento, benché se dichi per la corte ch'el principe de Melf era intrato in Civita Real, loco de assai importantia distante da l'Aquila circa X miglia. [14] Pur, de tal nove non c'è fundamento alcuno.

[15] De Spagna et del cardinal general niente altro si ha, se non quanto ha scritto Monsignor

30 *Illustrissimo de San Polo*, cioè de una fortuna de mar grande che ha patito l'armata del Doria et de 3
gallee de preditta armata butate a fundi da l'armata francese, benché a questa nova qui non si presti
piena feda. [16] *Vostra Serenità* per altra via serà meglio informata de la verità.

[17] Havea omesso ne le superior mie significarli come il *Magnifico Hipolito de Medici*,
nepote del *Pontefice*, era gionto qui in corte. [18] Molti credeno che Sua Santità sii per farlo
35 *cardinal*.

[19] Ultimamente parlai a *Nostro Signor* aricordandoli la elimosina che Sua Santità disse di
voler far alli frati de *San Francesco* et alle monache de *Santa Maria* maggior de le robbe del
quondam episcopo de Nazareth. [20] Sua Santità si ha risoluto de scriver, per quanto mi ha detto,
che li sian lassate robbe per ducento ducati, perché tanto, nel principio, li fratti disseno che era la
40 valuta de tute quelle robbe, siché, si hanno ditto la busia, non si possono lamentar se non de lor
medesimi. [21] «Et a questo modo», disse Sua Santità, «io li insegnerò dir la verità».

[22] Nelli proximi passati giorni, il Sanga, secretario de la Santità del *Pontefice*, per il
secretario mio mi mandò una instructione de certo homicidio già alcuni anni perpetrato in Corphù,
per uno Greco nominato *Andrea de Zuan*, ditto *Golia*, per causa del qual fu bandito di quella insula
45 et de soi confini, et li fece instantia che mi pregasse che io volesse per lettere mie supplicar la
Illustrissima Signoria Vostra mediante la clementia sua fusse contenta conceder al ditto Greco
salvocondutto di poter liberamente tornar et star in Corphù et in tuto il Dominio de quella. [23]
Onde che, havendoli io, per il ditto secretario mio, fatto intender che nonobstante che in questi casi
de homicidii per quella *Excellentissima Republica* inviolabilmente sian observate le leze, io ne
50 daria notitia a *Vostra Celsitudine* de la richiesta sua fattami, ho voluto pertanto, in le presente,
occluso mandarli lo exemplo de ditta instructione, acìò che, intesa la continentia di essa, possi cum
la solita sua sapientia et iustitia ordinar quanto li par convenirsi, certificando *Vostra Serenità*
(quando questo si possi fare) per esser ditto secretario Sanga, per le virtù et qualità sue, apresso la
Santità del *Pontefice* persona de auctoritade et molto amato dal *Reverendo* di Verona, non potrà
55 esser se non al proposito de le cose de *Vostra Serenità*. [24] Nientedimeno io mi rimetto sempre al
sapiantissimo iudicio di quella.

[25] *Gratiae*, etc.

[26] De Roma, alli xxv novembrio MDXXVIII.

M: cc. 121-122; idiografo della mano A. Glosse a c. 121 (*Perosa* che attacca al § 3) e a c. 121v (*Puglia* che attacca al § 6; *Napoli* che attacca al § 13).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendo già 15 giorni che io expedi l'ultimo corrier a *Vostra Celsitudine*, benché poi, per via de Mantoa, io li scrivesse, et hoggi otto giorni li scrivesse anchora per uno corrier spazato da privati, mi ha parso non indusiar più ad expedir le presente, sì per inviar le replicate per ogni bon rispetto, non essendo certo se le prime sian ben capitate, come per far intender a *Vostra Serenità* quel più che de *qui* si ha da novo.

[3] Però, per certificarmi meglio de le nove che havea inteso, le qual per le alligate de 25 significo a *Vostra Celsitudine*, et per intender quel de più che fusse, mi son heri, doppo pranso, conferito alla *Santità del Pontefice*, dalla qual ho inteso, quanto alle nove de *Perosa*, che quel Baglion non è *Sforza*, ma *Brazo*, il qual ha il suo redutto nel tenir de *Siena*, et per quanto Sua *Santità* iudica dal successo, costui havea intelligentia cum *Ottavian* di *Spiriti* et cum il signor *Pyrro* de moversi a diverse bande in un medesimo tempo, et però, doppo che hebbe inteso costor duo esser inviati in *Bassiano*, anchora lui si messe cum poche gente (et poco fundamento), et andò verso *Perosa*, ma subito che quelli dui arbandonorno *Bassiano* et se ritirorno verso il Regno, anchora lui si è partito dal territorio de *Perosa* et ritornato su quel de *Siena*. [4] Siché et da una banda et da l'altra sonno cessati li tumulti. [5] El maistro di casa è alla volta de *Bassiano* per haver ne le man circa 20 fanti che sonno pur in *Bassiano*, né se hanno voluto render per paura de non esser apicati, per quel che mi ha ditto il *Pontefice*.

[6] Da la banda del Regno mi ha ditto etiam esser litere del marchese dal *Guasto* de Benevento, nel *Musetola orator*. [7] El giorno de la data Sua *Santità* non si arricordava. [8] La continentia non era altro se non che continuare il viaggio verso la *Puglia*. [8] Ricercai Sua *Santità* si li *Lancisnech* andavano. [9] Mi rispose non saperlo. [10] Del signor *Renzo* non c'è nulla.

[11] De l'*Abrucio* il *Magnifico domino* *Ioan* *Ioachino* mi ha monstrato una litera del conte de l'*Aquila* data ne la *Matrice* alli 14 de l'istante, ne la qual non si contien altro se non che | ricerca adgiuto et presto, per poter conservar lo *aquistato* |.

[12] Del *general cardinal* et de l'*armata del Doria* qui non si ha altro, benché si stia in continua expectatione.

[13] Di sopra ho omesso de dir come, inter loquendum, la *Santità del Pontefice* mi disse ch'el sapeva il principe de *Orangies* haver habuto ordine da *Cesare* de relaxar liberi li

4 parso] parsa **M**

11 havea] hauer **M**, con a soprascritto su r

27 continua] continuo **M**

30 *Reverendissimi cardinali*, ma che lui li interteniva expettando il *cardinal general* per farli questo honor acìò paresse la cosa venisse da lui, ma che Sua Santità, *hora* essendo instrutta di questo, havea ricercato il principe che li relaxasse. [14] Et così credeva fusse per far, exequendo insieme l'ordine de Cesare et monstrandosi di mover per compiacer Sua Santità.

[15] † Non voglio ancho *ommetter de* significar a Vostra Illustrissima Signoria che volendo
35 tuor licentia da Sua Santità li dissi che era per expedir hozi a Venetia, et però se a Sua Santità accadeva cosa alcuna, la mi *commandasse*. [16] Mi rispose: [17] «Non mi accade altro. [18] Salute quelli signori per nome nostro». [19] Io pondero queste parole, imperò che, altre volte, prendendo licentia da Sua Santità per invitarla ad dirmi qualche cosa simile, mai non puti fare che mi dicesse altro se non a quelle parte "non mi accade cosa alcuna" †.

40 [20] Nec alia; *gratiae*, etc.

[21] De Roma, alli xxviii november MDXXVIII. [22] Hora prima.

M: cc. 122-123; idiografo della mano A. Glossa a c. 122 (*Puglia* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Volendo io serar il pachetto *per* expedir il corrier, è venuto alla mia stantia l'orator de l'Illustrissimo signor duca de Urbino, et hame ditto esser, verso una hora de notte, gionte *litere* da Napoli de 24, *per* le qual era advisato come le galeaze de Vostra Serenità et altri navilii che eran in conserva *per* fortuna havean dato in terra verso il Guasto, et che il signor Zuan Paulo, fiol del signor Renzo da Ceres, il signor Galeazo Frenese et il signor Ioan Corado Ursino eran fatti pregiati, et presa la munition et artellaria che era sopra ditte gallee et navilii. [3] Mi adgionse, poi, che havea lassato a Palazzo domino Ioan Ioachino, el qual era dentro *cum* il Pontefice. [4] Io, intesa questa nova, subito mandai il secretario mio alla stantia de preditto domino Ioan Ioachino *per* intenderla cum ogni particolarità, il qual ritornato mi refferisse preditto domino Ioan Ioachino esser stato a Palazzo fino hore 3 di notte et piùi, et però era stà forciato di expettarlo un pezo, il qual domino Ioan Ioachino li ha ditto haver veduto le *litere* scritte al Pontefice in mano de domino Iacobo Salviati, le qual sonno de 25 da l'agente di Sua Santità residente a Napoli. [5] Scrive il principe de Orangie haver habuto *litere* dal marchese dal Guasto, benché né del loco né del giorno de la data domino Ioan Ioachino non habbi informatione, *per* le qual è advisato come li navilii et marciliane, sopra le qual eran circa 800 fanti, havean *per* fortuna dato in terra, parte su le case de l'Abrucio, verso il Guasto, et parte su la Puglia, et che li homeni quasi tuti eran periti et bon numero de cavalli; il figliol del signor Renzo, signor Zuan Paulo, era scapolato, et si ha fatto *pregion* del marchese del Guasto; et che una galeaza et duo gallee havean dato in terra verso Trani, et che le artellarie et molti archibusi eran stà recuperati dal mar da li homeni del paese, inimici de la Liga; et tra li altri dicono che un *proveditor* da Ca' Capello è anegato, et specificano il nome che è il Magnifico messer Polo (che Dio no'l voglia). [6] Adgiongono, *etiam* pensavano li eran danari sopra ditte gallee, ma se così fusse, eran del tuto periti ditti danari. [7] *Per* il che hanno preso bona speranza che la impresa de la Puglia li riesca, et pertanto il marchese era *per* acelerar il viaggio suo.

[8] Non mi è parso di dover intertener il corrier fin diman da sera *per* intender dal Pontefice questa nova havendola *per* la via che la ho, pensando che l'importi che Vostra Serenità ne sia prestamente advertita. [9] Il medesimo adviso ha lo orator Musetola *per* *litere* del principe.

5 fiol] S(ign)or fiol M, con S(ign)or espunto e fiol aggiunto in interlinea
espunto

24 p(er)tanto] così p(er)tanto M, con così

[10] *Domino Ioan Ioachino insuper ha detto al secretario haver per altre vie che inimici pensano, benché non habiano fatto deliberation de lassar nel Regno fanti italiani 6 mille et cavalli 500 et cum il resto venirse alla volta de Fiorenza et in Lombardia, credendo nel passar loro far voltar quel stado over, non volendo farlo, trar bona summa de danari, benché a me pari discorso poco reuscibile, et mi ha sollicitato che debba scriver a Vostra Illustrissima Signoria che faci bona provision in le cose de Puglia.*

[11] *Cuius gratiae, etc.* [12] *Hora 5 noctis.*

[13] *De Roma, alli xxviii november MDXXVIII.*

M: cc. 123-124; idiografo della mano A. Glossa a c. 123v (*Fiorenza* che attacca al § 10).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] De la nova de le gallee de *Vostra Serenità* et altri navilii rotti per la fortuna sopra il Guasto et sopra la Puglia, significatoli per le precedente mie de 28 del preterito, fino al giorno de hoggi non è venuto alcuna *confirmatione* né *retractatione*. [3] Il *Nostro Signor Dio*, per Sua bontà, habbi fatto la sia vana et falsa.

[4] Il *Reverendo* maistro di casa è ritornato doppo che quelli pochi soldati, li qual si eran inclusi in Bassiano, li fecene *deditione* et li reseno il castello, et essendo in tuto sopiti li moti de Ottavian di Spiriti et *signor Pyrro* verso Viterbo et quelli de Bracio Baglione verso Perosa.

[5] Da Genoa ne son nove come le gallee de *messer Andrea Doria* eran ritornate a drieto. [6] Del *cardinal* non si dice nova alcuna: qualcheuno dubita che non sii per venir così presto, ma sii stà retenuto da Cesare. [7] Quanto alle gallee non è dubio che hanno grandemente patito per la fortuna del mar, né so *etiam* si sonno ritornate tute. [8] Questi Cesarei divulgano che sonno ritornate a drieto per mancamento de victuaglie, perché una nave, la qual li andava drietto cum le victuaglie, cargata a Genoa, doppo il partir de l'armata, quella non havea possuto adgionger le gallee, immo de lei non si sapea altra nova: siché per defetto de victuaglie dicono esser ritornata.

[9] *Domino Ioan Ioachino*, questa matina, è andato verso Fiorenza. [10] Ha tenuto questa andata sua molto secreta, siché non ho saputo nulla se non questa matina doppo ch'el fu partito, essendo andato ad ritrovar il *pressidente* allo allogiamento suo. [11] Sua *Signoria* me lo disse, et dimandandoli io la causa de questa andata, mi rispose: [12] «Principalmente è andato per alcune cose sue private che gli importano. [13] Poi credo si forzerà far officio cum quelli signori che dagan adgiuto alla impresa de Puglia et pagino li 2 mille fanti».

[14] Questo è quanto ho inteso. [15] † De più ho notato, questi *proximi* et passati giorni, *preditto domino Ioan Ioachino* è stato molto spesso et molto a lungo cum la *Santità del Pontefice*, lui solo, senza il *pressidente*: *Vostra Serenità*, cum la sapientia sua et conferrendo quanto io li scrivo cum altri *advisi*, farà il suo sapientissimo iudicio.

[16] Qui *etiam* è qualche *suspitione* che il *signor Malatesta Baglion* non prendi partito cum Cesarei, d'il che, heri, ragionandone il segretario mio cum *preditto messer Ioan Ioachino*, li fu ditto da lui che il *Pontefice* non li havea negato haver inteso il *signor Malatesta* avesse qualche pratica cum Cesarei, et li havea ditto: [17] «Io penso che lo faci, perché questi sui *adversarii*, tuto il favor che hanno, hanno da Cesare, ma a me è obligato per tre anni».

8 Perosa] viter / bo Perosa M, con viterbo espunto
22 notato] natato M

15 si sapea] si [...] | sapea M, con testo illeggibile cancellato

[18] Et così, *domino* Ioan Ioachino disse al secretario che mi pregasse, per nome suo, io ne desse aviso a Vostra Celsitudine, acìo la facesse qualche provision et pensiero sopra ciò, essendo cosa de grande importantia †.

[19] Hoggi quinto giorno gionse qui un Francese mandato da madama Reniera et don
35 Hercules, figliol de l'Illustrissimo signor duca di Ferara, et ha fatto riverentia al Pontefice per nome loro. [20] Et così hoggi terzo giorno partite.

[21] Alli primo de l'istante recevi *litere de Vostra Celsitudine de 16 circa* il beneficio de Monte Chiaro, intervenendo il Reverendo *domino* Santto Zane, et altre de 15 che, inter cetera, accusano il ricever de mie de X fino 15 et poi de quelle de 18, 20, tenute fin 21: non farò altra
40 risposta, salvo che per me li serà data la debita executione. [22] etc.

[23] De Roma, alli 3 *decembrio* MDXXVIII.

M: cc. 124-125v; idiografo della mano A. Glossa a c. 124v (*Ferrara* che attacca al § 2).

[1] *Excellentissimi Domini*, etc.

[2] † Un giorno doppo che gionse quel gentilhommo francese mandato da don Hercules et madama Reniera, come per le commune *Vostre Excellentissime Signorie* haveran inteso, gionse etiam il conte Galeazo Tasso mandato per lo *Illustrissimo signor* duca di Ferrara, il qual Sua *Excellentia* indiricò al *Reverendissimo cardinal* di Mantoa, suo nepote, dal qual *Reverendissimo cardinal*, in grandissimo secreto, mi è stà ditto come *preditto* conte Galeazo era stà mandato dal duca al *Pontefice* perché ritornando Sua *Excellentia* da Modena era stà mandata da Bologna verso il Final una bona banda de gente tacitamente, cioè fanti 500 et cavalli 300, pensandose se Sua *Excellentia* nel ritorno a Ferrara facesse quella via, et così credevano ponerli le man adosso. [3] D'il che advertito, il duca nel ritorno non fece quella via, ma se ne andò per la via de Carpi. [4] Pertanto havea inviato questo conte Galeazo acìò, insieme cum Sua *Reverendissima Signoria*, esponesse questa cosa al *Pontefice* et pregasse Sua *Santità* non volesse proceder secco, che era suo servitor, cum questi tal mezi mal convenienti et poco onorevoli a Sua *Beatitudine*, et se questo non era stà fatto de ordine et intention sua, per far creder che così fusse deuea punir over almanco remover dal governo de Bologna il *protonotario* Gambara, ministro a questi senestri modi che se tengono cum lui. [5] Et così, Sua *Reverendissima Signoria* insieme cum *preditto* conte Galeazo sonno stati al *Pontefice*, el qual gli ha risposto ad ambi dui insieme che questa movesta non è stà fatta de consentimento suo né per far danno alla *Excellentia* del duca, ma è stata una pacia, la qual il duca intenderà bene. [6] Doppoi partito il Conte Galeazo da la *presentia* di Sua *Santità*, il *cardinal* restò, al qual Sua *Beatitudine* disse: [7] «Io vi dirò come è passata questa cosa: Paulo Luzasco, il qual havea taglia da Venetiani, ha mandato queste gente per metter le man adosso alli do ambasciatori venetiani, pensando a questo modo liberarsi da la taglia».

[8] Veda mo la *Illustrissima Signoria Vostra* a quanto *periculo*, a questi tempi, vano li *oratori* sui, et quel che ha insegnato il castellan de Mus alli altri suo simili.

[9] Supplico quanto posso *Vostre Illustrissime Signorie* che tengano questa cosa secretissima, perché il *cardinal*, il qual usa mecco grandissima familiarità et per mezo suo intendo molte cose, s'el si sapesse lo harebbe molto a male et procederìa meco più reservato, de onde ne resulterìa danno a *Vostre Excellentie*, le qual da me non potria esser così ben advisate.

[10] Non voglio ometter de significarli più amplamente quel che li toco ne le commune: questo *domino Ioan Ioachino*, per quanto posso *comprender* da le parole sue, non ha bono animo né

3 Sig(no)rie] sig(no)re M

9 ponerli] poterli M

12 era suo] era sua M

28 advisate] aduisata M

bona intention verso *Vostra Illustrissima Signoria*, et mi dubito che in Francia non faci bon officio per lei. [11] Queste trame etiam cum il Pontefice non mi piaceno. [12] Particularità alcuna io non so, però non posso dirlo, ma ben in universal mi par comprender che quando il potesse conzar le cose del Re *Christianissimo*, l'haveria poco rispetto a quelle de *Vostra Celsitudine*.

35 [13] Non lasserò questa altra parte che pur preditto *Reverendissimo cardinal* mi disse esserli stà ditto dal Pontefice in quel medesimo discorso de parlar, cioè che li Cesarei fano conto di lassar alla impresa de Puglia quelli primi Alemanni che veneno de Spagna cum il viceré et le gente del conte di Borella, adgiuntoli li Italiani, tanto che sian fino al numero de fanti 7 mille. [14] Cum il resto dicono de voler andar alla volta de Fiorenza, et han offerto a Sua Santità di metter sui nepoti
40 in casa, la qual non ha voluto per hora acceptar il partito, rispondendoli che essa non attende a questo, et poi, expettandosi il cardinal general, alla sua venuta si potria parlar cum più fundamento}.

[15] *Gratiae*, etc.

[16] De Roma, alli 3 *decembrio* MDXXVIII.

40 attende] attendo M

M: cc. 125v-128; idiografo della mano A. Glosse a c. 125v (*Napoli* che attacca al § 4), a c. 126 (*Puglia* che attacca al § 8), a c. 127 (*Puglia* che attacca al § 35), a c. 127 v (*Ferrara* che attacca al § 41; *Rauena* che attacca al § 45) e a c. 128 (*Puglia* che attacca al § 50).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 25, 27-30), n. 118, p. 38.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] *Non* essendo venuto *adviso* da Napoli del naufragio de le galee che io sapesse, ritrovandomi heri in capella apresso l'orator cesareo Musetola, li dimandai si havea *litere* da Napoli.

[3] Mi rispose la sera avanti haverne habuto de 3 de l'istante dal principe de Orangies, et poi da privati sui parenti. [4] Circa le nove de le qual era *advisato*, mi disse che per le *litere* del Principe non havea altre nove, se non che eran stà decapitati don Federico, figliol primogenito del duca de Tragietto, et il conte di Venafro, over duca de Garano che è un istesso, et cinque altri non di gran *conditione*. [5] Quanto al conte di Morcone, mi disse che, per esser un poco parente di Nostro Signor et del viceré de Sicilia, non era stà condannato a morte, ma ad *perpetuas carceres*. [6] Del caso de le galee de Vostra Celsitudine et altri navilii, mi disse ch'el principe de Orangies non li replicava altro, ma per *litere* private li era confermata la istessa nova cum questa zonta: che per la fortuna, alcuni di quelli navilii eran scorsi alla volta de Schiavonia, et che su la galeaza era un basilisco et 8 canoni venuti in potestate loro.

[7] Questo è quel che *preditto orator* mi disse, d'il che, volendomi meglio certificar, son stato hoggi a Palazzo alla Santità del Pontefice, il qual, quanto a questa nova, mi disse che esso, dal suo, cioè dal Rorario, non ha *litere* alcune oltra le private, ma ben dal Musetola havea inteso quanto è ditto di sopra. [8] Procedendo poi in ragionar cum Sua Santità, mi disse che a Napoli eran *litere* de Spagna de 17 del passato per le qual si havea che l'Imperator era a Madril et dovea andar a Toledo, et perché, come di sotto più amplamente Vostra Serenità vederà, io havea inteso et etiam veduto *litere* che se ragionava nella corte Cesarea de la venuta de Cesare in Italia, ricercai Sua Santità circa questo, la qual mi rispose: [9] «Anchora io intendo questo medesimo et che havea 25 galee fatte negre, le qual havea distribuito a diversi suo gentilhomeni che havessero cura de ponerle ad ordine».

[10] Qui discorse Sua Beatitudine che il cancellier et molti sui lo exhortavano molto ad questa venuta in Italia. [11] Né resterò a questo pontto de dir a Vostra Serenità che, benché Sua Santità non venisse ad altro particular, il Reverendo maistro di casa a me ha detto che domino Andrea Doria molto sollicita la Cesarea Maestà ad questa venuta in Italia.

[12] Ricercai poi Sua Santità circa la venuta del general cardinal. [13] Mi rispose: [14] «Io non so più nulla. [15] Voria che mi restituisseno queste due terre, cioè Hostia et Civita Vechia, et poi venisse quando li piacesse».

[16] Qui io dissi: [17] «Ben, quando le restituerano a Vostra Santità?»

[18] Mi rispose rimetteva la cosa alla venuta del general.

[19] Subridendo, poi, io li adimandai: [20] «Ben, li cardinali ostaggi, li qual Vostra Santità ha dimandato al principe che li relaxi, venirano essi?»

35 [21] Mi rispose: [22] «Etiam sopra questo il principe si excusa, dicendo che ha rispetto et teme de non far cosa contra la volontà de Cesare relaxandoli avanti la venuta del cardinal».

[23] La qual risposta io laudai ridendo et monstrandoli cum cegni et poi cum parole che questi eran li modi cum li quali sogliono proceder questi Cesararei. [24] Qui mi disse Sua [Santità]: [25] «Io intendo che cum voi vogliono far la pace et che Cesare, di boca sua, disse, quando l'hebbe
40 la nova de la victoria habuta a Napoli: "Hora io voglio mostrar a Venetiani l'animo mio et che desidero di esser suo amico"». [26] Et ditte queste parole, Sua Santità adgionse: [27] «Siché, si vorete, haverete la pace, ma la coda serà difficile».

[28] Poi io, benché cognoscesse chiaramente che Sua Santità si movesse ad dirmi cotal parole perché dubita che Cesare, otten[en]do l'amicitia de quel Excellentissimo Stato, non li
45 concieda etiam Ravenna et Cervia, et però mal volentieri intenda questi discorsi che fa Cesare, onde non havendosi altro rispetto, se non ad tirar Sua Beatitudine ad qualche composition cum Vostra Serenità, seria stà ad proposito non rimoverla da tal sospetto, nientedimeno mi parse dover haver molto magior rispetto al Re Christianissimo, nel qual solo si pol haver vera confidentia. [29] Pertanto io risposi a Sua Santità che Vostra Serenità non seria mai aliena da la pace commune et
50 universal, ma a pace particular cum Cesare cum niuna condition, per larga che la fusse, mai la non era per inclinarsi, et che ognun ben poteva esser chiaro del fin al qual tendeva li pensieri de Cesare. [30] Et qui, insieme cum Sua Santità, fu tra noi discorso che Cesare non tende ad altro se non ad dissolver questa Liga per ruinar tuti cum facilità ad un ad uno.

[31] In ultimo, poi, intrai in ragionamento del mal termine nel qual si attrova la Christianità.
55 [32] Io li dissi che mi confidava in Dio et ne la bontà et sapientia di Sua Santità che troveria qualche modo de condur le cose per miglior camino. [33] Non restai etiam dextramente intrar in ragionamento de Fiorenza et ricercarlo circa la andata de domino Ioan Ioachino, ma Sua Santità non uscite niente fuori. [34] Ben mi disse che, per quanto dal preditto domino Ioan Ioachino li era stà ditto, non sapea se l'era per ritornar più qui in corte, ma che era per conferirse in Franza over a
60 Monsignor de San Polo. [35] Et perché havea inteso che quelli de Barletta eran intrati in Venosa, ricercai Sua Santità, la qual mi disse haver inteso lo istesso etiam lei, ma non sapea fundamento alcuno di tal nova. [36] Né altro hebbi da Sua Santità degno de notitia de Vostra Celsitudine.

[37] Il Reverendissimo cardinal di Mantoa, el qual, invero, è signor dotado di ogni virtù et meco fa ogni dimonstration di amor et observantia verso Vostra Celsitudine, mi ha monstrato et
65 data copia de un capitulo de litere che vien di Spagna de 5 del preterito, el qual serà qui incluso, però non mi extenderò in scriverli altramente la continentia di esso.

[38] Feci etiam cum Sua Signoria Reverendissima l'officio che Vostra Serenità mi impose circa il beneficio de Montechiaro, intervenendo il Reverendo domino Santo Zane, da la qual mi fu
70 risposto che essa saria et serà promptissima ad compiacer Vostra Celsitudine et far che quel suo servitor se contenti de una pension, ma che quanto alla collatione de doverli esser fatta per il Reverendo episcopo di Bressa, che questa collation non era niente, perché preditto episcopo non

38 Sua [Santità]] sua M

44 otten[en]do] ottendo M

47 rimoverla] rime rimouerla M, con rime espunto

havea auctorità *de* conferire beneficio alcuno. [39] Al che, *cum* replicandoli che almeno havea auctorità nelli mesi sui, mi rispose *non* ha auctorità alcuna *perché* le reserve, che son molte, vano avanti, et li togliolo l'auctorità.

75 [40] *Domino* Zuan da la Stuffa, già alcuni giorni, partite *per* andar a Mo[n]signor de San Polo.

[41] È stato *etiam* qui tre giorni il conte Galeazo Tasson, mandato *per* lo *Illustrissimo* duca di Ferrara, *per* querellar al *Pontefice* de alcune gente mandate da Bologna verso il Final *per* interciper Sua *Excellentia* ne la ritornata de Modena a Ferrara. [42] Costoro si han excusato dicendo
80 *non saper* nulla.

[43] Gionse *etiam* già quarto giorno il Berna, secretario del *Reverendo* *episcopo* di Verona. [44] Li negocii *per* li quali sii stà expedito io *non* so, se *non* qualche cosa privata. [45] † Alcuni *qui* credeno che sii stà mandato *per* parlar a *Nostro Signor* de le cose de Ravenna et Cervia, et che esso *Reverendo* *episcopo* si voglia interponer tra *Vostra Serenità* et la *Santità* de *Nostro Signor* †.

85 [46] L'orator cesareo Musetola, essendo in capella apresso di me, mi pregò che dovesse aricomandare a *Vostra Celsitudine* uno commendator de San Iacomo, ditto Beneto, preso da alcune galee de *Vostra Celsitudine*, come *per* la instruction che mi ha dato, la qual serà qui occlusa, *Vostra Serenità* vederà, offerendosi anchor lui in simel cause particular, come pol accader in la guerra, corrisponder molto ben a simel officio.

90 [47] Il *Pontefice*, *cum* il *Reverendissimo* camerlengo et *domino* Iacobo Salviati, è stà in gran consulto de minuir il *pretio* del furmento, il qual è insuportabile, valendo 13 *scudi* d'oro il rugio, che è 500 alla sottil, *perché* hormai *cum* la grandissima et infinita carestia de ogni altra cosa, benché ogniuno habbi minuito la spesa ordinaria, nientedimeno anchor così niun pol più supportarla. [48] Sin qui *non* è stà concluso cosa alcuna. [49] Pur, potendo che ponerano il *pretio* ad XI *scudi* d'oro, il
95 *Nostro Signor* Dio, *per* Sua bontà, si degni adgiutar li poveri et li ricchi, *perché*, invero, niuno pol più durar a così grande spesa et viver in questa carestia incredibile.

[50] Ho mandato a l'orator francese il mio coadgiutor, Hieronimo Zucato, *perché* intendese da Sua *Signoria* quanto havea de la nova che li *nostri* de Barletta fusseno intrati in Venosa. [51] Hora ritornato, mi refferisse *preditto* ambasciator haverli ditto che ha veduto una *litera* scritta da
100 quella parte ad un gentilhomo neapolitano chiamato *messer* Piero, consiglier di campo, *per* la qual si contien questa nova de la intrata de *nostri* in Venosa, in Castro, et alcuni altri loci, ma *non* li ha saputo refferir né'l loco né il tempo de la data de la *litera* né la *persona* da chi è scritta.

[52] *Nec alia; gratiae, etc.*

[53] De Roma, alli vii *decembrio* MDXXVIII. [54] *Hora* 5 *noctis*.

M: cc. 128-130; idiografo della mano A. Glosse a c. 128v (*Napoli* che attacca al § 3) e a c. 129 (*Tragietto* che attacca al § 14; *Luthero* che attacca al § 16; *Hipolito de Medici* che attacca al § 18).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 16-17), n. 119, pp. 38-39.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Le ultime mie foron de 7 del presente, per Lorenzo Malcontento carrier. [3] Doppoi, essendo ad visitatione del Reverendissimo cardinal Frenese, intisi da Sua Signoria Reverendissima che havea *litere* da Benevento, de la qual città ha lo *Episcopato*, de 2 de l'istante, come il marchese dal Guasto si trovava anchora lì, né le gente spagnole eran anchor asserade. [4] Hozì, ritrovandomi ad visitation del Magnifico domino Iacobo Salviati, mi disse Sua Magnificencia come la Santità del Pontefice havea *litere* de 4 da domino Hieronimo Rorario da Napoli, per le qual li era significato, come il marchese del Guasto era a Benevento et che li Spagnoli si eran assetati et si contentavano di haver X page per il tempo passato: hora 5, et fin do mesi le altre 5. [5] De li Alemanni mi disse che se intendeva che venivan verso l'Aquila. [6] Anchor mi disse, Sua Magnificencia, ch'el Pontefice li havea ditto hozì esserne *litere* de Puglia dal signor Renzo de 24 del preterito, per le qual se intendeva il signor Zuan Corado Ursin et il signor Galeazo Frenese esser gionti ad salvamento a Barleta. [7] Li dimandai a chi eran scritte queste *litere* del signor Renzo. [8] Mi rispose Sua Signoria non lo haver inteso né cercato, ma che il Pontefice così li havea ditto. [9] De Spagna, né de cardinal general mi disse non si saper altro, ma ben che le galee de domino Andrea Doria, alli 29 del preterito over al primo de l'istante, si dovean partir da Genoa et andar ad incontrar preditto cardinal general per assecurarli il viaggio. [10] Ho etiam visitato la sua dona, madama Lucretia, sorella che fu de papa Lion, la qual gionse qui già alcuni giorni. [11] Mi ha veduto molto gratiosamente, et tanto si lauda de la stantia de Venecia quanto più dir non si potria.

[12] Il Reverendissimo cardinal Pisano, doppo uscito de castello, è stato molto male, per il che il Reverendo domino Alexandro di Orsi, suo agente qui in corte, se ne è andato per le poste a Napoli. [13] Doppo, per queste ultime di 4, se intende Sua Reverendissima Signoria esser molto migliorata.

[14] La Santità del Pontefice, hozì terzo giorno, hebbe *litere* de Alemagna, per le qual ha inteso che lo *episcopo* de Tragietto, città de Olanda de la qual havea iurisdiction non solum in spiritual ma etiam in temporal come han molti *episcopi* in Germania, havea solememente, doppo celebrata la messa, rinunciato alla iurisdiction temporal in mano de la Cesarea Maestà, et che li agenti de Cesare l'havea acceptata, la qual nova da questi Reverendissimi et da tuta la corte è stà molto ponderata: hanno già fatto do Concistorii et Congregation de alcuni cardinali sopra questa

17 dona] sorella dona **M**, con sorella *espunto*

30 materia. [15] *Non so che expediente prenderano.* [16] *Sonno etiam in consulto di quel che debbono*
risponder al Reverendissimo cardinal Mangentino, elettore de l'Imperio, el qual, questi proximi
passati giorni, ha mandato uno suo cum littere alla Santità del Pontefice et al Collegio de li
Reverendissimi cardinali, dinotandoli che non era altro rimedio ad proveder alle cose de Luterio se
35 *non over far un Concilio general over, quando questo non se possi per la qualità di tempi, far almen*
un Concillio nel qual intravengino deputati de ogni provintia de Christianità cum mandato
amplissimo di poter far ogni cosa, come potrian tuti li prelati de le provintie se in persona si
ritrovasseno in preditto Concilio. [17] *Questa Chiesa Romana si trova in gran travaglio: non so a*
qual fine il Nostro Signor Dio la condurrà.

[18] *Hoggi, doppo pranso, son stato a visitation del Reverendo maestro di casa, episcopo*
40 *Vasoniense, dal qual, oltra che da lui intesi le nove ditte di sopra le qual non replicarò altramente*
per non atediare Vostra Celsitudine, ho discorso un bon pezo circa la opinione del Pontefice verso
quel suo nepote, Magnifico Hypolito di Medici, del qual altre volte ragionando cum preditto
maestro di casa mi fu stà ditto da Sua Signoria che l'animo di quel giovane non era inclinato al
clericar, ma tenir altra via. [19] *Hor, hoggi, discorrendo in quel che se risolveria il Pontefice, mi*
45 *disse: [20] «Io credo certo che si risolverà in farlo cardinal per non intrar in travagli inexplicabili li*
qual potrian condur tandem questo iovane in precipitio, et ponerian Sua Santità in gran disturbi».

[21] *Dippoi mi disse ch'el Pontefice volea che questo giovane intravenisse et fusse presente*
ad ogni negociation et andava a via di ponerli ogni cosa ne le mano. [22] *Io li dimandai se differiria*
molto tempo ad darli questa dignità. [23] *Mi rispose: [24] «Io non so, né per mio consiglio non*
50 *expetteria più niente.* [25] *Immo, avanti la venuta del general cardinal, lo promoveria».*

[26] *Ricercai etiam Sua Signoria se la pensava che fusse promosso solo over cum*
compagnia de altri. [27] *Mi rispose non saper, ma mi cignò che se il Pontefice farà secondo la*
opinion sua, li darà compagnia de persone sue affecionate le qual li fusseno come servitori et li
desseno reputatione.

[28] *In ultimo, poi, mi pregò cum instantia che dovesse, per nome suo, supplicar Vostra*
55 *Celsitudine che promettesse fusse dato impedimento alla cognition de le ragion che ha uno suo*
familiar chiamato domino Trebatio, homo veramente bono et dotto, el qual è vicentino et impetrò
una certa capella in vicentina per la morte de un familiar del Pontefice, morto qui in corte, de la
qual capella alcuni cittadini vicentini de la Scolla pretendeno haver ius patronatus, el qual, re vera, è
60 *de quelli da Tressano, per quanto Sua Signoria mi dice.* [29] *Ma, quomodocumque sit, lui non cerca*
altro né altro dimanda se non che questo suo familiar possi usar de le rason sue, le qual, volendo
usar qui in Rotta, per satisfar alla Leze de quella Illustrissima Republica se contentò de tuor iudici
in partibus, li qual eletti, fu per il Clarissimo messer Marco Loredan, al tempo del precessor mio,
advogador de commun, fattoli far commandamento che renuntiasse alle ragion sue, cosa, invero,
65 *contra ogni equità, perché in niun caso si pol negar ad alcun che non dica le ragion sue.* [30]
Pertanto, cum grandissima efficacità mi ha pregato che de ciò io scriva a Vostra Serenità, perché li
par, non a questo suo familiar, ma a lui che è etiam Vicentino, esser fatta una grandissima ingiuria
et un gran scorno che non possi usar le sue ragion. [31] *Io promissi di far l'officio caldamente cum*

57 Trebatio] Thre Trebatio **M**, con Thre espunto
contenti **M**

62 Rotta] Corte Rotta **M**, con Corte espunto

62 contentò]

70 *Vostra Celsitudine*, parendomi la dimanda sua molto iusta et ragionevole, perché spesse volte mi replicò: [32] «Deputi la *Illustrissima Signoria* quel iudice che li par, purché la sia veduta, che *sum contento*».

[33] Ho receputo hoggi, *cum* la solita riverentia mia, *litere* di *Vostra Serenità*, alle qual darò *cum* opportunità la debita executione.

[34] *Nec alia; gratiae, etc.*

75 [35] De Roma, alli xi *decembrio* MDXXVIII.

M: cc. 130-132; idiografo della mano A. Glosse a c. 131 (*Ungheria* che attacca al § 14; *Puglia* che attacca al §24) e a c. 131v (*Tragietto* che attacca al § 28; *Cesare* che attacca al § 33; *Napoli* che attacca al § 39).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 9-10), n. 120, p. 39.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppoi che cum la debita riverentia mia hebbi receputo le *litere de Vostra Celsitudine de 5 de l'istante*, come nel fin de le *precedente de XI* li scrivo, io le lesi cum quella diligentia che si conviene per intender ben il sentimento in esse contenuto, et, per dirli il vero, tute le parte di esse mi parse assai bene *comprender*, ma quella ne la qual mi scrive che cum *summa contentezza* sua ultimamente l'havea inteso la *Santità del Pontefice* essersi fatta *propinqua* alla *recuperation de la pristina libertà sua*, mi ha dato molto che pensar, né so anchora se ben, per la tenuta de l'inzegno mio, habbi compreso il senso suo. [3] Nientedimeno, fra me mi risolsi, come qui di sotto *Vostra Celsitudine* vederà per la *exposition che io feci al Pontefice*.

10 [4] Mi conferiti adunque heri alla *presentia de Sua Santità*, da la qual humanamente raccolto, secondo il solito suo, io li dissi: [5] «*Pater Sancte: la Illustrissima Signoria, per diverse mie litere, ha inteso il desiderio che Vostra Santità ha che si devengi ad una universal pace fra li Principi Christiani, et che in procurarla Vostra Beatitudine era per ponervi ogni suo studio, et era per esser commune padre de tuti et non partiale di quella parte che si divulga.* [6] D'il che la preditta
15 *Illustrissima Signoria* ne ha preso infinito apiacer, et però mi ha scritto *prima* ringratiando il *Nostro Signor Dio* che in questi tempi, ne li quali la *Christianità* è poco lontana da la ruina, ne habbi dato un *Pontefice* pieno de così bon et *christianissimo* desiderio, et poi mi ha commesso che mi afforzi, per nome suo, confirmar *Vostra Beatitudine* in questo suo bon desiderio, essendo certa che, fatta questa universal pace, le altre differentie che sonno tra li Principi *Christiani* facilmente prenderano
20 assetamento et quella *Excellentissima Republica*, immitando li *nostri* magiori, serà sempre *prompta* in spender le facultà et la propria vita per *Vostra Santità* et questa *Santta Sede* et la *Republica Christiana*».

[7] Finita che io hebbi la *exposition* mia, Sua *Santità* stete un poco *suspesa sopra* di sé, pensando (come io credo) qualis esset ista *salutatio*. [8] Poi, mi rispose: [9] «In verità, io tengo
25 questo desiderio, ma le forze sonno debile, né fin qui sonno stà sufficiente ad condur questa pace. [10] Pur, io non mancherò, per quanto potrò».

[11] Io li risposi che a Sua *Santità* non mancheria né auctorità né forze, et ch'el *Nostro Signor Dio*, dal qual procede ogni ben, havendoli dato questo bon desiderio, li daria etiam il modo di mandarlo ad *execution*. [12] Rispose Sua *Santità*: [13] «*Dio il faci*».

30 [14] Poi mi dimandò se de le cose del Turco io sapea nulla. [15] Li risposi: [16] «Per *litere* publice la *Illustrissima Signoria non* mi scrive cosa alcuna, credo acìò *non* si dica da maligni che sian nove trovate per lei, ma per *litere* private io intendo che è per far, questo anno che viene, un grandissimo sforzo, et si divulga verso l'Hungaria et Alemagna. [17] Pur ce era *etiam* qualche *preparatione de* armata da mar».

35 [18] Disse Sua Santità: [19] «Io *sum* advisato del medesimo. [20] Et del Vayvoda io intendo che è pur al mondo et *non* in tuto distrutto come si divulgava. [21] Et questo io so per via de Alemagna. [22] Imperò che, il principe Ferdinando mandava a quella volta 4 mille persone».

[23] Mi disse poi in Svizari ce sonno grandissimi tumulti et guerre aperte tra luteriani et cattolici.

40 [24] Quanto alle nove de Puglia, io lo ricercai. [25] Mi rispose essersi una *litera* de 24, non del signor Renzo (come il Salviati mi havea ditto), ma de uno altro particular, scritta da Trani ad uno familiar et servitor suo, per la qual si havea che il signor Zuan Corado Ursino et signor Galeazo Frenese eran giunti salvi. [26] De carestia non significava che ci fusse carestia di grano né de altro, se non de strame da cavallo.

45 [27] Mi disse poi Sua Santità che per una fregata arivata qui, havea inteso che alli 30 del preterito le galee del Doria eran partite da Genoa per incontrar il general cardinal, del qual non si sapeva nova alcuna.

[28] Io ultimo lo recercai dextramente de la renuntia alla iurisdiction secular ha fatto il Vescovo de Tragietto. [29] Mi rispose: [30] «Che vi par? [31] Monsignor de Ostrata l'ha acceptata
50 lui, né ho saputo cosa alcuna se non doppo fatto».

[32] Io li risposi subridendo: [33] «La scusa di Cesare serà in prompto, che suo ministri hanno fatto loro senza sua saputa, novo [modo] de negotiar trovato da Sua Maestà».

[34] Qui, Sua Santità alquanto se rise, et disse: [35] «Certo, è bel modo da negociar»!

[36] Et io, ridendomi anchora, li adgionsi: [37] «Immo ha *etiam* ministri de ministri, sopra li
55 quali lui et li sui ministri principal si excusano, come seria dir Collonesi et altri simili, sopra li qual molte volte il viceré de Napoli et altri capi cesarei si hano excusato».

[38] Et così, confirmando Sua Santità quanto io diceva et ridendosi, finì il parlar, et io presi licentia da Sua Beatitudine.

[39] De Napoli ne son *litere* de 9 per le qual si ha il Reverendissimo Cardinal Pisani esser
60 molto migliorato. [40] Il marchese del Guasto era anchora a Benevento. [41] Ben dicono questi Cesarei che havean inviato parte de le gente. [42] Li Alemanni che vengono verso l'Aquila danno suspecto assai a l'orator di Urbino che non vengino sul stato del duca. [43] Credo forsi che *etiam* Fiorentini penserano al fatto loro.

[44] Heri da sera, al tardi, gionse qui in casa de l'orator di Franza un gentilhomme ditto il
65 Foresta, il qual già 15 giorni partì da la corte et è venuto per facende private, per quanto esso gentilhomme disse al secretario mio, el qual io subito mandai, essendo l'ora tarda, al preditto orator.

[45] Né hozi, *per* esser stà capella alla qual lui *orator non* è venuto, et per esser io restato a pranso *cum* la Santità del Pontefice, *non* ho possuto parlarli. [46] Dimane *non* mancherò di esser *cum* lui et *cum* il gentilhommo venuto, facendo il debito et procurando *de* intender quanto harà portato.

70 [47] Nec alia; *gratiae*, etc.

[48] De Roma, alli xiii *decembrio* MDXXVIII.

M: cc. 132-133; idiografo della mano A. Glosse a c. 132 (*Franza* che attacca al § 5) e a c. 132v (*Genoa* che attacca al § 7; *Milano* che attacca al § 7; *Puglia* che attacca al § 11).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Fui heri ad ritrovar l'orator francese pressidente allo alloggiamento suo, dove era *etiam* il gentilhommo chiamato Foresta venuto de Franza, cum il qual feci le debite racoglientie et usai parole che si convengono in simel officii. [3] Da esso mi fu corrisposto gentilmente. [4] Intisi la causa de la venuta sua qui in corte esser per expedir le bolle de lo Episcopato de Albi, conferito al Reverendissimo cancellier di Franza, et per la expedition *etiam* de uno altro Episcopato et di una abbazia per il figliolo del preditto Reverendissimo cancellier, dal qual era stà mandato. [5] Ben mi disse l'orator, costui haverli portato *litere* dal Re *Christianissimo* per le qual li significa come è per attender ad tenir gagliarde le forze in Puglia dove sperava fusse per succeder molti boni effetti, et che Vostra Serenità, per la parte sua, prometteva di far il medesimo. [6] Anchora, Sua Maestà *Christianissima* li significava che sua intention era Monsignor de San Polo, cum lo exercito de Lombardia, facesse la impresa de Genoa, alla qual opinion Vostra Illustrissima Signoria non assentiva del tuto parendoli meglio che si facesse la impresa de Milano. [7] Io, confirmando la opinion di Vostra Celsitudine, la qual senza dubio è la vera, li dissi che benché Genoa fusse città de importantia (il che preditto orator mi diceva), nientedimeno io reputava de mazor importantia Milano, et che existimava la impresa di Genoa esser difficillina né potersi far senza manifesto periculo de l'exercito. [8] A l'incontro, in questa de Milano non li esser periculo alcuno et assai bona facilità, essendo redutte le gente et forze cesaree a quella debeleza che se intende, la qual impresa, quando fusse finita secondo il desiderio nostro, non è dubio che poco si potria temer de la discesa de Lancisnech de Germania, non havendo loco alcuno suo nel qual si potesseno redur et haver fo[r]mento né, da altra parte de la Germania, Cesare poter reriformar le forze sue in Italia, perché de Spagna non pol mandar gente che in quantità et in qualità siano per accrescer molto le forze sue, come pol cum facilità mandar de Germania in Italia havendo il redutto de Milano in suo potere. [9] Li discorsi poi le difficultà et il periculo che haveria lo exercito et il periculo per la aspreza de li loci, la qualità del tempo et la stretezza de la victualia che se haverebbe in la impresa de Genoa, oltra che, havendo il mar aperto et essendo essi arrivati a questa loro libertà, quando ben lo exercito potesse commodamente oppugnare, la impresa seria difficillina. [10] Sua Signoria monstrò in tuto de non discentir a questa mia ragione.

[11] De la venuta di Lancisnech verso l'Aquila, mi disse che havea *litere* assai fresche dal conte de l'Aquila et dal signor Camillo Pardo da la Matrice, per le qual non li era scritto cosa alcuna de tal venuta.

[12] Alcuni *gentilhomini* napolitani forausciti, li qual si trovavan esser li *cum* preditto *orator*, mi disseno *etiam* loro che da alcuni che da li 8 de l'istante partiteno da Capua li era stà affirmato che, al partir loro de Capua, li Alemani eran *circa* Venafro et quelli contorni né si eran mossi.

[13] Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa, il qual parlò heri *cum* *Nostro Signor* et l'*orator* d'Urbino, il qual li ha parlato hoggi *per* intender ben questa nova havendo lo interesse che ha lo *Illustrissimo* duca de Urbino, han riportato da Sua *Santità* che invero non c'è fundamento alcuno de tal nova, la certeza però de la qual fra pochi giorni se intenderà.

[14] *Domino* Andrea Doria ha mandato uno suo al *Pontefice* *per* significarli che le sue galee partiteno da Genoa alli 30 del passato, et li richiede *etiam* un *Episcopato* *per* un suo parente che dice vacato in Spagna, et chi dice esser lo *Episcopato* di Avignon, ma più credibile è che dimandi quel de Spagna, temendo non poter impetrar il possesso di quel de Avignon dal Re *Christianissimo*.

[15] Se intende *etiam* l'armata di Franza esser uscita fuori, la qual mi dice questo *orator* francese esser di 13 galee, 5 nave, do galioni et una galeria. [16] Qualcheuno crede che se debbino attacar insieme questa francese *cum* quella del Doria.

[17] De Spagna, da Napoli et de Puglia non si intende altro oltra quello che, *per* le precedente a queste alligate, *Vostra Serenità* haverà inteso.

[18] *Nec alia; gratiae* etc.

[19] De Roma, alli xv *decembrio* MDXXVIII.

M: cc. 133v-134v; idiografo della mano A. Glosse a c. 133v (*papa* che attacca al § 3) e a c. 134 (*Cesare* che attacca al § 17; *Napoli* che attacca al § 20).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] *Parendomi de non differir più ad expedir il corrier, doppo pranso mi son conferito a Palazzo per intender da la Santità de Nostro Signor qualche cosa da novo.* [3] *Gionto alle scalle, mi incontrai nel secretario Sanga, il qual mi disse che a quella istessa hora eran gionte lettere da Genoa de 13 de l'istante, per le qual domino Andrea Doria significa al Pontefice il Reverendissimo cardinal general esser gionto lì in Genoa cum uno altro gentilomo che portava seco danari, mandato da la Maestà Cesarea.*

[4] *Lassato il Sanga, mi conferiti di sopra.* [5] *Ritrovai il Pontefice esser cum l'orator cesareo Musetola et di fori esser il Reverendissimo cardinal de Cesis, cum il qual acostattomi et ragionato secco di questa nova et quel che poteva portar questo general, ritrovai Sua Reverendissima Signoria cum poca confidentia, immo cum questa opinion che da questa negociation del Pontefice cum Cesare ne dovesse reuscir qualche gran male a questa Corte Romana et a Sua Santità.* [6] *Mi disse etiam Sua Reverendissima Signoria che havean preso partito in Concistorio circa lo episcopo de Tragetto, il qual ha refutato il dominio temporal in mano de Monsignor de Lostrata, agente di Cesare, come per le alligate mie Vostra Serenità harà inteso, di mandar uno homo a posta a madama Margarita in Fiandra, né sapeva anchora a chi la Santità del Pontefice fusse per dar questa impresa.*

[7] *Expedito l'orator Musetola et prefacto Reverendissimo cardinal, la Santità del Pontefice mi fece chiamar a sé dentro la sua cammera, la qual dextramente ricercai di questa nova de la gionta del general cardinal.* [8] *Sua Santità mi disse che havea lettere de 13 da messer Andrea Doria, come in quel hora istessa era arivato cum la galea Sua Reverendissima Signoria insieme cum Monsignor de Bravi.* [9] *Li dimandai quel che intendeva de messer Mai, destinato orator da Cesare a Sua Santità, el qual dovea venir cum il general.* [10] *Mi rispose che era montato a Palamosa sopra una nave cum Monsignor Balanzon, et che alla drettura si era inviato alla volta de Napoli.* [11] *Li dimandai si questo cardinal general veniria da Genoa alla drettura qui over se etiam lui fusse per andar a Napoli avanti che venisse qui in corte.* [12] *Mi rispose non saper nulla, perché messer Andrea li havea scritto come il cardinal era gionto in quel hora et che poi sarebbe cum lui, et advisarebbe Sua Santità.*

[13] *La ricercai etiam se portava secco danari de Spagna.* [14] *Mi rispose:* [15] *«Scriveno che ha portato parte de li danari, per non poner tuti a risego del mar et de inimici a questi tempi».*

13 episcopo] E(pisco)patò E(pisco)po **M**, con E(pisco)patò *espunto ed* E(pisco)po aggiunto in interlinea 24 inviato]
snuiato **M**, con I *soprascritto su s*

[16] Onde io credo, essendo tuto la *summa de li danari*, deputata da esser *condutta cum* questo *general*, *scudi 70 mille*, come io intisi a Viterbo et ne scrissi a *Vostra Celsitudine*, che hora havea portato secco 30 *mille scudi* o poco piùi.

35 [17] Dimandai *etiam* a Sua *Santità* se havea inteso qualche altra cosa de la venuta de Cesare in Italia. [18] Mi rispose di *non*, benché il Doria li scrivesse ch'el *cardinal general* ha *littere* da la corte de 4 de l'istante, ma ben, inter loquendum, mi *confirmò* che ditto Doria sollicita questa venuta de Cesare in Italia quanto il pò.

40 [19] Da Napoli mi disse esser *littere de 12*, et che il marchese del Guasto *cum* li Spagnoli eran anchora a Benevento, né mi disse che se desseno *pressa de andar* in Puglia. [20] De li Lancisnech Sua *Santità* non negò, immo mi affermò che eran venuti alla volta de l'*Aquila* et de l'Abrucio. [21] Questo è quanto ho habuto da novo da Sua *Beatitudine*, † ne la qual ho notato che nel suo ragionar meco, mi ha risposto più reservato et più dubio del solito. [22] *Non* so se sia *processo che* Sua *Santità etiam* lei non sia *advisata* più oltra et stia in *expttation* di haver nove più
45 termini verso [Vostra] *Illustrissima Signoria* †.

[23] Per ditte *littere* da Napoli de 12 si ha *etiam* il *Reverendissimo cardinal* Pisani star bene et esser *per andar* a Gani *per mutar aere*.

[24] *Nec alia; gratiae, etc.*

50 [25] De Roma, alli xvii *decembrio* MDXXVIII. [26] *Hora 5 noctis*.

39 Benevento, né] Beneuento, ho ne **M**, *con* ho *espunto*
Ill(ustrissi)ma] uerso Ill(ustrissi)ma **M**

40 immo] Im(m)o / Im(m)o **M**

45 verso [Vostra]

M: cc. 134v-135; idiografo della mano A.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † Già 15 giorni et forsi 20, ragionando *cum* la Santità del Pontefice, Sua Beatitudine mi dimandò se io havea inteso cosa alcuna de certa reliquia de la Croce posta in una caseletta d'argento, la qual era antiquamente de Casa sua, et, *per* quanto havea adviso, era stà mandato da un
 5 certo Sanzaco turco ad donar al Serenissimo Principe, el qual Sanzaco l'havea habuta da un thodesco preso ne la guerra de Hungaria. [3] Io li risposi quel che era vero, che io non sapeva nulla, ma, se Sua Santità volea, che io ne scriverea. [4] Me rispose che io scrivesse. [5] Partito de lì, io mi scordai de scriverne a Vostre Excellentissime Signorie, immo questa cosa me uscite così de memoria che mai più me l'ho aricordata, *per* confensarli ingenuamente il vero. [6] Mo, già 4 giorni
 10 io ho veduto una *litera* ne la qual si fa mention di questa materia, et così me l'ho redutta a memoria. [7] Io non son *per* dir altro alla Santità del Pontefice, et se lui me ne farà moto (come credo farà) dimandandomi se io ho habuto risposta, io li dirò quel che è il vero, che alhora io mi scordai scriverne, ma che *per* le prime scriverò, come *sum per far*, se da Vostre Excellentissime Signorie non haverò altro ordine.

15 [8] Hora mi ha parso debito mio significar a quelle, non *per* le commune, ma *per* queste, come è passata la cosa, aziò quelle la ponino in quel *construtto* che li pari [†].

[9] Nec alia; *gratiae*, etc.

[10] De Roma, alli xvii *decembrio* MDXXVIII.

M: cc. 135-137; idiografo della mano A. Glosse a c. 135 (*papa* che attacca al § 2), a c. 135v (*Napoli* che attacca al § 7) e a c. 136 (*Fiorenza* che attacca al § 16).

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Dalli 13 del presente fin hoggi non ce sonno altre *litere* da Genoa né altre nove di questo Reverendissimo cardinal hispano, benché costoro stiano in non minor expecttatione de lui di quello che li iudei stanno in expecttation del suo Mesia.

5 [3] El giorno doppo che scrissi le ultime a Vostra Serenità, le qual forono de 17, li agenti de domino Ansaldo de Grimaldo mandorno alla volta del Regno alli capitanei cesarei, per quanto si ha divulgato, *scudi* 30 mille, ma io, per ottima via, ho inteso non excedeno la summa de XX mille *scudi*, et sonno per il partido fatto cum Cesarei de le *decime* che vendendeno cum licentia de la Santità del Pontefice, come per altre mie Vostra Serenità harà inteso. [4] Sono stà accompagnati
10 per scorta da alcuni cavalli del Pontefice.

[5] Ritrovandomi cum il Reverendissimo cardinal de Trani et intrati in ragionamento del signor Malatesta Baglion, ricercai Sua Signoria Reverendissima, la qual è molto ben instrutta in simel materia per esser de la medesima faction ursina, se preditto Malatesta era refermato cum il Pontefice o pur fusse per tuor partido cum Cesarei, essendo stà divulgato l'una et l'altra cosa. [6] Mi
15 rispose Sua Reverendissima Signoria che, per quanto li havea refferito lo agente de preditto signor Malatesta, facendo intender ditto signor alla Beatitudine Pontificia che lui non potea star a questo modo né mantener la gente et che era forzato prender qualche partito, Sua Santità prima li havea dato bone parole, doppo, ritornato a Sua Santità il preditto agente, replicandoli che le parole solum
20 non bastano al bisogno del suo signor, tandem Sua Santità si havea risolto mandarli danari et dattoli intention de rifermarlo, perché a questo magio, per quel che io intendo, finisse la sua ferma.

[7] Ritornato da Napoli domino Hieronimo Rorario, el qual partì a 12 se non me ingano, io non li ho parlato, ma chi li ha parlato mi refferisse che non riporta altro se non la ruina de quella città de Napoli. [8] Dice etiam che la egritudine del Reverendissimo Pisani non è stata così grande come qui in corte si ha divulgato.

25 [9] Ne son *litere* da Napoli de 17 per le qual si ha il principe de Orangie essersi conferito a Salerno, invitato ad piaceri dal principe de quel loco. [10] Il marchese del Guasto cum li Hispani eran fora circa Benevento, né anchora se havean posto a camino per andar in Puglia.

[11] † Il Reverendissimo cardinal da Mantoa mi ha monstrato *litere* date a Napoli, pur alli 17, de homo prudente et degno di fede, per quanto mi ha affermato Sua Reverendissima Signoria,

30 nelle qual colui li scrive lo accordo che hanno fatto li fanti spagnoli in X page, che la mità hora, et
l'altra mità li sia pagato a questo marzo, che è quel istesso che per altre mie significai a Vostra
Celsitudine. [12] Li scrive, poi, ch'el preditto marchese cum li spagnoli dié venir questo marzo alla
impresa de Fiorenza ad instantia de Nostro Signor, et che li Alemanni cum li Italiani dieno ponerse
alle frontiere de la Puglia. [13] Del signor Ferrante, fratello de preditto Reverendissimo cardinal,
35 dice che era in Corata †.

[14] Son stato hoggi ad visitar il Reverendissimo cardinal Piccolomini de Siena, novamente
venuto in corte, et doppo le consuete parole et li debiti officii fatti et da me, prima, per nome de
Vostra Celsitudine, et da Sua Reverendissima Signoria corrispondendomi come si conviene ad un
gentil et human signor, intrassemo in ragionamento de le occorrentie presente, et qui Sua Signoria
40 me interrogò de le cose de Puglia et quanto fusseno gagliarde per intertenir li inimici in quelle parte.
[15] Io li risposi facendo quel exercito gagliardosissimo, né solum sufficiente ad deffendersi, ma ad
offender li inimici, come a questa primavera si vederà, et extenuai le forze de inimici, discorrendoli
che per sé potevan far poco et che de Alemagna non li poteva venir soccorso, come per evidente
ragione (qual non replico) li dimonstrai.

45 [16] † Sua Signoria Reverendissima intrò poi ad dirmi de la venuta de questo general et che
le gente Cesaree eran per venir nel stato de Urbino, et de li andar in Toscana per far la impresa de
Fiorenza ad instantia del Pontefice che la sollicitava, né pensava ad altro tanto quanto ad intrar in
casa sua. [17] Onde mi disse, ragionandone cum Sua Santità, da quella li era stà ditto: "Fiorentini
hora hano condotto per lor capitano don Hercules, figliol del duca de Ferara, né se acorgeno che a
50 me sta, quando che voglia conzar le cose de Modena, de aquistar il duca di Ferara". [18] Io, a questo
punto, parendomi di haver bona occasione, ricercai Sua Signoria Reverendissima se de questa
materia ne havea ragionato più adentro cum Sua Beatitudine.

[19] Me rispose: [20] «Ne ho ragionato: Sua Santità pensava di far qualche compositione
cum il stato presente di Siena per poterse prevaler di quella città et de quel stato a questa impresa de
55 Fiorenza».

[21] Ben, dissi io: [22] «Che ne crede Vostra Signoria Reverendissima che sian per far
Senesi? [23] Questa congiunction che ha il Pontefice cum il Magnifico Fabio Petrucio dovrebbe
pur fare che pensasseno al fatto loro»!

60 [24] Mi rispose: [25] «C'è questo impedimento. [26] Et poi questa Sede Apostolica et il
Pontefice, a parlar chiaro, ha così mal trattata quella città in diversi tempi, che credo mal potranno
convenirse insieme».

[27] Questo è quanto hebbi da Sua Signoria Reverendissima. [28] Onde per diversi riscontri
si pol comprender che quello che sempre ho ditto a questi oratori francesi et a quelli che
favorisseno la Liga venirà vero, cioè che quello male, il qual ne la superficie si monstrava proceder
da Ravenna et Cervia, se dimonstrerà ne l'intrinseco esser stato il desiderio de signorizare Fiorenza.
65 [29] Per il che io son de quelli che così facilmente non credo ch'el Pontefice sii per far questo suo
nepote, Magnifico Hipolito, cardinal, ma forse più presto cercherà farlo grande in dominio
temporal, benché lo arciepiscopo di Capua, il maistro di casa et altri consigliano Sua Beatitudine
che lo faci cardinal; perché, a l'incontro, credo che domino Iacobo Salviati procuri che dagi a

70 *preditto Magnifico Hypolito il governo de Fiorenza, non havendo altro subiecto né altro mezo di
esser grande lui in quella città et in quel stato. [30] Doppoi penso etiam ch'el discorri, essendo costui
cardinal, che suo figliolo cardinal, hora legato in Franza, non seria di molta grandezza rivolvendose
ogni negotio in mano di questo Magnifico Hypolito quando fusse cardinal, et non essendo, si
75 persuade de necessità il Pontefice convenirse appogiar sopra suo figliolo. [31] Siché, per un conto
et per l'altro, questa altra parte de procurarli il dominio temporal, fa per preditto messer Iacobo.
[32] Chi sa, poi, che il Pontefice da una parte et Cesare da l'altra pensano di confirmar questa union
fra loro cum confidentia per vinculo de matrimonio, dandoli sua figlia natural per moglie, la qual
era promessa a don Hercules, figliol de l'Illustrissimo signor duca di Ferrara.*

80 *[33] Son scorso cum la pena più de quel forsi che dovea. [34] Tamen, doppo che è scritto sia
scritto, sapendo certo che la Celsitudine Vostra accepterà il bon animo mio se ben il discorso non
fusse bono, et cum la sapientia sua lo ponerà in quel costrutto che li parerà }.*

[35] Nec alia; gratiae, etc.

[36] De Roma, alli xxi decembrio MDXXVIII.

80 animo] animo animo M, con il secondo animo espunto

M: cc. 137-138; idiografo della mano A. Glossa a c. 135v (*Napoli* che attacca al § 8).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Gionse *qui* in corte, il giorno avanti la vezilia de Nadal, l'abbate Negro, mandato a *Nostro Signor* da messer Andrea Doria, el qual partì da Genoa alli XV, giorni doi doppo la data de le *littere de preditto* Doria, le qual forno de 13, come significai a *Vostra Celsitudine*.

5 [3] Io, per esser stà questi giorni solemni, non ho possuto parlar *cum* la Santità del Pontefice né alcun de questi signor consiglieri over intimi de Sua Santità, ma, per quanto intendo, preditto abbate Negro riporta ch'el cardinal general ha habuto commession da Cesare de non parlar *cum* Sua Santità se prima non li sia restituito Civita Vechia et Hostia et li Reverendissimi cardinali obstagi, che tanto è quanto è dire che non ha commissione de venir *qui* in corte se prima non va a Napoli, come io credeva et ne ricercai la *Beatitudine Pontificia*, secondo alhora scrissi a *Vostra Celsitudine*.
10 [4] De danari che porta de Spagna, né di altra particolarità non intendo cosa alcuna. [5] Ben, il Reverendissimo cardinal di Mantoa mi ha ditto haver, per bona via, che la *summa* de li danari è circa 30 mille *scudi*, come io indicai che fusseno.

[6] Ritrovandomi in capella heri apresso lo *orator* cesareo, lo ricercai de la venuta del
15 cardinal *qui* in corte, il qual mi rispose che pensa anderà prima a Napoli, et che fatto il giorno de Natale, sii per partir de Genoa *cum* questi boni tempi. [7] Dimandai etiam a preditto *orator* se havea *littere* da Napoli. [8] Mi rispose haver *littere* de 21 del principe de Orangie da la Cava, che è un loco de là da Napoli apresso Salerno, dove scrissi a *Vostra Celsitudine* che preditto principe era per conferirse. [9] Del marchese del Guasto li scriveva che anchora era a Benevento et che era per
20 partirse, perché havea fatto le provisione et trovati li danari da dar alli Spagnoli, et etiam haver trovato *summa* de danari per pagar li Lancisnech, li qual dovean venir verso lo Aprucio, et dicendoli io che già qualche giorno era stà ditto che erano preditti Lancisnech venuti verso lo Abrucio, mi rispose: [10] «Alcune compagnie se inviorono et venero verso quella parte de l'Aprucio, ma non tute. [11] Hora verano tuti».

25 [12] Questo è quanto mi disse preditto *orator*.

[13] Ho inteso per bona via che messer Andrea Doria ha spazato questo abbate principalmente per intestar il Pontefice che conferisca lo *Episcopato* de Avignon ad uno suo nepote, domino Hieronimo Doria, del qual etiam si ragiona ch'el Pontefice sii per farlo cardinal ad instantia de ditto messer Andrea, il qual li procura questo Arcipiscopato de Avignon benché sapi certo non
30 esser per haver il possesso dal Re *Christianissimo*, azò questo titolo sii come una scalla over grado conveniente ad ascender alla dignità del Cardinalato.

[14] Sento, *etiam*, doppo la gionta di questo *cardinal* hispano, rinfrescarse la fama de la venuta de Cesare in Italia.

[15] Né altro ho fin *hora* degno de notitia de *Vostra Celsitudine*; cuius *gratiae*, etc.

35

[16] De Roma, alli xxvi *decembrio* MDXVIII.

M: cc. 138-139v; idiografo della mano A. Glosse a c. 138 (*Fiorenza* che attacca al § 5) e a c. 139v (*Rauena* che attacca al § 23).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 23-24), n. 121, p. 39.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Non havendo habuto *prima commodità*, mi ritrovai heri, doppo pranso, ad longum cum il Reverendo maistro di casa, cum il qual, ragionando circa quel si havea da novo et quel che si potea discorrer de la venuta di questo cardinal hispano, Sua Signoria mi disse che preditto cardinal anderia a Napoli *prima* che venisse qui in corte. [3] Quanto alla *summa de danari* che portasse secco de Spagna, disse mi creder che ad ogni modo fra danari et police de credito porteria 100 *scudi*. [4] Fu discorso poi fra noi che andando costui a Napoli per consultar cum quelli agenti cesarei, ad ogni modo, nella restitution de Hostia et Civita Vechia, vorano dal Papa qualche *summa de danari*.

[5] Intrò poi a ragionare del governo de Fiorenza hora existente, et disse mi che ogni zorno qualche uno de quelli cittadini venivan qui, come sonno venuti hora dui de la Casa de Medici, cioè Iacobo et Francesco, et che tandem fra loro se taglierian a pezi. [6] Et qui mi narrò che già pochi giorni, nel Consiglio suo secreto, essendo venuto uno Zuan Alemani, che: "Quantunque le forze de Franza fusseno grande, nientedimeno, per il poco governo et negligentia loro, lui credeva che quando da sé havesseno forze, de Franza potrian sperar qualche soccorso, ma in caso che essi fusseno in necessità, che non sperasseno soccorso a bastanza del bisogno loro da Franza". [7] Ditte queste parole da Zuan Alemani, disse mi preditto Reverendo maistro di casa che Thomaso Sudarini si levò et disse de molta vilania a preditto Zuan Alemani, siché, azò non accadesse mazor scandalo, il confalonier disolse il Consiglio. [8] Tandem, mi concluse che esso crede certamente se apresso il Pontefice non fusse Iacobo Salviati, il qual è in grandissimo odio di quella Republica, che fin hora Fiorentini harian preso partito cum il Pontefice, immo mi affermò che hano consultato fra essi ne li lor Consigli de mandar uno homo al Pontefice per pregar Sua Santità che sia mezo di acconzar le cose loro cum Cesare, et crede Sua Signoria che la Liga possi far pochissimo fundamento di quella Republica.

[9] Questo è quanto intisi da preditto Reverendo maistro di casa, ma la Sublimità Vostra, de la disposition di quella città, meglio et più particolarmente dié esser advisata dal Clarissimo orator suo Suriano †.

[10] Quanto alla venuta di questo cardinal qui in corte, io intendo molto diversamente. [11] Certo è che la Santità del Pontefice mandò a Civita Vechia uno suo el qual expettasse quando le galee che conducono preditto cardinal pasasseno, et lo visitasse per nome de Sua Santità, facendoli intender che molto grato li seria che Sua Signoria Reverendissima venisse fino a lui ad parlarli inanti che andasse a Napoli. [12] Questo messo, senza dubio, per ottima via intendo che è ritornato et ha riportato al Pontefice come le galee sonno passate et che il cardinal era dismantato alle Spetie per venir per terra a Sua Santità. [13] Et queste parole refferì in presentia de alcuni, li quali si

trovorno esser *cum* il Pontefice. [14] A l'incontro, heri damatina, essendo io in capella *cum* li altri
35 oratori, dimandai a l'orator cesareo si havea nova alcuna di questo cardinal hispano, il qual mi
rispose: [15] «Heri da sera io hebbi *litere* da Monsignor Balanson da Civita Vechia, che è *cum* il
cardinal, per le qual mi scrive che vano de longo a Napoli, et io mi penso, essendo stato questo in
corte *cum* li altri Reverendissimi cardinali esistenti a Napoli, parendoli a questo modo quasi venir
cum triumpho».

40 [16] Io li replicai circa Monsignor Balanson si l'era *cum* il cardinal, perché, come scrissi a
Vostra Celsitudine, il Pontefice mi disse che questo Balanson veniva *cum* l'orator cesareo, messer
Mai, sopra una nave. [17] Mi rispose preditto orator cesareo: [18] «Il Balanson et Bravi sonno
ambi duo *cum* il cardinal».

[19] Lo orator de Milano, il qual parlò heri *cum* il Pontefice, mi ha ditto da Sua Santità
45 haver inteso che questo cardinal è dismantato alle Specie et vien per terra a lei: siché Vostra
Celsitudine vede qual continentia è questa. [20] † Hoggi, ragionandone io *cum* il Reverendissimo
cardinal da Mantoa et *cum* il cavallier Casal, il qual è ritornato in corte già pochi giorni, Sua
Signoria Reverendissima mi disse che † un hispano, heri da sera, li havea ditto per segni manifesti
far congettura che preditto cardinal era venuto qui, et qui si attrovava in habito incognito, cosa a
50 mio pover iudicio assai credibile. [21] Pur dimane, più *cum* intelligentia si potrà avere.

[22] Il Reverendo protonotario Casal ha preso licentia da Nostro Signor et dice voler
dimane partirsi a camino per ritrovar Vostra Celsitudine. [23] † Suo fratello, il cavallier, mi ha
ditto che lui si ritrovò insieme *cum* il protonotario quando Sua Signoria prese licentia dal Pontefice
et che parlorno longamente circa Ravena et Cervia, suadendo a Sua Santità prender qualche
55 assetamento et afirmandoli che da Vostra Celsitudine haveria tal partito che di esso Sua
Beatitudine haveria più utilità che di Cervia et Ravena, et non volesse ruinar sé manifestamente
come farà accostandose *cum* Cesare, alla qual suasion, mi disse, il Pontefice non si haver punto
inclinato né haver possuto cavar da Sua Santità altro se non: "se ruinerò io, non serò solo". [24] Io,
doppo che hebbi ringratiato Sua Signoria del bon officio fatto, li dissi quel che mille fiate ho ditto a
60 questi de la Liga, che io metteria la vita quando bene fusseno restituite al Pontefice Ravena et
Cervia, che esso non se moveria dal camino, perché Ravenna et Cervia sonno il pretexto del
disiderio infinito che ha de Fiorenza et alle cose de Ferara, le qual li tocano al comodo privato et
al dessegno che ha fatto de la exaltation de Casa sua †.

[25] Mi par al pro[po]sito differir fin dimane ad expedir il corrier, per poter *cum* più
65 certezza significar a Vostra Celsitudine qualcosa di questo Cardinal hispano.

[26] Nec alia; gratiae etc.

[27] De Roma, alli xxviii decembrio MDXXVIII.

42 Balanson] Balalanson **M**, con la della terza sillaba espunto e n della terza sillaba aggiunto in interlinea
65 p(ro)[po]sito] p(ro)sito **M**

M: cc. 139v-141; idiografo della mano A. Glosse a c. 140 (*Genoa* che attacca al § 11), a c. 140v (*Inghilterra* che attacca al § 15) e a c. 141 (*Roma* che attacca al § 21).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 15-20), n. 122, pp. 39-40.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Hoggi, doppo pranso, mi son *conferito* alla *Santità del Pontefice* per intender da lui quel più che poteva de questo *Reverendissimo cardinal* hispano et de altre nove occorrente, la qual mi ha ditto, quanto al *cardinal* hispano, che le gallee sonno passate da Civita Vecchia fin sabbato, che fu
5 alli 26, et che uno familiar de preditto *Reverendissimo cardinal*, smontato da le gallee, è venuto a Sua *Santità*: gli havea ditto che lui credeva ritrovar suo patron, il *cardinal*, qui in corte, imperò che, essendo stato ritenuto per li tempi *contrarii* alle *Spetie* forsi 4 giorni fino alli 21 del mese, et vedendo ch'el maltempo continuava, era smontato, et postosi su le poste insieme cum un *Genoese*, Grimaldo, parente di questo *Reverendissimo cardinal* Grimaldo, era venuto verso Roma.

10 [3] «Pertanto», disse mi Sua *Santità*, «io remango molto confuso et non so quel che mi debba dir, essendo hozi 29 del mese et anchora non è comparso».

[4] Io resposi a Sua *Beatitudine* che certo era da maravegliarse, et che forsi, per non preterir la *commission* di Cesare, era andato de longo a Napoli. [5] Disse Sua *Santità*: [6] «Potria esser, ma pur credo che me lo harebbe mandato a dir».

15 [7] Né altro puti haver da Sua *Beatitudine* in questa materia, † de la qual, ragionandone io doppo partito dal *Pontefice* cum il *Reverendissimo cardinal* Sanseverino, Sua *Signoria Reverendissima* disse mi, heri da sera, esserli stà ditto, da uno che veniva da Palazzo, † come preditto *cardinal* era in Belveder lì alloggiato, il che (considerando il tuto) a me non par incredibile.

20 [8] Hor, ritornando al *Pontefice*, li dimandai *etiam* la *summa* de danari che preditto *cardinal* havea portato secco. [9] Mi rispose: [10] «Questi sui dicono che per Napoli ha portato 100 mille *scudi* et alcuni altri ha lassato a Genoa per Lombardia», et mi disse non saper se li portava in contadi over in polize de mercadanti.

[11] Poi Sua *Santità* mi disse il *periculo* che havea scorso *messer Andrea Doria* per le gente inviate da *Monsignor de San Polo*, et che non solum lui ma Genoa era stata a *periculo*, imperò che,
25 non sapendose la causa come passava, l'uno non se fidava de l'altro, temendo queste gente francese esser venute lì cum *intelligentia* de lor istessi. [12] Et a questo proposito mi disse che a Genoa eran gionte 5 nave de Spagna, tra le qual doi eran de *Genoesi*, et sopra esse eran venuti de Spagna 2 mille fanti.

30 [13] Da Napoli, né da le parte del Regno mi disse non haver nova alcuna né esser de lì più fresco aviso de le *litere* de 21, che hebbe lo *orator* cesareo.

[14] De Franza mi disse haver *litere* de 16, per le qual li eran significato esser passati de lì do *oratori* de Anglia, li qual venivan qui in corte per la materia del matrimonio di quel Re anglico.

[15] † Et qui Sua *Santità* discorse un bon pezo sopra quella materia, dicendo ch'el era de una mala

35 sorte *perché* quel Re si havea firmato et obstinato in quella opinione talmente ch'el *cardinal*
Eborocense, el qual (come è noto) è *de summa* auctorità, *non* li ossava contradir, immo la note si
imaginava quel che el dié dir la matina *per compiacer* al Re in questa materia del divortio, benché
preditto cardinal Eborocense cognosceva che l'era *per* esser la ruina sua, *imperò* che, prendendo il
Re quella altra moglie, suo padre et li altri sui ascenderano in reputatione, onde tanto meno ne
40 haverà *preditto* Eborocense. [16] In ultimo, poi, mi disse Sua Santità: [17] «Io vedo quel Re de
Anglia tanto fixo che facilmente *per* quella via Cesare potria far grande male».

[18] Et io domandandolo dextramente che sorte di male, mi rispose Sua Santità: [19] «Male
grandissimo, *perché* interponendo l'auctorità sua *cum* l'ameda Reg[i]na de Ingelterra, potria far che
la si contentasse di questo divortio, et così, *per* questa via, potria tirar il Re *preditto* alle voglie sue,
perché io lo vedo prompto ad far ogni cosa pur ch'el potesse mandar ad execution questa volontà
45 sua del divortio».

[20] Io qui risposi che oltra molte altre ragione, io *non* credeva che Cesare potesse operar
questo *cum* l'ameda sua Regina, *però* che lo interesse era de la persona de *preditta* Regina et
grandissimo, tractandosi de Regina diventar una bassa dona †.

[21] *Cum* Sua Santità intrai poi in ragionamento di questa infinita carestia et mancamento de
50 biave, *per* il qual tuta questa città sta in grandissima trepidatione. [22] Et così mi disse Sua Santità
che *non* ce era grano in Roma *per* 8 giorni, ma pur che havea nova esserne arivata certa quantità a
Civita Vechia et che questi che havean fatto la descriptione, se havean molto inganato loro et Sua
Santità dicendoli che ce era gran in Roma *per* mezo febraro. [23] Mi disse *etiam* sperar che essendo
hora conzato il tempo, ne venerian da Gagieta. [24] Dio sia quel che adgiuti questa povera città,
55 *perché*, invero, è cosa incredibile el desaglio che tuti patiscono, *maxime* li poveri, de li quali ogni
zorno se ne trova de morti *per* le strade, et fin *qui* poco ordine ci è posto al bisogno loro.

[25] Nec alia; gratiae, etc.

[26] De Roma, alli [x]xix *decembrio* MDXXVIII. [27] Hora *quarta noctis*.

42 Reg[i]na] Regna **M** 46 che oltra molte] che oltra molte **M**, con oltra aggiunto in interlinea 52 et che
questi] Et che questi **M**, con che aggiunto in interlinea 58 [x]xi x] xix **M**

M: cc. 141-141v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Volendo expedir il corrier, mi è venuto un servitor del Reverendo domino Iacobo Coco, eletto arciepiscope de Corphù, el qual stantia in Palazzo, et per questo servitor suo mi ha fatto intender che già poco è gionto il cardinal general hispano, il qual hora è a ragionamento cum il Pontefice. [3] Non mi è parso per questo intertenir più il corrier, non havendo spazato a Vostra Celsitudine da 17 del mese fin hoggi, tanto più che credo per un o dui giorni de più, poco poter intender oltra quello che per le annexe mie litere significo a Vostra Celsitudine. [4] Non mancherò, però, se cosa alcuna di momento vi serà, de expedirne subito una altra.

[5] *Nec alia; gratiae*, etc.

10 [6] De Roma, alli [x]xix decembrio MDXXVIII. [7] *Hora 4 noctis*.

8 una altra] uno altra M

10 [x]xix] xix M

M: cc. 141v-144; idiografo della mano A. Glosse a c. 141v (*Papa* che attacca al § 5) e a c. 143 (*Rauena* che attacca al § 29).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 7, 11-12, 14, 16-17, 29-30), n. 123, p. 40.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Alli 29 del preterito, per le ultime mie, significai a Vostra Serenità il Reverendo domino Iacobo Coco, in quella istessa hora, mi havea mandato a dire come il Reverendissimo cardinal hispano era gionto. [3] Nientedimeno, quella sera de 29 non gionse preditto cardinal, ma ben gionse
5 quel Grimaldo il qual era in compagnia sua, come mi disse il Pontefice, et lassò il cardinal in Siena. [4] La sera sequente, poi, alli 30, gionse Sua Signoria Reverendissima, la qual è stata alloggiata in Palazzo ne la guardarobba del Papa, né si ha lassato visitar a niun di questi Reverendissimi cardinali. [5] Il Pontefice è stato ad longum cum ogni commodità ad ragionamento cum Sua Signoria Reverendissima, et la vigilia de la Circumcisione, che fu il giorno sequente doppo gionto il cardinal,
10 cioè alli 30, avanti il vesporo, reduetti li Reverendissimi cardinali, li monstrò una litera scritta de mano de la Maestà Cesarea a Sua Santità, la qual, per quel che da qualcheuno de questi Reverendissimi mi è stà riferito, contiene molte bone parole, et in summa dice haver dato commission al principe de Orangie in tuti li negocii et che possi concluder senza altro consulto de Sua Maestà. [6] [Per] quanto si è divulgato, questo Reverendissimo cardinal porta al Pontefice le
15 relaxation de li cardinali obstagi et la restitution de Civita Vechia et Hostia. [7] Altra particolarità non si divulga, se non, in generali, che Sua Maestà Cesarea è per far tanto quanto vorà il Pontefice in tuti li articoli de li quali fra loro è stà ragionato.

[8] † Io mi son conferito hoggi al Reverendo maestro di casa et poi al Magnifico domino Iacobo Salviati, dimonstrando di esser andato ad visitatione loro, et ho cum essi ragionato assai
20 longamente de le presente occorrentie, et per non tediare Vostra Serenità in replicarli il medesimo più volte, li narrerò in summa quel che ho inteso da ambi dui. [9] Il Reverendo maestro di casa mi ha ditto che questo cardinal porta la restitution de Civita Vechia et Hostia et la relaxation de li Reverendissimi cardinali; del resto disse mi non si voler lassar intender, se non in generali. [10] Poi tentandolo io dextramente et in diverse foze, le qual ometto per non fastidir Vostra Celsitudine,
25 tandem mi ha ditto che la Cesarea Maestà, ragionando cum questo cardinal hispano de il Re Christianissimo, li havea ditto: [11] «Io sum un homo di questa foza, che vado semplicemente, et ognuno mi pol inganar per una volta; ma per più de una non serò inganato da alcuno. [12] Il Re di Franza mi ha inganato una volta: vi prometto che più non me inganerà».

[13] Udite queste parole, mi dice preditto Reverendo maestro di casa haver replicato al
30 cardinal hispano: [14] «Adunque Cesare non è disposto alla pace universal de la Christianità, come

Vostra Reverendissima Signoria diceva».

[15] Al che rispose il cardinal: [16] «Io dico che Cesare non è per moverse per il Re Christianissimo né de lui fidarse, ma ben è per far ogni cosa per la Santità de Nostro Signor et per mezo suo».

35 [17] Et a questo istesso proposito, domino Iacobo Salviati mi ha ditto che la Cesarea Maestà, benché sia odio et diffidentia in Italiani, nientedimeno questo odio et diffidentia è minimo ad comparation di quel ch'el ha al Re Christianissimo et a Franzesi, adgiogendome qualche altra parola tendente a conclusione di pace particular fra Italiani et Cesare, alle qual subito io risposi che questa non era la strada di voler pace, perché mai Vostra Serenità et così li altri principi confederati
40 de Italia non erano per condescender a pace particular. [18] Preditto domino Iacobo Salviati me replicò: [19] «Che ve pareria se Francesi la facessero loro cum Cesare?»

[20] Io li risposi che sì come il primo sapea di certo, così questo secondo io credeva certissimo non fusse per succeder, sapendo la coniunctione che è fra li principi confederati et il Re Christianissimo et lo intrinseco de preditto Re, perché la seria una pace tendente alla ruina sua.

45 [21] Ritornando al maestro di casa, mi disse etiam Sua Signoria che preditto cardinal partiria fra tre giorni o 4, et cum lui anderia il Reverendo arciepiscopo di Capua.

[22] Lo tentai poi circa la resolution de Nostro Signor in far cardinal questo suo nepote. [23] Mi rispose: [24] «Sua Santità vol far venir anchora l'altro nepote suo, Magnifico Alexandro, et poi farà electione fra lor dui di quel che li parerà più atto al clericar. [25] Invero, questo Magnifico
50 Hypolito ha poca inclinatione ad esser prete».

[26] Et in questo pontto, tentandolo dextramente, tandem mi disse che questo cardinal havea portato molto caldamente il trattar matrimonio fra la figlia natural di Cesare et uno de questi nepoti del Pontefice, quel che io ho sempre pensato et già scrittone a Vostra Celsitudine.

55 [27] Circa la quantità de danari portava questo Reverendissimo cardinal, domino Iacobo Salviati mi ha ditto che essi Cesarei dicono haver portato scudi 170 mille, ma ben che lui non crede tanta summa né mi sepe etiam dir se li danari eran contadi over per litere de credito in mercadanti.

[28] Cum ambi dui, cioè cum il Reverendo maestro di casa primo, et poi cum domino Iacobo Salviati, ho discorso un pezo quanto la Santità del Pontefice accostandose a Cesarei procura mal il fatto suo, et che havendo rispetto ad qualche cosa particular, ruinerà sé prima et poi ponerà in
60 periculo la universale. [29] Essi, maxime il Salviati, cargò molto in questa parte Vostra Serenità, dicendo che la retention de Ravenna et Cervia seria causa de la ruina de tuti, et che il Papa non ha succession lui né mai li serà tolto lo esser Papa. [30] Io li risposi brevemente: prima tocate le ragion de Vostra Serenità che questa opposition istessa, ma molto più grave era alla Santità del Pontefice, perché lui è commun padre et a lui più che ad altri incumbe il proveder al ben commun, et che fra li
65 homeni non li era altro mezo ad far la pace universale se non Sua Santità, et però il dretto era la fusse neutrale, perché a questo modo ambe duo le parte haverà confidentia in essa, ma facendose partiale, destruzerà quel modo ottimo che era per trattar la pace universale et la reputation sua, la qual seria grandissima apresso ognuno quando se monstrasse neutrale et non partiale, et che in questo consisteva la grandezza de Sua Santità, se ben pensava al fatto suo, ma che a l'altro modo
70 vederiano che io li havea ditto il vero, procurerà il suo danno.

[31] Il maestro di casa ha assentito assai a quel che diceva, confirmando che, in verità, benché fusse stà fatto poco conto del Pontefice et da il Re Christianissimo et da Vostra Serenità, pur questa seria la via dretta et bona. [32] Ma ragionandone cum domino Iacobo Salviati doppoi di

75 questa istessa materia, et quasi usandose quelle medisime parole, Sua *Magnificencia*, benché non
disentisse da quel che io diceva, nientedimeno molto più cargò *Vostra Serenità*, dicendo che li
Cesarei offerivan al Papa de darli tuto il suo, alla qual *promission non sapea* quel che dovesse
risponder il *Pontefice*, se non acceptarla. [33] Io li risposi che rispondendo Sua *Santità* alli Cesarei
di non voler per hora se non la pace *commune* et a questa attender, seria risposta utillima et
80 *convenientissima* a Sua *Beatitudine*. [34] *Etiam* nel fin exhortai et pregai Sua *Magnificencia* ad far
bona opera in questa materia. [35] Me rispose che non mancaria perché vedeva il periculo.

[36] Notai *etiam* nel suo ragionamento una parte, perché dimandandoli io se havea *litere* da
Napoli, mi rispose haverne de 27 et che lo orator cesareo, qual vien de Spagna, non era fin alhora
gionto a Napoli. [37] Poi disse mi esserli scritto li Cesararei inviar verso Puglia parte de le gente
loro, et che il resto venivan verso la Matrice. [38] Et qui Sua *Magnificencia* disse: [39] «Farano
85 questi Cesarei il tuto di cavar quel *exercito* del Regno, anchora che non ottengano la Puglia». [40]
Io per me noto queste parole, et mi dubito che non siano quasi un preparatorio ad quel che forsi
dessegnano di far, ché è gionto il *general* a Napoli *cum* danari, a l'improvista far discender parte o
forse tuta quella gente alla volta de Toscana ad instantia del *Pontefice*, ma lo dissimulerano, però ei
dirano che li Cesarei li fanno calar per mandarli in Lombardia.

90 [41] Mi disse *etiam* che da Ascoli havea *litere* il *Pontefice* come per Cesarei era stà
adimandato passo, nova che forsi tende a questo medesimo camino †

[42] Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa ha habuto *litere* da Napoli da un suo degno di
fede, per quanto Sua *Reverendissima Signoria* mi afferma, de le qual ho preso copia de li capituli, li
qual contengono le nove de li, et questa copia serà qui inclusa, però non attedierò altramente *Vostra*
95 *Serenità* in scriverli le nove significatole per quelle *litere* a Sua *Signoria Reverendissima*.

[43] *Nec alia; gratiae, etc.*

[44] De Roma, alli 2 zener MDXXVIII.

M: cc. 144-144v; idiografo della mano A. Glossa a c. 144 (*Republica* che attacca al § 2).

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] † Il Reverendo maistro di casa mi ha ditto in gran secreto che il Pontefice, essendo venuti dui forcieri de scritte de la Sede Apostolica, le qual eran fora di Roma, ha ordinato che sii fatto lo inventario de esse, et posto da parte le scritte de l'accordo di Vostra Celsitudine cum papa 5 Iulio. [3] Onde si dubita Sua Signoria che Sua Beatitudine vogli far qualche inovation contra quella Excellentissima Republica, cignandomi, imo più presto dicendomi expresse, de interditto. [4] Io li ho risposto dicendoli che parlerò secco cum la istessa confidentia cum la qual Sua Signoria parla mecco, et non come ambasciator, ma come ambasciator del Papa. [5] Et così li dissi: [6] «Sua Santità me perdonerà, la discorre mal il fatto suo et di questa Sede Romana, la qual non ha davanzo 10 di li populi oltramontani, li quali li han levato la obedientia, et hora circa et procura di haverne de li altri de gionta».

[7] Sua Signoria mi rispose che diceva la verità. [8] Et così, discorrendo in questo proposito, la pregai che ragionandone cum il Pontefice, la facesse intender a Sua Santità quel che seria il dover et il ben suo, perché etiam quando venisse l'occasione, che non credeva però, parlaria liberamente a 15 Sua Santità, et come servitor suo, non come ambasciator, li diria il vero. [9] Sua Signoria mi exhortò molto ad questo, dicendomi che il Pontefice ha pur qualche inclination verso di me: onde, forse le parole mie gioveriano, ma che interim lui non resterà di far ogni bon officio come sempre ha fatto.

[10] Io me dubito grandemente che oltra la indignation, la qual la Santità del Pontefice ha 20 conceputo verso quella Inclyta Republica, che questi agenti cesarei la sproneran grandemente a questa dimonstratione contra Vostra Celsitudine. [11] Idio sia quello che per Sua bontà drezi le cose a bon fine, et illumini me, agente, benché indegno, de quella Inclyta Republica, ad proceder per via che sia de honor et util suo [†].

[12] Nec alia; gratiae, etc.

25 [13] De Roma, alli 2 zenaro M D XXVIII.

22 cose a] cose sue a M, con sue espunto 23 [†] om. M

M: cc. 144v-145; idiografo della mano A. Glossa a c. 144v (*Papa* che attacca al § 2).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 4-5), n. 125, p. 41.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] † Oltra quel che per le alligate Vostra Serenità harà inteso essermi stà detto dal Reverendo maistro di casa, hoggi il Revendissimo cardinal di Mantoa mi ha fatto intender prima quel che scrivo ne le commune, che Cesare exhorta instantemente il Pontefice ad andar in Spagna et che Sua Signoria Reverendissima de ciò ne ha parlato cum il Pontefice et lo ha ritrovato molto prompto ad farlo, et che ha inteso il Re Christianissimo exhortarlo etiam lui allo istesso, promettendoli parlarli a Marsiglia, et poi Sua Santità potrà andar in Spagna. [3] Doppoi mi ha certificato che Sua Santità è per excommunicar over interdìr quella Excellentissima Republica. [4] Io li ho detto quel che scrivo haver detto al Reverendo maistro di casa, dimonstrandoli che questa è la via de ruinar in tuto la auctorità de la Sede Apostolica, et tocatoli la via per la qual doverebbe proceder il Pontefice, la qual Vostra Serenità vederà per le commune, il che è penetrato a Sua Signoria Reverendissima, la qual mi ha affermato che parlandose in Concistorio (come se ne parlerà) de lo interdìto, videlicet che essa è per dissuaderlo et parlar gagliardamente in contrario.

[5] Parerà forsi ad qualcheuno che io cum il Reverendo maistro di casa et cum questo cardinal mantuano habbi parlato troppo gagliardamente et temerà che venendo tal parole alle orecchie del Pontefice non lo movi a sdegno: sapi Vostra Celsitudine che io ho cum ambi duo grandissima confidentia, et poi io le dico a modo che non li possono mover sdegno alcuno, immo io li affirmo che quando ben le dicesse al Pontefice, le diria cum tal modo che non lo moverebbe ad indignatione alcuna, perché assai bene cognosco la natura sua, né li modi mei, per questo conto, mai non serano culpati da Sua Santità, et Vostra Serenità ne sii sicura.

[6] Ho omesso di sopra dir come il Reverendo maistro di casa mi ha ditto che il Re Christianissimo et il Re de Ingelterra grandissimamente sollicitano la pace per mezo del Pontefice:

[7] «Il che», mi disse, «non so se fano cum participation vostra over non», et mi cignò, anzi più presto mi disse, che de la restitution de Ravena et Cervia non facean difficultà cum Sua Santità †.

[8] Nec alia; gratiae, etc.

[9] De Roma, alli 3 zener M D XXVIII.

[10] Gaspar Contarenus orator.

Liber quartus *litterarium*
ad Illustrissimum *Dominium*,
incipiens a die quarto *mensis*
ianuarii MDXXVIII
usque ad diem quartum
mensis martii MDXXIX

101
AL SENATO
Roma, 4 gennaio 1529

M: cc. 148-154; idiografo della mano A. Glosse a c. 148 (*Papa* che attacca al § 5) e a c. 150 (*Rauena* che attacca al § 25).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 6, 8-23, 25-31, 34-52, 64, 68, 88-96, 100, 103-107), n. 126, pp. 41-46.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Per le alligate mie *de terzo giorno* ho significato a *Vostra Serenità* quanto fin alhora era venuto a cognition mia del riporto de Spagna di questo *Reverendissimo cardinal*. [3] Doppoi heri, *per due vie certissime*, intisi che il *Pontefice* facea cercar le scritture de la composition fatta
5 *per Vostra Celsitudine cum papa Iulio*, et che l'era *per proceder ad interdix et excomunicar* quella *Inclita Republica*. [4] D'il che sempre mi ho dubitato, et holo significato, in generali però, *per altre mie a Vostra Celsitudine*, cioè che, venendo *cardinal* di Spagna, io mi dubitava che Sua Santità parlerebbe altramente *cum Vostra Serenità*, onde desiderava grandemente la presta venuta de li *Reverendissimi cardinali* Cornaro et Grimano. [5] Intisi *etiam*, oltre il contenuto nelle alligate de
10 *terzo giorno che †* questo *cardinal*, *per nome de Cesare*, exhorta grandissimamente il *Pontefice* ad andar in Spagna, affermandoli che, aboccandose *cum* la *Cesarea Maestà*, obtinerebbe da lei quel che il vorebbe et seria ottimo mezo ad far la pace universale, † alla qual andata in Spagna, mi fu accertato da *persone che hanno udito da Sua Santità* et ne hanno ragionato *cum* lei.

[6] Io, considerando et pensando tuta questa notte *preterita sopra* li iminenti travagli, maxime a *Vostra Celsitudine* quando il *Pontefice* si unisse del tuto alla discoperta *cum* *Cesarei* et procedesse *cum* interdixto contra di essa, me risolsi, fra me medesimo, di parlarli al modo che *Vostra Serenità* più abasso intenderà, et maxime che l'altro giorno *prima* fui exhortato ad fare questo officio dal *Reverendo* maistro di casa, et hoggi anchora, conferendo *cum* Sua Signoria questo mio pensiero, mi confortò assai, affermandomi che Sua Santità come privato *gentilhomme* mi
20 amava molto et mi udiva tanto volentieri quanto ogni altro †. [7] Per il che, invocato il nome et lo auxilio divino, io mi son conferito a Sua Santità, et li reddutto solus *cum* solo, perché mi parse a proposito parlarli *etiam* in absentia del secretario adciò Sua Santità più liberamente potesse ragionar meco et io risponderli, li dissi: [8] «Pater Sancte, io sum venuto ad parlar a *Vostra Santità* non come orator de la *Illustrissima Signoria*, perché da essa io non ho ordine né *litera* alcuna, ma come
25 suo servitor et homo privato christiano, et ho tolto questo carico sapendo che *Vostra Santità* mi ama et accetta il bon voler mio, quando non li pari de accetar il resto che io li dirò, il che, però, confessando ingenuamente il vero a *Vostra Beatitudine*, † cognosco che è ad proposito de la *Illustrissima Signoria*, perché altramente io non faria *cum* essa questo officio †, ma mi pare essere *summamente* utile alla *Republica Christiana* et in particular a *Vostra Santità*, et però, come privato

15 unisse] [...]nisse **M**, con v soprascritta su lettera illeggibile

30 christiano et come servitor suo, mi è parso di usar *cum* essa questo officio. [9] Io, Pater Sancte, cognosco due cose manifestamente: la *prima* che la *Republica Christiana* è costituita in un manifesto *periculo* di ruinar procedendo le guerre fra li Principi Christiani come sonno; et cognosco *etiam*, per parlar liberamente seco, che *Vostra Santità* ha particolari interessi *cum* li Principi de la Liga, et hora è in procincto di prender una de due strade, cioè over *proponer* li sui
35 interessi particolari al bene *commune*, cioè haver quelli *per* principal fine et la pace universal *per* secondario, over, a l'incontro, haver il ben *commune* de la Christianità et la pace universal per fine principale, et li interessi sui particolari *per* secondario. [10] Son certissimo anchora che questi Cesarei, la intentione de li quali (come altre volte *Vostra Beatitudine* mi ha ditto) non è altra se non di adgionger a sé li Principi de la Liga ad uno ad uno, et *cum* lo instrumento de uno ruinar l'altro per
40 farsi poi essi patroni del tuto, hora, che è ritornato di Spagna questo cardinal, sollicitano *Vostra Beatitudine* ad prender il camino di procurar il ben suo particolare, et ponerla in ballo per usarla per instrumento ad far mal alli altri, et così, *cum* questo mezo, *prosequir* la intention loro. [11] Però mi ha parso venire a essa come servitor suo et aricordarli humilmente quel che mi occorre in questa materia, come so hanno fatto *etiam* li altri sui servitori, *quando* a lei non sia in dispiacere».

45 [12] Qui Sua Santità, benignamente udendome, mi exhortò che io dicesse, perché mi udiva molto volentiera. [13] Io, allora, ressumendo il parlare, dissi: [14] «Pater Sancte, io non vedo alla pace universale, tanto necessaria a tuta la Christianità, altro mezo (exceptuando lo adiuto divino) se non la Santità Vostra, perché tuti li altri Principi hanno insieme tante querelle et tante differentie, che oltra l'auctorità, la quale è necessario se habbi da questo mezo, tuti hanno bisogno di mezo de
50 altri. [15] Hor, essendo venuto tanto ben de la Christianità solamente ne la persona di Vostra Beatitudine, io resto certo, come credo che veda ognuno, che si quella si fa parziale, come bisognerà che la se faci attendendo alli sui interessi particolari, la perde questa prerogativa di esser bon mediatore fra questi Principi, perché immediate la si fa diffidente alli Principi de la Liga. [16] Immo io li dirò più oltra: la si fa diffidente a Cesare nello intrinseco, benché in le parole il dimostra
55 altramente, perché quando la Cesarea Maestà vederà che Vostra Santità da davera postonerà li interessi sui particolari né attenderà ad altro che al ben commune scordandose de ogni altra cosa, allora haverà vera fede ne lo intrinseco, et non ne lo intrinseco solamente, in Vostra Santità. [17] Oltra di questo, non crede Vostra Beatitudine che in infinite differentie fra Cesare et il Re Christianissimo, ciascun de lor dui li pari haver gran ragione dal canto suo? [18] Mo, ad accordarli
60 insieme, bisogna persuadere a ciascun d'essi che cedino da qualche ragione che li pare haver, et postpona il privato al ben publico. [19] Hor, si Vostra Santità, che è sola mezo, procederà essa per questa istessa via et hora dirà di non voler attender a cose sue particular ma solamente al ben universale, cum gran fiducia potrà persuadere lo istesso a questi Principi. [20] Ma quando la
65 proceda per altri camini et propona li sui interesse particolari, li prefatti Principi li responderano sempre che, seguendo lo exemplo di Vostra Beatitudine, etiam essi non vogliono cieder alle ragione loro. [21] Siché, procedendo per questa via alla qual so che li Cesarei la invitano, la destruisse quel solo mezo che è fra li homeni de la pace universale. [22] Quanto etiam al suo particolare la si pone in infiniti travagli: li principii de le guerre parono piccoli, ma riescono poi in termeni et travagli li qual niuno haria pensato. [23] Ma quando Vostra Santità prendi l'altro camino, et non habbi per

70 *hora* altra intentione *che* il ben *commune* et la pace universale, Dio *prima* adgiuterà questa sua bona intentione ad conseguire lo intento suo; tuti li Principi, da una et l'altra parte, haverano in essa grandissima confidentia; acquisterà *apresso* tuta la Christianità infinite benedictione, et *apresso* li posterì infinita gloria; et poi, li sui particolari interessi si asseterano più facilmente et *cum* suo grandissimo honore».

75 [24] Finito *che* io hebbi, Sua Santità, havendomi udito *per* un bon pezo attentamente et benignamente, mi rispose: [25] «Io vi ho *sempre* udito molto volentiera ogni fiata *che* mi habete parlato et come orator veneto, benché *non* mi havete portato cosa *che* mi piaccia, et come privato, et *hora* vi vedo *etiam* volentiera. [26] Certamente, il discorso *che* mi havete fatto è bono et prudente, ma a me par ch'el stagi a voi il far quel *che* dicete, restituendomi Ravenna et Cervia, et sia posta
80 questa materia nelle mano *vostre*, perché io *non* procuro il ben mio particolare, immo procuro il ben della Chiesa. [27] Vedete, de le cose de Fiorenza *che* sonno mie particolare, io *non* ne fo parola, né vederete *per* me farsi mutatione alcuna in quella *Republica*, benché Casa mia sia stà scazata de la patria sua. [28] Ma *cum* qual honor mio posso mancare a restaurare le cose, le quale la Chiesa ha perdute per mia cagione? [29] Benché io *non* mi movesse se *non* *per* il ben *commune* de Italia, onde
85 ne son stato in tuto ruinato, et pur procurai il ben *commune*, come volete *che* io *procuri* *hora*? [30] Siché, se ben considerate, io *non* mi movo *per* lo interesse mio, ma *per* il ben de la Chiesa. [31] Ma a voi apartiene fare quel *che* dicete a me». [32] In questa sententia Sua Santità mi rispose, ma *cum* parole più longe.

[33] Io, allora, replicai chiedendoli prima licentia *cum* ogni modestia et li dissi: [34] «Pater
90 Sancte, io li ho detto nel principio del parlar mio, come *non* son venuto a essa come orator veneto, ma come suo servitor, et però in questa parte io *non* voglio diffender le ragion de la Illustrissima Signoria, immo io voglio tenir *cum* lei et voglio pressuponere *che* la Illustrissima Signoria et li altri Principi manchino dal debito loro: vole *per* questo Vostra Santità seguire la strada trista et mancar essa dal suo? [35] Io, *cum* la baldeza *che* quella mi dà *per* bontà sua, li dirò uno pontto più avanti: in
95 ciescaduna *Republica* è vero *che* ogniuno dié proponer il ben publico al privato, ma pur specialmente el ben publico è commesso al Principe over alli magistrati di quella *Republica*. [36] In la Christianità et ne la *Republica Christiana* li altri Principi sonno come persone private: Vostra Santità è posta da Christo come Principe et ha il magistrato di esser suo vicario. [37] Però il ben publico de la *Christianità* principalmente è commesso ad essa, et *non* ad altri Principi. [38] Onde
100 essa principalmente et sopra li altri ne dié haver la cura, et *non* immitar li vestigii de li altri, quando siano mali. [39] Quanto poi alle cose de la Chiesa, io li parlerò *etiam* liberamente: *non* pensi Vostra Beatitudine *che* il ben de la Chiesa de Christo sia questo poco stado temporal *che* l'ha aquistado. [40] Immo, avanti questo stado la era Chiesa, et optima Chiesa: la Chiesa è la università de tuti li *christiani*. [41] Questo stado è come il stado de un Principe de Italia adgiunto
105 alla Chiesa: però Vostra Santità dié procurar principalmente il bene de la vera Chiesa, *che* consiste ne la pace et tranquillità de *christiani*, et postponer, *per* *hora*, il rispetto di questo stado temporal. [42] Digame un poco Vostra Beatitudine: lo Imperator ha *etiam* lui questa dignità de Imperator, et in la election sua ha iurato di conservarla, recuperare le cose perdute, etc. [43] Quando Vostra Santità *procuri* a questo modo li beni de Chiesa, *non* dirà-lo *etiam* lui a Vostra Beatitudine, quando

72 acquisterà] acquistera M

80 p(ro)curo] p(ro)curo[...] M, con testo illeggibile

84 cagione] cagnione M

110 la vorà *procurar* la pace over ad qualche altro *proposito* et tempo, *che cum* lo *exemplo* di *Vostra Santità* anchora lui *non* pole arbandonare le iurisdictione de l'Imperio? [44] Et a questo modo si fa la via *non* a la pace, ma ad infiniti travagli et a ruina della *Republica Christiana*».

[45] Sua *Santità*, doppo mi hebbe udito, mi rispose: [46] «Io conosco certo *che* voi dicete il vero, et *che*, ad farla da homo da bene et a far il debito, seria *proceder* come mi aricordate; ma
115 bisognerebbe trovar la corrispondentia: *non* vedete *che* il mondo è reducto a un termine *che* colui, il qual è più astuto et *cum* più trame, fa il fatto suo, è più laudato et extimato più valente homo et più celebrato, et chi fa il *contrario* vien detto di esso "quel tale è una bona *persona*, ma *non* val niente", et se ne sta *cum* quel titolo solo di bona *persona*»?

[47] Io *alhora* ripresi il parlarle, et dissi: [48] «Pater Sancte, si *Vostra Santità* considererà
120 tuta la Scrittura Sacra, la qual *non* pol mentir, la vederà *che non* c'è cosa più forte et più gagliarda della verità, de la virtù, de la bontà et de la intentione recta. [49] Io ho provato et veduto la experientia in molte cose particolare: faccia *Vostra Santità* un bon animo et *procedi cum* intentione recta; per Dio lo adgiuterà senza dubio alcuno et la farà gloriosissima, et così *etiam* troverà la via piana senza travaglio et intrigo alcuno», adgiogendoli, in questo *proposito*, molte auctorità de la
125 Scrittura Sacra.

[50] Sua *Santità* mi rispose: [51] «Dicete il vero, ma per parlar *cum* voi dismesticamente, nel quale, se *non* fosti orator veneto et gentilhomo di quella città, poneria tute le differentie *che* io ho, tanto mi confido, in voi; diceteme un poco: *prima* voi ditte *che* io *sum* mezo ad far questa pace, etc. [52] Io ho *litere* de Francia *che* il Re de Ingelterra mandò ad far intender al Re *Christianissimo*
130 come la opinione sua era *che* si ponesse pensiero alla pace universale, la qual si trattasse *qui* per mezo mio, et *pregò* il Re prefatto *Christianissimo* *che* volesse convocare tuti li oratori de la Liga et farge intender questa *commune* opinione de ambi Re. [53] Et così fece il Re di Franza. [54] L'orator vostro, *che* fu il primo ad risponder, rispose *che* li piaceva *che* si ponesse pensier alla pace et *che* credeva la Signoria seria di questo istesso parer, ma *che non* li pareva si dovesse trattare per me, ma
135 mandar oratori allo Imperator et trattarla li».

[55] Io, udendo Sua *Santità*, monstrai de maravegliarmi et dissi: [56] «Li oratori molte fiate, *maxime* lontani, *non* sanno ben la intentione di loro signori et rispondeno quel *che* pare ad essi. [57] Non si aricorda, *Vostra Santità*, *che* già pochi giorni io li exposi nomine senatus, dal quale io havea habuto una *litera* in questa materia tuta il contrario? [58] Però *Vostra Santità* dié adherirse ad creder
140 quel *che* il Senato li fa intender et *non* quello *che* uno orator lontano dice da sé».

[59] Seguitò poi Sua *Santità*: [60] «Parlerò *cum* voi dismesticamente più oltra: è venuto questo *cardinal*, et questi Cesarei cercano di cavar ad ogni modo lo *exercito* del Regno de Napoli, *perché* lo hanno in tuto ruinato (et lo ruinano de fatto), et *hora* mi *propongono* et dicono: "La Cesarea Maestà cognosce *che per* li sui è stà fatti grandi danni alla Chiesa, et *che per* lei la ha
145 perduto Ravena et Cervia, Modena et Rezo, et *etiam* Casa sua è fora de Fiorenza: li par il debito suo restaurare la Chiesa, etc. [61] Però *hora* vole cavar lo *exercito* suo del Regno. [62] Si tu vole, te reintegrerà del tuto il tuo, et, volendo, honesto è far quatro capituleti insieme. [63] Tu sai *etiam* *che*

147 volendo honesto] volendo host honesto **M**, con host *espunto*

147 quatro] Cuatro **M**, con *Q* *soprascritto* su C

il Regno de Napoli è pheudo de la Chiesa et tuo: tu sei obligato ad deffenderlo. [64] Fin hora non ti habiamo dato molestia, cognoscendo che tu non potevi: hora, oltre che sei obligato per esser tuo pheudo, è honesto, uscendo fuori lo exercito del Regno per li servitii tui, che tu ne adgiuti ad diffenderlo". [65] Essi mi fano questa proposta: che debbo io risponderli?»

[66] Io dissi: [67] «Quel che ho detto a Vostra Santità, che quella cognosce a questo modo multiplicarse le ruine de la Christianità et pondersi maggior difficultà alla pace universale alla quale, postposto ogni altra cosa, Vostra Santità è per attendere».

[68] «Horsù», rispose Sua Santità, «andamo più oltre. [69] Essi dicono: "Noi anderemo cum lo exercito nostro ad far li fatti vostri", et venirano in Lombardia; in Toschana si accorderano ai Fiorentini; cum il duca di Ferrara cum qualche Ducato, et lo torano in protectione; si accorderano cum voi, et farano pace cum conservarvi quel che voi havete: et io me remanirò di fori, da una bona persona pelata, sencia recuperare cosa alcuna del mio».

[70] Io li risposi: [71] «Pater Sancte, io voglio prima comenciar da questa parte ultima: questo sapi certissimo Vostra Beatitudine, che la Illustrissima Signoria prima patirà ogni ruina che prender accordo cum Cesarei senza li altri Principi de la Liga, et questo Vostra Santità lo habbi per certissimo et indubitato. [72] Stando salda la Signoria Illustrissima, il duca di Ferrara starà saldo etiam lui per molte ragione, le qual Vostra Santità intende, et per consequente Fiorentini. [73] Siché, di questo ultimo, Vostra Beatitudine sopra di me non dubiti un puntto, perché non si prenderà accordo particolare cum Cesarei in ogni caso. [74] Ma poi, che forze hanno essi che vogliono fare tanti miraculi? [75] Quando vengano in Lombardia, credo che troverano le forze de la Liga di sorte che li parerà da stranio. [76] Ma oltre di questo, essendo quelle gente de la Liga in Puglia, et tenendose quelle terre, come è possibile che si partino così facilmente? [77] Maxime havendo fatti tanti signori et gentilhomini rebelli? [78] Siché, Vostra Santità non dié temer un puntto né poner quel che dicono, se non in la consideratione che deve un savio».

[79] Risposeme Sua Santità, quanto alla prima parte de prender accordo cum Cesare particolare, che essa credeva quel che io diceva di Vostra Celsitudine, perché così voleva la ragione, ma pur che era gran periculo dire l'è stà preso di 3 ballote, di 4 ballote. [80] Io li replicai che non ci era questo dubbio, perché tuti li senatori et gentilhomini di quel Excellentissimo Stato era della istessa opinione.

[81] Quanto alla secunda parte, dello impedimento che darebbero le nostre gente a l'uscir del Regno allo exercito cesareo, mi disse: [82] «Però io voria che fusti li più gagliardi et che havesti più gente».

[83] Al che, dicendoli io, quel che è il vero, che havea inteso certo da alcuni forausciti de Napoli, li quali vengono da Trane, che in Puglia erano 8 mille fanti, oltre li cavalli legieri et homini d'arme, mi rispose: [84] «Non sonno 6 mille». [85] Io pur li affirmai che erano 8 mille almeno.

[86] Sua Santità, continuando il parlar suo, mi disse che hora il marchese dal Guasto cum le gente andavano verso Puglia, et che era a Melphe, dal qual loco lo orator cesareo Musetola havea litere, come heri da sera li havea detto. [87] Li dimandai la data de le litere, perché io non sapeva che ge fusseno de più fresche de 26 et 27 del preterito. [88] Mi rispose Sua Santità non aricordarsi la data.

167 tanti] tante **M**, con j *soprascritto su e*

168 stranio] stranio **M**, con r *aggiunto in interlinea*

190 [89] Et così, ragionando *cum* Sua Santità iterum li replicai exhortandola che si ponesse al camino regio et d'il ben comune. [90] Sua Santità mi rispose: [91] «Vedo che quello seria il vero, et vedo la ruina de Italia, perché prima cognosco che Cesare va ad quel camino che voi ditte: perché credete voi che in quella lettera che mi scrive dica quelle parole de la pace de Italia, se non per disgrupar questa Liga da Francia et far il fatto suo? [92] Cognosco etiam che voi, perché li homeni si vogliono diffender, al fine vi prevalerete de Turchi, et così ogni cosa anderà in ruina. [93] Ma vi dico che non si trova corrispondentia: a chi va bonamente, vien tratà da bestia».

195 [94] Io allora caldamente ripresi il parlare, pregando Sua Santità che, vedendo la ruina de la Christianità et che da un picol principio hora si potria venire in grandissima ruina, dovesse poner le spalle ad sustenire questa Republica Christiana, la qual era pur stata acquistata *cum* il Sanguie de Christo, del quale Sua Santità era vicario. [95] Certamente, Serenissimo Principe, io non credo inganarme, vedeva che le parole mie li facevano impressione.

200 [96] Poi, in ultimo, per non esserli più tedioso, perché un gran tempo consumai in questo ragionamento, presi licentia da Sua Santità, pregandola che la ponesse, *cum* la bontà et sapientia sua, qualche pensiero ad quel che io li havea detto, et mi perdonasse se havea preso *cum* essa questa presumptione. [97] Mi rispose benignamente ringratiandomi et dicendomi che io li parlasse pur ogni volta che mi piacesse, perché sempre mi udiva molto volentiera.

205 [98] Questo è quanto ho operato, et benché creda le parole che io ho dette, doppo la mia partita, continuamente serano andate più in oblivione, pur credo non habiano nociuto. [99] Dio, nelle mano del quale è il core de li Principi, drezi il cor de Sua Santità al bene.

[100] A mi ha parso non differire ad far *cum* il Pontefice l'officio che ho fatto, acìo ponesse in consideratione quel che li ho detto avanti che concludesse *cum* Cesarei, et farlo ad altra maniera, intrando a diffender le ragion di Vostra Serenità, era un moverli un sdegno, et non far frutto alcuno. 210 [101] Serenissimo Principe, io mi affatico et invigilo dì et notte [per] fare, a beneficio di Vostra Celsitudine, quel che so et posso, ma le operatione mie non si possono extender oltre le forze de lo intelletto mio, non havendo alcun lume da Vostra Serenità. [102] Però la prego instantissimamente che la si degni darne qualche lume, et dove li pare che io usisca de camino, che si degni drezarmi, 215 perché, come al partir mio io li dissi, non cerco altro se non il beneficio suo; et così la pregai essa, et ciascadun de quelli Excellentissimi Senatori, di Collegio in particolari, che mi volesse admonir senza rispetto dove io errava, perché io li resteria obligatissimo. [103] In fin qui, Vostra Serenità accettì il bon animo mio. [104] Ad questo proposito io non voglio restar de dirli che hora li cavallari da Venetia vengono molto rari: già è quasi un mese che io non ho lettere da mei fratelli, per 220 il che patisco del modo di haver danari per mezo loro, come havevano li mei precessori. [105] Onde mi convien torli a cambio *cum* interesse, et non solum quelli che sonno per le mie spese, ma quelli *cum* li quali spatio li cavalari di Vostra Celsitudine. [106] Credo che per iustitia et bontà sua, la non vorà che habbia questo danno, perché in verità, oltre le spese excessive fatte nella legation de Spagna, per la infinita carestia è de qui, io dago tanto cargo a Casa mia che me ne vergogno,

209 et farlo] Et ad farlo **M**, con ad espunto

211 notte [per] fare] notte fare **M**

225 *maxime non* havendo io posto fatica alcuna in aquistarle né in conservare quella mediocre facultà che havemo. [107] Il dano, *fin qui, non* è molto, ma pur si potria romper le strade et impedir il securo venir *de* li cavallari, et farsi maggiore. [108] Però supplico *Vostra Serenità* che usi meco quella iustitia et benignità che la usa verso li altri sui oratori.

[109] *Nec alia; gratiae, etc.*

230 [110] De Roma, alli 4 zener MDXXVIII.

102
AL SENATO
Roma, 5 gennaio 1529

M: c. 154v; idiografo della mano A. Glossa a c. 155 (*Medici* che attacca al § 3).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Non parendomi dever tardar più in expedir il corrier, adgiungerò *solum* queste 4 linee alle mie da heri. [3] Oltre di quello che *per* le alligate *significo* a Vostra *Celsitudine* haver inteso del riporto di questo *Reverendissimo cardinal de Santta Croce* hispano, ho inteso *circa* il matrimonio, che Cesare offerisce al Pontefice, de la figliola de Sua Maestà natural al nepote de Sua Beatitudine, li promette de darli, per conto di dote, un stado che li renda 20 mille *scudi* de intrada.

[4] Il *Reverendissimo cardinal* hispano preditto fra doi giorni partirà *per* Napoli, et *cum* lui over un giorno doppoi anderà il Reverendo arciepiscopo di Capua, il qual, essendo stà indisposto, *maxime* de gotte, è *per* andar in lectica.

[5] Volendo serar il mazo, mi son sopragionte *litere* de Vostra *Celsitudine* de 30 del preterito, alla qual darò la debita executione.

[6] *Nec alia; gratiae*, etc.

[7] De Roma, alli V zener MDXXVIII.

M: cc. 154v-155v; idiografo della mano A. Glosse a c. 154v (*Napoli* che attacca al § 2; *Papa* che attacca al § 2) e a c. 155 (*Puglia* che attacca al § 8).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Il giorno de la Ephifania, che fu il dì sequente doppo la expedition de le ultime mie, la matina, secondo il costume et solito, andai ad accompagnar in capella la Santità del Pontefice, et avanti che andassemo vene l'orator cesareo cum *litere* da Napoli de 2 del presente del principe de Orangie, per le qual scriveva al Pontefice che, secondo il desiderio suo, l'havea habuto commissione da la Maestà Cesarea de restituirli li *Reverendissimi* cardinali obstagi et le do forteze de Hostia et Civita Vechia, siché Sua Santità desse quel ordine che li paresse perché ad ogni requisition sua la li rehaverrebbe. [3] De li cardinali io sum certissimo che siano relaxati. [4] De le forteze, benché creda più presto che le restituerano che altramente, pur, per fermar questa mia credulità, voglio expettar quel che dirano li castellani che vi sonno dentro per Cesare.

[5] La execution de le *litere* de Vostra Serenità de 30 del preterito né quel giorno de la Ephifania né heri né hozi l'ho possuta far, perché la Santità del Pontefice vene quella matina in capella molto refredita, immo cum uno poco de alteratione, per quanto mi disse il Reverendo maistro di casa. [6] Onde questi 3 giorni se ne è stato retirato, né hozi, che è venere, ha fatto Concistorio secondo il solito: però non sum andato ad darli fastidio. [7] Ben ho communicato le nove scritte da Vostra Celsitudine al Reverendo maistro di casa et alli Reverendissimi cardinali Frenese, Monte et Mantoa, et a bon proposito li ho exhortati che consigliano il Pontefice che se pongi ad procurar la pace commune et non se faci partial, li qual tuti parlando de li Reverendissimi cardinali ho ritrovati disposti ad far tal officii.

[8] Heri da sera questo orator francese hebbe *litere* de 2 da la Matrice del conte de Montorio et del signor Camilo Pardo, per le qual li significa la occisione de molti fanti cesarei erano in l'Aquila et quelli contorni, et che eran chiamati ad intrar in l'Aquila, come per la copia de esse *litere* qui incluse Vostra Serenità vederà. [9] Hoggi, poi, mi ha ditto preditto orator francese ch'el secretario del Reverendissimo cardinal Ursino li havea monstrato *litere*, a hora di pranso, de 5, datae da quelli loci apresso l'Aquila, de un nepote de preditto Reverendissimo Ursini, per le qual li significa prefati signori Camillo Pardo et conte de Montorio esser intrati in l'Aquila. [10] Me dice etiam, ditto orator, ch'el Magnifico domino Iacobo Salviati li havea mandato ad dir che per *litere* de 6 de li agenti del Pontefice a quelli confini de l'Abruzo, li era significato lo medesimo.

[11] Io ho questa sera mandato il secretario mio adciò trovasse il secretario del Reverendissimo Ursini, perché Sua Signoria è absente, et si facesse monstrar le *litere* di questo adviso et ne parlasse etiam cum il Reverendo maistro di casa. [12] Ha parlato al maistro di casa et da lui ha inteso questa nova de l'Aquila esser venuta de le stantie de sopra, dove era il Salviati, et crede che da lui venga, et disseli haveuse per certa. [13] Il secretario, mo, del Reverendissimo Ursino non ha trovato, benché fino a notte lo habbi expettato.

35 [14] Mi è parso *non* expedir il corrier *cum* questo aviso a *Vostra Celsitudine* questa notte, ma expettar diman *per* haverlo più certo, et più certo poterlo expedir a *Vostra Celsitudine*.
[15] Nec alia; *gratiae*, etc.

[16] De Roma, alli 8 zener MDXXVIII. [17] Hora 2.

104
AL SENATO
Roma, 8 gennaio 1529

M: cc. 155v-156; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Ad circa 3 hore è venuto ad trovarmi il *Magnifico domino* Paulo Casal, frater del cavallier, et hame ditto che l'*orator* francese havea habuto, *alhora alhora*, *litere* da l'*Aquila* de signor Camilo Pardo et conte di Montorio de l'intrata loro in ditta cità.

5 [3] † Hame *etiam* ditto, preditto cavallier suo fratello haver, per ottima via, che la *Santità* del Pontefice è amalata di frebe continua et terzana, et fami il caso suo alquanto periculoso †.

[4] Io ho mandato il secretario a l'*orator* di Franza ad dimandarli le *litere* ch'el havea habuto.
[5] Me le ha mandate et la copia serà inclusa in queste. [6] Preditto *orator* mi ha fatto instantia che
10 li par ricercar il bisogno et un tanto principio qual Dio monstra contra li inimici, et si degni de
communicar queste *litere* che li mando cum lo *orator* di Franza, al qual lui dice de non haver tempo
di scriver.

[7] *Nec alia; gratiae, etc.*

[8] De Roma, alli 8 zener MDXXVIII. [9] *Hora* 4.

105
AL CONSIGLIO DEI DIECI
Roma, 8 gennaio 1529

M: c. 156; idiografo della mano A.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] [] Quello che ha refferito al cavallier Casal de la indisposition del Pontefice è domino Iacobo Salviati, il qual li ha *communicato* questo in grandissimo secreto. [3] Però piacerà a Vostre *Excellentissime Signorie* tenerlo secretissimo []].

5 [4] Nec alia; *gratiae*, etc.

[5] De Roma, alli 8 zener MDXXVIII. [6] Hora 4.

2 [] om. M 4 [] om. M

M: cc. 156-157v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 10), n. 128, p. 46.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] *Vostra Illustrissima Signoria*, per le ultime mie de 8, harà inteso la egritudine del Pontefice et tuto il resto che fino alhora era venuto a notitia mia, degno de la scientia sua. [3] Doppo, alli 9, la matina fu expedito, per Sua Santità al principe de Orangie, il breve per la relaxation de li Reverendissimi cardinali. [4] Fu etiam mandato, per honorar preditto principe, da Sua Santità, la spada et il capello che fu benedetto la notte de Nadal, secondo il solito.

[5] Quanto alla andata a Napoli del Reverendissimo cardinal de Santa Croce et del Reverendo arciepiscopo di Capua, hanno mutato ordine, imperò che il Reverendissimo cardinal non va lui, ma riman in corte. [6] Anderano il Reverendo arciepiscopo di Capua et lo orator cesareo Musetola, benché, fin hora, per la egritudine del Pontefice, non si siano posti a camino.

[7] Il processo di questa egritudine è stato che alli 9, la notte Sua Santità hebbe un grandissimo et dispiacevel parasismo, ta[1]mente che, consigliato da li sui, deliberò consultar la cosa, alli X doppo pranso, di far suo nepote, il Magnifico Hypolito, cardinal. [8] Et così, a hore 24, mandò ad ciamar tuti li Reverendissimi cardinali, li quali impresa andorno a Palazzo, il che causò una grande trepidatione et tumulto in tuta questa città, perché molti credetero ch'el Pontefice fusse morto. [9] Redduti li cardinali, Sua Santità volse che il Reverendo cardinal Santa Croce fusse riceputo nel Collegio da ditti Reverendissimi cardinali, et così fu riceputo. [10] Doppoi propose, immo, per dir meglio, li fu fatto instantia da preditti Reverendissimi cardinali, conscii del voler suo, che facesse cardinal questo suo nepote, et così Sua Santità lo promosse al Cardinalato. [11] Promosse etiam il Reverendo domino Hieronimo Doria, nepote de messer Andrea. [12] Furon dati li voti prima al nepote, doppo, per quanto intendo da qualcheuno de essi Reverendissimi cardinali, essendo l'hora tarda et bisognando dar da cena a Sua Santità, al nepote del Doria non foron dati li voti altramente: non so mo se si possa dir che preditto Doria sia cardinal over non.

[13] Alli XI, zoè heri, alle X hore, fu data una medicina a Sua Santità, la qual non poté tenir, ma la vomitò, et li fece poca operation il parasismo di hore di anticipo da le 22 hore alle 17.

[14] Questa notte preterita, per quanto sotrazo da bona via, fin alle X hore è stata molesta, et alle 7 hore hebbe un accidente di mala sorte, talmente che molto fu dubitato da li medici che se ne morisse. [15] Doppo le X hore ha riposato assai bene et questa matina è molto alleviato.

30 [16] Questo è *quanto* si ha fin hora, che sonno hore 18. [17] Invero, se intervenisse qualche
cosa de Sua Santità, questa terra et questa corte seria in extremo periculo, perché oltra tute le altre
cause che ognuno comprende, qui non c'è formento, talmente che hora il rugio, cioè 500 lire alla
sotil, vale 15 *scudi* d'oro, né se ne trova et poco se ne aspetta, il qual, in questo caso, non venirebbe:
siché tuti dubitano, anzi, tengono per certo che intraverrebbe qualche gran inconveniente.

35 [18] Io, questa matina, *sum* stato ad visitar il novo eletto cardinal de Medici et ho usato a
Sua Signoria Reverendissima quelle parole, per nome de Vostra Serenità, che mi sonno parse
convenir, alle qual humanamente mi è stà corrisposto da Sua Signoria Reverendissima.

[19] Da l'Aquila et del Regno non intendo esservi altro da novo, fin hora.

40 [20] Il Reverendissimo Grimani vene heri sera incognito, per non esser anchor gionte le sue
robbe.

[21] De Roma, alli XII zener MDXXVIII. [22] Hora 18.

45 [23] Tenute le presente fino hore 5 de notte, da bona via ho inteso come la Santità del
Pontefice è stata alquanto batuta hoggi, et verso la sera chiamò il confessore, forse per ragionar seco
domesticamente. [24] A circa una hora di notte cenò et doppo meza hora vometò la cena. [25]
Talché, fin ad questa hora, non è senza febre.

50 [26] Onde ho voluto expedir il corrier cum le presente a Vostra Serenità, considerando lei
esser in expectation di haver mie, maxime, che è da creder che per il tumulto et rumor che fu il
giorno che s'è tardi se redusseno a Palazzo li Reverendissimi cardinali, sii stà scritto per diverse vie
che la Santità Sua era morta. [27] Però non mi ha parso tardar più ad expedir. [28] Il caso di questa
egritudine, per quanto posso iudicare da quello che ho inteso, non è senza periculo più che
mediocre, né però è molto disperato.

55 [29] Il Magnifico cavallier Casal mi ha mandato il qui alligato plico diretto al Reverendo suo
fratello, orator apresso Vostra Celsitudine residente, supplicando quella, per esser de importantia,
vogli commetter li sia dato in mano propria.

[30] Nec alia; gratiae, etc.

31 alla sotil] alla sol sotil **M**, con sol *espunto*
interlinea

36 corrisposto] corrisposto **M**, con s della terza sillaba aggiunta in

107
AL SENATO
Roma, 12 gennaio 1529

M: cc. 157v-158; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Per altre mie significai a *Vostra Celsitudine* la execution data alle *litere* sue in proposito del beneficio de Montechiari et quanto mi era stà risposto dal *Reverendissimo cardinal* di Mantoa.

[3] Doppoi, da Sua *Reverendissima Signoria* mi è stà mandato lo qui occluso folio, per il qual
5 *Vostra Serenità* vederà quanto che richiede il suo familiar a cui era stà conferito *preditto* beneficio, il qual, essendo venuto ad trovarmi, mi ha exposto la servitù sua verso *quel Excellentissimo Stato* haverlo astretto ad condescender a cosa che si rende certo, per la iustitia et bontà sua, serà cognosc[i]uta et compresa ragionevole, et se non fusse stà la povertà et bisogno suo in gratification di *Vostra Celsitudine* haria contentato de renuntiar le ragion sue, cum altre parole veramente da bon
10 subdito et servitor di quella, ma che sempre li serà dato un altro beneficio *equivalente* ad questo, del tuto lo renuntierà. [4] Quanto che ne la richiesta si dice, che sia riservato il regresso al sopraditto beneficio per morte de l'ultimo possessor, questo è fatto per mantener le iurisdiction del *Reverendissimo cardinal*, come *Vostra Celsitudine* vederà per la continentia di quella.

[5] *Nec alia; gratiae, etc.*

15 [6] De Roma, alli XII zener MDXXVIII.

3 Mantoa] Montoa M

8 cognosc[i]uta] cognoscuta M

108
AL SENATO
Roma, 15 gennaio 1529

M: c. 158; idiografo della mano A. Glossa a c. 158 (*papa* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] De 12 forono le ultime mie scritte a *Vostra Serenità* ad hore 18 tenute fino le hore 5 de notte, et a quella significai inter caetera quanto io havea della egritudine del Pontefice. [3] Il giorno doppoi, che fu alli 13, Sua *Beatitudine* hebbe una grande et dispiacevole parasismo cum uno
5 accidente che a tuti deteno molto da dubitare.

[4] Heri, che fu li 14, stete meglio, ma alle hore 5 de la notte *preterita* li vene la febre, cum la qual è stato fin hozi al tardo. [5] Poi, essendo questa sera et notte quella de la magior febre, et essendo la undecima cum il quinto de la luna, è stà assaltato da febre et accidenti così mortali, che fu creduto certo se ne morisse. [6] Tamen, per quanto mi ha fatto intender il *Reverendissimo*
10 *cardinal* da Mantoa il qual hora viene da Palazzo, per una sua poliza in questa hora, 3 di notte, riceputa, Sua *Santità* stava men male, et più presto dava inditio de miglioramento che de morir questa notte.

[7] Nec alia; *gratiae*, etc.

[8] De Roma, alli XV zener MDXXVIII. [9] *Hora 3 noctis*.

4 dispiacevole] diaspiaceuole M 10 viene] viene M, con i aggiunta in interlinea

109
AL SENATO
Roma, 18 gennaio 1529

M: cc. 158v-160; idiografo della mano A. Glosse a c. 158v (*Inghilterra* che attacca al § 7) e a c. 160 (*Puglia* che attacca al § 21).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Io me credeva, la notte alli 15 nella qual scrissi le alligate, expedirle *cum* la gionta de la morte del Pontefice, *perché de hora in hora* si stava in *expettatione de* intender ch'el fusse morto.

[3] Immo la più parte credeva, fin *etiam* la matina sequente, che già se ne fusse morto, ma che li sui
5 la tenisseno secreta *per* *proveder* alli casi loro. [4] Onde tuta questa città fu in gran *perturbatione* et
timor, tanto più quanto *etiam* intendeva el signor Ascanio Collona esser in un suo castello
propinquo a X miglia. [5] Del cardinal Colona *etiam* si diceva che era in uno altro loco non molto
distante, et *però* tuti cercorno di sgombrar le case, pondersi in ordine *de* arme et di qualche poco di
pane, del qual ne era et ne è anchora penuria extrema. [6] Nientedimeno, la *egritudine* di Sua
10 Santità ha preso la volta contraria alla *expetation commune*, *però* che in verità la notte istessa de dì
15 megliorò et doppoi, fin hoggi, continuamente è andata megliorando, talmente che se questa notte
et dimane, che è la *quartadecima*, non pegiora, si pol existimar che sia fori *de periculo*, non li
sopragiongendo qualche altro novo et *inexpettato* accidente.

[7] Gionseno l'altro giorno li do *oratori de* Anglia, cioè il Reverendo domino Pietro Vanes et
15 maestro Briante, gentilhommo de la Camera del Re, li qual son alloggiati in la casa del cavallier Casal.

[8] Io fui heri ad visitarli et feci *cum* loro quel officio che si conviene, da li quali mi fu ben
corrisposto, † et doppo le prime *commune* parole, partendose di camera maistro Briante, il
Reverendo domino Pietro Vanes, del qual hebbi cognoscentia in Fiandra a Brugies et poi a Londra
in Ingelterra, et è, invero, gentilissima persona et affecionato al nome veneto, essendo *de* patria
20 luchese, mi retirò da parte et disse mi che il Re suo *Serenissimo* li havea dato *commissione circa* la
pace universal, *de* la qual havea inteso questo cardinal *de Santa Croce* portar *commissione* da
Cesare, *per* quanto il Pontefice li havea fatto intender, *perché, de* pace particular *cum* Cesare, Sua
Maestà *per* alcun modo non volea ge ne fusse parlato, et che in questo pontto havea chiarito l'orator
cesareo existente in Anglia et in la medesima forma havea scritto allo *orator* suo in Spagna, che è lo
25 auditor *de* la Camera. [9] Quanto mo alla *comission* ch'el havea *de* la pace universale, disse mi ch'el
suo Re volea intender si Cesare si contentava *de* le *condition de* pace altre volte *propostoli*, et
quando di quelle non si contentasse, che intenderebbe le *condition* le qual fusseno *proposte per*
Cesare, et che essendo ragionevole, consiglieria li confederati che le acceptasseno et così lui le
accepterebbe. [10] Quando veramente non fusseno *conditione* ragionevole overo che si vedesse
30 Cesare *proceder per* intertenir Sua Maestà et li confederati *cum* parole *per* impedir over intepidir le

27 quando] quanto M

preparatione che se debbeno fare a questa primavera, che Sua Maestà haverebbe questa
prolungatione de Cesare per risposta et alhora faria provision di sorte che Cesare se pentirebbe del
consilio suo. [11] Questa fu la communicatione che Sua Signoria mi fece, adgiungendomi che
35 quamprum si potesse negociar cum il Pontefice, non mancheriano de farli la expositione
preditta et de intender quel che porta questo cardinal. [12] Io prima ringratiai Sua Signoria di queste
amorevol communicatione che mi havea fatto et laudai summamente la opinion del Re suo come
sapiantissima et conveniente alla bontà sua in haver regietto la pace particular, la qual si vede
chiaramente che Cesare non tenta se non per ruinar cum questo mezo ad uno ad uno li confederati,
et prevenir lui alla Monarchia, et in questo proposito li dissi Vostra Serenità esser firmissima in
40 questa medesima sententia di non udir, per alcun modo, parola alcuna di pace particular, il che io, in
questi giorni, a certi propositi havea fatto chiaramente intender alla Santità del Pontefice et ad
alcuni de li sui consiglieri over familiari. [13] Poi li dissi che bisognava Sua Signoria prima si
affaticasse cum il Pontefice ad persuaderli che se volea esser mezo in far et trattar questa pace
universal, li era necessario esser neutrale et non adherir, per alcun rispetto suo particular, più ad una
45 de le parte che a l'altra, però che, adherendose a Cesare o monstrandosi contrario ad qualcheuno de
li Principi de la Liga, era impossibile che potesse esser mezo confidente in trattar questa pace
universal. [14] Sua Signoria assentì largamente a quanto li havea detto, usando meco parole
molto amorevole, sì per nome del suo Re verso Vostra Serenità, come per nome suo particular,
dicendomi esserli bon servitor per la affection che quella Inclita Republica ha sempre monstrato
50 alla patria sua de Luca. [15] Et così presi licentia.

[16] Ne sono lettere da Napoli de XI et 12. [17] Non intendo cosa alcuna da novo. [18] Io
penso che questa egritudine del Pontefice et la ritardata de l'arciepiscopo di Capua et l'orator
cesareo Musetola de andar a Napoli habino tenuto et tengano ogni cosa suspesa. [19] Pur li
cardinali ostaggi sono stà relaxati, et alli 12 dovea partir il Reverendissimo Triultio et venir qui in
55 posta: li sui lo expettano questa sera. [20] Del Reverendissimo Pisani se intende che era un poco
recascato, et havea un poco di febre.

[21] Da l'Aquila ne l'orator francese son lettere de 8 over de 9: quelli signori expettavan il
soccorso che havean richiesto de qui per le lettere de 5, delle qual mandai a Vostra Celsitudine la
copia. [22] Pur mi ha ditto hoggi l'orator del duca de Urbino che ha veduto una lettera de 16 de un
60 castello propinquo a l'Aquila 8 miglia, come tute le gente de la montagna de l'Abruzo, insieme cum
quelli da l'Aquila et alcuni Spoletini eran usciti fora et andavan in gran numero per assaltar 700
Lancisnech che eran lì propinqui et speravan de ruinarli. [23] Non so mo quel che succederà
essendo vero lo avviso.

[24] Il Pontefice ha dato lo Arciepiscopato de Avignon al Reverendissimo cardinal di Medici
65 suo nepote; l'altro nepote, fiol che fu del Magnifico Lorenzo, è gionto anchora lui già 5 over 6
giorni.

34 quamprum] quamprum M
Signoria] sua Sant(ita) M

40 non] [...]on M, con N soprascritto su lettera illeggibile

42 Sua

[25] Intendo *etiam* ch'el *cardinal* Colona è stà escluso dal *Consilio de* li *Cesarei* da Napoli.

[26] Onde Sua *Signoria Reverendissima* è malissimo contenta di loro, † et me vien ditto che fra questo *Reverendissimo cardinal Santa Croce* novello et lui è una *grandissima* emulatione et odio, 70 siché qualcheun crede che facilmente *prefatto cardinal* Collona prenderia qualche partito *cum* questa altra parte †.

[27] Né altro *fin hora* ho inteso de *qui de scientia de Vostra Celsitudine*, alla qual *non* mi par di scriver inanti dimane de sera *per* poterli significar *cum* *fundamento* del stato de *Nostro Signor*, quando serà passata la quartadecima.

75 [28] De Roma, alli XVIII zener 1528. [29] *Hora terza noctis*.

110
AL SENATO
Roma, 19 gennaio 1529

M: c. 160v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Havendo ben riposato la notte *preterita*, la *Santità del Pontefice*, et quella scorsa senza febre, *quantunque* fusse la *suspetta* et la *quartadecima*, et tuto hozi medesimamente stato bene, li medici et altri concludeno che Sua *Beatitudine* sii del tuto liberata et fora de *periculo*. [3] Onde mi è parso expedir il corrier a *Vostra Celsitudine*, et di questo darli *advise*, secondo che *per* le alligate mie de heri scrissi esser *per* far.

[4] *Non* mi occorre dirli altro da novo né più di quello che *per* esse li ho reverentemente significato, salvo che hozi sonno *litere* del *secretario* del *Reverendissimo cardinal* Pisani de 15, per le qual è significato Sua *Signoria Reverendissima* non haver sentito febre da li XI fino al ditto giorno de 15, et havea *deliberato*, aconzato che fusse il tempo, in lectica farsi condur de qui.

[5] Tuto heri et hozi è stà *expetato* il *Reverendissimo cardinal* Triultio, quale potria fin hora esser gionto, né *però* nulla ho inteso.

[6] *Nec alia; gratiae*, etc.

[7] De Roma, alli 19 zener 1528. [8] *Hora quinta noctis*.

111
AL SENATO
Roma, 22 gennaio 1529

M: cc. 160v-163v; idiografo della mano A. Glosse a c. 161 (*Pace* che attacca al § 8), a c. 161v (*Puglia* che attacca al § 12), a c. 162 (*Rauena* che attacca al § 20), a c. 162v (*Napoli* che attacca al § 39) e a c. 163 (*Spagna* che attacca al § 42; *Napoli* che attacca al § 43).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per le mie de 19, *Vostra Serenità* harà inteso il processo de la egritudine del Pontefice fin quel giorno. [3] Il dì sequente, per quanto intendo per bona via, Sua Santità se resentì pur un poco et vomitò il cibo. [4] Heri, poi, prese una medicina de mana cum pilulle. [5] La notte preterita se sentì pur un poco alterato. [6] Hoggi dicono che sta meglio. [7] Pur, per quanto posso sotrazer et credo, non è mai in tuto sinciero di febre.

[8] Recevi heri da sera, cum la solita reverentia mia, le *litere de Vostra Celsitudine de 15*, insieme cum il poter circa la pace universal et lo *exemplo de le litere del Re Christianissimo* scrive alli sui oratori esistenti qui in corte et apresso *Vostra Celsitudine*. [9] Onde, hoggi, mi son conferito prima a l'orator francese et holi fatto intender come *Vostra Serenità*, *quamprimum* l'hebbe inteso la opinion del Re *Christianissimo* invitato dal *Serenissimo* Re anglo che si mandasseno qui in corte li poteri de li Principi de la Liga per la trattation de la pace universale alla venuta del Reverendissimo cardinal *Santa Croce*, mi havea mandato il poter aciò insieme cum Sua Signoria et li oratori del *Serenissimo* Re anglo vedesseno quel che questo cardinal portava circa la pace universal et che condition porgesse, aziò poi ne dasemo adviso alli Principi nostri. [10] Siché, Sua Signoria in questa materia saria la guida mia, perché havea commission in puntto alcuno non mi partir da lei. [11] Sua Signoria mi rispose che lei per questi oratori anglici novamente venuti havea habuto *litere* dal Re *Christianissimo* et il poter, el qual però non havea anchor letto, et che quando si potrà negoziare cum il Pontefice seremo insieme et unitamente procederemo, benché lui non sperava qui ce fusse modo alcuno di trattar questa pace universal, et dice il vero, perché questo cardinal non ha commissione se non circa la pace de Italia cum Cesare, et quanto alla pace universal, circa de persuader il Pontefice che si conferisca in Spagna, perché parlando cum Cesare optenerà il tuto.

[12] Mi mostrò poi una *litera de 20* da Perosa de un general del Re *Christianissimo* ne l'Abruzo, per la qual li significava che havea expedito quatro contestabeli che facesseno 300 fanti per uno, et havevali inviati a l'*Aquila*. [13] Dal conte de Montorio né dal signor Camillo Pardo né da altri de quelle parte de l'*Aquila* mi disse non haver *litera* alcuna. [14] Simelmente de Puglia disseme non haver nova alcuna.

5 senti] senti[to] **M**, con to *espunto*

[15] Partito da Sua Signoria mi conferì alli oratori anglici, alli quali feci la medesima
30 expositione del poter che Vostra Serenità mi havea mandato, adherendose alla opinion del suo
Serenissimo Re, et alla commission che la mi havea data di proceder unitamente cum Sue Signorie.
[16] Mi rispose il Reverendo domino Pietro Vanes, premesse prima alcune amorevol parole verso
Vostra Celsitudine, che quando si potrà negociar cum il Pontefice, essi parlerano prima a Sua
Santità et udirano da lei quel che harà circa questa pace et poi comunicheran meco il tuto, et
35 secondo il poter commune si procederà in questa materia. [17] Io ringratiai Sue Signorie et li dissi,
benché come quelle havean inteso dal cavallier Casal, qual poco avanti disse lo istesso, questo
cardinal non havea commission de pace universal, onde non credeva questi nostri poteri doverse
adoperar, † nientedimeno che eran molto ad proposito per sustenir il Pontefice ad non precipitar
alle parte cesare[e], ma tenirse padre commune et procurar la pace universal. [18] Imperò che,
40 vedendo Sua Santità cum questa promptezza li Principi de la Liga havean inviato li poteri alli oratori
sui, così, invitati da Sua Santità, non poteva, se non è in tuto privo de vergogna, a discostarsi da la
Liga et adherir alla parte cesarea †. [19] Tuti essi assentirono ad quel che diceva.

[20] Poi che fussemo stati insieme sopra tal ragionamento, † se partiron li dui novi oratori,
cioè maestro Briant et domino Petro Vanes, et io rimasi solo cum il cavallier Casal, il qual mi disse
45 che havea lettere dal Re suo de Anglia drizate a Vostra Celsitudine efficacissime circa la restitution
de Ravena et Cervia al Pontefice, composte, per quanto lui credeva, dal dottor Stephano, il qual la
estade preterita fu a Vostra Celsitudine et però li dié esser ben noto. [21] Io li risposi certamente
maravegliarmi de quel Serenissimo Re et Reverendissimo cardinal, li qual sonno sapientissimi, che
a questo tempo così immaturo temptasseno una simel materia, la qual, quando fusse exequita
50 secondo la instantia loro, potria portar, immo de facto portarebbe grandissima iactura alle cose de la
Liga, essendo il Pontefice alla via alla qual è.

[22] Mi rispose preditto cavallier: [23] «Io credo ch'el Re Christianissimo expedirà messer
Zuan Ioachino per questa istessa materia, né ricerca questi Re la Illustrissima Signoria che
restituiscia preditte città al Pontefice, ma le ponga in deposito in le mano loro».

[24] Io li replicai che più mi maravegliava di questo altro modo, perché volendole in
deposito et essendo ditte città in le man de essi Re, se ponevan in necessità de restituirle non
possendo più getar la cosa su le spalle di Vostra Celsitudine come hora possono, perché ad ogni
minima dimonstratione et instantia che li facesse il Pontefice, senza dubio convenerebbero
restituirle, et così se incorreria alli dani et pericoli che io li havea ditto.

[25] Rispose ditto cavalier: [26] «Non crediate ch'el Re Christianissimo le restituissa, se
prima non avesse suo figlioli, alla recuperation de li quali pretende sopra ogni altra cosa».

[27] Io iterum li replicai: [28] «Cum voi, signor cavallier, posso parlar liberamente. [29]
Ditteme un poco: il Re vostro de Anglia, per il negocio suo particular del matrimonio, ha la
dipendentia che vedete cum il Pontefice. [30] Certo è che quando serà astretto dal Pontefice, non
65 potria far di meno di astrenzer il Re Christianissimo, el qual dipendendo da lui, come depende per
non discompiacerlo, non li potrà negar quanto li serà richiesto, et così seguirà pur quel che vi ho
ditto».

39 Cesare[e] Cesare M

41 poteva] peteua M

41 a] ha M

[31] Me rispose: [32] «Io non credo il Pontefice così disposto a quella cosa del matrimonio che la sia *per expedir* più. [33] Io ho scritto in Anglia che questo cardinal non ha portato condition de pace se non cum Italia et maxime cum la Illustrissima Signoria, la qual, benché son certo farà il debito suo, pur è mal ad proposito tenerla mal contenta in queste occorrentie de tempi, et invero, a mio iudicio, non la intendeno come mi par si doveria».

[34] Io, certo, Principe Serenissimo, non credo che preditto cavallier non faci se non bon officio, perché in verità lui et tuti li fratelli, per fama commune et quanto par a me, sonno boni gentilhomeni |.

[35] Gionse l'altra sera il Reverendissimo cardinal Triultio, venuto in posta da Napoli. [36] Questa matina, poi, è gionto il Reverendissimo Gadi. [37] Io sum stato hoggi ad far riverentia ad ambi dui, et usato cum loro quella forma di parole che mi ha parso convenir per nome di Vostra Celsitudine, dalli qual mi è stà humanamente corrisposto. [38] Ho poi ricercatoli quel che han da novo da quelle parte de Napoli. [39] Il Triultio mi ha ditto, quanto alle gente Cesaree, che sonno circa 3 mille Lancisnech et circa 4 mille Spagnoli. [40] Mi ha etiam ditto che essi desegnano di cavar lo exercito del Regno perché lo ruinano del tuto, et dicendoli io come pensano poterlo far, essendo quelle gente in quelle terre di Puglia in mano de la Liga, mi rispose Sua Signoria Reverendissima essi pensano de far X mille fanti italiani et pagarli ad spesa del Regno, il qual volentiera torà questo cargo per levarse li Spagnoli et Lancisnech da le spalle, li qual X mille fanti desegnano de destribuir in Andre, Canosa, Ru et Carata, terre le qual son alle frontiere de li loci de Puglia posessi per li nostri, et a questo modo obstar alli nostri che non possano proceder più oltra nel Regno. [41] Quanto alle gente hispane et Lancisnech, che sonno 7 mille, mi disse pensano che se li adgiongerà altri fanti, et anderan alla volta de Fiorenza, perché lì nel Regno si divulga per certo che Nostro Signor sia cum loro. [42] Mi disse etiam haver inteso dal cardinal Colona et altri capi cesarei che il Pontefice havea concesso a Cesare la cruciata in Spagna, la qual però io credo che Cesare l'habbi scossa et posta questi anni preteriti senza haver altra licentia da Sua Santità, benché lo orator di Franza mi dice haver dimandato a messer Iacobo Salviati circa la concession di questa cruciata, il qual domino Iacobo li havea detto che non era stà concessa a Cesare dal Pontefice.

[43] Il Reverendissimo Gadi, il qual partì alli 16, mi ha ditto che il giorno avanti, cioè alli 15, il principe de Orangie era partito da Napoli per andar in persona alla recuperation de l'Aquila.

[44] Lo orator cesareo, el qual vien de Spagna, domino Michael Mai, era gionto a Napoli, et si expettava qui in corte forsi dimane.

[45] Questo neapolitano Musetola se dié partir, et dovea hozi ponerse a camino. [46] Pur è restato, retenuto, per quanto intendo, dal Pontefice.

[47] Havea ommesso ne le precedente mie significar a Vostra Celsitudine come questi Reverendissimi cardinali, doppoi la promotion del nepote de domino Andrea Doria al Cardinalato, la qual alhora non fu votata da Sue Signorie Reverendissime, hano fatto Congregation sopra ciò et tandem si han risolto che, havendo promesso preditto domino Andrea dar al Pontefice la tratta de X mille rughi de grano, la qual lui ha da Cesare, né però ha mandato ad execution questa promessa,

100 è restato] è, stato restato M, con stato espunto

103 S(ignor)ie] S(igno)re M

110 faria al Pontefice che hora debbi far securtà per XII mille scudi, finché actualmente faci condur qui in Roma preditta summa de formento, la qual tratta importa a 3 scudi il rugio 30 mille scudi. [48] Et così è stà fatta la securtà et promission de li XII mille scudi, siché è confirmado over creato cardinale, benché il Reverendissimo cardinal da Mantoa cum certi altri, per quanto intendo, non li habbino voluto dar il voto loro.

[49] Nec alia; gratiae, etc.

[50] De Roma, alli XXII zener MDXXVIII.

M: cc. 163v-165; idiografo della mano A. Glosse a c. 163v (*Fernese* che attacca al § 2), a c. 164v (*morte del papa* che attacca al § 12; *Franza* che attacca al § 14) e a c. 165 (*Rauena* che attacca al § 17).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 9-10, 18-19), n. 132, pp. 46-47.

[1] *Serenissime Princeps et Domini Excellentissimi.*

[2] † Per dar execution alle *litere de Vostra Serenità de 15*, mi son ritrovato *cum* il *Reverendissimo cardinal Frenese* allo allogiamento suo, et li, *solus cum solo*, ringratiai Sua *Signoria Reverendissima per nome de Vostra Celsitudine de* le amorevol offerte fatteli *per mezo* di
 5 quel suo nuntio, el qual è a Venetia. [3] Li offersi doppoi il favor di *Vostra Serenità* ad ogni exaltation di Sua *Signoria Reverendissima*. [4] Mi rispose *prima com memorando, cum longe parole*, l'antiqua servitù di Casa sua verso quella *Excellentissima Republica*, onde li havea parso esser debito suo, doppo la morte del *signor Renucio* suo figliolo, far intender a *Vostra Celsitudine* che
 10 *quantunque* fusse mancato quel vinculo et quel instrumento *per lo qual* el serviva *Vostra Illustrissima Signoria*, *non per questo, però*, era mancato l'amor et la servitù sua verso quella *Inclyta Republica*. [5] Quanto alla *secunda parte*, ringratiò la humana offerta di *Vostra Serenità*, usando *etiam longe parole iuxta* il costume suo. [6] Adgionse, poi, *che questa offerta*, tanto maggior lo la existimava, quanto era fatta a questo tempo nel qual il *Pontefice* era indisposto, et concluse, doppo molte parole, *che, accadendo l'occasione*, lui la useria *cum* quella baldeza che *Vostra*
 15 *Serenità* li ha dato et *per il passato*, havendo fatto verso de lui amorevol *demonstratione*, et hora *per le parole che io li havea ditto*. [7] Mi forzai de corrisponder alle bone parole de Sua *Signoria Reverendissima* et demonstrarli l'affectione et confidentia che *Vostra Celsitudine* havea in Sua *Signoria Reverendissima*.

[8] Poi intrò in parlar de la egritudine del *Pontefice*, et quanto al *pronostico* disse: [9] «S'el
 20 *Pontefice* ha bona intentione di attender et *procurar* la pace fra *Christiani*, io credo che questa egritudine serà stata una visitatione che Dio li ha mandato *per svegiarlo*. [10] Quando mo la intention de Sua *Santità* sia al particular suo, come si divulga, io credo che Dio li ha mandata questa egritudine *per punitione*, et che de lei non se prevalerà».

[11] Questo è, in *summa*, quel che mi fu ditto da Sua *Signoria Reverendissima*.

[12] Quanto a l'altra parte de le *litere* di *Vostra Celsitudine*, cioè che *per mezo* di questo ambasciator francese, in caso della morte del *Pontefice* et che li *Collonesi* volesseno far violentia, io *procuri* de farli *provision cum* la parte ursina adherendomi alli *Reverendissimi cardinali nostri* et *Reverendissimo Frenese*, *Vostra Serenità* sapia che questi *Reverendissimi cardinali* hanno insieme ragionato che, in caso della morte del *Pontefice*, niun di questi baroni, sì de parte ursina, come
 30 collonese, non entrino in Roma, et dicono dal *signor Ascanio Collona* et dal *cardinal pur Collona* haver bona intentione circa ciò. [13] Tamen, in caso che facessero altramente de la intention che hanno dato, *quantunque* la parte ursina hora sia molto debile et poco men de extincta, nientedimeno,

cum li cardinali li quali favorissero questa parte ursina, io *procurerò* che non se manchi ad quel che si potrà far.

35 [14] De l'orator di Franza, mo, io spero tanto poco, che meglio diria dicendo *non sperar* nulla, *imperò* che, benché sia bona persona, è tanto fredo et mal apto a negocii quanto dir se possi. [15] Né a questo proposito li tacerò che essendoli venuto le *litere del Re Christianissimo cum* il poter di trattar la pace universale *cum* questi oratori anglici già forse 8 over X giorni avanti che io li parlasse di questa materia, come ne le *commune Vostra Celsitudine* harà veduto, questo bon homo
40 anchora *non* havea letto né apena veduto il poter suo né forse le *litere del Re* né de ciò havea fatto moto ad alcun de li oratori anglici, benché il suo Re ad altro fine li scrivi *non* haver mandatoli preditto potere se *non per* satisfar al Re de Anglia. [16] Hor veda mo *Vostra Serenità* che homo è costui.

[17] Il cavallier Casal mi ha monstrato, per mezo di suo fratello messer Paulo, la copia de la
45 litera ch'el Re de Anglia scrive a *Vostra Celsitudine circa* la restitutione di Ravena et Cervia, la qual litera è molto longa et piena di gran minacie *non* facendosi questa restitutione. [18] Immo infine dice che serà forzato, poiché li pregi sui *non* vagliono *cum Vostra Celsitudine*, de adgiutar il Pontefice ad recuperar il suo *cum* le arme quando serà da lui richiesto, et in *summa* è una bruschissima litera, la qual, però, preditto cavallier Casal ha pensato de *non* mandarla hora, ma
50 scriver in Anglia haver differito la executione per questa egritudine del Pontefice. [19] Invero, sì come del *procieder de domino* Ioan Ioachino io mal mi satisfacea per le cose di *Vostra Serenità*, così de questi Casali io *non* posso se *non* satisfarmi et laudarmi, perché mi pareno boni gentilhomeni, come *etiam* è la fama *commune* apresso tuti di questa corte [†].

[20] *Nec alia; gratiae, etc.*

55 [21] De Roma, alli XXV zener MDXXVIII.

53 [†] om. M

M: cc. 168-169v; idiografo della mano A. Glosse a c. 168 (*Cesare* che attacca al § 3) e a c. 169 (*Rauena* che attacca al § 12). La lett. è trascritta dopo le lett. 114 e 115, entrambe del 27 gennaio 1529.

[1] *Clarissime Domine*, etc.

[2] Terzo giorno mi furon rese *litere de Vostra Magnificencia datae* in Londra alli 2 del presente, per le qual, essendo fatto certo de l'incolume suo gionger a quella *Maestà*, ne ho receputo quel apiacer che si conviene allo amor et benevolentia che intercede tra lei et me, et ralegrandomi cum quella, li refferisco gratie del principio dato ad scrivermi, dal qual officio non volendo mancare per esser summamente alli negocii publici necessario, et per saper dover esser gratto a Vostra Magnificencia come invero è per esser a me, li ho voluto dar le presente et farla partecipe de quanto per hora occorre degno de sua saputa.

[3] † Veduto per me il cardinal hispano gionto de qui et che'l principe de Orangie, a cui per Cesare era stà data autorità di trattar et concluder, havea scritto al Pontefice che secondo il desiderio de Sua Beatitudine havea da Cesare habuta commissione de restituirli li Reverendissimi cardinali ostagi, Hostia et Civita Vechia, cose tute da far precipitar Sua Santità alle parte cesaree, deliberai, non come orator della Illustrissima Signoria, ma come particular persona et amator de la christiana religion et de Sua Beatitudine, parlarli. [4] Et così, il giorno avanti de la egritudine sua, per longo spatio de tempo li exposi in quanto periculo la Christianità era constituta de ruinare, che Sua Santità, che dié esser padre commune, non se interponesse et non vi ponesse de l'auctorità et adgiuto suo qual dié esser, non pender più ad una che a l'altra parte et tender sopra ogni altra cosa al camino de pace universal, la qual, dando lei questo bon exemplo a Cesare et al Re Christianissimo de voler anteponer il publico al suo particular, era da sperar più facilmente succederia, et così a l'apósito, quando vedesseno Sua Santità postponer il publico al particular, cum quelle altre parole che mi parseno opportune et necessarie (quale, se volesse dire, seria longo, ma son certo che da Vostra Magnificencia, per sua sapientia, serano benissimo considerate). [5] La risposta mi fece Sua Beatitudine fu tale che monstrò di assentir che quanto io diceva era vero, et che a far da homo da ben era da proceder secondo il mio aricordo, ma che bisogneria trovar corrispondentia. [6] Pur parsemi, per il parlar suo, che il discorso come da servitor fattoli li fece impressione. [7] Hora mo, da bona via, intendo che doppo questa egritudine Sua Santità si dimonstra, parlando di questa pace universal, meglio disposta che prima. [8] Idio così prometti. [9] Io non mancherò, cum tuti li spiriti mei et, per quanto si extenderano, le forze mie, vigilar et attender a questo, hora maxime che ho habuto il poter da la Illustrissima Signoria, et parendomi nonaltro possi esser il remedio de adgiutar la Christianità che una bona pace universal et non particular per modo alcuno, perché si pol ben

23 assentir che quanto] assentir che quanto M, con che aggiunto in interlinea

comprender che Cesare non aspira ad altro che smembrar li Principi et ad uno ad uno trarli alle sue voglie per ruinarli et acìò sortisca tanto necessario et bon effetto de pace universal.

35 [10] Sapendo *maxime* che così era lo aricordo di quella Maestà, la *Illustrissima Signoria*, come ho ditto, mi ha mandato il potere, *circa* il che son stato *cum* li *oratori del Re Christianissimo* et de quella Maestà per poter trattar in conformità et unanimi attender a questa universal pace, et così presto che Sua *Beatitudine* possi dar audientia. [11] Li *oratori* di quella Maestà la *promoverà*, et poi se seguirà *cum* quel modo che serà iudicato expediente, benché questo *cardinal* hispano non habbi auctorità de trattar pace universal, come era iudicato havesse inanti il suo gionger *qui* alla corte, ma se non si facesse altro, si demonstrerà a Sua *Santità* il bon voler de li Principi de la Liga.

40 [12] Mi rendo certo che *Vostra Magnificencia* faci et sii per far ogni diligente officio apresso quella Maestà *circa* Ravenna et Cervia, adducendoli quanto mal ad proposito sii in queste occorrentie far altra mutatione o restitutione de quelle do cità, ma che *solum* se aspiri ad quel che più importa, che è questa pace universal, et in conformità, di questo son certo, harà scritto il cavallier Casal a Sua Maestà †.

45 [13] Sotto brevità io dirò a *Vostra Magnificencia* il processo de la egritudine del Pontefice. [14] Sua *Beatitudine*, il giorno de la Ephifania, vene in capella alquanto refredita et, dicevasi, non senza alteratione. [15] Alli 9 poi hebbe un dispiacevol parasismo, de maniera che alli X deliberò far il nepote suo, *Magnifico Hipolito, cardinal*, et quel giorno mandò ad chiamar li *Reverendissimi cardinali* a Palazzo, et tanto in pressa che causò una gran trepidation et tumulto in questa cità. [16] Redutti in Concistorio, da Sua *Santità* fu proposto il ditto nepote suo al Cardinalato, et andoron li 50 voti et fu creato *cardinal*. [17] Ritornando alla egritudine del Pontefice, da li 9 fin alli 15 Sua *Beatitudine*, *cum* parasismi et diversi accidenti, fu sbatuta di sorte che, quella sera de 15, fu da li medici et altri iudicato morto. [18] Quella notte, poi, riposò assai bene et è talmente megliorato che è fora de periculo, per ditto de li medici, anchora che non sii senza qualche poco di febre.

55 [19] De la spada et il capello che si soleno benedir la notte di Natale fu mandata ad presentar et honorar il principe de Orangie.

[20] Li *Reverendissimi Triultio et Gadi* sono gionti, et de giorno in giorno expettasi il *Reverendissimo Pisani*, che si farà *condur* in lectica per esser stà amalato di febre. [21] Expettasi ancho questa sera gionga l'orator cesareo, *domino Michiel Mai*, et questo altro neapolitano Musetola si partirà.

60 [22] Nec plura.

[23] De Roma, alli 26 zener 1528.

M: cc. 165-167; idiografo della mano A. Glosse a c. 165 (*papa* che attacca al § 3), a c. 166 (*Cesare* che attacca al § 18) e a c. 166v (*Napoli* che attacca al § 24; *Puglia* che attacca al § 30).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 5), n. 135, p. 47.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per le annexe mie de 22, Vostra Serenità harà inteso sì del processo de la egritudine del Pontefice, come de ogni altra cosa quanto fin *alhora* era *pervenuto* a *notitia* mia. [3] Doppoi, la febre ha pur continuata et *hora* continua a Sua Santità, benché de terza in terza notte se senta più alterata et *cum* magior febre, et *quantunque* la terza notte, che era la cativa, se habbi meglio sentito, questa passata, che era la bona, li è stata nogliosa et ha mal riposato. [4] La egritudine, a iudicio mio, serà longetta né senza *periculo*, et sicome siamo *propinqui* alla *primavera*, la qual vi[e]n qui più *per* tempo che in Lombardia, così fossamo nel principio de l'inverno over ne l'autunno veramente io faria malissimo *pronostico*.

10 [5] † Mi son ritrovato questi giorni alcune volte *cum* il Reverendo maestro di casa et più questa matina, un bon pezo di tempo, ho ragionato *cum* Sua Signoria, da la qual intendo che † questa egritudine ha volto in tuto la mente del Pontefice ad *procurar* la pace universal, lassando *per* *hora* ogni suo rispetto particular: forsi ch'el Nostro Signor Dio, il qual me ispirò che alli 4 del mese io ne parlasse a Sua Santità longamente de questa materia, come ne significai a Vostra Celsitudine, subito doppoi li ha mandato questa egritudine *per* instruirli et admonirli *cum* diverse vie che se drezi alla bona strada et al ben de la *Christianità*, costituita in così gran *periculo* come *hora* è, al che certo *alhora*, *quando* io li parlai, compresi Sua Santità assai ben inclinata, et il giorno sequente, cioè alli 5, l'orator di Mantoa, il qual intrò alla audientia di Sua Santità subito doppo che io usciti il giorno precedente (et ha già longo tempo *dismesticheza* *cum* Sua Santità), mi disse ch'el Pontefice
15 li havea ragionato del discorso che per me li era stà fatto, et infine dissemi: [6] «Signor orator, se non fusti orator di quella *Excellentissima* *Republica* *hora* che le cose de la Santità del Pontefice et la Signoria sonno come vedete, forsi che le parole vostre serian causa di qualche gran bene». [7] Il che *alhora* non mi parse de *scriver* *per* non dar magior speranza di quella che io havea tra me medesmo, et *hora* haria rispetto ad *scriver* † se questo maestro di casa non me lo havesse affermato
25 così grandemente come ha fatto †. [8] Pur vederemo *cum* lo effetto se la sanità, *quando* li sia restituita *per* la *Gratia* divina, conserverà Sua Santità in questo bon *proposito* over la muterà dal bene al male (come sol molte volte accader).

[9] † Mi parse ad *proposito*, *per* confirmar *preditto* maestro di casa et Sua Santità *per* mezo suo, a questa via de la pace universal, farli intender che Vostra Serenità mi havea mandato il poter, il che molto li piaque †.
30

[10] L'orator cesareo Musetola non è anchor partito. [11] † Per quanto mi disse un de questi giorni il maestro di casa †, costui si va intertenendo per portar dal Pontefice al principe de Oranges qualche più particular de le tractation loro, ma fin hora non credo habbi ottenuto quel che volea, il che mi conferma vedere l'andata de l'arciepiscope di Capua a Napoli in tuto suspesa.

35 [12] Alli 24 de sera gionse l'orator cesareo, il qual vene de Spagna a Napoli, et da Napoli è venuto qui. [13] Il nome suo (come per altre mie scrissi) è domino Michiel Mai, gentilhommo de Barzelona. [14] È stato in Studio in Italia et già fu Rettor nel Studio de Padoa. [15] Certo io lo cognosco per gentilhommo da bene. [16] È alloggiato nel palazzo del cardinal Collona. [17] Non ha habuto anchor audientia. [18] † Del riporto suo, mi dice il Reverendo maistro di casa, in generali,
40 che questo orator afferma che Cesare farà tanto quanto vorà il Pontefice, et che lui non haria tolto questa impresa se non havesse cognosc[i]uto certamente la bona volontà de la Cesarea Maestà verso il Pontefice. [19] Quanto al particular, mi dice che de la restitution de Hostia et Civita Vechia ha expressa commission, et così le restituerà. [20] Pur io credo che, stante questa egritudine del Pontefice, almeno anderà intertenuto †.

45 [21] Gionse heri da sera il Reverendissimo cardinal Pisani, il qual io incontrai come è il debito mio. [22] È venuto in lectica pur alquanto stanco dal male. [23] Pur spero che in pochi giorni si reffarà. [24] Del numero de Lancisnech et Spagnoli che son nel Regno, Sua Signoria Reverendissima mi refferisse diversamente da quel che mi ha ditto il Reverendissimo Triultio, imperò che mi ha ditto li Lancisnech esser poco più de millecinquecento né arivar a 2 milla. [25]
50 De li Spagnoli refferisse esserne poco più de 2 milla né ascender al numero de 3 milla. [26] Mi conferma, etiam, che li in Napoli quelli Cesarei affermano haver impetrato la cruciata dal Pontefice, d'il che, ragionandone hoggi cum il cavallier Casal, Sua Signoria mi ha ditto che il Reverendissimo cardinal de Santa Croce, per mano del qual passano tute simel expeditione, li ha constantissimamente affermato che la Santità del Pontefice non l'ha concessa, benché porta importa
55 quanto ad quel che Cesare si possi prevaler di questa concessione, imperò che lui l'affita et la pone, benché il Pontefice non ge la conceda, et monta poi in 3 anni 500 milla scudi; ma importerebbe tal concessione, perché se comprenderebbe la mente del Pontefice inclinar alle parte cesaree. [27] Io non posso significar a Vostra Serenità altra certezza: invero questa egritudine del Pontefice non mi lassa haver quella copia de nove et quel fundamento che soleva haver, perché Sua Santità, per
60 humanità sua, me instr[u]iva assai bene di quel che havea da novo.

[28] Ho ricercato il Reverendissimo Pisani circa il cardinal Colona se è così in poca gratia de Cesarei come de qui havea inteso. [29] Sua Signoria Reverendissima mi afferma preditto cardinal esser in grandissima gratia del principe et di quelli altri signori, siché la relation che hebbi et significai a Vostra Celsitudine per altre mie fu falsa.

65 [30] De l'Aquila non si sa altro per via de Napoli se non ch'el principe, alli 16, si posse in camino per far quella impresa, dal qual loco si ha etiam che speravano di prender il signor Renzo, perché era in certo loco de dove non poteva andarsene né a Trani né a Barletta: credo che sii nel loco dove si rupeno quelle gallee di Vostra Serenità, pur spero che cum qualche altro navilio si condurà in Puglia.

70 [31] Questo *orator* di Franza hozi ha habuto *litere* da signor Camillo Pardo de 17 de
l'Aquila, per le qual li racomanda un certo suo lator di esse *litere*. [32] Né altro li scrive. [33] Costui
mo venuto a boca li refferisse che in l'Aquila eran intrati *circa* 500 fanti spoletini et che sarian *circa*
2 mille fanti, siché non stimavan la venuta del principe. [34] Questo *numero* de 2 mille fanti si
75 affronta assai *quando* li 1200, expediti da quel *general* de l'Apruzo da Perosa, sian gionti *cum* questi
500 Spoletini et 400 che *prima* erano: il *Nostro Signor Dio* faci ch'el principe ritorni senza frutto,
perché oltra la *conservation* de l'Aquila, porterà gran reputation alle cose de la Liga et gran dishonor
alle cesaree.

[35] Hoggi ho expedito mie *litere* alli *Clarissimi oratori* de *Vostra Serenità* in Franza et
Ingelterra, et inter caetera significattoli quanto più prontto si monstra *hora* il *Pontefice* alla pace
80 universal di quello era avanti si amalasse, dinotandoli lei haverme indriciato il poter, secondo che
quelli *signori* hanno fatto alli *oratori* sui, et li ho subgionto | quanto mal ad *proposito* sia in queste
occorrentie che da ditte *Maestà* sia *promossa* la *restitution* de *Ravenna* et *Cervia* al *Pontefice*,
perché senza dubio disturberia il trattato de la pace universal |.

[36] Nec alia; *gratiae*, etc.

85 [37] De Roma, alli 27 zener 1528. [38] *Hora* 4 *noctis*.

81 signori] o(rato)ri M

M: c. 167v; idiografo della mano A. Glossa a c. 167v (*Rauena* che attacca al § 2). In calce alla c. 167v vi è una nota della mano A: *In Anglia, Et In Gallia mutatis mutandis.*

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † Mi ho ritrovato *cum* il cavallier Casal et holo ringratiato de l'officio che ha usato meco in farmi veder la copia de le *litere del Re* di Anglia a *Vostra Celsitudine*, et holo ringratiato del bon officio che l'era *per* far differendo il mandarle a *Vostra Serenità*, dimonstrandoli che *non solum per* la egritudine del Pontefice, ma *etiam per* la tractation de la pace universal, alla qual la Santità del Pontefice era ben inclinata, come il maestro di casa mi havea detto, era molto mal ad proposito mandar simel *litere* a *Vostra Celsitudine* et intrar in questa materia de restitution de Ravenna et Cervia. [3] Sua Signoria ha preso molto ben le ragion *per* me ditteli et mi afferma haver molto conteso *cum* li altri oratori anglici novi sopra ciò, et pur li ha persuasi che fino non se vedi altro de la egritudine del Pontefice, si soprasedi. [4] Io so che hanno consultato questa materia *cum* il Reverendissimo di Mantoa, il qual è stato de la istessa opinione che se differisca, et così defferirano, *per hora*. [5] Invero, de le operation di questo cavallier Casal *Vostra Serenità*, a iudicio mio, ne debbe remanir ben satisfatta †.

[6] Heri sera recevi *litere de Vostra Serenità de 21*, che sono le replicate de 15, alle qual non accade che faci altra risposta, havendo *per* le alligate satisfatto.

[7] Nec alia.

[8] De Roma, alli 27 zener 1528.

9 anglici novi sop(ra)] Anglici noui sop(ra) **M**, con noui aggiunto in interlinea
su Di 17 zener] Marzo Zener **M**, con Marzo e spunto

17 De] Die **M**, con D soprascritto

M: cc. 169v-171; idiografo della mano A. Glosse a c. 170 (*Puglia* che attacca al § 14) e a c. 170v (*Napoli* che attacca al § 17; *pace* che attacca al § 20).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 21), n. 136, p. 47.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Do giorni doppo le ultime mie, che furon de 27 del preterito, partì lo orator cesareo Musetola. [3] Questo altro novamente venuto ha procurato in questi giorni de haver audientia da la Santità del Pontefice. [4] Tamen, per la indisposition et egritudine de Sua Beatitudine, la qual pur continua fin hoggi, non l'havea possuto haver. [5] Havean dato ordine che heri andasse privatamente ad basar li piedi de Sua Santità et che non negociasse però cosa alcuna. [6] Nientedimeno, perché la notte inanti, la qual soleva esser la miglior, Sua Santità fu molto molestata da la febre, la qual li continuò tuto heri, non possé andar secondo l'ordine. [7] Questa notte mo, la qual era la pegior, è stata assai quieta, et così hoggi si ha sentito assai bene. [8] Onde intendo che questa sera preditto orator anderà a basar li piedi a Sua Santità, se novo accidente non intervene. [9] Dicono per certo che, subito habuta audientia, li restituerà, per nome di Cesare, Civita Vechia et Hostia, il che il Reverendissimo maestro di casa me lo accerta. [10] Non so mo quel che ne serà. [11] Parimente li oratori di Anglia novamente venuti non sonno stati anchora admessi, né credo serano, se il Pontefice non migliora. [12] La longeza de la egritudine non pol portar se non suspetto grande. [13] Pur li tempi boni, che qui comenzano già ad aparer, potrian farli gran giovamento.

[14] Il Reverendissimo cardinal Ursino hebbe litere l'altra sera da un Zuan Magnifico Pagano, suo cugnato, datae da un suo castel in lo Ap[r]uzo vicin a l'Aquila, alli 30 de l'istante, per le qual li significa, per quanto Sua Signoria Reverendissima mi ha ditto, come alli 28 circa X gentilhomeni aquilani forausciti, che sono capi de la parte contraria al Conte de Montorio, cum 600 fanti sonno entrati ne l'Aquila, et che preditto conte de Montorio cum il signor Camillo Pardo sonno usciti cum quelle gente che havean et andati alla Matrice. [15] Me dice etiam Sua Signoria Reverendissima ch'el soccorso de li fanti spoletini et de quelli che venian da Perosa gionseno poco doppoi che coloro introrno, li quali tuti sonno andati alla Matrice. [16] Sua Signoria dà cargo non piccolo al conte preditto et al signor Camillo Pardo, imperò che, se si tenivan un poco più, benché non sian stati combatuti, giongeva il soccorso, et così non si perdeva l'Aquila, il tenirse de la qual senza dubio era molto ad proposito per molti rispetti, ma, fra li altri, aciò Cesarei, in caso che intravenisse qualcosa del Pontefice, non havesseno la via così aperta, senza impedimento, da quella parte, per spengerser verso il Stato de la Chiesa et questa città.

17 Ap[r]uzo] Apuzo **M**

[17] Il *Magnifico domino* Iacobo Salviati mi ha ditto che hanno *litere* da Napoli, per le qual
30 li è significato ch'el marchese del Guasto era ritornato a Napoli, et che de la impresa de Puglia non
si ragionava altro. [18] Si divulga *etiam* ch'el principe de Orangie è ritornato anchor lui a Napoli, et
qualcheuno dice per qualche mutinamento che principiava et se iudicava per il gran numero de
forausciti, benché de questa particolarità et del ritorno del principe il Salviati mi afferma non haver
nova alcuna per *litere*, il qual mi ha *etiam* ditto, che il Doria, *cardinal* novamente creato, è per venir
35 presto in corte. [19] Hame *etiam* ditto che verà *domino* Andrea Doria ad basar li piedi al Pontefice.
[20] La causa de la venuta sua io per hora non la so, ma forse verà per ragionar cum il Pontefice de
la navigation sua in Spagna, perché Sua Santità pensa de andar sopra quelle gallee et dicono che il
Re *Christianissimo* è per ritrovarsi a Narbona et Cesare a Perpignan, città distante tra sé circa 50
40 miglia, et che il Pontefice anderà cum l'armata ad ambi dui Principi procurando la pace fra loro et
fra tuta la *Christianità*, alla qual (per quanto mi afferma il maestro di casa et *etiam* il *Magnifico*
domino Iacobo Salviati) Sua Santità è al tuto inclinata, † benché il Salviati, ad questo proposito
ragionando mecco, mi habbia adgiunto: [21] «Vedete, Signor ambasator, in che termine si trovamo:
bisogna che procediamo cum Cesare cum ogni dext[r]eza, perché in libertà sua è (come vedete)
45 farne morir da fame et haverne *etiam* in le mano tuti †, ma si risolse poi la mente del Pontefice
esser in tuto inclinata ad far questa pace».

[22] Il *Nostro Signor Dio*, per Sua benignità, se degni far che Sua Santità perseveri *etiam*
doppo recuperata la sanità, se parerà così a lei, in questa bona volontà, et che questa pace tanto
necessaria alla *Republica Christiana* si conduca a bon fine.

[23] Nec alia; *gratiae*, etc.

50 [24] De Roma, alli 2 febraro 1528.

34 nova alcuna] noua alchuncuna alchuna **M**, con alchuncuna *espunto*

43 de xt [r]eza] de xteza **M**

M: cc. 171-172; idiografo della mano A. Glosse a c. 171 (*Cesare* che attacca al § 4) e a c. 171v (*papa* che attacca al § 13).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] L'ordine, che fu dato per hoggi terzo giorno, de dar audientia, la sera, a l'orator cesareo novamente venuto, hebbe executione, per la gran instantia che ditto orator fece, benché il Pontefice non fusse in tuto disposto de dargela. [3] Io non intendo che usasse parole se non poche et commune.

[4] Quanto alla restitution de Hostia et Civita Vechia questi Reverendissimi cardinali, un de questi giorni, in Congregation ne feceno instantia cum il Reverendissimo cardinal Santa Croce, il qual li rispose che lui sapeva la intention di Cesare et la commission data a questo orator esser che omnino siino restituite. [5] Heri, poi, havendo habuto audientia dal Pontefice preditto orator, da novo in Congregation parlorono a preditto Reverendissimo de Santa Croce, il qual li ha replicato lo istesso, adgiungendo che la intention di Cesare è non solum vivendo il Pontefice, ma etiam in caso che mancasse, immo in caso etiam che li fusse inimico, che queste forteze sian restituite alla Chiesa et li cardinali, li quali eran ostaggi, fusseno relaxati, come sonno stati, ma che li castellani dicono dover haver, quel de Civita, *scudi* 5 mille, et quel de Hostia, 1500, per diversi conti. [6] Il Reverendissimo cardinal Frenese, el qual è episcopo Hostiense, si ha offerto di exbursar li *scudi* 1500, et che la forteza de Hostia sia consignata nelle man sue fin ch'el Pontefice sia resanato. [7] Havean etiam ragionato tra loro di trovar li altri *scudi* 5 mille, et han dato ordine che l'orator cesareo scrivi a quelli castellani che mandino suo homeni qui in corte ad liquidar il loro credito, perché seran satisfatti. [8] Et così scrisse heri sera. [9] Hogi over diman si expettano questi nuntii per nome de quelli castellani. [10] Han poi ragionato che li castellani satisfatti de lor crediti dagino le forteze in man de l'orator cesareo, el qual poi le habbi ad consignar al Pontefice over al Sacro Collegio di Cardinali. [11] Questo è quanto è stato ordinato. [12] Vederemo mo la executione qual serà.

[13] La febre del Pontefice pur continua: la terza notte et il giorno de heri hebbe assai molesta; questa notte preterita ha habuto assai *quieta* et ha ben dormito; hoggi è stà etiam assai bene. [14] Veramente, continuando questa febre, come continua già un mese, io non posso se non dubitar grandemente del fine: il Nostro Signor Dio faci quel sia il meglio.

[15] Il Reverendissimo Pisani, doppo gionto, per le frequente visitation de questi Signori, si ha un poco resentito, et ha habuto 3 parasismi de terzana. [16] Pur, l'ultimo de heri sera, è stà sì poco et sì legiero, che spero non harà altro.

[17] Hora, che sonno passate do hore di notte, il Reverendissimo cardinal di Mantoa mi ha fatto intender che in fin alle due hore non era venuta la febre alla Santità del Nostro Signor, sì che è post terza sera, il che è bon segno.

[18] Non mi è parso di tardar più la expedition del courier, persuadendomi che Vostra
35 *Celsitudine* stagi in expettatione de mie.

[19] De Roma, alli 4 febraro 1528. [20] *Hora 3 noctis*.

M: cc. 172-172v; idiografo della mano A. Glossa a c. 172 (*papa* che attacca al §).

[1] *Excellentissimi domini.*

[2] † Mi ho ritrovato *cum* l'orator francese, et *cum* lui ho discorso la *provisione* che si potrebbe far in caso ch'el Pontefice mancasse et che questi Cesarei spingesseno avanti Collonesi over altre lor gente. [3] Sua Signoria era de opinione che per la Liga si facesse qualche quantità de fantarie, spargendo voce de farla per la impresa de l'Abruzo. [4] Io li dissi, discorrendo, che vedeva mal modo de mandar ad execution questa *provisione*, oltra che facilmente questa nova *preparatione* fatta per la Liga chiameria a queste bande le gente cesaree, et così facilmente, non essendo proviste le cose nostre, li inimici ne serian sopra le spalle. [5] Però a me pareria il meglio, in caso, che de ciò si potesse parlar *cum* li Reverendissimi cardinali della nostra faction, de aricordarli che essi Reverendissimi cardinali persuadesseno alli altri, et così, per nome del Collegio, si facesseno gente, dicendo de farle per deffension loro acìò non li sia fatta violentia nella election del Pontefice. [6] A Sua Signoria lo aricordo mio parve assai bono, pur dubita del modo de la executione. [7] A me, per il debil iudicio mio, pare ambi dui modi difficili, pur questo secondo che io ho aricordato (se via alcuna c'è) mi par più verissimile. [8] Ma, in verità, quando l'occorri la morte del Pontefice, io vedo le cose de qui in gran travaglio, et me dubito che facilmente potria nascer, oltri li altri desordeni, un sisma. [9] Non mancherò de operar quel che potrò a beneficio de le cose de la Liga et de la università de la Republica Christiana †.

[10] Etc.

[11] De Roma, alli 4 febraro 1528. [12] Hora 4 noctis.

M: cc. 172-172v; idiografo delle mani A (dal § 1 al § 7, alle parole *In la restitution*, e dal § 15, dalle parole *et(iam) ditto*, al § 30) e B (dal § 7, dalle parole *de p(re)fa)te forteze*, al § 15, alle parole *saluiati mi ha*). Glosse a c. 172v (*papa* che attacca al § 2; *Inghilterra Franza* che attacca al § 5), a c. 173 (*Doria* che attacca al § 6; *Ciuita Hostia* che attacca al § 11) e a c. 173v (*Lombardia* che attacca al § 17; *papa* che attacca al § 20; *Puglia* che attacca al § 25).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 23), n. 137, p. 47.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Come nel fine *de* le ultime mie *de* 4 *significo* a Vostra Serenità, il parasismo che hebbe il Pontefice di quella notte, sicome vene più tardo, fu *etiam* più legiero, et così *de* giorno in giorno la febre se li ha minuita, siché già 3 giorni è restato sincero (come dicono). [3] Onde ogniuno existima
5 Sua Santità non solum fora de periculo, ma del tuto rissanata.

[4] Li do *oratori de* Anglia, doppo che sepeno l'*orator* cesareo esser stà adnesso ad far riverentia et basar li piedi del Pontefice, hanno anchor loro tentato lo istesso, talmente che per non
10 dimonstrar partialità, Sua Santità, alli 6, li dete audientia, et fuli prescrito quanto dovesseno parlar.

[5] Introron, presentoron la *litera* et, ditte poche parole general, usciteno, il che mi ha refferito il
10 Magnifico domino Iacobo Salviati, dal qual *etiam* mi è stà ditto ch'el Serenissimo Re de Anglia et il Re Christianissimo si hanno portato bene cum il Pontefice, non solum havendoli offerto danari cum parole, ma *etiam* dato ordine cum li mercadanti che li havean ad exbursar, benché il Pontefice non se ne habbi servito, essendo di natura che non è per incommodar alcuno suo amico se non fusse costituito in extremo bisogno et penuria del suo.

[6] Circa la venuta de messer Andrea Doria ho ricercato il maestro di casa, dal qual mi è stà
15 ditto che ne era stà ragionato, dubitandose la restitution de Civita Vechia et Hostia non fusse così pronta da li Cesarei. [7] Però havean pensato de usar messer Andrea per mezo, parendose de valersi apresso Cesarei de l'auctorità sua, ma che hora, vedendose non esser difficoltà in la restitution de *prefate* forteze, non credeva fusse più per venir, benché il Reverendissimo cardinal
20 nepote de *prefato* messer Andrea circa meza quadragesima fusse per ponerse a camino per venir in corte.

[8] † Non sum restato a bon proposito, inter alia, ricercar il Magnifico messer Iacobo Salviati circa questa venuta del Doria, parendomi cosa de importantia. [9] Da Sua Magnificencia io ritrago che messer Andrea è per conferirse in Spagna ad ogni modo, et avanti che si pongi a camino
25 ha detto di voler venir a far reverentia al Pontefice et parlarli. [10] Questo è quanto ho potuto sotrazer et intender in questa materia †.

[11] Circa la restitutione de Civita Vechia et Hostia, tuti tengono che de brevi seranno restituite, immo il Salviati me ha ditto che spera fino quatro giornii se haverano. [12] Il castellan de

28 giornii se haverano] Giornij seranno restituite se hauerano **M**, con seranno restituite *espunto*

Hostia, per non esser lui il principal ma un suo fratello, el qual è a Napoli, ha scritto a *prefato* suo
30 fratello, et *expetta* de hora *in hora* che venga da Napoli et subito se restituirà ditta fortezza. [13] Il
castellan de Civita Vechia ha mandato a dimandar salvoconducto per conferirse qui *in corte*, et è stà
fatto non solum a lui, ma *etiam* a quel de Hostia. [14] De li danari, che sonno circa 6500 *scudi*,
questi Reverendissimi cardinali han facto provisione, siché non dubitano de rehaver instantissime
prefate do forteçe, maxime hora ch'el Pontefice è guarito de la infirmità sua.

35 [15] † Il Magnifico Salviati mi ha *etiam* ditto, inter loquendum, che già do giorni è gionto
un molto suo amico, né mi ha voluto explicar il nome †, il qual vien da Ferdinando et poi da
Antonio da Leva. [16] Starà qui do giorni per basar li piedi al Pontefice, si ce serà commodità, et poi
va a Napoli. [17] Costui dice haverli refferito prima che in Milano non sono più de 400 Alemani et
che Antonio da Leva havea mandato in Grisoni per levarne 2 mille; dice *etiam* che Ferdinando fa
40 preparatione grande, et benché dagi fama de farle contra Turchi, le fa però per descender in Italia.
[18] La causa de l'andata a Napoli de costui dice esser per sollicitar il principe de Orangie che
mandi soccorso in Lombardia. [19] Che Ferdinando faci preparation per venir in Italia et il maistro
di casa me ne ha ditto haverne adviso.

[20] Quanto a l'animo del Pontefice, il Magnifico Salviati mi afferma che non è inclinato ad
45 altro che alla pace universal. [21] Il maistro di casa me dice il medesimo. [22] † Vero è che nel
ragionar mecco mi ha parso un poco più fredo in affirmarmi questo animo del Pontefice di quel che
era in li giorni passati, et hora mi ha aggiunto dubitarse che qualche altra persona particular non
desvii l'animo de Sua Santità da la strada nella qual hora è posta †. [23] Il Nostro Signor Dio se
degni de confirmar in questo bon proposito Sua Santità per beneficio universal di questa Republica
50 Christiana. [24] Io non resterò, cum ogni forza mia, di confortar et suadere Sua Beatitudine a questo
camino, come vedo esser la mente de Vostra Celsitudine.

[25] Doppo la nova de la intrata de Cesarei in l'Aquila, non c'è venuto altra nova se non al
Reverendissimo Cardinal Orsino che li Cesarei eran venuti a Civita Ducata, che è un loco del signor
Zuan Marco, suo cugnato, et havean fatto molti presoni et inferito diversi altri danni.

55 [26] Già 2 giorni è una voce qui in corte ch'el signor Renzo da Ceres si è morto, ma fin
hoggi io non trovo che habbi fundamento.

[27] Un de questi giorni se seppe la nova della morte del Reverendissimo cardinal de
Gonzaga: li beneficii sui son stà dati al Reverendissimo Cardinal di Medici, tra li qual c'è lo
Episcopato di Modena del qual non hebbe mai il possesso da l'Illustrissimo signor duca di Ferara,
60 unde è da iudicar che molto più difficile si demonstrerà Sua Excellentia ad darlo ad preditto
Reverendissimo de Medici.

[28] Il Reverendissimo Corner si *expetta* de giorno in giorno.

[29] Nec alia, etc.

[30] De Roma, alli X febraro 1528.

M: cc. 174-174v; idiografo della mano A. Glossa a c. 174 (*provision de Venetia* che attacca al § 2).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 2), n. 138, pp. 47-48.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa mi ha ditto in gran secreto ch'el *Pontefice* over questi sui hanno *litere* da Mantoa, per le qual li è stà significato *Vostra Celsitudine*, intesa la morte del *Pontefice* per le nove che veneno de lì, subito si messe ad far preparatione sì per poner in stato il signor da Rimano, come per occupar Faenza et altri loci, il che hanno habuto molto a male, confirmandose in opinion che *Vostra Celsitudine* aspiri ad farse grande et ruinar la Sede Apostolica. [3] Io doppoi che habbi ringratiato Sua Signoria *Reverendissima* di questo amorevol officio, li dissi non saper nulla et non lo creder, ma ben che facilmente mi persuadeva che dubitandose *Vostra Celsitudine* che *Cesarei*, in una occorrentia della morte del *Pontefice*, non occupasseno il Stato della Chiesa et cercasseno de violentar li *Reverendissimi cardinali* a far election de un *Pontefice* a suo modo, havesse pensato de farne qualche *provision* per obstarli et deffender la libertà de Sue *Reverendissime Signorie* in la election del *Pontefice*, d'il che io etiam havea nove *litere* da *Vostra Celsitudine* et ordine che in casu fusse morto il *Pontefice* dovesse ritrovarmi cum Sua *Reverendissima Signoria* et altri *cardinali* favorevoli alla Liga et cum l'orator di Franza, et procurar che si facesse *provision* tale che *Cesarei* non potesseno far violentia in la election del *Pontefice*. [4] Sua Signoria *Reverendissima*, la qual mi crede assai, rimase ben soddisfatta di quanto io li havea ditto. [5] S'el me venirà occasione che dextramente el possi far, cercherò de levar questa suspitione etiam a qualche altro de questi consiglieri et adherenti del *Pontefice*, perché fin hora non credo tal nova sii penetrata a Sua Santità †.

[6] *Nec alia; gratiae, etc.*

[7] De Roma, alli X febraro 1528.

121
AL SENATO
Roma, 12 febbraio 1529

M: cc. 174v-175; idiografo della mano A. Glosse a c. 174v (*Napoli* che attacca al § 2; *Puglia* che attacca al § 4) e a c. 175 (*papa* che attacca al § 9).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Heri gionse, al *Reverendissimo cardinal* di Mantoa uno mandattoli da *signor Ferante* suo fratello, el qual partì da *Napoli* sabbato che fu alli 6 de l'istante. [3] Costui refferisse il principe de Orangies esser in l'*Aquila* et non ritornar a *Napoli*, come de *qui* fu ditto. [4] Dice etiam che quelli de l'*Aquila* se han obligato, per conzar le cose loro, de dar a *Cesarei scudi* 100 mille, de li quali 60 mille ne pagano hora et il resto in certi tempi, che sonno, per quanto ho inteso, X mille *scudi* al mese. [5] Havean etiam dato in mano de *Cesarei* 60 cittadini, che fusseno in poter loro: iudicase che de questi etiam trazerano danari. [6] Dice etiam ch'el *signor Ferando* dovea ritornar verso la *Puglia* alle s[t]antie dove *prima* era. [7] Lo istesso adviso dello accordo de l'*Aquila* et de li danari, il Magnifico domino *Iacobo Salviati* mi ha ditto hoggi haver habuto per *litere* da *Napoli*.

[8] L'*orator* di Mantoa, il qual fu heri cum lo *orator* di *Cesare*, mi ha refferito lo istesso, adgiogendomi preditto *orator* cesareo haverli ditto che a *Napoli* era dato ordine certo di lassar parte de quelle gente verso la *Puglia* et cum il resto venir, senza tardar più, alla volta di *Lombardia*, ma *prima* pensavano de andar in *Toschana*, come *Fiorentini* me refferisse etiam che ditto *orator* cesareo li affirma; che ha nel Regno, tra *Aleman*i, *Hispani* et *Italiani*, 15 mille fanti, et che ditto *orator* pensa che tuti li obstaculi che *Cesarei* hanno ne l'*Apruzo* hora li sii levati.

[9] Il *Pontefice*, questa notte preterita et la notte avanti, ha sentito alteration di febre. [10] Volendo expedir hoggi, mi ha parso meglio dover expettar dimane, per veder come farà questa notte che è la peggiore, per poter dar più fermo adviso a *Vostra Celsitudine* de la egritudine sua.

[11] Il *Reverendissimo cardinal* *Corner* gionse heri sera incognito, né ha voluto che alcun intenda quando fusse per venir, volender schivar et fugir tute le cerimonie. [12] Non è gionto gagliardo, pur è in bona disposition.

[13] *Gratiae*, etc.

[14] De *Roma*, alli XII febraro 1528.

9 s[t]antie] santie **M**

12 cesareo] Cesarea **M**

13 *Puglia* et] *Puglia*, cu et **M**, con cu *espunto*

M: cc. 175-177; idiografo della mano A. Glosse a c. 175v (*Cesare* che attacca al § 4), a c. 176 (*papa* che attacca al § 10; *Hostia* che attacca al § 12), a c. 176v (*papa* che attacca al § 16; *Cesare* che attacca al § 17; *hostia* che attacca al § 20) e a c. 177 (*papa* che attacca al § 21).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Ho riceputo *cum* la solita riverentia mia *litere* de Vostra Serenità de 7 de l'istante, per le qual ho inteso quanto quella desidera de esser advisata de quel che se intende de qui circa la venuta de Cesare in Italia et de le preparation che fa, et che desidera etiam che io più frequentemente expedisca corrieri de *qui non* havendo rispetto alla spesa. [3] Invero, quanto alla *prima* parte, sapi Vostra Celsitudine che io non mancherò de usar ogni diligentia in intender ogni processo de Cesarei et ogni nova che se habbi de Spagna over de Napoli, et maxime circa questa venuta de Cesare in Italia, la qual cognosco esser importantissima. [4] Et in verità, doppo quanto io scrissi in questa materia a Vostra Celsitudine, de Spagna né da Napoli non si ha habuto nova alcuna che confermi et faci più calda questa venuta sua in Italia. [5] Imo, ragionandone pur hoggi *cum* il Magnifico domino Iacobo Salviati, Sua Magnificencia mi ha ditto ch'el nuntio pontificio, il qual è in Spagna, scrive che se ne ragiona de li diversamente, et quando che sia tal venuta, la non serà avanti agosto, ma che lui nuntio vede grandissima difficultà che possi reuscir, come credo anchora io, benché, da l'altra parte, credo etiam che Cesare et Cesarei sian per tenir questa voluntà sua de venir in Italia più celata che serà possibile al Pontefice, sapendo che la non è per esserli gratta. [6] Siché, de la venuta di Cesare in Italia, io non ho habuto che scriver a Vostra Celsitudine. [7] Vero è che li oratori anglici, già alcuni giorni, hebbero *litere* da la corte di Franza de 16 del preterito, per le qual eran advisati de questa nova et de preparation che faceva Cesare per venir in Italia, la qual a me parse superfluo significar a Vostra Serenità sapendo ch'el Suo Clarissimo orator di Franza non poteva haver mancato da tal officio de significar tal nova a quella, et a me non pareva honesto poner la falce (come si sol dir) ne la possession de altri, però io non la significai. [8] Ma sii sicura Vostra Celsitudine che de *qui non* si manca dalla debita diligentia, né mai resto giorno (né forsi potria dir hora) che io non sii *cum* qualcheuno de questi signori, li qual so che hanno modo de intender il tuto, et, per humanità sua, mi amano et la conversation mia non li dispiace.

[9] Quanto a l'altra parte contenuta nelle *litere* di Vostra Serenità, quella sia certa (come per experientia l'ha possuto veder) che io non ho habuto rispetto a spesa quando ha importato che io expedisca corrieri, ma quando non importa, io confesso ingenuamente che io ho habuto quel rispetto che mi par necessario et debito che habbi ogni ministro de Vostra Celsitudine in sparagnar il danaro suo in questi tempi così stretti, maxime che hora tanto si spende in un corriero quanto altre volte si soleva spender in do et mezo. [10] Il processo de la egritudine del Pontefice, essendo longa et non accuta, è vario, et se ogni volta che se intende o qualche miglioramento o qualche peggioramento lo volesse expedir, bisognerebbe che più volte al giorno lo expedisse, et pur serebbero nove di poca importantia et di poco fundamento. [11] Nientedimeno, per l'advenir,

35 seguendo la volontà di *Vostra Celsitudine*, io non harò rispetto a spesa et, alla più longa,
ordinariamente doppo 6 over 7 giorni io expedirò.

[12] Li castellani de Hostia et Civita Vechia furon expettati heri, ma non sono venuti. [13] Questo orator cesareo ha ditto al Magnifico Salviati questa matina, per quanto Sua Magnificencia mi ha affermato, che questa sera, ad ogni modo, giongerano. [14] Il simile, il Reverendo maistro di casa ha ditto al secretario mio, né pongono difficoltà alcuna de rihaver queste forteze. [15] De
40 l'Abruzo né da Napoli costoro non hanno nova alcuna, ma si murmura pur che si faceva preparatione per condur lo exercito fora del Regno, verso Lombardia et Toscana.

[16] Il Pontefice questa notte perché non sii stà senza febre, pur è stato assai quieto; questa matina, alle XI hore, li hanno dato un siroppo cum riobarbaro, el qual li ha fatta bona operatione et il maistro di casa ha ditto al secretario mio che Sua Santità stava molto bene et senza febre, ma io
45 per me, al processo che vedo de questa egritudine sua, non credo che mai Sua Santità si ritrovi in tuto sincera.

[17] L'orator cesareo è stato ad visitation del Reverendissimo cardinal Grimano et molto li ha ragionato del bon animo de Cesare alla pace cum li Principi de Italia et maxime cum Vostra Serenità, et in questo havea habuto amplissima commissione, ma quanto al Re di Franza, havendo
50 Sua Maestà rotto la fede a Cesare, che non voleva né li havea dato ordine alcun di pace. [18] Al qual orator, essendo stà risposto da Sua Signoria Reverendissima che mal vedeva il modo de concluder pace particular tra li Principi Christiani, preditto orator tandem li havea ditto che lui, desiderando il ben della Christianità, ne havea scritto a Cesare et che non desperava che per mezo che fusse de auctorità et conveniente che Cesare condescendesse alla pace etiam cum Franza cum
55 condition honesta.

[19] Li Reverendissimi cardinali Medici et Mantoa, in questi giorni preteriti, cioè già 6 over 8 giorni, hanno scritto cum instantia al Reverendo episcopo di Verona che si conferisca qui in corte, et sperano che Sua Signoria venirà.

[20] Hora scrivendo, ho inteso dal Brevi, secretario del preditto Reverendo episcopo di
60 Verona, che li castellani de Civita Vechia et Hostia, li quali si expettavan hoggi (come me disse il Magnifico Salviati), non sonno venuti, ma che senza fallo dimane serano qui. [21] Et hame etiam ditto ch'el Pontefice hoggi è megliorato et ha sentito giovamento assai de la medicina presa questa matina. [22] Questi sui, nelli giorni preteriti, hanno scritto a l'Illustrissimo duca de Milano per haver un maistro Scipio, medico de Sua Excellentia molto eccellente. [23] Doppoi, intendo,
65 parendoli il Pontefice megliorato, che hanno scritto che non vengi. [24] In verità, Sua Santità non ha quel governo che li bisognerebbe.

[25] Nec alia; gratiae, etc.

[26] De Roma, alli 13 febraro 1528. [27] Hora 2 noctis.

36 expettati] Expeditittati **M**, con ditti espunto e ttati aggiunto in interlinea
espunto 47 Et molto] Et han molto **M**, con han espunto

39 rihaver] rihauerle **M**, con le

62 sentito] sen / titto tito **M**, con titto espunto

123
AL SENATO
Roma, 15 febbraio 1529

M: cc. 177-179; idiografo della mano A. Glosse a c. 177 (*papa* che attacca al § 2; *Franza* che attacca al § 3; *Cesare* che attacca al § 5), a c. 177v (*Cesare* che attacca al § 10), a c. 178 (*Cesare* che attacca al § 15) e a c. 178v (*Geldria* che attacca al § 20; *Hostia* che attacca al § 25).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppoi la purgation che hebbe la Santità del Pontefice de la medicina presa hoggi terzo giorno, come per le ultime mie de lo istesso di significai a Vostra Celsitudine, di continuo ha megliorato, talmente che hoggi a pranso è levato del letto a una sua tavoletta, et, per quanto li
5 medici me hanno affermato, è in tuto sincero di febre.

[3] Heri furon *litere* da Lion de 29 del preterito et 4 de l'istante dal signor Pomponio Triultio al Reverendissimo cardinal pur Triultio, per le qual li scrive haver dalla corte, de 26 del preterito, ch'el Re *Christianissimo* faceva grandissima preparation per la guerra verso Fiandra "se pur non intravenissero nove triegue", per usar le sue formal parole, perché il Reverendissimo
10 cardinal Triultio mi ha monstrato le *litere*. [4] Scrive che Sua *Christianissima* Maestà pensa di haver in Franza 40 mille fanti, in Italia, fra lui et li sui confederati, 30 mille, et che ha fatto preparation de X million de franchi. [5] Insuper, scrive che de li, in Franza, se havea nova l'Imperator far gran preparation per la venuta sua in Italia, et che diceano che havea mandato a
15 prender 4 mille Lancisnech che pasasseno in Spagna, cosa che a me par quasi impossibile a creder, stante lo impedimento de la navigation de Fiandra in Spagna per le guerre. [6] Io sum certo che Vostra Celsitudine più veridicamente serà advisata de quelle occorentie dal Clarissimo suo orator Iustiniano. [7] Nientedimeno, non voglio restar de significarli anchora io quel che de qui si ha da novo.

[8] Mi ha ditto poi, preditto Reverendissimo cardinal, un, nominato messer Anibal da
20 Cartagine, esser stato ad ritrovar Sua Reverendissima Signoria, et dice haverli refferito esser qui venuto già 6 giorni per nome del Vayvoda, ma per esser partito alle fin de octobrio passato non sapea dir in qual termine si atrovavan quelle cose.

[9] Hoggi sonno *litere* de Spagna, qual intendo esser de 25 del preterito, per una vacantia, et sonno da Tholedo, dove si ritrova Cesare. [10] Il Reverendo maestro di casa mi ha ditto, in general, però, perché non havea veduto anchor le *litere* quando mi parlò, che ci era nova de gran preparation
25 che Cesare faceva per la sua venuta in Italia, ma particolarità alcuna non mi ha saputo dir. [11] Mi ha etiam ditto che intende, per optima via, che lo Imperator ha consentito a suo fratello Ferdinando che vengi in Italia, cosa alla qual mai più a dritto ha voluto consentir né dar orecchie.

7 corte d(e)] Corte d(e)l d(e) **M**, con d(e)l espunto

28 cosa alla] Cosa che / alla **M**, con che espunto

30 [12] Ritrovandomi ad visitation del Reverendissimo cardinal Corner, sopragionse l'orator
cesareo, il qual vene secondo il consueto ad visitar Sua Signoria Reverendissima per nome de
Cesare, et perché è molto amico et de Sua Signoria Reverendissima et mio, mi affirmai un poco li
cum Sua Magnificencia, et doppo le prime parole che se sogliono far tra l'una et l'altra parte, io li
dimandai se havea litere de Spagna. [13] Mi rispose de no. [14] Il Reverendissimo cardinal disse
alhora quel che se intendeva de la venuta de Cesare in Italia per queste litere de 25.

35 [15] Esso orator rispose: [16] «Ritrovandomi anchora alle marine de Spagna, hebbi litere da
Sua Maestà Cesarea de 24 de novembro, per le qual mi scriveva che intendeva li in la sua corte
ragionarsi de l'andata sua in Italia, et però che facil cosa seria che etiam lui, venendo in Italia,
ritrovare tal nova divulgarse, et però li havea parso ad proposito darli instructione quanto dovesse
dire circa questa sua venuta in Italia, cioè che invero l'animo et desiderio suo era de venir in Italia
40 per assetar le cose di essa et stabilir la Sede Apostolica, ma che ad mandar ad execution tal suo
desiderio, li bisognavano molte cose che così presto non si potea metter ad ordine, et però che non
credeva poter così presto mandar ad execution questo suo desiderio».

[17] Doppo queste litere, dice preditto orator non haver litere da Cesare se non de 2 de
decembro, le qual hebbe essendo anchor in Spagna (come mi aricordo il Pontefice havermi ditto et
45 io scrittola a Vostra Celsitudine). [18] Subgionse, poi, ditto orator, che partito de Spagna, sì per
litere de Magiorica, come per via de Napoli, havea habuto aviso la Cesarea Maestà haver fatto 4
colloneli, cioè il conte de Nassao, don Piero Giron, don Zuan de Medoza et dun Ferando che vene
in Italia cum papa Adriano, tuti homeni signaladi, et che oltra questi havea fatto etiam 20 capi, fioli
primogeniti de li primi signori de Spagna; che havea dato ordine de far in Spagna X mille fanti;
50 alcuni etiam advisi dicevano de 6 mille cavalli. [19] Affirmò etiam, ditto orator, che la Cesarea
Maestà havea mandato in Alemagna un suo gentilomo de camera ditto Monfort per far 14 mille
Lancisnech, et che lo arciepiscope de Bari era verso l'Andolesia et facea restar tute le nave che
capitavan in quelle marine: facea preparation de panatica et de muniton per l'armata. [20]
Subgionse, poi, ditto orator, haver aviso, per via de Fiandra, come il duca de Geldria havea
55 rimandato al Re Christianissimo la colaena cum l'ordine de San Michiel, et havea acceptato l'ordine
de Cesare. [21] Questo è quanto preditto orator ne disse haver da novo.

[22] Doppoi, essendoli per il Reverendissimo cardinal parlato et fatto exhortation alla pace,
rispose preditto orator che Cesare, al partir suo, li havea ditto che de la pace et di altro, essendo
anchora lo exercito francese sotto Napoli, non li poteva dar commission particular, ma che lui
60 facesse quel che li pareva il meglio, tutavia, però, che non si parlasse di pace cum il Re di Franza,
dal qual era stà tante volte inganato. [23] A me parse risponderli a questo pontto, et li dissi che
questa Republica Christiana era come un corpo et mal si poteva procurar la sanità de una parte de li
membri lassandola infirma nelli altri, et però che, se la Cesarea Maestà come bona desiderava il
ben della Christianità et la pace, dovea pensar alla pace universal. [24] Al che Sua Magnificencia
65 non rispose altro, et io presi licentia et lo lassai cum il Reverendissimo Cardinal.

49 primi sig(no)ri] primi figlioli / Sig(no)ri **M**, con figlioli espunto

55 colaena] colantena **M**, con nt espunto

60 ch(e) li pareva il] ch(e) era li pareua Il **M**, con era espunto e li pareua aggiunto in interlinea

[25] È gionto il castellan de Civita Vechia. [26] Quel de Hostia non è gionto: dice de expettar da Napoli quel suo fratello over cusin del qual per altre mie scrissi a *Vostra Celsitudine*.

70 [26] Questo de Civita Vechia, nel far di conti, per quanto mi ha ditto il Reverendo maistro di casa, vol li sia reffata la spessa che fece questa estade in deffendersi contra Francesi et cum l'armata cercoron de optener quel loco, et adimanda in tuto *X mille scudi*, che è il doppio della summa che costoro pensavano.

[27] De l'abbate di Farfa, l'orator francese mi ha ditto che era venuto a Brazano, nel stato suo, et che l'era per far fanti.

[28] Etc.

75 [29] De Roma, alli 15 febraro 1528.

M: c. 179; idiografo della mano A. Glosse a c. 179 (*Milano* che attacca al § 2; *Franza* che attacca al § 5).

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] † Ragionando *cum* il *Reverendo* maestro di casa, Sua *Signoria* mi ha ditto ch'el duca de Milano è ad *stretissima* pratica de accordarsi *cum* Cesarei, talmente che lui quasi crede che habbi preso partito *cum* loro. [3] *Vostra Serenità*, per altra via, ne dié esser meglio *advisata*. [4] A me ha parso, per la *importantia* de la nova, non restar de darli questo *adviso* et significarli quanto intendo.

[5] Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa mi ha fatto copia delle nove che li vien scritto de Franza de 23 del preterito da Paris, le qual, benché creda certo *Vostra Celsitudine* haverle dal Suo *Clarissimo orator*, nientedimeno, per *abundante cautella*, io le mando, *pregandola* che tengi in credenza il nome del *Reverendissimo cardinal* et quelle altre parte che alla *sapientia* sua apparerà †.

[6] Etc.

[7] De Roma, alli XV febraro 1528.

125
AL SENATO
Roma, 16 febbraio 1529

M: cc. 179v-180v; idiografo della mano A. Glosse a c. 179v (*Cesare* che attacca al § 2; *Napoli* che attacca al § 4; *Cesare* che attacca al § 8), a c. 180 (*Cesare* che attacca al § 11; *Napoli* che attacca al § 14; *papa* che attacca al § 15) e a c. 180v (*Cesare* che attacca al § 21).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Havendo inteso heri dal Reverendo maistro di casa che per queste *litere* de Spagna se intendeva le *preparation* che Cesare faceva per la sua venuta in Italia, benché me le dicesse in confuso, questa matina mi son conferito al Magnifico domino Iacobo Salviati per intender da Sua Magnificencia il particular di tal nove, alla qual parse da novo udire da me che fusseno *litere* de Spagna, né che se intendesse da quella banda di tal *preparation*, afirmandome non ne saper nulla né saper che ci fusseno *litere* di cose publiche, le qual, senza dubio, serian capitate in mano sue. [3] «Ma forsi», disseme, «ci sonno *litere* di cose particular, come di vacantie; né credo in esse contenirse alcuna cosa da novo publica, perché subito me serian state mandate et io il saperia».

[4] Lo ricercai, doppo, le nove che havea da Napoli et da l'Abruzo. [5] Mi disse haver veduto una *litera* del Musetola, il qual era *qui orator* nelli giorni passati, de 9 over de 6, perché non se aricordava ben il giorno, in la qual *litera*, non però drizata a lui ma ad altri, scrive preditto Musetola che li si ponerà ad ordine quel bisognerà per la partita di quel exercito del Regno per venir alle bande de Lombardia. [6] Il marchese dal Guasto, me disse etiam preditto Salviati, che dovea partirse da Napoli et andar verso Puglia. [7] Né altro hebbi da lui da novo.

[8] Licentiatomi da Sua Magnificencia, mi son conferito alla stantia del Reverendo maistro di casa, el qual dimandai il particular de le nove de Spagna circa le *preparation* di Cesare. [9] Sua Signoria mi rispose che havea veduto la *litera* et che in essa non se conteneva altra nova né de *preparation* di Cesare né de altra cosa publica, et mi monstrò essa *litera*, la qual è data in Toledo alli 22 del preterito et non alli 25 come heri fu divulgato. [10] Quel nuntio li scrive che un don Piero Sarmenta, el qual era amalato de una febre accuta, la qual sorte de egritudine scrive che facea gran danno in quelle parte et che molti ne morivano, havea renuntiato a lui nuntio certi beneficii, et però pregava esso maistro di casa che desse expedition a preditta renuntia, et questa *litera* mi ha ditto esser venuta per via de Franza et non per mar.

[11] Domandandolo io dove Sua Signoria havea habuto la nova de le *preparation* che Cesare faceva la qual heri mi disse, rispose: [12] «Ad dirlo a voi, ma tenitelo apresso de voi, io la ho da Genoa, et per dirvi il tuto, Ambrosin Doria me lo ha ditto».

[13] Questo Ambrosin è *qui* in corte et è nepote de messer Andrea Doria: siché Vostra Celsitudine intende la radice di questa nova.

10 ch(e) havea] ch(e) hab hauea **M**, con hab *espunto*
16 alla stantia] alla sant stantia **M**, con sant *espunto*

10 da l'Abruzo] dal Abruzo **M**, con r aggiunto in interlinea

30 [14] Circa la *preparatione* che fanno Cesarei a Napoli et nel Regno *per* cavar fuori quel *exercito*, *etiam* esso maistro di casa me ne ha ditto.

[15] La Santità del Pontefice hozi si ha *etiam* levato del letto et sta bene, benché il maestro di casa a me ha ditto che a lui non par che hoggi Sua Santità habbi quella ciera così chiara come havea heri, ma che stava bene. [16] Io tengo che la venuta della *primavera*, a poco a poco, sii *per* risanar Sua Santità.

[17] Mi è stà ad ritrovar hozi il nuntio del Vayvoda, over Re Zuane, del qual *per* le alligate scrivo a *Vostra Celsitudine* qua[n]to mi havea ditto il Reverendissimo cardinal Triultio. [18] Né altro c'è stà fra noi se non parole *general* secondo il solito. [19] Lui parté da quelle parte alle fin de ottubrio et diceme esser stato forsi 20 giorni a Venetia ad *negociar cum Vostra Celsitudine*.

40 [20] Ritrovandomi hoggi ad visitation del Reverendissimo cardinal Pisano, vene ad visitar Sua Signoria Reverendissima il cardinal de Santa Croce, il qual, inter loquendum, dextramente ricercai quel che havea *per* queste *litere* de Spagna. [21] Mi rispose che havea *litere* de 8 et de 20 del *preterito*, *per* le qual non li era scritto altro di momento se non che Cesare havea fatto retenir Zuan Aleman, suo primo secretario, immo quello che solo, al tempo che io era in Spagna, sapeva et
45 *expediva* le cose del stado, et era *per* farlo decapitar perché teniva *intelligentia cum* il Re *Christianissimo* et li significava li secretti di Cesare.

[22] Quanto alla *preparation* *per* venir in Italia, Sua Reverendissima Signoria mi disse non haver che si affretasse molto et, dal modo del parlar suo, monstrò di creder non fusse questa venuta di Cesare in Italia così prontta come si crede in Franza et questi de *Andrea Doria* divulgano.

50 [23] Etc.

[24] De Roma, alli XVI febraro 1528.

M: cc. 180v-182v; idiografo della mano A. Glosse a c. 180v (*Inghilterra* che attacca al § 3), a c. 181 (*Puglia* che attacca al § 4; *Napoli* che attacca al § 6), a c. 181v (*Ciuita* che attacca al § 17; *papa* che attacca al § 18), a c. 182 (*Puglia* che attacca al § 20) e a c. 182v (*papa* che attacca al § 26).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Gionse già tre giorni il dottor Stephano, il qual partì de Inghilterra alli 21 del preterito. [3] La causa de la venuta sua, per quanto mi ha ditto il cavallier Casal, è perché essendosi in Inghilterra stà fatto una disputation circa il matrimonio nel qual sonno intervenuti alcuni dottori franzesi, son stà prodotti in favor della Regina alcuni brevi, li qual questi, per parte del Re, dicono che sonno falsi over li hanno sospetti de falsità, et però questo orator Stephano è venuto qui in corte per chiarir la falsità de tal brevi.

[4] Io fui heri ad visitation sua, dove, insieme cum li altri oratori englesi, fra le altre cose si ragionò si era ad proposito che l'abbate di Farfa, il qual da Brazano ha scritto per haver consiglio sopra ciò da l'orator franzese, hora facesse certa quantità de fanti, li qual havea ordine di far per inviarli dentro de l'Aquila. [5] † A tuti mi parse che questa movesta sua non fusse ad proposito, perché le fantarie che questo abbate facesse non serian sufficiente ad entrar ne lo Apruzo, ritrovandose in l'Aquila il principe de Orangie cum bon numero de gente †, come di sotto Vostra Serenità meglio intenderà, [†] et seria periculo che questi fanti fatti da lo Abbate non provocasse et excitasse lo exercito cesareo a spingersi a questa parte et uscir fora del Regno più presto di quel che fòrsi faria senza esser stimolato †. [6] La fama che lo exercito cesareo sii per uscir fora del Regno et venir alla volta de Toschana et Lombardia si spande molto. [7] Vero è che non intendo siino litere da Napoli più fresche de quelle de 9 del Musetola. [8] Si divulga etiam che la Matrice et altri loci de l'Apruzo sonno presi, ma non ce sonno litere. [9] El Reverendissimo cardinal Ursino, il qual sol esser advisato da quelle parte, non si trova in Roma. [10] Il cavallier Casal mi ha ditto haver inteso l'altro heri dal signor Fabio Petruzo che il conte de l'Aquila et il signor Camillo Pardo eran in Spoliti. [11] L'orator di Franza, anchor non habbi litere, dice haver inteso che preditti conti et signor Camillo Pardo sonno a Fiorenza. [12] Altra certeza, fin hora, non si ha.

[13] Il principe de Orangies si ha doluto cum questi Pontifici che da Spoliti siano andate fantarie a l'Aquila, dicendo che se il Pontefice non pol (come il dice) far provision et tenir li sui subditi, cioè questi Spoletini, che non vadino etiam contra sua voluntà dove vogliono, che lui principe li farà provision et li minaza de intrar in Spoliti. [14] Si divulga etiam che minazano de intrar nel stato del duca de Urbino, et però il Pontefice ha expedito il suo avvocato fiscal a Spoliti per far qualche dimonstration contra costoro che sonno andati a l'Aquila et a questo modo satisfar a Cesarei.

14 [†] om. M 27 minazano] manazano M

[15] Il *cardinal* da Mantua, heri damatina avanti giorno, ha expedito una posta a sua sorella, la duchessa de Urbino, per advertirla di questa fama che costoro divulgano, cioè che sian per intrar in quel stado suo.

35 [16] Fra pochi giorni si expetta *domino* Andrea dal Borgo, *orator* de Ferdinando, qual già 6 giorni, per quanto dicono, era a Cesena.

[17] Il castellan de Civita Vechia move novi garbugli circa la summa de danari che vol, la qual, per quanto me vien ditto, hora vol che ascenda al numero de X8 mille scudi: siché io ritorno nel primo mio dubio che costoro, in la restitution de queste roche, non usino li modi soliti a Hispani.

40 [18] Questi medici, perché la medicina che hoggi 4 giorni prese il Pontefice li giovò anchora heri, feceno che prendesse un poco de infusione de riobalbaro, la qual li [ha] fatto una purgation magior di quel era il bisogno, siché è un poco pegiorato. [19] Io non ho che inditio fare di questa sua egritudine: Dio la faci terminar a bon fine, se così è il meglio.

[20] Io havea scritto fin qui, quando mi fu ditto che era venuto un capitaneo del Regno, il qual era stà ad visitation del Reverendissimo cardinal di Mantoa per nome de suo fratello signor
45 Ferando, però mi son conferito a Sua Signoria Reverendissima da la qual ho inteso che costui, qual è venuto, partì da l'Aquila alli 13, dove lassò il signor Ferante cum il principe, né era andato in Puglia come quel altro che partì da Napoli alli 6 refferite che dovea far, ma era lì a l'Aquila. [21] Refferisse, insuper, che la Matrice se teniva anchora per franzesi et che li era dentro 800 fanti. [22] Del signor Camillo Pardo né del conte de l'Aquila, se sian ne la Matrice over non, non li ha ditto
50 cosa alcuna. [23] Refferisse etiam ch'el principe havea secco in l'Aquila 4 in 5 mille fanti et 400 cavalli legieri cum quelli del signor Ferando, fratello de Sua Reverendissima Signoria, et che questa settimana il principe cum quelle gente dovean andar ad expugnar la Matrice cum 4 canoni, et che speravan de haverla. [24] Lo istesso, che la Matrice se tenga, l'orator franzese, al qual mandai il mio segretario, li ha ditto haverlo inteso hoggi da uno, il qual li ha ditto che per litere del Musetola, da
55 Napoli de XV se intendeva il medesimo.

[25] Preditto Reverendissimo cardinal di Mantoa mi ha pregato che se la nova che li è venuta de la morte del Reverendo messer Santto Zane è vera, Vostra Serenità se degni di non far più difficultà in dar il possesso a quel suo familiar del beneficio de Monte Chiaro, havendo essa, per far cosa gratta a Vostra Celsitudine, astretto questo suo familiar ad renuntiar le ragion sue a preditto
60 Reverendo domino Santto Zane, il che non dubita de conseguir, per lo amor che sempre Vostra Illustrissima Signoria li ha monstrato.

[26] Ad hora una de notte, preditto Reverendissimo cardinal, per una sua poliza, mi fa intender ch'el Pontefice non sta molto bene.

[27] Volendo serar le presente, ho riceputo litere di Vostra Serenità de 12 cum li summarii
65 de le litere de Franza del Suo Clarissimo orator, a me, invero, gratissime, et referisco infinite gratie a quella che me habbi illuminato di quelle occorrentie, supplicandola ad perseverar, perché certamente non pò se non esser ad proposito de la impresa darmi lume, aziò io, svegliato in qualche

40 li [ha] fatto] li fatto **M** 45 Ferando] Ferante **M**, con do soprascritto su te 51 cu(m)] ch(e) cu(m) **M**, con
ch(e) espunto 65 infinite gratie] In / finite gra gratie **M**, con il primo gra espunto

cosa che de *qui non* posso haver notitia, possi usar diligentia in investigar quel che è il bisogno.
[28] Etc.

70 [29] De Roma, alli XVIII febraro 1528. [30] *Hora 3 noctis*.

[31] Scrivendo, il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa mi ha mandato una altra poliza, oltra la *soprascritta*, qual serà qui occlusa: *Vostra Serenità* intenderà quanto me scrive *circa* il stato del *Pontefice*.

M: cc. 182v-183; idiografo della mano A. Glossa a c. 182v (*Vrbino* che attacca al § 2).

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] † Un de questi giorni, il *Reverendissimo cardinal* Grimani me disse che, ritrovandosi a Pesaro *cum* il duca de Urbino, Sua *Excellentia* molto si lamentò del mal trattamento che li era fatto per Vostra *Celsitudine*, d'il che, mi disse Sua *Reverendissima Signoria*, haveva scritto al Clarissimo *messer Antonio* di Priuli *procurator* aziò ne advertisca la *Celsitudine Vostra*, ma mi ha ditto non haverli scritto questa parte, et però che a me la diceva azò la significasse a Vostra *Celsitudine*. [3] Preditto duca li ha ditto che per il tempo che l'è obligato, l'era per servir quel *Illustrissimo Stato* né mancar in pontto a l'honor et debito suo, ma che finito il tempo, l'era per prender altro partito, et questo li affermò asseverantemente.

[4] Mi ha parso ad proposito che *Vostre Excellentissime Signorie* lo intenda, *maxime* in questi tempi et in queste occasion, cignando questi *Cesarei* et mutegiando de intrar nel stato del preditto signor Duca. [5] Vostra *Serenità*, *cum* la sapientia sua, la pondererà et farà quella *provision* che li parerà.

[6] Volendo serar le presente, ho riceputo *litere de Vostra Serenità de 12 del presente cum* il Suo *Excellentissimo Consiglio* di X *cum* la Zonta, alle qual per me serà data la debita *executione* [†].

[7] Etc.

[8] De Roma, alli 18 febraro 1528.

16 [†] om. M

128
AL SENATO
Roma, 20 febbraio 1529

M: cc. 183-185v; idiografo della mano A. Glosse a c. 183 (*papa* che attacca al § 2), a c. 183v (*Puglia* che attacca al § 6), a c. 184 (*Napoli* che attacca al § 14; *Cesare* che attacca al § 15), a c. 184v (*Ciuita* che attacca al § 26) e a c. 185 (*Spagna* che attacca al § 32; *papa* che attacca al § 35).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Hoggi terzo giorno, *per* Piero de Rapis corrier, significai a *Vostra Celsitudine*, fra le altre cose, che la *Santità del Pontefice* quella sera non stava bene et havea la febre. [3] La notte migliorò alquanto. [4] Pur, heri, se sentì un poco greve. [5] La notte *preterita* ha ben riposato et
5 hoggi è sincero di febre, *per* quanto io so *per* più vie ottime: siché si spera, non facendo più disordini li medici (come invero feceno havendoli do infusion de riobarbaro in tre giorni), che Sua *Santità* serà libera.

[6] Havendo inteso che la Matrice era in man de *nostri cum* 800 fanti dentro, come significai
10 *per* le mie ultime a *Vostra Serenità*, heri mi conferì a l'orator di Franza et li dissi che *hora* a me pareria a proposito scriver allo abbate di Farfa che, intendendose *cum* il signor Camillo Pardo et il conte de l'Aquila, facesse qualche numero de fanti secondo il bisogno et soccoresse la Matrice. [7] *Predito orator* non fu alieno da questo parer mio, et volendo io che insieme andassemo alli oratori di Anglia *per* haver il parer loro, Sua *Signoria* si excusò de non poter venir *alhora* perché havea da andar a Palazzo, et disseme che andasse io et consultasse insieme *cum* loro questa materia, perché
15 lui, la sera sul tardi, anderia a *preditti oratori* et *exequiria* quanto fusse stato tra noi concluso. [8] Io andai, et conferito questo parer mio *cum* li oratori anglici, Sue *Signorie* furono de la medesima opinione. [9] Et così, mi partì da loro *cum* tal resolutione. [10] Hoggi mo, volendo intender quel che era stà *exequito*, mandai il mio *secretario* a *preditto orator* francese, il qual li ha ditto che il signor Zuan Bernardin, agente de l'abbate di Farfa, li havea ditto haver habuto nova da esso abbate come
20 quelli de la Matrice havean mandato ad dirli che non li bisognava soccorso alcuno, perché eran sufficienti assai da *per* loro, et che questa matina havea scritto.

[11] Il cavallier Casal ha aricordato a *preditto orator* che seria ad proposito se mandasse un *homo* alla Matrice, il qual lui troverebbe *cum* *litere* di esso orator francese, et intender, *per* questo mezzo, quello che hanno bisogno, aziò informati bene si potesse far la *provision* secondo la
25 necessità, il che a me molto piace. [12] Pur, questo orator francese non si ha voluto resolver fin damatina. [13] Invero in questa corte bisogneria ch'el Re *Christianissimo* tenisse, oltra l'orator, persona che avesse poter de far le *provisione* et spese che alla giornata occorreno over uno che facesse questo officio et quel de l'orator, perché a questo modo mai si farà *provisione* a tempo secondo la occorrentia di bisogni.

17 tal resolutione] Tal (com)mission resolutione **M**, con (com)mission *espunto*

30 [14] Heri mi ritrovai *cum* il *Magnifico domino* Iacobo Salviati, dal qual intesi che pur
risonava la *preparation per* l'uscita de questo *exercito* cesareo del Regno. [15] Mi disse *etiam* che
doppoi li parlai ultimamente, havea habuto *litere* da Tholedo del nuntio, né mi sepe dir il giorno de
la data, *per* le qual *preditto* nuntio scriveva che vedeva il desiderio de Cesare de venir in Italia tanto
35 granda, che si dubitava che questo desiderio non superasse tute le difficoltà che vi erano, il che, mi
disse ditto Salviati che era da ponderar, *perché* il nuntio, *per* tute le anterior *litere*, teniva
rissolutamente che Cesare non potesse venir in Italia. [16] Io li dimandai se scriveva particolarità
alcuna de *preparation* che vi facessero *per* tal venuta. [17] Mi rispose de non, et questa parte, in
discorso del parlar *nostro* (*perché* un bon pezo stessemo insieme), forsi 4 volte io replicai
40 domandando se vi era alcuna particolarità de *preparation*; esso *messer Iacobo* sempre
asseverantemente mi affermò non esservi particolarità alcuna de *preparatione*. [18] In ultimo,
dimandai a Sua *Magnificencia* il parer et creder suo. [19] Mi rispose che si dubitava grandemente
che *messer Andrea* Doria, il qual doveva andar in Spagna, non lo conducesse, el qual Doria mi
replicò che era *per* venir *qui* in corte, ma non sapeva il *quando*.

[20] Quanto alla data de la *litera*, mi disse che li mandasse il *secretario* *perché* li
45 monstrerebbe la data, et così lo mandai. [21] Li furon monstrate duo *litere*, una de 6 de *decembrio* et
l'altra de 26. [22] Certo, gran cosa è che, essendo tante nove de *preparation* in Franza *per* *litere* de
16 de *decembrio* de Spagna, che alli 26, nel qual giorno il nuntio scrive, non faccia *mentione* alcuna
de *preparation* che si facesse. [23] † Ho voluto haver lo incontro del contenuto in queste *litere* de
50 non le ha vedute; da l'altra che certissimamente l'ha vedute: ho ritratto il medesimo apunto *cum*
quello ch'el Salviati me ha ditto, *siché* io credo poter affimar ch'el nuntio non scriva particolarità
alcuna de *preparatione* che se facesse.

[25] Ho *etiam* ricercato il parer et creder de alcuni di costoro: il *secretario* Sanga inclina ad
creder che l'Imperator vengi in Italia *per* mezo de *messer Andrea* Doria; il maistro di casa è de la
55 istessa opinione; lo *arciepiscopo* di Capua, per quanto mi ha refferito l'*orator* di Mantoa el qual ha
conferito secco in questa materia, crede che Cesare non sii *per* venir *perché* li vede *grandissima*
difficoltà †.

[26] Il castellan de Civita Vechia heri partì de *qui* non d'accordo *cum* costoro, et trovò scusa
che sua moglie era amalata. [27] Il castellan de Hostia vene *etiam* lui, et nel principio non ha fatto
60 molta difficoltà. [28] Pur, doppo partito questo de Civita Vechia, non sta così saldo in voler restituir
ditta forteza. [29] Hoggi hanno fatto *Congregatione* li 3 *Reverendissimi cardinali* deputati a questa
materia, cioè Monte, *Santti quattro* et il camerlengo, *cum* *deliberation* de satisfar a quanto costoro de
le forteze dimandano per veder se in effetto la difficoltà è sul danaro over su la volontà che non le
vogliano restituir. [30] *Cum* loro dovea esser il castellan de Hostia et il *commesso* del castellan de
65 Civita Vechia. [31] *Per* altre mie significato il successo a *Vostra Serenità*.

[32] Costoro hanno nova de 13 da Genoa che eran gionte in quel loco cinque nave de
Spagna *cum* fantarie. [33] Il *numero*, chi lo fa maggiore, chi minore, cioè de 3 *milla* fin 1500 fanti.

37 ch(e) vi facesseno] ch(e) ui fas facesseno **M**, con fas *espunto* 49 ch(e) le] ch(e)la **M**, con e *finale soprascritto*
su a 67 d(e) 3 m(illa) fin 1500 fanti] d(e) ,3 m(illa). fantj, fin 1500 fanti **M**, con il *primo fantj espunto*

[34] Io ho notato, ne le *litere de Vostra Serenità de 12*, mi scrive che la desidera saper, oltre
la nova de la venuta de Cesare in Italia, alla qual parte di sopra ho satisfatto quanto si pole a uno
70 che sia in questa corte, *etiam s'el Pontefice* ha intelligentia *cum* Cesare. [35] A questa parte io li
rispondo che continuamente ho habuto l'ochio a questo et ho notato ogni progresso del *Pontefice*,
delli agenti sui et de questo *orator* cesareo et *Reverendissimo cardinal Santa Croce*. [36] Invero, io
tengo certo che fin hora non se sia conclusion alcuna, perché il *Pontefice* mai non ha voluto né
75 possuto negociar, il che ho per infiniti riscontri, né l'*orator* et *Reverendissimo cardinal* sonno stati
cum il *Pontefice* né *cum* li agenti sui né per longo tempo né frequentemente: imo, al *Pontefice*
solamente basò li piedi l'*orator*, né mai più c'è stato. [37] *Cum domino Iacobo Salviati* né *cum* simili
Pontificii non è *etiam* stato quasi mai, ma ha consumato il tempo in visitar questi *Reverendissimi*
cardinali. [38] Queste difficoltà, poi, de *Hostia* et *Civita Vechia* mi conferma in ditta opinion. [39]
80 *Siché*, se non volesse scriver mille *imagination* et *superstitione* poco fundate, io non posso
significar altro fin hora a *Vostra Celsitudine*.

[40] *Domino Andrea* dal Borgo, *orator* de *Ferdinando*, del qual per mie de 18 significai a
Vostra Serenità che si expettava, è gionto *qui heri de sera*.

[41] Etc.

[42] De Roma, alli XX febraro 1528.

M: cc. 185v-187v; idiografo della mano A. Glosse a c. 185v (*Ciuita Hostia* che attacca al § 2; *Puglia* che attacca al § 8), a c. 186v (*Doria* che attacca al § 19; *papa* che attacca al § 21; *senesi* che attacca al § 24), a c. 187 (*Hostia* che attacca al § 33) e a c. 187v (*Franza* che attacca al § 37).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Li *Reverendissimi* 3 *cardinali*, Monte, *Santiquattro* et il camerlengo, forono *cum* il castellan de Hostia et *cum* il commesso del castellan de Civita Vechia hoggi 4^o giorno, come per le *litere* mie alligate del dì istesso *Vostra Serenità* harà inteso. [3] *Non preseno* tamen rissolution alcuna, dimonstrando essi, però, non far difficultà se non sopra la quantità del danaro, dicendo di voler omnino restituir ditte forteze per exequir li *commandamenti* di Cesare. [4] Et così il castellan de Hostia è anchora lui partito. [5] Hoggi li *Reverendissimi cardinali* fanno *Congregation*: forsi serano sopra la materia preditta. [6] Se qualche cosa più vi serà di novo, in fine de la *litera* el significherò a *Vostra Celsitudine*. [7] Io per me mi confirmo che siino poco alla via di far questa restitution, benché questi Pontificii dicono che la si farà ad ogni modo.

[8] Come per le alligate *Vostra Serenità* harà veduto, lo *orator* francese tolse tempo de deliberar de scriver alla Matrice. [9] Il giorno sequente, che fu dominica preterita, nel qual dì il cavallier Casal insieme *cum* quel signor Bernardino, agente de l'abbate di Farfa, mi foron ad trovar et mi refferirono molto diversamente di quello che lo *orator* francese havea ditto al *secretario* mio, dicendomi che l'abbate, non havendo nova alcuna della Matrice et havendo inteso ch'el conte de Montorio era a Spoliti, credeva quasi certo che la fusse persa, et havea expedito doi messi sui a Spoliti per intender il successo et per questo etiam havea mandato lui, signor Zuan Bernardin, in questa città per intender quel che si havea di questa Matrice et per haver etiam il parer et volontà de l'*orator* francese di quel si dovea far. [10] Onde, ragionando insieme *cum* il cavallier Casal et preditto signor Zuan Bernardin, concludessemo esser molto ad proposito spazar quel messo alla Matrice *cum litere* sì a quelli de la terra, come al conte de l'*Aquila* et signor Camillo Pardo et ad capitanei de la Liga che li si trovasseno.

[11] † Per il che, essendo loro mal satisfatti del proceder de l'*orator* francese, io volsi il cargo de andarli ad parlar. [12] Conferitomi a casa sua, ritrovai che era andato alla predica, né hebbi comodità de parlarli †. [13] Onde, presi per expediente ch'el *secretario* mio scrivesse le duo *litere* alla Matrice secondo il modo et forma consultata tra noi, exhortandoli ad star di bon animo, significandone *cum prestezza* in qual termine si attrovino et li bisogni loro, perché de qui non li manchesamo de provvedere de gente et de ogni possibile adiuto, et ch'el *secretario* monstrasse le *litere* a preditto *orator* francese doppoi che fusse venuto a casa, et le facesse sottoscriver a Sua Signoria. [14] Et così fu fatto. [15] Parse etiam al cavallier Casal che, per darli magior reputation, fusse ad proposito che lui et io le sottoscrivessamo. [16] Et così si fece.

[17] Doppoi non si ha inteso cosa alcuna, se non che, questa matina, il Reverendo maistro di casa ha ditto al mio *secretario* esser *litere* da Spoliti, per le qual si scriveva come li Cesarei che eran

35 a l'Aquila si eran partiti, et si amutinavano alli confini del Stato della Chiesa, non la tocando, però: onde si credeva che andasseno alla Matrice. [18] Lo orator di Franza adgionge a questo avviso una altra particolarità la qual dice haver intesa, cioè ch'el signor Camillo Pardo et conte de Montorio, li qual andavan per intrar in la Matrice, eran stati impediti da li Cesarei, siché non havean possuto intrar, ma eran retirati in certi castelli.

40 [19] † Il Reverendo maistro di casa mi ha fatto etiam intender in gran secreto come fra 4 giorni si expetta qui domino Andrea Doria insieme cum il Reverendissimo cardinal suo nepote, et che dié venir cum 4 gallee, et farà riverentia al Pontefice et doppo 4 giorni si partirà. [20] Io non mancherò de usar ogni diligentia per intender ogni suo progresso, et subito lo significherò a Vostra Celsitudine †.

45 [21] Il Pontefice, doppo il giorno de le alligate mie, stete assai bene fino a l'altra notte, ne la quale hebbe pur alteratione, et così heri et questa notte passata ha habuto la febre. [22] Vero è che è stata la combustion del tondo de la luna, ma pur questa sua egritudine procede molto a longo. [23] Dio faci che la fine sia bona et secondo il bisogno de la Republica Christiana.

[24] Qui c'è nova che Senesi hanno preso Porto Hercule, el qual era in man de domino Andrea Doria, dattoli già dal Pontefice. [25] Se dice Sua Beatitudine havea expedito brevi aciò fusse restituito a Senesi, nientedimeno essi non hanno voluto expettar brevi et l'hano preso.

50 [26] Questa matina, cum la solita riverentia mia, ho riceputo le litere de Vostra Serenità de 17. [27] Quanto ad quel che la desidera saper per più frequente mie litere, sì del star del Pontefice, come della venuta de l'Imperator in Italia, già per do corrieri expediti Vostra Illustrissima Signoria serà stà satisfatta et continuamente serà per lo advenir, perché hora, senza rispetto alcuno di sparagnar il danaro suo, io expedirò ogni 5 over 6 giorni, cognoscendo questa esser la volontà sua.

55 [28] Quanto al Reverendo episcopo di Verona io non mancherò dal debito, imperò che, oltra la obedientia de li comandamenti di Vostra Celsitudine, io li ho grandissima observantia. [29] Sua Signoria ha mandato avanti il corrier et essa questa sera serà qui. [30] Io, dimane, andarò ad visitarla.

60 [31] Quanto alla recuperation de li danari del Clarissimo messer Augustin da Mulla, non mancherò dal debito, come per prime mie litere né darò avviso a Sua Magnificencia.

[32] Ho fatto dar in mano propria le litere del signor Zuan Corado al Reverendo episcopo de Sorrente, secondo che Vostra Serenità mi comanda, et fattoli intender che ogni volta che vogli risponder, dagi a me le litere sue, perché per mezo di Vostra Celsitudine haran bon ricapito.

65 [33] Questi Reverendissimi cardinali hoggi, ne la Congregation che hanno fatto, sonno stati cum il comesso del castellan de Civita Vechia et cum il castellan de Hostia, qual hoggi è ritornato. [34] Sonno rimasti cum maggior irresolutione che prima: sempre fano ressoglier novi garbugli et dimandano novi denari, siché a me par esser chiaro di quel che sempre ho dubitato, che non sian per restituirle.

70 [35] Lo abbate de Farfa over li sui soldati hanno fatto certi insulti et robato alcuni animali, siché questi Reverendissimi molto se ne dogliono et hanno chiamato in Congregation il cavallier Casal, facendoli intender che li provedi, altramente che essi li faran la provisione. [36] Il cavallier

75 ha risposto (*per* quanto mi ha ditto) *che non è per far provision alcuna, et che lor la facino.* [37] † In verità, le cose del Re *Christianissimo* a queste parte hanno malissimo ordine, né cosa alcuna succederà bene fino *che non se li pongi miglior ordine* †.

[38] Questa sera è gionto il *Reverendo episcopo* di Verona. [39] Domatina, a Dio piacendo, visiterò Sua *Signoria*.

[40] Hora, *che sonno 3 hore di notte, sum advisato, per una poliza che ho da Palazo, ch'el Pontefice* ha de la febre et è assai fastidioso, *per usar le formal parole che mi vien scritto.*

80 [41] Etc.

[42] Da Roma, alli 23 febraro 1528. [43] *Hora 3 noctis.*

M: cc. 188v-190; idiografo della mano A. Glosse a c. 188v (*papa* che attacca al § 3; *pace* che attacca al § 6), a c. 189 (*prouision de Venetia* che attacca al § 9; *Cesare* che attacca al § 10), a c. 189v (*Abbate de Farfa* che attacca al § 17) e a c. 190 (*papa* che attacca al § 25).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 6), n. 147, p. 49.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Gionse alli 23 da sera il *Reverendo episcopo* di Verona, come per le mie de l'istesso giorno significai a *Vostra Serenità*. [3] La matina sequente, cioè heri, fui ad visitar *Sua Signoria*, la qual trovai che era in camera del *Pontefice*, et subito che intese che io era lì, uscì de camera et vene ad me facendome granda accoglientia, et doppo le prime parole usate da me et da *Sua Signoria* secondo che si conviene nel primo congresso, intrai ad ragionar cum lei come stava il *Pontefice* et de la egritudine sua. [4] Mi rispose che la sera quando gionse trovò *Sua Santità* molto alterata et non in bona dispositione. [5] Pur, la notte era stata meglio, et *alhora etiam* era più alleviata. [6] Mi disse *etiam Sua Signoria* haverli dimandato in che dispositione fusse *Vostra Serenità*, al che essa havea risposto che al partir suo fece riverentia a *Vostra Celsitudine*, da la qual li fu ditto che basasse li piedi di *Sua Beatitudine* per nome suo et che si dolesse de questa sua egritudine, et quanto poi ad altre cose, li era stà ditto da *Vostra Serenità* che si attendesse alla pace universal, perché al resto si troveria facilmente forma et modo.

[7] Io ringratiai *Sua Signoria* de l'officio fatto et poi li dissi che in verità, per quanto a me parve comprender da le parole de *Sua Santità* l'ultima volta che io li parlai in questa materia, che la fusse assai inclinata a questa via, et che mi persuadeva certo la egritudine subito sopragiontoli haverla confermata de ben in meglio in questa opinione, † cosa che mi era stà più volte confermata, in questi giorni, dal *Magnifico domino Iacobo Salviati* et *Reverendo* maestro di casa.

[8] Disse *Sua Signoria*: [9] «Io il credo, ma bisogna do cose: prima, che doppo che *Sua Santità* serà rissanata, li sia ben impresso il medesimo et in ciò sollicitata, azò non sii rimossa da questa bona opinion da altri; bisogna *etiam* non darli nova causa di dolerse, advisandove che *Sua Santità* mi ha dimandato se la *Illustrissima Signoria* ha posto un altro imprestado al clero», come li era stà ditto, al che lei haveva risposto che in una *Republica* è licito a cadauno dire et proponer quel che li pare, et però che questo imprestado al clero era stà proposto in *Pregadì*, et de 14 ballote non era stà preso: siché, fin hora, non era stà imposto da *Vostra Celsitudine* alcuna angaria nova al clero.

[10] Parlassemo ancho insieme circa la venuta de l'Imperator in Italia: *Sua Signoria* mi disse questi *Pontificii* haverla di Franza et da *messer Andrea Doria*.

[11] Questo è quanto hebbi da *Sua Signoria* degno de notitia di *Vostra Celsitudine* †.

[12] Heri il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa mi disse el *cardinal de Santa Croce* haverli mandato ad legger una *litera* che ha dal principe Ferdinando, per la qual li scrive che li oratori sui, li quali erano apresso il *Signor Gran Turco*, già havean quasi assetato le cose sue cum la Porta et esso

Gran Signor, ma doppoi che sopragionseno alcune *litere* di *Vostra Celsitudine*, li *oratori* sui eran stati ritenuti lì a Constantinopoli, siché si lamenta et dà ogni colpa a *Vostra Celsitudine*. [13] Il medesimo, preditto *cardinal de Santa Croce* ha ditto al *Reverendissimo* Grimani, secondo che Sua *Signoria Reverendissima* questa matina ha refferito al mio *secretario*. [14] In una sola cosa è differente da quel che mi ha ditto il *cardinal* di Mantua: che non dice "doppo gionto le *litere de Vostra Celsitudine*", ma "doppo gionto l'*orator* suo a Constantinopoli". [15] In tuto il resto convengono.

[16] Heri, doppo pranso, la *signora* madama Felice, che fu moglie del *signor Ioan Iordan Ursino*, del qual ha dui figlioli et è *madregna de* l'abbate di Farfa, mandò ad *pregar* l'*orator* di Franza et me che andassemo ad parlarli, et così ambi dui facessemo. [17] Sua *Signoria* prima ni fece un grande discorso de le amorevol *dimonstratione* et effetti che *sempre* havea fatto verso questo abbate de Farfa suo *fiastro*, dal qual era stà et era tutavia molto mal trattata essa et li sui figlioli, perché esso abbate occupava tuto il stado et la dotte sua et, brevemente, tuto quel che havea, et che ultimamente li era stà ditto esser gionti in Roma dui sui homeni *cum ordine de amazar* certe persone, et che li era stà fatto intender che si guardasse essa *cum* suo figlioli: però ne *pregava*, *cum* la auctorità del Re *Christianissimo* et de *Vostra Serenità*, si facesse tal *admonitione* a preditto abbate che potesse star sicura. [18] Ne parlò *etiam de* certa *compositione* fra esso abbate et un de suo figlioli, dicendone che era stà tentata da li *Imperiali* ad acostarsi alle parte loro, et che essa, conservandose ne la fede del suo marito havea *sempre* portata alla Corona di Franza, li havea dato ripulsa. [19] Per nui li fu risposto, oltra le parole *general*, che esso *orator* di Franza scriverebbe allo abbate et parleria *cum* questo suo agente che è qui, usando però quella destrezza che ricercano li tempi *presenti*, perché *per* adesso non ce era modo di usar *violentia*, et che non si dubitasse perché il Re *Christianissimo* *sempre* haveria in *protectione* Sua *Signoria*, li figlioli sui et la sua *facultà*. [20] Et così se partissemo. [21] Credo che l'*orator* di Franza farà l'*officio*. [22] † A me non ha parso ad proposito ingerirme in simel pratica, parendomi che quel che l'abbate non farà *per* le *admonition* de l'*orator* di Franza, non farà *etiam per* me †.

[23] Sono *litere* da Lion de 17 del presente, del *signor Pomponio Triultio* scritte al *Reverendissimo cardinal* suo fratello. [24] La *continentia de* le nove che si contengono in lo occluso *exemplo Vostra Serenità* vederà, però non la attedierò in *scrivergele* altramente.

[25] Il *Pontefice* questa notte *preterita* et hoggi è stato meglio. [26] Certamente questa sua *egritudine* è molto varia et poco *iudicio* se ne pol far de l'*exit*o.

[26] Etc.

[27] De Roma, alli XXV febraro 1528.

M: cc. 187v-188; idiografo della mano A. Glossa a c. 188 (*Ferrara* che attacca al § 3).

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] † Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa mi ha monstrato alcune *litere* che ha de 6 de l'istante da Paris, ne le qual quanto si contien de *importantia Vostra Serenità* vederà *per lo exemplo* che li mando qui incluso, tratto de esse *litere de verbo ad verbum*.

5 [3] Item, Sua *Signoria Reverendissima* mi disse heri che un *secretario* del protonotario Gambara, venuto qui in corte, era stato ad ritrovarlo, et essa, simulando di non esser molta soddisfatta de la *Excellentia* del duca di Ferara, li havea cavato di boca (oltra che *etiam* preditto *secretario* è molto legiero) come era venuto qui *per far intender* al *Pontefice* come esso protonotario, *per via* certa, havea saputo che in questa *malatia del Pontefice* il duca di Ferara havea tentato *cum* molti
10 *gentilhomeni* de Bologna de intrar in quella città et ponervi li Bentivogli, al che *etiam Vostra Celsitudine* interveniva, et che ambi dui havean ricercato il conte Guido Rangon che tolesse questa *impresa*, et così era stà dato ordine de far. [4] *Insuper*, che il duca de Milano et Francesi dovean intrar in Parma et Piasenza.

15 [5] «Siché», mi disse Sua *Signoria Reverendissima*, «potemo esser chiari che animo et che officio faci questo tristo del protonotario de Gambara, et se a me, che son nepote del duca di Ferara, questo suo *secretario* ha parlato di questa foza senza rispetto alcuno, pensate mo a che modo harà parlato a *messer Iacobo Salviati* et altri *Pontificii*».

[6] Ho mandato ne le *commune* le nove che si contengono ne le *litere* del *Reverendissimo cardinal* Triultio, excepto questo capitolo, el qual mando in questa †.

20 [7] Etc.

[8] De Roma, alli XXV febraro 1528.

14 esser chiari] Esser certj chiari M, con certj *espunto*

18 le nove] ne Noue M

M: cc. 190-191v; idiografo della mano A. Glosse a c. 190 (*Ciuita* che attacca al § 3), a c. 190v (*Doria* che attacca al § 6; *Napoli* che attacca al § 8; *Cesare* che attacca al § 10; *puglia* che attacca al § 11) e a c. 191v (*papa* che attacca al § 22). Sottolineatura a matita a c. 190v della parola *Ariete* e asterisco, pur a matita, sul margine sinistro della c.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Heri questi *Reverendissimi* feceno Congregatione et acceptorno, ad osculum pacis secondo il consueto, il *Reverendissimo cardinal* Cornaro.

[3] Li 3 *Reverendissimi* che hanno il cargo de trattar et negociar cum li castellani de Civita Vechia et Hostia hanno refferito in la Congregatione haver habuto *litere* da preditti castellani per le 5 qual dicono di voler dar *preditte* forteze fra 4 giorni, essendoli *provisto* de 12 [mille] *scudi* per quella de Civita Vechia, et di 2 *mille* per quella de Hostia. [4] Questi mo hanno fatto in bona parte per diverse vie *provision* de li danari. [5] Staremo mo ad veder l'exitò.

[6] Se intende *messer Andrea* Doria esser partito da Genoa alli 25: de *hora* in *hora* si 10 expetta qui. [7] Li hanno *preparate* le stantie in Palazzo.

[8] Da Napoli se intende che quelli de la Puglia correno fino a 30, 40 miglia lontan da Napoli. [9] La fama de l'uscir de l'*exercito* cesareo del Regno è molto minuita, né più se intende rumor novo alcun di questo.

[10] Il *Reverendo episcopo* di Casal, *domino* Bernardin da la Barba, scrive da Piasenza che 15 eran *litere* de Spagna de li 8 del *preterito*, per le qual se intendeva lo *Imperator* haver fatto retenir Ioan Aleman, *secretario* suo, et che si facean *preparatione* per la sua venuta in Italia, né però dice particolarità alcuna di queste *preparation* né *etiam* specifica, per quanto intendo, in chi erano queste *litere* de Spagna, ma io credo facilmente che siano quelle scritte al *signor* Constantin, de le qual si fa 20 mention ne le *litere* de Lion del *signor* Pomponio Triultio, come per la copia di esse *litere*, inclusa nelle alligate mie, *Vostra Serenità* harà veduto.

[11] Il messo che fu spazato dal cavallier Casal alla Matrice cum *nostre litere* (come significai a *Vostra Celsitudine*) arivò fino ad Ariete, et li ritrovò do servitori del *signor* Camillo Pardo, li qual hanno voluto, partendo da Ariete, portar essi *preditte litere nostre*, dicendo che se 25 fusseno portate da altri che da loro, li portatori cum le *litere* serian mal capitati, bisognando passar per loci che sonno ne le mano de inimici, et perché essi servitori del *signor* Camillo sonno del paese, vano de notte molto securamente. [12] Siché le *litere* sonno stà portate per loro al *signor* Camillo et al conte de l'*Aquila*.

6 12 [mille] (scudi)], 12, (scudi) **M** 7 di] li **M**

[13] *Predito* messo refferisse *etiam* ch'el *signor* Camillo et il conte de l'Aquila sonno cum molti fanti *non* alla Matrice, ma ad un altro loco chiamato Cumuli, vicino a l'Aquila X miglia, che è loco de passo. [14] *Insuper*, refferisse che li nel paese se diceva che *Imperiali* vogliono andar ad quella impresa de la Matrice et che li *nostri* li expectano; qualcheuno, *etiam*, diceva che *Imperiali* tornano a Napoli: venuta la risposta da la Matrice alle *nostre* *litere* si saperà la certeza. [15] La qual risposta, li *preditti* servitori del *signor* Camillo hanno *promesso* di portar.

[16] Lo abbate di Farfa, *per* *litere* sue de terzo giorno, scrive da Brazano a questo agente suo, *signor* Ioan Bernardin, come quelli de la Matrice eran usciti et havean svalisato circa 60 cavalli et alcuni fanti del *signor* Ioan Battista Savello, li quali erano ad un certo loco lontan da la Matrice 3 miglia.

[17] Il *Reverendissimo* *cardinal* Sanseverino mi ha *pregato* cum *instantia* che io scrivi a *Vostra* *Serenità* et li faci intender come il *signor* duca di Gravina, questa età passata, mandò in Trani, cum *licentia* del *Gubernator* di quella città, il *Magnifico* *messer* Vetor Soranzo, carra 22 de grano, a tumuli 36 *per* carro alla neapolitana, et havendo mandato adesso *per* far vender ditti grani, ha ritrovato che il ditto *proveditor* li havea venduti a carlini 8 il tumulo di quella moneta, né ha voluto dar li danari a *preditto* *signor* duca, dicendo Sua *Signoria* haver alzato le bandiere *imperial*. [18] Questo è il caso. [19] Me dice mo Sua *Signoria* *Reverendissima* che *preditto* duca di Gravina, quando mandò il furmento, era ad *devotion* de la Liga et havea fatto omaggio a *Monsignor* de Lautrech, et che doppoi ruinato lo *exercito* franzese sotto Napoli fu forzato (come li altri), *per* paura et *per* salvar li sui, levar le bandiere *imperial*. [20] Nientedimeno *hora* è forauscito et è *qui* in Roma (com'è la verità), et li è stà tolto tuto il suo *per* *Cesarei* come *signor* inimico suo et affecionato alla Liga. [21] *Pertanto*, *prega* *Vostra* *Serenità* che si degni farli favor alla *recuperation* del suo, come ricerca la *iustitia* et la *servitù* de *preditto* duca verso la Liga.

[22] Il *Pontefice* continuamente è migliorato, talmente che mi è accertato da *persone* ch'el sanno che *hora* è senza febre. [23] Qualcheuno de li medici mi ha ditto che la venuta de l'*episcopo* di Verona ha molto alegrato Sua *Santità* et li ha molto conferito, et però il *Clarissimo* *messer* Marco Grimani *procurator* se partirà de *qui* *per* repatriar fra 3 o 4 giorni.

[24] Etc.

[25] De Roma, alli 27 febraro 1528. [26] *Hora* 2 *noctis*.

45 havea] haura M

M: cc. 192-193; idiografo della mano A. Glosse a c. 192 (*papa* che attacca al § 3; *Hostia* che attacca al § 5), a c. 192v (*Puglia* che attacca al § 8; *Cesare* che attacca al § 15) e a c. 193 (*Napoli* che attacca al § 18).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 16), n. 148, p. 49.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Quanto fino alli 27 del preterito ce era da novo degno de la scientia de Vostra Serenità, per le mie dello istesso giorno li significai. [3] Doppo, la Santità del Pontefice, benché qualche fiata si habbi ressentito di doglia de stomaco over qualche simel accidente et qualche fiata etiam un poco alterata, nientedimeno non ha habuto male di sorte che non si possi dir che di continuo sii migliorato doppo la venuta del Reverendo episcopo di Verona.

[4] Onde, hoggi terzo giorno, per rimover la suspitione che hano questi Cesarei de la egritudine de Sua Santità, per il che si crede sii fatta difficultà ne la restitution de queste duo forteze, mandò a dire a l'orator cesareo che poteva visitarlo a sua posta, et però Sua Magnificencia andò lo istesso giorno et stete un poco ad visitation de Sua Santità et, per quanto posso penetrar, altra causa fu de l'andata sua né intendo etiam che negociasse altra cosa da novo che de la restitution de ditte forteze. [5] Onde, questa matina, prefatto orator è stato nella Congregation de li Reverendissimi cardinali et ha monstrato litere del principe di Orange, per le qual li scrive come a Napoli havea fatto venir il fratello, la moglie et li figlioli del castellan de Civita Vechia, perché non havea exequito la volontà di Cesare in restituir le fortezze prefate. [6] Siché costoro hanno bona speranza che debbano esser restituite. [7] Ben è vero che la summa di danari exciede molto quel che credevano, perché il castellan de Hostia fa conto esser creditor 6 mille scudi, et quel de Civita Vechia (computando certe taglie, le qual dice dover haver) si fa creditor de forsi 20 mille scudi: quando io le vederò consignate, alhora io il crederò.

[8] Heri forno litere dal Gubernator de Norsa de 26 al Magnifico Salviati, per le qual li significa come alli 25 del preterito certi capitanei perusini eran usciti de la Matrice et havean capitulato cum Cesarei, et reintrati ne la terra monstroron li capituli fatti a quelli de la terra, li quali disseno più presto voler morir che rendersi cum questi capituli. [9] Onde, questi tal capitanei perusini se inviorono et preseno una porta, per la qual scrive che li Cesarei introrno a circa 6 de notte. [10] Doppo queste litere è venuto uno el qual parté da l'Aquila alli 27, né dice cosa alcuna de la presa de la Matrice, per il che molti credeno questa nova venuta da Norsa non esser vera. [11] Né fin qui si ha altra certezza.

11 penetrar altra] penetrar l'altra **M**, con l'al espunto

18 le] la **M**

[12] *Heri etiam gionseno litere de Spagna de 28 de zener a l'orator cesareo, nelle quale, †*
per quanto il cardinal *Santa Croce* et detto orator cesareo hanno fatto intender al *Reverendissimo*
30 cardinal di Mantua †, non si contien altro se non quanto si contien ne le *litere del signor Pomponio*
Triultio scritte da Lion alli 17 del preterito, la copia de le qual mandai a *Vostra Celsitudine* per le
mie de 25 alligate alle ultime de 27. [13] De la venuta de l'Imperator in Italia non fanno mentione
alcuna. [14] Onde, io comprendo manifestamente † che queste sonno le istesse che furno intercepte
a Lion et poi mandate qui †, come *Vostra Serenità* potrà haver compreso da la copia *prefata* che li
35 mandai.

[15] † Di questa venuta di Cesare in Italia, il *Reverendissimo cardinal* di Mantua ne ha
ragionato cum il cardinal de *Santa Croce* et cum l'orator cesareo. [16] Ambi dui li han detto non la
creder per molti impedimenti che Cesare ha in mandar ad execution una tanta movesta de la
persona sua †. [17] Non so mo se così credeno per li advisi che hanno over che vogliono tenir li
40 Italiani adormantati per haver minor difficultà et resistentia. [18] Verum est de preparatione
particular che sia de momento, per la via de Spagna, non se intende.

[19] Il *Reverendissimo cardinal* de Cesis hoggi mi ha detto haver veduto una *litera* da
Napoli assai fresca, benché non si aricordava il giorno, ch'el principe era per ritornar a Napoli et che
lo expettavan. [20] Insuper, che li se ragionava ad ogni modo voler mandar parte de l'exercito in
45 Lombardia.

[21] Etc.

[22] De Roma, alli 2 marzo 1529.

M: cc. 193-194; idiografo della mano A. Glosse a c. 193 (*Doria* che attacca al § 2; *Puglia* che attacca al § 3), a c. 193v (*Cesare* che attacca al § 8) e a c. 194 (*Hostia* che attacca al § 11; *papa* che attacca al § 13).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendo expettato de qui domino *Andrea Doria*, del qual fu ditto in Congregation de questi *Reverendissimi cardinali* che era partito da *Genoa* alli 25 del passato (come scrissi a *Vostra Celsitudine*), è venuta nova come è a *Genoa* anchora, non partito de lì ma amalato, et che li medici
5 li havean fatto cavar sangue, per il che ragionevolmente si existimava che la egritudine sua sia de momento.

[3] De la *Matrice*, per *litere* del principe de *Orangie* datte alli 27 del preterito in essa terra de la *Matrice* directe a questo *orator* cesareo, si ha come alli 25 furno piantate le artellarie et baterno la terra per meza hora. [4] Onde, li soldati da le mure cignorno di voler mandar a parlamento, et così
10 alcuni capi venero al principe et adimandorono che tuti li soldati fussero salvi et così dal principe li fu compiaciuto. [5] In questo mezo che eran a parlamento, tuta la terra si posse in tanta trepidatione che a regata si butavan zo da le mure, et in quel tumulto li *Cesarei* introrno cum grandissima stragie de quelli de la terra, non sparagnando né a done né a puti, benché il principe usasse ogni diligentia ad obstarli, per la qual pur certe poche done furon salve. [6] Adgionge etiam ditto principe che se
15 dovea transferir a l'*Aquila* et de lì a *Napoli*, dove poi consulteria le cose de l'*exercito*. [7] Et così, per negligentia et per mal ordine, si ha perso quel che si havea aquisato ne lo *Apruzo* che poteva esser principio de molto bene.

[8] † Circa le *litere* venute de *Spagna* de 28 de zener per mezo de alcuni mercadanti genoesi, li quali sonno frequentemente cum lo *orator* cesareo, intendo che, invero, de preparatione
20 che faci *Cesare* per venir in *Italia* l'*orator* preditto non ha cosa alcuna, ma ben essi mi dicono haver *litere* private da mercadanti che sonno in corte cesarea de 27 de zener, per le qual li è significato † che li se ragionava molto de la venuta de l'*Imperator* in *Italia* et che si faceva movesta assai (per usar le formal parole ditte), et dimandandoli io che sorte di moveste erano queste, mi risposeno come seria preparatione de danari et che *Cesare* havea XII gallee et havea fatto certi magistrati di
25 governo. [9] Nientedimanco, mi affirmano che li vien etiam scritto anchora non esser fatta ressolutione alcuna di questa venuta di *Cesare*.

[10] Da *Napoli* non c'è altro doppo oggi terzo giorno, nel qual dì sonno le ultime mie a queste alligate.

[11] Costoro sperano di rihaver le forteze de *Hostia* et *Civita Vechia*. [12] Per quanto
30 intendo, al castellan de *Civita Vechia*, che pretende dover haver la magior summa de li danari, concedeno alcuni beneficii, et così minuerarà la summa, siché potranno, a questo modo, satisfarli et rehaven le fortezze.

[13] La Santità del Pontefice continuamente ha migliorato: si pol dir che sta bene, benché, per quanto intendo et è ragionevole, se senti molto lasso né ha anchor riceputo lo appetito.

35 [14] *Non ometterò etiam de significarli come qui hozi se dice che Svizari facean preparatione per far guerra al duca de Savuia et che lui si fortificava, benché per altra via Vostra Serenità et più certamente et più particolarmente di questa nova dié esse[r] advisata.*

[15] Etc.

[16] De Roma, alli 4 marzo 1529.

40 [17] *De qui restano solum 2 corrieri, però necessario è che Vostra Celsitudine ne spaci de li, se la vol che frequentemente li scriva come la mi commette.*

[18] *Serano a queste alligate litere directe al signor Ioan Corrado Ursino, qual iudico sian a risposta de quelle sue che ne li giorni passati Vostra Celsitudine mi mandò.*

37 esse[r]] esse **M** 40 marzo 1529. / De q(ui)] Marzo 1529. / Ex(cellentissimi)mi D(omi)n] †. Il R(euerendo) Arcie(pisco)po dj Corphu D(omino) Iacobo / Cocho mi ha refferito / De q(ui) **M**, con Ex(cellentissimi)mi D(omi)n] [...] Cocho mi ha refferito *espunto*

135
AL CONSIGLIO DEI DIECI
Roma, 4 marzo 1529

M: c. 194v; idiografo della mano A.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † Il Reverendo arciepiscopo di Corphù, *domino* Iacobo Coco, mi ha refferito il Magnifico *domino* Iacobo Salviati haverli molto in secreto ditto come Cesarei dicono haver intercepte *litere de Vostra Serenità* directe in Franza, per le qual la scriveva che la faria tal opera ch'el Turco romperia contra Ferdinando in Hungaria, del che molto incargano *Vostra Celsitudine* [†].

[3] Etc.

[4] De Roma, alli 4 Marzo 1529.

[5] Gaspar Contarenus orator

6 [†] om. M

Liber quintus litterarum ad
Illustrissimum Dominium, incipiens
a die VI martii MDXXIX
usque ad diem 24 maii.

M: cc. 198-199; idiografo della mano A. Glosse a c. 198 (*Napoli* che attacca al § 2), a c. 198v (*Doria* che attacca al § 10; *Cesare* che attacca al § 10; *Puglia* che attacca al § 16) e a c. 199 (*papa* che attacca al § 19).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 2), n. 149, p. 49.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Fu heri ad ritrovarmi alla mia stantia un gentilhommo de Reame chiamato messer Alvise, el qual è forauscito, et prima fecemi un longo discorso, toccandomi due parte: la prima de la crudelità et tyrannia che usano Cesarei in quel Regno, per il che si contenteriano tuti quelli populi intrar in man del Turco nonché de altri Principi Christiani, per liberarsi da la crudeltà et tyrannia de Cesarei; nella seconda parte, poi, del suo parlare, mi narrà la depocagine et mal governo (per usar le parole sue formal) de Francesi, la qual continuamente hanno usato nelle imprese che hanno fatto nel Regno, siché de loro non speravano più ben alcuno. [3] In ultimo mi concluse che tuta la speranza sua era posta in quella Inclyta Republica, la qual, quando volesse attender alle cose del Regno, facil cosa li seria de impatronirse del tuto. [4] Al che lui offerse la opera sua et de molti sui parenti et amici, maxime Capuani.

[5] Io li risposi prima ringratiandolo del bon voler havea verso Vostra Serenità. [6] Doppoi li dissi che non li posseva risponder se non do cose in general: la prima, che Vostra Serenità, la qual havea tolto questa guerra solo per la libertà de Italia, non mancheria de far ogni forzo suo in liberar etiam quel Regno compitamente da la tyrannide ne la qual era; la secunda cosa, poi, li dissi che li poteva dir, era che Vostra Serenità si contentava del stato ch'el Nostro Signor Dio li havea concesso, né havea desiderio de farlo magior. [7] Né per questo, però, restarebbe di metter tute le forze sue per la liberation loro et del resto de Italia.

[8] Mi rispose ringratiandomi, perché pur li haveva dato magior speranza di quella li era stà data da cardinali et altri che sonno qui in corte per la parte francese. [9] A mi parse, Serenissimo Principe, esser male cavarlo in tuto de speranza et esser etiam male dimonstrar che Vostra Celsitudine pretendi ad insignorirsi di quel Regno †.

[10] Questa matina da alcuni mercanti genoesi ho inteso che havean litere da Genoa de 27 del preterito, per le qual li era significato prima che domino Andrea Doria havea pur anchora del male, et che li sui da Genoa li scrivean haver litere de Spagna de 28 de zener, per le qual li era significato che Cesare faceva preparatione grande per venir in Italia et che havea trovato fino alhora ducati 300 mille, et insuper, che era per far una compositione cum il Re di Porto Gallo et cederli la navigation de le Indie, da la qual cessione si ragionava che caverebbe 350 mille scudi. [11] Altre provision particular non li vien scritto che facesse.

[12] La Santità del Pontefice ha destinato orator suo al principe Ferdinando il conte Zuan Thomaso da la Mirandola, figliolo del conte Ioan Francesco.

[13] Questa matina l'orator cesareo è stato un bon pezzo cum Sua Santità. [14] Non ho potuto fin hora intender cosa alcuna che habbi trattato. [15] Non mancherò de usar diligentia per intender.

35 [16] Un gentilhomio fiorentino pur questa matina mi ha ditto esser nova che le gente cesaree, le qual eran ne l'Apruzo, marciavan verso il Tronto. [17] Nientedimeno questa sera, ad hore 2 di notte, il Reverendissimo cardinal Grimano mi ha mandato a dir come ne son litere de Norsa de 4 del presente, per le qual si ha ch'el principe de Orangie havea lassato mille fanti in la Matrice et cum
40 tuto il resto de le gente andava verso Napoli in frecia, perché le gente hispane, le qual eran alla frontiera de la Puglia, havean habuto una bona bastonata da li nostri. [18] Domatina, poi, certamente intenderò quel che serà, et per un'altra mia significheròlo a Vostra Celsitudine.

[19] Il Pontefice sta bene, non è però anchor levato de letto.

[20] Hoggi etiam deve esser questi Reverendissimi cardinali, cioè li 3 deputati, cum li commessi de li castellani per ultimar la restitution di queste fortezze, se pur le restituerano, come
45 costoro de certo sperano.

[21] Etc.

[22] De Roma, alli 6 marzo 1529.

36 marciavan] marchiauan M

M: c. 199; idiografo della mano A. Glossa a c. 199 (*Milan* che attacca al § 4).

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] † Già *circa* 20 giorni vene in questa terra un *messer* Gualtier, el qual è secretario over *gentilhomo* de l'*Illustrissimo* duca de Milan et è molto literato. [3] Ha dato fama di esser venuto *qui per* facende sue private et è stato già alcuni giorni ad visitarmi come *persona* privata et dedita a *litere*. [4] Heri, mo, il *Reverendissimo cardinal* di Mantua mi ha ditto che costui ha habuto *audientia* secreta dal Papa, et ha inteso lui trattar *cum* il *Pontefice* di aconzar le cose del duca *cum* Cesare *per* mezo de Sua *Santità*, il che è conforme a quello mi disse il *Reverendo* maestro di casa già alcuni giorni, come *alhora* io significai a *Vostra Celsitudine* †.

[5] Etc.

10 [6] De Roma, alli 6 marzo 1529.

M: cc. 199v-201; idiografo della mano A. Glosse a c. 199v (*Napoli* che attacca al § 2; *pace* che attacca al § 11), a c. 200 (*Hostia* che attacca al § 17; *Ciuita* che attacca al § 19) e a c. 200v (*Napoli* che attacca al § 25).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Mi ho ritrovato questa matina *cum* il Magnifico domino Iacobo Salviati per verificarmi de la nova che per le alligate significo a Vostra Serenità essermi stà fatta intender dal Reverendissimo Grimani, dal qual Salviati ho inteso che le *litere* dicono ch'el principe de Orangie era andato a Napoli et le gente cesaree eran inviate verso la Puglia. [3] De bastonata che habbino habuto li Hispani in Puglia mi ha ditto ne le *litere non* si fare mentione alcuna, et che lui sapeva che per [a]vanti Cesarei haveano fatto questo disegno: doppo expedite le cose de lo Apruzo, andarsene verso Puglia per tentare si quella impresa lì venisse *etiam* fatta. [4] Questo è quanto ho habuto dal Salviati. [5] Mi ho *etiam* verificato per altra via che ne le *litere non* si fa mentione di botta alcuna che Hispani habiano habuto. [6] Nientedimeno un gentilhomone neapolitano, cugnato del Reverendissimo cardinal di Mathera, et alcuni altri mi hanno detto haver inteso che sonno *litere* da Napoli per le qual se intende che la compagnia de Fabricio Maramao era stà rotta in Puglia da li nostri, et lui fatto *pregione*. [7] Pur, io non ho anchor penetrato al fundamento di questa nova fin hora.

[8] In capella, questa matina, sedendo apresso lo orator cesareo, dextramente intrai ad ragionar *cum* lui del stato et valitudine del Pontefice, et poi li dissi: [9] «Vostra Signoria, che vedete heri Sua Santità, dié ben saper il tuto».

[10] Mi rispose che stava bene, ma un poco fiaco.

[11] Doppoi, laudandoli io Sua Santità et la bona mente sua, me rispose: [12] «Certo mi par impossibile essendo il papa bono, lo Imperator bono come sapete voi, et li altri Principi *etiam* boni, che non si faci qualche assetamento bono».

[13] Io li risposi che certo sperava grandemente, adgiungendosi alla bontà di Cesare et del Pontefice et altri Principi il bon instrumento de Sua Signoria, che ne risultasse un bon fine de una pace *commune*, alla qual la Santità del Pontefice pareva ben disposta di *procurarla*.

[14] Mi rispose: [15] «Pur heri Sua Beatitudine mi parlò di questa materia, et disse mi che ben sapeva di non haver eloquentia né sapientia sufficiente ad tanto peso, pur, per il grado che teniva, li pareva potere operare qualche bene, et io, come privato gentilhomone, exhortai Sua Santità allo istesso».

[16] Io laudai lo officio che Sua Signoria havea fatto et che sapeva di certo era per fare ne lo advenir, secondo la *expectatione* mia et *commune* de tuti et secondo l'officio de un bon *christiano*.

[17] De la restitutione de le fortezze, quella di Hostia è già composta per 3 mille scudi, in circa quanto l'orator prefatto mi disse. [18] Di quella de Civita Vechia, dissemi questa sera expettar la resolutione del castellan. [19] Nientedimeno, doppo partito esso orator di capella, veneno litere al Reverendissimo cardinal di Santa Croce li in capella, et Sua Reverendissima Signoria, in presentia mia, etiam finita la messa, la qual essa celebrò, lesse le litere et disse alli Reverendissimi cardinali che la fortezza era in mano loro, cioè che era conclusa la restitutione. [20] Intendo che li denari serano 12 mille scudi et un beneficio de mille scudi, il qual fu dato già ad un figliolo del castellano, il qual è morto, et hora si conferisse ad un altro figliolo.

[21] Il secretario Sanga mi ha parlato per nome de Nostro Signor et detto che spazando Sua Santità il conte Ioan Thomaso, figliolo del conte Gian Francesco da la Mirandola, in Germania, aciò si ritrovi in Spira alla dieta che si celebra per le cose lutherane, per nome de Sua Santità mi pregava che dovesse ricercar a Vostra Celsitudine et pregarla che dovesse commetter alli Rettori de Verona et altri sui agenti che non impedissero, immo desseno favore al prefatto conte Ioan Thomaso nel suo passaggio, perché li importa la prestezza dovendo già fin hora esser principiata la dieta, et per questo Sua Santità spaza a posta il corrier lator de le presente a Venetia.

[22] Etc.

[23] De Roma, die VII martii 1529.

[24] Tenute le presente fin hoggi 8 ad hore 16, mi occorre significar a Vostra Celsitudine che il secretario mio, tornato da Palazo, mi refferisse haver questa matina inteso la Santità del Pontefice star bene. [25] È stato etiam ad ritrovar il Reverendissimo cardinal Sanseverino per intender se Sua Reverendissima Signoria havea alcuna altra cosa de più de l'advviso de Puglia, et da Sua Reverendissima Signoria esserli stà ditto che, oltre la litera venuta da Norsa, par pur che si verifici che la compagnia de Fabricio Maramaldo sii stà fugata et rotta da li nostri, ma che si iudica esser stà fatto pregione un zerman, cusin de Fabricio, perché esso Fabricio era stà veduto alle fin de febraro in Napoli, et subgionse Sua Reverendissima Signoria creder che sii seguito qualche cosa essendosi così in presa levato il principe cum le gente, lassati mille fanti alla Matrice al governo del signor Ioan Battista Savello et de Ottavian Spirito. [26] Ditto secretario dice haver questa matina veduto litere del nuntio pontificio date alli 2 da Napoli, ne le qual non fa alcuna mention di questa, ma solum de la presa de la Matrice, et che de giorno in giorno si expettava il principe a Napoli, perché poi voleano proveder per tirar lo exercito del Regno; item ch'el marchese dal Guasto era andato apresso Barletta ad imboscarsi per tentar de tor fora quelli de la terra, ma che il pensier et disegno suo non havea habuto executione; che se intendeva in Napoli Laumeth francese ritrarsi ne li porti de Sardegna, et faceva de grandissimi dani.

33 la resolutione] la / risposta resolutione M, con risposta espunto

M: cc. 201-203; idiografo della mano A. Glosse a c. 201 (*Puglia* che attacca al § 2; *Cesare* che attacca al § 5), a c. 201v (*Doria* che attacca al § 14) e a c. 202 (*Abbate di Farfa* che attacca al § 17; *Hostia* che attacca al § 21; *Episcopo di Verona* che attacca al § 23).

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 24-27), n. 150, p. 49.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La nova, la qual, per le ultime mie de 7 tenute fino 8 significai a Vostra Celsitudine de la rotta che Hispani havean habuto in la Puglia, questi gentilhomeni forausciti neapolitani pur la divulgano. [3] Nientedimeno il Pontefice non ne ha nova alcuna, onde io credo facilmente che la non sia vera over che la non sia de molto momento.

[4] Il Reverendo maistro di casa mi ha ditto che la causa per le qual queste gente cesare[e] sonno andate in Puglia è per scoder la doana de le peccore, il tempo de la qual è al principio de april, benché a me pari tempi molti incomodi che peccore et animali passino da un passo a l'altro.

[5] Sonno litere de Spagna da Toledo, dove era la corte, de 29 de zenaro. [6] Il nuntio scrive che Cesare continuava nel pensier suo de venir in Italia et che facean preparatione de danari et che retenivan li navilii li qual capitavan a quelli porti. [7] De altra provision particular non fa mentione, per quanto mi ha ditto il Magnifico domino Iacobo Salviati. [8] El Reverendo maistro di casa mi dice haver etiam esso litere pur de 29, per le qual li è significato il medesimo, et de più, me adgiunge esserli scritto che Cesare dovea partirse presto da Toledo per venir verso Barzelona. [9] Il Reverendissimo cardinal Santa Croce ha etiam lui litere, le qual il Reverendo episcopo de Verona ha vedute, per quanto Sua Signoria mi ha ditto. [10] Li è significato, in general, che si faceva preparation per la venuta de Cesare in Italia. [11] Lo orator cesareo ha etiam habuto litere da Cesare de lo istesso giorno et ha ditto a l'orator di Mantua la Maestà Cesarea scriverli che circa la venuta sua in Italia non havea anchor deliberato cosa alcuna, et che subito doppo che harà firmato il pensier suo, li darà adviso. [12] Tamen ha etiam ditto a preditto orator di Mantoa che per litere private de sui amici li vien scritto che si facean preparatione per questa sua venuta in Italia.

[13] Sonno doppoi litere, pur de la corte, in mercadanti a Napoli de 7 et 12 del preterito, per le qual non se intende altro se non la morte del Reverendo domino Baldisera da Castiglion, nuntio pontificio, al qual si dice che Cesare havea conferito lo Episcopato de Avila, che val più de X mille scudi, et poco doppoi, in 4 o 6 giorni, è morto da schirentia.

6 cesare[e]] Cesare M 13 l(ite)re pur d(e) 29,] l(ite)re, le qual Il R(euerendo) E(pisco)po di verona / ha vedute p(er) quanto sua sig(nori)a mi ha ditto pur d(e) 29 M, con le qual Il R(euerendo) E(pisco)po di verona ha vedute p(er) quanto sua sig(nori)a mi ha ditto espunto

[14] Da Genoa sonno *litere de 5*, per le qual se intende che *domino Andrea Doria* stava molto meglio, *siché* si poteva *extimar rissanato*. [15] Quanto alla sua venuta *de qui*, per quanto hanno questi *Pontificii*, la pone in dubio. [16] Nientedimeno, il *Reverendo* maestro di casa mi ha ditto che ad *Ambrosin Doria*, il qual è agente suo *qui* in corte, scrive che non era per venir più de
30 qui, ma si era per conferir in Spagna.

[17] Lo abbate di Farfa già pochi giorni prese do barche cum 250 rugi de grano, li qual venivan *qui* in Roma, et le prese a Pallo, del che questi *Reverendissimi cardinali* si han molto resentito, et in Congregation, fatto chiamar lo *orator* francese, molto si han doluto, dicendo seran forzati, non possendo far altro, de chiamar *Colonesi* et *Cesarei* ad adiuto et deffension sua. [18]
35 Per il che, conferita la cosa tra l'*orator* cesareo, el cavallier *Casal* et me, li hanno scritto in bona et dextra forma et havemo parlato al *signor Ioan Battista*, suo agente *qui* in corte. [19] Lo *orator* di Franza mi ha ditto che scriverà allo *Illustrissimo Monsignor de San Polo* ch'el chiami in Lombardia, perché invero *qui* non fa operation utile ma scandolose, da le qual potria nascer qualche mal effetto. [20] A me è stà necessario sottoscriver alla *litera*, come *etiam* ha sottoscritto il cavallier *Casal* per
40 compiacer ad ambi dui, né a me ha parso voler cosa alcuna in contrario per la qual mi obstinasse de non sottoscriverla.

[21] Le fortezze de *Civita Vechia* et *Hostia* hoggi si dieno consignar al *Pontefice*: in quella de *Hostia* hanno deputato per castellan un *Perusin*, in quella de *Civita Vechia* un de *Dalmatia*, ambo dui de casa de *Nostro Signor*.

45 [22] Per quanto il *Reverendo* maistro di casa mi ha ditto, il *Pontefice* sta bene, si leva di letto: *siché* si pol dir che sia rissanato.

[23] † Il *Reverendo* *episcopo* di *Verona*, nelli giorni *preteriti*, ha spesse fiате conferito meco se dovea restar per qualche giorno *qui* in corte, come molti sui amici il consigliavano. [24] Io mi ho forzato de persuaderlo che resti per coadgiuvar il ben universale de la *Christianità*, *maxime*
50 habiando *Nostro Signor* intention de attender solamente alla pace universal et altre simil cose pertinente al comodo de la Chiesa universal. [25] Sua *Signoria* è stà molto renitente, et tamen si risolve di far dimandar licentia al *Pontefice* per mezo del suo confessor, el qual la dimandò, ma la *Santità* del *Pontefice* non volse concedergela, et rispose al confessor suo che essa li volea parlar, et affimatoli voler attender cum ogni spirito suo a questa pace universal et però havea bisogno de
55 l'opera sua, *siché*, quando fusse stato a *Verona* lo haria chiamato a sé, et però non voleva che, essendo *qui*, se partisse da lei. [26] Pertanto Sua *Signoria* resteria *qui* per qualche giorno. [27] A me è stà de grandissimo apiacer, perché son certo Sua *Signoria* coadgiuverà grandemente al ben universale de la *Christianità*, et in particular a quel di *Vostra Celsitudine*. [28] Meco usa tanta humanità et amorevolezza che exciede certamente ogni mio merito †.

60 [29] Il *Reverendo* *episcopo* di *Verona* mi ha pregato che in nome suo supplichi *Vostra Celsitudine* che si degni dar licentia ad un maistro *Iacob Mantino* hebreo, medico et homo molto eccellente, che possi portar la bereta negra, aciò, senza patir diversi insulti, possi nel tempo ch'el starà a *Venetia* viver commodamente. [30] Mi dice Sua *Signoria* haver già qualche anno sua amicitia, et haversi servito de lui in tradur certe cose hebreo in latino. [31] Io ho promesso di far
65 l'officio accertandolo che *Vostra Serenità* desidera farli apiacer.

50 attender solamente] attenderli solamente M, con li espunto

[32] Si ragiona de mandar in Spagna qualcheuno, *hora maxime* che è morto il nuntio li esistente: si ragiona de l'arciepiscope de Capua, del Reverendo episcopo di Verona et del maistro di casa. [33] Non so mo in qual di loro si risolverà il Pontefice.

[34] Di Roma, alli XI marzo 1529.

70 [35] Le presente sonno stà tenute fin hozi 12 ad hore 15, né però mi occorre significar altro a Vostra Serenità, solum supplicarla ad voler expedir qualche corrier de qui, perché hora non ne resta salvo che uno, et quello non expedirò se non mi occorrerà cosa de importantia.

[36] Volendo expedir il corrier, ho receputo *litere* de Vostra Serenità de 5 del presente ad risposta de mie de 27 del preterito, alle qual non farò altra risposta salvo che per me li serà data
75 executione.

[37] Etc.

M: cc. 203-203v; idiografo della mano A. Glossa a c. 203 (*Rauena* che attacca al § 3).

[1] Provisori Ravennae

[2] *Clarissime tanquam Pater Honorandissime.*

[3] Io ho *per* via bona et certissima come Zuan Saxatello ha mandato ad exponer al Pontefice in quella città di Ravenna non vi esser se non quaranta soldati, et che quelli de la torre fanno le guardie, di modo che, cum il favor et adiuto de qualcheuno de la terra cum li quali dice haver intendimento, li basta l'animo tor quella città di Ravenna. [4] Onde, considerando la extrema importantia di questa materia, ho voluto expedir volantissime il presente corrier alla Illustrissima Signoria et Excellentissimi signor capi dandoli de ciò notitia, et hami parso advertir la Magnificencia Vostra acìo che, come prudentissima, non manchi de star occulatissima et proveder in tuto quello che li par si convengi alla bona securtà de quella città.

[5] De Cervia non mi è stà ditto cosa alcuna, pur non se dié star di essa senza dubio.

[6] Per ogni bon rispetto, voria saper da Vostra Magnificencia se quella ha la zyfra, però che occorrendo possiamo quella adoperare.

[7] Et a Vostra Magnificencia mi racomando.

[8] Di Roma, alli XII marzo 1529.

M: cc. 203v-204; idiografo della mano A. Glossa a c. 203v (*Rauena* che attacca al § 2).

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] † In questa hora 13 è venuto ad ritrovarmi uno qual dice esser capitaneo de Guido Guain, et mi ha in grandissimo secreto exposto come heri sera gionse *qui* in diligentia una stafetta de domino Zuan da Saxatello, qual subito andò a domino Iacobo Salviati et da lui fu introdotta a parlamento cum la Santità del Pontefice. [3] Dice questo capitaneo haver inteso da un messer Mutin, che è *qui* secretario del protonotario de Gambara, et per altra bona via certissima, come ditto Saxatello ha mandato a dire al Pontefice in Ravenna non vi esser se non 40 soldati et che quelli de la terra fanno le guardie, de modo che, cum il favor et adiuto de la parte favorevole al Pontefice cum la qual dice haver intendimento, li basta l'animo tuore Ravenna a devotione de Sua Beatitudine. [4] Il che subgionge ditto capitaneo esser venuto ad dinotarmi mosso da la devotion, qual sempre ha portato, a quel Excellentissimo Stato, et ancho dal suo particular, per esser de la parte contraria del preditto Saxatello.

[5] Questa materia, parendomi de extrema importantia, mi ha parso volantissime expedir il presente corrier et significarla come la ho et da chi a Vostre Excellentissime Signorie, acìo che possino ponerla in quel construtto che li pari et far quelle opportune provision che ricerca la importantia sua. [6] Mi è parso etiam darne, per mie litere, adviso expediente per questo corrier al Clarissimo procurator di Ravenna et advertir la Magnificencia Sua di questa cosa non dicendoli da chi la ho, ma saperla per bona via, dubitando che Sua Magnificencia non habbi la zyfra.

[7] Di Cervia non mi è fatta mentione alcuna, pur non se dié star senza dubio etiam di essa|. [8] Etc.

[9] De Roma, alli XII marzo 1529. [10] Hora 13.

M: cc. 204-206v; idiografo della mano A. Glosse a c. 204 (*papa* che attacca al § 2), a c. 204v (*Cesare* che attacca al § 8), a c. 205v (*Puglia* che attacca al § 30; *pace* che attacca al § 31; *Cesare* che attacca al § 34) e a c. 206 (*Episcopo de Verona* che attacca al § 40; *Doria* che attacca al § 42; *Hostia* che attacca al § 44; *Doria* che attacca al § 45; *perdoni* che attacca al § 46).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Il giorno nel qual la matina expedì le ultime mie per Menegazo corrier, che fu adì 12, ad hora di pranso il Reverendo maestro di casa mi fece intender che si voleva visitar et far riverentia al Pontefice, non però per negociar cosa alcuna né come orator, ma come gentilhomino privato, io dovesse andarli fra le 20 et 21 hora, perché Sua Santità mi vederia volentiera et mi daria gratta audientia. [3] Però a quel hora io mi conferì a Palazzo. [4] Fatta la ambasciata a Nostro Signor che io era lì, subito Sua Santità mi fece intrar ne la sua camera et la trovai che era in letto cum ciera assai bona che per niente dimonstrava Sua Santità havesse habuto così grave egritudine et così longa come è stata. [5] Fattoli la debita riverentia, mi congratulai per nome di Vostra Serenità de la sua convalescentia, usando quella forma di parole che mi parse convenire. [6] Sua Santità mi ringratiò, et fatto portar un scabello, mi fece sentar lì apresso il letto suo, et così, per spatio de forsi un' hora, mi tene ad ragionar secco di varie cose.

[7] Molto parlassemo de la sua egritudine, de la qual, fra molte particolarità, mi disse sempre have se sentito dentro di sé tanto vigore che sempre hebbe bona speranza di rissanarsi.

[8] Ragionassemo etiam de la venuta di Cesare in Italia et mi disse di non credere che fusse per venir questo anno, benché ne habbi grandissimo desiderio. [9] Et mi dimandò il mio parere et quel che io ne credeva. [10] Io li risposi quel che è il vero, che a me pareva etiam molto difficile che potesse lassar la Spagna hora et venir in Italia, perché non potea venir senza portar secco gran quantità de danari et menar bon numero de gente: dubitandose mo quelli Regni che il Re di Franza, cum lo adiuto de Ingelterra, li movi guerra da la banda di Navara, io non sapeva cum qual modo contentasseno che il suo Re si partisse da loro et cavasse grossa summa de danari et bon numero de bone gente. [11] Era etiam da considerar che lassando in Spagna li do figlioli del Re Christianissimo, lassava un gran peso et grande occasione che in absentia sua non si facesse per qualcheuno novità et tumulto in quelli Regni; pur, che né Vostra Serenità né il Re Christianissimo restavano di far le debite provisione per impedir questa venuta di Cesare.

[12] Mi rispose Sua Santità: [13] «Voi, di ragione, dovete armar per mare».

[14] Io li affirmai che Vostra Serenità armava.

2 Il giorno [...] corrier, ch(e)] Doppoi ch(e) p(er) le l(ite)re d(e) v(ostra) s(ereni)ta d(e) 5 Intesi la / mouesta fatta p(er) Il s(ign)or Duca d(e) vrbino, et la / Il giorno [...] corrier, ch(e) M, con Doppoi ch(e) p(er) le l(ite)re d(e) v(ostra) s(ereni)ta d(e) 5 Intesi la mouesta fatta p(er) Il s(ign)or Duca d(e) vrbino, et la *espunto*

[15] Ragionassemo *etiam* de l'andar de Sua Santità in Spagna, la qual mi disse che era disposta de andar *cum* le gallee de la Religion de Rhodi et *cum* quelle de messer Andrea Doria.

30 [16] Al che io replicai: [17] «Messer Andrea, per quanto intendo, non è per conferirse qui, ma anderà in Spagna *cum* le gallee sue. [18] A che modo, adunque, Vostra Santità se potrà servir di esse»?

[19] Mi rispose: [20] «El le potrà mandar in driedo, et sopra esse mi par di poter esser sicuro, perché voglio che lo Imperator, per il tempo nel qual serò sopra esse, lo desobliga da quel obbligo che ha *cum* Sua Maestà et faci che iuri sacramento a me, il che facendo et amandomi messer Andrea come mi ama, mi par poter esser sicuro».

[21] Io li resposi: [22] «Altre volte Vostra Santità mi ha detto che messer Andrea persuade quanto il puol lo Imperator a venir in Italia, il che ragionevolmente farà hora in presentia doppo che serà in Spagna. [23] A che modo, adunque, crede Vostra Santità che sia per mandar le gallee in driedo? [24] Imperò che, rimandandole, *cum* effetto toria la commodità alla venuta di Cesare, alla qual circa de persuaderlo».

[25] Mi rispose Sua Santità: [26] «Dicete il vero», né passò più avanti ad discorrer del modo che haverebbe de navilii, mancandoli questi de messer Andrea Doria.

[27] Ragionassemo *etiam* ch'el fusse ad proposito mandar un nuntio in loco di questo morto. 45 [28] Mi disse Sua Santità, circa ciò, che voleva ad ogni modo mandar uno, ma non si era rissolta anchora chi dovesse mandar, facendomi discorso haver carestia de homeni.

[29] De l'andata sua in Spagna, discorse poi che ne ressulteria uno altro bon effetto, perché potria incoronar li Cesare, et torli questa occasione *cum* la quale dimanda il favor da li stati sui, et maxime da Germania, per venirse ad incoronar.

50 [30] Anchora ragionassemo de le cose de Puglia et mi disse non creder che quella nova de la rotta de Hispani fusse vera, adgiogendomi che lo orator cesareo li havea ditto ch'el marchese dal Guasto andava a Monopoli et che le gente cesare[e] eran destese per lo Apruzo, del che non mi maraveglia perché l'orator cesareo fu a Sua Santità il sabbato damatina alli 6, et la nova de l'andata de Cesarei verso la Puglia vene la notte di quel giorno.

55 [31] Intraì *etiam* ad ragionar *cum* Sua Santità de l'orator cesareo, el qual alli sei era stato ad visitatione sua. [32] Mi disse che li havea detto havere commissione da Cesare de la pace *cum* Italia, et che li parlò molto di Vostra Serenità andando alla via di dissolvere la Liga, secondo che altre fiate havevemo ragionato insieme. [33] Ben li adgionse preditto orator che doppo è venuto in Italia ha lassato in tuto la speranza che si possi fare pace se non la universale, da la qual, quando il cardinal de Santa Croce vene de Spagna, benché dicesse Cesare esser alieno, nientedimeno li disse *etiam*, per nome de Cesare, che se Sua Santità andava in Spagna faria per lei quel che altri non crede, cignandola de la pace universale. [34] Circa la venuta de Cesare in Italia, mi disse prefatto cardinal alhora haverli parlato per nome di Cesare, dicendoli che desiderava venire, ma havea molte difficoltà, però non si era rissolto: quando veramente si rissolvesse, subito lo faria intender a

52 cesare[e]] Cesare M

60 nientedimeno li] Nientedimeno dimeno li M, con il secondo dimeno espunto

65 Sua Santità et veniria *cum* animo di conservare la Chiesa, non de ruinarla come si crede, et la restituera in *pristinum*. [35] Et *qui* Sua Santità ridendo mi disse: [36] «Tocandomi de le cose vostre».

[37] Io li resposi che Cesare cercava de condurse in Italia *per* mandar ad execution il suo disegno, il qual credeva che fusse, oltra il resto, de habitar *qui* in Roma et poterse servire de la
70 Alemagna et de la Spagna essendo *qui* in mezo de ambe due *provincie*, come qualche fiata, quanto a questa ultima parte, mi havea ditto il gran cancellier de Sua Maestà.

[38] Sua Santità assentite a quel che diceva *etiam* essa.

[39] Quanto pò al venir suo, li dissi che credeva Cesare lo teniria celato a Sua Santità
75 fintanto che potesse, sapendo certo che né ad essa né ad altri Principi de Italia la non poteva esser gratta.

[40] Ragionassemo *etiam* del Reverendo *episcopo* di Verona, del qual mi disse Sua Santità far ogni opera acìò restasse de *qui*, et molto lo laudò. [41] Io li dissi che faceva *cum* Sua Signoria il medesimo officio, et mi extesi in laudarla, quanto mi par che meritano le sue virtù.

[42] Ho ommesso di sopra de dire che quando parlassemo de le gallee del Doria, Sua
80 Santità mi disse che hora prefatto Doria havea mandato due gallee in Spagna *per* levar la sua paga.

[43] Questa è la *summa* del ragionamento che hebbi *cum* Sua Santità, et così da lei mi lecentiai.

[44] Le fortezze non son anchor stà consignate, perché li danari non sono fin hora stà trovati.

85 [45] Da Genoa sonno *litere* de 7, per le qual scriveno messer Andrea Doria esser rissanato, ma crederse che non potrà andar al suo viaggio, cioè de Spagna (*per* quanto le interpetra il Sanga, perché le *litere* non lo specificano).

[46] De li perdoni, delli qual Vostra Serenità mi scrive forsi sei *litere*, avanti che fusse ad visitation de Nostro Signor ne parlai *cum* lo *episcopo* di Verona, il qual mi disse haver *etiam* lei
90 procurato de haver un *perdon* per Santa Maria de Gratia, acìò si potesse refabricar il monasterio brusato né lo havea possuto ottener. [47] Ne parlai poi *cum* il Reverendo maistro di casa, il qual mi exhortò che mi redrizasse *cum* il Reverendissimo Santtiquatro, il qual, prima per il secretario (*perché* io essendomi conferito lì, non pussi haver audientia da Sua Signoria Reverendissima perché era serata ne la sua camera) mi fece intender che ad instantia del Reverendissimo cardinal Grimani
95 insieme *cum* il Reverendissimo Redolphi parlò a Sua Santità *per* haver un *perdon* per il monasterio de San Roco et Santa Margarita, da la qual rissolutamente li era stà risposto che non era *per* concieder indulgentia alcuna né a Venetia né a Fiorenza, siché teniva certo non se impetreria nulla.

[48] Io feci che heri il Reverendo *episcopo* di Verona tentasse *cum* dextro modo sopra questa
100 materia, il qual mi ha refferito haver fatto l'officio et haver tentato Sua Santità a diversi modi et in burle et *per* coscienza, ma ad niun modo la havea mossa da la opinion sua, siché rissolutamente

89 haver et(iam)] hauer / hauer et(iam) M

99 haver tentato] hauer [...] Tentato M, con lettera illeggibile espunta

scrivesse a *Vostra Celsitudine* che non sperasse per questo anno haver indulgentie. [49] A me non parse, *quando* fui ad visitation de Sua Santità, de farli moto alcuno sopra ciò per non turbarla et per non transgredir la motta che mi era stà data de non negoziar né andar come orator, *maxime* sapendo certo che non era per far frutto alcuno.

105 [50] Etc.

[51] De Roma, alli 14 marzo 1529.

M: cc. 206v-207v; idiografo della mano A. Glossa a c. 206v (*Vrbino* che attacca al § 2).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppoi che, per le *litere de Vostra Serenità de 5*, intesi la movesta fatta per il signor duca de Urbino et la raferma che *Vostra Celsitudine* li havea fatto cum mandarli un suo oratore, mi ho ritrovato cum il *Reverendissimo cardinal* di Mantua, cugnato de *preditto* duca, et che tien cum
5 lui grande amicitia, ma molto più cum la duchessa sua sorella, da la qual è amato summamente, et ragionando cum Sua Signoria *Reverendissima* di questa materia, adducendoli io molte ragione per le qual mi *persuadeva* il duca dover accetar la raferma et non refutarla come molti *qui* dicono, me rispose: [3] «Mi va per fantasia che seria bono che mandasse uno mio al duca et la duchessa, et per mezo di questo mio cercasse di *persuaderlo* a questa via, perché senza dubio seria gran disconzo
10 alle cose *commune* quando hora costui se partisse da li *servitii de la Illustrissima Signoria*».

[4] Io confortai molto Sua Signoria *Reverendissima* che mandasse uno suo come la diceva, perché non poteva se non giovar molto. [5] Et così Sua Signoria si risolse de mandar il *secretario* suo, ma mi pregò grandemente che io facesse una *instructione* in nome suo, adducendo quelle ragione che mi parevano in questa materia.

[6] Et così, per satisfar a Sua Signoria *Reverendissima*, io ho fatto una *instructione* in forma de una *litera* scritta alla *Excellentia* del duca da Sua Signoria *Reverendissima*, la copia de la qual serà qui inclusa. [7] Questa mia *instructione* ha satisfatto a *preditto Reverendissimo cardinal*, † ma mi ha ditto di volerli adgionger duo parte, una *pertinente* al *Pontefice*, dimonstrando che per partito il qual li fusse fatto da Sua Santità non se dié lassar mover, cognoscendo quanto mal satisfatto se
20 ritrovi il *Pontefice* de Sua *Excellentia*, oltre le cose vecchie che sonno state fra la Casa de Medici et Sua *Excellentia*; l'altra parte è che Sua Signoria *Reverendissima* † ha *litere de Franza*, per le qual il Re *Christianissimo* li ha fatto intender che vogli far ogni opera, hora che la condotta del duca compie, di farlo raffermar alli *servitii de l'Illustrissima Signoria*, perché di questa opera ne harà obligatione a lei, et questa parte mi ha ditto voler gionger, sì per interponer l'auctorita del
25 *Christianissimo*, come etiam per mover la duchessa, la qual, amandolo grandemente, si moverà per lo interesse et bene il qual de questo officio ne potesse venir a Sua Signoria *Reverendissima*. [8] Il *secretario* suo partirà domatina inanti giorno cum il *corrier*, per il qual expedisco questa al *Clarissimo orator* suo esistente apresso il duca. [9] Scrivo una *litera* de credenza, riportandomi a quel il *secretario de Monsignor Reverendissimo* li dirà a boca, perché questo modo de *scriver* più
30 satisfà a *preditto Reverendissimo cardinal*.

29 *secretario*] *secretario M*, con c aggiunto in interlinea

[10] Altro da novo non c'è.

[11] Mi è necessario, infine, far intender a *Vostra Serenità* che non mi resta altro che un corrier, per il che, finché non mi vengi novo corrier da Venetia, mi è forzo tenir costui, perché se poi expedito mi venisse qualcosa de importantia, non haria modo de satisfar al bisogno. [12] Però
35 supplico quanto posso *Vostra Serenità* che mi mandi qualche corrier et mi scrivi qualche fiata, dandomi lume di quel che occorrerà.

[13] Questa expedition del secretario del cardinal, Sua Signoria desidera che sia secreta.

[14] Etc.

[15] De Roma, alli XV marzo 1529. [16] Hora 4 noctis.

M: cc. 207v-209; idiografo della mano A. Glosse a c. 207v (*hostia* che attacca al § 3), a c. 208 (*Puglia* che attacca al § 7; *Cesare* che attacca al § 8; *Doria* che attacca al § 10; *papa* che attacca al § 13; *Ferdinando* che attacca al § 13; *Cesare* che attacca al § 15) e a c. 208v (*Puglia* che attacca al § 19; *Vrbino* che attacca al § 24).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Quanto fino alli 15 de l'istante haveva degno di notitia di *Vostra Celsitudine*, per le *litere* mie de lo istesso giorno li significai. [3] Doppoi, questi *Reverendissimi* sonno stati in practica de rehaver le fortezze de Hostia et Civita Vecchia, et doppo che sonno ritrovati li danari sonno
5 venuti in difficultà cum li castellani del loco et modo de la exborsatione de li danari, in li qual sonno convenuti essi volevano che se exborsasseno et munerasseno in una de le fortezze. [4] Questi *Reverendissimi* volevan exborsarli *qui* in Roma in mano de l'orator cesareo, il qual non ha voluto impazarsi in questo negocio, dicendo non esser mente di Cesare ch'el Pontefice et la Chiesa pagi cosa alcuna per rihaver le sue fortezze, et così si ha prolongato questo negocio fin hora. [5] Pur
10 intendo che tuto hozzi il castellan de Hostia, tuto hozi è stato cum il *Magnifico domino Iacobo Salviati* et *Reverendissimo cardinal Santiquatro*, et il *Reverendo* maistro de casa ha ditto al secretario mio che questa sera si farà la consignatione de le fortezze. [6] Io mi riporterò a l'effetto.

[7] Hali etiam ditto, Sua Signoria, che se intendeva le gente cesare[e] de giorno in giorno più accostarsi al Tronto, de sorte che si pò iudicar che non attendeva ad altro se non de cavar lo
15 exercito fora del Regno.

[8] Intendo da alcuni mercanti genoesi che in Genoa sonno *litere* de 12 da Barzelona et de 17 da Valenza, del preterito dico, per le qual si scrive che Cesare era certo per venir in Italia et che dovea far le feste de Pasqua a Monsuer et doppoi venir in Barzelona. [9] Per *litere* de Franza de do
20 del presente si ha il medesimo, come *Vostra Celsitudine* dal suo *Clarissimo orator* dié ben esser advisata.

[10] Un bregantin venuto da Civita Vecchia ha portato nova che le gallee de messer Andrea Doria havean preso una nave de l'armata francese, la maggior che havesseno, la qual se chiama La Maistressa, et che una altra era rotta a Sardegna, siché de 5 nave eran rimasti in 3, et questa nova refferisse il bregantino haverla habuta da una barca a Ponte Hercules, la qual veniva da Genoa. [11]
25 Molti non li dano fede perché non si ha per altra via. [12] Nostro Signor Dio faci che la non sia vera.

[13] Il Pontefice sta bene et hozi terzo giorno ha dato audientia a *domino Andrea* dal Borgo, orator del Re Ferdinando. [14] Mi è stà ditto che dimanda le annate per diffendersi contra Turchi.

4 rehaver] rehauer **M**, con h aggiunto in interlinea
do **M**, con si espunto

13 cesare[e]] Cesare **M**
19 presente] p(re)terito **M**

18 Franza d(e) do] franza / si d(e)

30 [15] È stà ditto che l'orator cesareo domanda licentia di poter vender il terzo di beni ecclesiastici. [16] Nientedimeno, io me son informato da persone che sano, et intendo non esser vero, et certamente è poco ragionevole che Cesare facci una dimanda, la qual sa certo che ad mandarla ad executione poneria in confusione et tumulto li Regni sui.

35 [17] Heri da sera dete audientia al Reverendissimo cardinal di Mantoa, il terzo giorno inanti al Reverendissimo Triultio: anchora non ha adnesso altri cardinali. [18] Lo orator francese inanti hebbe anchor lui audientia, quelli de Inghilterra la hebbeno terzo giorno.

[19] Hoggi terzo giorno lo orator francese hebbe litere da l'abbate di Farfa da Brazano date alli 15, per le qual significava le gente cesare[e] essersi andate in su, et che tuto lo Aprucio lo chiamavan, siché dimanda che Fiorentini li mandi 2 mille fanti et altri fanti voria etiam che fusseno fatti per la Liga, perché cum queste gente li basta l'animo di far gran cose. [20] Le litere sonno stà mandate a Fiorenza. [21] † Io per me vedo mal ordine cum tal capitanei et cum tal modi di far molto male †.

40 [22] Il Reverendissimo cardinal Sanseverino, questa matina, per il secretario suo mi ha fatto intender come lo orator cesareo ha habuto a dire ad uno suo che il marchese dal Guasto, alli 7 over alli X del presente, piantò le artellarie sotto Monopoli. [23] Mi ha fatto etiam intender che uno che vien da Napoli, donde partì già pochi giorni, refferisce per cosa certa che quelli de Barletta et Trani, intendendo che circa 500 hispani eran in una certa terra de la qual non si aricordava il nome, sonno andati ad assaltarli, et hali tagliati a pezi.

45 [24] Ho receputo le litere de Vostra Serenità de li 12, et ho inteso quanto la mi dice circa la condotta de l'Illustrissimo signor duca de Urbino, admonendomi che io la tenga apresso di me: benché a me, per le litere precedente de 5, non fusse scritta né per publice né per private litere, nientedimeno molti et molti qui in corte la hebbe per quelle de cinque et a me fu ditto da diversi, et io poi ne lo ragionai cum qualcheuno, il che mi ha parso significar a Vostra Celsitudine acciò, se così li pare, si degni significarmi le nove integre, admonendomi qual parte di esse non vole che sia publicata azò mi sappi governare.

55 [25] Ho fatto hoggi conveniente instantia cum il Reverendo episcopo di Verona azò provedi di qualche beneficio in la sua diocese al Reverendo Pier Zorzi de Gaidis over lo conferisca al Thibaldeo, aciò lui risegni quella abbatia che ha a Sibinico. [26] Questa seconda parte de la commutation cum il Thibaldeo, Sua Signoria non admette per modo alcuno; quanto alla prima, dice di voler haver informatione, et per quanto mi pare Sua Signoria tiene che costui non sii per fare la rressidentia, et però non li par poter, cum satisfatione de la conscientia sua, conferirli beneficii. [27] Oltra che non so se habbi molto bona informatione, del resto non mancherò dextramente sollicitarlo.

[28] Etc.

[29] De Roma, alli 18 marzo 1529.

37 Cesare[e]] Cesare M

41 male] bene M

57 ha a] ha ha à. M, con il secondo ha espunto

M: cc. 209-211; idiografo della mano A. Glosse a c. 209 (*hostia Ciuita* che attacca al § 2; *Inghilterra* che attacca al § 6), a c. 209v (*Puglia* che attacca al § 11; *Cesare* che attacca al § 13; *Franza* che attacca al § 15), a c. 210 (*Milan* che attacca al § 16; *Franza* che attacca al § 17; *papa* che attacca al § 21) e a c. 210v (*Cesare* che attacca al § 25; *Puglia* che attacca al § 26; *Napoli* che attacca al § 28).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La difficoltà circa la restitution de le fortezze de Hostia et Civita Vecchia tandem si è rissolta a questo modo: che lo orator cesareo si ha contentato di aceptar li danari et tenerli in deposito fino fatta effectualmente la restitution de esse fortezze. [3] La summa del danaro intendo che exciede quel che fu ditto li giorni passati, talmente che don Alvise de Cordoa, castellan de Civita Vecchia, toccherà da circa 24 mille scudi. [4] Hanno mandato hoggi li castellani che il Pontefice ha elleti: ragionevol cosa è che, essendo venuti a questo termine, che le restituiscano. [5] Nientedimeno, doman da sera se saperà il certo.

[6] Son stato cum li oratori di Anglia, li qual mi han ditto che cum il Pontefice, in questa audientia sua de la qual ne le precedente scrivo a Vostra Serenità, non sonno venuti ad tractation né del matrimonio né de cose che particolarmente appartengano al Re suo, ma solum hanno parlato de la pace universal, et in summa, per poterla concluder più facilmente, hanno exhortato Sua Santità et domino Iacobo Salviati ad far prima una triegua, come per dimandar le gallee per l'andata del Papa in Spagna. [7] Questa, per quanto mi hanno refferito, è stà la summa de la negociatione loro.

[8] Lo orator di Franza non mi ha communicato cosa alcuna particular de la qual habbi parlato al Papa quando hebbe audientia, né mi è difficile creder che non habbi etiam tractato cosa alcuna di momento. [9] Sua Signoria hebbe litere da Monsignor de San Polo come havea preso Seravalle. [10] Da Ancona ha adviso etiam che bon numero de gente cesaree eran verso il Tronto.

[11] Mi ho ritrovato cum il Magnifico domino Iacobo Salviati, dal qual ho inteso che hanno litere da Napoli de 13 de l'istante per le qual sonno advisati come il marchese del Guasto havea scritto al principe de Orangie che havea trovato Monopoli molto più gagliardo di quel che pensava. [12] Onde non pensava cum le forze che havea poter far cosa alcuna. [13] Mi disse etiam che hanno litere de Franza de 9, per le qual il Reverendissimo legato, suo fiol, li scrive quanto alla venuta de l'Imperator in Italia che Francesi la affirmavan assai, ma che a lui pareva che non la credesseno come la affirmavan, et maxime de le preparatione ch'el Re fa per la impresa de Spagna. [14] Mi dice che queste litere de 9 sonno alquanto più frede de le precedente de do, salvo il vero.

[15] Il Reverendissimo cardinal di Mantoa [ha] etiam lui litere de 2, 6, 8 et 9, per le qual li è scritto la preparatione che fa il Re per la impresa di Spagna verso il Regno di Navara, pur che qualcheuno da bon loco diceva ch'el Re Christianissimo voleva conferirse in Lengua Doca verso

30 Narbona, et se lo Imperator se imbarcava per venir in Italia, che lui cum lo exercito voleva venirli
drieto. [16] Scrive etiam ch'el duca de Milan, per lo orator suo, havea fatto intender al Re
Christianissimo, il Moron haverli offerto, si volea discostarsi da la Liga, per nome di Cesare tuto il
stato suo, significandoli questo orator cesareo novo, domino Michiel Mai, haver portato secco una
nova investitura. [17] † Scrive, etiam, ch'el Pontefice apresso il Re Christianissimo è in malissimo
35 conto per le demonstratione che Sua Santità ha fatte alli agenti cesarei et per la cruciata concessali
†.

[18] Lo orator di Franza non ha litere. [19] Monsignor de la Foresta, agente del
Reverendissimo gran cancellier, mi dice haver litere de XI, per le qual li è scritto il Re
Christianissimo già esser partito da Paris per andar a Bles et Orlens.

40 [20] Il Reverendissimo Triultio ha litere da Lion de XI, per le qual ha da novo che l'armata
de Bertagna havea preso molti navilii, li quali li venivan da l'Indie in Spagna, per valuta forsi de
400 mille in 500 mille scudi.

[21] Conferendomi hoggi a Palazzo per visitar il Magnifico domino Iacobo Salviati, me
incontra nel Reverendissimo cardinal Cornaro, il qual andava ad far riverentia a Nostro Signor, et
45 così, differita la visitation del Salviati, son andato cum Sua Signoria Reverendissima a Sua Santità,
la qual vedete molto volentiera et cum gran accoglientie preditto Reverendissimo cardinal. [22]
Trovassimo Sua Santità che sedeva sopra una carega, la qual fece subito portar dui scagni et volse
che ambi duo sedessimo, et doppo le humane et amorevol parole ditte da Sua Santità et
Reverendissima Signoria conveniente a preditta visitatione, se intrò ad ragionar de le cose che
50 occorreno, et fu parlato de l'andar suo in Spagna, nel qual proposito disse sé esser dispostissima, ma
quanto alle gallee, che expettava lo abbate Negro, el qual havea mandato a messer Andrea Doria, et
che per lui intenderia il tuto. [23] Disse etiam che il Re di Franza la intriga un poco, perché Sua
Maestà li fa intender non li parer conveniente che Sua Santità vadi in Spagna a Cesare, ma che li
offerisce Narbona, ne la qual consente che Sua Santità ponga a nome suo che guardia li piace per
55 securtà sua, et faci che Cesare vengi in Narbona, il che dice Sua Beatitudine esser impossibile,
perché Cesare non venirà mai. [24] Io li risposi che quel che diceva il Re Christianissimo era per il
desiderio che Sua Maestà ha del ben et securtà de la persona de Sua Santità. [25] Quanto al venir de
Cesare in Narbona io li dissi che Cesare potrebbe venir a Perpignan, loco suo distante da Narbona
circa 40 miglia, et così commodamente si potria negoziar questa pace.

60 [26] Circa la gente del Regno disse che in lo Aprucio, verso il Tronto, poteva esser da circa
4 mille fanti, et che non era periculo che questi descendesseno se non se li agiongeva altra gente.
[27] Et benché siamo stati cum Sua Santità un bon pezo di tempo, questo che io ho scritto è la
summa de li ragionamenti fatti che importano.

[28] Fui doppo ad visitation del Salviati, dal qual ho inteso quanto ho scritto di sopra, cum
65 questa giunta: ch'el principe et li Cesarei vogliono ad ogni modo ussir del Regno. [29] Mi disse
etiam, quanto alla pace universal, che lui ha optima speranza perché vede li oratori del Re
Ferdinando et di Cesare dispositissimi, et benché dicano non haver commission de pace universal,
pur affermano che, s'el Pontefice se interpone et va in Spagna, ottererà il tuto.

33 Michiel] Michiel **M**, con i della seconda sillaba aggiunta in interlinea 52 la intriga] la Integra Intriga **M**, con
Integra espunto 54 a nome suo] à. no[...]me suo **M**, con testo illeggibile e m aggiunto in interlinea

[30] Un mercante genoese degno di fede, mio amico, mi ha ditto esser hoggi *litere de* Genoa
70 *de* 16, *per* le qual, *de* la venuta *de* Cesare in Italia *non* si replica cosa alcuna. [31] Si ha *etiam*, *per*
ditte *litere*, che Genoesi havean recuperato Seravalle *de* man *de* Francesi, *cum* occision *de* alquanti
di loro. [32] Quanto alla *presa de* la nave Maistressa francese, dice *non* farsi mention alcuna, *siché*
si pol reputar certamente la nova venuta esser stà falsa.

[33] Li *Reverendissimi cardinali* Grimani et Pisani heri sera forono ad far riverentia alla
75 *Santità del Pontefice*.

[34] Etc.

[35] De Roma, alli XX marzo 1529. [36] *Hora 3 noctis*.

M: cc. 211-212; idiografo della mano A. Glossa a c. 211 (*Cipro* che attacca al § 2).

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] Quando mi furono rese le *litere de Vostra Serenità de 14 de octubrio, per le qual la mi commetteva che dovesse far intender al signor Zuane, fiol che fu del Re de Cypri, come per usare la clementia, la quale conviene alla natural dispositione de quella Inclyta Republica, la era contenta di far risponder 400 ducati al preditto signor Zuane per li casali che li erano stà lassati da sua amia paterna, et che li persuadesse ad venire alla presentia sua et come in esse litere si contiene, preditto signor Zuane non si trovava qui in corte, come alhora significai a Vostra Celsitudine.* [3] Doppoi passati molti giorni ritornò et io, per *exequir* quanto la *Illustrissima Signoria Vostra* mi commandava, li exposi la *continentia* di esse *litere cum* quel più dextro modo che io seppi. [4] Il povero signore sì come si allegrò de la offerta de li 400 ducati la quale io li faceva, così si attristò vedendo che io el persuadeva venir a Venetia et ch'el potesse stare in ogni loco de terraferma subgiotto a *Vostra Celsitudine*, dicendome che certo lui non dubitava che *Vostra Serenità* avesse bona intentione verso la persona sua perché *etiam* lui mai havea fatto alcun mal officio contra essa, ma che si dubitava di qualche malalingua, la quale *etiam* quanto li habian nociuto disse saperlo per *experientia*. [5] Per il che, quando bene non li intravenisse male alcuno, seria sforzato almeno sempre viver *cum* questo timore et questa molestia de animo, la quale non lo lasserebbe mai haver quiete, ma li daria continuo tormento. [6] Io et alhora et doppoi molte fiате mi ho forzato di rimoverli da l'animo questo timore mosso certo da *compasione*, perché il poverhomo va mendicando il viver, al che si ha *etiam* affaticato il Reverendissimo cardinal Corner. [7] Nientedimeno, la memoria di quel ha patito per il passato non lo lassa inclinare alle persuasione nostre, dicendone che lui sa bene *Vostra Serenità*, per la sapientia sua, esser per comprender due cose: la prima, che questo suo recusare de conferirse a Venetia non prociede da alcuna mala voluntà che in lui sii, ma solum da timore de non perdere la libertà, la quale quanto ogni animale per natura desidera è noto a ciascuno, et quando ben in questo lui temesse più del dovere, dice che *Vostra Serenità*, per bontà sua, haverà excusato questo suo timore, sapendo che è usanza de li homeni, doppo passato un periculo, temer *etiam* dove non c'è periculo; la seconda cosa, la quale dice *Vostra Serenità* sa meglio de ogni altro, è che essa non si move ad far verso lei questa demonstratione de darli ducati 400 a l'anno per li casali lassateli da sua amia paterna da alcuna altra causa se non da la bontà et iustitia sua, perché da sospetto alcuno de cosa che lui possi over vogli fare, la ragione non vole che si movi pontto, da le qual virtù, cioè bontà et iustitia, movendosi, non farà differentia alcuna de darli questi danari stantiando lui a Roma over a Venetia, immo maggior bontà sua serà dargeli liberamente e di modo che lui li possa godere *cum* animo quieto che conciederli a modo che

non li possi godere, ma sii sforzato di star sempre *cum timore etiam* contra voglia sua, perché dice
35 non bastarli l'animo di cavarselo da la mente et animo suo. [8] Questo è quanto mi ha detto prefatto
signore et pregato che io lo significi a Vostra Serenità, sempre replicandomi che si confida ne la
bontà sua, la qual darà perdono al timore che non pol expeller dal suo animo et s'avegnerà alle
necessità che ha, et così alla sua bona *gratia* si raccomanda.

[9] Etc.

[10] De Roma, alli XXIII marzo 1529.

M: cc. 212-212v; idiografo della mano A. Glosse a c. 212 (*Cesare* che attacca al § 3; *Hostia* che attacca al § 4) e a c. 212v (*Franza* che attacca al § 6; *Napoli* che attacca al § 7).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Significai a *Vostra Serenità*, per le ultime mie de 20, quanto mi havea ditto quel Genoese che si havea per *litere de Genoa de 16*. [3] Lo istesso Genoese, il giorno sequente, cioè alli 21, mi disse che *quando* la sera avanti mi parlò non havea leto tute le *litere* sue, ma che li era significato da Genoa che li eran *litere* da Tholedo da la corte cesarea de 17 del preterito, per le qual si affermava la venuta di Cesare in Italia, et che Sua Maestà havea fatto scriver a tuti li porti di questa passata sua acciò li navilii fusseno ad ordine, et che al principio de marzo era per partir da Tholedo et aviarse alla volta de Barzelona.

[4] De la cessione et consignatione de le 2 forteze de Hostia et Civita Vecchia anchora non c'è nova alcuna, et pur hoggi il Reverendo episcopo di Verona mi ha ditto che don Alons de Cordoa, castellan de Civita Vecchia, vole, consignando Civita Vecchia, intrar in Hostia et star li fino che habbi passaggio sicuro per andar a Napoli cum la sua fameglia, imperò che non se tien sicuro altramente per molti che lo hanno in odio per gran causa. [5] Però, nientedimeno, mi dice Sua Signoria che tandem farano la restitution de queste due fortezze, il che ognuno desidera, perché si spera pur che cum più facilità potranno venir robe da viver in questa città, ne la qual c'è stato tuto questo anno et è così gran carestia de ogni cosa pertinente al viver che a pena è credibile a chi lo prova, né più c'è homo che possi durar alle grandissime spese, le qual, per fugire, alcuni di principali et più ricchi sonno per partirse de corte.

[6] Il Reverendissimo cardinal Triultio mi ha ditto che per *litere* di Franza si ha che il signor Malatesta Baglion è conzo cum il Re Christianissimo, del che la Santità del Pontefice senza dubio ne harà habuto grandissimo despiacer.

[7] † Da Napoli son *litere de 16* al Reverendissimo cardinal di Mantoa, per le qual li è significato li capitanei cesarei esser redutti li per consultar, et che le cose de Puglia li davano gran disonzo, et che ognuno fugiva di tore quella impresa. [8] Li è scritto, etiam, † che parlavano de preparar 18 mille fanti, 1500 cavalli leggieri et 600 lanze, de li qual dicevan voler lassar nel regno 8 mille fanti, 500 cavalli leggieri et 100 lanze, et il resto condur secco for del Regno, perché eran molto sollicitati da li Cesarei che sonno in Lombardia. [9] Ragionavano etiam de restituir il suo alli forausciti, exceptuando solum quelli li quali havesseno servito Francesi cum la persona, ma adgionge questo, che non si crede niente di questa parte ultima, perché causeria gran tumulti fra li soldati, li qual sonno intrati in possesso de le facultà de li forausciti.

24 parlavano] p(re)parlauano M, con p(re) espunto e l'aggiunto in interlinea 25 18] 180 M, con 0 espunto

[10] De Puglia et lo Apruzo *non* se intende cosa alcuna, né lo abbate Negro anchor è gionto da Genoa. [11] Da Pesaro *etiam* et del duca de Urbino *non* si ha nova alcuna.

[12] Etc.

[13] De Roma alli, 24 marzo 1529.

M: cc. 212v-213v; idiografo della mano A. Glosse a c. 212v (*papa* che attacca al § 2), a c. 213 (*Rauenna* che attacca al § 5; *Doria* che attacca al § 8; *Cesare* che attacca al § 10) e a c. 213v (*Doria* che attacca al § 13; *Cesare* che attacca al § 14; *puglia* che attacca al § 15).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Hoggi terzo giorno, la Santità del Pontefice, volendo venir hoggi, che è il Giovedì Santo, ad dar la benedictione et leger la bolla nel loco consueto et al modo consueto, si fece conzar la barba et tagliar li capelli, per il che, quella sera, si resentì de doglia di capo et hebbe un poco de alteratione. [3] Nientedimeno, heri si levò del letto et stete bene. [4] Pur heri sera li vene un poco di febre, siché questa notte è stato alquanto alterato. [5] Tamen per questo non è restato de levarse questa matina, et benché non habbi possuto dar la benedictione né far leger la bolla nel loco consueto sopra la piazza de San Pietro, tamen ha fatto che, finito lo officio, li Reverendissimi cardinali et noi oratori siamo reduiti in una saletta congiunta alla sua camera, de la qual uscito cum una ciera molto sbatuta, si pose a seder sopra la sedia sua et qui fece legier la bolla nella qual excomunica tuti che si ritrovano ne li casi consueti ad esser excomunicati in tal dì, ma nella parte nella qual si sol excomunicar quelli che hanno robbe et facultà de la Chiesa ha specificato molte terre, parte de le qual hora la Chiesa possiede, come è Bologna, Avignon, et alcune altre fra le qual ha interposto Modeno et Rezo, Ravenna et Cervia. [6] Credo domatina serà stampita. [7] Vederò de mandarne una copia a Vostra Celsitudine.

[8] Il Reverendo maestro di casa questa matina mi ha ditto che un messer Erasmo genoese, agente de messer Andrea Doria, era passato cum una gallea de qui, cum la qual, partito da Napoli, andava a Genoa. [9] Né mi ha saputo però dir cosa alcuna particular de la causa de la sua andata né di quel che porta da Napoli a Genoa.

[10] Essendo a l'officio questa matina apresso lo orator cesareo, Sua Signoria mi ha ditto haver litere da la corte cesarea da Tholedo de 17 del preterito, non però da lo Imperator, ma da un secretario suo amico, per le qual mi ha ditto esserli significato che Cesare faceva gran provisione de danari. [11] Altra particularità mi disse non esserli scritto.

[12] Ad hora de disnar gionse lo abbate Negro, qual vien da Genoa. [13] † Questa sera il Reverendo episcopo di Verona mi ha ditto haverli parlato ad longum et che riporta messer Andrea Doria haver deliberato partirse per Spagna fatta la ottava de Pasqua †. [14] Quanto alla venuta de l'Imperator, lui abbate la pone per certa et dice che la Maestà Cesarea havea fatto provisione de gran summa de danari et che havea 500 mille scudi, et 350 mille ne harebbe dal Re de Porto Gallo per lo accordo de le spetie, et altri 300 mille per certa altra via; che dovea far le feste a Santa Maria de Monserat et venirsene poi a longo a Barzelona, che sonno le nove venute a Genoa già alcuni

giorni, le qual intisi da certi mercadanti mei amici, benché costui, quanto al *numero* di danari, li amplia, et alhora le significai a *Vostra Celsitudine*.

35 [15] Il *Reverendo* arciepiscope di Corphù mi ha ditto questa sera haver inteso ch'el *cardinal* Colona ha scritto al *cardinal* de la Valle che li *nostri* eran usciti de Barletta, et havean habuto una bona bota da li Cesarei. [16] Mi adgionge, poi, il principe de Orangie esser sotto Trani, il che so certo esser falsissimo, onde spero che *etiam* il resto sia falso.

40 [17] Io havea deliberato expedir questa sera, pur, *per* intender meglio questa nova † et perché il *Reverendo* maistro di casa mi ha ditto *non* haver possuto hoggi intender cosa alcuna del riporto de l'abbate Negro et che dimane mi saperà dir qualche cosa †, mi ha parso meglio differir fin dimane.

[18] Etc.

[19] De Roma, alli 25 marzo 1529. [20] *Hora prima noctis*.

M: cc. 213v-214; idiografo della mano A. Glossa a c. 213v (*Fiorenza* che attacca al § 2).

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] † Il Reverendo episcopo di Verona, oltra quel che si contien ne le commune, mi ha ditto haver inteso da l'abbate Negro che Fiorentini mandorono uno suo a messer Andrea Doria, pregandolo che volesse esser mediator loro per acconzarli cum Cesare, quando era fama che lo exercito cesareo dovesse uscir del Regno, il che alhora fu credesto che facessino per divertir la invasion de l'exercito cesareo, ma hora refferisce prefatto abbate haver scontrato uno altro nuntio di quella Republica fiorentina a preditto messer Andrea, nominato Alvise Alemani, il qual va per il medesimo effetto.

[3] Dice, insuper ditto abbate, ch'el duca de Milan già ha firmato lo accordo suo cum Cesare, il che quanto sia vero Vostra Serenità per altra via ne dié esser ben informata †.

[4] Etc.

[5] De Roma, alli 25 marzo 1529.

150
AL SENATO
Roma, 26 marzo 1529

M: cc. 214-214v; idiografo della mano A. Glosse a c. 214 (*puglia* che attacca al § 2; *Ciuita* che attacca al § 5) e a c. 214v (*Cesare* che attacca al § 6).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Il *Reverendo* maestro di casa, *per* esser hoggi il dì del Vener Santto, è stato a diverse sue devotione, siché non ha potuto parlar *cum* lo abbate Negro venuto da Genoa, però non ho possuto haver altro da Sua Signoria, tamen non mi ha parso dimorar più ad expedir il corrier, havendo habuto il reporto di questo abbate dal *Reverendo* episcopo di Verona, el qual ha grande amicitia et *cum* lo abbate et *cum* messer Andr[e]a Doria, et ha inteso benissimo, *per* ogni via, il tuto†.

[3] De la nova che *per* le alligate scrivo del cardinal Colona haver significato al *Reverendissimo* cardinal de la Valle non ho riscontro alcuno, immo esso *Reverendo* arciepiscope de Corphù hoggi mi ha ditto creder certo che la sia una folla perché el l'ha intesa dal vesco de Cesena, fratello de Octavian Spirito, ben noto a Vostra Serenità.

[4] Le gallee de messer Andrea Doria, le qual andoron *per* accompagnar quella che va a Barzelona *per* levar la paga sua, sonno ritornate a Genoa, et *cum* esse pensa preditto messer Andrea conferirse in Spagna.

[5] Ad hora di pranso, in capella è venuta nova della consignation de la fortezza de Civita Vecchia.

[6] Il *Reverendissimo* cardinal Triultio, hoggi doppo pranso, mi ha monstrato una *litera* da Lion data alli 16 del presente, ne la qual si contien che li era capitato uno che vien de Spagna et parté da Saragoza alli 2 pur del presente, et refferisse che in Saragoza si expettava Cesare et che se li preparavano le stantie dove se divulgava Sua Maestà doverse conferir a Barzelona, et de li venir in Italia. [7] Nientedimeno, che non ci era adunation alcuna di gente che pareva pur fusse necessaria *per* la venuta sua in Italia. [8] Un mercante genoese mi ha ditto haver *litere* da Genoa de 19, *per* le qual li è significato in quella città esser *litere* da Valenza de 23 del preterito, le qual *confirmano* la venuta di Cesare in Italia. [9] Li è scritto, anchora *per* preditte *litere*, che a Genoa se diceva, non già *per* nova certa, pur se divulgava, come alcune fuste de Turchi et mori havean posto in terra a Barzelona 2 mille persone, le qual havean brusato tuta la munition et *preparation* *per* le 12 gallee che Cesare ha li, nova, quando la fusse, molto ad proposito de le occorentie presente.

6 Andr[e]a] Andra **M** 14 in Spagna] In / In spagna **M** 19 Saragoza si] saragoza, alli 2., pur d(e)l p(re)sente si **M**, con alli 2., pur d(e)l p(re)sente *espunto* 20 divulgava] diuun / gaua **M**, con l *soprascritto* su n

30 [10] Il Pontefice questa notte et hoggi è stato bene. [11] La bolla non è stà anchor stampita, né mi par che importi molto che *Vostra Serenità* la vedi. [12] Pur, *quando* serà stampita, li manderò una copia.

[13] Etc.

[14] De Roma, alli 26 marzo 1529. [15] *Hora 3 noctis*.

M: cc. 214v-215v; idiografo della mano A. Glosse a c. 214v (*Vrbino* che attacca al § 2) e a c. 215 (*puglia* che attacca al § 7).

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Ritornò da Pesaro il secretario del *Reverendissimo cardinal* di Mantua il Sabbatho Santto, che fu il giorno sequente a quello nel qual scrissi le ultime mie a *Vostra Celsitudine*. [3] Refferisse la andata sua et la instruction che portò secco esser stata gratissima alla *Excellentia* del duca et la duchessa, li quali, benché trovasse bene disposti ad continuar il servitio de *Vostra Celsitudine*, nientedimeno refferisse che vedendo esser persuasi cum efficacissime rason allo istesso dal *Reverendissimo cardinal*, molto più si confirmarono ne la opinione loro, et che havean expedito a *Vostra Serenità* un suo gentilhomo, messer Horatio, cum certe petition de poco momento, de le qual subito che venirà la rresolutione il duca era disposta de acceptar la raferma et de conferirsi etiam subito allo exercito, come era il desiderio de *Vostra Celsitudine*. [4] Refferisse etiam al *Clarissimo orator* Tiepulo l'andata sua esser stata di summa satisfatione, dal qual fu amorevolissimamente veduto, et haver discorso cum lui prudentissimamente in nel negocio che occorre, laudando et ringraziando il *Reverendissimo cardinal* che avesse fatto tal officio, del che Sua *Reverendissima Signoria* ne ha preso grande apiacer, parendoli le operation sue dover esser grate a *Vostra Serenità*, et molto desidera de cognoscer preditto orator Tiepulo per la relation che questo secretario ha fatta de Sua *Magnificencia*. [5] Dice etiam che quando montò a cavallo il Lunidì Santto, la duchessa li mandò a dir che facesse intender al *Reverendissimo cardinal* suo fratello come alhora havea habuto nove che Fiorentini mandavano lì alcuni sui oratori, né sa dir altro perché se partì in quel ponto. [6] *Vostra Celsitudine*, dal *Clarissimo* suo orator, serà stà advertita del tuto.

[7] Nello istesso giorno del Sabbatho Santto gionse al cavaller Casal uno suo, che era partito de Puglia 14 giorni inanti, el qual refferisse che Barletta, Trani, Monopoli et Bestice, cum quelli altri loci, eran ben forniti, et che potevan esser in tuto 6700 fanti et che era gionta bona summa de formenti. [8] Dice etiam che le gente cesaree che sonno al Tronto sonno da 2500 Lancisnech et 5 bandiere de Spagnoli. [9] Insuper refferisse ch'el marchese del Guasto era levato da lo obsidion de Monopoli, il che però questi Pontificii et Cesarei non dicono.

[10] Per le altre mie scrissi a *Vostra Celsitudine* il *cardinal* Triultio haverme ditto come havea, per litere de Franza, che il signor Malatesta Baglion era conzo cum il Re *Christianissimo*. [11] † Nientedimeno, doppoi, il *Reverendissimo cardinal* di Mantua mi afferma haver per optima via il preditto signor Malatesta esser rafermato cum il Pontefice †.

[12] Heri, che fu il giorno de Pasqua, il *Reverendissimo cardinal* Triultio mi disse haver litere da Lion de 20, per le qual li era significato esser gionto lì uno che alli XX del preterito partì de corte de Spagna, el qual refferiva lì in Spagna affermarse la venuta di Cesare in Italia et che havea veduto nel camino in diversi loci sonarsi trombeti per far gente, pur non se dar danari. [13]

35 Hoggi pur preditto cardinal mi ha ditto che il Reverendissimo cardinal Santa Croce ha habuto a dir ad un gentilhomo che li era venuto uno, el qual già 20 dì partì de corte, et volendo che Cesare scrivesse al principe a Napoli cerca certo suo negocio, li era stà risposto da esso Cesare che scriveria non fusse inovato cosa alcuna, perché lui era per venir a Napoli et expediria quel tal negocio.

40 [14] La Santità del Pontefice sta bene. [15] Heri matina, che fu Pasqua, volse dar la benediction al populo ne la logia consueta, et doppo messa li Reverendissimi cardinali cum nui oratori si reducessemo in preditta logia. [16] Sua Santità, poco doppo, ussì fora cum ciera assai bona et, apparato secundo il costume solito, dete la benedictione cum una bona voce.

[17] Altro, degno de notitia de Vostra Serenità, fin hora non mi è pervenuta, però farò fine.

45 [18] Etc.

[19] De Roma, alli 29 marzo 1529.

M: cc. 215v-217; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La nova, la qual per le alligate significai a *Vostra Celsitudine* de l' homo venuto de Spagna al *Reverendissimo cardinal Santa Croce*, non ritrovo esser al modo ch'el *Reverendissimo cardinal Triultio* mi ha refferito, imperò che il *Reverendo episcopo* di Verona ha parlato cum preditto *cardinal de Santa Croce* dal qual li è stà ditto che uno suo Spagnol existente in Franza, li scrive che li se teniva per certa la venuta di Cesare in Italia et che si faceva *preparatione per* invader il Regno di Navara dal Re *Christianissimo*, le qual però, benché si divulgasseno esser grande, lui credeva seriano molto minor de la fama.

[3] Da Genoa sonno *litere de 26*, per le qual, come mi hanno refferito quel mercadante mio amico et il *Reverendissimo cardinal Grimaldo*, non contengono cosa alcuna di novo né fanno mention alcuna de quelle fuste de Turchi et mori che se diceva havean posto in terra a Barzelona et brusate le munition de le gallie le qual se trovavan li.

[4] Heri, doppo pranso, fui ad visitation della *Santità del Pontefice*, el qual ritrovai cum assai bona ciera et sedeva sopra una carega. [5] Cum Sua *Santità* eran li duo suo nepoti, et essendo io li, sopragionse il *Reverendissimo cardinal* di Cortona. [6] Sua *Santità* mi fece sedere sopra un scagno appresso lei, dove steti poco men de un' hora et ragionai de diverse cose molto impertinente alla scientia de *Vostra Celsitudine*, ma quelle che sonno pertinente in brevità le significato. [7] Circa la disposition de la valitudine sua, mi disse non haver anchor recuperato lo appetito et sentir nel corpo un poco de gravezza senza dolor però alcuno, et che li medici existimavano fusse una remosità, la qual, venendo questi boni tempi, si rissolveria. [8] Mi disse che un suo era venuto de Puglia et gli havea refferito quelle terre esser ben munite, maxime Trani, et che il signor Renzo cum il signor Camillo Ursino non se intendevan molto ben insieme. [9] Da Napoli disse haver *litere de 26*, per le qual li era significato il principe esser andato a caza ad un loco, se ben mi aricordo, chiamato Fonte Picolo, dove staria da X in 12 giorni. [10] Et qui se firmassemo un poco ad ragionar del passar de quel exercito in Lombardia, et io dicendoli che mi pareva difficile essendo le cose de Puglia disposte come sonno, li subgionsi: [11] «Io parlerò liberamente cum *Vostra Santità*. [12] Tengo certo che questi Cesarei, in questa sua *consultatione del* passar in Lombardia, molto se sian fundati su lo adiuto de *Vostra Santità*, sperando cum li danari et favor suo multiplicar lo exercito talmente che fusse sufficiente di restar parte nel Regno et parte passar».

[13] Sua *Santità* mi rispose: [14] «Voi ditte il vero et molte volte mi hanno butato avanti le cose de Fiorenza, et io sempre gli ho risposto che non voglio per mi se faci novità a quella *Republica*».

[15] Io qui laudai molto Sua *Santità*, dicendoli che credeva certo non fusse alcun citadin de quella *Republica* fiorentina, al qual fusse più per doler de qualunque incommodo potesse patir

35 quella città che Sua Santità, et qui mi slargai molto, adducendoli il caso del signor Hieronimo Adorno che se ritrovò al sacco de Genoa, sua patria, quanto fu terribile ad ognuno che habbi niente de sentimento de humanità. [16] Sua Beatitudine confermò quel che io diceva amplissimamente.

[17] Ricercai etiam Sua Beatitudine se si era rissolta di mandar alcun nuntio in Spagna. [18] Me disse che non, ma se rissolveria et manderialo cum messer Andrea Doria, el qual non era per partirse inanti che lo abbate Negro ritornasse in drieto, del qual Doria mi disse etiam, ricercandolo
40 io, che andava in Spagna da sé, non chiamato da Cesare, per le cose sue, et che havea mandato lo abbate Negro a Sua Santità per intender da lei se voleva che negociasse qualcosa per suo nome cum Cesare. [19] Ragionassemo etiam de la venuta di Cesare in Italia. [20] Mi disse che per via de mercadanti, da ogni parte l'era significato pur che non lo orator né messer Andrea Doria non
45 havean nova alcuna. [21] Io li dissi et[iam] questo: che Cesare non scrive a l'orator suo cosa alcuna, mi fa dubitar, perché il fato suo è tenirla celata alli Principi de Italia più che pò per haver minor impedimento al passar suo et per trovarli più a l'improvista.

[22] Rispose Sua Santità: [23] «Voi ditte il vero. [24] Pur a me pare che doveria haver ricercato messer Andrea Doria che andasse lì cum le gallee essendo quella armata una de le
50 principal cose ne la qual se dice fundar in questa sua passata de Spagna in Italia», il che a me etiam parve et pare assai ragionevole.

[25] Fu etiam ragionato tra noi de la restitution de Hostia. [26] Mi disse Sua Santità che don Aluns de Cordoa, olim castellan de Civita Vecchia, era partito cum una caravella per Napoli, et che quel castellan de Hostia, el qual fin hora pareva bono, se haveva discoperto non esser miglior de
55 l'altro, perché hora diceva voler li sia pagate, oltre il resto, le victuaglie che lassa in Hostia, che sonno alcuni vini marzi et alcuni furmenti li quali lui havea habuto per 4 scudi il rugio, et hora li vol metter a Sua Santità più de 14 scudi il rugio, sì che tuti li Spagnoli si possono metter ad una medesima regula che non pol falir. [27] Questa è la summa de quanto hebbi da Sua Santità degno di notitia di Vostra Celsitudine.

[28] Intendo da bona via che doman se rissolverà in chi dié mandar per nuntio in Spagna cum messer Andrea Doria, però defferirò expedir il corrier a dimane, il qual expedito me ne resterà uno altro solo, siché io non potrò satisfar al desiderio de Vostra Serenità de haver spesso mie litere né forsi al bisogno che mi potria occorrer, se Vostra Serenità non mi scrive né mi manda corrieri da Venetia, come vedo che fa.

65 [29] Etc.

[30] De Roma, ultimo marzo 1529.

35 caso] Casa **M**
espunto

45 et[iam]] et **M**

52 Hostia. Mi] hostia et Ciuita vecchia mi **M**, con et Ciuita vecchia

M: cc. 217v-220; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 4, 23), n. 154, p. 50.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Havendo deliberato expedir il corrier heri da sera, mi fu fatto intender da chi sa il tuto che Nostro Signor non era risolto anchora de la persona la quale dovesse mandar in Spagna, ma che si credeva hoggi sarebbe la rresolutione, però, quando non avesse cosa de grande importantia, che meglio seria se avesse defferito la expedition del corrier fin hoggi, et così mi parse il meglio per poter significar a Vostra Celsitudine questa deliberation de Sua Santità certamente.

[3] Heri da sera, poi, cum la solita reverentia mia, recevi le litere de Vostra Serenità de 27 del preterito, per le quale comprendo quella non essersi satisfatta che senza suo ordine avesse assentito allo officio mi disse il Reverendissimo cardinal di Mantua che era per fare cum il signor duca de Urbino et sua sorella, et che per satisfare a Sua Reverendissima Signoria io li avesse fatto la instructione. [4] Invero, Principe Serenissimo, benché sapia esser officio de li oratori, maxime de Vostra Serenità, non fare cosa alcuna senza ordine suo, nientedimeno, occorrendo casi che impossibile è, senza grande incomodo suo et scandalo, expettar over rechieder ordine da lei, come è stato questo, et, azò Vostra Celsitudine intendi ben il tuto, questo Reverendissimo cardinal di Mantua tanto mi existima che exciede senza dubio li mei meriti et la credenza de altrui, ꝑ né ha litera alcuna che subito non mi la monstri né sa cosa alcuna che subito non me la dichi, talmente che molte fiata a 2 et 3 hore di notte mi scrive polize de sua mano significandomi quel che a quel hora harà inteso da qualcheuno, et io certo, in beneficio di Vostra Celsitudine, molto mi servo de Sua Signoria Reverendissima. [5] È etiam affecionatissimo al Re Christianissimo, né cerca altro che operarsi alli sui servitii over directe et pertinenti a Sua Maestà over che apartengano indirecte, et il tuto scrive in Franza. [6] Hora, venuta questa nova de la partita del duca d'Urbino si turbò molto, discorrendo che cognosceva la sua natura dura et che se dubitava grandemente fusse per prender altro partito et che ne seguirebbe grandissimo disconzo alle cose de la Liga et del Re Christianissimo, per il quale si move principalmente. [7] Onde comunicò cum mi el pensier suo de mandar il suo secretario, perché mi disse: [8] «Il duca molto si riporta alla duchessa, et tanto fa quanto essa vole. [9] La duchessa, poi, a me sopra li altri fratelli sui ha grandissima affectione» ꝑ. [10] Io, benché li dicesse non dubitare del duca, per quanto Vostra Serenità mi scriveva et voleva la ragione, nientedimeno sapendo quel che il Reverendissimo Grimani mi haveva ditto, come significai allo Excellentissimo Consilio di X, come poteva dehortarlo da tal suo pensiero over non exhortarlo? [11] Tanto più quanto poteva creder certo che lui era per scriver il tuto in Franza et communicarlo alli oratori anglici, onde poi, andando la cosa del duca a l'altra via, sì de non ultimarse la impresa de Milano, come di ogni altro disconzo che ne fusse seguito, hariano ambi dui Re dato la colpa a Vostra Serenità et di quella dolutose. [12] Poi, quando mi ricercò sì amorevolmente e domesticamente che io li facesse la instructione, cignandomi quasi expresamente

35 che si voleva servir di quanto io, *per* il debil ingegno mio, poteva immaginarmi et, *per* explicare
meglio il mio concetto benché forse *cum* parole *prosontuose*, voleva farsi honore *cum* le
excogitatione mie (come ha fatto), a che modo poteva io negarli tal officio senza indignatione
grande de l'animo suo? [13] Et suspetto grandissimo de mal animo de Vostra Celsitudine verso il
40 duca, et *cum* periculo che non ne scrivesse in Franza (come di sopra ho tocato)? [14] Et che questa
sia stà la intentione et operatione sua posso dire di saperlo certissimo, perché il suo secretario mi
monstrò, avanti il partir, la instructione de sua mano scritta, et mutato il proemio usando il stile suo
consueto, et doppo ritornato da Pesaro mi ha refferito quanto il duca, la duchessa et il Clarissimo
Tiepulo oratore ha laudato lo ingenio, la prudentia et circospetione del cardinal in tute le parole che
bisognavano. [15] D'il che, esso cardinal, ne ha habuto summo apiacere. [16] Ma Vostra Serenità il
45 pol haver compreso manifestamente da li modi sui, perché mi pregò che la cosa fusse secreta et che
allo orator nostro io solamente scrivesse una litera di credenza né dicesse niente ad alcuno talmente
che etiam alli Reverendissimi cardinali nostri io non ne ho fatto parola per lassar tuto lo honore a
Sua Signoria Reverendissima come mi pareva esser il suo desiderio, tuto, in verità, contrario ad
quel che comprendo Vostra Celsitudine suspicare, la qual suspitione tanto certamente è lontana da
50 quel che io vedeva quasi oculata fide quanto il bianco dal nero, benché, per confessarli
ingenuamente la mia ignorantia, quando ben mi fusse intrata in capo, vedendo il scandalo che ne
poteva seguir dal modo contrario et vedendo che Vostra Celsitudine non haveva habuto rispetto di
mandarli uno orator, homo di quella conditione che è il Clarissimo Tiepulo, *cum* tante
demonstratione io sempre haria creduto farli cosa gratta ad non oviare, ma coadiuvare quanto mi
55 diceva voler far prefatto Reverendissimo cardinal.

[17] Onde, io cognosco certissimo che lo intelletto mio non è sufficiente ad discorere in qual
caso debbi operare cosa alcuna senza suo ordine, però, obedendo quanto la mi scrive, io son per
andar reservatissimo nel futuro. [18] Pertanto la supplico, adciò non manchi ad operarmi in suo
beneficio, occorrendo, che la mi instruisca et dagi ordine particolarmente in tute le cose che
60 possono occorrer, adciò io non eri né operando né pretermetendo di operare.

[19] Il Reverendo episcopo di Verona prima, poi il maestro di casa per messer Hieronimo
Rorario mi ha fatto asapere la Santità del Pontefice haversi risolto in mandar alla Maestà Cesarea il
preditto maestro di casa per nuntio suo. [20] Io, doppo pranso, son stato ad ritrovar Sua Signoria et
holi usato quelle parole che mi parevan conveniente in tal materia, da la quale mi è stato molto bene
et amorevolmente corrisposto, affermandomi che lui non haria tolto questo carico de andar a Cesare
se non conoscesse la intention del Pontefice esser in tuto volta verso la pace universal, la qual esso,
non meno de ogni altro christiano, desiderava. [21] Io, ultimo, poi dissi che dando io notitia a
Vostra Celsitudine di questa sua electione, li dovesse etiam significar che lui, non mancando al
debito che ha *cum* il Pontefice, era sempre per cercar di smorzar et non accender il foco da ogni
65 canto. [22] La partita sua, mi ha ditto, serà fra 8 o X giorni, et che doman partirà per le poste lo
abbate Negro per far intender a messer Andrea Doria la deliberation del Pontefice et che expetti la
andata de Sua Signoria, et che mandi un bregantin fin qui per levarla et condurla a Genoa, benché
mi disse che procureria de haver salvocondutto da Fiorentini per fugir de andar per mar.

75 [23] Mi ho poi ritrovato *cum* il *Reverendo episcopo* di Verona, il qual mi ha ditto haver ad
longum parlato *cum* lo abbate Negro, instruendolo de l'officio vol che faci per suo nome *cum*
messer Andrea Doria, cioè che consideri bene quanto impia impresa sii questa alla qual si ha
applicado, che è de sollicitar et persuader a Cesare che vengi in Italia, discorrendoli da questa
venuta di Cesare non poter seguir se non uno de do effetti, cioè over la ruina de Italia over di esso
Cesare, et che ad esso *messer Andrea* non apertiene *procurar* né una né l'altra essendo Italiano et
80 servitor de Sua Maestà Cesarea, et tandem *christiano*, siché officio suo è servir il suo patron, ma
non ponerlo sopra nove speranze et nove imprese da le qual non possono seguir se non ruina, et
però che, quanto le forze sue si extendeno, dié *procurar* di metter bene et pace.

[24] Ho replicato a Sua Signoria la instantia che *Vostra Celsitudine* fa che conferisca un
beneficio al *Reverendo Pier Zorzi de Gaidis* et holi letto le preditte *litere* che *Vostra Celsitudine* mi
85 scrive, et certamente *cum* dexterità non ho pretermesso di far quel officio che ho possuto. [25]
Benché, per non attediar *Vostra Serenità*, ometto de significarli li particolari, ho ritrovato Sua
Signoria ferma in la prima intentione, accertandome che in ogni cosa era per gratificar *Vostra*
Celsitudine, excepto dove va la conscientia sua et il debito de l'officio che ha. [26] Disse mi *etiam*
saper certo che costui non era per far *ressidentia* et che havea fatto intender a *Vostra Celsitudine*
90 che l'era per darli una *provision* del suo tanta quanta poteva esser la valuta de un beneficio. [27] Li
havea *etiam* fatto intender che volendo far la *ressidentia* et essendo homo da ben, lo haria tolto in
casa et tenuto de *gratia* finché fusse vaccato qualche beneficio, ma che vedeva questo *Pier Zorzi*
non haver voglia di far *ressidentia*, et che tandem il beneficio capitarebbe in mano del *Thibaldeo*.
[28] Mi adgiunse, poi, ch'el *Reverendo domino* Gagietano, ciamato da *Vostra Serenità*, li havea
95 scritto quanto ha a Verona in questa materia, significandoli che *Vostra Celsitudine* li havea ditto alli
gran maestri non solerse far tante repliche, et qui Sua Signoria si scaldò un poco, dicendomi che
non potria haver magior *gratia* che esser scarco del peso de l'esser *episcopo*. [29] A me parve ad
proposito far fine et non excitarlo piùi. [30] Siché io vedo mal ordine che *Vostra Serenità* si[i]
satisfatta in beneficiar ditto *Pier Zorzi* per questa via.

100 [31] Da Napoli sonno *litere* de 27. [32] Dicono ch'el marchese dal Guasto havea molto
stretto Monopoli et che havea preso un castello propinquo a preditta terra. [33] Non sano refferir il
nome, ma questi Cesarei dicono che senza dubio opteniranno quella impresa.

[34] Il principe de Orangie, gionto che fu a Napoli don Aluns de Cordoa, castellan de Civita
Vecchia, lo ha fatto retenir. [35] Io ho ditto *cum* qualcheuno di costoro che alhora crederò li modi
105 suo despiaciuti al principe quando ve[de]rò che li faci almeno restituir li 22 mille over 24 mille
scudi che ha toccato dal Pontefice.

[36] Mando qui alligata la bolla letta in Cena Domini secondo scrissi a *Vostra Serenità* esser
per far.

[37] De Roma, die 2 april 1529. [38] Hora 3 noctis.

87 intentione, accertandome che] Intentione, affecio / nandomi accerta(n)dome che **M**, con affecio nandomi *espunto e*
accerta(n)dome *aggiunto in interlinea* 98 si[i]] si **M** 105 che alh(or)a crederò] ch(e) ha lor alh(or)a credero **M**, con
ha lor *espunto e* alh(or)a *aggiunto in interlinea* 106 ve[de]rò] uero **M**

M: cc. 220-221; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 11, 13), n. 155, p. 50.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Da li do del presente mese, nel qual giorno forno le ultime mie expedite a Vostra Serenità, sonno state sì poche le nove, che fin hoggi, contra la consuetudine mia, ho differito scriver a quella, alla qual in brevità significherò quel poco che de qui da novo se intende.

5 [3] Sonno *litere* da Genoa de 3, per le qual si ha come Genoesi, havendolo deliberato de ruinar le case de quel Spinola el qual, essendo castellan in Seravalle, si havea adherito alle parte francese, una figliola sua si ha interposto, et prima fece suspender la executione che volevan far Genoesi de ruinarli le case, doppoi ha remosso il preditto castellan padre suo da le parte francese, et una altra fiata lo ha conzo cum la città. [4] Lì in Genoa non intendo esservi altra nova de Spagna né
10 de altra banda de la venuta de Cesare in Italia.

[5] Sonno etiam *litere* da Napoli de 3, per le qual se intende che il marchese dal Guasto scrive la impresa de Monopoli esser molto difficile, et hanno poca speranza de ottenerla. [6] Qualcheuno de li forausciti neapolitani dice che, per *litere* de 30 del preterito pur da Napoli, che una artellaria de Monopoli havea portato via la testa del cavallo del preditto marchese del Guasto.

15 [7] † Il Reverendissimo cardinal Grimano, heri, mi disse haver da uno che sa et procura tute le cose del signor Malatesta Baglion come preditto signor si poteva tenir per conzo cum Francesi †.

[8] Il Reverendo maistro di casa si va mettendo in ordine per l'andata sua in Spagna. [9] Expetta il salvocondutto da Fiorentini. [10] Sua Signoria mi ha etiam ditto che lo agente del Reverendissimo cardinal de Monreal, el qual è in Sicilia, li fa intender che, per queste *litere* de 3 de
20 Napoli, li vien scritto come suo patron, il cardinal, era venuto a Messine per passar cum le gallie le qual sonno lì a Napoli, et tute poi insieme eran per venir alla volta di Hostia et Genoa, et che Sua Signoria Reverendissima era per conferirse in corte sopra preditte gallee, dal qual avviso, preditto Reverendo maestro di casa traze che le gallee cesaree de Napoli et de Sicilia sian per andar in Spagna insieme cum le gallee de messer Andrea Doria, † per il che suspica Sua Signoria che tuto
25 procedi da ordine dato da Cesare, benché esso messer Andrea Doria dica veramente non haver nova alcuna da *litera* alcuna di Cesare già molti et molti giorni et mesi né haver etiam avviso alcun da Sua Cesarea Maestà de la venuta sua in Italia.

[11] Ho etiam ragionato ad longum cum preditto Reverendo maestro di casa circa la commission che ha da Nostro Signor de negociar cum Cesare, el qual mi ha affirmà la commission et volontà del Pontefice esser molto conforme al desiderio suo che è de la pace universal, et però
30 che va cum bonissimo animo et de bona voglia a questa impresa. [12] Io ho molto laudato et il

11 intende che] Intende la Imp(re) che M, con la Imp(re) espunto

24 R(everendo)] R(euerendissi)mo M

desiderio de Sua Signoria, cognoscendo da me già molto tempo, et la bona intention de Nostro Signor, discorrendoli quanto sia utile et necessario alla *Christiana Republica* procieder cum questa via et quanto seria dannoso il proceder altramente, preponendo il particular allo universal bene †.

35 [13] Domino Andrea dal Borgo, orator del Re Ferdinando, l'altro giorno fu alla Santità del Pontefice, et li narrò come in Alemagna li lutheriani erano tanto moltiplicati et così prevalevano, che in alcune de le principal città una sola messa, qual si diceva per li catolici, era stà levata via, et in una altra città ad uno Crucifixo eran stà fatti oltragii et vituperii, siché si poteva reputar quasi tuta la Alemagna esser lutheriana.

40 [14] De Franza ne sonno *litere* de 25 del preterito. [15] Quanto se intende, Vostra Serenità vederà per lo exemplo de certi capituli monstratemi da uno amico mio che in questo incluso li mando.

[16] Etc.

[17] De Roma, alli VII april 1529.

39 uno Crucifixo] vno [...] Crucifixo **M**

M: cc. 221v-222v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 14, 16), n. 156, p. 50.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Io havea deliberato expedir heri il corrier, nientedimeno, non importando molto la expeditione per le poche nove che si haveano et facendo apiacer al Reverendo episcopo di Verona, el qual voleva mandar certe sue expeditione over *litere* per questo corrier le qual non erano ad ordine, ho differito fin ad hoggi.

[3] Costoro hanno *litere* da Napoli dal nuntio suo de 3, per le quale sonno advisati come il signor Ferrando cum li cavalli leggieri era per partirse da Napoli et andar alla volta de Barletta per prohibir quelle gente, le qual erano in terra et uscivano fora facendo dani grandi alli subditi cesarei.

[4] Scriveno etiam che una gallea di Vostra Serenità apresso Monopoli havea dato in terra et che quelli de Monopoli eran usciti per darli adiuto. [5] Nientedimeno, che da lo exercito loro eran stà rebutati dentro de la terra et la gallea era rimasta in poter suo. [6] La impresa de Monopoli ponevan per difficile, pur dicono haver speranza de ottenerla, il che il Magnifico domino Iacobo Salviati mi ha ditto, dal qual ho etiam inteso che han *litere* de Franza de 25 del preterito dal Reverendissimo legato, per le qual non mi ha ditto le preparation che fa il Re esser così calde et gagliarde come, per la copia de le *litere* di quel mio amico ne le *litere* mie inclusa, Vostra Serenità harà veduto. [7] De lo Apruzo non c'è altro.

[8] Son stato heri un gran pezo di tempo ad visitation de Nostro Signor, il qual sta molto meglio et da 8 giorni in qua è grandemente restaurato, et benché de molte et molte cose habbi ragionato cum Sua Santità, nientedimeno significherò a Vostra Celsitudine la substantia di quel che è degno de notitia sua.

[9] De le *litere* di Franza mi ha ditto che le preparation del Re eran più frede assai di quello che per avanti dal Salviati havea inteso, come poco di sopra Vostra Serenità harà veduto. [10] Mi ha etiam ditto esser *litere* da Genoa di 7, per le qual si ha che messer Andrea Doria non era per partirse se prima non giongea la gallea sua che ha mandata in Barzelona per levar le page sue verso Provenza. [11] Sua Santità ponderò molto questa andata verso Genoa de le gallee 5 cesaree che sonno in Sicilia, † facendo il medesimo discorso che per le alligate significo a Vostra Celsitudine havermi fatto il maestro di casa †. [12] Tamen Sua Santità certo non sa che messer Andrea habbi alcun adviso né alcun ordine da Cesare. [13] Da Genoa né da altro loco, da novo non si ha alcuna cosa de più de la venuta de Sua Cesarea Maestà in Italia.

6 suo d(e) 3, p(er)] suo d(e) 3. p(er) M, con d(e) 3. aggiunto in interlinea

30 [14] Quanto alla election che Sua Santità ha fatto del Reverendo maestro di casa per
mandarlo nuntio in Spagna, io l'ho molto laudata et dextramente li ho replicato che Sua Santità stagi
ferma ne la bona intention sua di procurar la pace universal, alla qual il Reverendo maestro di casa
mi pareva dispostissimo et ottimo instrumento, et certo sì da le parole de Sua Santità, come da
diversi riscontri mi par comprender che Sua Santità sii in questo camino, al che intendo ch'el
35 Reverendo episcopo di Verona ha porto et porgie grandemente la mano sua.

[15] Sua Signoria è molto posta sul volerse partire per non lassar la ressidencia del suo
Episcopato. [16] Io ho cercato et cerco quanto posso de dissuaderla, perché, invero, ad beneficio de
la Republica Christiana et de Vostra Serenità cognosco chiaramente che Sua Signoria è ottimo
instrumento, de la qual hoggi ho un gran pezzo ragionato cum il Pontefice. [17] Sua Santità
40 certamente lo ha carissimo et fa un gran conto de lui. [18] Questo suo voler partirse di corte li
dispiace summamente et è per far ogni opera per retenerlo, al che etiam io ho molto exhortato Sua
Santità, et così da lei mi licentiai.

[19] La consignation de la roca de Hostia dié esser fatta fin hora, benché non intendo sii
anchor venuta la nova.

45 [20] Ho omesso di sopra dire a Vostra Serenità come il Magnifico domino Iacobo Salviati,
da Fiorenza, circa il salvocondutto dimandato per il passar del Reverendo maestro di casa, esser stà
risposto che li pareria non poco incarico quando Sua Signoria dovesse far per li transito cum
salvocondutto, ma che sempre et lei et altri anderano per nome de Sua Santità serano ben veduti,
honorati et accompagnati per ogni loco di quella Republica.

50 [21] Etc.

[22] De Roma, alli VIII april 1529. [23] Hora 2 noctis.

47 risposto] risposto **M**, con s aggiunto in interlinea

M: cc. 222v-223; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 5-7), n. 157, p. 51.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † La copia de le *litere* inclusa in le mie di 7 è de *litere* drizate al *Reverendissimo cardinal* di Mantova, el qual ne le *commune* non ho nominato *per* rispetto de l'adviso del signor Renzo.

5 [3] Ragionando hoggi *cum* il *Reverendo episcopo* di Verona de le *litere* di Franza scritte al *Pontefice* dal *Reverendissimo* legato, Sua Signoria mi ha ditto che scrive preditto legato che le *preparation* de Francesi eran fredissime né attendevan ad altro che ad far la pace *cum* Cesare a ogni partito. [4] Del mezo mi ha ditto Sua Signoria che usano madama Margarita, et così, inter loquendum, Sua Signoria mi disse *etiam*: [5] «Io mi dubito che questi Francesi non facino la pace
10 soli et intertengano poi *cum* parole li confederati».

[6] Io li risposi che questa cosa a me non poteva cader nella mente, sì perché sapeva il Re *Christianissimo* non era homo da mancar da la fede sua, doppoi perché credeva certo che Francesi cognoscesseno che questa seria la sua total ruina, imperò che la intention de l'Imperator è principalmente di ruinar over bassar la Corona di Franza, et che quando havesse disiuncto *cum*
15 questa via il Re *Christianissimo* da li confederati, da altra via, poi, haveria accordarse *cum* li confederati del Re *Christianissimo*, li quali, abandonati da Sua Maestà, quasi *per* forza penseria Cesare che prendesse partito *cum* lui, et doppoi romperia lo accordo et la pace fatta *cum* il Re credendo de poterlo far licitamente, parendoli et dicendo pubblicamente che il Re *Christianissimo* ha rotto la fede a lui, et a questo modo ne seguiria la ruina over grandissima iactura del Regno di
20 Franza. [7] A Sua Signoria parse il discorso mio assai ragionevole né mi disse altro circa ciò †.

[8] Etc.

[9] De Roma, alli 9 april 1529.

13 ruina, imp(er)ò ch(e)] ruina, p(er) Imp(er)och(e) **M**, con il primo p(er) espunto

M: cc. 223-225v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 7, 10, 28-29), n. 158, pp. 51-52.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Heri gionse un bregantino *cum litere* de Spagna et de Genoa.

[3] Lo *orator* cesareo, doppo pranso, pur heri fu a Palazzo ad parlar alla Santità del Pontefice.

[4] Io intesi da *persona* degna di fede, la qual havea veduto le *litere* de domino Andrea Doria in
5 *messer* Ambrosino Doria, le qual sonno de X da Genoa, accusando haversi *litere* de Spagna da la
corte de XI del preterito, per le qual se intendeva le preparation et la voce de la venuta di Cesare in
Italia esser alquanto refredita, et che se diceva che Sua Maestà farebbe le feste de Pasqua a
Saragoza, dove prima si era divulgato che era per far a Barzelona. [5] Per ditte *litere* de Genoa,
etiam, se scrive che de le gallee, le qual se fanno a Barzelona, duo sole eran varate in aqua, né ci
10 eran molte preparatione per armarle.

[6] Furono etiam a Nostro Signor li *oratori* anglici hoggi terzo giorno, et *cum instantia*
grande li dimandarono la revocation de un certo breve fatto per papa Iulio in favor del matrimonio.

[7] Sua Santità li rispose non poterlo revocar senza citar l'altra parte de la Regina, † et certo, per
quanto ho inteso dal Reverendissimo cardinal di Mantoa, *cum* il qual Sua Santità parlò heri in
15 questa materia, la si trova molto *confusa* né sa a che modo la se possi expedir di essa *cum*
satisfatione de la iustitia et di questo Serenissimo Re †.

[8] Io heri, per intender meglio le nove de Spagna, mi son conferito alla Santità del
Pontefice, et per più de un' hora ho ragionato *cum* Sua Beatitudine, ma in brevità refferirò la *summa*
di quello che da lei ho inteso. [9] Mi ha ditto haver *litere* scritte de man propria de lo Imperator de 2
20 del mese preterito da Tholedo, per le qual Sua Maestà li scrive che per uno istesso corriero havea
inteso la nova despiacevole de la morte de Sua Santità et l'atro, che li era stà gratissimo, de la sua
convalescentia, d'il che ne ringratiava Dio et si congratulava *cum* quella.

[10] Doppoi li scrive che per il Reverendissimo cardinal de Santa Croce li era fatto
intender, quanto alla venuta sua in Italia, che *alhora* non havea fatto rissolutione alcuna, ma subito
25 che si avesse rissolta non lo haria fatto intender ad alcuno altro prima che a Sua Beatitudine, et
però che hora li significava che, essendo desiderosissimo de venir ad una pace universal et
parendoli che non ci fusse modo di condurla se non si trovasse personalmente *cum* Sua Beatitudine,
però havea deliberato venir a vederla in Italia et che dovea partir da Tholedo a dì 8 del preditto
mese preterito, et pensava ritrovarsi a mezo il presente mese a Barzelona, dove poi, secondo come
30 ritrovasse le cose disposte et le nove, delibereria quel che dovesse far circa questa sua venuta.

[11] Disseme etiam Sua Santità che in preditte *litere* si conteneva una altra particolaritade, la
qual scriveva che lui havea gran *compassion* de le miserie de Italia et che li pareva conveniente, sì
come li travagli sonno principiati prima in Italia che in altri loci de la Christianità, così dovesseno
prima quietarsi in Italia, al che pregava Sua Santità che ponesse l'opera sua. [12] Et qui Sua Santità

35 ponderò questa particula, dicendome che la tendeva a quello che altre volte havemo ragionato
insieme, † cioè di dissolver la massa di questa Liga per poter cum facilità venir allo intento suo †.
[13] Disse mi etiam Sua Santità che havea veduto alcune altre *litere* di Spagna per le qual vi
scriveva che tuti li signori, sì ecclesiastici, come secolari de Spagna, dissuadevano quanto potevano
a Cesare questa venuta sua in Italia.

40 [14] Ricercai Sua Santità de le *litere* de XI, de le qual se fa mention in le *litere* scritte a
messer Ambrosin Doria, la qual mi rispose non saper nulla, «ma che messer Andrea scriveva da
Genoa le nove de Spagna intendeva per il bregantino venuto de Spagna, cum il qual indricò queste
mie», per il qual, etiam, Sua Santità mi disse che forse manderia il Reverendo maistro di casa acìo
45 più presto pervenisse in Spagna, perché la gallia la qual il Doria aspetta da Barzelona cum la
provisione del danaro che deve haver, non era anchor ritornata a Genoa, et avanti la sua giunta
messer Andrea non era per partirse, benché scrivesse che de giorno in giorno l'aspettava.

[15] Disse mi etiam Sua Santità che fin qui messer Andrea non si poteva tenir satisfatto da
Cesare, perché alcuni danari, li qual lui havea dato alli fanti spagnoli che desbarcoron a Genoa,
havea tratto per *litere* de cambio in Spagna, le qual non eran stà acceptate. [16] Similmente, alcune
50 altre *litere* de cambio per 30 mille *scudi*, li qual furno pagati per Genoesi ad Antonio da Leva per
ordine del principe, non eran stà acceptati in Spagna. [17] «Anchora, un *Episcopato* che vaccò in
Spagna, non di gran valuta, messer Andrea lo havea dimandà a Cesare per il cardinal Doria suo
nepote, et Cesare ge lo havea negato dicendoli che gli daria lo *Episcopato* di Taranto, il qual è stà
conferito in Concistorio per me», disse Sua Santità, «già 4 mesi al cardinal Sanseverino. [18] †
55 Siché», concluse Sua Beatitudine, «se Francesi fusseno processati cum più dextrezza, si potria forse
sperar qualche bene da la banda de Genoa» †.

[19] De le gallee de Sicilia non se intende altro, benché il Reverendissimo cardinal Santa
Croce, il qual trovai ne l'anticamera del Pontefice, mi habbia ditto che havean scritto da Napoli a
messer Andrea Doria che expettasse preditte gallee.

60 [20] Ma ritornando al Pontefice, ricercai Sua Beatitudine se havea *litere* da Napoli. [21] Mi
disse haverne habuto heri da sera, ma non si aricordava il giorno de la data. [22] Quanto alle cose de
Monopoli, li era scritto che quelli di fuori lo stringevano et che quelli de dentro gagliardamente si
deffendevano, et che dentro vi eran 1200 fanti. [23] Scrivevan etiam che cum le artiglierie gli
havean tolto il porto, ma Sua Santità non crede che de notte non se vi possi intrar.

65 [24] De l'Abruzo mi disse non esservi altro da novo. [25] Ben è vero che, havendo quelli de
Ascoli alcuni castelli nel Regno per li quali eran etiam baroni del Regno, el viceré de l'Abruzo li
havea tolti de man loro, d'il che Sua Santità disse mi che si havea rissentita cum il principe, il qual li
scrivea che farebbe provisione che fusse restituiti et che quel che era stà fatto dal viceré de l'Abruzo
non era de sua intentione.

70 [26] De don Alons de Cordoa, olim castellan de Civita Vecchia, li era scritto ch'el Pprincipe
volea che tuto quel havea habuto oltra la capitulation fatta in Castello, che lo restituisse a Sua
Santità, et qui, ridendo, subgionse: [27] «Io ho etiam rehavuto Hostia: già 3 hore mi è venuta la
nova che li mei sonno intrati».

54 Sant(ità), «già] Sant(ita) al già M, con al espunto
67 havea] hauean M

66 eran et(iam) baroni] eran / et(iam) eran baroni M

[28] Disse mi *etiam*, Sua Santità, che questa matina il *Reverendo episcopo* di Verona li
75 havea adimandato licentia et che essa li havea risposto una altra fiata parlerebbono di questa
materia, et *qui* Sua Santità *prima*, et poi io confirmando et augumentando quel che la diceva,
discorressemo quanto importava la *presentia* sua *qui* apresso Sua *Beatitudine*, la qual invero
malissimo volentiera vede ch'el se parti, ma Sua *Signoria*, cum la qual *sum* stato spesse fiata,
maxime heri et hoggi, è molto ferma de volersi partir *per non* mancar al suo *Episcopato*. [29] Io
80 certo mi dubito che al fine *non* lo potremo tenir et che si partirà.

[30] Sonno gionti in corte li *Reverendissimi cardinali* de Ancona et Ravenna.

[31] Il *Reverendo episcopo* di Verona, *iuxta* il *commemorale* datomi da Sua *Signoria* che
qui inserto mando a *Vostra Serenità*, qual io in alcune parte *non* intendo, mi ha richiesto *litere* alli
Clarissimi rezimenti del Zante, Cephalonia et Cypri, et ancho patente in *racomendation* de uno
85 cavalliero de la *Religion de Rhodi*, nominato *domino* fra Antonio de Bosiis, qual dice, de ordine del
Reverendissimo gran maestro, li se conferisse. [32] Io *prima* mi excusai cum Sua *Signoria* dicendoli
che le mie *litere* serian de niun valor, et essa mi fece grande *instantia* dicendomi: [33] «Vagliano
quel che possono, bisogna gratificar costui».

[34] Io, *per non* descompiacer Sua *Signoria*, ho fatto *litere* et patente a ditti *Clarissimi*
90 rezimenti, nella reservata forma che *per* lo *exemplo* di esse qui occluso vederà *Vostra Serenità*. [35]
Ditto *Reverendo episcopo* di Verona hami ditto la *Religion de Rhodi* esser per redursi a Malta.

[36] Sono a queste alligate *litere* directe al signor Ioan Corado Ursino.

[37] Etc.

[38] De Roma, alli XIII april 1529.

M: cc. 225v-226v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 7-8, 10-11), n. 159, p. 52.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Quanto fin heri sera havesse inteso circa le *litere* venute de Spagna, *Vostra Celsitudine*, per le antecedente pur de heri, harà inteso. [3] † Hoggi il *Reverendo episcopo* di Verona mi ha ditto che questa matina la *Santità del Pontefice* havea conferito cum Sua Signoria quanto lo Imperator scrive al *Reverendissimo cardinal de Santa Croce*, che Sua Maestà Cesarea, per *litere* de preditto *Reverendissimo cardinal*, haver inteso la volontà et desiderio del *Pontefice* di conferirse in Spagna, et però che havea deliberato venirsene alla volta de Barzelona dove, quando non facesse altro, incontreria et riceveria Sua Santità, da le qual *litere* disseme preditto *Reverendo episcopo* di Verona che il *Pontefice* è intrato da novo su questa sua andata in Spagna, et domandandolo io del modo, mi ha risposto che Sua Santità pensa de andar cum queste gallee de messer Andrea Doria, ma ben vole che messer Andrea iuri in mano sua de esser fidele a Sua Beatitudine et star a posta sua finché serà sopra la sua armata, et Sua Santità crede che il principe de Orangie, mosso da le *litere* scritte da Cesare a preditto *cardinal Santa Croce*, darà commissione a messer Andrea che faci tal iuramento al *Pontefice*, et così messer Andrea sii per iurar. [4] Sua Signoria, mossa da ragione molto evidente, crede che né il principe si moverà da le *litere* scritte da Cesare al *cardinal* ad dar tal commissione a messer Andrea né etiam che messer Andrea, quando ben havesse commissione dal principe, iurasse a questo modo ritraendosi da la obedientia di Cesare per quel tempo senza licentia expressa de Sua Maestà, et però haver consigliato al *Pontefice* che expedisca un corriero in diligentia in Spagna, perché fra 20 giorni o poco più potria haver la risposta et chiarirse de la mente de Cesare circa questa sua andata in Spagna. [5] Nientedimeno, il *Pontefice* sta su la prima via di haver commissione dal principe, etc., come de sopra ho ditto, et Sua Signoria mi ha ditto non saper il certo, ma creder che habino expedito o sia per expedir subito a Napoli sopra questa materia.

[6] Ha fatto etiam questa matina instantia a Sua Santità di haver licentia per ritornar a Verona allo *Episcopato* suo. [7] Il *Pontefice* ha risposto che ge la darà, ma che soprasiedi per questi pochi giorni, finché se rissolvi circa questa sua andata in Spagna, perché forsi, andando in Spagna, manderia Sua Signoria in Franza. [8] Invero mi dispiace veder questo *episcopo* sì fermo in ritornar al suo *Episcopato*, cognoscendo quanto importi la presentia sua a beneficio de Vostra Serenità et de tuta la *Christianità*, et veramente a me pare che in el desiderio così fixo che ha de ritornar, exciedi el modo de la religion †.

14 Sua Sig(nori)a, mossa] sua sant(ita) sig(nori)a mossa M, con sant(ita) espunto e sig(nori)a aggiunto in interlinea

30 [9] Ho visitato *etiam* hoggi lo *episcopo* di Pistogia ritornato di Spagna et di Franza, benché
già vecchio. [10] Sua *Signoria* mi ha ditto haver ritrovato ne la Cesarea *Maestà* una male
disposition alla pace ragionevole, circa la quale mai havea possuto cavar una parola da quella, ma
ben era stà tentata ad interponerse *per* far *intelligentia* particular *cum* il Papa et poner un novo foco,
et questo avanti *che* havesse habuto la nova de la victoria sotto Napoli, la qual doppo *che* fu intesa
35 da Sua *Maestà*, me dice *che* lo tentò *sopra* la pace de Italia et in particular *cum Vostra Serenità*,
dicendoli queste parole formal: [11] «Io credo *che hora* li Venetiani si accorderano *cum* mi, *perché*
questi accordi loro *cum* Franza sonno stati molto infortunati». [12] Tanto, in *substantia*, ho inteso da
Sua *Signoria*.

[13] † Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa mi ha ditto *che* lo *orator* di Franza (come sole)
40 li ha *communicato* haver habuto ordine dal Re *Christianissimo* de chieder al *Pontefice* *che*, *cum*
bona gratia sua, possi *condur* alli *servitii* de Sua *Maestà* signor Malatesta Baglion, et ch'el *Pontefice*
ge lo havea negato, et però ha richiesto *preditto orator* francese a Sua *Reverendissima Signoria* quel
che li consiglia in questa materia, la qual li ha risposto *che* se in verità il Re *Christianissimo* fa
conto del *Pontefice* et *che* se vogli *servir* de Sua *Santità*, *che* lassi più presto il *condur* signor
45 Malatesta *che* *discompiacerla*; ma *quando* se vogli *intertenir* solamente de parole *cum* il *Pontefice*,
che a lui pareria il meglio *che* Sua *Maestà* *procurasse* *che* Fiorentini *cum* qualche altro suo amico
conducesse *preditto* signor Malatesta, *per non* parer et così de *directo* contrarii alla *voluntà* del
Pontefice †.

[14] Ho visitato *etiam* hoggi, *per* nome de *Vostra Serenità*, il *Reverendissimo cardinal* de
50 Ancona et fatto l'officio *che* si *conviene*, dal qual amorevolissimamente mi è stà corrisposto,
chiamandose sempre *servitor* de *Vostra Celsitudine*, ad *intelligentia* della qual, de qui *non* resta se
non un corrier: lei pol *considerar*, occorrendo *expedir* spesso et cose de grande *importantia*, come
mi posso governare, et però quella *supplico* ad mandarmi qualche corriero.

[15] De Roma, alli 14 april 1529. [16] *Hora 3 noctis*.

50 Ancona] Anchona M, con c aggiunto in interlinea

159
AL SENATO
Roma, 19 aprile 1529

M: cc. 226v-228; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Hoggi terzo giorno recevi *cum* la solita riverentia mia le *litere de Vostra Serenità de X et XI del presente*, la qual ringratio delli *advisi che* la mi ha dato et la *prego* ad continuare acciò, havendo da lei qualche lume circa le cose che occorreno, possi meglio *operar* secundo il bisogno et
5 la voluntà sua.

[3] *Non* ho possuto ritrovarmi *cum* la *Santità del Pontefice perché* è stata indisposta de dolori di corpo, li quali si ha dubitato *che non* sian colici. [4] *Heri prese* una purgationcella, hoggi sta bene et dimane penso *de conferirmi a Sua Santità*.

[5] *Cum* il *Reverendo* maistro di casa ho fatto l'officio *de ringratiarlo secundo che Vostra*
10 *Celsitudine* mi *commette*, dal qual certo amorevolmente mi è stà corrisposto, et Sua *Signoria* mi ha ditto (come *etiam per* altre vie ho saputo) *che* sonno *litere* da Genoa de 12 de l'istante, *per* le qual scriveno esser li *litere de Spagna de 28 del preterito* date in Saragoza, dove era la Cesarea Maestà, la qual veniva alla volta de Barzelona. [6] Vero è *che* scriveno, *per* esser la peste in Barzelona, *che* Sua Maestà si era *per* detenir qualche giorno li; nientedimeno, *per litere de mercadanti* da la corte,
15 si scriveva *che* se la Cesarea Maestà serà impedita da la peste, *siché non* se possi imbarcar in Barzelona, farà transferir l'armata et tute le *preparation* a Collibré over a Rose et li se imbarcherà.

[7] Scriveno *etiam* da Genoa *che messer Andrea Doria* se partirebbe *cum* l'armata alli X de mazo.

[8] Ricercai *preditto Reverendo* maistro di casa della partita sua *per* Spagna, il qual mi ha
20 risposto *che* si partirà *cum* il bregantino il qual vene de Spagna et *hora* è andato a Napoli, et de li si *expetta* *che* ritorni, over *cum* uno altro bregantin *cum* il qual si conducono le robbe del *Reverendissimo cardinal* di Medici et del duca, nepoti della *Santità del Pontefice*.

[9] Da Napoli *non c'è* cosa alcuna, né men de l'Apruzo.

[10] Il *Reverendo* arciepiscope di Corphù mi mandò a dir fino a casa *che* havea da parlarmi
25 *de una cosa de importantia*. [11] Havendo io *de andar* a Palazzo, rimandai a dir a Sua *Signoria* *che* li mi troveria, et così ritrovatolo mi ha ditto *che* rasonando *cum* lo arciepiscope di Capua de la venuta de Cesare et de le victuaglie de le qual lo *exercito* cesareo harà bisogno, né harà, *però*, modo de trovarle, *preditto arciepiscope*, tandem, li havea ditto il pensier de Cesarei esser ponesse nel stato de *Vostra Illustrissima Signoria*, dove harà *abundantia* de victuaglie, et facendoli *preditto*

1-2 Ser(enissi) P(rinceps) etc. / Hoggi] Ser(enissi)me P(rinceps) etc. quanto fin herj sera hauesse Inteso / Ser(enissi)me P(rinceps) etc. hoggi M, con Ser(enissi)me P(rinceps) etc. quando fin herj sera hauesse Inteso *espunto* 12 dove] douea M 22 R(everendissi)mo car(dina)] R(euerendissi)mo d(e)l Car(dina)l M

30 arciepiscope di Corphù pur instantia in contradirli *cum* addurli esser impossibile che lo *exercito* di
Cesare, non havendo modo di haver alcuna città de *Vostra Serenità* per la fortezza loro, si potesse
mantenir molto di *longo* in campagna in mezo il stato di quella *Excellentissima Republica*, ditto
arciepiscope di Capua li disse: [12] «Hor, tute le *vostre* terre non sonno forte. [13] Costoro pensano
de entrar in Vicenza et lì far la *stapula* sua, dove *commodamente* potranno star ed esser adgiuvati da
35 Alemagna et travagliarvi».

[14] *Siché*, *Vostra Serenità* intende di quanta importantia sia haver quella città di Vicenza
ben munita, et si dié aricordar che la *estade preterita* da Viterbo io li scrissi che *domino Hieronimo*
Rorario, *quando* vene dal campo de Alemani che era disceso in Lombardia, mi disse il pensier del
duca de Pransuich, *capitano* di quel *exercito*, esser stà, descendendo de Alemagna, de venir et
40 intrar in Vicenza, ma che Antonio da Leva lo havea divertito dal pensier suo azò si ponesse
soccorso et victuaglia in Milano, che è il riscontro di quanto *hora* lo arciepiscope di Capua ha ditto
al Reverendo arciepiscope di Corphù.

[15] Hoggi quarto giorno il Reverendissimo cardinal Grimano mi mandò a ciamar a pranso
secco, et gionto a casa de Sua Signoria mi retirò nella camera sua et disse mi volermi *communicarmi*
45 uno pensier et *deliberation* sua, la qual havea fatto sì per utilità de Casa sua, come per rispetto de le
cose de *Vostra Serenità*, et qui mi commemorò che al tempo del Reverendissimo suo barba, *quando*
il cardinal Curcense vene a Roma, che temptò et *cum* partiti grandissimi et *cum* minaze poi che
preditto Reverendissimo suo barba li renuntiasse il Patriarcato de Aquilegia per haver poi
commodità et ragion de travagliar la Patria de Friul. [16] Però, *quando* intravenisse qualcosa de Sua
50 Signoria, essendo *hora* le parte cesaree in prosperità et favor, potria facilmente quel Patriarcato
pervenir in mano di qualche dependente de Sua Maestà, d'il che *Vostra Serenità* ne potrebbe patir
molto. [17] Pertanto, disse mi di haver *deliberato* de renuntiarlo ad uno de suo fratelli non havendo
nepoti, et havea elletto la persona del Clarissimo messer Marco procurator, non havendoli mai
possuto persuader che pigli una altra volta moglie, et che la *promotion* si dovea far lo istesso giorno
55 doppo pranso in *Congregation*, come fu fatto. [18] *Siché*, *cum* favor grandissimo de tuto il Collegio,
fu promosso al *preditto* Patriarcato de Aquilegia el molto Reverendo messer Marco Grimani, et
prego lo altissimo Dio sia stato per il meglio de *Vostra Serenità* et de Casa sua, alla qual certo, per
le *condition* et virtù rare de tuti loro, ciascun dié desiderar ogni bene, benché ad ognun *etiam* dié
despiacer che quella *Inclyta Republica* se privi de un così gentil et valoroso citadin.

60 [19] Ho visitato il Reverendissimo cardinal di Ravenna et congratatomi per nome de
Vostra Serenità cum Sua Signoria Reverendissima de la dignità conferitoli, *cum* quelle parole che
mi han parso convenirse, dal qual mi è stato amorevolissimamente corrisposto, et invero la
presentia sua dimonstra la fama che se intende de la virtù et doctrina sua non esser falsa.

[20] De Roma, alli XIX april 1529.

160
AL SENATO
Roma, 20 aprile 1529

M: cc. 228-229; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Io desiderava, avanti la *expedition* del corrier, ritrovarmi *cum* la Santità del Pontefice, sì per comunicarli quanto Vostra Serenità mi scrive, come per exhortarla dextramente al beneficio commune, secondo che per le *litere* mie de heri, a questa alligate, quella harà inteso che era per far.

5 [3] Nientedimeno Sua Beatitudine, sentendosi anchora lassa da li dolori che ha habuti, non ha voluto et[iam] hoggi admetter alcuno, né io ho voluto esserli importuno. [4] *Quamprimum* harò occasione, non resterò di far il debito.

[5] Da Napoli sonno *litere* de 16: el Reverendo maestro di casa ha habuto adviso dal principe circa le gallee che de li si expettano che passino de qui et vadano alla volta de Genoa come erano partite, ma per il tempo contrario, una altra fiata erano ritornate a drieto, et che *cum* il primo

10 tempo si levarebbero, de le qual Sua Signoria si potria accommodar per il suo viaggio in Spagna. [6] De le cose de Puglia non si fa mention alcuna né in queste né alcune altre *litere* del Musetola, olim orator qui, del che io ne prendo una optima speranza ne l'advenir et certezza che fin hora quella impresa non succedi al modo loro.

15 [7] Questa notte è morto il Reverendissimo cardinal di Cortona, soffegato da un cataro. [8] La legation de Perosa si pensa che Nostro Signor la debbi dar a suo nepote, cardinal de Medici, benché il Reverendissimo cardinal di Monte ne faci instantia grande de haverla.

[9] Non voglio restar de expedir il corriero azò Vostra Serenità intendi le nove de Spagna, benché non mi resti altro che questo ultimo il qual mi portò le *litere* de XI. [10] Onde son constretto di supplicar Vostra Serenità che mi mandi corrieri, perché in questi tempi così importanti potria venir occasion de *expedition* frequente, et io, non havendo corrieri, non haria modo de expedir, perché in casa mia non ho alcun sufficiente a ciò, et fidarse de dar *litere* in man de forestieri, a questi tempi, è pericolosissimo: la estate passata lo orator di Franza spazò la nova de la rotta de l'exercito sotto Napoli a Genoa, et dete le *litere* a corrier forestiero, le qual, doppo XX giorni, li furon reportate a casa, né mai capitorno a Genoa. [11] Siché Vostra Serenità, vedendo il periculo, provedi che io possi scriverli quando l'accaderà, né mi sia necessario usar l'opera de altri che de nostri.

[12] Etc.

[13] De Roma, XX april 1529. [14] *Hora 2 noctis*.

6 et[iam]] et M

30 [15] Havea già serata la *litera*, *quando* un mio amico mercadante genoese, venuto ad
ritrovarmi a casa, mi ha ditto in questa *hora* haver ricevuto *litere* da Genoa de 16, per le qual *non se*
intende cosa alcuna de novo più de quello hanno scritto per quelle de 12, et perché questa sera ci
era divulgato che alcune bandiere de Cesare eran venute nel contado de Taiagoza, il
35 *Reverendissimo cardinal* di Mantoa, studioso di farmi apiacer dove ch'el pò, mi mandò a dir che
non spazasse prima che non mi facesse intender ben quella nova, la qual havea mandato a domandar
allo *arciepiscopo* di Capua. [16] Doppo, *hora*, per un suo *gentilhomo*, mi ha mandato a dir che lo
arciepiscopo li ha risposto lo abbate di Farfa, nelli giorni passati, essersi *conferito* ad alcuni castelli
sui *propinqui* a l'Aquila, et che il viceré de l'Apruzo li havea fatto dir che si levasse de là per non
dar suspetto over occasion de tumulto in quelli populi, del che *preditto* abbate havea fatto poco
40 conto. [17] Il viceré de l'Apruzo havea mandato a quella volta alcune di quelle gente le qual havea lì
in lo Apruzo, né sonno gente nova né de alcuna importantia.

M: cc. 230-230v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Benché la Santità del Pontefice sii benissimo rissanata de li dolori che, per le ultime mie de XX, scrissi a Vostra Celsitudine havea patito, nientedimeno non ha voluto fin hora dar audientia ad alcuno per star riposato et in quiete, però a me non ha parso de rechieder di esser adnesso a Sua Beatitudine per non parerli importuno.

[3] Per litere de 9 da Barleta de messer Symon Romano se intende che oltra la preda, la qual feceno li nostri, Cenosa, ultimamente erano scorsi verso la Cirignola et havean fatto una grandissima preda de animali et da circa 600 somme de grano. [4] Scrive etiam che Monopoli et tuti quelli loci tenuti per li nostri erano benissimo muniti, né se dubitavano puntto de inimici.

[5] Il Reverendissimo cardinal Grimaldo mi ha ditto haver litere da Genoa de 19, per le qual li è significato esser gionto a quella città una nave de Spagna cum fanti 300, et che una altra, sopra la qual eran etiam fanti, era scorsa verso Sicilia.

[6] Da Napoli sonno litere, per quanto mi ha ditto el Reverendo episcopo di Verona, fresche, ma non mi ha saputo dir il giorno particular de la data, per le qual si scrive ch'el marchese del Guasto, alli 24 del presente, che serà dimane, era per dar la battaglia a Monopoli. [7] Mi ha etiam ditto che per alcuni venuti de Puglia la Santità del Pontefice ha inteso che Monopoli era benissimo munito, né si dubitava di cosa alcuna.

[8] Per queste litere, mi ha etiam ditto il principe scriver come la venuta di Cesare in Italia è certissima, et che per tuto zugno Sua Maestà serà in Italia. [9] Quanto alla risposta di quello ch'el Pontefice li havea scritto de l'andata sua in Spagna et de la commissione che volea Sua Santità fusse data a messer Andrea Doria, non sapea Sua Signoria che gli fusse risposta alcuna.

[10] Di Franza ne son litere di 7, benché l'orator del Re Christianissimo non habbi litera alcuna, ma il Reverendissimo cardinal di Mantua ne ha de sette, la copia de le qual mando qui inclusa a Vostra Celsitudine cum la copia de una litera, la qual è stà scritta dal Re Christianissimo alla dieta di Spira, et benché creda dal Clarissimo orator suo di Franza Vostra Serenità esser advisata del tuto, nientedimeno a cautella io la mando.

[11] Ho riceputo le litere de Vostra Celsitudine de 19: cum il Reverendo episcopo di Verona ho fatto l'officio che quella mi commette de ringratiarlo per nome suo et confortando ad non partirse de qui. [12] Nientedimeno io vedo Sua Signoria quasi rissoluta del tuto de partirse. [13] Non resterò anchora dimane, perché credo venirà a pranso meco, di farli maggior instantia suadendolo ad restar.

[14] La mutation del confalonier in Fiorenza, per quanto posso comprender, non è stà troppo gratta a questi Pontificii.

[15] *Sonno litere* da Lion de 13 nel *Reverendissimo* Triultio, per le qual li significa suo fratello che Cesare, fin alli 7, era in Saragoza, et che la peste era grande in Barzelona.

35

[16] De Roma, alli 23 april 1529.

M: cc. 229-230; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Ho riceputo, *cum* la solita riverentia mia, hoggi le *litere de Vostra Serenità*. [3] A parte mi scrive *circa* la andata de fra Antonio de Bossis, cavallier de Rhodi, in Levante, et le *litere che* io, ad instantia del Reverendo *episcopo* di Verona, li havea fatto. [4] Ringratio summamente *Vostra Celsitudine* che mi admonisse dove è il bisogno et così humanamente mi scrive il sapientissimo rispetto suo *per* lo aviso che ha habuto da Constantinopoli del trattato de Rhodi, etc. [5] La ringratio *etiam* senza fine di quanto la mi admonisse de la excusation debbi far de cetero quando mi seran fatte simel richieste. [6] Invero, essendo astretto da Monsignor de Verona, il qual usa meco ogni bon officio senza rispetto, et ritrovandosi il gran maestro di quella Religion francese, non mi pareva poterli negar un officio richiestomi *cum* instantia così riservato, come feci. [7] Nientedimeno, occorreno de le cose delle qual l'homo non pol farsi savio. [8] Pertanto, de cetero, *Vostra Serenità non* harà più causa de admonirme in questa parte, ma ben la *prego* che in ogni altra, senza alcun rispetto, debba far meco simel officii.

[9] Io, subito ricepute le *litere de Vostra Serenità*, mi ho ritrovato *cum* il Reverendo *episcopo* di Verona, et dimandatoli prima de questo *domino* fra Antonio de Bassiis, Sua Signoria mi rispose che era partito et andato a Napoli. [10] Io li narraì la nova che havea al modo che *Vostra Serenità* mi admonisse, non explicandoli de ciò haver *litere* da quella. [11] Onde pregai Sua Signoria se qualche modo ci fusse di rihaver le *litere* et patente, le qual ad sua instantia gli havea fatto. [12] Mi rispose che teniva certo de sì, et questa sera li scriveria a Napoli in bona forma, perché questa sera expediscono, siché preditto cavallier rimanderia le *litere* mie come io ricercava et Sua Signoria vedeva esser ad proposito. [13] Questo è quanto è stà operato. [14] Spero in Dio fra pochi giorni rihaverle et mandarle a *Vostra Celsitudine*.

[15] Etc.

[16] De Roma, alli 23 april 1529.

[17] Tenute le presente fin 24, il Reverendo *episcopo* di Verona mi ha ditto heri sera haver scritto a Napoli come il mi promesse, et tien *per* certo che se rehaverano le *litere* et patente, et ancho iudica ch'el preditto *domino* Antonio de Bossiis non anderà in Levante, perché così Sua Signoria, per sue *litere*, lo admonisse. [18] Et perché ho advertito ne le *litere de Vostra Serenità* quella nominar ditto *domino* Antonio per gran personagio, li dinoto essermi affirmato dal preditto Reverendo *episcopo* lui esser de bassa condition, né haver altro che 200 ducati de intrada.

[19] Il *Reverendissimo cardinal* di Mantoa marti *proximo*, che serà alli 27, se partirà *de qui* et anderà a Mantua a star questa estade. [20] Partirà ancho il *Reverendissimo Pisani*, *per* quanto Sua *Reverendissima Signoria* mi ha ditto, al principio del mese *de mazo* et si conferirà a Venetia.

33 mazo et] mazo p(er) quanto et **M**, con p(er) quanto *espunto*

M: cc. 231-231v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 2-6, 14), n. 162, pp. 52-53.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Non son restato di continuar *cum* il Reverendo *episcopo* di Verona l'officio, già molti giorni principiato et al qual Vostra Serenità per sue mi exhorta, in suader Sua Signoria ad restar qui in corte almen per qualche tempo, forzandomi de dimonstrarli di quanto bene potria esser la presentia di quella. [3] Nientedimeno, non ho mai possuto persuaderli quanto io li diceva, perché a me pare che sia posta sopra una via in tuto lontana et diversa di volerse più ingerir in action mondane. [4] Quanto poi alle ecclesiastice, Sua Signoria mi afferma per diverse experientie saper certo di non poter operar cosa alcuna bona, imperò che, quando avesse habuto ogni picol speranza di poter operar qualche bene et che per suo mezo si fusse fatto qualche bon frutto, non li seria stà molesto non che la opera et la fatica, ma etiam poner la propria vita. [5] Et così, firma nel proposito suo, questa matina si ha partito *cum* gran displicentia de tuta la corte et de molti de questi Reverendissimi cardinali, né meno, credo, de la Santità del Pontefice. [6] A me certo ha despiacesto summamente la partita de Sua Signoria, non solum perché mi ama grandemente, ma molto più perché sapeva certo che era per giovar molto alle cose de Vostra Serenità.

[7] Hoggi sonno *litere* de 22 de l'istante da Genoa, per le qual si ha che la gallea de messer Andrea Doria che expettava da Barzelona (come per altre mie Vostra Serenità harà inteso) era giunta lì a Genoa; partì da Barzelona alli 4. [8] La Cesarea Maestà era anchora a Saragoza et dovea dimorar lì fin alli 14, per il che le corte de Aragon, che si dovean far in Barzelona alli 15 de l'istante, si eran differiti fin alli 4 de mazo. [9] Né altro se intende per le *litere* da Genoa, le qual mi dice il secretario Sanga che sonno molto moze. [10] Pur intendo l'orator cesareo haver etiam lui habuto *litere*, credo de Spagna.

[11] Domane, a Dio piacendo, mi conferirò alla Santità del Pontefice, da la qual spero intender qualcosa più oltra per questa mutation de Fiorentini, de la qual per le annexe scrissi a Vostra Serenità che non era stà gratta a costoro. [12] Pensano esser stà fatta *prohibition* in quel stato che non passino *litere* alcune dirette alla Santità del Pontefice, et questo perché doppoi la mutation non ha habuto *litere* alcune, né da quelle parte né da altre da le qual le *litere* directe a Sua Santità passino per il Fiorentino. [13] La cosa etiam del signor Malatesta Baglion, el qual pensano sii conzo *cum* Franza, ha dato a costoro molestia grande. [14] A questi si adgiungeno diversi disordini che fa lo abbate di Farfa in questo territorio a torno Roma, per il che mi dice il cavallier Casal che messer Iacobo Salviati li ha ditto questa tal operatione che si fano da la banda de la Liga, esser di sorte che forzerano il Pontefice ad farsi imperial.

17 Cesarea] Cesa[r] / rea M, con prima r espunta

[15] Il fratel del castellan da Mus è ritornato da Napoli et ha ditto al *Reverendissimo cardinal* di Mantua, *per* quanto Sua *Reverendissima Signoria* mi ha refferito, che lì a Napoli et nel Regno si ragiona fin un mese lo *exercito* si partirà del Regno *per* venir in Lombardia. [16]
35 Nientedimeno afferma haver inteso dal Morone et altri, che discorreno bene, esser impossibile che quel *exercito* mai da alcun si possi cavar se lo Imperator *non* vien in Italia, et che da Sua Maestà sii cavato.

[17] Differirò la expedition del corrier fin dimane *per* intender meglio queste nove de Spagna.

40 [18] Etc.

[19] De Roma, alli 26 april 1529.

M: cc. 232-233; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 9), n. 163, p. 53.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppo scritte le alligate de heri, ritrovandomi ad visitation del Reverendissimo cardinal Pisano, vene lì il Magnifico domino Iacobo Salviati per visitar Sua Signoria Reverendissima inanti che si parta, dove per un gran pezo di tempo fussemo in ragionamenti diversi, da li quali io hebbi, in
5 *summa*, quello ch'el cavallier Casal prima mi havea ditto haver inteso da preditto Salviati, come per le alligate Vostra Serenità harà veduto, cioè de la mala satisfatione che ha il Pontefice de li portamenti de lo abbate di Farfa et etiam toccò un poco la mutation del confallonier che ha fatto la Republica de Fiorenza. [3] Del signor Malatesta Baglion non disse altro. [4] Quanto alle *litere* da Genoa et de Spagna ne disse non saper alcuna cosa più di quanto, per le alligate de heri, Vostra
10 Serenità è advisata da me, et disseme creder non esser alcuna altra cosa de momento, perché domino Andrea dal Borgo era stato poco inanti dal Pontefice, né li havea detto alcuna altra cosa de più.

[5] Questa matina io ho parlato cum il secretario Sanga, dal qual ho inteso lo orator cesareo non haver *litere* da la corte, ma solum dal thesorier de Barzelona che non contengono cosa alcuna de
15 più di quello che ne le alligate scrivo. [6] Immo, mi disse preditto secretario che eran adviso come li biscotti preparati per l'armata si ve[n]devano, siché più presto si poteva indicar la venuta di Cesare in Italia rafredirse che scaldarsi.

[7] Questa matina pur, ritrovandomi a casa del Reverendissimo cardinal di Mantua, il qual è partito hoggi cum displicentia grande de tuta questa corte, veneno ad visitation de Sua Signoria
20 Reverendissima li oratori de Cesare et del Re Ferdinando, da li quali, per quanto poi preditto Reverendissimo cardinal mi disse, li era stà refferito circa le nove de Spagna il medesimo, cioè che non havean *litere* se non da Barzelona dal thesorier et de la dilation de la corte de Aragon fin alli 4 de mazo, et così de la dilation de Cesare in quella città di Barzelona. [8] Quanto al vender di biscotti, non li han ditto cosa alcuna. [9] Insuper li han etiam ditto che questa matina erano stati alla Santità
25 del Pontefice et li havean fatto, per nome di Cesare et de Ferdinando, un protesto circa il divortio del matrimonio de Ingilterra, il qual era stato udito et acceptato da Sua Beatitudine, la qual credo si ritrovi molto confusa in questa materia.

7 ch(e) ha] ch(e) fa ha **M**, con fa *espunto*

16 ve[n]devano] vedeuano **M**

30 [10] Il Reverendissimo cardinal di Mantua mi ha pregato che mandi le incluse 3 litere a Vostra Serenità, che sonno del Reverendissimo cardinal Sanseverino drizzate a Barletta, et che la supplichi per nome suo che vogli mandarle a bon riccato più presto la possi.

[11] Se dice per la corte che il Pontefice ha ritrovato del cardinal di Cortona morto forsi 15 et chi dicono 20 mille scudi.

35 [12] Mi son conferito a Palazzo per ritrovarmi cum la Santità del Pontefice, come per le alligate scrivo a Vostra Serenità che era per far. [13] Nientedimeno, perché da Sua Beatitudine era deputata audientia ad alcuni cardinali, la mi fece intender per il Reverendo maestro di casa che per hoggi la non harebbe tempo di parlarli, et dimane io andasse. [14] Io, poi, mi ho intertenuto un pezo cum preditto Reverendo maestro di casa, et quanto alle nove de Spagna et da Genoa ho inteso il medesimo cum questa gionta, la qual di sopra havea ommesso dire, che dal Sanga mi era stà ditto, cioè che si dovea expedir de Spagna, poco doppoi la partita della gallea del Doria, Monsignor
40 Balanzon, qual porteria seco il despazo per tuta Italia. [15] Mi disse etiam ditto maestro di casa che credeva partir de qua da venire, cioè per tuto questo mese, over cum le gallee che expettavano da Napoli over cum il bregantino che vene de Spagna per avanti.

45 [16] Essendo per tanti incontri certificato che de Spagna l'orator di Spagna non ha altro, né da Genoa se intende più di quel che di sopra ho scritto, non mi è parso differir più la expedition del corrier, essendo hoggi 8 giorni che io expedì le ultime, perché son certo dal Pontefice non haver dimane cosa de più che sia de momento, et quando ci fusse cose di momento, più presto voglio expedir uno altro corrier che Vostra Celsitudine stagi in expetation de mie in questi tempi così importanti.

50 [17] Li Reverendissimi cardinali de Ancona et Ravenna, questa matina, per il secretario suo, mi han pregato che io scriva a Vostra Celsitudine in raccomandation sua circa la remotion de certa chiavega nel territorio de Ravenna, de la qual ne han grande interesse, et poi circa la spesa che se debbe far movendo la chiavega preditta, perché essi non deteno comission al suo agente che spendesse più de 800 over mille ducati al summum, et perché inganato li fu ditto che anderia minor spesa de 1500 ducati, contento che fusse notado Sua Reverendissima Signoria voler concorrer alla
55 spesa de duo terzi, hora mo si vedeno esser stà inganati perché la spesa importa forsi 3 mille over 4 mille ducati. [18] Pertanto, supplicano Vostra Serenità che vogli haver per raccomandata questa causa loro. [19] In verità, io credo che ogni apiacer che Vostra Celsitudine li faci, serà ben collocato et a proposito de le cose sue, perché ambi dui, et precipue il cardinal di Ancona, è qui in grandissima reputation et il Pontefice li ha gran rispetto.

60 [20] Etc.

[21] De Roma, alli 27 april 1529. [22] Hora prima noctis.

M: cc. 233-234; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per le ultime mie de 27 significai a *Vostra Serenità* quanto li *oratori* di Cesare et de Ferdinando havean detto al *Reverendissimo cardinal* di Mantua del *protesto* fatto al *Pontefice* in la materia del *divortio* che il *Serenissimo Re* di Anglia pretende di fare. [3] Doppoi ho inteso più il particular: hanno adunque questi *oratori* fatto un *protesto* al *Pontefice* che la causa di *preditto* *divortio* non se debbi *prosequir* in Anglia, ma *qui* in corte alla *presentia* de Sua *Santità* et *Sacro Collegio de cardinali*, onde fecino citar *per heri* li *oratori* anglici in *signatura* inanti il *Pontefice*, la qual *citation* fu fatto *per* un *cursor* spagnol, d'il che li *oratori* anglici, *maxime* il dotor *Stephano*, ne ha riceputo *grandissimo despiacer*. [4] Et così, *heri matino*, fono in *signatura* avanti la *Santità* del *Pontefice* insieme *cum* il *Reverendissimo cardinal* di Ancona, li *oratori* *preditti* de Cesare et Re Ferdinando *cum* li *oratori* anglici, dove altercorno molto insieme *circa* la *citation* et del modo tenuto da li *Cesarei*, né fu, *però*, alcuna cosa *conclusa*.

[5] Io non fui alli 28 da la *Santità* del *Pontefice* (come scrissi voler far) *per* dar loco al *Reverendissimo cardinal* Pisano, el qual volse *audientia* *perché* luni, che serà alli 3 de magio, è *per* *partirse* et *conferirse* a Venetia. [6] Il giorno *sequente*, cioè *heri*, mi *conferì* a Palazzo doppo la *signatura*. [7] La *Santità* del *Pontefice*, doppo che intese che io era lì, mandò il *secretario* Sanga ad *excusarsi* meco, *allegando* che era molto straco et *indisposto*, *però* non mi poteva dar *audientia*; *inmo* havea *deliberato*, *per consiglio* de *medici*, star 8 o X giorni in *riposso* né dar *audientia* ad alcuno, *però*, se voleva cosa alcuna, dovesse dirla a *preditto* *secretario* Sanga. [8] Io li risposi che non havea altro *negocio* salvo far *riverentia* a Sua *Santità*, la qual già alcuni giorni non havea veduto, et che io era *satisfatto* de ogni *commodità* sua.

[9] Questa notte, mo, Sua *Santità* ha habuto li *dolori* consueti *collici* over vicini a *colici*, et è stato molto *inquieto*. [10] *Hoggi etiam* non si ha sentito libero. [11] *Invero*, vedendo che Sua *Beatitudine* non si *preval* questa *primavera* *sopragiongendoli* il *caldo grande* a dosso, io mi dubito più *hora* de la *valitudine* sua di quel mi dubitava questo *zenaro* et *febraro*, doppo che fu *passata* la *prima furia* del male.

[12] Da Napoli non ci è cosa alcuna. [13] Ben ci è uno *rumor* che vien *per via* de l'Ap[r]uzo ch'el *marchese* del *Guasto* havea dato lo *arsalto* a *Monopoli*, et era stà *rebatuto* *cum* *occision* de 800 *homeni* et lui *ferito*. [14] Non c'è *però* *certeza* de tal *nova*.

22 li] di M 27 Ap[r]uzo] Apuzo M

30 [15] Il *Reverendissimo cardinal* Triultio mi ha ditto haver *litere* da Lion de 23, dove eran
litere da Saragoza de X et XI, per le qual si significava che Cesare era anchor per star lì alcuni
giorni et che in Barzelona ci era peste et carestia grande, la qual se dubitava doversi far maggior
perché non havea piovuto in Spagna già molto et molto tempo. [16] Pur scriveno etiam che la
Cesarea Maestà, non possendo andar in Barzelona, anderia a Tortosa, che è pur sul mar.

35 [17] Scrive anchora il signor Pomponio Triultio, del qual sonno le *litere* da Lion, haver *litere*
da Bles da la corte del Re *Christianissimo* de 20, per le qual, fra le altre cose, dice esser advisato
che lì in corte del *Christianissimo* si ragionava de pace. [18] Preditto *Reverendissimo cardinal*
Triultio mi ha etiam ditto ch'el Pontefice ha *litere* dal legato de Franza de 5, da le qual è restato
molto alegro et molto satisfatto. [19] La causa non mi ha explicato, immo ha dimonstrato meco non
40 saperla.

[20] Né più, fin hora, ho che significar a Vostra Serenità degno de sua notitia.

[21] Etc.

[22] De Roma, die ultimo aprilis 1529.

31 Cesare era] Cesare [...] era **M**, con testo illeggibile cancellato

36 Bles] Blex **M**, con s soprascritta su x

M: cc. 234v-235v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 24-26), n. 165, p. 53.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Hoggi terza notte li dolori consueti del Pontefice hanno dato assai molestia a Sua Beatitudine. [3] Heri matina prese una medicina, qual vomitò, et così heri fu pur travagliato. [4] La notte preterita ha habuto più *quieta de* l'altra, non è stà, però, ne è liberà *de* li dolori.

5 [5] Gionse lo abbate Negro, qual partì da Genoa alli 26 del preterito.

[6] Costoro hanno *litere* da Saragoza da la corte cesarea *de primo* del preterito. [7] A Genoa hanno *litere de 7 et de X*. [8] Quanto alla venuta *de* Cesare, per quello che scriveno mercadanti et intendo *etiam* il Reverendissimo cardinal Doria scriver, par che habbi magior difficoltà che prima, perché Sua Maestà non ha quella copia *de* danari che bisogneria, et per la gran carestia ci è poca provision *de* victuaglia. [9] *De* nave et *de* gallee non c'è *etiam* quel ordine che Sua Maestà credeva esser stà posto et *exequito*, talmente che intendo a Barzelona non esser stà varade in aqua più de 2 gallee. [10] Nientedimeno, par pur che il desiderio *de* Sua Maestà ha *de* venir in Italia continui. [11] Onde ha mandato ad rechieder a messer Andrea Doria che si conferisca in Spagna *cum* la sua armata, et che meni *cum* lui 500 homeni da remo over marinari; che veda *etiam de* *condu*r secco X nave over più. [12] Preditto Doria, per quanto ha fatto intender a costoro, è per partirse a mezo questo mese, et forsi qualche giorno doppo, il qual, per quanto intendo da bonissimo loco, è molto mal contento *de* Cesare. [13] Onde qualcheuno *etiam* dice la causa principal, la qual lo spingie in Spagna, è più presto per cose sue particular che per le publice.

[14] Il Reverendo maestro di casa, per quanto Sua Signoria mi ha ditto, partirà marti over mercore, et anderà a Genoa *cum* uno bregantino, el qual è gionto a Hostia heri da sera, secondo questa matina mi ha ditto, la qual mi ha confermato la bona disposition *de* Nostro Signor di *procurar* la pace, alla qual mi afferma che *domino* Andrea dal Borgo, orator del Re Ferdinando, pone ogni opera et ogni industria sua, il che, per avanti, per diversissime vie ho inteso esser vero, et però mi par poterlo liberamente significar a Vostra Serenità.

25 [15] Da Napoli sonno *litere de* 28. [16] Fu levato un rumor fra alcuni, heri da sera, che ci era *adv*iso come li nostri da Monopoli patizavano *cum* li Cesarei, et che non ce era altra difficoltà se non che li Cesarei non volean *permeter* che li nostri soldati intrasseno in Barletta et Trani. [17] Nientedimeno, questa matina a Palazzo, ho inteso dal secretario Sanga come han *litere* dal nuntio *de* Napoli *de* 28, per le qual scrive che la impresa *de* Monopoli, el marchese del Guasto, per le ultime
30 *litere* sue, fa più difficile di quello che prima la faceva. [18] *De* la bataglia, che l'hanno data over

19 partirà] martira M, con p *soprascritta su m*

23 diversissime vie] diuersissime m vie M, con m *espunta*

che sian per darla, non si fa mention alcuna. [19] Ben, dicono *preditte litere* che andando il marchese dal Guasto *cum* uno *capitano* Soria et uno altro *messer Pomponio*, suo favorito, et un altro *capitano* da conto per alcune trincee, vene un colpo de artellaria, et amazò li tre capitanei quali eran *cum* il marchese, et lui di poco scapolò. [20] Scriveno *etiam* de certo soccorso che era intrato in Monopoli.

[21] È partito de *qui* fra Dionisio greco, de l'ordine de *san Francesco* observante, el qual *Vostra Serenità*, per sue *litere*, mi racomandò. [22] Ha expedito ad rota il negocio de la sua Religione, et è stà fatto *episcopo* et hora dié andar per suffraganeo in Cypri et ha animo di far molte bone operation et degne di bon *episcopo*, il che mi promette la doctrina et la bontà che mi ha parso veder in lui.

[23] Non mi ha parso a defferir più de expedir il corrier, sapendo che *Vostra Serenità* ha gratto di esser spesso advisata di quanto occorre. [24] Ben è vero che io non potrò più di longo supplir alla spesa de corrieri et altro se de li si *prociede* come mi scriveno, per sue *litere*, mei fratelli, li quali mi significano che sonno creditori per conto mio da *Vostra Celsitudine* ducati 800. [25] In verità, *Vostra Serenità*, benché tuto quel che havemo et la vita propria sia sempre al *commodo* de quella *Illustrissima Republica*, nientedimeno niuno pol far più di quel che portano le forze sue: io son stato *qui cum* infinita spessa che exciede la provision che mi dà *Vostra Serenità*, come ognuno che è stato a Roma il sa *cum* la experientia. [26] Non possendo mo né *etiam* haver quel che spendo in li corrieri et il salario che mi è assegnato, impossibile cosa è che io continui.

[27] Etc.

[28] De Roma, alli 2 mazo 1529. [29] Hora 2 noctis.

M: cc. 235v-236; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Il giorno sequente doppo la expedition de le ultime mie, che forno de do de l'istante, fu fatta Congregation de li *Reverendissimi cardinali*, ne la qual fu dato al *Reverendissimo cardinal de Medici* la legation de Perosa, la qual vaccava per la morte del *cardinal di Cortona*.

5 [3] La *Santità del Pontefice* continuamente è andata a megliorando de li dolori che ha patito, talmente che hora è libero, benché anchora non habbi dato audientia ad alcun.

[4] Heri forono *litere* da Genoa de ultimo del *preterito*, per le qual non se ha altro, per quanto mi ha ditto un mercadante genoese mio amico degno di fede, se non che erano gionte 2 nave, le qual venivan da Geniza, et circa alli 24 del *preterito* passorno a Costa Barzelona, per la qual se
10 intende che li, in quella città, expetavan Cesare la septimana sequente, che seria la *prima* de questo mese. [5] Le *preparatione* per la venuta sua in Italia parevan refredite, il che alcuni tribuivano alla carestia de le victuaglie, imperò che, non havendo piovuto, eran incarite, né li populi volean che trazesseno fora del paese.

[6] Il *Reverendissimo cardinal Triultio* mi dice haver *litere* da suo fratello, da Lion de 28, che accusavano *litere* da la corte di Franza de 23, per le qual se havea ch'el Re *Christianissimo* era
15 rissoluto de venir in Italia in persona cum grosissimo exercito in caso che Cesare pasasse anchora lui in Italia, cum certe condition, però: che li Principi italiani li desseno un bon numero de gente, né mi specificò la quantità, il che, però, Vostra *Serenità*, per *litere* de li oratori sui de Franza, dié saper particolarmente, et a questo istesso mi disse ch'el *Serenissimo* Re di Anglia era promptissimo.

20 [7] Insuper mi disse suo fratello scriverli che li mercadanti da Lion havean nove di Spagna come era concluso il partito fra Cesare et il Re de Porto Gallo circa la navigation de le Indie, et che Cesare haverebbe 300 over 350 mille *scudi* per questo accordo.

[8] A Lion disseme esser seguito uno certo tumulto de populo per la carestia, ne la qual eran stà sachegiate alcune case, ma pur ch'el tuto, doppoi, era sedato.

25 [9] Anchora mi disse Sua *Reverendissima Signoria* a Marzeglia esser gionta una nave, la qual veniva de Aphrica, et havea costigiato tuta la costa de la Spagna, né havea, però, habuto sentir alcuno de *preparatione* de armata né de navilii.

[10] Da Napoli la *Santità del Pontefice* ha *litere* de 2 del *presente*, per le qual li è significato come le gallee de Sicilia eran gionte li, et fra 6 giorni partirebbero per venir alla volta de Civita Vecchia et poi Genoa. [11] Scriveno, etiam, quanto alla impresa de Monopoli, per esser la terra molto ben provista, non li havean dato bataglia et si diffidavano di poterla ottenir et forsi si
30 rissolveriano non combaterla.

[12] La partita del *Reverendo* maestro di casa è defferita fino a dimane over luni, se pur anchora non la tarderano più, come è lor costume.

35 [13] Ho inteso, da *persona* degna di fede, come questo *orator* cesareo li ha ditto haver mandato *per* li figlioli del Re *Christianissimo* che venesseno alla volta de Barzelona, li qual pensava, venendo in Italia, menar secco.

[14] Etc.

[15] De Roma, alli VI mazo 1529.

M: c. 236v; idiografo della mano A.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] Io ho inteso, *per* ottima via, esser gionto *qui* in corte un figliol del Moron, el qual partì dal duca de Milan, et è stato a Napoli et *hora* ritorna. [3] Costui ha refferito ad uno suo amico come si pol reputar le cose del duca de Milan esser conze *cum* Cesare.

5 [4] Non voglio *etiam* ometter di significar a *Vostra Celsitudine* come da un Genoese, mio amico, ho inteso che un *orator* del duca de Savoglia, el qual ha praticato la pace fra il Re *Christianissimo* et Cesare, era partito da la corte cesarea et andava in Franza. [5] L'*orator* di Mantoa, poi, mi ha ditto haver inteso da l'*orator* cesareo come questo nuntio de Savoglia havea portato secco li capituli de la pace convenienti, di sorte che si poteva creder dovesseno esser
10 accettati dal Re *Christianissimo*. [6] Io anchora sedendo heri al vespero apresso lo *orator* cesareo, Sua Signoria mi fece mention di questa tractation di pace, et disseme haver nova che in corte di Cesare era gionto un *orator* di Anglia *per* questa materia, et che forsi il duca de Savoglia anderia in *persona* in Spagna *per* condur questa pace a fine.

[7] Quel mercadante genoese, del qual di *sopra* et ne le *commune* ho fatto mentione, assegnandome la causa *per* le qual la venuta di Cesare in Italia eran refredite, oltra quella de le victiuaglie, la qual tocco ne le *commune*, mi disse che alcuni pensavano la causa esser *etiam* *per* questa tractation di pace, la qual pur lo *orator* di Mantoa mi ha ditto tractarsi *per* il duca de Savoglia, madama Margarita et un frate religioso.

[8] Etc.

20 [9] De Roma, alli VI mazo 1529.

3 duca] muca M

18 madama] madamama M

M: cc. 237-238; idiografo della mano B.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Quanto se havea de le nove de Spagna *per* le *litere* de ultimo da Genoa, *Vostra Serenità* haverà veduto *per* le alligate mie de 6. [3] Heri sera gionseno *litere* da Genoa de 4 et 5, da le qual si ha come *messer Andrea Doria* havea havuto *litere* de Spagna, çoè da Barzelona, de 24 del *preterito*,
5 *per* le qual li era *significato* esser gionto a *quella* città il *capitaneo* † *cum* galie 2, quatro nave, do galioni et una fusta, et havea condotto seco *circa* 600 *homeni* da remo. [4] Havea *etiam* portato certa *summa* de biscotto, et dicono *etiam* che a Malica si cargava di grano una nave genoese ditta Fornara. [5] Insuper scriveno che *Cesare* havea 24 galie a ordine, oltra le do del *signor* de Monaco. [6] Scriveno *etiam* che il *Magnifico* gran cancellier *cesareo* era gionto li a Barzelona et pres[t]o si
10 expectava la persona di *Cesare*, solicitando *messer Andrea Doria* che *cum* celerità si conferisca in Spagna, per il che il *Reverendo* maestro di casa, el qual havea posto ordine de partirse domane de sera, hogi doppo pranso si è partito.

[7] *Sum* stato a visitatione de Sua *Signoria*, la qual me ha usato parole amorevolissime et di grande reverentia verso *Vostra Celsitudine*, affirmandomi che dove serà, serà *servitor* di *quella*, et
15 cusì mi ha pregato che *racomandi* alla bona *gratia* di *quella* la persona sua et li sui. [8] Me ha *etiam* ditto Sua *Signoria* haver *litere* da Napoli de 6 de l'istante, *per* le qual li è scritto circa le galee che presto se partirano et serano a *servitio* suo. [9] Quanto de Monopoli, me dice non li esser stà scritto cosa alcuna.

[10] Ho poi *cum* diligentia cercato s'el *Pontefice* ha *litere* da Napoli de quel giorno, et *per*
20 quanto da diversi riscontri ho inteso, Sua *Beatitudine* non ha havuto *litere*.

[11] Il *Reverendissimo cardinal* Triultio me dice il *Reverendissimo cardinal* de Matera haver havuto *litere* de 5, ne le qual de Monopoli non si fa *mention* alcuna, ma *solum* de un indulto facto *per* il principe de Orange a li regniculi *cum* certe *conditione*, come *Vostra Serenità* vederà *per* la copia che vi li mando *qui* inclusa stampita, la qual *prefatto* *Reverendissimo* Triultio ha havuta dal
25 *cardinal* de Matera et a me l'ha data. [12] Da Sua *Reverendissima Signoria* *etiam* ho inteso come l'ha veduto le *litere* da Genoa che ha lo abbate Negro, ne le qual, oltra quanto di sopra ho significato a *Vostra Celsitudine*, si contiene el *numero* de li biscotti fatti che sonno X mille cantare. [13] Si contiene *etiam* che a Genoa era gionto el Malatesta, *orator* del marchese de Mantoa, el qual già facea *residentia* apresso *Vostra Serenità*, et era da Genoa *per* le poste andato a Mantoa: *per*
30 *quella* via si potria saper qualche cosa *cum* *fundamento*.

9 p(re)s[t]o p(re)so M

[14] La *Santità del Pontefice*, per quanto me dicono li sui, è benissimo resanata. [15] Benché anchora non dagi audientia, pur spero fino 3 over 4 giorni parlerò a Sua *Santità*, da la qual spero *etiam* meglio intender et cum più fundamento le cose che vano a torno.

[16] Etc.

35

[17] De Roma, alli 9 mazo 1529. [18] *Hora 2 noctis*.

M: c. 238; idiografo della mano B.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] Il *Reverendissimo cardinal* Triultio me ha ditto haver *litere* da la corte de Franza de 27 del *preterito*, ne le *qual* si fa *mentione* de la *practica* de la *pace*, la *qual* dicono strengersi assai et che si *practicava per* madama Margarita et Re de Ingelterra. [3] Me ha *etiam* ditto *per* via de Spagna haver inteso lo istesso, et che era *propinqua* a *conclusionone*, ma de li mezi, *per* via de Spagna, me dice intender ch'el duca de Savoglia et madama Margarita la *practicava*.

[4] Hame *etiam* ditto che l'*orator* Navaglier era amalato di febre assai grave, da la qual l'*Altissimo* Dio si degni liberarlo et conservar sì *prestante gentilhomio* a quella *Inclyta Republica*.

[5] Die 9 maii 1529.

M: cc. 238-239v; idiografo della mano B.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 10), n. 168, pp. 53-54.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Tanta è stata la noaglia et la molestia la qual la *Santità del Pontefice* ha preso ne le audientie frequente che ha dato avanti questa sua ultima recascata, et *maxime* alli oratori de Ingelterra et de *Cesare* nella materia del divortio del matrimonio, che, benché di continuo, doppo
5 che scrissi le ultime mie de 9 de l'istante, la sii migliorata, et hora, per la *Gratia* de Dio, redutta in bona dispositione, per quanto tuti dicono, nientedimeno non ha voluto anchora admetter alcuno né dar pur una minima audientia, et credo, fino passate queste feste de Pasqua, persevererà in questa sua quiete non admettendo alcuno.

[3] Io *sum* stato questa matina ad longum cum il *Magnifico domino* Iacobo Salviati per
10 ricercar Sua *Magnificencia* de quelle poche nove che havea inteso. [4] Prima mi disse esser *litere* da Genoa in domino Ambrosino Doria de 7, 8, per le qual non si havea altro se non che messer Andrea Doria si preparava per l'andar suo in Spagna.

[5] Da Napoli me disse haver per *litere* da quel nuntio pontificio de 6 et X, come el
15 marchese dal Guasto havea havuto alcuni parasismi de febre et che l'artellaria de l'exercito, che è sotto Monopoli, era stà ritirata alquanto più in drieto descostà da la terra, et che lo exercito si era per ritirar ancho lui di breve, disperando del tuto di poter obtenir quella impresa. [6] Me gionse etiam che questo Nuntio scrive esser impossibile, senza nova gionta, che *prefatto* exercito uscisca del Regno, il che è ragionevolissimo. [7] Insuper me disse che li forausciti del Regno, reduiti insieme de 1000 in 1500, havean preso Grote Mainarda, che è un loco fra la Puglia et la Basilicata,
20 benché alquanti di loro fusseno stà presi da li *Cesarei* et apicati. [8] Unde il Regno era tuto sottosopra.

[9] Disseme etiam haver *litere* da Alemagna dal nuntio de XI et XII del passato, che è nella
dieta de Spira, per le qual li scrivea *prefatto* nuntio come la impresa del Turco contra l'Hungaria si
25 teniva per certa lì in la dieta, et che se risolveriano dar XX mille fanti al Re Ferdinando contra Turchi. [10] Scrive etiam, *prefatto* nuntio, che si era per determinar che la messa et altri divini officii, hora levati per il Lutherio, si continuasseno al modo vechio et de la Chiesa universal fino alla celledatione del Concelio *proximo* futuro, il che, quanto sia vero, io non so, benché la determinatione seria optima.

[11] Questo è quanto da Sua *Magnificencia* sottrassi esser da novo.

25 la messa] la Imp(re)sa Messa M, con Imp(re)sa espunto

30 [12] Di poi me discorse, *per un bon peço, circa la bona volontà del Pontefice* inclinata al *ben*
universale senza haver rispetto alcuno al suo particolare, la qual, stando meglio et diferendose la
venuta *de Cesare in Italia*, era senza dubbio *per conferirse in Spagna* et concluder la pace universale,
de la qual mi disse Sua *Magnificencia* haverne bona speranza, il che mi subiunse, dicendome: [13]
35 «Io non doveria dirlo a vui, tamen voglio parlarvi liberamente *non vi celando ponto de l'intentione*
del Pontefice, al qual voria che almeno gratificassi et monstrassi de far conto *cum parole*, se non
volete far *cum fatti*: potria venir tempo che lui solo vi si monstreria amico. [14] È savio, è italiano,
conosce *etiam che non çé altro mezo in Italia che vui*».

[15] Io li risposi *cum parole* conveniente, affirmandoli che *Vostra Serenità* mai non era *per*
mancar da la riverentia che ha havuto et ha a questa Santa Sede et in particular alla persona de Sua
40 Santità.

[16] Intrassemo *etiam in ragionamento* de alcune decime, le qual, *per nome del Re*
Ferdinando, erano stà domandate al Pontefice *per la impresa contra Turchi*. [17] Sua *Magnificencia*
mi disse che l'havea domandato, benché senza haver licentia lui le prenderà s'el potrà, ma che non
mi sapeva dire quante *decime* volesse, *perché* la cosa era *in mano del Reverendissimo cardinal*
45 *Santiquatro*, né fino hora era stà conclusa cosa alcuna, ma che il Pontefice *per la impresa contra*
Turchi *non solum* li concederia *decime*, ma *etiam* li daria danari quando ne avesse. [18] Al che io
dissi: [19] «Adiuvar *Christiani* contra Turchi non è se non opera pia, ma è *ben* de advertire che sotto
pretexto de Turchi non si spendano alla ruina de *Christiani* et de Italia».

[20] Et cusì, doppo questi discorsi, mi partì da Sua *Magnificencia*.

50 [21] Né fino *qui* altro ho da scrivere a *Vostra Serenità* degno de notitia sua.

[22] *Gratiae*.

[23] Da Roma, alli 14 mazo 1529.

M: cc. 240-241; idiografo della mano B.

[1] *Serenissime Princeps.*

[2] *Sum stato fino hora in expectatione de qualche nova over da Napoli over de Spagna per la via de Genoa, né perhò da Genoa ce sonno litere più fresche di quelle de 8, de le qual, per le allegate, faço mentione.*

5 [3] *Da Napoli il Pontefice non ha litera alcuna.* [4] *Il Magnifico domino Iacobo Salviati me ha detto questa matina che l'orator cesareo ha litere de 13 dal Moron, per le qual, de le cose de Monopoli, non li significa altro, ma li dice solamente come lo exercito cesareo ussirà del Regno, il che a Sua Magnificencia par poco ragionevole.*

10 [5] *È gionto domino Ioan de la Stuffa, el qual vien de Lombardia da l'Illustrissimo Monsignor de San Polo dove è stato nuntio del Pontefice.* [6] *Fin hora, per quanto intendo, de l'impresa de Millan non ne fa molta opinione che sii per reussire, et ha ditto che tuto il fundamento de nostri è in un certo tractado, el qual crede non riusirà.*

15 [7] *Quanto alla partita de messer Andrea Doria da Genoa, il Magnifico domino Iacobo Salviati me ha ditto haver inteso da l'orator cesareo prefatto messer Andrea haver mandato un suo homo a Milan a parlar ad Antonio da Leva, né era per partir cum l'armata da Genoa fino al ritorno del prefatto suo homo.*

[8] *Lo abbate de Farfa havea preso un orator de Genoa el qual veniva da Napoli, et domino Domenico Centurione (el qual da questa città partito se ne andava pur a Genoa).* [9] *Nientedimeno, doppo che furono condutti a Braçano, li ha liberati, usandoli bone parole.*

20 [10] *Continuando in questa città la grande carestia et havendo il Pontefice accresciuto li datii a do per cento de più del consueto et alla carne un quatrino per lira contra la volontà de questi Romani, li conservatori del populo hanno rinunciato el magistrato loro et lassate le insegne, siché non ci sonno conservatori.* [11] *Il Reverendissimo cardinal Corner mi ha ditto haver inteso da un familiar de l'archiepiscopo di Capua come molti Romani eran stati a l'orator cesareo et lo havean pregato che dovesse parlar al Pontefice sopra questo accrescer de datii et questa carestia sì grande, imperò che, essendo Cesare Re de Romani, a lui parteniva la protectione et conservatione loro, et che prefatto orator fu a l'archiepiscopo prefatto et li conferiti la rechiesta factali da Romani, et domandandoli consiglio se pareva a Sua Signoria che parlasse al Pontefice, el qual li respone che no perché sdegneria Sua Santità grandemente parlandoli.* [12] *Per altra via mo ho inteso ch'el secretario de prefatto orator ha instigato li Romani, parlando hora ad uno hora a l'altro, promettendoli che Cesare era per far assai per loro, sì che recompensceria il danaro el qual hanno patito dal suo exercito contra sua voglia.* [13] *Questo rumor si ha divulgato, siché intendo l'orator cesareo haverne facta excusatione cum il Magnifico domino Iacobo Salviati, dal qual questa matina pur me è stà ditto, che la Santità del Pontefice, heri, si dubitò de le doglie sue consuete.* [14]

35 Nientedimeno *non* hebe mal alcuno, ma pur continua mi *non* dar *audientia*, et mirabilmente se
delecta di star solo over *cum* pochi. [15] Credo certo *per* tuta questa septimana *non* admetterà
alcuno.

[16] Essendo hoggi il nono giorno che io expedì l'ultimo corrier, *non* mi è parso più de
diferire, aziò *Vostra Serenità non* stagi *in expectatione* de mie *litere*, benché, se la *non* farà altra
40 *provisione* di *quella* l'havea facta a dì XI, del qual giorno sonno le *litere* de mei fratelli, serà
impossibile che io expedisca più corrieri, imperhò che, *per* conto de corrieri, io resto creditor *circa*
550 ducati, et ben cognosce *Vostra Serenità* esser impossibile che io, oltre la spesa grandissima che
faço *qui per* la gran carestia, la qual spesa molto supera el salario il *qual* ho, che oltre di questo io
45 spendo tanti danari *in* corrieri: *pertanto* la supplico che si degni far *provisione*, siché io possi
continuar a *servirla* secundo il desiderio et deber mio.

[17] *Gratiae*.

[18] Di Roma, alli 17 mazo 1529. [19] *Hora 2 noctis*.

45 desiderio et] desiderio mio et **M**, con mio *espunto*

M: cc. 241v-243v; idiografo della mano B.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Io ho cercato *cum diligentia* de intender la causa de la venuta de *domino* da la Stuffa, el qual partì da l'illustrissimo Monsignor de San Polo et gionse qui, come *per* le ultime mie *significai* a *Vostra Celsitudine*, et da diversi riscontri ritrovo *non esser* venuto *per* altra causa se *non per* mancamento de danari, *perché* de *qui* non li era stà facta provisione, sì che potesse intertenirse de li, il che il Magnifico *domino* Iacobo Salviati, el qual dextramente ho ricercato sopra ziò, me ha *etiam* detto adiungendomi che *Nostro Signor*, *per non* lassar lo Illustrissimo Monsignor de San Polo senza homo suo, era *per* mandar *in loco* de questo Stuffa un secretario, ditto el Spella.

[3] Ho *etiam* inteso da *prefatto* Magnifico Salviati, che Sua *Magnificencia* ha veduto *in* mano de *domino* Ambrosino Doria una *litera* de *messer* Andrea Doria. [4] *Non* se aricordava *perhò* il giorno de la data, ma li scriveva *prefatto* *messer* Andrea haver havuto *litere* da la *Cesarea Maestà* *per* le qual li *commetteva* che *non* si partisse da Genoa *per* andar *in* Spagna *cum* l'armata se *non* havea altro ordine da lui.

[5] Da Napoli il Pontefice *non* ha *litera* alcuna. [6] *Per* quanto intendo *per* bona via, questi *Cesarei* hanno nova il marchese del Guasto *esser* stà condotto a Napoli amalato, né più sperar de la *impresa* de Monopoli.

[7] È venuto una fama né intendo che ne sian *litere*, come Lanzano era venuto *in* potestà de la Liga. [8] Del modo si narra diversamente: *non* attedierò *Vostra Serenità* scrivendoli *quel* che de *qui* *etiam* si ha, et essa, *per* altra via, lo dié intender certamente.

[9] Le nove de le *preparatione* turchesche *per* la Hungaria et Alemagna han factò che pur qui se ragiona de mandar *in* Alemagna un *cardinal*, benché *non* se sii venuto al particular. [10] *Nostro Signor*, *per* *quel* che intendo, dice *non* haver anchor del denaro *per* mandarlo. [11] Unde hanno *etiam* ragionato di mandar qualche *episcopo*, né si è venuto *perhò* al particular né ad alcuna *resolutione*.

[12] La *Santità* del Pontefice già 3 giorni è stata vexata da le sue doglie, et questa nocte *preterita* più del solito: Dio vogli *el* fin sii bono. [13] Qualche uno dubita che *non* vengi itropico: se ne sta solitaria né dà *audientia* a homo del mondo, d'il che tuta *questa* corte et *questa* cità se ne sta molto mal *contenta*, adiungendosi poi lo augumento de datii et la carestia del grano che pur *persevera*.

[14] Il Reverendissimo *cardinal* Triultio me ha ditto haver *litere* de Franza de 9 da la corte, né ha *perhò* cosa de momento *perché* *quel* che li scrive si riporta ad una sua *litera* scritta il giorno avanti.

[15] Li è stà mandato da Lion alcuni *capituli* de la dieta che si fa *in* Spira, li qual si *contengono* *in* una *litera*: dice mandano li elettori et principi de la dieta alla *Cesarea Maestà* et

35 questa *litera* da Spira fu mandata al *capitano* Morello, el *qual* è in Sviçeri per nome del Re
Christianissimo, et epso l'ha mandato al *signor* Pomponio Triultio a Lion, dal qual il
Reverendissimo cardinal suo fratello l'ha havuta. [16] La *continentia* de *prefatta litera* è questa:
scriveno haver veduto *quanto* la *Cesarea Maestà* li havea scritto, sì cerca le *provisione* concernente
la fede, come *quelle* che *circumcerneno* la venuta del Turco a l'impresa de l'Hungaria et de
40 Alemagna. [17] Quanto alle cose pertinente alla fede, dicono *non* esser altra *provisione* se *non*
chiamar un Concilio *general* et *procurar* che la *Santità del Pontefice* lo convochi lui, et Sua *Maestà*,
cum tute le forze sue, *procuri* ch'el se faci *in* termine de un anno et *in* una città de Alemagna, come
Melz, Cologna, Magonça o qualche altra, et quando *non* sii ordine né si possi far Concilio *general*,
che Sua *Maestà* faci una *congregation* *in* Alemagna de tuti li stadi, alla qual, *perhò*, bisogna che Sua
45 *Maestà* sii *presente* per schivar molti scandoli li quali potriano occorrer *in* sua *absentia*.

[18] Quanto mo a resister a l'impeto del Turco, scriveno haver inteso la volontà di Sua
Maestà *esser* che de li XX mille fanti, li quali li furono *promessi* per la sua *Coronatione* *in* Roma, X
mille fusseno facti et *prompti* per il suo venir a Roma, et li altri X *mille* fusseno mandati *in*
Hungaria contra il Turco over darli li danari per pagar questi X *mille* fanti per 6 mesi, al che
50 rispondeno che X *mille* fanti over li denari, per farli è molto poca *provisione* al bisogno per resister
al Turco, ma che a lor par di voltar verso il Turco tuti li XX mille fanti; et *perché* seria disconzo
farli et mandarli, che li par meglio che li danari per *prefatti* XX *mille* fanti siano distribuiti a quelli
confini verso l'Hungaria et li se facino le gente secondo il bisogno. [19] *Siché*, come vede *Vostra*
Serenità, declinano de dar a la *Cesarea Maestà* et danari et fanti.

55 [20] Quanto mo a recuperar le terre et fortezze che sonno *in* man del Turco prese da lui a le
confine de Hungaria et Alemagna, de la qual materia *etiam* li era stà scritto da Cesare, dicono
bisognar, a far questo effecto, far la pace fra li Principi *Christiani* over almeno triegua per qualche
tempo et *procurar* di haver adiuto da loro, et cusì si potrebbe sperar da recuperar *prefatte* terre et
forteze che sonno *in* mano del Turco et che altramente *non* vedeno ordine alcuno.

60 [21] Questa è la *summa* de la *litera*, la qual Sua *Signoria Reverendissima* me ha monstrato.
[22] Né ci è, *perhò*, data alcuna *in* *prefatta litera*.

[23] L'*orator* francese anchora lui ha havuto *litere* de 9, per le qual il *Christianissimo* Re,
per quanto ha ditto al *secretario* mio, *non* li scrive altro se *non* circa il *signor* Malatesta Baglion,
dicendoli che se meraveglia la *Santità del Pontefice* haver cusì a core che *prefatto* *signor* vengi a
65 suo *servitii*, potendo tenir certo che *non* meno *servirà* Sua *Santità* che Sua *Maestà*, et che *etiam* Sua
Santità, al tempo che fu *preçon*, condusse alli *servitii* sui *messer* Andrea Doria, et *in* ultimo, poi,
cum parole *general*, dice che la cosa del *signor* Malatesta *non* era anchora ferma, cignando che
havea rispetto a far despiacer a Sua *Santità*.

[24] *Gratiae*.

70 [25] Da Roma, alli XXI mazo 1529.

63 quanto ha] quanto se ha M, con se espunto

M: cc. 243v-245v; idiografo della mano B.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Me ritrovai heri *in capella cum l'orator* cesareo et da Sua *Magnificencia* intesi che havea *litere* novamente de Spagna, ma vechie, da Saragoza de 22 del *preterito*, nel qual giorno, benché la *Cesarea Maestà* fusse partita, il cancellier *tamen* anchora era lì *in Saragoza*, *per* il che se comprehende la nova che vene *per* via da Genoa, *per litere* de 24 da Barzelona, *esser* stà falsa. [3] Me disse *etiam* che se faceano *preparatione* grande *per* la passata di *Cesare in Italia*. [4] Disseme anchora la nova de Brazan *esser* vera, et che li eran intrati alcuni forausciti *cum* mille *homeni*. [5] Insuper disseme haver havuto nova che Monfort, gentilhomo de camera de Cesare, era gionto *in* Alemagna, el qual havea havuto ordine da Sua *Maestà*, fino al tempo che lui *orator* partì de Spagna, de fare 17 *mille* Lanzenech. [6] *Praeterea* mi disse che *domino* Andrea Dal Borgo havea havuto *litere* fresche de la dieta che se fa in Spira come si eran risolti di dare fanti 16 *mille* al Re Ferdinando et cavalli 4 *mille* *per* la impresa contra Turchi. [7] Quanto alle cose luteriane havean deliberato che fino al Concilio futuro, che serà fin un anno, ognuno debe fare a suo modo, ma ben che le messe siano restituite ne li loci dove erano stà levate *per* luteriani più potenti che catholici *in* *prefatti* loci.

[8] Ho inteso poi, da *bon loco*, *esser litere* da Genoa de 19 dal *Reverendo maestro* di casa, *per* le qual si ha che *messer* Andrea Doria havea mandato *per* avanti una galia *in* Spagna *per* certo negocio, el qual *non* ho potuto intendere, et ne era *per* mandar un'altra *cum* il *Reverendo maestro* di casa, recercando *per* essa Cesare de un altro negocio che *non* ho *etiam* potuto intendere *in* particular, ma credo sia anchora de danari. [9] Né era *per* partirse da Genoa *prefatto domino* Andrea Doria se prima *non* havea la risposta et de la prima galea mandata et di quella che era *per* mandar *cum* il maestro di casa, *siché* si pol credere *non* sii *per* partirse forsi de qua un mese, *per* il che intendo *etiam* da bona via che la *Santità del Pontefice* è de opinione che *Cesare non* sii *per* venir questa estade *in* Italia.

[10] Mi *sum* ritrovato questa matina *cum* il *Magnifico domino* Iacobo Salviati et da Sua *Magnificencia* ho inteso che hanno *litere* da Napoli, benché *non* se aricordasse il giorno de la data, *per* la qual si scrive ch'el principe *cum* altri capitanei eran *per* partirse et andar alla impresa de Lanzano, ne la qual *non* si sa *per* certo che *homeni* siano stà costoro, li quali sonno entrati *cum* li forausciti. [11] Ben mi ha ditto che procurerano di haver *in* potestà sua Ortona di mare, sperando poi, *per* via da mar, poter *esser* facilmente socorsi. [12] Insuper mi ha ditto, *prefatto* Salviati, che li *Cesarei* havean preso Castel Lion, loco dove eran reduetti molti forausciti, de li qual forsi 600

27 principe] Pont(efice) M 28 si sa] si si sa M

volevano mandar *in galea* et altri haveano morti. [13] Me disse *etiam* questi *oratori cesarei* dir gran cose de la gionta de questo Monfort *in Alemagna* et che de lì descenderano *in Italia* presto 17 mille Lanzenech. [14] Anchor mi disse che oltra le *decime* prima ricercate da Cesare, hora ricercavano *etiam* le *decime* de la Fiandra, siché voleano *per* questa via *prevalerse* de 300 mille *scudi*.

[15] *In* ultimo, poi, disseme: [16] «Signor ambassator, vi ho da far una ambassata da parte di Nostri Signori, çoè che scriviate alla *Illustrissima Signoria* che vogli levar la taglia data a Paulo Luçasco, altramente che la non si doglia de Sua *Santità* se la rivocherà *etiam* essa le gente capitaneè sui subditi che ve *serveno*».

[17] Al che io respusi molto meravegliarme che *hora*, da novo, Sua *Santità* facesse simel rechiesta, imperhò che l'anno preterito, a Viterbo, la fece la istessa instantia et udite poi la risposta de la *Illustrissima Signoria cum satisfactione* sua, parendoli, *quel* che è il vero, *esser commune* interesse de ogni principe il prohibir che li condutteri et capi che li *serveno*, li *servano fedelmente*, né li faci uno tracto simele come a *Vostra Serenità* fu facto da *prefatto* Paulo Luçasco.

[18] Sua *Magnificencia* mi replicò che io scrivesse, dicendomi: [19] «Pur essi non si haveranno da doler se *etiam* Nostro Signor revocherà li sui subditi da li *servitii* loro».

[20] Il *cavallier* Casal se ritrovò *presente* a questo ultimo parlar, et adiutando anchor lui Paulo Luçasco disse: [21] «Il Luçasco se iustifica de le *oppositione* et ne minaza de conzarse *cum* li inimici, che seria più male, *perché* potrebbe far danno assai. [22] Doppoi vui el metterete *in disperatione* et faria dispiacer *per* ogni via ad ogni privato *gentilhomme* de vui. [23] Siché meglio è levarli la taglia, et si lo potete haver ne le mano, punirlo».

[24] Questa matina han facto *Congregatione* li *Reverendissimi cardinali*, ne la qual sonno stà admessi li *oratori* di Cesare et del Re Ferdinando, dove *per messer* Andrea Dal Borgo è stà *proposto*, doppo molte *parole* accomodate alla pace universal et alla heresia di Lutherio, di haver certe *decime*, et ha lassato una scrittura continente le rechieste sue, ne la qual poliza mi par intender che oltra le *decime*, ricerchi dal *Pontefice* et questi *Reverendissimi cardinali etiam* danari numerati *per* la *impresa* del Turco. [25] Questi *signori cardinali* hanno tolto tempo di consultar et poi responderli. [26] La consulta forsi *commenzerano* dimane.

[27] La *Santità* del *Pontefice*, doppo le ultime mie alligate, spesse volte è stà molestato da li dolori consueti et *tandem* ha deliberato, *per* consiglio de medici, di prender l'acqua di bagni de Viterbo, et questa matina ha *commenzato* prenderla. [28] Si ne sta *cum* pochi de sui, né admette a la *audientia* sua né *orator* né *cardinal* né alcuno altro che li sia domestico.

[29] L'*orator* d'Urbino me ha ditto questa matina *saper* certo ch'el *signor* Malatesta Baglion ha mandato a responder al *Pontefice*, *per* ultima *risolutione*, come lui è tanto amico *cum* il Re *Christianissimo* che non pol tornar indrieto *cum* honor suo, et alla parte che Sua *Santità* li havea mandato a dire, ch'el Re *Christianissimo* era contento si fermasse *cum* lei, ha risposto che bisogna che lui intendi la *voluntà* del Re *Christianissimo* da Sua *Maestà* et non da Sua *Santità*, *perché* molte volte, *per* mezo de li *oratori*, non se intende veramente la *voluntà* de li Principi.

[30] Di Roma, alli 24 mazo 1529. Hora 2 noctis.

Liber sextus *litterarum*
ad *Illustrissimum* Dominium,
incipiens a die XXVIII maii
usque ad XXI augusti 1529

M: cc. 248-248v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps et Domine Excellentissime.*

[2] Significai a *Vostra Celsitudine*, per le ultime mie de 24, quanto era stà risposto dal signor Malatesta Baglion alla Santità del Pontefice circa il condursi cum il Re *Christianissimo*. [3] Doppoi ho inteso per certo come li Cesarei hanno ricercato la *communità de Siena* che dia favor a Carlo Baglion, adversario del signor Malatesta, acciò intri in Perosa, alla qual *proposition* intendo esser stà risposto da Senesi che essi non voleno offender li sui vicini, ma li par convenirsi vicinar ben con loro.

[4] Li *Reverendissimi cardinali* sonno stati in do *Congregatione* per consultar principalmente le provision per Hungaria in questa impresa che il Signor Turco prende contra quel Paese, et benché non habbino concluso cosa alcuna, nientedimeno hanno ragionato di mandar uno episcopo spagnol, ditto de Castel Amaro, et sopra ciò son state diverse oppinione: alla magior parte pareria molto meglio mandar uno cardinal, ma dicendo il Pontefice non haver modo di spender et parendo etiam ad alcuni che li cardinali, in questi paesi di Hungaria, siino in pocca existimatione, sonno rimasti senza rissolutione, tanto più che etiam questo episcopo spagnol disse non voler andar senza provision de danari, perché altramente andando li par non poter operar cosa alcuna. [5] Hanno etiam consultato fra loro circa le petition che fanno li oratori di Cesare et Re Ferdinando di poter alienar li beni de la Chiesa in Hungaria et Alemagna cum le decime de Fiandra, et hanno fatti diversi ragionamenti. [6] Non sonno però venuti ad conclusione alcuna fin hora.

[7] Qui se intende Lanzano esser stà arbandonato da coloro che vi entrono. [8] De Monopoli, per *litere* de 24, se intende da Napoli che pur Cesarei perseverano in la obsidione. [9] Immo, per queste istesse *litere* de 24, per quanto ho inteso dal secretario Sanga, si scrive ch'el principe de Orangie ragionava de andarvi in persona. [10] Io però non credo che così facilmente, essendo tenuta quella impresa apresso di loro quasi disperata, che sia per andarvi cum perdita de l'honor suo.

[11] Da Genoa sonno *litere* de 22 del maestro di casa, el qual era per partirse il sequeute giorno, alli 23.

[12] Gionse qui in corte, già pocci giorni, uno altro orator del Re Ferdinando, el qual, per quanto mi disse in capella el dì del Corpus Domini lo orator cesareo, è molto vecchio et è un frate de san Dominico, spagnol, de Casa Francesca assai nobile. [13] Non intendo altramente il suo riporto, ma è da creder che sii mandato per sollicitar il subsidio che expettano de qui per le cose turchesche.

22-23 ch(e) così facilmente, / essendo] ch(e) così / facilmente, ch(e) così facilmente, Essendo M

[14] La Santità del Pontefice continua ad tor l'aqua di bagni, et è fin *qui* molto migliorato.

[15] Anchora, però, non admette alcuno.

[16] Ho riceputo, cum la solita riverentia mia, do *litere de Vostra Celsitudine* de 23, la qual ringratio infinitamente de li *advisi et summarii* che la mi ha mandato, perché, in verità, 35 *supramodum* importa alla negociation che io ho ne le mano lo esser ben informato de le nove che si hanno. [17] Quanto ad quel che la mi *commette*, che habbi informatione *circa* la *precedentia* fra li *oratori* di Mantoa et Urbino, vederò di haverla più particular che serà possibile, non mancando da ogni *diligentia*.

[18] Di Roma, alli 28 mazo 1529.

M: cc. 248v-250; idiografo della mano A. Strappo della c. 249 (sono coinvolti i §§ 8-9, 17-20); il lembo mancante è conservato all'interno del codice.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 8), n. 171, p. 54.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Questi *Reverendissimi cardinali*, doppoi che io scrissi le ultime mie a queste alligate, hanno fatto *Congregatione* et si hanno rissoluto di mandar in Hungaria uno *arciepiscopo*, ditto Pimpinella, el qual soleva esser vicelegato a Perosa. [3] È homo che ha bone *litere* latine et grece et monstra haver vivacità. [4] Hanno fatto *election de la persona de costui perché* quel altro hispano, ditto Castel Amar, non ha voluto aceptar la *impresa senza provision de bona summa de danari*, la qual, *hora*, costoro non sonno per exborsar.

[5] Quanto alla *petition de li oratori cesarei et del Re Ferdinando* li hanno concesso, per quanto io ho da optima via, che possino alienar li beni ecclesiastici de Hungaria et in Alemagna del stato de Ferdinando. [6] Le *decime de Alemagna bassa* non li hanno concesso, né per li oratori preditti è stà fatta molta instantia, benché hoggi, ragionando cum il *Magnifico domino Iacobo Salviati*, Sua *Magnificencia* mi habbi ditto non li esser stà concesso se non le armate et cum modo che non se spenderano se non contra Turchi, et questo mi disse perché io li havea posto questo scrupulo, cioè esser *periculo che* li danari, li qual si trazesseno da le armate, non se spendesseno contra Italia. [7] Nientedimeno io credo che sia stà concessa la *alienatione de li beni ecclesiastici*, perché io el so da optima via.

[8] Cum preditto Salviati ho fatto l'officio in ringratiar Sua *Magnificencia che Vostra Serenità*, per sue *litere*, mi commette, dal qual mi è stato bene corrisposto, affermandomi ch'el Papa va cum optima intentione al bene commune de la *Christianità* et alla pace, non affectando ad alcun modo le cose de Fiorenza, che è contra la opinione la qual ognun haverebbe, et questo disse mi cum tal modo, come etiam altre volte ha fatto, che chiarissimamente dimonstra questo esser il desiderio suo, et dimonstra etiam de creder certo ch'el *Pontefice* non se pensi più de disturbar quella *Republica*. [9] Oltra di questo, mi disse Sua *Magnificencia* che havean *litere* da Napoli de 28, per le qual si scriveva come el principe de Orangie volea assetar alcuni forausciti restituendoli li beni et stati loro, ma cum grossa *composition* de danari, et che si ragionava il principe dover andar sotto Monopoli, il che, però, Sua *Magnificencia* mi disse non creder che si ponesse in execution. [10] De Monopoli non scriveno altro.

[11] Da Genoa mi disse haversi *litere* de 22 et 23 che il *Reverendo* maistro di casa expetava tempo per partirse. [12] De la partita de *messer Andrea Doria* per Spagna né de nove alcune de Spagna non si scriveva cosa alcuna. [13] Io, da un mercadante genoese, homo che intende et è ben

advisato, intendo come *messer Andrea Doria* havea *commissione* da Cesare de andar a Napoli et li
consultar *cum* il principe de Orangie, et poi *exequir* quanto havebbe parso a *preditto* principe che
fusse più expediente al servitio de Sua *Maeità* Cesarea, et che il principe de Orangie havea ricercato
preditto Doria che si *conferisse* a Napoli parendoli haver bisogno de la sua armata per prevalersi di
35 essa nel Regno.

[14] *Monsignor Briant*, *orator* del *Serenissimo* Re di Anglia, questa sera si è partito *per* le
poste. [15] Va a Ferrara et poi venirà a Venetia *per* veder quella città avanti che ritorni in Anglia.
[16] È *homo*, *per* quanto mi dice il cavallier Casal, molto gratto a quel Re, onde li par ch'el sia a
proposito che *Vostra Serenità* lo accarezzi et li faci bona ciera. [17] Domatina partirà et[iam] il
40 dottor Stephano, che è l'altro *orator* di Anglia. [18] Qui resta il *Reverendo domino* Pietro Vanes,
secretario del *Reverendissimo* Eborocense, insieme *cum* il cavallier Casal. [19] Questi do *oratori*
non se parteno molto ben satisfacti di questa corte.

[20] Ho parlato *cum* il maestro de le cerimonie *circa* la observantia de la *precedentia* tra lo
orator di Mantua et Urbino. [21] Mi ha risposto che *qui* in corte, come è il vero, a suo tempo
45 Mantua ha *preceduto*, ma che è vero *etiam* che essendo il duca de Urbino subgietto de la Chiesa,
non è costume che qui se honori tanto quanto ricerca la dignità et grado suo. [22] Quel che si
servava al tempo del duca Vido Baldo et sui antecessori, dice non *saper*, né *saper etiam* che sia
alcuna determination sopra ciò. [23] Tamen ha tolto tempo di veder li libri de li *precessori* sui et poi
rispondermi più rissolutamente. [24] Li *oratori* di Mantua et Urbino *qui* residenti sonno stati
50 advertiti di questa contentione et ambi dui hanno parlato a questo maestro de le cerimonie, siché mi
dubito serà gran difficultà haver da lui rissoluzione alcuna. [25] Pur, quanto harò, significherò a
Vostra Celsitudine.

[26] Ho rehabute tute le *litere* che io feci in *racomendation* de fra Antonio de Bosis, cavallier
de Rodi, ad instantia del *Reverendo* episcopo di Verona, le qual (come io scrissi esser *per* far)
55 mando *qui* incluse a *Vostra Serenità*. [27] Lui si trova in Sicilia, *per* quanto mi ha ditto lo agente de
la Religion che è *qui* in corte, et se intertenirà *per* qualche giorno, ma poi è *per* andar ad render
quelle camere de Levante da le quale, mi dice questo agente, la Religion non scoder niente et esser
in gran confusione.

[28] La *Santità* de *Nostro Signor* sta meglio, non admette *però*, fin *hora*, alcuno alla
60 audientia sua.

[29] Ho inteso, dal *Reverendissimo* cardinal Triultio, il Re *Christianissimo* esser *per* mandar
per orator qui in Corte il *Reverendo* episcopo di Bagiona.

[30] Il *Reverendissimo* cardinal de Gadis mi ha pregato che io significhi a *Vostra*
Celsitudine come *per* soccorrere alla carestia de un suo *Episcopato* in la Marca fece caricare da
65 Ioanne Boni, suo *procurator*, in una abbazia de Abruci, *circa* 25 carra de grani sopra una barca
paronizata da Antonio de Michiel da Sibenico, quali posti sopra uno scoglio li sopracarichi
condusse li grani in Sibenico. [31] Onde mi ha pregato ad scriver a *Vostra Celsitudine* et supplicarla
che sii contenta scriver al suo *Magnifico* conte de Sibenico, che de là faci restituir ditto suo grano

32 exeq(ui)r quanto] Exeq(ui)r molto / quanto M, con molto *espunto*

34 per] pre M

39 et[iam]] et M

70 alli *procuratori del preditto Ioanni Boni*, et castigar il patron de la barca, de natura che sii *exemplo*
alli altri come si convien.

[32] Nec alia; *gratiae*, etc.

[33] De Roma, alli ultimo mazo 1529.

M: cc. 250v-251v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per le mie de 28 del preterito, alligate a quelle de ultimo, significai a Vostra Serenità come Cesarei havean richiesto la città de Siena che dese favor a Carlo et Brazo Baglion per metterli in Perosa et cazar il signor Malatesta, et la risposta la qual havean fatto Senesi. [3] Doppoi se intende che qui in lo Apruzo si fanno alcune gente a nome de Cesarei, pur per favorir questi Baglioni contra il signor Malatesta, et per qualche via mi è stà fatto etiam intender che in Spoliti, a Orvieto et a Civita de Castello si fanno fantarie per nome de Cesarei a questo effetto. [4] Quanto ad quel che siino per far Senesi, mi vien detto da gentilhomeni de quella città, prudenti et pratici, ch'el governo de Siena è in mano de persone di sorte che mal si pol far fundamento.

[5] In la risposta prima fatta, se intende etiam (et è certo) ch'el signor Ascanio Collona se ritrova qui a Marino et ad alcuni sui castelli cum circa 500 fanti et alcuni cavalli, non molti. [6] Costoro dicono che è venuto per diffender le ricolte sue et de altri Collonesi da lo abbate di Farfa. [7] Il cavallier Casal hoggi mi ha ditto haver voluto ben intender la causa di questa venuta del signor Ascanio, et non ritrazer che sia venuto per altro se non per la causa preditta che è il deffendersi da lo abbate di Farfa over per nocerli, s'el potrà.

[8] Alcuni cavalli, li qualli si crede che sia del conte de Petigliano, heri, circa X miglia lontan de qui, hanno preso circa 600 vacce de un gentilhomo senese dei Venturi, et questo perché sono finite le tregue che havea preditto conte cum Senesi, cum li qualli ha certe differentie.

[9] Il Pontefice ha continuato ad tor l'acqua di bagni et diman finirà. [10] L'altra notte se ressentì pur de un pocco di caldo, cum dubitation di haver febre. [11] Nientedimeno heri et hoggi è stato meglio. [12] Heri dete audientia alli oratori cesarei et de Re Ferdinando. [13] Dicono li sui che fu per queste differentie tra il conte de Pitiglian et Senesi, et per le cose turchesche. [14] Nientedimeno, congiongendo questa audientia cum li movimenti de le gente che si fanno nel stato suo per nome de Cesarei et il venir del signor Ascanio Colona a queste parte, fa che ragionevolmente si possi suspicar questa movesta non farsi senza intelligentia de Sua Santità, la qual heri mi fece intender, per il secretario Sanga, come havea dassignato in Hungaria per suo nuntio il Pampinella, arciepiscopo di Rosano, però desiderava che per Vostra Serenità li fusse fatto salvocondutto, el qual (dicendo io al Sanga) che non bisognava per esser Vostra Serenità devotissima come è stata sempre a Sua Santità, mi rispose che over li sia dato salvoconduto over modo et comodità che passasse per li loci de Vostra Celsitudine era lo istesso.

[15] Da Genoa hanno *litere de 30 del preterito*. [16] Il maestro di casa partì *per Spagna* alli 25 *cum bon tempo*. [17] Scriveno *etiam* haversi *litere* a Genoa *de XV*, pur *del preterito*, da Valenza, *per le qual si scrive* la Cesarea Maestà esser a Barzelona et *che* continuavano caldamente le *preparation per* la sua passata in Italia.

35 [18] Da Napoli costoro *non* hanno *litere* più fresche de 28. [19] Pur in altri intendo esser *litere de 29 et 30*: dicono il Moron esser stato molto male, ma *che* era migliorato. [20] De Monopoli *non* fanno mention alcuna, benché heri, qui *per* Roma, fusse levato un rumor *che* Spagnoli eran intrati in Monopoli, ma è stata una *fabula* senza fundamento alcuno.

[21] De Franza la Santità del Pontefice ha *litere* da la corte de 24 *del preterito*, *per le qual si*
40 *ha come la practica de la pace*, la qual *hora* è sì vulgata *che non* mi par deverne scriver in maior secretezza di quel *che* facio, era a bon termine *de concludersi*, et *che* la Illustrissima madama si dovea conferir in Picardia, et madama Margarita dover venir a quelli confini, alla qual la Cesarea Maestà havea mandato plenaria auctorità *de concluderla*. [22] Se scrive *etiam*, *per queste litere*, come il *Christianissimo* Re havea convocato li *oratori de* la Liga facendoli intender questa practica,
45 et *che* subito fu expedito a Vostra Serenità dal suo *Clarissimo orator* sopra questa materia.

[23] Mi ho ritrovato *cum* il maestro de le cerimonie *per* haver la *ressolution circa* la *precedentia* tra lo *orator* di Mantoa et Urbino, el qual mi ha ditto *che non* trova dechiaratione né termination alcuna, ma ben *che*, in questa corte, *sempre* lo *orator* di Mantoa ha *precesso*, replicandomi la causa alligata ne le altre mie, cioè *perché* il duca de Urbino è subdito *de* la Chiesa,
50 onde, alla creation di Pontefice, l'*orator* suo *non* ha audientia in Concistorio publico, et a l'*orator* di Mantoa vien dato audientia in Concistorio publico. [24] Ben ritrova ch'el duca Federico de Urbino, una volta *che* fu *qui* a Roma, hebbe loco nel banco *de* li *Reverendissimi cardinali*, *che* è loco molto honorato. [25] Questo è quanto si pol haver *de qui* in questa materia.

[26] Nec alia; *gratiae*, etc.

55 [27] De Roma, alli 4 zugno 1529.

M: cc. 251v-252v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Quanto se intendeva da novo fino heri, *per* le alligate *Vostra Serenità* harà inteso. [3] Hoggi lo *orator* del duca de Urbino mi ha ditto haver inteso, *per* una via degna di fede, come la *Santità del Pontefice* heri da sera si havea rissolto di far la *impresa* di Perosa contra il signor
5 Malatesta Baglion, et *che* havea *promesso* a Spoletini darli doi de le terre subiette a Perosa havendo un certo adiuto da loro. [4] Io *non* so se sia ragionevole *che* Sua *Santità*, così alla *discoperta*, hora se demonstri in questa *impresa* et *che non* li pari esser meglio *che* la si faci sotto nome de Cesarei. [5] † *Cum* *preditto orator* ho dimonstrato *de non* far molto conto de questi movimenti, aciò *non* accendi il suo patron duca de Urbino ad ritornar nel stato suo et arbandonar la *impresa* de
10 Lombardia. †

[6] Il *Reverendo arciepiscopo* di Corphù è venuto hora alla mia stantia et mi ha fatto intender come eran gionte *litere* da Genoa de *ultimo del preterito* et primo de l'istante, *per* le qual si havea esser gionti lì do spazi de Spagna da Barzelona, l'uno de 18, l'altro de 23 del *preterito*, *per* li qualli, *per* quanto havea inteso dal *Magnifico domino* Iacobo Salviati, si havea *che* Cesare molto
15 sollicitava la venuta sua in Italia et *che* scriveva al Doria *che* dovesse passar in Spagna *cum* quella maggior celerità *che* li fusse possibile, *perché* altro *non* expettava *per* la passata sua se *non* l'armata da Genoa, et *che per* le *preditte litere* da Genoa si scriveva *domino* Andrea Doria doversi partir alli 6 del *presente*, et *che* eran gionte lì a Genoa 3 nave charge de formento mandate de Spagna. [7] Mi adgionse *etiam* *preditto Reverendo arciepiscopo* de Corphù *che domino* Iacobo Salviati li havea
20 ditto la Cesarea Maestà expettar *etiam* de Alemagna una banda de Lancesnech, et, *per* il computo *che* esso Salviati faceva, Cesare potria esser in Italia *per* tuto il mese *presente*. [8] Io, udita questa nova, *per* esser l'hora *incommoda*, mandai il secretario mio ad parlar al secretario Sanga et al Salviati, el qual è stato, et ritornato mi dice haver parlato *cum* ambi dui et da loro haver inteso il medesimo *cum* queste due altre particolarità, cioè *che* a Barzelona eran XII gallee in ordine del tuto
25 et altre zurme *per* altre gallee et bon *numero* de biscoto, et *che* in queste 3 nave gionte a Genoa eran 4 *mille* rugi de grano, *che* sonno in X over XI *mille* stara venetiani. [9] Le *litere* da Genoa sonno scritte da lo abbate Negro. [10] Del tempo *non* ha variato in altro, se *non* *che* quella, la qual mi disse lo *arciepiscopo* esser de 18, essi *han* ditto al secretario esser de 17, né li *han* fatto *mentione* de *expectation* de Lancisnech de Alemagna. [11] In tute altre particolarità *non* ci è stata discrepantia alcuna. [12] El Salviati hali ditto *etiam* ch'el tien certissimo, *per* la forma de questi *advisi*, Cesare
30 esser *per* venir *prestissimo* in Italia.

[13] Nec alia; *gratiae*, etc.

[14] De Roma, alli 5 zugno 1529. [15] Hora 24.

M: cc. 252v-255v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 9, 11, 19-20, 25, 27-28, 33, 35, 37-40, 43, 53), n. 173, pp. 54-56.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Vedendo io che la Santità del Pontefice havea adnesso ad audientia sua li oratori di Cesare et Ferdinando, ricercai il secretario Sanga che dicesse una parola a Sua Beatitudine che io desiderava de visitarla et farli riverentia quando non li fusse incomodo. [3] Et così, heri da sera, preditto secretario mi fece intender che hoggi, a 21 hora, dovesse andar perché seria adnesso, non già come oratore né per parlarli de facende alcune, ma solum come privato amico suo.

[4] Et così hoggi, a l'ora preditta, fui a Sua Santità, la qual ritrovai in camera sua che passeggiava cum una ciera non molto bona, né l'ochio etiam mi satisfecce; de la persona et del colo et braze molto più extenuato che mai lo habbi anchor veduto, et fattali la debita riverentia, li dissi che mi congratulava veder Sua Santità in bona dispositione, del che pochi giorni avanti havea habuto litere da Vostra Celsitudine, per le qual mi cometteva, havendo inteso il miglioramento suo, che quamprimum io havebbe adito ad essa, dovesse grandemente congratularmi per nome suo. [5] Mi rispose Sua Beatitudine rengratiandomi de l'officio che faceva, ma pur, quanto alla sanità, che non li pareva haver aquisitato molto. [6] Io li replicai esser impossibile in così breve tempo, doppo tolta l'acqua di bagni, sentir grande giovamento, ma che tuti li medici se havean molto satisfatto de la dispositione nella qualle vedean Sua Santità.

[7] Poi se intrò in ragionamento de diverse cose impertinente, et fra le altre de la quinquere, nel qual parlar doppo che per un pezzo di tempo fussemo stati, dextramente io feci cascar in ragionamento de le nove che si havea di Spagna et di Genoa, et dimandai quel che credeva Sua Santità de la venuta di Cesare in Italia.

[8] Mi rispose: [9] «Io ve dirò il vero: dubito molto che vengi, perché scriveno che expectavan l'armata di Cales cum le gente sopra, né mi par ragionevole che Cesare spendi non havendo opinion de venir. [10] Poi sollicita grandemente messer Andrea Doria, havea in aqua XII gallee a Barzelona et preparation de zurme et altre cose necessarie: siché, io la dubito molto».

[11] Doppoi feci etiam cascar il parlar in questi movimenti de Colonesi, et qui Sua Santità molto caldamente, cum gran colera, mi disse che li oltragii, li qualli li havea fatto et faceva lo abbate di Farfa et hora il signor Malatesta Baglion, li qual tuti procedevan da Francesi et principlamente da Fiorentini, cum indignità et vituperio suo grandissimo, lo havea astretto ad pensar a casi sui et non star più in aere, et che cognosceva bene che andava alla via de la sua ruina, ma che manco mal li pareva esser ruinato fidandose de un Principe grande, che esser ruinato, delizato et vituperato da

7 hoggi] heri M

15 medici] medicini M

diversi piccoli al modo che era, et qui, sfocandose, disse che Malatesta Baglion, suo subdito, li havea rotto la fede, et lo abbate di Farfa havea fatto et facea infiniti oltragii; [12] «Il che uno procedeva da Francesi, ma principalmente da Fiorentini, li qualli havean fatto intender allo abbate che li darian danari, siché haria 2 mille fanti, et a Malatesta Baglion danno etiam gente, intanto che lo abbate
35 havea habuto a dire che non vole sii scritto ne le Historie che Collonesi soli mi habbi fatto fugir in Castello, ma vole che etiam sii scritto Ursini et lui havermi fatto fugir un'altra volta et chiuder in Castello, benché le sian parole da puti», et qui mi subgionse: [13] «Io ve dico, ambasciator, che io non voglio che costoro me facino un'altra volta pregione et mi mandino a Fiorenza. [14] Io voglio star a Roma et non andar a Fiorenza».

40 [15] Io, qui, cum dextro modo, li risposi prender grandissimo despiacer de sentir la molestia che havea Sua Santità et la causa di essa, alla qual pensava che si potesse non cum difficoltà trovar rimedio, et che se le gran cose non havean mosso Sua Santità dal sentier dretto, mi maravegliava molto che le piccole fusseno sufficiente di moverla a quella parte che era così pernicioso a sé et tuta Italia.

45 [16] Mi rispose: [17] «Io ve dico che non [ho] potuto far di manco. [18] Vedo che tuti mi bertizano et mi dan parole: Fiorentini fanno quel che possono per farmi despiacer; de Francesi io ho toccato cum mano che mi dan parole. [19] Dio el sa, et la Madona che è in cielo (il che disse alzando le mano al cielo), che già molto et molto tempo io sum stà combatuto da questi Cesarei cum gran partiti, et per beneficio commune, lassando ogni mio particular interesse, mi sum tenuto
50 neutrale sprezzando li partiti loro. [20] Hora sum ridotto a termine che non posso più. [21] Dio sa la intention che ho habuto et ho».

[22] Io qui li dissi: [23] «De la intention di Vostra Santità et del proceder suo fin hora, ne sum bon testimonio et ne ho scritto alla Illustrissima Signoria». [24] Et poi, subridendo, li subgionsi: [25] «Ma ben sa Vostra Beatitudine che non qui inceperit, sed qui perseveraverit usque
55 in finem, salvus erit».

[26] Replicò Sua Santità: [27] «Che volete che faccia: io sum stato in aere, et non ho satisfacto ad alcuno et mi son reduto in gran vilipendio de tuti. [28] Colui ha scritto in Franza (cignandomi lo orator del Re Christianissimo) già 2 mesi che io mi sum dechiarito imperial, et li Imperiali suspicano (perché non ho aceptado li sui partiti) che io habbia intelligentia cum Franza: et così, da una banda et da l'altra, io sum reputato per inimico loro».

[29] Intrò poi Sua Santità ad dir de la tractation de la pace che era per farsi in Cambrai per madama Margarita et la Illustrissima madre del Re Christianissimo, alla qual mi disse haver deliberato di mandar, per nome suo, il Reverendo arciepiscopo di Capua, de la qual tractation monstrò molto dubitarsi che non se concludesse cum il mal de Italia. [30] Al che, contradicendo io
65 dextramente et tirandolo ad qualche particular, Sua Santità mi disse: [31] «Io non credo già che per hora toccano il vostro, ma ben mi dubito del stato de Milan, et ne ho qualche sentimento che s'el divideran fra loro».

45 no(n) [ho] potuto] no(n) potuto **M**
In v(ost)ro **M**

52 San(ti)tà] S(er)tita **M**, con San soprascritto su S(er)

66 il v(ost)ro]

[32] Poi, in ultimo, mi disse: [33] «Et ad dirvi il vero, oltra la *prima causa de* le inimicitie et oltragii che mi sonno fatti, questa è la *secunda che* mi ha mosso, *perché* mi dubito in la conclusion de questa pace che io serò lassato da ambe due parte come pocco confidente loro, et così me ne rimanerò in aere».

[34] Qui io li risposi: [35] «Non penso mai che, essendo questa conclusione di pace universale, non se habbi gran rispetto a Vostra Santità».

[36] Lui *qui* disse: [37] «Ben, sapete, in parole farano un capitulo che io sia *protector et conservator de* la pace, et *cum* quel rimanerò. [38] Io vi dico, ambasciator, che *sum* necessitato. [39] Che volete voi che faccia? [40] Io non ho possuto far altro».

[41] Io *qui* replicai quelle parole che Sua Santità havea ditto, cioè “che volete voi che faccia”, et li dissi che a me non aperteniva né in me era sufficientia de dar consiglio a Sua Santità, ma che se io fusse stato *etiam* el più savio homo del mondo, mi pareva *comprender* le cose esser in termine che non si poteva dar consiglio, *perché* le cose fatte et *preterite* non si possono consegniar, le qual parole butai *per* penetrar a che termine fusse la conclusione sua *cum* Cesarei.

[42] Mi rispose Sua Santità: [43] «In verità, io vi affirmo et ve iuro *per* l’anima mia che anchora non ho concluso niente, et così tenite certo».

[44] Io, vedendo Sua Santità affanata et già stracca, vedendo *etiam* l’hora de la cena sua (la qual mi amonite *prima* il secretario Sanga che *per* niente non dovesse impedir né *prolongar*), li risposi: [45] «Pater Sancte, hora io non voglio più atediar Vostra Santità né *preterir* la condition *cum* la qual son venuto a lei de non tractar facende alcune, *però* doppodiman venirò (se così piace a lei), et *cum* più sua *commodità* potrò ragionar di questa materia *cum* essa».

[46] Mi rispose: [47] «Se mi sentirò bene, ve udirò volentiera», et hebbe gratto che *per* alhora io la lassasse. [48] Et così mi licentiai da Sua Beatitudine.

[49] Ritrovandomi inanti l’hora de la audientia in camera del Reverendissimo cardinal di Ravenna, vene ad visitation sua *domino* Andrea Dal Borgo, el qual, retirato *cum* Sua Reverendissima Signoria, *per* un bon pezo ragionò *cum* lei. [50] Doppo partito, preditto Reverendissimo cardinal, il qual fa verso di me *demonstratione* grandissime di amore et di honore, mi chiamò a parte et disse mi come preditto messer Andrea Dal Borgo *cum* longe parole li havea discorso che lui era bon Italiano et sapeva la intention di Cesare non esser de ruinar et impatronirse de Italia, come *qui* se divulga, et che considerando lui la tractation de la pace che era *per* farsi in Cambrai tra madama Margarita et la Illustrissima madre del Re, dubitava grandemente che li non si facesse una conclusione a ruina de Italia sì che questa fusse la *secunda* Liga de Cambrai, et *però* che lui desiderava che la tractation de la pace preditta se retira da Cambrai et si concluda *qui* in corte alle mane di Nostro Signor, al qual *però* havea persuaso che dovesse mandar il Reverendo arciepiscope di Capua et haver scritto al suo Re Ferdinando che volesse cooperar alla medesima intentione, et haver scritto a madama Margarita che dovesse *supersieder* fino al gionger de lo arciepiscope. [51] Pertanto pregava Sua Signoria Reverendissima che dovesse, *cum* l’opera sua, coadgiuvar dove et quanto poteva al medesimo fine, cioè de condur la practica de la pace *qui* in corte alle mano del Pontefice.

68 il vero] Il Tuto vero **M**, con Tuto *espunto*
soprascritto su e

68 inimicitie] Inimicitij **M**

72 risposi] rispose **M**, con j

79 savio] sauiio **M**, con i aggiunto in interlinea

[52] Io ringratiai Sua *Reverendissima Signoria* et dissili che per esser molto ben instrutta de li andamenti di Cesare, non bisognava che io li dicesse molte parole, ma che ben li affermava già 3 mesi li mandati et poteri de tuti li Principi de la Liga per la tractation de la pace universal esser qui in Roma in mano de li oratori, né mai però Cesare havea voluto mandar il suo poter. [53] Siché, da lui et non da li Principi de la Liga era stà divertita questa tractatione de la pace universal de qui de corte et de mano del Pontefice, però che questo parlar del Borgo se poteva reputar tuto vanità et una excusation de pocco fundamento, perché si vede expressamente lo effetto contrario al desiderio ch'el diceva di haver che la pace fusse tractata a mano de Nostro Signor qui in corte. [54] Sua Signoria *Reverendissima* disse che io diceva il vero.

[55] Andò preditto messer Andrea Dal Borgo, doppoi, ad visitation del *Reverendissimo cardinal* Corner cum il qual fece il simile discorso, come immediate, doppoi che mi partì da Nostro Signor et mi conferì a casa sua, Sua *Reverendissima Signoria* mi disse, ma adgiu[n]gete che desiderava che Sua *Reverendissima Signoria* ne parlasse al Pontefice et meco, dicendoli che volentiera o a casa di prefatto cardinal o in altro loco haria voluto parlar meco. [56] Io risposi a preditto *Reverendissimo cardinal* la medesima sententia, ma più longamente, dicendoli che suspetava questo non farsi per altro se non per començar forsi qui una tractation di pace particular fra Cesare et Italia, et per metter in suspition li Principi de Italia cum Franza et maxime Vostra Serenità, la qual forsi credeno, per questo mezo, condur almeno ad non mandar l'armata sua qui in Ponente per oviar alla passata di Cesare. [57] Però che mi pareva che Sua Signoria *Reverendissima*, quando più costui ritornasse a lei, li dovesse dir sapere che li Principi de la Liga havean mandato li mandati sui qui in corte per la tractation de la pace universale, né li mancava altro se non il mandato di Cesare.

[58] Questo è quanto si è ragionato hoggi degno de notitia di Vostra *Celsitudine*, alla qual, però, non voglio restar de significar come Nostro Signor ha destinato per suo nuntio a l'Illustrissimo Monsignor de San Polo messer Francesco di Medici, nepote di questo castellan, gentilissimo gentilhomme, per quanto mi pare.

[59] Il Sanga mi ha monstrato *litere* de messer Andrea Doria de 3, per le qual scrive che quarto zorno doppoi, cioè adì 7, pensava partirse cum l'armata per Spagna.

[60] Etc.

[61] De Roma, adì 7 zugno 1529.

112 p(er)ò] p(er)ch(e) **M**, con o *soprascritto* su ch(e)
interlinea 118 adgiu[n]gete] adgiugete **M**

113 fundamento] fundamento **M**, con da *aggiunto* in

M: cc. 256-257; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 2, 15-17), n. 174, p. 56.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Questa matina, parendomi ad proposito parlar *cum* il *Magnifico domino* Iacobo Salviati avanti che andasse al Pontefice, mi sum conferito allo alloggiamento di Sua *Magnificencia* et *cum* lei feci un longo discorso, narrandoli quanto heri mi havea ditto la *Santità del Pontefice*, ma perché cognosceva Sua *Magnificencia* haver in mano temon di questa barca et haver fatto sempre optimo officio in tenir Sua *Santità* sul sentier dretto a beneficio de la *Christianità*, de Italia et de la patria sua, però la pregava in questo ultimo non dovesse mancare né permetter che Sua *Santità* precipiti *cum periculo* grandissimo suo et de la sua patria. [3] Mi rispose Sua *Magnificencia* che invero lui non havea mancato né era per mancar ad tal officio, ma che el Papa era stà posto in desperatione, et qui mi recontò de li modi che ha tenuto Francesi, Vostra *Serenità* et Fiorentini continuamente, *cum* la gionta, poi, de Malatesta Baglion et de lo abbate di Farfa. [4] Io qui risposi a Sua *Magnificencia*, oltra le parole et cose general, che quanto aspetta allo abbate pensava certo le cose si conzeriano *cum* facilità, et che lui daria la securtà per XX mille scudi de non offender Collonesi, dando Collonesi altratanta securtà, allo incontro, de non offender lui né Ursini. [5] Quanto a Malatesta, io li dissi che la causa era stata la malatia de Nostro Signor, de la qual (perché *cum* lui si poteva parlar in questa materia più apertamente che *cum* Sua *Santità*) molti facean mal iudicio et cativo pronostico. [6] Unde, dubitandosi il signor Malatesta de non rimanir senza protector in preda, haverli parso di accostarsi a qualche Principe, et il Re *Christianissimo* *cum* Fiorentini, dubitando che non si accostasse *cum* Cesare, lo havean preso a servitito loro, et che questa era stata la causa et non per far despiacer a Sua *Santità* come lei pensava, ma che ci era rimedio, perché si potea scriver in Franza sopra ciò.

[7] Mi rispose Sua *Magnificencia*: [8] «Signor imbasciator, ad dirvi il vero in tuto a voi, noi habiamo scritto in Franza de lo abbate et di Malatesta Baglion, et de lì si ha habuto sì roza et rustica risposta, ch'el Papa si ha posto in desperatione. [9] Io non saperei più che dir et far, benché de le cose de lo abbate io spero che si asserterano».

[10] Io qui replicai che Sua *Magnificencia* non mancasse, perché etiam a quelle di Malatesta si troverebbe modo, et che io ne era per scriver a Vostra *Celsitudine*, la qual, per la devotion che porta a Sua *Santità* et per beneficio commune, non mancheria et *cum* Franza et *cum* Fiorentini far ogni bon officio.

8 grandiss(i)mo] srandiss(i)mo **M**, con g soprascritto su s

30 [11] Sua *Magnificencia* rispose: [12] «Io non vedo che le parole bastino: bisognaria qualche
bon effecto. [13] Pur ogni intertenimento che si faci a Sua Santità è bono, et se volete scriver,
quanto più presto scrivete serà meglio». [14] Et *qui* disse: [15] «Signor ambasciator, io mi dubito
grandemente de questa conclusion de pace in Cambrai. [16] Ad quel che mi havete ditto, *Nostro*
Signor heri non vi [ha] ditto il tuto. [17] Io vi potria monstrar *litere* che vi faria arizar i capelli: la
35 discordia tra noi Italiani serà causa de la nostra ruina, che forsi, se si intendesseno ben insieme,
ambe due le parte farian più conto de noi, et forsi ne *pregerebbero*».

[18] Poi Sua *Magnificencia* mi disse che havean nove lo Imperator haver remesso in
Alemagna 100 mille *scudi* per far 15 mille fanti per Italia, il che la Santità del Pontefice heri etiam
mi disse, benché per oblivion io non lo habbi significato per le alligate mie de heri. [19] Mi
40 mostrò etiam una *litera* de l'abbate Negro da Genoa, data adì 3, per la qual li scrive *messer*
Andrea Doria pensar de partirse adì 7, ma che lui non credeva perché expectavan una gallea sua
ditta la Capitanea, la qual cum danari dovea venir de Spagna.

[19] Disse mi, insuper, preditto Salviati che era passato da Civita Veccia le cinque gallee da
Napoli cum 3 bregantini, le qual andavan alla volta di Genoa et che lo arciepiscopo di Capua, intesa
45 la nova della passata di queste gallee, si era partito per montar sopra esse et andar a Genoa, de dove
poi se metteria al viaggio per condurse in Fiandra.

[20] Io, *Serenissimo* Principe, doman, doppo pranso (a Dio piacendo), mi conferirò alla
Santità de *Nostro* Signor, et cum quel dextro modo che saperò et che la bontà divina me ispirerà
mi forzerò de indulcir lo animo suo et retenerlo che non precipiti. [21] Benché mi dubito
50 grandemente alla risposta che harà dal Reverendo maestro di casa, nuntio in Spagna, non faci
mutatione adherendose a Cesare, pur non se dié mancar ad quel che si pol. [22] Ben è vero che non
havendo alcun lume da Vostra Serenità, né de la tractation de la pace né del modo de intertenir il
Pontefice, io camino in tenebre, et potria esser che in qualche parte deviasse dal dretto semito:
Vostra *Celsitudine* se degnerà de instruirmi et admonirme dove li par senza alcun rispetto.

55 [23] Non ho voluto differir a dimane la expedition del corrier per satisfar al Salviati et per
poter monstrar al Pontefice che non li dico solamente parole, ma che etiam facia qualche effetto.
[24] Vostra Serenità l'aplicherà a modo et via che alla sapientia sua aparerà. [25] Quel officio che
ho ditto a costoro che credo la sia per far, è stà da me ditto solamente per intertenir questa furia:
Vostra Serenità se ne servi in quel modo che li pari.

60 [26] Da Napoli non c'è nulla né altri movimenti da novo, oltre quel che scrissi per le mie de
5, non se intende. [27] Pur lo orator de Urbino mi ha ditto haver inteso dal vesco de Cesena come li
Lancisnech, che erano verso lo Aprucio, ritornavano verso Napoli, per il che si poteva sperar la
impresa contra Perosa, per adesso, non esser per procieder più oltra.

[28] Etc.

65 [29] De Roma, alli 8 zugno 1529. [30] *Hora prima noctis*.

34 vi [ha] ditto] vi ditto M
Tractation M

40 scrive M(esser)] scriue et(iam) m(esser) M, con et(iam) *espunto*

52 tractation]

M: c. 257v; idiografo della mano A.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] Mosso da la instantia grande et commiseratione del signor Zuane, figlio che fu del Re de Cypri, ho voluto scriver a Vostre Excellentissime Signorie queste breve, supplicandole, per nome suo, ad voler nella cosa sua dar quella expeditione che alla sapientia et clementia di quelle par
5 convenirsi, che, invero, il poverhomo è ridotto a termine che fa compasion ad ognuno ch'el vede.

[3] Etc.

[4] De Roma, alli 8 zugno 1529.

M: cc. 257v-260; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 21, 24), n. 175, p. 56.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Parse al secretario Sanga che io dovesse differir l'andata mia al Pontefice, la qual dovea esser alli 9 del presente, come per le ultime mie de 8 significai a Vostra Celsitudine, fin heri, che fu alli X, et così, conferitomi a Sua Santità, la ritrovai notabilmente migliorata del colore, de l'occhio et de tuto il resto del corpo, la qual me tene ragionar secco, passeggiando, forsi un' hora et meza, divisando meco de varie et diverse cose, de le qual una gran parte son impertinente alla notitia di Vostra Celsitudine. [3] Quelle le qual a me pareno pertener, in brevità raccogliero.

[4] Nel primo congresso, dissi a Sua Beatitudine che cum gran despiacer mio havea inteso, l'ultima volta che fui a lei, quanto la si doleva de li portamenti de lo abbate di Farfa et del signor Malatesta Baglion, et che doppoi, circa lo abbate, mi havea voluto informar, et intendeva le cose sue esser in optima dispositione per assetarse cum Sua Santità, perché darebbe la securtà de 25 mille scudi de non offender Collonesi. [5] Quanto al signor Malatesta, dissi che la egritudine de Sua Santità era stà causa de disturbar et disordinar molte cose, fra le qual era questa del signor Malatesta, perché, stando essa in mala dispositione, il signor Malatesta, per non rimanir senza appoggio, cercò de assetarsi cum qualcheuno de questi Principi, et dubitandosi che non si aconzasse cum Cesare, come fu etiam divulgato che era per far, fu procurato dal Re Christianissimo et Fiorentini che se aconzasse secco; et così passo la cosa et non per far despiacer alcun a Sua Beatitudine, ma che sperava si troverebbe qualche assetamento, al qual Vostra Serenità (era certo) non mancherebbe (et qui io non li specificai che Vostra Celsitudine fusse per far cosa alcuna in particular).

[6] Sua Beatitudine mi rispose quanto alle cose de lo abbate che credeva si troverebbe qualche modo, ma quel che importava più era del signor Malatesta, del qual disse: [7] «A me non par inconveniente né despiacer che habbia cercado partito et appoggio quando io stava così grieve, ma quel durò 6 over 7 giorni. [8] Perché dovevelo lui, doppoi, rompermi la fede? Et contra l'obligo che ha cum me accordarsi con altri?»

[9] Io li risposi: [10] «Pater Sancte, ben sa Vostra Santità che quando una cosa se principia et in lei si pro[c]iede, non si pol poi così facilmente retractarla».

[11] Replicò Sua Santità: [12] «Horsù, ha preso partito cum altri, vadi a servirli over stantii nelle sue terre, come seria Spello, et lassi star le città che sonno mie et non sue. [13] Quanto a l'opera de la Illustrissima Signoria, io credo che potranno far pocco in questa materia».

[14] Al che io replicai: [15] «Anchora che io creda che l'opera de la Illustrissima Signoria non potrà esser di quella efficatia che si desidera, pur la volontà serà optima verso Vostra Beatitudine». [16] Et così se fenì questo parlar.

35 [17] A me non parse Sua Santità tanto in colera et ardente come l'altra volta che li parlai, ma disse solum questo: [18] «Malatesta non haverà sempre le fantarie che lo deffendino alli fianchi».

[19] Circa la partita de messer Andrea Doria da Genoa, mi disse che, per litere de 5 che havea domino Ambrosin Doria, era per partirse mercor preterito, che fu alli 9, et menerebbe seco, oltra le gallee, XI nave, de le qual 3 fino alhora eran alla vella.

40 [20] Da Napoli mi disse Sua Santità non haver altro se non che parte de li Lancisnech andavan verso Puglia et parte restavan pur lì in lo Apruzo, et credeva la causa fusse perché da Napoli li vien scritto esser stà intercepte alcune litere de Vostra Celsitudine per le qual havean inteso li Lancisnech tenir practica cum essa et che parte di loro volean pigliar soldo contra Cesare, parte non contentavan a questo, ma volean solum poter partirse et ritornar alle case loro havendo commodità et salvoconduto da Vostra Serenità.

45 [21] Ragionassemo, etiam, circa la tractation di questa pace a Cambrai, et qui io li dissi che già 3 mesi over 4 li Principi de la Liga havean mandato li mandati loro alli oratori sui, et che Cesare mai non havea voluto mandar alcun mandato, siché da esso era mancato che la tractation de la pace non fusse fatta qui per mano de Sua Santità, il che io dissi perché vedo expresissimamente che molto li è a core la practica de la pace esser stà ritirata da le man sue, perché sperava pur aquistar honor et reputatione per questo mezo et recuperar la fama perduta. [22] Onde, li subgionsi etiam
50 che mi dubitava la pace non essersi per concluder da queste done, ma teniva quasi certo che la dovesse cascar ne le man de Sua Santità.

[23] Mi rispose: [24] «Io desidero che la si concludi, perché purché la Christianità habbi bene, sia per man de chi si voglia, io ne son contento».

55 [25] Et come se fa ne li ragionamenti longi, io dimandai a Sua Santità circa la venuta di Cesare in Italia a che modo pensava Sua Beatitudine che Cesare fusse per venir in Italia, più promptamente concludense la pace over restando inconclusa et essendo in guerra.

[26] Mi rispose: [27] «Io credo che più facilmente venirà concludensi la pace, perché cum la guerra ha pur de le difficultà grande».

60 [28] Io, laudando il parer de Sua Santità, li dimandai più oltra, cioè venendo Cesare in Italia cum guerra, circa il modo de farli la guerra per li Principi de la Liga, qual de dui modi pareva a Sua Santità migliori, over star su la deffesa et lassar che Cesare consumasse li danari et reputation volendo offender over facendosi un grandissimo exercito et cum quello cercar de offenderlo et di combaterlo.

65 [29] Rispose Sua Santità: [30] «Io ve dirò: lo exercito de la Liga, sia numeroso quanto esser si voglia, non vedo che possi haver se non li 8 mille Lancisnech, li qual Francesi dicono di haver, de bona fantaria. [31] Tuto il resto seran fanti Italiani et simil gente, però mi par molto pericolosa cosa il combater Cesare. [32] Poi voi mal volentiera vi ponete a risigo, ma a questa via ci è opposition, perché benché voi habiate terre molto forte, conveniresti arbandonar Fiorentini et il duca de Milan».

31 Anchora che io] anchora che Io **M**, con che aggiunto in interlinea

70 [33] Io a questo li dissi che stando su la deffesa si faria però un exercito il qual non staria chiuso ne le città, ma anderia dove Cesare se inviasse per offender et se li faria resistentia cum securità, tanto che non potria offender né expugnar alcun de li confederati.

[34] Sua Santità, benché dicesse che c'era difficoltà, concluse, però, che se a questo modo Cesare venuto in Italia fusse tenuto un mese senza far frutto alcuno, che perdereia molto et molto.

75 [35] Io qui li discorsi che a iudicio mio potrebbe in tuto ruinarsi, perché io sapeva certo che in Spagna, essendo absente et perdendo qui la reputation, se farian tumulti di sorte che le cose sue de li se riduriano in mal termine, et simelmente in Alemagna. [36] Onde, remanendo la sua persona qui in Italia senza poter haver soccorso da la Spagna et Alemagna, cum pocca reputation, facilmente seria del tuto ruinato, al che Sua Santità assentite grandemente.

80 [37] Et perché il Reverendo arciepiscopo di Capua, il qual se partì alli 8 la matina inanti per andar a Genoa cum le gallee de Napoli, come per le litere mie de quel giorno scrissi a Vostra Celsitudine, non havendo potuto montar su le gallee, le qual eran molto lontane, è ritornato a drietto, ragionai etiam cum Sua Santità de la sua andata. [38] Mi rispose che havea mandato a Fiorenza per haver un salvoconduto: havendolo, se partiria hoggi, non havendo il salvoconduto, ma
85 solo bone parole, che non era per mandarlo de li, cioè per Fiorenza, ma che anderebbe per Alemagna perché non si volea fidar de Fiorentini.

[39] Et qui, dicendoli io che aponto queste differentie eran causa di accrescer li sospetti et che mi pensava che preditto arciepiscopo securamente haria possuto passar per Fiorenza, mi disse: [40] «Ben sapete che s'el governo de Fiorentini fusse ordinato, io credo quel che credete voi, ma
90 sonno così desassetati che un pazo, il qual dicesse una parola, seria sufficiente de farli far ogni gran pacia».

[41] Disse mi etiam che questi Cesarei pur instavano alla pace particular cum Italia et si maravegliavano che da Vostra Serenità et da li altri non li sii dato orecchie, pensando de far un gran beneficio a Italia accordandosi cum lo Imperator.

95 [42] Questo è in summa quanto mi par haver conferito cum Sua Santità degno di notitia di Vostra Celsitudine. [43] De altre cose impertinente ragionò Sua Santità, fra le qual vene in mention de la morte del nostro Clarissimo et Excellentissimo Navagliero, dolendosi molto che si avesse perso un simel homo, laudando la bona memoria sua quanto che merita.

100 [44] Non se sentino più rumori de gente che si facia in alcuna parte de questi contorni, siché spero, per adesso, li rumori de qui intorno seran sedati.

[45] Etc.

[46] De Roma, alli XI zugno 1529.

80 la matina] l'amatina M 90-91 gran / pacia] gran Cosa pacia M, con Cosa espunto
marauegliavano M, con i aggiunto in interlinea

93 maravegliavano]

M: cc. 260-260v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Il Reverendo arciepiscopo di Capua *non* ha expectato il salvoconduto da Fiorentini, ma partì heri et andò alla volta de Siena, dove tien certo de incontrar il salvoconduto et continuar il viaggio suo.

5 [3] La duchessa de Camerino ha *litere* che li Lancisnech se ne vengono in qua, et pensasi anderano a Perogia. [4] Il medesimo *etiam* da altri mi è stà ditto haversi inteso da alcuni che vengono da quelle parte.

[5] Hora mi è stà refferito esser *litere* da Genoa de 8, *per* le qual se intendeva *domino* Andrea Doria essersi partito *cum* la sua armata *per* Spagna. [6] Ho mandato *immediate* il secretario mio a Palazzo, el qual ha parlato *cum* il secretario Sanga et ha inteso le *litere* esser del
10 Reverendissimo cardinal Doria date alli 8 et scritte a *messer* Ambrosino Doria. [7] Li scrive come quella sera il capitaneo Doria, cioè *messer* Andrea, era partito *cum* 13 galle et 4 nave; 3 altre nave era partite *prima* et 5 partiran pochi giorni doppoi. [8] Havea lassato ordine che se le 2 gallee, le qual andorono *per* accompagnar il Reverendo maestro di casa, ritornassero de li, che dovesse
15 accompagnarsi *cum* le 5 gallee che vengono da Napoli et *cum* loro compagnia navigar a Barzelona. [9] *Cum* preditto *messer* Andrea Doria, scrive il cardinal esser andati molti de Genoa.

[10] Ho *etiam* hora inteso che sonno *litere* da Napoli *per* le qual si ha che il campo era levato da Monopoli et che era stà grande discensione tra Italiani et Spagnoli.

[11] Mi vien *etiam* ditto esser nova come alcuni soldati cesarei, li qualli havean voluto
20 oppugnar Norsa, esser stà rebatuti.

[12] Intendo *etiam* esse[r] *litere* di Franza fresche, ma *per* esser l'ora incompetente, *non* posso *per* adesso certificarmi et intender più particolarità, però differirò expedir il corrier fin dimane a mezzogiorno.

[13] Ho habuto modo di haver lo *exemplo* de le *litere* intercepte da Cesarei de le qual mi
25 fece mention il Papa, come *per* le mie de heri Vostra Serenità harà inteso. [14] Sonno scritte, a mio parere, da *domino* Ioan Ioachino alla Maestà *Christianissima*, et sonno più presto un *summario* tratto da le *litere* che le istesse *litere*, a mio parer, in bona parte, come credo Vostra Serenità comprenderà ancha essa.

3 dove tien] doue de Tien M, con de *espunto* 13 partira(n) pochi] partira(n) ,5, gio pochi M, con ,5, gio *espunto*
21 esse[r]] Esse M 28 ancha] ancha M, con a *finale aggiunto in interlinea*

30 [15] Heri, hoggi et dimane se fa la *procession de ordine de Nostro Signor per la conclusion*
di questa pace.

[16] Etc.

[17] De Roma, alli XII zugno 1529. [18] *Hora 2 noctis.*

M: cc. 260v-261; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 7-8), n. 176, p. 56.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Mi ho ritrovato questa matina *cum* il secretario Sanga et da lui ho inteso che hanno *litere* da Napoli de 6, per le qual *Nostro Signor* è advisato come era gionto de lì il conte *Alexandro* da Nivolara, il qual refferiva ch'el marchese dal Guasto, *cum* lo *exercito*, per la penuria de le aque, dovea retirar lo *exercito* ad un loco lontan da Monopoli X miglia, né se aricordava il nome preditto secretario Sanga. [3] De la ritornata de Lancisnech verso lo Apucio per venir alla volta de Perosa, non ho inteso altro.

[4] De le *litere* de Franza, il *Reverendissimo cardinal* Triultio mi ha ditto esser *litere* da la corte de 3 de l'istante da Remorandin. [5] Era gionto lì, in quel giorno, il duca di Sofolt, et la matina sequente il Re *Christianissimo* era per partirse et accelerar il camin suo verso Paris, benché habbia detto a l'orator de Vostra *Celsitudine* sperar pocco de la *conclusion* de la pace.

[6] Preditto *Reverendissimo cardinal* mi ha *etiam* ditto haver *litere* da Lion de 7, per le qual il signor Pomponio li scrive che il Re havea expedito per Italia Francesco Monsignor *cum* 3 mille Lancisnech et 2 mille venturini, et dicendo io a Sua Signoria *Reverendissima* mi dubito che questa practica di pace non refredisca la *Maestà Christianissima* da le debite provisione et in questo mezo lo *Imperator* se ne vengi in Italia, mi rispose preditto *Reverendissimo cardinal*: [7] «Io voria che voi lo havesti animato altramente al venir in Italia di quel che havete fatto. [8] Intendo che la risposta fattali per la Signoria non ha niente satisfatto Sua *Maestà*».

[9] Da Lion sonno *etiam litere* de 6 da Philippo Strozo, per le qual scrive che la pace se teniva quasi per conclusa, et scrive questa particularità, che il Re *Christianissimo* hora dava allo *Imperator* un million et 200 mille ducati, de li qualli, però, 700 mille se dariano over se poneriano a conto del Re de Ingelterra.

[10] Questa matina si hanno finite le procession et il *Reverendissimo cardinal Santa Croce* ha ditto la messa del Spirito Sancto in San Pietro, alla qual sonno stati presenti tuti li *Reverendissimi cardinali* et noi oratori.

[11] Nec alia; etc.

[12] Di Roma, alli XIII zugno 1529. [13] Hora 17.

10 accelerar] accererar **M**, con l soprascritto su r della terza sillaba

M: cc. 261-262; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Doppo la partita de messer Andrea Doria da Genoa, costoro sonno stati in expectation di haver qualche nova di Spagna dal Reverendo maestro di casa, nuntio de la Beatitudine Pontificia appresso Cesare. [3] Nientedimeno, né da esso né da altri, de Spagna, fin hora, non è venuta nova alcuna.

[4] Heri mi ritrovai cum la Santità del Pontefice, el qual va pur a migliorando, benché anchora, per quanto mi ha ditto Sua Santità, non habbi recuperato lo appetito del mangiar.

[5] Disseme haver lettere da Napoli de 14, per le qual era advisata li Cesarei haversi levati da Monopoli. [6] La duchessa de Camerino mi disse haver la istessa nova da Camerino, cum questa gionta, che li nostri, ne la levata de Cesarei, usciteno fori de Monopoli et hanno morto forsi 400 fanti spagnoli et circa 40 cavalli.

[7] È stà divulgato per la corte il Pontefice haver accordato a sui servitii lo abbate di Farfa. [8] Nientedimeno, Sua Santità mi disse heri che non era vero, ma ben lo havea accordato cum Collonesi che non facino danno alle raccolte loro et essi non facino danno alle raccolte de l'abbate né de altri Ursini, et che ambe parte dagino la piezaria de 25 mille scudi per uno.

[9] Quanto alla tractation di questa pace che si tractava in Cambrai, me disse Sua Beatitudine, richiedendola io quel che ne credeva de l'exercito, che facilmente si persuade non debbi seguir conclusion, perché non li par che a questo aboccamento sian processe quelle pratiche che si possi creder sian risolte fra Cesare et il Re Christianissimo, le molte difficoltà che, al creder di loro, sonno de importantia. [10] Et tandem, in conclusione mi disse: [11] «Alhora io crederò che si faci conclusione di pace, quando vederò il Reverendissimo cardinal Eborocense passar il mare, perché non mi persuado mai ch'el vorà questa pace si concluda senza suo intervento», le qual parole disse Sua Santità ridendo verso di me.

[12] De le cose de Perosa non intendo altra novità, benché hoggi lo orator del duca d'Urbino mi habbi pur ditto che intende il Pontefice perseverar il voler cazar il signor Malatesta di Perosa, et che Spoletini li davan adiuto. [13] Insuper, che li Cesarei, li qual andavan a Norsa et furon rebatuti, andavan a quella via. [14] Del voler del Pontefice, io ne sum certissimo; pur non credo tenterà quella impresa senza nova gente Cesarea, maxime de Lancisnech, li qualli la duchessa de Camerino mi ha ditto che sonno lì, sopra l'Aquila, et che non fu vero che parte di loro fusse mai andà verso la Puglia. [15] Ma il Pontefice, pur heri, ragionando di questi Lancisnech, mi disse ch'el

suo da Napoli li scriveva che quella parte de Lancisnech, de la qual li havea scritto che andava verso Puglia, continuava il viaggio suo. [16] Non so se forse Sua Beatitudine, cum questo favor, volesse dormentar il signor Malatesta et poi coglierlo alla improvista.

35 [17] Il Reverendissimo cardinal di Ravenna mi ha narrato, circa la materia de li molini sui, che Ravennati non attendeno ad altro se non ad farli danno et despiacer senza profitto loro, immo cum incommodo grande di quella città la qual non ha altri molini de li qualli se possi servir commodamente, et già tante desene et forse centenara de anni sonno stati in quel loco, ma che se persuadeva Vostra Celsitudine esser per haver rispetto alla iustitia, prima, et poi non esser per sprezar Monsignor Reverendissimo di Ancona, suo barba, et poi lui. [18] Io li risposi che Vostra
40 Serenità mai mancherà di far iustitia et in quel che la potrà sempre serà prompta ad gratificar Sua Reverendissima Signoria et quella de suo barba, el qual, invero, per la doctrina sua in Iure è de grandissima reputation qui in corte, et si pol dir ch'el Pontefice non extima altro cardinal che lui, immo si pol dir cum verità che non solum li ha rispetto, ma anchor lo teme. [19] Però, certo a me
45 pare che sii molto ad proposito de le cose di Vostra Celsitudine tenir ambi duo Reverendissimi ben edificati.

[20] Nec alia; gratiae, etc.

[21] De Roma, alli 18 zugno 1529.

M: cc. 262-263; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 17-19), n. 178, pp. 56-57.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppoi che io scrissi le alligate de 18 a Vostra Serenità, poche cose si sonno intese degne de notitia di quella.

[3] Li Cesarei che assaltorono Norsa et andavan verso Perosa si sonno affirmati a Trevi, loco de la Chiesa. [4] Sonno gente collectitia de numero circa 2200. [5] Il signor Malatesta ha in Spello, loco distante da Trevi 7 miglia, da 1200 fanti et 500 cavalli, et in uno altro loco ha etiam certo numero de fanti et cavalli, né teme in ponto alcuno costoro. [6] Uno suo molto intrinseco, el qual è qui, mi ha ditto preditto signor Malatesta dubitar molto che non esser lassato in asso dal Re Christianissimo et da Fiorentini, imperò che uno suo homo era ritornato da Fiorenza, né li havea portato danari. [7] Mi dice etiam saper certo che la movesta di questa gente contra il signor Malatesta cum Brazo Baglion non è cum commission de la Santità del Pontefice.

[8] De li Lancisnech che sonno ne lo Apruzo non se intende movesta alcuna.

[9] Da Napoli sonno litere de 17, per le qual non si ha altro da novo se non che il Moron era molto mal disposto, talmente che molti lo pongono in gran periculo de morte. [10] Li Cesarei li attendevan a cavar danari et finir de ruinar tuto quel Regno.

[11] De Spagna né da Genoa non è venuto altro, se non che a Genoa fanno preparation grande per honorar la Maestà Cesarea quando lui giongerà.

[12] Un de questi giorni gionse qui un orator del Serenissimo Re di Anglia, dotor, cum il qual ho fatto il debito officio.

[13] La Santità del Pontefice, sentendosi assai meglio, l'altro giorno cavalcò un pocco fora. [14] Heri damatina fece Concistorio, nel qual prima ringratiò Dio de la sanità recuperata, poi disse de la tractation de la pace che era per farse a Cambrai, la qual se deve pregar Dio che seguisca, essendo hora costituita la Republica Christiana in grandissimo periculo, oltra le molte altre tribulation, per questo apparato del Signor Turco contra l'Hungaria et Germania.

[15] Toccò etiam una parola de l'Episcopato Tragetense, posto in Olanda, del qual la iurisdiction temporal lo episcopo renuntiò a Cesare fino questa invernata, et hora li oratori cesarei vorebbero che per la Sede Apostolica tal renuntia fusse confermata. [16] Non feceno conclusione alcuna.

8 in asso] In Nasso M

[17] Qualcheuno de questi signori cardinali, hoggi terzo giorno, mi adimandò il parer mio
30 circa ciò, alli qual risposi che a me pareva fusse materia de grandissima importantia per la Sede
Apostolica, imperò che questo era un principio che favoriva quel che vogliono lutheriani, cioè
spogliar la Chiesa de la iurisdiction temporal. [18] Doppoi che dubitava questa cosa partureria in
Alemagna gran scandolo, imperò che molti *episcopi*, principi temporali, li qual favoriscano la parte
de catolici contra lutheriani, per conservar il stato loro, se vederiano hora che la Sede Apostolica
35 habia concesso a Cesare la iurisdiction temporal de lo *episcopo* de Trageto, li parerà dover anchor
essi andar ad quel medesimo camino, il che non polesser per alcuna via a proposito de le cose de la
Sede Apostolica. [19] Questo è quanto mi parse dir a colui de questi Reverendissimi che mi
dimandò il parer mio, aziò parendomi dirli la verità secondo il iudicio mio et cosa a proposito de la
Liga et de Vostra Serenità.

40 [20] Hor, ritornando al Pontefice, doppo fatto il Concistorio et doppo pranso li è ritornato il
solito accidente di dolori, et in principio li vene cum assai impeto. [21] Doppoi li cessò lo impeto,
ma pur tuta questa notte ne ha sentito. [22] Certo molto è da dubitar de l'exitò di questa egritudine
vedendo tante volte Sua Santità recascar: il Nostro Signor Dio faci quel che sia per il meglio.

[23] Essendo hoggi il X giorno che expedì le ultime mie a Vostra Serenità, et per non tenir
45 quella in expectation de mie, ho voluto expedir il presente corrier.

[24] Etc.

[25] De Roma, alli 22 zugno 1529. [26] Hora prima noctis.

35 li parera] li doue parera **M**, con doue *espunto*

M: cc. 263-264; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Per le ultime mie de 22, significai a Vostra Serenità come alla *Beatitudine Pontificia* eran ritornati li dolori soliti. [3] Heri li medici li deteno una medicina di mana. [4] Nientedimeno, questa note passata, fino a hora 7, per quanto intendo per bona via, è stà molestata
5 grandissimamente pur da li dolori, et questi giorni ha habuto la febre. [5] Pur, hoggi intendo essersi alquanto aleviata. [6] Io per me mi dubito grandemente che questa egritudine non termini male, maxime che intendo molti di Casa sua esser morti a questo modo. [7] Hanno mandato, per quel che mi è stà ditto, per maestro Sypio, medico de l' *Illustrissimo* duca de Milano.

[8] Da novo, de le cose de Perosa, non è inovato cosa alcuna. [9] Quelle gente cum Brazo
10 Baglion stano a Trevi et quelle del signor Malatesta a Spello et alli loci soliti. [10] Lo orator francese ha ditto al secretario haver inteso il signor Malatesta haver fatto tagliar il capo a XII homeni de alcuni sui castelli. [11] Da altra via non ho inteso tal nova.

[12] Ne sono *litere* de Franza de 12 del presente da Paris, dove era gionta la Maestà del Re, et alli 14 dovea partir. [13] Molto se ragionava de la pace, et già madama Margarita havea mandato
15 li ferieri a Cambrai a divider la terra per li alloggiamenti, s'è de Fiamengi, come de Francesi.

[14] Il *Reverendissimo cardinal* Triultio ha *litere* da Lion de 17 da il signor Pomponio, suo fratello. [15] Li significa come alli 15 era passato de lì un corrier, el qual partì da Barzelona alli XI, et andava alla volta de Fiandra, el qual corrier havea habuto salvoconduto dal Re *Christianissimo*
20 *prima* per l'andata sua de Fiandra in Spagna, et per la ritornata, la qual è stata hora. [16] Questo corrier refferisse a bocca che in Barzelona, in la corte cesarea, molto si ragionava de la pace, et dice che lui dovea andar in Fiandra et ritornar in Spagna et che Cesare non parteria da Barzelona avanti che lui ritornasse de Fiandra a Sua Maestà Cesarea.

[17] De Spagna non c'è altra nova, ma ci sonno *litere*, ma più vecchie di quelle che veneno per via di Genoa.

[18] Il *Reverendissimo cardinal* Grimaldo mi dice haver *litere* da Genoa de 20, per le qual non si ha altro se non che 4 nave, de quelle andavan in Spagna, eran ritornate in porto per li tempi
25 contrarii et che messer Andrea Doria era pocco lontano, pur per il tempo contrario.

27 pur p(er)] p(er)ur p(er) M

30 [19] Heri, *cum* la solita riverentia mia, recevi le *litere de Vostra Celsitudine* de 18. [20] La ringratio senza fine *che* la si degni darmi qualche nova de le cose *che* occorreno, de le qual me ne servirò secondo *che* serà il bisogno et la occasion mi porterà. [21] A quelle *etiam* *che* la mi scrive *circa* il monasterio de le Verzene et de la nomination de li preti timlati, intervenendo il Reverendo Patriarca, *non* mancherò *cum* bon modo darli executione.

[22] Nec alia; *gratiae*, etc.

[23] De Roma, alli XXV zugno 1529.

M: cc. 264-265; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Hoggi 4^o giorno, che fu el dì sequente doppo le ultime mie a queste alligate, li oratori cesarei hebbero nova *per* via de Siena, come lo *Illustrissimo* Monsignor de San Polo, andando *cum* le gente sue da Landriano a Ladirago, fu assaltato da alcune gente de Antonio da Leva, le qual
5 havean fatto una imboscata, et che le gente francese foron rotte et preditto Monsignor *Illustrissimo cum* alcuni altri capi eran remasti pregiati. [3] La istessa nova, in substantia, benché in qualche particolarità fusse discrepante da la prima, vene *per* via de Piasenza, *per* il che preditti oratori hanno fatto grandissime feste et dimonstration di alegrezza *cum* fochi, artellaria, rochette, etc. [4] Scrissero ancho subito a Napoli. [5] Lo orator di Franza né nui altri oratori de li Principi de la Liga
10 non havemo habuto aviso alcuno *cum* il qual, almen *cum* qualche color se non *cum* la verità, in tuto se havessimo sforzati di obstar in qualche parte alla demonstration, la qual è stà fatta da costoro *cum* artificio grande al proposito suo, perché li forausciti del Regno, senza dubio, intesa tal nova, sbigotiti cercheran de componerse *cum* Cesarei al meglio potranno. [6] Onde essi, oltra la reputation, se serviran de bona *summa* de danari, et pur heri il *Reverendissimo cardinal* di Ravenna
15 mi disse che alcuni forausciti del Regno de Napoli, intesa questa nova, che loro eran stà ad trovar Sua Signoria *Reverendissima* et l'havean pregata che dovesse interponersi et conzar le cose sue *cum* questi oratori cesarei, li qual dimonstravano di far molto conto di lei.

[7] Da Napoli sonno *litere* de 24, *per* le qual non si ha altro se non le gente hispane, le qual se levaron da Monopoli, sonno allogiate *per* le terre in quelli contorni. [8] Del Moron scriveno che
20 era molto migliorato et quasi fora de periculo.

[9] Da Genoa ne sonno *litere* de 24, *per* le qual il *Reverendissimo cardinal* Doria scrive haversi *litere* de Spagna, da Barzelona, de 6, et Cesare havea in esser gran preparamenti *per* la sua venuta in Italia, et che senza fallo venirebbe gionto che fusse *messer Andrea* Doria *cum* l'armata.

[10] La gallea *Capitanea*, ritornata di Spagna, era gionta a Genoa, né si havea incontrato ne
25 l'armata de *messer Andrea*. [11] Le 5 gallee da Napoli eran già partite da Genoa. [12] De le 4 nave, le qual *per* fortuna ritornorno in porto de Genoa, non scrive se sian partite una altra fiata.

[13] La Santità del Pontefice ha *litere* dal *Reverendo* maistro di casa, suo nuntio, de 5 et 6, le qual, *per* quanto mi ha ditto il segretario Sanga et il simil il *Magnifico domino* Iacobo Salviati et cavallier Casal, sonno molto ge[n]uine et secche. [14] Scrive solamente come era stà ricevuto
30 honorevolmente et da Cesare era stato udito molto benignamente; che Sua Maestà expectava li 4

26 scrive se] scriue cosa alcuna se M, con cosa alcuna *espunto*

29 ge[n]uine] geuine M

35 *mille* fanti *cum* le nave, li qualli, il *Reverendo* arciepiscope di Bari da l'Andolesia et da Malacha, li dovea inviar; et che la sua venuta in Italia molto se divulgava. [15] Altra particolarità dicono *non* scriversi da *preditto Reverendo* maestro di casa, et *però non* lo laudano molto. [16] Qualcheuno mo dice circa la venuta di Cesare in Italia che *non* era così *prompta*, ma questi Genoesi tuti la fano molto *presta* et *expedita*.

[17] Di Franza sonno *litere de* 22 da Lion et *de* 17 da Paris. [18] Da Paris si ha che il giorno *precedente* era partita da quella città la *Christianissima* Maestà, la qual andava verso certo loco per accelerar il camin suo alla volta de Cambrai. [19] Lì in corte molto se ragionava de la pace. [20] Monsignor Liobaiard, el qual è *apresso* madama Margarita, scrive al Re *Christianissimo* *preditta* madama haverli ditto che sperava certo la *practica* di questa pace deversi terminar bene, et che *non* haveria posto ordine de ritrovarsi a Cambrai *cum* la *Illustrissima* madama, madre del Re, se la *non* sapesse haver *condition de* pace alle qual la *Christianissima* Maestà dovesse assentir.

45 [21] La *impresa de* Perosa contra il signor Malatesta, intendo che *hora* è *per* farsi, alla qual Senesi daran 2 *mille* fanti. [22] Questi Salvelli et la Città de Castello se offeriscono *cum* altri 2 *mille*. [23] Seranno poi quelle gente cesare[e] prime, *siché cum* questo *numero de* gente sperano ottenir la *impresa*. [24] Il *Pontefice*, *per* quel che intendo, monstra haverlo a male et che si faci contra lo intento suo.

[25] Sua *Santità* continuamente, da li 25 fin hoggi, è andato migliorando de li dolori sui et *hora* sta assai bene. [26] *Non* so mo quanto el continuerà.

50 [27] Hoggi li *oratori* cesarei li han *presentata* la *chinea per* il censo del Regno de Napoli *cum* gran *solemnità*. [28] Il *secretario del* Re *Christianissimo* ha fatto il suo *protexto*, *iuxta* il solito.

[29] Né altro ho de gno de *notitia de Vostra Celsitudine*. [30] *Gratiae*, etc.

[31] Di Roma, alli 29 zugno 1529. [32] *Hora prima noctis*.

189
AL SENATO
Roma, 3 luglio 1529

M: cc. 265-265v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] *La Santità del Pontefice, de la indisposition sua, continuamente ha megliorato, siché hora dà audientia et negocia senza rispetto.*

[3] *Sonno gionte litere de Franza de 24 da Lion et 22 da Paris, per le qual si ha pocco da novo.* [4] *La corte continuava il camin suo alli confini de la Fiandra, et si continuava divulgar che la pace si poteva reputar fatta, benché le condition se tenessero molto secrete.* [5] *A Lion già era gionta la nova de la presa de l'Illustrissimo Monsignor de San Polo.*

[6] *Da Napoli si ha che le gente che erano cum il marchese del Guasto, ritornando da sotto Monopoli verso Inzula, havean posto a sacco molte terre et comenzavan gionger a Napoli.* [7] *Ho inteso per assai bona via che parte de quelle gente cesaree, insieme cum Lancisnech, veniran parte alla impresa de Perosa contra il signor Malatesta, contra il qual si fanno etiam le preparation de gente, le qual significai a Vostra Celsitudine per le ultime mie.*

[8] *Qui per Roma si ha levato una fama ch'el Magnifico messer Zuan Contarini procurator cum l'armata de Vostra Serenità havea posto in terra a Castel Amar, apresso Napoli.* [9] *Pur de tal nova io non vedo fundamento alcuno fin qui.*

[10] *De Spagna, heri, gionsero litere del Reverendo maestro di casa de X, da Barzelona, per le qual replica le amorevol accoglientie le qual Cesare li ha fatto.* [11] *Dice che Sua Maestà ha desiderio grandissimo de venir in Italia et expectava l'armata da Malacha et quella de messer Andrea Doria.* [12] *Dice che in Spagna è una grandissima carestia, perché oltra la sicità, la qual è stato per non haver piuto ultimamente, è cascata una grande tempesta in molti loci che ha fatto grandissimo danno.* [13] *De la pace non intendo che faci mentione alcuna né etiam che li a Barzelona fusse actualmente grande preparatione.*

[14] *Tanto fin hora ho inteso degno de noti[ti]a di Vostra Celsitudine.* [15] *Quel che più oltra intenderò et qui venirà avanti la expedition del corrier, per alcune mie notificherò a Vostra Celsitudine.*

[16] *Etc.*

[17] *De Roma, alli 3 luglio 1529.*

23 noti[ti]a] Notia M 23 Cel(situdine). Quel] Cel(situdine)/ T quel M, con T espunto

M: cc. 265v-267v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 5-7), n. 180, p. 57.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per intender meglio le nove venute *per le litere de Spagna et di Franza*, heri mi conferiti alla *Santità del Pontefice*, la qual trovai *de assai bona habitudine et colore*, vero è *che assai macilente*. [3] Il medico *de lo Illustrissimo duca de Milan*, maestro Scipio, el qual è gionto già do
5 over 3 giorni, mi ha *etiam* lui ditto *che reputa Sua Beatitudine* esser fora *de periculo et che presto* se redurà alla sanità sua.

[4] Hor, *per ritornar dove lassai*, un bon pezzo di tempo ragionai *cum Sua Santità*. [5] Quanto alle *litere* di Spagna, mi disse *che havea litere de 5 et di X dal Reverendo* maestro di casa, el qual era stà ben veduto da la *Cesarea Maestà*, da la qual *circa* alla tractation *de la pace* li era stà
10 ditto *che havea mandato il poter a madama Margarita per dimonstrar a tuto il mondo che da lei non* manca di acceptar la pace *cum condition* conveniente. [6] Vero è, "*che essendo stà inganato una volta, voler talmente far hora la pace che non fusse inganato la seconda*". [7] De le *qual* parole mi disse Sua *Santità*, io retrago *che più presto sii difficoltà tra loro del modo de assicurarsi, che de li capituli et condition*.

[8] Quanto alla venuta *de preditta Cesarea Maestà* in Italia, mi disse *che in lei era grandissimo desiderio de venir et così si divulgava per la corte*. [9] Quanto alle *preparation*, mi disse ch'el maestro di casa scrive li a Barzelona esser molti *presoni per ponerli al remo ne le gallee*, de le qual XII eran in aqua. [10] Il *numero de quelle che era in terra non scrive*. [11] *Praeterea*, scrive *preditto* maestro di casa *che eran gionte 2 di avanti litere de l'arciepiscopo di Bari a Cesare*,
20 *per le qual li promette che per San Ioanni over San Pietro, che hora son passati, l'armata de Malaca* seria a Roses, porto *propinquo a Barzelona*. [12] Le gente *che Cesare era per menar cum sí sopra l'armata*, se diceva seranno X *mille* fanti, de li qual 3 *mille* voleno far li a Barzelona, et ragionavasse *che sopra le nave che veniran da Malacha se metterian etiam 2 mille cavalli*.

[13] Ricercai Sua *Santità* se li figlioli *de li grandi de Spagna*, li qual se dice *sonno per venir*
25 in Italia *cum Cesare*, eran a Barzelona. [14] Mi rispose Sua *Santità non li esser scritto cosa alcuna*.

[15] Quanto alle nave *de Franza*, mi disse Sua *Beatitudine* haver *litere dal Reverendissimo Salviati da Combiens*, né si aricordava il giorno *de la data*, per le qual li è significato *che il Re Christianissimo* havea affermato alli *oratori che la pace, facendosi, seria universal et cum contento et saputa de tuti, et che preditta Maestà un'altra volta se havea trovato cum li oratori, et li havea*
30 detto dubitar *che Cesare, cum questa practica di pace, non cercasse de adormentarlo, però che*

16 d(e)siderio d(e) venir] d(e)siderio d(e)l d(e) venir M, con d(e)l espunto e con d(e) aggiunto in interlinea
28 universal] sniuersal M, con V soprascritto su s della prima sillaba

voleva non mancar da le provision debite, essendoli corrisposto, come bisogna, da la Liga. [16] Et qui ricercò lo adiuto da li oratori che li lor signori voleano darli venendo in Italia. [17] Onde, lo orator di Vostra Serenità li rispose offerirli XX mille scudi al mese et 8 mille fanti pagati per mano de Vostra Celsitudine; lo orator fiorentino li offerse 5 mille fanti et 500 cavalli, de le qual offerte, scrive il Reverendissimo Salviati, Sua Christianissima Maestà haversi ben satisfatto.

[18] Uno de questi Reverendissimi cardinali, qual mi è molto affecionato, mi ha montrato una litera, immo due, de 14 et 17 del preterito, che vengono di Franza, scritte da persona molto prudente, la copia de le qual, in summa, mando qui inclusa a Vostra Celsitudine, de la qual la caverà quel construtto che alla sapientia sua apparerà.

[19] Hor, ritornando al Pontefice, Sua Santità, ragionando de le preparation del Turco per la Hungaria et Alemagna, mi disse che questi oratori di Cesare et Ferdinando li affermavano le preparation de li sui Principi seranno più tarde del bisogno un mese et un mese et mezo, perché non pensorono mai ch'el Signor Turco se partisse così presto da Constantinopoli et armasse lo exercito suo.

[20] Heri, questi Reverendissimi cardinali feceno Congregatione, ne la qual, ad instantia di li oratori Cesarei, fu adimandato soccorso de danari a ciescadun de essi Reverendissimi per adiuatar la Hungaria contra la impresa del Turco. [21] Molti pocci de loro si offerseno a pocca summa, et la maior parte si excusò. [22] Intendo non ascenderà alla summa de ducati 2 mille.

[23] Circa la impresa de Perosa, le gente che eran congregate a Trevi contra il signor Malatesta son retirete verso la montagna de Spoliti. [24] Nientedimeno, per diverse vie conforme, io intendo che li Lancisnech et qualche gente da Napoli veniran alla preditta impresa contra il signor Malatesta, et, per la opinione de qualcheuno, cum favore del Pontefice, benché Sua Santità monstri non volersi impazar et despiacerli tal movimenti. [25] Da Napoli non si ha altro. [26] Il marchese del Guasto era gionto lì.

[27] Non voglio ometter che heri, essendo a visitation del Reverendissimo cardinal Corner, Sua Signoria Reverendissima mi disse che la matina, in Congregation, era stà data la sententia de l'Episcopato de Civald de Bellun in favor del Reverendo protonotario Casal contra il Reverendo domino Ioan Barozi, et che essendo proposta la causa per il Reverendissimo cardinal Santiquattro et dicendo Sua Signoria che preditto Barozi era intrato in possesso senza bolle alcune, quando toccò ad parlar al Reverendissimo cardinal Grimani, Sua Signoria Reverendissima, mossa da la affection che miratamente porta alla patria, non volse lassar passar quella parte la qual pareva che cargasse Vostra Serenità, et disse come quella havea dato il possesso al Barozi mossa da una cedula scritta per mano de esso Reverendissimo Santiquattro et sottoscritta dal Pontefice, la qual a quella Inclyta Republica havea parso più che bolla. [28] Onde, Santiquattro si excusò, replicando la cosa come era passata in verità. [29] Il Magnifico cavallier Casal, il qual, invero, si ha portato in questa causa verso preditto messer Zuan Barozi modestissimamente, hora che ha habuto la sententia in favor suo, mi ha pregato che supplichi Vostra Serenità che si degni dar il possesso al Reverendo fratel suo. [30] Certamente io li cognosco tuti loro per bonissimi gentilhomini et che sempre han fatto ottimo officio per quella Inclyta Republica.

70 [31] Hoggi li *oratori del Serenissimo* Re di Anglia sonno stati chiamati da *Nostro Signor*, et, per quanto ho inteso per optima via, Sua Santità li ha cignato de revocar la causa del divortio de quel *Serenissimo* Re de Ingelterra, cioè da li 2 *Reverendissimi* legati, et ponerla *qui* in corte, mossa da li Cesarei, del che questi *oratori* angli molto si ressenteno.

75 [32] Intendo questi *oratori* cesarei haver advisi de Alemagna come le terre et principal lutheriani haver fatto una dieta tra loro, et havean deliberato de dar adiuto alli centurioni de Svizari, che sonno lutheriani.

[33] Mi sonno venute alle mano alcune bolle de papa Lion, le qual mi ha parso al proposito de Vostra Serenità et de sui gentilhomeni et subditi, et furon prese al sacco de Roma. [34] Le ho recuperate per uno scudo et mezo, et così le mando a Vostra Celsitudine.

80 [35] Etc.

[36] De Roma, alli 6 luglio 1529.

[37] Tenute le presente fin hoggi, 6, mi son ritrovato un'altra fiata cum quel mio amico, dal qual ho inteso oltra le cose soprascritte, come Cesare era per mandar un suo gentilhomino alla Santità del Pontefice, el qual Sua Beatitudine expetava cum desiderio, et ricercandolo io come quella, vedendo il proceder de lo Imperator, si potesse accostar a lui, mi rispose: [38] «Sua Beatitudine dice vedersi arbandonar et ruinar da ogni banda, et però che li era necessario di butarsi in le braze de Cesare et star a descretion sua».

[39] Etc.

M: cc. 267v-268v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Quanto se intendeva *circa* la impresa di Perosa fino alli 6, *Vostra Serenità*, per le *littere* mie ultime di quel giorno, haverà inteso. [3] Doppoi, *de* continuo, et per *littere* da Napoli et per quello che li *oratori* cesarei dicono, è augumenta la fama che questa impresa contra il signor Malatesta è per farsi, et che tra li Lancisnech che sonno ne lo Apruzo et Spagnoli cum Italiani che veniran da Napoli serano gran numero de gente: alcuni dicono 12 mille fanti, alcuni altri 9 mille, ma, per quel che posso sottrazer da persone sensate et che sanno qualche cosa, potranno esser da 5 in 6 mille fanti. [4] Dicono *etiam* il principe de Orangie esser per venir in persona cum ditte gente et il duca de Melf. [5] Questi Cesarei hanno *etiam* habuto a dir che hanno conduto alli servitii sui signor Ioan da Saxatello, del qual intendo che in la Marca fa gente pur per questa impresa.

[6] Il Reverendissimo cardinal Triultio hoggi mi ha ditto haver inteso da un che vien da Napoli come a Irco, che è un loco su la strada dritta de Napoli, passando lui, si preparavano li alloggiamenti per il signor Pietro Alvise Fernese, el qual cum le sue gente veniva in qua. [7] Nientedimeno, da bon loco intendo che anchora li Spagnoli et Italiani non sonno mossi da li alloggiamenti dove si trovavan, et simelmente li Lancisnech non sonno mossi da lo Aprucio, de li qual è stà detto come erano intrati in Civita de Penne, che è del signor Alexandro, nepote del Papa, et l'havean sachegiata, ma pur non trovo questa nova haver fundamento.

[8] Lo orator del duca de Urbino mi ha ditto haver inteso da domino Iacobo Salviati et da altri che questi Cesarei molto minazano il stato de lo Illustrissimo suo patron, lamentandosi de lui perché mandò alli giorni passati alcune gente in favor de signor Malatesta.

[9] Il nuntio che era a Napoli per Nostro Signor, terzo giorno, è ritornato qui in corte. [10] La causa de la venuta sua non ho potuto intender, ma questi del Pontefice dicono che è venuto per alcune facende sue particular. [11] Commune opinione è che la impresa, la qual farano Cesarei (come dicono), sia cum consentimento et adiuto del Pontefice et che terminerà in Toscana, benché Sua Santità la dissimuli.

[12] Forno l'altro giorno *littere* de Franza de la corte de 27. [13] Si ha per esse che la Christianissima Maestà, ritrovandosi a Noion, intesa la nova de la presa de Monsignor de San Polo, subito se partì per conferirse ad un loco ditto Cossì, dove havea dato ordine che si ritrovasseno tuti li *oratori* de la Liga per consultar de agendis, et che preditta Maestà era molto ben disposta ad mandar bon soccorso in Italia.

22 ho] ha M

[14] La practica de la pace scriveno più presto esser refredita che altramente, et dicono la causa principal de tal refredimento proceder dal *Serenissimo* Re de Anglia, che è conforme alli advisi de Franza li qual mandai a *Vostra Celsitudine* per le ultime mie. [15] Del tuto, però, *sum* certo *Vostra Serenità* serà stà particolarmente del tuto advisata dal *Clarissimo* suo orator
35 Iustiniano.

[16] È gionto etiam de *qui* un orator del duca de Savogia *episcopo*, el qual ha narrato al Pontefice et questi *Reverendissimi* cardinali nel stato del suo *signor*, in molte cità, la secta lutheriana far gran processo, alla qual Geneva si havea del tuto accostato, et che in Livera et Agosta eran stà fatti diversi tumulti da molte parochie contra li lor *episcopi*, talmente che non facendosi
40 altra provision quel paese sta in gran periculo.

[17] De Spagna non si ha altro.

[18] Se divulga in questi mari ritrovarsi molte fuste de mori, tra li qual el Barba Rossa se dice esser fora *cum* più de 60 fuste.

[19] Ho inteso che heri *Nostro Signor*, essendo a pranso, disse haver habuto nova che *Vostra*
45 *Serenità* havea exhortato la *Republica* de Fiorenza et il duca de Ferrara ad accostarsi al Signor Turco. [20] Immo, mi è stà ditto più oltra da chi lo ha udito, che Sua Santità dice *Vostra Serenità* haver mandato in ambi duo questi loci li capituli de la confederation *cum* il Turco, del che molto si querella dicendo che non poteva creder che Dio non facesse qualche grande demonstration contra quella *Inclyta Republica*. [21] Io *sum* per andar da Sua Santità, et *cum* quel miglior modo che
50 saperò cercherò de dissuaderla da questa così enorme opinione, come avanti la expedition del corrier significherò a *Vostra Serenità*.

[22] Etc.

[23] De Roma, alli X luglio 1529.

50 questa] questi M

M: cc. 268v-270v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 39), n. 182, p. 57.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Heri de sera veneno *litere* da Genoa de 6, per le qual scriveno come l'armata del Re *Christianissimo*, la qual è in Provenza, havea preso 5 nave over barce le qual venivan de Spagna, cariche de formento et de gente, cioè fanti hispani. [3] Fu ditto *etiam* che alcuni cavalli et altre gente de questi Imperiali erano per gionger a Tioli et a Palestrina, loci molto vicini a questa città.

[4] Io, sì per intender queste nove, come anchora per la causa la qual per le alligate mie significo a *Vostra Celsitudine*, mi son conferito, hoggi doppo pranso, alla *Santità del Pontefice*, la qual ho ritrovato de molto miglior habitudine del solito, talmente che si pol dir esser rissanata, et prima dissi a Sua *Beatitudine* come havea inteso quella haver habuto certi advisi per li quali li era scritto che *Vostra Celsitudine* exhortava et sollicitava Fiorentini et il duca de Ferrara ad far Liga cum il Turco et che li havea mandato alcuni capituli sopra ciò, d'il che havea preso grandissima admiratione de coloro li qual havea scritto tal nove a Sua *Beatitudine*, ma molto più mi maraveglia quando pensasse che essa prestasse alcuna fede a simel canze aliene non solum da la verità, ma da ogni rasonevol discorso, imperò che, quantunque in caso de necessità la Natura insegni ad ognuno di far ogni provision per non perir, nientedimeno, per la gratia de Dio, le cose de la *Celsitudine Vostra* et de la Liga non si trovavan in simel termini.

[5] Qui Sua *Santità* me interupe: [6] «Io non ho inteso la cosa come a voi è stà refferita, ma, ad dirvi il vero, io ho inteso, da uno che vien da Fiorenza et lui l'ha da bona via, come li vostri persuadevano a Fiorentini fusseno contenti de permetter che Turchi venisseno qui in Italia per deffension sua, il che mi ha parso molto da novo».

[7] Io li resposi questo è manco ragionevole di quello che io havea inteso, perché oltra che da *Vostra Serenità*, che è sapientissima, non seria stà fatto una simel proposition, le gente turchesche non sonno in loco, hora, de dove se potesse chiamarli in Italia. [8] Sua *Santità* monstrò remanir assai satisfatta.

[9] Intrassemo poi ad ragionar de la impresa che questi Cesarei dicono de voler far contra Perosa et Tuscana et de le gente gionte a Pelestrina, circa il che Sua *Beatitudine* mi disse, quanto alle gente venute a Pelestrina, che queste non erano de l'exercito de Cesare, ma che eran gente del signor Pietro Alvise Fernese et altri Colonesi, le qual si dovean congregar cum li altri forausciti de Perosa, et che prima che hora, per penurio del denaro, non havean potuto spengersi inanti, et che hora havean pur trovato il modo et così venerian, et potran esser, per quanto essi dicono, da 1500

13 canze] sanze **M**, con **C** soprascritto su s

fanti et alcuni cavalli, li qualli serano poi *etiam* manco de quel che dicono, ma lo *exercito* de Hispani non sapeva che fusse anchor mosso.

[10] Et *qui* mi disse Sua Santità: [11] «Ad dirvi il vero, io credo che li capitanei cesarei habino habuto qualche *commandamento* da Cesare in questa materia et non lo dicono, *perché* a me non hanno *prima* ditto cosa alcuna, ma l'altro giorno gionse *qui* il mio *nuntio*, qual era a Napoli, et mi disse: “Il principe de Orangies ti fa intender che doppoi che in le tue terre sonno li sui inimici et che tu non hai forze de scazarli, vole venir *cum* lo *exercito* a liberarti da loro”, adgiogendomi qui molte bone parole de la volontà de Cesare verso di me, et così, se ne vogliono venir. [12] Dicono, il principe insieme *cum* il marchese del Guasto venirano et haranno seco *etiam* 12 mille fanti, 600 cavalli legieri et 300 *homeni* d'arme. [13] Fiorentini hanno creduto nocer a me et haverà essi un *presidio* tenendo alle voglie sue Perosa et mi condurano il focco in casa, et essi non farano bene, *perché* costoro possono lassar Perosa et andar alla volta de Toscana».

[14] Quanto al duca de Malfi, mi disse Sua Beatitudine che era stà conduto *per* Senesi, et andava alli servitii loro, imperò che lui è senese de Casa de Piccolomini, nepote di questo *cardinal* senese.

[15] Io *qui* discorsi a Sua Beatitudine *prima* che mi par difficile che Cesarei potesseno levar dal Regno notabil *numero* de gente, stante le cose de Puglia et quelle de forausciti.

[16] Sua Santità mi disse: [17] «Lor dicono che lassano *presidio* sufficiente *per* deffendersi».

[18] Poi li discorsi quanto focco si acenderia *qui* atorno et in Toscana.

[19] Mi rispose Sua Santità: [20] «Voi ditte il vero».

[21] Et *qui*, ricercando io quel pensasse Sua Santità che fusse il fin de costoro, mi disse: [22] «Forsi che Cesare li ha ordinato che si ritrovino verso Genoa *per* la passata sua in Italia, et pensano passar *per* Toscana et haver qualche *summa* de danari da Fiorentini, li qualli exborserano facilmente *per* non patir danno in li sui poteri et edificii che hanno».

[23] Io *qui* li dissi che Fiorentini *farian*, a mio iudicio, una grande pacia dando a costoro danari, li quali potrian esser *instrumento* alla sua total ruina, cognoscendosi molto ben la natura et il modo di *proceder* de Spagnoli.

[24] Disse Sua Beatitudine: [25] «Potria ben esser come ditte voi».

[26] Questo è quanto hebbi da Sua Santità in la *prima* materia, la qual *cum* ognuno dimonstra questo movimento farsi senza sua volontà, *immo* più presto contra sua volontà. [27] La *commune* opinione (come *per* le alligate scrivo a Vostra *Celsitudine*) è contraria, et molti existimano che li Cesarei accellerino molto più la sua venuta di quel che si divulga *per* accoglier Fiorentini alla improvista.

[28] Doppoi ragionassemo de la pace et de le *litere* de Franza, *per* le qual pareva che alquanto fusse refredita. [29] Mi disse Sua Santità: [30] «Io non retrago esser così. [31] Ben è vero che il Re de Ingelterra, el qual voria che fusse data la *sententia* del *divortio* inanti la *conclusion* de la pace, la va differendo». [32] Et *qui*, longamente, Sua Santità mi discorse come *procedeva* et in che termine era la materia di questo *divortio*, dicendo: [33] «Questi Cesarei me facevan *instantia* che io revocasse la causa de Anglia *qui* in corte, et essendo venuta la nova de la *tractation* de la pace, io li dissi che *alhora* questa *revocation* potria disturbar la *conclusion* de la pace et però che era meglio lassar *per hora* la causa nel termine che la era fino che se facesse la pace, et che *proveredia* che de lì in Anglia non se *procederia* più oltra. [34] Et così fu *expedito* un corrier, et il dottor Stephano,

doppoi, partì *cum* questa conclusion. [35] Ho mo, *per litere de* 26 che si ha de Ingelterra, essendo
75 gionto il dotor Stephano alli 23, essi *procedeno cum gran fretta* ne la causa».

[36] Et *qui* me narrò Sua Santità una cerimonia che era stà fatta in *presentia de* li do
Reverendissimi legati, publica, dove era intervenuto il Re et la Regina, la qual, sapendo certo che
Vostra Serenità harà inteso *per litere del suo orator* Fallier, non explicherò altramente, et tandem la
Regina havea risposto et protestato a Dio che, non havendo altro adiuto in quel Regno, la non era
80 *per* comparerne allegate alcune sue ragion, ma *solum* sperava in Dio che teniria la ragion sua, et
disse *etiam* che altro marito non havea consumato matrimonio *cum* essa se non il presente
Serenissimo Re, adgiugendomi la Santità del Pontefice: [37] «Et a me la Regina ha scritto lo
istesso, iurando esser così la verità».

[38] Hor, me dice Sua Santità, doppoi questa cerimonia che lì in Anglia procedevan in la
85 causa in contumacia de la Regina, la qual hora havea mandato poter a l'orator cesareo sopra questa
avocation de la causa sua de Anglia *qui* in corte, et però mi disse Sua Beatitudine: [39] «Doman io
ho ordinato signatura *per prohibir* che non se procedi a questo modo».

[40] Ben dissi io: [41] «Vostra Santità rivocherà diman questa causa?»

[42] Mi rispose: [43] «Io non so, perché voglio proceder iustificatamente».

90 [44] In ultimo, poi, molto si dolse et disse gran mal del *quondam Reverendo episcopo*
Sibinicense Staphileo, el qual era stà quello che havea posto il Serenissimo Re de Anglia in questo
ballo.

[45] Quanto poi alla nova de le nave prese da Francesi, mi disse che alcune *litere* dicevan
che eran nave partite da Genoa che andavan in Spagna, ma li più dicevano che eran 5 barce che
95 venivan de Spagna *charge de* grani et *cum* 1500 fanti sopra. [46] Vostra Serenità, per la via de
Genoa, harà inteso meglio la verità.

[47] Né io ho altro degno de notitia sua.

[48] Etc.

[49] De Roma, alli 12 luglio 1529.

100 [50] Tenute le presente fino hoggi 13 ad hore 16, non mi occorre altro che significar a
Vostra Celsitudine se non che certo numero de fanti, de quelli che gionseno a Pelestrina, sonno
passati *qui per* Roma et marciano in zoso.

[51] Qui alligato mando *litere* directe al signor Corado Ursino.

105 [52] Non ometterò *etiam* de significarli come avanti che parlasse a Nostro Signor circa la
materia del Reverendo Patriarca, del qual Vostra Serenità mi scrisse *per litere* sue de 18 del
preterito, ho voluto haver information de periti, et tra li altri del Reverendo episcopo de Pistogia, li
qual mi dicono che la *petition de Vostra Serenità* è contra *ius commune*, perché de iure, quando le
electione sonno fatte da li Capituli in persone non idonee, ipse iure per ea vice li Capituli sonno

110 privati de la ellection et se divolve a l'ordinario, ma pur *quando* ch'el Pontefice concedesse che per una volta le ritornasse al Capitulo la iurisdiction se divolvesse al Patriarca, che seria quel che si potesse obtenir, io vedo Sua Santità molto mal disposta ad conceder *gratia* alcuna a quella Inclyta Republica, però non li ho fatto moto alcuno sopra ciò, né son per farlo stante questa informatione che ho habuto, se Vostra Serenità non mi scrive altro.

[53] Etc.

M: cc. 271-272; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Hoggi terzo, ne l' hora ch'el corrier, el qual expediti, era *per* montar a cavallo, sopragionse Beneto corrier *cum litere de Vostra Serenità de 8*, le qual doppo che hebbi leto, *non* mi parse *de* intertenir altramente il corrier che era *per* partirse, parendomi importar assai che le nove, le qual significava a *Vostra Celsitudine*, fusseno da lei presto intese.

[3] Heri, poi, mi conferiti a Palazzo, dove, avanti che io parlasse alla Santità del Pontefice, intesi esser gionte *litere* da Genoa et de Spagna portate *per* lo abbate Negro, el qual era partito da Barzelona alli 3 et era gionto a Genoa, né era però gionto *qui* in corte, ma havea scritto una literina et veniva drietto *per* le poste. [4] *Per* queste *litere* fu divulgato come il giorno de San Pietro, alli 29 del preterito, era stà publicata a Barzelona pace tra la Santità del Pontefice et Cesare, et era concluso il matrimonio tra la figliola natural de Cesare et il duca Alexandro, nepote del Pontefice.

[5] Io, doppoi, parlai *cum* il Magnifico domino Iacobo Salviati, el qual certamente havea mala ciera, de la qual Sua Magnificencia mi disse esser causa una certa indisposition che havea patito. [6] Quanto alle nove, mi disse *non* esser venute altre *litere* se non de lo abbate Negro da Genoa, el qual scriveva che era *per* venir *per* le poste et porteria bone nove, et che il resto che si divulgava erano cose scritte *per* mercadanti.

[7] Quanto alla venuta de lo exercito cesareo, Sua Magnificencia mi disse che si pol reputar che actualmente vengino, et che se persuade Fiorentini prenderano accordo *cum* loro. [8] Poi mi gionse parlandomi *cum* dolor et sdegno del mal governo che lui dice li Principi de la Liga haver tenuto *cum* il Pontefice: [9] «Io credo che questo exercito cesareo poi venirà sopra il vostro. [10] Né vi parlo come ambasiator, ma come mio amico».

[11] Questo hebbi dal Salviati.

[12] Mi conferiti doppoi alla presentia del Pontefice, et prima mi congratulai *per* nome di *Vostra Celsitudine* de la bona convalescentia sua. [13] Li narra i etiam le nove che *Vostra Serenità* mi ha scritto. [14] L'uno et l'altro officio fu grato a Sua Beatitudine et ringratiò *Vostra Serenità*. [15] Invero, *Serenissimo* Principe, parlando *cum* la debita riverentia, mi par che simil officii non possino se non giovar, se ben non sonno de efficitia che volti in tuto la mente de Sua Beatitudine.

[16] Intra i poi ad ragionar secco de le nove che havea Sua Santità da Napoli et de le gente cesaree, qual mi disse che li oratori cesarei, *per litere* da Napoli, salvo il vero, de X over de XI, perché non si aricordava ben la data, li havean detto come il marchese del Guasto, alli 6, era partito

2 terzo] Terco M, con z soprascritto su c 7 Genoa et] Genoa, / ne era p(er)o gionto q(ui) In Corte Et M, con ne era p(er)o gionto q(ui) In Corte espunto 22 Questo] Questi M 27 se no(n) giovar] seno(n) Io giouar M, con Io espunto

da Napoli *cum* danari *per* andar in Puglia a pagar le gente et lenirle, et che tute venirian verso lo Aprucio et li faranno la massa et se ne veniran oltra.

[17] Quanto alla nova de Spagna et di Genoa, mi disse Sua Santità che da Genoa scrivevano esser gionte a Savona alcune barce che vengono de Spagna *cum* fantaria et grano, le qual furon
35 quelle 5 che *per* le ultime mie scrissi a Vostra Serenità esser stà prese da l'armata francese: [18] «Siché quella nova», disse Sua Beatitudine, «costoro da Genoa hora scriveno esser falsa».

[19] De lo abbate Negro mi disse che partite da Barzelona alli 3, et che la venuta de Cesare in Italia li si havea *per* certa; che l'armata da Malaca era partita alli 24 del preterito, et che si
40 expettava a Barzelona de hora in hora, la qual subito doppo che fusse gionta si attenderia *cum* grandissima prestezza a passar de qui in Italia *cum* Cesare. [20] Quanto ad altre nove, mi disse lo abbate si riporta alla sua venuta *qui*, dove serà forsi dimane.

[21] Io, a questo ponto, dissi: [22] «Pater Sancte, questi Cesarei divulgano molte gran nove de Spagna».

[23] A che, Sua Santità mi rispose: [24] «Non ce son altre *litere* de queste de lo abbate. [25] Mi è stà ditto che Ansaldo de Grimaldo scrive lui», et *qui* Sua Santità finite.

[26] A me non parse *per* alhora intrar più dentro, risservandomi ad parlar a Sua Santità doppo la venuta de l'abbate, et adolzirli alhora, ben intese le nove più che mi serà possibile, *maxime* vedendo che Sua Santità mal volentiera si conduceva ad parlar de simel nove.

[27] In ultimo poi Sua Beatitudine mi disse: [28] «Quasi che mi havea scordato un officio
50 che voglio far *cum* voi, qual è pregarvi che vogliate scriver alla Signoria et pregarla, *per* nome nostro, che sii contenta dar il possesso de l'Episcopato de Treviso al Reverendissimo cardinal Pisani, et simelmente il possesso de l'arcipiscopato de Corphù al Reverendo domino Iacobo Coco, familiar nostro: sonno vostri, però io crederei che questo bastasse senza altra intercession».

[29] Io risposi a Sua Santità che faria l'officio volentiera et che oltra che siino ambi dui
55 gentilhomeni de quel Illustrissimo Stato, nientedimeno che la raccomandation de Sua Santità seria de grandissima efficatia *per* la riverentia che quella Inclyta Republica li ha.

[30] Oltra quel che di sopra ho scritto de le nove de Spagna, qualcuno dice esser etiam *litere* pur de Spagna, *per* le qual si scrive che la Imperatrice havea disperso una figliola, et che Cesare era in practica de montar su le poste et andar a rivederla avanti che se parti de lì et se metti al
60 viazo *per* Italia.

[31] Fin hora non c'è altro degno de notitia de Vostra Serenità.

[32] Per quanto mi è stà refferito, il Pontefice ha expedito uno suo al signor Malatesta exhortandolo ad non voler patir la ruina de Perosa et suo territorio, ma che avanti li venga lo
exercito a suo danni, debba partirse, et vada ad servitio de qual Principe li piaqua.

65 [33] Gratiae, etc.

[34] De Roma, alli XV luglio 1529.

34 barce] barche M, con c soprascritto su ch

M: cc. 272v-273v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 6-7, 12-13), n. 183, pp. 57-58.

[1] *Clarissimo oratori veneto Florentiae.*

[2] *Clarissime tamquam Frater Honorando.*

[3] Credo che *Vostra Magnificencia*, per *litere* da diversi scritte qui de corte a quelli signori, haverà inteso la fama che li Cesarei hanno divulgato già 4 over 5 giorni, cioè che una grande banda
5 de le gente sue che sonno nel Regno de Napoli è per venir alla volta de Perosa et di Toscana, minaciando a quella *Republica* per indurla alle voglie loro et alla ruina de essa.

[4] Heri, poi, gionse de *qui* lo abbate Negro, il quale vene de Spagna; partite da Barzelona
alli 3 del presente mese. [5] Riporta costui come il giorno de *San Pietro* fu publicata confederatione
fra Cesare et il Pontefice et che era etiam concluso parentado fra il duca Alexandro, nepote de Sua
10 Santità, et la figliola natural di Cesare.

[6] Parendome queste nove de importantia et degne di esser molto ben considerate da quelli
signori, mi ha parso significarle a *Vostra Magnificencia* per corrier spazato a posta, aciò Loro
Signorie si armino et facino le provisione conveniente a mantenere la libertà loro, contra la quale si
machina, come vedeno, et per la qual ogni animo gentile dié pocco sp[r]ezare la vita, nonché lo
15 interesse de la robba et de la facultà. [7] Et la machinatione di costoro è de sottometerli et poi
tyrannizarli al modo loro, più presto per via di accordo che di arme, perché discorrendo bene, a me
non pare che possino temere se non manchino a se medesimi, perché de le terre del Regno,
tenendose le terre nostre in Puglia, ne le qual c'è bon numero de gente, et ritrovandosi nel Regno
infiniti forausciti, et li altri tuti non meno inimici de Cesarei di quel che sonno li forausciti, non
20 credo, né è ragionevole possino condurre de lì se non pocca gente, et questo se li adgiunge hora
l'armata de la *Serenissima Signoria* de 50 gallee ben armata cum il capitaneo general, il qual fece
vella da Venetia alli 6, come la *Illustrissima Signoria* mi ha significato per sue *litere*, la qual armata
potrà metter sottosopra tuto quel Regno, maxime quando partisse de lì le gente che costoro dicono.

[8] Doppoi, chi considera ben, quando venisse qualche numero de gente nel Regno, over
25 torano prima la impresa de Perosa over, lassata Perosa, venirano in Toscana: si togliono la impresa
de Perosa prima, io per certi advisi sum certificato che il signor Malatesta è così ben provisto di
gente et victuaglie, et la terra così ben munita che non teme nulla; si lassata Perosa venirano in
Toscana, essendo Sue Signorie armate, io credo certo, devendose costoro poner fra le loro gente et
Perusini, che advertirano molto ben al fatto loro, maxime in quel paese così stretto, et mettendosi
30 potriano facilmente del tuto ruinare.

14 sp[r]ezare] sperare M, con z soprascritta su r della seconda sillaba

[9] A Senesi credo che Sue [Signorie] facilmente persuaderano quello che è il vero, che la festa de Fiorenza seria la vigilia loro, † imperò che Medici sempre hanno così pensato, non poter mai haver stabilito il stato de Fiorenza non tenendosi Siena per qualcheuno che sia alle voglie loro, et però hanno nutrito et nutriscono Fabio Petrucci, et a ponerlo in casa si pensano haver il favor de
35 Cesare, al quale la Casa de Petrucci è stata sempre addita †. [10] Siché Senesi, vedendo il periculo di casa sua, come Loro Signorie certamente li potran dimonstrare, attenderan a fatti sui, né li darà molestia.

[11] Siché, senza altro adiuto, io non vedo perché debino temere, ma de vantagio dieno tenir certo che il Re *Christianissimo*, il qual ha mandato in Italia Francesco Monsignor de Salucio
40 cum bon numero de fanti Lancisnech, il qual doveranno ascender alla summa de 12 mille in tuto fra pochi dì, perché tanti ne erano in Francia, come mi scrive la *Serenissima Signoria*, non li mancherà de soccorleli.

[12] La *Illustrissima Signoria*, havendo la affectione che la ha alla conservatione de quella
45 *Republica*, non li mancherà etiam essa, però harano modo non solamente de resister al nemico et mantenerse, ma anchora de ruinarlo, quando non manchino a se medesmi et si armino gagliardamente. [13] Et così, cum immortal gloria, si conserveranno loro et Italia, et costoro rimanirian inganati del pensier loro, perché (come ho tocco di sopra) essi pensano di sbigotirli cum queste voce et cum la spada in vagina sottometerli, il che essi Cesarei chiamano accordarsi, et per l'accordo cavarli de mano una bona summa de danari, cum li qualli (perché de li sui ne hanno
50 carestia) possino ben armarsi et pondersi a camino ad trovar loro senza amici et senza danari prompti, havendoli prima essi cavatoli da le mano per lo accordo, et poi cum taglioni novi et cum alloggiamenti, perché non se fiderano de lassarli soli senza presidio, cavarli fino a l'anima et ruinarli, come hanno fatto a Milano et a Napoli, città tanto propitie et favorevole al nome cesareo, che da esse si pol dire esser proceduta tuta la exaltation di Cesarei in Italia, et in verità la experientia puole
55 chiaramente dimonstrare ad ognuno che Cesarei molto più hanno nociuto et sonno per nocer alli amici loro che alli inimici.

[14] La penna mi ha trasportato ad far cum *Vostra Magnificencia* questo discorso, la quale so che cum la prudentia sua il farà molto meglio de quello che io li scrivo. [15] Pur, cum essa mi par poter usar, sencia rispetto, ogni termine et modo che voglio, sapendo quanto la mi ami, la qual si
60 degnerà raccomandarmi humilmente a quelli signori, certificandoli che io qui non sum per mancare da ogni bon officio che posso ciedere in utilità loro, iuxta le forze et saper mio, perché so esser così il volere de la *Nostra Republica*, et poi io ho una particular affectione a quella città già molti anni.

[16] Farò fine raccomandandomi a *Vostra Magnificencia* sencia fine.

[17] Etc.

65 [18] De Roma, alli XVI lugio 1529.

31 Sue [Signorie] facilmente] sue facilmente **M**

32 no(n) poter] no(n) hauer / poter **M**, con hauer *espunto*

M: cc. 273v-274v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Gionse heri l'abbate Negro, il qual si expectava, come *per* le alligate *de heri Vostra Serenità* harà inteso.

[3] Questa matina mi *sum* conferito a Palazzo et ho ragionato *cum* diversi, tra li qual *cum* il
5 secretario Sanga et *domino* Iacobo Salviati. [4] Quel che ho ritratto da loro, in *sum* ma, è questo: che
la confederation tra Cesare et *Nostro Signor* è fatta, et è deffensiva; il matrimonio *etiam* è concluso:
Cesare *promette* dar in dote al duca *Alexandro XX mille ducati de* intrada in tanti stadi, parte nel
Regno, parte in Lombardia et parte in Spagna, *per* quanto alcuni mi hanno detto. [5] Il Sanga et il
Salviati parlano in questa materia et *de* queste nove molto parcamente, et fra le altre parole che io
10 ho notato dal Salviati, parlando *cum* lui del matrimonio, mi disse Sua *Magnificencia*: [6] «Questi
Cesarei così la divulgano, ma vi acerto che tuto è in mano *de Nostro Signor*».

[7] Quanto alle *preparatione* che *sian* in Barzelona *per* il venir *de* Cesare in Italia, mi ha
ditto il Salviati *non saper* nulla, *perché* le *litere* se riportano alla relation *de* l'abbate, il qual dice
15 *messer Iacobo non haver* apena veduto, *imperò* che heri doppo pranso *Nostro Signor* se sentì un
pocco *de* quella gravezza nel ventre, la qual li sol venir avanti le doglie, *siché*, stando Sua *Santità* in
suspetto che li dolori consueti *non* li tornasseno, fu tuto heri doppo pranso fino notte *de* stranissima
voglia che *non* se li poteva parlar. [8] Lo abbate apena parlò a Sua *Santità*, et poi partito *non* lo ha
più reveduto. [9] «*Però*», mi disse Sua *Magnificencia*, «io *non* vi so dir particolarità alcuna».

[10] Ben dicono che Cesare venirà in Italia. [11] Altri, *de* fora via, mi han ditto che *per* tuto
20 questo mese Sua *Cesarea Maestà* era *per* imbarcarse.

[12] Che sua moglie, la *Imperatrice*, habia disperso, *non c'è* nova alcuna *per* questo abbate.

[13] A Genoa era pur gionta certa quantità *de* fanti spagnoli, dicono 2 *mille*. [14] Né è stà
vera la nova che quelle barce 5 fusse prese da Francesi, *perché* sonno queste, le qual son gionte a
Genoa.

[15] Doppodiman mi ritroverò, a Dio piacendo, *cum* la *Santità del Pontefice*, et intenderò più
25 particolarità, le qual, *per* un altro corrier, significherò a *Vostra Celsitudine* più et men presto
secondo la importantia loro.

[16] Fu fatta la signatura ne la materia *de* la revocation *de* la causa del divortio da li
30 *Reverendissimi cardinali* Eborocense et Campegio *qui* in corte, et *Nostro Signor* tolse li voti *de* li
refferendarii et li 3 *cardinali*, cioè Ancona, *Santiquattro* et Cesis, li quali intendo quasi tuti furon
che la causa fusse revocata. [17] Hoggi hanno ordinato far Congregatione sopra questa materia.
[18] Credo la revocherano.

[19] Parendomi importar grandemente in queste occorrentie, havendosi *quel che si ha da*
35 *novo*, tenir ben disposta et ben animata la *Republica* fiorentina, mi ha parso, *per* messo a posta,
advertir il *Clarissimo orator* Capello *de le nove che si ha de qui et de le machinatione che costoro*
fanno, aciò gagliardamente si mettano in ordine *per* resister et *non* lassarse inganare. [20] Mando a
Vostra Serenità inclusa la copia *de la litera che io ho scritto a preditto Magnifico orator*, azò, se in
qualche parte *de esse* paresse a *Vostra Serenità* di corezerla et advertirne il suo *orator*, la possi fare.
40 [21] Se *non* me ingano, a me pare necessario fare advertita Sua *Magnificencia* et dechiararli il modo
per il qual Cesarei cercano sbigotir Fiorentini et redurli alle voglie loro, cavandone una bona *summa*
de danari. [22] Se io havesse errato, *Vostra Celsitudine* accepti la bona volontà et correza, *cum* la
sua sapientia, lo error mio.

[23] Etc.

[24] De Roma, alli XVI lugio 1529.

M: cc. 274v-275v; idiografo della mano A.

[1] *Replicatae*.

[2] *Serenissime Princeps*, etc.

[3] Fu fatta la Congregatione de li *Reverendissimi* cardinali alli 16, nel giorno che scrissi le ultime mie a *Vostra Serenità*, in la materia del divortio de Inghilterra, nella qual fu proposta, per il
5 *Reverendissimo* cardinal de *Santiquattro*, ch'el voto de *Nostro Signor* era de revocar la causa da li *Reverendissimi* Eborocense et Campegio *qui* in corte, et che Sua *Santità* volea sopra ciò haver *etiam* il voto de Sue Signorie *Reverendissime*, le qual, per quanto intendo, fono de la istessa opinione. [4] *Siché* la revocation de la causa fu conclusa. [5] *Non* so mo in qual modo et in qual forma harano scritto in Anglia.

[6] Io fui heri alla *Santità del Pontefice*, come io scrissi che era per far, et li dissi che la nova
10 de confederation de Sua *Santità cum* Cesare a me certamente era stata inexpectata et contraria a quello che al mio debil intelletto pareva fusse ad proposito de Sua *Santità* et de la *Christiana Republica*. [7] Nientedimeno, doppo che era fatta, io volea creder et sperar ne la sapientia et bontà de Sua *Beatitudine*, che la drezeria tuto quel che l'havea fatto a beneficio et tranquillità de la
15 *Christianità*, la qual ne havea quella necessità che a lei era notissimo.

[8] Mi rispose Sua *Beatitudine* che la confederation, la qual havea fatto, non era se non ad deffensionem, et che hora, havendo lei maggior confidentia *cum* Cesare di quello che l'havea prima, potria meglio procurar il beneficio *commune* di quello che l'havea potuto far per inanti. [9] Poi mi disse Sua *Beatitudine*: [10] «C'è un capitulo pertinente a voi».

[11] Et io chiedendoli qual fusse questo capitulo, me rispose: [12] «È questo: che lo
20 Imperator sia obligato acceptar quella *Republica* nella confederation fatta quando a me pari de includerla, *cum* condition però che siate obligati ad servar li capituli che per avanti già facesti, che appartengono al Re Ferdinando. [13] Ma questo è pocca cosa. [14] Tuta la difficultà consiste in quello che altre volte habiamo ragionato insieme, | cioè se vi possete fidar de Cesare over non» |.

[15] Mi disse, poi, Sua *Santità* haver habuto, la sera inanti, *litere* da Genoa de XV et da
25 Barzelona de 8, per le qual li è scritto come era gionto a Roses l'armata de Malacha et de Cales, che era de 82 nave, et che sopra essa erano over seriano X mille fanti et mille cavalli, et che la venuta di Cesare in Italia seria più presto di quel che si pensava.

[16] Mi disse *etiam* che expectava che giongesse a Civita Vecchia Monsignor de Prato, *cum* il
30 qual eran venute queste *litere* de 8 da Barzelona, et che Cesare *etiam* il mandava a Sua *Santità cum* li capituli, imperò che non havea habuto dal maestro di casa se non un *summario* di essi capituli.

[17] Questo è quanto mi disse Sua *Santità* haver de Spagna.

[18] Mi disse, poi, che fra 5 over 6 giorni expectava il principe de Oranges, al qual, avanti, io haveva inteso che si preparavan le stantie in Belveder, el qual principe disse che era partito da

35 Napoli alli 13 et dovea venir a l'Aquila per redur insieme quelle gente le qual sonno lì, et che lì
expeteria il marchese del Guasto cum le altre gente hispane, et gionto il marchese a l'Aquila, il
principe veniria a Sua Santità et staria uno over doi giorni et poi anderia ad incontrar le gente verso
Spoliti et a Fuligno.

[19] Disseme etiam che eran stati in consulto in Spagna del loco dove Cesare dovesse
40 dismonatr qui in Italia, et se fusse stà meglio desmontar a Napoli over a Civita Vecchia et venir qui a
Roma prima over a Genoa, et che havean concluso dismontar a Genoa.

[20] Di Franza, poi, mi disse Sua Beatitudine haver litere da Cambrai de 6, che le madame
eran gionte lì, ma anchor non eran state insieme su le strette.

[21] Né altro hebbi da Sua Santità.

45 [22] Intendo, per altra via, che ha deliberato di mandar incontra Cesare a Genoa prima il
duca Alexandro, suo nepote, doppo 3 Reverendissimi cardinali, uno de l'ordine de li episcopi, che è
il Reverendissimo Fernese, uno de l'ordine de li preti, che è il Reverendissimo Santa Croce, et uno
de l'ordine de li diaconi, che è il Reverendissimo Medici.

[23] Questi Cesarei divulgano che a Barletta c'è tanta peste che quelli soldati, li qualli sonno
50 lì, seran forzati arbandonar la terra.

[24] Intendo, per bona via, che Nostro Signor, oltra quel primo che mandò l'altro giorno,
come scrissi a Vostra Serenità, al signor Malatesta, ha mandato novamente uno altro Senese. [25]
Onde costoro non desperano de tirar preditto signor Malatesta alle voglie loro et a novo accordo
cum loro.

55 [26] Né altro ho degno de notitia de Vostra Celsitudine.

[27] Parendomi questo che ho habuto de importantia grande, non ho voluto differire ad
expedirli, benché per non haver corrieri (che quelli do che ho sonno amalati), mi è forzo usar un
corrier de Urbino, il qual, per quanto li nostri corrieri mi dicono, è fidatissimo, et mi servirà bene
fino a Ravenna. [28] Però prego Vostra Celsitudine non mi lassi star senza corrieri in queste
60 importantissime occorrentie.

[29] Nec alia; etc.

[30] De Roma, alli XX luglio 1529. [31] Hora 14.

34 in Belveder] In palazzo belueder M, con palazzo espunto

M: cc. 276-277; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 15, 19), n. 188, p. 59.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Le ultime mie furono de 20 del presente, le qual spazai per un corrier da Urbino molto fidato fino a Ravenna. [3] Nientedimeno le replicate di esse seran a queste alligate per ogni rispetto.

[4] Gionse hoggi terzo giorno Monsignor de Prato mandato da Cesare, come per preditte mie ultime scrissi a Vostra Serenità che si expetava. [5] Nostro Signor li dete audientia heri doppo pranso, la qual fu molto breve perché Sua Santità da 3 dì in qua si ha rissentito de li soliti dolori sui; pur, hora sta meglio. [6] Andò preditto Monsignor de Prato a Palazzo cum una grandissima compagnia, et alla ritornata sua fu molto salutato dal Castello de artellarie et trombette. [7] Da diverse vie intendo, † et dal Magnifico Salviati mi è ditto il medesimo, † che la principal commission che habbi questo Monsignor de Prato è per acconzar cum Cesare li Principi de Italia et maxime Vostra Serenità, cum la qual, mi è stà ditto da persone ch'el sa, questi che vengono de Spagna affimar la Cesarea Maestà haver grandissimo desiderio de accordarsi.

[8] Hoggi in Congregation de li Reverendissimi cardinali sonno stati nominati li 3 legati da esser mandati incontra a Cesare, cioè li Reverendissimi Fernese, Santa Croce et Medici.

[9] † Questa matina, ragionando cum il Magnifico Salviati, ho inteso da Sua Magnificencia † che del principe de Orangie non ha altra nova, se non che alli XV partì da Napoli. [10] Del suo gionger a l'Aquila non sonno nove alcune. [11] Ben mi ha ditto che le gente cesaree seran prestissime su quel de la Chiesa, et mi ha ditto che Cesarei dicono de condur 2500 Spagnoli, 5 mille Italiani et 5 mille Lancisnech, benché, come io li dissi, impossibil è che i Lancisnech possino ascender ad tal numero; dissemi etiam ch'el duca de Melphi, capitaneo de Senesi, el qual già do giorni gionse qui, partirà dimane per Siena, et che ha seco molta pocca gente, et che Senesi danno a questi Cesarei 8 peza de artellaria grossa, artellaria minuta et munition; mi ha ditto che Cesarei mandan per via de mare su quel de Genoa.

[12] † È ritornato un de quelli ch'el Pontefice mandò a Perosa al signor Malatesta, dal qual ho inteso ch'el signor Malatesta mal volentiera si partirà da Franza, et che tien il Papa in practica.

[13] È venuto un orator de Perusini alla Santità del Pontefice, che, per quanto questo mi ha ditto, non è per operar altro se non tenir in practica Sua Santità. [14] Mi ha etiam ditto che † un homo, il qual veniva de Franza cum danari del signor Malatesta, da 2500 scudi, venendo per mar era stà butato a Rimano dal vento, et lì era stà preso dal presidente de Romagna.

[15] Intendo ch'el Pontefice ha tentato in questi giorni Fiorentini, li qual stano saldi di volersi diffender la loro libertà.

[16] *Sonno lettere de Franza da Cambrai de 9 et X: Genoesi dicono che ci era bona speranza de la pace; questi del Pontefice la fano più dubia, et a questo proposito non voglio ometter ¶ quel che mi ha ditto il Magnifico Salviati, et è che Monsignor de Prata ha refferito al Pontefice come il*
35 *Re Christianissimo havea mandato certi capituli a Cesare, li qual Cesare per niente non volea admetter. [17] Nientedimeno, doppo che Sua Maestà hebbe la nova che Monsignor de San Polo era stà preso, subito li sottoscrisse per monstrar la grandezza de l'animo suo ¶.*

[18] Questa matina, *etiam*, in Congregation è stà proposto dal Reverendissimo Santiquattro, per nome de Nostro Signor, come per beneficio commun de la Christianità et de la Chiesa havea
40 *parso a Sua Santità far capituli cum Cesare; non però volea firmarli senza il voto de li Reverendissimi cardinali. [19] Li fu risposto da alcuni che essi eran certissimi che quel havea fatto Sua Santità era per ben de la Chiesa et de la Christianità, pur, a lor pareva che fusse necessario vedesseno li capituli avanti che desseno il voto loro, et così si è rimasto. [20] Intendo li oratori cesarei, la prima Congregation, anderano alla audientia delli Reverendissimi cardinali.*

45 [21] Scritto fin *qui*, mi è stà affirmato da un corrier venuto da Bologna, come il corrier da Urbino, il qual fu expedito da me *cum* mie de 20, mercore proximo fu svalisato a Narni da li soldati cesarei et toltoli le *lettere*. [22] Però mi è parso questa sera expedir Beneto corrier *cum* le presente a Vostra Serenità, qual ha ordine da me di far quel camin che li parerà più sicuro.

[23] Etc.

50 [24] De Roma, alli 24 luglio 1529. [25] *Hora prima noctis*.

198
AL SENATO
Roma, 28 luglio 1529

M: cc. 277-278; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 13-14), n. 189, p. 59.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Anchora che doppo le ultime mie scritte a *Vostra Serenità*, che forno spazate per Benetto corrier, siino da novo poche cose, nientedimeno, *per non* mancar da la usanza mia de scriver spesso, quel pocco che si [ha] de più *per* le presente significherò a *Vostra Celsitudine*.

5 [3] Lo *orator* di Perosa mandato *qui* in corte dal signor Malatesta, benché *per* nome si habbia fatto ambasator de la città, ha exposto a *Nostro Signor* come Perusini, havendo veduto per experientia de altrui li portamenti de Spagnoli, *han deliberato per niente de non* sottomettersi a loro, ma deffendersi *cum* la robba et *cum* la vita *per non* venirli in le mano, et che la città sempre si conserveria alla obedientia de Sua Santità et di questa Sa[n]tta Sede Apostolica. [4] Quanto alle
10 gente fiorentine che sonno dentro, han detto se Sua *Beatitudine* li manderà denari over gente *cum* le quale possino deffendersi da Cesarei, che essi *alhora* seranno pronti ad licentiar le gente fiorentine. [5] Quanto al signor Malatesta, il qual il Pontefice ricercava che uscisse de Perosa, ha risposto che in queste occorrentie de tempi, essendo la persona del signor Malatesta così valorosa et così apta ad
15 deffender quella terra, seria necessario *quando* fusse fora rechiamarlo, et *non hora*, che è dentro, cazarlo.

[6] Sua Santità, alterata, li ha risposto che essi Perusini procurino il mal loro et che il principe de Orangie era *per* venir *qui*, *cum* il qual daria quel ordine che fusse expediente, et che se pentirano de questo suo consiglio. [7] Et così, *preditto orator* è partito.

20 [8] Da Perosa se intende il signor Malatesta haver molto ben posto in ordine la terra et che ha bona intelligentia *cum* Spoletini, siché *non teme* nulla. [9] Si ha, *etiam*, come doppo che intese la nova che a Rimano il suo homo, el qual veniva de Franza *cum* danari, era stà retenuto, come scrissi a *Vostra Celsitudine*, lui ha fatto retenir a Perosa el Verulano, che è vicelegato, et uno altro thesoriero del Pontefice.

25 [10] La confederation del Pontefice *cum* Cesare, doppo gionto Monsignor de Prata, è stà sottoscritta da Sua Santità, et il dì de *San Iacobo* fu publicata in Banchi. [11] Se il Pontefice serà ben disposto, domenica, cioè il *primo* dì de agosto, si canterà una messa solemne et lì se publicherà.

[12] La venuta del principe de Orangies *qui* in corte si va *prolungando*, talmente che già pocco se ne ragiona. [13] Ben si sa Sua Signoria esser gionta a l'Aquila.

4 si [ha] d(e) si d(e) M

9 Sa[n]tta] Satta M

[14] Questi Cesarei divulgano che Cesare, *quando* serà in Italia, *demonstrerà* a tuti li
30 Principi italiani et a tuto il mondo che essa non vole esser Monarca, né dominare la Italia, ma vol
esser amico de tuti et in pace *cum* tuti, *iuxta* il poter suo, et de qui voltar le sue forze contra Turchi
et lutheriani et in ogni loco dove si trovano. [15] *Per* quanto intendo, dicono et[iam] *maxime* del
desiderio che Cesare ha di esser amico di quella Inclyta Republica.

[16] † Da uno de questi *Reverendissimi* mi è stà ditto *per* cosa certissima † che fra li altri
35 capituli fatti *cum* il Pontefice c'è questo, che, circa il duca de Milano, el si vedi se ha errato contra
la Cesarea Maestà, et *quando* habbi errato, che in quel stado se pongi un duca secundo il voler de li
Principi italiani; et *quando* vogliano preditti Principi, che Sua Maestà perdoni al duca presente, che
essa, ad instantia de preditti Principi, è *per* perdonarli.

[17] Quanto alla tractation de la pace in Franza, intendo che Cesare vol ch'el Re
40 *Christianissimo* li servi li capituli fatti a Madril, che è del non impazarsi de le cose de Italia. [18] †
Onde io, conferrendo questo *advise etiam cum* quello che questi *oratori* Cesarei dicono insieme
cum quel che mi disse in Fiandra lo *episcopo* di Palenza ragion[an]do seco de la restitution de
Verona, la qual lui improbava grandemente che fusse stà fatta da Maximiliano *per* mezo del Re
Christianissimo et non immediate da esso Maximiliano a *Vostra Celsitudine*, discorro che hora
45 Cesare, se vorà far pace *cum* Italiani, cercherà quanto potrà di farla, ma non *per* il mezo del Re
Christianissimo. [19] Nientedimeno, *Vostra Celsitudine*, *cum* la sapientia sua, iudicherà molto
meglio il vero: io, da bon servitor suo, non ho voluto *pretermitter* de significarli quel che mi va *per*
mente.

[20] La Santità del Pontefice è stata tuti questi giorni pur travagliata alle volte et molto
50 spesso da li dolori, li qual par hora che cignino esser dolori dependenti da le rene: onde ha fatto, in
questi giorni, molte renelle.

[21] Etc.

[22] Di Roma, alli 28 luglio 1529.

32 et[iam]] et **M**
espunta

42 ragion[an]do] ragiondo **M**

43 improbava] Improbabua **M**, con b della quarta sillaba

M: cc. 278-279v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 11, 26, 28, 36), n. 190, pp. 59-60.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Hoggi terzo giorno, *cum* la solita riverentia mia, recevi le *litere de Vostra Serenità de 23 cum* li advisi venuti *de Hungaria*. [3] Onde, *per* dar execution a quanto quella ne la ultima parte de esse *litere sue mi commette*, cioè *che comunicasse preditti advisi alla Santità del Pontefice et al*
5 *Magnifico domino Iacobo Salviati*, heri mi conferiti a Palazzo, et *prima fui cum il Magnifico Salviati*, al qual doppoi *che* li hebbi significato li advisi *che* si haveva *de Hungaria*, comenzai dextramente dimandar quel ci era da novo; ma *perché* lo istesso, più abundantemente, intesi poi da la *Santità del Pontefice*, non atedierò *Vostra Celsitudine* in replicarli do volte lo istesso.

[4] Doppoi, intrai alla *presentia de la Beatitudine Pontificia*, la qual udite gratamente quanto
10 *che* io li dissi da novo *de le cose de Hungaria*. [5] Intrai poi ad ragionar seco *de la venuta del principe de Orangie et de l'exercito cesareo*. [6] Quanto alla venuta del principe in questa città, mi disse Sua *Santità che* dovea partir da l'*Aquila* alli 28, et lo istesso *prima* mi havea ditto il Salviati, *siché* seria forsi hoggi over dimane *de qui*.

[7] † De lo *exercito cesareo*, mi disse (benché quasi *per forza*) *che* Spagnoli *non* venirano,
15 ma veniran solamente Italiani et Lancisnech. [8] Né *etiam* veniva il marchese del Guasto, ma in loco suo veniva Zuan Durbina. [9] La causa, disseme Sua *Santità*, esser *perché prima* havean deliberato *che* parte de Spagnoli venisseno et parte restasse, ma essendo loro avidi *de preda*, tuti volean esser *de quelli che* venisseno, et *però, per* levar tal concorentia di capitanei cesarei, havean
20 deliberato *che* tuti restasseno. [10] Da altra banda † io intendo *che* la causa è *perché* ditte [gente] volean bona quantità de danari, se si dovean levar dal Regno, *de li* qual danari *non c'è* il modo.

[11] † Intrai poi ad ragionar *cum* Sua *Santità de la venuta et modi de Spagnoli et come sempre* vano cosi cauti ne le *convention che fanno* et in li altri *progressi sui, che sempre* tengono un capo in mano *per* potersi scermir et assasinar il compagno.

[12] Sua *Santità* mi rispose *che* era il vero et *che* questa confederation lui havea fatto *per*
25 *forza, perché* vedea esser delizato da ognuno. [13] Subgionse poi: [14] «Io ve dirò il vero: vedeva farsi questa tractation in Cambrai et io *non* era *cum* alcuna de le parte. [15] Onde ho dubitato *che* le cose mie *non* fusseno smenticate da ognuno, *però* mi ha parso *de non* star così solo».

[16] Io li dissi *qui che* Sua *Santità* ragionevolmente *non* potea dubitar *che* cadaun *de li Principi non* havesseno *sempre* a mente le cose sue.

19-20 ditte [gente] / volea(n)] ditte volea(n) M 28-29 cadaun d(e) li / Principi] chadaun [...] / d(e)li Principi con
testo illeggibile cancellato e d(e)li aggiunto in margine M

30 [17] «Hor», disse Sua Santità, «oltra la suspicion, io ne havea etiam qualche sentimento che
la cosa procederia al modo che io vi ho ditto, cioè che io era smenticato da ognuno. [18] Ma non
pensate che questa confederation mia sii se non per far bene. [19] Immo, hora voglio il Re
Christianissimo cognosca quel che io sum per far per lui, benché io non usi seco molte cerimonie
per parole, et, ad dirvi il vero io vedo che Sua Maestà Christianissima ha sempre un ligame
35 strictissimo che non la lassa operar come seria il bisogno, che è il pegno ch'el ha in mano de
Cesare, cioè li do sui figlioli. [20] Et però, io voglio procurar, cum una bella via, che Cesare li
liberi».

[21] Io qui replicai a Sua Santità che la operation era optima, ma purché la fusse fatta cum
condition et modi utili a tuta la Republica Christiana.

40 [22] Mi rispose Sua Santità: [23] «El modo è optimo et proficuo a tuti senza nocumento de
alcuno».

[24] Io dissi che non poteva sperar altro da Sua Santità se non cosa bona et proficua a tuta la
Christianità.

[25] Intraì, poi, alle cose de Fiorenza et li dissi che io li parleria liberamente da suo bon
45 servitore, et poi li dissi: [26] «Pater Sancte, a me pare che hora Vostra Beatitudine habbi una
occasione di aquistarse grandissimo merito apresso Dio et immortal gloria apresso tuto il mondo,
che è, quando hora che l'ha autorità apresso questi Cesarei, la procuri la indemnità de la sua patria,
et monstri a tuto il mo[n]do che in lei non c'è quel appetito de dominarla, come molti credeno».

[27] Mi rispose: [28] «Io ho fatto il tuto, ma essi sonno divisi tra loro et alcuni, contra la
50 volontà de molti nobili, procedeno secondo le voglie loro».

[29] Io qui risposi: [30] «Parlerò a Vostra Santità pur cum la mia solita libertà: a me non
pare che Vostra Beatitudine debba haver per male se, havendo essi suspicion de lei, come hanno,
siino gelosi de conservar la loro libertà».

[31] Mi rispose: [32] «Io li ho voluto far ogni segurtà de la libertà loro».

55 [33] «Ben», dissi io, «forsi a lor non pare poterla conservar descostandosi da la Liga».

[34] «Credete a me che non stano per la Liga! [35] Et sapiate che io sum per far ogni bene:
pensate voi che io non consideri et cognosci quel che importa poner Fiorenza in descretion et in
mano de Spagnoli et de Thodeschi? [36] Io ho lì molte done mie parente: pensate voi che io vogli
che le vadino», per usar le sue parolle formal, «al bordello cum Spagnoli et Alemani»?

60 [37] Io qui dissi che era certissimo che da Sua Santità non se faria cosa se non bona.

[38] Questo è quanto io hebbi da Sua Santità †.

[39] Per le alligate de 28 significai a Vostra Serenità quel che havea inteso del capitulo
pertinente al Duca de Milano. [40] Doppoi, per optima via, sum certificato, immo, sum certissimo
che la ultima parte de esso non sta ad quel modo, cioè che Cesare si obliga ad perdonar al duca
65 Francesco et darli il ducato de Milan a requisition et instantia de li Principi de Italia, ma solum dice
parole general che il Pontefice et la Cesarea Maestà procureran de disponer del ducato de Milan
talmente che ne seguiti la pace de Italia.

44 ch(e) io] ch(e)eo M, con I soprascritto su e 48 mo[n]do] modo M 52 suspicion] suspicion[...] M, con testo
illeggibile cancellato 60 no(n) se faria] no(n) seria se faria M, con seria espunto

[41] † Intendo *etiam* che Cesare monstra grandissima indignation contra il duca di Ferrara, parendoli esser stà molto offeso da Sua *Excellentia*, la qual li ha repudiato sua figliola et ha retenuto
70 Carpi, il qual loco li era stà assignato *per dote*. [42] A l'incontro, intendo che in Franza et a Cambrai se fa instantia grande in favor de preditto duca.

[43] L'altro giorno foron *litere* da Cambrai de 18, spazati dal *Reverendissimo* Salviati et da lo arciepiscope di Capua alla Santità del Pontefice, de le qual io intendo che preditti cardinal et arciepiscope haver pocca speranza che se concludi la pace universal †.

75 [44] Li 3 *Reverendissimi* legati partiran luni *per andar* a Genoa incontra a Cesare, per quanto mi ha ditto il *Magnifico* Salviati.

[45] Hanno *etiam* costoro firmato l'ordine che diman, che è primo dì de agosto, se dichi la messa *per* la confederation fatta, alla qual, però, la Santità del Pontefice, *per* esser mal gagliarda, non intervenirà, *per quanto* mi ha ditto pur preditto Salviati.

80 [46] Havendo scritto fin *qui*, ho inteso esser gionto, *qui* in questa terra, il principe de Orangie.

[47] Etc.

[48] De Roma, adì ultimo luglio 1529. [49] Hora 2 *noctis*.

77 se dichi] se d(e) dichi M, con d(e) espunto

M: cc. 279v-282v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 6-7, 12-13), n. 191, p. 60.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † Io ho inteso il desiderio de Vostra Celsitudine et quanto la mi commette che io debba operar cum la Santità del Pontefice per mezo de quel mio amico, in execution de le qual, avanti che io li dica quel che habbi operato, è necessario che io li faci un pocco de discorso et li narri il termine et la condition ne la qual si trovano le cose de la banda de qui.

[3] Prima sapia Vostra Celsitudine che questo mio amico non è homo de sorte che conducesse né sapesse exequir una simel commissione. [4] Immo lui tremeria ad farne un minimo moto, dubitando che il Pontefice non suspicasse lui havermi ditto qualcosa; né è homo che negocii cum Sua Santità, se non in refferirli quanto ha dal maistro di casa.

[5] Doppoi, Vostra Serenità harà inteso, per le litere commune, come il Pontefice ha ratificato li capituli et publicata la confederation in Banchi, et dimane se dirà la messa. [6] Anchora, Vostra Serenità sapia che la natura del Pontefice è super modum timida et vile: onde, essendo le gente cesaree per tuto qui in torno et expettandose Cesare in Italia, quando fusse in strictissima confederation cum il Re Christianissimo et Vostra Serenità, non osseria aprir la bocca né far cosa alcuna contra Cesare. [7] Siché, ogni tentativo che hora si facesse, seria vano et dimonstreria timidità dal canto de Vostra Serenità.

[8] Però, a me non ha parso tentar cosa alcuna per mezo de quel mio amico, ma ben mi ho ritrovato heri cum il Magnifico Salviati, il qual è malissimo contento de questa confederation del Pontefice cum Cesare, né la pol dissimular, et a bon proposito li dissi che se la Santità del Pontefice avesse ben fatto intender il cor suo over hora lo facesse intender al Re Christianissimo et a Vostra Serenità, forsi le cose non serian passate come sonno, et spereria che hora potesseno passar bene.

[9] Mi rispose Sua Magnificencia biastemando san Francesco et dicendo che il Pontefice havea pur troppo fatto intender lo animo suo, et maxime hora de Malatesta Baglion, et che desperato né possendo far altro, si havea accostato a Cesare. [10] Et invero, mi parlò dimonstrando chiaramente il cordoglio ch'el ha, et maxime per il periculo de Fiorenza, alla concertation de la qual è molto affecionato et apassionato.

[11] Cum la Santità del Pontefice mi ritrovai poi, et monstrando de parlarli come servitor suo, li explicai, come tocco ne le commune, li modi fraudulenti et captiosi cum li quali procedeno Spagnoli. [12] Sua Santità admetteva et più presto amplificava che diminuiva quanto io diceva, et

11 publicata] bublicata **M** 24 h(or)a d(e) Malatesta] h(or)a d(e) Malatesta **M**, con d(e) espunto 24 parlò
dimonstrando] parlo dis dimonstrando **M**, con dis espunto

monstra *expressamente de* haver verso loro un mal animo. [13] Come di sopra li ho ditto, *non ha però tanto cor che* li bastasse l'animo *de dir de voler* discostarsi da loro. [14] Onde, a mio iudicio, *cum lei per adesso non bisogna far altro officio se non* confermarla nel mal animo che l'ha in effetto contra Cesarei, et dissuaderla quanto si pol, dextramente, che la *non li presti favor* in le imprese che vogliono far, et *quando io, da Vostra Serenità, avesse qualche più lume di poterli, parlando come da me, prometterli qualche cosa, io a tempo et a loco me ne potria ben servir ad far lo effetto che dico di sopra, per adesso, et ne lo advenir, offerendosi occasione, si potria proceder più avanti.*

[15] Non ho voluto (se ben parerò *prosumptuoso*) restar *de explicar a Vostra Celsitudine, la qual è absente, il modo cum il quale a me pare seria bono ad proceder cum la Santità del Pontefice.*

40 [16] Essa, *cum la sapientia sua, lo pondererà et mensurerà come li parerà.*

[17] Quanto alle *litere* venute da Cambrai de 18, sapia *Vostra Serenità che io ho inteso prima da domino Iacobo Salviati et poi da una altra via certissima, come lo arciepiscope et il legato han spazato queste litere cum un corrier a posta in grandissima diligentia, et scritto al Pontefice che li a Cambrai le do Illustrissime madame non attendeno se non alla pace fra Cesare et il Re Christianissimo, et che de le cose de Italia non se pensano.* [18] Onde essi iudicano et tengono quasi certo che la concluderano fra lor duo, et *de li altri non haranno rispetto alcuno.* [19] Onde, *non sapendo essi, fino quel giorno de 18, la conclusion de la confederation del Pontefice cum Cesare, hanno expedito questo corrier a posta per advertir Sua Beatitudine.*

[20] Io ho tanto *procurato che cum il mezo de uno de questi Reverendissimi cardinali ho veduto li capituli de la confederation fra Cesare et il Pontefice, de li qual, benché non habia potuto haverne copia, né torne sum mario alcuno, nientedimeno li ho letti cum tal diligentia che, ritornato a casa, ho fatto un sum mario da me, et li ho posto dentro tute le cautelle cum le qual il gran cancellier de Cesare ha composto preditti capituli (perché io, dal stille a me cognito, so certissimo ch'el gran cancellier li ha composti et ditati lui).*

55 [21] Prima c'è un *proemio molto longo, nel qual infine si dice che, desiderando il Pontefice la pace universal, non solum per sui nuntii l'havea procurata, ma anchora cum la persona propria volea conferirsi alli Principi Christiani, ma impedito da la egritudine non havea possuto exequir il desiderio suo.* [22] Onde Cesare, desideroso del medesimo (et *qui molto se amplia*), havea *deliberato, per ritrovarsi cum Sua Beatitudine, venir in Italia.* [23] *Per il che, essendo andato ne la corte sua il Reverendo maestro di casa cum amplo mandato per dar principio et exemplo alli altri Principi, havean fatto insieme confederation, come ne li capituli infrascripti si contene, li qual sonno 17.*

[24] Et *prima che de tute le iacture et damni facti hinc inde sia una perpetua oblivion, et de cetero sii una perpetua amicitia.* [25] Né uno *de loro possi esser partecipe de li tractati che si facesseno contra loro, ma sia obligato ad manifestarli.*

65 [26] Il secundo, che questa confederation sii *deffensiva alla conservation et recuperation de le terre de la Chiesa et del Regno de Napoli, che è pheudo del Pontefice.*

70 [27] Il terzo, che volendo passar lo exercito de Cesare in Lombardia over in Toscana, habbi transito libero per le terre de la Chiesa, ne le qual, però, preditti Cesarei non inferiscano danno alcuno.

75 [28] Il quarto, che la Magnifica Casa de Medici, a quel meglio modo che si potrà et quando si harà la occasione, sii restituita in Fiorenza et al governo de quella città, et maxime essendo hora stà tractato et concluso matrimonio tra il duca Alexandro de Medici et la Illustrissima Margarita, figliola natural de Cesare, cum condition, però, che quella Republica fiorentina recompensi alla Cesarea Maestà li danni et interesse li qual ha habuti per mancamento de quella Republica, et che alhora se facino novi capituli secondo come parerà esser expediente al Pontefice et a Cesare per il bene commun et per la substentation de l'exercito.

80 [29] Il quinto, che Cesare procurerà la recuperation de Ravenna et Cervia, Modena, Rezo et Rubiera, non derogando, però, alle rason de l'Imperio, perché Cesare non pretende de dar alla Chiesa mazor rason in preditte terre di quel che l'havea avanti che la fussa spolgiata, et risservate etiam le rason de la Chiesa, la qual non pretende de dar mazor rason allo Imperio de quelle che l'ha.

85 [30] Il sexto, che fatta la preditta recuperatione, il Pontefice sii obligato far una nova investitura del Regno de Napoli a Cesare et levarli il censo de li danari, il qual fu posto ultimamente ne la confederation fatta cum papa Leone, restando solum il censo de la chinea, et che il Pontefice dagi a Cesare la nomination di 24 Episcopati li qualli sonno nel Regno de Napoli et antiquamente, per quanto è fama (benché le scritture forsi sian perse), li Re de Napoli esser soliti de conferir. [31] Et sotto il capitolo sonno nominati li 24 Episcopati, et sonno li principal del Regno, li qual non mi aricordo.

90 [32] Il septimo, che quando Cesare venirà a Roma ad basar li piedi de Sua Santità, la sia obligata darli la Corona de l'Imperio cum tuti li privilegi et preheminentie et auctorità che sonno stà date a qualunque altro Imperator, essendo la Cesarea Maestà tale che non dié, per alcun conto, esser postposto ad alcun altro Imperator che sia mai stato per il passato.

95 [33] Lo octavo, che il Re Ferdinando se intendi in questa Liga come principal contrahente, et habbi tempo 6 mesi ad ratificare.

100 [34] Il nono, che né Cesare né il Pontefice possi far nova confederation cum altro Principe senza consenso de l'altro, excepto se Venetiani volesseno intrar in questa confederation, che ciascun de lor dui sian obligati de acceptarli, cum condition, però, che preditti Venetiani servino li capituli ultimamente fatti cum Cesare et Ferdinando et che facino la recompension de li danni che Cesare, il Pontefice et Ferdinando han patito per causa loro, et che cassino et annullino ogni altra confederation che havessero contrata a questa.

[35] Il decimo, che essendo stà privato il duca de Ferrara, per sententia Concistorial, del pheudo de Ferra[ra], se preditto duca, doppoi le censure ecclesiastice, non vorà obedir a preditta sententia, che Cesare, chiamato dal Pontefice, li assisterà alla recuperation de preditta città de Ferrara.

70 p(re)ditti] p(er)ditti **M**, con p(re) soprascritto su p(er)
97 nova] nouo **M** 104 Ferra[ra]] Ferra **M**

73-74 h(or)a / stà] h(or)a stra sta **M**, con stra espunto

105 [36] Lo undecimo, che il duca Francesco de Milan debba esser iudicato da iudici *non*
suspetti, li qualli da Cesare et il Pontefice sian elletti, et si serà iudicato senza colpa, debbi esser
restituito et confermato nel stato de Milan senza condanation alcuna; ma se serà iudicato colpevole,
in questo caso che Cesare conferirà preditto ducato in persona gratta al Pontefice over disporrà
110 che la cosa procedi talmente che si habbi rispetto alla pace et bona satisfaction de li Principi de
Italia.

[37] Lo duodecimo, che Cesare farà che Ferdinando, al qual aspetta hora dar il sal al stato de
Milan, conterà, in vita del Pontefice et do anni doppo la sua morte, preditto ducato togli il sal da
la Chiesa.

115 [38] Lo tertiodecimo, che niun de lor dui possi tor in protection li vassali del compagno se
non per li stati li qual quel tal tolto in protection havesse ne la iurisdiction sua, ma *per* altri stati *non*
possi tor la protectione (il qual capitulo, a mio iudicio, è stà fermato a questo modo *per* rispetto de
Collonesi, li qual sonno assai de la Chiesa et hanno quasi tuto il suo nel Regno de Napoli).

[39] Lo quartodecimo, che Cesare tuol in protection il Papa et la Casa de Medici, et, a
120 l'incontro, il Pontefice tol in protection Sua Maestà et li Regni et cose sue.

[40] Lo quintodecimo, che Cesare et Ferdinando se obligano *cum* le arme, quando altri mezi
non vagliano, di expugnar li heretici, li qual si sonno levati contra la Chiesa Catholica.

[41] Lo sextodecimo, che s'el accascasse qualche dubio in questi capituli, debba esser elletti
duo iurisconsulti, un *per* parte, li qualli debano decider la differentia che vertisse, et quando essi dui
125 *non* fusseno d'acordo, che ellegino uno terzo.

[42] Lo decimosseptimo, che Cesare immediate debba ratificar preditti capituli, ritrovandose
Sua Maestà in quella istessa cità dove sonno stà fatti, et che il Pontefice, a l'incontro, sia obligato
ratificarli *quamprimum per* li oratori de la Cesarea Maestà li seran presentati *cum* la ratification
fatta da essa Maestà Cesarea.

130 [43] La concession del quarto de la intrada de li beneficii esistenti ne li Regni di Cesare et
de le cruciate qui *non* è posta. [44] Credo la Santità del Pontefice l'habbi fatta *per* una bolla
separatamente. [45] Del matrimonio *etiam non c'*è altro, se *non* quella pocca de mention che si fa
per il capitulo pertinente a Fiorenza [—].

[46] Questo è quanto ho pututo penetrar fin hora.

135 [47] *Gratiae*, etc.

[48] De Roma, adì ultimo lugio 1529.

M: cc. 282v-283v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] *Dominica passata, che fu il primo dì de agosto, come scrissi a Vostra Serenità per le ultime mie del giorno avanti che si era per far, fu celebrata la messa per la confederation fatta tra Cesare et il Pontefice, alla qual, contra la opinion commune et contra quel che mi havea ditto il Magnifico Salviati, la Santità del Pontefice li volse intervenire.* [3] *Furono etiam il principe de Orangie et il signor Ascanio Collona.* [4] *De li oratori qui residenti, altri non forno se non li Cesarei et lo orator di Mantua.*

[5] *La partita del Principe de qui si va differendo.* [6] *Io intendo per assai bona via, et è però cosa ragionevole, che Sua Signoria procura de haver danari dal Papa per pagar le gente le qual sonno a l'Aquila cum Ioan Durbina.* [7] *Il numero de esse questi Cesarei dicono che ascende a 12 mille.* [8] *† Nientedimeno, per quanto ha inteso il cavallier Casal da diversi soldati del signor Pietro Alvisè Fernese che hanno alloggiato in casa sua, non ascendeno al numero de 8 mille et forsi manco †, talmente che qualcheuno dice non anderano alla impresa de Toscana se non accrescono numero de gente.* [9] *Intendo etiam che minaciano lo abbate de Farfa et che tentano di accordarlo secco.* [10] *Mi è stà ditto † (ma non però da persona in tuto autentica) ch'el Pontefice havea dato a questi Cesarei 50 mille scudi [†].*

[11] *Li 3 Reverendissimi legati sonno partiti questa notte.* [12] *Credo però non resterano fori del territorio de la Chiesa avanti intendino il gionger de Cesare a Genoa.* [13] *Il Pontefice ha scritto al Reverendo episcopo de Verona che si conferisca a Genoa acciò sii apresso el Reverendissimo cardinal di Medici, et che lo guidi in ogni sua operatione.*

[14] *Heri da sera, cum la solita riverentia mia, per Capelleto corrier recevi le litere de Vostra Serenità de ultimo del preterito, de le qual me ne servirò secondo le occorrentie.* [15] *La ringratio infinitamente che la se degni de farmi spesso veder sue et la prego humilmente se degni de continuar, perché importa summamente alli presenti negocii che io habbi più lume da lei che sii possibile.*

[16] *Mi dice questo Capelleto che a Terni a Vivian corrier, el qual spazai a l'ultimo del preterito, eran stà tolti certi danari, ma che cum le litere era andato a salvamento.* [17] *Mi dubito, descendendo queste gente cesaree, che qualche volta si harà incommodità a scriver: non si mancherà però di usar tuta quella diligentia et quelli modi che si potrà.*

14 Intendo et(iam) che] Intendo et(iam) che M, con et(iam) aggiunto in interlinea

16 [†] om. M

30 [18] Per *quanto* mi han detto molti de questi *Reverendissimi cardinali*, la Santità del Pontefice è *per pronuntiar* al Cardinalato il *gran cancellier de Cesare* et che forse questo serà il *primo Consistorio*.

[19] Hanno *etiam* tirato fora del Castello dui pezzi de artellarie et alcune pocce munitione, et quelle inviano verso le gente cesaree.

35 [20] Etc.

[21] Di Roma, alli 4 agosto 1529.

M: cc. 283v-284v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 9-10, 22-24), n. 193, p. 60.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Parendomi cosa assai credibile ch'el principe tentasse de haver danari dal Pontefice (come etiam haveva inteso che faceva), heri mi conferì alla Santità Sua per dissuaderla, quanto le mie forze si extendevano, che non desse danari a questi Cesarei. [3] Et così, intrato alla presentia di Sua Beatitudine, doppoi che un pezzo ragionassemo de alcuni advisi venuti de Franza per lettere scritte da la Fera, dove si ritrova il Re *Christianissimo*, alli 25 del preterito, che la pace universal era a termine de conclusione, d'il che et il Reverendissimo cardinal Triultio et il Reverendo episcopo di Como ne havean lettere, intrai poi ad dirli come intendea che questi Cesarei ricercavan danari da Sua Santità, et che a me pareva, se da essa fusseno hora compiaciuti, oltra il danno et il periculo nel qual si ponerebbe la sua patria, cioè Fiorenza, che seria necessario continuasse ad suplir al bisogno che continuamente Cesarei hanno de dinari, over che mancando perderia et la amicitia loro et li danari già dattali, et però che era meglio obstarli a questo principio dicendoli non haver il modo de darli danari.

[4] Et mi disse: [5] «Voi ditte il vero: il principe mi ha ricercato et instato che io li dia danari, et io li ho risposto che io non ne ho. [6] Ben è vero (perché lui mi disse che a Napoli havea il modo de assecurar li mercadanti da li quali fusse servito de danari et li faria li sui assignamenti, ma che a Napoli non ci era modo di trovare un marcheto per esser tuto quel Regno in tuto ruinato), che io li ho ditto qui in Roma de adiutarlo in trovar mercadanti che lo servino. [7] Ho promesso etiam di esserli piezzo, perché so de non haver credito alcun; et perché so etiam mercadanti non existimar zoglie in conto alcuno, li ho ditto al principe haver alcuni pezzi de zoglie et che io posso servirlo di quelle, sì sopra esse troverà danari».

[8] Io laudai Sua Santità exhortandola ad non darli danari per niente et fugir questo scoglio per ogni via. [9] Essa si monstrò firmissima in questo proposito. [10] Non so mo quel che la farà cum effetto.

[11] Ricercai Sua Santità dextramente se le gente cesaree eran pagate over non.

[12] Mi rispose: [13] «Io ve dirò: il principe mi ha ditto che sonno pagate per tuto questo mese, ma de la paga per l'altro non ha tanti danari che li bastino».

[14] Dimandai etiam dove eran hora le gente cesaree che venivan verso Toscana.

[15] Mi rispose che eran distese al confin delle terre de la Chiesa, ne lo Aprucio. [16] Del numero de esse mi disse: [17] «Il principe mi ha ditto che lui paga 15 mille fanti, ma che in tuto seranno actualmente 12 mille circa, 400 homeni d'arme, cavalli legieri 500».

[18] Lo ricercai etiam se prima anderian a Perosa over verso Fiorenza. [19] Me rispose che credeva anderian verso Perosa. [20] Disse mi etiam ch'el principe forsi anderia prima a Frascara,

35 loco de Collonesi distante de qui X miglia, per far le noze de una figliola del quondam signor Marco Antonio Collona in Monsignor de Bravi, gentilhommo della Cesarea Maestà, fiamengo.

[21] In questo ragionamento 2 over 3 volte intrai ad ragionar del rispetto che Sua Santità deve haver alla patria sua, né ponerla in periculo, al che Sua Santità mi rispose molto ben cognoscerlo et haverlo a core, subgiongendomi: [22] «Io vi dirò parlando cum voi alla desmestica: questo principe de Orangie è giovene et l'altro giorno, ragionando meco, mi facea discorso di voler
40 andar a Fiorenza et cum facilità intrar dentro et metterla a sacco, et credeva farmi un bel piacer. [23] Il giorno sequente io dissi alli oratori cesarei, a questo proposito: “Credete voi che io voglia che la patria mia vadi in ruina? [24] Et che oltre la sceleratezza et la offesa che io farei a Dio, che io vogli lassar questa memoria de me, che io sia stà causa prima di far metter a sacco Roma et hora Fiorenza, che è la mia patria?” [25] Essi oratori excusorono il principe dicendo che Sua Signoria
45 era giovene, né considerava così il tuto».

[26] Questo è quanto io negociai et intesi da Sua Santità †.

[27] De la partita del principe, non si sa certo quando serà; pur si crede fra 3 giorni partirà, al qual la Santità del Pontefice fa le spese cum tuta la compagnia sua, et è fama che spende da 230
50 fino 300 scudi al giorno.

[28] De Spagna non c'è altra nova.

[29] De Franza sonno le litere de 25 che danno gran speranza, anzi, quasi certezza de la conclusion de la pace: Vostra Serenità ne serà stà advisata più amplamente et più certamente dal
55 Clarissimo suo orator.

[30] † Del Regno, mi disse la Santità del Pontefice (il che ho ommesso di sopra) che
55 l'armata de Vostra Serenità havea preso Malfeta et alcuni altri loci li sopra la marina [†].

[31] Etc.

[32] Di Roma, alli VI agosto 1529.

M: cc. 284v-285; idiografo della mano A.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † Doppoi mi partì dal Pontefice, come scrivo per le *commune*, essendomi reduto nella stantia del Reverendissimo cardinal di Ravenna, vene a Sua Signoria uno Bernardo Brazo, fiorentino, el qual manegia tuti li denari del Pontefice et tuti passano per le man sue, et è amicissimo et congiunctissimo de preditto Reverendissimo cardinal.

[3] Hor, costui stete un pezzo retirato cum Sua Signoria Reverendissima. [4] Doppo partito, il cardinal mi disse, per esser molto mio familiar: [5] «Io vi ho da dir da novo: sapiate il Pontefice dà a questi Cesarei 50 mille scudi et Bernardo Brazo ha ordine de trovarli. [6] Quanto allo exercito cesareo, sapiate che anderà al primo tratto non a Perosa, ma a Fiorenza, et hanno gran speranza de haverla perché dicono de havervi dentro molti alle voglie loro».

[7] Siché vede Vostra Serenità quanto diversamente si opera da quel che si dice cum la bocca.

[8] Nel capitulo nono della confederation tra il Pontefice et Cesare, pertinente a Vostra Serenità, contenuto ne le precedente mie de ultimo del preterito, è ancho questa condition, cioè fatta la restitution de Ravenna et Cervia et de tute le terre del Regno, quale io lassai, et però mi è parso per queste notificarla, a benché sia certo Vostra Serenità da se medesima, senza che ne facesse altra mention, l'harà compresa †.

[9] Etc.

[10] De Roma, alli VI agosto 1529.

M: cc. 285-285v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Per non tenir Vostra Illustrissima Signoria in expectation de *litere* mie, a benché non resti apresso di me se non uno corrier solamente in queste così importante occorrentie, ho voluto expedir il presente corrier cum le alligate mie per tenirla partecipe de quanto mi occorre degno de sua *intelligentia*, adgiungendoli il Reverendissimo cardinal Triultio haver *litere* da Lion de primo dal signor Pomponio suo fratello, che accusano *litere* de 27 del passato da la corte, ne le qual non si contien altra particolarità de la pace, salvo tenirsi de lì per certa. [3] Mi è poi ditto da alcuni esser *litere* in altri che dicono il contrario, cioè che la pace si pol reputar per disconclusa: sum certissimo che Vostra Serenità harà inteso de lì il certo, la qual supplico ad mandarmi qualche corrier per poter, occorrendo, expedirli mie *litere*, et azò non resti de significarli quanto harò de tempo in tempo per mancamento de corrieri.

[4] De la partita del principe, non c'è, fin qui, certezza alcuna.

[5] Etc.

[6] De Roma, alli VII agosto 1529. [7] *Hora prima noctis.*

M: cc. 285v-287v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 17), n. 194, p. 61.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Expetandose de giorno in giorno qualche avviso de Franza et de Spagna, parsemi heri damatina conferirmi alla presentia de la Santità del Pontefice per intender da essa quel ci fusse da novo. [3] Et così, andato a lei, la trovai molto perturbata et molto in colera, et chiedendoli io quel
5 che Sua Beatitudine avesse da novo, me rispose: [4] «Quelle gentil persone de Fiorenza non voleno che io sapia da novo».

[5] Interrogandolo io che cosa fusse questa, mi rispose: [6] «Mi hanno retenuto le mie *littere* che per messo a posta il legato et lo arciepiscope di Capua mi havean expedito da Cambrai, et mi hanno lassato una sola che non dice nulla. [7] Le altre haveran mandato a Venetia a deszyfrarle».

10 [8] Io maravegliandome dimandai se Sua Santità, per questa *littera* che li era restata, sapea qualcosa da novo et de che tempo era la *littera*.

[9] Me rispose: [10] «La *littera* la qual ho habuto è de 29 di Cambrai del legato, per la qual mi scrive che la pace era conclusa et che dominica, il primo dì de agosto, si dovea publicar. [11] Poi mi dice: “Le particolarità et il negociar, Vostra Santità lo intenderà per lo extrato de li capituli che
15 li mandamo et per la *littera* de l’arciepiscope”. [12] Fiorentini mo mi han retenuto lo extrato et la *littera*, siché non vi so dir altro. [13] Mi scrive poi el legato ch’el era per dar una volta et veder quelle terre de Fiandra, et poi ritorneria in Franza, et non ritrovando lì ordine contrario da me, che ritorneria qui a Roma».

[14] Io cercai di excusar Fiorentini quanto pussi, dicendo che forse serà stà qualcheuno
20 particular il qual serà stà auctor di questa cosa, come sol accader ne le *Communità*, et che Sua Santità però non doveria alterarse contra tuta la città che era sua patria.

[15] Risposemi in colera: [16] «Lassate che io li insegnerò a che modo dieno trattarmi», et pur replicando io il medesimo per aduclirla, mi rispose: [17] «Non credete che io voglia vendicarmi cum le arme, ma io farò che etiam loro non haran modo de haver né *littera* né messo».

25 [18] Io la butai in riso et dissi ridendo: [19] «Vostra Santità li vorà dar un pocco de penitentia et poi assolverli et smenticarsi il tuto».

[20] Lui etiam ridendo mi rispose: [21] «Ben sa, io farò così».

[22] In questo ragionamento non ommetterò de significar a Vostra Serenità, come Sua Santità mi disse che altre volte etiam Fiorentini havean aperto le sue *littere* et copiata la zyfra come stava, et poi l’havea mandata a Vostra Serenità azò il Soro la deszyfrasse, del qual ha opinion Sua
30 Santità che sapia deszyfrar ogni zyfra.

[23] Io dimandai a Sua *Beatitudine*, essendo fatta la pace, quel che faria il principe et lo *exercito*.

[24] Mi rispose: [25] «Io credo il principe la vorà saper da Cesare; fino tanto ch'el la sapia, credo seguirà l'ordine de Sua Maestà».

[26] Né altro da novo mi disse Sua Santità di havere.

[27] Questa matina, al far del giorno, io intesi come eran *litere* da Genoa de la gionta di Cesare in quel loco, et così subito mi conferì a Palazzo et ritrovai *Nostro Signor* che udiva messa, la qual doppo che hebbe udita, subito mi chiamò a sé. [28] Io prima li dissi quel che era la verità, come havea habuto *litere* da Fiorenza da l'*orator nostro* de 5, per le qual non havea altro avviso se non de alcuni *summarii* mandati a lui *orator* da Venetia de li successi de Melphera, et che di nove de pace né de *litere* de Sua Santità intertenute non ne faceva parola alcuna, le qual *litere*, per intelligentia de Vostra Serenità, subito che li hebbi heri (perché in esse non ci era zyfra né altro si conteneva) mandai ad monstrar al *Magnifico domino* Iacobo Salviati. [29] Sua Santità mi rispose che preditto Salviati, heri, ge lo havea fatto intender.

[30] Poi mi disse esser *litere* da Genoa de 6, come alli 5 era gionta una gallea, la qual alli 3 partì da le Isole de Eres, dov'ea havea lassato Cesare cum l'armata sua, et mi disse Sua Santità haver *litere* dal maestro di casa de 3, date alle preditte Insule de Ceres, dov'ea diceva che si havean firmati perché il vento, benché fusse secondo, era forzevole, et che si poteva creder fin hora fusse gionta a Genoa.

[31] Disse mi *etiam* Sua *Beatitudine* che Fiorentini, intesa questa nova, havean elletto a Sua Maestà quatro *oratori*, cioè *domino* Nicolao Capone, Raphael Hieronimo, Thomaso Soderini et Matheo Strozi.

[32] Doppoi intrai in ragionamento cum Sua *Beatitudine* de la pace fatta. [33] Sua Santità mi disse: [34] «In le mie *litere* non si contengono altro di quel che io vi ho ditto, cioè la pace tra questi Principi è fatta. [35] Ma ho veduto hora uno avviso de un mercadante da Lion che vien cum questo corrier, el qual ha portato le *litere* da Genoa de 6, in le qual *litere* de questo mercadante si dice è stà risservato loco alli confederati: onde io mi dubito che haveran fatto un capitulo simel a quel che io vi dissi che era ne li mei capituli, de la inclusione vostra cum conditione, etc.».

[36] Io li dissi che non poteva creder ch'el Re *Christianissimo* non avesse incluso li suo confederati.

[37] Rispose Sua Santità: [38] «La ragione vorebbe ben così, ma io vi dico quel che mi dubito, perché credo che dal gran cancellier di Cesare vengano li mei capituli et sia stà fatta la instruction a madama Margarita».

[39] Li dimandai del stato de Milan. [40] Mi rispose non saper nulla. [41] Et in questo ragionamento fu fatto intender a Sua Santità ch'el principe veniva a lei, però io presi licentia et li dissi se Sua Santità volea comandar cosa alcuna, perché io era per expedir hoggi a Vostra Serenità.

34-35 sapia, / credo] sapia [...] credo **M**, con parte di testo illeggibile cancellata
aggiunto in interlinea 47 dov'ea] douea **M** 48 dov'ea] douea **M** 39 chiamò] chiamo **M**, con h
lettera illeggibile cancellata e o della seconda sillaba aggiunta in interlinea 49 secondo] se[...]gondo **M**, con
54 cu(m) Sua] ch(e) sua **M**, con u(m)
soprascritto su h(e) 56 avviso d(e) un] aduiso p(er) vn **M**, con d(e) soprascritto su p(er)

[42] Me rispose: [43] «Fatte intender a quelli signori che io sum per far per loro tuti quelli
70 boni officii et tuto quel ben che io potrò. [44] Ma se volete restar, possete restar, seben il principe
serà qui». [45] Et così, in queste parole, intrò il principe cum li oratori cesarei et domino Ioan
Antonio Musetolla, el qual l'anno preterito era qui orator et hora è venuto in compagnia cum il
principe non havendo potuto venir il Moron per esser indisposto.

[46] A me parse il meglio, per ogni rispetto, partirmi, et subito mi conferiti al
75 Reverendissimo cardinal Triultio per intender quel che Sua Signoria Reverendissima havea da Lion
dal signor Pomponio suo fratello, la qual mi disse pur in quel hora haver habuto do sue litere a
parte, et mi monstrò certi advisi da Cambrai de 27 cum 3 capituli de la pace fatta: il primo è ch'el
matrimonio de madama Lionora nel Re Christianissimo si fa, et data la figliola de Cesare nel
dolphin et de una figliola del Re de Navarra, che è marito de una sorella de Cesare, nel duca de
80 Orliens; l'altro capitulo è de li forausciti, qual dice che alli forausciti sia restituito il suo et che essi
cum le persone loro possino star absentì, ma ben che sui figlioli over nepoti siano obligati star dove
haveran li beni loro, cum condition che se mai si rompesse la guerra fra Cesare et il Re
Christianissimo, in termine de un mese sian obligati a ritornar; del terzo capitulo delli confederati
del Re Christianissimo ho tolto in nota le formal parole, le qual sonno queste: "Ex nunc censeantur
85 omnes inclusi, sed teneantur intra terminum quatuor mensium a die ratificationis, Imperatoris facere
computum pecuniarum debitarum per confederatores Cesari et Ferdinando fratri. [47] Quibus
quatuor mensibus elapsis", se resteran d'accordo, "censeantur et sint perpetuo comprehensi". [48]
Io non so s'el stagi a questo modo: Vostra Serenità, dal suo Clarissimo orator Iustiniano, harà
inteso il tuto et lo pondererà cum la sapientia sua.

90 [49] † Preditto Reverendissimo Triultio mi disse che heri il Pontefice si havea risolto de far
la impresa de Fiorenza più che mai, et de dar denari et quel che voran a Cesarei †.

[50] Lo abbate de Farfa ha fatto preson il Reverendissimo cardinal Santa Croce, el qual se
partì doppoi li altri legati hoggi quarta notte.

[51] Qualcheuno mi ha ditto che Nostro Signor ha qualche pensier de andar a Genoa per
95 aboccarsi cum Cesare.

[52] Etc.

[53] De Roma, alli X agosto 1529. [54] Hora 16.

86 pecuniaru(m) d(e)bitaru[m] pecuniaru(m) [...] d(e)bitaru[m] **M**, con testo illeggibile cancellato

M: cc. 287v-288v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 9-10, 24), n. 195, p. 61.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendomi partito *questa matina* dal *Pontefice* al modo che *per* le alligate *significo* a *Vostra Serenità*, mi parse de ritornar a Sua *Santità* doppo pranso. [3] Ritornai che quella era per andar in *Congregation de li Reverendissimi cardinali*, la qual havea chiamata *per* la retention del
5 *Reverendissimo Santa Croce* fatta *per* lo abbate di Farfa, però mi fece intender che io expettasse fino fornita la *Congregatione*.

[4] Doppoi usciti li *cardinali*, Sua *Santità* mi fece chiamar a sé, alla qual appresentatomi li dissi che *questa matina* io mi era partito *per non incomodar* Sua *Santità*, la qual mi dimandò: [5] «Ben, avete altro da novo?»

10 [6] Io li dissi quanto havea inteso dal *Reverendissimo Triultio*, † né hebbi rispetto a dirli li 3 capituli, perché esso *Reverendissimo Triultio* mi havea ditto che *domino Iacobo Salviati* li havea mandato pur hoggi le sue *litere de l'altro giorno aperte*: onde, sapendo il *Pontefice* il tuto et sapendo il *cardinal* che Sua *Santità* sa il tuto, *non* mi parse *etiam* io haver rispetto de dirli quel che havea inteso †.

15 [7] Sua *Santità*, oltra quel de *questa matina*, mi disse haver veduto in una *litera de un mercadante da Lion*, ch'el Re *Christianissimo* si havea obligato che *Vostra Celsitudine* restituera a Cesare le terre de *Puglia*, sotto penna de pagar 30 mille al mese, et dar certe gallee finché fusse fatta la restititione. [8] † Disse mi poi: [9] «Io vedo do cose bone in *questa pace*: la *prima*, ch'el Re de *Franza* habbia li sui figlioli, né sia più ligato *cum* Cesare de *questo* ligame, perché al fine ognuno
20 torna alli sui; l'altro bene è che Cesare *non* pol far di meno de andar in *Germania*, sì *per* le cose del *Turco*, come *per* li *lutheriani*. [10] Onde a me pare esser prudente cosa dissimular *cum* lui, *quando* ben si sapesse certo che *havesse mal animo contra Italiani*, perché il tempo porta secco diverse *occasion*» †.

[11] Subgiunse, poi, Sua *Santità*: [12] «Io penso che *questo capitulo*, come vi dissi *questa*
25 *matina*, sia simile al mio», et mandò *per* il *secretario Sanga* che li portasse li capituli *per* monstrarme il capitulo *pertinente a Vostra Serenità*, ma tardando il *Sanga* venire et il medico sollicitando Sua *Santità* ad andar a far exercitio in *Belveder*, mi parse de *non* doverli esser più importuno, et presi licentia.

30 [13] Sua *Beatitudine* mi disse: [14] «Io vi manderò *questa sera* la copia del capitulo azò, spazando a *Venetia*, lo possate mandare».

5 intender ch(e)] Intender fino ch(e) M, con fino espunto

27 Santità ad] sant(ita) / sant(ita) ad M

[15] Se così farà, lo manderò a *Vostra Serenità*. [16] Ma avanti che si venisse a questo ragionamento *ultimo*, io dimandai *quando* partiva il principe. [17] Mi rispose che partiria fin doi giorni et anderia alla volta de Foligno, *perché* le gente de lo *exercito* si dovean partir hoggi, et sabbato potrian esser alla volta de Fuligno.

35 [18] Ricercai Sua *Santità* se Cesarei havean trovato modo de danari.

[19] Mi rispose: [20] «Il Musettola ha portato secco certi danari, ma pocci, et certi partiti de assignation *per* dar a mercadanti che li servisseno de danari».

[21] Io *qui* li dissi: [22] «*Vostra Santità* (come altre volte li ho ditto) non si lassi persuader lei ad darli danari», adducendoli le ragion *per* altre mie significate a *Vostra Serenità*.

40 [23] Me rispose: [24] «Io farò quel che potrò», et do volte replicò lo istesso, non negando, *inmo* più presto cignando che li daria danari.

[25] De lo abbate di Farfa disse che li havea mandato a dir, se li seran restituiti 2700 *scudi*, li qual Fiorentini li mandavano et essendo in via li eran stà tolti da alcuni del principe, *per* quanto Sua *Santità* mi dice, che restituerà il *cardinal*, subgiungendomi: [26] «Guardate se costui è pazo».

45 [27] Questo è quanto ho habuto degno de notitia de *Vostra Serenità*.

[28] Il *Reverendissimo* Triultio ha habuto una copia de un altro *adviso* da Paris, lo *exemplo* del qual serà *qui* inserto *per* *intelligentia* de *Vostra Celsitudine*.

[29] Ne la *Congregation* non è stà fatto alcuna *ressolution* circa la *recuperation* del *Reverendissimo Santa Croce* da lo abbate.

50 [30] È stà ditto de chiamar alla corte tuti li *Reverendissimi cardinali* che sonno *absenti*.

[31] Non mi resta *qui* se non un *corrier*, però supplico di *gratia Vostra Serenità* non vogli lassarmi in *questi* tempi senza, *per* posser *expedir* *quando* serà il bisogno.

[32] La *Santità* de *Nostro Signor* non ha mandato fin *hora* il *capitolo*, però non mi è parso restar di *expedire*, tanto più che, *per* altre mie, *expedite* li *giorni prossimi* | alli *Excellentissimi*
55 *Signori Capi*, de quello ne feci *mentione* |.

[33] Etc.

[34] De Roma, alli X agosto 1529. [35] *Hora 3 noctis*.

M: cc. 288v-290v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 9, 28), n. 196, p. 61.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendo retenuto da lo abbate de Farfa il *Reverendissimo cardinal Santa Croce* per li 2700 *scudi* che li eran stà tolti per strada, li qual Fiorentini li mandavano, ha parso il meglio a *Nostro Signor* tenir modo che a preditto abbate sian restituiti *preditti* 2700 *scudi* acciò relaxasse il cardinal, et così il *Reverendissimo cardinal Triultio* si ha chiamato di haver in mano ditta *summa de danari*. [3] Onde il *cardinal Santa Croce* è stà relaxato et heri sera dovea cenar a Capranica, per quanto ho inteso per via del *Reverendissimo Triultio*.

[4] Alli XI da sera gionse *qui* in corte un *secretario de l'Illustrissimo duca de Milan* che si chiama *messer Ioan Angelo Rizo*. [5] Mi ritrovai heri *cum* lui et *cum* lo *orator de preditto duca* a Palazzo, et benché non habbia potuto particolarmente intender la causa de la sua venuta, nientedimeno mi ha detto che avanti la partita sua dal duca eran gionte *litere de 25 da la Fera*, dove è la corte de Franza, da l'*orator Taberna*, per le qual *prefatto orator* scriveva come il *Re Christianissimo* havea per conclusa la pace *cum* Cesare, † ma che de li confederati è stà tenuto pochissimo conto. [6] Onde penso forsi che per questa causa sia venuto *qui* al *Pontefice*. [7] Io, certo, non sapendo altra particolarità de questa pace, mi trovo *cum* lo animo molto confuso, per il che † andai heri doppo pranso alla *Santità del Pontefice* per intender se lei havea qualche altra nova, dal qual mi fu ditto, quanto a questo, che non sapea alcuna altra cosa particular, né doppo che io li parlai havea habuto altra nova, † ma nel discorso del parlar, a me par che Sua *Santità* iudichi la conclusion non esser stà fatta secondo il voler et il *commodo de li confederati del Re Christianissimo* †. [7] Et perché in quel *hora* era gionto un *gentilhomme del principe de Orangie*, el qual partì da Savona alli 5, benché Sua *Santità* heri non mi sepe dir il giorno de la partita et havea lassata l'armata di Cesare sopra Savona, † Sua *Santità* discorse un pezo meco dove ragionevolmente si dovesse creder che Cesare si firmasse per do mesi almeno che li serà necessario star in Italia. [8] Non parendo a Sua *Beatitudine* Genoa loco comodo, né men Milano, de Roma disse parerli esser incomoda stantia perché se lontaneria da la Alemagna, alla qual ragionevolmente Cesare poneria tuto il suo pensier per *hora*. [9] Né ometterò che in questo proposito io dissi a Sua *Santità* che doppo che Cesare è in Italia, mi pareva non esser for di proposito che li fusse data la Corona avanti che andasse in Alemagna, acciò gionto li non avesse causa de ritornar in Italia né dimandar soccorso allo Imperio per la Incoronation sua.

21 benché] benchi M

25 inco(m)moda] Inco(m)modo M

30 [10] Et come accade in un longo ragionamento et domestico, Sua Santità mi dimandò *circa*
la disposition del stato de Milano, el qual essendo unito era un bon membro de Italia, qual de dui
partiti mi paresse miglior, over che fusse diviso et dattone parte al duca de Milano et parte ad altri
over che unito fusse dato a qualche grato a Cesare, come seria questo principe de Orangie. [11] Io li
risposi che a mio iudicio, *quando* quel stato fusse in man de un Italiano che tenisse *cum* Italia a
35 *proposito*, et tenirlo unito, *perché* uno magior vigor haria Italia; ma quando dovesse andar in mano
de persona de la qual Cesare potesse disponer alle voglie sue et non li Italiani, che a me pareva
quanto fusse più unito et magior, tanto seria il peggio.

[12] Disse Sua Santità: [13] «Seria necessario che quel tal a chi il fusse dato over sui figlioli
fusseno Italiani et tenisseno *cum* Italia».

40 [14] Io li *resposi*: [15] «Pater Sancte, il *periculo* seria avanti ch'el stato pervenisse a sui
figlioli».

[16] Poi mi dimandò Sua Santità, *quando* che Cesare non volesse concederlo a questo duca,
chi me paresse ad *proposito*.

[17] Io, ridendo, *resposi* a Sua Santità: [18] «Se Cesare vol darlo ad altri, dagalo al Duca de
45 Calavria».

[19] Qui Sua *Beatitudine* si pose a rider grandemente et disseme: [20] «Voi voresti non
solamente ch'el stato de Milano, ma *etiam* il Regno de Napoli andasse for de le man de Cesare. [21]
El se ne guarderà molto ben».

[22] Tandem, doppo il risi, gli dissi: [23] «Non è possibile trovar altro subietto al *proposito*
50 de Italia che questo duca, al qual Cesare potria dar per moglie una sorella de *prefatto* duca de
Calavria et satisfar alla sua conscientia».

[24] Sua Santità disse che era verissimo et che in questo *Vostra Serenità* poteva far assai.
[25] Io li affirmai che da lei non mancherà mai.

[26] Sua *Beatitudine* rispose: [27] «*Etiam* io farò, et facio *quel* bon officio che posso. [28] Et
55 ragionando (credo heri) *cum* questi Cesarei, li ho ditto che bisogna che Cesare *prociedi* per via che
se *aquista* li animi de li Italiani, et che questo è util suo, *perché* a l'altra via Sua *Maestà* metteria le
cose sue in *periculo* et in *pocca securtà* et *perderia* la *reputatione*, *sopra* il che, per dirvi il tuto, feci
cum loro un gran discorso *perché* a me pare ch'el fatto *nostro* sia mandar Cesare in Alemagna, dove
spenderà li danari che *hora* ha, et *però* io li diceva: “Che potreti far voi se volete andar contra
60 Venetiani? [29] Loro hanno le terre sue benissimo munite, et benché non habino tanta gente che
possa alla campagna contrastar al *vostro exercito*, nientedimeno potranno deffender benissimo le lor
terre”. [30] Essi me risposeno: “Sonno de le altre non così munite, come quelle del duca de
Milano”. [31] Io li risposi», disseme Sua Santità, «che *prima* Cesare se faria un pocco honor,
ponendo, *hora* che vien *cum* tanta *expettation* in Italia, le forze sue contra un suo vassallo, et se
65 metterà in *periculo* grande, et che ben sapevan ch'el Re di Franza si havea *perduto* per star sotto
una *Papia*. [32] Essi mi risposeno», disse pur Sua Santità, «“Il duca de Milan non harà modo de
fornir tante terre”. [33] A questo io li *resposi*: “Non credete voi che Venetiani lo adiuterano, se non
fusse per altro per tenir la guerra lontana da loro”? [34] Al che li Cesarei risposeno: “Non credemo

60-61 ch(e) / possi alla] ch(e) basti possi alla **M**, con basti *espunto* e possi *aggiunto in interlinea*
modo] à. questo à. q(ue) modo **M**, con à. q(ue) *espunto*

69 a questo

70 che Venetiani la vorà pigliar cum Cesare a questo modo, perché quando la pigliasseno a questo modo, oltre lo exercito da terra che anderà a danni loro, Cesare manderà questa sua armata cum 6 over 7 mille persone in Colpho, dove le nave potranno star benissimo et sicure ne li farri de Schiavonia, che sonno frequentissimi, et haveran commodità assai per la via de Fiume et de Trieste, et così ponerano le cose de Venetiani in termine che non si pensano forsi”. [35] A questo disse mi Sua Santità haver risposto che Vostra Serenità havea 50 gallee armate, et ne armeria de le altre, 75 siché lei non vedeva exito de questa impresa.

[36] Questo fu il discorso in summa che mi fece Sua Santità, nel qual ad diversi propositi io sempre dissi et spesse fiata replicai † che mai non mi poteva persuader ch’el Re Christianissimo avesse concluso pace senza Vostra Celitudine, et Sua Santità mi rispondeva: [37] «Quando così sia, la cosa anderà per l’ordinario iuxta la conclusion de la pace. [38] Ma quel che io vi dico, vi dico 80 in caso che la pace fusse conclusa fra lor dui soli, senza inclusion vostra».

[39] Disse mi Sua Santità anchora questa altra cosa: che † essendo Cesare in Barcellona, il giorno avanti ch’el si imbarcasse, chiamò il suo Consiglio et dimandòli come pareva a loro, per securtà sua, che se dovesse imbarcar sopra la gallea de messer Andrea Doria, et che da tuti fu consigliato che venisse secco da 60 gentilhomeni valenthomeni, tanto che in ogni caso fusse 85 superiori a quelli de la gallea. [40] Sua Maestà li rispose che penseria et mandò a dire a messer Andrea Doria che quella sera over la matina drietto mandasse il suo batello in uno certo loco, dove Sua Maestà, monstrando andar a spasso, arivò, et montò nel batello cum dui soli, et andò alla gallia de messer Andrea Doria et li disse: “Io non voglio altra guarda che voi”; et così non ha menato seco se non 16 de li preditti sui. [41] Onde, non havendo camereri, tolse 3 de quelli gioveni genoesi 90 gentilhomeni per sui camereri et che attendesseno alla persona sua in gallea.

[42] † Sua Santità si excusò etiam meco che la sera de X del mese, nel qual giorno scrissi le ultime mie, non mi avesse mandato la copia del capitulo, et alhora me la dete, la qual serà qui inclusa. [43] Vero è che li manca il principio et il fine. [44] Il principio è che non possino alcun de 95 lor dui far confederation cum altri Principi senza voluntà et saputa de l’altro, ma se Venetiani vorano, etc., et seguita poi il capitulo. [45] El fine è che le confederatione fatte da le parte, le qual fusseno contrarie a questa, sian del tuto nulle et casse †.

[46] Heri matina fu Concistorio, nel qual la Santità del Pontefice promosse al Cardinalato il Magnifico gran cancellier de Cesare.

[47] Il principe anchor non è partito. [48] Intendo, per via che io posso chiamar certa, el 100 Pontefice li dà 40 mille scudi. [49] Intendo, etiam, che le gente continuano a marciar. [50] Quando serano verso Fuligno, il principe si partirà, ma non credo se possi far fermo iudicio avanti che vengi altro ordine da Cesare, doppo che serà gionto a Genoa.

[51] Etc.

[52] De Roma, alli XIII agosto 1529.

73 de] le M 76 discorso in su(m)ma] discorso Ins In su(m)ma M, con c aggiunto in interlinea e Ins espunto
79 l’ordinario iux(ta)] lordinario X iux(ta) M, con X espunto 81 ch(e) † essendo] ch(e) † Essendo M, con †
soprascritto su † 82 imbarcasse] Imbarcarsi M 100 gente continuano] gente haueran continuano M

M: cc. 291-291v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 15-16), n. 197, p. 62.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Sono stati questi Cesarei, cioè il principe et li oratori, in diversi partiti per ritrovar danari, et tandem, per quanto io ho inteso di certo et così se divulga da ognuno, hanno ritrovato 60 mille scudi, havendo fatto diverse assignatione. [3] Io credo, come per le alligate significo a Vostra
5 *Celsitudine*, che bona parte, cioè de 40 mille scudi, vengino dal Pontefice; non credo, però, tuti in contadi, ma bona parte, perché Sua Santità li ha concesso che possino obligar certi ressidui de decime et simel cose appertinente a lei, † del che, ragionandone io cum il magnifico Salviati et dicendo lei che Sua Santità era forzata né posseva far di meno, io li risposi che la poteva molto bene negar de haver danari et che era verissimile che così fusse.

10 [4] Mi replicò Sua Magnificencia: † [5] «Costoro hanno trovato de li beni pertinenti al Papa et li hanno chiesto che sii contento che possino, sopra tal beni, far obligatione et assignatione a mercadanti, siché non ha possuto far di meno».

[6] Questa matina il principe cum tute le gente sue si è partito de qui et anderano ad incontrar lo exercito, el qual è già posto in camino. [7] † Per quanto il magnifico Salviati mi ha
15 ditto, † pensano de andar alla drettura a Fiorenza, el qual se dubita molto che quella città non patisca. [8] Qualcheuno altro (non però di molta fede né di molta condition) ha ditto al secretario mio, come questo exercito anderà a Ravenna et Cervia.

[9] Heri, per un corrier che vien de Ingelterra et passà per Cambrai et Lion, foron litere da
20 Lion de X nel Reverendissimo cardinal Triultio, le qual ho veduto. [10] El signor Pomponio si riporta ad una altra litera sua, scritta il giorno avanti alli 9. [11] In questa non dice altro se non che alli 4 del mese fu publicata la pace in Cambrai et che la sera avanti era gionto a Lion lo arciepiscope di Capua. [12] Intendo da loco certissimo il Pontefice haver litere de 30 da Cambrai, per le qual è advisato come li confederati del Re Christianissimo sonno compresi ne la Liga per un capitulo fatto ad un certo modo, che Vostra Serenità harà veduto, per honor del Re Christianissimo, ma che han
25 fatto poi uno altro capitulo da per sé, per le qual si escludeno tuti li Principi et stadi de Italia.

[13] † Il Magnifico Salviati mi afferma che questi Cesarei continuano in dir ottime parole al Papa de la bona disposition di Cesare verso Italia, et maxime verso Sua Santità. [14] Nientedimeno, maggior securtà d'animo li par che ciascun potesse haver quando tra Italiani fusse una bona
30 intelligentia et che uno sustenesse l'altro. [15] Io non credo inganarme: io credo che preditto Salviati sia bono Italiano et che prendi gran dolore in veder le cose de Italia in travaglio et periculo. [16] Né alieno da lo istesso mi par esser il Pontefice, salvi, però, li interessi sui particolari †.

[17] Non voglio ometter di fare l'officio che per iustitia debbo verso il Reverendo domino Ioan Barozi, al qual Vostra Serenità dete il possesso de l'Episcopato de Civald de Bellun. [18] Il povero gentilhommo, alli giorni passati, fu posto in carcere per certa opposition che li fu fatta, de la qual, per quanto io possi comprehender, quasi certo era innocentissimo, et mi affatacai per lui, et così è stà liberato. [19] Era per venir a Venetia et portar secco le litere mie in testimonio de la sua innocentia. [20] Nientedimeno, oppresso da la febre, non ha potuto venir, però mi ha pregato che non tardi più ad far questo officio come per iustitia sum obligato far.

[21] Cesare gionse a Genoa giobbia, che fu li 12 del presente, per quanto ha refferto de [haver] veduto il corrier che vien de Ingelterra et cusì mi ha ditto il Magnifico Salviati.

[22] Etc.

[23] De Roma, alli 17 agosto 1529.

39-40 d(e) / [haver] veduto] d(e) veduto **M**

209
AL SENATO
Roma, 18 agosto 1529

M: cc. 291v-292v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La causa *per* la qual non ho expedito inanti che hora è stato mi ritrovava un solo corrier, et questi oratori cesarei havean ditto al Pontefice che Cesare, doppo che fusse gionto a Genoa, manderia un gentilhomo a Sua Santità. [3] Onde, dubitandomi a tempo de qualche grande
5 importantia non haver modo di expedir a Vostra Serenità, mi sum intertenuto fin hoggi et havea deliberato ad ogni modo expedir, quando, doppo pranso, mi sum sopragionte le litere de Vostra Serenità de 14 cum li sum marii de le nove de Hungaria.

[4] Onde, *per* non differir più la expedition del corrier hora che mi è sopragionto questo altro, subito mi sum conferito alla Beatitudine Pontificia, et prima, cum più commodata forma de
10 parole che la tenuità del mio ingegno mi ha concesso, ho refferito quelle gratie che Vostra Serenità mi comette a Sua Santità, alla qual è stà grato tal officio. [5] Doppoi li ho fatto la communication de le nove de Hungaria, le qual intender li è stà etiam de apiacer assai. [6] Doppoi mi adimandò le nove che Vostra Serenità havea di Franza de la pace. [7] Li risposi che quella non havea litere da l'orator suo più fresche che de 25 del preterito. [8] Essa mi disse non haver più di quello che già mi
15 havea comunicato. [9] Disse mi etiam haver litere da Monte Rotondo del vescovo de Cesare, il qual ha mandato apresso il principe, come Sua Signoria questa matina, avanti le X hore, era partito.

[10] La ricercai se sapeva altro del mover de le gente cesaree. [11] Mi rispose non saper altro, de le qual non ometterò in questo loco de significar a Vostra Celsitudine come heri, ragionando io cum il duca de Gravina, Sua Signoria mi disse haver da sui che sonno in lo Aprucio
20 et cum diligentia si hanno informato del numero de questo exercito, et mi afferma che sonno pocco più de 6 mille fanti, talmente che non arivano a 7 mille; homeni d'arme 300 et 400 cavalli legieri.

[12] Hor, ritornando al Pontefice, mi disse etiam Sua Santità che non havea cosa alcuna né litera alcuna da Genoa doppo il gionger de Cesare, el qual pensava non havesse habuto anchora li capituli de la pace et litere da madama Margarita da Cambrai, perché forsi seranno stà inviate a
25 Barzelona. [13] Onde questi sui oratori credeno che Sua Maestà non facia altro prima che non habia lo aviso et li capituli de la pace.

[14] De Ingelterra, disse mi Sua Santità haver litere de 29 del preterito, *per* le qual era advisà come li do Reverendissimi legati havean prorogato il termine de risponder alla Regina *per* tuto ottubrio. [15] Non era anchor gionta de lì la avocation de la causa qui in corte, ma la expettavan.

2 è stato mi] è, stato è, mi M

2 mi ritrovava] mi [...] ritrouava M, con testo illeggibile cancellato

30 [16] De la pace non era anchor gionta nova de la conclusion, ma la expettavan, et che de li do
million d'oro che exborsa il Re *Christianissimo*, 390 mille scudi andavan al *Serenissimo* Re de
Ingelterra per il credito che Sua Maestà ha cum Cesare, et che quel Re si havea affaticato et faticava
aziò seguisca la pace.

[17] Altro non hebbi da Sua Santità degno de notitia de Vostra Celsitudine.

35 [18] Ho da bonissimo loco come il Pontefice, oltre li 40 mille scudi li qual dà a Cesarei de
presenti, si ha obligato darli X mille altri al fin de questo mese et 30 mille a mezo l'altro, cum
condition, però, che nel taglion che darano Cesarei a Fiorentini, li sian restituiti questi 80 mille
scudi.

40 [19] Ho etiam inteso da ottimo loco come Monsignor de Prata, orator et consiglier cesareo,
el qual si trovò a Barzelona quando fu mandata la instructione a madama Margarita, ha ditto a
persona de grandissima reputatione che doppo il capitulo per il qual el Re *Christianissimo* ne la
pace include li confederati cum termine de 4 mesi ad accordarse cum Cesare de li danari che Sua
Maestà si fa creditore, per il qual capitulo li confederati haverian beneficio de non esser molestati
per questi 4 over 5 mesi, et un altro capitulo, doppoi, per il qual si deroga al precedente, ita che si
45 lassano li Principi de Italia ad arbitrio di Cesare.

[20] Ho ommesso dir de sopra come la Santità del Pontefice mi ha ditto che, per quanto ha
sotrato da Monsignor de Prato, la Cesarea Maestà non si firmerà a Genoa, né manco venirà a queste
bande, ma [a] suo iudicio anderà a Milano.

[21] Etc.

50 [22] De Roma, alli 18 agosto 1529. [23] Hora 2 noctis.

41 ne] le M 48 ma [a] suo] ma suo M

210
AL SENATO
Roma, 21 agosto 1529

M: cc. 292v-293v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 10), n. 198, p. 62, il quale sbaglia nell'indicazione della data, riportando il passo citato al 18 agosto 1529.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] La Santità del Pontefice, non essendo gionto gentilhommo alcuno da Cesare come expettava, né havendo fin hora litera alcuna da Genoa, non sta senza suspetto che Cesare vogli prima udir li oratori Fiorentini et poi cerchi de compiacerli et suader Sua Santità ad qualche condition più ristrette et di quelle che seria il desiderio suo et di quel che è stà capitulato tra loro. [3] Dubita etiam che le litere non siino stà intercepte da Fiorentini.

[4] L'altro giorno in Consistorio fu trattato la materia de l'Episcopato de Tragetto, città de Olanda, el qual, come fin questa invernata passata significai a Vostra Celsitudine, renuntiò la iurisdiction temporal che havea in mano de Cesare, et hora questi oratori cesarei molto hanno sollicitato et procurato, sì cum il Pontefice, come cum tuti li Reverendissimi cardinali, che tal renuntia sia approbata per la Sede Apostolica. [5] Tuti li Reverendissimi cardinali, excepto 5, accomodandose alli tempi, assentirono, ma (come dico) essendo 5 de contraria opinione, il Pontefice, el qual credo che ne l'intrinseco suo senta il medesimo cum li 5 cardinali, non ha fatto ressolutione alcuna. [6] Pur, dependendo da Cesare (come depende), penso compiacerà a Sua Maestà.

[7] La notte preterita, intendendose che un contestabele de lo abbate de Farfa era alla Storta, loco pocco distante de qui, cum circa 20 fanti, fu mandato il signor Nicolò Vitello cum gente a quella volta, et così fu preso il contestabile preditto et svalisato li fanti. [8] Lo abbate ha multiplicato la sua compagnia fino a mille fanti et da 300 cavalli, et, per quel che vien ditto da alcuni, già si è mosso per intrar nel contado de Tagiagoza, confino allo Aprucio, per il che si dice etiam che Fabricio Maramao cum alcune de queste fantarie ritornariano a drietto. [9] Pur, io non ne ritrovo riscontro et però non lo affirmo.

[10] Per corte si murmura che la Santità del Pontefice è per andar a Bologna per abboarse lì cum la Cesarea Maestà.

[11] Ho inteso da bon loco che il Reverendissimo cardinal Redolphi è per partirse et andar a Viterbo et de lì verso Fiorenza, imperò che, essendo Sua Signoria Reverendissima ben amata in quella città, la qual credeno che prenderà partito cum Cesare et cum il Pontefice, pensano che sii instrumento idoneo sì in interponersi allo accordo, come etiam, per adesso, de darli il governo di essa.

21 ritornariano] ritornandonariano **M**, con nando espunto e nariano aggiunto in interlinea

30 [12] Costoro, *per diverse lettere da Venetia, sonno advisati che la zyfra de le lettere de Franza, che fu ditto esser mandate da Fiorenza a Vostra Serenità acìò fusseno deszyfrate, non si ha potuto levar.* [13] *Immo, l'orator cesareo ha habuto a dire haverne lui, de queste lettere, etiam adviso da Venetia.* [14] *Mi è parso significarlo a Vostra Serenità, la qual lo ponerà in quel costrutto che li pare.*

35 [15] *Hora hora scrivendo, mi è stà ditto da un mio amico esser gionte lettere del duca Alexandro, nepote del Pontefice, da Genoa, per le qual significa la bona et gratta accogliencia che li fu fatta da la Cesarea Maestà.*

[16] *Etc.*

[17] *De Roma, alli XXI agosto 1529.*

40

Gaspar Contarenus orator

30-31 Franza / ch(e) fu ditto esser mandate da] Franza ch(e) fu ditto esser mandate da **M**, con ch(e) fu ditto esser e te aggiunti in interlinea 32 haverne] hauereme **M**, con ue *espunto* 39-40 1529. / Gaspar] 1529. / Ser(enissi)me P(rinceps) etc. hauendo herj Inteso come era(n) gionte / l(ite)re da Genoa alla sant(ita) d(e)l Pont(efice) questa matina mi / conferj à, lej, cu(m) la q(u)al fui p(er) vn gran spatio d(e) Tempo, / et varie cose cu(m) longi discorsi mi fece sua Beat(itudine) le / q(u)al Insu(m)ma significh(e)ro à. v(ostra) Cel(situdine) p(rim)a la mi disse / Gaspar **M**, con Ser(enissi)me P(rinceps) etc. hauendo [...] la mi disse *espunto*

Liber septimus literarum
ad *Illustissimum* Dominium, incipiens
a XXIII augusti usque ad
quintum novembris MDXXIX

M: cc. 297-298v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 3, 5-6, 27), n. 200, p. 62.

[1] *Serenissime Princeps et Domine Excellentissime.*

[2] Havendo heri inteso come eran gionte *litere* da Genoa alla Santità del Pontefice, questa mattina mi conferì a lei, cum la qual fui un gran spatio di tempo, et varie cose cum longi discorsi mi fece Sua Beatitudine, le qual, in summa, significherò a Vostra Celsitudine.

5 [3] Prima la mi disse come le *litere* da Genoa eran de 18 et che fin a quel dì non eran gionti li capituli de la pace a Cesare, ma che solum il legato suo havea habuto *litere* da lo arciepiscope di Capua da Lion, dove si havea firmato per indispositione che ha in una gamba, et per queste *litere* preditto arciepiscope scriveva al legato over nuntio esistente a Genoa la pace esser stà conclusa cum exclusion de li Pr[i]ncipi de Italia, li qual eran stà remessi alla disposition de Cesare; ch'el Re
10 *Christianissimo* exborsava un million et 200 mille *scudi*, ma ben che Sua Santità credeva che a questo conto andasseno li 400 mille *scudi* in circa li qual lo Imperator è debitor al Re de Anglia; item ch'el Re *Christianissimo* in vita sua havea cesso alla superiorità de Fiandra et del contado de Nant.

[4] Disse mi etiam che Cesare havea fatto gran accoglientie a suo nepote, duca *Alexandro*.

15 [5] Lo *episcopo* di Verona era etiam esso gionto et al principio non così ben veduto, ma poi era stà accarezzato. [6] Tamen io, per bona via, ho inteso che le carezze fatte a prefatto *episcopo* sonno state assai tenue, talmente che Sua Signoria è pocco soddisfatta et presto de lì se partirà.

[7] Disse me etiam Sua Santità che li Reverendissimi legati, cioè Fernese et Medici, non eran fin quel giorno de 18 gionti, ma eran propinqui. [8] Simelmente, li *oratori* de Fiorenza eran
20 propinqui, ma non anchora gionti lì.

[9] Quanto al principe de Orangies et suo exercito, mi disse Sua Santità che hora era a Fuligno. [10] Quanto alla impresa che era per tuor, disse mi: [11] «Io credo che anderan a Perosa, et così etiam seria il desiderio mio, perché come ho ditto a loro, Perosa hora non è ben in ordine de gente, Malatesta non è ben voluto: però spero che la impresa serà facile, et quella faciliterà la
25 impresa de Fiorenza. [12] Et a dirvi il vero, io etiam desidero dar tempo a Fiorentini, perché habuta la risposta da li *oratori* sui de la volontà de Cesare, essendo tale qual io credo, si rissolveranno, et così se schiverà il periculo de quella città. [13] Quanto mo alla volontà de Cesare, io ne ho qualche segno, perché mi scrive il mio nuntio come *Alvise Alemani*, el qual è in corte de Cesare per Fiorentini, ha presentato a Cesare una *litera* de credenza, et poi li expose, per nome de quella città,

1 D(omi)ne ex(cellentissi)me] D(omi)ne d(omi)ne ex(cellentissi)me M 9 Pr[i]ncipi] Pncipi M 21 Quanto]
[...]uanto M, con Q soprascritto su lettera illeggibile 22 Quanto alla impresa] Quanto alla / alla Impresa M
26 la risposta] da risposta M

30 come eran *per* fare tanto quanto piaceva a Sua Maestà *cum* alcune *summe* parole, *significandoli* la
venuta *de* questi altri *oratori*. [14] Cesare li rispose che li faria risponder *per* un *Monsignor* che non
mi aricordo il nome», disse mi Sua Santità, «et poi mandò il *prefatto* *Monsignor* *cum* la *litera* *de*
credenza al mio nuntio a farli intender *quanto* questo *Alvise* *Aleman* li havea ditto *per* nome *de*
Fiorentini, et che li havea *commesso* che tanto li rispondesse quanto li fusse ditto et ordinato dal
35 mio nuntio. [15] *Siché*, se questo non è un tratto doppio *per* far venir Fiorentini più via alle sue
voglie, io posso tenir certo che *procedi* meco bene».

[16] Mi discorse, poi, Sua Santità *circa* il stato *de* Milano che *oltra* le parole le qual *per*
avanti havea ditto alli *oratori* cesarei et io le significai a *Vostra* *Serenità*, che già 2 giorni, *prefatti*
oratori havean ricercato sopra ditto stato la opinione *de* Sua Santità, la qual li havea risposto: “*Per*
40 *darvi* bon consiglio (*benché* io sii pocco sufficiente), bisogneria veder ben il fin et opinion *de*
Cesare. [17] Nientedimeno, *perché* et *per* avanti et *hora* mi ricercate, vi dirò il parer mio, et mi
funderò sopra li capituli fatti fra me et Cesare: essendo la intentione *de* Sua Maestà attender a cose
grande contra infedeli et lutheriani et havendo il bon animo verso Italia, come *sempre* avete ditto
ch’el l’ha, a me pare che non possi far meglio che lassar questo duca *de* Milano in stato et far un
45 tratto da Cesare; non comunicarlo né a me né ad altri, ma mandar un suo al duca *de* Milano et farli
intender che mandi *qualcheuno* dei sui a Sua Maestà, et venuto *quel* tal messo *del* duca, dirli che li
perdona *qualunque* offesa liberamente et li restituisse il suo stato; et diali poi una moglie qual piace
a lui. [18] A questo modo facendo, Sua Maestà *demonstrerà* *cum* effetti *de* haver bon animo verso
Italia, et Venetiani *seran* facili ad fidarse *de* lui, et così potria attender alle cose magiore, come dice
50 Sua Maestà haver gran desiderio *de* fare. [19] Ma facendo altramente et vogliando intrar in guerra,
essendo le terre *de* Venetiani forte et *quelle* *del* duca similmente, io vedo che *cum* danno, *periculo*
et diminutione *de* la reputation sua se ponerà ad tal *impresa*”. [20] Et *qui* Sua Santità mi refferì
haver fatto un longo discorso *cum* *prefatti* *oratori*, el qual *etiam* fece meco in *dimonstrar* quanto
difficile fusse la *impresa* *de* la guerra contra *Vostra* *Serenità* et contra il duca, il qual discorso io
55 ometto *per* esser assai chiaro et in prompto a chi vol discorrer. [21] *Siché* mi concluse Sua Santità
de haver fatto tuto questo bon officio.

[22] Io li dimandai *quel* che havean risposto li *oratori* Cesarei. [23] Mi disse: [24] «Non mi
han risposto altro se non recapitolatome in conclusione quanto io li havea ditto *per* poter
rissolutamente scriver a Cesare il parer mio».

60 [25] Quanto alle cose *de* *Vostra* *Celsitudine*, mi disse haver inteso da *prefatti* *oratori* che
Cesare ha bona intention et venirà a *condition* honesta, ma che se dubita che *Vostra* *Serenità* non lo
metti in longo et *per* lui non fa il differir. [26] Onde essi *oratori* credeno che più presto che potrà
spingerà le gente sue nel territorio *de* *Vostra* *Celsitudine*, il che Sua Santità mi disse di haverli
dissuasi *cum* molte ragione, suadendoli che era meglio *proceder* dolcemente, sì che havea fatto et
65 era *per* far *de* continuo optimo officio *per* quella *Inclyta* *Republica* mandando ad oblivione tute le
cose *preterite*. [27] Et in questo ponto Sua Santità alzò le man al cielo chiamando Dio in testimonio
che potria esser che *per* ignorantia avesse errato, ma *sempre* la sua volontà era stata et era più che
mai al beneficio *de* Italia.

61 venirà] Venira M, con i aggiunto in interlinea

[28] Et *qui* mi disse: [29] «Io vi *prego*, vi *protesto* et vi *committo* che scriviate a quella
70 *Republica* l'animo *nostro* verso essa et che si facino intender, ch'el mio parer seria che pigliasseno
qualche assetamento et non si ponesso[no] in li travagli et li pericoli de la guerra ne la qual facile è
ad intrar, ma uscir poi ci è difficultà et qualche volta impossibilità. [30] Né par a me si salda mo
questa cosa de Milano che se possi temer molto: prudente cosa è temer, ma fino un certo termine, el
qual passando et temendo ogni cosa non è, a mio iudicio, operar da prudente. [31] Fatteli *etiam*
75 intender da mia parte che si rissolvino presto et procedino per via che costoro non credano che
vogliate tenerli in parole, perché de ciò grandemente dubitano».

[32] Questa è la *summa* de li discorsi fattami per Sua Santità, la qual ringratiai grandemente
et reverentemente per nome de Vostra Serenità.

[33] Quanto poi al loco dove fusse per andar Cesare se si partirà da Genoa et de la patria
80 sua, disse mi Sua Santità non esser stà fatta rresolutione alcuna, ma che ben era vero, quanto alla
Coronation, che li oratori cesarei havean ditto a Sua Santità che la Cesarea Maestà del loco et del
modo se remetteria a Sua Beatitudine, la qual li havea risposto che, come in molte altre cose, così in
questa volea satisfar in tuto et per tuto alla Cesarea Maestà, né si era venuto ad altra rresolutione.

[34] In questa hora ho riceputo *litere* de Vostra Serenità de 18, alle qual diman, a Dio
85 piacendo, darò executione, et humanamente la ringratio che mi dagi lume de le nove che occorreno,
perché a questo modo io saperò meglio governarmi.

[35] Etc.

[36] De Roma, alli 23 agosto 1529.

71 ponesso[no]] ponesso **M** 72 salda mo q(ue)sta] salda mo q(ue)sta **M**, con mo aggiunto in interlinea
73 temer molto] Temer molto **M**, con e della seconda sillaba aggiunta in interlinea 73 fino] finito **M**, con it
espunto

212
AL SENATO
Roma, 24 agosto 1529

M: c. 299; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Essendomi hoggi sentito un pocco indisposto et non mi parendo lo indugiar a dimane la mia andata a *Nostro Signor per farli la communicatione de le nove che Vostra Celsitudine mi advisa per sue de 18*, mi ha parso il meglio non vi andar come havea deliberato di far, per non
5 incorrer in maggior indispositione, né potermi poi adoperar *quando* serà mazor bisogno, ma dimane, a Dio piacendo, farò l'officio. [3] Né ho voluto però più intertenir il corrier, parendomi che le *litere alligate de heri* siino di qualche importantia.

[4] Da novo non c'è venuto cosa alcuna. [5] Ben ho habuto, da un de li *oratori* anglici, certi advisi de 8 da Lion circa la pace conclusa tra il Re *Christianissimo* et lo *Imperator*, la copia de le
10 qual serà in queste inclusa.

[6] Il *Reverendo* arciepiscope di Corphù ha ditto al secretario mio, el qual havea mandato a Palazzo per intender se li fusse nova alcuna, come eran gionte *litere* da Genoa de 21, per le qual si scriveva la *Cesarea Maestà* dovea pocco firmarsi li, ma voleva conferirsi in Lombardia, et li *Reverendissimi* legati [non] esser anchora gionti. [7] Nientedimeno, doppo preditto secretario ha
15 parlato cum il *Reverendissimo cardinal* Corner, el qual alhora veniva da *Nostro Signor*, et da Sua *Reverendissima Signoria* ha inteso non haver udito dal *Pontefice* cosa alcuna. [8] Il simile li ha ditto un de li secretarii de *Nostro Signor* non saper. [9] Dimane intenderò il vero.

[10] Etc.

[11] De Roma, alli 24 agosto 1529. [12] *Hora 2 noctis*.

14 legati [non] esser] Legati esser M

M: cc. 299-300v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 39), n. 201, pp. 62-63.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Come *per* le mie de 3° giorno, cioè de 24, significai a *Vostra Celsitudine* che era *per* far, heri fui a Palazzo, et apresentatomi a *Nostro Signor* fece la *communicatione* de le nove et de li *summarii* de le cose de Turchi che *Vostra Serenità* mi commette. [3] Sua *Santità* monstrò de
5 haverne habuto *notitia per litere* del legato suo ressidente lì a Venetia.

[4] Quanto al gran *numero* de cavalli che sonno, *per* la relation che si ha, ne l'*exercito* del *Signor Turco*, disse Sua *Santità*: [5] «Vedete, questo gran *numero* de cavalli, *perché* sonno cavalli leggeri, da una bona banda de *fantarie* facilmente serian rotti».

[6] Io li risposi che essendo cavalli de la sorte che diceva Sua *Beatitudine*, non si potevan
10 romper, *perché*, benché si separasseno, facilmente poi si possono redur insieme. [7] Doppoi, che *quando non* [...] altro, serian sufficienti [...] ogni grande *exercito* impedendo le victuaglie.

[8] «Ben», rispose Sua *Santità*, «questo che ditte de le victuaglie seria in caso che essi
15 fusseno in casa sua, ma essendo in casa de altri, dove le città non sonno in man loro, non potrian, come credete, così facilmente impedir le victuaglie. [9] Poi, conducendo seco (come fanno) gran *numero* de artellarie, se sbandisseno, benché loro si potesseno una altra volta redur insieme, perderiano pur le artellarie et staria male».

[10] Poi mi disse Sua *Santità* haver *litere* da Genoa de 21 et 22 *per* le qual li era significato che li *oratori* fiorentini non havean anchora habuto audientia da Cesare, et che li era etiam il signor
20 Marco di Pii et uno altro secretario de Aqua Pendente mandati a Cesare *per* lo *Illustrissimo* duca de Ferrara, de li qual mi disse non saper se fusseno stà uditi da lo Imperator over non, né alcuna altra cosa de la lor negociatione.

[11] Li *Reverendissimi* legati non eran anchor gionti, ma si expettavan pocco dappoi.

[12] De la *deliberation* di Cesare, si era *per* partirse over firmarse a Genoa et verso dove fusse *per* andar, disse mi Sua *Santità* non vi esser fin alhora fatta *ressolutione* alcuna, ma che Sua
25 *Cesarea Maestà* expettava Antonio da Leva, et doppo che li haverà parlato, si iudica che si rissolverà.

[13] Quanto alli capituli de la pace, mi disse che Sua *Maestà* anchora non li havea habuti, *perché* quel suo che li portò alla volta de Barzelona non era ritornato né gionto a Genoa.

[14] Del principe de Orangies, disse me che anchora era a Fuligno.

[15] Poi, Sua *Beatitudine* mi disse che lo arciepiscope de Capua li havea mandato la copia
30 del transumpto di capituli, il qual li fu intercepto da Fiorentini et mandato lì a Venetia. [16] Et così, si cavò di seno un foglio di carta et mi lesse tuto quel transumpto. [17] Vero è che da l'altra parte del foglio ci era scritto non so che altra cosa la qual Sua *Santità* non mi lesse. [18] Il transumpto è

molto breve et in pochissime parole explica la *summa de li capituli*, che sonno molti. [19] *Quel che*
35 *mi è rimasto a memoria, in brevità significo a Vostra Serenità.*

[20] Il *primo capitulo* è de la *conclusionione de la pace* tra loro Re et che siano amici de li amici, et inimici de li inimici. [21] Doppoi, il Re *Christianissimo* è obligato dar a Cesare un million et 200 *mille scudi*, et 500 *mille scudi* in tempo che non lo explica, et che fratanto Cesare tengi in pegno il stato de Vandomo, che è in Fiandra apresso Bruza, che rende de intrada XV *mille*. [22]
40 Ducento 90 *mille scudi*, poi, se obliga dar al Re de Anglia per il credito che ha cum Cesare. [23] Renuntia il Re *Christianissimo* la superiorità de Fiandra, de Arcois et de Aras. [24] Renuntia etiam a Tornai, città posta alli confini de Fiandra, la qual, ritrovandome io in Fiandra nel principio de la guerra, Cesare prese et tolse de man de Francesi. [25] Il matrimonio tra madama Lionora et il Re *Christianissimo* è stà concluso. [26] Il Re remette la dote de Cesare, per li *contratti* fatti già tra loro,
45 li havea promesso et, a l'incontro, Cesare si obliga lassar al Re *Christianissimo* non mi aricordo che cosa, ma non è de gran momento; et che se ragiona et practica el matrimonio tra il dolphin de Franza et la figliola de madama Lionora, et il duca de Orliens ne la figliola del Re de Navara. [27] Se obliga etiam il Re *Christianissimo* restituir Orangie et tuto il suo stato al principe de Orangie, che hora è capitaneo et locotenente de Cesare. [28] Similmente se obliga restituir il stato de Borbon
50 alli sui parenti et dechiarir, etiam, post mortem, come Borbon non è stà ribello alla Corona. [29] Doppoi, dice che insieme insieme si debbi far la restitution de li figlioli del Re et si debbi consumar il matrimonio cum madama Lionora. [30] Li ciedi, etiam, il Re Genoa, Napoli et Milan. [31] Quanto alli forausciti de Napoli, dice che tuti quelli de loro che han preso le arme contra Cesare, el Re se obliga de non darli riccato in Franza. [32] Circa li confederati, prima dice de Vostra Serenità che la
55 sia compresa cum condition che in termine de alcuni giorni la sii d'accordo cum Cesare et Ferdinando. [33] Quanto a Fiorentini, similmente sian compresi purché siano d'accordo cum il primo: così dice la scrittura, la qual la Santità del Pontefice interpetra che dice che sian d'accordo cum essa, imperò che di sopra ci è un capitulo che io mi havea scordato, cioè ch'el Pontefice in questa pace sia incluso per il primo. [34] Quasi simil sententia dice del duca de Ferrara, cioè che sia
60 d'accordo cum Cesare. [35] Se obliga, etiam, il Re restituirli Monopoli, Trani et Barletta et infra alcuni giorni, et non facendolo se obliga darli a Cesare 30 *mille scudi* al mese. [36] Se obliga etiam darli, se non me ingano, per 6 mesi, 12 gallee, 4 nave et 4 gallioni. [37] In ultimo, se obliga che li parlamenti del Regno ratificano li prefatti capituli. [38] Ce sonno etiam alcuni altri de certi loci de Fiandra et certe altre cose, che non mi ho potuto tenir a mente, ma non de molta importantia.

[39] † In verità, io sum restato attonito udendoli, perché mi pare, oltra che la pace sia stà conclusa a tempo che ritrovandosi Cesare in Italia, senza essa, a mio iudicio, seria in grandissimo travaglio et periculo, sian stà fatti capituli de sorte che, excepti la cession de Borgogna, se a lo Imperator il Re *Christianissimo* avesse mandato carta bianca, non haria saputo né potuto notar capituli più al proposito suo. †

70 [40] Etc.

[41] De Roma, alli 26 agosto 1529.

M: c. 301; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 6), n. 202, p. 63.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † L'altro giorno se partì de *qui* il cavallier Casal per andar alli bagni de Luca, per quanto lui ha divulgato. [3] Nientedimeno, la sera avanti che si partisse, stete cum Nostro Signor forsi 4 hore: onde si pol suspicare ragionevolmente che sii andato a Fiorenza per condur quella città ad accordo cum il Pontefice. [4] Dal suo Magnifico orator existente a Fiorenza, Vostra Serenità ne serà advisata de la verità. [5] Qualcheuno che ha intelletto fa questo iudicio.

[6] Il Reverendo episcopo di Verona ha scritto a questi sui agenti, da Genoa, esser stà mal veduto da Cesare et però ha chiesto licentia dal Pontefice de potersi partire, el qual ge l'ha concessa. [7] Questi sui mi dicono che partendosi lo Imperator da Genoa, lui si firmerà li a Genoa per qualche giorno.

[8] Gi[u]nse *qui* in corte, già alcuni giorni, uno Aurelio Virgilio da Capo d'Hostia, el qual, per quanto mi ha refferito il mio secretario, è stà di continuo in campo cum il quondam Magnifico messer Andrea Ciuran, et preditto secretario, passando un giorno da la camera sua in Palazzo, el trovò cum certe zyfre avanti, le qual lui, subito doppo che vene il secretario, le ascose. [9] Io, doppo, ho inteso per bona via che Nostro Signor lo ha condotto solum a questo officio per deszyfrar, et li ha dato *scudi* 300 avanti che sii partito da Venetia, et li ha promesso darli 300 *scudi* a l'anno et spese per 4 cavalcature et servitori. [10] Mi è parso, per ogni bon rispetto, che Vostra Serenità lo intendi, benché il secretario mi dice haverlo scritto al secretario Caroldo. [†]

[11] Etc.

[12] De Roma, alli 26 agosto 1529.

11 Gi[u]nse] Ginse M 18 [†] om. M

M: cc. 301v-302; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 3, 5), n. 203, p. 63.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppoi che scrissi le alligate de 26 a *Vostra Celsitudine*, sonno gionte *litere heri de 24* da Genoa, per le qual, per quanto intendo, si scrive come la *Cesarea Maestà* era per partirse de lì alli 28, che fu heri, over alli 30, che serà dimane, per conferirse a Piasenza, sì per haver più
5 comodità de victuaglia per la corte, come per ritrovarsi in loco mezo tra questi sui exerciti, zoè questo che si ritrova cum il *principe Illustrissimo* [a] Fuligno et quel de Antonio da Leva, et li Lancesnech che descenderano certo, per quel che dicono questi Cesarei, li quali dicono etiam che Sua *Cesarea Maestà* si conferisse lì per esser in loco comodo ad far la guerra ad quella *Inclyta Republica* quando la non vogli far pace cum condition honesta. [3] Non so mo a che modo essi
10 mesurano questa sua honestà.

[4] Li *Reverendissimi* legati non eran anchor intrati in Genoa fino alli 24, benché li dui, cioè Fernese et Medici, fusseno propinquissimi, ma si havean intertenuti per expettar il terzo, cioè il *Reverendissimo Santa Croce*. [5] Li oratori fiorentini non havean anchor habuto audientia, ma il signor Marco di Pii, orator de l'*Illustrissimo* duca de Ferrara, cum difficoltà, per quanto intendo per
15 bona via, havea habuto audientia da Cesare, ma la risposta intendo esser stà molto aspra et in conclusione hanno rimesso il negociar de le cose del duca de Ferrara al Pontefice, d'il che Sua Santità è molto satisfatta et comenza prender gran securtà che la *Cesarea Maestà* debbi proceder ben cum lei.

[6] Lo orator del Re Ferdinando ha *litere de 12 del presente* dal suo Re, el qual li scrive che
20 Turchi facean corrarie verso Buda, ma non fa le cose turchesche tanto grande quanto si fanno per la relation che *Vostra Serenità* et infiniti altri hanno scritto haversi a Venetia da quel mercadante degno di fede. [7] Scrive etiam che in tempo mandava a Buda bona quantità de gente, siché crede, over scrive di creder, che serà molto ben provisto contra lo impeto del Turco.

[8] Il marchese dal Guasto cum 7000 spagnoli vengono per convenirse cum il campo del
25 *principe*, et la persona sua questa sera è gionta in Roma. [9] Le gente preditte che vengono seco non sonno molto lontane. [10] Intendo che etiam viene il signor Ferante Gonzaga cum 400 cavalli, siché nel Regno non rimanerano più de 4000 fanti: hor che han fatto la pace cum Franza, pensano di esser sicuri.

[11] Etc.

30

[12] De Roma, alli 29 agosto 1529.

M: cc. 302-303; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Havendo deliberato di expedir hoggi il corrier a *Vostra Celsitudine*, per intender meglio quanto ci era da novo, questa matina mi son conferito a Palazzo per parlar alla Santità del Pontefice, da la qual non puti haver audientia perché la volse dar audientia al marchese del Guasto in Belveder, il qual ha alloggiato in Palazzo in le stantie del Reverendissimo cardinal di Medici, et però mi fece intender Sua Beatitudine che io ritornasse doppo pranso per tempo, et lì essendo a Palazzo, intisi dal Reverendo episcopo di Como come heri sera gionse qui il Reverendo episcopo di Tarbe, ma per non mancar a l'hora dattami dal Pontefice, deliberai de differir a dimane la visitatione de prefatto Reverendo episcopo di Tarbe per far riverentia al Pontefice. [3] Io cum lui, ne la anticamera, feci la excusatione de non haverlo visitato dicendoli che dimane satisfaria al debito, adgiungendoli quelle altre parole che mi parseno al proposito.

[4] Sua Signoria fu chiamata prima de tuti li altri et stete forsi un' hora et meza cum la Beatitudine Pontificia. [5] Doppo uscito lui et expediti alcuni cardinali, il Pontefice mi fece chiamar a sé, et dimandandoli io quel che Sua Beatitudine avesse da novo sì da Genoa, come di Hungaria da li oratori cesarei, mi rispose Sua [Santità] che da Genoa, oltre le litere de 24, eran gionte litere de 26 per le qual era advisata come Cesare hoggi, che è adì 30, dovea partir da Genoa et andar a Piasenza, dove gionto delibereria quel che fusse per far; item, che li Reverendissimi legati eran gionti et molto da Cesare eran stà honorati; che lo orator de Ferrara era stà licenciato, come per le alligate significo a Vostra Serenità, el qual orator però havea ditto che ritorneria cum mandato del suo principe; ch'el duca Alexandro, suo nepote, havea habuto do termini de febre; che Cesare era per mandar in Spagna alcune de quelle gallee le qual sonno stà armate lì, et le manda in drieto perché non sonno molto ben armate. [6] El numero de esse, mi disse Sua Beatitudine non sapere, tamen da altri mi è stà ditto che sonno 12. [7] Li oratori fiorentini haveano habuto audientia, non però haveano habuto risposta, ma che il nuntio suo li scriveva che seria conforme alla risposta fatta per avanti ad Alvise Alemani et a l'orator del duca de Ferrara. [8] Sua Santità etiam mi disse non saper se messer Andrea Doria anderà a Piasenza cum lo Imperator, tamen altri mi dicono che anderà.

[9] Circa ad quel che Sua Santità havea ditto esser il parer suo che Cesare dovesse far cum lo Illustrissimo duca de Milano, come per le mie de 23 significai a Vostra Serenità, mi disse non haversi risposta alcuna.

15 Sua [Santità] ch(e)] sua ch(e) M

[10] † De le *litere de 12 de Hungaria*, mi disse che li *oratori Cesarei* li havean ditto come Re Ferdinando scriveva haver fatto diverse *provision*, et che Boemi si havean rissolto, oltre le gente pagate, darli de *X homeni* uno over de 5 uno, ma che non seriano a tempo ad deffender l'Hungaria, et che lui faria *quel che potesse*, ma che la non era impresa da le spalle sue, perché essendo il Turco li *in persona cum exercito non de 20 over 30 mille persone*, ma numerosissimo, el qual era per invernar in Hungaria, non li pareva haver cargo da le spalle sue senza altro adiuto. [11] Siché, vede Vostra Serenità quanto diversamente hanno ditto al Pontefice li *oratori Cesarei* da quello che hanno divulgato, come per le alligate mie quella harà veduto.

[12] Questo è quanto hebbi da novo da Sua *Beatitudine* †.

40 [13] Mi disse poi che fra doi giorni il marchese del Guasto partirebbe *de qui*, et per quanto lui li ha ditto, le gente hispane, cioè li 2 *mille* fanti et 400 cavalli, seranno etiam fra 2 giorni al Fuligno.

[14] Per bona via ho inteso che *Nostro Signor* ha mandato un suo al signor Malatesta a Perosa et che spera de assetarlo cum lui, che non è for di ragione, essendo hora prefatto signor arbandonato da Francesi.

45 [15] Etc.

[16] De Roma, alli 30 agosto 1529.

31 mi disse ch(e) li] mi disse / non hauersi risposta alcuna ch(e)li **M**, con non hauersi risposta alcuna *espunto* 35 li
i(n) p(er)sona] li i(n) Imp p(er)sona **M**, con i(n) aggiunto in interlinea e Imp *espunto* 38 veduto. Questo] veduto †
Questo **M**, con † *espunto*

M: cc. 303-303v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 2), n. 205, p. 63.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Volendo *exequir* quanto *Vostra Celsitudine*, per le sue de 18, mi *commanda*, sì come io li scrissi per le ultime mie de 30 del *preterito* che era per far, fui il sequente giorno ad *visitation* del Reverendo *episcopo* de Tarbe, cum il qual feci lo officio che vedo esser di mente de *Vostra Serenità*, et da lui molto ben mi fu corrisposto, cum il qual, doppo le prime *cerimonie*, intrai ad ragionar de la pace conclusa tra Cesare et il Re *Christianissimo*, de la qual lui disse non haverne *advise* alcuno, ma che pensava che la fusse secundo li capituli et *condition* trattati in Spagna nel tempo che Sua *Signoria* era lì cum il *quondam Clarissimo* messer Andrea Navaglier, † et dicendoli io che, benché da *Vostra Celsitudine* non ne avesse *notitia* alcuna, per quanto da diverse vie intendeva li capituli eran molto honorati per Cesare, il qual certo, ritrovandose in Italia come si ritrova, seria senza dubbio in gran travaglio et periculo quando, per questa pace, non li fusse cresciuta *reputatione* et datta così grande *summa* de danari, mi rispose che questo non importava niente, perché oltra il million et 200 mille *scudi* che dà a l'Imperator il suo Re *Christianissimo*, non li mancherà di trovar gran *summa* de danari, et anche ch'el veniria in persona in Italia, cignandomi, immo dicendomi quasi *expresse*, che, rehabuti li figlioli, Sua *Christianissima Maestà* pocco seria per osservar li altri capituli.

[3] Si dolse poi non pocco di *Vostra Serenità*: prima, che non avesse voluto poner in deposito, in man del Re *Christianissimo* et del Re anglico, Ravenna et Cervia; doppoi, che non avesse voluto prometter 30 mille *scudi* al mese al Re *Christianissimo*, el qual lui havea *commission* de obligar, che venirebbe in persona in Italia. [4] Quanto a Ravenna et Cervia, li dissi *quel* che altre volte a simil proposito ho ditto ad altri, cioè che essendo *periculosissima* cosa che *quelle* terre venisseno in man del Pontefice, essendo Sua *Santità* così applicata alle cose de Fiorenza, la qual, per rehavere, haria sempre mai preso parentà cum Cesare, molto meglio era che le stesseno in man de *Vostra Celsitudine* ca che le fusseno depositate in man de quelli do Re, li qualli, poi, non harian potuto far di meno de darle al Pontefice per diversi rispetti, *maxime* per lo interesse del Re de Anglia circa il matrimonio. [5] Quanto alli 30 mille *scudi* al mese, confirmai *quel* che lui mi haveva ditto prima (benché io l'habbi lassato di sopra), cioè che il *Clarissimo orator* Iustiniano scriveva a *Vostra Celsitudine* che la *Maestà* del Re si contentava de 20 mille *scudi* soli, oltra per la grandissima difficoltà over, più presto, impossibilità de trovar tanta *summa* de danari.

[6] Questo è la *summa* de *quel* che conferì cum Sua *Signoria* †.

3 far, fui il] far, [...]fui Il M, con lettera illeggibile cancellata e fui aggiunto in interlinea

[7] Il marchese del Guasto partite heri et è andato ad ritrovar li Spagnoli che vengono, li *qualli* erano *non* molto lontani *de qui*.

35 [8] Le gente del principe de Orangie andorono ad expugnar Spelle, che è un castello del signor Malatesta, dove erano 400 fanti, *per quanto* dicono, et *prima* introrono in una torre che è alla fine del borgo et lì trovarono da 14 fanti, li *qualli* appicorono; li altri che erano ne la terra, vedendo che li Cesarei tiravan la artellaria in *quella* torre presa, si reseno salve le *persone cum obligation de non prender* arme contra Cesare *per un certo tempo*. [9] Et così costoro hanno habuto Spelle, el qual intendo che hanno messo a sacco.

[10] Fin hora altro *non* ho degno *de* notitia de Vostra Celsitudine.

40 [11] Etc.

[12] De Roma, alli 3 september 1529.

38 intendo ch(e)] Intendo doppoi ch(e) **M**, *con doppoi espunto*

M: cc. 304-306; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Essendomi, doppo li 24 del preterito, nel qual giorno spazai il penultimo corrier a *Vostra Celsitudine*, di continuo ressentito un pocco, tandem hoggi terzo giorno la notte hebbi un pocco di febre la qual mi durò quasi tuto heri, et ritrovandomi in letto, gionse il corrier cum do *litere de Vostra Serenità* de ultimo del preterito, per una de le qual la mi commette che, fatto l'officio cum la Santità del Pontefice in rengratiarla de li sapientissimi discorsi ch'el havea fatto mecco et de li optimi officii che la fa per le cose de *Vostra Celsitudine*, io li dovesse significar come l'havea mandato a Genoa domino Federicco Grimaldo perché messer Andrea Doria per avanti si havea offerto de interponersi et conzar cum Cesare le cose de *Vostra Celsitudine*. [3] Per l'altra la mi significa quanto il Reverendissimo cardinal Corner havea habuto da *Nostro Signor*, cum li *exempli de le sue litere et de quelle che Vostra Celsitudine* scriveva a Sua Signoria Reverendissima. [4] Io, veramente, doppo che le hebbi lette, insieme insieme presi grande admiratione et hebbi grandissimo apiacer: admiratione presi che la Santità del Pontefice mai havesse fatto meco pur una parola in quella materia de Ravenna et Cervia, immo, per quanto io havea de continuo inteso, fra li altri dal Reverendissimo cardinal de Ravenna et dal secretario Sanga, Sua Beatitudine se presuponeva certo che, facendosi la pace, *Vostra Celsitudine* non faria difficultà in restituir Ravenna et Cervia, il che essi dicono che *Vostra Celsitudine* havea explicato ne la risposta ultimamente fatta al Signor Theodoro Triultio. [5] Pertanto, molto me maravegliai che la Santità Pontificia havesse ditto quelle parole così large al Reverendissimo Cornelio; ma summo apiacer hebbi che per Sua Signoria Reverendissima fusse aperto uno tanto lume a beneficio de quella *Inclyta Republica*.

[6] Pertanto, subito mandai il secretario mio a Sua Signoria Reverendissima cum le *litere che Vostra Serenità* li scrive, et li mandai a dir etiam che, essendo io indisposto, era molto a proposito che Sua Signoria andasse alla Santità del Pontefice ad far la communicatione de lo istesso che a me era stà commesso, et tanto più quanto che la Santità del Pontefice mai era venuta meco a parola alcuna de contentarse che Ravenna et Cervia rimanisseno a *Vostra Celsitudine*. [7] Il secretario andò, et ritornato mi disse che Monsignor Reverendissimo prefatto, doppo che hebbe udito quanto de Ravenna et Cervia li havea refferito per nome mio, rimase alquanto sopra di sé, et disseli non saper de haver scritto simel cosa, et chiamò a sé il secretario suo per veder il registro et trovò il prefatto secretario non tenir registro de le *litere sue*, però rimandò il mio secretario ad tor la copia che *Vostra Celsitudine* mi havea mandato. [8] Et così, cum essa el secretario mio ritornò a Sua Signoria Reverendissima, la qual, doppo che l'hebbe letta, li disse che le *litere sue* eran stà mal interpretate, perché lui scriveva de l'interesse de Ravenna et Cervia, cioè de qual danno ch'el Papa poteva haver patito per esser state in man de *Vostra Serenità*, et non ch'el Pontefice facesse pocco conto de la restitution de esse. [9] Immo disse Sua Signoria Reverendissima che lei, per le *litere*

35 precedente, havea scritto alli *Clarissimi* sui fratelli che non pensasseno, volendo pace, de retenir
Ravenna et Cervia. [10] Io, benché non mi paresse udir cosa nova, pur hebbi despiacer, vedendomi
mancar quel lume el qual mi pareva fusse stato aperto per Sua Signoria Reverendissima, perché
invero, per chiarir la mente de Vostra Serenità, per quanto io fin hora vedo da la banda de qui non
40 comprendo alcuna via né alcun lume a questa materia de Ravenna et Cervia, alla qual di continuo
invigilo. [11] Potria esser che da qui a drietto la occasione de le cose et occorrentie de tempi
aprissono qualche strada che hora è chiusa, ma fin qui io, cum il debil intelletto mio, non ne vedo
alcuna. [12] Né mancherò de coadiuvar ogni operatione ch'el Reverendissimo cardinal Cornaro sia
per far in beneficio de Vostra Celsitudine, quando che Sua Signoria Reverendissima, per
l'umanità sua, me la faci intender, imperò che né de auctorità né de valor di alcuno Sua Signoria
45 Reverendissima non ha bisogno, non che del mio che sum minimo, ma quando per qualche rispetto
a mia notitia non vengi qualche cosa, sum certo che Vostra Serenità, sì come lauderà altrui de le
bone operation sue, non biasemerà me per la bontà sua, vedendo che mi forzo de non mancar de
diligentia et sapendo che così come niuno pol operar oltra le sue forze, niuno etiam pol operar oltra
quello che vien a notitia sua.

50 [13] Questa matina, Monsignor Reverendissimo preditto, per quanto ha ditto al mio
secretario, è stato alla Santità del Pontefice et li ha letto la litera che Vostra Celsitudine li scrive,
parendoli non poter meglio explicar il suo concepto che legendoli le istesse litere sue, et da lui li è
stà risposto che tractasi la pace tra Cesare et Vostra Celsitudine o qui o a Genoa non importa purché
la si concludi, che la non mancherà de far ogni bon officio per lei, et ringratiò Sua Signoria
55 Reverendissima molto Vostra Serenità che si habbi dignato scriverli, offerendosi
amorevolissimamente ad darmi ogni favor in tute le cose che circumcerneno il beneficio de quel
Illustrissimo Stato.

[14] Io, non possendo andar a Palazzo per exequir quanto mi commette Vostra Celsitudine,
anchora dal canto mio mandai ad chiamar questa matina il secretario Sanga, al qual, venuto, feci la
60 expositione de quanto mi scrive Vostra Celsitudine, pregandolo che per nome mio la refferisse alla
Santità del Pontefice, excusandomi apresso lei che io non poteva far l'officio seco in persona
perché era indisposto. [15] Il secretario preditto mi promesse de far l'officio cumulatamente cum il
Pontefice et ritornarmi questa sera la risposta.

[16] Li dimandai, poi, quel che ci era da novo. [17] Me rispose esser litere da Genoa dal
65 nuntio de 28 (benché li oratori Cesarei havesseno de ultimo et de primo del presente). [18] Per
queste litere si havea che Cesare havea risposto alli oratori fiorentini chiedendoli si havean mandato
di tractar, et risposto per loro che non havean mandato, li havea ditto che si volean trattar cosa
alcuna mandasseno a Fiorenza per il mandato. [19] Praeterea, che Cesare havea ratificato li capituli
de la pace fatta cum Franza et che dovea mandar al Re Christianissimo Monsignor de Lasao, cum
70 ordine che, alli 15 de l'istante, la Christianissima Maestà iurasse li capituli, perché anchora lui, in
quel medesimo giorno, li iureria. [20] Insuper, mi disse che fra dui giorni lo arciepiscopo de Capua
seria qui et che veniva cum le gallee, imperò che Cesare mandava verso Napoli le gallee de messer
Andrea Doria et quelle da Napoli, le qual forsi scorerian più avanti. [21] Questo mi disse il Sanga.
[22] Altri, poi, mi han ditto che prefatte gallee veriano in Puglia a favorir le cose de Cesare.

75 [23] Vene questa sera al tardo *prefatto* secretario Sanga, et disseme haver fatto la
expositione a *Nostro Signor* secondo che io li havea ditto, dal qual li era stà risposto che questa
matina lo istesso li havea ditto il *Reverendissimo cardinal* Corner, et, per parlar brevemente,
dissemi la *Santità del Pontefice* haverli ditto: “Venetiani mi han dato si pocco ataco che io non so
80 che risponderli”. [24] Al che io dissi non intender ben quel che Sua *Santità* volea dir per “questo
pocco ataco”.

[25] Mi rispose: [26] «Vol dire Sua *Beatitudine* che havendo voi attaccato la pratica *cum*
messer Andrea Doria, non sapeva che risponder altro».

[27] Io li dissi che *Vostra Serenità*, invitata molto avanti da *prefatto* Doria, havea attaccato la
practica *cum* lui, né haver habuto anchor risposta alcuna, però né *etiam* lei havea potuto dir a Sua
85 *Santità* particular alcuno, ma *quando* in qualche particular ci serà difficoltà, che la non mancheria
de usar de la humanità et de l’opera de Sua *Beatitudine*. [28] Me rispose che sempre *Vostra*
Serenità la troverà *promptissima* al ben suo.

[29] Etc.

[30] De Roma, alli V *september* 1529. *Hora prima noctis*.

90 [31] Tenute le *presente* fin hozi 6 ad hore 16, ho mandato il secretario mio a Palazzo per
intender ci era alcuna altra cosa da novo, el qual riporta non haver inteso altro, salvo che lo *orator*
di Mantoa li ha ditto haver inteso, ma non per cosa certa, che queste gente cesaree non anderano a
Perosa, ma se invierano verso Toschana. [32] Doppoi, incontratosi nel secretario de Ferrara, ha da
lui inteso così esser *deliberation* che vadino in Toschana.

95 [33] Io, per la *Idio gratia*, sto meglio, et fin doi giorni spero andar for di casa.

78 Pont(efice) haverli] Pont(efice) li ha ditto hauer Inteso / ma no(n) p(er) cosa certa hauerli **M**, con li ha ditto [...] cosa
certa *espunto*

M: cc. 306-307v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Furono ad visitatione mia, hoggi terzo giorno, lo *orator* de Milano et *domino* Ioan Angelo Rizo, *secretario* de quel *Illustrissimo* duca, el qual vene ultimamente mandato da Sua *Excellentia*, et me disseno come, secundo che io sapeua, la causa de la venuta de *prefatto* *domino* Ioan Angelo era stata per intender dal *Pontefice* la mente de Cesare verso il *signor* suo et li altri Principi de Italia, sopra il che havea negociato tuti questi giorni *preteriti*, et tandem ch'el giorno avanti la *Santità* del *Pontefice* havea mandato a chiamar a sé ambi dui, cioè lo *orator* et ditto *domino* Ioan Angelo, alli qual havea fatto intender come era venuto risposta da Cesare et però ch'el *signor* suo devesse mandar sufficiente mandato qui in corte per negociar le cose sue, che il simile *etiam* doveva far
5 Vostra *Celsitudine*. [3] Io cum diligentia ricercai se altra particolarità era venuta da Cesare, perché sapeua il bon officio il qual era stà fatto per il *Pontefice* cum li *oratori cesarei*, et si expettava la risposta. [4] Mi disseno non esserli stà fatto intender altra particolarità, se non bone parole in general, per il che *prefatto* *domino* Ioan Angelo era per partirse et andar in posta al suo *signor* per farli intender quanto li havea ditto il *Pontefice*, et così hoggi si è partito.

[5] Io, per intender meglio questa materia, essendomi rissanato per la *gratia* de Dio, mi conferiti heri alla *Beatitudine Pontificia*, et doppo le prime parole de la indispositione mia, dextramente dimandai a Sua *Santità* se era venuto risposta da Cesare circa la cosa del duca de Milan, imperò che il *secretario* suo, *domino* Ioan Angelo Rizo, era stato a tor licentia da me il giorno avanti per partirse. [6] Sua *Santità* mi rispose che era vero come questo *secretario* era per partirse, et tergiversava a dirmi altro. [7] Io pur dextramente replicandoli si era venuto risposta da
20 Cesare, mi rispose Sua *Santità* che era venuta, et chiedendoli io quel che se sottraheria da essa risposta, mi disse: [8] «Si vede che Cesare ha bona volontà, ma se dubita de non esser tenuto in practica et così perder il tempo senza far nulla».

[9] Né puti condur Sua *Santità* ad dirmi altra particolarità né mi volse *etiam* dire quel che
25 avesse ditto a *prefatto* *secretario*, cioè ch'el duca mandasse de qui il suo mandato, et breuiter si passò meco in questa parte molto secamente.

[10] De altre nove, mi disse pur alhora esser gionto un suo camerier, il qual vien dal principe, et che Malatesta over quelli de Perosa havean mandato alcuni fora per practicar accordo. [11] De l'exitio de esso non monstrò haverne tanta speranza quanto molti qui in corte hanno.

13 p(er) il ch(e)] p(er) Il ch(e) M, con Il aggiunto in interlinea

30 [12] De Cesare, disse che era *per* gionger a Piasenza luni *preterito*, che fu alli 6 del *presente*, et che li faria rissolutione de quanto havesse ad far, *imperò* che, si seguitava la pace *cum Vostra Celsitudine* et *cum* il duca de Milano, venirebbe *qui* a Roma *per* tor la Corona de l'Imperio, ma altramente Sua Maestà diceva non voler voltar le spalle, né era *però* *per* andar in campo ma firmarse in *quelli* contorni et attender alla guerra.

35 [13] Disse *etiam* che le gallee, le qual sonno destinate *per* venir in Puglia et in Colpho, sonno 26, benché poi non sapessimo trovar *questo numero*, non ponendo a conto 12 de Franza de le qual Sua Santità disse non saper nulla che venisseno, ma altri me dicono de sì che vengono. [14] Vostra Serenità, da la banda de Genoa, serà stata più certamente advertita.

40 [15] Lo *exercito* del principe disse esser da 7 miglia lontan da Perosa. [16] Zuan Durbina si trovava amalato in *extremis*.

[17] Intrò poi Sua Santità ad farmi un discorso: se Dio desse *gratia* alla *Christianità* che si facesse una bona pace fra noi, *quanto* facil cosa seria ruinar il Turco, *imperò* che *cum* pocca spesa si conduria, essendo là in Germania la *persona* et lo *exercito* del Turco gran *numero* de gente, et si potria facilmente ruinarlo, né esso haveria modo de ritirarse, sì *per* la distantia de li paesi, come *per* 45 li fiumi che ha da drietto, siché si potria sperar di veder una total ruina de quella potentia turchesca. [18] Poi mi disse ch'el far la pace dependeva in tuto et *per* tuto da Vostra Celsitudine. [19] Io risposi che mai da lei mancheria de venir alla pace *cum* honeste conditione, siché si potesse chiamar et existimar vera pace, et che già l'havea mandato *domino* Fedrigo de Grimaldo et fra pocci giorni ragionevolmente io saperia dirli qualcosa in *questa* materia.

50 [20] Mi disse *etiam* Sua Santità haver habuto, li giorni avanti, *per* quatro hore li dolori, che sonno dolor de fianco, el qual *etiam* ha sentito un pocco *questa* matina ritrovandosi in *Concistorio*.

[21] De Roma, alli X settembre 1529.

49 qualcosa] qualcosa **M**, con a della prima sillaba aggiunta in interlinea

M: cc. 307v-308; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 10), n. 207, p. 63.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Come per le alligate *Vostra Celsitudine* haverà inteso, costoro havean preso qualche speranza che il signor Malatesta prendesse qualche apuntamento. [3] Nientedimeno, scorrendo la tractation in parole, per quanto intendo da bon loco et ho veduto per *litere* de 9 che sum scritte dal campo del principe al Reverendissimo cardinal de Ravenna, han deliberato de lassar Perosa et andar alla volta de Fiorenza, li oratori de la qual cità (come sum certo per altra via *Vostra Celsitudine* harà inteso), doppo che ritornarono a Cesare cum il mandato da la sua Republica, sonno stà remessi a tractar et prender assetamento cum il Pontefice. [4] Onde, par etiam che in consonantia di questo, lo exercito del principe habbia preso il camino verso lì per astringer Fiorentini cum paura ad assetarsi cum il Pontefice. [5] Ho etiam inteso che a Fiorenza era stà parlato de inviar oratori a Sua Santità, ma pur la cosa non è proceduta. [6] † Onde intendo che il Pontefice, vedendo che fin hora Fiorentini non si moveno, ha qualche suspicion che Cesare non procedi cum lui, in questa materia de Fiorenza, come lui desidera †.

[7] Da Napoli sonno *litere* del cardinal Colona come l'armata de *Vostra Celsitudine*, inteso la nova de la pace, havea arbandonato Brandizo. [8] Il Reverendissimo cardinal Triultio questa matina mi ha ditto haver veduto alcuni advisi che li fanti francesi, li qual eran in Puglia, andavan verso Napoli, et che havean habuto certe parole cum le gente de *Vostra Serenità*, benché tal nova Sua Signoria Reverendissima non l'havesse per autentica né molto li credesse. [9] Per altre vie *Vostra Celsitudine* serà stà del tuto certificata.

[10] † Ho inteso etiam, per bonissima via, che questi oratori cesarei, per nome de Cesare, han offerto al Pontefice di dar il ducato de Milan al duca Alexandro suo nepote, et che Sua Santità, per quanto lei medesima ha ditto a questo el qual ha comunicato meco tal nova, che essa non è per intrar in così grande impresa, né è per metter in continuo travaglio li sui †.

[11] Il principe de Orangies ha ferito de man sue Brazo Baglion perché havea amazato ne la bastia alcuni sui inimici contra le proclame et la parola data da esso principe a quelli de quel loco.

[12] Per *litere* da Genoa si ha come l'armata dovea partir alli 9 del mese. [13] Io, de tal nove, mi passo brevemente, essendo certissimo che *Vostra Serenità* habbia già, per quella via de Genoa et Lombardia, inteso il tuto particolarmente.

[14] Etc.

[15] De Roma, alli XII settembre 1529.

M: cc. 308-309v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Tenevassi *qui* continuamente da tuti che lo *exercito* del principe, arbandonata la *impresa* de Perosa, si aviasse verso Fiorenza, come *per* le alligate mie de heri *Vostra Celsitudine* harà veduto, *quando* hoggi, doppo pranso, sonno venute *litere* al Pontefice et alli oratori cesarei che il signor Malatesta era uscito de Perosa et dentro intratovi il commissario de Sua *Beatitudine*, il che doppo che io hebbi inteso mi *sum* conferito a Palazzo, et introdotto a Sua *Santità*, prima da lei mi fu adimandato se io havea *litere* da *Vostra Serenità*; dissi io che no, ma pur credeva tra doi over 3 giorni haverne. [3] Dimandai poi a Sua *Beatitudine* questa nova de Perosa, la qual mi disse esserli gionto uno suo palafrenier *cum litere* de heri dal campo come il signor Malatesta era uscito. [4] Li capituli, quel suo, cioè lo *episcopo* de Cesena, che è in campo, li scrive de mandarli inclusi in la *litera*, poi se li ha scordati, ma che li oratori cesarei li havean habuti et havean mandato ad dir a Sua *Santità* come loro li porterian ad essa, né eran anchor venuti. [5] Li dimandai a che volta andava Malatesta et se eran uscite gente *cum* lui.

[6] Me rispose: [7] «De lui non so dove anderà, ma quanto alle gente credo sian uscite quelle gente fiorentine che vi erano, le qual penso che anderan a servir li lor signori, cioè si conferirano a Fiorenza. [8] De altri de la terra non credo sian usciti molti».

[9] De la nova del partir de l'armata de *Vostra Celsitudine* da Brandizo, mi disse che li Cesarei l'havean, et che le gallere de *Vostra Serenità* anderian verso Corphù, et che le gente francese havean habuto certe parole *cum* quelle de *Vostra Celsitudine*, siché esse *per* terra si havean inviate verso Barletta et non verso Napoli, come il Reverendissimo Triultio mi havea ditto, et le gente de *Vostra Celsitudine* eran montate sopra certe marciliane et andavan *per* mar.

[10] Da Genoa, mi disse esser *litere* de 9 over de X come alli 9 l'armata era partita de 26 gallee, et chiedendoli io il conto de esse mi disse sonno 14 de messer Andrea Doria, 5 de Sicilia, 2 de Monaco et 5 de quelle de Spagna, adgiungendomi: [11] «Io però credo così, ma non ho in le mie *litere* questa particolarità».

[12] Ch'el principe habbi ferito Brazo Baglion, mi disse Sua *Santità* non haver inteso nulla. [13] Ben è vero che Zuan Durbina è morto.

[14] Disse mi *etiam* haver *per litere* da Fiorenza, come Fiorentini havean mandato alli sui oratori esistenti apresso Cesare un secundo mandato molto amplo, perché il primo non satisfaceva a Cesare, et che quella *Republica* havea comandato a prefatti loro oratori che non si partisseno da

14 uscite] vscite M, con c aggiunta in interlinea

la corte si Cesare non li dava expressa licentia, et che a Sua Cesarea Maestà eran gionti 2 oratori del duca de Ferrara et uno del duca de Milan, nove tute che dieno esser notissime a Vostra Serenità.

[15] Gionseno in questo ragionamento li oratori cesarei et io presi licentia. [16] Doppo che fu[i] uscito, mi fu ditto da l'orator de Mantoa, el qual era stato un pocco cum li oratori cesarei finché io usciti fora de la camera del Pontefice, come prefatti oratori li havean ditto il signor Malatesta esser andato verso Cortona et che si credeva andasse a Fiorenza.

[17] Damatina si partirà de qui il Reverendo domino Pietro Vanes, orator del Serenissimo Re de Anglia, el qual sum stato questa sera ad visitar. [18] Ha usato meco amorevolissime parole et fatto grande offerte in tute le cose che cum suo honor potrà servir Vostra Celsitudine, et che quando per li agenti di essa li serà fatto intender qualcosa, dove lui possi usar l'opera sua in beneficio de quella Inclyta Republica, el farà de bonissimo cor.

[19] † Excusò poi il suo Re che qualche volta, in la materia de Ravenna et Cervia, habia usato qualche parola et scritto qualche litera un pocco efficace, imperò che lo havea fatto parendoli che così ricercasse la utilità commune, ma che l'animo de Sua Maestà sempre era stato, et seria in futurum, promptissimo in favorir le cose de quel Excellentissimo Stato. [20] Io ad una parte et a l'altra, cioè a quella che aspetta al suo Serenissimo Re et a quella che apertien alla persona sua, risposi usando quelle parole in renderli gratie conveniente, che so esser de intention de Vostra Celsitudine et ricercarsi alli presenti tempi, et così presi licentia da Sua Signoria [†].

[21] Ho omesso de sopra de dir come essendosi più volte in Concistorio agitata una controversia che è fra il Re Christianissimo et certi monaci de Clugnì, imperò che Sua Christianissima Maestà ha conferito quella abbatia al Reverendissimo cardinal de Lorena et li monaci han elletto uno altro abbate, et sentendo bona parte de li Reverendissimi cardinali contra il Re, io chiesi al Pontefice quel che seria la conclusion. [22] Sua Santità mi disse che havea deliberato compiacer il Re, vedendolo così fixo in darla al cardinal.

[23] Insuper, mi disse Sua Santità che Antonio da Leva exhortava lo Imperator alla guerra, secundo il costume de soldati.

[24] Etc.

[25] De Roma, alli XIII settember 1529. [26] Hora 2 noctis.

34 fu[i] fu M

40 ch(e) cu(m)] che sum M, con C soprascritto su s

49 [†]] o.m. M

M: cc. 309v-310; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 8, 11-12), n. 209, p. 64.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Per le ultime mie de 13 significai a Vostra Celsitudine come il signor Malatesta Baglion era partito da Perosa et che li capituli de lo accordo che havea fatto cum li Cesarei et li commessi de Nostro Signor, la Santità del Pontefice non li havea anchor habuti quando io li parlai quel istesso
5 giorno de 13. [3] Doppo io, per bona via, li ho habuti, et sonno honorevoli per il signor Malatesta. [4] Né mi dilaterò in explicar altramente la continentia di essi, perché qui inclusa li mando la copia de prefatti capituli. [5] Quanto al signor Malatesta, qui se intende che è andato cum quelle gente sue et de Fiorentini alla volta de Arezo. [6] Lo exercito cesareo è sotto Cortona et vol expugnarla, et già ha fatto certo tentamento invano. [7] Se dice qui il marchese del Guasto haver habuto una bona
10 percosa de pietra.

[8] Li Reverendissimi legati, che andorono ad incontrar Cesare quando Sua Maestà era per intrar in Piasenza circa X miglia fora de la terra, scriveno che quando volseno dar il iuramento a prefatta Maestà de servar incollume quelle città et certi atri loci de la Chiesa, avanti che iurasse
15 volse haver information et consiglio da li sui, et poi fece il iuramento salvis suis iuribus in quelle dite terre de Parma et Piasenza, ma superfluo è che io scriva tal nove a Vostra Celsitudine, sapendo quasi certo che per altra via molto per avanti la le harà intese. [9] Pur, forse, non li serà ingrato il saper quanto de qui se intende et si ragiona, imperò che hormai le nove tute si exportano da quelle parte, né da queste possono venir a Vostra Serenità se non molto vechie né forse così certe come per altre vie.

[10] Forno litere heri da Piasenza de X et XI, per quanto ho inteso da chi le ha vedute: Cesare non era per firmarse molto a Piasenza, ma monstrava de voler conferirse a Parma. [11] Li Reverendissimi legati scriveno al Pontefice che il desiderio de la Cesarea Maestà seria che Sua Santità se conferisse a quelle bande, cioè a Bologna, per il che (per quanto mi ha ditto il secretario Sanga) la Beatitudine Pontificia inclina ad andarvi, benché non habbi fatto anchora rissolutione.
25 [12] Per diversi rispeti il Pontefice mal volentera si parte de qui, tamen, se così serà la voluntà de Cesare, tengo certo, che essendo sana, che sua Beatitudine vi anderà et maxime se le cose de Fiorenza succedeno secundo il desiderio suo.

[13] Etc.

[14] De Roma, alli 17 september 1529.

M: cc. 310-311v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 2, 22-23), n. 210, p. 64.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Ritrovandomi l'altro giorno ad visitation del Reverendissimo episcopo de Tarbe, orator del Re *Christianissimo*, Sua Signoria mi disse che desiderando grandemente il Pontefice che Cesare presto se parti de Italia, non seria gran cosa ch'el lassasse Cervia et Ravenna a Vostra Celsitudine, et che lui episcopo ne havea inteso qualcosa sopra ciò da persona molto intrinseca del Pontefice. [3] Io, udendo questo da Sua Signoria, quantunque a me pari ch'el habbi un cervello un pocco gagliardo, nientedimeno io li dissi che non seria for di proposito che Sua Signoria, parlando cum il Pontefice, il tentasse un pocco sopra ciò et vedesse come Sua Santità si movesse. [4] Mi promesse di farlo. [5] Poi, hoggi doppo pranso, mi ha ditto haver fatto l'officio cum il Pontefice a bon proposito et che Sua Santità li rispose: "Come, non volete voi che io recuperi quel de la Chiesa che mi è stà tolto sotto pretexto de amicitia et de custodirle per me"? [6] Al che, lui disse che Vostra Serenità pretendeva haver gran ragione in quelle cità, et Sua Beatitudine, a questo rispose: "Ben, si hanno ragione, restituiscano quelle cità in man mie come eran, et poi io non li negerò iustitia et che possino usar le sue ragione". [7] Al che, prefatto Monsignor de Tarbe mi disse haverli risposto che per levar ogni suspition, bono seria che Vostra Serenità le deponesse in mano del Re *Christianissimo* et del Re de Anglia et che da questo partito la Santità del Pontefice non li pareva alieno. [8] Siché, come vede Vostra Serenità, una altra volta costui è ritornato sopra l'antiqua proposition del deposito. [9] Il che udendo io et sapendo che dextramente altre fiate Vostra Serenità ha ribatuto tal propositione, li dissi: [10] «Ringratio Vostra Signoria de l'officio che l'ha fatto. [11] Pur a me pare che non sia da tentar più oltra, prima perché sum certo, sapendo il Pontefice ch'el Re *Christianissimo* et il Re de Anglia sonno pocco co[n]tenti de Sua Santità, che quando se venisse ad stringerla non seria contenta; ma quando fusse ben contenta, seria una simulatione, perché penseria, doppo che queste cità fusseno in man del Re *Christianissimo*, di operar cum Cesare che le fusseno date in man sue, havendo renuntiato el Re *Christianissimo* alle cose de Italia, et a questo modo se ponia obstaculo alla restitution de li figlioli de Sua Maestà. [12] Però mi par ad proposito et necessario expettar che sia fatta da Cesare la restitution de li figlioli del Re *Christianissimo*, né a questo poner obstaculo alcuno over cosa da la qual Cesare possi prender scusa de non far prefatta restitutione, et poi se potrà negociar ad un altro modo».

6 Sig(nori)a q(uan)tunque] sig(nori)a [...] q(uan)tunque **M**, con testo illeggibile cancellato 21 co[n]tenti] Cotentj **M**

30 [13] Mi rispose Sua Signoria che essa non pensava per questo si potesse far *preiudicio* alcun
alla *restitution de li figlioli del Re*, nientedimeno che lui non *procederia* più oltra, ma che bon era
che *Vostra Celsitudine* et il Re *Christianissimo* suo intendesseno in questa materia la mente del
Pontefice.

35 [14] Invero, *Serenissimo Principe*, io mi trovo in nel *negociar mio* in gran tenebre non
sapendo cosa alcuna de la mente de *Vostra Celsitudine*, perché doppo le ultime sue, che foron de
ultimo del *preterito*, per le qual la mi *significa* la *mission de domino* Fedrico de Grimaldo, io non so
cosa alcuna, et però non so *etiam* a che modo debba *proceder* nel *negociar mio* né *etiam* risponder a
chi me ragiona de qualche cosa pertinente a *Vostra Serenità*, però la prego *instantemente* che la si
degni qualche volta, per sue *litere*, darmi qualche pocco de lume †.

40 [15] Questa matina gionse il *Reverendo* arciepiscope di Capua, el qual è venuto sopra
l'armata de Cesare et è *dismontato* a Civita Vecchia, et l'armata è *passata avanti*. [16] Il
Reverendissimo cardinal Grimaldo mi dice che sonno 27 gallee. [17] *Cum* altri non ho possuto
anchor parlar.

[18] Il Moron gionse heri. [19] Hoggi è stato *cum* il Pontefice.

45 [20] Questa matina è stà celebrato in *San Pietro* una messa solemne, alla qual è stato
presente il Pontefice, per la pace fatta a Cambrai tra questi Re, et heri da sera et questa sera sonno
stà fatti fochi de *alegrezza* alle case de li *oratori* de questi Re *cum* molte feste. [21] A me parse
esser il meglio de andar alla messa, come ha fatto *etiam* lo *orator* de Milano, al che mi ha suaso
alcuni et tra li altri il *Reverendissimo cardinal* Corner, havendoli io *adimandato* il parer suo circa
ciò.

50 [22] Il Pontefice si ha rissolto de andar a Bologna et dice partir alli 8 over X del futuro,
deliberation che è molto *despiaciuto* a tuta la corte et a tuti li Romani, perché *cum* questa carestia et
penuria de ogni cosa se farà una spesa infinita et serà un *travaglio grandissimo*. [23] A me serà
necessario, oltra le altre spese et interessi, patir *etiam* questo novo et *inexpetato*, però, essendo già
forniti 16 mesi che *sum* in questa *legation* per ogni conto *travagliosissima*, supplico *Vostra*
55 *Serenità* se degni far *election* del mio successor, aciò possi venir, *cum* più *commodità* sua scurtando
il viaggio, ad ritrovarmi a Bologna. [24] Spero ne la bontà de *Vostra Serenità* che sii per *exaudirmi*.

[25] Etc.

[26] De Roma, alli XVIII september 1529.

M: cc. 311v-313; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 19), n. 211, p. 64.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Havendo *deliberato* di *expedir* hoggi il *corrier*, acìo *Vostra Celsitudine* fusse *advertita* de la *deliberation* che il *Pontefice* ha fatto de andar a Bologna *per* aboccarsi *cum* Cesare et de la passata de l'armata cesarea *per* Civita Vecchia et Hostia, mi *sum* conferito *questa* matina a *Nostro Signor* *per* in[ten]der da Sua *Santità* quel che *havesse* da novo, da la qual intisi *prima* come Cortona havea fatto *dedition* al principe de Orangies et si havea reso a *descretion*, et che il principe (*per* salvar quella terra), tolti li *obstagi* et postovi dentro un homo de Sua *Santità*, havea inviato lo *exercito* avanti. [3] Da altri mi è stà adiuncto a *questa* nova come il principe ha dato taglia a *prefatta* città de Cortona *XX mille scudi*, benché *Nostro Signor* di *questo* non mi dicesse nulla, forsi *per* oblivion.

[4] De Fiorentini, Sua *Santità* mi disse che *oltra* li do *oratori* che li hanno elletto, mandavan uno in posta, el qual sarebbe hoggi qui. [5] Mi disse *etiam* che Fiorentini havean voluto dar a Cesare *400 mille scudi*, adgiungendomi: [6] «Guardate se sonno pazi».

[7] Quanto al *numero* de le gallee de l'armata di Cesare, *sopra* la qual è venuto lo *arciepiscopo* di Capua, mi disse che eran 22 gallee, ma che una altra venirebbe da Genoa drieto, et do de Sicilia, *siché* in tuto *serian* 25. [8] Mi adgiunse et[*iam*] che *anderian* a Napoli prima, *per* fornirse de biscoti et altre *simel* munitione, et che già havean scritto a Napoli che si facesse la *provisione* azò la fusse *presta* al gionger de le gallee. [9] *Insuper*, mi disse che domandando Sua *Santità* alli *oratori cesarei* come farebbero le gallee loro ad star in Puglia *questa* invernata, gli havea risposto che loro havean porti, et pensavan de divider l'armata et poner la mità nel porto de Brandizo et l'altra mità in uno altro porto apresso el Monte da l'Angelo, né mi seppe dir che porto fusse né che nome *havesse*, et così pensavan de *prohibir* che le gallee et navilii de *Vostra Celsitudine* non desseno adiuto alle terre che la tien in Puglia, le qual (*non* essendo soccorso da mar) senza dubio *presto* *venirian* in le mano loro.

[10] Quanto a l'andata sua a Bologna, mi disse che si partirebbe al principio de l'altro mese, et che havea scritto a Cesare che si troveria a Bologna *per* Ogni Santi alla più longa, et pensa Sua *Santità* (*per* quanto mi ha ditto) de non ritornar a Roma prima che a meza *Quadragesima* futura.

[11] Né altro hebbi de gno de *notitia* de *Vostra Celsitudine* da Sua *Santità*.

5 in[ten]der] Inder **M** 6 al Principe] al Pont(efice) Principe **M**, con Pont(efice) *espunto* 16 et[*iam*] et **M**
19 Sant(ità) alli o(rato)ri ces(arei)] sant(ita) allj O(rato)rj alli O(rato)rj Ces(arei) **M**

[12] Doppoi, essendo io restato a pranso in Palazzo cum il Reverendissimo cardinal de
30 Ravenna, sopragionse il cavallier Casal, el qual desmontava da le poste alhora alhora, et parté da
Fiorentia venire de sera, che fu alli 17. [13] Cum lui è venuto domino Francesco Nasi, che è quel
homo da Fiorenza mandato per quella Republica a Nostro Signor del qual Sua Santità pocco avanti
me havea ditto de expetarlo. [14] Il cavallier refferisse che Fiorentini sonno ben in ordine de gente
et hanno bon animo de deffendersi. [15] Dice che hanno 12 mille fanti pagati et 8 mille de li
35 bataglioni loro, et che havean dato ordine alli sui fanti che arbandonasseno Cortona ogni volta che
fusseno piantate le artellarie per Cesarei, benché le gente che eran in Cortona non fusseno de li sui
immediate, ma eran alcune gente venute cum il signor Malatesta Baglion, le qual se havean posto li.

[16] Doppo pranso sopragiunse ad far riverentia al cardinal prefatto de Ravenna questo
messer Francesco Nasi venuto da Fiorenza, perché è antiquo suo amico. [17] † Io mi ho trovato al
40 ragionamento che ha fatto cum Sua Signoria Reverendissima et mi pare da lui ritrar lo istesso che
prima mi havea ditto il cavallier Casal de l'animo et gente de Fiorentini. [18] Onde, io penso che
non habbi portato a Nostro Signor quella ambasciata che forsi Sua Santità expetava. [19] Dio faci
che lo effetto corrisondi a l'animo loro et liberi quella città dal periculo et da la servitù †.

[20] È gionto in corte il Reverendissimo cardinal de San Sixto. [21] Forsi diman visiterò
45 Sua Signoria Reverendissima.

[22] Qui sonno advisi del campo cesareo come quella Maestà ha designato capitaneo
general de là da Po il marchese de Mantoa, et pensa dar a lui la impresa de la guerra contra Vostra
Celsitudine et ad Antonio da Leva contra il duca de Milan, et questo exercito che ha il principe
(expedita la impresa de Fiorenza) pensa de mandarlo contra il duca de Ferrara; ma forsi parerò a
50 Vostra Serenità pocco advertito scrivendoli le nove de Lombardia, le qual a lei credo seran vechie,
pertanto in esse non mi dilaterò piùi.

[23] A me, Serenissimo Principe, non resta corrier alcun né ho in casa persona, quando
l'accadesse, sufficiente a correr le poste, né dar lettere ad altri non mi fido in questi tempi: siché,
quando mi fusse necessario ad scriver, io mi troveria in grandissimo fastidio, tal che mi dubito che
55 forsi seria necessario che io mancasse al debito di avisar Vostra Celsitudine de quel che
occorresse. [24] Però la supplico ad mandarme corrieri azò non se manchi alle occasione. [25] A
me, quando harò fatto quel che posso, parerà de haver satisfato al debito mio, perché niun fa quello
che non pol far.

[26] Mando qui inclusa la publicatione de la pace de Cambrai fatta qui, per intelligentia de
60 Vostra Celsitudine.

[27] Etc.

[28] De Roma, alli XX september 1529. [29] Hora 2 noctis.

M: cc. 313-313v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 6-7), n. 212, pp. 64-65.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] *Significai*, per le ultime mie de 20, a *Vostra Celsitudine* come in quel istesso giorno era gionto *qui domino* Francesco Nasi, mandato da Fiorenza a Nostro Signor, et che si expettavan doi oratori. [3] Gionse poi, per le poste, *domino* Pietro Francesco Portinaro, uno de prefatti dui oratori.

5 [4] Doppo che fu udito due volte da Sua Beatitudine per gran spatio de tempo, spazò subito a Fiorenza, et lo arciepiscope di Capua fu mandato al principe de Orangie, per quanto si divulgò, aciò intertenisse lo exercito.

10 † [5] Io, per intender qualche particolarità da questo orator el qual già molti anni mi è amico, lo invitai l'altra sera ad cenar meco et cum lui ragionai un gran pezo. [6] Non puti cavar da lui particolarità alcuna de momento, ma dal parlar suo mi par haver compreso la commission sua esser stata di offerir a Nostro Signor ogni cosa excepto la libertà di quella città, et che dal Pontefice lui ha habuto parole. [7] Per altra via intendo ch'el Pontefice, excusandose, ha getata la cosa sopra Cesare, dicendo che la Cesarea Maestà non si fida di poter disponer di quella città et haverla per amica, non li ponendo altro governo di quel che l'ha †. [8] Si ha inteso, doppoi, che lo exercito era molto propinquo a Fiorenza, et che Ramazoto, da la banda de Bologna, havea preso Fiorenciola et sachegiatola.

[9] È stà etiam ditto questa sera che Pistogia si havea reso. [10] Non so il certo.

20 [11] Hormai, Principe *Serenissimo*, non essendosi altra tractatione *qui* et tute le nove che si expettano si hanno di Lombardia, di Toscana et di Hungaria, io non posso scriver a *Vostra Celsitudine* nova che a lei non sia vechia et che da altre bande più particolarmente da lei sii intesa, et però me ne passerò cum brevità per non atediarla senza proposito.

[12] Il Pontefice accelera molto l'andata sua a Bologna.

[13] È stà dato in Concistorio lo *Episcopato* di Bordeos al Reverendo episcopo di Tarbe, orator del *Christianissimo* Re, el qual, però, era stà eletto prima per il capitolo.

25 [14] Di Roma, alli 25 september 1529.

5 udito] ditto **M**

9 lo] Io **M**

10 ma] me **M**, con A soprascritta su e

M: cc. 313v-314v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ § 6, 8-9), n. 214, p. 65.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Intendendo io ragionarsi *qui* in corte diverse nove di Lombardia et di Toscana, heri, che fu la festa di *San Cosmo* et *Damian* celebrata da questa Casa de *Medici*, doppo che hebbi udito la messa *cum* la *Santità* del *Pontefice* et *cum* li altri *oratori* et *cardinali*, fui invitato a pranso. [3] *Cum* Sua *Santità* mi parse doppo pranso restar un pocco ad ragionar *cum* lei *per* intender qualcosa da
 5 novo *cum* certeza, † et *prima*, quanto alle cose de *Milan*, li dissi come havea inteso la *Cesarea* *Maestà* havese rissolta ad mandar lo *exercito* suo alla *expugnation* di *Pavia*, effetto molto contrario a quanto *quella* *Maestà* havea fatto intender a Sua *Santità* *per* li sui *oratori*, et tanto più quanto mi era stà ditto che *quel* *Illustrissimo* duca si contentava di poner in mano de Sua *Beatitudine*
 10 *Alexandria* et *Pavia*. [4] Mi rispose che era vero, ch'el duca havea voluto far la *depositione* de *quelle* terre in man sue et che lo *Imperator* si havea rissolto di mandar lo *exercito* suo a *Pavia* fino alli 22 del mese, et che li havea parso ch'el duca fusse stato troppo alto et quasi habia voluto contender *cum* lui de pari. [5] Io li replicai iustificando il duca et dimonstrandoli che li fatti sonno molto diversi da le parole di *Cesare* †.

[6] Circa alle cose di Toscana, Sua *Santità* mi disse che lo *exercito cesareo* era firmato a 15 miglia lontan da la città et che *per* farlo firmar havea mandato il *Reverendo* arciepiscope di *Capua* in
 15 posta, il qual era andato a *Fiorenza*, *per* quanto li era stà refferito da alcuni che lo havean incontrato. [7] *Cum* lui era un *gentilhomme* del principe, el qual Sua *Santità* crede che sia andato *per* veder che *Fiorentini*, finché lo *exercito* sta fermo, non procedino più oltra alla *fortification* de la terra, perché
 20 così Sua *Santità* havea dato ordine allo arciepiscope. [8] Poi mi subgionse che stava molto di mala voglia et quasi *cum* la febre *per* il *periculo* nel qual vede *quella* città. [9] Io non restai di far *quel* bon officio dextramente *cum* Sua *Santità* che conviene ad ogni *christiano* et *maxime* *Italiano*. [10] Nel fine disse che expettava hoggi *messer Francesco Victorio*, el qual era partito *cum* il *Vizardino* mandato da *quelli signori fiorentini*, el qual *Vizardino* gionse già terzo giorno.

[11] Circa alla partita *per* *Bologna*, Sua *Beatitudine* mi disse haver fatto intender alli sui di casa che è *per* partirse alli 5 del futuro, azò siino in ordine 4 over 6 giorni doppoi, come si sol fare, siché penso Sua *Santità* scorrerà fino alli X. [12] Quanto alla via che è *per* fare, mi disse anderà *per* la *Romagna*, ma se le cose de *Fiorenza* prenderano qualche asseto, che farà la via *per* Toscana, cioè da *Prato*, via perché a *Fiorenza* non è *per* andar hora.

[13] La presente io expedisco *per* un *homo* mandato dal *Magnifico* cavallier *Casal* a certi sui parenti a *Venetia*, et dice venirano securissime.

[14] Etc.

[15] Di Roma, alli 28 september 1529. [16] Hora 16.

M: c. 314v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Doppo scrissi le alligate, havendomi mandato a dir il cavallier Casal che lui andava a Palazzo et che subito ritornato el messo partiria però che io mi apresasse di scriver, mandai il secretario a Palazzo per intender da prefatto cavallier qualche altra cosa da novo, et andato et
5 ritornato, il secretario hame rifferito haver ritrovato il cavallier, et da lui inteso non esser altro da novo, se non che *Nostro Signor* havea deliberato de mandar per suo nuntio in Franza il vescovo di Como, di Casa Triultia, et in Ingelterra *messer Paulo Casal*, suo fratello, ad far intender ad ambe
10 duo *Maestà* le cose come sonno passate fin hora et che era per conferirse a Bologna, dove seria le viste cum Cesare, et lì procureria la pace universal et il ben de la *Christianità* in questo tanto bisogno per le forze turchesche, siché questa invernata si assetasseno, azò per la primavera si potesse far qualche bona provisione.

[3] Etc.

[4] Di Roma, alli 28 september 1529. [5] Hora 17.

4 et andato] è, andato M

M: cc. 315-317; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps, etc.*

[2] Le alligate (come *per* la lectione di esse *Vostra Serenità* harà compreso) furon expedite da me alli 28 del preterito *per* uno del cavallier Casal, el qual ritrovò *per* strada certo impedimento over negocio, però ritornò a drieto et heri da sera il cavallier *prefatto* mi rimandò le *litere*.

5 [3] Lo istesso giorno de 28, doppo pranso, gionse *domino Ioan Angelo Rizo*, secretario de l' *Illustrissimo* duca de Milan, el qual, *per* quanto mi ha refferito, è venuto *per* iustificar alla *Santità del Pontefice* la causa del signor suo *cum Cesare*, et hali ditto come Sua *Excellentia* havea voluto poner in mano, de Sua *Santità prima*, et poi si contentava *etiam* di poner in mano de li *Reverendissimi* legati, Pavia et *Alexandria*, fino che fusseno cognosc[i]ute le rason s'el era in dolo
10 over non, ma la *Cesarea Maestà* non havea voluto acceptar partito alcuno se non di haver essa in le man sue *prefatte* due cità, offerendoli *etiam* al duca de darli la investitura de Cremona, Geradada et Lodi senza far altra inquisition se l'haveasse errato o non. [4] Li *prometteva etiam* di procurar che fusse fatto *cardinal* et darli, *insuper*, 30 mille *scudi* de intrada de beneficii ne li sui regni, ma voleva *quelle* duo cità in mano.

15 [5] Lo *orator* di Fiorenza che si expettava non è anchor gionto, *perché* è stà intertenuto in certo loco *per* paura de alcuni cavalli spagnoli, li qual si havean posto su la strada *per* prenderlo, ma la *Santità del Pontefice* (*per* quanto mi disse *prima* lo *orator* fiorentino che è *qui*, et poi hoggi mi ha confermato Sua *Beatitudine*) ha mandato uno suo a *quelli* Hispani azò lo lassino venir sicuro *qui* in corte. [6] Intendo, *quanto* alle cose de Fiorenza, che *qui* si spera che prendino qualche asseto,
20 *perché* Fiorentini dicono di volerse rimetter in tuto et *per* tuto al iudicio di *Cesare*, et la *Santità Pontificia*, *per quel* che intendo, *per* il meglio acceptaria il partito.

[7] Questi *Cesarei* hanno levato un rumor che Turchi sotto il castel de Buda hanno habuto una gran rotta de forsi 12 mille, et che havean rotta l'armata del Turco nel Danubio et rotto il ponte.

25 [8] Io, heri doppo pranso, *cum* la solita riverentia mia recevi le *litere* de *Vostra Serenità* de 26 del preterito *cum* due altre assai pur vechie, in *materia* de li elleti *per* li capituli de le Chiesie, reprobati over né approbati né reprobati dal *Reverendissimo* Patriarca, et l'altra nella *materia* de l'homicidio fatto da 3 frati nel monasterio de *San Christophol* de Muran del prior de *prefatto* monasterio. [9] Onde, sì *per* dar executione a *quanto Vostra Celsitudine* mi commette *per* esse *litere*, come *per* intender qualcosa da novo, mi sum conferito alla *Santità Pontificia*, alla qual *prima*
30 dissi di haver *litere* da *Vostra Serenità* de 26, ne le qual, però, non ci era cosa di momento, ma che

Vostra Sublimità non mancheria mai alla pace cum condition honeste, † benché, infine de la litera, quella mi scriva che Cesare pareva si rendesse difficile a questa pace de Italia, havendo licentiatu li oratori de l'Excellentissimo duca de Milan, et poi da me li adgiu[n]si che invero a me pareva, come altre volte li havea ditto, che le parole di Cesare non si confirmasseno cum li effetti, et intrai ne la offerta che havea fatto il duca di consignar quelle duo cità in mano de Sua Santità over de li Reverendissimi cardinali legati, dilatandomi, per quanto mi parse al proposito. [10] Nientedimeno, nel fine del mio parlar, dissi che sperava pur in questo congresso che Sua Beatitudine era per far a Bologna cum Cesare che Dio li presteria gratia di far qualche bon effetto per la Republica Christiana. [11] Sua Santità mi rispose, quanto alla pace, ch'el desiderava intender in verità la intention di Vostra Celsitudine, perché quando la non voglia far la pace, pacia è che gle parli, né che essa faci officio alcuno; ma quando in verità la vogli far pace, che da essa non mancherà far quel che la potrà.

[12] Quanto alla offerta di poner in man sue Pavia et Alexandria che havea fatto il duca de Milan a Cesare, mi disse: [13] «A dirvi il vero, né a me ha piaciuto il proceder di Cesare, et holo ditto hoggi alli sui oratori parlando per il ben commun di esso Cesare che questa rissolution di Sua Maestà a me non piace, et vedo la cosa difficultarse, ché, se Pavia se mantien, il duca se ritirerà in drieto di voler depositar quelle terre in man mie o de altri, et se Cesare expugna Pavia, verà in loco de Pavia Lodi. [14] Però bisognaria ad far qualche bon effetto che li homeni si rissolvesseno et non si mutasseno da la rresolution presa per altro successo che li occorresse» †.

[15] Quanto alla nova de Turchi mi disse: [16] «Sonno diversi advisi: alcuni fan le cose grande, ma el Banisi, ne le sue litere, non dice altro se non che Turchi, temptando la impresa de la rocca de Buda, han relevato».

[17] De le cose de Fiorenza, Sua Santità mi parlò intricatamente, però io non li instai molto.

[18] Ricercai etiam Sua Santità se havea nova che le gallee di Cesare fusseno gionte a Napoli, dove mi disse già che dovean andare per tor victuaglie. [19] Mi rispose non haver inteso doppo cosa alcuna.

[20] De l'andata sua a Bologna, mi disse che omnino, a Dio piacendo, partirà zobba, che serà alli 7 del mese, et farà la via de Perosa, et che havea dato ordine di far Concistorio mercore. [21] † Et qui mi disse Sua Santità: [22] «Io dirò il vero a voi: voglio far questo Concistorio per poner qualche ordine, se per fortuna io morisse in questo viazo, alla ellection libera del futuro Pontefice, perché non voria che, ritrovandosi quelli cardinali a Bologna in le man di Cesare, la ellection fusse violentata».

[23] Et dextramente interrogato da me che provision volesse far, mi rispose: [24] «Quanto al modo de la ellection, io non voglio mutar cosa alcuna, ma del loco. [25] Et discorreva fra me nominar prima Roma, ma quando qui non ci fusse, haveria nominato Civita Castellana prima et poi Orvieto, che sum loci forti et cum pochi fanti si possono ben guardar fin che si facesse la ellection. [26] Ci è etiam Perosa per cità che non mi dispiace», et qui Sua Santità si firmò, perché passeggiavamo, et mi adimandò il parer mio sopra ciò.

[27] Io li risposi che sperava che Sua Santità ritorneria sana et cum gloria da Bologna, ma
70 pur che mi pareva gran sapientia et gran bontà la sua *proverder* li casi che potrebeno occorrer per il
beneficio universale, et benché a me non convenisse a far iudicio, *maxime* così alla *improvisa*, né
havendo *practica de li loci nominati* da Sua Santità, nientedimeno che a me molto piaceva, per
quanto mi occorreva, il discorso de Sua Beatitudine.

[28] Io, *Serenissimo* Principe, discorro che questo pensier sia venuto a Sua Santità perché,
75 per quanto un di questi giorni mi disse il *Reverendissimo cardinal* de San Sixto, olim *general* de
san Dominico, c'è pur qualche fumo, o vero o falso che sia, ch'el gran cancellier *cesareo*, hora
cardinal, pretende grandemente a questo Papato, et però forse Sua Santità dubita alquanto †.

[29] In ultimo, poi, li explicai quanto *Vostra Serenità* mi scrive, sì in la *materia* de li eletti
per li capituli, come ne la *materia* de l'homicidio, et Sua Santità mi rimesse al *Reverendissimo*
80 *Santiquattro*. [30] Ben è vero che mi disse haver ottima opinion del *Reverendissimo* Patriarca, né
pensa che Sua Signoria si mova se non cum iusta causa, però che scriverebbe al legato che fusse
insieme cum il Patriarca et facesse la debita *provision*, subgiongendomi: [31] «È cosa molto
importante tuol la reputation et auctorità alli boni *prelati*». [32] Pur in tuto mi rimesse a
85 *Santiquattro*, cum il qual, a Dio piacendo, serò dimane, et mi forcerò di operar che sia satisfato al
desiderio di *Vostra Celsitudine*.

[33] Non ho voluto tardar più ad expedir il corrier per non tenir tempo *Vostra Serenità*
senza mie. [34] Le altre credo scriverli per viazo over gionto a Bologna.

[35] Etc.

[36] Di Roma, alli 2 *octobre* 1529. [37] Hora 2 *noctis*.

86 voluto tardar] voluto d Tardar M, con la prima d espunta

M: cc. 317-318v; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Sì come per le mie de 2, scritte a Roma, significai a *Vostra Celsitudine* che era posto ordine per la partita del Pontefice alli 7, così nel prefatto giorno de li 7 Sua *Beatitudine* si partì.

[3] La sera avanti gionse in Roma il *Reverendissimo* cardinal di Monte, il qual è rimasto in
5 Roma legato, et il *Reverendissimo* episcopo Sipontino suo nepote, il qual fu già nuntio a *Vostra Serenità*, è rimasto Gubernator di Roma in loco del *Reverendo* arciepiscopo di Zara. [4] *Sonno etiam* rimasti li *Reverendissimi* cardinali de la Valle et de *San Sixto* et il *Reverendissimo* Egidio. [5] Tuti li altri *Reverendissimi* cardinali li qual eran in corte, accompagnano la *Beatitudine Pontificia* a Bologna.

[6] Lo *orator* fiorentino, *domino* Francesco Victorio, el qual fu intertenuto da alcuni cavalli
10 spagnoli, come scrissi a *Vostra Celsitudine*, gionse alli 5; né per lui si hebbe cosa alcuna di novo de più, perché partite già molti giorni da Fiorenza.

[7] *Domino* Andrea dal Borgo alli 3, il giorno doppo che io scrissi le ultime mie a *Vostra Serenità*, se partì da la corte et per ordine del Re Ferdinando si è conferito a Cesare.

[8] Li do brevi, pertinenti l'uno di loro a l'homicidio del prior di *San Christophol* di Muran
15 et l'altro spectante alli eletti per li capituli, non si hanno, in questo movimento de la corte, potuto expedir et mandar a *Vostra Celsitudine*. [9] Tamen, mi ho ritrovato cum il *Reverendissimo* cardinal *Santiquattro*, et cum Sua Signoria ho dato bon ordine alla expedition di essi. [10] Ho veduto etiam la minuta di questo ultimo pertinente alli elletti per li capituli, la qual a me pare fatta iuxta la
20 intention di *Vostra Celsitudine*. [11] Ho lassato ordine al *Reverendo* *domino* Pietro Stella, scriptor de la Penitentiaria, che procuri che si expediscano avanti la partita del *Reverendissimo* *Santiquattro*, el qual ha differito la partita sua doppo il Pontefice, come han fatto la maggior parte de li *Reverendissimi* Cardinali, il che se li non si potrà far, gionto a Bologna procurerò de farli subito expedir.

[12] Come nel principio de queste mie dissi, il Pontefice partì alli 7 doppo pranso cum una
25 grandissima pioza. [13] Cum Sua Santità vi sonno 4 cardinali, cioè li *Reverendissimi* Ravenna, Cesis, Cesarino et Redolpho.

1-2 Ser(enissi)me P(rinceps) etc. / Sì come] Ser(enissi)me P(rinceps) etc. hoggi à. circa h(or)e .22. fece la Intrata / In q(ue)sta Terra la sant(ita) d(e)l Pont(efice) Accompagnata da li / 4. R(euerendissi)mi Car(dina)li li quali vano In Compagnia sua / Ser(enissime) P(rincipes) etc. sicome M, con Ser(enissi)me P(rinceps) etc. circa h(or)e [...] In Compagnia sua *espunto* 16-17 corte, potuto / expedir] Corte / potuto Expedir M con potuto aggiunto in margine

[14] Io, *cum* il *Reverendissimo cardinal* Grimano, mi partì lo istesso giorno, ma alloggiassimo 8 miglia più avanti di Sua Santità, et heri da sera giongessimo a Terni, dove Sua Santità è venuta hoggi.

[15] Et certo il viaggio si fa *cum* grandissimo disagio et infinita spesa, tal che non si crederia facilmente da chi non la experimentasse. [16] A me né questa né altra spesa et incommodità è despiacevole ritrovandomi ne li servitii de Vostra Celsitudine.

[17] Il *Reverendissimo cardinal* Corner è rimasto a drieto, né si partirà fino diman che serà alli XI. [18] Sua Signoria *Reverendissima* pensa, per quanto mi ha ditto, de venir pian piano *cum* la lectica a canto.

[19] Questa matina, essendo già cargato li mulli et cariagi nostri, per il corrier Gallina mi furon date a Terni le *litere* de Vostra Celsitudine de 5 et di 6 del presente, le qual doppo che hebbi lette, considerai ch'el fusse il meglio o intertenirme lì a Terni et expettar il Pontefice over, senza far tanto rumor de arestar li mulli, conferirmi *qui* in Spoliti, loco distante da Terni 12 miglia dove diman da sera venirà il Pontefice, et parsemi il meglio tran[s]ferirmi *qui*, dove diman mi firmerò *cum* il *Reverendissimo cardinal* Grimani, il qual prende questa incommodità azò io non arbandoni la compagnia sua, et gionto il Pontefice darò executione a quanto mi scrive Vostra Celsitudine, et per *litere* a queste alligate subito, a Dio piacendo, darò avviso a Vostra Celsitudine.

[20] Heri di notte, da un familiar del *Reverendissimo cardinal* Redolphi venuto a Terni, intisi come Monsignor di Prato, *orator* cesareo apresso il Pontefice, era partito da Sua Santità et posto per andar a Cesare. [21] Né altro mi ha saputo dire.

[22] Gionto in questa terra ho ritrovato esser mancato di questa vita il signor Fabio Petrucio che era Gubernator di essa.

[23] Di Spoliti, alli X ottobre 1529.

29 heri da sera giongessimo] herj da sera da sera / giongessimo M

41 tran[s]ferirmi] Tranferirmi M

M: cc. 318v-320v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 4, 11), n. 218, p. 66.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Hoggi, a circa hore 22, fece la intrata in questa terra la Santità del Pontefice accompagnata da li 4 Reverendissimi cardinali, li quali vano in compagnia sua, come per le alligate Vostra Serenità harà inteso.

5 [3] Io, meza hora doppo, mi conferì a Sua Beatitudine, et prima ragionato che havessimo un pocco insieme de la qualità del viaggio, el qual mi disse molto haverli conferito et sentitose hora più gagliardo che in Roma, li exposi quanto Vostra Serenità mi scriveva per litere de 5, dicendoli che havendo Vostra Illustrissima Signoria, per più mie litere et per le parole ultimamente usate dal Reverendo episcopo Vasoniense a l'orator suo rresidente apresso lo Illustrissimo duca de Milan,
10 compreso le amorevole et paterne offerte di Sua Santità in far ogni opera per componer la pace tra Vostra Serenità et la Cesarea Maestà, havea scritto a quel orator che per suo nome rengratiasse molto il Reverendo nuntio suo et, per mezo suo, Sua Santità, pregandolo ad continuar in questo bon officio essendo lei desiderosa de la pace cum Cesare quando la sii offerta cum condition honesta, et che a Bologna la era contenta di mandar amplo poter per tractar tal pace. [4] Onde a me havea etiam
15 scritto in conformità, commettendomi che molto rengratiasse Sua Santità, adgiungendoli quelle parole che Vostra Serenità dice ne l'ultimo de le sue litere, le qual, non mi parendo poter explicar meglio di quello che eran scritte, io le lessi a Sua Beatitudine, la qual mi rispose che dal nuntio suo la non havea litere più fresche che di 4 da Piasenza doppoi ch'el fu ritornato dal duca de Milano, però da esse non havea potuto haver tal aviso, il qual li era gratissimo et sempre per sé et per sui
20 nuntii era per far ottimo officio per la pace tra Vostra Serenità et Cesare, de la qual, per beneficio commune de la Christianità più che per altro, l'era studiosissima. [5] Et qui mi disse che dovesse per nome suo exhortar Vostra Serenità allo istesso, cioè ad applicar lo animo suo alla pace. [6] Qui io li dissi che Vostra Celsitudine, per quanto mi scriveva et per quanto io sapeva, era desiderosa di pace, la qual non mi dubitava, intervenendo maxime l'opera de Sua Santità, non li fusse proposta
25 cum conditon honesta, da la qual mai la non era per partirse. [7] Sua Santità mi rispose la istessa sententia ditta da prima, et in ultimo mi disse che io rengratiasse Vostra Serenità di questa confidentia che la monstra haver in lei.

[8] Mi dimandò etiam Sua Santità, perché il duca de Milano havea risposto al nuntio suo circa la depositione de Pavia et Alexandria in mano sue che voleva haver il volere di Vostra Serenità, et però per 5 giorni havea tolto termine, se io sapeva la risposta che Vostra Celsitudine li havea fatto. [9] Io li risposi che non sapeva nulla di tal materia.

19 haver] hauer M, con er aggiunto in interlinea

[10] Questo è quanto hebbi da Sua Santità. [11] Invero, la *litera* di Vostra Celsitudine et a me parse molto contenta vederla et satisfatta di quanto Vostra Serenità, per mio mezo, li havea fatto intender, et certo non mi dubito, per quanto ho possuto comprender già molti mesi, che salvo lo
35 interesse suo particular, Sua Santità non sii per far ogni bon officio, † imo desidera di congiungersi et far intelligentia particular cum quel Illustrissimo Stato, non si confidando molto ne la Cesarea Maestà †.

[12] Da novo, poi, dimandai a Sua Santità ricercandola dextramente, mi disse haver una
40 *litera* da Parma de 4, che Pavia si era resa, et dimandò a me se io sapeva cosa alcuna. [13] Risposi non saper nulla, né la nova parermi ragionevole. [14] Sua Beatitudine disse etiam lei non crederla.

[15] De Fiorenza disse mi haver expedito heri il Montebona, che è uno suo camerier, per far qualche bene, ma pur che coloro eran obstinati et ch'el principe dovea partirse da lo alloggiamento suo et accostarsi 6 miglia a Fiorenza, et poi, non prendendo quelli signori altro camino, si accostarebbero alle mura.

45 [16] Disse mi etiam che lo orator cesareo, domino Michiel Mai, heri da sera li havea monstrato *litere* ch'el Turco havea habuto il castel di Buda et Strigonia, ma forsi Sua Santità ha equivocato da Strigonia a Passonia; et ch'el Vayvoda sollicitava molto il Signor Turco che andasse a Viena et in Austria, azò invernasse in quel paese et discargasse il suo de l'Hungaria, ma che Viena era ben munita et le gente particular del Re Ferdinando tute eran gionte insieme, benché Sua Santità
50 mi dicesse non saper il numero di esse. [17] Le gente de lo adiuto de l'Imperio etiam eran in camino, et già eran pervenute molto avanti.

[18] De l'orator cesareo, Monsignor de Prato, el qual partì da Civita Castellana per le poste, come per le alligate scrivo a Vostra Celsitudine, disse mi Sua Santità che era andato per ordine di Cesare, el qual li havea commesso che subito doppo che Sua Santità fusse partita da Roma ritornasse ad esso per le poste, ma non era montato a Roma per paura de lo abbate di Farfa, però
55 fino a Civita Castellana era venuto insieme cum Sua Beatitudine et poi era montato su le poste.

[19] Essendo in questo ragionamento, sopragionse il Magnifico domino Iacobo Salviati et portò *litere* a Sua Beatitudine de 7 da Parma, le qual lei lesse cum voce alta non schivandose da me. [20] Per esse vien scritto dal suo commissario come per un soldato, gionto alhora lì, del conte de
60 Becaria, el qual veniva da Pavia, certamente si intendeva Pavia essersi resa cum pati: se fra 5 giorni non li veniva soccorso dal duca, di rendersi a Cesare possendo li soldati partirse cum le robbe loro et le bandiere spiegate finché fusseno sul stato del Pontefice, et che giurasseno de non andar contra Cesare per certo tempo. [21] La causa per la qual si havean reso era stà per mancamento de victuaglie. [22] † Parse a Sua Santità strania, et a me molto più, tal nova. [23] Onde, volto a me,
65 disse: [24] «Vedete quel che importa perder l'occasione? [25] S'el duca havesse fatta la depositione di quelle terre in mano mie, haria parso di haver bon animo verso Cesare, lui et voi etiam, et la cosa seria processa cum reputatione et favor et non cum disfavor suo et reputation di Cesare, come hora». †

[25] Et così, doppo tal ragionamento, perché l'hora era tarda, mi licentiai da Sua Santità, et
70 di fora trovai lo orator di Cesare che expettava audientia.

[26] Il viaggio de Sua Santità, per quanto la mi ha ditto, non serà per la via de Perosa, ma per la via di Pesaro. [27] La causa perché ha mutato opinione mi disse esser li mali et pluviosi tempi cum li qual questa da Pesaro è molto più commoda che quella de Perosa.

75 [28] Io domatina, a Dio piacendo, mi avierò avanti cum il Reverendissimo Cardinal Grimano.

[29] Il Reverendissimo cardinal di Ravenna, al qual certamente ho diverse obligatione in li negocii che qui mi occorreno per Vostra Serenità, mi ha pregato instantissimamente che io procuri et pregi Vostra Celsitudine che si degni far un salvoconduto a domino Bernardo Brazo per fino mezo decembrio, el qual è per venir a Venetia per componer un certo dubio che l'ha cum alcuni
80 Thodeschi, de li qual Sua Signoria Reverendissima non si aricorda il nome, el qual dubio ha contrato per conto de taglia havea in Roma, et dubita che venendo a Venetia per componersi, quelli Thodeschi non li facessero vergogna facendolo forsi retenir. [30] Però, Sua Signoria Reverendissima voria che per questo tempo Vostra Celsitudine li facesse salvoconduto per debito
85 universal, perché non si aricorda il nome de quelli sui creditori. [31] Questo Bernardo Brazo è l'anima del Magnifico domino Iacobo Salviati et è in gran gratia del Pontefice, immo tuti li danari de Sua Santità vano per mano sue, però sum certo che oltre il piacer grandissimo che Vostra Serenità farà al Reverendissimo cardinal di Ravenna, la Santità del Pontefice et il Magnifico Salviati resterano obligati a Vostra Illustrissima Signoria, et dignandosi di farlo, la prego più presto sù possibile la me lo mandi a Bologna.

90 [32] Di Spoliti, alli XI octobrio 1529. [33] Hora 2 noctis.

72 et pluviosi] et plul pluuiosi M, con plul espunto

M: cc. 320v-323; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 20, 24), n. 219, pp. 66-67.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppo che scrissi le ultime mie de XI da Spoliti a *Vostra Celsitudine*, mi aviai, insieme cum il *Reverendissimo* Grimano, avanti la corte di *Nostro Signor*, et gionti al Sigillo hoggi terza sera, alli 13, ritrovai che *Monsignor de Prata* era lì firmato et expectava il *Reverendo* arciepiscope di Bari, el qual veniva a *Nostro Signor* mandato da la *Cesarea Maestà*; né li puti intender altro, se non che il *prefatto* arciepiscope li havea scritto che si firmasse et lo expectasse, imperò che havea da parlar et conferir cum lui avanti che andasse alla *Santità del Pontefice*.

[3] Heri da sera giongessemo qui a Cay, loco del signor Duca de Urbino, et questa matina, cum il *prefatto Reverendissimo* Grimano, continuanemo il viaggio nostro avanti la corte, ma essendo lontanati da circa 2 miglia, me sopragionse un cavallaro cum *litere del Magnifico domino* Iacobo Salviati, datae al Sigillo heri da sera, per le qual mi scriveva, per nome del Pontefice, che dovesse firmarmi qui a Cay et expectar Sua *Santità*, la qual era stata ad longum cum il *Reverendo* arciepiscope di Bari et volea parlarmi.

[4] Onde, lassato andar al suo viaggio il *Reverendissimo* Grimano, mi ritornai a drieto, et questa sera, doppo che fu gionto *Nostro Signor*, mi conferì a Sua *Santità*, la qual, doppo che fu introdotto, mi disse: [5] «*Signor* ambasator, io vi ho fatto intertenir per parlarvi. [6] Gionse lo arciepiscope de Bari, el qual, per ordine di *Cesare*, ha fatto etiam restar *Monsignor de Prata*, el qual arciepiscope mi ha ditto che la *Cesarea Maestà* havea habuto *litere* dal Re Ferdinando suo fratello, datae in Linz alli 27 del preterito, per le qual era advertito come il Turco, cum lo exercito, era appropinquato a Viena, ne la qual vi eran da 20 in 22 mille fanti cum quatro capitanei valorosissimi, né si dubitavano ch'el Turco la potesse ottenir per forza, ma temevano assai perché in essa non vi eran victuaglie se non per 3 mesi. [7] Pertanto, pesando a Sua *Maestà* come debbe pesare tal nova et desiderando, come è il debito suo, di soccorrer quella città et non permetter che le forze del Turco si ampliano più di quel che sonno a pernitie de la *Christianità*, ha deliberato de andarvi in persona cum lo exercito che ha, quando el possi farlo, più presto che sii possibile, né però li par de potervi andar se prima non conza le cose de Italia, le qual grandemente desidera di assetar; et quando non possi, demonstrerà almeno a tuto il mondo che da lui non ha mancato, et in questo caso manderà quel soccorso de danari ch'el potrà a Ferdinando, el qual non ha gran bisogno de altro, perché gente non li manca, havendo danari, et Sua *Maestà* reterà in Italia cum li exerciti sui. [8] Et perché qui bisogna presteza di conclusione, acìò possi esser a tempo a soccorrer Viena avanti che li mancano

9 continuanemo] continuaremo **M**, con n *soprascritta su r*
espunta

22 pesando] pensando **M**, con n *della prima sillaba*

le victuaglie, pertanto ha deliberato di conzar le cose de Italia tute insieme, et quanto a Pavia, benché l'habbi presa, si contenta di ponerla in mano mie, et del stato de Milano, far tanto quanto io el consiglierò. [9] Mi ha etiam adimandato, dito arciepiscope, circa il tractar et far pace cum la Signoria, se io ho cosa alcuna, al che risposi non haver altro se non che la Signoria faria che a
35 Bologna si ritrovasse sufficiente mandato per tractar et concluder la pace. [10] Essi, mo, alli qual importa summamente il tempo, vorian che etiam in via, s'el fusse possibile come è, se venisse ad qualche particolarità, azò si vedesse quel che se ne potesse sperar. [11] Et però ho voluto parlarvi, azò che subito ne date aviso alla Signoria, confortandola et pregandola da parte mia che non lassino passar questa occasione, † imperò che, insieme insieme, si fanno tuti questi beni: prima, si
40 dà soccorso alla Christianità che non vadi in ruina; poi, in Italia si liberamo da li exerciti cesarei, li qual anderan fora de Italia; et le cose del stato de Milano, per le qual si ha preso questa guerra, prenderan qualche assetamento. [12] Et in questa parte, scrivete da voi quel che vi pare come se io ve lo havesse ditto, perché è intentione mia che scriviate quel che vi dico et quel che non vi so explicar».

45 [13] Io risposi a Sua Santità prima ringratiandola del bon affetto ch'el ha al ben universale et alla pace di quel Illustrissimo Stato cum Cesare, et etiam desiderata da Vostra Serenità quando la se possi haver cum condition honesta, et che altra particolarità io non sapeva né poteva dir.

[14] Qui Sua Beatitudine mi disse: [15] «Io penso che le particolarità, le qual a me pareno honeste, la Signoria habbi potuto veder per il capitulo che io vi detti: vole Cesare che se stia alli
50 capituli fatti altre volte tra Sua Maestà et la Signoria. [16] C'è quella particula de l'interesse, la qual si potria facilmente assetar».

[17] Io dissi che scriveria, al che molto Sua Santità mi sollicitò.

[18] Poi, ragionando se lo arciepiscope era venuto ad altra particolarità circa il stato de Milano se non de depositar Pavia in mano de Sua Santità, mi rispose: [19] «Io vi monstrarò la
55 instructione ch'el mi ha dato», et se la cavò de la manica, dicendomi: [20] «Lo arciepiscope mi ha ditto che ragionandosi in Consiglio de la Maestà Cesarea circa questo duca et stato de Milano, et essendoli ditto da alcuni de sui consiglieri ch'el avertisca come lassasse quel stato et quel Duca, havea risposto: “In questo caso, per dar soccorso a Viena contra Turchi (come è il debito mio) io reputo che il perder mi sia guadagno et honor”».

60 [21] Et cavata la scrittura de manica, scritta in spagnol, me la lesse tuta, in la qual se conteneva prima le nove de Turchi, li qualli sonno allo assedio di Viena, benché Sua Santità mi dicesse haver mesi che eran propinqui et che in Viena vi era mancamento di victuaglia, né sonno specificati li 3 mesi come Sua Santità mi specificò. [22] Doppoi exhorta Sua Santità ad accelerar il camino quanto più possi cum salute sue, azò lor duo, alli qual principalmente apartien proveder il
65 ben de la Christianità, possino insieme conferir quel che è necessario. [23] Doppoi dice che a Sua Maestà par che 4 siino le difficultà in Italia, le qual obstino ad far le debite provisione, cioè la diffidentia che insieme hanno cum il duca Francesco de Milan, cum Fiorentini, cum Venetiani et cum il duca di Ferrara, et che pareria a Sua Maestà di assetarle et per questa via cavar qualche summa de danari, la qual seria proficua et necessaria per procieder al ben de la Christianità contra

43 scriviate] scriuiate **M**, con i della seconda sillaba aggiunta in interlinea
con ua espunto e ta aggiunto in interlinea

46 d(e)siderata] d(e)si / derauata **M**

46 la] h'l'a **M**

70 Turchi. [24] Subgionge, poi, che da lei non mancheria de dimonstrar a tuto il mondo che s'el non si
provede alli bisogni de la *Republica Christiana*, da lei non manca, onde havea expedito in Franza,
in Engelterra, in Alemagna, in Spagna et in tuti li sui dominii, azò da ogni banda si facesse
75 provision al bisogno instante de la *Christianità*. [25] Ne l'ultima parte quasi si iustifica, a mio
parere, circa alle cose di Fiorenza, dicendo haver dato ordine al principe che faci tanto quanto vol
Sua Santità, né mai per avanti haver mutato questo ordine, come per le *litere* del principe Sua
Santità potrà veder. [26] Questa, in *summa*, è la continentia de la instructione.

[27] Mi disse Sua Santità, ricercandola io si havesse cosa alcuna da novo, che de l'armata
Cesarea, la qual dovea venir in Colpho, non sapeva cosa alcuna.

[28] Da Fiorenza disse haver habuto in *quel* hora *litere* le qual non havea lette, et chiamò
80 dentro in camera il *Magnifico domino* Iacobo Salviati et li dimandò de che tempo fusseno le *litere* et
dove datae, el qual rispose: [29] «Le *litere* sonno de 13, datae in casa de Alvise Nasi, loco distante
da Fiorenza circa un miglio et mezo».

[30] Domatina, mi disse Sua Santità, anderebbe a Fossimbrun et de lì a Pesaro.

[31] Sua Santità non havea hoggi mangiato, però, per non darli incommodità, mi licentiai da
85 essa.

[32] † Scritto fin qui, mi è stà ad ritrovar lo *orator* di Fiorenza, *domino* Pietro Francesco
Portinaro, el qual è venuto cum la corte di continuo, et mi ha ditto che costoro han divulgato che lo
accordo di Cesare cum Vostra Celsitudine si ha come concluso, et che non serà 8 giorni che serà
90 concluso del tuto. [33] Io li ho risposto che costoro dicono *quel* che li par al proposito loro, et che
de l'accordo cum Cesare di Vostra Serenità non ci era principio alcuno, et quando si venisse ad
qualche tractation di pace et di accordo, Vostra Serenità non harebbe manco rispetto alle cose de li
sui confederati, cioè de la *Republica* sua, del duca de Milan et di Ferrara, che de le cose sue istesse,
ma ben li sapeva dire ch'el Turco era a Viena a campo et che le cose del Turco molto premevan la
Cesarea Maestà, la qual si monstra molto più prompta alla pace universal de Italia che prima.

95 [34] Ditto *orator* mi disse etiam che per *litere* lui ha da Fiorenza de 7, quella città stà più
ferma et in mazor speranza che mai de non lassar forzar né perder la libertà loro.

[35] Per non haver corrier de Vostra Serenità, ho convenuto tor uno homo qui de la posta et
expedirlo cum le presente al Clarissimo procurator di Ravenna, al qual ho scritto le expedisca in
diligentia.

100 [36] Etc.

[37] Da Cay, alli XV octobrio 1529. [38] Hora 3 noctis.

77 ch(e) d(e) l'armata] ch(e) d(e) l'armata **M**, con d(e) aggiunto in interlinea 89 (con)cluso] (con)cluso **M**, con c
della seconda sillaba aggiunto in interlinea 95 q(ue)lla città] q(ue)lla Cita q(ue)lla Cita **M**

M: cc. 323v-324; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 14), n. 220, p. 67.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Le ultime mie furono da Cagly de dì 15 de l'istante. [3] Il giorno sequente giongesemo a Fossimbron, dove vene per le poste il Reverendissimo cardinal de Santa Croce, el qual stete per bon spatio de tempo cum Nostro Signor, et doppoi alli 17, pur per le poste, è ritornato a drieto. [4] 5 | La causa de la venuta sua, per quanto intendo da bona via, è stata per significar al Pontefice che le cose del Turco stringono molto la Cesarea Maestà ad dar soccorso al fratello, et però che exhortava Sua Santità ad accelerar il camin et prender qualche assetamento cum Fiorentini, imperò che forza li è di ritrazer quelle gente di Toscana per condurle seco. [5] Io non so per via certissima che questa sia stata la exposition sua, pur per bona via l'ho intesa et a me par conforme a quanto io 10 lessi ne la instructione che portò lo arciepiscope di Bari che la Santità del Pontefice mi monstrò, ne la qual si conteneva, sì come scrissi a Vostra Serenità, che a Cesare pareva fusse a proposito di assetar quelle 4 difficultà, cioè de Fiorentini, Venetia, duca de Milan et duca di Ferrara, et cavar qualche summa de danari.

[6] Hoggi la Santità del Pontefice è intrata in questa terra. [7] Io sum stato ad farli riverentia et ragionando seco quel havesse da novo, mi disse il Reverendissimo cardinal de Santa Croce esser 15 venuto per le poste ad ritrovarla perché Cesare dubitava che Sua Santità non fusse anchora partito da Roma, imperò che el luni damatina, che fu alli XI, quando il cardinal era partito da Piasenza, li anchora non era venuta la nova de la partita de Sua Santità da Roma.

[8] Di Lombardia mi disse haver lettere de 14 dal nuntio suo, il qual li scriveva esser stato a 20 Cremona per assetar le cose del duca cum Cesare, et li haver parlato cum il Clarissimo orator Venier, dal qual li era stà fatta la expositione che io a Spoliti gli feci, cum giunta che Vostra Celsitudine ricercava salvoconduto da Cesare per inviarli oratori sui, et che in questo mezo si soprasedesse da le arme per certo tempo, la qual proposta in ambe due parte satisfece al nuntio, ma doppo che è partito da Cremona et gionto a Cesare, circa la prima parte pertinente al salvoconduto, 25 havea trovato la Cesarea Maestà promptissima, ma in la secunda, del soprasieder da le arme, ritrovava difficile, imperò che Cesare si dubita che Vostra Celsitudine lo ricerca a questo soprasieder di arme per metter tempo, non per venir a conclusion de la pace.

[9] Ho etiam interrogato Sua Santità si sa cosa alcuna de l'armata de Philipin Doria. [10] Mi disse Sua Beatitudine non sapersi nova alcuna.

11 (con)teniva] (con)teniua M, con i aggiunta in interlinea

30 [11] Domatina, a Dio piacendo, *per* quanto la mi ha ditto, anderemo a Cesena et il giorno sequente a Forlì; venire a Imola et sabbato a Bologna, benché Sua Santità se intertenirà di fora de la terra *per* far poi la intrata dominica.

[12] *Cesare* alli 18 si dovea partir da Piasenza *per* andar a Mantoa et serà a Bologna pocco doppoi il gionger de Sua Beatitudine.

35 [13] Questo è quanto da essa ho inteso.

[14] Nui facemo un viaggio molto stranio *per* li mali tempi che usano: alla nutura mia assai debile, non bisogneria che fusse più longo.

[15] Etc.

[16] Di Rimano, alli 19 *octobrio* 1529. [17] *Hora 2 noctis*.

30 Domatina] Damatina M

M: cc. 324v-325; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 6, 9), n. 223, pp. 67-68.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Sì come *per* le ultime mie da Rimano significai a *Vostra Serenità* che il *Pontefice* mi havea ditto del viaggio che era *per* far, così a ponto Sua *Santità* ha exequito. [3] Heri arivò et alloggiò fora *de* la terra al monasterio *de* li Crosechieri. [4] Hoggi, doppo pranso, ha fatto la intrata et 5 è venuto fin dentro *de* le porte a cavallo *cum* la stolla solamente. [5] Gionto dentro si ha apparato *cum* il pivial et la mitria et è stà portato sopra una sedia fin al domo accompagnato da li *Reverendissimi cardinali*, *oratori* et molti *gentilhomeni*. [6] Questi Bolognesi hanno cercato di honorar assai Sua *Santità*.

[7] Ritrovandomi ne la camera sua, hoggi doppo pranso, Sua *Beatitudine* mi adimandò se 10 havea *litere* da *Vostra Celsitudine*, et respondendoli io *de non*, monstrò molto di maravegliarse.

[8] La *Cesarea Maestà*, *per* quanto mi han ditto li *oratori* sui, hoggi dovea partir da Piasenza et se ne vien *non per* la via di Mantoa, ma *per* Modena et Rezo, dovea intendo si fan *preparatione* assai *per* honorarla da l'*Illustrissimo* duca di Ferrara.

[9] Molti *gentilhomeni* fiorentini sonno venuti in corte fatti forausciti da la patria loro, tra li 15 qual ci è *domino* *Alexandro* di Pacci, che fu imbasator a *Vostra Celsitudine*, dal qual *questa* matina mi è stà ditto che la *Santità* del *Pontefice* dice *de non* haver mai voluto farsi patron di *quella* terra, ma *constituir*, *cum* la auctorità sua, una *Republica* che fusse vera *Republica*, et pensava che Fiorentini dovesseno fidarsi *de* lui come era il dover, et vedendo la *obstination* et *diffidentia* loro si contenta che si costituisca una *Republica* ne la qual li *gentilhomeni* et *questi* che son fora ne 20 habino la parte conveniente a loro.

[10] In *questa* gionta, tuta la corte anchora è in *confusion*, però io *non* ho altro che scriver a *Vostra Serenità*.

[11] Io ho pensato fra di me, *non* havendo altro ordine da *Vostra Celsitudine*, a che modo mi debba governar in la intrata di *Cesare* in *questa* terra, imperò che *non* incontrar Sua *Maestà* mi par 25 *demonstratione* *de* inimicitia et inurbanità; andar *etiam* senza altra insinuatione, forsi, pareria inconveniente. [12] Però mi sum rissolto, *quando* Sua *Maestà* se appropinqui a *questa* cità, di mandar *prima* al *Reverendo* nuntio pontificio qualcheuno *de* li mei et *per* suo mezo far intender a *Cesare* che *quando* piaci a Sua *Maestà* io anderò ad incontrarla et farli riverentia, et poi, *cum* volontà sua, far *questo* officio. [13] *Quando* che *questa* mia *deliberatione* *non* sia *de* mente di

29 volontà] voltaonta M, con ta della seconda sillaba espunto

30 *Vostra Celsitudine*, quella si degni di darmi subito aviso de la voluntà sua et del modo *cum* che mi debba governar.

[14] Etc.

[15] Di Bologna, alli 24 *octobrio* 1529. [16] *Hora* 4 *noctis*.

M: cc. 325-329v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 2, 5, 12, 14-18, 21, 24-37, 39-40, 58, 69), n. 224, pp. 68-69.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Doppo che expedi le ultime mie de 24, le qual però non se poteno mandar prima che heri avanti giorno, mi furon rese le *litere de Vostra Celsitudine de 22 cum* il mandato et la *litera de* credenza alla *Cesarea Maestà* insieme *cum* la instructione. [3] Ben voria la mi havesse mandato, secundo che la mi scrive, li capituli conclusi de la pace *cum Cesare* fatta del '23, imperò che io non ho habuto se non alcune *deliberation prese* nel Senato del modo *per* il qual si dovesse risponder a certi capituli over, più presto, a certi articoli ne li quali era controversia in quella tractation tra li oratori di Cesare et li deputati per *Vostra Celsitudine*, ma li capituli poi conclusi io non li ho habuti. [4] Pertanto la supplico che più presto sii possibile la me li mandi, dovendosi principalmente insister in quelli capituli *cum diligentia*, come è debito mio.

[5] Ho letto et considerato quanto in esse *litere* mi commette *Vostra Serenità*, et così, per començar ad exequir quel che la mi commanda, questa matina, doppo udita la messa del Spirito Santo, mi sum conferito alla *Santità del Pontefice*, *cum* la qual, doppo che prima hebbi ragionato alquanto circa il viaggio et la valitudine bona de Sua *Beatitudine*, li dissi haver *litere* da *Vostra Celsitudine de 22 cum* il mandato in optima forma *per tractation de* la pace † (de instructione non feci mentione alcuna, azò Sua *Santità* non mi ricercasse qualche particular) †. [6] Hebbe piacer (come dimonstrò) la *Beatitudine* Sua. [7] Poi mi dimandò se de le nove de Turchi da Viena io havesse nova alcuna *per queste litere*, al che risposi di non, come è la verità.

[8] Poi Sua *Beatitudine* mi replicò quel che altre volte la mi havea ditto, cioè che se *Vostra Celsitudine* voleva davvero far la pace et venir a *conclusion*, che essa si adopereria, ma quando la non voglia venir a *conclusion*, che non se li potria far maggior despiacer che intricarla in questa practica, et che si poteva *per* diverse vie ragionevole declinar, adducendo li rispetti che quella *Excellentissima Republica* convien haver alle cose turchesche over *per* qualche altro simel modo. [9] Io li risposi che *Vostra Celsitudine* desiderava la pace, sì come altre fiate io li havea affirmato, *cum condition honeste*. [10] Imperò che *per queste litere* la mi significava che havea inteso, *per* le mie *litere de XI* da Spoliti et *de XV* da Cay, le amorevol offerte che la mi havea fatto de interponerse et usar la suprema auctorità sua in tractar questa pace tra Cesare et *Vostra Celsitudine*, *per* il che la mi commandava che dovesse *cum quelle* efficace parole, le qual però io non saperei né potrei usar a bastanza, riferir *gratiae* a Sua *Beatitudine*, li adgiunsi: [11] «Et però, Pater Sancte, azò *Vostra Santità* possi far quel officio che la *Illustrissima Signoria* è certa la farà *cum Cesare*, essendo qualche controversia fra lei et quella *Republica* in la materia di Ravenna et Cervia, *per*

rimoverla del tuto, l'ha excogitato un modo el qual molte volte mi è andato *per mente* et a me par molto ragionevole et che debbi satisfar a *Vostra Beatitudine*. [12] Il modo è che *cum bona gratia* di quella, la *Illustrissima Signoria* possedi quelle duo terre come ha possesso sotto tanti altri *Pontefici* per così longo spatio di tempo, et dia ogni anno a *Vostra Beatitudine* un censo che sia conveniente, et così mi par che benissimo se satisfaci alla indennità de la Chiesa et etiam a l'honesto desiderio de la Signoria».

[13] Mi rispose Sua *Beatitudine*: [14] «*Domine orator*, questo è un mal principio de voler la pace. [15] Io mi pensava in questa parte non dovervi esser difficoltà alcuna. [16] Vi ho ditto altre volte che io non posso *cum honor* mio, né voglio assentir a simel *propositione*: le havete tolte in deposito essendo amici mei et mei *confederati*. [17] Mi facesti *alhora* intender, et li *oratori vostri* in Franza il medesimo disseno al Re et al *cardinal Eborocense*, che le servavi azò non andasseno in man de Spagnoli, et che subito che io fusse uscito di Castello me le restitueresti, et *hora* andate *cum propositione* et effeti in tuto *contrarii*. [18] Non ne voglio far nulla».

[19] Io, *alhora*, subridendo li dissi, *prima* che non voleva che Sua *Beatitudine* mi desse *alhora* risposta, ma doppoi che havebbe un pocco più pensato sopra questa proposta fatta per *Vostra Celsitudine*, la qual, in verità, a me pareva honestissima, imperò che chi vol *considerar* la utilità de la Chiesa, non era dubio che de quelle duo cità la non havea intrata alcuna o pochissima, et *prima*, nel tempo che *Vostra Celsitudine* li havea possesse, la non riconosceva superiorità di alcuno, et che *hora* la Chiesa *aquisterà* qualche intrata ferma, et doppoi in questa parte superiorità *cum quella Republica*, siché da ogni canto si augumenta il beneficio de la Chiesa et de Sua *Santità*. [20] Né si dovea maravegliar Sua *Beatitudine* si *Vostra Celsitudine* desiderava de tenir il possesso de quelle duo terre, imperò che *commune* instinto etiam natural è de tuti li *homeni* di conservar quel che hanno habuto da li sui passati, immo che a tuti pare di haver le cose lassate a loro da li sui antiqui come in deposito *cum obligation* de restituirle alli sui posterì, sì come le hanno habute da li maggior sui. [21] Et per parlar liberamente *cum Sua Santità*, io li diria quello che ragionando *cum* alcuni mei amici de le cose de Fiorenza, io a loro havea ditto, cioè che non mi maravegliava se Sua *Santità* facea qualche instantia in quella materia, benché sapesse che la non si movesse per ambition de stato né per alcun altro rispetto, ma che *solum* li pareva di haver obligation di conservar quel governo in Casa sua come da li sui antiqui gli era stà lassato, et quella sola causa moveva Sua *Beatitudine*, et adgiunsi a Sua *Beatitudine* che invero questa era la oppinion mia et questo credeva certo esser il principal motivo che movesse Sua *Santità*, et pertanto non li dovea parer, se non honestissimo, il desiderio che *Vostra Celsitudine* havea di conservar il possesso de quelle duo terre, benché, per satisfar a Sua *Beatitudine*, la lo deteriorasse in quelle parte che di sopra havea tocco.

[22] Quanto poi al modo per il qual *Vostra Celsitudine* le havea habute, li dissi che invero, pigliando la cosa per il verso che si dovea, non parerebbe ad alcuno ch'el torto fusse dal canto de *Vostra Serenità*, imperò che, al tempo che tuto il Stato de la Chiesa era in preda de Hispani, havendo quelle duo cità *prima* ricercato pressidio dal presidente di Romagna et essendoli stà

37 d(e) la Signoria] d(e)la / chiesa signoria **M**, con chiesa espunto 42 servavi] seruaj **M**, con u soprascritto su i
46 p(ro)posta] p(ro)posi **M**, con ta soprascritto su i 49 li] le **M**, con i soprascritto su e 51 ogni canto] ogni
parte / Canto **M**, con parte espunto 54 a tuti pare] à, meTutj pare **M**, con me espunto e con Tutj aggiunto in
interlinea

risposto da Sua Signoria che non era ordine che da lui havessero pressidio alcuno, ricorseno a
70 l'antiqua lor madre, sotto la qual essi che viveveno et li sui passati sonno nasuti et nutriti, et così
furon riceputi da quella Inclyta Republica, la qual vero è che si pensò et si persuase di possederle
cum bona gratia de Sua Santità, et per questo usò quelle parole per mezo de li oratori sui al Re
Christianissimo et Reverendissimo Eborocense, cioè che userian modi che Sua Santità seria
satisfatta quando la fusse uscita di Castello, ma che forsi, come sol accader, li oratori di Vostra
75 Celsitudine le explicò più large de la commission loro.

[23] Replicò Sua Santità: [24] «Quanto tempo è che le havete possesse»?

[25] Io li dissi: [26] «Forsi cento anni».

[27] Rispose Sua Beatitudine: [28] «Non sonno tanti. [29] Io ho meco tute le scripture».

[30] Al che io dissi: [31] «Se non sonno cento, pocco li manca ad adgiungervi».

80 [32] «Ben», disse Sua Santità, «prima non eran de la Chiesa»?

[33] Io risposi che prima più de 200 anni erano state de li signori de Polenta.

[34] Disse Sua Beatitudine: [35] «Ben, quelli Signori non le conoscevano da la Chiesa»?

[36] Al che risposi io: [37] «Pater Sancte, chi vol redur le cose de li stati alla prima radice,
non ritroveria alcun iuridice et che non patisca oppositione».

85 [38] Disse Sua Santità: [39] «Io vi dico che questo non è el modo. [40] Doveresti
restituirmele, et poi ragionar di assetamente».

[41] A questo ponto io li dissi: [42] «Pater Sancte, comprendendo per le parole di Vostra
Santità et per quel che sempre mi ho persuaso il bon animo suo di gratificar quel stato, el qual
sempre a lei et alla posterità sua serà obligatissimo, mi par che questa difficoltà de restituirle over
90 de retenir il possesso sia nulla, imperò che Vostra Santità cum maggior facilità pol gratificar quel
stato hora che possede quelle terre che quando fusse for di possesso, imperò che alhora bisogneria
ritrovar gran causa per alienarle da la Chiesa. [43] Hora Vostra Santità honestissimamente il pol
far, maxime essendo le cose de la Christianità in tanti travagli et in così gran bisogno de pace fra noi
Christiani, siché Vostra Beatitudine ha occasione grandissima di satisfar a quel stato senza rispetto
95 alcuno et cum grandissimo honor suo».

[44] «Hor», disse lui, «me le havete pur tolte essendo amici et confederati mei».

[45] Al che, subridendo, io resposi che alhora, invero, non eremo confederati di Sua
Beatitudine.

[46] «Il vostro orator fece pur meco confederatione».

100 [47] Al che io, pur subridendo, risposi che Sua Beatitudine altre volte mi havea ditto et
replicato che per quella capitulatione Vostra Celsitudine non era obligato, et che l'orator li havea
ditto che lui non havea né mandato né instructione né auctorità da Vostra Celsitudine.

[48] Disse Sua Santità: [49] «È la verità, et quando non l'havesse ditto, hora v'el dico».

105 [50] Io qui dissi: [51] «Non voglio che disputamo subtilmente questo articulo, imperò che
quella Republica è stata et è in amicitia et observantia di Vostra Beatitudine».

69 no(n)] ro(n) M, con n soprascritto su r 73 Sua] v(ostra) M 73 San(ti)tà] s(er)(ti)ta M, con an soprascritto
su (er) 93 così] co[...]i M, con s soprascritta su lettera illeggibile 101 capitulatione] Capitula[...]tatione M,
con parte di testo illeggibile cancellato

[52] Disse Sua Santità: [53] «Hor vedete che io sum come le done: *quel che ho ditto una volta, in quel istesso io mi firmo*».

[54] Al che, pur ridendo, risposi che havea ditto già a Sua Santità non voler alhora risposta da lei.

110 [55] Disse Sua Beatitudine: [56] «Io vi voglio satisfar, et mi andava pensando hora passeggiando», imperò che passeggiavamo per la camera, «di chiamar li cardinali et communicar questa materia, per esser pertinente alla Chiesa, cum loro, et poi questa sera mandarvi a chiamar et respondervi, azò non stiamo molto in queste pratiche, ma che vi chiarisca l'animo mio».

[57] Io dissi che Sua Santità, cum la bontà et sapientia sua, poteva senza altro consiglio rissolver ogni difficoltà. [58] Pur non mi parse di far molta instantia sopra ciò, sperando che in
115 Congregatione de li Reverendissimi cardinali, ritrovandose tre prestantissimi getilhomeni di quel Inclyto Stato, se li dovesse haver rispetto da li altri, et che Sue Signorie Reverendissime fusseno per far *quel officio che han fatto et di continuo fanno a beneficio de quella Republica et patria loro*.

[59] Poi, lassata questa materia per non fastidir più Sua Beatitudine, intrasemo in
120 ragionamento de le cose di Fiorenza. [60] Mi disse ch'el campo cesareo era alle mure, ma non havea anchor comenzo bater la terra, ma facevano un cavallier per tuor le deffese de un bastion che è in la terra, el qual perso era etiam persa la terra. [61] Poi intrò a dirmi *quel che domino Alexandro di Pacci già mi havea detto et io per le litere mie de 24 significai a Vostra Celsitudine, cioè che la si era contentata ch'el Consiglio Grande de Fiorenza stesse come sta, ma che fusse fatto un*
125 *confallonier homo da bene et che attendesse al ben publico, ma non ad insidiar alle facultà de li richi et principalmente cittadini li quali hora sonno fori, et honesto è che ritornino alla patria loro, et che essa non se voleva impazar nel governo loro, et qui cercò molto de iustificar la causa sua, al che, dicendo io quel che li oratori fiorentini rispondevano alla proposta di Sua Beatitudine, mi disse: [62] «Mi havean detto de andar un de loro a Fiorenza per farli intender la mia volontà. [63]*
130 *Poi, restretti fra loro, dubitando che quando giongesse a Fiorenza quelli altri non li facessero tagliar il capo, niun de loro ha voluto tor la impresa de andarvi. [64] Siché vedete a che termine sonno reduetti».*

[65] Doppo questo ragionamento, che fu assai longo, per non atediar più Sua Beatitudine, presi licentia da lei, la qual certamente a me pare molto fixa fin hora ne la opinion sua prima,
135 benché, invero, usi modi assai amorevoli.

[66] † Partito da essa, mandai subito il secretario mio, benché l' hora fusse tardissima, inanti pranso alli Reverendissimi 3 cardinali nostri, et li feci intender quanto havea negoziato cum il Pontefice, advertendoli che forsi Sua Santità in Congregatione hoggi proponeria questa materia et che Sue Signorie Reverendissime, per la prudentia loro, essendo advertite, ben sapevan l' officio che
140 dovean far, li quali risposero al secretario che non mancherebbero dal debito, dicendoli che io havea fatto bene ad advertirli.

[67] Questa sera, molto al tardo, li Reverendissimi cardinali sonno ritornati da la Congregatione, et io subito mandai il secretario al Reverendissimo cardinal Grimano, el qual mi è molto più vicino de li altri, ad intender *quel che era successo*. [68] Il prefatto Reverendissimo
145 cardinal ha ditto al secretario ch'el Pontefice publice in Congregatione non ha fatto de ciò parola

115 parse di far molta] parse di far molta M, con di far aggiunto in interlinea

alcuna, ma che a parte ragionando cum Sua Signoria Reverendissima li havea detto: “Lo orator vostro è stato meco questa matina: a me non par che questi signori dagino principio di voler pace”, et li ha adiuncto prefatto Reverendissimo cardinal che a lui par haver sottrato da le parole del Pontefice che Sua Santità vogli mandar un suo a Venetia a Vostra Celsitudine. [69] Sua Signoria Reverendissima disse etiam haver risposto al Pontefice che Sua Santità a questi tempi così pericolosi dovea proponer il ben commune al particular et resservar tal difficultà ad altri tempi, cum altre simel parole molto al proposito de la materia †.

[70] Havendo io grande amicitia cum il Reverendo arciepiscopo de Bari et cum questi altri oratori cesarei, essendo gionto Monsignor de Bauren, hora gran maestro de la Cesarea Maestà, mi parse conveniente officio andarli ad visitar, † et insieme cum questo officio de visitation per ricercarli et sottrazer quanto si potesse sperar de la Cesarea Maestà in questa materia de Ravenna et Cervia †. [71] Et così, doppo pranso, andai alla stantia loro. [72] Non ritrovai Monsignor de Baueren perché era andato per la terra a proveder de alloggiamenti per la corte cesarea. [73] Da li altri 3 fui veduto molto amorevolmente, et prima ragionato un pocco insieme de le guerre passate, dissi io che certamente io conosceva la bontà de la Cesarea Maestà, ma il modo cum il qual eran state governate le cose de Italia per qualcheuno de li sui ministri, era stà causa de tuti questi disturbi, ma che del passato non ci era rimedio, ma bisognava prender instructione da le cose passate per proveder alle future, et che hora che la Cesarea Maestà è in Italia et li Principi italiani vedeno occulata fide la bontà sua, et che la fama del desiderio de la Monarchia, etc. era stà vana, non mi dubitava de bona conclusione di pace, et che però Vostra Celsitudine mi havea mandato il potere per tractarla et concluderla cum Sua Maestà. [74] Essi hebbeno gran piacer de intender che Vostra Celsitudine mi avesse inviato il mandato, et qui disse mi, per humanità loro, qualche amorevol parole di me. [75] Io ringratiato Sue Signorie, dissi che a me pareva le controversie che eran fra li Principi italiani molto più difficile a rissolver che quelle che si potesse haver cum Sua Maestà Cesarea, ma che sperava, cum l’auctorità de prefatta Maestà, la qual mai manca dal bene, in questo abocamento cum il Pontefice che vi si poneria fine. [76] Mi risposeno prefatti oratori che certamente inanti che hora Sua Maestà si havea affaticato in tal materia, et lo arciepiscopo disse: [77] «Io ho fatto qualche opera doppo che sum venuto, et questi signori, mei collegi, avanti di me si hanno molto affaticato», cignandome però, per quanto a me parse, de le cose de Fiorenza. [78] Io non mi partì da questo general.

[79] Intisi, poi, da loro che la Cesarea Maestà dovea partirse da Piasenza heri, che fu alli 25, et pensava far la intrata qui dominica, ma per esser giorno di capella, el doppo pranso, et che allora scrivean a Sua Maestà, né sapean in qual giorno si rissolveria de far la intrata in questa città.

148 haver] hauer // hauer **M** 154 Bauren] Brauren **M**, con r della prima sillaba espunta e r della seconda sillaba aggiunta in interlinea 158 terra a p(ro)veder] Terra d(e) Ap(ro)ueder **M**, con d(e) espunto 167 inviato] Inuiato **M**, con i della seconda sillaba aggiunto in interlinea

180 [80] Tanto ho fin *qui* negociato. [81] Non resterò *de* inzegnar mi in usar tuta *quella* dexterità et *quella* cautione che serà possibile al tenuo inzegno mio in *questa* importantissima negociatione, molto *superior* alle mie forze. [82] Pur spero nella bontà divina che supplirà dove io *per* me manco. [83] Etc.

[84] Di Bologna, alli 26 *octobrio* 1529. [85] *Hora* 3 *noctis*.

M: cc. 329v-332; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 17, 25, 30), n. 225, p. 69.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Non havendo possuto heri da sera, per esser l' hora tarda, ritrovarmi cum li Reverendissimi cardinali nostri, li quali heri furon in Congregation, cioè Grimano et Pisano, perché il Reverendissimo Corner, a l' hora che dovea andar in Congregatione, fu assaltato da certo principio de le gote sue solite et però non vi andò, questa matina mi sum conferito ad ambi dui. [3] Dal Grimano intisi lo istesso che havea ditto al secretario mio heri da sera Sua Signoria Reverendissima, come per le alligate significo a Vostra Serenità. [4] Vero è che mi specificò il Pontefice haverli ditto che forsi manderebbe uno a Venetia. [5] Il Reverendissimo Pisani mi ha ditto che Nostro Signor longamente li havea parlato et refferittoli quasi tuto il discorso che heri io feci a Sua Santità, et infine Sua Signoria Reverendissima concluse che non vi era ordine alcuno di rimover Sua Santità. [6] Il medesimo mi disse il Reverendissimo Grimano.

[7] † Questa sera, poi, il Pontefice verso il tardo mi ha mandato a chiamar, et conferittomi a Sua Santità, mi disse come heri havea ditto alli oratori cesarei, doppo che io mi partì da Sua Santità, come Vostra Celsitudine mi havea mandato il poter, d' il che havea habuto apiacer assai, et havean poi adimandato a Sua Santità quel che io li havea proposto de le conditione de la pace, al che Sua Beatitudine mi disse haver risposto che io non li havea ditto nulla, se non che cum conditione honesta Vostra Serenità seria promptissima ad concluder la pace cum Cesare. [8] Onde loro, che desiderano secundo la mente di Cesare che presto si vengi a conclusione, havean pregato Sua Beatitudine che mandasse per me et intendesse che commission fusse la mia, perché a proposito seria incomenzar et dar principio alla tractatione per avanzar tempo, et che loro havean sufficiente mandato. [9] Pertanto, mi disse Sua Beatitudine haver mandato per me per intender da me quel che io havea. [10] Io risposi a Sua Santità che come heri li havea ditto, havea habuto da Vostra Celsitudine il poter et la litera de credenza a Cesare, cum commissione che visitasse Sua Maestà et li facesse riverentia, et poi la ricercasse del modo che io havea da tener in la tractation de la pace, et che la instructione Vostra Serenità mi scriveva che me la manderia presto, ma fin hora non havea habuto cosa alcuna: † parse a me, a questo modo, scivar il scoglio al qual mi pareva esser condotto †. [11] Et adgiunsi a Sua Santità che io scriverea a Vostra Serenità questa sera, per advertirla di quanto mi era stà ditto da lei, la qual mi exhortò che scrivesse a Vostra Serenità più presto che mi fusse possibile.

[12] Poi la ricercai circa il giorno de la intrata di Cesare. [13] Sua Santità mi disse che quantunque la Cesarea Maestà volesse intrar dominica, nientedimanco, per rispetto de le capelle, tarderia fino al 3 del futuro.

[14] Ricercai *etiam* Sua Santità se la Cesarea Maestà prenderia *qui* la Corona, *perché* fin heri *sempre* si ha tenuto che non la vogli prender se non in Roma. [15] Mi rispose Sua Santità che la Cesarea Maestà era rissolta de prenderla *qui*, et che li oratori sui li havean ditto Cesare volerse expedir de Italia per rimover ogni suspition che non era più per ritornarvi, onde si potesse temer disturbo in Italia. [16] † Et *qui* Sua Beatitudine mi adgiunse: [17] «Cesare vol prender la Corona per un altro rispetto, *perché* quando serà in Alemagna pretende di far elleger suo figliol Re de Romani, che non potria far quando non fusse incoronato».

40 [18] Finito questo ragionamento, io presi licentia da Sua Beatitudine et volentiera, vedendo che non mi era ditto altro de la materia de heri, ma Sua Santità mi disse: [19] «De la cosa de heri, scrivete *quel* che vi ho detto», et mi chiese *quel* che scriveria.

[20] Io risposi a Sua Santità che era per scriver a Vostra Serenità *quel* che la mi havea detto, adgiungendoli che havea bona speranza in la bontà et sapientia de Sua Santità che le cose prenderian bon assetamento.

[21] Qui Sua Beatitudine mi disse: «Non scrivete per alcun modo questo che mi ditte voler scriver, *perché* io rissolutamente vi dico non voler far nulla, ma, come è honesto, voler che la Signoria mi restituisca le terre. [22] Ben è vero che poi io sum per far veder le vostre ragione, et quando habiate iustitia, farvela de bon core». [23] Et *qui* Sua Santità si dilatò in *quel* che Vostra Celsitudine havea ditto quando tolse quelle duo terre, di volerle restituir et tenirle in deposito per la Sede Apostolica, d'il che disse haverne litere da Vostra Celsitudine, le qual monstrarà quando bisognerà.

[24] Io cum dexterità li replicai pur *quel* che heri li havea ditto, ma Sua Beatitudine in tuto è stata immobile, et per me non vedo modo de rimoverla.

55 [25] Ben mi adgiunse che dovesse far ogni larga attestatione a Vostra Serenità ch'el era per far ogni bon officio per lei, *perché* ben el conosceva che la salute de Italia depende principalmente da la conservation di *quel* stato, et qui usò parole largissime.

[26] In fine, poi, mi disse: [27] «Vi prego et vi coniuero che fac[i]ate ben intender et ben capace *quel* stato che non lassi perder questa occasione di assetar le cose sue, *perché* forsi mai più non si harà una simil occasione, né modo alcun è de assetarle se non mi restituite queste due terre, *perché* io sum certissimo che la Cesarea Maestà non mi mancherà, essendo obligato, a far che io le rehabia».

[28] Io in fine li dissi che molto sperava et mi confidava ne la bontà et sapientia sua in questo bisogno sì grande et sì urgente de la Christianità, et così presi licentia da Sua Beatitudine.

65 [29] † Il Reverendissimo cardinal di Mantoa, ragionando hoggi cum Sua Signoria Reverendissima, mi ha ditto che Cesare mandò ad dimandar al duca de Ferrara il passo per Modena et Rezo, adgiungendomi che Cesare era avvocato del duca et che al fine Sua Maestà non faria per il Papa *quel* che crede Sua Santità; dico in questo caso del duca, *perché* spenderà bene.

[30] Mi disse *etiam* che Cesare havea proposto al Papa che fusse contento che Sua Maestà assetasse le cose de Fiorentini et del duca de Ferrara, et a l'incontro volea ch'el Pontefice assetasse

33 Ricercai] Circercai M 38 p(re)tende] p(re)tender M, con r espunta 41 disse: «De] disse q(ue)l ch(e) scriueria / Io risposi à. sua sant(ita) ch(e) Era p(er) scriuer De M, con q(ue)l [...] scriuer espunto 58 fac[i]ate] facate M

al modo suo le cose de *Vostra Celsitudine* et de l'*Illustrissimo* duca de Milano, alla qual *proposition* era stà risposto per il Pontefice che de Fiorentini la *Cesarea Maestà* facesse quel che li paresse, ma che de le cose de la Chiesa non li pareva honesto che altri se impazasse che Sua *Beatitudine*.

75 [31] Lo orator del duca de Milan insieme cum domino Ioan Angelo Rizo questa sera mi han detto haver *litere* de 25 dal suo signor, come la practica cum Cesare era del tuto rotta et li oratori del duca eran stà licentiati perché Sua *Excellentia* non havea voluto consentire al sopraseder de le arme senza inclusione de *Vostra Celsitudine*, et però che la practica era del tuto rotta.

80 [32] Mi adimandorono, poi, se havea habuto il mandato da *Vostra Celsitudine*. [33] Li risposi che lo havea habuto, ma che la prima cosa che mi era commessa per *Vostra Celsitudine* era la inclusione de la *Excellentia* del duca et de li altri potentati de Italia, ma principalmente et sopra tuti li altri del suo signor, adgiungendoli quelle amorevol parole che mi fu possibile in questa sententia. [34] Romaseno ambi dui molto satisfatti.

85 [35] Supplico *Vostra Celsitudine*, perché in una de le *litere* sue la mi scrive se serò richiesto ch'el *Serenissimo* Ferdinando, fratello di Cesare, approbi, come fece l'altra volta, la capitulation che si farà, che io consentisca et faci che Cesare prometti per lui, che mi chiarisca bene la intentione sua, cioè se la vol che ricerchi Cesarei di questo overo che non ne faci parola se non in caso che essi ricercasseno me et dicesseno esser necessario ch'el *Serenissimo* Ferdinando approbi la capitulatione. [36] La dechiaratione di questo pontto insieme cum li capituli de la pace conclusa del
90 '23 expetto cum desiderio che *Vostra Celsitudine* me mandi.

[37] Etc.

[38] Di Bologna, alli 27 ottobre 1529. [39] Hora 4 noctis.

M: cc. 332-333; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 16), n. 226, p. 70.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Heri da sera gionseno *litere* da la corte cesarea del giorno avanti, sì alli *oratori* de Cesare, come alla *Santità del Pontefice* dal nuntio suo, per le qual si ha come eran gionte a Cesare *litere* dal Re Ferdinando suo fratello, le qual eran venute in 7 dì da Linz, per le qual avisava Sua
5 *Cesarea Maestà* come, essendosi radunati circa 50 mille Boemi et altri 20 mille Alemani nel ducato de Baviera per soccorrer Viena, il *Signor Turco*, doppo che hebbe dato 14 arsalti alla terra, vedendo il *periculo*, havea retirato lo *exercito* suo 5 lege thodesche, che sono da XX in 25 miglia. [3] Scriveno, mo, che tute queste gente, insieme cum quelle che eran in Viena, davan ordine di radunarsi et volevan andar ad arsaltar in campagna lo *exercito* turchescho, cum gran speranza di
10 haver victoria.

[4] Ritornò da Fiorenza domino Francesco Nasi, el qual se partì cum la rresolutione che havea fatta il *Pontefice*, la qual Sua *Santità* mi disse et io per *litere* mie de 26 significai a Vostra *Celsitudine*. [5] Riporta che quelli signori fiorentini non vogliono per alcun modo che la *Santità del Pontefice* se impazi in dar ordine alla *Repubblica* loro; ben son contenti che godi il suo et che li amici
15 sui ritornino né habbino dano de nulla, ma nel stato né in ordinar né in corregerlo in parte alcuna non vogliono che Sua *Santità* se impedisca. [6] Costoro mo dicono di volervi mandar altri 6 mille fanti, et domino Ioan Corsi, citadin forauscito el qual fu già *orator* a Cesare in Spagna al tempo che era lì, mi ha ditto che vi debbe andar Antonio da Leva. [7] Nientedimeno, questi *oratori* fiorentini non temeno ponto.

[8] † Questa matina, domino Pietro Francesco Portinaro *orator* insieme cum domino Francesco Nasi mi sum stati ad visitar et mi han detto che sonno per tor licentia dal *Pontefice* et partirse disconcordi in tuto. [9] Poi mi han fatto intender che li altri *oratori* serian venuti ad ritrovarmi, ma han habuto rispetto de venir tanti insieme, et mi han pregato che vogli redurmi in qualche loco dove loro serano perché desiderano de parlarmi avanti la partita sua. [10] Mi
25 cignorono etiam che bono è per tuti li Principi de Italia non far accordo cum Cesare et cum il *Pontefice* l'uno senza l'altro.

[11] Io li risposi che molto volentiera anderia a parlarli dove a loro paresse. [12] Quanto alla secunda parte, li confirmai lo istesso che loro mi haveano detto, dicendoli che questi 4 potentati de Italia si potevan reputar membri de un istesso corpo, et che Vostra *Serenità* continuamente per sue
30 *litere* mi havea imposto che procurasse il beneficio de quella *Repubblica* et de li *Illustrissimi* duci de Milano et Ferrara, sì come il proprio bene di Vostra *Serenità*.

[13] Gionse, heri da sera, qui, al tardo, il Reverendo *episcopo* de Verona, el qual vien da Genoa. [14] È stato hoggi a pranso meco. [15] Mi dice Sua Signoria heri da sera esser stato longamente cum il *Pontefice* et da Sua *Santità* haver inteso tuto il ragionamento fatto meco et la

35 rissoluta risposta che mi havea fatto Sua *Beatitudine circa* Ravena et Cervia. [16] Sua *Signoria*,
benché mi par *dispostissima* ad *procurar* il beneficio di *quella* *Inclyta Republica*, pur mi dice veder
il *Pontefice* sì rissoluto che non ha speranza né vede modo che si possi rimover, *maxime hora cum*
questa nova de Turchi, la qual, benché sia bona per la *Christianità*, è mal a proposito alli presenti
negocii.

40 [17] Il *Reverendissimo cardinal* di Mantua mi ha ditto che Cesare fa grande instantia al
signor marchese suo fratello che cavalchi alli danni di *Vostra Celsitudine*, ma che Sua *Excellentia* si
excusa quanto pole, et heri, ritrovandomi cum Sua *Signoria*, veneno alcuni *gentilhomeni* mantoani li
qual gli dissero ch'el marchese era andato a Parma ad trovar Cesare. [18] Sua *Signoria*
Reverendissima, poi, ragionando meco mi disse: [19] «Credo certo ch'el signor marchese sia andato
45 per excusarsi, perché non vol cavalcar sapendo il beneficio et maleficio del stato vostro, tandem è
per ritornar in beneficio et maleficio suo». †

[20] Ho adimandato al *Reverendo episcopo* di Verona se l'armata de *Phlippin Doria* è per
venir in Colpho o non. [21] Mi ha risposto *quella* non esser per venir in Colpho, ma per restar in
quelli mari de Napoli.

50 [22] Etc.

[23] Di Bologna, alli 29 *octobrio* 1529. [24] Hora 22.

M: cc. 333-334; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 10, 21), n. 227, p. 70.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] † Li oratori fiorentini mi feceno, per il secretario suo, cum instantia pregar che havendo loro rispetto de venir tuti insieme, perché sonno 4, alla stantia mia, io volesse andar heri damatina ne la chiesa di San Ioane dove anchor essi si ritroverian, perché desideravano de parlarli. [3] Onde, per satisfarli, mi conferiti a prefatta chiesa heri damatina a messa dove trovai Lor Signorie, et così, ritirati in una capella, mi fu ditto da domino Francesco Victorio: [4] «Signor ambasator, essendo lo exercito alle mure de la nostra città, li nostri signori non han commodità di far intender lo animo et desiderio loro alla Vostra Signoria. [5] Pertanto han commesso a noi che dobbiamo per nome loro parlar a Vostra Signoria et farli intender che, essendo in tuto disposti di diffendersi perché non ci è più modo di asseto, quella Signoria vogli proceder unitamente cum loro, né far accordo cum Cesare senza loro, perché intendeno pur de practica di accordo di Cesare cum voi».

[6] Io li risposi: [7] «Signori oratori, io ho habuto commissione da la Illustrissima Signoria per sue continue lettere che debbi far quel bon officio per la Republica vostra che facio et faria per la Republica mia istessa. [8] Onde io continuamente non ho cessato, quando ho habuto occasione, di far ogni bon officio», et in questa parte mi dilatai dicendoli, quel che è la verità, de li boni officii che ho facto et così continuamente sum per far. [9] «Quanto a practica de accordo cum Cesare et cum il Pontefice, io per me non vedo anchora principio alcuno, come dissi etiam a Cagli al Magnifico domino Pietro Francesco Portinaro, el qual era lì presente. [10] Né si dubitano Vostre Signorie che io non continui in ogni bon officio, perché questo che resta de Italia si pol reputar un corpo composto de diversi membri, né è possibile che un de loro patisca senza danno de li altri».

[11] Rimasero ben satisfatti.

[12] Poi li ricercai si eran per partirse, come il giorno avanti mi havea ditto domino Pietro Francesco Portinaro et domino Francesco Nasi che eran per fare. [13] Mi risposeno che doppoi che Cesare era per venir così presto, non partirian, ma expeteriano la venuta de Sua Cesarea Maestà. †

[14] Gionse heri, ad hora di pranso, il Reverendissimo gran cancellier cesareo. [15] Io subito fui ad far riverentia a Sua Signoria Reverendissima, la qual, benché fusse in tuto disasetata in lo allogiamento suo, subito però mi admesse et cum grande accoglientie mi raccolse, racordandose de la familiar servitù che havea habuto cum lei ne la corte cesarea per 5 anni. [16] Mi alegrai per nome de Vostra Serenità de li honori sui cum quella più accommodata forma di parole che sub[mi]nistrò il tenue inzegno mio, alle qual ben mi corrispose dicendo che l'havea habuto sempre

3 rispetto] vispetto M, con R soprascritto su v
possibile M, con b soprascritta su p della terza sillaba

19 officio] officij M, con o soprascritta su j
30 sub[mi]nistrò] subnistro M

20 possibile]

bona volontà, né da *quella* mancherà ponto, benché l'auctorità fusse pocca. [17] Et essendo in questo ragionamento, sopragionse il *Magnifico domino Iacobo Salviati*, et tuti 3 per un pezo ragionassemo de varie cose familiare de Sua Signoria Reverendissima, da la qual, poi, presi licentia per non atediarla, et lassai il *prefatto* Salviati. [18] Sua Signoria Reverendissima è fatta molto vechia et magra et mal disposta de le gotte, talmente che sta assentata in una sedia né si pol metter il zupon in dosso per il mal de le gotte che ha ne la mano et brazo sinistro.

[19] Questa matina la Santità del Pontefice è stata ad una messa solememente cantata per il Reverendissimo cardinal de Invrea, et è stata capella extraordinaria per ringratiar Dio de la nova venuta de Turchi che si sonno levati da Viena. [20] La messa è stata del Spirito Santto cum il "Te Deum laudamus".

[21] † Il cavallier Casal mi ha ditto esser stato cum Sua Santità longamente sopra le cose de Vostra Celsitudine, duca de Ferrara, Fiorentini, etc., la qual si trova più dura che mai, et hali ditto che si Cesare non li serva la fede, essa è per ritornar subito a Roma, et vol far stampar la capitulatione fatta cum la Cesarea Maestà azò che tuti intendano che serà stà inganata da Cesare. †

[22] La Cesarea Maestà dovea partir da Parma hoggi. [23] Pur, questi oratori sui et il Reverendissimo gran cancellier pensano che starà fino marti doppo pranso. [24] Pertanto non potrà far la intrata mercore et, a iudicio mio, forse se redurà fino al sabbato.

[25] Hora hora ho riceputo le litere de Vostra Serenità de 25, le qual già in parte ho exequito, come per precedente mie l'harà veduto, et continuamente exequirò.

[26] Di Bologna, adì ultimo octobrio 1529. [27] Hora XX.

M: cc. 334v-336; idiografo della mano A.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Gionse heri da sera Monsignor de Prato, *orator* cesareo, il qual è stato a Cesare *per* le poste et *per* le poste è ritornato. [3] Questa matina Sua *Signoria* mi ha ditto *che* heri Cesare partì da Parma, *siché* la intrata sua in *questa* città serrà il zobbadì.

5 [4] Gionse *etiam* l'altro giorno *domino* Andrea Doria. [5] Anchora il *Reverendissimo* Salviati, il qual ritorna *de* Franza, gionse heri. [6] Questa matina, in la anticamera del Papa, dove eremo redutti li *Reverendissimi Cardinali* et nui *oratori* *per* andar in capella, feci riverentia a Sua *Signoria Reverendissima*, remettendomi, *però*, *de* andarla ad trovar a casa. [7] È *etiam* gionta la Regina de Napoli da Ferrara.

10 [8] Hoggi doppo pranso *sum* ritornato ad visitar il *Reverendissimo* gran cancellier, *cum* il qual, doppo *che* fu expedito da la visitatione de alcuni *cardinali*, *sum* stato ad ragionar *per* un bon spatio *de* tempo, et holi ditto *che* sempre ho desiderato *de* riveder Sua *Signoria Reverendissima* come sempre l'ho veduta volentiera, ma *hora* la vedeva più volentiera *che* mai, sperando *che* *cum* l'auctorità et sapientia sua si desse qualche rimedio alle cose *christiane* et *maxime* alla Italia, la qual
15 era, come la sapeva, in bona parte distrutta. [9] Mi rispose Sua *Signoria Reverendissima* *che* invero il bisogno *de* la *Christianità* era molto grande, né se li posseva far *provisione* senza la pace *de* Italia, *imperò* *che*, benché il Turco fusse retirato da Viena, *immo*, *per* *litere* de 21 da Linz (le qual pocco avanti li eran stà *communicate* da *messer* Andrea dal Borgo) Turchi eran retirati *cum* grande
20 *trepidatione*, vedendo *per* *experientia* ne la oppugnation *de* Viena *che* havean a fare *cum* *homeni* et *non* *cum* *bestie*. [10] Onde pensavano *che* fusseno *per* arbandonar del tuto il paese.

[11] Nientedimanco disse Sua *Signoria Reverendissima* [voler] discorrer più oltra, *perché* quantunque il Turco del tuto si retirasse, lasseria in Hungaria il Vayvoda *cum* qualche presidio di gente, el qual molesteria a *quelle* parte *de* Germania, et lui potria venir nel Regno de Napoli et Sicilia, le qual sonno in tuto disproveduti et sonno vicini al paese del Turco, «et *però*», disse,
25 «bisogna ch'el tiramo in drieto *per* la coda. [12] † Poi il Re de Franza, fatta la pace de Italia, non potrà più pensar *de* far guerra over molestar Cesare». †

[13] *Siché* concluse esser molto *necessario* al iudicio suo *che* si facesse in Italia una bona pace. [14] Et finito *questo* ragionamento, io discorsi più oltra et li dissi *che* certamente le guerre passate *non* eran *processe*, *per* *quel* *che* mi pareva saper certo, da mala volontà alcuna *de* ambe le
30 parte, *imperò* *che* la bona mente *de* *Vostra Serenità* io la sapeva certo, et la bona mente *etiam* di

21 R(everendissi)ma [voler] discorrer] R(euerendissi)ma discorrer M 29 era(n) p(ro)cesse, p(er)] era(n) passate p(ro)cesse p(er) M, con passate *espunto* e p(ro)cesse aggiunto in *interlinea*

Cesare mi pareva saper certo. [15] Ma le cose eran stà manegiate per qualche ministro suo a modo et termine che ragionevolmente havea posto suspicion grande ne l'animo de tuti li Principi italiani, il che, avanti il partir mio di Spagna, Sua Signoria Reverendissima l'havea indivinato et molte volte (come è il vero) domesticamente meco ragionato. [16] Qui Sua Signoria Reverendissima confermò
35 quel che diceva, ridendose et havendone piacer. [17] Poi seguitai et dissi che hora, doppo che la Cesarea Maestà era venuta in persona in Italia, havea ben chiarito l'animo de li Principi italiani de la bona mente sua, et levata ogni altra suspicion. [18] Onde io non poteva sperar se non ben assai.

[19] † Dextramente poi intrai a dirli che molte difficoltà, più intricate che le altre, io vedeva
esser ne li Principi italiani tra loro et che bisognava che la Cesarea Maestà, cum la suprema
40 auctorità sua, le abscondesse et assetasse, et così dextramente discorsi alle cose de Fiorentini, del duca de Ferrara, non tacendo de l'Illustrissimo duca de Milan, benché non bisognasse parlando de quel che parlavemo, et poi de Vostra Celsitudine per Ravenna et Cervia, et qui li feci un discorso narrandoli prima le ragion le qual Vostra Celsitudine havea in quelle terre altre volte ditte al Pontefice et significate a Vostra Celsitudine, onde hora non replicherò per non atediarla, poi li tocai
45 il modo cum il qual quella Inclyta Republica le havea hora recuperate, replicando pur quel che et altre volte et ultimamente dissi al Pontefice, cioè che lor medesimi cittadini si havean dato alla Celsitudine Vostra. [20] Sua Signoria Reverendissima mi rispose che le prefatte ragion de Vostra Celsitudine lui non sapeva, ma pur che, essendo stà tolte ritrovandose il Pontefice in Castello, era spoglio et però la iustitia voleva che si restituiscano servatis iuribus de Vostra Celsitudine. [21] Io li
50 replicai che non poteva esser iudicato spoglio, perché Vostra Celsitudine non le havea prese, ma acceptatole quando li cittadini veneno ad darsi a lei. [22] Pur instò Sua Signoria Reverendissima dicendo il Pontefice, el qual prima era in possesso, è pur stà cavato di possesso. [23] Io dextramente, replicandoli che li cittadini destituti, per non andar in preda, si detteno, non volsi più instar, ma dissi che bisognava trovar qualche modo di assetamento, sì de questa difficoltà, come de le altre cum li
55 altri Principi italiani, et in ciò summamente sperava ne l'auctorità et bontà de la Cesarea Maestà et del consiglio de Sua Signoria Reverendissima, et qui troncai il parlar di questa materia.

[24] Ragionassemo poi de le cose familiar et alcuni amici nostri de Spagna, et così presi licentia da Sua Signoria Reverendissima †.

[25] Il Magnifico cavallier Casal, il qual certo, per quel che vedo, fa bonissimo officio per
60 quella Inclyta Republica et è bonissimo gentilhomme, mi ha pregato che havendo un suo fratello, Messer Francesco, alli servitii di Vostra Celsitudine, el qual se li ha dedicato in tuto et hora si tratta de alcune cose sue per firmarlo in tuto cum quel stato dal Reverendo protonotario Casal, fratello de ambi dui, che per mie litere vogli raccomandar a Vostra Serenità questo suo negotio. [26] Le opere et valor de prefatto suo fratello mi ha ditto che Vostra Celsitudine, per le litere del Clarissimo
65 procurator suo de Puglia, molto ben dié haver intese.

[27] Etc.

[28] Di Bologna, adì primo novembre 1529. [29] Hora 4 noctis.

70 [30] Tenute le *presente* fino ad hore inanti giorno, ho riceputo *litere de Vostra Illustrissima Signoria de 30 del passato et medesimamente li capituli de la pace firmata tra Cesare et Vostra Illustrissima Signoria del 1523*, qual *litere* da me serano *exequite*, sì come la mi impone.

[31] Ho mandato al *Reverendissimo cardinal Pisani* il plico de le *litere che Vostra Serenità*, occluso in altre sue, mi indreza, et mandatoli *etiam* le *litere de quella azò Sua Signoria Reverendissima*, veduta la *continentia sua*, li faci dare bono riccato.

M: cc. 336-338; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 10-12), n. 229, pp. 70-71.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Il capitaneo Magnifico domino Andrea Doria gionse qui, come per le ultime mie de primo significai a Vostra Celsitudine, ma il signor marchese de Mantoa non è venuto, benché, per quanto mi ha refferitto il suo orator, ne habbi fatto instantia a Parma cum la Cesarea Maestà, la qual non ha voluto che Sua Excellentia si conferisca qui. [3] Immo, secondo che il Reverendissimo cardinal suo fratello mi ha ditto, è stà astretto a cavalcar dove li serà comandato da Cesare.

[4] Io, per obedir quanto la Serenità Vostra mi commanda, fui heri a visitation del capitaneo Doria, dove trovai esser cum Sua Magnificencia li oratori fiorentini, li quali doppo che furon partiti, prefatto Doria accogliendomi amorevolmente mi retirò ne la camera sua, et doppo le prime parole che io li feci reingratiandolo de li boni officii fatti per quella Republica et pregandolo che volesse continuar secondo la expec[ta]tione di Vostra Serenità, mi rispose prima dicendomi che lui era sempre stato affecionatissimo a Vostra Serenità et sempre seria, benché le forze sue fusseno piccole.

[5] Poi mi narrò, cum longa serie di parole, prima che già molti mesi, nel principio che si comenzò a practicar la pace fra il Re de Franza et la Maestà Cesarea, havea fatto intender a Vostra Celsitudine la practica che vi era, et che Francesi farian la pace escludendo quella Inclyta Republica, ma non parse alhora a Vostra Celsitudine darli orecchie; et che doppoi, havendo, per quel che un homo pol el qual non vede lo intrinseco de l'altro, compreso la Maestà Cesarea esser di bon animo de far pace cum li Principi italiani et maxime cum quel Excellentissimo Stato, havea fatto intender, per mezo de domino Federico Grimaldo, il tuto a Vostra Celsitudine, la qual li mandò prefatto messer Federico cum parole tendente allo istesso fine de la pace, le qual, però, furon generale, et che lui lo rimandò a Vostra Celsitudine facendoli intender che, per quello havea possuto saper da persone conscie de la mente di Cesare, Sua Maestà era desiderosa di far pace cum Vostra Celsitudine cum 3 condition, senza le qual non li vedeva modo, ma che le altre poi serian facile. [6] Le tre conditione eran queste: prima che Vostra Serenità restituisca le terre de la Puglia a Cesare, Ravena et Cervia al Pontefice et lassasse la protection del duca de Ferrara et stato suo. [7] Né a questa propositione havea habuto altra risposta né particolarità alcuna da Vostra Celsitudine.

[8] Io risposi a Sua Magnificencia prima ringratianola del bon animo suo, el qual fu cognosc[i]uto molto bene da Vostra Serenità quando li fece intender la tractation de la pace tra Cesare et il Re Christianissimo, et hebelo molto grato, ma iudicando lo animo de altrui dal suo, non

4 ha refferitto] ha ditto Il suo fratello refferitto **M**, con ditto Il suo fratello *espunto* 7 fui] fur **M**, con *j soprascritta*
su r 11 expec[ta]tione] Expectatione **M** 13 serie] seria **M**, con e *soprascritta* su a 18 intender] Intenter **M**

30 li parse esser honesto lassar li sui *confederati*, sperando certo di non esser *etiam* lei lassata da li sui
confederati, et però non processe più oltra cum Sua *Magnificencia*, et doppoi che li fece intender il
bon animo suo alla pace cum Cesare per messer Ferigo de Grimaldo, la *Cesarea Maestà* partì da
Genoa et Sua *Magnificencia* rimase lì, però la *Illustrissima Signoria Vostra* iudicò esser
35 impossibile *alhora* proceder più oltra et però *soprasedete*. [9] Hora mo che la *Cesarea Maestà*
dovea *convenir cum* il *Pontefice qui* in Bologna, havea inviato in mano mia mandato sufficiente per
tractar et concluder questa pace, benché anchora non avesse habuto la instructione particular, la
qual, però, expectava de hora in hora de haver, et che *Vostra Serenità* mi havea commesso, non
sapendo certo che Sua *Magnificencia* fusse per venir *qui*, che in caso la venisse, dovesse visitarla
per nome suo et ringratiarla de li boni officii fatti per essa, et che in ogni occorrentia che mi
40 accadesse in queste tractation, io dovesse ricorer al favor de Sua *Magnificencia*, et in questa parte
mi dilatai come mi pareva *convenirse*.

[10] Mi rispose Sua *Magnificencia* che sempre il troveria *promptissimo* et disse mi, inter
loquendum, volendomi persuader che Cesare fusse ben volto alla pace cum *Vostra Celsitudine*, che
hora, ritrovandose a Parma cum Sua Maestà et seco ragionando de la nova che li era venuta, cioè
45 che l'*exercito turchesco* si era levato da Viena, li era stà ditto da *prefatta Maestà*: “Io ho habuto
gran piacer di questa nova per due ragione: prima per il ben de mio fratello, Re Ferdinando; doppoi
perché credo che Venetiani non starano così fermi in non far pace meco, essendoge mancato quello
in che loro forsi si fundavano”.

[11] Io risposi a Sua *Magnificencia* che, in verità, sapeva l'animo de *Vostra Celsitudine*
50 inclinatisimo alla pace molto avanti questa nova de Turchi, la qual anchora non era pervenuta a
Venetia, et tamen già molti giorni havea habuto da lei il mandato et l'ordine di tractar et concluder
la pace cum Cesare, siché non era da dubitar ch'el animo de *Vostra Celsitudine* era stà sempre quel
istesso, et mi persuadeva certo de la bontà de la *Cesarea Maestà* che *etiam* lei, per questa nova de
Turchi, non se inalceria ponto, perché sempre havea veduto per longo tempo che era stato in corte
55 de Sua Maestà quanto più victorie et gratie riceveva da Dio, tanto *etiam* più humiliarse et usar
gentileza et humanità verso il *proximo* suo, parendoli, come è il vero, haver magior obligation a
Dio, et però dover *etiam* esser più humano verso il *proximo*. [12] Siché, concludendo, io sperava
certo sì come ne l'animo de la *Cesarea Maestà* non era fatta mutatione alcuna per questa nova, così
etiam non esser stà fatta mutatione ne l'animo de *Vostra Celsitudine*. [13] Onde sperava, *maxime*
60 cum lo adiuto di Sua *Magnificencia*, che si rimoverebbeno et asseterebbeno le difficultà che si
hanno sì cum il *Pontefice*, come cum Cesare, siché ne succederia la desiderata et tanto necessaria
pace.

[14] Questo è stato in *summa* quanto fra noi fu ragionato. [15] Doppoi presi licentia da Sua
Magnificencia, la qual si offerse sempre molto amorevolmente.

65 [16] La *Cesarea Maestà*, la qual dovea hozi venir alla Certosa, distante da la terra mezo
miglio, per far la intrata sua dimane, si ha intertenuto hoggi a Castel Franco, loco distante de qui 17
miglia. [17] Doman venirà alla Certosa, et venire, per quel che si dice, farà la intrata.

[18] Ho visitato la signora marchesana di Mantoa, facendo cum Sua Signoria quel officio
che mi par si convenga et è di mente de *Vostra Celsitudine*.

70 [19] Ho riceputo in questa hora lo alligato plico del *Magnifico* suo orator de Fiorenza. [20]
La litera scritta a me di Sua *Magnificencia* è de 26.

[21] Il *Reverendo episcopo* di Verona mi ha ditto hoggi come heri da sera li fu ditto dal
Magnifico Salviati che Fiorentini havean fatto tagliar il capo ad un gentilhomio Portinaro, né altra
particularità mi ha saputo dir.

75 [22] Etc.

[23] Di Bologna, alli 3 *novembere* 1529. [24] Hora 4 noctis.

70 lo] le **M**, con o *soprascritta su e* 70 alligato] alligate **M**, con o *soprascritta su e*

M: cc. 338-342; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§§ 16-18, 23, 30-31, 36-38, 42, 44-48, 56-59), n. 230, pp. 71-72.

[1] *Serenissime Princeps*, etc.

[2] Non mi ho molto curato, fino heri damatina, de ritrovarmi cum la Santità del Pontefice, azò la non mi ricercasse se mi era stà mandata la instrutione da la Celsitudine Vostra. [3] Heri damatina, dovendo doppo pranso venir la Maestà Cesarea, mi conferì a Palazzo, sì per ritrovarmi cum la Santità del Pontefice havendo commodità, sì etiam per visitar il Reverendo episcopo Vasoniense, maestro di casa de Sua Beatitudine et nuntio apresso la Maestà Cesarea, el qual la sera avanti era gionto nella terra. [4] Ritrovai che Sua Santità udiva messa et in la istessa stantia era etiam il prefatto Reverendo episcopo maestro di casa, cum il qual feci il debito officio che mi pareva convenirse.

[5] Doppo che Sua Santità hebbe udita la messa, se retirò cum prefatto Reverendo episcopo, el qual expectai per un bon pezo di tempo che uscisse. [6] Né usando lui et facendose l' hora tarda, siché era necessario andar a pranso per andar poi ad incontrar la Cesarea Maestà, mi partì da Palazzo et ritrovai un capellan del Reverendo episcopo de Bari, orator cesareo, el qual mi fece intender, per preditto capellan, che la Cesarea Maestà era contentissima che io li andasse incontra et etiam li altri oratori, cioè quel de Milan et quelli de Fiorenza, imperò che, per suo mezo et del Magnifico domino Michiel Mai, mi parse prima farli intender alla Maestà Cesarea per non parerli presumtuoso, secondo che scrissi a Vostra Celsitudine.

[7] Doppo pranso, insieme cum prefatti oratori andai un pezo de là de la Certosa, dove etiam li Reverendissimi cardinali collegialmente expectavan la Cesarea Maestà, et un pezo più avanti de Sue Signorie Reverendissime, firmati sopra la strada, expectassemo prefatta Maestà, avanti la qual veneno, oltre molti cariazi et persone senza ordine, X pezi de artellaria da campo, tre compagnie de cavalli, una de homeni d'arme, che eran circa 42, et duo de cavalli alla borgognona de circa 150 in tuto. [8] Poi veneno li regasi de Sua Maestà cum cavalli da 28 in 30, cum livrea de veludo zaldo et violeto. [9] Venivan poi li gentilhomeni: sui secretarii, consiglieri et simel personagi, drieto li quali era Sua Maestà, armata de tute arme excepto l'elmo, cum una sopraveste de panno d'oro rizo sopra rizo richissima. [10] Il cavallo liardo, coperto etiam lui de rizo sopra rizo. [11] In capo havea una bereta de veluto negro et in mano una bacheta. [12] Doppo Sua Maestà venivan il conte de Nassao, marchese de Astorga, marchese de Villa Franca, marchese de Arescot, marchese de Monferà et li figlioli primogeniti del duca de l'Infantasgo et il marchese de Vilgena et alcuni altri signoroti.

23 regasi] regaci M, con s soprascritta su c 27 il] In M

30 [13] Poi venivan altre *compagnie de cavalli*, siché ascendevan, per quanto mi è refferito da persone che li han contati, alla *summa de 800 cavalli*. [14] Doppoi veniva la fantaria, cum Antonio da Leva, de Spagnoli et Lancisnech, li qualli sonno da 3 in 4 mille.

[15] Hor, gionta che fu Sua Maestà al loco dove eremo noi firmati, io volsi discender da cavallo per farli riverentia et Sua Maestà mi fece, cum instantia, dir da Monsignor de Prato che non descendesse per modo alcuno, et però, così a cavallo, acostatomi a Sua Maestà li feci riverentia per nome de Vostra Celsitudine et mi congratulai seco de rivederla sana et salva in Italia a questi tempi ne li qual ci è gran bisogno de la sapientia et bontà di Sua Maestà. [16] Fui raccolto da prefatta Maestà amorevolissimamente cum dimonstratione de gesto et di volto, et mi rispose che da lei non mancheria di esser bon amico di Vostra Celsitudine. [17] Poi aggiunse alcune amorevol parole di me, cum dimonstratione tanto gratta che fu notata da tuti li circostanti. [18] Alli oratori de Milan et di Fiorenza che li feceno riverentia doppo me, per quanto mi è stà refferito, perché io scorsi avanti né puti veder, Sua Maestà fece malissima ciera.

[19] Aviati avanti Sua Maestà nui oratori, li Reverendissimi cardinali la incontrorono, alli qual appropinquata si cavò la bereta. [20] Fu raccolto et posta in mezo de li dui Reverendissimi primi episcopi cardinali, cioè Fernese et Ancona, et tene la bereta in mano finché fu salutata da tuti li cardinali, et poi si aviassemo alla Certosa dove era lo alloggiamento suo, et lì alla porta firmatasse, licentiò li Reverendissimi cardinali, li qual ad uno ad uno gli feceno riverentia.

[21] Ritornato a casa, pocco doppoi, da l'orator del duca di Ferrara mi furon mandate litere de Vostra Celsitudine de 2 del presente, per le qual intisi l'officio che quella mi commandi che faci, sì cum il Pontefice, come cum la Cesarea Maestà. [22] Pertanto, questa matina, conferitomi a Palazzo, andai alla presentia de la Santità del Pontefice, da la qual trovai che uscivano li oratori del duca di Ferrara, cioè il signor Enea di Pii et domino Matheo Case, si ben mi aricordo il cognome suo, consiglier de Sua Excellentia.

[23] Andato a Sua Santità, primo ragionai seco de la venuta di Cesare et la solemnità del giorno precedente, cioè di heri, et parendomi a proposito, li narrai la gratta accoglientia che Sua Maestà mi fece, † il che mi parse non fusse udito molto volentieri da Sua Santità †. [24] Doppoi li dissi che havea riceputo litere da Vostra Celsitudine de 2, per le qual la mi commetteva prima che cum lei mi congratulasse de la bona nova che si havea habuta per la ritirata de l'exercito turchesco da Viena, poi, dextramente, in trai ne la materia de Ravenna et Cervia, dicendoli che Vostra Celsitudine era rimasta molto maravegliata che Sua Beatitudine si facesse difficile ad una così honesta propositione, et che in queste sue litere la dava la colpa a me, parendoli che se io havebbe ben saputo explicar il conceto suo, mai Sua Beatitudine si haria dimonstrata così difficile, ma sperava che doppoi, in questi giorni, essendo ben considerato il partito da lei, la muteria opinione. [25] Et qui commencai ad replicarli che questo partito proposto da Vostra Celsitudine era utile et honorevole ad essa et alla Chiesa, maxime in questi tempi, etc.

[26] Sua Beatitudine mi rispose, quanto alla pace, prima che la era certa che Vostra Celsitudine havea existimata bona nova la ritirata de l'exercito turchesco, sì per il ben universal de la Christianità, come per il suo particular, imperò che s'el Turco havebbe preso Viena, non era da

70 75 80 85 90 95 100 105
creder che fusse penetrato in Alemagna dove ci è gente bellicosissima, ma seria venuto in Italia per il stado de Vostra Celsitudine, da la qual, sotto spetie di amicitia, haria dimandato per securtà sua qualche forteza, né li haveria potuto negar, et così da una seria andà ne l'altra, dove ne seria seguito la ruina de quella Republica o per via de guerra o sotto questo pretexto de amicitia. [27] Quanto alla seconda parte, mi disse che si l'altro giorno mi rispose rissolutamente, hora, che li havea più pensato sopra la proposition fattali da Vostra Celsitudine, mi rispondeva rissolutissimamente che non era per farne nulla et che lui non ricercava consiglio né persuasione di quel che li fusse bene, et qui comenzò, oltra la natura et costume suo, andar in colera et alzar la voce.

[28] Io modestamente li replicai che se a Sua Santità pareva, io li parleria non come orator, ma come servitor suo, discorrendoli quel che fra me havea prima discorso del bene suo. [29] Et qui dissi: [30] «Pater Sancte, non credo che sia un altro gentilhomino in Italia che desidera più di veder la pace fra christiani di me, vedendo il periculo manifesto de la Christianità et la ruina de tanti poveri gentilhomini, come vediamo. [31] Et in verità, si stesse a me, quantunque cognoscesse haver ogni gran ragione, non due, ma 3 cità daria a Vostra Santità, et in questo ho fatto cum la Serenissima Signoria ogni bon officio, quanto pol far un orator venetiano, ma vedo che quella Republica persevera in questo desiderio, il qual gli par honestissimo. [32] Hora mo, essendo venuta la Cesarea Maestà per aboccarsi cum Vostra Beatitudine et per far la pace universal fra li Principi italiani et christiani, la qual desidera di haver pace cum la Illustrissima Signoria, come per molte vie gli ha fatto intender, imperò che Sua Maestà considera, et qualcheuno de li sui ha discorso meco che sì ben il Turco hora è levato da Viena, invernerà però in Hungaria né resterà di continuo molestar il duca di Austria. [33] Doppo, la Illustrissima Signoria tien quelle terre in Puglia, le qual vede Cesare esser impossibile recuperar per forza», et qui gli dissi de l'armata del conte Philippin Doria che era a Napoli, né era per passar in Colpho, «benché avesse fatto tante bravate et cognosce che per quella via cum molta facilità se li pol far gran danno nel Regno de Napoli, per il che, come dico, Sua Maestà molto desidera di haver pace cum quella Republica. [34] Hor, non rissolvendosi questa difficultà di Ravenna et Cervia, una de due cose seguirà, over che Cesare non serverà così in tuto li capituli che ha cum Vostra Santità, il che però, ad dirli il vero, io non credo», et li adgiunsi queste parole, azò Sua Santità non dicesse a Cesare che io havea ditto che per Sua Maestà non li seria servata la fede, il che sum certissimo che prefatta Maestà haria habuto a male, et però li subgionsi che non credeva, ma per ragionar et dir il tuto havea proposto questa parte, il che, se seguisse, Sua Beatitudine poteva considerar di quanto danno li seria; ma se Cesare vorà in omnibus satisfar a Sua Beatitudine, certo è che lassará de far la pace cum mala satisfaction de animo, la qual ogni volta che le cose sue ne lo advenir sian travagliate, si augumenterà de continuo, dal che, al fine, non potrà seguir se non mal effetto per le cose de Sua Santità, oltra poi la fama, che è pur da scivar, che non se dica per la Christianità che la pace non si sia conclusa per rispetto che Cesare ha a Sua Beatitudine. [35] Et però, come a servitor suo, che a me pareva molto meglio procieder per l'altra via.

[36] Sua Beatitudine appena mi lassò finir, et disse mi che la cognoscea molto bene tuti li inconvenienti, ma che la non voleva esser sola che piangesse, et che a questa altra via haverebbe

82 Santità] Cel(situdine) M 86 di haver pace] di far hauer pace M, con far espunto e hauer aggiunto in interlinea
90 dissi de] dissi d(e)l de M, con d(e)l espunto 106 cognosce molto] cognoscea | molto M, con | espunto

compagnia, et *qui* commenzò ad replicarmi che mai, per alcun modo, cum voluntà sua, Vostra
Celsitudine non tenirà quelle terre, et che la disturberà et farà tuto quel che la potrà, dicendomi che
110 non li dovesse più parlar di punto alcuno, se non de la restitutione de prefatte terre, adgiungendomi
queste parole: [37] «In verità, quel stato da un gran tempo in qua non fece una cosa più iniqua et più
vergognosa: havete publicato per tuto il mondo et ditti alli oratori de tuti li Principi christiani che
quelle terre mi renderesti subito che fusse uscito di Castello et hora andati per questi versi. [38] Non
115 posso creder, in quella Republica, li homeni prudenti non cognoscino quanto error sia questo, et che
non li pari de haver un sverteno su la faccia», le qual parole disse alzando molto la voce et in gran
colera.

[39] Onde io, per non irritarla più, risposi che sapeva certo da Sua Santità non procederia
altra cosa che quella che apertiene alla bontà et sapientia sua, et poi intrai in altro ragionamento, nel
qual adimandai a Sua Santità se Cesare se incoroneria *qui*, perché il gran cancellier havea pur ditto
120 ad alcuni che la opinion sua seria che Cesare se incoronasse a Roma.

[40] Mi rispose che era vero che il gran cancellier havea questa opinione, nientedimeno che
già 4 giorni Cesare li havea pur *confirmato* che si voleva coronare né doppoi li havea mandato a
dire cosa alcuna in revocatione del primo ordine, siché non mi sapeva dir altro né del giorno era stà
parlato cosa alcuna. [41] Et *qui* mi disse: [42] «Ad dirvi il tuto, sonno stati alcuni Romani che han
125 detto: “Incoronandose Cesare a Bologna et non a Roma, non lo chiameremo Imperator Romanorum,
ma Imperator Bononiensium”, il che Cesare ha habuto a male».

[43] Essendo l’hora tarda, presi licentia da Sua Beatitudine, la qual me invitò a pranso seco
perché doppo pranso nui oratori dovevemo venir a Palazzo et accompagnar Sua Beatitudine al loco
preparato avanti la porta maggiore de San Petronio, et lì, insieme cum li Reverendissimi cardinali et
130 la corte de Sua Santità, ricever Cesare. [44] Il Reverendissimo cardinal Cibo, doppoi, sopra questa
materia de Ravenna et Cervia mi dette una altra bataglia, usandomi grandissime parole.

[45] Questo è quanto ho negociato fin hora, et per me, come molte fiate ho significato a
Vostra Celsitudine, non vedo modo alcuno. [46] Non mancherò, però, da ogni possibil studio mio,
et domane, a Dio piacendo, mi attroverò cum la Cesarea Maestà, et cum lei farò l’officio che Vostra
135 Serenità mi commanda. [47] Dio sia quello che indrezzi il core de questi Principi secondo il bene,
siché si satisfaci al desiderio di Vostra Celsitudine. [48] Ma io ne ho pochissima speranza.

[49] Mi resta ad significarli la cerimonia de hoggi. [50] Circa alle 21 hora, nui oratori et li
Reverendissimi cardinali accompagnassemo la Santità del Pontefice ad un palco preparato fori de la
chiesa de San Petronio, sopra la piazza de questa città, di fora apresso la porta maggior. [51] Sua
140 Beatitudine era apparata cum il manto et una mitria ben ornata de zoglie. [52] Fu portato sopra la
sedia fino al prefatto loco, dove, assetati tuti alli loci sui, expetassemo la Cesarea Maestà, la qual
venia per la terra cum un araldo inanti che butava danari, et era armata cum una sopraveste di sopra
rizo. [53] Non havea l’elmo come non havea etiam heri. [54] Vene accompagnata da la corte sua et
da li homeni d’arme et gentilhomeni sui, et vene sotto il baldachin fino al palco, dove, ascesa doppoi
145 che fu gionta, a l’incontro del Pontefice, el qual era sentato sopra la sua sedia, li fece riverentia cum
li zenochii in terra, et accostatosi li fece un’altra riverentia. [55] Poi, aporpinquatose,

115 un sverteno] vn ser suerteno **M**, con ser espunto

121 ch(e) il] ch(e) Cesar Il **M**, con Cesar espunto

125 Romanor(um)] d(e)/ Romanir(um) **M**, con d(e) espunto e o della terza sillaba soprascritta su i

basò il piede a Sua *Beatitudine*, et doppoi sulevato li basò la mano, et doppoi, ellevato *per* man de Sua *Santità*, li basò il viso et li dette *osculum pacis* et li offerse, in una borsa certe medaglie d'oro de *circa* mille scudi: eran due grande da 100 scudi, l'una *cum* l'arma de Aragon da una banda et da l'altra la testa de sua madre et di Sua *Maestà*; molte piccole, poi, eran *cum* l'arma de Castiglia et Aragon, come io ho veduto.

[56] Io, *perché* era molto *propinquo*, udì le prime parole de Sua *Santità*, quale furono *queste*: [57] «Sia benvenuta la *Maestà Vostra*. [58] Spero in Dio che l'haverà conduta *qui per* beneficio de la *Christianità universale*». [59] Le parole de la *Cesarea Maestà non* intisi, *perché* parla *per* l'ordinario molto basso. [60] Sua *Cesarea Maestà* doppoi volse parlar alla *Santità Pontificia* in *zenochioni*, né *per* *adhortation* ch'el *Pontefice* li facesse volse levarse da terra. [61] Ditte le parole che io non intisi, ma il *Reverendissimo cardinal* de Cesis, qual era asistente al *Pontefice*, mi ha ditto che foron in *questa sententia*, cioè che era venuto ad basar il piede a Sua *Santità*, et *quelle cose che per* *litere non* si eran potuto expedire, le expediria meglio parlando a Sua *Santità*, si levò Sua *Maestà* et fu posto in piedi alla dextra del *Pontefice*, et *cum* gran riverentia tandem si pose la bareta in capo. [62] Tuti li *gentilhomeni* sui basoron poi il piede al *Pontefice*, il che finito la *Beatitudine Pontificia* si levò da la sedia sua et afferò *cum* la mano sinistra sua la dextra di Cesare, et così brazati venero zoso del palco fino alla porta de la chiesa. [63] La *Cesarea Maestà* intrò in chiesa et il *Pontefice*, asceto sopra la sedia sua, fu portato a Palazzo et accompagnato da nui oratori apresso lui residenti et da li *Reverendissimi cardinali*.

[64] Lo alloggiamento de la persona di Cesare è in Palazzo in le camere coniuncte a *quelle del Pontefice*, siché aprendose una porta, come mi monstrò *questa matina* la *Santità Pontificia*, si va da la camera di Cesare in *quella del Pontefice*.

[65] Li oratori di Ferrara mi han ditto che il *Pontefice cum* loro, *questa matina*, è andato in *grandissima colera*, et è *durissimo* ne le cose del suo duca.

[66] Il *Reverendo episcopo* di Tarbe, *orator francese*, mi ha hoggi ditto haver *commission* da la *Christianissima Maestà* ch'el debbi in tute le cose de *Vostra Serenità* prestar ogni possibil adiuto et favor, et così si ha offerto a me che in tuto *quello che* io cognosca el possi zovare, ge lo faci intender, che non è *per* mancar da ogni bon officio, et *cum instantia* mi ha pregato che de *questo* ne dagi notitia a *Vostra Serenissima Signoria*.

[67] Etc.

[68] Di Bologna, alli 5 novembre 1529. [69] *Hora 5 noctis*.

153 conduta] Conduta M, con du aggiunto in interlinea

M: cc. 342-342v; idiografo della mano A.

D: lett. parzialmente edita da Dittrich (§ 5), n. 231, p. 72.

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] † È stato ad ritrovarmi *domino* Renaldo Galimberto, il qual mi dice esser ben cognito da Vostra Serenità. [3] È homo del Papa et è stato appresso Antonio da Leva a Milan già X mesi.

[4] Narratomi prima la servitù che l'ha a quel Illustrissimo Stato et li boni officii fatti da lui
5 altre volte, disse voler perseverar nella medesima servitù, et però era venuto a me ad farmi intender certe cose che eran de importantia, et primo mi disse ch'el signor Ludovico Belzogioso et Antonio da Leva lo havean mandato al Pontefice, quando Sua Santità era a Rimano, ad farli intender che li gentilhomeni del stato de Milan, sì quelli che hanno seguito le parte francese, come quelli che hanno seguito le parte imperial, non voleno per alcun modo venir sotto il duca Francesco Sforza, et però
10 che loro havean fatto opera cum Cesare che sortiria effetto cioè de dar quel ducato a suo nepote duca Alexandro, la qual proposition il Pontefice alhora non volse admetter, dicendoli che non voleva ingerirse in così grande impresa, perché sapeva che Vostra Celsitudine non contenterebbe, l'animo de la qual verso de lui poteva ben comprender, intervenendo Ravenna et Cervia, et così alhora lo rebutò. [5] Hora mo prefatto conte Belzogioso ha mandato il conte Piero, suo fratello, qui
15 per instar al Pontefice sopra il medesimo, et che il Reverendissimo cardinal Triultio si ha etiam lui interposto et molto exhortato Sua Santità, la qual anchora sta renitente, et però tandem hanno trovato un modo il qual il Pontefice ha acceptado et in quel si ha rissolto, cioè che per adesso il Pontefice toglì quel stato come in deposito ne le man sue et doppoi, procedendo il tempo, prendi
20 quel partito che più li parerà expediente.

[6] Questo è quanto mi ha refferito prefatto Galimberto et si ha molto offerto ad far ogni bon officio ch'el potrà per Vostra Celsitudine, et mi farà intender quel che a notitia sua venirà de importantia. [7] Io mi ho forzato de ringratiarlo, afirmando che venendo occasione conoscerà di haver servito Republica grata †.

[8] Di Bologna, alli 5 novembre 1529.

25

[9] Gaspar Contarenus orator

2 stato] [...]tato **M**, con S soprascritta su lettera illeggibile

B: cc. 171a-171d (c. 171a: lett. 242; cc. 171bc: cc. bianche; c. 171d: indirizzo di mano B, traccia di sigillo e nota di ricezione datata 19 [febbraio 1529 m.v.]); orig., idiografo della mano B. Carta (mm. 295x210) con filigrana: cerchio concentrico a un sole e una stella sovrastante (70x40).

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] Per mie *litere* commune de X del presente, significai quanto mi era stà proposto da la *Santità* del Pontefice circa la regulation de le monete. [3] Hogi, veramente, ritrovandomi *cum* Sua *Beatitudine*, da lui mi fu richiesto se io ne havea data notitia di tal *materia* alla *Illustrissima*
5 *Signoria*, demonstrandomi fixo desiderio che tal cosa succedesse, et perhò mi è parso scrivere le *presente* a *Vostre Illustrissime Signorie* et significarli questa altra replica de Sua *Santità* in simel proposito.

[4] *Gratie.*

[5] Di Bologna, alli 15 febraro 1529.

10

[6] Gaspar Contarenus orator

[7] Indirizzo: *Excellentissimis Dominis Capitibus Illustrissimi Consilii Decem.*

B: cc. 172a-173f (cc. 171a-b: lett. 243; cc. 173a-b: decifrazione di servizio eseguita dai segretari dogali; cc. 173c-e: cc bianche; c. 173f: indirizzo di mano B, traccia di sigillo e nota di ricezione datata 19 [febbraio 1529 m.v.]); orig., idiografo della mano B. Carta (mm. 295x210) con filigrana: cappello da cardinale sormontato da una croce (70x40).

[1] *Excellentissimi Domini.*

[2] Alle *litere* di Vostra *Illustrissima Signoria* date alli XIII da sera, benché siano dreçate a tuti nui *oratori*, niente di meno, perché appartengono principalmente a me, io farò la resposta.

[3] La *excommunicatione* del Re Zuan de Hungaria fu fatta in Concistorio il giorno avanti
 5 che fusse stipulata la pace, et io ne intesi alhora certo murmuro, ma per esser tuto occupato nel
 negotio importantissimo che havea nelle mano non puti prender *information* verissima, et perhò
 alhora non ne scrissi. [4] Doppoi stipulata la pace, per confessar ingenuamente il vero, a me ussite
 di mente, né da alcun se ne ragionò più parola perché tuti erano occupati in dir di questa pace. [5]
 Doppo venuti questi altri *signori*, fu portata una copia de tale *excommunica* stampita al *Clarissimo*
 10 *messer Aloysio Mocenico*, la quale conferita insieme cum tuti li *Clarissimi oratori*, furon notate
 duo parte: una che dice che tal *excommunica* sii publicata da tuti li *episcopi* et prelati de ogni città
 sotto censure a loro et coloro li qual havessero ardimento di obstarli; l'altra parte è che
excommunica etiam tuti *quelli che cum* consiglio o per ogni altra via havessero dato adiuto et
 15 *exhortato* il Signor Turco alla *impresa* contra l'Hungaria, †† et perché di quelle materie turchesche
 il Pontefice et alhora che il Turco cum lo exercito veniva contra l'Hungaria et dipoi haveva parlato
 meco molto liberamente, cum *demonstratione* che non fusse mala nova la venuta sua non essendo
 alhora in tuto sicuro de la volontà de Cesare, parse a Lor Signorie che io dextramente parlasse come
 da me, presa occasione, a Sua Santità, et circa la prima parte da mi notata, pregandola che non la
 facesse publicar ne li loci di Vostra Celsitudine per li rispeti turcheschi a lei notissimi, et quanto a la
 20 *secunda*, dextramente dovesse tocar a Sua Beatitudine, come da me parlando sempre et mosso da la
consentia mia, che forsi qualcheuno de quelli signori nostri, in la *trepidatione* la qual tuti havemo
 de la venuta di Cesare in Italia, havea havuto opinione, come suol acader ne le Republiche dove
 molti intravengino a li consulti, che la venuta del Signor Turco in Hungaria fusse bon remedio a
 quel che se temeva de Cesare, del che spesse volte ne havea ragionato alhora cum Sua Beatitudine,
 25 et perhò che dubitava, per la particula de la bola la qual havea veduto, che non fusseno cascade in
 quelle censure, et così li chiedesse la *absolutione* perché questo bastava senza replicar altro in tal
 materia, imperò che una republica né una communità non si possono *excommunicar*, come dicono li
theologi.

15 lo exercito veniva] lo veniva **B**, con exercito aggiunto in margine

15 cum] con **V**

15 dipoi] dappoi **V**

16 Cesare] l'Imp(erat)or **V** 16 a Lor] allor **V** 19 rispeti] rispeti **V**

20 tocar a] tocar ch(e) a **V**, con ch(e)

espunto 22 Cesare] l'Imp(erat)or **V** 24 Cesare] l'Imp(erat)or **V**

25 fusseno] fusse **V** 26 così] cussì **V**

[6] Pertanto io andai a Sua Santità et feci lo officio cum bonissimo modo, il qual me reussì
30 benissimo, imperhò che quanto a la prima particula, Sua Santità me disse che per alcun modo non
faria che fusse publicata ne li loci de Vostra Celsitudine né a Venetia, et che era stà posta quella
particula per li episcopi de Alemagna et signori lutheriani. [7] Quanto a la seconda, io insieme cum
questa cosa de Turchi mescolai etiam coloro li quali havessero havuto opinione di non restituir
Ravenna et Cervia. [8] Sua Santità prudentissimamente vive vocis oraculo absolve tuti in ambe duo
35 materie, adgiogandomi che tute le cose preterite fusseno scordate, puché de cetero quelli tali non
ritornasseno. [9] Io, ridendo, risposi [10] «Niuno puol esser absolto del futuro» † †.

[11] Feci la relatione a questi signori li quali rimaseno molto satisfacti, et deliberorono che a
boca et non per *littere* facessimo intender il tuto a Vostra Serenità, credendo di partirse subito et
conferirse a quella, et perhò di tal materia *non si ha scritto alla Celsitudine Vostra*, ma è passata
40 precise al modo soprascritto.

[12] La copia della *excommunicata* serà a queste annexa, † † alla qual non ometterò di
significar come in fine del colloquio havuto con il Pontefice, da Sua Santità mi fu fatta mentione de
la persona di messer Alvise Gritti, al che rispondendoli gli affirmai che non si era mancato et cum
littere in particular del Serenissimo Principe et publice di far ogni efficace officio et bono per
45 divertirlo da quelle bande, ma che lui, non havendo ben alcun proprio in Venetia, et in
Constantinopoli autorità et nome, ne scorreva cum grandissimo cordoglio del Serenissimo Principe
et dispacer *commune*. [13] In questo proposito parsemi di ricordarli quello che molte fiате li ho
ditto, supplicando Sua Santità che parlando come la facea domesticamente cum Cesare et
ragionando de le cose turchesche, non volesse mancare di ben imprimere ne l'animo di Sua Maestà
50 quanto debba esser grande il rispetto che conviene di continuo mover quel Illustrissimo Stato ad
intertenirse cum il Turco. [14] Mi affermò che non era mancato né mancheria, et che certamente in
Cesare, per quanto el potea comprendere da le parole sue, non era scrupolo over dubitatione alcuna
per lo intertenirse di quel Illustrissimo Stato con esso Signor Turco, sapendo bene li rispetti dalli
quali era mossa quella Illustrissima Republica † †.

55 [15] *Gratiae*.

[16] Di Bologna, alli XVII febraro 1529

28 cum] con **V** 34 tuti] tutti **V** 35 tute] tutte **V** 37 rimaseno] rimateno **B**, *con s soprascritta a t*
42 Pontefice, da Sua] pont(efi)ce da sua **V**, *con da aggiunto in interlinea* 43 cum] con **V** 48 cum] con **V**
50 cum] con **V** 53 sapendo bene] Sape(n)do / certo bene **V**, *con certo espunto*